



Direzione Nazionale Antimafia

Relazione annuale

*sulle attività svolte dal
Procuratore nazionale antimafia
e dalla Direzione nazionale antimafia*

*nonché
sulle dinamiche e strategie della criminalità
organizzata di tipo mafioso*

*nel periodo
1° luglio 2007 – 30 giugno 2008*

Dicembre 2008

INTRODUZIONE

Ai fini di facilitare la lettura del presente documento, esso è stato suddiviso in due parti.

*Nella **Parte I**, intitolata “**Le attività svolte dalla D.N.A.**”, è contenuta la descrizione delle complessive attività svolte dalla Direzione Nazionale Antimafia nel periodo di riferimento per come risulta anche dalle relazioni predisposte dai Magistrati dell’Ufficio con particolare riferimento alle attività svolte dai **Servizi**, dalle **Sezioni**, in ordine alle **materie di interesse** per le quali sono stati **delegati** nonché all’esercizio delle funzioni di **collegamento investigativo** con i Distretti di Corte di Appello cui gli stessi Magistrati attendono e che offrono elementi per delineare il quadro delle dinamiche e delle strategie delle associazioni mafiose.*

*Anche ai fini di poter disporre di un quadro estremamente sintetico sullo “stato dell’arte” – per come emerge anche dalle attività di indagine – della criminalità organizzata operante nei vari Distretti, nella **Parte II**, intitolata “**Sintesi delle principali attività svolte**”, è riportata una “**sintesi**” delle principali relazioni analitiche predisposte dai Magistrati già contenute nella **Parte I**.*

PARTE I

Le attività svolte

dalla

Direzione Nazionale Antimafia

1.- Premessa.

Pur non sussistendo alcun obbligo normativo – come, invece, esisteva in passato a mente del soppresso comma 2 dell’art.76-*ter* dell’Ordinamento Giudiziario – si ritiene comunque doveroso, oltreché opportuno, predisporre il presente documento affinché il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione – nell’ambito del cui Ufficio è istituita la Direzione Nazionale Antimafia – possa disporre di un documento contenente, in una visione sufficientemente esaustiva, la complessiva attività svolta dalla D.N.A. e da chi la dirige.

Nel presente documento, poiché l’art.371-*bis* c.p.p. affida al Procuratore nazionale antimafia, fra gli altri compiti, anche quello di coordinare le attività di indagine delle 26 Procure distrettuali della Repubblica alle quali è dalla legge (art.51 co.3-*bis* c.p.p.) attribuito il compito di svolgere investigazioni sui “*delitti di mafia*” catalogati nella disposizione appena ricordata, saranno evidenziati anche i più rilevanti procedimenti instaurati, in materia, nei vari Distretti, in modo da individuare le caratteristiche delle organizzazioni criminali che in tali territori operano.

2.- Il modello organizzativo della D.N.A.

L'Ufficio ha continuato ad operare secondo il modello organizzativo assunto nel marzo 2006 e del quale il Consiglio Superiore della Magistratura ha preso atto nella seduta del 5 luglio 2006.

Tale modello – con le modifiche poi subite e finalizzate ad assicurare una sempre maggiore funzionalità dell'Ufficio anche attraverso una migliore circolazione delle informazioni acquisite – concerne, in particolare:

- la centralità dell'istituto del collegamento investigativo di cui all'art.371-bis, co.3, lett.c) c.p.p. con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello;

- l'organizzazione delle attività dell'Ufficio (funzionali al migliore esercizio delle funzioni attribuite dall'art. 371-bis c.p.p.) mediante la loro ripartizione per **materie di interesse** (alla cui individuazione si è proceduto tenendo conto anche dell'attualità dello specifico fenomeno attenzionato ed avuto pure riguardo, in tale determinazione, alle notizie, dati e informazioni emergenti dalle attività investigative svolte dalle procure distrettuali) e **delegando** un Magistrato dell'Ufficio alla trattazione delle relative attività;

- l'organizzazione delle specifiche attività dell'Ufficio in materia di *Studi e documentazione* e di *Cooperazione internazionale* in altrettanti **Servizi**, tenuto conto della loro azione che si snoda in base alle linee strategiche e programmatiche dell'Ufficio e spesso anche in modo fra loro collegato (es. predisposizione di strumenti quali proposte d'intesa con Autorità giudiziarie straniere o altri documenti inerenti rapporti di collaborazione con Organismi anche internazionali etc.) e del fatto che le loro attività hanno spesso anche effetti sull'operatività dell'intero Ufficio oltrechè rilevanza esterna.

A tali Servizi, affidati al diretto coordinamento ed alla supervisione del Procuratore Nazionale Antimafia, è stato preposto un Magistrato Responsabile.

3.- Le novità legislative di interesse per la D.N.A. in tema di misure di prevenzione.

Con il D.L. 23 maggio 2008, n. 92, conv., con modif., dalla L. 24 luglio 2008, n. 125 sono intervenute, fra l'altro, importanti novità in tema di misure di prevenzione personali e patrimoniali e di funzioni attribuite al Procuratore nazionale antimafia nella specifica materia delle predette misure.

Considerato che lo specifico argomento è trattato nella relazione del Cons. Roberto Alfonso concernente la *materia delle Misure di prevenzione patrimoniali*, si reputa opportuno di seguito riportarne la parte di interesse:

«Va comunque segnalato che alcune delle originarie proposte in materia di misure di prevenzione patrimoniali sono state riprese nel corso dell'attuale legislatura e recepite nel citato decreto legge.

Le novità legislative sono dunque le seguenti:

1) l'attribuzione al procuratore distrettuale antimafia del potere di proposta;

2) la possibilità di proporre le misure patrimoniali disgiuntamente da quelle personali;

3) l'attribuzione al procuratore nazionale dei poteri di impulso e di coordinamento per le misure di prevenzione, nonché il potere di applicare magistrati della direzione nazionale antimafia alle direzioni distrettuali per i procedimenti di prevenzione;

4) l'applicabilità delle misure patrimoniali anche in caso di decesso del proposto.

Al fine di esercitare proficuamente e tempestivamente le nuove attribuzioni affidate dalla riforma al procuratore nazionale sia con riferimento al coordinamento delle indagini finalizzate alla richiesta di misure di prevenzione sia con riferimento al potere di applicazione di magistrati della DNA alle varie direzioni distrettuali per svolgere le indagini patrimoniali finalizzate alla proposta di misure di prevenzione patrimoniali, sono state organizzate presso la Direzione Nazionale Antimafia due riunioni con tutti i procuratori distrettuali: una il 7-10-2008 e l'altra il 15-10-2008, per affrontare organicamente il problema su tutto il territorio nazionale esaminando altresì questioni interpretative che si sono già poste all'attenzione dei magistrati delle direzioni distrettuali. Ciò, al fine di concordare con i procuratori distrettuali strategie comuni da seguire nell'applicazione delle

nuove disposizioni normative per rendere più efficace il contrasto alle associazioni mafiose mediante l'aggressione dei patrimoni illeciti.

Nel corso delle riunioni si è discusso delle modificazioni apportate alla disciplina delle misure di prevenzione antimafia dalla legge n.125/08, la quale attribuisce al procuratore distrettuale antimafia la titolarità del potere di proposta di applicazione delle misure di prevenzione sia personali che patrimoniali, e al procuratore nazionale antimafia il potere di proposta delle misure di prevenzione personali, nonché la possibilità di applicare magistrati della DNA presso le DDA per la trattazione di procedimenti per l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali.

Si è ritenuto, infatti, utile ai fini dell'esercizio dei nuovi poteri attribuiti al PNA dalla legge, conoscere l'attuale organizzazione e il carico di lavoro nella materia in tutte le procure distrettuali, nonché quali criteri organizzativi i procuratori intendano adottare per far fronte ai nuovi compiti loro assegnati dalla legge.

E' stato pure messo in evidenza che in alcune procure distrettuali vengono utilizzati contemporaneamente i due strumenti di aggressione dei patrimoni di mafia, ossia la confisca di prevenzione e la confisca di cui all'art.12-sexies [D.L. n. 306/1992: N.d.U.], per l'applicazione delle quali vengono svolte contestualmente le indagini patrimoniali.

I procuratori distrettuali sono stati anche informati che per gli accertamenti patrimoniali sono ora a disposizione dei colleghi altri strumenti informatici, come ad esempio l'anagrafe dei conti e dei depositi, già utilizzata dalla DDA di Catania.

Infine, in considerazione della formulazione letterale delle nuove disposizioni dettate dalla legge n.125/08, i colleghi delle varie direzioni distrettuali hanno esposto le interpretazioni di alcune modifiche.

E' stata segnalata la necessità di un coordinamento fra tutte le autorità titolari del potere di proposta, trovando anche il modo per poter coordinare l'attività del Questore che esercita un potere autonomo di proposta, in non pochi casi senza informare il procuratore della Repubblica, il quale potrebbe avere già in corso indagini per richiedere la misura di prevenzione. Sul punto si è rilevato che il Questore benché titolare di potere di proposta, non svolge personalmente le indagini necessarie per poter richiedere l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale, tant'è che, a norma dell'art. 2-bis, comma 1, legge n.575/65, le svolge <<...a mezzo della guardia di finanza o della polizia giudiziaria>> nonché <<avvalendosi della guardia di finanza o della polizia giudiziaria>>, ragione per

cui, si è ritenuto che il procuratore della Repubblica ben possa coordinare l'attività della polizia giudiziaria.

Per quanto riguarda l'interpretazione delle nuove disposizioni normative che hanno modificato anche l'art.371-bis c.p.p., è apparso pacifico che esse vadano lette nel senso che al PNA sono stati attribuiti poteri di coordinamento e di impulso anche in relazione ai procedimenti di prevenzione antimafia, sicché il PNA può richiedere ai procuratori distrettuali notizie e informazioni circa le indagini patrimoniali in corso, finalizzate alla proposta di misure di prevenzione patrimoniali, ma può soprattutto esercitare le funzioni di coordinamento, in caso di indagini collegate finalizzate all'applicazione di misure di prevenzione anche nei confronti delle DDA e degli organi di polizia giudiziaria a cui sono state affidate le indagini relative.

In ordine alla nuova disposizione contenuta nell'art.110-ter O. G. relativa al potere di applicazione di pubblici ministeri alle udienze da parte del procuratore generale presso la corte di appello, è prevalsa l'opinione che la formulazione letterale utilizzata dal legislatore nel secondo comma dell'articolo citato << per la trattazione delle misure di prevenzione >>, essendo analoga a quella utilizzata dal legislatore al comma 4 dell'art. 110-bis O. G. ove viene usata l'espressione <<trattazione di affari >> sia riferibile sia alla fase delle indagini sia alla fase del giudizio, tanto più che il legislatore non specifica la fase come invece fa all'art. 51, comma 3-ter, c.p.p. laddove fa esclusivo riferimento <<al dibattimento >>.

Sulla possibilità, prevista dalle nuove disposizioni di richiedere le misure patrimoniali disgiuntamente da quelle personali, i procuratori distrettuali hanno ritenuto che vada comunque provata l'esistenza della pericolosità e che possa applicarsi la misura patrimoniale senza applicare quella personale allorquando la pericolosità non sia attuale o quando essa si manifesti con modalità tali da far ritenere non necessaria l'applicazione della misura personale.

Così come, tutti i procuratori distrettuali sono d'accordo nel ritenere che, in relazione ai reati i cui all'art. 51, comma 3-bis, c.p.p., il potere di proposta delle misure di prevenzione patrimoniali appartenga, ai sensi dell'art. 2-bis, legge n. 575/5, al procuratore del capoluogo del distretto e non già al procuratore ordinario al quale la legge ha riservato una specifica competenza all'art. 19 legge 22-5-1975, n.152, così come modificato dall'art.11 della legge 125/2008.

E' condiviso, infatti, dai procuratori distrettuali l'orientamento secondo cui l'attribuzione in materia di misure di prevenzione rimasta al procuratore ordinario sia esclusivamente quella a cui fa riferimento l'art. 19 legge n.151/75, così come modificato dalla legge n.125/08, che è comunque più ampia di quella contenuta nell'abrogato art. 14 legge n.55/90».

4.- Le attività della D.N.A.: i dati statistici.

Di seguito sono riportati i dati statistici relativi alle principali attività svolte dalla D.N.A. nel periodo di riferimento (1.7.2007 – 30.6.2008).

Attività	Numero
Applicazioni disposte dal Procuratore Nazionale Antimafia	38
Comunicazioni Operazioni sotto copertura (L. 6 marzo 2006, n. 146)	38
Colloqui investigativi effettuati	27
Pareri ex art. 41 bis O.P., di cui:	570
- applicazioni ex novo	100
- rinnovi	470
Pareri ai Tribunali di Sorveglianza	568
Pareri sulla protezione dei collaboratori e testimoni di giustizia, così suddivisi:	
a) adozione piano provvisorio di protezione, di cui:	120
- favorevoli	117
- contrari	3
b) adozione del programma di protezione, di cui:	136
- favorevoli	121
- contrari	15
c) proroga del programma di protezione, di cui	150
- favorevoli	149
- contrari	1
d) revoca del programma di protezione, di cui:	69
- favorevoli	29
- contrari	40
e) concessione contributo economico straordinario	100
f) benefici penitenziari art.16-octies e 16-nonies L.82/91	534
g) cambiamento generalità	8
- favorevoli	7
- contrari	1
h) contributo economico	0
Riunioni di coordinamento ¹ , di cui:	94
a) con DDA	16
b) con DDA/Forze di Polizia/altre autorità	24
c) stragi	1
d) di collegamento investigativo	53
Pareri in tema di gratuito patrocinio	1895
Rogatorie	169
- attive	150
- passive	19
Scarcerazioni di persone sottoposte ad indagini, imputate o condannate per i delitti previsti dall'art. 51 c.3-bis cpp:	
- comunicazioni in arrivo da organi dell' Amm. Pen.	2516
- informazioni alle DDA ²	1064

¹ Dal totale riportato sono escluse le riunioni indette dal Procuratore con i Sostituti.

² Una singola informazione può contenere nominativi segnalati in più comunicazioni dell'Amministrazione Penitenziaria.

5.- I rapporti di cooperazione istituzionale.

Vale la pena ricordare la partecipazione di Magistrati della D.N.A.:

- al **Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere** costituito presso il Ministero dell'Interno.

I lavori del predetto Comitato – che svolge “*funzioni di impulso e di indirizzo dell'attività*” di ciascuno dei soggetti pubblici e privati specificamente indicati nell'articolo 2 del decreto istitutivo adottato il 14.3.2003 – continuano anche mediante periodiche riunioni.

Si rinvia, in proposito, alla relazione predisposta dal Cons. Alberto Cisterna nella *materia* dei “*Pubblici Appalti*”;

- al **Comitato di Sicurezza Finanziaria**, operante in materia di contrasto al finanziamento del terrorismo internazionale in ordine al quale si rinvia alla specifica relazione predisposta dal Cons. Pier Luigi Dell'Osso.

5.1. ... in particolare, la partecipazione ai lavori del Comitato di Sicurezza Finanziaria.

Per una completa ed esaustiva esposizione dell'argomento, è opportuno riportare la specifica relazione predisposta dal Cons. Pier Luigi Maria Dell'Osso:

Preliminare alla ricognizione relativa all'attività svolta dal Comitato di sicurezza finanziaria nella seconda metà del 2007 e nel primo semestre 2008 si delinea un richiamo alle innovazioni normative recentemente intervenute ed in particolare ai Decreti Legislativi 22 giugno 2007 n.109, (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 172 del 26 luglio 2007) e recante "*misure per prevenire, contrastare e reprimere il finanziamento del terrorismo e l'attività dei paesi che minacciano la pace e la sicurezza internazionale, in attuazione della direttiva 2005/60/CE*" e 21 novembre 2007, n. 231 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 290 del 14 dicembre 2007) e recante "*Attuazione della direttiva 2005/60/CE concernente la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminali e di finanziamento del terrorismo nonché della direttiva 2006/70/CE che ne reca misure di esecuzione*".

Con siffatti provvedimenti è stata data attuazione alla delega contenuta nella legge comunitaria 2005 per il recepimento della terza direttiva comunitaria antiriciclaggio, adeguando, nel contempo, la legislazione italiana agli *standard* internazionali in materia di antiriciclaggio e di finanziamento del terrorismo, in particolare alle 40+9 Raccomandazioni del Gruppo di azione finanziaria internazionale (GAFI).

I succitati provvedimenti normativi innovano in maniera significativa il sistema di prevenzione già esistente e rivisitano e riformulano la normativa in materia di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, di prerogative e funzioni del Comitato di Sicurezza Finanziaria, nonché dell'UIF (ex UIC), ora inquadrato in Bankitalia. La riforma della legislazione potrà essere completata, nel corso del 2008, dall'emanazione del "*testo unico antiriciclaggio e antiterrorismo*", nel quale saranno riunite e armonizzate tra loro le norme vigenti in materia. La commissione incaricata ha, infatti, terminato i lavori il 28 maggio 2008 e la bozza di Testo unico potrà, quindi, essere portata all'esame del Parlamento, per il parere delle commissioni competenti e l'*iter* ulteriore.

Con riferimento al Decreto Legislativo 22 giugno 2007 n. 109 sulle misure per prevenire, contrastare e reprimere il finanziamento del terrorismo internazionale, si è discusso, nelle riunioni del Comitato, delle misure attuative e del regolamento interno del Comitato stesso, che, alla luce del complessivo quadro normativo da ultimo delineatosi, si trova investito di nuove incombenze (pareri etc.) ed attività, tali da richiedere una focalizzazione puntuale ed un approfondimento sistematico: il che ha specificamente pressochè monopolizzato l'attenzione nell'anno di riferimento. E si è convenuto sull'opportunità di prevedere un numero maggiore di riunioni, inframmezzate da un lavoro di studio e di

raccordo dei contenuti normativi, tale da renderne coerente, razionale e produttiva l'applicazione.

Si è, comunque, già posto ed approfondito il problema della riservatezza del segnalante, alla luce dell'estensione degli obblighi di registrazione e segnalazione alle nuove categorie di soggetti; si è congiuntamente concordato che gli indici di anomalia da indicare all'attenzione degli obbligati dovrebbero essere articolati in maniera più elastica, per così dire, rispetto al passato.

Per quanto concerne il decreto legislativo n. 231 del 21 novembre 2007, è da rimarcare come esso rivisiti l'intera normativa di prevenzione del riciclaggio sia perché la direttiva 2005/60/CE contiene importanti novità (ed elide e sostituisce le direttive precedenti), sia perché la struttura della legge 197/1991 è stata nel corso degli anni interessata da numerose ed importanti modifiche, talchè ne è risultata via via più ardua e complessa la relativa lettura.

Il decreto introduce numerose modifiche della normativa esistente a proposito sia dei compiti e del coordinamento delle diverse autorità interessate, sia degli obblighi a carico di enti e privati, nella prospettiva di migliorare la trasparenza e la tracciabilità delle operazioni economiche e finanziarie.

Ferme restando le competenze specifiche in materia di contrasto al finanziamento del terrorismo, il Comitato ha funzioni di analisi e coordinamento, fornisce consulenza al ministro, esprime il parere su diversi provvedimenti di competenza delle autorità: tra questi gli indici di anomalia per le segnalazioni di operazioni sospette.

Non è evidentemente questa la sede per un commento sistemico del decreto *de quo*, se non con riferimento all'azione svolta dal CSF, che ha visto, nell'anno di riferimento, la propria formale ricostituzione, con i decreti di nomina dei relativi componenti, in conformità alle previsioni di legge.

Com'è noto, è proseguita la partecipazione da parte mia, in siffatto contesto normativo ed operativo, alle riunioni del CSF, in sintonia con lo spirito che ha informato la presenza della Direzione Nazionale Antimafia fin dalle partecipazioni iniziali della DNA, sempre in persona della scrivente. Nel corso di siffatte riunioni, sono stati lumeggiati ed aggiornati in concreto i plurimi profili di attività e di impegno dell'Ufficio in tema di *intelligence* economico-finanziaria, di riciclaggio, di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette. Ed è stato segnalato all'attenzione in dettaglio il cospicuo patrimonio di esperienze via via acquisite dalla DNA in materia di coordinamento investigativo, con particolare riferimento, appunto, alle implicazioni patrimoniali e finanziarie delle attività di criminalità organizzata.

E' il caso di osservare come naturalmente ancor più, in un'ottica siffatta, si segnalino all'attenzione le incongruenze e le discrasie di un assetto normativo che seguita a non prevedere per la DNA specifiche attribuzioni di coordinamento e di impulso, in materia di terrorismo, analoghe a quelle che le competono in tema di criminalità organizzata: e ciò, tanto più in considerazione del fatto

che la competenza in materia di terrorismo è stata opportunamente riservata alle Procure distrettuali. Certamente risulta auspicabile che tale assetto – il quale pare delineare una sorta di distonia ordinamentale, per così dire, in punto di coordinamento investigativo-giudiziario a livello nazionale ed internazionale – possa essere infine integrato e razionalizzato: ciò, peraltro, avendo riguardo alla significatività del *know-how* acquisito dall'ufficio in virtù dello svolgimento del ruolo assegnatogli dal legislatore proprio nella materia delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette attinenti al crimine organizzato. Del resto, la valenza della già richiamata estensione del sistema di tali segnalazioni al fronte antiterrorismo appare significativamente scandita dalla rilevazione che quelle di tale tipologia pervenute all'UIC risultavano, già al dicembre del 2002, in numero di 1457. Il prosieguo di tempo ha, peraltro, fatto registrare una cospicua contrazione del flusso, verosimilmente anche in ragione di un progressivo affinamento delle esperienze rilevatrici dei segnalanti. Nel corso dell'anno di riferimento, peraltro, sia pure nella cornice dell'andamento testè richiamato il flusso di siffatte segnalazioni è proseguito, con proiezioni informative delineatisi, in diversi casi, di cospicuo interesse. I profili di concreta utilità e di effettiva incidenza nell'economia del contrasto al terrorismo internazionale potranno naturalmente essere valutati caso per caso. Nondimeno, il proseguire ininterrotto del flusso di segnalazioni appare testimoniare la risposta da parte dei segnalanti e rimarcare i profili di opportunità dell'estensione. Ed è ulteriormente da considerare – a proposito della richiamata distonia ordinamentale, in punto di coordinamento investigativo-giudiziario a livello nazionale ed internazionale – che la complessa banca-dati istituita e sviluppata presso la DNA, a prezzo di fatiche e costi considerevoli, potrebbe essere adeguatamente estesa alla materia del terrorismo, utilizzando ed ottimizzando uno strumento già disponibile, la cui progressiva messa a punto ha richiesto anni nonché corrispondenti risorse istituzionali.

Con riferimento al tema del finanziamento di organizzazioni internazionali, il quadro di conoscenze delineatosi, anche alla luce delle concrete risultanze investigative fin qui emerse, induce ad ipotizzare che i cosiddetti "circuiti bancari informali" potrebbero essere utilizzati dalla predette organizzazioni, al fine di reperire le indispensabili disponibilità finanziarie. I citati "circuiti informali" – sviluppatisi storicamente in alcune aree del terzo e del quarto mondo, in particolare Asia ed Africa, con gli esempi di Somalia e Sudan – si sono sovrapposti quasi integralmente ai circuiti finanziari ufficiali. L'esigenza di rivolgere adeguata attenzione al fenomeno è, per così dire, imposta dal frenetico sviluppo del commercio internazionale e, soprattutto, dai crescenti flussi di emigrazione provenienti da gran parte delle aree del mondo. I sistemi *Hawala* e *Hundi*, conosciuti in Asia meridionale, in Europa (quale terminale), in Africa ed in Medio Oriente, traggono origine dalle rimesse dei lavoratori stranieri e sono divenuti componenti significative per le economie dei Paesi verso i quali tali liquidità vengono indirizzate. Il vantaggio principale, offerto dai meccanismi in questione, è quello di consentire di evitare le normali procedure bancarie, pur riuscendo a spostare grandi quantità di denaro in tutto il mondo, sovente senza lasciare traccia del loro percorso. E se, per un verso, tali "circuiti informali" consentono di trasferire liquidità in Paesi nei quali, per questioni di stabilità politica ed economica, non esiste una struttura finanziaria efficiente, per altro verso, essi appaiono apportare alle stesse organizzazioni che li gestiscono il lucro di commissioni notevoli

(per garantire la destinazione delle rimesse): in una situazione siffatta, non è certo da escludere che parte di tali rimesse possa essere destinata al finanziamento di qualche organizzazione terroristica, la quale, per avventura o per scelta, in un contesto di affinità etniche o ideologiche ovvero religiose, abbia ad operare nelle stesse aree geografiche.

Il quadro appena delineato pare legittimare la deduzione che il finanziamento del terrorismo, pur potendosi realizzare anche attraverso tecniche di riciclaggio, potrebbe altresì avvenire tramite l'utilizzo di canali informali, oltre che, naturalmente, attraverso lo sfruttamento dell'economia legale. Ancorché siffatta ipotesi vada tenuta nella massima considerazione – e, conseguentemente, fatta oggetto di attenta disamina – occorre, peraltro, dare contezza di quanto fin qui sperimentato in concreto. Invero, la casistica investigativa ha evidenziato che i predetti “circuiti bancari informali”, pur consentendo di pervenire all'occultamento del percorso seguito dal flusso finanziario nascosto, sovente finiscono per lasciare traccia, nel circuito ufficiale, del cosiddetto “ultimo passaggio”: soprattutto allorquando questo costituisce un trasferimento effettuato su scala transnazionale, non potendosi spesso prescindere, in tale contesto, dall'ausilio tecnico e dalle potenzialità garantite dai soli sistemi autorizzati (c.d. *money transfer*). Proprio alla luce di uno scenario siffatto, allora, il sistema delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette delinea ulteriori profili di particolare interesse sul fronte antiriciclaggio e può fornire un apporto significativo per la individuazione di fonti di finanziamento del terrorismo.

Alla neutralizzazione di tali fonti, attraverso la concreta operatività dell'azione di congelamento dei beni, si è specificamente indirizzata, anche nell'ultimo arco temporale di lavoro, l'attività del CFS, focalizzando l'attenzione sulle complesse questioni relative alla definizione delle liste internazionali di soggetti destinatari del congelamento finanziario.

Com'è noto, era a suo tempo intervenuta la valutazione favorevole del Comitato Sanzioni ONU sull'iniziativa italiana in punto di congelamento dei beni dell'azienda alberghiera “Hotel Nasco”. Ed anche nell'arco temporale in esame si è proseguito nella serie di controlli improntati alla vigilanza sulla gestione dell'hotel suddetto: in particolare, è stato specificamente verificato, da parte del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza, l'avvenuto rendiconto di quanto operato e l'adempimento dell'impegno alla redazione di analogo incombenza con cadenza trimestrale. A proposito del tema “Nasco”, deve osservarsi che si sono poste all'esame del CSF le relative istanze di parziale scongelamento di beni, per il pagamento di spese varie: in ordine alle stesse ed a quelle provenienti da altri soggetti, il Comitato si è orientato verso linee generali di ristretta ammissibilità ed ha ritenuto che istanze di tale genere appaiono, comunque, dover pervenire direttamente dalla parte e non da terzi interessati.

Un complessivo bilancio dell'attività fin qui dispiegata dal Comitato sul fronte antiterrorismo vede la prosecuzione, anche negli ultimi tempi, dell'attivo contributo dell'Italia nella designazione di nominativi proposti per l'inserimento nella lista consolidata ONU di individui appartenenti o collegati ad *Osama Bin Laden* e ad *Al Qaeda*. E va evidenziato che reiterate sono state negli anni le

proposte pervenute al Consiglio di sicurezza ONU su *input* italiano, per il congelamento dei beni dei soggetti individuati: può, in proposito, rammentarsi la presentazione congiunta Italia/USA, a suo tempo, di una lista di 14 entità collegate a “*Nasreddin/Nada*”, con l’indicazione da parte italiana di 11 nominativi oggetto di indagini della Procura milanese, in ordine alle quali si avrà modo di soffermare l’attenzione più avanti. Qui mette conto, tuttavia, evidenziare come, proprio nell’anno in corso, da parte USA sia stata formulata una richiesta di *delisting*, per vero non condivisibile, come ho specificamente e reiteratamente osservato in sede di riunioni del CSF. L’*iter* si è comunque conseguentemente avviato, ancorché sia intervenuta negli ultimissimi tempi, l’opposizione di Inghilterra e Russia.

Il riferimento testè effettuato fornisce lo spunto per fare menzione della prosecuita coltivazione, a cura del CSF, di canali di comunicazione con l’A.G.: in tale contesto, può farsi esemplificativa menzione delle interlocuzioni con le Procure di Milano, di Brescia, di Firenze, di Napoli, delineatesi puntuali e tempestive ai fini istituzionali perseguiti dal Comitato.

A proposito, peraltro, di apporto italiano sul fronte del contrasto al terrorismo internazionale, mette indubbiamente conto ricordare, pur per brevissimo cenno, le pregresse indagini della succitata Procura milanese, pervenute alla individuazione sul territorio lombardo di una cellula correlantesi all’organizzazione terroristica internazionale facente riferimento ad *Osama Bin Laden*: indagini il cui ulteriore sviluppo ha poi condotto alla individuazione di un consistente numero di soggetti inseriti in altra cellula, collegata a quella già identificata. Va rammentato che, peraltro, sono già stati celebrati, con riti diversi, i giudizi nei confronti di una serie di imputati, tutti condannati. Ancora con riferimento al versante del terrorismo internazionale, vanno, del pari, segnalate le complessive indagini della Procura distrettuale bresciana, tuttora in corso, aventi ad oggetto, fra l’altro, le attività dell’*imam* operante presso la moschea di Cremona e ben noto alle cronache: indagini opportunamente estese ai profili finanziario-patrimoniali.

Ancora con riferimento alla regione lombarda, non sono mancati a più riprese episodi (nel mantovano, nel comasco, nel gallaratese, etc.) suscettibili di costituire *input* investigativi d’interesse in materia. Del resto, la primaria valenza, nazionale ed internazionale, della Lombardia, sul piano commerciale, industriale, economico, finanziario, appare destinata a riflettersi inevitabilmente sulle proiezioni e sui profili correlati a qualsivoglia fenomeno avente contenuti, implicazioni o risvolti finanziari, come, appunto, il finanziamento del terrorismo.

Non sembra ragionevolmente dubitabile, in ultima analisi, che sul versante dei flussi finanziari inquinati ed inquinanti, sulle rotte del riciclaggio finiscano inevitabilmente con l’incrociarsi, anche quando non interagiscono direttamente, le espressioni più temibili della criminalità organizzata, dalle tante associazioni di stampo mafioso alle multiformi espressioni del terrorismo internazionale. Fondamentale si configura, di conseguenza, l’azione di contrasto su tale versante, ossia la risposta della comunità internazionale in siffatta direzione: la direzione nella quale si collocano, appunto, l’istituzione del Comitato di sicurezza

finanziaria e la concreta attività da esso perseguita e sviluppata, in specie svolgendo funzioni di coordinamento conoscitivo e costituendo una sorta di sede qualificata per l'interscambio informativo nonché un punto di riferimento significativo, un interlocutore sistematico nelle questioni di rilievo internazionale.

Proprio con riferimento al ruolo, alle funzioni ed alle finalità operative del CSF, s'è avuta occasione, nelle ultime riunioni, di avviare una serie di riflessioni, volte non solo ad affinare progressivamente il *modus operandi* del Comitato, ma anche ad individuare ulteriori prospettive d'azione. In particolare, si è appuntata l'attenzione su una sorta di quesito di fondo, posto specificamente dallo scrivente: se, cioè, si possano fondatamente configurare le condizioni per procedere in direzione del congelamento dei beni, pur in presenza di un'archiviazione in sede giudiziaria. Si è considerato in proposito che una richiesta o un provvedimento di archiviazione possono essere scanditi da motivazioni tutt'altro che rassicuranti in punto di cospicui, consistenti sospetti di attività terroristiche e di finanziamento del terrorismo. E si è congiuntamente osservato come l'attività del Comitato, avendo natura, genesi, fondamento e finalità non certo assimilabili a quelle dell'A.G., non possa intendersi in termini pedissequamente sovrapponibili. Per altro verso, non sono sfuggiti all'attenzione i profili di perplessità rispetto ad una risposta positiva al quesito delineato: dalla questione delle garanzie individuali a quella della dissonanza fra determinazioni adottate, pur nella diversità di sedi, in ordine allo stesso caso; né sono, del pari, sfuggite le problematiche legate alle implicazioni ed alle interlocuzioni nel contesto internazionale. La delicatezza e la complessità del tema appaiono evidenti, tanto da aver opportunamente consigliato un approfondimento ed un progressivo aggiornamento delle riflessioni, con la prospettiva di una successiva ricognizione e disamina.

E l'occasione per procedere in tale direzione si è concretamente presentata con riferimento al già citato caso *"Nasreddin/Nada/Himmat"*. Il relativo procedimento della Procura milanese (n.42105/01 RGNR), iscritto con riferimento alla fattispecie di cui all'art. 270 bis c.p., ha registrato una ponderosa richiesta di archiviazione, nella quale si illustrano ampiamente le attività investigative effettuate ed i problemi postisi specie sul versante internazionale; ma soprattutto si fornisce approfondita contezza dei plurimi profili di sospetto che le indagini svolte, lungi dal fugare, hanno confermato ed ulteriormente evidenziato. Il provvedimento si fa carico di rimarcare come, pur in un contesto siffatto, non sia stato possibile acquisire, in termini penalmente concludenti, tutti gli elementi necessari per procedere oltre con una richiesta di rinvio a giudizio: e ciò, per diverse ragioni di diritto sostanziale e processuale. Il GIP di Milano, in accoglimento della richiesta del P.M., ha emesso decreto di archiviazione in data 14 agosto 2007, senza mancare di soffermare l'attenzione sui molteplici profili a carico degli indagati e sulle attività della *"pseudo banca denominata Banca Al Taqwa Ltd."*, risultata, nel corso degli anni, fonte di *"molteplici attività di finanziamento a vari gruppi politici e organizzazioni di vario genere e nazionalità, tutte caratterizzate dalla comune appartenenza all'Islam"*. Lo stesso GIP ha ulteriormente rilevato che *"La vastità e la diversificazione dei rapporti internazionali e delle attività di finanziamento operate dagli indagati per mezzo delle società e della banca da loro gestite dimostrano inoltre il ruolo centrale e strategico del gruppo nella*

diffusione della religione, della cultura ma verosimilmente anche della violenza fondamentalista islamiche. Nessuno degli elementi addotti dal P.M. nella propria richiesta e costituenti il compendio di una vasta attività d'indagine autorizzata, quindi, a considerare l'archiviazione come una sorta di legittimazione dell'attività oggetto di accertamento. Sono infatti argomenti strettamente penalistici che impediscono di sostenere l'accusa in giudizio a carico degli indagati". Ed invero, "tutte le attività di finanziamento, comprese le più sospette in quanto direttamente rivolte ad organizzazioni terroristiche" risultano svolte in epoca anteriore all'entrata in vigore dell'art. 270 bis c.p. "né risultano accertate condotte ascrivibili al delitto di cui all'art.416 c.p., che sarebbero comunque prescritte". Peraltro, sin dall'aprile 2001 la Banca Centrale delle Bahamas, dove aveva strategicamente sede la Banca Al Taqwa, aveva ritirato la licenza bancaria, a seguito delle perdite subite per il crollo delle Borse asiatiche del 1997.

Il caso testè richiamato è, così, apparso al Comitato emblematico della non sovrapposibilità pedissequa delle proprie attività alle conclusioni dell'A.G.: e ciò, anche per le fondamentali differenze di natura e finalità già sopra citate. A proposito di "listing" e "delisting" in sede internazionale, di conseguenza, occorrerà dare articolata ed approfondita contezza di tanto, anche raffrontando adeguatamente le esperienze via via acquisite dai vari Paesi.

Le complessive considerazioni fin qui svolte delineano il concreto quadro operativo del Comitato di Sicurezza Finanziaria, il quale – essendo soggetto peculiare con specifiche attribuzioni estese all'intero territorio nazionale in tema – ha curato, fin dall'inizio, il sistematico perseguimento di quelle sinergie interistituzionali che costituiscono elemento fondamentale e portante di un'efficace azione di contrasto al terrorismo internazionale ed alla "malafinanza" che lo supporta. Ciò vale tanto più in un contesto precipuamente proiettato sullo scenario internazionale, che postula e richiede una interazione costante fra le attività dei vari Paesi in materia: interazione che costituisce autentica *conditio sine qua non* per il conseguimento di risultati adeguati alla rilevanza del fenomeno e, soprattutto, duraturi.

Come noto, la comunità internazionale ha assunto, nelle diverse sedi, iniziative volte a contrastare i programmi di proliferazione di armi di distruzione di massa condotti dall'Iran. Ed invero, il Consiglio di sicurezza ha adottato la Risoluzione 1803 (2008) del 3 marzo 2008, che ha ulteriormente ampliato le misure restrittive imposte nei confronti dell'Iran, già previste dalle risoluzioni 1737 (2006) e 1747 (2007).

Tali risoluzioni hanno introdotto alcune misure restrittive, tra cui il congelamento di tutti i fondi e le risorse economiche appartenenti, posseduti, detenuti o controllati direttamente o indirettamente dalle persone ed entità indicate negli allegati alle varie risoluzioni.

L'Unione Europea, che ha dato già attuazione alle risoluzioni 1737 e 1747, non ha ancora recepito la risoluzione 1803. Al fine di dare attuazione alla richiamata risoluzione 1803, il Ministero degli Affari Esteri ha rilevato l'opportunità di attivare la procedura prevista dall'articolo 4 del decreto legislativo n. 109 del 22 giugno 2007. Tale disposizione demanda al Comitato di sicu-

rezza finanziaria la facoltà di proporre al Ministro dell'economia e delle finanze l'emanazione, di concerto con il Ministro degli Affari Esteri, di un decreto che, nelle more dell'attuazione dei provvedimenti comunitari, congeli i fondi e le risorse economiche detenuti da persone fisiche ed entità listati dalle Nazioni unite.

A tal fine, il Presidente del CSF ha inviato una nota ai Membri del Comitato chiedendo di esprimere il loro assenso circa la presentazione ai Ministri competenti della proposta di recepire con decreto le misure sul congelamento previste dalla risoluzione 1803 (2008); e la Direzione Nazionale Antimafia, in persona dello scrivente, ha espresso il proprio assenso a siffatta iniziativa.

D'altra parte, già nell'ultimo periodo del primo semestre 2008, i lavori del Comitato si sono incentrati sulla disamina della questione delle sanzioni all'Iran – e di un loro possibile inasprimento da parte dell'ONU – nonché dei fondi congelati alla Banca Sepah, filiale di Roma in amministrazione straordinaria della Banca madre iraniana: e ciò, nel contesto, appunto, delle sanzioni riguardanti l'Iran e del contrasto ai flussi finanziari che alimentano i programmi di proliferazione delle armi di distruzione di massa.

Delineato un quadro generale della situazione iraniana, indubbiamente fluida ed "in fieri", si è preso atto dell'avvenuta adesione dell'Iran alla richiesta di soddisfare i debiti nei confronti dei fornitori italiani. Peraltro, i grandi esportatori sono riusciti ad ottenere i pagamenti ben più tempestivamente delle imprese più piccole. Molti pagamenti sono stati fatti dalla casa madre iraniana, che ha anche richiesto di procedere al licenziamento di diversi dipendenti italiani. E' stato altresì inoltrato ricorso al Presidente della Repubblica contro il provvedimento di amministrazione straordinaria, la cui gestione in scadenza è stata poi prorogata.

L'ambasciata iraniana in Roma ha chiesto all'UIF italiana di organizzare un incontro per la istituzione e la strutturazione di una UIF iraniana ed al riguardo è stata manifestata ogni disponibilità: ciò si pone sulla scia della filosofia degli incentivi, che da parte italiana sono stati programmati, al fine di ridurre i problemi di contrasto con l'Iran.

Le complessive considerazioni fin qui svolte delineano il concreto quadro operativo del Comitato di Sicurezza Finanziaria, il quale - essendo soggetto peculiare con specifiche attribuzioni estese all'intero territorio nazionale in tema - ha curato, fin dall'inizio, il sistematico perseguimento di quelle sinergie interistituzionali che costituiscono elemento fondamentale e portante di un'efficace azione di contrasto al terrorismo internazionale ed alla "malafinanza" che lo supporta. Ciò vale tanto più in un contesto precipuamente proiettato sullo scenario internazionale, che postula e richiede una interazione costante fra le attività dei vari Paesi in materia: interazione che costituisce autentica *conditio sine qua non* per il conseguimento di risultati adeguati alla rilevanza del fenomeno e, soprattutto, duraturi. In siffatta direzione si pongono e si propongono, in termini quanto mai significativi, i contenuti ed i propositi della novellazione normativa intervenuta e ripetutamente richiamata nelle complessive considerazioni che precedono.

6.- Le attività del Servizio Studi e Documentazione.

Di seguito si riporta l'elaborato sulle attività del *Servizio* predisposto dal Cons. Luigi De Ficchy, nel periodo di riferimento Magistrato *Responsabile* della struttura:

L'Ufficio Studi e documentazione ha svolto numerose ricerche giuridiche, riguardanti pubblicazioni dottrinali, atti normativi, sentenze e commenti giurisprudenziali. Le ricerche hanno riguardato anche quesiti giuridici particolarmente complessi. Nel corso del periodo in esame le ricerche sulle tematiche di interesse sono state n. 80. Per le stesse sono state utilizzate le banche dati istituzionali – sia nazionali, europee o mondiali – a disposizione (ONU – IAI – Organismi dell'Unione europea – CSM – Camera dei deputati – Senato della Repubblica – Corte Costituzionale – CED della Corte Suprema di Cassazione) e le banche dati accessibili solo previo abbonamento e sono stati consultati, anche in cartaceo, testi giuridici e riviste. Le ricerche sono state compiute anche attraverso testi presenti nella biblioteca centrale giuridica della Corte di Cassazione.

Si è tenuto un aggiornamento costante dei testi normativi, effettuando un monitoraggio dei disegni di legge riguardanti materie di interesse dell'Ufficio fino al momento della loro approvazione e utilizzando anche i siti dell'Unione europea. L'Ufficio ha curato la gestione della biblioteca anche con riguardo alle richieste di prestito dei testi e delle pubblicazioni in dotazione e all'acquisto di nuovi testi, provvedendo anche a tutte le incombenze amministrative in relazione all'attivazione od al rinnovo degli abbonamenti delle varie pubblicazioni, siano esse cartacee o consultabili direttamente via internet.

Giornalmente sono stati inviate tramite e-mail, agli uffici interni della Direzione Nazionale Antimafia, le informazioni sulle novità giuridiche più rilevanti per le materie di interesse tramite l'analisi e la selezione delle riviste giuridiche a disposizione (articoli esaminati e pubblicati n. 787), dei siti istituzionali europei, delle gazzette ufficiali e delle sentenze costituzionali. La comunicazione di tali informazioni, sempre tramite e-mail, è stata estesa a tutte le Direzioni Distrettuali Antimafia, al CDE dell'Università di Verona, all'Ufficio del Referente informatico per la Regione Sicilia e all'Ufficio dell'ONU contro la droga e la criminalità con sede a Vienna. L'Ufficio è attualmente abbonato a n. 11 riviste giuridiche (di cui 3 on line) e a n. 1 rivista straniera.

Il servizio traduzioni e interpretariato per le lingue inglese e francese ha curato i contatti telefonici con l'estero, ha effettuato le traduzioni di documentazione, ha svolto attività di interpretariato in occasione degli incontri con autorità straniere nonché ha prestato assistenza ai magistrati in relazione alle attività di cooperazione internazionale anche con ricerche su siti web stranieri.

L'Ufficio Studi ha realizzato in collaborazione con l'Ufficio informatico un nuovo programma informatico inserito all'interno del sito web della Direzione Nazionale Antimafia, che permette di consultare le novità giurisprudenziali e dottrinali estratte dalle varie riviste giuridiche e selezionate quotidianamente dall'Ufficio Studi e documentazione. Gli articoli inseriti nel sito web dall'Ufficio Studi possono essere direttamente scaricati o stampati ed è possibile una con-

sultazione relativa alle singole riviste a cui l'Ufficio è abbonato, distinte per tipo e numero di pubblicazione e di cui è possibile anche visualizzare l'indice. Ciò consente di avere un archivio informatico degli articoli inseriti su cui è possibile effettuare ricerche testuali e su cui è possibile estrapolare i documenti utili. Il nuovo sistema elimina le e-mail indirizzate alle caselle di posta elettronica interna dell'Ufficio e, permettendo di visualizzare direttamente il testo dei documenti, elimina le numerose richieste di copia degli articoli inoltrate all'Ufficio Studi e documentazione.

7.- La cooperazione internazionale.

Delle attività di *cooperazione internazionale* si occupa, anzitutto, l'apposito *Servizio* del quale è *Responsabile* il Cons. Giusto Sciacchitano.

Nell'ambito del *Servizio* in argomento si colloca anche la trattazione degli affari (rapporti con le autorità giudiziarie etc.) relativi a talune macro aree geo-politiche (ad es. Paesi C.I.S.) ovvero a specifici Paesi (es. Germania): di tale trattazione sono stati incaricati i Magistrati dell'Ufficio.

Con specifico riferimento alla cooperazione internazionale, preliminarmente appare opportuno ricordare che l'Ufficio opera, in particolare, anche mediante la partecipazione di Magistrati dell'Ufficio ai lavori:

- della **Rete Giudiziaria Europea**, della quale la D.N.A. è “punto di contatto centrale”;
- del **Gruppo Multidisciplinare** sulla criminalità organizzata (GMD) costituito presso il Consiglio dell'Unione Europea;
- del **Gruppo Orizzontale Droga** costituito presso l'Unione Europea;
- dell'**UNODC** (United Nations Office on Drugs and Crime) di Vienna in materia di lotta alla criminalità organizzata transnazionale e al narcotraffico.

Va inoltre ricordato che la D.N.A., nel rispetto delle proprie attribuzioni, opera anche quale **corrispondente nazionale dell'Eurojust** per effetto di quanto disposto dall'art. 9 della L. 14 marzo 2005, n. 41 (recante “*Disposizioni per l'attuazione della decisione 2002/187/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 28 febbraio 2002, che istituisce l'Eurojust per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità*”).

Ancora nel presente contesto sono da citare i rapporti di cooperazione con l'**OLAF** – l'Ufficio Europeo di Lotta Antifrode – con il quale, a suo tempo, è stato siglato un protocollo di collaborazione.

Di seguito si riportano gli elaborati sulle attività svolte in tema di *cooperazione internazionale*.

SERVIZIO COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
Cons. Giusto Sciacchitano

Anche con riferimento alle attività dal Magistrato svolte presso Organismi dell'Unione Europea

I Linee generali

Oltre all'attività interna, la D.N.A. svolge una notevole attività verso l'Estero sia come proiezione della sua funzione di coordinamento delle indagini sulla criminalità organizzata, quando queste oltrepassano i confini nazionali, sia come organo tecnico e specializzato su richiesta dei Ministeri degli Affari Esteri e della Giustizia o su invito di Organismi internazionali.

Il Ministero della Giustizia ha condiviso questa impostazione e ha rilevato che "l'attività di competenza della D.N.A. non possa rimanere circoscritta nell'ambito di confini nazionali, quando tale criminalità li supera, come ormai avviene da tempo".

E' del tutto evidente che se la criminalità organizzata assume forme e dimensioni transnazionali e se le indagini delle DDA sempre più frequentemente hanno ad oggetto interconnessioni tra gruppi criminali che operano in diversi Paesi, il PNA, ai fini del loro coordinamento e in vista della repressione dei reati, deve acquisire ed elaborare notizie, informazioni e dati anche sui gruppi stranieri che interagiscono con quelli nazionali e con essi cooperano nella gestione dei traffici illeciti.

La nostra attività, allora, è stata impostata verso più direttrici:

- individuare i Paesi più sensibili, segnatamente quelli con i quali si è dimostrata più difficile la collaborazione giudiziaria al fine di promuovere tale attività e quelli con la maggiore presenza di italiani dediti ad attività di criminalità organizzata o di cittadini stranieri sospettati di tali attività in Italia;
- sviluppare i contatti con le A.G., o comunque con gli organismi omologhi stranieri, per migliorare la mutua collaborazione, anche mediante scambio di notizie sulla attività di gruppi criminali operanti nei due Paesi, e affinando la conoscenza del sistema giuridico e giudiziario del Paese cui ci si rivolge al fine di facilitare la redazione delle nostre richieste. Questi contatti sono stati previsti anche con lo scopo, pienamente riuscito, di sviluppare negli interlocutori una pari cultura e sensibilità nella lotta alla criminalità organizzata;
- individuare i vari gruppi criminali stranieri operanti in Italia, per conoscere la loro struttura, la dislocazione sul territorio, i rapporti con i Paesi di origine e quindi portare a conoscenza dei nostri uffici giudiziari competenti le notizie acquisite;
- collaborare con il Ministero della Giustizia alla preparazione di nuovi strumenti giuridici internazionali, sia in sede U.E. che Nazioni Unite, che

possono costituire la base per legislazioni nazionali adeguate ad affrontare il contrasto alla criminalità organizzata.

Con il Ministero della Giustizia, in particolare, collaboriamo in più settori, soprattutto in ambito Unione Europea, dove magistrati di questo Ufficio partecipano ai lavori del Gruppo Multidisciplinare sulla criminalità organizzata e del Gruppo Orizzontale Droga che affronta tutti i temi connessi agli stupefacenti; siamo altresì punto di contatto della Rete Giudiziaria Europea.

La nostra attività in questa materia si fonda sull'idea che attraverso un percorso di formazione comune, si possono creare le premesse per lo svolgimento di attività operative coordinate e più efficaci per affrontare sinergicamente il fenomeno criminalità organizzata.

I contatti con le Autorità straniere, i Memorandum siglati con le Procure Generali di molti Paesi, hanno lo scopo di sviluppare negli interlocutori una pari cultura e sensibilità nella lotta a tale fenomeno.

È stata fatta conoscere all'Estero la Legislazione e l'esperienza italiana in questa materia, con particolare riferimento alla creazione di organismi specializzati sia di Procuratori (DNA – DDA) che di Forze di Polizia, che facilitano la conoscenza della realtà criminale ed evitano la dispersione di preziose informazioni.

Questa struttura dell'organizzazione italiana antimafia è stata sempre osservata con grande interesse; in alcuni casi ha determinato la creazione di organismi analoghi, adottata in corrispondenza ad un bisogno effettivo di maggiore efficienza, ad un mutamento culturale nella percezione dei problemi di organizzazione delle funzioni giudiziarie, nel contempo rimuovendosi gli effetti della precedente frammentazione delle indagini.

Mi fa piacere riferirmi in particolare alla nuova Legislazione francese sulle "Giurisdizioni Specializzate" (JIRS).

Utile fonte delle necessarie informazioni sono le Rogatorie internazionali trasmesse dalle DDA che consentono da un lato di conoscere i collegamenti verso l'estero della nostra criminalità e rilevare quindi le zone verso cui essa si espande e dall'altro di intervenire presso le Autorità Giudiziarie straniere, con le quali si è già instaurato un proficuo contatto al fine di facilitare l'esito delle richieste italiane .

La segreteria del mio ufficio provvede a sistemare le Rogatorie attive e passive catalogandole per provenienza e destinazione (DDA e Paese straniero).

Questa catalogazione consente di avere immediatamente un quadro delle indagini che ciascuna DDA sviluppa con collegamenti internazionali, verso quali Paesi e per quali reati.

Il numero complessivo di Rogatorie attive qui pervenuto è di 150 così suddivise:

DDA

BARI	20
BOLOGNA	0
BRESCIA	1

CATANIA	2
CATANZARO	13
FIRENZE	0
LECCE	3
MILANO	15
NAPOLI	16
PALERMO	14
R. CALABRIA	47
ROMA	4
SALERNO	2
TRENTO	2
TRIESTE	9
PESCARA (Procura della Repubblica)	1

PAESI DESTINATARI

ALBANIA	2
AUSTRIA	2
BELGIO	2
BOSNIA	1
BRASILE	14
BULGARIA	1
CANADA	1
COLOMBIA	7
CROAZIA	2
DANIMARCA	1
FRANCIA	8
GERMANIA	22
GRAN BRETAGNA	1
GRECIA	2
KOSSOVO	1
LUSSEMBURGO	3
MACEDONIA	1
NIGERIA	1
OLANDA	9
PERÙ	1
POLONIA	1
PORTOGALLO	4
PRINCIPATO DI MONACO	1
REP. CECA	2
REP. SAN MARINO	1
ROMANIA	1
SLOVENIA	4
SPAGNA	30
STATI UNITI	9
SVIZZERA	13
TURCHIA	1
VENEZUELA	1

Particolarmente rilevante e fruttuoso è stato il contatto con le Autorità giudiziarie straniere, sia con le Procure Generali di vari Stati sia con gruppi di Giudici e Procuratori che hanno visitato la DNA.

Le visite sono state utili per più aspetti:

- sono servite per uno scambio di informazioni sul reciproco assetto normativo (sia costituzionale che organizzativo) necessario per inquadrare le funzioni di organi omologhi;
- hanno reso possibile un diretto e concreto scambio di notizie sulle attività delle organizzazioni criminali nei due Paesi, e una informazione sulla legislazione italiana e sulle nostre tecniche investigative;
- hanno contribuito a creare un rapporto di reciproca fiducia e agevolare l'istituzione nei Paesi visitati di strutture finalizzate a combattere il crimine organizzato.

Con molti di questi Paesi sono stati firmati Memorandum di Intesa per formalizzare i punti sui quali si era d'accordo e le modalità con le quali era possibile scambiare dati e informazioni, e precisamente con l'Albania, la Repubblica Dominicana, l'Argentina, il Perù, la Repubblica di Lituania, la Repubblica Ceca, la Repubblica Slovacca, la Repubblica Polacca, il Guatemala, la Repubblica Popolare di Cina, l'Ucraina, la Lettonia, la Confederazione Elvetica, la Repubblica di Ungheria, la Federazione Russa, Moldova, la Colombia, il Kazakistan, la Repubblica Democratica e Popolare di Algeria, la Repubblica Federale della Nigeria, Malta, Estonia, Serbia, Messico, Bolivia, Macedonia, Iran, Uzbekistan, Brasile, Bulgaria, Francia, Spagna, Cile, Venezuela e Georgia.

II Visite di Delegazioni straniere e Missioni all'Estero

Nel periodo di riferimento hanno fatto visita alla DNA Delegazioni dei seguenti Paesi:

Cina, Bielorussia, Colombia, Olanda, Serbia, Kosovo, Rep. Slovacca, Spagna, Turchia, Iran, Francia, Sri Lanka, Thailandia, Afghanistan, Germania, Albania, Kazakistan, Uzbekistan, Kyrgyzstan.

Sono state altresì effettuate numerose Missioni all'estero sia del PNA che di Magistrati dell'Ufficio su invito delle Autorità di vari Paesi o di organismi internazionali (ONU, OSCE, U.E.).

Nel corso di queste visite il PNA o i Sostituti illustrano l'esperienza legislativa e operativa italiana nel contrasto alla criminalità organizzata, e scambiano utili informazioni sulle reciproche esperienze e sulla realtà criminale esistente nei due Paesi: da queste informazioni si traggono spesso spunti per avviare nuovi filoni di indagine presso le competenti DDA.

Gli stessi argomenti sono trattati durante le Missioni all'Estero, che spesso prevedono anche la partecipazione a corsi di formazione professionale di Giudici, Procuratori o Appartenenti alle Forze di Polizia.

Dal costante collegamento investigativo con le DDA, per quanto riguarda la collaborazione internazionale e dai molteplici contatti a livello internazionale cui si è fatto cenno, emerge la consapevolezza che questa, se è certamente buona all'interno dell'U.E., presenta ancora molti limiti e molte criticità con Stati di altre aree geografiche.

Le difficoltà incontrate riguardano:

- mancanza in alcuni Paesi di norme interne che consentano la collaborazione giudiziaria;

- tempi di attesa delle risposte troppo lunghi;
- risposte nulle o insufficienti.

In alcune materie specifiche questa collaborazione è ancora meno cercata o comunque realizzata: si fa soprattutto riferimento ai procedimenti in materia di tratta di esseri umani che, come conseguenza, rimangono incentrati sulle indagini in campo nazionale e solo in pochi casi hanno la possibilità di estendersi all'estero.

Tuttavia bisogna insistere per cercare e ottenere questa collaborazione.

La necessità di essa è ricordata in tutti gli atti internazionali sia dell'ONU che dell'U.E. (vedasi Decisione Quadro del Consiglio del 19 luglio 2002) che tendono a realizzare una normativa omogenea tra i Paesi Terzi, e a coinvolgere nelle indagini le importanti strutture di Europol e Eurojust.

Ma i Paesi membri dell'U.E. muovono spesso anche all'Italia velate (e non tanto) osservazioni di poca attenzione agli accordi internazionali.

Si fa qui riferimento al grave ritardo con il quale il Parlamento ratifica le Convenzioni e gli Accordi internazionali.

E in effetti sembra un paradosso.

L'Italia ha certamente la legislazione più avanzata nel contrasto alla criminalità organizzata, partecipa a tutti gli incontri internazionali in questa materia e a tutte le Commissioni che preparano i testi degli Accordi tesi ad approfondire le varie tematiche, a realizzare una legislazione omogenea tra i vari Paesi che sempre più numerosi sono afflitti dal crimine organizzato, a snellire le procedure per la collaborazione giudiziaria internazionale: in una parola a tentare di giungere allo "spazio giuridico e giudiziario comune".

Alla preparazione di questi Accordi fornisce il contributo della propria esperienza sia legislativa che operativa e spesso addirittura la sede ove aprire alla firma gli Accordi stessi.

Ebbene, dopo tutto questo lavoro dimentica di ratificare Accordi e Convenzioni con il risultato che, proprio essa, risulta inadempiente a quanto ha proposto.

Basti pensare che la Convenzione dell'ONU contro la criminalità organizzata transnazionale, firmata a Palermo nel dicembre 2000, è stata ratificata dopo quasi sei anni e pubblicata nella G.U. in data 11 aprile 2006!

È stato alquanto difficile far comprendere alle Nazioni Unite che l'Italia non intendeva venir meno al suo obiettivo di combattere il crimine organizzato.

È ben evidente che la ratifica è un atto parlamentare e che quindi è strettamente collegata con la complessiva attività delle Camere. E pur tuttavia riteniamo di dover rappresentare l'esigenza che i vari DDL colà pendenti abbiano un iter se non preferenziale, almeno sollecito.

Molteplici sono le Convenzioni in attesa di ratifica e va ricordato che questa mancanza spesso intralcia la collaborazione con altri Paesi che invece a ciò hanno provveduto e limita profondamente la creazione di nuove strutture operative, (es. le squadre investigative comuni) che in Europa sono state pensate per superare i vecchi formalismi delle tradizionali rogatorie internazionali.

Tra le varie Convenzioni ricordiamo solo, e a puro titolo esemplificativo: la Convenzione europea per la cooperazione in materia penale (Bruxelles 29 maggio 2000), la Convenzione ONU contro la corruzione (Merida), la Conven-

zione del Consiglio d'Europa contro il traffico di esseri umani (Varsavia 16 maggio 2005), Convenzione europea sul trasferimento delle procedure penali; Accordo internazionale tra Italia e Albania per la cooperazione giudiziaria, firmato a Tirana il 3 dicembre 2007 dal Presidente del Consiglio dei Ministri e tantissime altre.

In questo contesto vogliamo avanzare una proposta, frutto della esperienza internazionale che la DNA ha acquisito nel contatto con Organismi e autorità internazionali.

La tradizione giuridica e politica italiana ritiene che la ratifica debba avvenire contestualmente alle modifiche da apportare alla legislazione nazionale.

Ciò, in teoria, è esatto ma di frequente questo sistema è stato per noi foderio di critiche come appunto è avvenuto per la Convenzione di Palermo, che non comportava molti adeguamenti in campo interno.

La gran parte dei Paesi, invece, ratificano la Convenzioni con una formula secca (un semplice articolo, generalmente predisposto dal Ministero degli Affari Esteri) lasciando ad un secondo momento l'adeguamento interno.

È ben vero che senza tale adeguamento alcune previsioni non possono essere attuate, ma non tutte; e comunque va ricordato che in campo internazionale viene considerato solo l'atto di ratifica e non l'adeguamento interno, con la conseguenza che il Paese che ratifica e non implementa al suo interno è ritenuto adempiente a differenza dell'altro che, pur avendo una legislazione adeguata, non ha però ratificato la Convenzione.

Peraltro il sistema attualmente seguito mentre ci penalizza in campo internazionale, non riduce certo i tempi per le eventuali modifiche al Codice penale o di Procedura penale.

Riteniamo pertanto che sia utile modificare la nostra tradizione in questa materia se proprio non si riesce a compiere, in un unico contesto e in tempi brevi, i due momenti che danno esecuzione alla Convenzione sia in campo internazionale che nazionale.

III Attività svolta dallo scrivente

L'organizzazione interna della DNA prevede che quasi tutti i Magistrati dell'Ufficio partecipano all'attività internazionale secondo alcune specifiche competenze; in particolare alcuni sono delegati a seguire i lavori di organismi internazionali quando affrontano questioni legate alle materie di nostra competenza, altri a mantenere e sviluppare i contatti con le Procure Generali straniere, soprattutto quelle dei Paesi più sensibili al contrasto alla criminalità organizzata.

Tutti i Magistrati inoltre seguono le indagini internazionali di ciascuna DDA nella quale svolgono il coordinamento investigativo, anche al fine di eventualmente facilitare lo scambio di atti e informazioni.

Per quanto riguarda l'attività da me compiuta in questo settore, nell'anno in riferimento ho continuato a seguire i lavori che si svolgono presso le Nazioni Unite a Vienna in materia di lotta alla criminalità organizzata transnazionale e al narcotraffico, e presso l'Unione Europea come membro del Gruppo Orizzontale Droga, facendo parte in entrambi i casi della Delegazione italiana.

A) Attività presso le Nazioni Unite

Nei giorni 10 – 14 marzo 2008 ho partecipato a Vienna, alla riunione annuale della Commissione Narcotici e Droga (C.N.D.).

La Commissione lavora in due assemblee: quella che studia il testo dei progetti di Risoluzioni presentati dai vari Paesi per giungere al testo definitivo che sarà approvato l'ultimo giorno, e quella Plenaria nella quale le Delegazioni intervengono nel dibattito tematico fissato nell'ordine del giorno.

I lavori sono stati introdotti dal Direttore Esecutivo dell'UNODC, dott. A. M. Costa, che ha presentato l'attività del suo ufficio nell'anno trascorso, le maggiori criticità nelle diverse aree del mondo sia per la produzione che per il consumo, i rapporti tra la produzione e i sequestri delle diverse droghe, la complessa materia dello sviluppo alternativo, i risultati raggiunti e gli obiettivi fissati per la riduzione dell'offerta e della domanda di droga.

La Presidenza slovena, a nome dei Paesi dell'U.E. ha ribadito i punti fondamentali del Piano d'Azione europeo sulla droga e gli obiettivi che intende raggiungere sui due temi fondamentali della riduzione della domanda e dell'offerta.

I principali temi indicati alle delegazioni erano:

- sviluppo dei trattati sul controllo internazionale della droga;
- riduzione del traffico illecito della droga;
- riduzione della domanda;
- direttive politiche.

In relazione al tema della riduzione dell'offerta è stato distribuito un documento (E/CN.7/2008/2 add. 3) sulle misure per promuovere la cooperazione giudiziaria, aggiunto al Rapporto del Direttore esecutivo sul "Problema mondiale della droga".

Il documento analizza la problematica nei vari Paesi su: estradizione, assistenza giudiziaria, trasferimento dei processi, cooperazione di polizia, consegne controllate, traffico di droga via mare e protezione di persone esposte a pericolo, alla luce della Convenzione di Vienna del 1998.

I primi due temi (estradizione e assistenza giudiziaria) sono stati trattati, in altra circostanza, anche in ambito OSCE e qui si ricordano gli argomenti trattati nelle due sedi:

Estradizione:

a) ONU - Tutti i Paesi sono stati invitati ad implementare le legislazioni sull'estradizione, estendendola anche ai propri cittadini, con accordi bi o multilaterali: tuttavia la percentuale dei Paesi che non prevedono l'estradizione dei cittadini è ancora molto alta. Viene ricordato che l'U.E. con il mandato di arresto europeo ha consentito "de facto" l'estradizione dei cittadini.

b) OSCE – L'attenzione è stata richiamata su tre aspetti fondamentali: il requisito della doppia incriminabilità; il principio della specialità, il rispetto dei diritti umani nelle procedure di estradizioni.

Sulla doppia incriminabilità molti Stati hanno condiviso la necessità di applicare questo principio (/presente quasi sempre in tutti gli Accordi) in maniera flessibile, interpretando gli elementi che definiscono un reato in modo da non impedire l'estradizione.

Sul principio di specialità si è ricordato che nell'U.E. esso è stato superato con il Mandato di arresto europeo.

Sul principio dei diritti umani è stata confermata l'impossibilità di dar corso all'estradizione verso Paesi ove è applicata la tortura o vi è pericolo di discriminazioni.

Assistenza giudiziaria

a) **ONU** - I questionari inviati dagli Stati dimostrano che la percentuale di quelli che hanno una legislazione in questa materia è aumentata negli ultimi anni.

Tuttavia alcuni Stati hanno ammesso di non avere questa legislazione e tra quelli che all'Italia possono maggiormente interessare vi sono Ecuador e Turchia; due non hanno risposto: Montenegro e Repubblica di Corea.

Anche se l'informazione riguardante la Turchia appare strana, la riporto al solo scopo di verificare l'autenticità, atteso che con questo Paese le DDA hanno spesso necessità di collaborare.

Tra gli ostacoli indicati vi sono: differenze legali e di procedure, protezione di segreti bancari, protezione di interessi nazionali, traduzioni.

Tra le aree geografiche quella che offre maggiore assistenza è l'Europa, quella che ne offre meno è l'Africa e l'Estremo Oriente.

b) **OSCE** – è stata ritenuta la necessità del reciproco riconoscimento di prove e testimonianze, dello scambio di documenti legali e registrazioni, della collaborazione per la ricerca, sequestro e confisca dei beni, dell'offerta di informazioni e valutazioni di esperti sul campo.

Nel caso di sequestro e confisca, gli Stati sono stati invitati a offrire un quadro normativo per garantire il più possibile l'efficacia del provvedimento e per ridurre al minimo lo spreco di risorse.

Collaborazione di Polizia

La maggioranza degli Stati afferma di avere norme in questa materia sulla base di accordi regionali, subregionali o bilaterali; molti (tra questi l'Italia) hanno programmi di aggiornamenti professionali con altri Paesi.

Appare strano però che la Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale organizza incontri regolari dei coordinatori nazionali per il controllo della droga, quando in realtà si osserva quanto poche siano le informazioni che si riesce ad ottenere.

Le aree più collaborative sono l'Europa Occidentale e il Nord America, quelle meno sono l'Europa Orientale, l'Africa, l'Asia.

Consegne controllate

Molti Stati hanno ricordato difficoltà pratiche e giuridiche per mettere in atto questo strumento di indagine, incluse le legislazioni diverse e la difficoltà nell'individuare il collegamento tra i gruppi criminali locali e internazionali.

L'Afghanistan ha ricordato difficoltà tecniche e la bassa capacità delle sue forze di polizia.

Traffico via mare

Viene ricordata la necessità di applicare l'art. 17 della Convenzione di Vienna: il maggiore accordo multilaterale è la Convenzione del Consiglio d'Europa. Ventuno Paesi hanno dato informazioni su questa materia ma tra essi non c'è l'Italia.

Protezione di Magistrati, testimoni, forze di polizia.

Molti Paesi hanno riportato di avere una legislazione in questa materia (83 Stati Membri), con un incremento rispetto a un precedente questionario.

Un gruppo di esperti dell'ONU ha identificato gli ostacoli legali per incrementare le misure protettive di persone esposte ed ha sviluppato 60 raccomandazioni per raggiungere l'obiettivo indicato. In ogni caso rimane una grande disparità tra le varie macroaree e spesso le norme dovrebbero essere riviste.

B Attività presso l'Unione Europea

Nell'anno in riferimento ho continuato a partecipare come rappresentante del Ministero della Giustizia, al Gruppo Orientale Droga (GHD) che si riunisce a Bruxelles e che affronta le varie tematiche connesse alla droga.

Vi partecipano tutti i Ministeri interessati: Giustizia, Esteri, Interno, Salute, Affari sociali.

Tutte le riunioni in sede comunitaria vengono preparate in appositi incontri presso un "Tavolo di lavoro" che elabora la linea politica che sarà seguita dalla Delegazione italiana.

Nel periodo luglio – dicembre 2007 vi è stata la Presidenza portoghese, nel semestre successivo gennaio – giugno 2008 la Presidenza slovena.

Tra le principali attività della Presidenza portoghese, per quanto riguarda la materia di nostra competenza, vanno ricordate:

- a) La Conferenza di Lisbona del 19 settembre 2007, che ha avuto come obiettivo la valutazione delle politiche nazionali sulla droga; tuttavia poiché non si era mai avuto un approfondimento comunitario su questa materia, le relazioni di molti Paesi (che comunque hanno fatto emergere le diversità delle varie politiche) erano incentrate soprattutto su come effettuare tale valutazione.

L'Italia in quella data non aveva ancora approvato il suo "Piano nazionale sulle droghe" e pertanto non poteva relazionare sull'impatto e sui risultati dei pubblici interventi.

- b) Accordo per la Costituzione del MAOC N (Centro Marittimo su Analisi e Operazioni sulle droghe).
Questo accordo firmato a Lisbona il 30 settembre 2007 tra alcuni Paesi Europei, prevede la creazione di un centro per il controllo del traffico di cocaina nell'Oceano Atlantico proveniente dal Sud America o quello proveniente dalle coste Africane verso l'Europa.

La Presidenza portoghese ha dato molta importanza alla cooperazione con l’Africa Occidentale e in particolare con i Paesi facenti parte del Gruppo ECOWAS (Niger, Burkina Faso, Ghana, Guinea, Senegal) che rappresentano punti di approdo e di stoccaggio della cocaina proveniente da Colombia e Brasile; in questo contesto ha organizzato incontri tra la Troika europea e rappresentanze di quei Paesi.

Le conclusioni sono state riportate nel Cordroque 85 del 12 dicembre 2007.

Presidenza Slovena

Durante questa Presidenza, la Commissione dell’U.E. ha illustrato il nuovo progetto per il periodo 2007 – 2013, che prevede, in controtendenza con il passato, un aumento di fondi per il contrasto alla droga e al crimine in genere.

Interessanti sono state le valutazioni sul rapporto tra Europa e Paesi latino – americani.

La Commissione ha fatto commenti molto duri, rilevando che negli ultimi tempi è stato osservato come la politica dei vari Paesi, e soprattutto di quelli Andini, sia caratterizzata dalla poca reciproca collaborazione e da linee politiche diverse che dimostrano una sensibilità diversa nei confronti del fenomeno droga.

Molte Delegazioni hanno convenuto su questa analisi pur osservando che il dialogo è più produttivo a livello bilaterale.

Molta parte dei lavori della Presidenza slovena sono stati dedicati alla preparazione della CND delle nazioni Unite, cui si è già fatto riferimento.

Lo scrivente è delegato anche a seguire la criminalità organizzata nei Paesi del Magreb, e i suoi collegamenti con quella italiana, e inoltre a tenere i rapporti con l’A.G. di altri Paesi tra i quali il Brasile.

Sul primo tema si rimanda alla relazione specifica riguardante l’area magrebina, sul secondo non vi sono state con il Brasile novità rispetto alla relazione dell’anno precedente.

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE (*RAPPORTI CON UNODC ETC*) Cons. Fausto Zuccarelli

Nell'arco temporale 1/7/2007 - 30/6/2008 è proseguita la cooperazione con organismi internazionali ed autorità giudiziarie straniere sia al fine di offrire concreti contributi a progetti realizzati da UNODC³ ed UNDP⁴ sia per rafforzare rapporti istituzionali per una più efficace collaborazione internazionale.

Al fine di fornire una ragionata sintesi dell'attività svolta, segnalo gli specifici eventi ai quali ho partecipato, richiamando il contenuto delle relazioni di volta in volta redatte.

Collaborazione con UNODC

Il 16 febbraio 2005 fu siglato in Roma un *memorandum* d'intesa fra DNA ed UNODC con la specifica finalità di realizzare una più compiuta cooperazione fra le due istituzioni nel contrasto alle varie forme di criminalità organizzata transnazionale. In attuazione dell'articolo due di tal documento sono stato nominato - con ordine di servizio del 2 marzo 2006 - punto di contatto per i rapporti con UNODC.

Atteso che UNODC è il custode di tutte le convenzioni delle Nazioni Unite in tema di criminalità organizzata, terrorismo e traffico di droga, in rappresentanza della DNA - e più in generale quale componente della delegazione italiana - ho partecipato ai seguenti eventi:

1) Missione in Georgia (Tbilisi, 10 - 13/7/2007)

Nel contesto della attività di assistenza tecnica offerta agli Stati membri delle Nazioni Unite, UNODC ha organizzato un corso di formazione per giudici, pubblici ministeri ed ufficiali di polizia della Georgia sul tema della protezione dei testimoni.

Il corso, svoltosi in Tbilisi dal 10 al 13 luglio 2007 ed al quale hanno partecipato giudici, pubblici ministeri, ufficiali di polizia, rappresentanti del Ministero dell'Interno e degli Esteri di tal Paese nonché membri di organizzazioni internazionali colà operanti, è stato finalizzato a fornire informazioni sulla legislazione internazionale e di alcuni specifici paesi sulla protezione dei testimoni e sulla normativa processuale per l'utilizzo delle relative dichiarazioni, sia in fase investigativa che dibattimentale.

Quale esperto, invitato da UNODC, ho illustrato il sistema italiano ed ho fornito ai partecipanti – così rispondendo a numerose domande – chiarimenti su vari argomenti (persone che possono essere annesse al programma di protezione, autorità competente a decidere sull'ammissione al programma, compiti degli organi investigativi e dei giudici per assicurare la protezione, ricollocazione all'estero delle persone protette, valenza probatoria delle dichiarazioni rese..).

³ *United Nations Office on Drugs and Crime.*

⁴ *United Nations Development Programme.*

Hanno, altresì, svolto funzioni di esperto il coordinatore del programma sulla protezione dei testimoni per UNODC, il responsabile del programma di protezione testimoni di Austria e I.C.C.⁵ nonché funzionari di Europol e S.E.C.I.⁶. Anche rappresentanti della Georgia (pubblici ministeri ed ufficiali di polizia) hanno fornito informazioni sul sistema di protezione dei testimoni in Georgia. Gli stessi hanno evidenziato che solo nell'anno 2006 è stata creata, presso il Ministero degli Interni, una sezione, che si occupa di tal tema ed hanno aggiunto che le norme penali e processuali, attualmente esistenti, sono state introdotte da pochi anni senza peraltro che le stesse risultino idonee per affrontare tal delicato settore. Per tal motivo gli stessi, così come gli altri partecipanti al corso, hanno affermato di avvertire la estrema necessità di acquisire dati sulle esperienze straniere ed utili suggerimenti per apportare idonee modifiche normative al codice di procedure penale, attualmente in discussione innanzi il Parlamento e per le quali si prevede l'entrata in vigore con l'inizio dell'anno 2008.

Al termine dei tre giorni di training ho incontrato il Vice-Procuratore Generale della Georgia e Mrs. Tina Burjaliani (direttore del dipartimento legale dell'ufficio del procuratore generale della Georgia), ai quali ho fornito chiarimenti in ordine al tipo di modifiche normative, che dovrebbero essere apportate alla legislazione della Georgia sul tema della protezione testimoni.

In tale occasione ho ricordato che in data 27.6.2007 era stato firmato in Roma il Memorandum di Intesa⁷ fra la DNA e la Procura Generale della Georgia ed ho sollecitato la nomina di un punto di contatto della Georgia così da poter trasmettere e ricevere reciproche informazioni fra i due uffici. Mi è stato assicurato che al più presto sarebbe stato individuato il focal point per la Georgia e ne sarebbe stata data comunicazione sia al dott. De Ficchy che a me.

Ho, altresì, incontrato il dott. Pierluigi Schettino (vice ambasciatore di Italia in Georgia)⁸, il quale era ben consapevole della firma del citato Memorandum di Intesa, avendo mantenuto i necessari preliminari contatti con la Procura Generale della Georgia. Lo stesso mi ha fornito utili informazioni sugli assetti della magistratura in quel paese, sottolineando che è ancora avvertita l'influenza del potere esecutivo su quello giudiziario, e mi ha rappresentato che - nonostante gli sviluppi della c.d. "Rivoluzione Rosa" iniziata nel 2003 - è ancora molto diffusa la corruzione negli apparati statali e governativi.

Sia dalle conversazioni con i magistrati della Georgia e con il dott. Schettino sia dalla lettura della stampa nazionale ho appreso i seguenti dati:

- a)** in Georgia vi è un elevato numero di tossicodipendenti, i quali consumano la sostanza *Subatex* prodotta in Francia, che ha progressivamente sostituito il consumo di oppio e suoi derivati prodotti in Afghanistan, Pakistan ed Iran sia perché più economica sia perché più efficace;
- b)** con recente legge approvata dal Parlamento il 3.7.2007 ("*On the Struggle Against Narcotic Crime*") è stato previsto che, dopo la sentenza, il condannato che sia consumatore di droga deve essere privato del diritto di guidare autoveicoli, ottenere un certificato medico, lavorare in istituzioni educative o del gover-

⁵ *International Criminal Court.*

⁶ *Southeast European Cooperative Initiative.*

⁷ Ho distribuito a tutti i partecipanti copia del Memorandum di Intesa in lingua georgiana e tutti mi hanno detto di essere già consapevoli della firma dello stesso.

⁸ La sede diplomatica è attualmente vacante ed il nuovo ambasciatore prenderà servizio nell'agosto 2007.

no nonché essere privato dell'elettorato passivo e della licenza per possesso di armi. Tali diritti saranno ripristinati dopo un periodo di prova di tre anni.

Secondo l'ufficio del Procuratore Generale ed altri commentatori tali sanzioni risulteranno più efficaci rispetto a semplici sanzioni economiche al fine di indurre i tossicodipendenti a non consumare più sostanza stupefacenti;

c) è attualmente in discussione innanzi il Parlamento una legge per vietare l'uso di riprese televisive durante i processi. Tal proposta di legge ha tratto spunto dal fatto che dopo la "Rivoluzione Rosa" era invalsa la consuetudine di trasmettere in televisione l'arresto di persone accusate di corruzione e di riprendere le udienze in Corte al fine di dimostrare all'opinione pubblica che il nuovo governo era particolarmente impegnato nel contrasto alla corruzione ed altre forme di grave illegalità. Il tema, secondo la stampa locale nonché l'opinione di vari magistrati da me interpellati, è oggetto di intensa discussione nel paese, ove si confrontano i sostenitori del rispetto dei diritti umani ed i sostenitori di una linea severa di punizione per gli inquisiti.

In occasione di tale missione ho acquisito numerosi documenti (Costituzione della Georgia, codice penale, codice di procedura penale, proposte di modifica al C.P.P.). Mi sembra utile segnalare che, tra le varie proposte di modifica, vi è anche quella di introdurre la responsabilità penale delle persone giuridiche.

2) Missione in Panama (Panama City, 23 - 26/7/2007)

Su richiesta del Governo di Panama, quale Stato membro delle Nazioni Unite, il Dipartimento per la Prevenzione del Terrorismo di UNODC ha organizzato un seminario in Panama City dal 23 al 26 luglio 2007 con la finalità di favorire la formazione di magistrati (sia inquirenti che requirenti) e della polizia giudiziaria di tale Paese sui temi della: *"Prevenzione e lotta contro il terrorismo ed il suo finanziamento: il contesto legale ed i meccanismi di cooperazione internazionale"*.

Su invito di UNODC/TPB ho partecipato al citato evento, svolgendo una relazione su *"Fighting Organized Crime and Terrorism. The Italian Experience"*.

Il seminario, organizzato da UNODC con la collaborazione del Comitato Interamericano contro il Terrorismo della Organizzazione degli Stati Americani (CICTE/OAS) ed il patrocinio del Governo di Panama, ed al quale hanno partecipato giudici, pubblici ministeri e ufficiali delle forze dell'ordine di Panama nonché rappresentanti di agenzie internazionali⁹, è stato una utile occasione per acquisire informazioni sul sistema giuridico di Panama, sull'organizzazione della locale magistratura e sul *trend* delle attività criminali poste in essere in quell'area dei Caraibi.

Nell'espone la mia relazione - anche con l'ausilio di una presentazione PowerPoint - ho non solo fornito sintetiche informazioni sulle funzioni e l'attività della Direzione Nazionale Antimafia¹⁰ ma ho posto particolare accento al tema dei collaboratori di giustizia. In tal direzione ho illustrato il sistema italiano e, rispondendo a numerose domande, ho fornito chiarimenti su temi sensibili quali

⁹ Fra i relatori vi erano anche: Mario Iguaràn, Fiscal General di Colombia; Francisco Dall'Anese, Fiscal General di Costa Rica; Javier Zaragoza, Fiscal General della Audiencia Nacional di Spagna.

¹⁰ A tutti i partecipanti è stata consegnata documentazione in lingua inglese e spagnola.

la ricollocazione all'estero delle persone protette e la valenza probatoria delle dichiarazioni rese dai c.d. "pentiti".

Ho avuto occasione di incontrare il dott. Placido Vigo, Ambasciatore d'Italia a Panama ed il Colonnello G. di F. Antonio Graziano, ufficiale italiano di collegamento presso la locale Ambasciata. Entrambi, ma in specie il Colonnello Graziano, mi hanno fornito utili indicazioni sulla realtà economica di Panama, ove vengono investite ingentissime somme di danaro, in specie nel settore dell'edilizia e delle case da gioco. La diffusione del *gambling* è talmente estesa che il Governo di Panama ha istituito un apposito Ministero al fine di disciplinare un corretto esercizio del gioco d'azzardo.

Il Colonnello Graziano mi ha rappresentato che è molto alto il rischio di riciclaggio a Panama, ove peraltro non sono diffuse attività criminali violente. Anche se non è accertato il coinvolgimento di cittadini italiani in attività finanziarie "non trasparenti", è necessario - secondo l'Ufficiale - approfondire (con la collaborazione delle locali Autorità di Polizia) alcune posizioni di dubbia correttezza.

Il Colonnello Graziano mi ha, altresì, informato che in un recente passato erano stati avviati contatti con la Procura Generale di Panama ai fini della eventuale stipula di un *memorandum of understanding* tra la Direzione Nazionale Antimafia e la Fiscalia General di tal Paese. Avendo avuto occasione di conoscere la Signora Matilde Gomez Ruiloba, Procuratore Generale di Panama, ho ritenuto opportuno recarmi in visita presso il suo Ufficio. Nel corso dell'incontro, dopo aver sommariamente tratteggiato le funzioni e le attività della Direzione Nazionale Antimafia, ho rappresentato l'interesse del nostro Ufficio a sviluppare rapporti di cooperazione con omologhe Autorità straniere. Il Procuratore Generale, che ha mostrato particolare interesse per il sistema SIDDA/SIDNA da me illustrato e che ha segnalato la necessità del suo Ufficio di potersi dotare di una banca dati, mi ha comunicato il vivo desiderio di stringere rapporti di cooperazione con il nostro Ufficio.

Così come da intese, ho mantenuto contatti epistolari e telefonici con il Colonnello Graziano al fine di individuare il luogo e la data di un possibile incontro tra il Procuratore Generale di Panama e il Procuratore Nazionale Antimafia al fine di formalizzare i rapporti di collaborazione tra i due Uffici.

3) OSA - Terza riunione delle autorità centrali ed altri esperti per la mutua assistenza legale in materia penale ed estradizione (Bogotà, 12 – 14/9/2007)

La Conferenza degli Stati Parte UNTOC nel corso della Terza Sessione dei lavori svoltasi in Vienna nell'ottobre 2006, adottò numerose risoluzioni e, fra queste, quella n. 3/2 sulla cooperazione internazionale. Con tale decisione fu richiesto, in particolare, al Segretariato della Conferenza degli Stati Parte (UNODC) di organizzare *workshops* regionali per rappresentanti di autorità centrali e di agenzie investigative competenti nel settore della cooperazione internazionale al fine di facilitare lo scambio di esperienze tra gli stessi e promuovere una migliore conoscenza dei meccanismi della cooperazione internazionale, per come previsti dalla Convenzione.

Al fine di dare attuazione a tale decisione, UNODC ha ritenuto utile costituire un comitato (*Steering Committee*), composto da rappresentanti degli Stati che hanno maggiore esperienza nel settore della cooperazione internazionale penale. I componenti di tal comitato - secondo la proposta di UNODC - hanno il compito di fornire suggerimenti per la più proficua organizzazione tecnica dei *workshops* e di finanziare la realizzazione degli stessi.

A seguito di formali lettere di invito trasmesse ai Rappresentanti Permanenti degli Stati presso le OO.II., in date 7 ed 8 giugno 2007 in Vienna si è svolta la prima riunione dello *Steering Committee*¹¹ ed in tale occasione, all'esito di un'ampia e complessa discussione, sono stati approvati gli obiettivi, le linee guida ed il programma di massima dei *workshops*, da organizzare in varie regioni del mondo fra l'autunno 2007 e la fine del 2008.

In attuazione di quanto deciso dallo *Steering Committee*, il primo *workshop* è stato organizzato per i Paesi dell'America Latina. In particolare dal 12 al 14 settembre 2007 si è svolto in Bogotà (Colombia) il "*Third Meeting of Central Authorities and Other Experts on Mutual Assistance in Criminal Matters and Extradition*", organizzato dal Segretariato Generale di OAS¹² in collaborazione con UNODC.

A tale riunione, i cui aspetti organizzativi sono stati curati dalla *Fiscalia General de Colombia*, hanno partecipato i rappresentanti di trentun Paesi membri di OAS nonché esperti di Francia, Italia, Germania, Spagna, Olanda, Comunità Andina, INTERPOL ed UNODC.

Oggetto specifico della riunione era quello di esaminare i risultati sin qui conseguiti nel settore della assistenza mutua legale in materia penale ed estradizione nella regione americana ed approntare raccomandazioni da presentare alla prossima riunione dei Ministri della Giustizia e/o Procuratori Generali dei Paesi americani. Peraltro, al fine di implementare la citata risoluzione della Conferenza degli Stati Parte UNTOC, sono state organizzate tre tavole rotonde (coordinate da UNODC), alle quali hanno partecipato rappresentanti di Paesi americani ed esperti internazionali. In particolare si sono tenute le seguenti tavole rotonde:

- 1) "*Importanza della cooperazione internazionale nel contrasto alla criminalità organizzata transnazionale: difficoltà e migliori prassi a livello interregionale nella mutua assistenza nel settore penale*": in essa hanno svolto presentazioni gli esperti di Brasile, Paraguay, Italia e Canada. Quale esperto italiano, ho svolto una presentazione su "*International Judicial Cooperation in Fighting Organized Crime and Terrorism*";
- 2) "*Difficoltà e migliori prassi nella materia della estradizione, compresa la proposta di una legislazione modello di backing of warrants e l'esperienza del mandato di arresto europeo*": in essa hanno svolto presentazioni esperti di Trinidad e Tobago, Francia e Olanda;

¹¹ Hanno partecipato i rappresentanti dei seguenti paesi: Australia, Austria, Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Olanda, Portogallo, Federazione Russa, Spagna, Svezia, Svizzera, Emirati Arabi Uniti, Regno Unito, USA ed, inoltre, un rappresentante del OSCE. La delegazione italiana era composta dal dott. Fausto Zuccarelli, Sostituto Procuratore Nazionale Antimafia, e dal dott. Alberto Pioletti, Direttore dell'Ufficio Cooperazione Giudiziaria del Ministero della Giustizia.

¹² La *Organization of American States*, la cui carta fondante fu firmata in Bogotà nel 1948 e poi emendata nel 1967, 1985, 1992, 1993, comprende i 35 Paesi indipendenti delle Americhe, che hanno tutti ratificato il citato statuto. Cuba rimane membro di OAS, ma il suo governo è stato escluso dalla partecipazione alle attività di OAS nel 1962.

3) “Cooperazione internazionale fra autorità centrali su mutua assistenza legale in materia penale ed estradizione”: in essa hanno svolto presentazioni esperti di Cile, INTERPOL ed UNODC.

Compito degli esperti internazionali (Italia, Canada, Francia, Olanda) è stato non solo quello di svolgere le presentazioni su specifici temi, ma anche di animare il dibattito di tutte le tavole rotonde.

In particolare due temi hanno polarizzato l’attenzione nel corso delle citate tavole rotonde: la protezione dei testimoni di giustizia e la creazione di un mandato di arresto a livello regionale.

Quanto a quest’ultimo tema, la delegazione di Trinidad e Tobago aveva presentato una articolata proposta di mandato di arresto e procedure di consegna di persone ricercate per l’area caraibica, con la evidente finalità di suggerire la adozione di un analogo strumento per tutti i Paesi della regione (Nord e Sud America). L’istituto del mandato di arresto europeo e le sue prime pratiche applicazioni hanno destato vivo interesse e molti fra i partecipanti (in specie i Paesi sudamericani) hanno segnalato la necessità di ottenere ulteriori e più approfondite informazioni, anche organizzando future apposite riunioni.

Quanto invece al tema della protezione dei testimoni, lo stesso - su proposta della delegazione del Nicaragua¹³ - è stato espressamente menzionato nelle raccomandazioni finali, essendovi stato largo consenso¹⁴ sulla necessità di tutelare adeguatamente coloro che rendono utili dichiarazioni per le investigazioni.

Al fine di acquisire informazioni utili per il nostro Ufficio ho incontrato l’Ambasciatore d’Italia in Colombia, Dr. Antonio Tarelli ed il Ten. Col. Massimo Labartino, esperto antidroga in Bogotá. Entrambi mi hanno rappresentato che fra Italia e Colombia vi sono buone relazioni in tema di cooperazione internazionale in materia penale, anche se non sono stati finora siglati specifici accordi di cooperazione ed estradizione. In particolare vi sono, dal 2004, contatti fra le autorità centrali dei due Paesi per la redazione di un accordo di cooperazione giudiziaria e di polizia, senza che si sia ancora giunti ad un testo definitivo. Ovviamente - a loro giudizio - un trattato bilaterale sarebbe estremamente utile, considerando le connessioni criminali fra le organizzazioni italiane e quelle colombiane ed il consistente numero di richieste di assistenza e/o di estradizione, avanzate in specie dall’Italia.

Sotto il profilo della cooperazione internazionale segnalo che l’Italia ha accordi bilaterali con diversi Paesi sudamericani¹⁵, ma alcuni di tali strumenti sono molto datati e dovrebbero essere aggiornati.

Quale ultimo dato, ritengo utile segnalare che la stampa colombiana (*El Tiempo* del 15 settembre 2007) ha dedicato grande attenzione agli interessi economici della “*ndrangheta*” in Colombia. Nell’ampio articolo, la “*ndrangheta*” viene rappresentata come l’organizzazione criminale più pericolosa e più ricca in Europa (si indica la cifra di 35 miliardi di Euro all’anno quale somma dei suoi ricavi) e si sottolineano le sue capacità di espansione in Germania, Francia,

¹³ Forte supporto alla proposta del Nicaragua è stato fornito dalla Colombia, ed in particolare dal Dr. Mario Germán Iguarán Arana, *Fiscal General de la Nación de Colombia*.

¹⁴ Canada e U.S.A. hanno espresso resistenza ad inserire tal tema nelle raccomandazioni finali sulla base di valutazioni formali, che sono state fermamente contestate da quasi tutti i rappresentanti dei Paesi sudamericani.

¹⁵ Argentina, Bolivia, Costa Rica, El Salvador, Messico, Paraguay, Perù, Venezuela.

Belgio, Olanda, Paesi Balcanici nonché le sue connessioni con la criminalità organizzata colombiana e messicana.

4) Incontro con il Direttore esecutivo di UNODC (Roma, 22 novembre 2007)

Nel contesto del *memorandum* d'intesa DNA/UNODC, il 22 novembre 2007 si è svolta presso il nostro Ufficio una riunione con il dott. Antonio Maria Costa, Direttore esecutivo di UNODC.

Nel corso della stessa, presente il Procuratore Nazionale Antimafia ed i dottori Giusto Sciacchitano e Fausto Zuccarelli, sono state individuate ulteriori opportunità per migliorare lo scambio di informazioni e rapporti di collaborazione fra DNA e UNODC. In particolare sono stati affrontati i temi della protezione di collaboratori di giustizia e testimoni e delle gravi forme criminali connesse al traffico e sfruttamento di esseri umani.

Il dott. Costa, quanto a tale ultimo tema, ha rappresentato che nel febbraio 2008 si sarebbe svolta in Vienna una conferenza internazionale nel contesto del progetto UN/GIFT. Il Procuratore Nazionale Antimafia ed io, ricordando che la Direzione Nazionale Antimafia svolge funzioni di coordinamento in relazione ad indagini per tal tipo di reati, abbiamo manifestato interesse per l'annunciato evento e l'intento di parteciparvi al fine di fornire dati sulle indagini condotte dalle Direzioni Distrettuali Antimafia su tal versante. Il dott. Costa, riconoscendo l'ampia esperienza dell'Italia in tal settore, ha manifestato grande interesse affinché la Direzione Nazionale Antimafia potesse portare il proprio contributo alla programmata conferenza.

5) UNODC Regional Workshop - Rafforzare la cooperazione internazionale legale fra I Paesi del Medio Oriente e del Nord-Africa per combattere la criminalità organizzata transnazionale (Cairo, 4 - 6 dicembre 2007).

In attuazione di quanto deciso dallo *Steering Committee*¹⁶, dal 4 al 6 dicembre 2007 si è tenuto in Il Cairo (Egitto) il *Regional Workshop - Strengthening International Legal Cooperation among Countries in the Middle East and North Africa to Combat Transnational Organized Crime*.

A tale riunione - realizzata in collaborazione con l'ufficio regionale di UNODC sito in Il Cairo (ROMENA), UNDP/*Programme on Governance* nella regione araba (UNDP-POGAR) e l'ufficio del Procuratore Generale dell'Egitto - hanno partecipato rappresentanti di diciotto Paesi¹⁷ del Nord Africa e del Medio

¹⁶ Il primo *workshop*, teso a rafforzare la cooperazione internazionale fra i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, si è svolto in Bogotà (Colombia) dal 12 al 14 dicembre 2007 ed è stato organizzato con la collaborazione di OAS (Organizzazione degli Stati Americani) nel contesto della terza riunione delle autorità centrali competenti per la mutua assistenza legale e l'extradizione degli Stati Americani.

Il secondo *workshop*, che si è tenuto in Kuala Lumpur (Malesia) dal 14 al 16 novembre 2007, ha avuto come obiettivo quello di rafforzare la cooperazione internazionale fra i Paesi del Centro ed Est Asia.

¹⁷ Algeria, Bahrein, Egitto, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Sudan, Siria, Tunisia, Emirati Arabi Uniti e Yemen. E' stato anche invitato un rappresentante dell'Autorità Palestinese.

Oriente nonché esperti di Brasile, Egitto, Francia, Italia¹⁸, Stati Uniti d'America ed INTERPOL, i quali hanno illustrato specifici temi (sia in tema di estradizione che di mutua assistenza legale e confisca) ed hanno fornito *input* per il dibattito, focalizzando l'attenzione su casi pratici relativi ai citati argomenti.

I partecipanti al *workshop*, tutti rappresentanti delle autorità centrali o comunque degli uffici dei rispettivi Paesi competenti sulle materie dell'extradizione e della cooperazione internazionale, hanno illustrato le normative nazionali su tali temi ed hanno segnalato - anche sulla scorta di casi concreti - quali siano i maggiori ostacoli per una proficua cooperazione internazionale sia in ambito regionale che extra-regionale.

Appare utile evidenziare che uno dei maggiori ostacoli all'accoglimento di richieste estradizionali è quello della "doppia incriminazione". Il dato non è nuovo ma si è avuta netta sensazione che molto spesso la "doppia incriminazione" non è riconosciuta solo per motivi nominalistici e non certo per la condotta criminale posta a base del reato o dei reati, per i quali l'extradizione è richiesta. A ciò si aggiunga che sovente l'extradizione del "proprio cittadino" non è consentita da alcune legislazioni nazionali o, comunque, è accordata solo sulla base di trattati bilaterali fra il Paese richiedente ed il Paese richiesto.

I citati temi, senza dubbio i più delicati in *subiecta materia*, sono stati affrontati con puntualità sia evidenziando la possibilità di utilizzare le norme specifiche delle Convenzioni di Palermo e di Merida e degli altri strumenti di cooperazione multilaterale sia indicando, quale utile esempio per favorire un'efficace cooperazione internazionale a fini estradizionali, il mandato di arresto europeo, strumento che ha destato vivo interesse fra i partecipanti al *workshop*. L'attenzione per il mandato d'arresto europeo è stata tale che alcuni partecipanti hanno proposto di approfondire la possibilità di adottare un simile meccanismo nella regione del Medio Oriente.

Il risultato positivo del *workshop* è stato evidenziato non solo dalla "maggiore confidenza" che nel corso della riunione si è realizzata fra i rappresentanti dei diversi Paesi ma anche dalla adozione unanime di raccomandazioni, di cui si indicano quelle più rilevanti:

- 1) gli Stati, che non lo hanno ancora fatto, sono sollecitati a ratificare la UNTOC e gli annessi protocolli;
- 2) gli Stati sono sollecitati a criminalizzare le condotte criminose previste dalla UNTOC e dagli annessi protocolli al fine di realizzare la "doppia criminalizzazione" richiesta per accogliere richieste estradizionali;
- 3) gli Stati sono invitati a rivedere la legislazione nazionale in tema di segreto bancario al fine di rimuovere gli ostacoli ad un'effettiva individuazione, sequestro e confisca del profitto del reato, su richiesta di un altro Stato Parte della UNTOC;

¹⁸ Quale componente dello *Steering Committee* e rappresentante della DNA, il Dr. Zuccarelli ha svolto - anche con l'ausilio di una presentazione PowerPoint - una relazione su *International Judicial Cooperation in Fighting Crime and Terrorism*. Nell'illustrare tale tema si è fatto espresso riferimento ai trattati di cooperazione fra l'Italia e rispettivamente l'Algeria, Marocco, Libano e Tunisia ed ai *memorandum* d'intesa fra la DNA e rispettivamente l'Algeria e l'Iran. Sono stati, altresì, forniti dati - sulla scorta di quanto comunicato dal Ministero della Giustizia italiano - sulle richieste rogatorie ed estradizionali fra l'Italia ed i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente.

- 4) gli Stati sono invitati a far uso della UNTOC quale base legale per la cooperazione internazionale penale in assenza di strumenti bilaterali o regionali di tal tipo;
- 5) UNODC, anche con la collaborazione di altre agenzie internazionali, è stata sollecitata a fornire assistenza tecnica per migliorare le capacità operative delle autorità nazionali competenti per estradizione, mutua assistenza legale e confisca internazionale nonché ad organizzare corsi di formazione per ufficiali di polizia, pubblici ministeri e giudici competenti in tali settori. Le persone così formate dovrebbero essere inserite in unità specializzate per il contrasto alla criminalità organizzata e dovrebbero, altresì, fungere da formatori dei propri colleghi;
- 6) è stato incoraggiato l'applicazione e l'aggiornamento delle convenzioni regionali arabe per la cooperazione in tema di contrasto alla criminalità organizzata e per favorire la cooperazione giudiziaria;
- 7) il mandato di arresto europeo è stato individuato come un modello da utilizzare anche per la creazione di similari strumenti di cooperazione in ambito regionale, così da evitare ritardi ed ostacoli alle procedure di estradizione;
- 8) UNODC è stata invitata ad organizzare ulteriori *workshop* a livello inter-regionale così da evitare le difficoltà connesse alla mancata conoscenza dei diversi sistemi legali e delle procedure seguite da ciascun Paese a fini estradizionali;
- 9) è stata raccomandata la creazione di due gruppi di lavoro, composti da esperti provenienti dalle cinque maggiori aree del mondo per un periodo di tre anni al fine di assistere gli Stati Membri nel settore della confisca e dell'*asset recovery*. Tali esperti dovrebbero fornire assistenza agli Stati Membri e dovrebbero anche preparare un manuale sui temi della confisca e dell'*asset recovery* sulla base di una ricognizione delle diverse normative nazionali.

Al fine di acquisire informazioni utili per il nostro Ufficio ho incontrato l'Ambasciatore d'Italia in Egitto, Dr. Claudio Pacifico nonché il Vice Capo missione, Dr. Vincenzo Saverio Nisio. Nel corso del lungo colloquio con l'Ambasciatore, al quale ho portato i saluti del Procuratore Nazionale Antimafia, ho sinteticamente illustrato i motivi della mia presenza in Egitto ed ho fornito indicazioni sulle competenze e l'organizzazione della Direzione Nazionale Antimafia. Ho, altresì, segnalato la necessità di rafforzare la cooperazione giudiziaria internazionale e l'Ambasciatore, mostrando particolare interesse per tal tema, mi ha anticipato il suo intento di individuare utili canali per favorire un più efficace interscambio operativo fra le magistrature d'Italia e d'Egitto.

Ho anche incontrato il Dr. Luigi Margio, ufficiale di collegamento per l'immigrazione presso l'Ambasciata d'Italia. Il funzionario di polizia, segnalando che egli si occupa quasi esclusivamente di immigrazione clandestina, mi ha rappresentato che il 9 gennaio 2007 è stato siglato un accordo di cooperazione fra Italia ed Egitto in tema di riammissione di immigrati clandestini che, in uno al suo protocollo esecutivo, prevede procedure semplificate per la riammissione del cittadino, che sia immigrato illegalmente in uno dei due Paesi contraenti. L'utilità di tali strumenti, realizzati sulla base dell'accordo di partenariato tra EU - Egitto entrato in vigore il 1° giugno 2004 e l'accordo bilaterale Italia - Egitto sulla cooperazione di polizia entrato in vigore il 18 gennaio 2005, ha consentito - in specie all'Italia - di ottenere l'immediato reingresso in Egitto di coloro che, provenienti da quel Paese, erano giunti in Italia illegalmente.

L'effettività di tale nuova procedura, che consente all'Italia di conseguire maggiori risultati rispetto a quelli ottenuti da altri Paesi (in specie Francia e Regno Unito) in tema di riammissione di immigrati clandestini è anche oggetto di attenzione della stampa locale. Infatti, sull'*Egyptian Gazette* del 6 dicembre 2007 (prima pagina) si pubblicava la notizia che trentotto egiziani, entrati illegalmente in Italia, erano stati riaccompagnati con volo di linea egiziano a Il Cairo. Nello stesso articolo era citato un processo, pendente innanzi la Corte del Governariato di Fayoum, nei confronti dei componenti di una *gang* dedita al traffico di esseri umani, accusati di aver favorito l'ingresso illegale in Italia di minori.

6) Conferenza regionale sulla protezione dei testimoni per I Paesi del Sud Est Europeo e del Causaso (Atene, 4 - 7 febbraio 2008).

La *UN Commission on Crime Prevention and Criminal Justice* - in occasione della 14^a sessione dei lavori svoltasi nel maggio 2005 - incoraggiò gli Stati Membri delle Nazioni Unite a collaborare fra loro al fine di assicurare protezione ai "testimoni di giustizia" ed a scambiarsi esperienze su tal versante, in specie quando i processi penali sono relativi alla criminalità organizzata transnazionale. Anche la *Commission on Narcotic Drugs* - in occasione della 50^a sessione dei lavori svoltasi nel marzo 2007 - appuntò il proprio interesse su tal tema, ritenendo che la protezione dei testimoni è un risultato che deve essere perseguito nel contesto del *Rule of Law*.

Per implementare i mandati ricevuti dai citati consessi sovranazionali, UNODC ha organizzato vari *workshops* al fine di fornire agli Stati Membri delle Nazioni Unite assistenza e conoscenze tecniche nel campo della protezione dei testimoni, chiamati a rendere dichiarazioni in processi di criminalità organizzata. Tali iniziative hanno avuto il precipuo scopo di sviluppare *good practices* in campo internazionale accettate per la creazione e l'operatività di programmi di protezione dei testimoni.

In tal contesto UNODC ha organizzato in Atene, dal 4 al 7 febbraio 2008, una conferenza regionale alla quale hanno partecipato rappresentanti dei Paesi del Sud Est Europa e del Caucaso nonché di vari altri Paesi ed agenzie specializzate¹⁹.

La conferenza, la cui sessione iniziale è stata aperta dal Ministro degli Affari Esteri della Grecia e che si è articolata in discussioni plenarie e gruppi di lavoro²⁰, ha affrontato il tema della protezione dei testimoni sotto vari aspetti: le categorie dei soggetti da sottoporre a programma di protezione, le misure di tutela processuali ed extra-processuali degli stessi, la creazione ed il funzionamento di agenzie nazionali specializzate per la protezione dei testimoni, il ruolo e le funzioni della c.d. *civil society* in tal settore, la redazione di una legislazione

¹⁹ Erano presenti rappresentanti dei seguenti Paesi: Albania, Armenia, Austria, Azerbaijan, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Cipro, FYROM, Georgia, Grecia, Irlanda, Italia, Moldavia, Montenegro, Olanda, Romania, Serbia, Slovenia, Spagna, Ucraina, Regno Unito, USA. Hanno altresì partecipato rappresentanti di: Austrian Development Agency (ADA), Europol, International Criminal Court (ICC), International Tribunal for the Former Yugoslavia, Organization for Security and Cooperation in Europe (OSCE), SECI Centre, UNICRI, EUROJUST nonché varie NGO.

²⁰ La *Opening Session* si è svolta presso la *Conference Hall* del Ministero degli Esteri della Grecia mentre le sessioni successive si sono tenute presso il Centre for European Constitutional Law.

modello per la protezione dei testimoni nonché la redazione di un modello di accordo internazionale per la *relocation* dei testimoni protetti.

I rappresentanti di tutti i Paesi partecipanti alla conferenza hanno illustrato la normativa esistente nelle rispettive legislazioni ed, in occasione di vari dibattiti tematici (criminalità organizzata, terrorismo, traffico di esseri umani, testimoni detenuti...), hanno segnalato i punti carenti delle norme applicate.

Senza dubbio, pur essendo unanimemente riconosciuta l'importanza di proteggere i testimoni di giustizia, le soluzioni adottate sono alquanto variegata. Vi sono Paesi che prevedono solo poche misure di protezione nella fase del giudizio, altri che hanno istituito apposite agenzie specializzate per la protezione extra-processuale del testimone, altri che includono nella categoria dei testimoni protetti persone che per la loro qualità testimoni non sono (giudici, pubblici ministeri, interpreti, ufficiali di polizia giudiziaria, consulenti...), altri ancora che ammettono la validità probatoria delle dichiarazioni rese dal teste anonimo.

Va segnalato che, prescindendo dalla validità probatoria delle dichiarazioni rese dal teste protetto in fase di giudizio (tema solo in parte affrontato nel corso dei lavori), quasi tutti i rappresentanti dei Paesi dell'Est Europa e del Caucaso hanno evidenziato due temi specifici: la *relocation* dei testimoni all'estero e la struttura delle agenzie deputate alla protezione. Su tal versante si è avviato un interessante dibattito, che ha avuto come punto di partenza una bozza di legge modello per la protezione di testimoni ed una bozza di *memorandum* fra autorità di paesi diversi per la *relocation* del testimone²¹. Il vivace e complesso dibattito su tali documenti ha consigliato UNODC a rinviare ad un apposito *workshop* l'approfondimento di tali argomenti.

Nel corso della conferenza ho presieduto la sessione plenaria *Protecting Informants and Justice Collaborators*, alla quale hanno partecipato i rappresentanti di Ucraina, FYROM, Azerbaijan e Spagna ed ho poi partecipato, come relatore, alla sessione plenaria *Witnesses in Terrorism Cases*. In tale ultima occasione ho ovviamente tracciato le linee guida della legislazione italiana in materia ed ho illustrato le funzioni della Direzione Nazionale Antimafia in tal settore.

Al termine della conferenza sono state concordate alcune raccomandazioni, che possono essere così riassunte:

- a)** promuovere lo scambio di esperienze e di *good practices* in tema di protezione dei testimoni fra gli Stati Membri del Sud Est Europa e del Caucaso;
- b)** incoraggiare le sinergie fra la *civil society* e le agenzie governative per fornire assistenza ai *testimoni deboli* ed alle vittime;
- c)** proseguire lo studio di una legislazione modello per la protezione dei testimoni e di un accordo modello per la *relocation* internazionale dei testimoni;
- d)** creare *networks* regionali di agenzie specializzate per la protezione dei testimoni al fine di rafforzare la cooperazione transfrontaliera;
- e)** istituire un forum permanente per esaminare il tema della documentazione dei dati biometrici dei testimoni protetti;
- f)** promuovere lo sviluppo di cooperazione internazionale per la protezione di testimoni detenuti;

²¹ Le bozze di tali documenti erano state approntate da UNODC, che si era avvalsa della consulenza di vari esperti, fra i quali la Direzione Nazionale Antimafia.

g) creare un *data base* per la raccolta delle legislazioni nazionali sulla protezione dei testimoni come punto di partenza per l'armonizzazione delle leggi nazionali²².

La conferenza ha anche offerto a UNODC l'occasione per annunciare l'imminente presentazione ufficiale del volume *Good Practices for the Protection of Witnesses in Criminal Proceedings Involving Organized Crime*²³, alla cui redazione ha contribuito anche la Direzione Nazionale Antimafia, che ha partecipato a numerosi *workshops* organizzati a tal fine.

7) Vienna Forum to Fight Human Trafficking (Vienna, 13 - 15/2/2008).

In "UN Global Initiative to Fight Human Trafficking", lanciata nel marzo 2007 da UNODC con la collaborazione di altre agenzie ONU, è stato organizzato in Vienna dal 13 al 15 febbraio 2008 il *Vienna Forum to Fight Human Trafficking*, al quale hanno partecipato circa milleduecento delegati. Tal Forum mirava a promuovere l'intervento della comunità internazionale su tre obiettivi prioritari: **1)** ridurre la vulnerabilità ai traffici; **2)** prestare assistenza ad un maggiore numero di vittime della tratta e proteggerle più adeguatamente; **3)** contrastare e punire più efficacemente tali manifestazioni criminose.

Su invito formale del Direttore Esecutivo di UNODC, il Procuratore Nazionale Antimafia ed io abbiamo partecipato al citato evento, svolgendo programmati interventi.

In particolare il Procuratore Nazionale Antimafia, nel contesto del *Panel: Legal Framework and Antitrafficking Legislation*, ha svolto - anche con l'ausilio di presentazione PowerPoint - un intervento teso a tracciare le linee guida della legge n. 228/2003 e le esperienze investigative italiane nel contrasto alle attività organizzate di traffico di esseri umani; ha fornito, altresì, dati sui procedimenti instaurati dalle Direzioni Distrettuali Antimafia per tal tipo di reati nell'arco temporale 2003 - 2007, sul numero di indagati, imputati e vittime e sulle rotte della tratta.

Nel contesto dell'evento speciale: *International Cooperation*, ho svolto un intervento nel corso del quale, confrontandomi con altri esperti, ho segnalato le più recenti esperienze investigative italiane concluse anche in collaborazione con autorità giudiziarie straniere ed ho segnalato la necessità di utilizzare più incisivamente le norme contenute nella Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità Organizzata Transnazionale e nel Protocollo Aggiuntivo sulla Tratta di Persone per superare le difficoltà sovente incontrate per una efficace cooperazione giudiziaria.

Il Forum ha costituito anche un'utile opportunità per incontri bilaterali:

1) nel corso di un incontro richiesto dal Rappresentante Speciale OSCE per la lotta alla tratta di esseri umani, la finlandese Eva Biaudet, il Procuratore Nazionale Antimafia ed io abbiamo risposto a numerose domande rivolteci dalla nostra interlocutrice, che era peraltro ben informata sulla realtà italiana. All'esito dell'incontro la Sig.ra Biaudet ha invitato il Procuratore nazionale Antimafia a

²² Tale raccomandazione ha preso spunto da una mia precisa proposta, volta a comparare le legislazioni esistenti per individuare i punti di convergenza fra le stesse.

²³ Tal volume è stato ufficialmente presentato da Antonio Maria Costa, Direttore Esecutivo di UNODC, in occasione del *Forum To Fight Human Trafficking*, svoltosi in Vienna dal 13 al 15 febbraio 2008.

partecipare ad un incontro in programma per il mese di settembre 2008 ad Helsinki, incentrato sullo scambio di esperienze relative a procedimenti investigativi e giudiziari conclusi con successo;

2) particolarmente utile è stato l'incontro con il Segretario Esecutivo della *National Agency for the Prohibition of Traffic in Persons* (NAPTIP) di Nigeria, Sig.ra Carol Ndaguba, da noi sollecitato in considerazione del recente arresto in Italia ed all'estero di settantacinque cittadini nigeriani e ghanesi, indagati dalla DDA di Napoli per tratta di esseri umani. La nostra specifica richiesta è stata quella di poter contare su di un punto di contatto diretto ("*focal point*"), per ovviare ad alcuni problemi riscontrati in passato nella collaborazione concreta con le autorità nigeriane, nonostante il *Memorandum of Understanding* in vigore fra DNA e l'*Attorney General* nigeriano.

La Signora Ndaguba ha riconosciuto la necessità di migliorare i contatti concreti, adeguandoli ai buoni rapporti già esistenti ed ha proposto la creazione di un *Memorandum of Understanding* specifico tra DNA e NAPTIP per il fenomeno della tratta, che preveda lo scambio diretto di informazioni non riservate, mentre le comunicazioni sensibili dovrebbero avvenire per il tramite del "*police attaché*" italiano ad Abuja.

Tale proposta è stata accolta dal Procuratore Nazionale Antimafia, che mi ha dato mandato a seguirne la realizzazione.

3) Il capo della delegazione brasiliana, il Coordinatore della giustizia federale presso la Corte Suprema, Ministro Gilson Dipp, ha chiesto di incontrare la delegazione italiana per rappresentare i problemi che incontra l'azione giudiziaria brasiliana contro la criminalità organizzata. Si tratta di temi ben noti alla DNA, che si trova spesso bloccata, nei procedimenti e nelle indagini che coinvolgono il Brasile, dalla mancanza di coordinamento e di scambio di informazioni tra i singoli stati e la giustizia federale e più in generale dalla sostanziale debolezza di quest'ultima e della polizia federale.

Il Ministro Dipp, che era accompagnato dal Rappresentante Permanente del Brasile presso le Organizzazioni Internazionali, ha ammesso le carenze brasiliane, aggiungendo altresì che la debolezza della polizia federale genera una grave mancanza di sicurezza per i pochi giudici che si dedicano alla lotta al crimine organizzato. Ricordando l'esistenza di un *Memorandum of Understanding* fra DNA e il Fiscal General brasiliano, il Procuratore Nazionale Antimafia ha offerto la disponibilità della DNA sia ad organizzare, d'intesa con il CSM, corsi di formazione per magistrati federali brasiliani, sia a partecipare a momenti formativi per i medesimi che si dovessero tenere in Brasile. Il Ministro Dipp ha invitato il PNA o suo delegato a partecipare ad un seminario di formazione per magistrati programmato in Recife (Brasile) per aprile 2008.

8) Terza riunione dello Steering Committee sull'implementazione della decisione 3/2 della Conferenza degli Stati Parte UNTOC (Vienna, 14 - 15 febbraio 2008).

Facendo seguito a precedenti riunioni, in date 14 e 15 febbraio 2008 i componenti²⁴ dello *Steering Committee* si sono riuniti in Vienna, al fine in spe-

²⁴ Hanno partecipato rappresentanti di Austria, Canada, Francia, Germania, Italia, Olanda, Federazione Russa, Spagna, Svezia, Svizzera, Stati Uniti d'America ed un delegato dell'OSCE.

cie di valutare gli esiti dei *workshops* sulla cooperazione internazionale organizzati da UNODC in Kuala Lumpur (Malesia) dal 14 al 16 novembre 2007 ed al Cairo (Egitto) dal 4 al 6 dicembre 2007.

Sulla base dei risultati dei citati eventi, lo *Steering Committee* ha fornito alcuni suggerimenti al fine di superare alcuni problemi emersi, quali in particolare la necessità di fornire ai partecipanti dei prossimi *workshops* un glossario di termini giuridici in tema di estradizione e mutua assistenza legale così come l'opportunità di ottenere il supporto di giuristi con conoscenze di diverse lingue straniere al fine di migliorare la qualità delle traduzioni offerte dagli interpreti, che non sempre sono in grado di tradurre in modo puntuale i termini giuridici utilizzati dai relatori. Tali suggerimenti hanno trovato ragione nell'accertata esistenza di diverse accezioni linguistiche (in specie per la lingua araba) relative ai termini giuridici, utilizzati nella convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale.

Si è, altresì, convenuto che - benché molti paesi abbiano una legislazione formalmente adeguata in tema di cooperazione internazionale - molto spesso si constata che solo la applicazione pratica delle norme interne consente di verificare se le stesse siano o meno conformi alle regole internazionalmente applicate. Tal fatto trova ragione in particolare nell'assenza in vari paesi di unità specializzate sulla criminalità organizzata cosicché coloro i quali sono chiamati ad evadere richieste di mutua assistenza legale provenienti dall'estero sono spesso funzionari nazionali con competenza su diverse materie e quindi privi di una specifica conoscenza dei complessi temi connessi alla criminalità organizzata transnazionale.

Si è presa cognizione dell'interesse mostrato dai partecipanti al *workshop*, svoltosi al Cairo, per la legislazione relativa al mandato di arresto europeo tanto che in quella occasione, a conclusione dei lavori, era stata rappresentata la necessità di approfondire la conoscenza dei meccanismi utilizzati nell'Unione Europea in tema di ordini di arresto. Tuttavia alcuni componenti dello *Steering Committee* hanno osservato che la legislazione sul mandato di arresto europeo non può essere *sic et simpliciter* impiantata in altre regioni del mondo atteso che, mentre in Europa le diverse giurisdizioni condividono comuni valori e principi legali, in altre parti del mondo è necessario combinare diverse culture giuridiche con la conseguente difficoltà di trovare una comune piattaforma operativa. Al fine di ovviare a tali difficoltà si è suggerito di favorire l'adozione di procedure di estradizione semplificate così da ridurre i casi di non accoglimento delle richieste di assistenza.

UNODC ha annunciato che il prossimo *workshop* si sarebbe svolto in Vienna dal 7 al 9 aprile 2008 con la collaborazione dell'OSCE ed allo stesso tempo avrebbero partecipato i Paesi dell'area balcanica e che era auspicabile la creazione di un programma pilota per i Paesi del Sud America e dei Caraibi al fine di favorire l'utilizzo del sistema informatico creato dallo stesso UNODC per le richieste di mutua assistenza legale.

Lo *Steering Committee* ha manifestato apprezzamento per tale ultima proposta ed ha auspicato che altri *workshops* possano essere organizzati per paesi appartenenti a diverse aree geografiche così da favorire la "*cross-regional cooperation*", in specie in tema di riciclaggio di denaro e traffico di esseri umani. Inoltre si è suggerito di approfondire i seguenti argomenti: doppia incriminazione, estradizione di cittadini nazionali, meccanismi rapidi di comunicazione fra

autorità nazionali, richieste di sequestro e confisca, corrette procedure per inoltrare richieste di estradizione e mutua assistenza legale.

9) UNODC Expert Group Meeting per lo sviluppo di una legge modello sulla protezione dei testimoni. (Vienna, 28 - 30 aprile 2008)

In occasione della *Regional Conference on Witness Protection for Southeast Europe and the Caucasus* organizzata da UNODC in Atene (4 - 7/2/2008) il dibattito fra gli esperti presenti pose in luce l'utilità di redigere una "legge modello" per la protezione dei testimoni nonché un *memorandum* tipo fra autorità di Paesi diversi per la *relocation* del testimone. Le proposte avanzate in tal sede suggerirono - per la complessità dei temi da affrontare e valutata la necessità di contemperare le esigenze dei diversi ordinamenti giuridici - di rinviare ad altra occasione l'approfondimento di tali argomenti.

In ottemperanza alle "*recommendation*" approvate nella riunione di Atene, UNODC ha organizzato in Vienna dal 28 al 30/4/2008 un *Expert Group Meeting* con lo specifico scopo di redigere - sulla base di un *draft* già esistente - una legge modello per la protezione dei testimoni ed un accordo modello per la *relocation* all'estero di testimoni protetti.

All'incontro hanno partecipato esperti di Argentina, Australia, Austria, Azerbaigian, Canada, Cile, Grecia, Indonesia, Italia²⁵, Malesia, Messico, Nicaragua, Olanda, Serbia, Slovenia, Spagna, Turchia, Regno Unito, Sri Lanka e rappresentanti di ICC, OHCHR²⁶, ICTY²⁷ e UNODC.

La presenza di rappresentanti provenienti da Paesi sia di *civil law* che di *common law* ha consentito di acquisire - sulla base di diversi approcci culturali e legali - plurime visioni sia sui contenuti dei documenti in discussione (legge modello e *memorandum* tipo) sia di apprendere notizie su legislazioni ed esperienze già esistenti.

In linea generale può affermarsi che da tutti è stata riconosciuta l'utilità - in specie dei collaboratori di giustizia - per acquisire elementi di prova sulla struttura e le attività di gruppi criminali organizzati e tutti hanno riconosciuto che è specifico dovere di tutti gli Stati garantire idonea protezione a collaboratori e testimoni di giustizia. Non va, peraltro, sottaciuto che in vari Paesi, in specie di *common law*, non vi è una netta distinzione - così come nel sistema italiano ed altri europei - fra collaboratore di giustizia e testimone di giustizia, atteso che sovente il termine "*witness*" è utilizzato per descrivere entrambe le categorie e per prevedere un comune percorso delle misure di protezione da assicurare agli stessi.

Senza dubbio l'approccio culturale ed il sistema di protezione esistente in Italia costituisce un punto di riferimento per tutti. Ciò ha trovato concreta dimostrazione non solo nel fatto che, quale rappresentante italiano, mi sono state continuamente rivolte domande al fine di ottenere ulteriori dati sulla normativa vigente nel nostro Paese ma anche dal fatto che nella redazione del *draft* finale sono stati accolti miei suggerimenti in tema di:

²⁵ Come da delega del Procuratore Nazionale Antimafia, ho rappresentato l'Italia in occasione del *workshop*.

²⁶ *Office of the High Commissioner for Human Rights*.

²⁷ *International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia*.

1. necessità di affidare ad una specifica autorità l'adozione del programma di protezione;
2. opportunità di prevedere specifici criteri di ammissione al programma di protezione;
3. necessità della redazione di un *memorandum* d'intesa fra l'autorità competente ed il soggetto ammesso al programma di protezione;
4. previsione di misure urgenti prima dell'approvazione dello speciale programma;
5. opportunità di favorire attiva cooperazione fra le autorità statali, che abbiano competenza per i diversi aspetti delle misure di protezione e di assistenza del soggetto tutelato.

Il documento finale, approvato all'esito di un lunghissimo dibattito nel corso del quale sono stati affrontati i più disparati argomenti (molti dei quali connessi alla specificità di singoli Paesi), ovviamente presenta caratteristiche, che in linea teorica possono conformarsi a tutti i diversi sistemi giuridici; ciò in considerazione del carattere "*universale*" di UNODC che, quale agenzia delle Nazioni Unite, non può ovviamente prediligere alcun modello specifico. Tuttavia il documento è una buona sintesi, che affronta tutte le fondamentali questioni e che costituisce senza dubbio un utile strumento per quei Paesi (molti), che non hanno ancora una legislazione *ad hoc* sul punto.

Più semplice, almeno in prospettiva, è stata la redazione del modello di accordo per la *rilocation* di testi protetti all'estero. Ciò perché il tema della *rilocation* è una delle questioni centrali del più ampio tema "*protezione dei testimoni*" in specie per tutti quei Paesi, che per ridotte estensioni territoriali o per numero di cittadini non elevato, individuano la *rilocation* del testimone all'estero come un'inevitabile necessità per un'efficace realizzazione del programma di protezione.

Ritengo, quale considerazione personale, che tal modello di accordo potrebbe costituire un utile spunto di riflessione anche per l'Italia, anche se le nostre necessità in termini di *rilocation* all'estero del testimone sono di gran lunga più modeste rispetto a tanti altri Paesi.

In occasione di tale *workshop* e sulla scorta di una mia proposta già avanzata in occasione della conferenza di Atene, UNODC ha avviato una raccolta sistematica delle legislazioni nazionali sul tema e finora sono stati già raccolti e distribuiti i testi normativi di numerosi Paesi.

10) Missione a Trinidad e Tobago (Port of Spain, 24 – 27/6/2008)

In collaborazione con il Governo della Repubblica di Trinidad and Tobago il Dipartimento per la Prevenzione del Terrorismo di UNODC ha organizzato un seminario in Port of Spain dal 24 al 27/6/2008 con la finalità di favorire la formazione di magistrati (sia inquirenti che giudicanti) e della polizia giudiziaria di tal Paese sui temi della: "*Prevenzione e lotta contro il terrorismo ed il suo finanziamento: quadro giuridico e strumenti di cooperazione internazionale*".

Su invito di UNODC/TPB ho partecipato al citato evento, svolgendo una relazione su "*Fighting organized crime and terrorism. The Italian experience*".

Il seminario, al quale hanno partecipato giudici, pubblici ministeri e ufficiali delle forze dell'ordine di Trinidad and Tobago nonché esperti stranieri, è

stato un'utile occasione per acquisire informazioni sul sistema giuridico di Trinidad and Tobago, sull'organizzazione della locale magistratura e sulla normativa anti-terrorismo di tal Paese.

Nell'esporre la mia relazione - anche con l'ausilio di una presentazione PowerPoint - ho illustrato la normativa italiana in tema di contrasto alla criminalità organizzata con particolare accento al tema dei collaboratori di giustizia. In tal direzione ho illustrato il sistema italiano e, rispondendo a numerose domande, ho fornito chiarimenti su temi sensibili quali la ricollocazione all'estero delle persone protette e la valenza probatoria delle dichiarazioni rese dai c.d. "pentiti".

Fra gli esperti²⁸ che hanno svolto relazioni ritengo utile segnalare:

1. Il Colonnello della Guardia di Finanza Riccardo Rapanotti che, dopo aver sintetizzato le attività della Guardia di Finanza per le indagini sulla criminalità organizzata, ha illustrato la normativa italiana per il contrasto al terrorismo internazionale con particolare riferimento alle previsioni della L. 15/12/2001 n. 438, della successiva L. 155/2005 e dei d.lgs. 109/2007 e 231/2007;
2. M. Brian Tarpey (Detective Inspector - New Scotland Yard - UK), che ha illustrato le complesse indagini svolte dopo gli attentati terroristici avvenuti a Londra nel luglio 2005;
3. Dott. Ernan Anibal Longo (Attorney - Coordinatore Generale della Unità AMIA della Fiscalía della Repubblica di Argentina), che ha ripercorso il complesso e tormentato iter delle indagini relative all'attentato terroristico contro l'Ambasciata d'Israele in Buenos Aires del 17/3/1992.

I citati relatori, ma anche gli altri, hanno fatto espresso riferimento alle sinergie operative fra criminalità organizzata e terrorismo internazionale, segnalando che - pur nella diversità ontologica degli obiettivi perseguiti da tali forme di criminalità - la strategia di contrasto delle autorità statali deve mirare soprattutto ad aggredire i patrimoni illeciti, che vengono utilizzati per allargare gli ambiti operativi delle compagini criminali.

Quanto alla specifica situazione di Trinidad and Tobago, ritengo utile segnalare che tal Paese, ottenuta l'indipendenza nel 1962²⁹, ha una popolazione di poco più di un milione di abitanti ed è ritenuto uno dei Paesi più prosperi dell'area caraibica sia per la larga disponibilità di risorse petrolifere e di gas naturale sia per la vocazione turistica, particolarmente nell'isola di Tobago. Nonostante le sue solide condizioni economiche, anche questo Paese è stato vittima del terrorismo internazionale atteso che nel 2005 furono portati a termine attentati dinamitardi, che cagionarono gravi lesioni a comuni cittadini.

Come ricordato da Mrs Bridgid Annisette-George (Attorney General di Trinidad and Tobago) e da Mr Norton Jack (Senior Legal Advisor nel Ministry of the Attorney General), Trinidad and Tobago - dopo gli attentati del 11/9/2001 - ha avviato un intenso processo di modifiche normative al fine di implementare

²⁸ I relatori del seminario provenivano da: Argentina, Canada, Colombia, Italia, Spagna, Regno Unito, USA, Eurojust, TPB/UNODC.

²⁹ La Costituzione è stata emanata il 1/8/1976. La funzione legislativa è esercitata da due Camere: il Senato composto da 16 membri e la *House of Representatives* composta da 41 membri. Il potere giudiziario vede al vertice la *Supreme Court of Judicature* il cui Presidente è nominato dal Presidente della Repubblica di concerto con il Primo Ministro ed il *leader* del partito di opposizione; gli altri giudici della Corte Suprema sono nominati dal suo Presidente su proposta della *Judicial and Service Commission*.

le previsioni della risoluzione n. 1373 delle Nazioni Unite e le 40 + 9 raccomandazioni della FATF³⁰.

Infatti Trinidad and Tobago ha ratificato 11 delle 12 Convenzioni delle Nazioni Unite sul terrorismo (non ha ratificato la Convenzione del 1999 sul finanziamento del terrorismo) ed il 6/11/2007 ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità Organizzata Transnazionale ed i due protocolli aggiuntivi in tema di traffico di esseri umani e contrabbando di migranti. In aggiunta, con Legge n. 26 del 13/9/2005, è stata emanata una complessa normativa al fine di criminalizzare gli atti di terrorismo, dettare regole per la scoperta, prevenzione, investigazione e punizione di tutti coloro che siano coinvolti in attività terroristiche nonché norme processuali per consentire lo scambio di informazioni, estradizione e mutua assistenza legale per tali attività criminose.

Peraltro è stato evidenziato che tal legge presenta alcuni punti di criticità, che dovranno essere superati. A tal fine è stato creato un comitato con il compito specifico di rafforzare l'attività di contrasto al finanziamento del terrorismo e di rivedere la normativa esistente in tal campo.

Ritengo utile segnalare che gli organi di informazione locali hanno dato particolare risalto al seminario così come hanno evidenziato (25/6/2008) che - in esecuzione di decisione della locale Corte di Appello - erano state estradate negli Stati Uniti tre persone accusate di aver portato a termine un attentato terroristico all'aeroporto internazionale di New York nel 2007.

Collaborazione con UNDP

1) *Workshop sui diritti umani durante il processo, l'arresto e la detenzione (Alessandria, Egitto, 11 - 13/3/2008).*

Nel contesto del programma teso a modernizzare le attività degli uffici del pubblico ministero nei Paesi arabi, UNDP-POGAR³¹ - facendo seguito a precedenti analoghe iniziative - ha organizzato un *Workshop on Human Rights during Trial, Arrest and Imprisonment*, svoltosi in Alessandria d'Egitto dal 11 al 13 marzo 2008.

Il seminario, al quale hanno partecipato circa cinquanta pubblici ministeri egiziani ed esperti internazionali, aveva l'obiettivo di affrontare i seguenti temi: **1)** migliorare le capacità degli uffici del pubblico ministero; **2)** instaurare e promuovere relazioni di cooperazione fra gli uffici del pubblico ministero ed organizzazioni della *civil society* al fine di assicurare la migliore applicazione e protezione dei diritti dei cittadini; **3)** creare una rete regionale ed internazionale a fini di cooperazione fra uffici del pubblico ministero nel settore della prevenzione del crimine; **4)** aggiornare la normativa sostanziale e processuale penale e quella che disciplina la struttura degli uffici del pubblico ministero.

Nel corso delle varie sessioni di lavoro, sulla base di relazioni introduttive illustrate da esperti internazionali, alcuni pubblici ministeri egiziani hanno tracciato le linee guida della legislazione del loro Paese. In particolare il tema della protezione di diritti umani è stato osservato sia in relazione alla posizione della persona accusata che della vittima nelle varie fasi del processo sia dal punto di vista del ruolo assegnato al pubblico ministero quale garante della legalità.

³⁰ *Financial Action Task Force.*

³¹ *The United Nations Development Programme - Programme on Governance in the Arab Region.*

Nel corso del mio intervento (*Protecting and Safeguarding Human Rights: The Rule Played by the Public Prosecutor*), svolto con l'ausilio di una presentazione PowerPoint, ho ricordato i principali strumenti internazionali sulla protezione dei diritti umani ed ho tracciato le linee guida della legislazione italiana sulla funzione ed i compiti del pubblico ministero. Ho, altresì, evidenziato l'attività di formazione realizzata dal CSM per i magistrati in Italia ed ho fornito informazioni sulle più rilevanti modifiche, per come introdotte recentemente in Italia con la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Il tema della formazione iniziale e permanente del pubblico ministero è stato oggetto di grande attenzione poiché tutti i partecipanti al seminario hanno concordato sulla necessità non solo di implementare una legislazione rispettosa dei principi universalmente riconosciuti in tema di protezione dei diritti umani ma anche di favorire il continuo aggiornamento dei pubblici ministeri sia sull'evoluzione della giurisprudenza in tal settore sia sulle esperienze attuate in altri Paesi.

La legislazione egiziana, di chiara derivazione francese, è stata descritta come sostanzialmente rispettosa dei principi universalmente riconosciuti in tema di protezione dei diritti umani, ma sono state indicate numerose aree di sofferenza connesse sia alla lunghezza dei tempi processuali sia alla non sempre adeguata attività degli organi di polizia. Il vivace dibattito su questi ed altri temi ha posto in luce la consapevolezza che, al di là del rispetto formale dei principi a tutela dei diritti umani, sovente l'applicazione pratica degli stessi non è sempre esente da critiche.

2) *International Compact with Iraq. Initiative on Good Governance and Anti-Corruption. UN Convention against Corruption (Baghdad, Iraq 17 - 18 marzo 2008)*

Nel maggio 2007 il Governo dell'Iraq e le Nazioni Unite annunciarono il lancio dell'*International Compact with Iraq* (ICI) per favorire le riforme socio-economiche di quel Paese e ripristinare la fiducia del popolo iracheno nello Stato nonché la capacità di quest'ultimo a proteggere i suoi cittadini, assicurandone i primari bisogni.

Guidato dal Governo iracheno in *partnership* con le Nazioni Unite, la World Bank e la comunità internazionale, ICI fissò un'agenda per la programmata azione dei *partners* internazionali, prevedendo un tangibile impegno finanziario di questi ultimi per realizzare il previsto programma di riforme.

Nel contesto dell'ICI, appare utile ricordare che la sezione 4.2.2 (*Good Governance and Anti-Corruption*) ha inteso prevedere un idoneo contesto legale ed un'adeguata capacità istituzionale per contrastare la corruzione, ampiamente diffusa in tutte le strutture del Governo iracheno. A ciò si aggiunga che la sezione 4.2.2. della *Joint Monitoring Matrix* (JMM) identifica i previsti risultati e gli indicatori di realizzazione degli stessi al fine di costruire e sviluppare una coerente e concreta cornice per rafforzare le capacità delle istituzioni irachene, ed in particolare il *Board of Supreme Audit* (BSE) e la *Commission of Public Integrity* (CPI).

In tale contesto è maturata l'idea di organizzare in Baghdad una conferenza, nel corso della quale il Governo iracheno, le Nazioni Unite, la World

Bank e i *partners* internazionali avrebbero dovuto individuare concrete azioni per contrastare, sotto tutti gli aspetti, il fenomeno corruttivo.

Tal conferenza, inizialmente programmata per il 14-15 gennaio 2008 e poi posticipata, si è svolta in Baghdad, Al Rashid Hotel il 17 e 18 marzo 2008 con il patrocinio del Governo iracheno, UNAMI, UNDP/Iraq e UNODC.

Per incarico della Direzione Generale Mediterraneo e Medio Oriente del Ministero Affari Esteri ho partecipato al citato evento, svolgendo nelle sessioni 1 (*Prevention, Institutional Development and Capacity-building*) e 2 (*Criminalization and Law Enforcement*) relazioni, anche con l'ausilio di una *PowerPoint presentation*.

All'evento, particolarmente partecipato e seguito da numerosi organi di informazione nazionali ed internazionali, hanno partecipato esponenti di rilievo del Governo iracheno, fra cui il Vice Primo Ministro Barham Saleh nonché il dott. Staffan de Mistura (*Special Representative UN Secretary General*), il dott. Antonio Maria Costa (*UNODC Executive Director*) ed il dott. Paolo Lembo (*UNDP/Iraq Director*).

Unanime è stata la valutazione sulla diffusività della corruzione in Iraq e da tutti è stata affermata l'esigenza di contrastare tal sistemico fenomeno illegale con incisive azioni, sia sul piano strettamente investigativo - giudiziario sia sul piano della ricostruzione della fiducia dei cittadini verso le istituzioni pubbliche. Si è osservato che per raggiungere tali difficili risultati è anche utile la ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Corruzione (UNCAC); a tal fine i rappresentanti del Governo iracheno hanno preso impegno a completare il relativo processo di ratifica entro l'anno 2008.

Quanto all'impegno delle Nazioni Unite per fornire assistenza all'Iraq, è utile segnalare che il dott. Costa, sulla scorta di quanto in generale evidenziato dal dott. Staffan de Mistura e poi confermato dal dott. Paolo Lembo, ha rappresentato la disponibilità del suo ufficio (UNODC) a realizzare ed implementare programmi di assistenza tecnica ed a tal fine ha annunciato la presenza in Baghdad di un esperto di UNODC.

Interessanti e concreti sono stati gli interventi dei rappresentanti iracheni (*Joint Anti-Corruption Council, Integrity Commission of Iraqi Parliament, Board of Supreme Audit, Commission of Public Integrity, Inspector General of Ministry of Finance*), che - se pur con diverse angolazioni - hanno non solo ammesso che la diffusività della corruzione in Iraq genera anche violenza e che il Governo non è da solo capace di contrastarla efficacemente, ma hanno anche sottolineato la necessità di favorire un cambiamento culturale nel Paese, affermando il criterio della meritocrazia quale strumento per favorire una sana amministrazione della cosa pubblica.

Sul piano strettamente investigativo - giudiziario, è stata segnalata la difficoltà dei vari organi competenti (*Supreme Audit Board, Integrity Commission, Inspector General*) a coordinare le proprie azioni investigative così come è stata evidenziata la necessità di tutelare e proteggere coloro, che decidono di collaborare con gli organi investigativi per denunciare fatti corruttivi. In tal direzione è stata incisiva la relazione del dott. Ali Allak (*Chair Person, Joint Anti-Corruption Council*), che ha posto alla platea i seguenti quesiti: "vi è la volontà politica di combattere la corruzione?"; "vi è consapevolezza in Iraq della sistematica diffusività della corruzione?"; "le istituzioni sono capaci di prevenire la corruzione?" Le sue risposte a tali quesiti non sono state molto confortanti atteso che - a suo

giudizio - molte istituzioni sono infiltrate da gruppi criminali e la risposta giudiziaria è insoddisfacente.

Quale commento personale, ritengo che la conferenza - organizzata e realizzata in un contesto estremamente difficile - abbia conseguito positivi risultati sia perché le autorità irachene non hanno sottaciuto la gravità del problema sia perché la *UN Family* si è impegnata a fornire alle competenti autorità concreta assistenza tecnica, realizzando ben mirati progetti.

Quale ulteriore personale commento, ritengo utile segnalare che la contemporanea presenza di Staffan de Mistura, Antonio Maria Costa e Paolo Lembo (tutti rappresentanti delle Nazioni Unite ma cittadini italiani) abbia reso ben visibile la presenza dell'Italia, che è stata ufficialmente rappresentata dall'Ambasciatore Maurizio Melani.

Del resto, così come risulta da un articolo apparso sul quotidiano L'Unità del 18 marzo 2008, il dott. Paolo Lembo (Direttore UNDP/Iraq) ha espresso l'avviso che il nostro Paese possa contribuire a contrastare la corruzione in Iraq, fornendo qualificata assistenza tecnica alle competenti autorità nazionali.

Collaborazione con il Ministero della Giustizia ed il Ministero Affari Esteri italiani.

G8 - Conferenza sul tema "Rule of Law come condizione per lo sviluppo economico e democratico" - Berlino, 30/11/2007 - 1/12/2007.

Nella riunione svoltasi a Potsdam il 30 maggio 2007 i Ministri degli Esteri G8 adottarono una Dichiarazione sul "*Rule of Law*".

In tal articolato documento, partendo dal presupposto che il "*Rule of Law*" costituisce uno dei principi cardine per promuovere pace, sicurezza, democrazia e rispetto dei diritti umani così come un adeguato sviluppo economico e sociale in tutto il mondo, si riaffermò la necessità di rafforzare una concreta cooperazione internazionale per perseguire tali obiettivi. A tal fine la Presidenza tedesca del G8 fu invitata ad organizzare - nel secondo semestre 2007 - una riunione di esperti, chiamati ad individuare i punti critici del sistema e le lacune, che è necessario colmare al fine di realizzare i programmati obiettivi.

La Presidenza tedesca del G8, in adempimento del mandato ricevuto, ha organizzato in Berlino nei giorni 30 novembre/1° dicembre 2007 una conferenza su "*Rule of Law come condizione per lo sviluppo economico e democratico*", invitando i Paesi del G8 (Canada, Francia Germania, Giappone, Italia, Regno Unito, Russia, Stati Uniti d'America) a nominare, quali componenti delle rispettive delegazioni, dieci esperti.

Al fine di comporre la delegazione italiana, presso il Ministero degli Esteri si è svolta una riunione preparatoria il 22 ottobre 2007, alla quale hanno partecipato sia funzionari del Ministero degli Esteri che di altre istituzioni pubbliche così come esponenti di ordini professionali e di organizzazioni private. All'esito di un approfondito dibattito, nel corso del quale sono state ricordate recenti esperienze realizzate dall'Italia nel settore del "*Rule of Law*" (Conferenza di Roma sul "*Rule of Law*" in Afghanistan del luglio 2007) ed approfonditi alcuni temi utili per il dibattito della programmata conferenza in Berlino, sono stati individuati i criteri ispiratori della partecipazione italiana nonché enucleati profili organiz-

zativi da sottoporre alla Presidenza tedesca per la migliore realizzazione dell'evento.

Sulla base delle acquisite disponibilità a partecipare alla conferenza di Berlino, la delegazione italiana è stata così composta: Consigliere Ambasciatore Diego Brasioli (DGAP - Ministero degli Esteri); Consigliere Giovanni Diotallevi (Vice Capo Ufficio Legislativo - Ministero della Giustizia); Dr. Giovanni Bassani (Banca d'Italia); Dr. Fausto Zuccarelli (Sostituto Procuratore Nazionale Antimafia delegato dal Capo Dipartimento Affari Giustizia - Ministero della Giustizia); Notai Eliana Moranti e Cesare Licini (Consiglio Nazionale del Notariato); Avv. Prof. Zeno Zenovitch (Consiglio Nazionale Forense); D.ssa Antonella Deledda (ARGO); Dr. Rosario Aitala (Seconda Università degli Studi di Napoli).

La conferenza di Berlino, articolata in sessioni plenarie ed in quattro gruppi di lavoro, è stata aperta dal Ministro degli Esteri tedesco Frank - Walter Steinmeier che, nel suo indirizzo di saluto, ha sottolineato l'importanza dello stato di diritto come prerequisito per lo sviluppo politico, economico e sociale ed ha evidenziato l'importanza del G8 come strumento di *Governance* globale anche su tal rilevante tema. Ha auspicato, in prospettiva, l'allargamento di tale esercizio ai Paesi del processo di Heiligendamm (i cosiddetti "*Outreach 5*": India, Brasile, Messico, Cina e Sudafrica).

Nella presentazione della conferenza l'esperto giuridico Rainer Faupel (già Segretario di Stato della giustizia di Brandeburgo), tratteggiando le linee guida per l'agenda dei lavori di tutti i gruppi di lavoro, si è soffermato sulla necessità di coordinare i molteplici programmi, che ciascun Paese realizza nel settore del "*Rule of Law*", così evitando sovrapposizioni ed incongruenze, che spesso sono causa di incomprensioni da parte dei Paesi beneficiari di tal programmi di assistenza. Ha, altresì, segnalato le iniziative che dovrebbero essere assunte sia a livello nazionale che internazionale, sul comune presupposto che è sempre necessario controllare la conformità delle norme interne ai principi internazionali, tenendo conto che non esiste un sistema univoco e valido in tutto il mondo per attuare il "*Rule of Law*". Ha, infine, aggiunto che il concetto di "*Rule of Law*" non attiene soltanto al settore prettamente normativo ma è anche "*un fatto culturale*" ed a tal fine è necessario favorire "*formazione ed etica*" di tutti i soggetti interessati (in particolare quelli operanti nelle amministrazioni pubbliche), così contrastando il fenomeno corruttivo presente in ogni parte del mondo.

I gruppi di lavoro, che si sono riuniti in più sessioni, hanno affrontato i seguenti temi:

1. *The rule of law and the economy: the rule of law as a prerequisite for sustainable economic development and international cooperation;*
2. *Rule of law requirements in the civil society of the 21st century;*
3. *Rule of law requirements vis-à-vis the legislative process as well as the administration and oversight of the executive;*
4. *The role of the rule of law in conflict prevention and in post-conflict societies, including rule-of-law requirements of transitional justice.*

Personalmente ho partecipato, insieme al Dr. Giovanni Diotallevi e al Notaio Cesare Licini, ai lavori del secondo gruppo di lavoro.

La rilevanza di tal gruppo di lavoro è stata testimoniata non solo dal maggior numero di delegati presenti ma anche dalla vivacità del dibattito, che ha affrontato numerosi temi, e fra questi: rapporti tra giustizia e politica; *e-government*; patrocinio dei non abbienti; durata dei processi; indipendenza dei

magistrati; rilevanza degli organi di autogoverno della magistratura; contrasto alla corruzione; ruolo del difensore nel processo penale; accesso alla giustizia.

Intervenendo in più occasioni, ho sottolineato l'importanza della formazione dei magistrati (giudici e pubblici ministeri), ricordando a tal fine le esperienze realizzate in tal direzione dal Consiglio Superiore della Magistratura; ho tracciato l'impianto normativo italiano in tema di tutela dell'indipendenza del magistrato ed ho evidenziato le funzioni svolte rispettivamente dal Ministro della Giustizia e dal CSM in tema di procedimento disciplinare a carico di magistrati.

Appare utile segnalare che, a fronte di un basso profilo di coinvolgimento nel dibattito degli esperti giapponesi, gli esperti russi hanno cercato in più occasioni di introdurre il tema del rapporto fra il "Rule of Law" ed il contrasto al terrorismo. Peraltro, anche a seguito di un mio scambio di opinioni con il Chair del gruppo di lavoro (il giudice tedesco Rainer Voss), quest'ultimo ha rappresentato ai delegati russi che per la complessità del tema era opportuno rinviarne la trattazione ad una diversa occasione di dibattito specifico. Gli esperti russi hanno insistito, senza peraltro ottenere adesione poiché anche i componenti delle altre delegazioni hanno manifestato lo stesso avviso del presidente Voss.

Non vi è, peraltro dubbio, che il tema del contrasto al terrorismo sia sicuramente estremamente complesso e delicato sia per le ovvie implicazioni politiche sia per le sue implicazioni giuridiche, atteso che anche negli strumenti internazionali manca una definizione del *terrorismo*.

Nella seduta plenaria conclusiva i co-presidenti dei gruppi di lavoro hanno sintetizzato l'esito dei relativi dibattiti, sul comune presupposto che è indispensabile approfondire i temi dibattuti e che in prossime occasioni dovrebbero essere chiamati a fornire il loro contributo anche rappresentanti di importanti aree territoriali o culturali del mondo (Paesi dell'America Latina e Paesi musulmani così come Cina ed India).

Tra le proposte conclusive, condivise da tutti i partecipanti, vi sono state quelle di realizzare in futuro conferenze su temi specifici (tirocinio dei giudici, contrasto alla corruzione, contrasto all'immigrazione clandestina ed al traffico di esseri umani) e la opportunità di istituire uno *Steering Committee* di esperti del G8, che abbia il compito di promuovere e coordinare incontri di studio sui predetti temi.

Assistenza Tecnica alla Fiscalía General di Costa Rica

Missione in Costa Rica (San José, 30/6 - 5/7/2008).

Con missiva del 25/9/2007 il *Fiscal General de la República* di Costa Rica ³², ricordando che nel corso dell'anno 2006 una delegazione del suo Ufficio aveva acquisito informazioni sull'attività svolta dalla Direzione Nazionale Antimafia, richiese al Procuratore Nazionale Antimafia di potersi avvalere dell'*expertise* di magistrati del nostro Ufficio al fine di ottenere più compiute conoscenze sul coordinamento delle indagini e sulla protezione dei testimoni in Italia al fine di realizzare un contrasto più efficace alla criminalità organizzata nel suo Paese.

³² Mr. Francisco Dall'Anese Ruiz.

Il Procuratore Nazionale Antimafia, nel manifestare disponibilità a fornire l'assistenza tecnica richiesta, rappresentò la necessità di conoscere con maggior dettaglio i contenuti della stessa. Sulla scorta di contatti epistolari e telefonici con la *Fiscalia General de la República* di Costa Rica si apprese così che, con il finanziamento di EUROsocial³³, era stato avviato un progetto finalizzato a far acquisire alla *Fiscalia General de la República* di Costa Rica dati ed informazioni sulle esperienze della Direzione Nazionale Antimafia e ciò al fine di poter meglio organizzare la costituenda FACCO (*Fiscalia Adjunta Contra el Crimen Organizado*).

In particolare, gli obiettivi di tal progetto erano:

- 1) Istituire una *Fiscalia* specializzata contro il crimine organizzato sul modello di quella già esistente in Italia;
- 2) Creare canali di comunicazione con autorità giudiziarie similari di altri Paesi al fine di arricchire le conoscenze dei magistrati specializzati per le investigazioni sulla criminalità organizzata;
- 3) Studiare le più efficaci strategie giudiziarie per contrastare la criminalità organizzata;
- 4) Favorire la formazione continua di pubblici ministeri ed investigatori addetti a tal specifico settore, utilizzando le raccomandazioni degli esperti italiani.

Così come da concordato programma, e su delega del Procuratore Nazionale Antimafia, mi sono recato in San José (Costa Rica) dal 30 giugno al 5 luglio 2008, partecipando alle attività di seguito descritte:

1) il 30/6/2008, presso il salone di rappresentanza della Corte Suprema di Cassazione, dopo una breve cerimonia inaugurale³⁴, si è tenuta (nelle ore antimeridiane) una riunione con giudici e pubblici ministeri. In tale occasione il *Fiscal General de la República* ed il *Fiscal Adjunto* per la criminalità organizzata, segnalando che il 23/5/2008 la FACCO aveva iniziato la sua attività, hanno descritto la posizione costituzionale del pubblico ministero e la struttura del *Ministerio Público* in quel Paese nonché le linee di tendenza della criminalità organizzata in quella area dei Caraibi; il giudice della Corte Suprema di Cassazione, responsabile per il settore giustizia di EUROsocial, ha fornito informazioni sulla complessiva attività avviata da tale organismo ed ha segnalato - fra l'altro - l'interesse della magistratura costaricense ad avere più stretti contatti con la Rete Giudiziaria Europea; il capo della Sezione di Polizia Giudiziaria ha fornito dati statistici sui reati più diffusi in Costa Rica ed ha descritto le modalità operative dei gruppi di criminalità organizzata colà attivi, sottolineando che era indispensabile la creazione di una struttura specializzata di polizia giudiziaria per investigare le più gravi manifestazioni criminose, al pari di quanto già realizzato per l'ufficio del pubblico ministero con la istituzione della FACCO.

Nel pomeriggio ai lavori hanno partecipato il Vice Presidente della Repubblica e Ministro della Giustizia, il Ministro ed il Vice Ministro della Sicurezza Pubblica nonché due Direttori Generali del Ministero degli Affari Esteri di Costa Rica. In

³³ EUROsocial è un'iniziativa di cooperazione tecnica della Commissione Europea per promuovere la coesione sociale in America Latina attraverso lo scambio di esperienze fra amministrazioni pubbliche responsabili per i settori giustizia, educazione, lavoro, finanza e salute. Quanto al settore giustizia, è stato costituito un consorzio per la programmazione e realizzazione di progetti, del quale fa parte anche la *Suprema Corte de Justicia* di Costa Rica.

³⁴ In tale occasione la dott.ssa Liliana Falcone, incaricata d'affari presso la locale Ambasciata d'Italia, ha manifestato l'interesse del nostro Paese per iniziative quale quella in essere utile al fine di rafforzare la cooperazione giudiziaria fra i due Paesi.

tale occasione - dopo l'intervento del *Fiscal General de la República*, che ha evidenziato la necessità di articolate modifiche normative nel settore del diritto penale sostanziale e processuale³⁵ - ho illustrato le funzioni e l'attività della Direzione Nazionale Antimafia e, rispondendo a varie domande, ho tracciato le linee evolutive della legislazione antimafia in Italia;

2) nei giorni 1, 2 e 3 luglio (dalle ore 8,00 alle ore 17,00) si è svolto un corso di formazione, al quale hanno partecipato circa sessanta persone fra pubblici ministeri ed investigatori in servizio in vari uffici del Paese. Seguendo la tecnica della presentazione (anche in *Power Point*) seguita da dibattito interattivo, ho illustrato, quale unico relatore: **a)** struttura, funzioni ed attività della Direzione Nazionale Antimafia; **b)** sistema informatico SIDDA/SIDNA e connessioni investigative; **c)** evoluzione della legislazione antimafia in Italia; **d)** norme in tema di collaboratori di giustizia e testimoni protetti, intercettazioni telefoniche, tecniche investigative speciali, riciclaggio di danaro; **e)** caratteristiche e modalità operative di *mafia*, *'ndrangheta* e *camorra* e rapporti delle stesse con mafie straniere; **f)** cooperazione internazionale con autorità giudiziarie di altri Paesi; **g)** misure di sicurezza per magistrati ed edifici giudiziari.

3) alle ore 18,00 del 3 luglio 2008 il Procuratore Nazionale Antimafia ed io, accompagnati dal *Fiscal General* e da altri magistrati di Costa Rica, siamo stati ricevuti dalla Commissione di Sicurezza Cittadina della Camera dei Deputati (circa venti persone), innanzi alla quale è in discussione da tempo un complesso progetto di legge (*Proyecto de Ley de Seguridad Ciudadana*) che, oltre ad inserire articolate modifiche al codice di procedura penale, prevede la istituzione di una banca dati centralizzata a fini investigativi e fornisce una definizione di "criminalità organizzata" sulla base dei principi espressi nella UNTOC. Il Procuratore Nazionale Antimafia ha illustrato la strategia legislativa ed investigativa attuata dall'Italia per contrastare i fenomeni di criminalità organizzata e, nel corso del successivo dibattito, sia lui che io abbiamo risposto a varie domande tese ad acquisire ulteriori dati di conoscenza sulle esperienze maturate in Italia. Non abbiamo mancato di porre l'accento che, per contrastare efficacemente la criminalità organizzata, è necessario fornire al pubblico ministero e alla polizia giudiziaria specifici strumenti normativi ed adeguate risorse umane ed economiche;

4) il 4/7/2008, presso il salone di rappresentanza della Corte Suprema di Casazione, il Procuratore Nazionale Antimafia ed io abbiamo incontrato tutti i Procuratori Capo ed una delegazione di giudici della Corte Suprema e della Corte Costituzionale del Costa Rica, fornendo agli stessi notizie sugli esiti delle più rilevanti attività investigative condotte negli ultimi tempi in Italia.

Ritengo opportuno, sulla base della documentazione e delle informazioni acquisite nel corso della missione, fornire alcuni dati che possono essere utili per la nostra attività.

Il Costa Rica, bagnato sia dal Mare Caraibico che sull'altro versante dal Nord Pacifico e confinante a Nord con il Nicaragua ed a Sud con Panama, si estende su un territorio di 51 milioni di Km² ed ha poco più di 4 milioni di abitanti. Conseguita l'indipendenza dalla Spagna il 15 settembre 1821, la struttura

³⁵ Il *Fiscal General* ha evidenziato - fra l'altro - che il Costa Rica non implementa il sistema INTERPOL per la segnalazione dei passaporti rubati e che anche a tal fine era necessario creare una banca dati centralizzata per tutte le informazioni di polizia (la previsione di tal banca dati è inserita in un progetto di legge sulla sicurezza cittadina).

giuridica del Paese si basa sulla Costituzione emanata il 7 novembre 1949, che prevede un sistema legale basato sul modello di *Civil Law* spagnolo e che stabilisce sia l'autonomia e l'indipendenza della magistratura che l'appartenenza del pubblico ministero al potere giudiziario. La magistratura è composta dalla Corte Suprema di Cassazione (ventidue giudici eletti dall'assemblea legislativa per un termine rinnovabile di otto anni) e da Corti di Appello e Tribunali di primo grado, con giudici nominati (sostanzialmente) con concorso di secondo grado. Il sistema legislativo è uninominale con un'assemblea legislativa costituita da cinquantasette deputati, eletti con voto popolare diretto per quattro anni.

Quanto alla struttura del pubblico ministero (rectius: *Ministerio Público*), al suo vertice vi è il *Fiscal General de la República*, coadiuvato da un *Fiscal General Subrogante*. Nel Paese vi sono *Fiscalie* territoriali e *Fiscalie* specializzate ed a capo di ciascuno di tali uffici vi è un *Fiscal Adjunto*, che coordina l'attività di *Fiscales* coadiuvati da *Fiscales Auxiliares*. Il *Fiscal General*, che ha poteri gerarchici su tutti i pubblici ministeri, dirige la polizia giudiziaria e può stabilire priorità investigative.

Nel Paese esistono tre aree critiche dal punto di vista criminale: 1) l'area della città di *Limon*, situata sul versante caraibico del Costa Rica; 2) l'area del Sud del Paese verso la frontiera con Panama; 3) l'area di *Guanacaste*, situata a Nord - Ovest del Paese.

Le principali manifestazioni criminali sono: traffico di sostanze stupefacenti; traffico di esseri umani; immigrazione clandestina³⁶; traffico di armi; furti d'auto; rapine; sicariato (commissione di omicidio a pagamento); pornografia minorile. Per investigare tali attività criminali, quando commesse da organizzazioni criminali strutturate, è stata costituita la FACCO composta da un *Fiscal Adjunto* e cinque *Fiscales* coadiuvati da undici *Fiscales Auxiliares*³⁷.

Particolarmente preoccupante è l'incremento di reati gravi compiuti negli ultimi anni, in specie nelle città di *Limon* e di *San José*: è stato registrato un alto numero di reati commessi con armi (rapine di autoveicoli e rapine in abitazioni od esercizi commerciali) e di omicidi (331 nel 2007). La gran parte degli omicidi è commessa da sicari dietro pagamento di somme di denaro, anche non rilevanti e ciò sia per perseguire gli interessi dei gruppi criminali operanti nel territorio sia per realizzare vendette private.

Nel febbraio 2007 è stato presentato ed è in questo periodo in discussione innanzi all'Assemblea Legislativa un progetto di legge sulla criminalità organizzata che, fra l'altro, istituisce un ufficio per la protezione di vittime, testimoni, periti, giudici, pubblici ministeri, poliziotti e giornalisti e disciplina in maniera più puntuale l'utilizzo di intercettazioni telefoniche, la limitazione del segreto bancario e il contrasto al riciclaggio di denaro.

Segnalo che particolare interesse ha suscitato il sistema informatico SIDDA/SIDNA e sono state avanzate specifiche richieste affinché il relativo *software* possa essere utilizzato dalla *Fiscalia General* di Costa Rica. Il Procuratore Nazionale Antimafia ed io abbiamo rappresentato che a tal fine era necessario, attraverso i canali diplomatici, avanzare una specifica richiesta alle compe-

³⁶ Secondo stime fornite dal *Fiscal General*, nel Paese vive circa un milione di persone illegali.

³⁷ La struttura della FACCO è molto simile a quella della Direzione Nazionale Antimafia.

tenti autorità italiane atteso che l'assistenza tecnica della Direzione Nazionale Antimafia non poteva autonomamente estendersi su tal versante³⁸.

Per rafforzare la cooperazione tra la Direzione Nazionale Antimafia e la *Fiscalia General* di Costa Rica, è stata anche avanzata la richiesta di siglare un *memorandum of understanding* e la *Fiscalia General* del Costa Rica mi ha consegnato un *draft* di tal documento. Ho ringraziato il *Fiscal General* per questa interessante proposta, riservandomi di sottoporla all'attenzione dell'Ufficio.

Segnalo che il Procuratore Nazionale Antimafia ed io abbiamo incontrato il dott. Leonardo Sampoli, Ambasciatore italiano in Costa Rica, che ci ha informato sull'esistenza di un antico contenzioso fra Italia e Costa Rica relativo al mancato rimborso di un credito d'aiuto concesso dall'Italia per la realizzazione del bacino di Porto Caldera³⁹. Da successivi contatti con i competenti uffici del Ministero degli Affari Esteri italiano, ho appreso che il MAE è favorevole - pur in costanza di tal contenzioso - ad un rafforzamento della cooperazione giudiziaria fra Italia e Costa Rica e ciò nel contesto dell'interesse riservato dal nostro Paese all'area del Centro America.

³⁸ Con nota del 12/9/2008 Il MAE mi ha trasmesso copia del messaggio e-mail del 16 luglio 2008, con il quale il coordinatore della Sezione Cooperazione Internazionale della *Fiscalia General* di Costa Rica aveva rappresentato all'Ambasciata d'Italia interesse ad ottenere il software.

³⁹ Investito del contenzioso, il Tribunale Arbitrale della Corte Permanente dell'Aja riconobbe nel 1998 all'Italia il diritto ad un rimborso di 13 milioni di US\$. Tale somma non è stata ancora corrisposta.

CONFEDERAZIONE ELVETICA
Cons. Alberto Cisterna

I rapporti di cooperazione tra la Direzione nazionale antimafia e il Ministero Pubblico della Confederazione Elvetica sono regolati dal Memorandum stipulato in data 29 ottobre 2001. Lo stato delle relazioni è stato esaminato dal Pna e dal Procuratore Generale del Ministero pubblico della Confederazione MPC nel corso della visita organizzata dal 25 al 27 giugno 2008.

In quella circostanza l'Ufficio di Direzione nazionale antimafia ha consegnato alla Procura generale elvetica un dvd recante le mappe della presenza di soggetti italiani, censiti nel sistema Sidra-Sidna, che risultano agire delittuosamente nella Confederazione elvetica e dei soggetti di nazionalità elvetica (ma quasi sempre di origine italiana) che risultano aver partecipato a azioni criminose sul territorio nazionale.

Successivamente a quella data sono pervenute a cura del Ministero Pubblico delegato per parte svizzera, indirizzate allo scrivente per parte italiana, alcune (6) richieste di acquisizioni di notizie, dati e informazioni riguardanti soggetti di nazionalità italiana coinvolti in inchieste di criminalità organizzata di competenza dell'ufficio confederale che, da alcuni anni, ha ricevuto dalla legislazione elvetica la competenza a svolgere indagini di svariati serious crimes annoverabili tra quelli di cui all'art.51 comma 3-bis Cpp.

La particolare celerità delle comunicazioni e degli scambi informativi porta la Direzione nazionale antimafia a ricoprire naturalmente un ruolo fondamentale nel miglioramento dell'attività di cooperazione dalla Svizzera verso l'Italia, in primo luogo, agevolando lo svolgimento delle attività propedeutiche all'inoltro delle rogatorie.

Notevole rilevanza ha in questo contesto l'assistenza prestata al procuratore Adrian Ettwein che ha in corso di imminente celebrazione il più importante procedimento penale contro elementi della criminalità organizzata italiana e svizzera per il delitto di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di una svariata serie di delitti (dal contrabbando al riciclaggio). Non solo l'Ufficio ha fornito supporto nella fase dell'individuazione dei collaboratori di giustizia italiani che avrebbero dovuto deporre nella sede giudiziaria elvetica, ma ha anche curato l'acquisizione dei verbali di interrogatorio più rilevanti e li ha posti a disposizione della Procura confederale. Da ultimo con nota del 12 settembre 2008 è stato trasmesso l'elenco degli Ufficiali di polizia giudiziaria che saranno citati per deporre in Svizzera sulle attività di polizia svolte a carico dei clan camorristici e pugliesi coinvolti nelle investigazioni della Confederazione.

PAESI DELL'AREA MAGHREBINA
Cons. Giusto Sciacchitano

Relazione sui Paesi dell'Area Maghrebina

Un fenomeno vero e proprio di criminalità di matrice araba non è stato ancora identificato come categoria autonoma.

In Italia sono attivi sodalizi criminosi, non particolarmente strutturati, formati da cittadini nord africani, per lo più provenienti dalla regione del Maghreb (Marocco, Tunisia, Algeria) che spesso, da meri esecutori di ordini di strada per lo spaccio di droga, sono diventati referenti con capacità decisionali, nel narcotraffico.

Nei rimanenti casi il livello criminale è rimasto sostanzialmente basso.

Proprio con riguardo al narcotraffico, il Consiglio dell'U.E. ha approvato nel gennaio 2008 il Cordogue 9 che recepisce un Rapporto della Spagna presentato al Gruppo di Dublino sul Nord – Africa. Il rapporto esamina la situazione per ciascun Paese e le linee principali sono le seguenti:

1. Marocco

Il Marocco è il primo produttore mondiale di cannabis; i trafficanti sono marocchini ma anche europei con notevoli contatti con organizzazioni del Sud America. Il Marocco infatti ha una grande importanza strategica come Paese di transito per la cocaina proveniente da quell'area.

In questo scenario alcuni Paesi dell'Africa occidentale (come Guinea Bissau, Capo Verde, Niger, Senegal) sono diventati centrali per il traffico sia di droga che di esseri umani diretto in Europa attraverso il Marocco.

L'Europa tenta di bloccare il traffico di droga che attraversa l'Atlantico diretto ai Paesi africani con l'istituzione a Lisbona di un Centro a ciò destinato (MAOC – N), sia quello successivo diretto verso i propri Paesi sviluppando una politica di collaborazione e aiuti verso l'Africa Occidentale e i Paesi sopra indicati facenti parte del Gruppo c.d. ECOWAS.

L'azione repressiva negli ultimi anni, come ha notato, in una sua relazione, l'esperto antidroga italiano, è stata aumentata e sembra ora occuparsi anche dei produttori e delle organizzazioni locali.

Il valore commerciale della cannabis viene valutato in 12 miliardi di dollari annui che, però, rimangono per la gran parte in mano alle reti di trafficanti europei.

La legge sul riciclaggio è molto recente e ancora poco applicata.

La meta principale dei traffici rimane l'Europa del Sud: Spagna, Francia e Italia.

L'efficacia dei controlli ha permesso di chiudere la rotta attraverso lo Stretto di Gibilterra, spingendo i trafficanti verso l'Algeria.

2. Algeria

L'Algeria ha confini comuni con il Marocco, che è il maggior produttore ed esportatore mondiale di hashish e derivati.

Questo fattore ha ovviamente ripercussioni sull'Algeria che può essere usata alternativamente come rotta per l'ingresso finale della droga in Europa, o come principale rotta di distribuzione verso altri Paesi del Nord Africa.

I due grandi mercati in espansione sono: narcotici e immigrazione clandestina, e nello sviluppo di entrambi ha grande importanza la corruzione che si è notevolmente sviluppata anche nelle strutture governative – incluse dogane e gendarmerie – anche a causa della caduta del potere di acquisto.

I maggiori controlli sullo Stretto di Gibilterra hanno determinato la ricerca di nuove vie nelle quali incanalare i traffici illeciti verso l'Europa, e in questo nuovo scenario l'Algeria assume un ruolo fondamentale.

Le reti che usano l'Algeria come base per portare clandestini in Europa, aiutano l'installazione nel Paese di organizzazioni criminali di tipo mafioso, costituite da cittadini subsahariani che contemporaneamente trafficano in persone e droga.

3. Egitto

L'Egitto è certamente un Paese di transito della droga, sebbene non in grandi quantità.

Non vi sono grandi organizzazioni criminali radicate nel territorio, bensì molti piccoli trafficanti.

La navigazione attraverso il canale di Suez e il confine con il deserto creano molte difficoltà alla Polizia per bloccare questo traffico, che riguarda soprattutto hashish e cocaina.

Il Governo ha una politica di tolleranza zero verso il traffico e l'uso di droga, e la società egiziana svolge un ruolo importante nella prevenzione.

Per quanto riguarda il riciclaggio, va notato che mentre fino al 2001 l'Egitto non aveva alcuna normativa in questa materia ed era stato inserito dal GAFI in una lista dei Paesi non collaborativi, successivamente, nel 2006, ha adempiuto agli obblighi internazionali con una nuova disciplina in questo settore.

PAESI C.I.S. Cons. Luigi De Ficchy

In tema di cooperazione internazionale, ho continuato a operare per l'instaurazione e lo sviluppo di rapporti tra il nostro Ufficio e gli Uffici giudiziaria degli altri Paesi di origine della criminalità russa, che si occupano del contrasto alla criminalità organizzata.

Sulla base del *Memorandum* di cooperazione già sottoscritto, in data 27.06.2007, su richiesta della Procura Generale della Georgia ho trasmesso, in data 29.11.2007, informazioni su cittadini georgiani arrestati in Italia, accompagnando i nominativi con una scheda contenente notizie sul procedimento nell'ambito del quale sono stati arrestati. Contemporaneamente ho richiesto alla stessa Procura Generale informazioni sui loro procedimenti penali e sui loro collegamenti con la criminalità organizzata presente nella Repubblica georgiana.

In data 11 luglio 2007 ho partecipato a un incontro organizzato da EUROJUST presso la sua sede a L'Aia sulla "*Criminalità organizzata russa*". All'incontro hanno partecipato magistrati inquirenti dei paesi europei che si occupano di indagini e procedimenti relativi alla criminalità russa.

Dal 13 al 16 novembre 2007 ho partecipato a Sofia, ad un Seminario sulla tratta degli esseri umani, organizzato dalla N.A.T.O. In tale occasione ho parlato del ruolo della criminalità transnazionale nella gestione dell'immigrazione clandestina, del traffico e della tratta degli esseri umani in Europa.

In data 13 marzo 2008 ho partecipato a Nettuno (RM) a un incontro istituzionale organizzato dall'Istituto Superiore Internazionale di Scienze Criminali (ISISC) nell'ambito di un progetto di assistenza tecnica promosso dal Regno Unito, attraverso il *Department for International Development* (DIFD), in collaborazione con il Ministero dell'Interno italiano. Nell'ambito di questo progetto ho incontrato una delegazione di 13 esperti giuridici del Ministero dell'Interno dell'Iraq e del Kurdistan, alla quale ho illustrato il sistema giudiziario italiano, il ruolo, la funzione e l'organizzazione della Direzione Nazionale Antimafia, nonché il rapporto del Pubblico Ministero con la polizia giudiziaria.

Inoltre ho curato l'organizzazione di riunioni presso la Direzione Nazionale Antimafia con delegazioni dei seguenti Paesi, facenti parte della ex Unione Sovietica:

- **Bielorussia**

In data 24 settembre 2007 si è svolto presso la Direzione Nazionale Antimafia l'incontro con una delegazione bielorusa composta da un rappresentante della Procura Generale, da dirigenti del Ministero della Giustizia, del Ministero dell'Interno, di altri Enti statali, e dall'esperto antidroga a Mosca MARCO MESSINA, organizzato nell'ambito del progetto BUMAD finanziato dall'Unione europea e al quale collaborano UNODC e UNDP.

La visita è stata finalizzata ad approfondire la conoscenza del sistema italiano nel settore del contrasto al traffico di stupefacenti e della riabilitazione dei tossicodipendenti.

In tale occasione ho illustrato il contesto transnazionale in cui si muovono le organizzazioni criminali che operano nel traffico di esseri umani e stupefacenti e nel riciclaggio di denaro proveniente da delitto. Ho sottolineato l'importanza della cooperazione internazionale in tali settori, esponendo alla delegazione l'esperienza della Direzione Nazionale Antimafia in tema di *memorandum* di cooperazione con le Procure generali dei Paesi della ex Unione Sovietica e rappresentando la possibilità di un analogo accordo tra la Direzione Nazionale Antimafia e la Procura Generale della Bielorussia. Ho illustrato inoltre la situazione riguardante la presenza e l'attività in Italia di elementi e gruppi criminali di Paesi della ex Unione Sovietica. Ho in particolare rappresentato il contenuto di alcune indagini che hanno riguardato cittadini bielorussi detenuti in Italia.

Ho inoltre consegnato ai componenti della delegazione della Bielorussia *brochures* in lingua inglese e in lingua russa, concernenti le competenze e le funzioni della Direzione Nazionale Antimafia.

- **Kazakhstan**

In data 22 novembre 2007 si è svolto presso la Direzione Nazionale Antimafia l'incontro con il Presidente della Corte Suprema del Kazakhstan, organizzato nell'ambito di una visita di studio in Italia predisposta dall'IDLO (Organizzazione internazionale di Diritto per lo Sviluppo), che è la principale organizzazione internazionale intergovernativa deputata alla promozione dello stato di diritto e del buon governo nei paesi in via di sviluppo, in transazione economica e reduci da conflitti o disastri naturali.

La visita è stata finalizzata ad approfondire la conoscenza del sistema normativo italiano nel contrasto alla criminalità organizzata.

- **Ucraina**

In data 8 aprile 2008 si è svolto presso la Direzione Nazionale Antimafia l'incontro con una delegazione ucraina, composta da funzionari del Ministero della Giustizia e del Ministero dell'Interno, magistrati della Suprema Corte ed appartenenti all'Ufficio del Procuratore Generale.

La visita, organizzata dal Consiglio d'Europa, è stata finalizzata al rafforzamento della cooperazione giudiziaria con l'Ucraina, in particolare per i reati di criminalità organizzata.

All'incontro è stata invitata a partecipare anche la Dott.ssa ELENA STANIZZI, magistrato del Tribunale Amministrativo Regionale, attualmente distaccata presso l'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito presso la Pubblica Amministrazione, la quale ha relazionato sulla situazione della corruzione in Italia e i mezzi utilizzati per contrastarla.

I componenti della delegazione ucraina hanno evidenziato con varie domande il loro interesse a conoscere la normativa italiana, concernente il contrasto alla criminalità organizzata.

Ho esposto la situazione riguardante la presenza e l'attività in Italia di gruppi criminali di Paesi della ex Unione Sovietica di elevate capacità delinquentziali anche in ragione delle strette collusioni con ambienti politici e di polizia dei paesi d'origine. Ho illustrato il contesto transnazionale in cui si muovono le organizzazioni criminali che operano nel traffico di esseri umani e rappresentato il contenuto di alcune indagini che hanno riguardato cittadini ucraini detenuti in Italia per il traffico di esseri umani e per altri reati di criminalità organizzata. Ho sottolineato l'importanza della cooperazione internazionale in tale settore, ripercorrendo la storia dei rapporti di collaborazione tra la Direzione Nazionale Antimafia e la Procura Generale dell'Ucraina.

Ho quindi consegnato ai rappresentanti della Procura Generale, componenti della delegazione, copia di tre richieste di informazioni in data 13.06.2003, 27.02.2004 e 17.05.2005, inviate dalla Direzione Nazionale Antimafia alla Procura Generale dell'Ucraina rimaste senza risposta. Ho infine consegnato ai componenti della delegazione dell'Ucraina una *brochure* in lingua russa, concernente le competenze e le funzioni della Direzione Nazionale Antimafia nonché documentazione in lingua russa, concernente la banca dati della Direzione Nazionale Antimafia e la normativa italiana sui reati di criminalità organizzata.

MEDIO ORIENTE (IRAN, TURCHIA, LIBANO)

E

“BALCANI”

**(ALBANIA, SERBIA, MACEDONIA, BOSNIA-ERZEGOVINA, MONTENEGRO,
KOSOVO, BULGARIA, ROMANIA)**

Cons. Giovanni Melillo

Cooperazione con gli Stati facenti parte della macroarea “Medio Oriente”

Rapporti con le competenti Autorità della Repubblica Islamica dell'Iran

In attuazione del *Memorandum of understanding* stipulato il 16 febbraio 2005 fra questo Ufficio e la Procura Generale di Teheran e secondo il programma preventivamente concordato con la locale agenzia dell'*United Nation Office on Drug and Crime*, sono proseguiti i contatti e gli incontri con rappresentanti del Potere Giudiziario della Repubblica Islamica di Iran.

Gli incontri hanno consentito, nonostante le note tensioni internazionali, di conservare la disponibilità allo sviluppo delle relazioni di mutua collaborazione inaugurate con la stipula del protocollo anzidetto, funzionali non soltanto al futuro sviluppo dei rapporti bilaterali, ma altresì all'implementazione dei programmi di assistenza elaborati dal già menzionato *Field Office* di Teheran dell'*U.N.O.D.C.* e finanziati dalla comunità internazionale.

In particolare, va ricordato che, nell'ambito dell'elaborazione del progetto iraniano di istituzione di una Procura Anticrimine deputata al coordinamento di tutte le attività del pubblico ministero in materia di criminalità organizzata (il disegno è finalizzato ad accrescere l'effettività dell'azione repressiva di fenomeni criminali transnazionali che in quel Paese hanno raggiunto enormi e per non pochi versi disastrose dimensioni, ma anche ad agevolare la collaborazione internazionale e gli scambi informativi con le autorità di altri Stati), essendo stata richiesta la collaborazione e l'assistenza della Direzione nazionale antimafia, lo scrivente, quale *International Consultant* della sede di Teheran dell'Ufficio delle Nazioni Unite su Crimine e Droga, ha partecipato, nell'ambito del programma di assistenza internazionale “*Rule of Law*”, al *Workshop* su “*The Iranian perspective on Organized Crime, Money Laundering and international Mutual Legal Assistance*” (16-18 October 2007, Tehran, Islamic Republic of Iran), tenendo una relazione sul tema “*Organized Crime: international legislation, Anti-Mafia Justice and Law Enforcement ad hoc bodies, analysis and data base of crime, international cooperation, mutual legal assistance and ways to improve the current international situation*”.

Sempre nel quadro di iniziative previsto dal programma in parola – finanziato dalla comunità internazionale (e, in particolare, dal Governo Italiano e da quello del Regno Unito) ed in svolgimento sulla base delle raccomandazioni di esperti indipendenti (fra i quali chi scrive) a conclusione del precedente pro-

gramma, cd. LAS (*Legal assistance system*) – una delegazione del Potere giudiziario Iraniano, guidata dal Procuratore Generale del distretto del Sistan-Beluchistan (invero nevralgico dal punto di vista geo-politico-criminologico, poiché a ridosso dei confini nazionali con il Pakistan), ha partecipato ad una missione di studio in Italia, finalizzata all'osservazione ed alla verifica operativa della nostra esperienza in tema di organizzazione di uffici giudiziari e gestione di banche dati.

La visita si è svolta nei giorni 9-14 dicembre 2007, articolandosi, oltre che in incontri presso il nostro Ufficio, specificamente destinati allo studio delle opportunità di conservazione ed elaborazione dati del sistema informatico S.I.D.D.A.-S.I.D.N.A., in visite presso il Tribunale di Roma e la Direzione distrettuale antimafia di Venezia, per l'organizzazione delle quali è stata preziosa la collaborazione dei dirigenti di quegli uffici.

Nei prossimi mesi lo scrivente parteciperà a nuove attività dell'*U.N.O.D.C.* in Iran (un Seminario internazionale in materia di riciclaggio e di mutua assistenza giudiziaria, aperto anche a rappresentanti degli altri Stati della Regione, è previsto nel novembre 2008; nel gennaio 2009 riprenderanno le valutazioni sullo stato di attuazione del ricordato progetto *Rule of Law International Consultant* per le attività da esso previste nel settore "*The improvement of the Iranian Legislative and Judicial Capacity to tackle Organized Crime and Money Laundering and promotion of Mutual Legal Assistance*"), l'importanza delle quali è evidente ove se ne riconosca l'obiettivo rilievo nevralgico dell'Iran nel quadro della cooperazione internazionale nel contrasto della criminalità organizzata transnazionale attiva nell'area mediorientale ed asiatica, ma proiettata verso i mercati europei della droga, dell'immigrazione clandestina e della tratta delle persone e, non ultimo, del riciclaggio.

Rapporti con le competenti autorità del Libano

L'obiettiva gravità della situazione politica ed istituzionale nel Paese è alla base delle valutazioni poste alla base della decisione dell'Ufficio di sospendere i contatti in precedenza avviati, anche per il tramite dell'Esperto della Direzione centrale per i Servizi Antidroga e della Missione diplomatica italiana a Beirut, con le competenti Autorità della Repubblica del Libano, il rilievo della cooperazione con le quali pure risulta potenzialmente assai rilevante, in ragione della posizione nevralgica di quei territori lungo le rotte degli stupefacenti di provenienza asiatica e mediorientale e della crescente dimensione dei gruppi criminali coinvolti nella loro gestione.

Nei prossimi mesi sarà possibile più adeguatamente valutare le prospettive connesse a tale importante versante della cooperazione internazionale e ad ulteriori analoghi ambiti di lavoro (Giordania, Israele, Siria), anche verificando l'opportunità di addivenire alla stipula di specifici *memoranda of understanding*.

Rapporti con le competenti autorità della Turchia

Nonostante la collaborazione ricevuta dalla Direzione centrale per i servizi antidroga (due esperti della quale sono accreditati in Turchia, rispettivamente in

Ankara ed Istanbul) e, anche per il tramite del Consigliere diplomatico del Ministro della Giustizia, dalla Rappresentanza diplomatica Italiana, non è risultato possibile lo svolgimento degli incontri con il Procuratore generale di Istanbul programmati nel febbraio e nel giugno 2008, nella specifica prospettiva della promozione di relazioni atte a favorire l'efficace svolgimento delle procedure di collaborazione giudiziaria con le competenti autorità della Repubblica Turca, sovente connotate da ritardi e resistenze nocive per l'efficace svolgimento delle investigazioni proiettate su figure e relazioni collocate nella fase genetica dei programmi delittuosi finalizzati all'importazione, ad opera di taluni dei principali gruppi mafiosi (essenzialmente, calabresi e campani), di ingenti quantitativi di sostanza stupefacenti.

I molteplici e convergenti segnali del ruolo strategico svolto dalla criminalità organizzata turca nella gestione dei traffici in parola rendono altresì chiara l'importanza della obiettiva indisponibilità di adeguati apporti informativi delle competenti Autorità turche riferiti alla dimensione criminologica del fenomeno, prima ancora che al contenuto ed agli effetti delle attività repressive che si svolgono in quello Stato, ciò che pure contribuisce a rendere incerte e non sempre felici le sorti degli occasionali rapporti di collaborazione bilaterali.

La dimensione transnazionale dei traffici illegali che si originano in Turchia e che, attraverso il territorio degli Stati balcanici (Bulgaria, Albania, Macedonia, Serbia) e l'intermediazione dei gruppi criminali ivi operanti, si riversano infine nell'area di sovranità degli Stati dell'Unione Europea rivela altresì l'importanza, anche al fine del responsabile coinvolgimento delle Autorità Turche in comuni prospettive di lavoro, dell'iniziativa di *Eurojust*, come, del resto, già sperimentato nel recente passato (2001-2002), in occasione dell'azione di coordinamento investigativo intrapresa da questo Ufficio al fine dell'efficace contrasto delle attività dei gruppi criminali (turchi, curdi e sloveni) che in quegli anni avevano assunto il controllo dei canali di migrazione dalle regioni medio-orientali ed africane verso l'Europa.

Cooperazione con gli Stati facenti parte della macroarea "Balcani"

Rapporti con le competenti autorità della Repubblica di Albania

Lo scrivente è delegato alla cura dei rapporti con gli Stati dell'Area balcanica e, fra essi, specificamente, della Repubblica Albanese dal 31 agosto 2007.

Sulla premessa di un necessario rinvio alla specifica trattazione destinata alla descrizione dei fenomeni criminali, invero sempre più gravi ed allarmanti, riconducibili alla criminalità albanese, nonché dell'opportuno richiamo delle precedenti relazioni riferite al complesso delle attività svolte, a far tempo, soprattutto, dal 1997, al fine di promuovere e progressivamente rafforzare la collaborazione fra questo Ufficio e l'organizzazione del Pubblico Ministero albanese, si osserva quanto segue.

Ai fini dell'esercizio della delega in premessa indicata, primi contatti con le autorità albanesi sono stati presi dallo scrivente in occasione della riunione di coordinamento investigativo convocata da *Eurojust* in Tirana sotto il titolo di

“*Balkan Anti-Drug Trafficking Coordination Meeting*” nei giorni 17 e 18 settembre 2007.

Alla riunione erano invitati a partecipare i rappresentanti delle autorità giudiziarie di Italia, Slovenia, Bulgaria ed Albania titolari di indagini collegate come tali segnalate all'organismo promotore. Segnatamente, erano presenti: per la Slovenia, il rappresentante dell'Ufficio del Procuratore presso la Corte Suprema, per la Bulgaria, il magistrato rappresentante l'Ufficio del Procuratore generale, per l'Italia, oltre lo scrivente, i rappresentanti delle procure distrettuali di Milano e Trieste e della procura di Pescara, per l'Albania, magistrati di quella Procura generale, nella sede della quale si sono svolti gli incontri, e, infine, i membri nazionali di *Eurojust* per Slovenia e Bulgaria e l'assistente del membro nazionale italiano del medesimo organismo.

Tale azione di coordinamento riguardava specificamente una complessa serie di operazioni delittuose finalizzate alla introduzione nel territorio italiano (e parallelamente, ancorché in misura inferiore, in quello svizzero) di considerevoli quantitativi di eroina, attraverso corrieri reclutati ed organizzati da gruppi criminali stanziati in Slovenia e Bulgaria per conto di ben più pericolose organizzazioni delinquenziali di origine albanese radicate nel territorio della Repubblica di Albania e nel confinante Kosovo.

In tale contesto, al di là degli scambi informativi e delle intese raggiunte quanto al coordinamento delle indagini di comune interesse, lo scrivente – dopo aver richiamato la costante disponibilità di questo Ufficio a porre a disposizione della cooperazione giudiziaria il proprio complesso patrimonio informativo e l'importanza del ruolo giocato nel circuito di coordinamento affidato ad *Eurojust*, in forza, da un lato, delle funzioni legalmente previste di corrispondente nazionale del membro nazionale di quell'organismo per la materia della criminalità organizzata e, dall'altro lato, della rete di relazioni fiduciarie nel tempo costruita nella area balcanica attorno alla prassi dei protocolli di collaborazione con le procure generali di Romania, Serbia, Bulgaria, Macedonia, Albania) – ha rappresentato la esigenza di orientare la futura collaborazione con le autorità degli Stati balcanici verso condivisi obiettivi primari, quale specificamente oggi appare, ad esempio, la ricostruzione del ruolo di intermediazione commerciale svolto dalle organizzazioni mafiose italiane e, segnatamente, delle cosche calabresi, nei traffici illegali in corso lungo la rotta balcanica e nei connessi processi di reinvestimento speculativo nel tessuto economico dei Paesi coinvolti, riservando al proprio Ufficio la sollecitazione di una specifica iniziativa di *Eurojust* in tal senso (sul punto, è in corso una preliminare, mirata attività di acquisizione ed analisi informativa).

La riunione anzidetta, come accennato, è stata altresì occasione di diretti contatti con i rappresentanti della procura generale albanese, ai quali lo scrivente ha inteso ribadire l'importanza di un rapporto di cooperazione da sempre ricercato e valorizzato riconosciuta dal nostro Ufficio, ma nel contempo l'esigenza di individuare di comune accordo specifici temi di proficua mutua collaborazione e a verificarne continuamente concretezza ed attualità, preservando la necessaria autonomia delle valutazioni e delle iniziative, oltre che, naturalmente, la osservanza delle regole processuali dei rispettivi ordinamenti.

Una nuova missione in Albania si è svolta nei giorni 7-8 novembre dello scorso anno, registrandosi, in concomitanza con l'avvio, per iniziativa governativa, della procedura costituzionale finalizzata alla rimozione del procuratore

generale, l'acuirsi estremo delle tensioni politico-istituzionali che già avevano condizionato negativamente anche lo sviluppo delle relazioni di cooperazione a fini di giustizia.

In tale contesto, non di meno, si sviluppavano contestualmente le iniziative negoziali finalizzate, anche attraverso il contributo di esperienza e di valutazione tecnica di questo Ufficio, alla stipula del nuovo Accordo di assistenza giudiziarie e di estradizione tra Italia ed Albania, infine stipulato a Tirana il 3 dicembre 2007.

Si tratta, come noto, di un accordo finalizzato alla rimozione dei principali ostacoli al proficuo sviluppo delle relazioni di mutua cooperazione tra i due Stati.

L'importanza di tale accordo (e del relativo processo di ratifica parlamentare, allo stato non ancora avviato) è obiettiva soltanto ove si consideri che esso, sul versante dell'assistenza giudiziaria, è ispirato all'obiettivo di estendere ai rapporti con l'Albania molte delle più importanti innovazioni del diritto internazionale convenzionale già adottate nei rapporti tra Stati membri dell'Unione Europea e, quanto alla materia dell'extradizione, contiene una fondamentale clausola, in forza della quale l'Albania potrà – nei rapporti con l'Italia, a condizione di reciprocità, ed in conformità alla Costituzione della Repubblica Albanese – rinunciare alla tradizionale riserva all'extradizione del cittadino apposta alla Convenzione europea del 1957 (ciò che, in particolare, appare, se effettivamente si tradurrà in coerenti iniziative interne degli organi costituzionali Albanesi, un passaggio decisivo per l'effettività di ogni reale strategia di collaborazione giudiziaria con lo Stato albanese).

Nella specifica prospettiva dell'azione di questo Ufficio, l'importanza dell'accordo è evidente altresì considerando il riconoscimento formale (art. V, § 4) del ruolo della Direzione nazionale antimafia nella promozione e nell'organizzazione degli scambi diretti di informazioni tra autorità giudiziarie italiane ed albanesi.

All'esito della missione dello scrivente del novembre 2007, questo Ufficio avviava una specifica attività di ricognizione della materia riferita alle sentenze di condanna definitivamente pronunciate in Italia nei confronti di cittadini Albanesi, al fine della verifica delle condizioni fattuali necessarie all'avvio di formali procedure di riconoscimento ed esecuzione del giudicato da parte delle Autorità Albanesi, derivando la pratica possibilità di tale forma di collaborazione, già riconosciuta in alcuni casi dalle autorità albanesi, dalle specifiche previsioni dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione di Strasburgo sul trasferimento delle persone condannate stipulato da Italia ed Albania il 23 aprile 2002 (ed in vigore dal 25 giugno 2004, data di ricezione della seconda notifica dell'avvenuto completamento delle rispettive procedure di ratifica, per il nostro Paese intervenuta con la l. n. 204 dell'11 luglio 2003), riferite all'esecuzione, nel rispetto delle normative interne relative al riconoscimento del giudicato, delle condanne definitive pronunciate, anche prima dell'entrata in vigore dell'Accordo, in uno dei due Stati nei confronti di cittadini dell'altro che si trovino nel territorio dello Stato di appartenenza, la sopravvenuta operatività delle quali vale, nei rapporti bilaterali tra i due Stati contraenti, a superare l'ostacolo della generale inapplicabilità della Convenzione Europea sulla validità internazionale dei giudizi repressivi, come noto mai entrata in vigore nei rapporti con

l'Italia, per effetto del mancato deposito dello strumento di ratifica, pure perfezionatosi con l'approvazione della l. 16 maggio 1977, n. 305.

Sulla premessa che dall'applicazione della procedura appena richiamata possono discendere importanti opportunità di cooperazione fra Italia ed Albania per i cittadini albanesi condannati in Italia del fin troppo comodo rifugio offerto dal territorio della madre patria, in corrispondenza a generali e condivisi obiettivi di effettività della giurisdizione penale, nonché ad obiettive esigenze di prevenzione, generale e speciale, specialmente visibili nei casi, frequentemente registrati nell'esperienza investigativa e processuale, nei quali soggetti già condannati per gravi delitti in Italia continuino a dirigere traffici illegali dal territorio albanese, in particolare veniva richiesto agli uffici distrettuali del pubblico ministero l'opportunità di procedere, con riferimento ai rispettivi ambiti di competenza in tema di esecuzione di provvedimenti giurisdizionali, ad una ricognizione dei titoli detentivi, definitivamente formati nei confronti di cittadini albanesi in relazione innanzitutto ai delitti compresi nel novero di quelli indicati dall'art. 51, comma 3-*bis*, c.p.p., ai quali non risultasse essere stata data esecuzione, affidandosi alla valutazione dei medesimi procuratori l'opportunità di estendere il perimetro di quella ricognizione anche a titoli di condanna formati in relazione a delitti diversi da quelli individuati dalla disposizione sopra richiamata.

In tal modo, grazie anche alla collaborazione dei servizi centrali di polizia giudiziaria, della Direzione investigativa antimafia e del Servizio centrale per la cooperazione internazionale del Ministero dell'Interno, si ponevano le premesse per una complessiva verifica dei dati comunicati al fine della diffusione all'estero delle ricerche delle persone condannate e, ciò che più conta ai fini in trattazione, della congruità degli elementi informativi rivelatori della presenza delle medesime persone nel territorio della Repubblica di Albania e, dunque, di uno dei presupposti di esercizio delle potestà normativamente riservate al Ministro della Giustizia.

A seguito della nomina del nuovo procuratore generale di Albania, riprendevano i contatti e gli incontri finalizzati alla programmazione delle riunioni destinate, anche con la partecipazione dei procuratori distrettuali interessati, all'esame congiunto dei casi di comune interesse.

Nel quadro dei rapporti di rinnovata collaborazione si iscrive anche la partecipazione dello scrivente e del suddetto Procuratore generale quali relatori sul tema "*Coordinamento delle indagini giudiziarie tra i Paesi balcanici e l'Italia nell'azione di contrasto al crimine organizzato*", al Convegno "*Simmetrie della sicurezza. Metodologie di analisi al crimine organizzato: lo scenario Adriatico*" organizzato dal Laboratorio Italiano di Criminologia nell'ambito del Nuovo Programma *Interregional Cards-Phare* (Campobasso, 12 giugno 2008) e la programmazione di riunioni di coordinamento riferite a specifiche materie.

Rapporti con le competenti autorità della Serbia

Nell'esercizio di tale delega conferita allo scrivente con provvedimento del 31 agosto 2007, sono stati tenuti frequenti e sempre positivi contatti ed incontri con gli uffici del Procuratore generale e del Procuratore Speciale per la lotta alla criminalità organizzata della Repubblica di Serbia, la collaborazione con i quali si conferma avere un valore assolutamente cruciale, in considerazione del ruolo assunto dalla criminalità organizzata serba nella gestione di segmenti assai ri-

levanti delle rotte degli stupefacenti provenienti dall'Asia centrale e dal medio Oriente e delle connessioni di quelle organizzazioni con i complessi scenari della criminalità organizzata rilevabili nell'intera area balcanica e con gruppi criminali operanti in Italia.

In particolare, lo scrivente ha curato mirate attività di ricognizione informativa e di elaborazione dei dati complessivamente acquisiti nel sistema informativo S.i.d.d.a.-S.i.d.n.a. finalizzate all'analisi delle evoluzioni dei fenomeni di criminalità coinvolgenti gruppi criminali di origine serba, nonché, secondo le modalità previste dallo specifico *Memorandum* d'intesa sottoscritto dal Procuratore nazionale antimafia con le Autorità predette, la promozione degli scambi informativi utili al coordinamento investigativo internazionale ed alla puntuale esecuzione delle rispettive richieste di assistenza giudiziaria, anche attraverso l'organizzazione di periodici incontri dei Magistrati dei predetti uffici del pubblico ministero serbo e delle procure distrettuali antimafia che procedono ad indagini in materia di traffici illeciti coinvolgenti il territorio o cittadini serbi.

Tali attività di scambio informativo e di concertazione investigativa hanno trovato nuove occasioni di svolgimento con riferimento ad importanti contesti investigativi, come dimostra l'esito delle riunioni di coordinamento svoltesi in Roma il 17 aprile 2008, con la partecipazione dei procuratori distrettuali antimafia di Bari, Bologna e Milano e dell'Ufficio del Membro nazionale di *Eurojust*, e, successivamente (25 giugno 2008) in Belgrado, con la partecipazione dei magistrati milanesi e pugliesi.

Nel corso degli incontri anzidetti sono stati, infatti, esaminati i temi di comune interesse riferiti alle indagini delle direzioni distrettuali antimafia sopra individuate concernenti soggetti di nazionalità serba e ad attività criminose commesse, anche in parte, sul territorio serbo, registrandosi la conferma della disponibilità del Procuratore speciale Serbo a scambiare informazioni utili a progressioni conoscitive assai importanti ed a concordare forme e modalità delle rispettive iniziative processuali, tanto più rilevanti ove si consideri, da un lato, la difficoltà per la giurisdizione italiana di proiettare la pretesa punitiva dello Stato nei confronti dei cittadini Serbi che, pur concorrendo nella commissione di violazioni della legge penale Italiana, si trovino nel territorio dello Stato nazionale, derivante dal divieto costituzionale di estradizione del cittadino vigente in quel Paese e, dall'altro lato, la progressiva emersione dell'operatività transnazionale di organizzazioni criminali dotate di stabili articolazioni in Italia, ma aventi il loro nucleo direttivo centrale nel territorio Serbo.

In questa prospettiva, va rimarcata la volontà dichiarata dal Procuratore speciale Serbo di continuare nell'opera di coordinamento investigativo internazionale avviata secondo lo schema di lavoro prefigurato dal vigente Protocollo di intesa con la Direzione nazionale antimafia, sottolineando l'importanza che gli scambi informativi con gli uffici del pubblico ministero italiano avvengano in quel medesimo contesto di relazioni tra organi centrali.

Nel quadro delle relazioni di proficua collaborazione appena accennate, va ricordata altresì la partecipazione dello scrivente ad ulteriori occasioni di incontro e scambio di esperienze con il Procuratore speciale per la Criminalità organizzata, Miliko Radislajevic, e con il Procuratore Generale della Serbia, Slobodan Radovanovic.

Segnatamente:

- alla Conferenza in tema di “*Countering Organize crime and Corruption by strengthening the rule of law in Serbia and Montenegro*” organizzata in Belgrado dall’*United Nations Interregional Crime and Research Institute* (Belgrado, 12 febbraio 2008), al fine della presentazione del Rapporto conclusivo predisposto dall’apposita Task Force istituita dall’*United Nations Interregional Crime and Research Institute*, in collaborazione con le Università di Firenze e di Belgrado e con la Direzione nazionale antimafia, per il “Contrasto del crimine organizzato ed alla corruzione attraverso azioni di formazione di giudici e pubblici ministeri ed il rafforzamento dell’efficienza della legislazione serba”;

- al Seminario in tema di “*Witnesses Protection*” organizzato per Magistrati Serbi dall’Organizzazione europea per la Sicurezza e la Cooperazione, con una relazione sul modello italiano di disciplina della protezione dei testimoni e dei collaboratori di giustizia e la presidenza della sessione dei lavori destinata al dibattito finale (Belgrado, 29-30 maggio 2008).

Rapporti con le competenti autorità della Macedonia e della Bosnia-Erzegovina

L’avvio di contatti diretti con le competenti Autorità della Repubblica di Macedonia è stato programmato avvenuto nell’ambito della partecipazione dello scrivente alle attività dello speciale progetto dell’Unione Europea “*Twinning Project fy RoM 05 JH 01*” curate dal Ministero della Giustizia.

In particolare, in occasione dell’imminente partecipazione dello scrivente al Seminario su “*crimes of trafficking*” previsto in Skopje dal 20 al 22 ottobre 2008 si svolgeranno incontri con il Procuratore generale di Macedonia e con figure di vertice dell’Amministrazione di polizia, finalizzati ad un primo esame congiunto dei temi e delle prospettive di lavoro di comune interesse, invero potenzialmente assai significative, in ragione della nevralgica collocazione della Macedonia lungo le rotte del traffico degli stupefacenti gestito da gruppi criminali albanesi, prettamente autoctoni, bulgari e turchi.

Nella medesima cornice di collaborazione, va menzionata la partecipazione dello scrivente all’organizzazione delle attività di formazione professionale dei magistrati del pubblico ministero appartenenti all’Ufficio centrale deputato al contrasto della criminalità organizzata in corso di svolgimento presso le direzioni distrettuali antimafia di Genova, Lecce, Milano e Napoli.

Sono, infine, in fase di avvio i contatti con il Procuratore Internazionale della Repubblica di Bosnia-Erzegovina e con i rappresentanti della locale Missione di Polizia Europea (EUPM) di Sarajevo.

Analoghe, preliminari attività sono in corso al fine dell’instaurazione di proficui rapporti di cooperazione con l’istituenda Procura Speciale della Repubblica del Kosovo (SPRK) e l’*Head of Justice* della Missione EULEX dell’Unione Europea.

Rapporti con le competenti autorità della Bulgaria

Al fine dell’implementazione degli scambi informativi previsti dal Protocollo di intesa sottoscritto tra il Procuratore nazionale antimafia e il Procuratore generale della Repubblica di Bulgaria, sono state svolte mirate attività di ricognizione

informativa e di elaborazione dei dati complessivamente acquisiti nel sistema informativo S.i.d.d.a.-S.i.d.n.a.

Gli esiti di tali attività sono state utilizzati anche nel quadro delle specifiche iniziative di coordinamento investigativo svolte nel periodo in rilievo ai fini della presente relazione.

Segnatamente, lo scrivente ha partecipato al *Co-ordination Meeting* organizzato da Eurojust con le Autorità giudiziarie di Bulgaria, Italia e Svizzera (Sofia, 13-14 maggio 2008), a seguito di specifica iniziativa assunta da questo Ufficio per il razionale raccordo di collegate procedure investigative e di assistenza giudiziaria in corso presso la direzione distrettuale antimafia di Milano e la Procura generale della Corte Suprema della Bulgaria.

La riunione ha costituito una nuova occasione per rilevare l'importanza di una compiuta ed affidabile collaborazione delle autorità giudiziarie e di polizia Bulgare nella ricostruzione delle attività e degli interessi illeciti di pericolosi circuiti criminali bulgari, collegati, secondo elementi anche documentali acquisiti nel corso della riunione, anche ad esponenti di apparati istituzionali e politici di quel Paese.

Il tema generale ha formato oggetto di esame congiunto nel corso dei due incontri avuti dallo scrivente nel periodo in parola con il Procuratore generale Bulgaro, Boris Velchev.

Nel corso del primo incontro (Sofia, 14 maggio 2008) è stata avanzata la proposta, accolta dal predetto interlocutore sul presupposto di una dichiarata volontà di rafforzare i legami di scambio informativo e di cooperazione con la Direzione nazionale antimafia, di procedere, nel corso di un prossimo incontro, ad un esame congiunto delle informazioni complessivamente disponibili circa la presenza in Bulgaria di figure ed interessi riconducibili a gruppi criminali italiani.

In questa prospettiva, al fine precipuo di una preliminare ricognizione delle presenze specificamente riconducibili alla *'ndrangheta* (la speciale concretezza delle quali è attestata, da ultimo, dall'arresto, per iniziativa bulgara, del noto trafficante di stupefacenti Antonino Foti, tuttora detenuto in Bulgaria) lo scrivente aveva già sollecitato, con nota del 21 settembre 2007, l'avvio di una mirata attività di raccolta ed analisi del nostro Ufficio. Con riguardo ai non meno rilevanti ed articolati contesti di relazioni criminali nei quali si registra l'agire di taluni dei più potenti gruppi camorristici campani, complesse ed ancora riservate investigazioni della direzione distrettuale antimafia di Napoli potranno consentire la formazione di un quadro conoscitivo utili ad importanti, future iniziative di coordinamento sul piano transnazionale.

Lo scrivente ha avuto un secondo colloquio con il predetto Procuratore generale in occasione della successiva missione del 5 agosto 2008.

Nel corso dell'incontro – preceduto da opportuni colloqui dello scrivente con l'Ambasciatore d'Italia a Sofia sulle prospettive politico-istituzionali aperte in quel Paese dalle dure quanto realistiche conclusioni della Commissione UE documentate nel noto Rapporto al Parlamento ed al Consiglio Europei "*On Progress in Bulgaria under the Co-operation and Verification Mechanism*" (n. 2350/2008 del 23 luglio 2008) – il procuratore generale bulgaro ha preliminarmente espresso la volontà di procedere alla creazione di una speciale Unità di procuratori ed investigatori incaricata della trattazione dei procedimenti in materia di criminalità organizzata e corruzione, conformemente al *benchmark* n. 6 del *Supporting Document* del predetto Rapporto della Commissione UE), illu-

strandando le linee generali di un progetto di riorganizzazione delle strutture coinvolte (oltre la Procura Generale della Corte Suprema, la recentemente istituita Agenzia di Stato per la Sicurezza Nazionale (SANS) ed il Ministero dell'Interno).

Il tema ha formato oggetto di esame anche nel corso di separati incontri avuti dallo scrivente con ed il Segretario Generale del Ministero dell'Interno Bulgaro e con il Vice Presidente della sopra citata SANS, la quale agenzia, posta alle dirette dipendenze del Primo Ministro, ha assorbito il personale e le competenze in passato assegnate al Servizio di Sicurezza nazionale del Ministero dell'Interno ed agli appositi organismi di informazione finanziaria e militare prima rispettivamente operanti all'interno del Ministero delle Finanze e della Difesa.

Rapporti con le competenti autorità della Romania

Si dirà nella relazione specificamente dedicata alla criminalità organizzata di origine Romana degli esiti delle attività di ricognizione informativa e di elaborazione dei dati complessivamente acquisiti nel sistema informativo S.i.d.d.a.-S.i.d.n.a. finalizzate all'analisi delle evoluzioni dei fenomeni di criminalità coinvolgenti quei gruppi criminali.

In questa sede, nel rimarcare l'importanza della decisione politica alla base della destinazione di due Magistrati Romeni presso il Ministero della Giustizia con funzioni di collegamento con le Autorità Giudiziarie Italiane, appare bastevole considerare, da un lato, la particolare efficacia dei canali della cooperazione di polizia (anche nella prospettiva, praticata in relazione a contesti ed obiettivi investigativi di grande rilievo, dell'agevolazione e del sostegno operativo delle più formali procedure di assistenza giudiziaria) e, dall'altro lato, l'accresciuto rilievo politico-istituzionale dei temi correlati alla collaborazione anticrimine tra Italia e Romania.

Di ciò è obiettivo segnale anche l'incontro tra i componenti della Sesta Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura con una delegazione dell'analogo organo costituzionale romeno guidata dal suo presidente e con i rappresentanti dei Ministri della Giustizia e degli Esteri di Romania (Roma, 14 dicembre 2007), al quale lo scrivente ha partecipato, su richiesta del C.s.m., essendo previsto un esame congiunto delle tematiche afferenti la criminalità organizzata romena operante sul territorio italiano.

Soltanto per ragioni di completezza espositiva, si sottolinea conclusivamente che, anche in ragione della speciale delicatezza e complessità degli scenari istituzionali coinvolti nei temi oggetto della collaborazione con le autorità giudiziarie dei Paesi sopra indicati, lo scrivente non ha mai mancato di mantenere, nel corso delle proprie missioni estere, i rapporti di consultazione con le Rappresentanze diplomatiche Italiane interessate e con i competenti uffici del Ministero della Giustizia necessari all'attuazione doverosa di fondamentali principi di cooperazione istituzionale.

Per quanto attiene la **Rete Giudiziaria Europea (RGE)**, organismo nel quale sono inseriti, come rappresentanti della D.N.A., il Cons. Pier Luigi Dell'Osso – titolare – ed il Cons. Fausto Zuccarelli – supplente – si riporta l'elaborato predisposto, in proposito, dal citato Cons. Dell'Osso:

Nel corso dell'anno in esame s'è registrata in Irlanda la bocciatura referendaria del Trattato di Lisbona, che, pur in termini più circoscritti e limitati, ha inteso recuperare lo spirito e gli intenti della Costituzione europea, a sua volta, com'è noto, in precedenza bocciata per referendum da Francia ed Olanda. Per altro verso, è intervenuta la ratifica del predetto Trattato di Lisbona da parte di diversi Stati, compresa l'Italia. I dati testè richiamati danno conto – *ex abrupto*, per così dire – dell'evoluzione dell'Unione Europea, la cui costruzione non è scevra di problemi e tuttavia procede in virtù di una forza sua propria, frutto degli ideali dei suoi fondatori e dei loro continuatori: una realtà, in buona sostanza, dimostratasi capace di superare scetticismi e momenti di crisi, talchè ad essa appare legittimo e doveroso seguitare a guardare anche in termini di integrazione giuridica e giudiziaria.

Le presidenze UE di Portogallo e di Slovenia – che hanno contrassegnato rispettivamente il secondo semestre 2007 ed il primo semestre 2008 – hanno visto la prosecuzione dell'attività della Rete all'insegna dello sviluppo e dell'ulteriore approfondimento delle linee-guida focalizzate dal lavoro degli anni precedenti. Tale lavoro ha beneficiato dell'entusiasmo e della professionalità del nuovo Segretario Generale della Rete, il magistrato portoghese *Fàtima Adèlia Pires Martins*, che ha sostituito, con decorrenza dal 1 ottobre 2007, il Collega spagnolo *Angel Galgo*, il quale ha lasciato la carica dopo diversi anni di operatività all'insegna di una forte convinzione e di una grande dedizione al lavoro della Rete.

Occorre considerare preliminarmente che nel periodo in esame le attività della Rete Giudiziaria Europea hanno seguitato a ricevere impulsi significativi da parte dei componenti, per il conseguimento di interazioni sempre più incisive e concludenti fra i paesi membri in tema di cooperazione giudiziaria.

La riunione plenaria svoltasi durante la presidenza slovena – a Lubiana-Keteç in data 8/10 giugno 2008 – s'è fatta carico di una ampia rassegna delle attività generali della R.G.E. e di quelle registratesi in Slovenia, giudicate soddisfacenti dalle Autorità slovene. Ed è stata sottolineata l'importanza di tale cooperazione, rimarcando come l'incisività della Rete risulti direttamente proporzionale alla capacità di iniziativa ed alla professionalità dei vari punti di contatto, che ne costituiscono la base ed il fondamento.

L'attenzione della Rete s'è reiteratamente focalizzata, nell'anno in esame, sul noto tema dell'European Arrest Warrant e sulla ricognizione dell'attuale situazione relativa all'utilizzazione dell'istituto nell'assetto normativo degli stati membri. E' da rimarcare, in generale, come lo strumento abbia riscosso il favore

e la massima attenzione da parte di tutti i Paesi dell'UE; e va congiuntamente evidenziato che un caso su quattro si è concluso con l'effettuazione dell'arresto e che poi l'85% di tali arresti è sfociato nella consegna, sottolineando altresì che circa la metà degli arrestati ha accettato *tout court* la consegna stessa.

Il quadro storico complessivo appare presentarsi nei termini che seguono. Nel 2005 si sono registrati oltre 1700 arresti ed il limite della consegna entro i 90 gg. (60 + 30) non è stato rispettato solo per il 5% dei casi. La procedura ha richiesto solo due settimane allorchè la persona arrestata ha consentito alla consegna. Tra il 2006 e il 2008 sono stati valutati tutti gli stati dell'UE con riferimento all'EAW. Le rilevazioni scaturitene hanno evidenziato un livello crescente del ricorso a tale strumento, funzionale ed efficiente anche per la semplicità tendenziale della procedura. E si sono registrati miglioramenti ed integrazioni nella legislazione dei vari Paesi, indotti proprio dal ricorso allo strumento *de quo*. Naturalmente i problemi che restano da risolvere non sono pochi, a seconda dei vari Paesi: dal mutuo riconoscimento alla richiesta di doppia incriminazione, alle richieste formulate sulla base di una norma di diritto nazionale che non si accorda con altre di diritto UE: ad esempio, la detenzione preventiva e le condizioni richieste per porla in essere. Ed ancora: le differenti procedure penali, i ruoli delle Autorità Centrali/Ministeriali, la pluralità di attori della cooperazione (Interpol, Polizie nazionali, Procuratori, Ministeri, etc.). E', dunque, necessario seguire a monitorare e migliorare le modalità operative, sulla base delle esperienze via via registrate: contesto nel quale il lavoro della R.G.E. si delinea indubbiamente di particolare rilevanza, E verosimilmente potrebbe essere di grande utilità una sorta di specializzazione *in subjecta materia*, con la costituzione di gruppi di lavoro *ad hoc*, tali da affrontare e superare le difficoltà più ricorrenti. E' da rammentare che vi sono Paesi UE che rifiutano l'EAW nel processo contumaciale, ma v'è in taluni casi la possibilità di superare la questione, dimostrando che l'interessato ha avuto notizie certe del processo e che gli è stata assicurata adeguata difesa. La questione resta tuttavia problematica e delicata e la Presidenza slovena ha predisposto e proposto un testo-base, finalizzato a migliorare la cooperazione in tema, individuando precisi e circostanziali criteri per l'esecuzione delle decisioni adottate "in absentia".

Nell'anno in esame molteplici sono stati gli sforzi effettuati per implementare i siti telematici della Rete ed è emersa l'opportunità di formare un esperto nazionale per ciascun Paese, onde affiancare e rafforzare il piccolo nucleo centrale del Segretariato. S'è, quindi, soffermata l'attenzione su come sia meglio operare per collegare le varie Reti Giudiziarie, talchè si procederà a redigere un progetto di connessione e comunque di interlocuzione.

Fra le novità intervenute v'è quella di un nuovo editore di ATLAS, talchè vi sarà a breve un Nuovo Atlas, con maggiore facilità di utilizzo e maggiori funzioni. Nelle prime settimane di luglio è stata programmata l'effettuazione delle operazioni volte a riversare il contenuto del vecchio Atlas nel nuovo e per un certo lasso di tempo i due sistemi funzioneranno contemporaneamente. Nel 2009 dovrebbe essere possibile la traduzione del sito R.G.E. in tutte le lingue dei 27 Paesi dell'UE.

Nell'arco temporale in esame si è riproposto il tema delle interazioni fra R.G.E. ed Eurojust, alla luce delle più recenti esperienze. E nell'ultima riunione plenaria si è parlato di approfondimenti e chiarimenti sulle rispettive funzioni, quali fondamenti del futuro sviluppo da tutti auspicato; in tale ottica si è fatto cenno dell'opportunità di una regolamentazione più specifica della R.G.E., in punto di composizione, riunioni, telecomunicazioni, interrelazioni con Eurojust. S'è pensato alla opportunità di un corrispondente nazionale, a riunioni trimestrali ed a riunioni aggiuntive di soli corrispondenti nazionali. Si è pensato, altresì, ad un sistematico flusso di notizie fra R.G.E. ed Eurojust, specie quando si prospettò la probabilità di contrasti e di conflitti. Si è osservato come di recente il ruolo di Eurojust sia stato in talune occasioni rimesso in discussione, tacciandone l'operatività di eccessivo formalismo e rilevando la problematicità della questione delle traduzioni. Si è congiuntamente osservato che taluni Paesi non rispettano adeguatamente le decisioni-quadro.

E', peraltro, molto interessante il fatto che in alcuni stati i rappresentanti nazionali di Eurojust conservino ruolo e funzioni di P.M., con conseguenze importanti in quanto ad efficacia e rapidità di azione.

La particolare importanza dei rapporti fra R.G.E. ed Eurojust è, del resto, testimoniata dalla partecipazione ai lavori in Slovenia della Delegazione di Eurojust, la quale ha tenuto a sottolineare reiteratamente la piena convinzione della necessità di raggiungere una completa sinergia fra le due istituzioni, se si vuol conseguire una cooperazione intraeuropea di alto profilo.

L'operatività di Eurojust, organismo destinato alla ricerca ed al promovi-mento di concrete sinergie investigativo-giudiziarie fra i Paesi dell'Unione Europea, rappresenta certamente un momento significativo sulla strada della coope-razione e dell'integrazione. Peraltro, proprio in una prospettiva siffatta, sembra poter essere importante e significativo punto di riferimento il complesso di espe-rienze fin qui acquisite dalla D.N.A. nell'arco temporale di attività all'interno della Rete Giudiziaria Europea. Ed invero, com'è noto, buona parte dei casi per i quali è stato - e viene abitualmente - interessato il mio ufficio e per i quali ho, a mia volta, attivato la Rete Giudiziaria Europea, è costituita dalla ricerca di rile-vanti elementi di cognizione preinvestigativa o di collegamenti investigativi, con conseguenti profili di coordinamento multinazionale: il che appare peraltro ra-gionevolmente spiegabile, attese le attribuzioni della D.N.A., - in punto di coor-dinamento, impulso, collegamento investigativo, organizzazione e razionalizza-zione telematica del know-how complessivo in tema di criminalità organizzata - e le relative proiezioni sul territorio nazionale. E' da osservare aggiuntivamente che, nell'occuparmi della casistica *de qua*, ho potuto generalmente sperimentare un'ampia disponibilità dei Colleghi stranieri ed un livello di collaborazione che talvolta ha prefigurato ed anticipato, per così dire, moduli di cooperazione inve-stigativa sovranazionale, del tipo di quelli che da tempo vengono auspicati e che hanno presieduto alla quanto mai opportuna attivazione di Eurojust.

Appare, allora, indubbiamente significativo il ruolo che la D.N.A., quale Punto di contatto centrale della Rete, risulta in grado di svolgere proficuamente in veste di corrispondente nazionale di Eurojust. E peraltro la circostanza che al

legislatore europeo – all'atto di configurare ruolo e funzioni di Eurojust – non sembra essere stato estraneo un pensiero alla preziosa esperienza, protrattasi ormai per oltre un quindicennio, della D.N.A., in tema di coordinamento ed impulso per investigazioni riguardanti il crimine organizzato, appare ulteriormente confermare l'esigenza di una sinergia di rapporti particolarmente incisiva, in termini di sistematicità e di crescente tipizzazione, fra D.N.A. ed Eurojust. In ultima analisi – mette conto sottolinearlo a grandi lettere – le complessive esperienze fin qui registrate dalla D.N.A., nell'arco temporale di operatività come Punto centrale di contatto della Rete, appaiono confermare significativamente la fondatezza delle linee di orientamento dianzi richiamate: appaiono, cioè, segnalare costantemente la precisa esigenza di poter dialogare, specie in materia di criminalità organizzata, fra interlocutori in grado di esercitare funzioni di coordinamento e di impulso sul territorio nazionale e comunque di disporre di un articolato patrimonio conoscitivo, concernente appunto l'intero territorio stesso.

Il discorso si estende naturalmente e necessariamente al fronte del contrasto all'economia criminale ed al riciclaggio: argomento del quale ho avuto modo di parlare diffusamente nel corso degli incontri e dei lavori della R.G.E. dedicati al tema dell'assistenza giudiziaria in materia di criminalità economico-finanziaria e del relativo apporto, auspicabilmente crescente in termini qualitativi, da parte dei Punti di contatto. A tal riguardo, ho ritenuto opportuno segnalare, ancora una volta, all'attenzione dei Colleghi, specie olandesi, tedeschi e spagnoli, l'importanza – anche in ossequio agli orientamenti ed alle direttive UE – di costanti collegamenti ed intese fra le Unità di intelligence finanziaria dei vari Paesi, investite della attività di approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette; ed ho richiamato il ruolo e le iniziative della DNA in materia, anche facendo specifico riferimento alle cospicue innovazioni legislative recentemente intervenute e necessitanti di approfondimenti ed approcci adeguati.

Nel contesto delle interlocuzioni all'interno della R.G.E. nel corso dell'ultimo anno, ci si è reiteratamente fatti carico di una articolata ricognizione in materia di generali moduli organizzativi ed operativi della Rete. A tal proposito va, in particolare, richiamata la questione del numero dei Punti di contatto per ciascun Paese: questione posta all'ordine del giorno di più riunioni fin dall'inizio – e peraltro ripropostasi ulteriormente – in correlazione all'ipotesi di riduzione di tale numero, nei casi in cui risulta particolarmente elevato, e comunque in ordine all'esigenza, quanto meno, di una razionalizzazione e di un coordinamento centrale.

Occorre sul tema ricordare come vi siano Paesi – fra i quali Francia ed Italia – che hanno un elevato numero di Punti di contatto, correlato alle rispettive peculiarità ordinamentali in tema di assistenza giudiziaria internazionale: il che pone anche la questione delle forme di partecipazione alle riunioni della Rete Giudiziaria Europea: partecipazione che non di rado, specie negli ultimi tempi, ha visto la sola presenza dello scrivente.

Al di là di tale circostanza, peraltro, la questione del numero di siffatti Punti di contatto per ciascun Paese appare indubbiamente delicata, proprio alla stregua della necessità di misurarsi con i differenti assetti ordinamentali. Peral-

tro, le esigenze di concentrazione, di semplificazione e di snellimento delle interlocuzioni intraeuropee in materia di assistenza giudiziaria penale rappresentano l' *in sé*, per così dire, della Rete Giudiziaria Europea, talchè ogni possibile soluzione appare doversi modulare in funzione di tali priorità. In siffatto contesto, com'era ragionevolmente prevedibile *ab initio*, la questione *de qua* si è più volte riproposta, man mano che le esperienze della Rete sono andate articolandosi ed arricchendosi, talchè anche da esse stanno gradualmente pervenendo utili indicazioni per le soluzioni più funzionali.

La già rimarcata significatività dello sviluppo organizzativo ed operativo della Rete nell'anno in esame appare suffragata dalla constatazione degli effettivi benefici apportati al suo funzionamento da un *modus operandi* già da tempo in atto: la partecipazione alle riunioni, con caratteri di sistematicità, continuità e completezza, di rappresentanti di altri Paesi non appartenenti all'UE, anche extraeuropei. E la circostanza appare aver confermato la fondatezza della linea di condotta fin dall'inizio seguita dalla D.N.A., non limitatasi ai rapporti con i Punti di contatto della Rete Giudiziaria Europea, avendo avuto occasione e modo di avviare analoghi contatti e moduli operativi con altri Paesi, non facenti parte, in quanto non membri dell'U.E., della relativa Rete Giudiziaria.

Ed invero, se è fuor di dubbio che obiettivo fondamentale della R.G.E. sia costituito dal perseguimento di forme ottimali di cooperazione in materia rogatoria ed estradizionale, nondimeno appare legittimo domandarsi se questo debba considerarsi obiettivo esclusivo ed assorbente e, in ogni caso, se esso possa effettivamente conseguirsi facendo riferimento e ricorso *sic et simpliciter* ai moduli operativi tradizionali, agli istituti giuridici, alle "categorie culturali" – se è consentita l'espressione – che hanno scandito l'esperienza dei decenni passati.

Non è questa, evidentemente, la sede per una approfondita disamina sistematica della filosofia che ha ispirato l'istituzione della Rete Giudiziaria Europea e del complessivo assetto in materia di cooperazione ed assistenza giudiziaria internazionale. Mette conto, nondimeno, considerare come appaiano tutt'altro che fuor di luogo o prive di effettivo fondamento le sollecitazioni, a più riprese effettuate da diversi Paesi della Rete, a favore di una più ampia ed incisiva operatività della stessa, in direzione di forme di cooperazione particolarmente pregnanti, capaci di farsi carico, all'occorrenza, di delicati momenti di collegamento preinvestigativo o di ricerca degli *input* e degli interlocutori funzionali ad una collaborazione concreta ed efficace, non di rado prodromici e necessariamente preliminari allo stesso sviluppo e buon esito delle tradizionali attività rogatorie ed estradizionali: forme di cooperazione realmente idonee, in buona sostanza, a realizzare, anche attraverso effettivi flussi e scambi informativi in tempo reale sul versante delle investigazioni, quel decisivo miglioramento della cooperazione giudiziaria intraeuropea, cui è finalizzata la R.G.E..

E del resto, se l'obiettivo fondamentale dell'implementazione della cooperazione giudiziaria endoeuropea in materia penale è quello di più efficaci ed elevati livelli di contrasto alla criminalità, e tanto più alla criminalità organizzata, si delinea evidentemente funzionale a tale obiettivo l'utilizzo pieno e sinergico degli strumenti e degli organismi disponibili, in un'ottica di progressivo poten-

ziamento e di crescente integrazione attraverso l'avvento di nuove istituzioni. Queste ultime, infatti, potranno tanto più efficacemente operare, se saranno in condizioni di conoscere, utilizzare e valorizzare le più significative esperienze esistenti, integrandosi al meglio con gli altri strumenti di cooperazione, sì da rapidizzare in modo decisivo i tempi della comune azione e da ottimizzarne i risultati: obiettivo fondamentale, potendo ogni dilazione ed ogni ritardo risultare quanto mai dannosi, posto che la criminalità – specialmente quella di stampo mafioso, sempre più agguerrita a livello europeo e mondiale, come si evince dal peso crescente delle cosiddette "nuove mafie" di origine nordafricana, orientaleuropea, sudamericana – dimostra ritmi evolutivi e capacità di mutazioni e di interazioni in tempi rapidissimi.

Il complessivo quadro delineato appare, in definitiva, legittimare per il futuro aspettative di cospicuo interesse sul fronte dello sviluppo della cooperazione internazionale endoeuropea: e ciò, tanto più se si saprà fare proficuo uso delle più avanzate potenzialità di utilizzo della Rete Giudiziaria Europea, in sintonia ed in sinergia con l'avvento già rimarcato di *Eurojust*, sì da creare le condizioni che facciano strettamente interagire le due istituzioni, come una sorta di *unicum* strategico-operativo. Proprio in tale ottica, del resto, si pongono gli incontri di lavoro che la D.N.A. ha avuto, in più occasioni ed in più sedi, con il Rappresentante italiano in *Eurojust*, fin dall'avvio della sua operatività: un'ottica volta alla focalizzazione e realizzazione in concreto delle immediate prospettive di lavoro e di sviluppo dell'azione comune sul versante europeo, che appare richiedere quella già citata interazione sistematica e costante, capace di generare efficaci e crescenti livelli di produttività. Ed a siffatta logica, peraltro, si è ispirata la D.N.A., allorchè è accaduto che, attivata da una Procura distrettuale per una cooperazione internazionale ed un coordinamento sul piano investigativo, abbia a sua volta immediatamente interessato ed attivato *Eurojust*.

E' interessante segnalare come le considerazioni che precedono trovino puntuali e significativi riscontri negli interventi conclusivi svolti, in occasione delle riunioni plenarie, dai Presidenti delle stesse e dal Rappresentante del Segretariato. E nelle varie riunioni della R.G.E. alle quali ha avuto modo di partecipare, la Delegazione di *Eurojust*, ha sottolineato, reiteratamente e con univocità di intenti, la piena convinzione della necessità di una sinergia completa fra Rete ed *Eurojust*, rimarcando specialmente il ruolo fondamentale della cooperazione intraeuropea nell'economia dell'azione di contrasto al terrorismo internazionale, che rappresenta allo stato, l'emergenza più inquietante per i Paesi membri dell'Unione.

Circa il tenore delle concrete esperienze effettuate dalla D.N.A sul versante della R.G.E., è utile rappresentare che, sulla base delle relative richieste pervenute dalle DDA di volta in volta interessate, si è provveduto ad attivare, fra gli altri, i Punti di contatto di Germania, Francia, Olanda, Gran Bretagna, Grecia, Spagna, Portogallo, incontrando puntualmente interlocutori attenti, interessati e disponibili a prestare diretta collaborazione. Con riferimento alla Spagna, va specificamente rilevato che ho avuto occasione di interagire, a più riprese e con risultati eccellenti, con il magistrato di collegamento investigativo in Italia, Dr. Jesus Santos, specie in correlazione ad indagini delle DDA di Napoli e di Bari.

In ordine al tema del ruolo dei magistrati nazionali di collegamento, mette conto evidenziare che, nel contesto delle interlocuzioni all'interno della R.G.E., non si è mancato di estendere l'attenzione alle funzioni ed all'attività di tali magistrati; e nel considerare l'evoluzione e le prospettive di siffatta esperienza, si è, per più versi, manifestata l'opinione che essa non possa ritenersi destinata ad essere assorbita entro la sfera di operatività della Rete e di *Eurojust*. Si è, in buona sostanza, espresso il convincimento che la strada intrapresa con l'istituzione dei magistrati di collegamento nazionale vada proseguita ed implementata, apparendo l'iniziativa non già superata dalla creazione della R.G.E. e dall'avvento di *Eurojust* e configurandosi piuttosto come uno strumento ulteriore di cooperazione, avente una propria ragion d'essere. E personalmente, oltre che con il citato Collega spagnolo Jesus Santos, ho avuto modo di sperimentare analoga disponibilità ed attenzione da parte del magistrato nazionale di collegamento della Francia a Roma.

In tema di concreti esempi delle sinergie realizzabili in chiave indoeuropea sul fronte investigativo, ritengo utile segnalare all'attenzione le interlocuzioni che ho avuto con i magistrati della Direzione Nazionale Anticorruzione della Romania, i collegamenti che ho avviato in tempo reale fra gli stessi e la DDA di Brescia e la qualità dei risultati conseguiti su entrambi i versanti in tempo reale, a proposito dell'ipotesi di una colossale corruzione collegata a profili di criminalità organizzata: esempio che mi pare paradigmatico di quanto sia possibile conseguire in materia di cooperazione europea, allorchè si faccia buon governo degli strumenti disponibili e delle interrelazioni consolidate.

Anche nell'anno in esame i lavori della Rete hanno, altresì, fatto oggetto di specifico esame il problema del terrorismo internazionale di matrice fondamentalista islamica, incentrando l'attenzione sulle forme di sinergia occorrenti in sede europea nonché sull'esigenza, a tal fine, che sia assicurato ai singoli livelli nazionali un coordinamento produttivo ed efficace anche in chiave supernazionale: prospettiva in ordine alla quale è stato evidenziato che l'attuale assetto italiano, per un verso, vede la DNA partecipare, quale componente prevista normativamente, al Comitato di Sicurezza Finanziaria – istituito per svolgere azione di contrasto al finanziamento del terrorismo internazionale – e, per altro verso, non prevede in capo all'ufficio, per il terrorismo, le attribuzioni di coordinamento e d'impulso che gli competono in materia di criminalità organizzata.

A completamento del quadro informativo fin qui tracciato, risulta interessante richiamare alla memoria come – proprio all'insegna dello spirito informatore e della filosofia che hanno ispirato, con la R.G.E., il perseguimento di ogni possibile sinergia e cooperazione giudiziaria in ambito europeo – la D.N.A. abbia avuto modo di organizzare, in varie occasioni, degli incontri di studio presso la propria sede con Delegazioni di Procuratori di Romania, della Repubblica Ceca nonché di vari altri Paesi, in tema di assistenza giudiziaria in materia penale, specie con riferimento alle investigazioni finanziarie ed al fronte del riciclaggio e della criminalità organizzata; ed abbia poi coordinato ulteriori incontri di approfondimento di tali temi presso la Banca d'Italia, la D.I.A., la D.C.S.A., la Guardia di Finanza, che hanno sempre manifestato ampia disponibilità al ri-

guardo. Anche attraverso concrete iniziative del genere, d'altro canto, passa il difficile percorso che porta all'aggregazione sovranazionale degli intenti, delle professionalità, delle risorse, degli strumenti dedicati alla complessa attività di contrasto al crimine organizzato ed ai suoi risvolti finanziari, che ne rappresentano la sostanza ed il fine ultimo.

Resta da segnalare conclusivamente, in punto di consuntivo dell'ultimo anno d'attività della Rete Giudiziaria Europea, l'ulteriore sviluppo dei progetti *SOLON* e *COMPENDIUM*. Il primo è finalizzato alla realizzazione di un omogeneo patrimonio lessicale tecnico-giuridico in chiave plurilingue, ossia di uno strumento capace di elidere in radice gli errori, le incertezze, le lacune che si verificano frequentemente allorché occorra tradurre da una lingua all'altra prospettazioni di questioni tecniche, che devono misurarsi con differenze non solo ordinamentali e di diritto positivo, ma anche di cultura e di tradizioni giuridiche.

Il progetto *COMPENDIUM*, dal canto suo, è volto a porre a disposizione del singolo operatore giudiziario uno strumento informatico fondamentale, agile ed al contempo completo, in grado di fornire tutte le indicazioni teoriche e pratiche atte a far conseguire livelli ottimali – in termini temporali e contenutistici – di assistenza giudiziaria intraeuropea. Il progetto riassume e compendia, appunto, il complesso delle informazioni costituenti l'intera materia della Rete Giudiziaria, non solo integrando, ma altresì migliorando ulteriormente gli strumenti informativi ed operativi *in subjecta materia* (testi base per l'adeguata predisposizione delle commissioni rogatorie, modalità di esatta individuazione degli uffici giudiziari competenti, riferimenti di diritto processuale e sostanziale di volta in volta occorrenti e così via). E dunque *COMPENDIUM* può ritenersi, in qualche modo, una sorta di “*summa*” del patrimonio conoscitivo in materia di assistenza e di Rete Giudiziaria Europea, ricomprendente altresì i “notiziari” aggiornati delle novità via via intervenute. Nel corso dell'ultima riunione plenaria, peraltro, è stata ulteriormente richiamata l'attenzione sulle cospicue risorse finanziarie occorrenti per un ottimale ed aggiornato funzionamento di *SOLON* e di *COMPENDIUM* e sul noto tema della limitatezza di tali risorse negli ultimi tempi.

E tuttavia è proprio all'insegna di realizzazioni di tal fatta, che risulta significativamente scandito l'arco di vita della Rete Giudiziaria Europea, che ha fatto registrare risultati di considerevole rilievo, incentrati sulla creazione ed attivazione di una struttura espressamente dedicata alla antica questione del superamento di limiti, ritardi, lacune, inadempienze nella delicatissima materia dell'assistenza giudiziaria internazionale: assistenza che sul versante intraeuropeo dovrebbe ricavare peculiare impulso e nuova forza dalla recente Convenzione specifica. Ed è significativo che nelle riunioni plenarie degli ultimi anni si sia reiteratamente posto l'accento sull'importanza dell'avvento di tale Convenzione, che dedica particolare attenzione alle questioni del crimine organizzato, del riciclaggio, della criminalità economica e delinea più avanzati livelli di assistenza in tema di segreto bancario e di intercettazioni telefoniche: livelli più avanzati, che gli apporti congiunti e sintonici della Rete Giudiziaria Europea e di *Eurojust* dovranno saper garantire. In siffatta ottica, occorre mettere a profitto tutti gli strumenti che sono a disposizione e che sovente risultano sottoutilizzati anche per carenze informative e di aggiornamento culturale. Le esperienze più

significative, invero, appaiono insegnare che la sperimentazione di inedite e più avanzate forme di collaborazione internazionale, all'insegna dell'utilizzo razionale dei mezzi già esistenti, può non di rado precorrere i tempi, per così dire, e creare le migliori condizioni per l'avvento dei nuovi strumenti normativi, finalizzati ad una giustizia di respiro autenticamente europeo: obiettivo centrale, in ultima analisi, di un percorso culturale la cui complessità e la cui difficoltà sono naturalmente proporzionali all'importanza storica, in assoluto, dei risultati perseguiti. Ed allorquando questi potranno dirsi compiutamente realizzati, non sarà fuor di luogo parlare di una vera e propria rivoluzione copernicana, intervenuta a beneficio, in punto di civiltà giuridica e di giustizia, di tutti i cittadini dell'Unione.

8.- Elaborati di sintesi sulle principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana e sulle "mafie straniere".

Cosa Nostra

Cons. Roberto Alfonso

Lo scrivente, poiché non svolge attività di collegamento investigativo presso la DDA di Palermo, ritiene di non doversi soffermare sulle specifiche attività giudiziarie svolte nei confronti della suddetta associazione mafiosa nel distretto della Corte di Appello di Palermo, anche perché su di esse riferiranno compiutamente con precisione e dovizia di dettaglio i colleghi delegati al collegamento investigativo.

Il compito affidatogli appare piuttosto quello di sintetizzare, mediante l'analisi dei provvedimenti giudiziari più significativi adottati nell'anno in riferimento, il grado di vitalità dell'associazione mafiosa, le vicende interne per la scelta dei nuovi vertici, le alleanze, le contrapposizioni con altre organizzazioni, le linee evolutive e le strategie che l'organizzazione potrebbe adottare nel prossimo futuro, le proiezioni regionali, extraregionali e internazionali. Ciò anche al fine di verificare l'appropriatezza delle strategie di contrasto.

Considerazioni generali

L'analisi annunciata non può non prendere le mosse dal distretto di Palermo, luogo in cui l'organizzazione criminale esprime al massimo la propria vitalità sia sul piano decisionale sia sul piano operativo, dando concreta attuazione alle linee strategiche da essa adottate in relazione alle mutevoli esigenze imposte dall'attività di repressione continuamente svolta dall'autorità giudiziaria e dalla polizia giudiziaria.

Gli arresti operati alla fine del 2007 sulla scorta di indagini approfondite, svolte sul territorio per individuare i nuovi reggenti dell'associazione mafiosa, i numerosi processi promossi anche nei confronti di esponenti della società civile, delle professioni e della politica, per avere intrattenuto rapporti di contiguità con l'organizzazione criminale, pongono l'esigenza di verificare lo "stato dell'arte" dell'attività di contrasto ma soprattutto lo stato di salute di "cosa nostra", proprio per comprendere se essa attività di contrasto sia stata efficace, ed eventualmente come occorra modificarla o affinarla per renderla ancora più efficace. Per rispondere ai quesiti posti è necessario procedere a una analisi attenta per capire se e quali trasformazioni siano avvenute nella struttura e nella composizione dell'associazione mafiosa, e soprattutto quale sia la sua nuova strategia.

Dalla cattura di Provenzano in poi, "cosa nostra", superata la fase caratterizzata dalla cosiddetta strategia della "sommersione", vive una fase di transizione non soltanto sotto il profilo della scelta di una nuova autorevole leadership ma anche sotto il profilo della ricerca di nuovi schemi organizzativi e di nuove strategie operative dopo quella ideata e attuata nell'ultimo decennio, definita dell'inabissamento o della sommersione.

Le indagini svolte alla DDA di Palermo dal 2006 in poi hanno consentito di comprendere come l'organizzazione abbia tentato, anche riuscendovi, a suo modo, di trovare nuovi equilibri interni, per fortuna spesso turbati dall'intervento tempestivo dell'autorità giudiziaria, la quale con le proprie indagini è sempre riuscita a cogliere l'attualità delle vicende dell'organizzazione criminale.

Le acquisizioni investigative rese possibili dalle intercettazioni telefoniche e ambientali, da controlli e attività sul territorio, da videoregistrazioni nonché dalle dichiarazioni rese da numerosi collaboratori della giustizia, i quali, riferendo appunto sull'attualità, hanno offerto un contributo di grande rilevanza, hanno reso possibile l'indebolimento dell'associazione mafiosa "cosa nostra". La quale ora vive in realtà un momento di "fibrillazione".

Infatti, all'arresto di Provenzano e dei suoi più diretti favoreggiatori avvenuto l'11 aprile 2006, è seguito quello di molti reggenti dei mandamenti e delle famiglie della città di Palermo avvenuto nell'ambito della c.d. "Operazione Gotha" il 20 giugno 2006.

Ma è troppo nota la capacità di "cosa nostra" di ristrutturarsi e di riorganizzarsi, mantenendo intatte la sua vitalità e la sua estrema pericolosità, perché ci si illuda che lo Stato, approfittando della sua momentanea debolezza, possa più agevolmente e definitivamente sconfiggerla. Semmai, gli organi deputati al contrasto di "cosa nostra" hanno bisogno di poter disporre di nuovi, più affinati e sempre più efficaci, strumenti normativi per tenere testa all'organizzazione criminale; la quale, com'è noto, ha una spiccata abilità nel mettere in campo sofisticate tecniche di resistenza per fronteggiare l'azione repressiva dell'autorità giudiziaria.

Insomma, il Legislatore, con sensibilità e attenzione verso il fenomeno, dovrebbe costantemente adeguare il complesso normativo antimafia alle esigenze poste dall'attività della criminalità mafiosa.

Ciò detto, va pure aggiunto che "cosa nostra" palermitana continua, attraverso i suoi vertici, ad imporre ancora le strategie generali della organizzazione, anche se l'esito positivo dell'attività repressiva le ha creato una situazione di grave difficoltà, di cui si ha riscontro anche in attività investigative.

Ciò non significa però che "cosa nostra" non riesca a mantenere il controllo sulle attività economiche, sociali e politiche nel territorio, continuando a utilizzare le vaste reti di fiancheggiatori, il sistema dell'estorsione, l'inserimento nel settore dei pubblici appalti, e più recentemente nei settori della grande distribuzione alimentare, dei mercati ortofrutticoli e in quello delle sale da giuoco lecito.

E' noto che le indagini che hanno svelato la reale situazione di "cosa nostra" dopo la cattura di Bernardo Provenzano sono quelle svolte nell'ambito della cosiddetta "operazione Gotha". Esse hanno confermato che i ranghi dell'associazione mafiosa sono costituiti sia da nuovi "uomini d'onore" sia da vecchi mafiosi. Ciò a riprova intanto di un rapido reclutamento effettuato da "cosa nostra", la quale ha consentito ai nuovi affiliati di emergere ben presto e di mettersi in evidenza, ma anche della fiducia riposta nei vecchi uomini d'onore, rimasti fedeli all'organizzazione benché fossero stati arrestati, i quali hanno acquistato all'interno dell'associazione una rinnovata autorevolezza, proprio perché non hanno tradito l'organizzazione di appartenenza, dimostrando in tal modo la loro totale "affidabilità".

"Cosa nostra" è stata costretta a procedere a un veloce reclutamento per sopperire ai vuoti creatisi negli ultimi anni all'interno della struttura organizzativa a

causa sia dei numerosi arresti, frutto della costante ed efficace azione di contrasto svolta da parte dello Stato, sia dalle altrettanto numerose defezioni dall'associazione mafiosa non soltanto di importanti "uomini d'onore" ma anche di soggetti di minore spessore criminale.

L'azione di contrasto, in verità, ha falciato gli stessi vertici territoriali, permettendo agli investigatori di svelare alcuni "segreti" inviolabili dell'associazione. Tanto che essa ha ritenuto di assicurarsi la tenuta interna e la segretezza della propria struttura e delle proprie attività, affidandole, quelle più delicate, ai familiari più stretti, il cui vincolo parentale costituisce esso stesso garanzia di fedeltà. Infatti, la ricostruzione di "cosa nostra" è stata finora realizzata mediante la riorganizzazione delle strutture interne e della catena di comando, ponendo a capo delle varie famiglie e dei mandamenti reggenti temporanei, scelti su indicazione dei vecchi capi ancora in carica sebbene detenuti.

In tal modo Provenzano, pur concedendo maggiore autonomia alle "famiglie" nel controllo del loro territorio e nelle attività delittuose, ha riservato a un gruppo ristretto di persone a lui vicine e fidate la cura degli "affari", i rapporti esterni e le strategie generali dell'organizzazione. Ha affidato la direzione strategica e operativa di "cosa nostra" a un direttorio. Circostanza questa che conferma come "cosa nostra", per ovviare alle rilevanti difficoltà gestionali, principalmente dovute all'incisiva azione di contrasto, si sia orientata verso soluzioni pragmatiche, affidando l'elaborazione delle linee strategiche ad un ristretto numero di individui che, per la loro vicinanza a Provenzano, sono risultati il punto di riferimento per altri capimandamento, al di là delle cariche formalmente ricoperte.

Ciò nonostante nella fase di transizione si sono verificati all'interno di "cosa nostra" conflitti che hanno determinato momenti di instabilità e di crisi.

I contrasti insorti per la conquista della leadership, e la cattura dei latitanti Lo Piccolo Salvatore e Lo Piccolo Sandro, entrambi arrestati il 5 novembre 2007, hanno frenato il rinnovamento e la ristrutturazione di "cosa nostra"; anche perché il ritrovamento di documenti di straordinaria rilevanza e attualità ha consentito agli investigatori di ricostruire dall'interno il nuovo organigramma dell'associazione e le sue nuove alleanze a livello regionale nonché di documentare con estrema precisione l'estensione e la capillarità del fenomeno estorsivo.

Le modifiche alla struttura organizzativa non hanno però impedito all'associazione mafiosa di mantenere l'interesse per gli affari particolarmente redditizi curati nei settori economici tradizionalmente controllati, come quelli delle estorsioni e degli appalti pubblici, e per i nuovi. Infatti, "cosa nostra" per assorbire gli effetti dell'azione di contrasto particolarmente incisiva, soprattutto sotto l'aspetto patrimoniale, ha tentato di recuperare un ruolo centrale anche nel campo del narcotraffico internazionale, che negli ultimi anni viene fortemente controllato dalla 'ndrangheta e dalla camorra. Alcune indagini hanno confermato i contatti con altre organizzazioni criminali per l'importazione della cocaina. Dalle stesse indagini è emersa, fra l'altro, la pianificazione di un'ingente importazione di stupefacenti dal Venezuela. Senza, dunque, trascurare il settore tradizionale degli stupefacenti, sono i settori delle attività economiche e delle estorsioni che hanno garantito e ancora continuano a garantire all'organizzazione un flusso costante di denaro, necessario per la sua stessa sopravvivenza, e di tale portata da assicurare un accumulo sempre crescente di illecite ricchezze, ma che garantiscono altresì l'accrescimento del potere di influenza e di infiltrazione

di "cosa nostra" nell'economia e nella pubblica amministrazione, inquinando l'una e l'altra. L'attenzione è stata pure rivolta verso nuovi settori d'interesse, come quelli della grande distribuzione alimentare, dei mercati ortofrutticoli, del giuoco lecito.

L'interesse per l'impresa economica, intesa come svolgimento diretto di attività economica nell'esercizio di una impresa, è stato manifestato da "cosa nostra" già da qualche anno, sia perché funzionale alla strategia della "sommersione" sia perché particolarmente redditizio in termini di ricchezza e di "potere"⁴⁰.

Ma le indagini evidenziano continuamente come le condotte criminali poste in essere dagli affiliati di "cosa nostra" alterano la libera concorrenza e le regole del mercato. La sua ingerenza nell'attività di impresa altera alcuni fattori della produzione, determina una riduzione della competitività dell'impresa medesima e modifica le dinamiche concorrenziali e del mercato. E' certo, comunque, che l'associazione mafiosa "cosa nostra" anche in questa sua fase di fibrillazione continua a manifestare, ora più di prima, un rilevante interesse verso le imprese. Ciò per le molteplici ragioni appresso elencate.

a)- Perché le imprese producono e detengono ricchezza, della quale l'associazione mafiosa intende appropriarsi, almeno in parte, mediante una diffusa e capillare attività estorsiva.

b)- Perché le imprese, nell'ambito della realtà territoriale nella quale operano, detengono potere economico e sociale, dal momento che esse offrono fonti di reddito ai lavoratori dipendenti, acquistano beni e servizi presso altri fornitori, interloquiscono con le istituzioni, con i sindacati e con le associazioni di categoria; potere di cui l'organizzazione mafiosa ha interesse ad appropriarsi, anche se solo in parte, mediante una serie di attività illecite, alcune delle quali possono qui di seguito indicarsi; 1) imporre la manodopera, decidendo così chi può lavorare e chi non può farlo; 2) imporre i fornitori di beni e servizi, decidendo quindi quali imprese possono effettuare forniture; 3) imporre i clienti, ai quali, se sono contigui all'associazione mafiosa, devono essere praticati prezzi di favore; 4) imporre i prezzi di vendita e di acquisto di beni e servizi, alterando, in tal modo, il mercato e la libera concorrenza.

Tutto ciò determina: 1) affievolimento della capacità di gestione da parte dell'imprenditore, le cui scelte economiche non sono autonome ma sono condizionate dall'associazione mafiosa, se non, addirittura, da questa dettate; 2) aumento dei costi di produzione; 3) diminuzione del rendimento dei fattori di produzione con conseguente aumento del prezzo dei prodotti, o riduzione dei margini di profitto dell'imprenditore; 4) alterazione delle dinamiche concorrenziali e del mercato.

Mentre, l'esercizio diretto dell'attività di impresa consente a "cosa nostra" anche di riciclare denaro provento di attività delittuose immettendolo nell'attività eco-

⁴⁰ Nell'interrogatorio del 25 ottobre 2005, Campanella Francesco dichiarava che Mandalà aveva affermato <<che PROVENZANO intende portare Cosa Nostra a fare direttamente impresa, cioè preferisce entrare nel capitale sociale delle aziende, piuttosto che usare la tradizionale attività dell'estorsione con aziende, ecc..., ecc... quando parliamo del Centro Commerciale, perché lì dice, "piuttosto che dare gli appalti a terzi, ci dobbiamo organizzare per gestire direttamente, con le nostre imprese, i lavori perché la linea è questa, di fare impresa e quindi diventare sempre meno evidenti", diciamo, dal punto di vista criminale, quindi omicidi, piuttosto che attività visibili, e molto più direttamente impegnati a fare impresa, piuttosto che controllare>>.

nomica dell'azienda. Opportunità questa di non secondaria importanza per "cosa nostra".

Da un paio di anni, mentre "cosa nostra" vive questa fase di transizione, l'arresto dei Lo Piccolo e di altri personaggi di spicco dell'organizzazione criminale, e la insopportabilità della pressione estorsiva hanno generato la reazione della società civile, favorendo le iniziative di resistenza adottate da imprenditori coraggiosi, da organizzazioni volontaristiche, come "Addio pizzo", e da associazioni di categoria, prima fra tutte Confindustria siciliana, la quale si è spinta fino a una presa di posizione senza precedenti, ossia la decisione di espellere dall'associazione di categoria quegli imprenditori che cedono alla richiesta di pagamento del "pizzo" e non presentano denuncia all'autorità giudiziaria. Iniziativa condivisa e confermata da Confindustria nazionale.

Iniziative di tal genere mettono in crisi "cosa nostra" più di quanto si pensi. Nei momenti di difficoltà, infatti, il "pizzo" per "cosa nostra" è vitale perché garantisce non soltanto un flusso costante di denaro ma anche la stessa sopravvivenza dell'organizzazione criminale.

In verità, non va sottaciuto che molti imprenditori che pagano il pizzo temono di più le minacce di "cosa nostra" che le sanzioni di Confindustria. L'espulsione dall'associazione di categoria in realtà non ha sempre una sicura efficacia deterrente trattandosi di una sanzione che incide meno della minaccia mafiosa nel comportamento dell'imprenditore. E a quanto pare i risultati non sono esaltanti: non sono infatti sensibilmente aumentate le denunce né si contano molte espulsioni. Nel 2008 solo 64 imprenditori hanno denunciato di avere ricevuto richieste estorsive; soltanto 10 sono stati gli imprenditori espulsi, e 30 sono gli imprenditori sospesi, nei confronti dei quali sono in corso accertamenti per verificare collusioni con la mafia o la mancata collaborazione con le forze dell'ordine⁴¹.

L'esperienza giudiziaria consente ormai di distinguere i comportamenti degli imprenditori. Infatti, al verificarsi di una delle condotte criminali prima descritte, gli imprenditori reagiscono nel modo appresso indicato.

- 1) Alcuni non accettano il rischio e non iniziano l'attività, o, se già l'hanno iniziata, la interrompono definitivamente.
- 2) Altri valutano l'opportunità di trasferire altrove l'attività, sempre che questa lo consenta e sia possibile farlo.
- 3) Molti prestano acquiescenza alla pretesa dell'associazione mafiosa, assorbendo i costi ulteriori, conseguenti alla suddetta pretesa, tentando ovviamente di ridurli al minimo, "negoziando" con l'organizzazione criminale i costi aggiuntivi, e utilizzando, come argomento di persuasione, la prospettiva della chiusura dell'attività.
- 4) Altri, non pochi, pur di ridurre o annullare completamente i costi aggiuntivi derivanti dalle pretese della criminalità organizzata, accettano logiche di contiguità e di collaborazione con le associazioni mafiose, spinte, a volte, fino alla connivenza; logiche che si concretizzano, non di rado, in vere e proprie attività delittuose: a) riciclaggio del denaro proveniente dalle attività illecite delle associazioni mafiose, ottenendo in cambio vantaggi economici (accettazione del denaro sporco in cambio del pagamento del pizzo); b) accettazione del "padrinag-

⁴¹ Da una intervista del presidente di Confindustria siciliana, dott. Ivan Lo Bello, al quotidiano "Il Messaggero" del 27-11-2008, pag. 13.

gio" nelle relazioni con la pubblica amministrazione o con i poteri forti (ad esempio: inserimento nel sistema di illecita spartizione degli appalti di lavori, di servizi e di forniture); c) "protezione" sotto forma di imposizione al mercato dei beni e dei servizi prodotti dal commerciante o dall'imprenditore colluso, a svantaggio degli altri operatori economici dello stesso settore.

5) Alcuni, pochissimi, tentano di opporsi e di resistere alle richieste delle organizzazioni criminali, accollandosi oneri aggiuntivi, derivanti dai danni subiti in seguito a danneggiamenti, furti, incendi, ecc., commessi nei loro confronti per piegarne la resistenza; altri oneri derivanti, ancora, dalla spesa per la protezione privata; nonché altri costi, non economici, derivanti dalla diminuzione complessiva della qualità della vita a causa della condizione di assoggettamento costante a minacce; ed, infine, altri costi (valutabili in termini di dispendio di tempo e di risorse) derivanti dalla partecipazione attiva ad associazioni che si propongono di offrire un'attività di contrasto civile al fenomeno.

Solo la prima e l'ultima categoria di commercianti e di imprenditori sono quelle che, più delle altre e a maggior titolo, possono pretendere un'adeguata protezione e un forte sostegno da parte delle Istituzioni.

Purtroppo, in materia di gestione illecita di appalti e di estorsioni, le indagini si presentano sempre molto difficili e complesse, non solo per la difficoltà di acquisizione della prova della responsabilità degli autori del reato ma anche per la naturale resistenza degli imprenditori che molto raramente collaborano con l'autorità giudiziaria.

E non è mancata, purtroppo, qualche decisione, non più recente e per fortuna isolata, dei giudici di merito (sent. Tribunale di Palermo n.1176/01 del 21-3-01) secondo cui l'accettazione da parte degli imprenditori delle imposizioni della criminalità organizzata, comportando il loro assoggettamento a un sistema illegale, diffuso sul territorio e obbligatorio, costituisce una condizione necessaria per poter svolgere l'attività imprenditoriale. Nella stessa decisione è stato pure affermato che il carattere obbligatorio dell'assoggettamento alla pretesa illecita del gruppo criminale esclude che la consapevole accettazione dell'articolato sistema di relazioni imposto dall'organizzazione di tipo mafioso (pagamento del pizzo, protezione e quant'altro prima indicato) e la mancata denuncia di tale sistema possa essere valutato quale condotta di favoreggiamento o come condotta, comunque, penalmente rilevante.

Una tale impostazione crea indubbiamente un equivoco di fondo che consiste nel ritenere che l'accettazione da parte dell'imprenditore delle regole e delle imposizioni mafiose costituisca, comunque e sempre, una sottomissione e, perciò, determini uno stato di soggezione. In realtà non è sempre così!

L'accettazione da parte dell'imprenditore delle regole e della imposizione di prestazioni, dettate dall'organizzazione criminale per conseguire il proprio vantaggio economico e di potere, costituisce, invece, non di rado, il corrispettivo di un illecito rapporto, nel quale dall'altra parte corrisponde l'inserimento dell'imprenditore nel sistema di protezione e di concorrenza illecita, creato dall'organizzazione criminale a vantaggio di coloro che si assoggettano al pagamento del pizzo o ad altre pretese.

Il fatto che l'inserimento nel sistema illecito costituisca per l'imprenditore "condizione necessaria" per svolgere la propria attività non lo rende comunque obbligatorio; infatti, se così fosse, non si spiegherebbe perché tanti commercianti o imprenditori onesti e coraggiosi rifiutano l'inserimento nel sistema illegale e non

accettano lo scambio di favori (ad es. protezione contro pagamento del pizzo) con l'organizzazione criminale; né tale rifiuto può certamente considerarsi una sprovveduta e arrendevole rinuncia a svolgere la propria attività economica.

Il rifiuto è, semmai, significativo della convinta consapevolezza del commerciante o dell'imprenditore della propria dignità personale e professionale e del prestigio di cui gode la propria azienda nel mercato e nel contesto socio-economico in cui essa opera; è pure manifestazione della sua precisa e ferma volontà di mantenere l'impresa inserita nel circuito dell'economia legale, a costo di enormi sacrifici economici, per se e per i dipendenti, e di gravi rischi per la propria incolumità personale.

Affermare, come ha fatto la decisione citata, l'irrilevanza penale della scelta dell'imprenditore di accettare il sistema illecito, legittima il sistema medesimo, spingendo a fare la stessa cosa anche quegli imprenditori che non avevano operato la medesima scelta per scrupolo di legalità. Mentre, di fatto, si estromettono dal mercato tutte quegli imprenditori che non intendono in nessun caso e per nessuna ragione negoziare con le organizzazioni criminali o scendere a patti con esse.

Questi ultimi, e soltanto questi, debbono essere considerati le vere "vittime" del sistema illecito e non quelli che avendo accettato il sistema beneficiano comunque dei favori della mafia.

Si deve, perciò, prendere atto che la sola strategia di aiuto e di sostegno finora messa in campo per arginare il fenomeno criminale, finalizzata a indurre, a convincere, ad aiutare gli imprenditori ad effettuare con coraggio una scelta di legalità per innescare finalmente un processo di crescita civile ed economica, è fallita.

Nonostante gli sforzi delle istituzioni, delle associazioni antiracket, le campagne promozionali della cultura della legalità, i contributi e le erogazioni messe a disposizione da Fondi nazionali e regionali, il reinserimento socio-lavorativo e la protezione assicurati ai testimoni di giustizia dalla legge n.45/01, il fenomeno estorsivo non è arretrato di un solo millimetro anzi è sempre in pericolosa crescita. Né potrebbe essere diversamente, essendo davvero esiguo il numero delle denunce presentate dagli imprenditori e dai commercianti, in proporzione al numero dei reati commessi ai loro danni.

Molti imprenditori continuano a non denunciare, a non collaborare nemmeno quando l'autorità giudiziaria li mette in condizione di farlo senza esporsi direttamente, e continuano a non darsi minimamente pensiero del fatto che con la loro reticenza espongono a rischi gravissimi quei pochi imprenditori che, fra mille, con uno scatto di orgoglio, di dignità e di coraggio, hanno denunciato gli autori del reato subito. Sia chiaro che è la reticenza dei più, della quasi totalità, che rende infinitamente più grave e concreta la situazione di pericolo in cui vengono a trovarsi i rarissimi imprenditori che si rifiutano di sottostare alle richieste delle organizzazioni criminali, e che denunciano i fatti e gli autori di essi all'autorità giudiziaria.

Numerosi e frequenti sono gli inviti provenienti dai rappresentanti delle Istituzioni o delle associazioni antiracket e ora anche da Confindustria a reagire all'arroganza della criminalità organizzata respingendone le richieste. Questi inviti non possono non interpretarsi nel senso che è necessario che gli imprenditori collaborino con le forze di polizia e con l'autorità giudiziaria. La situazione descritta induce a una riflessione: probabilmente si dovrebbe puntare ancora

una volta sulla politica del "doppio binario", com'è avvenuto per tutta la legislazione antimafia dal 1992 in poi, prevedendo:

1) premi e vantaggi a favore degli imprenditori che collaborano con le forze di polizia e l'autorità giudiziaria per la ricostruzione dei fatti delittuosi e per l'individuazione degli autori del reato, e, soprattutto, che operano con criteri di legalità. Invero, non è tollerabile che alcuni imprenditori pretendano dallo Stato la garanzia di poter svolgere la loro attività in un clima di legalità e di sicurezza, e al contempo operano illegalmente violando leggi e regolamenti, evadendo il fisco o persino percependo indebitamente erogazioni pubbliche⁴²;

2) sanzioni di varia natura (ad es. espulsione dalle associazioni di categoria o dalle gare per gli appalti pubblici, ecc..) per quegli imprenditori che cedono alle richieste delle associazioni criminali, e che restano reticenti, omettendo di denunciare o di fornire informazioni utili all'autorità giudiziaria.

Si potrebbe pensare anche alla sottoscrizione di protocolli d'intesa fra le associazioni di categoria, i Prefetti e gli imprenditori, in virtù dei quali protocolli gli imprenditori si impegnino a presentare denuncia per i fatti di estorsione e di usura o per altre condotte delittuose poste in essere da organizzazioni criminali ai loro danni; prevedendo, altresì, che in caso di mancata adesione al protocollo, o di mancata denuncia, l'imprenditore non possa iscriversi, o restare iscritto, alle associazioni di categoria, e non possa accedere al credito agevolato per attività imprenditoriali, a erogazioni pubbliche, contributi e agevolazioni di qualsiasi tipo previsti per le attività imprenditoriali. Oppure, si potrebbe condizionare il rilascio di licenze e di altre autorizzazioni relative ad attività imprenditoriali, o la partecipazione a gare di appalto all'assunzione, da parte dell'imprenditore, all'assunzione dell'obbligo di denunciare fatti di estorsione e di usura o altre condotte delittuose poste in essere da organizzazioni criminali ai suoi danni, prevedendo la decadenza dalla licenza o dall'autorizzazione o dalla aggiudicazione della gara, in caso di violazione dell'obbligo imposto.

Le ipotesi formulate non debbono essere ritenute dagli imprenditori come una minaccia più grave di quella delle associazioni mafiose. Tutt'altro! Le sanzioni ipotizzate costituirebbero un efficacissimo strumento per mettere al riparo da rischi quei rari commercianti che collaborano con le forze di polizia e con l'Autorità giudiziaria.

D'altra parte, le organizzazioni mafiose si renderebbero subito conto che il pagamento del "pizzo", a quel punto, diventerebbe un comportamento dell'imprenditore non più da esse esigibile.

Le più recenti acquisizioni investigative in provincia di Palermo

Le indagini promosse e sviluppate per la cattura di Bernardo Provenzano e

⁴² Da una intervista al Procuratore aggiunto della Procura distrettuale di Palermo, Cons. Roberto Scarpinato su "Corriere Economia" inserto del quotidiano Corriere della Sera del 26-11-2007: <<Tra il 30 e il 40% dei fondi comunitari è gestita dai "nuovi sistemi criminali" che operano nell'economia siciliana. Circa la metà degli incentivi industriali previsti dalla legge 488 vengono intercettati, filtrati e poi smistati da imprenditori senza scrupoli e da organismi occulti. Ne fanno parte rappresentanti delle Istituzioni, imprenditori, liberi professionisti e, naturalmente, gli esponenti delle cosche.....Dal monitoraggio realizzato qualche anno fa dalla Procura di Palermo risultava che il 99,8% degli appalti assegnati in Sicilia era stato vinto da imprese che offrivano un ribasso dell'1% rispetto alla base d'asta. La media nazionale per gare simili è pari al 16%. Ciò significa che da Palermo a Catania le opere pubbliche sono costate ai contribuenti il 15% in più se confrontato al carico sostenuto dagli altri italiani.>>.

quelle immediatamente successive hanno permesso di accertare che "cosa nostra" palermitana continua a mantenere tuttora una struttura unitaria e verticistica, articolata nella tradizionale divisione territoriale di "famiglie" e "mandamenti" al cui vertice è preposto un organismo provinciale che regola i rapporti tra le "famiglie" e gli affari di interesse generale, costituito dal capimandamento e denominato "commissione". Vi è conferma, inoltre, che i capimandamento detenuti conservano la loro carica e questo rende di fatto impossibile, ormai da tempo, il "normale funzionamento" della "commissione". Ciò non impedisce agli associati di riconoscere l'esistenza e l'autorità nonché di rispettarne le decisioni da essa prese in passato, formalmente revocabili solo mediante una delibera della stessa "commissione".

A riprova di ciò si rammenta la vicenda del rientro degli Inzerillo in Italia, dei quali era stato deciso a suo tempo l'«*esilio*» negli Stati Uniti: Rotolo Antonino per opporsi al rientro richiamava la decisione della "Commissione" adducendo che essa non poteva essere revocata o modificata perché i componenti della Commissione (alcuni deceduti, altri detenuti) non potevano più riunirsi. Viceversa, quelli che invece erano interessati al rientro degli Inzerillo, e fra questi Lo Piccolo Salvatore, vogliono disattendere l'antica decisione della "commissione", pur senza revocarla formalmente, invocando le promesse fatte in passato da capimandamento ormai detenuti.

Ovviamente, in assenza dei capi mandamento e dei capi famiglia detenuti le loro funzioni sono svolte da "reggenti".

Da ciò consegue che la situazione di fatto risente della circostanza che molti degli esponenti dell'organizzazione di maggior prestigio sono detenuti ormai da molti anni; che i loro sostituti spesso non sono alla loro altezza; che gli arresti degli "uomini d'onore" sono continuati ancora nel corso degli anni; che l'organizzazione ha dovuto affrontare questioni delicate e complesse come quella del rientro in Italia degli Inzerillo.

In definitiva, la situazione attuale di "cosa nostra" palermitana si può così sintetizzare:

- 1) Bernardo Provenzano è rimasto il capo indiscusso dell'organizzazione criminale fino al momento della sua cattura;
- 2) durante la detenzione di molti degli esponenti di spicco dell'associazione, la direzione di essa è rimasta affidata a pochi soggetti, spesso neppure investiti di cariche formali: così è accaduto per Pastoia Francesco, poi per Rotolo Antonino e successivamente anche per Lo Piccolo Salvatore;
- 3) Rotolo Antonino, capo mandamento di Pagliarelli, ha avuto, infatti, un ruolo decisivo nelle vicende dell'associazione nella città di Palermo. Egli ha potuto vantare un rapporto diretto con Provenzano Bernardo, con Pastoia Francesco, con Messina Denaro Matteo, con la provincia di Trapani e con quella di Agrigento. Strategicamente importante è stato poi la sua alleanza con Cinà Antonino, già "reggente" del mandamento di S. Lorenzo, tesa a contrastare Lo Piccolo Salvatore;
- 4) Lo Piccolo Salvatore, con l'aiuto del figlio Sandro, ha esteso la propria influenza in gran parte della zona occidentale della città, limitando drasticamente il potere esercitato da Cinà Antonino sul mandamento di S. Lorenzo, e alleandosi con Savoca Giuseppe, "reggente" del mandamento di Brancaccio;
- 5) anche Bonura Francesco, sottocapo della "famiglia" di Uditore, ha rivestito un ruolo di primo piano. E' stato con Cinà interlocutore privilegiato di Rotolo per di-

scutare i problemi dell'organizzazione e individuarne le soluzioni, per ricercare e mantenere gli equilibri interni ai mandamenti sopra indicati, per affrontare il problema dei delicati rapporti tra lo stesso Rotolo e Lo Piccolo, turbati dalla questione relativa al rientro in Italia di alcuni componenti della famiglia Inzerillo. Questione, quest'ultima, che ha reso instabili gli equilibri interni al mandamento di Boccadifalco, del quale gli Inzerillo fanno parte ma nel quale Rotolo ha imposto una persona di sua fiducia. Per la soluzione di essa è stato più volte invocato l'intervento autorevole di Bernardo Provenzano perché adottasse una decisione definitiva. In verità, va detto che la questione del rientro a Palermo degli Inzerillo ha fatto riemergere tutti gli antichi contrasti, richiamando alla memoria le stragi compiute dai "corleonesi" nei primi anni '80. La preoccupazione del rientro ha indotto Rotolo e Bonura a sospettare che gli Inzerillo, spalleggiati da Lo Piccolo, volessero consumare la loro vendetta proprio su di loro; ha spinto Rotolo e Cinà a progettare la soppressione dei Lo Piccolo, padre e figlio, e a chiedere a Provenzano l'autorizzazione per realizzarla, insinuando, a tal fine, sospetti sull'affidabilità di Lo Piccolo Salvatore, e ricordando sempre che questi è figlioccio di Saro Riccobono.

Al momento della cattura di Bernardo Provenzano la questione non era stata ancora risolta e l'organizzazione mafiosa non aveva ancora assunto una decisione definitiva a proposito del ritorno degli Inzerillo (i cosiddetti « scappati »). E' poi prevalsa una scelta fondata sul pragmatismo degli affari che ha favorito il rientro degli Inzerillo.

Con riferimento ai rapporti fra "cosa nostra" palermitana e quella americana va comunque ricordato che già da qualche anno sono ripresi i contatti tra esponenti di "cosa nostra" di Palermo ed esponenti della "cosa nostra" americana, e in particolare della famiglia Gambino di New York, con il progressivo incremento di relazioni riferibili a Lo Piccolo e a soggetti inseriti nella « famiglia » mafiosa americana degli Inzerillo – Gambino.

Tanto che il 7 febbraio 2008 si è proceduto alla esecuzione di numerosi arresti (circa 90) in Sicilia e negli Stati Uniti nell'ambito dell'operazione "Old bridge".

Grazie all'efficacia dell'azione di contrasto delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria, tutti i protagonisti finora citati sono stati raggiunti da misure cautelari personali o da sentenze di condanna, e la situazione palermitana è mutata, presentandosi così come qui di seguito descritta.

Dopo l'arresto di Lo Piccolo Salvatore e Lo Piccolo Sandro, e la reggenza intermedia di Franzese Francesco, arrestato il 2-8-2007, (poi divenuto collaboratore della giustizia), è toccato a Lo Piccolo Calogero, figlio di Salvatore, scarcerato il 5-12-2006 ma fermato il 16-1-2008 nell'ambito dell'operazione c.d. "Addio pizzo", il compito di riorganizzare la famiglia mafiosa, intraprendendo a tal fine una serie di azioni violente. Egli dopo l'arresto del padre e del fratello era diventato il nuovo reggente del mandamento di S. Lorenzo, adoperandosi per investire in speculazioni edilizie al Nord Italia le ingenti risorse finanziarie di cui la sua famiglia disponeva. In ciò collaborato dal suo legale di fiducia, il quale si prestava, fino a quando è stato raggiunto da ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Palermo il 23-9-2008 nell'ambito del proc.to n. 226/07 N.R. promosso nei confronti di Trapani Marcello +1, a svolgere anche il ruolo di intermediario per intestarsi fittiziamente beni immobili provenienti dalla gestione di società edilizie riconducibili agli stessi Lo Piccolo. Dalle dichiarazioni di numerosi collaboratori della giustizia è risultato, infatti, che Lo Piccolo Calogero, soggetto e-

stremamente pericoloso, indicato come uomo d'onore della famiglia di Tommaso Natale, subito la sua scarcerazione, aveva assunto un vero e proprio ruolo direttivo all'interno del mandamento di S. Lorenzo, ereditando la posizione del padre Salvatore e del fratello Sandro, ormai detenuti.

Come si ricorderà, questi due erano stati raggiunti da un provvedimento di fermo adottato il 12-11-2007 dal P.M. di Palermo nell'ambito del procedimento n.10119/07 N. R.. Provvedimento nel quale risultano compendiate gli esiti investigativi dell'attività di indagine che hanno messo in particolare evidenza la posizione di rilievo assunta dal mandamento di San Lorenzo all'interno dell'organizzazione "cosa nostra", anche in considerazione del ruolo di direzione svolto da Lo Piccolo Salvatore, allora latitante, divenuto il più stretto collaboratore di Provenzano Bernardo e comunque il più importante esponente mafioso operante sul territorio metropolitano di Palermo.

Da altre indagini pregresse, infatti, era pure emerso che Lo Piccolo Salvatore aveva fatto parte del c.d. "direttorio" di "cosa nostra" palermitana, nominato dallo stesso Provenzano, e costituente la più alta espressione organizzativa dell'associazione mafiosa su Palermo.

Le acquisizioni investigative hanno altresì consentito di avere conferma, ove ce ne fosse bisogno, che il "gettito" delle entrate illecite dell'associazione mafiosa sia sostanzialmente costituito dai proventi delle estorsioni compiute in maniera capillare dagli affiliati a "cosa nostra" ai danni degli operatori economici.

Ha trovato, perciò, ulteriore conferma la riflessione secondo cui il fenomeno delle estorsioni costituisce per le famiglie mafiose di "cosa nostra" la principale fonte di reddito, uno strumento di arricchimento per l'organizzazione e di controllo del territorio da parte della stessa, atteso che il c.d. "pizzo" viene imposto diffusamente a tappeto.

Il quadro che complessivamente emerge può, dunque, così riassumersi: Lo Piccolo Salvatore dirigeva l'associazione mafiosa sul territorio del mandamento di San Lorenzo (che ricomprende le famiglie di San Lorenzo, Tommaso Natale, Partanna Mondello, Capaci, Isola delle Femmine, Carini), ed estendendo la sua influenza anche su altre zone. Lo Piccolo Sandro gestiva le famiglie di Tommaso Natale e Partanna Mondello. Franzese Francesco reggeva la famiglia di Partanna Modello, gestendo fra l'altro, la "cassa" dei Lo Piccolo. Per far ciò teneva costanti contatti con Sandro Lo Piccolo, al quale dava conto delle attività delittuose svolte o da svolgere nonché della gestione dei proventi delle medesime attività.

Su altro fronte, merita segnalazione l'operazione denominata «Mida», nell'ambito della quale è stato arrestato Giuseppe Grigoli, indagato per il delitto di concorso esterno in associazione mafiosa, ed è stato disposto il sequestro preventivo della società «Gruppo 6 GDO srl (Grande distribuzione organizzata)», che gestisce supermercati con il marchio Despar in Sicilia occidentale e che viene ritenuto nella disponibilità del latitante Matteo Messina Denaro.

La vicenda riveste grande rilevanza perché conferma che Matteo Messina Denaro, tramite Grigoli Giuseppe e altre persone di fiducia, controlla il settore strategico, dal punto di vista socio-economico, della grande distribuzione alimentare nella Sicilia occidentale, mentre altri soggetti sospettati di contiguità con ambienti di "cosa nostra" controllano lo stesso settore in altre parti della Sicilia ma anche in altre regioni.

“Cosa nostra” in provincia di Trapani

In provincia di Trapani, l'organizzazione mafiosa “cosa nostra”, è capillarmente radicata sul territorio ed è in grado di condizionare pesantemente la realtà sociale, economica ed istituzionale. Le caratteristiche di “cosa nostra” nella provincia di Trapani non divergono da quelle relative alla provincia di Palermo: stesse modalità operative, settori di interesse, ordinamento gerarchico, analoga suddivisione del territorio: si può anzi affermare che la “cosa nostra” trapanese si contraddistingue per gli stretti collegamenti che da sempre l'accomunano alle più rappresentative cosche del palermitano.

Matteo Messina Denaro riveste il ruolo di rappresentante di “cosa nostra” per l'intera provincia di Trapani, e intrattiene rapporti con la pericolosa cosca di Brancaccio, retta da Guttadauro Giuseppe, fratello di Filippo, sposato con Messina Denaro Rosalia, sorella di Matteo.

L'analisi dei dati emersi dalle indagini, recenti e attuali, sulla criminalità mafiosa conferma che “cosa nostra” palermitana continua ad imporre le strategie generali dell'organizzazione anche nel territorio trapanese, ingerendosi pesantemente nella sua “gestione”, nel rispetto del più tradizionale assetto verticistico che caratterizza l'organizzazione.

Attualmente, le cosche trapanesi vivono un momento di relativa tranquillità e allo stato non risulta che esistano situazioni di conflittualità tra le diverse organizzazioni presenti in territorio trapanese, che possano sfociare in sanguinose faide o comunque determinare momenti di squilibrio.

Permane, in provincia di Trapani, lo stretto rapporto esistente tra esponenti mafiosi, uomini politici, pubblici funzionari, tecnici progettisti ed imprenditori.

“Cosa nostra” in provincia di Agrigento

La situazione della provincia agrigentina non è moto dissimile da quella di Trapani. Ancor oggi, l'articolazione agrigentina di “cosa nostra” è da ritenere un pilastro per l'intera organizzazione regionale. Il rappresentante provinciale di “cosa nostra” agrigentina è Giuseppe Falsone. Le acquisizioni investigative degli ultimi anni hanno consentito di ricostruire le vicende che hanno portato al conferimento dell'incarico di “rappresentante provinciale” al latitante Giuseppe Falsone.

Il contesto mafioso di “cosa nostra” nella provincia di Agrigento, fino a quando non è stato conferito a Falsone l'incarico di rappresentante provinciale, è stato caratterizzato da eventi che hanno segnato una notevole instabilità degli equilibri e dei rapporti di forza tra le varie famiglie. Da quando Falsone riveste l'incarico suddetto gli equilibri si sono ristabiliti e la situazione si è stabilizzata. Si è registrata semmai qualche “incomprensione” con i vertici di “cosa nostra” trapanese per ragioni di affari riguardanti i centri commerciali della grande distribuzione alimentare.

Le indagini più recentemente svolte hanno pure dimostrato che in alcuni importanti centri della provincia agrigentina il controllo delle famiglie mafiose è stato ripreso da alcuni esperti “uomini d'onore” che - dopo avere evitato la condanna per gravi delitti-fine dell'associazione di cui fanno parte e dopo avere scontato le pene loro inflitte per il delitto di associazione mafiosa - si sono naturalmente reinseriti nell'organizzazione criminale di appartenenza.

Altra peculiarità dell'organizzazione agrigentina è stata sino ad ora quella di mutare la denominazione dei mandamenti a seconda del paese di provenienza del

capo mandamento. Questo modo di operare consente all'organizzazione criminale, ogni volta che per vari motivi avvenga il cambio del capo mandamento, di tenere segreto il livello della struttura. Non deve sorprendere, quindi, che possano mutare con frequenza i mandamenti, sia come denominazione che come composizione.

"Cosa nostra" nel distretto di Catania

Sono note le caratteristiche della criminalità operante nel distretto di Catania. Le organizzazioni criminali ivi esistenti non sono tutte riconducibili a "cosa nostra", una soltanto, la famiglia catanese, guidata da Benedetto Santapaola, appartiene a "cosa nostra"; essa opera su tutto il territorio del distretto mediante varie articolazioni ad essa riconducibili; alcune organizzazioni pur non appartenendo a "cosa nostra" sono alleate alla famiglia catanese; molte sono ad essa contrapposte.

Ma ciò che qui rileva sono i rapporti attuali fra la "famiglia catanese" e "cosa nostra" palermitana. Per i collegamenti esistenti fra le due organizzazioni, per le strategie condivise, per le influenze che la "famiglia catanese" ha avuto ed ha sulle scelte di "cosa nostra" palermitana e su altre famiglie siciliane, come quelle dell'agrigentino e dell'ennese, si rimanda a quanto riferito con le precedenti relazioni sul distretto di Catania, delle quali in nota si riporta comunque un passaggio significativo⁴³. Si aggiunge, per quanto ora interessa, che negli ultimi tempi esse mantengono costanti rapporti mediante periodici incontri dei rispettivi rappresentanti e assumono iniziative comuni nel campo degli appalti e delle estorsioni, come risulta dalle dichiarazioni di recenti collaboratori della giustizia palermitani. Ciò conferma, ove ce ne fosse bisogno, il legame sinergico che unisce le due organizzazioni criminali. Non solo, ma "cosa nostra" palermitana ha, per così dire, "delegato" alla famiglia catanese la gestione dei rapporti d'affari (soprattutto nei settori strategici delle estorsioni e degli appalti) con le famiglie messinesi di Barcellona P.G. e di Mistretta o con quelle operanti nell'ennese e nell'agrigentino, incaricandola anche di individuare soluzioni nell'interesse generale di "cosa nostra" per evitare contrasti e conflitti che possano insorgere fra le varie famiglie siciliane creando instabilità all'interno dell'organizzazione criminale. Ma lo scambio di favori è ovviamente reciproco. Tant'è che i "catanesi" hanno chiesto ai palermitani loro alleati di rubare e danneggiare gli autocarri della "Riela Group", azienda i cui titolari sono ritenuti vicini ai Mazzei, e nonostante essa sia stata definitivamente confiscata. Riemerge, dunque, ancora una volta, l'esistenza della spaccatura all'interno della famiglia catanese fra i "Santapaola" e i "Mazzei". Frattura catanese che rispecchia quella palermitana fra gli affiliati vicini a Bernardo Provenzano e quelli schierati con Vito Vitale, a cui sono legati i "Mazzei".

⁴³ ...quelle (indagini) sviluppate nei confronti della "famiglia di Caltagirone", riconducibile a Francesco LA ROCCA, strettamente collegata a quella "catanese", da un canto, hanno confermato che vi era stato un tentativo di queste due famiglie di riavvicinarsi alla posizione moderata di Bernardo PROVENZANO (proc.to n. 12341/00 N. R. -Ermes-), dall'altro, hanno messo in evidenza l'esistenza di uno stato di fibrillazione nei rapporti fra PROVENZANO e LA ROCCA soprattutto in relazione ad alcune vicende criminali che riguardano la provincia di Agrigento (proc. to n. 4707/00 N. R. -Dionisio-). Resta comunque il fatto che Francesco LA ROCCA esercita notevole influenza nel quadro globale degli assetti mafiosi siciliani e in particolare all'interno della famiglia catanese di "cosa nostra".

Un quadro sufficientemente completo delle vicende catanesi veniva tracciato dalle acquisizioni investigative riferibili all'indagine c.d. "DIONISIO"⁴⁴ (proc.to n.4707/00 N.R.) sviluppata dal ROS dei Carabinieri nei confronti di LA ROCCA Francesco + 95, indagati, molti, per il reato di associazione mafiosa avendo fatto parte dell'organizzazione criminale "cosa nostra", nelle sue diverse articolazioni territoriali: catanese, calatina, agrigentina, nissena ed ennese.

Nel **territorio della provincia di Siracusa**, continuano a operare, principalmente nel settore delle estorsioni ma anche in quello degli stupefacenti, gli affiliati del gruppo "Aparo-Nardo-Trigila-Crapula". Si tratta di una organizzazione criminale di tipo mafioso che attraverso le sue tre articolazioni opera in tutta la provincia di Siracusa: gruppo Nardo nella zona Nord (Lentini – Carlentini – Francofonte – Villasmundo - Augusta); gruppo Aparo nella zona urbana di Siracusa e paesi vicini (Floridia - Solarino - Sortino); gruppo Trigila-Crapula nella zona Sud (Cassibile - Avola - Noto - Pachino –Rosolini - Palazzolo). Essa costituisce a sua volta un'emanazione diretta della famiglia catanese di "cosa nostra". Il gruppo risente molto dell'assenza di un capo carismatico, ed è attualmente guidato da personaggi molto pericolosi ma di modesto spessore criminale, i quali per formulare le strategie operative fanno normalmente riferimento ai capi stori-

⁴⁴ Nell'ambito del procedimento indicato, nei primi giorni del mese di luglio 2005, è stata eseguita un'ordinanza di misura cautelare adottata dal GIP di Catania nei confronti di 83 persone (di cui 75 in custodia in carcere, 2 in custodia in istituto penitenziario attrezzato per l'assistenza medica e 6 agli arresti domiciliari). Si tratta di soggetti affiliati all'organizzazione "cosa nostra" delle province di Catania, Messina, Enna e Caltanissetta ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, omicidi, estorsioni, riciclaggio, voto di scambio, turbata libertà degli incanti ed altri reati.

L'indagine, condotta per oltre tre anni, ha raccolto decisivi elementi probatori sulle più recenti dinamiche dell'organizzazione mafiosa in ambito regionale, con particolare riferimento alle famiglie di Catania e Caltagirone. Quest'ultima è rappresentata da LA ROCCA Francesco, il quale svolge, secondo le risultanze investigative, anche un ruolo di supervisore e garante della famiglia "SANTAPAOLA".

La famiglia calatina, infatti, oltre a godere di una propria autonomia geografica e operativa, risulta centrale per gli equilibri mafiosi della Sicilia Orientale; tant'è che a LA ROCCA viene riconosciuta facoltà di "ingerenza" nelle più delicate vicende mafiose agrigentine e nissene. Le indagini hanno dimostrato la capacità di LA ROCCA di godere della fiducia di numerosi esponenti di vertice di "cosa nostra", quali i latitanti EMMANUELO Daniele, responsabile della famiglia di Gela (ora deceduto); DI GATI Maurizio, proposto alla carica di rappresentante della provincia di Agrigento (ora collaboratore della giustizia); BEVILACQUA Raffaele (detenuto), rappresentante provinciale di Enna, e RAMPULLA Sebastiano, capofamiglia di Mistretta e "supervisore" per la provincia di Messina. Questi contatti, tutti riconducibili all'area di "dissenso" rispetto alla leadership di PROVENZANO Bernardo, sembrerebbero peraltro confermare la persistenza in ambito regionale della spaccatura - già evidenziata dalle indagini "ORIONE" e "GRANDE ORIENTE". LA ROCCA, infatti, è rimasto vicino allo "schieramento corleonese", che comprende anche i "CAMMARATA" di Riesi, i "carcagnusi" di MAZZEI Santo a Catania, la fazione palermitana già rappresentata dai "VITALE" di Partinico e, soprattutto, da una frangia consistente della famiglia "SANTAPAOLA".

Sono rimaste pure confermate la capacità di penetrazione dell'organizzazione mafiosa nella pubblica amministrazione, e l'esistenza di un sistema di condizionamento illecito delle gare per l'affidamento degli appalti di lavori pubblici, nel quale sistema risultano coinvolti, oltre agli esponenti mafiosi, anche funzionari comunali e imprenditori. L'indagine ha, poi, consentito di estendere e aggiornare le conoscenze in ordine alle vicende e agli assetti interni a "cosa nostra", non soltanto per la Provincia di Catania ma anche per quelle di Enna, Caltanissetta, Messina ed Agrigento. In quest'ultima area, durante il corso dell'indagine, si è potuto osservare lo scontro tra l'ala facente capo a PROVENZANO, che sosteneva l'investitura a rappresentante provinciale del latitante FALSONE Giuseppe, e quella riconducibile a LA ROCCA, che sosteneva la nomina di DI GATI Maurizio. Anche in questo caso sono stati acquisiti elementi di prova sull'esistenza del conflitto, risolti, poi, con il ritiro di DI GATI e dello stesso LA ROCCA, seguito ovviamente da pesanti critiche all'operato di PROVENZANO.

ci detenuti. In ogni caso, essi, pur commettendo numerosi, gravi episodi delittuosi, comunque allarmanti, non esprimono la stessa capacità criminale e la stessa pericolosità del passato: ossia è sempre diffuso e allarmante il fenomeno estorsivo ma è sensibilmente diminuito il numero degli omicidi. Probabilmente ciò è dovuto, anche, alla pressione dell'azione di contrasto condotta dalla D.D.A. e dalla polizia giudiziaria. Infatti, anche nell'ultimo anno, sono state richieste e ottenute numerose misure cautelari, e molti appartenenti al gruppo hanno subito severe condanne, inflitte loro dalla Corte di Assise di Siracusa.

Per quanto riguarda la provincia di Ragusa, occorre premettere che né lo storico clan stiddaro "Carbonaro-Dominate", ora solo "Dominante", né il gruppetto di "cosa nostra", appendice di quella gelese, hanno ormai la struttura e la forza militare adeguate per imporre il loro controllo sul territorio e sulle attività criminali che vi si svolgono, tanto che non riescono neppure a contrastare gruppetti locali che con strutture organizzative rudimentali, non riconducibili a nessuna delle due organizzazioni criminali, gestiscono il traffico di stupefacenti.

In ogni caso, si chiarisce che nella zona del ragusano e in particolare di Vittoria si registra in questo momento una "pax" concordata fra la "stidda" e "cosa nostra".

Da un'intercettazione ambientale acquista un paio di anni fa, era, infatti, emerso che nel corso di una riunione alla quale avevano partecipato circa trenta persone era stato raggiunto un accordo nel senso indicato. Né sono emersi negli ultimi tempi elementi in senso contrario o diverso. Tale accordo probabilmente ha favorito in quel territorio la ripresa e l'espansione del fenomeno delle estorsioni.

Infine, **per il territorio di Caltagirone**, va ricordato che nella zona opera la famiglia caltagirone di "cosa nostra", a capo della quale si pone Francesco LA ROCCA, sul conto del qual si è già detto a proposito della famiglia catanese di "cosa nostra".

Nel territorio di Niscemi, ricadente nel distretto giudiziario di Catania, opera nel settore delle estorsioni e in quello degli stupefacenti un gruppetto misto composto da persone provenienti dalla "stidda" e da persone provenienti da "cosa nostra".

"Cosa nostra" nel distretto di Caltanissetta

Dall'arresto di Bernardo Provenzano, nel territorio nisseno si registra una fase di transizione, caratterizzata dall'indebolimento complessivo delle strutture criminali, sia per l'efficace azione di contrasto delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria, sia per la mancanza di una leadership autorevole.

Com'è noto, il territorio nisseno risulta suddiviso in due distinte aree di influenza, entrambe però soggette al controllo di "Piddu" Madonia: la prima è costituita dai territori di Gela, Riesi, Niscemi e Mazzarino; la seconda dal c.d. "Vallone", che include il capoluogo, San Cataldo, Serradifalco, Campofranco, Mussomeli e Valledlunga.

Le famiglie del "Vallone" continuano ad essere, come sempre d'altra parte, più vicine a Palermo, mentre le famiglie dell'altro territorio appaiono più proiettate verso le cosche catanesi.

Sul territorio della provincia di Caltanissetta, si registrano due fazioni contrapposte e trasversali: l'una rappresentata da Madonia e da tutti i reggenti che si sono susseguiti nel tempo, legati a lui o ai suoi familiari da un forte vincolo fidu-

ciario; l'altra è invece espressione dell'ala più oltranzista di "cosa nostra", rappresentata sul territorio regionale da Francesco La Rocca, capo della famiglia calatina, e tradotta nell'alleanza fra i Cammarata di Riesi, gli Emmanuello di Gela e Di Gati Maurizio (ormai collaboratore della giustizia) di Racalmuto (AG).

Le famiglie di Riesi, Mazzarino, Niscemi e il gruppo degli Emmanuello di Gela, sarebbero, infatti, direttamente legati alla consorterìa mafiosa facente capo al gruppo di Francesco La Rocca di Caltagirone. Le restanti famiglie mafiose della zona nord del territorio nisseno, unitamente alla famiglia gelese facente capo ai Rinzivillo, farebbero riferimento a Madonia Giuseppe, ai suoi familiari di sangue ancora liberi e ai gruppi mafiosi siciliani alleati, fedeli a Bernardo Provenzano.

Sia per le famiglie del Vallone compresa la città, sia per quelle di San Cataldo e di Riesi, tradizionali roccaforti del potere mafioso, i settori d'interesse sono costituiti dal controllo illecito degli appalti e del ciclo degli inerti, oltreché dalle estorsioni, mentre il traffico di stupefacenti è lasciato a organizzazioni criminali non sempre completamente riconducibili a "cosa nostra".

Per completezza di trattazione va precisato che nella **provincia di Enna** non esiste una ripartizione tra mandamenti e famiglie, la struttura criminale di "cosa nostra" è articolata in sole famiglie. Fra le quali appaiono precari gli equilibri nella ripartizione degli interessi economici, tanto che esse probabilmente sono alla ricerca di nuove leadership, quantomeno a livello di reggenti. Non è escluso che esponenti di spicco dell'area etnea - calatina possano esercitare, nella situazione attuale, una particolare influenza sul territorio ennese, allo scopo di ristrutturare le fila dell'organizzazione criminale "cosa nostra", destrutturata in seguito alle penetranti indagini e agli arresti degli anni scorsi.

In ogni caso, secondo le ultime acquisizioni investigative, l'avv. Raffaele Bevilacqua, legato a Francesco La Rocca, è sempre il rappresentante provinciale, benché detenuto da qualche anno, e nonostante Leonardo Gaetano si sia imposto al vertice della "famiglia" con la forza, senza avere ottenuto nessun riconoscimento formale.

A **Gela**, "cosa nostra" è suddivisa nei due tradizionali tronconi: il clan degli Emmanuello, che il 3.12.2007, in un conflitto a fuoco, ha subito la perdita del capo Daniele Emmanuello, all'epoca latitante, e il clan dei Rinzivillo, che ha intrapreso molteplici iniziative economiche fuori dalla Sicilia. Resta il fatto che gli Emmanuello hanno una struttura militare e un radicamento più forte nel territorio, con molteplici collegamenti con altre cellule di "cosa nostra"; mentre la famiglia dei Rinzivillo ha saputo tessere una rete di rapporti e attività diversificate fra la Sicilia, il Lazio e il Nord Italia.

"Cosa nostra" nel distretto di Messina

Le organizzazioni criminali operanti nel territorio del distretto di Messina risultano in qualche modo sotto l'influenza della famiglia catanese di "cosa nostra", anche per l'insediamento, ormai risalente nel tempo, in quel territorio di congiunti di Benedetto Santapaola e per la presenza nella zona di Mistretta dei fratelli Rampulla. Per la verità, solo nella fascia tirrenica sono radicate due articolazioni di "cosa nostra": la famiglia di Barcellona P.G. e la famiglia di Mistretta. A capo della quale si pone proprio Sebastiano Rampulla, tristemente famoso per la sua partecipazione alla strage di Capaci, per l'esecuzione della quale svolse un ruolo molto importante. Egli è anche responsabile di "cosa nostra" per l'intera provincia di Messina con il compito di tenere contatti e collegamenti ope-

rativi con le altre organizzazioni criminali.

Va segnalato che recentemente il Tribunale della prevenzione di Catania ha disposto il sequestro di un patrimonio di ingente valore nella disponibilità di tale Scinaro Mario, persona vicina a La Rocca Francesco di Caltagirone e a Rampulla Pietro di Mistretta.

Le proiezioni di "cosa nostra" verso altre regioni italiane e i nuovi settori economici di interesse.

Dalle indagini effettuate dalle direzioni distrettuali antimafia diverse da quelle siciliane risultano sempre con evidente chiarezza tracce del passaggio o dell'insediamento di gruppi criminali riconducibili a "cosa nostra" siciliana.

E' emersa in provincia di **Modena** la presenza di esponenti di alcune famiglie mafiose siciliane, come quella riconducibile a Pastoia Francesco, interessati all'aggiudicazione di alcune gare di appalto di lavori pubblici. A queste presenze sono ovviamente riconducibili le attività di imprese siciliane impegnate nell'esecuzione di importanti opere pubbliche per la cui realizzazione non di rado utilizzano il reimpiego dei proventi di attività delittuose. In queste attività si evidenzia spesso anche il coinvolgimento di soggetti formalmente estranei ai contesti criminali ma per questo motivo intestatari fittizi di beni, e interlocutori delle pubbliche amministrazioni.

Allo stesso modo e con gli stessi obiettivi, "cosa nostra" con imprese proprie o di soggetti contigui all'organizzazione ha penetrato la realtà economica **toscana**, ove le indagini hanno consentito di appurare che essa ha condizionato le gare per gli appalti di lavori pubblici con le stesse modalità illecite utilizzate in Sicilia.

Nel distretto di **Genova** si è potuto accertare che sono operative nel settore degli stupefacenti e del gioco d'azzardo gruppi mafiosi siciliani, diretta emanazione di famiglie di "cosa nostra", fra cui quella di "Piddu" Madonia. Così come altre famiglie mafiose riconducibili a "cosa nostra" palermitana sono penetrate nei settori della cantieristica navale di La Spezia, degli appalti, dei subappalti e dell'indotto.

Nel capoluogo del distretto di **Milano** e nel suo hinterland è certa la presenza di gruppi criminali di origine siciliana riconducibili a "cosa nostra" che quasi sempre operano in stretto contatto con le cosche della 'ndrangheta, anch'esse presenti in maniera massiccia nel territorio lombardo.

Così come la DDA di **Roma** non molto tempo fa ha proceduto nei confronti di numerose decine di soggetti collegati alla famiglia mafiosa dei Rinzivillo di Gela, confermando in tal modo che nel Lazio sono operativi gruppi mafiosi collegati a "cosa nostra" siciliana.

A tal proposito vanno richiamate le indagini sulle infiltrazioni mafiose nel mercato ortofrutticolo di Fondi, le cui acquisizioni investigative confermano i collegamenti operativi per il controllo delle attività di trasporto e di confezionamento dei prodotti ortofrutticoli fra soggetti legati alle organizzazioni criminali della "camorra", della "'ndrangheta" e di "cosa nostra", operanti nei mercati ortofrutticoli di Fondi e di Vittoria.

Così come, indagini sviluppate da numerose direzioni distrettuali hanno consentito di verificare che "cosa nostra" siciliana controlla il settore della grande distribuzione alimentare gestendo numerosi centri commerciali con il marchio DESPAR, e operando in collegamento con imprenditori del settore in diverse

regioni del Paese.

E' stato pure accertato mediante le acquisizioni investigative di numerose direzioni distrettuali antimafia (Catania, Palermo, Napoli, Roma, Lecce, ecc) che "cosa nostra" siciliana e altre organizzazioni criminali, fra cui la "camorra", sono interessate al controllo in molte regioni d'Italia delle sale da giuoco lecito.

Le proiezioni internazionali di "cosa nostra"

E' noto, ormai da tempo, il dato investigativo secondo cui "cosa nostra" ha allacciato e coltivato collegamenti con altre organizzazioni criminali straniere soprattutto per lo svolgimento del traffico internazionale di stupefacenti. Già prima, nel corso della relazione, si è detto dei contatti di "cosa nostra" palermitana con la famiglia Gambino di New York; ma ciò che hanno messo in evidenza le indagini più recenti è l'esistenza di collaudati canali di importazione di ingentissime partite di cocaina di cocaina, ma anche di eroina, di marijuana e di hashish. I canali di importazione della cocaina collegano "cosa nostra" siciliana ai paesi del Sud America: la sostanza viene spedita dalla Colombia, dall'Argentina, dal Brasile, dalla Bolivia, dall'Ecuador, dal Venezuela, dal Messico; giunge in Europa via mare o via aereo, proseguendo poi il viaggio verso l'Italia, ove viene distribuita per quote alle organizzazioni criminali, le quali provvedono, poi con le loro reti di distribuzione, a cederla agli spacciatori.

L'eroina invece proviene, attraverso i Paesi dell'Est, dalla Turchia. Le droghe leggere vengono spedite dai paesi del Nord-Africa. Le droghe sintetiche giungono invece spesso dall'Olanda alla Germania.

Come anticipato in apertura, questa esposizione costituisce una sintesi riepilogativa delle informazioni ricavate dall'analisi degli atti di indagine e processuali acquisiti presso le direzioni distrettuali e depositati presso la Direzione Nazionale Antimafia. Fra l'altro, molte delle informazioni utilizzate sono frutto di elaborazione effettuata da altri colleghi dell'Ufficio, i quali hanno già compendiato le medesime informazioni nelle loro varie relazioni.

Camorra

Cons. Giovanni Melillo

Risulta confermata l'impossibilità di ricondurre a modelli strutturali e funzionali unitari il tracciamento delle fondamentali linee di evoluzione e trasformazione dei fenomeni di criminalità organizzata riconducibili alla camorra.

La stessa, pure abituale, *summa divisio* tra le organizzazioni camorristiche storicamente sviluppatesi nelle aree agricole e proiettate verso il controllo dei cicli produttivi e dei processi decisionali pubblici correlati alla successiva trasformazione urbanistica ed industriale delle aree interne della Regione Campania e le organizzazioni cresciute negli agglomerati urbani al fine del controllo dei mercati illegali che hanno progressivamente caratterizzato l'economia della cintura metropolitana può essere adottata soltanto a condizione di tenere conto nel massimo grado tanto della complessità delle aggregazioni concettuali possibili intorno all'uno ed all'altro polo dialettico quanto della necessità di continua verifica del confine astrattamente tracciabile tra condizionamento mafioso dell'economia legale ed attività di gestione dei mercati prettamente criminali in contesti sociali e territoriali segnati dalla sovrapposizione di elementi propri dell'uno e dell'altro tipo.

Soprattutto, l'utilità della linea di demarcazione così tracciata potrà ritrovarsi sul terreno dell'osservazione criminologica e processuale ricercando le ragioni delle complessive connotazioni di maggiore frammentazione ed estrema fluidità proprie dei gruppi camorristici operanti nell'area metropolitana ovvero dell'impronta metodologica delle relativamente più stabili strutture mafiose delle aree casertane e nolano-vesuviane in diretta correlazione con la morfologia e le dinamiche dei mercati occupati ovvero comunque condizionati da entrambi i tipi di circuiti criminali organizzati.

In ogni caso, un'analisi realistica dei fenomeni criminali nel distretto di Napoli non può che partire da due preliminari considerazioni.

La prima: ogni visione del crimine organizzato campano sotto le insegne dell'emergenza è il frutto di una evidente distorsione della realtà: siamo in presenza di connotazioni strutturali dell'organizzazione sociale ed economica di gran parte del territorio regionale.

La seconda: la camorra non svolge semplicemente (né necessariamente) una funzione vessatoria e parassitaria sull'impresa e l'economia legale. Certo, tale dimensione (*racket* ed usura ne sono le più tipiche espressioni) non manca ed è, anzi, in molte aree presente oltre ogni soglia di tollerabilità, ciò cui corrisponde un'obiettiva esigenza di aggiornata ricognizione del ruolo giocato da quelle tradizionali attività delittuose nei processi di accumulazione finanziaria illegale e di complessiva ristrutturazione della criminalità organizzata e di correlativa intensificazione dell'azione di prevenzione e repressione criminale.

Ma, complessivamente considerate, le organizzazioni camorristiche sono innanzitutto enti deputati all'erogazione di servizi: alla prestazione dei servizi richiesti dai mercati illegali (quello degli stupefacenti, soprattutto) ovvero di servizi legali, ma richiesti a condizioni illegali (e qui il campo di osservazione si amplia a dismisura, in corrispondenza a qualsivoglia esigenza dei mercati legali che si voglia soddisfatta con metodologie illecite in grado di ridurre i costi: dal

trasporto e smaltimento dei rifiuti alla fornitura di inerti, dalla distribuzione di idrocarburi da autotrazione alla fornitura di prodotti industriali contraffatti, dalla fatturazione di operazioni inesistenti alla "semplificazione" delle procedure amministrative).

Si tratta di una gigantesca offerta di servizi criminali che corrisponde e si nutre di una proporzionale domanda di abbattimento dei costi (e dunque di moltiplicazione delle opportunità di profitto) dell'impresa legale (e di una platea ancor più vasta di soggetti più occasionalmente interessati a sfruttare le opportunità del ricorso a pratiche delittuose: dalla partecipazione a truffe in danno di compagnie assicurative alla realizzazione di opere edilizie abusive, dal procacciamento di merci di provenienza delittuosa alla "mediazione" dei conflitti).

In questa prospettiva, le stesse caratteristiche di frammentazione e fluidità di un fenomeno criminale lontano dai modelli di organizzazione piramidale propri della mafia siciliana, lungi dal rivelarsi un fattore di debolezza, ne spiegano la straordinaria capacità di infiltrazione ed espansione affaristica.

Anzi, il tipo di organizzazione prescelto proprio dei gruppi camorristico è quanto di più simile possa esserci al modello di organizzazione dell'impresa assolutamente prevalente nei processi economici contemporanei: il *network*.

Non è questa la sede per ripercorrere gli esiti dell'analisi economica dei processi di organizzazione aziendale costruiti attorno all'idea che l'impresa possa organizzare unitariamente le strutture e le funzioni necessarie alla propria espansione economica attraverso la regolamentazione per via contrattuale di relazioni facenti capo a soggetti autonomi, non soltanto dal punto di vista giuridico-formale (ciò che è proprio anche del più tradizionale modello del gruppo d'impresa), ma anche dal punto di vista economico.

Può bastare ai fini in trattazione semplicemente considerare che l'intero sistema della distribuzione commerciale (tanto dei prodotti agricoli quanto dei beni industriali), come pure parte non secondaria dei servizi dei quali l'impresa produttiva abbisogna (da quelli finanziari a quelli di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti) ovvero interi comparti produttivi (come nel caso dall'edilizia e dei servizi accessori) sono costruiti attorno alla nozione di *network* di imprese.

Per ciascuno dei segmenti attraverso i quali si traccia il perimetro delle relazioni economiche che si sviluppano attorno all'idea di rete d'impresa, le organizzazioni camorristiche sono in grado di agevolare la ricerca di servizi illegali: siano essi il reclutamento di manodopera sottocosto o comunque con minore tutela sindacale e previdenziale, l'addomesticamento delle funzioni di controllo, la dissuasione della concorrenza, il finanziamento attraverso i proventi dei traffici criminali, l'agevolazione della penetrazione commerciale in un determinato settore o ambito territoriale).

In questo sistema di relazione - multiforme, talvolta caotico, sovente opaco, comunque illegale - operano logiche e figure che abbattano alcuni dei tradizionali ostacoli all'incontro tra impresa legale e ceto delle professioni che ne assiste l'esercizio e le organizzazioni mafiose.

La ricerca del contenimento dei costi e dei profitti secondo gli *standards* del mercato locale ipocritamente occulta l'abbandono di principi responsabilità, trasparenza e legalità.

Il contatto con i rappresentanti fiduciari delle organizzazioni criminali (piccoli e medi imprenditori, funzionari delle amministrazioni comunali sottoposte a condizionamenti mafiosi, professionisti delle più diverse specie) si svolge

con modalità che attenuano l'impatto con il sistema mafioso sottostante ed agevolano il nascondimento della reale natura delle relazioni che volontariamente si intrecciano con esso.

La stessa dimensione del reticolo di interessi illegali che si costruisce intorno alla funzione di mediazione e regolazione delle pulsioni illegali del mercato delle imprese affidata alle organizzazioni camorristiche contribuisce a spiegare le difficoltà di un'azione repressiva articolata sull'impiego delle tradizionali categorie giuridiche sottese alla nozione di concorso di persone nel reato, come tali inevitabilmente esposte alle tensioni interpretative proprie delle crisi di adeguatezza derivanti dalla obiettiva difficoltà di riflettere il reale significato e l'effettivo disvalore di relazioni tra soggetti che, seppure in fatto chiamati a cooperare a fini criminosi, possono persino non avere relazioni personali dirette, ma agire e cooperare attraverso lo scambio di prestazioni regolato dall'in sé assettico strumento del contratto: di consulenza, di *franchising*, di *leasing*, di appalto e subappalto, di costituzione di consorzi, di associazione in partecipazione, di fornitura, di nolo e di prestazione dei servizi più diversi.

A tale dimensione attiene il rischio concreto che il contratto si trasformi da strumento fondamentale di regolazione consensuale degli interessi patrimoniali tra soggetti, privati e pubblici, a veicolo di sfruttamento criminale delle asimmetrie economiche esistenti fra i soggetti d'impresa complessivamente coinvolti e, dunque, nello strumento principe delle nuove realtà criminali, derivandone una sfida all'effettività dei processi regolatori e di controllo nel raccogliere la quale devono impiegarsi razionalmente ed armonizzarsi praticamente tutte le risorse normative, amministrative e prettamente repressive astrattamente concorrenti alla protezione dei soggetti d'impresa esposti al rischio di trascinarsi in circuiti prettamente criminali dalla pressione che su di essi può esercitare il contraente in fatto, in un determinato contesto ambientale ed economico, più forte.

Si tratta di linee di tendenza dei processi evolutivi del crimine organizzato in Campania ormai consolidate e che necessitano un continuo aggiornamento della loro esplorazione conoscitiva e, soprattutto, la più efficace utilizzazione delle risorse e delle tecniche di indagine disponibili (ma anche il ricorso ad ogni proficua possibilità di più ampia concertazione delle iniziative delle Istituzioni dello Stato ed altresì delle organizzazioni sociali illuminate dalla consapevolezza del rischio di permanente contaminazione criminale di sé, tanto più consistente ove si consideri la maggiore difficoltà dei circuiti economici locali in fasi del ciclo economico globale caratterizzate da crisi di liquidità del sistema finanziario legale ad allontanare da sé le pressioni mafiose finalizzate al reinvestimento speculativo dei proventi delittuosi ed all'abbattimento dei presidi della libertà dell'iniziativa economica e della trasparenza della spesa pubblica finalizzata allo sviluppo dell'impresa.

Le medesime connotazioni di elasticità delle forme strutturali e peculiare dinamismo dei gruppi camorristici sono alla base dei processi di evoluzione criminale che sempre più vedono espressioni fiduciarie dei medesimi proiettare ambizioni e mire di espansione affaristica e prettamente criminale verso le imprese ed i mercati (soprattutto nelle regioni dell'Europa sud-orientale, anche se comprese nei confini dell'Unione europea) nei quali più elevata e visibile è la debolezza delle funzioni statuali di prevenzione dell'uso del sistema finanziario per fini di riciclaggio e di efficace repressione del crimine organizzato.

Molteplici segnali, inoltre, rivelano l'emergere di fenomeni estorsivi in danno di imprese italiane operanti all'estero riconducibili a presenze extra-territoriali mafiose, così come la concretezza dei pericoli di contaminazione correlati all'opacità dei soggetti e degli interessi complessivamente coinvolti nei contesti economico-sociali extra-nazionali nei quali operano le nostre imprese.

Si tratta di mutamenti e processi di trasformazione dei tradizionali fenomeni di criminalità organizzata di segno non dissimile da quelli che hanno riguardato e tuttora riguardano le imprese operanti in regioni dell'Italia centro-settentrionale (in particolare, in Emilia-Romagna, Toscana, Lombardia, Lazio) nelle quali sia comunque dato rilevare il proliferare di presenze ed interessi economici direttamente ovvero fiduciarmente riconducibili ad organizzazioni camorristiche.

Nessuna analisi delle recenti linee evolutive dei fenomeni criminali nel distretto può tuttavia prescindere dalla rilevazione del ruolo cruciale giocato dalle organizzazioni camorristiche (soprattutto nell'area metropolitana di Napoli e nelle aree costiere vesuviane) nel controllo di imponenti flussi di importazione e distribuzione di stupefacenti (innanzitutto, cocaina, ma anche hashish, marijuana, eroina, ecstasy ed altre droghe risultanti da sintesi di laboratorio).

Si tratta del principale motore di accumulazione finanziaria a disposizione delle organizzazioni criminali, oltre che del perno fondamentale degli equilibri mafiosi che continuamente (anche attraverso il ricorso a sanguinose e quasi inestinguibili faide criminali) si modificano e si ricompongono sul territorio campano.

In tale dimensione criminale, le organizzazioni camorristiche sono presenti, attraverso le componenti strutturali più sofisticate e dotate di proiezioni internazionali, innanzitutto nella fase del finanziamento e dell'organizzazione dei traffici transnazionali che si originano nelle aree di produzione - attraverso i luoghi di stoccaggio e mediazione operativa collocati (quanto a cocaina e hashish) nella penisola iberica, ma anche nel nord Europa (quanto a cocaina e prodotti sintetici, in Olanda e Belgio, soprattutto) e nelle regioni africane settentrionali e centro-occidentali (quanto a hashish e cocaina), oltre che sulle numerose varianti della cd. rotta balcanica dei derivati dell'oppio - garantendo (anche in cooperazione con sempre più attive e pericolose organizzazioni criminali di origine straniera, soprattutto albanesi e nigeriane), la continua alimentazione del ricco mercato campano e di quote significative di quelli delle regioni centro-settentrionali (soprattutto: Lazio, Toscana, Sardegna, Emilia-Romagna, Marche) e siciliane (in tale ultimo ambito, è accertato in plurimi ambiti investigativi un costante ruolo di broker svolto dalle famiglie camorristiche dei Gionta e dei Gallo-Cavaliere nel rifornimento dei circuiti di commercio illegale gestiti dagli omologhi gruppi della Sicilia orientale), ma anche l'operatività di straordinariamente estese e capillari reti di distribuzione per la gestione quotidiana delle quali sono reclutate anche leve giovanissime.

Non dissimili considerazioni, quanto alla capacità di generare continui ed ingenti profitti, devono svolgersi con riguardo alla gestione del mercato del gioco d'azzardo, sia attraverso le forme clandestine rese possibili dal controllo del territorio (in primis, mediante l'imposizione dell'uso di macchinari illegali all'interno di esercizi commerciali ovvero l'espulsione, con metodi violenti o in-

timidatori, di imprese diverse da quelle prescelte per la fornitura e la gestione degli impianti) sia attraverso la proiezione delle tradizionali pulsioni egemoniche dei gruppi camorristici in questo settore nei circuiti imprenditoriali chiamati alle attività, legalmente disciplinate, di raccolta delle scommesse e gestione delle sale bingo.

Rilevanti ed in parte rilevante ancora riservate sono le acquisizioni investigative riferite alla materia in precipua considerazione e, segnatamente, alle attività di reti imprenditoriali, estese sull'intero territorio nazionale ed anche all'estero, dalle evidenti radici e metodologie mafiose.

La notoria situazione di grave emergenza determinatasi nella regione campana in corrispondenza di una eclatante crisi di funzionalità del ciclo di attività amministrative ed economiche complessivamente finalizzate allo smaltimento dei rifiuti è alla base dell'intervento legislativo di cui al d.l. 23 maggio 2008, n. 92, recante, fra l'altro, significative modificazioni del regime della competenza territoriale per i reati collegati alla gestione dei rifiuti, ma anche, attraverso il richiamo della funzione di coordinamento della Direzione nazionale antimafia, diretta previsione delle infiltrazioni della criminalità organizzata in un settore al quale si riferiscono, anche nel periodo in considerazione, numerose ed importanti iniziative giudiziarie specificamente riferite al contesto territoriale casertano, che il complesso delle acquisizioni investigative (recentemente integrate e rafforzate dall'apporto collaborativo di soggetti a lungo inquadri in contesti decisionali essenziali alla comprensione della coagulazione degli interessi speculativi facenti capo a gruppi prettamente mafiosi e a soggetti d'impresa dotati di rilevante capacità di influenza delle funzioni pubbliche di controllo) rivela essere il principale teatro dei traffici illeciti in questo settore, largamente permeato dalla presenza di imprese direttamente collegate alle organizzazioni camorristiche ivi operanti, in grado di procurarsi la disponibilità, essenzialmente nell'agro aversano e casertano, dei terreni a destinazione agricola in fatto destinati, con incalcolabili danni ambientali e per la salute pubblica, a massivi sversamenti di fanghi tossici, gestendo al suddetto fine l'intero ciclo della raccolta e del trasporto dei rifiuti (grazie anche alla contraffazione, con la tecnica cd. del "giro bolla", della relativa documentazione amministrativa e contabile e all'addomesticamento corruttivo delle funzioni di controllo delle attività dichiaratamente finalizzate al regolare smaltimento e persino al recupero dei rifiuti).

Si tratta di acquisizioni confermatrice del ruolo di sostanziale egemonia esercitato in tale settore dal cartello mafioso dei *casalesi*, ma altresì (come rivelato dalla recente modifica in udienza, ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 l. 203/1991, della contestazione formulata nel procedimento, attualmente pendente nella fase del dibattimento c. Buttone Giuseppe ed altri, imputati di partecipazione ad associazione per delinquere, traffico organizzato di rifiuti e falso in certificazioni ed atti pubblici) della contestuale operatività del *clan* dei Belforte di Marcanise.

Analoghe presenze mafiose le indagini della direzione distrettuale di Napoli hanno rivelato nella gestione illegale delle attività di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani e speciali soprattutto nella zona di Giugliano in Campania e nell'area nolano-vesuviana.

Alle infiltrazioni criminali del circuito delle imprese complessivamente ruotanti attorno alla gestione del sistema di assegnazione ed esecuzione di lavori e servizi pubblici e alla realizzazione di programmi speculativi rilevanti per l'assetto urbanistico del territorio è intimamente legato il tema del perdurante, significativo condizionamento mafioso, soprattutto nelle province di Napoli e di Caserta, delle funzioni amministrative locali, in sé largamente minate da diffusi fenomeni di corruzione ed inefficienza, la considerazione obiettiva dei quali contribuisce a dar conto dei limiti di efficacia dell'azione di intervento repressivo possibile attraverso il pur importante impiego degli strumenti di intervento sostitutivo dell'amministrazione centrale dello Stato.

Allo stesso modo, va sottolineata la pressione costantemente esercitata dalle principali organizzazioni criminali al fine di assicurare a sé e ai propri dirigenti condizioni di sostanziale impunità per le azioni delittuose oggetto di indagini o di accertamento giudiziale ovvero comunque di allentamento delle restrizioni correlate ai regimi di esecuzione dei titoli di custodia cautelare e di detenzione con finalità di prevenzione criminale.

Gli esiti investigativi documentati nei provvedimenti cautelari adottati nel periodo in esame per iniziativa della Direzione distrettuale antimafia di Napoli dei quali oltre si darà sintetica rappresentazione, oltre che le acquisizioni informative formatesi in ulteriori ed ancora riservati ambiti procedimentali, confermano la permanente destinazione di risorse e funzioni (complessivamente inquadabili, in termini obiettivi, come veri e propri servizi di intelligence) dei principali gruppi camorristici verso obiettivi di sviamento delle indagini ed inquinamento probatorio, anche ricorrendo alla complicità ed alla disponibilità corruttiva di funzionari pubblici e di rappresentanti del ceto delle professioni libere, oltre che alla concertazione di insidiose campagne di intimidazione.

Tanto sinteticamente premesso, si fa rinvio alle relazioni riferite alle attività delle Direzioni distrettuali antimafia di Napoli e di Salerno per una più analitica esposizione dei dati informativi complessivamente rilevanti al fine della ricostruzione degli attuali assetti ed andamenti dei fenomeni criminali e, in particolare, alle più recenti acquisizioni investigative e processuali proiettate in ambito extraregionale ed internazionale.

‘Ndrangheta

Cons. Vincenzo Macrì

Una relazione, sia pure di sintesi sul fenomeno mafioso denominato ‘ndrangheta per l’anno 2008, non può non prendere le mosse dall’evento politico-istituzionale sicuramente più importante e significativo in materia, vale a dire la relazione che il 19 febbraio 2008, a conclusione (anticipata) della XV legislatura, la Commissione parlamentare antimafia ha approvato, all’unanimità, su tale fenomeno mafioso. E’ la prima volta, nella storia dell’Italia repubblicana, che una Commissione parlamentare antimafia consegna al Parlamento e al Paese una relazione, completa, analitica, documentata, sulla ‘ndrangheta, nonostante le leggi istitutive delle varie Commissioni succedutesi nel tempo, avessero evitato, e tuttora evitano, accuratamente, di nominarla, accomunandola alle “altre associazioni mafiose variamente denominate”. La relazione riconosce quello che da oltre un decennio la Direzione Nazionale Antimafia aveva sempre ripetuto, sin dalla sua fondazione, circa la potenza e la pericolosità della ‘ndrangheta, il suo ruolo egemone nel traffico della droga (segnatamente in quello della cocaina), la sua eccezionale mobilità in Europa e nel mondo, la sua capacità di realizzare la globalizzazione anche nel settore della criminalità. La relazione cita Zygmunt Bauman e la categoria, introdotta da tale studioso, della “liquidità”, per meglio definire un’organizzazione reticolare e modulare come la ‘ndrangheta. La definizione può essere pienamente condivisa laddove intende rappresentare come la ‘ndrangheta si adatta, si modella e si inserisce a livello mondiale ovunque trovi le condizioni favorevoli per farlo e, dove non le trova, le crea, lentamente ma inesorabilmente, grazie alla sua peculiare struttura organizzativa, più volte descritta nel corso delle relazioni annuali di questo Ufficio.

Scrivo a questo proposito la DIA nella relazione semestrale gennaio-giugno 2008:

“La ‘ndrangheta calabrese continua a vantare un ampio network geocriminale di relazioni, che facilita attività illecite all’esterno dell’area di origine, tramite una capillare espansione del fenomeno criminale endogeno, anche attraverso referenti accreditati, ma non direttamente associati al tessuto mafioso”.

In tale contesto va ricordato il provvedimento, annunciato il 30 maggio 2008, con il quale il governo degli Stati Uniti ha incluso la ‘ndrangheta nella lista nera delle «**narcotics kingpin organizations**», le principali organizzazioni dedite al narcotraffico, e ciò a seguito della stretta e continua collaborazione fra i Governi degli Stati Uniti e dell’Italia. Gli altri soggetti inseriti nell’anno in corso nella predetta lista, sono Arellano Felix Organization (Mexico), Eduardo Ramon Arellano Felix (Mexico), Francisco Javier Arellano Felix (Mexico), Carrillo Fuentes Organization (Mexico), Armando Valencia Cornelio (Mexico), Norris Nemphard (Jamaica), Leebert Ramcharan (Jamaica), Fernando Melciades Zevallos Gonzales (Peru), Iqbal Mirchi (India), Haji Bashir Noorzai (Afghanistan).

Ciò significa che se un soggetto viene qualificato come associato alla ‘Ndrangheta dal Dipartimento del Tesoro americano, tutti i suoi beni che rientrano nella giurisdizione americana vengono congelati. Sebbene non sia previsto alcun obbligo giuridico di procedere ad analogo congelamento da parte delle istituzioni finanziarie italiane, tali istituzioni potranno considerare i soggetti

così qualificati come più a rischio e decidere di non intraprendere relazioni economiche con essi. La compilazione annuale di tale elenco da parte del Governo degli Stati Uniti fa seguito al mandato ad esso conferito dal Congresso nella Foreign Narcotics Kingpin Designation Act, del 3 dicembre 1999. Secondo il comunicato congiunto, diffuso dalle autorità dei due Paesi, l'inserimento della 'Ndrangheta nell'elenco è stato oggetto di consultazioni e coordinamento con il precedente Governo italiano, il Governo attuale e le forze dell'ordine italiane, e le misure prese sono in linea con quelle adottate dal Governo italiano per combattere il fenomeno della criminalità organizzata. La misura corrisponde a quella che, subito dopo l'11 settembre 2001, fu adottata in materia di terrorismo (Patriot Act del 24 ottobre 2001) e, secondo quanto dichiarato dal responsabile della DEA di Milano, Richard Bendekovic, è stata adottata nei confronti della 'ndrangheta in quanto *"rappresenta un pericolo per gli USA perché è un elemento sempre più importante nell'arricchimento e quindi nel rafforzamento dei narcos colombiani"*. È interessante notare come la 'ndrangheta venga considerata anche dalle autorità statunitensi come la più affidabile e costante partner dei narcotrafficcanti colombiani, tanto da essere ritenuta responsabile del crescente arricchimento e quindi rafforzamento di tale organizzazione, la cui operatività si ripercuote pericolosamente sui mercati di consumo del Nord America, inondati dalla cocaina colombiana, così come avviene per l'Europa. È lo stesso Bendekovic a segnalare *"il controllo esercitato dagli 'ndranghetisti e dai colombiani delle fiorenti rotte dell'Africa occidentale, nei cui porti transita la cocaina spedita a tonnellate dalla Colombia, ma anche dalla Bolivia, Venezuela, Ecuador, Perù e Brasile per poi giungere in Europa"*. L'agente DEA arriva dunque alle medesime conclusioni cui sono giunte le indagini della DDA Di Reggio Calabria, evidentemente a lui ben note, e segnatamente quelle denominate "IGRES", "Stupor Mundi" e "Decollo" (quest'ultima della DDA di Catanzaro).

La definizione di mafia "liquida" riesce meno condivisibile ove si consideri come a queste indubbie caratteristiche, la 'ndrangheta riesce a coniugare, senza alcuna contraddizione interna, il carattere di struttura associativa regolata, radicata nel territorio, dotata di regole interne flessibili certo ma nel contempo inderogabili, tanto da potere essere definita presenza istituzionale strutturale nella società calabrese, e non solo, per come si dirà in seguito, interlocutore indefettibile di ogni potere politico ed amministrativo, partner necessario di ogni impresa nazionale o multinazionale che abbia ottenuto l'aggiudicazione di lavori pubblici sul territorio regionale.

Ora che viene riconosciuto, a livello parlamentare, che la 'ndrangheta ha caratteristiche di organizzazione mafiosa presente su tutto il territorio nazionale, globalizzata ed estremamente potente sul piano economico e militare, si può passare ad un esame analitico del fenomeno quale si è presentato nell'anno in corso, in tutte le regioni nelle quali essa è presente.

A questo proposito si terrà necessariamente conto dei dati provenienti dalle Direzioni distrettuali antimafia che hanno, più delle altre, segnalato, attraverso i procedimenti penali aperti nei rispettivi territori, la presenza invasiva della 'ndrangheta nei vari comparti criminali, con particolare riguardo al traffico della droga, ed all'inserimento nell'economia locale.

Resta pienamente legittimato, sul piano scientifico, come su quello giudiziario il giudizio espresso circa il carattere "policentrico" di siffatta organizzazio-

ne mafiosa, atteso che essa, a differenza di Cosa Nostra e camorra, connota la sua presenza nelle varie regioni dell'Italia, dell'Europa, del mondo, non già sulla base degli affari criminali, che di volta in volta essa conduce e dunque della necessaria presenza di chi tali affari gestisce, bensì sulla base di quella struttura organizzativa ad essa peculiare e ormai ben nota, che riproduce quella originaria di base, sulla quale costruisce la base operativa per le sue attività di riciclaggio, reinvestimento di capitali, ospitalità di latitanti, traffici di ogni tipo e, da ultimo, per il suo inserimento nella vita economica e imprenditoriale dei territori di destinazione, sino ad arrivare, a percorso concluso, a modalità di controllo del territorio, con tutto quello che ne consegue, non dissimili, forse solo più sofisticate, di quelle dei "paesi" e delle città di origine.

Quanto sin qui argomentato induce a considerare come la riduzione della pericolosità della 'ndrangheta al solo, o comunque, predominante, ruolo che essa ha assunto negli anni nel settore del traffico internazionale di sostanze stupefacenti, ed in particolare della cocaina, appaia oggettivamente fuorviante rispetto alla sua effettiva pericolosità, che risiede invece, e soprattutto, nel ruolo "istituzionale" che essa occupa nella società italiana, non solo calabrese, ruolo che, paradossalmente, proprio in ragione della sua pervasività, continuità e crescita, finisce con l'assumere carattere eversivo delle regole del mercato, dell'ordine pubblico economico e costituzionale, come ormai risulta affermato a livello politico, giudiziario, scientifico. Non può non richiamarsi a questo proposito quanto autorevolmente affermato dal Ministro dell'Interno dell'epoca, on. Pisanu, nell'intervento pronunciato in Parlamento all'indomani dell'omicidio in danno del Vice presidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno, avvenuto il 16 ottobre del 2005. In quella occasione il ministro definì la 'ndrangheta come fenomeno eversivo dell'ordine democratico, e fu quella, probabilmente, la prima volta che, a livello politico, venne data una definizione del genere della mafia calabrese, nonostante che, a livello giudiziario, tale caratteristica fosse stata da tempo individuata e segnalata. Assegnare dunque alla 'ndrangheta il ruolo prevalente di mercante di droga, vuol dire confinarla ad una dimensione extraterritoriale, lontana dai luoghi in cui essa risiede ed opera, riducendone la dimensione della pericolosità quotidiana, quella che riduce gli spazi di libertà economica per l'imprenditore, le possibilità di occupazione per i lavoratori, la libera formazione del consenso per i cittadini elettori, la corretta amministrazione della cosa pubblica per gli enti locali, e così via dicendo.

Proprio in relazione all'omicidio Fortugno non può che confermarsi quanto già detto in passato circa le sue caratteristiche politico-mafiose, nel senso che se l'esecuzione è stata affidata a personale specializzato mafioso, non v'è dubbio che la matrice deve ricercarsi ad un livello politico, del quale la mafia era componente essenziale, sinora non del tutto esplorato ed individuato, che aveva quale obiettivo, come gli stessi pubblici ministeri di udienza, nel richiedere la condanna all'ergastolo dei quattro principali imputati, hanno affermato, lo stesso Presidente della Giunta regionale e dunque l'assetto politico del governo regionale, quale era quello emerso dalle consultazioni elettorali regionale della primavera del 2005. Il processo in corso davanti alla Corte d'Assise di Locri, ormai prossimo alla conclusione, ha consentito di individuare gli autori materiali ed il mandante dell'omicidio (ma meglio sarebbe definirlo l'intermediario del mandato), sempre che l'organo giudicante confermi l'ipotesi accusatoria.

Per quanto attiene al territorio calabrese, la 'ndrangheta appare oggi come l'assoluta dominatrice della scena criminale, tanto da rendere sostanzialmente irrilevante, e comunque, in posizione subordinata, ogni altra presenza mafiosa di origine straniera. La presenza si rivela nella infinita serie di reati di estorsione, di usura, in danno del commercio, di riciclaggio attraverso altrettante infinite aperture di esercizi commerciali a ciò dedicati, di inserimento negli appalti, subappalti, affidamenti e forniture di servizi e beni, la cui elencazione appare inutile, tanto la pratica di tali reati appare diffusa. Basti citare, a titolo esemplificativo, ma fortemente significativo, la vicenda dei lavori di ammodernamento dell'autostrada SA-RC, i cui tronchi calabresi sono tutti divenuti terreno di conquista delle imprese a partecipazione diretta o indiretta delle consorterie mafiose, competenti per i territori interessati, sulla base di un progetto spartitorio preliminare, nel quale sono parte, da definire di volta in volta, delle stesse grandi imprese nazionali, aggiudicatrici dei lavori da parte dell'ANAS. Tanto ciò è vero che il Comitato interministeriale per l'alta sorveglianza sulle grandi opere, presieduto dal prefetto Frattasi, e nel quale sono presenti due magistrati della DNA, si è dovuto a lungo occupare nel corso dell'ultimo anno, e continua ad occuparsene tuttora, delle vicende relative all'autostrada SA-RC ed alla statale ionica 106, e del coinvolgimento della Condotte d'acqua s.p.a., tanto elevato da condurre la Prefettura di Roma alla revoca della certificazione antimafia, poi annullata in sede giurisdizionale amministrativa, oltre che alla proposta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale ex art. 3 quater L. 575/65, nei confronti della predetta società. Il coinvolgimento a livelli tanto elevati è istruttivo circa la forza di condizionamento dell'imprenditoria mafiosa, ma nel contempo rivela impietosamente come la distruzione del tessuto imprenditoriale locale, quello sano per intenderci, non lascia spazio a soluzioni diverse da quelle, divenute in qualche modo necessitate, dell'affidamento della maggior parte dei lavori, delle forniture di beni e servizi, a imprese di diretta o indiretta espressione mafiosa. E' l'esito conclusivo di un percorso iniziato negli anni '70, allorché furono per la prima volta studiate a livello scientifico ed indagate a livello giudiziario le prime espressioni della cosiddetta "mafia imprenditrice", oggi divenuta assolutamente egemone, a volte in posizione di monopolio, in vari settori dell'economia, che partono sicuramente dal comparto edilizio, comprensivo della produzione di calcestruzzo, dell'estrazione di sabbia, del trasporto di materiale inerte, ecc., ma che sono nel tempo transitate a settori come quello turistico, della grande distribuzione commerciale, della sanità privata, dei contributi europei.

Alcune indagini giudiziarie, già illustrate in sede di relazione sulla DDA di RC, evidenziano tale penetrazione. La prima, denominata "Onorata sanità", nella quale è stato individuato un gruppo di potere facente capo, sul versante criminale, alla potente cosca MORABITO di Africo, e, su quello politico, al consigliere regionale Domenico CREA, finalizzato alla acquisizione di consensi elettorali ed alla successiva creazione di occasioni di conseguire profitti illeciti, anche attraverso strutture sanitarie private, come Villa Anya. La seconda, denominata "Bellu lavuru", ha per oggetto il medesimo contesto mafioso (quello di Africo-Bova), questa volta impegnato nella acquisizione di lavori e forniture relativi alla realizzazione della variante della strada statale 106 ionica.

Analogo è il percorso attraverso il quale il gruppo mafioso di Amantea (CS), facente capo a GENTILE Tommaso, riusciva tramite interventi istituzionali

qualificati (il sindaco pro-tempore dello stesso comune ed il tecnico comunale) ad inserirsi nella gestione del porto di Amantea e quindi di tutte le attività ruotanti intorno ad esso. L'indagine (Op. "Nepetia") consentiva di disvelare ulteriori complicità istituzionali, persino di un Ufficiale della marina Militare, oltre che la pratica generalizzata del voto di scambio. Tale metodo si ripete, con poche varianti, intorno a Comuni delle province di Vibo Valentia e Crotona, territorio quest'ultimo caratterizzato da una vivace conflittualità interna alle cosche, oltre che da una colossale attività di traffico, smaltimento illecito e reimpiego di rifiuti tossici, provenienti dagli stabilimenti industriali della zona. Ovunque, la presenza mafiosa si accompagna indefettibilmente, all'acquisizione ora violenta, ora truffaldina, ora mediante pratiche corruttive o clientelari, di risorse pubbliche destinate alla realizzazione di opere di pubblica utilità, ovvero alla gestione di attività pubbliche di vario genere, di finanziamenti regionali e comunitari.

E' appena il caso di aggiungere come tale forma di acquisizione di risorse, che sottrae le stesse all'uso pubblico cui sono destinate, è causa principale del progressivo impoverimento della regione Calabria e del crescente divario tra questa e le regioni del centro e nord Italia. Le risorse in questione, poi, vanno ad aggiungersi a quelle originate dal traffico di droga, nel quale tutte le cosche calabresi, in misura più o meno accentuata, si dedicano abitualmente, ed a quelle derivanti dall'esazione fiscale di base (le estorsioni), dagli interessi praticati con l'usura, dalle truffe e dai traffici illeciti di ogni tipo.

Si diceva come sarebbe profondamente sbagliato pensare che la 'ndrangheta operi solo in Calabria, anche se questa regione resta, purtroppo, la sede territoriale naturale in cui essa opera, ma anche in numerose altre regioni del Paese, per non parlare delle attività all'estero. Sotto questo profilo, la lettura delle relazioni predisposte sui distretti di Corte d'Appello del centro e nord Italia, evidenziano come, tra le organizzazioni criminali di tipo mafioso presenti in ciascuno di quei territori, la 'ndrangheta è quella maggiormente presente, con un radicamento ed una capacità di penetrazione nel tessuto sociale ed economico, assai superiore a quello di ogni altra organizzazione mafiosa, nazionale od estera che sia.

Ciò dimostra come, a differenza di altre organizzazioni mafiose (Cosa Nostra, ad esempio, è sicuramente Palermo-centrica), la 'ndrangheta è policentrica, nel senso che non ha una sola capitale, ma una serie di capitali, in Italia e all'estero, collocate laddove la sua presenza assume aspetti più estesi per numero di affiliati, per numero di cosche operanti, per rilevanza degli interessi economici in esse presenti. E' il caso di Milano, capitale della Lombardia, regione che, tradizionalmente, ha visto la presenza della 'ndrangheta in misura ampia e pervasiva, seconda solo al territorio calabrese. E non è una presenza che risale a questi anni. Si dimentica che negli anni '70 e '80, la Lombardia è stata al centro dei sequestri di persona, cioè dell'attività criminale più odiosa e feroce messa in atto della 'ndrangheta, al fine di realizzare quella accumulazione di capitale che le avrebbe consentito di entrare, negli anni '90, da protagonista nel mercato internazionale della droga. L'elevatissimo numero dei sequestri consumati dalla 'ndrangheta in Lombardia è la dimostrazione di come la sua operatività su quel territorio fosse elevatissima sin da allora, non potendosi compiere altrimenti quel genere di reati senza una conoscenza approfondita del territorio, delle risorse in esso presenti, delle occasioni di profitto offerte. L'affermazione dunque che Milano sia la capitale della 'ndrangheta, quanto meno sotto il profilo eco-

nomico finanziario, non deve destare stupore, né dare scandalo, quasi che si fosse con tale definizione, imbrattato un territorio immune da questo tipo di contaminazioni. Non è così, come sa bene la DDA di Milano, che, nel corso di tutti gli anni '90, si è occupata quasi esclusivamente del fenomeno 'ndrangheta in Lombardia, grazie anche ad una lunga e qualificata serie di collaboratori, che hanno consentito di disvelare i suoi organigrammi, gli insediamenti, le attività, gli interessi, la rete di copertura anche istituzionale di cui essa godeva. Accanto alle indagini giudiziarie, vi è poi l'attività, preziosa, delle Commissioni parlamentari d'inchiesta, che hanno dedicato alle infiltrazioni delle mafie nel Nord un'attenzione particolare, le cui relazioni andrebbero forse rilette per cogliere i dati di una realtà criminale, a lungo sottovalutata.

Ancora, nella relazione per l'anno in corso sulla DDA di Milano, vengono segnalate non solo le consuete attività di traffico internazionale di droga, con al centro le altrettanto consuete cosche ioniche operative nel settore, ma anche fenomeni di tipo diverso, come ad esempio, quelle di cui al proc. pen. n. 30500/04 R.G.N.R., della ordinanza di custodia cautelare in carcere del GIP di Milano per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p., in data 10.07.2008. Nell'ordinanza di misura cautelare, ai principali indagati appartenenti alla articolazione lombarda delle famiglie BARBARO-PAPALIA di Platì (tra loro legate anche da vincoli parentali), si addebita che, sotto l'egida di BARBARO Salvatore (genero del noto PAPALIA Rocco, in atto detenuto), e strettamente collaborato da PAPALIA Pasquale (figlio di PAPALIA Antonio, fratello di Rocco ed anch'egli detenuto), avrebbero acquisito *"il controllo della attività di movimento terra nell'ambito territoriale della zona sud ovest dell'interland milanese"*, in particolare *"nel territorio del Comune di Buccinasco"*, imponendo *"agli operatori economici la loro necessaria presenza negli interventi immobiliari"*. Il tutto attraverso intimidazioni consistite in *"danneggiamenti e incendi sui cantieri, esplosioni di colpi d'arma da fuoco contro beni di altri imprenditori, incendi di vetture in uso a concorrenti o a pubblici amministratori, minacce a mano armata, imposizione di un sovrapprezzo nei lavoratori di scavo"*. Una attività del genere lascia intendere, a coloro che conoscono il tipico modo di procedere delle cosche calabresi, che è in atto una vera e propria conquista del territorio, al fine di sfruttarne tutte le potenzialità economiche (assai maggiori, si converrà, rispetto a quelle offerte nei territori di origine), attraverso i tipici metodi di intimidazione, dissuasione violenta, nei confronti degli operatori economici locali, che, è prevedibile, nel giro di alcuni anni, si vedranno soppiantati ed estromessi, almeno per quanto attiene il settore dell'edilizia pubblica e privata. La circostanza che l'area di Milano ospiterà l'Expo 2015, con il giro di opere pubbliche e dei conseguenti interventi finanziari ed investimenti immobiliari che ruotano intorno all'evento, dimostra a sufficienza quali siano gli interessi in gioco, maggiori persino ipotizzabili dalla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, e quali gli appetiti mafiosi che si scateneranno, con il corollario di violenza verso i concorrenti esterni, regolamenti interni, e quant'altro accompagna di solito tali realizzazioni.

Gli esperti sanno bene che prospettive di tale portata comportano anche un riassetto, un riposizionamento organizzativo delle cosche sul territorio, in modo da adattare le strutture ai nuovi impegni imprenditoriali. Come ricorda la relazione sulla DDA di Milano, una delle più significative indagini svolte dalla DDA di Milano in tema di associazione per delinquere di tipo mafioso, quella recante il n. 43733/06 R.G.N.R., *"ha proprio per oggetto la individuazione e neu-*

tralizzazione di aggregazioni in territorio lombardo di formazioni di tipo 'ndranghetistico, costituenti veri e propri "locali", la cui esistenza pone in serio pericolo il tranquillo svolgersi della vita della collettività interessata da tali presenze, che non sono puramente formali, ma incidono sostanzialmente sul tessuto sociale anche attraverso la esecuzione di gravi azioni delittuose che quella collettività turbano notevolmente. E grave sarebbe se in essa si determinasse una sorta di assuefazione che sarebbe l'anticamera della predisposizione alla convivenza col fenomeno mafioso, in termini di sua accettazione e, peggio ancora, sfruttamento a scopi utilitaristici, come si è già notato in alcuni settori e puntualmente segnalato con la precedente relazione.

L'aspetto di tale importantissima indagine che desta maggiore preoccupazione è quello, illustrato nella citata relazione, secondo il quale "L'indagine in questione, altresì, consente di confermare una realtà che da un po' di tempo si constata in territorio lombardo, e cioè quella del progressivo affrancamento delle formazioni criminali mafiose di matrice calabrese dalla "madrepatria" calabra, in termini di sostanziale autonomia delle associazioni per delinquere di tipo mafioso che si sono costituite, o vanno costituendosi, resa anche evidente dal fatto che le aggregazioni lombarde non ripetono la rigida ripartizione territoriale di quelle calabresi."...E ancora "In altri termini, il fenomeno che in passato si era constatato, dell'occasionale coagularsi nel territorio in questione di gruppi di 'ndrangheta di matrice diversa ed anche contrapposta in Calabria in alcuni momenti storici, oggi appare "istituzionalizzarsi" in forma stabile ed organica, pur permanendo sempre i rapporti con le zone d'origine, non in termini di dipendenza funzionale, bensì di interscambio operativo all'occorrenza e di riconoscimento da parte delle strutture lombarde della "primogenitura" di quelle calabresi".

Par di capire, insomma, che si è alla vigilia di una vera e propria rivoluzione copernicana. Non vi sono più tanti satelliti che ruotano ad un unico sole (la 'ndrangheta di San Luca), ma una struttura federata, disposta a dialogare con la vecchia casa-madre, ma non più a dipendere da essa, sia quanto alla nomina dei responsabili della periferia dell'impero, sia quanto all'adozione delle nuove strategie e alla condivisione dei profitti. La 'ndrangheta avrà, in tal modo, completato il suo lungo percorso di occupazione della più ricca e produttiva regione del paese. Non più un'occupazione precaria, ma definitiva, con strutture permanenti di direzione, con il territorio rigidamente suddiviso. "In pratica secondo la relazione della DDA - corpi separati ma provenienti dal medesimo ceppo, e viventi nell'ambito di quella che può definirsi una "coesistenza autonomia ma interattiva". Quando l'indagine sarà conclusa sarà possibile trarre ulteriori elementi di conoscenza, ma se il quadro prospettato dai magistrati di questo Ufficio dovesse essere confermato, non sarà difficile comprendere, a chiunque, che nel giro di pochi anni, i rapporti di forza potrebbero rovesciarsi e, davvero, i centri decisionali potrebbero spostarsi dalla Calabria alla Lombardia. Non è un caso, se esponenti della 'ndrangheta calabrese, quali SERGI Paolo e PIROMALLI Antonio, siano stati catturati proprio a Milano, da dove dirigevano il primo traffici di droga transnazionali, il secondo lucrosi affari e collegamenti con esponenti della politica e delle istituzioni.

Non dissimile appare la situazione nel territorio di Brescia, stando alla relazione sulla DDA di quel distretto, stante la segnalata presenza di organizzazioni facenti capo a 'ndrangheta e camorra nell'area del basso lago di Garda che "condizionava e condiziona tuttora il tessuto sociale e le iniziative di intra-

presa finanziaria". D'altra parte – prosegue la relazione – “è ben nota la massiccia presenza, da decenni, della 'ndrangheta calabrese, nell'area lombarda. L'intensa operatività e pericolosità di sodalizi di matrice 'ndranghetista si è delineata concretamente a più riprese sul territorio bresciano, alla luce delle tante investigazioni sviluppate e condotte a termine". Tra le cosche di cui viene segnalata la presenza vi sono quelle BELLOCCO, nell'ambito dell'operazione Narcos, quelle originarie di Fabrizia di cui all'operazione Cometa, oltre ai risultati dell'operazione Esodo. Degna di segnalazione è la sinergia che si sarebbe realizzata tra 'ndrangheta e mafie estere, e alla luce di una indagine dalla quale “è emerso l'interesse di facoltosi soggetti russi, che intendono “investire” in Italia - sia tramite l'acquisto di beni immobili sia tramite l'acquisizione di complessi aziendali - capitali plurimilionari, che sono risultati pervenire da società off shore, operanti in paesi noti come paradisi fiscali. Nell'ambito di tale procedimento è altresì emersa l'esistenza di contatti fra gli investitori esteri e soggetti di origine calabrese, in parte già oggetto d'indagine della DDA bresciana ed in parte di interesse investigativo per la DDA di Reggio Calabria, con la quale è stata avviata collaborazione investigativa al riguardo: in particolare, i calabresi appaiono svolgere il ruolo di “procacciatori di affari” per i soggetti stranieri ed in siffatto contesto si è rilevato l'interessamento per l'acquisizione di una raffineria”.

La 'ndrangheta è presente anche in Piemonte, tradizionale territorio di insediamento di numerose cosche calabresi, e talmente aggressive da potere ideare e realizzare, in passato, l'omicidio del Procuratore della Repubblica di Torino, Bruno Caccia. Fatta eccezione per la mafia catanese, è la 'ndrangheta la protagonista della scena criminale piemontese, tanto sul versante del traffico di droga, quanto su quello più propriamente definibile di controllo del territorio, quest'ultimo in fase di sicuro rafforzamento. Secondo la relazione sulla DDA di Torino la 'ndrangheta calabrese, che in Piemonte ha una sua tradizionale e consolidata roccaforte, seconda, fuori dalla Calabria, solo a quella realizzata in Lombardia. “Essa è presente in tutto il Piemonte, è dedicata ancora al traffico di sostanze stupefacenti, sia pure limitato alla fase organizzativa, i contrasti interni sono ridotti e solo raramente risolti con la violenza, le estorsioni sono realizzate attraverso il condizionamento e l'intimidazione ambientale, più che con l'esercizio di pratiche di violenza esplicita, mentre la ripartizione delle zone e dei settori di influenza tra cosche è regolata da rigorosi criteri di suddivisione territoriale.

Le attività di interesse continuano ad essere quelle del traffico di droga, anche se l'uccisione di MARANDO Pasquale, l'arresto del fratello Domenico, e la sostanziale perdita di influenza della famiglia omonima, ha sicuramente determinato l'ascesa di nuovi gruppi dirigenti in tale genere di attività. Permangono le attività di controllo del territorio nella sua accezione più vasta, che va dalle estorsioni, al controllo, se non totale, di appalti e subappalti di lavori pubblici e privati, al riciclaggio, alle attività illegali secondarie, quali il controllo delle bische clandestine. Anche la 'ndrangheta, seguendo in qualche modo un processo che interessa l'intero territorio nazionale, ha in corso, in Piemonte, un processo di trasformazione, di riorganizzazione, di redistribuzione di incarichi e ruoli all'interno dei “locali”. Tale processo può trovare spiegazione nella circostanza che si stanno allentando, per varie ragioni che non è qui il caso di analizzare, i legami con i territori di origine, essendo maturate, nel corso degli anni, nuove

esperienze, nuove esigenze, nuove forme di presenza, non necessariamente legate ai vecchi moduli del passato.

Occorre ancora tenere presente che negli ultimi due anni sono avvenute le scarcerazioni per espiazione pena di alcuni elementi di vertice della 'ndrangheta calabrese, che, o hanno ripreso il loro ruolo di direzione, ovvero stanno tentando di farlo, riannodando vecchie alleanze e reinserendosi in alcune delle attività più lucrose".

Recenti notizie di stampa hanno suscitato allarme e attenzione dell'opinione pubblica in ordine ad una (insospettata) presenza della 'ndrangheta nel Lazio e nella stessa capitale, quasi che la DNA non avesse, da anni, segnalato, con scarsa fortuna evidentemente, la presenza di tale organizzazione criminale sul territorio laziale, così come delle altre organizzazioni storiche, Cosa nostra e camorra. Secondo la relazione sulla DDA di Roma, invece, *"particolarmente radicata è anche la presenza in Roma di elementi collegati alla 'Ndrangheta calabrese. Si tratta di gruppi attivi in varie attività delittuose, che hanno alla loro base stretti vincoli familiari e che si muovono sul territorio con estrema cautela, mantenendo forti collegamenti con i territori di origine. Sono particolarmente attivi nel riciclaggio di disponibilità economiche, in particolare negli investimenti immobiliari, nel settore alberghiero e nella ristorazione nonché nel settore degli stupefacenti e nell'usura. Rappresentano inoltre un punto di collegamento tra gruppi di origine calabrese collocati in altre aree territoriali, nei cui confronti svolgono anche opera di "attenzione" sui procedimenti giudiziari che li vedono interessati.*

Recenti analisi hanno segnalato a Roma la presenza di interessi di alcune famiglie della 'ndrangheta che hanno riciclato i loro capitali, derivanti da attività delittuose, costituendo molteplici società fittizie, aventi per oggetto la gestione di bar, paninoteche, pasticcerie e ristoranti.

Uno dei compiti più importanti dei gruppi mafiosi presenti sul territorio è quello di offrire rifugio ai latitanti appartenenti all'organizzazione madre o ad organizzazioni collegate. In tal modo si sono create delle strutture logistiche permanenti, che sfruttano le dimensioni della Capitale per nascondere sul territorio i latitanti o le persone di cui si teme l'arresto.

E' ovvio, a questo punto, che una presenza tanto capillare comporta tutta una serie di conseguenze anche sul piano politico. Le cosche tendono infatti a massimizzare i profitti, tentando di penetrare nelle amministrazioni degli enti locali, per controllare, gestire e indirizzare finanziamenti, appalti, assunzioni. La conseguenza, clamorosa, anche se poco conosciuta, è lo scioglimento per infiltrazioni mafiose del Comune di Nettuno e la richiesta di analogo provvedimento per quello di Fondi. In ambo i casi le infiltrazioni mafiose erano riconducibili a cosche della 'ndrangheta e la situazione di altri comuni del basso Lazio non è molto dissimile da quella dei due Comuni indicati. Ulteriore conseguenza è la possibilità di creare reti finalizzate alla importazione e distribuzione di sostanze stupefacenti di ogni tipo, e, aspetto ancora più pericoloso, al riciclaggio dei profitti di droga ed estorsioni, nell'acquisto di esercizi commerciali, bar, ristoranti, alberghi. Il caso di noti locali, situati nel centro di Roma, noti per le frequentazioni mondane, recentemente apparsi sugli organi di stampa, è quello più clamoroso.

Infine, una regione apparentemente tranquilla, esente da infiltrazioni e inquinamenti mafiosi, come l'Umbria, non sfugge alla regola. Anch'essa è oggetto

di appetiti mafiosi, tra i quali quelli della 'ndrangheta risultano di tutto rilievo. La circostanza potrebbe apparire abbastanza ovvia, almeno per gli esperti della materia, ma quello che sorprende è che non si tratta dei soliti gruppi dediti a traffico di droga ed attività consimili, ma di gruppi affaristici, dal che è desumibile un livello di penetrazione non occasionale ed estemporaneo, ma assai più radicato e sofisticato di quanto gli stessi non immaginassero.

Riferisce la relazione sulla DDA di Perugia che *"Varie indagini confermano l'accresciuta vitalità dei gruppi mafiosi, sia locali che di origine meridionale. Vengono segnalati soggetti collegati a cosche della 'Ndrangheta, che risiedono nella regione al fine di non rimanere vittime delle faide attive in Calabria o al fine di riciclare capitali delittuosi. Le investigazioni hanno messo in luce fitte relazioni sviluppatesi tra i vertici criminali di alcuni gruppi mafiosi calabresi con soggetti, di analoga origine, presenti sul territorio perugino. In particolare una indagine denominata "Naos" ha rilevato sul territorio l'esistenza di due distinte associazioni di tipo mafioso. Un gruppo era composto da indagati campani, calabresi e perugini, dediti ad attività estorsive ai danni di imprenditori e titolari di ristoranti locali. Tale organizzazione operava tramite una rete di società che da un iniziale rapporto di collaborazione finanziaria con le vittime designate passava ad operare con i metodi dell'intimidazione e della violenza. Il gruppo era dedito anche al traffico delle sostanze stupefacenti, al riciclaggio di assegni falsificati e al reimpiego dei capitali in attività commerciali e imprenditoriali, quali il settore edile e al traffico di autovetture rubate o clonate. Un'altra organizzazione composta da soggetti umbri e calabresi era collegata con i vertici delle famiglie della 'ndrangheta del versante jonico e aveva costituito un gruppo di società con lo scopo di aggiudicarsi appalti pubblici e privati, sia in Umbria che in Calabria. Il gruppo era dedito anche agli investimenti immobiliari in Umbria e in Calabria, in particolare in attività turistiche e operava per concludere accordi volti allo scambio elettorale politico – mafioso. Il Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Perugia ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di n. 51 indagati per i reati di associazione mafiosa ed estorsione.*

Viene inoltre segnalata l'attività di alcune imprese edili, provenienti dalla Campania e dalla Calabria, che hanno vinto l'aggiudicazione di importanti appalti, facendo offerte non sostenibili per le imprese locali. La pratica del "massimo ribasso", che viene utilizzata per l'assegnazione della maggior parte degli appalti pubblici, ha creato nuove opportunità per le aziende legate a strutture criminali. Tale fenomeno ha riguardato il settore edilizio, quello del ciclo di rifiuti e della gestione dei servizi sanitari. In tal modo si sono alterate le regole del libero mercato e per molte aziende dei settori interessati ne è derivata una grave crisi economica.

È emerso un incremento degli investimenti di capitali in attività ricettive, quali l'agriturismo, da parte di individui che presentano collegamenti con gruppi mafiosi di origine meridionale. Tali operazioni finanziarie sono caratterizzate dalla notevole entità dei capitali investiti e dalla bassa redditività degli investimenti operati. Da segnalare la confisca di ettari 95 di terreno, disposta dall'Autorità Giudiziaria di Reggio Calabria in data 10.11.2007 nel Comune di Pietralunga. Il terreno era intestato a prestanome risultati collegati ai latitanti DE STEFANO GIUSEPPE e DE STEFANO GIOVANNI, capi dell'omonima cosca reggina".

Nella rassegna, sia pure sintetica, sinora condotta, deve inserirsi un cenno circa i collegamenti internazionali della 'ndrangheta. I riferimenti più diretti sono

quelli con la Germania e con i paesi del BE-NE-LUX. Numerose operazioni, in materia di droga soprattutto, hanno consentito di rilevare come quei territori costituiscono sia la porta d'ingresso di gran parte della cocaina che giunge in Europa per conto dei trafficanti calabresi, attraverso i porti belgi e olandesi, sia la base operativa per lo smistamento della cocaina verso l'Italia ed altri paesi europei. Ciò è possibile grazie alla presenza di numerose cosche di 'ndrangheta in Germania e della formazione di basi operative anche in Belgio, Olanda e Lussemburgo, paesi nei quali sono stati arrestati, negli ultimi anni, numerosi latitanti di 'ndrangheta. Il caso più recente è quello di NIRTA Giuseppe, ricercato perché componente il gruppo di Kaarst, che ha ideato e realizzato l'eccidio di ferragosto a Duisburg. In Germania, come si è evidenziato dalle indagini precedenti a successive a quell'eccidio, esiste una serie di locali di 'ndrangheta, tra i quali sicuramente uno a Duisburg, ed una rete di ristoranti, alberghi e pizzerie, attraverso le quali, presumibilmente, sono stati riciclati i profitti dei sequestri di persona, poi del traffico di droga, attività quest'ultima che è stata recentemente estesa ad altri paesi europei. Non trascurabile è inoltre il rapporto con i paesi dell'Est e con le mafie ivi presenti, in particolare con Bulgaria ed Albania, finalizzato alla creazione di nuovi mercati di approvvigionamento e distribuzione di droga di vario genere.

Una lunga e complessa indagine compiuta dalle Autorità australiane, ha portato all'arresto di sedici persone ed al sequestro del più grande quantitativo di ecstasy al mondo, ben 4,4 tonnellate di pasticche pronte ad essere immesse nel ricco mercato di quel continente. Le pasticche erano immesse in 3000 barattoli di pomodoro contenuti in un container proveniente per nave dall'Italia a Melbourne nel giugno 2007. Le indagini proseguivano ed il 24 luglio del presente anno arrivava a Melbourne un secondo container contenente questa volta 150 kg. di cocaina. Venivano inoltre sequestrate somme ingenti di denaro oggetto di riciclaggio. Il traffico in questione farebbe capo a Pasquale BARBARO, originario di Platì, ma da tempo residente a Griffith, città nella quale è insediata una nutrita comunità di origine calabrese. La vicenda appare estremamente interessante in quanto rivela il passaggio della 'ndrangheta calabrese al traffico di ecstasy oltre che la permanenza dei tradizionali legami delle cosche calabresi, segnatamente quelle della Locride, come SERGI, BARBARO, PAPALIA, con le filiazioni australiane da tempo attive, come peraltro rilevato nell'indagine della DDA di Catanzaro "Decollo" ed in quelle precedenti condotte dalle Procure di Locri e Reggio Calabria.

Un ulteriore segnale di collegamenti internazionali di alto livello proveniva da Toronto in Canada, città nella quale, in data 8 agosto 2008, è stato arrestato, dai Carabinieri del ROS, COLUCCIO Giuseppe, originario di Gioiosa Ionica, latitante dal 7 giugno 2005, da quando cioè era stata emessa a suo carico ordinanza di misura cautelare per associazione di tipo mafioso, estorsioni continuate ed aggravate, interposizione fittizia di beni, associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, ed altro, nell'ambito dell'Operazione "Nostromo" della DDA di Reggio Calabria (proc. n. 3828/02 RGNR DDA RC). Il COLUCCIO ha già riportato condanna ad anni sedici di reclusione proprio nell'ambito dell'operazione sopra riferita e la sua presenza a Toronto non era dovuta solamente all'esigenza di trovare un sicuro rifugio, ma di proseguire nelle sue attività di trafficante di armi, in collegamento con esponenti della mafia siciliana e dei

narcotrafficienti colombiani (oltre ai collegamenti con trafficanti turchi contestati nell'operazione Nostromo). A riprova di ciò basti considerare che nell'abitazione del latitante venivano rinvenuti assegni per un valore di un milione di dollari canadesi.

Giova richiamare, in conclusione, i risultati della ricerca condotta da Eurispes Calabria per il 2007 e pubblicati nel maggio del 2008. Secondo la ricerca, ammonta a quasi 44 miliardi di euro il giro d'affari della 'ndrangheta per il 2007. Un fatturato pari al 2,9 per cento del prodotto interno lordo italiano che ammonta, per l'anno in esame, a 1.535 miliardi di euro. Un dato che risulta ancora più evidente ed allarmante se messo a confronto con il P.i.l. di alcuni paesi europei: il giro d'affari prodotto dalla "Ndrangheta Spa" è equivalente alla somma della ricchezza nazionale prodotta da Estonia (13,2 miliardi di euro) e Slovenia (30,4 miliardi di euro). Il settore più remunerativo si conferma quello del traffico di droga che determinerebbe introiti per 27.240 milioni di euro pari a oltre il 62 per cento del totale dei profitti illeciti. Sul fronte dell'impresa il fatturato dei gruppi criminali calabresi è pari a 5.733 milioni di euro. Le stime sul versante degli appalti pubblici truccati e della compartecipazione in imprese in genere mettono in evidenza un incremento della strategia d'infiltrazione negli appalti delle opere pubbliche da parte della criminalità organizzata calabrese. A completare il paniere criminale i proventi illeciti derivanti dal mercato dell'estorsione e dell'usura (5.017 milioni di euro), il traffico di armi (2.938 milioni di euro) e il mercato della prostituzione (2.867 milioni di euro).

Secondo autorevoli osservatori i dati in questione risultano approssimativi per difetto e non certo per eccesso; essi danno in ogni caso l'idea delle dimensioni assunte dalle attività criminali, del formidabile potere economico assunto dalle cosche, delle proporzioni fra i proventi delle varie attività, delle dimensioni dei capitali continuamente riciclati nell'economia del nostro paese.

La droga dunque assicura ancora oggi la maggiore fonte di entrate e ne è prova l'intensa attività dei trafficanti, la ricerca di nuove rotte, di nuovi mercati, di nuove strategie. I processi aventi ad oggetto tale genere di reati anche per il 2008 sono stati numerosi e significativi, su tutto il territorio nazionale. I proventi però di tale traffico non vengono utilizzati, se non in parte, per restare sul mercato della droga; al contrario, la maggior parte di essi, viene immessa nel circuito dell'economia legale, attraverso l'ingresso in numerosi settori imprenditoriali e commerciali, come si è indicato in precedenza. Da ciò, soprattutto, la 'ndrangheta trae nuovo potere, sempre crescente, che si traduce, inevitabilmente, in forza di condizionamento politico, in strumento di pressione, che si somma all'intimidazione e alla violenza, dotazione di cui le cosche non esitano a fare uso ogni volta che ne sia necessità. Si può tornare al punto di partenza: la 'ndrangheta assume sempre più i caratteri di grande organizzazione criminale, ma nel contempo di forza eversiva dell'ordine democratico del Paese, di tutto il Paese.

Sacra Corona Unita e gruppi criminali pugliesi

Cons. Fausto Zuccarelli

Nella regione Puglia la realtà criminale è tuttora dominata dall'esistenza ed attività di numerosi gruppi strutturati: alcuni, quelli c.d. storici, capaci di estendere la propria influenza anche in ambito extra-regionale sulla base di consolidate esperienze criminali e di credenziali mafiose, ed altri, sorti dalla continua mutazione genetica delle matrici preesistenti e pur organizzati sul modello mafioso/camorristico, che concentrano il proprio agire sul territorio di rispettiva competenza perché incapaci di proiettare la propria attività in diverse contesti.

La potenzialità offensiva della criminalità organizzata attiva nel territorio di riferimento si è rafforzata dall'inizio degli anni ottanta del secolo scorso quale conseguenza dell'intensificarsi dei collegamenti con solidi aggregati criminali radicati nelle regioni contigue (*Camorra* e *'Ndrangheta*) e dello spostamento dalle coste campane a quelle pugliesi degli sbarchi del tabacco lavorato estero di contrabbando.

Favorita dalla posizione geografica, posta al centro delle principali rotte del Mediterraneo, la criminalità pugliese, sfruttando l'esperienza acquisita come gregaria delle più potenti organizzazioni criminali insediate in Campania e Calabria, ha progressivamente rafforzato le sua visibilità nel panorama delinquenziale sino a ricoprire il ruolo di "quarta mafia", sicuramente in ciò agevolata dallo scenario delineatosi negli ultimi anni nei Balcani, che ha consentito il consolidarsi delle posizioni di controllo delle principali attività illegali svolte dai sodalizi criminali endogeni.

Tali *clan* hanno potuto così da un lato intensificare le sporadiche proiezioni internazionali nel settore tradizionale del contrabbando di tabacchi lavorati esteri e dall'altro estendere il proprio campo d'azione ai lucrosi traffici illeciti di stupefacenti, armi, prostituzione e clandestini, senza ovviamente tralasciare i settori tradizionali quali furti, estorsioni, rapine, ricettazione ed usura. In tal modo i sodalizi criminosi hanno esteso la propria influenza anche in altre regioni della penisola ed in specie nella contigua Basilicata ove, con particolare riferimento all'area del Vulture-Melfese, alcuni gruppi criminali insediati nelle provincie di Bari e Foggia agiscono in sintonia con la criminalità locale e con gruppi della *Camorra* e della *'Ndrangheta*, cercando di approfittare di ogni circostanza favorevole per conseguire profitti illeciti.

Le potenzialità delle organizzazioni criminali storicamente inserite nell'associazione di tipo mafioso comunemente nota con la denominazione di *Sacra Corona Unita* o comunque gravitanti nel suo ambito, già fortemente ridimensionata, è stata contenuta dagli ulteriori interventi giudiziari. Indicativa del perdurante ridimensionamento dei clan criminali è la sostanziale assenza di omicidi "di mafia": le uniche eccezioni al delineato panorama criminale sono rappresentate dalla *Società Foggiana* e dalla SCU *mesagnese*, tradizionalmente verticistiche e insistenti su vasti territori.⁴⁵

⁴⁵ A distanza di poche settimane si sono verificati il ferimento di Vincenzo Antonio Pellegrino, inteso *capantica* (5 maggio 2007), l'omicidio del boss Franco Spiritoso, inteso *Capone* (19 giugno 2007), il tentato omicidio di Pasquale Moretti (15 luglio 2007), figlio del boss detenuto Rocco Moretti, elemento api-

Una situazione di criticità criminale potrebbe riproporsi nella provincia di Foggia quale conseguenza della scarcerazione, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, di sodali di rilievo del clan *Libergolis-Romito*, arrestati insieme ad oltre cento esponenti della "mafia garganica" al termine dell'indagine *Perseveranza*. Le scarcerazioni potrebbero determinare una ripresa del conflitto tra i sodalizi, anche per l'evidenza delle manovre dei *Romito* ai danni dei *Libergolis* nonché delle attività estorsive in una vasta area.

A Brindisi, dopo la disarticolazione del nucleo storico della Sacra Corona Unita, lo scenario criminale permane caratterizzato dalla residuale operatività di sodalizi minori, tra i quali sembra primeggiare il clan *Brandi*, attivi a livello di quartiere e con organigrammi ristretti, le cui reciproche rivalità non hanno consentito la coagulazione sotto una direzione unitaria.

Più in generale la stabilità degli equilibri criminali delle organizzazioni pugliesi è dovuta in larga parte alle attività investigative particolarmente efficaci, che ne hanno minato le capacità organizzative, nonostante in alcuni casi i clan abbiano dimostrato straordinarie capacità di rigenerazione. Il graduale impoverimento delle risorse economiche, determinato dalle indagini patrimoniali, continua peraltro a fare registrare tentativi di "dissuasione" nei confronti degli assegnatari dei beni confiscati, come ritenuto nel caso dell'incendio, avvenuto a Torchiariolo (BR) il 15 giugno 2008, di un terreno coltivato a vigneto, già confiscato al collaboratore di giustizia Cosimo Screti ed affidato all'associazione antiracket *Libera*.

A Bari, dove il clan *Strigliuglio* ha dovuto fronteggiare per lungo tempo gli attacchi provenienti dai clan *Capriati*, *Diomede*, *Mercante* e *Di Casola*, la cessazione delle ostilità appare riconducibile alla lunga detenzione degli esponenti di vertice delle richiamate formazioni ed alla necessità di imprimere maggiore impulso alle attività illecite per sopperire alle esigenze economiche degli affiliati detenuti. Il clan *Strisciuglio*, attivo nei rioni Libertà, Carbonara, Borgo Antico, Loseto, Enzitetto e Fesca-San Girolamo, rimane la formazione più agguerrita in ragione di un'elevata capacità riorganizzativa, assicurata dall'incessante azione di proselitismo, che ne ha garantita l'efficienza nonostante la disarticolazione patita a seguito dell'operazione *Eclisse*, nell'ambito della quale, nel corso dell'anno, è stata emessa una sentenza di condanna a carico di 161 indagati; un'appendice investigativa sul fronte patrimoniale (denominata *Eclisse 2*) ha consentito il sequestro di beni nella disponibilità di alcuni affiliati al clan, per un valore di oltre un milione di euro.

Nel quartiere Japigia, roccaforte del clan *Parisi*, il quadro degli equilibri criminali non appare variato, nonostante la recente condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione intervenuta nei confronti del boss Savino Parisi in

cale della *Società Foggiana*, ed il tentato omicidio di Alessandro Aprile (12 agosto 2007), intimo amico del figlio di Roberto Sinisi, ritenuto uno degli autori del tentato omicidio di Pasquale Moretti.

A seguito di quest'ultimo delitto, il 5 settembre 2007 la Procura Distrettuale Antimafia di Bari ha emesso un provvedimento di fermo di indiziato di delitto nei confronti di sei indagati per associazione mafiosa, duplice tentato omicidio, porto e detenzione abusiva di armi da fuoco. In particolare l'indagine ha consentito l'individuazione del gruppo di fuoco responsabile del tentato omicidio di Alessandro Aprile, composto da Pasquale Moretti, Gianfranco Bruno e Daniele Vittozzi. Le acquisizioni investigative hanno consentito di collocare i richiamati fatti di sangue nell'ambito di una complessa rimodulazione degli assetti interni alla *Società*, che avrebbe dovuto portare allo spodestamento dello storico leader detenuto Rocco Moretti ed al conseguente insediamento al vertice dell'organizzazione di un nuovo direttorio composto da Roberto Sinesi, Federico Trisciuglio e da Raffaele Tolonese

conseguenza dell'arresto patito nel 2007 per violazione della sorveglianza speciale. Il sodalizio rimane, infatti, l'organizzazione criminale cittadina più autorevole, anche al di fuori del territorio di riferimento, con interessi che si estendono anche nel confinante rione Madonnelle, nonché nei vicini comuni di Valenzano, Capurso, Adelfia, Acquaviva delle Fonti e Gioia del Colle, attraverso *clan* e referenti di strettissima fiducia.

A Lecce la situazione criminale è caratterizzata dal sostanziale vuoto di potere conseguito alla disarticolazione del clan *De Tommasi* che, rimasto privo di una reggenza autorevole, affida la propria operatività all'iniziativa di aggregazioni capeggiate dai pochi affiliati rimasti in libertà, orientando le proprie progettualità verso obiettivi di modesta portata.

Anche la criminalità organizzata pugliese, come altre qualificate forme criminali, appare in sostanza orientata a conseguire il maggior profitto mediante un processo d'inabissamento costituito da una minor visibilità e dallo sviluppo dei profili economici e imprenditoriali. In quest'ottica vanno inserite, da un lato, la sostanziale *pax* mafiosa della quale è indice la diminuzione degli scontri armati fra gli appartenenti ai vari gruppi e, dall'altro, taluni rapporti collusivi e di condizionamento con amministrazioni pubbliche e le attività illecite dirette all'accaparramento di finanziamenti pubblici attuate attraverso finte cooperative (agricole e commerciali).

E' indubbio che nella diminuzione dei fatti di sangue abbia inciso in modo profondo anche la penetrante azione di contrasto operata negli ultimi anni, che ha determinato lo scompaginamento dei gruppi con i numerosi arresti operati ed è poi proseguita anche mediante l'aggressione ai patrimoni riconducibili alla criminalità organizzata.

Seppure quella sopra indicata costituisca una tendenza generale, permangono talune aree nelle quali il desiderio di vendicare torti subiti e accolti assassinati e di imporsi sul territorio in regime di monopolio e di leadership, costituiscono la ragione del continuo confronto armato. In proposito, nelle zone di Bitonto ed Andria sono ancora percepibili i segni di contrapposizione fra due opposti gruppi.

Se la diffusione, fuori dalla regione di origine, della criminalità organizzata pugliese appare inferiore a quella assunta dalle altre tradizionali organizzazioni mafiose italiane, analogamente ciò non risulta quanto ad operatività e pericolosità. Le attività illecite privilegiate e, prime fra tutte il traffico di stupefacenti, necessitano dell'esistenza di sinergie operative con organizzazioni straniere e quindi proiettano l'operatività dei gruppi autoctoni oltre confine e comunque risultano indicative dell'elevato livello criminale raggiunto.

Essendo diminuiti gli sbarchi di immigrati clandestini sulle coste pugliesi, l'Albania ha assunto un ruolo importante nel traffico di stupefacenti diretto in Italia e rispetto alla quale la Puglia rappresenta la principale "porta d'ingresso", sia in ragione della vicinanza delle coste che dei collegamenti marittimi esistenti con tale Stato e con la Grecia, Paese facente parte dell'U.E. e, quindi, aderente al trattato di Schengen. Secondo varie acquisizioni investigative, le organizzazioni albanesi introducono in Italia la marijuana a bordo dei "vecchi" gommoni un tempo utilizzati per il trasporto dei clandestini e veicolano, attraverso la Macedonia, altro stupefacente (in specie cocaina ma anche eroina) in Grecia, da dove è poi trasportata in Italia. Tale profilo, oltre a denotare i collegamenti fra criminalità albanese e pugliese, depone anche in favore della presenza di grup-

pi albanesi in Grecia o comunque è indicativo dell'esistenza di una collaborazione, seppure insolita quanto ai rapporti etnici notoriamente esistenti fra greci ed albanesi, nell'espletamento di attività illecite. Specifiche indagini avevano già rilevato un'organizzazione criminale con appendici in Germania, Italia, Spagna, Francia, Albania e Grecia.

Nel settore del traffico di stupefacenti la Puglia si colloca come un importante luogo di transito delle sostanze poi destinate ad altre regioni italiane e, quindi, pone necessariamente la criminalità organizzata pugliese in collegamento e sinergia anche con altri gruppi italiani oltre alle organizzazioni straniere fornitrici (non solo albanesi ma anche nord-africane e sud-americane). In proposito, infatti, le organizzazioni pugliesi spesso svolgono funzioni di intermediario fra i gruppi strutturati italiani e quelli stranieri.

I collegamenti con altre forme criminali organizzate italiane sono principalmente rappresentati da taluni clan baresi (fra i molteplici esistenti nel capoluogo, molti dei quali mancano di visibilità extraregionale nonostante organizzati sul modello mafioso/camorristico), che hanno assunto dimensioni extraregionali tanto da essere ritenuti emanazione della 'ndrangheta calabrese.

Quanto attiene al contrabbando di tabacco lavorato estero, anche a seguito dell'azione di contrasto attuato negli ultimi anni, si assiste ad una mutazione dello scenario, che può essere sinteticamente così rappresentato: **a)** sostanziale cessazione degli sbarchi sulle coste pugliesi (in taluni casi con "migrazione" sulle coste adriatiche poste più a nord) e drastica diminuzione della vendita al dettaglio; **b)** ingresso clandestino, attraverso la Grecia e sfruttando gli accordi di Schengen, di carichi di t.l.e. mediante occultamento in mezzi di trasporto ed anche con l'impiego di falsa documentazione di viaggio; **c)** destinazione dei carichi verso Paesi europei come la Spagna, il Regno Unito e la Francia.

Ancora in materia di contrabbando di t.l.e., indagini pure del recente passato hanno rivelato collegamenti fra la criminalità pugliese e soggetti detentori, in talune zone dell'Italia settentrionale, del monopolio del contrabbando ed ai quali ultimi erano anche riconducibili operazioni di riciclaggio poste in essere in Svizzera e nel Regno Unito.

Accanto al traffico di stupefacenti, sicuramente il più diffuso, si pongono, fra i fenomeni illeciti più ricorrenti, quelli estorsivi e dell'usura, di cui appare sostanzialmente impossibile rilevare l'esatta percezione per l'esiguità delle denunce presentate. Quanto alle estorsioni, è molto diffusa la tecnica del c.d. cavallo di ritorno per la restituzione di veicoli (anche agricoli) rubati sia in Puglia sia nella contigua regione Basilicata. Un dato positivo si riscontra nella provincia di Lecce, dove vi è stato un consistente aumento delle denunce per fatti estorsivi (molte concernenti delitti commessi con metodo mafioso o per finalità di agevolazione mafiosa), evidente segnale della maggior fiducia della società civile nell'intervento giudiziario.

Dalle numerose inchieste condotte in materia di tratta delle persone e immigrazione clandestina, rimane confermata l'esistenza di cartelli criminali tra organizzazioni albanesi, turche, iraniane e nordafricane per la gestione del traffico di esseri umani. Quanto a tale fenomeno ed ai reati connessi, lo sfruttamento della prostituzione *in primis*, nella città di Bari particolare rilevanza assume la comunità africana con particolare riferimento all'etnia nigeriana. Proprio su questo particolare fenomeno nel gennaio 2008, a seguito di una lunga ed articolata

indagine, si procedeva all'arresto di nove persone, di cui sette nigeriane e due italiane, responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù, tratta e commercio di esseri umani, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. L'associazione criminale, con ramificazione anche in altre regioni d'Italia, era diretta da un cittadino nigeriano, il cui compito era di trovare ragazze nel continente africano per poi smistarle in tutta Europa, indirizzandole verso le cosiddette *Madame*⁴⁶. La tecnica di reclutamento delle donne, comprese nel paese di origine, si avvaleva anche di veri e propri book fotografici. Le donne, intimidite anche da violenze e minacce subite dai parenti rimasti nel paese d'origine, erano costrette a prostituirsi lungo le strade statali della provincia barese e, per riconquistare la libertà, erano costrette a pagare ingentissime somme di denaro.

A tale scenario sembra rimanere sostanzialmente estranea la criminalità organizzata italiana, che non risulta imporre pedaggi forzosi per gli sbarchi giacché tale attività è considerata spregevole anche dai più agguerriti clan. Gli unici cittadini italiani coinvolti in operazioni di polizia contro tale fenomeno si sono rivelati di modesta levatura criminale, utilizzati principalmente come "tassisti" per lo spostamento dei clandestini sul territorio verso gli scali ferroviari o altri centri di smistamento.

L'operatività di organizzazioni pugliesi fuori dalla regione di origine è stata rilevata in specie in:

- **Lombardia:** si rileva la presenza di soggetti appartenenti o collegati alla criminalità pugliese operanti nel traffico internazionale di stupefacenti, anche in sinergia con gruppi criminali camorristici e stranieri;
- **Emilia Romagna:** è emersa l'operatività di gruppi collegati ad esponenti della criminalità pugliese nei settori delle estorsioni e del traffico di stupefacenti (anche ecstasy proveniente dall'Olanda);
- **Marche:** si assiste ad un progressivo radicamento di ramificazioni di organizzazioni pugliesi generalmente connessa alla presenza di soggetti attorno ai quali si è poi costituita una serie di rapporti con pregiudicati locali di minor spessore delinquenziale. Le principali attività illecite concernono gli stupefacenti ed il connesso riciclaggio nonché il controllo del gioco d'azzardo;
- **Basilicata:** si registrano presenze oltre che di esponenti della camorra e della 'ndrangheta, anche della criminalità organizzata pugliese. Quest'ultima risulta operativa nel settore delle estorsioni, del traffico di sostanze stupefacenti e di armi, dell'usura nonché in attività di riciclaggio, immigrazione clandestina e sfruttamento di cittadini extra-comunitari, gioco d'azzardo, infiltrazioni nella pubblica amministrazione.

Notizie più dettagliate sono contenute nelle relazioni riguardanti l'evolversi della criminalità organizzata nei distretti di Corte di Appello di Bari e Lecce. A tali relazioni si fa espresso rinvio.

⁴⁶ Quanto alle ragazze nigeriane sfruttate, la loro riduzione in schiavitù è resa possibile anche dalle credenze religiose esistenti nei paesi di origine. Infatti, la cosiddetta mafia nigeriana "affida" tali ragazze a donne anch'esse nigeriane chiamate "madame", che sottopongono le stesse, per costringerle a vendersi, a terrificanti riti magici "woodoo" o "juju", inducendole anche a giurare che non riveleranno alcunché sui loro sfruttatori. Questo giuramento, connotato da chiare valenze religiose, rende difficile acquisire dalle vittime del traffico dichiarazioni utili per le indagini.

Mafie straniere

Cons. Emilio Ledonne

Occorre preliminarmente rilevare che la materia delle *mafie straniere* attiene, per scelte dell'Ufficio, a quelle strutture di criminalità organizzata di origine straniera, insediatesi stabilmente in Italia e la cui capacità delinquenziale rappresenta un ulteriore concreto pericolo per la collettività ed assimilabili, quanto alla metodologia dell'agire, alle nostre mafie tradizionali, quali Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra.

Per una costante analisi della loro operatività e l'acquisizione nonché, l'elaborazione di notizie utili anche all'esercizio della facoltà di impulso del PNA, la DNA si è dotata di apposita struttura che è costituita dalla Sezione Mafie straniere alla quali sono stati assegnati quattro magistrati dell'Ufficio.

Di particolare interesse, per la natura delle attività illecite praticate sul territorio nazionale, per le dimensioni dei traffici e, per alcune, per i collegamenti con la criminalità organizzata italiana, sono apparse, soprattutto le seguenti realtà criminali straniere:

- albanese
- rumena
- bulgara
- russa
- nigeriana
- maghrebina
- cinese
- sudamericana, in particolare colombiana.

Dall'esame degli elaborati dei colleghi che hanno proceduto, sulla base degli esiti delle attività investigative o di carattere processuale, acquisiti presso le direzioni distrettuali, ad accurata analisi delle singole realtà criminali straniere, come sopra indicate, emergono le connotazioni principali dei gruppi criminali stranieri.

La presente relazione, che chiamerei di *sintesi*, ha il compito di segnalare, tenendo presente quanto scritto, con ricchezza di particolari, ampiezza espositiva e completezza dei dati, dai colleghi sopra indicati, i caratteri comuni o differenziali dei vari gruppi criminali, nonché gii eventuali nuovi metodi operativi, ma sempre con riferimento alle sole condotte illecite poste in essere sul nostro territorio nazionale.

La criminalità organizzata albanese

Risulta la più invasiva del territorio nazionale. E' presente in molte regioni d'Italia, tra le quali la Puglia, la Calabria, la Sicilia, la Campania il Lazio e la Lombardia.

E' dedita al traffico di essere umani da utilizzare nel settore della prostituzione (donne di origine albanese, kosovara, polacca, ucraina) nonché nel traffico di stupefacenti del tipo eroina e marijuana e nel traffico di armi moderne.

Nel settore degli stupefacenti ha sicuri collegamenti con la criminalità organizzata italiana.

Esiti di indagini condotte da alcune DDA hanno dimostrato che gruppi criminali albanesi operano unitamente a gruppi analoghi calabresi, organizzandosi in una sorta di modulo operativo che ricorda l'*associazione temporanea di imprese*.

Dotati di straordinaria capacità di intervenire nel mercato degli stupefacenti in vari Paesi europei, negli Stati Uniti e nel Canada, i gruppi criminali di etnia albanese riescono a gestire anche la commercializzazione, in quantità ingenti, di sostanze da taglio per l'eroina (paracetamolo e caffeina), mediante la creazione di veri e propri laboratori destinati alla lavorazione chimica di dette sostanze.

Nel corso di investigazioni riguardanti una potente organizzazione criminale attiva tra l'Albania e l'Italia, dedicata al traffico internazionale di ingenti quantità di marijuana ed eroina, è stato accertato un traffico di oltre 50.000 kg di paracetamolo e caffeina tra Germania, Svizzera, Italia, Albania, Kosovo, Croazia e Spagna.

L'organizzazione in questione acquistava separatamente (e quindi legalmente) da aziende farmaceutiche di Paesi europei sia il *paracetamolo* che la *caffeina* e, successivamente, dopo averli chimicamente miscelati all'interno di un laboratorio clandestino commercializzava la sostanza da *taglio* ottenuta in favore di distinte organizzazioni di narcotrafficienti attivi in Europa e Balcani, reali proprietari dell'eroina.

Si tratta cioè di una struttura *servente* a quella preposta all'attività del traffico degli stupefacenti.

La criminalità organizzata rumena

Operano in Italia, soprattutto nel settore della tratta di esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, spesso in collaborazione con albanesi e ucraini, gruppi criminali rumeni in continua espansione.

Il loro agire è caratterizzato da forme gravi di violenza ed i territori della loro azione riguardano, a differenza degli albanesi, le aree del centro-nord.

I reati, nell'ambito dei quali si collocano queste manifestazioni di violenza, sono prevalentemente quelli di riduzione in schiavitù e tratta.

A differenza dei gruppi criminali albanesi, quelli romeni non operano, in maniera significativa, nel settore del traffico di stupefacenti.

Risultano invece spesso coinvolti nella consumazione di rapine, cui conseguono anche omicidi e in attività predatoria.

La criminalità organizzata bulgara

I dati emergenti dalle indagini delle direzioni distrettuali antimafia segnalano, per la criminalità bulgara, la stessa tipologia di reati ascrivibili ai gruppi romeni, fatta eccezione per il traffico di stupefacenti per il quale appaiono più interessate le organizzazioni di origine bulgara.

L'attività illecita di maggiore spessore resta comunque quella finalizzata alla riduzione in schiavitù di giovani donne destinata al mercato della prostituzione.

La criminalità organizzata russa

L'elemento che accomuna i gruppi criminali dell'Est europeo, prima esaminati, con la criminalità russa è la commissione di delitti di tratta in danno di donne provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica ed avviate con violenza alla prostituzione.

Si tratta comunque di una criminalità in possesso di ingenti risorse finanziarie che investe nei settori immobiliari e nell'attività turistica in zone della Lombardia, della Liguria e della riviera adriatica.

L'accurata analisi contenuta nella relazione del magistrato delegato alla trattazione della materia, evidenzia pure – a dimostrazione ulteriore della molteplicità delle attività illecite commesse – la consumazione di delitti di estorsione e di associazione mafiosa commessi ai danni di connazionali, contestati agli autori in una ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Roma nel 2007.

La straordinaria capacità dei gruppi criminali russi di investire in vari Paesi del mondo, tra cui l'Italia, somme notevoli di denaro di provenienza illecita, come alcune indagini hanno dimostrato, costituisce un pericolo concreto di inquinamento del sistema economico, pericolo che deve essere efficacemente contrastato con mirate indagini di carattere patrimoniale.

La criminalità organizzata nigeriana

Le organizzazioni nigeriane operanti in Italia sono riuscite a diversificare la loro attività investendo il denaro di provenienza illecita in società commerciali che gestiscono centri di ristorazione ed operando, parimenti, in quello specifico e redditizio settore che è lo sfruttamento della prostituzione, reato per il quale diventa sempre più difficile l'acquisizione della prova proveniente dalle giovani donne che ne sono vittime.

I giuramenti spesso prestati, in esecuzione di riti magici chiamati *woodoo* o *juju*, dalle donne nigeriane, costrette a prostituirsi, impediscono alle stesse di rivelare i nomi degli sfruttatori.

Si viene così a creare un'area di impunità per i responsabili di gravi reati.

Ma quel che appare di significativo rilievo è la particolare capacità organizzativa dei gruppi nigeriani, i quali si avvalgono di strutture che riescono a gestire traffici internazionali di stupefacenti, finalizzati ad introdurre in Italia ingenti quantitativi di cocaina ed eroina.

Esiti di investigazioni hanno accertato che i gruppi nigeriani agiscono con metodo mafioso, secondo lo schema riconducibile all'art. 416 bis cp.

La criminalità organizzata maghrebina

I sodalizi criminali composti da cittadini nord africani provenienti dal Marocco dall'Algeria e dalla Tunisia, dopo un iniziale ruolo, quasi di basso profilo, nel settore degli stupefacenti in Italia, limitato prevalentemente allo spaccio, hanno assunto anche capacità decisionali.

Questo *salto di qualità* si spiega, per i gruppi marocchini, con l'elevata produzione di stupefacenti nel loro Paese, che risulta essere il maggiore produttore mondiale di cannabis.

Le organizzazioni criminali di origine maghrebina, risultano impegnate in Italia anche nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nella tratta di esseri umani, finalizzata allo sfruttamento della prostituzione nonché nella contraffazione di documenti di identità.

La criminalità organizzata cinese

I cinesi sono presenti su quasi tutto il territorio nazionale.

Le maggiori concentrazioni si registrano a Milano e Roma ed anche in Toscana dove i cinesi sono subentrati ai locali nelle fabbriche tessili.

Per quanto attiene agli aspetti criminali, è il caso di rilevare che consistenti gruppi di etnia cinese si trovano anche a Napoli, Catania e Palermo, città nelle quali si registrano collegamenti con la criminalità locale con la quale hanno rapporti di affari.

Il dato di maggiore rilievo è quello che attiene ai contatti tra gruppi cinesi e gruppi camorristici nel settore della contraffazione di merci.

Le alleanze hanno riguardato soprattutto i clan dei Mazzarella e dei Casalesi.

Da un iniziale stato di soggezione dei gruppi cinesi nei confronti della camorra, si è passati poi ad una rivendicazione di una maggiore autonomia da parte dei clan cinesi, situazione, questa, che ha portato anche ad una certa conflittualità tra i due gruppi.

Ultimo dato di rilievo è costituito dal fatto che, in alcuni casi, i caratteri della omertà e della violenza praticati dai clan cinesi hanno consentito la configurazione del delitto di associazione mafiosa, poi ritenuto dal giudice competente.

E' da rilevare infine, che come è avvenuto per altri gruppi criminali stranieri, anche i cinesi hanno mutuato, dalle cosche italiane, alcuni dei moduli operativi della criminalità delle città nelle quali delinquono, condividendone anche la tipologia dei reati in grado di assicurare agevoli profitti.

Recenti indagini condotte dalla Procura della Repubblica di Reggio Emilia hanno accertato l'esistenza, in quella città, di due gruppi contrapposti cinesi che si fronteggiavano per la supremazia nel campo delle estorsioni e dello sfruttamento della prostituzione in danno di loro connazionali, abitanti in questa città (provvedimento di fermo in data 26.9.2008 in proc. pen.4929/08).

Criminalità sudamericana, in particolare colombiana

Muovendo proprio da quanto precisato nella parte introduttiva circa i limiti di questa Relazione, è da dire che la criminalità sudamericana opera in Italia prevalentemente nel traffico internazionale di stupefacenti e, nello specifico, come fornitore di questa merce alle grandi organizzazioni criminali tradizionali.

L'attività illecita residuale, costituita dalla sfruttamento della prostituzione e, in misura minore, dall'immigrazione clandestina, è certamente di minore impegno per quelle organizzazioni.

Le più importanti indagini in materia di traffico di stupefacenti, che hanno, da anni, interessato varie strutture antimafia distrettuali, con risultati di grande rilievo, indicano come la criminalità sudamericana e, in particolare, quella colombiana si occupa, quasi esclusivamente, della produzione, della esportazione e della distribuzione di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, raffinata in Colombia ovvero acquisita in altri Paesi come l'Ecuador, la Bolivia, il Perù, il Venezuela, il Brasile e l'Argentina.

In questo specifico settore, che, come si è visto, è quello prevalente, le attività delle mafie sudamericane nel nostro Paese riguardano le modalità di consegna dei quantitativi di droga acquistata dai gruppi criminali italiani e le connesse operazioni per il pagamento del prezzo concordato.

Per il trasporto dei carichi e la commercializzazione della droga, in genere, le organizzazioni narcotrafficienti colombiane hanno costituito vere e proprie basi logistiche sul territorio italiano.

I proventi, poi, del grande traffico vengono poi investiti, specie dai colombiani, in attività produttive nella maggiore parte dei paesi dell'Unione Europea, fra i quali l'Italia.

Per quanto attiene, infine, ai sistemi di riciclaggio e di trasporto del danaro ricavato dalla vendita della cocaina di provenienza colombiana, garantiti da complessi meccanismi di triangolazione posti in essere da società compiacenti o mediante il trasporto del denaro via mare, occorre prendere atto che, anche a causa della complessità delle operazioni, non si sono ottenuti risultati apprezzabili sotto il profilo investigativo.

L'azione di contrasto contro il grande traffico di stupefacenti non può limitarsi alla identificazione dei trafficanti, dei corrieri, in particolare, ed al sequestro del carico ma deve necessariamente estendersi all'acquisizione delle somme costituenti il prezzo degli stupefacenti.

Le indagini sul traffico di stupefacenti debbono mettere in conto, fin dall'inizio, che i mezzi di ricerca della prova debbono essere diretti all'acquisizione delle somme destinate ai *cartelli*, altrimenti la stessa indagine non è completa.

Sul piano generale è sufficientemente dimostrato che i numerosi arresti contro i grandi trafficanti di droga non fermano le spedizioni degli stupefacenti.

E' su questo fronte che occorre potenziare l'azione investigativa, se, necessario, anche con risorse umane e nuove tecnologie.

9.- Le principali forme di criminalità mafiosa di origine straniera.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI ORIGINE ALBANESE, BULGARA E ROMENA

Cons. Giovanni Melillo

Ai fini in oggetto, si sottopongono i dati e le osservazioni di seguito esposti, specificamente riferiti all'analisi dei dati complessivamente riferiti all'andamento dei fenomeni criminali in oggetto individuati.

Naturalmente, l'esposizione e l'analisi del contenuto e dell'esito delle attività investigative e processuali svolte nei singoli ambiti distrettuali con riguardo a delitti riconducibili all'agire di gruppi criminali organizzati albanesi, bulgari e romeni è riservata alle relazioni riferite al collegamento investigativo.

Allo stesso modo, si tratta separatamente dell'attività svolta nella cura dei rapporti con le competenti Autorità degli Stati interessati.

Vengono, dunque, in considerazione, gli esiti di mirate attività di acquisizione informativa, utili alla verifica delle ipotesi di lavoro e delle valutazioni emerse nell'esercizio dell'azione di impulso e di coordinamento investigativo con riguardo alle fondamentali caratteristiche ed evoluzioni degli anzidetti fenomeni criminali.

Criminalità albanese

Il ruolo di assoluto rilievo della criminalità albanese nella dimensione investigativa delimitata dai procedimenti relativi a delitti di criminalità organizzata di tipo mafioso (e legalmente assimilata) costituisce un dato ormai consolidato.

I mercati illegali delle armi e degli esplosivi, della prostituzione e, soprattutto, degli stupefacenti costituiscono le aree di operatività privilegiate di strutture criminali ormai da tempo evolute attraverso l'adozione di moduli stabilmente organizzati e di metodi operativi tipicamente propri della criminalità organizzata, nel quadro di ampie ed articolate reti di complicità ordinariamente estese su scala transnazionale all'interno delle quali, tuttavia, l'originaria dimensione clanica dei singoli gruppi rappresenta garanzia di coesione e di riconoscimento reciproco.

In questa prospettiva, può cogliersi più agevolmente la radice della straordinaria rapidità e dell'ascesa della criminalità albanese nei mercati criminali internazionali.

Il ripudio di modelli organizzativi piramidali ad impronta gerarchica, in favore della moltiplicazione di reti orizzontali, connotate da eccezionale dinamismo, speciale propensione all'affermazione violenta e da straordinaria coesione interna, in ragione di rapporti fiduciari garantiti da legami clanici e prettamente familiari (ma assai latamente intesi), ha moltiplicato le opportunità di azione in contesti territoriali e mercati illegali sempre più ampi e finito per agevolare la

costruzione di infrastrutture in costante espansione, dapprima per lo sfruttamento a fini criminosi dei flussi migratori albanesi (non solo dall'Albania, ma anche dai territori della ex-Yugoslavia) seguiti alla dissoluzione di quelle organizzazioni statuali ed alle ricorrenti crisi di stabilità della regione balcanica e, quindi, per l'introduzione negli Stati dell'Europa occidentale delle droghe (e delle armi) trasportate lungo le rotte balcaniche, così conquistando capacità di accumulazione finanziaria in grado di alimentare i medesimi traffici, ma altresì enormi processi di reinvestimento speculativo.

In questa prospettiva, i gruppi predominanti all'interno del ceppo degli *ethnic albanians* (tali a prescindere dalle diverse nazionalità: albanese, macedone, montenegrina e kosovara) hanno rivelato una sorta di naturale propensione egemonica nella gestione delle reti di stoccaggio e smistamento delle merci criminali (droga, donne sottoposte ad indegne pratiche di sfruttamento a fini sessuali, armi) destinate verso i ricchi mercati occidentali, ma anche straordinarie capacità di interazione con gruppi di origine diversa, ma utili, secondo tipiche logiche di massimizzazione dei profitti e di riduzione dei rischi, al controllo delle diverse fasi dei cicli criminali, così spiegandosi la crescente utilizzazione di parallele reti delinquenziali (serbe, bosniache, croate, slovene) per il trasporto dei carichi illegali ovvero per la loro commercializzazione.

Nel settore degli stupefacenti, in particolare, ciò ha consentito alla criminalità di matrice genericamente albanese di ritagliarsi un fondamentale ruolo di cerniera e di intermediazione operativa del complessivo tessuto di relazioni criminali deputato all'introduzione ed al commercio degli stupefacenti (eroina, cocaina, *hashish*) destinati al mercato occidentale, di fatto costruendosi una dimensione strutturale ed operativa estesa in gran parte degli Stati europei, ma anche in Canada, negli Stati Uniti.

Il dato è confermato dalla significativa presenza di gruppi criminali albanesi collegati a quelli operanti nei balcani ed in Italia, in nazioni europee quali la Germania, il Belgio, la Francia, l'Olanda, il Regno Unito, la Norvegia, la Lituania e la Lettonia, ma anche oltreoceano, ove appare fungere da privilegiato referente dei cartelli dei narcotrafficanti attivi in Brasile ed in Colombia.

Negli Stati Uniti, e più precisamente nello Stato di New York, la recente conclusione del processo a carico di un'organizzazione criminale albanese denominata "*La Corporazione*" - ivi insediatasi agli inizi degli anni '90 e capeggiata dal kosovaro Alex Rudaj - ha documentato la capacità della compagine di imporsi nella gestione dei traffici illeciti anche della metropoli americana, erodendo gli spazi operativi in precedenza di esclusivo appannaggio delle famiglie mafiose italoamericane dei Lucchese e dei Gambino.

Nella medesima prospettiva, la criminalità albanese dimostra di essere in grado di integrarsi con naturale attitudine nei circuiti criminali tradizionalmente ruotanti attorno alle tradizionali organizzazioni mafiose.

Il riferimento cade non soltanto sui gruppi storici della criminalità organizzata pugliese immediatamente coinvolti nelle rotte del contrabbando con i Balcani, ma anche su tipiche espressioni della criminalità mafiosa calabrese e campana, risultando accertati, anche in ambiti investigativi di grande rilievo, il collegamento operativo di gruppi albanesi con le cosche della *'ndrangheta* e con alcune delle principali organizzazioni camorristiche (sia della cintura metropolitana napoletana che dell'area casertana), sperimentando sia pure mutevoli

e tal volta precarie forme di convivenza e di divisione del territorio e dei mercati illegali.

Analogamente è da dirsi con riguardo all'evoluzione delle dinamiche criminali correlate al mercato della prostituzione, in parte assai rilevante controllato, grazie anche alla quotidiana disponibilità a ricorrere a forme particolarmente violente e vessatorie di sfruttamento delle vittime, da gruppi albanesi ormai lontani dal primitivo spontaneismo delle originarie manifestazioni, poiché evolutisi verso modelli organizzativi sofisticati e comunque dotati, sia sul piano interno che verso le vittime e, in generale, i soggetti con i quali entrano in contatto a fini illeciti, di rilevanti capacità di intimidazione e di imposizione di vincoli di omertà tipici dei sodalizi delinquenziali di tipo mafioso.

Si tratta, dunque, di un fenomeno in relazione al quale va sempre più rendendosi evidente la necessità di adozione, nella prospettiva di un efficace approccio preventivo e repressivo, di metodi adeguati alla reale natura del fenomeno, ormai largamente attraversato dalle logiche e dalle metodologie di gestione tipiche della criminalità organizzata, e ad una realistica percezione della sua pericolosità sociale, tradizionalmente legata alla valutazione atomistica dei singoli fatti delittuosi, più che alla esigenza di una complessiva ricostruzione di relazioni e vincoli criminali ormai stabilmente impiantati, anche secondo moduli ormai corrispondenti a quelli rilevanti ai fini della configurazione dei delitti associativi e, fra essi, di quello di cui all'art. 416-*bis* c.p., ancorché gli esiti delle verifiche giudiziali della solidità delle contestazioni formulate con riguardo a tale ultimo modello astratto di reato processuali abbiano sinora rivelato - come dimostrano le esperienze di importanti uffici distrettuali del pubblico ministero (Genova, Bari) - una sorta di sostanziale riluttanza del giudice a riconoscere l'applicabilità a contesti criminali del genere di quelli in parola di categorie concettuali e regole di esperienza elaborate con riferimento a diversi ambiti criminologici.

In generale, l'analisi dei dati del Re.Ge. delle direzioni distrettuali antimafia complessivamente riferiti alla criminalità albanese (ancorché i dati siano riferiti esclusivamente a persone sottoposte ad indagini aventi la cittadinanza albanese e non anche, per l'evidente difficoltà di estrazione, al concetto di *ethnic albanians*) consente di individuare plurimi quanto significativi elementi di verifica dei sopra descritti caratteri del processo di crescita progressiva della dimensione strutturale ed operativa delle organizzazioni criminali di origine albanese.

Numero dei procedimenti che vedono cittadini Albanesi indagati nel periodo dal 30.06.2007 al 01.07.2008 (aggregazione per tipologia di reato)

Pagina 1 di 3

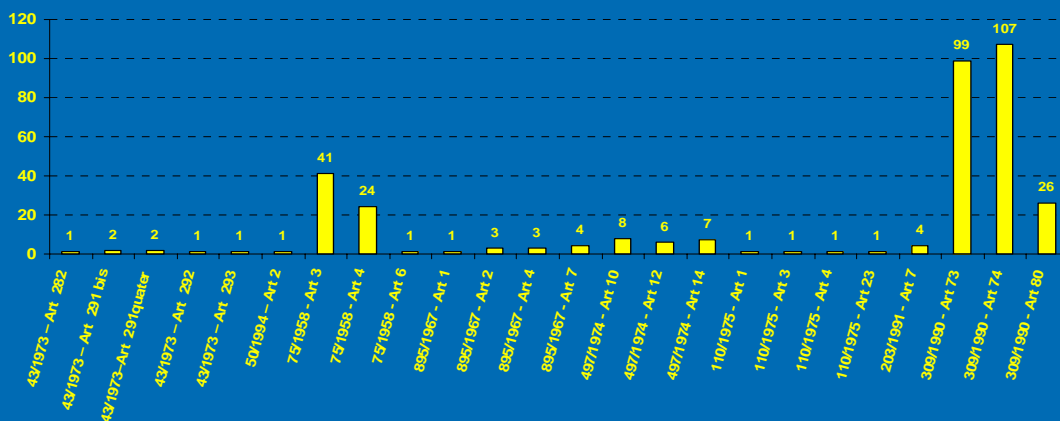
Tipologia di reato	30.06.2007 – 01.07.2008	Tipologia di reato	30.06.2007 – 01.07.2008	Tipologia di reato	30.06.2007 – 01.07.2008
D.P.R. 43/1973 - Art 282	1	D.P.R. 309/1990 - Art 73	99	C.P. Art. 601	12
D.P.R. 43/1973 - Art 291 bis	2	D.P.R. 309/1990 - Art 74	107	C.P. Art. 602	1
D.P.R. 43/1973 - Art 291 quater	2	D.P.R. 309/1990 - Art 80	26	C.P. Art. 605	6
D.P.R. 43/1973 - Art 292	1	Legge 49/2006 - Art 4bis	2	C.P. Art. 609 bis	3
D.P.R. 43/1973 - Art 293	1	Legge 146/2006 - Art 3	10	C.P. Art. 624 bis	2
Legge 50/1994 - Art 2	1	Legge 146/2006 - Art 4	9	C.P. Art. 610	5
Legge 75/1958 - Art 3	41	D Lgs 286/1998 - Art 12	18	C.P. Art. 612	5
Legge 75/1958 - Art 4	24	D Lgs 286/1998 - Art 13	2	C.P. Art. 614	1
Legge 75/1958 - Art 6	1	D Lgs 286/1998 - Art 22	2	C.P. Art. 624	1
Legge 895/1967 - Art 1	1	C.P. Art. 326	1	C.P. Art. 628	6
Legge 895/1967 - Art 2	3	C.P. Art. 416	16	C.P. Art. 629	8
Legge 895/1967 - Art 4	3	C.P. Art. 416bis	4	C.P. Art. 630	8
Legge 895/1967 - Art 7	4	C.P. Art. 477	1	C.P. Art. 648	6
Legge 497/1974 - Art 10	8	C.P. Art. 482	1	C.P. Art. 697	1
Legge 497/1974 - Art 12	6	C.P. Art. 497 bis	1		
Legge 497/1974 - Art 14	7	C.P. Art. 572	2		
Legge 110/1975 - Art 1	1	C.P. Art. 575	2		
Legge 110/1975 - Art 3	1	C.P. Art. 581	1		
Legge 110/1975 - Art 4	1	C.P. Art. 582	6		
Legge 110/1975 - Art 23	1	C.P. Art. 600	23		
Legge 203/1991 - Art 7 (D. Lgs 152/1991)	4	C.P. Art. 600 bis	3		

Direzione Nazionale Antimafia

Numero dei procedimenti che vedono cittadini Albanesi indagati nel periodo dal 30.06.2007 al 01.07.2008 (aggregazione per tipologia di reato)

Pagina 2 di 3

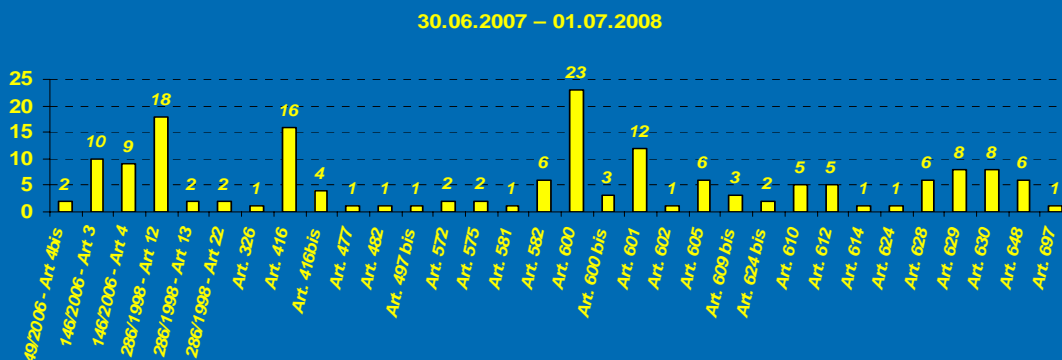
30.06.2007 – 01.07.2008



Direzione Nazionale Antimafia

Numero dei procedimenti che vedono cittadini Albanesi indagati nel periodo dal 30.06.2007 al 01.07.2008 (aggregazione per tipologia di reato)

Pagina 3 di 3



Direzione Nazionale Antimafia

Numero dei procedimenti che vedono cittadini Albanesi come persone offese nel periodo dal 30.06.2007 al 01.07.2008 (aggregazione per tipologia di reato)

Pagina 1 di 2

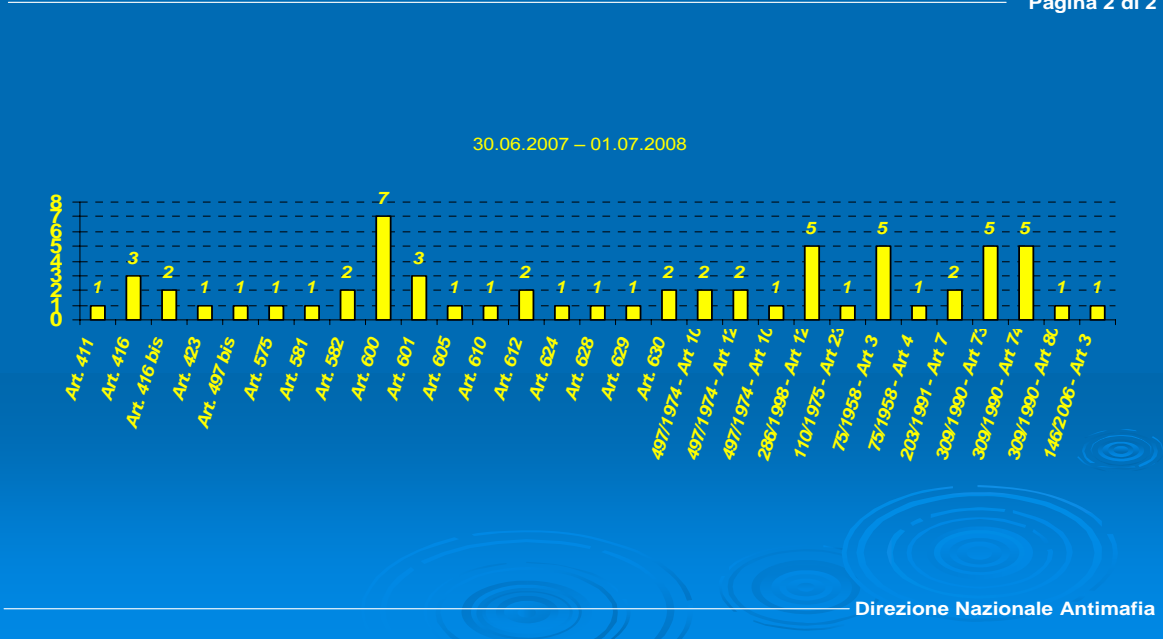
Tipologia di reato	30.06.2007 – 01.07.2008
C.P. Art. 411	1
C.P. Art. 416	3
C.P. Art. 416 bis	2
C.P. Art. 423	1
C.P. Art. 497 bis	1
C.P. Art. 575	1
C.P. Art. 581	1
C.P. Art. 582	2
C.P. Art. 600	7
C.P. Art. 601	3
C.P. Art. 605	1
C.P. Art. 610	1
C.P. Art. 612	2
C.P. Art. 624	1
C.P. Art. 628	1
C.P. Art. 629	1
C.P. Art. 630	2
Legge 497/1974 - Art 10	2
Legge 497/1974 - Art 12	2
Legge 497/1974 - Art 10	1

Tipologia di reato	30.06.2007 – 01.07.2008
D.Lgs 286/1998 - Art 12	5
Legge 110/1975 - Art 23	1
Legge 75/1958 - Art 3	5
Legge 75/1958 - Art 4	1
Legge 203/1991 - Art 7	2
D.P.R. 309/1990 - Art 73	5
D.P.R. 309/1990 - Art 74	5
D.P.R. 309/1990 - Art 80	1
Legge 146/2006 - Art 3	1

Direzione Nazionale Antimafia

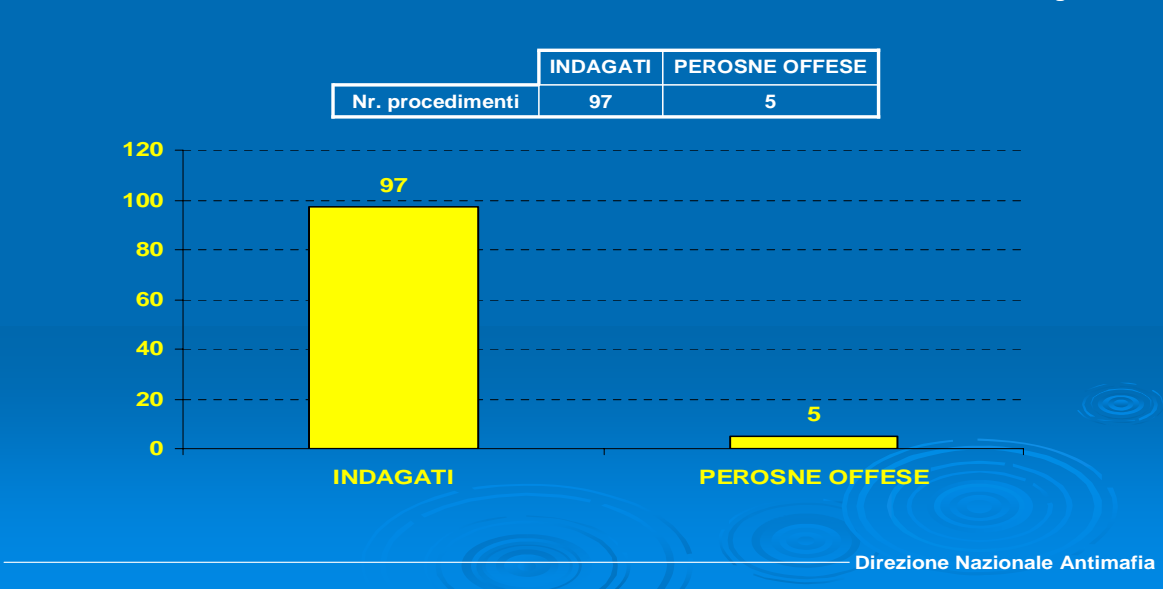
Numero dei procedimenti che vedono cittadini Albanesi come persone offese nel periodo dal 30.06.2007 al 01.07.2008 (aggregazione per tipologia di reato)

Pagina 2 di 2



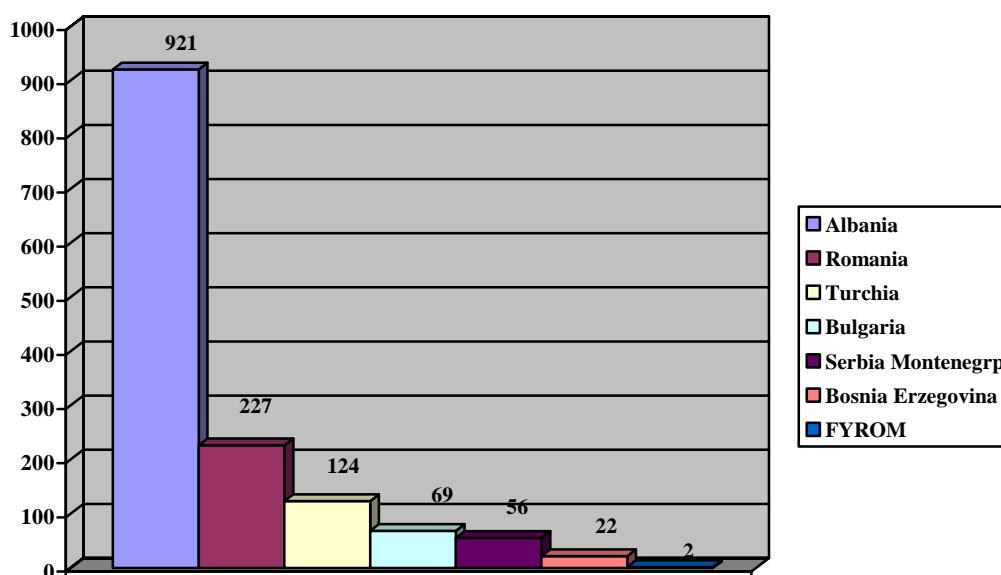
Riepilogo del numero dei procedimenti nei quali i cittadini Albanesi risultano indagati e persone offese nel periodo Gennaio 2008 – Settembre 2008

Pagina 1 di 1



Il rilievo predominante assunto dalla criminalità albanese nel più ampio scenario delle istanze di cooperazione anticrimine riferite all'area balcanica è confermato dai dati - acquisiti per il tramite del Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia del Ministero dell'Interno – complessivamente riferiti alle proiezioni della giurisdizione italiana verso altri ambiti di sovranità e, specificamente, nel rapporto con gli Stati racchiusi in quella cornice geo-politica.

Diffusioni Internazionali

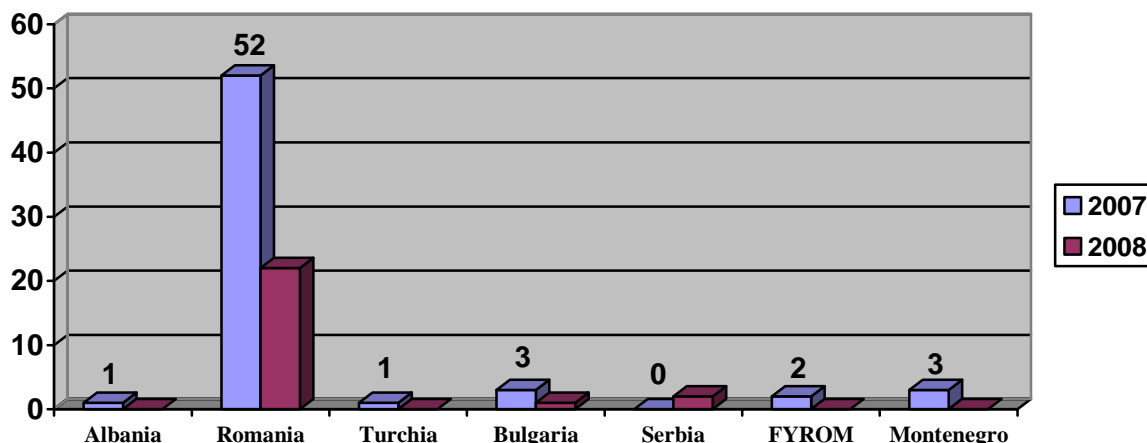


Il dato⁴⁷, riepilogato in forma grafica per pronta disponibilità, evidenzia la preponderanza di ricercati di nazionalità albanese.

Se si confronta il dato sopra riportato, con il numero dei provvedimenti restrittivi della libertà personale, eseguiti nel territorio dei medesimi Stati su richiesta delle autorità Italiane, si ha una misura obiettiva delle difficoltà della cooperazione internazionale tesa a “privare i delinquenti dei loro rifugi”, ancorché debba tenersi conto, al fine della sua compiuta valutazione che il dato delle “diffusioni internazionali” di cui al primo dei grafici appena riprodotti, è un dato storico, riferito cioè al numero complessivo dei casi di diffusione delle ricerche ancora in vigore, perché mai revocati, mentre quello dei provvedimenti restrittivi eseguiti è riferito solo agli ultimi due anni e palesemente riflette gli effetti dell'estensione verso paesi come la Romania del principio del mutuo riconoscimento delle decisioni giudiziarie tra Stati dell'Unione europea alla base delle regole di disciplina del mandato d'arresto europeo.

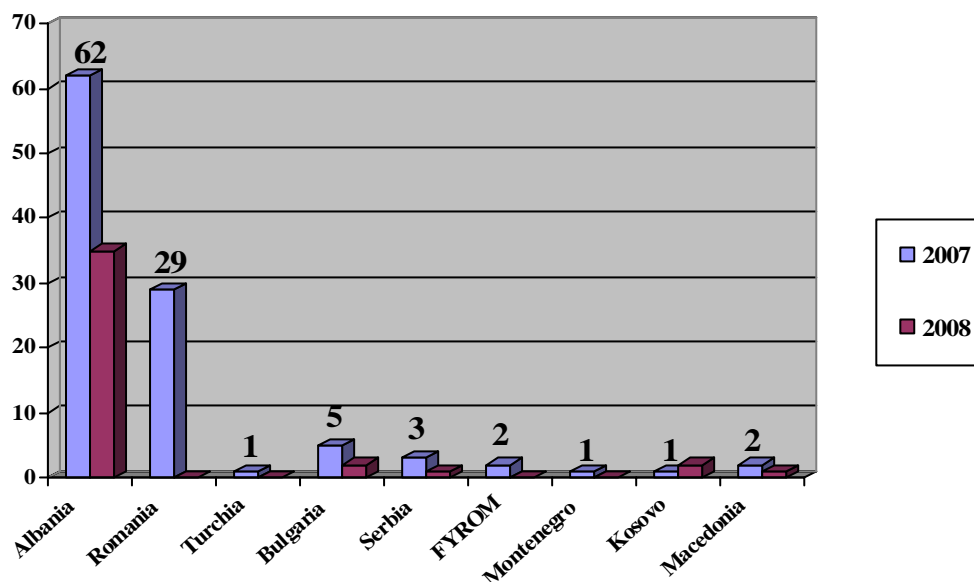
⁴⁷ Aggiornamento a giugno 2008

Arresti eseguiti su richiesta dell'Italia



Esaminando il dato relativo alle diffusioni diramate nel 2007 e nel 2008 (quest'ultimo è riferito sempre fino al 22 giugno, quindi per circa metà anno), si rileva, come si evince agevolmente dal grafico che segue, che il numero dei soggetti destinatari di provvedimenti restrittivi della libertà personale emessi da AA.GG. italiane ed oggetto di diffusione internazionale, conferma l'attualità delle dinamiche criminali riconducibili a manifestazioni della criminalità albanese.

Provvedimenti italiani internazionalizzati



Nella valutazione della natura e delle dimensioni reali dei fenomeni di criminalità organizzata di matrice albanese emergenti nell'esperienza investiga-

tiva italiana non può prescindere dalla considerazione dei processi di reinvestimento speculativo degli enormi profitti generati dal narcotraffico e dal mercato della prostituzione in attività economiche esercitate nel territorio albanese (principalmente, in campo immobiliare e turistico-alberghiero, ma anche in imprese collegate ad appalti di opere e servizi, pubblici e privati), oltre che della capacità dei gruppi criminali di intessere relazioni corruttivo-collusive in ambito economico, politico e istituzionale in grado di assecondarne le ambizioni di impunità e di ulteriore accumulazione patrimoniale.

A tale cruciale ambito di osservazione corrispondono i profili di maggiore criticità dell'azione di contrasto (in ragione della speciale debolezza delle funzioni di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario albanese a fini di riciclaggio e della complessiva difficoltà di proiezioni repressive sull'accidentato terreno della ricerca, del sequestro e della confisca dei proventi criminosi nel territorio Albanese), ma anche le più significative prospettive di orientamento ed intensificazione delle indagini delle direzioni distrettuali antimafia, oltre che dello sviluppo delle relazioni di cooperazione a fini scambio informativo e di concertazione delle iniziative possibili, nei rapporti tra Italia ed Albania, anche sulla base del Protocollo d'intesa sin dal 1997 in vigore tra Direzione nazionale antimafia e la Procura generale di Albania.

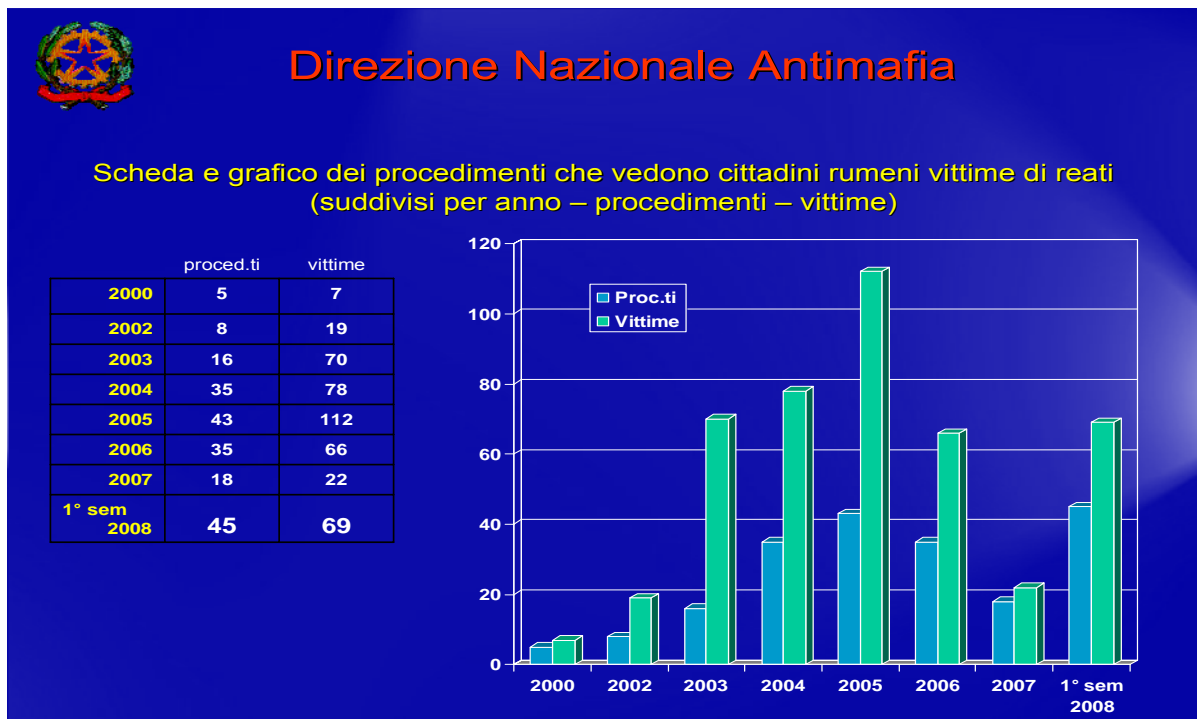
Analogamente, una realistica considerazione delle prospettive di efficacia della necessaria cooperazione interstatale deve tenere conto della peculiare attitudine delle centrali criminali albanesi ad aggiornare costantemente le valutazioni geo-politiche correlate al proprio ideale (in termini inversamente proporzionali all'effettività degli interventi repressivi statuali) radicamento territoriale, trasferendo strutture ed assetts fondamentali nelle aree balcaniche dove sono minori i controlli, ciò che rende obiettivamente realistica - in concomitanza con il rafforzamento della cooperazione giudiziaria ed investigativa tra Albania e Stati dell'Unione Europea - la prospettiva di una futura, per quanto possibile ancora maggiore concentrazione delle funzioni direttive dei processi criminali che vanno considerandosi in aree, come quella settentrionale della Macedonia e, soprattutto, del Kosovo, di problematica penetrazione investigativa, come tali destinate a divenire sempre più le basi privilegiate della criminalità albanese, sia ai fini dello snodo dei traffici illegali sia ai fini propri della garanzia di impunità dei quadri apicali delle organizzazioni.

Criminalità organizzata rumena

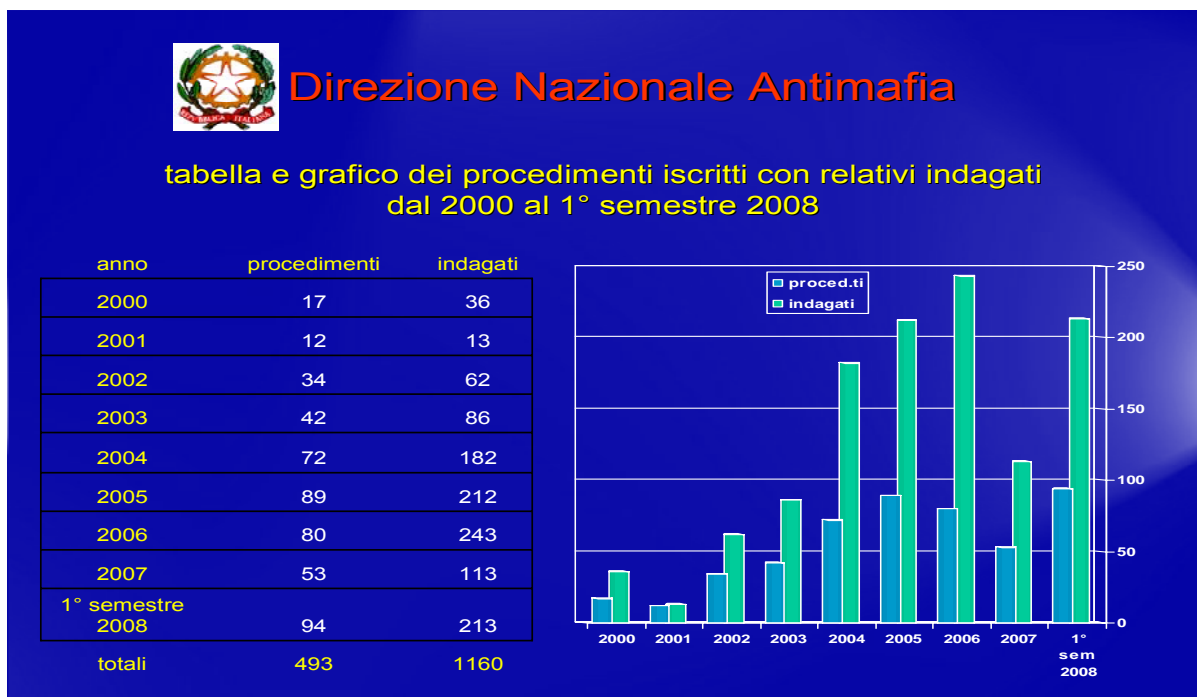
Già nella relazione del 2007, si notava come i gruppi criminali rumeni, in costante espansione, si fossero dati, negli ultimi anni, strutture organizzative più adeguate, essendo impegnati, non di rado in collaborazione con gruppi criminali albanesi ed ucraini, nella tratta di esseri umani e nello sfruttamento della prostituzione, ma anche dei migranti destinati al mercato del lavoro nei comparti dell'edilizia e dell'agricoltura, soprattutto nelle aree del centro-nord dell'Italia, adottando, al fine della gestione di tali illeciti settori metodi particolarmente violenti (nel campo della prostituzione risulta abituale il ricorso a forme di coartazione fisica e/o psicologica nei confronti delle giovani donne sfruttate, spesso ridotte in schiavitù e, in alcuni casi, vendute ad altri gruppi di diverse etnie).

Nei documenti di analisi prodotti dai servizi centrali di polizia è costante la rilevazione di dinamiche evolutive segnate dalla progressiva acquisizione da parte di gruppi delinquenti di origine romena di sempre maggiori capacità organizzative e di dimensioni strutturali protese verso ambiti di operatività transnazionali.

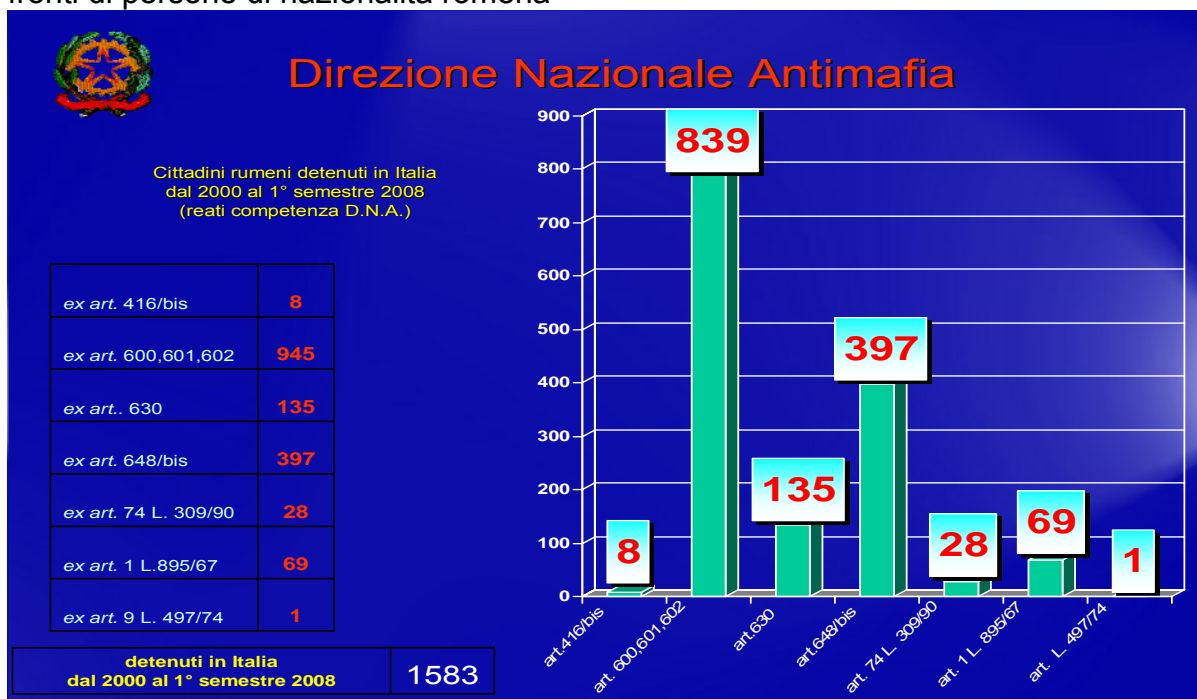
Si tratta di linee di tendenza che ricevono conferma nei dati relativi alle iscrizioni nel registro di cui all'art. 335 c.p.p. operate presso le direzioni distrettuali antimafia.



Allo stesso modo, è confermata la fondamentale proiezione delle attività criminose dei gruppi romeni in settori ove anche vittime del reato sono cittadini romeni, come agevolmente è dato ricavare dalla scheda riepilogativa e dal grafico di seguito riportati.

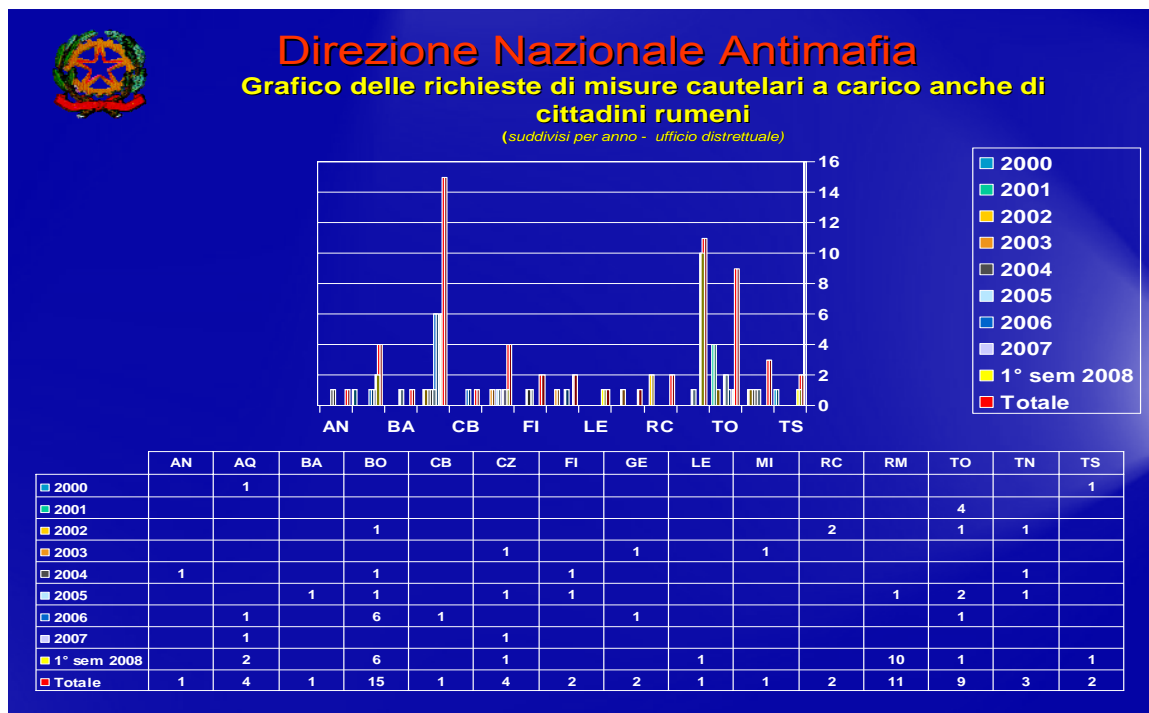


Tale ultimo dato è suscettivo di indiretta, ma obiettiva conferma dal rilievo preponderante che i delitti di cui agli artt. 600, 601 e 602 c.p. hanno quale titolo di applicazione di misure cautelari carcerarie o di esecuzione della pena nei confronti di persone di nazionalità romena

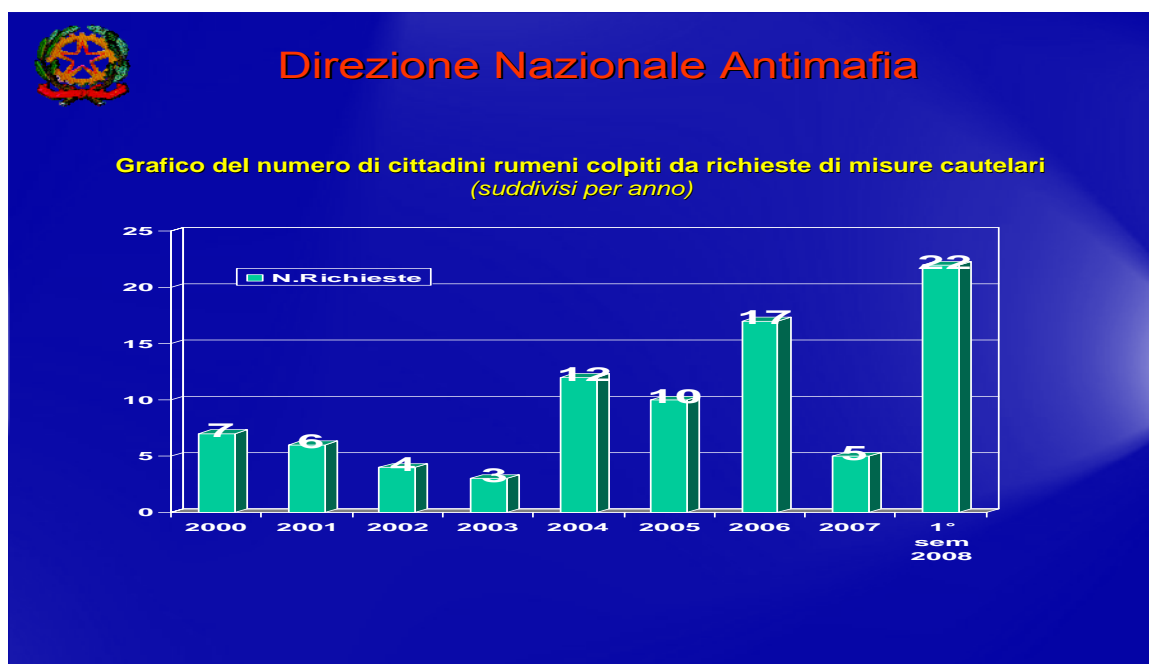


Al fine della ricognizione della distribuzione territoriale dei fenomeni criminali considerati più gravi ed allarmanti nell'attività delle direzioni distrettuali antimafia, giova riprodurre i grafici riferiti:

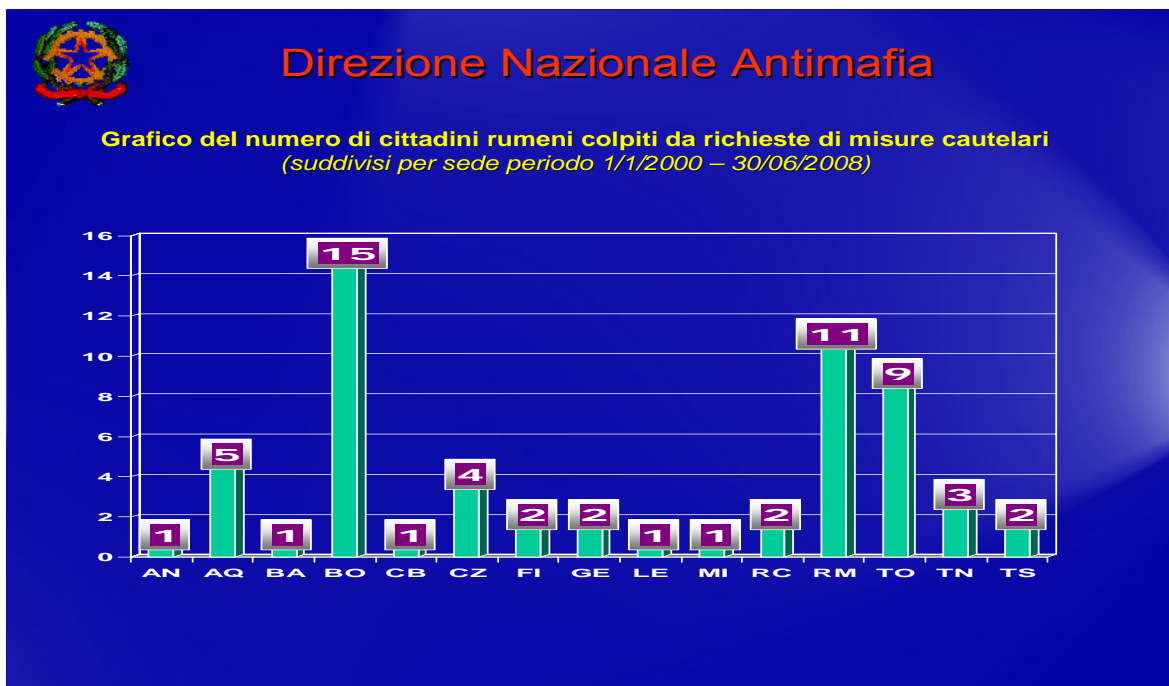
- a) alle richieste di misure cautelari che negli ultimi anni hanno riguardato (anche) cittadini rumeni



- b) al numero di cittadini rumeni destinatari di richieste di adozione di misure cautelari, nel medesimo periodo preso in considerazione (2000-2008),



- c) al rilievo di tale ultimo dato nella prospettiva di lavoro delle varie direzioni distrettuali.



I dati appena esposti, allo stesso tempo, riferiscono anche della ridotta propensione dei gruppi criminali rumeni ad assumere metodologie operative tipiche dell'agire mafioso, anche nei casi nei quali se ne registra il coinvolgimento in mercati prevalentemente gestiti da organizzazioni del genere di quelle appena indicate, come nel settore del traffico di stupefacenti, che pure vede il territorio rumeno quale strategico settore di transito dei carichi illegali manovrati verso le aree di consumo dell'Europa occidentale dalle principali organizzazioni criminali turche ed albanesi.

La limitata presenza di fenomenologie criminose riconducibili al generale paradigma mafioso nulla toglie, peraltro, alla serietà dei pericoli connessi all'agire dei gruppi delinquenti di origine romena in ambiti e contesti tali, per estensione dei relativi ambiti territoriali ed efferatezza dei metodi illeciti impiegati, da suscitare grande allarme sociale.

Alla propensione violenta e predatoria di piccoli gruppi criminali rumeni si deve la frequente consumazione di rapine, conclusesi, talvolta, con l'uccisione delle vittime, come pure la realizzazione di condotte delittuose di particolare gravità (omicidi e lesioni personali, sovente occasionati dalle dinamiche dello sfruttamento della prostituzione di giovani donne rumene e moldave, furti, violazioni della legge sulle armi), anche per le modalità e la frequenza della loro commissione.

A tali fenomeni criminali, del resto, si associa la crescita della carica di pericolosità di gruppi progressivamente portati ad estendere il proprio raggio di azione, anche allacciando relazioni e plurime forme di convivenza con strutture criminali di maggiore caratura, come agevolmente è dato rilevare dalla considerazione del rilievo assunto dalla criminalità rumena nella commissione di delitti

in settori ed ambiti territoriali di accertato interesse per le organizzazioni criminali tradizionali.

In particolare, quei gruppi risultano specializzati nella consumazione di furti di ingenti quantità di rame, sottratti ai gestori di linee ferroviarie ed a magazzini di stoccaggio di aziende elettriche, anche in regioni italiane ove è endemica la presenza mafiosa (come in Campania), e, soprattutto, nel settore della clonazione, contraffazione e utilizzo degli strumenti di pagamento elettronico (le indagini continuano a dare conferma della circostanza che alcuni dei componenti di tali gruppi, si occupano, esclusivamente, di reperire i dati delle bande magnetiche e di codici PIN degli strumenti di pagamento, altri della riproduzione delle carte magnetiche, altri ancora, all'acquisto di beni o al prelievo di contanti presso gli sportelli automatici e al successivo riciclaggio delle somme indebitamente sottratte, così creandosi moduli organizzativi idonei a più complesse forme di cooperazione criminosa). Recenti investigazioni hanno poi confermato l'interessamento della criminalità rumena nel contrabbando di t.l.e.

La ricognizione delle dinamiche evolutive della criminalità di origine rumena esige, peraltro, la considerazione dei processi criminali che attraversano il Paese di origine, anche in connessione con le proiezioni affaristico-criminali in quella regione europea dei gruppi mafiosi italiani, attratti dalla possibilità di allargare il proprio raggio di azione e di trarre vantaggio non solo dalla mancanza di regole a contrasto delle loro illecite attività, ma anche da fenomeni corruttivi che tuttora appaiono avere dimensioni allarmanti.

Contemporaneamente, sin dall'inizio degli anni novanta del secolo scorso, in Romania sono sorte aggregazioni criminali, composte per lo più da elementi locali, le quali, nella maggior parte dei casi, tuttavia, sono risultate prive della capacità di influenzare decisioni politiche a livello nazionale e di diffusa intimidazione. Tali organizzazioni di natura endogena, hanno preferito, laddove non costrette, stringere legami ed accordi operativi con la criminalità organizzata straniera che in Romania (ma anche nella vicina Moldavia) ha individuato un terreno fertile ove sviluppare ed incrementare le proprie attività, contribuendo a creare un più ampio circuito di relazioni criminali nel quale convergono aggregazioni criminali di caratura internazionale, principalmente italiane, ma anche russe, ucraine, albanesi, turche e cinesi, tutte accomunate dalle infinite possibilità di approvvigionamento di merci illegali e, soprattutto, di reinvestimento dei rispettivi proventi illeciti in attività legali.

In questo panorama sono state rilevate, in molti casi, connivenze e forme di collaborazione tra organizzazioni criminali etnicamente composte in modo eterogeneo, senza che tali diversità etniche e culturali abbiano riprodotto minimamente i contrasti che, sul piano politico e sociale, sono stati e sono tuttora causa di violenti conflitti e rivendicazioni nazionaliste. Pertanto, si sono riscontrate situazioni in cui contrabbandieri albanesi erano in affari con quelli macedoni, trafficanti di armi di origine kossovara che utilizzano gli stessi canali di rifornimento dei trafficanti di stupefacenti serbi o montenegrini, organizzazioni criminali turche che raffinano eroina nei Paesi balcanici e la commercializzano con l'ausilio di trafficanti greci, mafiosi russi ed ucraini che, dalla Transnistria, riforniscono di armi i ribelli ceceni.

Nel quadro d'insieme illustrato, la Romania rappresenta senza dubbio un punto di riferimento strategico: i traffici internazionali di sostanze stupefacenti, di armi, di esseri umani e di veicoli rubati, così come il riciclaggio di denaro, ap-

paiono essere, senza alcun dubbio, i più consolidati e diffusi fenomeni delinquenziali transnazionali tra quelli presenti in quest'area geografica, in particolar modo per la relativa "permeabilità" delle frontiere, favorita anch'essa dalla generalizzata diffusione del fenomeno corruttivo, oltre che per la favorevole collocazione geografica, situata nel cuore della cosiddetta "Rotte Balcanica". La corruzione, come si è detto, è strettamente correlata non solo con il consistente aumento dei reati doganali praticamente in tutta l'area balcanica, in particolare quelli relativi al contrabbando di merci (primo fra tutti quello di t.i.e.), ma anche, e soprattutto, con il riciclaggio di denaro di provenienza illecita e con i traffici di armi, droga ed esseri umani gestiti dalle organizzazioni mafiose internazionali.

Alcuni fra i principali gruppi camorristi, ma anche famiglie di 'ndrangheta e gruppi mafiosi siciliani risultano aver intensificato il proprio radicamento in quest'area geografica, operando per lo più sotto la copertura di attività legali, di natura imprenditoriale, per lo più nel settore immobiliare e delle costruzioni, nel commercio, nella ristorazione, nei trasporti, nella gestione di case da gioco e nell'acquisizione di appalti per opere pubbliche e di progetti di assistenza nei settori più svariati, quasi sempre finanziati con fondi dell'Unione Europea.

A tali presenza afferisce il rischio, invero assai elevato di utilizzazione del sistema finanziario locale a fini di riciclaggio di denaro di provenienza criminosa, in ragione sia della debolezza del sistema dei controlli che della vastità del fenomeno corruttivo che permea anche i circuiti finanziari sia della disponibilità di quadri tecnici, per lo più incensurati, esperti in transazioni finanziarie e nel settore commerciale, ben inseriti negli ambienti politici ed imprenditoriali locali.

Le acquisizioni informative rivelano altresì il recente tentativo di radicare in Romania un sistema estorsivo a danno di piccoli artigiani e commercianti italiani organizzato da elementi appartenenti a clan camorristici, utilizzando, quali emissari, membri di organizzazioni criminali locali, i quali hanno iniziato a "sollecitare" il pagamento di tasse di protezione secondo tipici schemi di azione camorristica.

Numericamente meno importante e, anch'essa, del tutto disomogenea, la presenza di elementi collegati alla criminalità organizzata pugliese che è stata riscontrata per lo più nelle zone maggiormente sviluppate dal punto di vista industriale, connotate, in generale, da una maggiore presenza italiana. Le attività illecite più frequenti si concretizzano, per lo più, nel riciclaggio, nel traffico di stupefacenti ed in quello di banconote false.

Da evidenziare, in conclusione, come, in non pochi casi, la Romania sia stata utilizzata da latitanti italiani al fine di trovare rifugio e cercare, grazie ad amicizie, connivenze e corruzione, di sfuggire alla cattura ed alla conseguente estradizione verso l'Italia: gli arresti in territorio romeno, effettuati nel periodo preso in esame ai fini della presente relazione, dei latitanti Severino Testa, Vincenzo Spoto, Ignazio Nicodemo ed Enrico Zupo ne costituiscono attuale conferma.

Criminalità organizzata bulgara

Una realistica considerazione della reale natura e dell'effettiva pericolosità della criminalità organizzata di origine bulgara non può che partire dalla ricognizione, registrata anche nel recente Rapporto della Commissione al Parla-

mento ed al Consiglio Europeo "On the Management of the EU-Funds in Bulgaria" (n. 495/2008 del 23 luglio 2008), della generale condizione di debolezza dell'apparato giudiziario ed amministrativo nazionale e dalla correlativa gravità dei fenomeni di corruzione e espansione affaristica di gruppi criminali, sovente organizzati mutuando risorse e metodologie tipicamente proprie di strutture militari o paramilitari.

Del resto, il quadro informativo emergente da coraggiosi quanto articolati documenti di analisi criminologica di organizzazioni non governative come dal complesso delle acquisizioni informative derivanti dai principali ambiti di investigazione nei quali è emerso il coinvolgimento di gruppi mafiosi bulgari nella gestione di traffici illegali di portata transnazionale (stupefacenti ed armi, innanzitutto), complessivamente conferma la fondatezza delle più allarmate valutazioni riferite ai processi di ristrutturazione criminale originati in Bulgaria dalla confluenza in unitarie compagini criminali di quadri e risorse criminali in grado di assicurare: a) una costante alimentazione finanziaria di estesi circuiti di reinvestimento speculativo nell'economia legale degli enormi profitti generati dai traffici illegali, con conseguente formazione di aggregati imprenditoriali in grado di trasferire sulla pubblica amministrazione e nei rapporti con le altre imprese le pretese di egemonia affaristica delle organizzazioni delle quali sono diretta espressione fiduciaria; b) la costruzione di reti corruttive finalizzate alla protezione delle opportunità affaristiche correlate al sistema degli appalti e delle concessioni pubbliche, come alla tutela della pretesa di impunità che accomuna i quadri direttivi delle medesime organizzazioni criminose; c) un'eccezionalmente sviluppata capacità di intimidazione violenta dei testimoni delle proprie imprese criminali, nella sperimentazione pratica della quale non si esita il ricorso all'omicidio; d) speciale doti di coesione e solidarietà interna; e) capacità di costruire alleanze su scala transnazionale al fine della gestione dei traffici illegali intrapresi con alcuni dei principali cartelli mafiosi turchi, italiani (soprattutto, 'ndrangheta⁴⁸ e camorra) ed albanesi, oltre che, naturalmente, le più strette ed organiche relazioni di cooperazione con le più grandi organizzazioni mafiose russe.

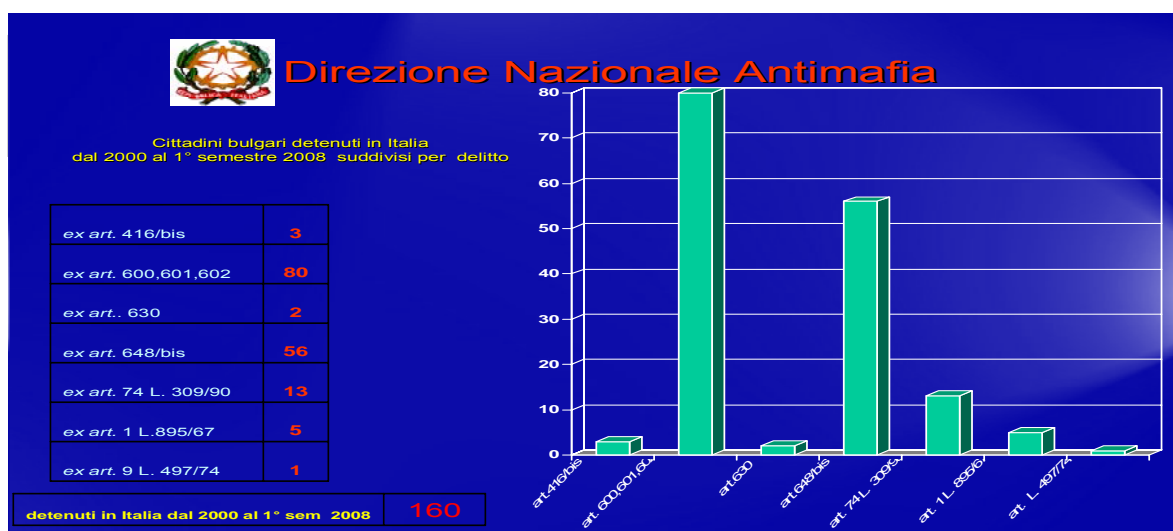
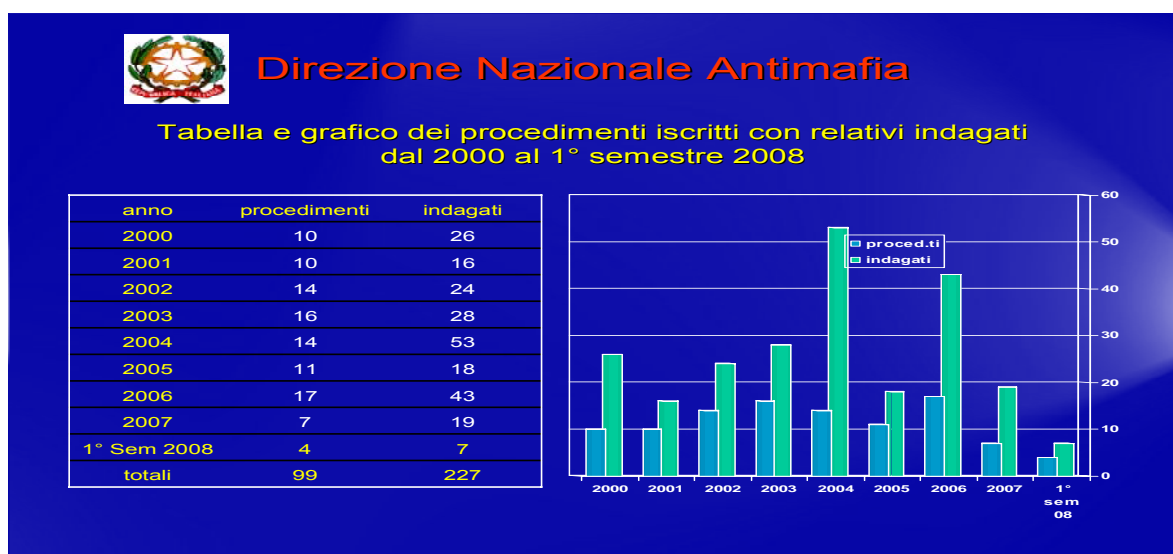
Giova a tale riguardo, segnalare il rilievo dell'omicidio, avvenuto il 6 aprile 2008, del giornalista Georgi Stoev, noto per aver scritto alcuni libri in cui venivano descritte le azioni, la vita e gli affari di alcune note figure criminali della Bulgaria. Stoev, che aveva in passato rivelato di aver fatto parte di un'organizzazione criminale, aveva suscitato l'irritazione di alcuni dei personaggi descritti nei suoi libri, in particolar modo di Malden Mihalev detto "Mazhdo". Nel libro "BG Godfather", infatti, Stoev aveva descritto con minuzia le attività di "Mazhdo", tanto da venir citato a testimoniare, in un procedimento penale contro il boss.

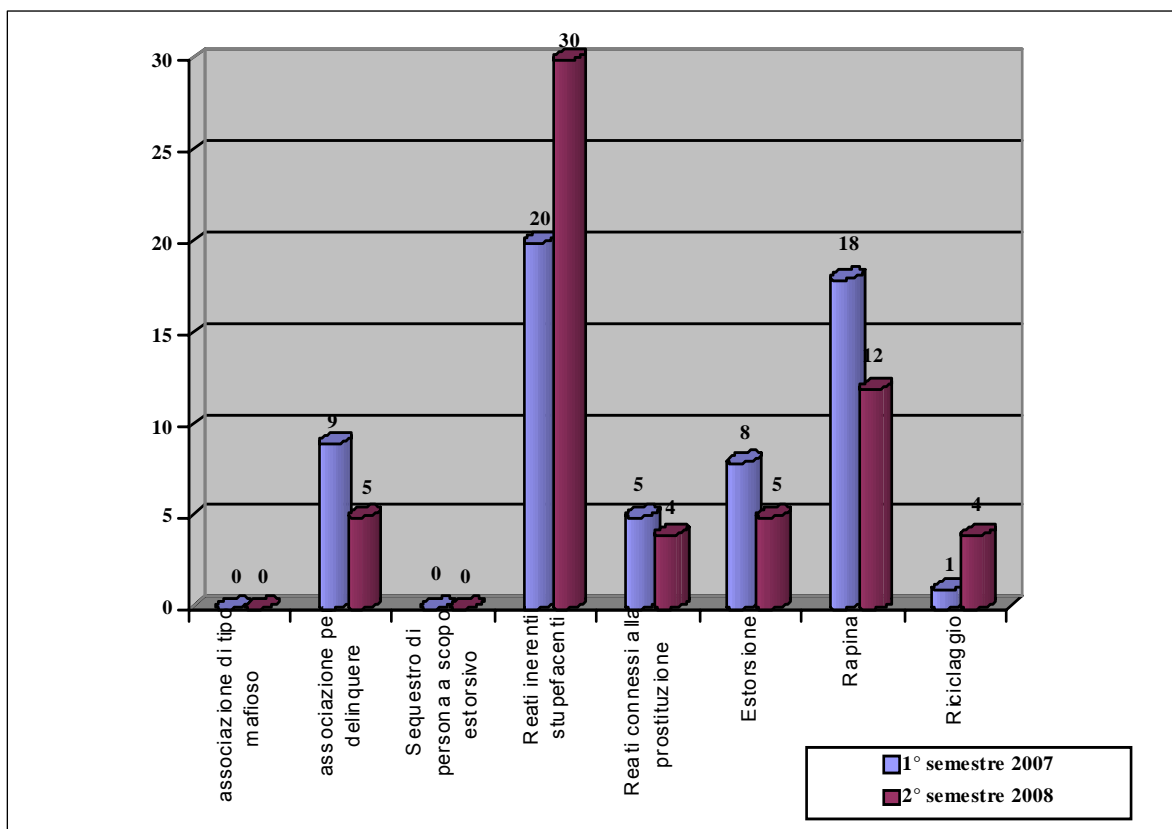
⁴⁸ Di tale connessione operativa costituisce obiettivo indice rivelatore, al di là delle acquisizioni informative riferite ad ambiti investigativi ancora riservati, l'arresto in Bulgaria, in esecuzione di ordinanza cautelare emessa dal Giudice delle indagini preliminari del tribunale di Reggio Calabria, in relazione a delitti in tema di traffici di stupefacenti riconducibili ad assi criminali estesi tra Europa e Colombia, nei confronti del calabrese Foti Antonino, da anni residente in Gabrovo, dove aveva avviato un'attività di commercio di prodotti alimentari. All'arresto del predetto Foti è seguita la concessione da parte delle Autorità Bulgare dell'extradizione del medesimo richiesta dal Governo Italiano, ancorché l'esecuzione della consegna sia stata subordinata all'esecuzione della pena detentiva intanto inflitta in Bulgaria al medesimo Foti per analoghe condotte criminose.

Altro omicidio degno di segnalazione, è quello di Borislav Gheorghiev, direttore della "Atamanorgoreremont", società del gruppo facente capo a Hristo Kovachki, incaricata del mantenimento del sito per la produzione di energia nucleare, attualmente non in funzione, di Koluzduy.

Infine, è da ricordare che in data 23 maggio 2008 è stato rapito il Presidente della squadra di Calcio "Litex" di Lovech. Il delitto potrebbe essere stato originato all'interno dei circuiti affaristic-criminali con i quali la vittima era venuto in contatto.

In generale, l'emersione della criminalità bulgara anche nel panorama investigativo definito attraverso l'esclusiva considerazione dei delitti di cui all'art. 51, comma 3-bis, c.p.p. è obiettivamente resa visibile dall'agevole analisi dei dati informativi aggregati di cui alle schede ed ai grafici di seguito riportati.





Si tratta di dati che confermano il coinvolgimento di organizzazioni criminali bulgare, già rilevato nella precedente relazione complessivamente riferita al fenomeno delle *Nuove Mafie*, oltre che nel traffico di stupefacenti e di armi, nella gestione di circuiti criminali finalizzati alla riduzione in schiavitù di giovani donne destinate al mercato della prostituzione, di minori, prevalentemente appartenenti a comunità *Sinta*, addestrati alla consumazione di furti ed all'accattonaggio e di uomini richiamati da false promesse di lavoro in Italia, ma in realtà asserviti e sfruttati come manodopera nel settore agricolo (in Puglia, essenzialmente).

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI ORIGINE NIGERIANA

Cons. Fausto Zuccarelli

La gran parte dei cittadini africani, presente nel territorio italiano, è nativa dei Paesi dell'Africa settentrionale ed è giunta - solitamente in modo illegale - nel nostro Paese per trovarvi lavoro, in specie nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia.

Lo stato di povertà, che ha indotto tali persone ad allontanarsi dal Paese di origine e le condizioni di sfruttamento lavorativo alle quali sono spesso sottoposte in Italia, le induce sovente ad entrare nel circuito criminale sia per integrare i modesti guadagni percepiti svolgendo leciti lavori sia per pagare alti compensi alle organizzazioni criminali, che hanno organizzato il viaggio illegale dal Paese di provenienza a quello di destinazione finale in Europa.

Molti clandestini sono dediti alla vendita di merce contraffatta, a furti, rapine e spaccio di sostanze stupefacenti. In specie tale ultima attività illegale è causa delle connessioni fra tali persone e gli affiliati a sodalizi di stampo mafioso, che si occupano di fornire le dosi di droga da spacciare al minuto. Peraltro è lo sfruttamento della prostituzione in danno di connazionali il fenomeno criminale più preoccupante, sia perché esso coinvolge donne e minori sia perché la realizzazione di tale illecita attività favorisce il radicarsi nel nostro Paese di organizzazioni criminali esogene.

Numerose sono le arterie nazionali e provinciali ove svolgono attività di meretricio donne di colore, prevalentemente nigeriane che, arrivate in Italia con la promessa di un lavoro e non riuscendo a pagare l'esoso prezzo per l'ingresso clandestino in Europa anticipato da organizzazioni di tipo mafioso operanti nei Paesi di origine, sono costrette con minaccia e violenza a prostituirsi.

La maggior parte di tali donne proviene dalle aree del sud della Nigeria, in particolare dalle città di Benin City, Lagos e appartiene alle tribù Igbo, Yoruba, Bini, Edo. Sono tutte donne molto giovani, con un'età media tra i sedici ed i trenta anni; alcune sono sposate con figli e spesso sono state abbandonate dai mariti; molte di esse avevano un lavoro o erano studentesse ed avevano trascorso, provenendo da aree rurali, un periodo di inurbamento (di solito alla periferia di Benin City o Lagos).

Secondo dati acquisiti nel corso di varie investigazioni, alcune delle quali condotte in collaborazione con autorità di polizia e giudiziarie straniere, le giovani donne nigeriane sono reclutate nei luoghi di origine sulla base delle richieste numeriche provenienti dai paesi europei e costrette a lavorare, ben prima del loro arrivo nel paese di destinazione, al fine di guadagnare il denaro necessario per il loro illecito viaggio. Le stesse sono alloggiate in abitazioni site in varie città, ove ricevono le necessarie istruzioni per apprendere, anche usando una sorta di manuale, come comportarsi e cosa fare durante il viaggio.

Le associazioni criminali nigeriane, che organizzano l'illecito trasporto di tali donne, ben conoscono le leggi in vigore e le politiche anti-traffico di esseri umani esistenti nei diversi paesi europei e sono, quindi, pronte a modificare le loro strategie operative ed ad impartire nuove istruzioni alle vittime quando ciò

risultati necessario. Si è constatato, ad esempio, che le donne giunte in Olanda, solitamente con passaporti falsi o rubati, dichiaravano sempre di essere minorenni e richiedevano asilo e poi - una volta ospitate in centri per rifugiati - affermavano di essere maggiorenni e contattavano telefonicamente referenti locali, che provvedevano al loro ulteriore trasporto in altri paesi dell'area Schengen. Le autorità olandesi hanno, infatti, verificato che decine di ragazze nigeriane minorenni, che avevano richiesto asilo, si erano arbitrariamente allontanate dai centri di accoglienza, facendo perdere le loro tracce.

I gruppi criminali nigeriani operanti in Italia sono caratterizzati da frammentazioni etnico - tribali, quali filiazioni di una vasta struttura criminale, costituita da poche famiglie, che hanno il centro decisionale in Nigeria.

Il fenomeno del crimine organizzato nigeriano è in costante aumento nel Paese: vi sono insediamenti stabili di tal etnia nelle città di Roma, Torino, Padova, Brescia, Verona, Torino Milano, Rimini, Palermo e Cagliari. In tali città cittadini nigeriani hanno avviato aziende commerciali, quali centri di ristorazione, società di import-export, market, disco-club, beauty-center, che sovente risultano essere attività di copertura di illeciti traffichi.

Il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione è il dato più rilevante registrato con riferimento all'immigrazione clandestina nigeriana. Ciò soprattutto nella provincia di Caserta, ove nutriti gruppi di prostitute operano quotidianamente e per l'intero arco della giornata. Queste ed i loro lenoni sono tollerati dalla criminalità organizzata casertana, che non ha mai avuto diretti interessi nella gestione della prostituzione. Tale tolleranza è determinata da un duplice ordine di motivi: **a)** perché le prostitute ed i loro protettori costituiscono, molto spesso, delle vere e proprie "vedette della camorra"; **b)** perché i secondi sono costretti a pagare una sorta di "canone di fitto" del territorio utilizzato e che ricade sotto il controllo dei gruppi criminali locali.

Sull'arteria Domiziana, che attraversa numerosi paesi della fascia costiera della provincia di Caserta, sostano giovani donne di colore in attesa di clienti e uomini, anch'essi di colore, che spacciano di continuo sostanze stupefacenti di ogni tipo (eroina, cocaina, ecc.). Peraltro la via Domiziana è divenuta, di frequente, teatro di regolamenti di conti per il predominio del territorio, tra uomini delle "mafie" nigeriane ed albanesi, quest'ultime dedite agli stessi tipi di traffici illeciti.

Quanto, in particolare, alle ragazze nigeriane sfruttate, la loro riduzione in schiavitù è resa possibile anche dalle credenze religiose esistenti nei paesi di origine. Infatti, la cosiddetta mafia nigeriana "affida" tali ragazze a donne anch'esse nigeriane chiamate "madame", che sottopongono le stesse, per costringerle a venderci, a terrificanti riti magici "woodoo" o "juju", inducendole anche a giurare che non riveleranno alcunché sui loro sfruttatori. Questo giuramento, connotato da chiare valenze religiose, rende difficile acquisire dalle vittime del traffico dichiarazioni utili per le indagini.

Altrettanto preoccupante è il fenomeno del traffico di sostanze stupefacenti. Negli ultimi anni la Nigeria si è segnalata come nazione ove operano consolidate organizzazioni di narcotrafficienti: nonostante non sia produttore di droga, il Paese è noto per l'ampiezza del traffico, orientato all'esportazione piuttosto che al mercato locale, ponendosi quale principale crocevia della droga in Africa e come luogo di stoccaggio ideale di grossi quantitativi di sostanze stupefacenti. I "signori" della droga possono, infatti, sfruttare due condizioni ambien-

tali particolarmente favorevoli: **1.** la numerosa manovalanza giovanile, la cui diffusa devianza testimonia lo smarrimento e lo sfaldamento sociale causato da molti anni di governo inefficiente, che ha consolidato la convinzione che le leggi e le regole costituiscano un ostacolo al successo individuale, per cui la società nigeriana approva ed ammira i ricchi, indipendentemente dal modo in cui è stato ottenuto il patrimonio, a condizione che la ricchezza venga ridistribuita a parenti e bisognosi; **2.** la diffusa corruzione nel sistema politico e sociale, che non appaiono ancora in grado di predisporre efficaci strumenti di contrasto all'illegalità: in tal senso milita la non chiara posizione assunta nel corso del tempo dalle autorità nel contrasto ai traffici di droga, ondivaga tra la volontà di penalizzazione su modello occidentale ed una tolleranza che favorisce il lucroso traffico.

In questo contesto il transito di stupefacenti, provenienti da Brasile, Colombia, Pakistan o Thailandia, con destinazione Europa e Stati Uniti, è aumentato in maniera crescente poiché i trafficanti nigeriani hanno sfruttato le preesistenti reti del contrabbando di armi, d'avorio e di pietre preziose. Recenti stime indicano che in Nigeria operano circa quattrocento centrali del crimine, molte delle quali specializzate nel traffico di droga e la metà con ramificazioni internazionali.

Nel nostro Paese i soggetti di origine nigeriana sono destinati ad assumere un crescente rilievo, alla luce anche delle grandi trasformazioni in corso nei luoghi di provenienza, e dell'alto tasso di crescita demografica che caratterizza il paese di origine. Si tratta di soggetti quasi tutti provenienti dalle zone più depresse della Nigeria e con una cultura di tipo rurale che, venendo in Italia, devono affrontare: **a)** l'inserimento nel settore più precario e meno garantito del mercato del lavoro, sovente in situazioni forzatamente irregolari e perciò facilmente ricattabili; **b)** il difficile adattamento alle condizioni radicalmente differenti della società urbano-industriale di accoglimento. Queste situazioni di precarietà contribuiscono talvolta ad emarginare i nigeriani, favorendo ancor di più la loro tendenza a strutturarsi e ad articolarsi in comunità autonome che, comunque, sovente presentano anche al loro interno grandi conflitti tribali.

I trafficanti nigeriani hanno grande abilità nell'individuare i mercati più redditizi e nello sfruttarne le potenzialità; tale capacità deriva da una ben organizzata struttura criminale, in grado di ricevere in tempo utile ogni informazione sulla fluttuazione dei mercati della droga. Gli incontri frequenti – talvolta sfruttando le occasioni fornite dai meeting internazionali, svolti ufficialmente dalle numerose associazioni nigeriane culturali o di mutuo soccorso – per lo scambio di informazioni sono essenziali per le dinamiche interne dei gruppi, i cui componenti sono spesso collegati fra loro da legami di clan o di parentela, che rendono molto difficile un'eventuale attività di infiltrazione da parte delle forze di polizia.

I gruppi criminali hanno una struttura verticistica, nella quale emergono uno o due capi rigorosamente nigeriani, i quali possono anche non avere contatti con la base, costituita dai corrieri, ma che gestiscono a livello internazionale i rapporti tra i vari gruppi. La base, generalmente, non ha invece una precisa connotazione etnica, preferendo i nigeriani avvalersi di soggetti non strettamente legati all'organizzazione per la fase più rischiosa costituita dal trasporto delle sostanze stupefacenti.

Tali gruppi criminali sono in grado, se preoccupati dalle indagini svolte dalle forze di polizia, di spostarsi con estrema facilità in altre zone senza compromettere i loro illeciti traffici e, generalmente, riescono a convivere con le altre realtà criminali, siano esse autoctone che esogene, evitando violenze inutili, riuscendo così ad assumere quell'apparente basso profilo che li mette in condizione di condurre efficacemente in porto lucrosi affari.

Secondo le indagini svolte dalle Forze di Polizia, i nigeriani trafficano tutti i principali tipi di droga, dalla cocaina all'eroina, dalla cannabis alle droghe di sintesi, anche se le prime tre sono le preferite sia per i rilevanti ricavi che ne derivano sia per la facilità di approvvigionamento: l'eroina è acquistata direttamente sui mercati asiatici in ingenti quantità e, dopo lo stoccaggio in Nigeria, è trasportata verso i Paesi consumatori via aerea o via mare, utilizzando le rotte verso l'Italia, la Grecia o la Spagna. L'acquisto è gestito da cittadini nigeriani residenti in questi ultimi Stati, di norma stabilmente, che costituiscono i terminali dell'organizzazione, la cui "testa" è sempre nella nazione di origine. La cocaina è importata, sempre mediante contatti diretti con i produttori del Sud - America, in USA ed in Europa con le stesse modalità. I collegamenti sono garantiti da persone appartenenti ad una nutrita comunità nigeriana, regolarmente e stabilmente residente in Sud - America.

I corrieri viaggiano con regolari permessi di soggiorno e di solito non hanno precedenti penali. Dopo un esiguo numero di viaggi vengono "bruciati", cioè non più utilizzati. In questo modo essi hanno solo rapporti con chi direttamente dispone il viaggio e con il soggetto che li attende nel luogo di destinazione, ma non sono in grado di rivelare nulla sull'organizzazione criminale; alcune volte addirittura ignorano l'esistenza della vera e propria consorteria criminale, che ha gestito l'illecito trasporto. Con questo tipo di compartimentazione, l'organizzazione tende a garantire la propria impermeabilità alle indagini eventualmente avviate nei confronti dei suoi appartenenti.

Ai corrieri non è concesso di scegliere la rotta da seguire, che è stabilita da un membro dell'organizzazione, il quale decide i numerosi spostamenti da compiere, i cambi improvvisi del programma dei viaggi anche "in itinere", gli scali aeroportuali da utilizzare. Tali tecniche sono utilizzate per far perdere le tracce e depistare gli investigatori: per far ciò l'organizzazione, tra l'altro, prenota ed acquista posti su aerei sui quali i corrieri non saliranno mai perché spesso dirottati su tratte ferroviarie. Ogni viaggio frutta circa 3.000 Euro al corriere, il quale può compiere più viaggi anche nel breve periodo, preferendo le organizzazioni criminali organizzare frequenti e piccoli rifornimenti (fino al chilogrammo o poco più per corriere) piuttosto che impegnarsi in trasporti di cospicue quantità di sostanze stupefacenti.

La constatazione della facilità con la quale i corrieri di nazionalità africana sono individuati da parte delle Forze di Polizia agli scali aeroportuali europei e statunitensi, ha indotto le organizzazioni criminali nigeriane ad utilizzare sempre più spesso corrieri di altre nazionalità: si rileva, infatti, che di solito vengono assoldate persone di sesso femminile, originarie dell'Europa o del Sud America, in particolare del Brasile. Ciò non vuol dire che non vi siano più corrieri nigeriani od in genere africani, ma solo che le consorterie criminali si sono organizzate per ridurre la possibilità di individuazione dei corrieri. Accade, talvolta, che assieme ai corrieri di altre nazionalità viaggino nigeriani, che con il loro comportamento, artatamente nervoso, finiscono con l'indirizzare verso sé stessi le at-

tenzioni delle forze di polizia, subendo i controlli del caso e consentendo così al vero corriere di passare liberamente. Tali soggetti, in realtà, fungono da “controllori” del buon andamento dell’operazione, comunicando agli altri sodali qualsiasi intralcio possa verificarsi in sede di trasporto delle sostanze stupefacenti, allertandoli immediatamente in caso di arresto o fermo del corriere da parte della polizia.

Il pagamento verso l’estero della droga avviene o mediante rimesse disposte presso varie agenzie di *Money transfer* direttamente dal trafficante o, più spesso, utilizzando diverse persone che si recano nelle agenzie per disporre il pagamento verso il fornitore immediato, residente in altro Stato ovvero in altra città della nostra penisola. L’utilizzo del *Money transfer* è lo strumento principale per il reimpiego del denaro ricavato dalle attività illecite svolte: tale sistema è utilizzato, infatti, sia per il pagamento delle provvigioni dovute ai corrieri e per le spese relative non solo al traffico di stupefacenti (pagamento biglietti, permanenze in albergo, etc.) ma anche allo sfruttamento della prostituzione ed ai reati ad esso connessi, sia per il trasferimento in Nigeria di somme di denaro provento dei lucrosi illeciti traffici. Altro metodo, recessivo rispetto a quello indicato, è costituito dal pagamento estero su estero, direttamente al vertice dell’organizzazione in Nigeria. E’, infine, ancora molto utilizzato il trasporto di valuta direttamente tramite corriere.

Tra le numerose indagini avviate nel periodo di riferimento dalle Direzioni Distrettuali Antimafia nei confronti di cittadini nigeriani per reati connessi al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti nonché al traffico di esseri umani appare utile segnalare quella condotta dalla DDA di Napoli nell’ambito del proc. pen. 21758/06 R.G.N.R.

L’investigazione, che ha consentito nel gennaio 2008 l’emissione di ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di sessantasei indagati (quasi tutti di nazionalità nigeriana e ghanese), ha accertato l’operatività dei gruppi nigeriani sul territorio nazionale per la gestione dei traffici internazionali di stupefacenti finalizzati all’introduzione nel nostro paese di ingenti quantitativi di cocaina, eroina, hashish, marijuana, e per il traffico di esseri umani ed in particolare di giovani ragazze (talvolta minori) ridotte in vero e proprie condizioni di schiavitù e sottoposte a trattamenti disumani, introdotte illegalmente nel nostro territorio ed avviate alla prostituzione con violenza e minaccia con il condizionamento determinato dalla esecuzione di riti woodoo. In qualche caso si è accertato l’acquisto di neonati da introdurre dalla Nigeria nel nostro paese.

Le acquisizioni investigative hanno consentito di contestare nei confronti di alcuni indagati l’imputazione ex art. 416 bis c.p. e di potere definire i gruppi criminali oggetto dell’indagine come vera e propria “*mafia nigeriana*”. Gli strumenti investigativi classici (intercettazioni telefoniche, pedinamenti, attività di controllo e riscontri costituiti dal sequestro di notevoli quantitativi di stupefacenti) sono stati affiancati da un’intensa attività di cooperazione internazionale attraverso la richiesta di rogatorie a diversi Paesi (Francia, Olanda, Inghilterra), che ha consentito di acquisire rilevanti elementi di riscontro sull’operatività dell’associazione di stampo mafioso organizzata in modo “transazionale”. Utile, altresì, è stato il contributo offerto dagli organi di coordinamento per la cooperazione tra polizie, quali la Direzione Centrale Antidroga e l’INTERPOL.

Non vi è dubbio che, per conseguire più incisivi risultati investigativi, è indispensabile una concreta collaborazione con le autorità investigative e giudi-

ziarie nigeriane, ed in particolare con il NAPTIP (*National Agency for the Prohibition of Traffic in Persons*), istituita nel 2003 e prevista da il “*Trafficking in Persons (prohibition) Law Enforcement and Administration Act 2003*”. Tale agenzia è responsabile per la prevenzione, l’investigazione ed il giudizio di reati in tema di traffico di esseri umani e per l’assistenza alle vittime di tali gravi manifestazioni criminose.

Sottoposta alla vigilanza del così detto “*Governing Board*” i cui membri sono nominati dal Presidente della Repubblica, il NAPTIP si avvale di propri pubblici ministeri, che rappresentano l’accusa durante il giudizio, celebrato innanzi le *State High Courts* o la *Federal High Court*. Le indagini sono difficili sia perché la prova principe è costituita dalle dichiarazioni delle vittime, sempre restie a deporre per non infrangere il giuramento prestato con i riti “*woodoo*” o “*ju-ju*”, sia perché - secondo la legislazione vigente - non possono essere utilizzate come fonti di prova le intercettazioni telefoniche né altre tecniche digitali. A ciò si aggiunga che la mancanza di registri della popolazione, di affidali registri sulla proprietà di veicoli e di altri pubblici archivi impediscono accertamenti rapidi e sicuri.

La Direzione nazionale antimafia ha sottoscritto, in data 11.11.2003, un memorandum d’intesa con la Procura Generale di Nigeria, finalizzato allo scambio di notizie, informazioni e dati attinenti la criminalità organizzata.

Sulla base di questo documento di collaborazione, è risultato particolarmente utile l’incontro (Vienna, febbraio 2008 in occasione del *UN Gift*) con il Segretario Esecutivo del NAPTIP, Sig.ra Carol Ndaguba, da noi sollecitato in considerazione dell’arresto in Italia ed all’estero di numerosi cittadini nigeriani e ghanesi, indagati dalla DDA di Napoli per tratta di esseri umani. La specifica richiesta del Procuratore Nazionale Antimafia e mia è stata quella di poter contare su di un punto di contatto diretto (“*focal point*”), per risolvere alcuni problemi riscontrati in passato nella collaborazione concreta con le autorità nigeriane, nonostante il *Memorandum of Understanding* in vigore fra DNA e l’*Attorney General* nigeriano.

La Signora Ndaguba ha riconosciuto la necessità di migliorare i contatti concreti, adeguandoli ai buoni rapporti già esistenti ed ha proposto la creazione di un *Memorandum of Understanding* specifico tra DNA e NAPTIP per il fenomeno della tratta, che preveda lo scambio diretto di informazioni non riservate, mentre le comunicazioni sensibili dovrebbero avvenire per il tramite del “*police attaché*” italiano ad Abuja.

Tale proposta è stata accolta dal Procuratore Nazionale Antimafia, che mi ha affidato incarico per favorirne la realizzazione.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI ORIGINE RUSSA

Cons. Luigi De Ficchy

Tendenze ed evoluzione del fenomeno

Le più recenti e approfondite analisi inerenti il periodo in valutazione (1.07.2007 – 30.06.2008) confermano la persistente infiltrazione del sistema di reti criminali creato dalla criminalità russa nei Paesi dell'Europa occidentale.

Il vero salto di qualità e quantità della criminalità russa si è avuto con la caduta del muro di Berlino: da una parte si è avuta una corsa delle mafie italiane agli investimenti nel mercato orientale che si apriva al commercio internazionale, dall'altra l'abbattimento dei confini ha rappresentato un'occasione per una espansione incontrollata della criminalità russa, tradizionale e di nuova matrice, che prima limitava l'attività al loro territorio di origine.

Le organizzazioni criminali russe si sono mosse su due particolari direttrici interconnesse fra di loro: da una parte le attività illegali di produzione e di trasporto di beni mobili, quali la droga e gli esseri umani che vengono trattati come oggetti, dall'altra le infiltrazioni nelle attività legali.

Le mafie russe, muovendosi in rete tra di loro e con altre criminalità di vari paesi, nell'ambito di un progetto complessivo tendono pertanto a conquistare spazi sempre maggiori di potere sul terreno politico – economico – finanziario del mondo globalizzato. Per tale infiltrazione in Occidente si giovano della rete tradizionale degli ex servizi segreti dell'impero Russo, della situazione di massima mobilità dei soggetti e delle risorse finanziarie seguita alla globalizzazione dei mercati legali dei beni e dei capitali illeciti dovuta ai nuovi scenari politici mondiali. Si è costituito pertanto in ragione della persistente infiltrazione nei Paesi dell'Europa Occidentale un sistema di reti criminali formato da sodalizi russi. Contemporaneamente si è verificata una fuga di capitali stimata in 300 miliardi di dollari da fonti interne alla Federazione Russa.

La presenza della criminalità russa in Occidente si manifesta prevalentemente in forme non violente, in modo da non suscitare particolari reazioni da parte degli apparati di contrasto. Occuparsi troppo del fenomeno può esporre l'Europa Occidentale, che dipende dalla Russia per le risorse energetiche, a situazioni di grave imbarazzo. Ne consegue che nelle valutazioni che si fanno sulle criminalità organizzate, la criminalità russa riveste a torto un posto secondario rispetto agli altri gruppi che con caratteristiche più visibili si offrono più facilmente all'analisi. La sua struttura reticolare non aiuta a dare un'immagine chiara alla percezione, essendo gli avvenimenti spesso collegati tra di loro ma sotto forme, tempi, luoghi diversi, a volte coinvolgendo le stesse persone che compiono fatti delittuosi in ambienti diversi, a volte rivelandosi da fatti collegati ma compiuti da persone provenienti da ambienti diversi.

La presenza di gruppi ed elementi di rilievo delle organizzazioni criminali russe, soprattutto in alcuni Paesi Europei di minori dimensioni, quali l'Austria, la Svizzera e il Belgio è accompagnata dalla creazione di numerose società, aven-

ti ad oggetto le più svariate attività commerciali e imprenditoriali. Un ingente quantità di denaro liquido di sospetta provenienza viene immesso sui mercati finanziari internazionali attraverso attività di società presenti in diversi Stati, che sono organizzate secondo il modello delle cosiddette scatole cinesi o a farfalla e che si giovano delle favorevoli normative fiscali e finanziarie vigenti nei paesi *off-shore*.

Secondo fonti investigative americane la criminalità russa immette annualmente nei mercati finanziari internazionali capitali per un valore tra i 25 e i 50 miliardi di dollari USA.

Ingenti somme troverebbero rifugio prevalentemente nei paradisi fiscali ma anche nell'Europa occidentale e in Israele dove i *leader* criminali russi si avvalgono della doppia cittadinanza per realizzare investimenti. A tale fine molti gruppi criminali russi hanno basi operative in Israele.

I principali luoghi di investimenti russi (dei quali la provenienza rimane ignota) sono, in ordine, Cipro, l'Austria, i Paesi Bassi, la Gran Bretagna, la Svizzera e la Germania. I principali investitori in Russia sono Cipro (13,1 mld\$), i Paesi Bassi (11 mld\$), la Germania (2,5 mld\$), la Gran Bretagna (1,6 mld\$), la Francia (0,4 mld\$) e l'Italia (0,3 mld\$).

Notevoli somme di denaro sono state riversate in Italia da parte della criminalità russa, come testimoniato dalla vicenda c.d. "*Russiagate*" riguardante un vasto fenomeno finanziario internazionale caratterizzato da un fortissimo esodo di capitali dalla Russia per un importo di circa 40 miliardi di dollari. Tale denaro proverrebbe da fondi illecitamente accumulati dalla burocrazia russa e da esponenti dell'ex KGB, da risorse sottratte dagli imprenditori all'imposizione fiscale e soprattutto da attività delle organizzazioni criminali.

Al seguito dei capitali sono giunti in Occidente i capi di alcune pericolose organizzazioni russe per sfuggire alle vendette di gruppi contrapposti e per investire personalmente i proventi delle attività illecite. Si tratta di gruppi organizzati in maniera gerarchica, che si muovono in campo internazionale e, spesso, danno ai loro affiliati un tipo di addestramento paramilitare.

Gli appartenenti di spicco continuano a impartire direttive agli associati rimasti nel paese di origine o operanti all'estero, disponendo circa le molteplici attività criminali da compiere, dalle estorsioni alle pianificazioni di attentati contro uomini politici o persone legate a gruppi criminali avversari. Tali gruppi criminali continuano a rivelare strette collusioni con ambienti politico-istituzionali dei Paesi di origine. Si può oggi fondatamente sottolineare con particolare allarme che la capacità criminale di tali gruppi è giunta a influenzare l'attività di alcuni organismi statali di alcuni Paesi europei in ragione ad attività di collusione e corruzione.

La criminalità russa è presente soprattutto nei paesi dell'Europa Occidentale di piccole dimensioni noti per l'interesse della rete tradizionale dello spionaggio sovietico quale il Belgio, capitale dell'Unione Europea e sede della NATO, e l'Austria, tradizionale paese di frontiera tra Est e Ovest, ma anche nei Paesi europei di maggiori dimensioni, quali la Gran Bretagna dove è interessata agli investimenti sulla piazza finanziaria di Londra e al traffico di armi, o la Germania, paese di transito dove gestisce case di prostituzione di lusso e contrabbando di materiale strategico.

E' necessario tenere presente che la rete dei rapporti criminali delle organizzazioni criminali russe è perfettamente operante anche in quei Paesi della

ex Unione Sovietica o comunque satelliti della stessa, che sono venuti a far parte della Unione Europea o che aspirano a entrare nella sua orbita politica e economica.

In tutti i paesi dell'Europa Orientale alcuni ex responsabili del KGB, oggi collegati con le reti criminali, utilizzando le informazioni riservate in loro possesso, le loro competenze in materie finanziarie e gli strumenti societari di cui disponevano per servizio, hanno approfittato dei cambiamenti geo-politici avvenuti dopo il crollo dell'Unione Sovietica, impossessandosi delle posizioni di maggior rilievo nell'economia e nella politica, e usando l'adesione di questi Stati all'Unione Europea come trampolino sicuro per le loro attività in Europa Occidentale.

Per valutare la capacità di infiltrazione di tale rete criminale è necessario considerare che, sopprimendo i loro concorrenti con la complicità del potere politico attraverso mezzi "legali" o criminali, questi gruppi hanno costituito in Russia fortune colossali, accaparrando le materie prime ed energetiche ed esportandole senza che esse abbiano contribuito allo sviluppo del paese.

Gli esperti meglio informati stimano che i gruppi criminali mafiosi formano solo il 10-15% del fatturato del crimine organizzato, mentre gli attuali ufficiali russi, ex funzionari statali e "imprenditori di nuova fattura" contribuiscono per l'85-90% restanti.

In effetti, da quasi venti anni, la mafia russa in Occidente avanza in maniera invisibile. Da più di dieci anni gli esperti lanciano segnali d'allarme, senza che i Governi dei paesi occidentali si rendano conto del pericolo. Le imprese russe legate alla criminalità sono trattate come degli innocui investitori, pur essendo noto da dove traggono le loro ricchezze.

Tale profonda infiltrazione dopo la caduta dell'impero comunista, anche nell'economia occidentale, e l'assenza di reazione delle autorità politiche, amministrative e giudiziarie nei confronti della minaccia spingono a interrogarsi sul controllo che questi potenti gruppi criminali esercitano sullo sviluppo delle nostre società europee.

L'infiltrazione di mafiosi russi in Occidente si è giovata anche dell'attività di molte agenzie turistiche e società di servizi presenti nei Paesi dell'ex Unione Sovietica che ricorrendo alla corruzione o alle false attestazioni riescono a far ottenere ai propri clienti visti per l'area europea di Schengen. Tali società svolgono la loro attività alla luce del sole facendosi propaganda sui quotidiani più diffusi. Nel fenomeno sono risultati coinvolti funzionari e impiegati di alcune ambasciate occidentali presenti nei Paesi dell'ex Unione Sovietica. Ovviamente le enormi disponibilità di denaro in possesso della mafia russa rendono facilmente aggirabile l'ostacolo del visto per i Paesi occidentali.

Risulta pertanto evidente che nel flusso migratorio di tipo irregolare o clandestino si è prepotentemente inserita la criminalità organizzata transnazionale, di cui la criminalità russa è parte integrante.

Agenzie turistiche e di offerte di lavoro a Mosca rappresentano uno strumento chiave nel settore della tratta degli esseri umani, costituendo uno dei più importanti mezzi di reclutamento e di aggregazione di giovani donne destinate a essere sfruttate nella prostituzione nei paesi occidentali. In tale attività hanno un ruolo importante anche i circhi esistenti in molti Paesi dell'ex Unione Sovietica, che sono specializzati nella predisposizione della documentazione falsa (attestante la frequenza di corsi professionali per ballerina o artista), e i collegamenti

con le ambasciate dei paesi di destinazione necessari per l'ottenimento abusivo del visto o del permesso di lavoro.

Nell'ambito dei mercati della tratta di esseri umani (che poco si distingue dall'immigrazione clandestina, visto l'uso sistematico di violenze morali contro le vittime truffate), Mosca è divenuta un nodo chiave per tutto il territorio continentale europeo. Le ragazze spesso vengono in Occidente sulla spinta del disagio economico per trovare una regolare attività di lavoro, quale collaboratrice domestica o baby sitter. Durante il percorso o arrivate a destinazione la loro condizione cambia in quella di completa sottomissione, tanto da dare luogo a forme di vero schiavismo.

A Mosca si intrecciano tutte le strade dirette verso l'Europa Occidentale con provenienza dall'Asia Orientale (legame con la Corea del Sud), Centrale (connessione con le Repubbliche ex sovietiche e con la Cina) e dal Sud (l'India, l'Iran, e l'Afghanistan), del Medio Oriente (Dubai come epicentro) e dall'Europa dell'Est. Sempre più incontrollato è il flusso delle donne dall'Est europeo: prevalentemente Albania, Romania, Moldavia, Ucraina, Federazione Russa e Repubbliche Baltiche.

Per quanto riguarda il traffico delle sostanze stupefacenti le grandi organizzazioni criminali russe permettono ai gruppi etnici di occuparsene, ricevendo in cambio una parte dei redditi ricavati dal commercio delle stesse. Tale fenomeno criminale ha subito i suoi maggiori cambiamenti in seguito ai flussi di immigrazione illegale provenienti dai Paesi del sud e del centro Asia. In particolare cittadini azeri, ceceni e georgiani controllano il mercato dell'eroina a Mosca e nella parte settentrionale della Russia. Cittadini afgani e tagiki si occupano dell'importazione dell'eroina attraverso il Kazakistan, operando talvolta in collegamento con gruppi fondamentalisti islamici, che dal traffico delle droghe traggono i profitti necessari per finanziare la loro attività terroristica.

Dilagante è la coltivazione del papavero da oppio nei territori delle Repubbliche dell'Asia centrale (Tadjikistan, Uzbekistan, Kazakistan, Kirgizstan) e di quelle "trans – caucasiche" (soprattutto Azerbaidjan). Tali Repubbliche dall'Asia Centrale sono anche luogo di transito e di successiva distribuzione dell'eroina proveniente dal sud – est asiatico nei principali centri di consumo degli altri Stati dell'ex Unione Sovietica, dell'Europa e degli U.S.A.

Oltre alla produzione naturale di droghe i Paesi dell'ex Unione Sovietica sono produttori di elevate quantità di droghe sintetiche, che vengono consumate prevalentemente nel mercato interno con episodi sempre più frequenti di esportazione in Occidente.

PRESENZA DELLA CRIMINALITÀ RUSSA IN ITALIA

Gli aspetti di maggiore interesse del fenomeno si manifestano su due filoni fondamentali: il riciclaggio dei proventi delle attività illecite e la tratta degli esseri umani.

L'Italia è territorio di elezione di alcune organizzazioni criminali russe per l'investimento di ingenti capitali in campo immobiliare, finanziario ed imprenditoriale. Varie indagini hanno confermato la penetrazione di gruppi criminali provenienti dai paesi della ex Unione Sovietica in varie zone della Lombardia, della Liguria, della riviera adriatica e del Nord – Est, soprattutto nel settore turistico –

alberghiero, nelle aziende di *import – export* e in relazione ad alcuni particolari settori merceologici quali abbigliamento e mobili per l'arredamento.

Vi è inoltre da segnalare in Lombardia la costituzione di società, aventi quali amministratori soggetti di origine russa e operanti nel commercio all'ingrosso di prodotti di varie categorie merceologiche. La costituzione di tali società, la cui operatività effettiva risulta minima, appare finalizzata a far ottenere il rilascio del permesso di soggiorno in Italia per lavoro autonomo agli amministratori di tali aziende e a garantire loro un compenso allo scopo di ottenerne il rinnovo. Le operazioni fatturate da tali società e collegate a società russe sono state accertate in gran parte false in quanto alcune società russe risultano inesistenti oppure non hanno riconosciuto la esistenza delle stesse operazioni.

Gli amministratori di tali società risultano peraltro dotati di ampie disponibilità finanziarie, dimostrate dagli acquisti di immobili e di autoveicoli in Italia e costituite con bonifici provenienti da conti correnti aperti presso banche situate in Lettonia e a Cipro.

Vi è inoltre da segnalare in Lombardia la presenza di alcuni finanzieri russi che stanno conducendo trattative finalizzate all'acquisizione di immobili di lusso nonché di attività turistiche e hanno dimostrato di possedere una rete di supporto costituita sia da connazionali che da soggetti italiani risultati in collegamento con gruppi criminali calabresi e siciliani. Le risorse finanziarie per tali investimenti esportate dalla Russia hanno seguito vari canali bancari e commerciali, ma si è potuto ricostruire un comune percorso del denaro esportato che è stato fatto transitare su banche e società costituite per l'occasione in paradisi fiscali (Lussemburgo, Cipro e Isole Vergini britanniche) attraverso successivi trasferimenti finalizzati a occultarne la provenienza.

A Roma è stata rilevata la presenza di elementi provenienti dai Paesi della ex Unione Sovietica, che manifestano notevoli capacità finanziarie e hanno un lussuoso tenore di vita. Tali soggetti hanno il compito di riciclare, attraverso complessi meccanismi finanziari operati tramite una rete di società internazionali e di conti correnti aperti in vari paesi, capitali provenienti da delitti commessi nella Federazione Russa. In tale contesto appare maturato il tentato omicidio di AGKATZANIAN GKRAKANT, cittadino greco di origine armena, accoltellato il 10 giugno 2008 presso un ristorante di via Veneto. Le prime indagini hanno individuato la presumibile causa del delitto in una vendetta fra gruppi criminali dediti al traffico di droga e armi, composti da cittadini armeni, russi e ucraini.

L'interesse per il nostro Paese della criminalità russa è focalizzato anche su un'altra attività delittuosa particolarmente remunerativa costituita dalla tratta degli esseri umani. L'analisi dei flussi migratori dimostra il costante aumento della immigrazione in Italia di giovani donne provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica.

Molteplici sono le indagini aperte che riguardano associazioni criminali dedite all'immigrazione clandestina e allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione di donne provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica, in particolare russe, ucraine e moldave destinate ad essere sfruttate in condizioni vicine alla schiavitù. Le vittime giunte nel nostro paese sono private del loro passaporto e avviate spesso con violenza alla prostituzione, rimanendo così vincolate alle organizzazioni criminali a cui sono obbligate a versare la maggior parte dei loro guadagni.

Recenti indagini hanno evidenziato che le associazioni criminali dedite all'immigrazione clandestina e allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione operano attualmente non solo nelle regioni non a rischio, come documentato in Umbria tramite le indagini denominate "GIRASOLE", condotte negli scorsi anni dalla Direzione Distrettuale antimafia di Perugia, ma anche in territori controllati da organizzazioni criminali locali come in Campania. Va ricordato che in tale regione risultano attivi sodalizi ucraini, che hanno evidenziato rapporti operativi con soggetti appartenenti a clan camorristici.

Nella gestione del fenomeno della tratta degli esseri umani la collaborazione tra le criminalità dei vari Paesi risulta essersi sviluppata in maniera sempre più imprenditoriale. Risulta significativa a tale proposito una indagine della Procura della Repubblica di Milano volta ad accertare la presenza di due organizzazioni distinte tra loro.

La prima operante in Mosca, composta da cittadini di nazionalità moldava e russa, dedita al reclutamento di giovani donne provenienti dai paesi appartenenti all'ex U.R.S.S. da avviare alla prostituzione in Israele o nei paesi dell'Unione Europea e la seconda operante in Italia, composta da cittadini albanesi, fruitrice delle "risorse" poste a disposizione dall'organizzazione moscovita. Tale gruppo, grazie alla continua mobilità dei suoi appartenenti, aveva la possibilità di "collocare" presso altri gruppi criminali le cittadine dell'est d'Europa che non risultavano completamente sottomesse alla volontà dei loro sfruttatori.

Dalle dichiarazioni rese dalle denunciante emerge chiaramente che nella città di Mosca, dove confluivano tutte le donne reclutate nei loro paesi d'origine, l'organizzazione si avvaleva di manodopera adibita al controllo e allo smistamento delle stesse per il tempo necessario ad ottenere un passaporto rilasciato dalle autorità russe, riportante false generalità ed un visto Schengen rilasciato dall'Ambasciata francese a Mosca.

L'organizzazione ha dimostrato la disponibilità di grosse somme di denaro, sostenendo le spese di viaggio e soggiorno in strutture alberghiere nazionali ed estere ed evidenziando la disponibilità di immobili adibiti alla ricezione di clandestini o di donne da avviare alla prostituzione,.

Fenomeno connesso alla tratta di esseri umani è quello del racket dei sordomuti, provenienti dai paesi della ex Unione Sovietica. Le vittime, una volta introdotte del territorio italiano e private del documento di identità, vengono costrette a vendere dei piccoli oggetti negli esercizi pubblici nonché ad elemosinare. La maggior parte del denaro guadagnato viene poi consegnato ai referenti di zona delle organizzazioni. Nei loro confronti viene applicato un rigido sistema di controllo, che arriva fino alla privazione completa della libertà in caso di insubordinazione. In tale contesto vanno inserite le indagini concernenti l'omicidio di un sordomuto russo LAPKIN GRIGORY, commesso dal connazionale KARTASHOV KONSTANTIN e avvenuto il 7 febbraio 2007 a Cattolica (RN). La vittima era stata privata del passaporto per impedirgli il rientro in patria.

Molte indagini hanno inoltre evidenziato l'attività di organizzazioni ucraine, lituane, moldave e georgiane nel traffico di t.l.e. Significativo è stato il sequestro di 200 tonnellate di t.l.e., avvenuto a bordo di una nave georgiana il 17 settembre 2007 a Gaeta.

Sono state altresì riscontrate le attività di alcuni gruppi criminali, in particolare ucraini e moldavi, dediti alle estorsioni nei confronti dei connazionali. In tale contesto può essere citata una indagine nel cui ambito è stata emessa or-

dinanza di custodia cautelare dal Giudice per le indagini preliminari di Roma in data 7 luglio 2007 nei confronti di una organizzazione criminale moldava per i reati di associazione mafiosa ed estorsione. L'associazione era finalizzata alla commissione di più delitti di estorsione, alla importazione e cessione di documenti falsi, al furto e al riciclaggio di autovetture di grossa cilindrata e all'immigrazione clandestina. Il gruppo criminale era dedito ad alimentare un clima di violenza e minacce all'interno della comunità moldava, estorcendo somme di denaro ai propri connazionali, alcuni dei quali abitanti di uno stabile all'interno occupato, sia a gestori di autofurgoni destinati al trasporto di masserizie tra l'Italia e la Repubblica di Moldova.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI ORIGINE CINESE

Cons. Olga Capasso

L'ingresso e la permanenza sul territorio di immigrati clandestini cinesi: metodi usati per introdursi in Italia e caratteri delle comunità stabilizzate nel nostro paese

Per il periodo 1.7.2007 – 30.6.2008 è da evidenziare il perdurare della sostanziale indimostrabilità dell'esistenza di una vera e propria associazione criminale cinese unica e stabile operante sul territorio nazionale e/o nelle singole regioni. Di qui la quasi inesistenza di procedimenti a carico di cittadini cinesi ai quali venga contestato il reato di associazione mafiosa su base nazionale o locale, ma solo di procedimenti a carico di singoli gruppi, prevalentemente appartenenti allo stesso o a più nuclei familiari. I caratteri dell'omertà e della violenza, con conseguente stato di soggezione di tante persone, ha permesso comunque la configurazione del reato di cui all'art. 416 bis c.p. e la successiva condanna in alcune indagini, tra le quali si segnalano la c.d. operazione Emeng coordinata da più Procure della Repubblica che riuscirà a sgominare l'associazione criminale denominata Società del Sole, e la sentenza del 24.5.1999 del Tribunale di Firenze nei confronti di Hsiang Ke Zhi ed altri.

Né è stata rilevata con certezza in Italia la presenza di Triadi, organizzazioni mafiose esistenti in Cina a struttura verticistica e radicate sul territorio, con caratteristiche simili a quelle di Cosa Nostra, ma solo di associazioni a composizione per lo più familiare che operano su quasi tutto il territorio nazionale senza legami tra loro.

I settori privilegiati di attività delle comunità cinesi sono la ristorazione, l'abbigliamento, l'import-export di prodotti artigianali soprattutto attraverso i porti di Napoli, Taranto e Gioia Tauro, commerci sviluppati anche grazie all'impiego a basso costo di manovalanza clandestina.

In Italia esistono varie associazioni ricreative, culturali e/o di mutuo soccorso - che in quanto regolari appaiono anche all'esterno - di cinesi residenti, collegate tra loro e spesso non aliene a infiltrazioni mafiose. Sono assimilabili a club o a sindacati, o meglio a lobby, che oltre a consolidare l'appartenenza al gruppo dei residenti in una stessa zona, sono anche punto di riferimento per mantenere i contatti con le Autorità del paese ospitante e con quelle di Pechino. Proprio per il potere acquisito nell'ambito delle comunità cinesi sono state spesso oggetto di attenzione da parte delle organizzazioni mafiose. Spesso all'interno di queste associazioni sono nati ambigui comitati d'affari. Ciò è accaduto a Firenze, dove l'associazione "Amicizia tra i cinesi" si è scoperto essere uno strumento per l'immigrazione clandestina.

I clandestini oltre a trovare subito vitto e alloggio da parte dei loro connazionali residenti che li hanno favoriti nell'introdursi in Italia clandestinamente, vengono anche aiutati dagli stessi al disbrigo di tutte le pratiche necessarie – ad esempio

per ottenere il permesso di soggiorno con documenti autentici o spesso falsi – in modo da poter essere poi sfruttati al massimo delle loro forze lavorative.

Tali facilitazioni, infatti, non sono prive di interesse, perché la finalità primaria delle imprese cinesi stabilite in Italia è quella dell'abbattimento dei costi e primariamente di quelli derivanti dalla manodopera. Sono fatto notorio le condizioni assolutamente disumane ed in spregio a tutte le norme sul lavoro e sulla sicurezza e l'igiene imposte nelle fabbriche in cui gli immigrati, quasi tutti clandestini, vengono fatti lavorare dai loro connazionali più fortunati. I dipendenti lavorano a ritmi serratissimi, anche in ore notturne, dormono sovente negli stessi locali dove lavorano, vengono pagati a cottimo e senza versamento dei contributi.

Testa di serpente sono definite le associazioni criminali che, con collegamenti tra i cinesi immigrati e organizzazioni criminali operanti in Cina, guidano il serpente costituito dal flusso dei clandestini, per i quali spesso sono già approntati documenti d'identità falsi e false buste paga – come accertato essere avvenuto a Milano in un'indagine del 2005. E nello stesso capoluogo lombardo nei primi mesi del 2007, incollati a diverse centraline Enel della ben nota via Paolo Sarpi, sono apparsi cartelli con la scritta “ affittasi permessi di soggiorno”, che la dice lunga sui passaggi a più individui degli stessi documenti, veri o contraffatti.

I cinesi partono dal sud-est della Cina, prevalentemente dalle regioni del Zhejiang e del Fujiang, ed entrano in Italia soprattutto attraverso la Slovenia e l'Austria oppure la Francia e la Germania, passando prima per la Russia in gruppi di auto o in treno, o ancora per via aerea con regolari visti temporanei, sbarcando a Malpensa o a Fiumicino dove sembra siano minori i controlli. Anche la Serbia, ai tempi di Slobodan Milosevic, ha stretto un patto politico-economico con la Cina, che lascia presumere che il governo serbo chiuda un occhio sulle carovane di cinesi in transito sul proprio territorio, guidate dai c.d. “passatori”. I più abbienti hanno passaporti coreani o giapponesi che permettono loro il transito senza visto in area Schengen. Riescono ad entrare anche a piedi a Gorizia e a Trieste. Immigrati clandestini arrivano anche via mare, con scafisti maltesi o albanesi. Con le navi entrano in Puglia dall'Albania e da Malta – ove vengono iscritti in scuole di lingua inglese gestite da cinesi con la complicità della criminalità maltese – o si fermano in Sicilia. Il prezzo del viaggio viene pagato per metà alla partenza e per l'altra metà quando i clandestini giungono in Italia, dove riescono a raggranellare i soldi spesso con il lavoro nero. Vengono assistiti nel viaggio dalle varie mafie russe ed albanesi, le quali ultime provvedono ad una loro prima sistemazione temporanea in Italia in accordo con le comunità cinesi residenti.

Esiste anche un canale di transito legale, costituito dall'ADS, cioè da un accordo siglato tra l'Unione Europea e la Cina in vigore dal settembre 2004 per l'ingresso di cittadini cinesi per motivi turistici, con la clausola di un obbligatorio rientro in patria alla data prevista. Naturalmente la maggior parte dei viaggiatori si perde per strada e si dissemina clandestinamente in tutti i paesi europei, mentre i loro passaporti sono consegnati al capo del gruppo, inserito in organizzazioni criminali, che li riporta in patria per utilizzarli per il prossimo viaggio organizzato di “turisti”.

I cinesi si raggruppano per etnie, non comprendendo gli uni nemmeno la lingua parlata da connazionali provenienti da altre zone della Cina, restando così separati tra loro. In tal modo si sono creati nelle città dei quartieri chiusi dove con-

tinuano le loro tradizioni con scarsa colleganza con il tessuto sociale che li circonda. Queste comunità dette Huaquiao hanno i propri rappresentanti, a volte permeabili alla criminalità cinese. Hanno comunque tutti l'abitudine di mettere prima il cognome – di solito di una sola sillaba – e poi il nome composto da una o due sillabe o caratteri.

Le città con più ampia presenza cinese sono Milano e Roma e grandi concentrazioni le troviamo in Toscana dove gli asiatici sono subentrati ai locali nelle fabbriche tessili, ma l'etnia cinese è sostanzialmente diffusa su tutto il territorio nazionale. La comunità è chiusa e provvede autonomamente alle esigenze varie dei suoi componenti, dalle abitative alle sanitarie, dalla scuola ai bordelli. Infatti i cinesi allestiscono anche propri ambulatori medici, scoperti a Padova, Piacenza – qui sono state individuate anche cliniche per gli aborti clandestini – Prato e Reggio Emilia, con utilizzo di farmaci prodotti in Cina, nonché, come è stato accertato a Roma e Milano negli anni scorsi, proprie banche clandestine. Forti gruppi di etnia cinese sono penetrati anche a Napoli, Catania e Palermo, dove più incombente è la presenza mafiosa e dove hanno necessariamente contatti con la criminalità locale, specialmente con la camorra. Dalla seconda metà degli anni '90 si può affermare che la criminalità cinese si è sempre più alleata con quella autoctona. E infatti gli accordi per l'immigrazione clandestina si estrinsecano anche attraverso falsi matrimoni di italiani con donne cinesi celebrati in Cina, o false assunzioni di lavoro.

In particolare l'interazione con la criminalità locale avviene nel campo dell'importazione di merci contraffatte, dove gli italiani si occupano soprattutto di aggirare i controlli doganali – alleanze si sono registrate in questo settore con esponenti dei clan dei Mazzarella, di Alleanza di Secondigliano e dei Casalesi, con la conseguenziale consumazione anche dei reati di corruzione e abuso d'ufficio. Si può citare ad esemplificazione di tali alleanze o dello stato di sottomissione degli asiatici alla criminalità nostrana, che all'interno del polo commerciale Cinemamercato di Napoli fatto da operatori cinesi sono stati scoperti dalla Guardia di Finanza collegamenti estorsivi con il clan Mazzarella. E ancora, a proposito dei collegamenti con Cosa Nostra, si sottolinea che dall'analisi dei pizzini trovati a Bernardo Provenzano – operazione Ghota – si è scoperto che gli ambulanti della zona della stazione di Palermo dovevano pagare il pizzo ai mafiosi.

Con la camorra, dopo un'iniziale ostilità seguita dal costituirsi di alleanze, si registrano peraltro dal 2003 segnali di una maggiore autonomia dei clan cinesi, sino ad arrivare a vere e proprie frizioni con i camorristi.

Fatto nuovo è anche una crescente se pur timida apertura dei cinesi verso l'esterno: ad esempio le prostitute cinesi oggi mettono annunci sui giornali e si prostituiscono anche con persone di etnie diverse dalla cinese, ed aumentano le denunce per i fatti più gravi, come i sequestri di persona a danno di connazionali.

La criminalità cinese

La criminalità cinese è così strutturata:

1. le **triadi o dragoni**, nate in Cina nel XVII secolo come sette segrete xenofobe tese a restaurare la dinastia dei Ming contro quella straniera dei Chi'ng della Mancuria. La classe dominante all'epoca professava il Confucianesimo mentre il popolo seguiva il Buddismo e il Taoismo.

Il simbolo delle Triadi è un triangolo che rappresenta le tre forze dell'universo, il cielo, la terra e l'uomo.

Il primo luogo d'incontro degli associati fu il monastero buddista di Shaolin, dove si insegnava il combattimento a mani nude, il Kung Fu. Distrutto il monastero dai mancesi, nel 1674 sopravvivono solo cinque guerrieri, detti le tigri di Shaolin, che fondano le società segrete dette Triadi. La loro struttura è di tipo piramidale e l'affiliazione avviene con un giuramento sacro. Intervengono spesso nella politica, così come ha fatto Cosa Nostra, e nei tempi moderni ad esempio hanno sostenuto Chiang Kai-Shek contro Mao Tse-Tung. Come Cosa Nostra erano in origine società di mutuo soccorso per proteggere i poveri e i perseguitati, per poi diventare associazioni criminali staccate dalle società segrete originarie, dedicate al racket e all'esercizio delle fumerie d'oppio. A Macao, ex colonia portoghese, continuano a gestire i casinò. Pare comunque che le Triadi presentino un carattere federativo, mancando la prova dell'esistenza di organo centrale di coordinamento – manca cioè quel quid pluris parificabile alla Commissione di Cosa Nostra.

In Italia non si hanno notizie di infiltrazioni delle Triadi, ad eccezione di due casi – l'operazione E-Meng della D.D.A. di Milano rispetto alla consorceria denominata Città del Sole, e l'operazione Asia Trading della D.D.A. di Bari che riguardano comunque collegamenti con Triadi esistenti in Cina – ma esistono singole organizzazioni criminali prive di connotazioni storico-ritualistiche. A Parigi sono emerse invece tracce di tre Triadi che tra l'altro, quando un cinese moriva, facevano scomparire il cadavere e assegnavano il suo passaporto ad un altro emigrante – un fatto del genere si è registrato anche in Campania. Tracce di Triadi esistono anche in Belgio e in Germania, e sono organizzazioni criminali complesse ispirate ancora alla tradizione e alla ritualità, holding criminali che tendono ad inserirsi nelle organizzazioni di rango inferiore.

2. le organizzazioni **drago con testa e coda**, simili alle nostre mafie – ad esempio le organizzazioni Testa di Serpente e Red Sun in Lombardia e Uccello del Paradiso, Alleanza Orientale e Testa di Tigre nel Lazio, a base familiare o plurifamiliare. Esse si fondano sul concetto di **Guanxi**, cioè sul senso di appartenenza ad un gruppo che, oltre ai legami di sangue, esprime l'idea della famiglia economica allargata che ruota intorno ad interessi comuni – quali ad esempio la gestione di un ristorante o di qualsiasi attività che crei profitti, leciti od illeciti. Ormai superati i vecchi rituali stabiliti per l'ingresso nelle Triadi vere e proprie – che possono essere paragonate ai Beati Paoli rispetto a Cosa Nostra moderna – con tanto di puntura al dito e formule di giuramento, esse presentano quei caratteri di omertà e ferocia che caratterizzano le associazioni mafiose e si sono sviluppate in tutto il mondo, compresa l'Italia, senza comunque che si sia accertata l'esistenza, almeno per quanto riguarda il nostro paese, di un'unica struttura verticistica anch'essa paragonabile alla Commissione di Cosa Nostra. Sono legate ciascuna al territorio in cui operano con gerarchie solo al proprio interno. Manca cioè la prova della dipendenza da un unico vertice sovraordinato ai capi dei vari gruppi.

Sono definite "propaggini nere" delle Triadi operanti in Asia, ma il contatto con l'Occidente le ha rese agili e snelle e quindi maggiormente operative in un mondo più moderno della madre patria, e sono spesso in contrasto tra loro per affermare ciascuna la propria supremazia sull'altra, oppure si alleano.

Dei “draghi con testa e coda” hanno parlato anche alcuni dei (pochi) pentiti cinesi, come il più noto Chen Chia Shiang che alla domanda specifica su chi fossero i componenti dei vari draghi, rispose: “Loro sono la mafia”.

3. i c.d. **draghi senza testa e senza coda** costituiti da cinesi di seconda generazione, meno ancorati alle tradizioni ed a contatto con il mondo occidentale, che tendono di più a delinquere e ad aprirsi a contatti con enti e strutture locali per ampliare e sfruttare al meglio la ricchezza accumulata dai loro genitori.

Vi è una forte frattura tra questi giovani della seconda generazione (c.d. generazione 1,25) con i loro padri ed essi sono particolarmente violenti, dedicandosi alle rapine, alle estorsioni, allo sfruttamento della prostituzione, allo spaccio di stupefacenti anche di produzione cinese e agli omicidi – v.si omicidio eseguito il 22.5.2006 da sei giovani cinesi a danno di un connazionale in un hotel di San Giuseppe Vesuviano a colpi di mannaia e coltelli del 22.5.2006 (c.d. operazione China Tour della D.I.A.). Le bande sono costituite da 10/15 elementi che si distinguono per i tatuaggi e/o i capi d’abbigliamento, spesso in lotta tra loro, mandati anche in trasferta da una città all’altra per commettere i più efferati crimini.

A capo di questi gruppi formati da giovani rampanti vi è sempre un adulto e non ci sono limiti territoriali alle loro scorribande. Sono presenti soprattutto nel nord Italia.

Sono mobili sul territorio ed agiscono per lo più come killer su mandato degli interessati all’atto di violenza. Ne è riprova il fatto che in alcuni episodi sanguinari, quando sono stati individuati i responsabili materiali, si è scoperto che non venivano dalla stessa città ma da altre zone, inviati sul posto solo per colpire e rendere più difficile risalire ai moventi del crimine.

Le attività criminali delle etnie cinesi in Italia

Le attività criminali proprie delle comunità cinesi, allo stato quasi esclusivamente a danno di connazionali, sono:

- a) **il favoreggiamento dell’immigrazione clandestina:** non si verte ancora nella tratta forzata degli esseri umani, ma di concreto aiuto all’immigrazione di chi vuol venire in Italia senza titolo (smugglin). Si creano strutture ben attrezzate e collegamenti con la criminalità russa e albanese, o comunque dell’est europeo, per far passare tutti i clandestini, come descritto in precedenza. Il prezzo da pagare oscilla tra i 10.000,00 e i 20.000,00 euro a persona, che viene saldato normalmente con il lavoro nero. Il fenomeno si realizza spesso con l’aiuto di soggetti esterni per l’acquisizione di documenti falsi;
- b) **la contraffazione di merci:** le merci, per lo più prodotte in Cina, arrivano ai porti di Taranto, Gioia Tauro, Genova e Napoli. Nel paese di San Giuseppe Vesuviano e in altri comuni limitrofi a Napoli esiste una comunità cinese di 10.000 persone, tutte provenienti da zone vicine a Shanghai, che pare abbia trovato un certo accordo con la camorra locale. Le merci sono accompagnate da bollette doganali false, con indicazione di altri paesi di provenienza – es. Emirati Arabi – per eludere il contingentamento dell’importazione, per un peso inferiore a quello reale e con importazioni di singole parti di un prodotto per assemblarle successivamente in Italia. Esistono poi le c.d. navi fantasma, cioè opifici galleggianti dove si

lavorano le merci – es. semilavorati tessili – che arrivano in seguito come prodotti finiti nel nostro Paese, dopo essere state etichettate nei porti di Singapore o della Malesia e dotate di falsi documenti doganali. Dalla Cina arriva anche un commercio di t.l.e. fatto o con furgoni che attraversano l'Europa dell'est o via mare con approdo ai porti di Genova e Taranto. Di qui i necessari accordi con la criminalità organizzata locale in particolare per lo sdoganamento delle merci, e i reati satelliti di corruzione e falso da parte di funzionari doganali preposti al controllo delle operazioni;

- c) **i sequestri di persona** a danno di connazionali per farsi pagare il prezzo della loro immigrazione illegale, che in parte è saldato con il lavoro nero e in parte è dovuto dai parenti residenti in Cina che se ne sono fatti garanti – v.si proc. n. 14400/07 e n. 8491/04 conclusosi con sentenza di condanna, entrambi gestiti dalla Procura Distrettuale di Venezia;
- d) **lo sfruttamento della prostituzione** che si svolge in locali ora aperti anche a clienti non cinesi, o per strada, esercitata a prezzi stracciati da donne mature, spesso provenienti dalla Manciuuria. Nelle case chiuse il modello è quello europeo, caratterizzato dalla presenza di un lenone e di una maitresse, ma la prostituzione oggi è anche legata alla riduzione in schiavitù, come si è scoperto per la prima volta a Prato nel 2006, dove le donne venivano marchiate come bestie per poter più facilmente riportarle nelle mani dei loro proprietari in caso di fuga. Mentre negli anni passati era stata rilevata una certa autonomia delle donne avviate alla prostituzione che concordavano preventivamente le condizioni della loro prostituzione, più recentemente si è accentuata la schiavizzazione delle cinesi, tanto da essersi instaurati dei procedimenti penali nei confronti di loro connazionali per riduzione in schiavitù.

L'esercizio della prostituzione si affianca anche a lavori onesti ma duri esercitati dalle ragazze cinesi, come quello delle mondine nelle risaie del Vercellese, senza parlare delle sempre più numerose badanti e donne di fatica;

- e) **il gioco d'azzardo**, grande attrazione da sempre delle etnie asiatiche. Nelle bische clandestine si giocano fortune e per chi le gestisce spesso diventano strumento per l'usura e le estorsioni;
- f) **il traffico di stupefacenti**, tra cui pasticche di ecstasy – v.si l'operazione c.d. Full Dragon del ROS condotta tra il Veneto, la Toscana e l'Emilia che ha accertato collegamenti con i trafficanti olandesi – e la chetamina o "special K", che allo stato comunque non assume aspetti allarmanti rispetto a quello praticato da altre etnie. Assimilabile a tale reato è quello dell'importazione di farmaci prodotti in Cina e fatti entrare illegalmente in Italia per essere venduti anche nelle erboristerie gestite da cinesi, come è stato scoperto a Brescia nel 2006;
- g) **il riciclaggio**: si nota da tempo che i cinesi acquistano beni immobili anche a prezzi superiori a quelli di mercato e in contanti, in zone "chiuse" – v. piazza Vittorio a Roma, via Paolo Sarpi a Milano e la zona della Fiera a Catania, nonché la costa nord della Sardegna.

Significative le operazioni denominate *money transfert*, che hanno accertato l'esistenza di una finanza parallela e clandestina attraverso la costituzione di banche, scoperte nei luoghi di maggior concentrazione di cinesi a Milano e Roma, rispettivamente in via Paolo Sarpi – la c.d. Bank

of Chinatown – e nei pressi di piazza Vittorio. Il denaro proveniente dai vari traffici illeciti dei cinesi viene impiegato, come si è detto, nell'acquisto di immobili ed esercizi commerciali in Italia, o trasferiti in Cina attraverso non i canali ordinari, bensì mediante istituti di credito non autorizzati che per i gruppi di etnia cinese svolgono le funzioni proprie delle banche – oltre alle rimesse all'estero, queste agenzie occulte gestiscono i finanziamenti, stipulano mutui, offrono o pretendono garanzie, aprono depositi a risparmio.

Il fenomeno è già stato segnalato dal Procuratore Nazionale Antimafia alla competente Commissione Parlamentare nella sua audizione del 6.3.2007;

- h) **l'esportazione di rifiuti tossici:** la Cina, con prima destinazione il porto di Hong Kong, si presta a raccogliere i rifiuti, tossici e non. Negli anni scorsi sono stati scoperti nel porto di Taranto containers con rifiuti camuffati da materie prime destinati alla Cina. Lo smaltimento dei rifiuti in Cina infatti costa un decimo di quello che costa in Italia;
- i) **le rapine e le estorsioni,** a danno di connazionali, anche con sequestri di persona come quello avvenuto il 27.11.2007 a Veladago (TV) quando è stata sequestrata a scopo di estorsione una giovane cinese di 14 anni, figlia di un imprenditore, poi tenuta segregata a Milano;
- j) **i disordini di piazza,** come quelli avvenuti a Milano nell'aprile del 2007, probabilmente frutto di una strategia pre-organizzata;
- k) **gli omicidi** sempre a danno di connazionali, come quello già ricordato di San Giuseppe Vesuviano e più recentemente l'omicidio a colpi d'arma da fuoco di due pregiudicati cinesi il 27.4.2007 a Milano ad opera di altri cinesi provenienti da Torino (a Milano operano due bande contrapposte, la Yuhu e la Daxue). Altro omicidio con armi da taglio è avvenuto a Sesto San Giovanni il 31.12.2006 durante una rapina ad un ristorante, e quale ultimo episodio del genere si ricorda l'omicidio di un cinese avvenuto sempre a Milano nel febbraio 2008 per il quale le indagini sono attualmente in corso.

La situazione della lotta alla criminalità cinese nei vari Distretti

Passando all'esame della situazione nei vari Distretti, si evidenzia quanto segue.

Distretto di Ancona

Sono stati segnalati due procedimenti di rilievo.

Il proc. n. 9191/07 si è instaurato a seguito del sequestro da parte della Guardia di Finanza di tre container contenenti Kg. 39.020 di sigarette di contrabbando contraffatte provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese, per cui è stata ipotizzata l'esistenza di un'organizzazione criminale finalizzata al contrabbando di t.l.e. costituita da cittadini italiani e cinesi.

L'altro procedimento, sempre gestito dalla Procura Distrettuale di Ancona, nato a seguito di un'indagine della Guardia di Finanza sulle numerose imprese di confezioni gestite da cinesi, ha evidenziato collusioni tra i predetti imprenditori stranieri e cittadini italiani, commercialisti, avvocati ed appartenenti alle forze dell'ordine, per la reiterata falsificazione di documenti di volta in volta necessari, in particolare per far risultare introiti modesti nella dichiarazione dei redditi o al

contrario elevati per false assunzioni di lavoratori che, subito licenziati, vengono poi riassunti “in nero” con conseguente favoreggiamento dell’immigrazione clandestina.

Sempre a carico di cittadini cinesi sono stati istruiti nel periodo in esame procedimenti per violenza sessuale ai danni di una connazionale, falsa testimonianza consumata in un processo per estorsione, rapina, violazione di sigilli, favoreggiamento dell’immigrazione clandestina (Ancona e Camerino), violazioni delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro – sono stati scoperti 32 laboratori semiclandestini nel settore calzaturiero a Macerata – e moltissimi procedimenti per contraffazione di marchi (soprattutto presso la Procura della Repubblica di Ascoli Piceno).

La Procura della Repubblica di Fermo ha in carico circa 150 procedimenti riguardanti cittadini cinesi, molti dei quali in stato di custodia cautelare, per violazione alla legge 286/98 che interessa il triangolo industriale della calzatura, vendita illegale di medicinali soprattutto nel centro urbano di Sant’Elpidio, e sfruttamento della prostituzione (aperti tre procedimenti).

Distretto di Bari

Il livello d’importanza dei procedimenti a carico di cittadini cinesi nell’ultimo periodo è abbastanza modesto, i reati perseguiti essendo prevalentemente la contraffazione di marchi, le violazioni fiscali e il favoreggiamento dell’immigrazione clandestina. Il loro numero risulta però elevato, a dimostrazione che anche in Puglia si è radicata una forte presenza cinese, dedita alle attività commerciali tipiche di tale etnia.

Distretto di Bologna

Dall’analisi delle indagini in corso in questo Distretto emerge che i reati contestati a cittadini cinesi nel periodo di interesse sono, oltre alla contraffazione di marchi, anche la riduzione in schiavitù collegata allo sfruttamento dei lavoratori in nero con conseguente sequestro degli immobili e capannoni adibiti ad opifici, e, in minor misura, lo sfruttamento della prostituzione, le estorsioni a danno di connazionali (proc. n. 8730/07 della Procura di Bologna) e l’evasione fiscale, essendo il territorio zona prescelta dai cittadini asiatici per impiantarvi medie e piccole imprese.

Nell’aprile del 2007 sono stati arrestati tre cittadini cinesi – proc. n. 1697/07 iscritto presso la Procura della Repubblica di Reggio Emilia, c.d. operazione China House - per sfruttamento della prostituzione.

Distretto di Cagliari

Degna di particolare attenzione l’immigrazione di cittadini cinesi che impiantano attività commerciali ed istituiscono circoli culturali e ricreativi. Sono state censite nel cagliaritano circa 250 ditte che, per la maggior parte, commerciano in prodotti tessili a basso costo. Anche qui, come altrove in Italia, si registrano da parte di immigrati cinesi acquisti di immobili in contanti a prezzi più alti di quelli di mercato, a dimostrazione di grandi disponibilità finanziarie di dubbia origine. Fino ad oggi, peraltro, e limitatamente al periodo di interesse, a differenza del passato, non sono stati iscritti nel Distretto procedimenti a carico di cittadini cinesi relativamente ai reati di cui all’art. 51 3^a comma bis c.p.p.

Distretto di Catania

Il fenomeno della criminalità cinese nelle province di Catania, Siracusa e Ragusa non costituisce al momento motivo di eccessivo allarme per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Dediti prevalentemente al commercio, anche ambulante, e alla ristorazione, numerosi cittadini cinesi sono arrivati in Sicilia dopo la chiusura di molte delle fabbriche tessili di Prato.

La concorrenza sleale del "made in China" ha comportato la cessione di molti esercizi commerciali preesistenti a cittadini cinesi, con gravi conseguenze per l'economia del nostro Paese. Come nelle altre città d'Italia il fenomeno si è concentrato su alcune specifiche aree urbane divenute delle vere e proprie Chinatown, dove case e botteghe sono state acquistate a prezzi fino a quattro volte superiori a quelli di mercato – con acquisti in contante ed in genere con banconote da 500,00 euro – e dove ora la merce viene venduta a prezzi molto inferiori a quelli del settore. Ne è un esempio, in pieno centro storico, piazza Carlo Alberto a Catania.

Nell'estate del 2007 sono stati sequestrati 5 TIR carichi di merce proveniente dalla Cina e non in regola con la normativa CEE ad opera della Polizia Municipale di Catania. Dal canto suo il Comando Provinciale di Catania della Guardia di Finanza ha operato innumerevoli sequestri di addobbi natalizi e giocattoli non conformi agli standard di sicurezza europei, capi di abbigliamento con marchi contraffatti e farmaci vietati. Lo stesso Comando ha concluso con successo un intervento a massa sul lavoro nero – novembre 2007.

Nel passato, tra il 2003 ed il 2006, si sono verificati fatti criminosi di rilievo, come omicidi di connazionali, accertati collegamenti con la mafia locale nelle locazioni e nelle compravendite di immobili da adibire ad esercizi commerciali, nonché i reati tipici delle consorterie cinesi – immigrazione clandestina, lavoro nero, sfruttamento della prostituzione, spionaggio industriale, evasione fiscale, estorsioni e rapine.

Non si registrano per converso fatti allarmanti per il periodo in esame, tenuto peraltro conto dell'omertà degli ambienti cinesi e della loro tendenza al sommerso, per entrare il meno possibile in contrasto con le autorità locali. Ma è prevedibile secondo gli organi investigativi centrali ed in particolare il Comando Provinciale Carabinieri di Catania, che il rafforzamento della criminalità cinese e l'affinamento dei suoi mezzi di penetrazione del territorio porterà prima o poi ad uno scontro aperto con le cosche mafiose locali.

Il proc. n. 107/07 iscritto presso la Procura della Repubblica di Modica ha portato agli arresti per associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di numerosi cittadini cinesi e di altre etnie, arresti eseguiti in parte in Sicilia e nella penisola ed in parte a Malta ed in Spagna, essendo gli indagati ritenuti responsabili di aver organizzato ben 11 sbarchi clandestini per un totale di 200 immigrati - c.d. operazione Marco Polo. L'ingresso a Malta di cittadini cinesi destinati poi a essere trasferiti in Italia a bordo di veloci motoscafi era giustificato con il solito motivo della partecipazione a corsi di studio di lingua inglese presso scuole locali. Negli sbarchi due cittadini cinesi sono morti.

Ultimo procedimento di un certo rilievo in ordine di tempo è quello iscritto presso la Procura della Repubblica di Ragusa, attinente a fatti di sfruttamento della prostituzione di cittadine cinesi.

Distretto di Firenze

Il procedimento certo più rilevante degli ultimi tempi è il n. 6640/05 iscritto presso la Procura della Repubblica di Prato conclusosi con più di venti ordinanze di custodia cautelare nei confronti di cittadini cinesi il 4.4.2008 – c.d. operazione Uccello del Paradiso.

Oltre all'associazione per delinquere sono stati contestati numerosi reati fine, quali rapine pluriaggravate, sequestri di persona, detenzione illegale di armi, sfruttamento della manodopera previo favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione anche minorile e persino spaccio di stupefacenti – hashish, ketamina ed ecstasy.

Il procedimento ha avuto vasta eco nella stampa e costituisce la dimostrazione di come i gruppi di etnia cinese, radicatisi da anni nel territorio di Prato per lavorare nelle fabbriche tessili, abbiano col tempo assunto connotazioni criminali, soprattutto da parte delle bande giovanili di seconda generazione di cui si è detto sopra, le quali agiscono o per affermare il proprio predominio sulle altre o su commissione di soggetti più adulti che li utilizzano come esecutori materiali.

Sempre a Prato risulta iscritto il proc. n. 1803/08 per il tentato omicidio di un cittadino cinese maturato probabilmente per la spartizione del mercato della droga nel territorio.

In tutta la Toscana numerosi sono i procedimenti iscritti per sequestro di persona, sempre finalizzato ad ottenere il prezzo dell'immigrazione clandestina, omicidi – anche qui sempre nell'ambito di connazionali – violazioni alle norme sulla tutela del lavoro, sfruttamento della prostituzione e in misura minore il commercio degli stupefacenti.

Distretto di Genova

Sono state emesse diverse ordinanze di custodia cautelare per associazione a delinquere e sfruttamento della prostituzione a carico di cittadini cinesi organizzati in struttura con suddivisione dei ruoli al proprio interno.

Una seconda operazione, più significativa, riguarda cittadini italiani e cinesi dediti all'esportazione in Cina di rifiuti. Anche in questo caso sono state emesse ordinanze di custodia cautelare.

Nei porti di Genova e La Spezia sono stati inoltre sequestrati ingenti quantitativi di merci provenienti dalla Cina con marchi contraffatti.

Distretto de L'Aquila

Significativa anche la presenza nella Regione Abruzzo di una folta comunità di etnia cinese, soprattutto lungo il litorale delle province di Teramo e Pescara, ove risulta attiva prevalentemente nella gestione di attività commerciali e della ristorazione. L'attività di contrasto ha evidenziato non solo alcuni episodi di sfruttamento della manodopera irregolare nel settore manifatturiero, ma anche di sfruttamento della prostituzione attraverso la tecnica degli annunci pubblicitari di fittizi centri benessere. Non sono mancate peraltro, negli ultimi anni, anche condotte estorsive nei confronti di imprenditori connazionali. Ciò dimostra come, all'interno della comunità cinese stabilitasi in Abruzzo, stiano emergendo espressioni criminali sempre più strutturate e dirette al condizionamento delle attività economiche avviate nella Regione.

Da segnalare il proc. n. 4894/07 + 4897/07 + 126/08 contro tre cinesi per riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione, nel cui ambito sono state emesse ordinanze di custodia cautelare.

Degna di rilievo anche la c.d. operazione Piramide condotta dal ROS sotto la direzione della Procura di Pescara, conclusasi con 29 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di 18 cinesi ed 11 italiani per i reati di associazione per delinquere, corruzione, concussione, falso, abuso d'ufficio e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Distretto di Lecce

Di interesse un procedimento instauratosi a seguito del sequestro di diversi container con un grande carico di capi di abbigliamento e calzature provenienti dalla Cina. Il reato configurabile è quello di contrabbando aggravato di merci ufficialmente destinate alla Romania ma di fatto da immettere sul mercato italiano. L'indagine è svolta in collegamento con le Procure di Ancona, Napoli e Taranto.

Distretto di Messina

E' stato segnalato un solo procedimento pendente, ma di particolare interesse – proc. contro una ventina di indagati di etnia cinese in concorso con cittadini italiani, c.d. operazione Anna. Le indagini attengono ad un'associazione volta allo sfruttamento della prostituzione, previo favoreggiamento all'immigrazione clandestina, di donne cinesi. Di rilievo la figura, quale è emersa dalle indagini, della promotrice che reclutava ragazze per l'avvio alla prostituzione in diverse città d'Italia. La donna risulta indagata anche a Prato per l'omicidio di una di queste ragazze. L'indagine viene svolta in collegamento con le Procure di altre città. Nel procedimento in questione sono confluiti gli atti relativi ad un procedimento della Procura della Repubblica di Gorizia (c.d. operazione Linea Gialla). Allo stato sono state emesse otto ordinanze di custodia cautelare.

Distretto di Milano

La comunità cinese di Milano, secondo le ultime risultanze processuali, agisce nel sommerso, come del resto nelle altre parti d'Italia, dedita al contrabbando di sigarette ed alla contraffazione dei prodotti. Tuttavia vi sono state manifestazioni di violenza degne di attenzione, come i disordini di piazza avvenuti nell'aprile del 2007 da parte di cittadini cinesi a sostegno di una loro connazionale, scattata all'improvviso ma con una precisa strategia, come se fosse preorganizzata, e si consumano reati come gli omicidi, allo stato sempre a danno di connazionali, di cui l'ultimo nel febbraio del 2008.

Va segnalata un'indagine che ha permesso di individuare nella provincia di Milano un'area importante di concentrazione e distribuzione di tabacchi lavorati esteri di manifattura cinese, destinati al mercato lombardo, pugliese e campano. Le sigarette venivano introdotte attraverso il porto di Genova occultate in containers. Ex art. 12 sexies l. 356/92 e 321 c.p.p. sono stati sequestrati quattro immobili riconducibili agli indagati. Il Tribunale di Milano ha poi ravvisato la competenza territoriale di quello di Genova.

Rilevante anche un altro procedimento le cui indagini sono ancora aperte, che attiene invece alla contraffazione di numerosi capi di abbigliamento e scarpe

fatti giungere in Lombardia attraverso la Spagna e/o i paesi dell'est europeo, con grandi flussi di denaro da e per la Cina in corso di accertamento.

Dalla Procura della Repubblica di Venezia sono stati recentemente trasmessi per competenza gli atti relativi ad un procedimento che vede indagati più cittadini cinesi per una serie di rapine ai danni di propri connazionali.

In data 10.6.2008 a Milano e in altre città del lombardo-veneto, nell'ambito della c.d. operazione Aquila Nera, sono state eseguite 11 delle 19 ordinanze di custodia cautelare emesse per spaccio di ecstasy e ketamina e detenzione illegale di armi comuni da sparo e da guerra – proc. n. 44860/07 della Procura della Repubblica di Milano.

Distretto di Napoli

Risultano ancora pendenti procedimenti del 2006 le cui indagini non sono giunte a conclusione.

I reati più importanti registrati nell'ambito della comunità cinese sono il contrabbando di t.l.e., ai cui responsabili è stato contestato anche il reato di cui all'art. 416 bis c.p., l'omicidio – c.d. strage dell'hotel Villa Paradiso – e ultimamente anche la riduzione in schiavitù, con arresto in flagranza dei titolari di una fabbrica di scarpe per i quali è stato richiesto il giudizio immediato.

Di rilievo il proc. n. 22963/06 relativo all'omicidio di Zhang Shidong ed altri delitti commessi nel distretto di Napoli da appartenenti alla criminalità cinese residenti a Firenze e a Parigi, con emissione di ordinanze cautelari.

Distretto di Perugia

Favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, violazione delle norme sulla sicurezza e l'igiene nei posti di lavoro e vendita di giocattoli pericolosi e privi del marchio CE sono i reati per cui si procede nell'ambito del distretto. Nessun procedimento per i delitti di cui all'art. 51 III co. bis c.p.p.

Distretto di Potenza

Sono stati iscritti 19 procedimenti a carico di 21 cittadini cinesi, prevalentemente presso la Procura della Repubblica di Matera. Il fenomeno della clandestinità di persone di etnia cinese appare nella zona del tutto marginale ed episodico.

Distretto di Reggio Calabria

E' in corso una vasta indagine, coperta dal più rigoroso segreto ed in collegamento con altra Procura Distrettuale, coinvolgente sia cittadini di etnia cinese che organizzazioni mafiose locali relativa a vari reati, che culminerebbero in un'operazione di riciclaggio per circa 20 milioni di euro.

Degno di menzione anche il proc. n. 1920/06 della Procura della Repubblica di Cosenza relativo all'arresto di tre cittadini cinesi per sfruttamento della prostituzione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Sono in corso accertamenti per verificare l'eventuale coinvolgimento nei fatti da parte della malavita locale.

Distretto di Roma

Da segnalare un procedimento particolarmente complesso, non ancora definito, dove a carico di soggetti di etnia cinese sono stati ipotizzati numerosi reati, dall'associazione a delinquere alla violazione della normativa sullo smaltimento

dei rifiuti, dalla contraffazione all'associazione finalizzata al commercio di droga.

Di particolare interesse anche un ulteriore procedimento relativo ad un contrabbando internazionale di t.l.e. L'operazione è partita con il sequestro nel porto di Amburgo di kg. 7.000 di sigarette provenienti dalla Cina e con marchi contraffatti, destinati ad una società con sede a Roma gestita da un cinese, titolare peraltro di altre ditte di abbigliamento.

Distretto di Salerno

La situazione sembra in linea con i dati nazionali. Sono stati iscritti quattro procedimenti presso la Procura di Nocera Inferiore contro cittadini cinesi per contraffazione di marchi e reati fiscali, senza che sia stato possibile approfondire né la provenienza della merce né i sistemi di reimpiego degli introiti illeciti.

Distretto di Torino

Presso la Procura della Repubblica di Asti è stata recentemente depositata l'informativa finale della c.d. operazione Chinese Trade, gestita dalla locale Squadra Mobile, relativa a fatti di sfruttamento della prostituzione di cittadine cinesi, che non ha peraltro assunto i caratteri della riduzione della schiavitù.

Presso la Procura di Torino sono in corso indagini per la spartizione, da parte di bande giovanili, degli introiti derivanti da giochi vietati.

Distretto di Trento

Sono stati iscritti cinque procedimenti penali per contraffazione di marchi.

Distretto di Trieste

I principali tratti caratteristici della criminalità cinese nel Distretto sono rappresentati dalle estorsioni ai danni di connazionali, dallo sfruttamento della manodopera in nero e dal favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, grazie a stretti rapporti con gruppi criminali dell'est europeo ed in particolare presenti nei Balcani. Si sono verificati anche casi di collusione tra cinesi e commercialisti locali per l'abbattimento dei redditi dichiarati attraverso la produzione di fatture emesse per operazioni inesistenti. Ingente la merce contraffatta che viene introdotta nel territorio. Per controllare tale traffico sono in corso indagini per monitorare le condizioni con cui operano nel Distretto ben 75 imprese gestite da cittadini di etnia cinese, di cui 60 con domicilio fiscale a Trieste.

Distretto di Venezia

Sono pendenti in fase di indagini preliminari o dibattimentale molti procedimenti penali. Tra i più importanti si citano quelli:

.contro un cittadino cinese responsabile di omicidio nei confronti di un connazionale che praticava estorsioni;

.contro tre cinesi responsabili di sequestro di persona a scopo di estorsione ai danni di una minorenni figlia di imprenditori cinesi del Trevigiano, consumato il 27.11.2007;

.per riduzione in schiavitù di diverse persone utilizzate in un laboratorio di confezioni tessili;

.per un accoltellamento avvenuto la sera dell'8.3.2008 ai danni di tre cittadini cinesi;

.sulla c.d. operazione Ombre Cinesi – per sfruttamento della prostituzione (Procura di Rovigo);

. con indagini ancora in corso per gravi reati quali lo sfruttamento della prostituzione, il commercio di droghe sintetiche ed estorsioni nei confronti di cittadini cinesi gestori di esercizi commerciali (Procura di Padova);

più numerosissimi procedimenti per ricettazione e contraffazione di marchi, con sequestro preventivo dei relativi opifici, violazioni ripetute alle disposizioni del D.vo 286/98, il delitto di cui all'art. 497 bis c.p., emissione di fatture per operazioni inesistenti (D.vo 74/2000) e possesso di carte di credito contraffatte.

I Distretti di Caltanissetta, Catanzaro, Campobasso e Palermo, pur avendo concluso varie operazioni negli anni passati ed essendo tutti naturalmente interessati a ripetuti episodi di contraffazione, non hanno segnalato indagini di rilievo per il periodo di interesse. Sono peraltro in corso indagini per accertare se un pregiudicato locale, nella cui fabbrica sono stati impiegati anche cittadini cinesi, sia dedito anche alla contraffazione di attestati per la regolarizzazione della manodopera straniera.

II Distretto di Brescia non ha inviato alcun dato, nemmeno negativo.

I collegamenti con le associazioni mafiose operanti in Italia

I rapporti della mafia cinese con **Cosa Nostra** risalgono agli anni '80, quando Giovanni Falcone riuscì a stroncare un vasto traffico di eroina che dalla Thailandia era arrivata fino a Palermo. Il Magistrato riuscì anche a convincere alla collaborazione uno dei principali trafficanti, il cinese Ho Bah Kin, in stretti contatti con la famiglia mafiosa di Partanna Mondello, e quindi con Rosario Riccobono, l'allora capo mandamento, e con Gaspare Mutolo.

Oggi a Palermo i cinesi residenti sono più di 4.000 e se alcuni di essi, come emerge anche dalla c.d. operazione Gotha del 2006 di cui si è detto, sono costretti a pagare il pizzo alla mafia, come accade perfino agli ambulanti della zona della stazione centrale, non si può ipotizzare che il business dell'immigrazione clandestina, quantomeno sotto l'aspetto del disbrigo delle pratiche burocratiche, avvenga senza il consenso di Cosa Nostra – tanto risulta da alcune indagini recenti che hanno visto coinvolti nell'affare giovani del quartiere Brancaccio di Palermo. Né Cosa Nostra può ritenersi semplice spettatrice dinanzi all'apertura di colossali centri commerciali gestiti da cinesi, come quello di via Lincoln in pieno centro di Palermo. Nè che a Catania l'acquisto in contanti dei negozi di un intero quartiere, fino all'estromissione quasi totale dei commercianti italiani, avvenga senza l'interessamento delle famiglie mafiose locali, non estranee per forza di cose alla massiccia importazione di prodotti cinesi con marchi contraffatti.

In Puglia, dove già da tempo la nuova mafia albanese ha trovato un accordo con la **Sacra Corona Unita**, anche i cinesi si sono inseriti nel giro criminale. Affermava già Pierluigi Vigna che "il fatto che il grosso del traffico di immigrati clandestini cinesi arrivi in Italia tramite la Puglia, dimostra che la mafia cinese ha stretto rapporti con la Sacra Corona Unita, senza il cui benessere sarebbe impossibile sbarcare sulle coste".

Così avviene anche in Toscana, uno dei principali punti di arrivo della massa di immigrati, dove è stata scoperta nel 2005 un' "alleanza" – nome dato all'operazione di polizia della DIA di Firenze – proprio tra i gruppi criminali cinesi e quelli degli albanesi già stabilmente insediati sul territorio.

Non mancano naturalmente i rapporti con la **Camorra**. Il capoluogo campano è forse il principale punto di smistamento della merce cinese contraffatta che entra nel porto. Il ruolo degli italiani è quello di spedizionieri ed hanno il compito di mediare con i funzionari doganali, individuando i punti deboli della catena di controlli, per l'introduzione illegale delle merci in Italia. E' proprio nel territorio campano che si stanno avendo i più chiari segnali dei contatti tra la criminalità locale e quella cinese. Dalle indagini risultano coinvolti soprattutto i clan dei Casalesi, dei Mazzarella e i membri dell'Alleanza di Secondigliano, che si occupano anche del riciclaggio degli introiti della vendita dei prodotti attraverso la costituzione di società fittizie, che permettono il rientro in Cina di parte dei proventi. Fino alla costituzione di società finanziarie come la Centrale Fiduciaria scoperta a Roma con un flusso di denaro pari ad un milione di euro al giorno introitati dai suoi clienti cinesi.

Per quanto attiene infine i rapporti con la '**Ndrangheta**, segnali in questo senso vengono da alcune operazioni di polizia che vedrebbero collegamenti tra cinesi e la 'ndrangheta di Gioia Tauro e pubblici ufficiali per lo stoccaggio e l'immissione sul mercato di prodotti cinesi sottofatturati, con le stesse tecniche usate in Campania, e dalla costruzione di una multisala poi trasformata in ipermercato a Muggiò in Brianza, dove gli ideatori dell'operazione è presumibile ritenere abbiano necessariamente operato con la famiglia ndranghetista dei Mancuso, i padroni della Brianza.

Le rivolte

L'attività sommersa e silenziosa dei cinesi non si armonizza con manifestazioni di piazza, tantomeno violente. Tuttavia i cinesi delle varie Chinatown, quelli regolari e sempre più spesso oggetto di gravissime sopraffazioni da parte dei loro stessi connazionali inseriti nelle varie mafie locali e contro i quali cominciano timidamente a chiedere aiuto alle nostre forze di Polizia, due volte hanno espresso il loro disagio.

Nel 2006 a Napoli, quando ordinatamente sono sfilati per le strade del capoluogo campano chiedendo maggior dialogo con le istituzioni italiane, e il 17.4.2007 a Milano.

Questa seconda manifestazione, avente come pretesto l'ennesima multa ritenuta ingiustificata da parte dei Vigili Urbani, sfocia in tafferugli violenti, urla ed insulti contro gli italiani accusati di razzismo. La presenza di striscioni che sbucano all'improvviso insieme al rosso della bandiera cinese, fa pensare che la rivolta contro la linea dura imposta dal Comune contro il traffico impazzito nella Chinatown di via Paolo Sarpi fosse preparata da tempo. In un certo senso la manifestazione assume carattere politico, visto l'intervento del Console cinese a Milano e la richiesta a Roma di salvaguardare i diritti dei suoi connazionali da parte dello stesso Ambasciatore cinese in Italia. Si inseriscono nell'evento, dandone ancor di più una connotazione politica, esponenti di partiti italiani.

La quiete è arrivata in fretta dopo la tempesta, ma il fatto accaduto impone di studiare più da vicino questa etnia silenziosa, molte volte laboriosa e con i figli

inseriti nelle scuole italiane, che ci sta vicino e che molto spesso nulla ha a che fare con la criminalità organizzata.

Linee di tendenza

Abbiamo descritto le attività criminali più salienti delle etnie cinesi in Italia. Oggi la Cina sta diventando un colosso commerciale nel mondo e gli immigrati non sono più solo i disgraziati che sfuggivano al regime di Mao. Oggi più o meno stabilmente vivono in Italia anche boss perfettamente inseriti nel grande crimine e bande di giovani delinquenti che li affiancano.

La silenziosità dei cinesi, la difficoltà della lingua e quella di trovare interpreti all'altezza del loro compito e soprattutto non influenzabili, rendono particolarmente ardue le indagini che riguardano gli asiatici in genere. E' prevedibile che col tempo i flussi di immigrati clandestini, in costante aumento, proseguiranno nella stessa linea di tendenza, così come l'importazione di intere navi di merci contraffatte e spesso pericolose per la salute. A differenza di altre etnie, il numero dei cinesi è praticamente illimitato ed è pertanto ipotizzabile che continueranno ad arrivare in massa e ad investire i loro soldi, il più delle volte frutto di un arricchimento illecito, sempre più in immobili, villaggi turistici ed esercizi commerciali.

Indispensabile appare pertanto una collaborazione con le Autorità cinesi affinché vengano convinte dell'indispensabilità di accordi internazionali in materia e di collaborazione sul piano della repressione dei reati. E da parte italiana una via diplomatica che permetta una miglior conoscenza del mondo cinese attraverso associazioni culturali italo-cinesi e contatti diversi con questa realtà ora sconosciuta che comunque ormai ci vive accanto.

Il problema è di difficilissima soluzione, anche perché interessa il mondo intero e non solo l'Italia. Ma entro i prossimi decenni una qualche via d'uscita deve pur essere trovata, a rischio di ridurre i Paesi europei più deboli come l'Italia a dover sopportare la presenza sul proprio territorio di una mafia in più oltre a quelle autoctone, che tanti danni producono da sole, e più difficile da combattere perché è la meno conosciuta.

10.- Le attività della Sezione Nuove tecnologie: Informatica.

Le attività svolte in seno alla presente *Sezione* – nella quale si collocano le *materie di interesse* dell'*Informatica* e delle *Telecomunicazioni* – trovano esaustiva esposizione nelle specifiche relazioni predisposte in ordine alle predette *materie* ad entrambe delle quali è delegato il Cons. Alberto Cisterna.

È opportuno rappresentare che il nuovo modello organizzativo assunto dalla D.N.A. individua l'**Informatica** come una delle **materie di interesse** più rilevanti nella generale attività dell'Ufficio non solo per le attività anche investigative svolte dalle Direzioni Distrettuali Antimafia, attraverso la consultazione del sistema informativo, ma anche per progetti di ricerca attuati con la collaborazione di altre Forze di Polizia, di Università e di Organismi internazionali nonché per indagini statistiche rivolte ad analizzare l'evoluzione, l'incidenza e la localizzazione di fenomeni criminali.

Di seguito si riportano, pertanto, le specifiche relazioni predisposte dal Cons. Cisterna.

Informatica

Il rilascio della versione web del sistema Sidda-Sidna costituisce l'occasione per una complessiva riconsiderazione delle criticità che amplificano la percezione di una non perfetta adeguatezza dello strumento a rispondere alle esigenze degli operatori giudiziari in sede e presso le singole direzioni distrettuali. Come evidenziato dai grafici di supporto alla presente relazione la gestione e l'implementazione degli atti processuali e la loro analisi procede con diversi gradi di intensità sul territorio nazionale. È noto che mentre talune sedi eccellono nelle procedure di inserimento altre stentano a trovare un ritmo organizzativo in grado di assicurare la completa funzionalità dell'apparato informatico. Una prima valutazione dell'impatto della release web del sistema consente di verificare che la complessità e completezza delle procedure di ricerca sulla banca – dati ostacola un uso confidenziale delle stesse. In buona sostanza appare evidente che l'evoluzione nel corso degli anni dell'architettura informatica del sistema, la sua costante evoluzione tecnologica, la pluralità degli approcci che esso consente non è stata sempre accompagnata dall'upgrading delle conoscenze dei singoli operatori i quali, a fronte delle novità apportate, stentano a ritrovare confidenza con il sistema e con le sue novità. È un problema cruciale che può essere affrontato e risolto solo partendo da una valutazione delle potenzialità che il sistema offre e delle aspettative che gli operatori coltivano ri-

spetto ad esso. Se l'utente "esperto" (soprattutto i componenti delle sezioni di p.g. in sede) mostrano di condividere le evoluzioni del Sidda-Siddna cui spesso hanno negli anni contribuito con suggerimenti e proposte, l'utente "occasionale" (soprattutto i magistrati) ha manifestato difficoltà e talvolta insofferenza verso uno strumento divenuto nel tempo più complesso. L'opzione che si offre è duplice e impone scelte organizzative non più rinviabili: a) da un lato si tratta di preservare la capacità di innovazione del sistema, aumentandone le potenzialità e gli strumenti; b) dall'altro si pone il problema di garantire un accesso "facile" per tutte quelle ricerche e verifiche che appartengono al normale svolgimento delle indagini giudiziarie. La scelta, suggerita da qualche Collega, di consentire la navigazione sulla banca dati attraverso lo strumento agevole e intuitivo di un applicativo *Google*, sebbene realizzata con sacrificio dal Servizio informatico e dalla CM, non viene tuttora utilizzato in sede (unico ufficio presso cui è disponibile), segno evidente che un'iper-agevolazione nella consultazione dei dati non soddisfa le esigenze di coloro che accedono al Sidda-Sidna i quali legittimamente si attendono risultati più elaborati di quelli costituiti da una mera interrogazione indistinta.

Può, quindi, stimarsi utile l'elaborazione di un intervento sul sistema che distingua le modalità d'accesso secondo i due profili dianzi ricordati: quello dell'utente "esperto" e quello dell'utente "occasionale", offrendo a quest'ultimo la possibilità di una ulteriore navigazione verso aggregati e link a complessità graduale. Non si tratta di innovare l'architettura del sistema, ma semplicemente di profilarlo in relazione alle diverse competenze e aspettative. Muove in questo senso la costituzione di un apposito "gruppo ricerche" disposto dal PNA con provvedimento del 27.10.2008 di cui fanno parte dieci utenti esperti individuati in pari numero tra il personale amministrativo e quello di polizia giudiziaria con lo scopo di supportare l'attività dei magistrati dell'Ufficio e di sopperire ai crescenti fabbisogni informativi provenienti da altri organismi nazionali e esteri (si pensi solo alle mappe predisposte in occasione di incontri con le autorità giudiziarie di altri paesi o alla raccolta tematica di informazioni su determinati argomenti). Si tratta di conservare e promuovere un accesso d'eccellenza al sistema Sidda-Sidna tale da sottolinearne i limiti o anche solo gli ambiti di sviluppo ulteriore. Accanto a questa funzione v'è l'esigenza di assegnare al restante personale e soprattutto agli analisti provenienti dai corpi di Polizia la funzione di controllo e direzione dell'attività d'analisi su tutto il territorio nazionale. La Direzione nazionale antimafia deve, cioè, abbandonare un ruolo di mero stimolo e controllo sull'inserimento e sull'analisi dei dati in sede distrettuale per assumersi l'onere di pilotare e coadiuvare le singole sedi distrettuali in una così delicata, anzi vitale, funzione di alimentazione del sistema. Donde la proposta di operare una ricognizione dell'attività d'analisi non meramente quantitativa, ma soprattutto qualitativa che veda, quindi, analizzati e compendati in banca dati quanto meno (in questa fase iniziale) i più rilevanti procedimenti penali in trattazione presso le singole sedi. Il transito da una rilevanza numerica (statistica) a una di qualità (i procedimenti di maggior rilievo) impone una forte partecipazione dei Collegi destinatari delle funzioni di collegamento investigativo senza il cui apporto ogni sforzo sarebbe vano per un insuperabile deficit di conoscenza.

Il sistema da anni funziona sulla base del modello organizzativo dei "Centri di Gestione integrati" dei servizi di assistenza applicativa e di manutenzione del

sw attraverso due centri di gestione applicativa, il CG – SIDNA e il CG – SIDDA, secondo il modello indicato dal CNIPA per la gestione centralizzata dei servizi di supporto agli utenti. La struttura è quindi già predisposta per la convivenza con il servizio pubblico di connettività di imminente funzionamento (SPC), in quanto gestisce le sole attività specialistiche di progetto, demandando ai servizi territoriali (attualmente ATU ed in futuro SPC) le attività di assistenza generica alle LAN e alle PDL. Il modello organizzativo della DNA ha quindi anticipato il modello di gestione dei servizi a cui tutta l'informatica di Giustizia dovrà arrivare con l'ingresso del sistema pubblico di connettività (SPC).

L'infrastruttura creata è basata su un potente sistema di call center per dare supporto continuativo agli utenti, magistrati, polizia giudiziaria, amministrativi, su problematiche a carattere tecnico o applicativo. E' garantita dunque, con strumenti di gestione remota installati presso la DNA, la continuità di funzionamento degli strumenti hardware e software e sarà ridotta ai soli casi di reale necessità l'assistenza prestata "on site".

A tal proposito deve evidenziarsi, tuttavia, che non tutti gli uffici di procura della Repubblica interessati dalle procedure di *remote management* hanno fornito adesione alle istanze di attivare le procedure di accesso a distanza e – in un caso – si sono avute prese di posizione pubbliche (v. articolo su "Ilsole24ore" del 3 dicembre 2008) e istituzionali (v. nota della Procura della Repubblica di Roma pervenuta il 24 novembre 2008) decisamente contrarie al funzionamento della connettività da remoto, adombrando rischi per la riservatezza dei dati tranquillamente esclusi dai responsabili tecnici della DGSIA cui compete ogni decisione a riguardo nell'ambito del più complesso progetto SICP.

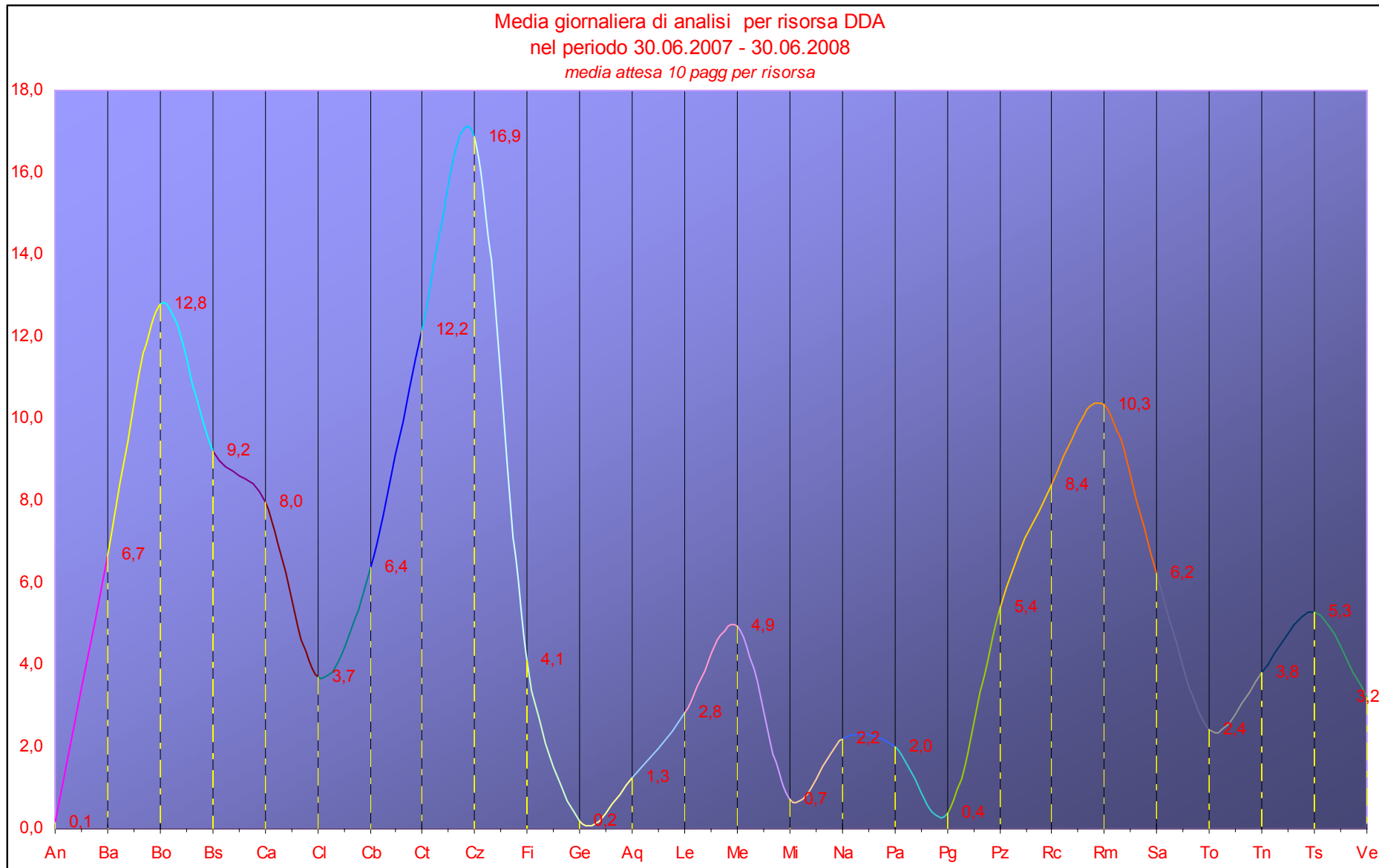
Ecco, comunque, il prospetto riepilogativo degli accessi autorizzati e non ancora consentiti:

Sede	autorizzazioni accesso remoto server SIDDA
Ancona	SI
Bari	SI
Bologna	NO
Brescia	NO
Cagliari	SI
Caltanissetta	SI
Campobasso	SI
Catania	SI
Catania	SI
Firenze	SI
Genova	NO
L'Aquila	SI
Lecce	SI
Messina	SI
Milano	NO
Napoli	SI
Palermo	SI
Perugia	SI

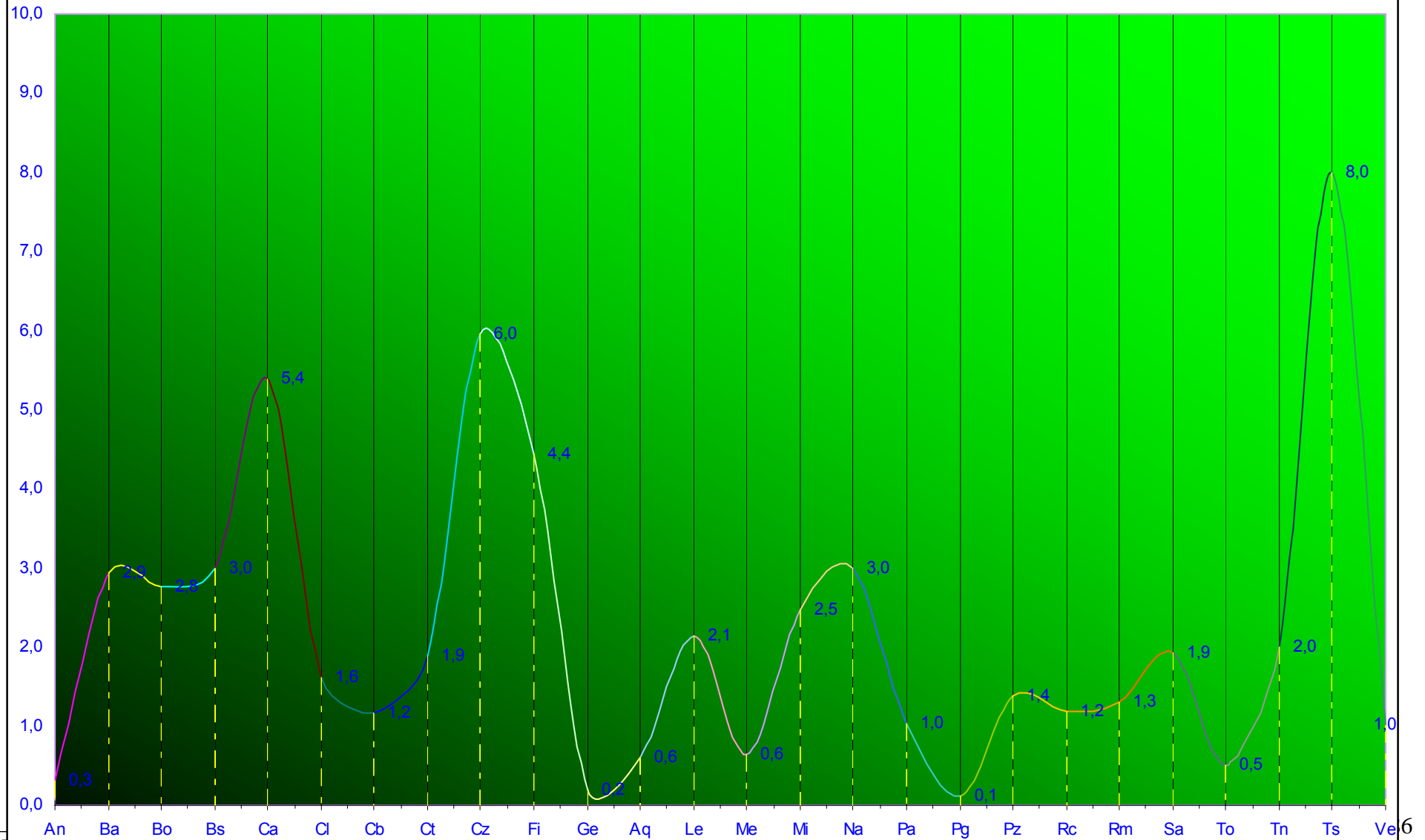
Sede	autorizzazioni accesso remoto server SIDDA
Potenza	SI
Reggio Calabria	SI
Roma	NO
Salerno	SI
Torino	SI
Trento	NO
Trieste	SI
Venezia	SI

Anche per quest'anno appare indispensabile sottolineare che, all'attività di inserimento dei testi e di analisi degli stessi, per l'estrazione delle informazioni strutturate destinate alla base dati relazionale, provvedono in ogni sede ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, in un numero, sostanzialmente, ove possibile, pari a quello dei magistrati addetti alla Dda. Il personale in questione ha ricevuto, nel tempo un'adeguata formazione, che è stata anche riproposta per tutte le innumerevoli implementazioni che ha ricevuto il sistema.

Le tabelle che seguono offrono un prospetto riepilogativo dell'attività svolta nel periodo preso in considerazione dalla presente relazione:



Media giornaliera di CATALOGAZIONE per risorsa DDA
nel periodo 30.06.2007 - 30.06.2008
media attesa 2 atti per risorsa



Sede	istanze ENTITA'	istanze RELAZIONI	TOT istanze	Testi
Ancona	36.080	38.927	75.007	5.137
Bari	311.063	312.163	623.226	66.784
Bologna	153.166	358.543	511.709	13.334
Brescia	49.406	70.263	119.669	5.279
Cagliari	64.102	169.840	233.942	20.527
Caltanissetta	298.049	681.954	980.003	35.519
Campobasso	21.043	21.457	42.500	1.217
Catania	162.762	323.749	486.511	28.066
Catanzaro	92.025	214.236	306.261	28.936
Firenze	91.506	223.896	315.402	13.365
Genova	58.106	88.105	146.211	13.454
L'Aquila	38.105	55.839	93.944	3.350
Lecce	59.083	115.807	174.890	9.929
Messina	108.465	188.824	297.289	20.724
Milano	107.547	174.640	282.187	26.650
Napoli	327.300	771.588	1.098.888	109.727
Palermo	208.460	545.092	753.552	42.919
Perugia	31.270	32.792	64.062	4.922
Potenza	36.430	66.809	103.239	3.772
Reggio Calabria	161.666	345.257	506.923	18.034
Roma	137.029	229.248	366.277	19.708
Salerno	91.506	302.482	393.988	44.885
Torino	128.009	293.814	421.823	13.671
Trento	77.058	78.051	155.109	11.928
Trieste	79.631	13.480	93.111	38.389
Venezia	81.305	113.247	194.552	10.250
DNA	526885	1039191	1566076	39301
BD Nazionale	istanze ENTI- TA'	istanze RELAZIONI	TOT istanze	TESTI
<i>principale</i>	3.537.057	6.869.294	10.406.351	649.777
<i>dettaglio</i>	3.994.757	7.709.165	11.703.922	

Utenti SIDDA				
Sedi	Magistrati	Polizia Giudiziaria	Amministrativi	Tot per sede
ANCONA	4	11	0	15
BARI	10	8	1	19
BOLOGNA	5	5	6	16
BRESCIA	6	9	0	15
CAGLIARI	5	7	0	12
CALTANISSETTA	4	10	0	14
CAMPOBASSO	4	6	4	14
CATANIA	16	9	1	26
CATANZARO	7	6	0	13
FIRENZE	4	3	1	8
GENOVA	4	5	0	9
L'AQUILA	4	3	3	10
LECCE	5	5	0	10
MESSINA	6	8	0	14
MILANO	15	30	0	45
NAPOLI	26	31	2	59
PALERMO	23	22	2	47
PERUGIA	4	4	0	8
POTENZA	2	3	0	5
REGGIO CALABRIA	16	8	0	24
ROMA	10	8	0	18
SALERNO	9	21	0	30
TORINO	16	10	0	26
TRENTO	8	9	0	17
TRIESTE	4	5	0	9
VENEZIA	5	9	0	14
TOTALI	222	255	20	497

Il periodo di riferimento ha registrato tutta una serie di iniziative volte a migliorare non solo l'efficienza del sistema Sidna-Sidda ma anche a consentire ulteriori evoluzioni e accessi a fonti informatiche dotate di informazioni indispensabili per l'attività di contrasto.

Si segnalano in questa prospettiva le visite operate presso i centri informatici di SOGEI, INPS e Consiglio nazionale del Notariato al fine di stabilire forme di raccordo operativo per lo scambio e l'acquisizione di informazioni e dati.

I molteplici incontri intercorsi hanno consentito:

la stipula in data 17 luglio 2008 di un Protocollo di cooperazione tra Direzione nazionale antimafia e Consiglio Nazionale del Notariato con il quale viene auto-

rizzata la trasmissione delle informazioni che il Consiglio sta raccogliendo nell'ambito delle attività volte all'organizzazione del sistema antiriciclaggio per come disciplinato, da ultimo, dal d.lgs. 231/07 (recepimento della III direttiva);

l'accesso della Direzione nazionale antimafia e, per suo tramite delle procure distrettuali interessate, all'Anagrafe dei conti e dei rapporti messa a disposizione dall'Agenzia delle Entrate nell'attesa che il Ministero della Giustizia stipuli un'apposita convenzione per la messa a disposizione dello strumento da parte degli altri Uffici giudiziari;

la presa di contatti con il Ministero dell'Interno per consentire alle strutture giudiziarie l'accesso all'INA SAI che custodisce – in collegamento con i Comuni d'Italia – tutte le posizioni anagrafiche censite sul territorio nazionale;

l'accesso al nuovo sistema di consultazione dell'Anagrafe tributaria denominato "Puntofisco" gestito dall'Agenzia dell'Entrate ed in fase di rilascio l'autorizzazione per l'accesso a tutte le altre banche dati a disposizione del Ministero dell'Economie (merci, catasto ect.).

Ma l'anno 2008 segna, soprattutto, l'avvio del nuovo protocollo interno per la registrazione di tutti gli atti e le attività di competenza della Direzione nazionale antimafia. Si tratta di uno sforzo progettuale e di implementazione di rara consistenza da attribuire a merito di tutto il personale coinvolto sotto la guida del Dirigente dr. Di Carlo (si pensi solo alla formazione del titolare per la catalogazione di tutti i provvedimenti). Si è segnato il passaggio, per la prima volta, a un sistema interamente automatizzato che in sostituzione del precedente protocollo interno (giunto a uno stadio finale di obsolescenza) consente il controllo telematico e informatico di ogni atto in transito da/verso l'Ufficio e che permette notevoli economie di scala nella trasmissione degli atti e nella verifica della loro tempestiva trattazione.

Nell'anno di riferimento si è anche conclusa la sperimentazione del sistema di connessione informatica denominato *thin client*. La sperimentazione, debitamente autorizzata e finanziata dalla DGSIA, ha consentito di verificare tutti i vantaggi e le criticità di un modello di organizzazione delle reti telematiche che resta, ad avviso dello scrivente, un punto di riferimento per un razionale e efficace processo di informatizzazione degli Uffici giudiziari. La società incaricata di seguire la verifica in loco degli apparati ha potuto constatare quali sono in concreto le problematiche che affliggono l'operatività del progetto impegnandosi ad apportare le modifiche che il collaudo in un corpo informatico complesso come quello della DNA rende necessarie.

Le progettualità in campo per l'anno 2009 prevedono lo sviluppo di due distinti segmenti informatici:

A) da un lato lo sviluppo della **piattaforma per le indagini patrimoniali** con il concorso di numerosi soggetti istituzionali (DGSIA, ABI, UIF ect.). Com'è noto questa Direzione nazionale antimafia ha da tempo intrapreso iniziative che, in accordo con le recenti novazioni legislative e giurisprudenziali, possano assicurare una più efficace conduzione delle investigazioni patrimoniali a cura delle Direzioni distrettuali antimafia. Le ragioni che hanno determinato, a decorrere

dalla ratifica della Convenzione di Palermo, il costante flettersi del sistema di contrasto patrimoniale verso la confisca per sproporzione e per equivalente sono a tutti note e ad esse deve farsi richiamo per intendere quale impellente necessità vi sia di concordare strumentazioni di *profiling* finanziario e patrimoniale dei soggetti sottoposti a investigazioni. Già tempo or sono questo Ufficio in collaborazione con lo SCICO della Guardia di Finanza ha predisposto un primo software applicativo ("il cd. Progetto Molecola"), rispetto al quale sorgono oggi ulteriori necessità con riferimento all'eccezionale disponibilità di nuovi strumenti d'accertamento che l'Amministrazione finanziaria ha posto a disposizione dei propri Uffici centrali e periferici in relazione alle proprie attività di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale (si pensi all'anagrafe dei conti ect.).

E' lecito ritenere che, a ogni effetto, si stia realizzando un'obiettiva convergenza di metodologie d'accertamento tra Uffici finanziari e Uffici del pubblico ministero che è bene non solo assecondare e favorire, ma altresì sistemare telematicamente al fine di rendere possibile un uniforme intervento da parte di ogni Procura della Repubblica. Spesso gli Uffici inquirenti vivono con scarsità di mezzi e di consapevolezza, in ordine all'enorme quantità e qualità di dati e informazioni di cui gli apparati dello Stato dispongono, la questione del contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata.

Da preliminari conversazioni intercorse con l'Agenzia delle Entrate e con la DGSIA del Ministero della Giustizia è emersa la piena disponibilità a descrivere un perimetro di cooperazione interistituzionale che questa Direzione nazionale antimafia intende agevole e solo in parte promuovere, volto alla costituzione di un sistema informativo di analisi finanziaria e patrimoniale. Lo strumento deve necessariamente costituire la sintesi di tutte le esperienze teoriche e applicative che i Reparti di eccellenza delle Forze di Polizia hanno maturato da lunghi anni in tale decisivo settore investigativo, sintesi da coniugare con l'altrettanto efficace attività dell'Agenzia delle Entrate nel ritraccio delle disponibilità finanziarie e patrimoniali sottratte alla potestà fiscale dello Stato. La DGSIA ha comunicato che v'è la possibilità di finanziare l'attività di ricerca e implementazione del sistema con i fondi europei del PON Sicurezza, il che costituisce un fattore non secondario per stimare opportuna una siffatta iniziativa.

L'anno a venire dovrà necessariamente assegnare un esito a questa iniziativa anche al fine di rinvenire partner informatici che possano supportare un così ambizioso progetto informatico;

B) dall'altro occorre procedere sulla strada segnata dall'adozione da parte del Direttore Generale della giustizia penale del provvedimento con cui abilita la Direzione nazionale ad accedere sistematicamente ai dati custoditi dal Casellario giudiziario e utili per il contrasto ai patrimoni illeciti. Com'è noto la giurisprudenza di legittimità da alcuni anni si è orientata nel senso di ritenere esperibile in sede di incidente di esecuzione la procedura di confisca regolata dalla disposizione sopra ricordata (cfr. da ultimo Cassazione sezione I, 9 marzo 2007, n.22752) e il numero elevato di delitti per i quali è intervenuta sentenza di condanna o di patteggiamento lascia fondatamente ritenere indispensabile un'azione di impulso e coordinamento da parte di questa Direzione nazionale antimafia che consenta alle Procure della Repubblica o alle Procure Generali (in ragione della rispettiva competenza) di poter intraprendere gli accertamenti patrimoniali e le iniziative processuali necessarie per assicurare allo Stato la confisca di ingenti patrimoni e disponibilità economiche. D'altro canto la natura

di misura di sicurezza non pone questioni concernenti la retroattività del disposto dell'art.12 sexies anche in relazione alle figure criminose enunciate dalla l. 27 dicembre 2006 n.296 (finanziaria 2007), per cui i certificati da acquisire a cura del Casellario Centrale comprendono tutti i delitti menzionati dalla norma e di competenza delle Direzioni distrettuali antimafia. Si tratterebbe di svolgere un'azione coordinata e continuativa che, per ovvie esigenze di ragionevolezza e razionalità, dovrebbe consentire agli Uffici giudiziari territoriali di procedere a confisca in relazione a tutte le fattispecie delittuose previste dal legislatore.

Telecomunicazioni

L'azione della Direzione nazionale nel settore "Telecomunicazioni" nell'anno in corso si è concentrata su una serie di problematiche che coinvolgono in modo immediato l'efficacia dell'azione di contrasto che gli uffici di Procura svolgono avvalendosi di tale fondamentale mezzo d'indagine. In primo luogo risulta efficacemente svolta l'azione di collegamento e raccordo che la DNA ha svolto negli ultimi anni sul versante delle segnalazioni di doppie intercettazioni. Il contatto costante e lo scambio di informazioni con gli operatori telefonici al fine di dare attuazione ai decreti di intercettazione che coinvolgono medesime utenze ha registrato un "picco" d'intervento nel momento critico in cui il gestore Wind ha saturato la disponibilità di postazioni utilizzabili, con il conseguente accumulo di provvedimenti d'intercettazione rimasti per parecchio tempo inevasi. In questo caso il protocollo d'intervento concordato con l'Ufficio ha consentito, con unanime soddisfazione ad eccezione della Procura della Repubblica di Roma, di superare la fase d'emergenza individuando i provvedimenti più urgenti e chiedendo al gestore telefonico di darvi immediata esecuzione. Si tratta di una procedura sperimentata da lungo tempo e che ha il pregio di riportare comunque nell'ambito giurisdizionale e non d'impresa le valutazioni che attengono all'urgenza dell'attività di captazione e alla sua immediata esecuzione. L'aumento a 20.000 delle postazioni in uso ha consentito di arginare il flusso dei provvedimenti d'intercettazione "in coda" ripristinando nel giro di poche settimane la normale funzionalità dell'attività. Resta il problema di individuare un correttivo che, al di là delle buone prassi e dell'atteggiamento cooperativo e comprensivo dei magistrati delle procure interessate, formalizzi il ruolo svolto dalla Direzione nazionale antimafia in questo settore, come in quello ad esso contiguo della segnalazione di doppie intercettazioni sulla medesima utenza. Il trend del fenomeno appare significativo, sotto un profilo d'analisi più generale, del progressivo convergere degli uffici inquirenti verso una sorta di nucleo condiviso di investigazioni trasversale ai vari circondari e distretti. Il numero delle segnalazioni è passato dalle 896 del 2005, alle 1096 del 2006, alle 1163 del 2007 per giungere alle odierne 1230. Gli spazi d'intervento a disposizione dell'attività di coordinamento della Direzione nazionale antimafia sono certo ampi e mai come in questo settore la presenza dell'Ufficio appare indispensabile e tempestiva al fine di evitare che convergenze investigative non altrimenti censite o rilevabili cagionino pregiudizio per le indagini in corso presso vari uffici o presso diversi pubblici ministeri. Le Procure della Repubblica che hanno attuato al proprio interno (è il caso di Napoli) procedure di verifica per scongiurare o per coordinare i casi di doppia intercettazione offrono la concreta dimostrazione dell'utilità dell'azione – fosse solo di alert – svolta dall'Ufficio nazionale e consente di proseguirne l'applicazione con riferimento agli altri circondari e distretti.

Al fine di migliorare e semplificare l'accesso degli utenti giudiziari ai dati messi a disposizione dai gestori delle reti telefoniche e telematiche in adempimento agli obblighi sulle prestazioni obbligatorie fissati dal codice delle comunicazioni, deve segnalarsi l'attività svolta dall'ufficio di Procura nazionale al fine di agevolare l'implementazione a cura del gestore Vodafone del sistema AGweb3 che consente agli operatori di polizia e ai pubblici ministeri di interpellare direttamente le banche dati della società e di interloquire con esse al fine di predisporre e svol-

gere segmenti rilevanti delle attività d'intercettazione. Il programma, in distribuzione ovviamente gratuita, è stato implementato presso numerosi Uffici di procura ed è stata consistente l'attività volta a sensibilizzare gli altri operatori al fine di porre a disposizione degli uffici giudiziari e di polizia abilitati un analogo software. Sia Tim che Wind hanno fornito assicurazione di aver dato mandato alle proprie strutture tecniche di verificare la messa in produzione di un sistema equivalente di interlocuzione, capace di assicurare celerità e riservatezza all'azione di intercettazione.

La rilevanza del patrimonio conoscitivo che proviene dalla mole considerevole delle attività d'intercettazione oggetto di segnalazione è stata alla base del progetto di nuovo Protocollo interno che – nell'ambito delle attività rimesse al Servizio informatico – è stata commissionata alla società che gestisce il sistema SIDDA-SIDNA. Da pochi giorni, infatti, l'entrata in funzione del protocollo atti della Direzione nazionale antimafia ha consentito di meglio organizzare le attività di segnalazione di doppia intercettazione, anche al fine di conservarne adeguata "memoria" ai fini dell'attività di collegamento e coordinamento svolto dalla Direzione nazionale antimafia.

Resta per quest'anno in corso di perfezionamento l'intesa con l'Ufficio del Garante alla privacy per l'operatività dell'attività di raccolta delle informazioni a disposizione dei gestori telefonici concernenti l'attività di intercettazione ed acquisizione dei tabulati disposti dalle direzioni distrettuali antimafia e non oggetto di segnalazione di doppia (contestuale) intercettazione. Si tratta, com'è noto, di porre rimedio ad una considerevole dispersione di informazioni cagionata – in gran parte – dal mancato inserimento a cura delle DDA dei decreti di intercettazione e di acquisizione emessi. Per cui in caso di intercettazione/acquisizione non contestuale della medesima utenza la convergenza investigativa non risulta in alcun modo segnalata, né evidenziata, con danni e storture a tutti evidenti.

Di particolare rilievo per l'anno in corso sono le vicende relative all'entrata in vigore della cd. direttiva Frattini, recepita con il d.lgs. 109/08. La disposizione legislativa ha, com'è noto, fortemente innovato la disciplina della data retention, ossia della conservazione dei dati di traffico telefonico e telematico, contraendo i termini accordati dalla legislazione antiterrorismo recata dal d.l. 144/05. La riduzione rispettivamente a due (telefonico) e un anno (telematico) del periodo di conservazione a cura dei gestori è destinato senz'altro a influire sulla completezza e efficacia delle investigazioni tecniche che muovono da tali dati e l'intera materia risente delle prescrizioni restrittive adottate dal Garante per la privacy con il provvedimento del 18 gennaio 2008 e con gli atti a questo successivi. Attualmente la conversione in legge del d.l. 151/08 ha determinato il differimento al 31 marzo 2009 del termine entro il quale i gestori dovranno provvedere alla cancellazione dei dati di traffico e all'assegnazione degli utenti internet del cd. Ip univoco, ossia di un codice identificativo che consenta l'individuazione degli accessi alle rete web e ai siti visitati.

Sul fronte investigativo, cioè della individuazione di quegli aspetti delle comunicazioni che possono presentare delle criticità per le indagini, la Direzione nazionale antimafia ha svolto un'attività di impulso e ordinamento che ha coinvolto il Ministero delle Comunicazioni (oggi Sviluppo economico), l'Autorità per le comunicazioni, i servizi specializzati delle Forze di polizia (in primo luogo la Polizia postale), e in una parte più operativa le Procure della Repubblica di Milano e Firenze (riunioni del 24 giugno e del 27 ottobre 2008). La problematica con-

cernente l'intercettazione dei flussi di traffico telefonico su protocollo VoIP è stata presa in considerazione sotto un duplice profilo: da un lato quello riguardante l'esperibilità tecnica delle intercettazioni su cui persistono le criticità già rilevate nel corso della riunione svoltasi presso Eurojust cui ha preso parte il Pna; dall'altro quello, per così dire, più squisitamente giuridico che prende in considerazione la natura tecnica della struttura Skype e la conseguente attribuzione alla stessa della natura di rete telefonica, soggetta come tale alle prestazioni obbligatorie previste dal codice per le comunicazioni.

Non ha sortito alcun seguito applicativo, in ragione anche dell'avvenuta presentazione da parte del Governo del ddl 1415 in discussione innanzi alla Camera dei deputati, il disposto dell'art. 2, commi 82 e 83 della l. 24 dicembre 2007 n. 244 (finanziaria 2008) che testualmente prevede «Il Ministero della giustizia provvede entro il 31 gennaio 2008 ad avviare la realizzazione di un sistema unico nazionale, articolato su base distrettuale di corte d'appello, delle intercettazioni telefoniche, ambientali e altre forme di comunicazione informatica o telematica disposte o autorizzate dall'autorità giudiziaria, anche attraverso la razionalizzazione delle attività attualmente svolte dagli uffici dell'amministrazione della giustizia. Contestualmente si procede all'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 96 del codice delle comunicazioni elettroniche, di cui al decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, e successive modificazioni. Il Ministero della giustizia, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, procede al monitoraggio dei costi complessivi delle attività di intercettazione disposte dall'autorità giudiziaria».

La scelta operata dal Governo muove, com'è noto, verso l'istituzione di 26 centri distrettuali di intercettazione con procedure di remotizzazione dell'ascolto presso le procure della Repubblica competenti. Resta da verificare se la previsione recata dalla finanziaria 2008 con evidenti intenti di contenimento delle spese resterà in vigore o dovrà stimarsi implicitamente abrogata dalle norme sopravvenute. In ogni caso i contatti intercorsi con la struttura dipartimentale del ministero della Giustizia hanno escluso che vi fossero progetti in corso, cui ovviamente la Direzione nazionale antimafia dovrebbe partecipare in ragione dei compiti svolti nella materia in questione.

11.- Le attività della Sezione contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata.

Nell'ambito della presente Sezione si collocano alcune delle *materie di interesse* e, pertanto, di seguito si riportano le relazioni predisposte dai Magistrati alle stesse delegati.

Misure di prevenzione patrimoniali (Magistrato delegato Cons. Roberto Alfonso)

Nel periodo luglio 2007 - giugno 2008, così come disposto con il provvedimento istitutivo del servizio misure di prevenzione, sono state acquisite, organizzate ed elaborate tutte le informazioni relative alle misure di prevenzione patrimoniali, inserendone i dati relativi nella banca dati del sistema SIDDA - SIDNA. Sul punto va segnalato che inconvenienti tecnici, poi superati, hanno ritardato per qualche tempo l'inserimento in banca dati dei provvedimenti trasmessi dalle DDA.

Nel periodo in riferimento sono stati inseriti nel sistema SIDDA - SIDNA i dati riguardanti n. 459 proposte e n.591 decreti applicativi di misura di prevenzione patrimoniale, nonché n. 155 provvedimenti delle Corti di Appello e n. 83 provvedimenti della Corte di Cassazione (cfr. tabella allegata). Va precisato, a tal proposito, che i dati inseriti riguardano, ovviamente, soltanto le proposte e i decreti che sono stati trasmessi alla Direzione Nazionale Antimafia da alcuni Uffici, in quanto altri non hanno dato corso alla richiesta della Direzione Nazionale Antimafia. Ragione per cui i dati esposti nella tabella non hanno valore statistico ma soltanto un valore orientativo, indicativo però del fatto che l'uso dello strumento delle misure di prevenzione patrimoniale, da parte delle procure legittimate a proporre l'applicazione, non è uniforme.

Ovviamente, quando disponibili, vengono inseriti in banca dati, oltre ai dati identificativi dei provvedimenti, anche i testi integrali di essi.

A fronte della diminuzione del numero delle proposte avanzate da alcuni uffici nel corso dell'anno in riferimento rispetto agli anni precedenti, deve segnalarsi che alcune direzioni distrettuali, quella di Catania ad esempio, hanno privilegiato negli ultimi anni lo strumento della confisca allargata previsto dall'art.12-sexies legge n. 356/92, e successive modificazioni. Ciò in quanto quest'ultimo strumento, così come la confisca penale, consente già nel corso delle indagini preliminari il sequestro preventivo ai sensi dell'art. 321, comma 2, c.p.p., in vista della definitiva confisca. Spesso, anche per la sempre più affinata abilità professionale degli organi di polizia giudiziaria specialisti nella ricerca degli elementi di carattere patrimoniale, già nella fase delle indagini preliminari è possibile acquisire anche elementi di prova circa la disponibilità diretta o indiretta di beni di provenienza illecita e comunque di valore sproporzionato rispetto alla

capacità reddituale dei soggetti indagati. Poiché la confisca allargata di cui all'art.12-sexies presuppone la condanna dell'imputato per uno dei delitti elencati dalla norma medesima, si è ritenuto in tal modo di superare il problema, non sempre risolvibile, della fragilità indiziaria su cui si fondano le misure di prevenzione patrimoniali.

D'altra parte, il legislatore con numerosi interventi modificativi dell'originaria disposizione ha uniformato la disciplina della gestione e della destinazione dei beni sequestrati o confiscati ai sensi dell'art.12-sexies a quella dettata alla legge n.575/65 per le misure di prevenzione patrimoniali. Certo, resta una differenza di non secondaria importanza rappresentata dal fatto che nelle misure di prevenzione vi è un solo giudice (il giudice delegato) che si occupa della gestione del sequestro in tutte le fasi e in ogni grado del procedimento mentre il giudice di riferimento per la gestione dei beni sequestrati o confiscati nell'ambito dell'ordinario processo penale è il giudice del processo, individuato ai sensi dell'art. 279 c.p.p., e quindi diverso nei vari gradi e nelle varie fasi del processo, con indubbe ripercussioni sull'efficienza dell'amministrazione giudiziaria, soprattutto quando il sequestro e la confisca cadono su un'azienda.

Non va neppure sottaciuto che un più recente, pragmatico orientamento strategico consiglia le DDA di utilizzare nei confronti di soggetti indagati entrambi gli strumenti quando il titolo dei reati contestati lo consente. La nuova strategia permette di aggredire comunque i beni di provenienza illecita o di valore sproporzionato mantenendo, senza soluzione di continuità, il sequestro sui beni fino a quando il giudice non si pronuncia definitivamente sia nell'ambito del processo penale sia nel procedimento di prevenzione. Per restare sull'esempio della DDA di Catania, essa nell'ultimo anno si è orientata verso un uso contestuale dei due strumenti: misura di prevenzione patrimoniale e confisca ex art.12-sexies legge n. 356/92 e succ. modif.

La scelta dell'uno o dell'altro strumento dipende ovviamente anche da diversi fattori, non esclusi alcuni di carattere organizzativo degli uffici del pubblico ministero, le cui risorse umane spesso non consentono di costituire dei gruppi di magistrati che possano dedicarsi alle misure di prevenzione oltre che alle indagini preliminari; ragione per cui i pubblici ministeri sono costretti a sfruttare direttamente le acquisizioni investigative di carattere patrimoniale per utilizzarle, già fin dalla fase delle indagini preliminari, per conseguire il risultato del blocco dei beni mediante il sequestro preventivo.

COLLABORAZIONE CON IL DIPARTIMENTO DELLA GIUSTIZIA SISTEMI INFORMATIVI AUTOMATIZZATI

Come già riferito nella relazione dell'anno scorso, lo scrivente era stato incaricato dal PNA di partecipare alle riunioni organizzate dal DGSIA del Ministero della Giustizia per la realizzazione del progetto SIPPI (Sistema Informativo Prefetture e Procure dell'Italia Meridionale), il cui scopo è la costituzione di una banca – dati per i beni sequestrati e confiscati nonché la formazione di un registro informatico per i procedimenti di prevenzione personale e patrimoniale.

Il progetto in questione è stato già realizzato ed è stato anche collaudato, anche se non è ancora completamente operativo.

Nel periodo in riferimento lo scrivente ha partecipato, in qualità di relatore, a un incontro fra magistrati per illustrare il nuovo sistema, e più precisamente al convegno organizzato dal DGSIA a Bari il 27-9-2007, sul tema <<Tecnologie innovative per la lotta alla criminalità organizzata – SIPPI, Costituzione della banca dati dei beni sequestrati e confiscati>>.

In collaborazione con il collega Cisterna, referente della DNA per la banca dati SIDNA, lo scrivente continua a tenere i contatti con il DGSIA per la realizzazione del collegamento della DNA al sistema SIPPI. Tale collegamento, quando sarà realizzato, consentirà l'acquisizione informatica dei dati relativi alle misure di prevenzione patrimoniali, che ora vengono invece acquisiti mediante trasmissione di documenti cartacei o di supporti informatici da parte dei vari uffici giudiziari.

COLLABORAZIONE CON L'AGENZIA DEL DEMANIO

Prosegue la collaborazione avviata con l'Agenzia del Demanio, finalizzata allo scambio di notizie e informazioni relative ai procedimenti di destinazione dei beni definitivamente confiscati. L'Agenzia del Demanio nello scorso mese di maggio ha consegnato all'Ufficio un cd contenente l'elenco dei beni immobili, di società e di aziende confiscati alla criminalità organizzata, aggiornato al 31 dicembre 2007. Esso è diviso in due parti: la prima per i beni ancora da destinare; la seconda per i beni già destinati. Lo scrivente ha provveduto a trasmettere il cd al servizio informatico per inserirlo nella banca dati del sistema SIDDA-SIDNA, affinché i colleghi possano consultare l'elenco con estrema facilità, direttamente dal sito intranet della DNA.

COLLABORAZIONE CON L'UFFICIO LEGISLATIVO DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Nel mese di novembre 2006 il PNA, con nota N.19655/G/2006 del 23-11-2006, ha designato lo scrivente per partecipare a un tavolo di lavoro "per una profonda rivisitazione della normativa antimafia e delle misure di prevenzione", istituito presso l'ufficio legislativo del Ministero della Giustizia.

Dopo numerosi incontri, il gruppo di lavoro aveva predisposto un progetto molto articolato che innovava profondamente nella disciplina delle misure di prevenzione recependo le numerose indicazioni che il dibattito dottrinale e la giurisprudenza avevano nel tempo elaborato per la soluzione delle complesse questioni interpretative che sono state prospettate negli ultimi dieci anni. Il progetto in sostanza ha tentato di risolvere le questioni individuando le soluzioni che seguono.

- 1) la possibilità di proporre le misure patrimoniali disgiuntamente da quelle personali;
- 2) la ricognizione ed elencazione dei delitti presupposto per l'applicazione della misura di prevenzione personale e patrimoniale;
- 3) l'obbligo per il procuratore della Repubblica di avanzare la proposta di applicazione della misura di prevenzione dopo l'esercizio dell'azione penale per taluno dei reati presupposto della misura medesima;
- 4) l'attribuzione al procuratore distrettuale antimafia del potere di proposta;

- 5) l'attribuzione al procuratore nazionale dei poteri di impulso e di coordinamento delle indagini patrimoniali, compreso quello di applicare magistrati della direzione nazionale antimafia alle procure distrettuali per i procedimenti di prevenzione.
- 6) l'applicabilità delle misure patrimoniali anche in caso di decesso del proposto o del proponendo;
- 7) le misure di prevenzione patrimoniali per le società ed enti;
- 8) la revisione e la revoca del provvedimento di confisca; restituzione per equivalente;
- 9) la tutela del terzo mediante indennizzo.

Alcune soluzioni sono nuove, altre sono già contenute nella proposta della Commissione Fiandaca e altre ancora nella proposta del Commissario straordinario del Governo. Il Gruppo di lavoro, infatti, ha condiviso, ovviamente con gli opportuni aggiornamenti, le soluzioni riguardanti l'amministrazione dei beni, e quelle relative alla tutela dei terzi, tutte contenute nelle due proposte, spesso identiche o sovrapponibili.

Senonché, il Ministro del tempo ha ritenuto di accantonare quella bozza di disegno di legge pressoché ormai completo, e ha preferito che venisse predisposto uno schema di disegno di legge delega nel quale riportare come criteri direttivi per l'attuazione della delega le soluzioni sopraindicate, intendendo sottoporre lo schema suddetto al Consiglio dei Ministri nell'ambito del cosiddetto "pacchetto sicurezza". Ed infatti, così è stato fatto. Il relativo disegno di legge è stato presentato alla Camera dei Deputati il 13 novembre 2007, prendendo il n. 3242, ma l'interruzione della legislatura non ha consentito al Parlamento di concluderne l'esame.

LE MODIFICHE NORMATIVE APPORTATE CON IL PACCHETTO SICUREZZA

Va, comunque, segnalato che alcune delle originarie proposte in materia di misure di prevenzione patrimoniali sono state riprese nel corso dell'attuale legislatura e recepite nel decreto legge 23 maggio 2008, n.92, convertito in legge 24 luglio 2008, n.125. Le novità legislative sono dunque le seguenti: 1) l'attribuzione al procuratore distrettuale antimafia del potere di proposta; 2) la possibilità di proporre le misure patrimoniali disgiuntamente da quelle personali; 3) l'attribuzione al procuratore nazionale dei poteri di impulso e di coordinamento per le misure di prevenzione, nonché il potere di applicare magistrati della direzione nazionale antimafia alle direzioni distrettuali per i procedimenti di prevenzione; 4) l'applicabilità delle misure patrimoniali anche in caso di decesso del proposto.

Inutile aggiungere che si è già acceso un vivace dibattito sull'interpretazione della norma che attribuisce al procuratore distrettuale antimafia la legittimazione a proporre le misure di prevenzione patrimoniali, e di quella che prevede la possibilità di richiedere le misure patrimoniali disgiuntamente da quelle personali.

Al fine di esercitare proficuamente e tempestivamente le nuove attribuzioni affidate dalla riforma al procuratore nazionale sia con riferimento al coordinamento delle indagini finalizzate alla richiesta di misure di prevenzione sia con riferimento al potere di applicazione di magistrati della DNA alle varie direzioni di

strettuali per svolgere le indagini patrimoniali finalizzate alla proposta di misure di prevenzione patrimoniali, sono state organizzate presso la Direzione Nazionale Antimafia due riunioni con tutti i procuratori distrettuali: una il 7-10-2008 e l'altra il 15-10-2008, per affrontare organicamente il problema su tutto il territorio nazionale esaminando altresì questioni interpretative che si sono già poste all'attenzione dei magistrati delle direzioni distrettuali. Ciò, al fine di concordare con i procuratori distrettuali strategie comuni da seguire nell'applicazione delle nuove disposizioni normative per rendere più efficace il contrasto alle associazioni mafiose mediante l'aggressione dei patrimoni illeciti.

Nel corso delle riunioni si è discusso delle modificazioni apportate alla disciplina delle misure di prevenzione antimafia dalla legge n.125/08, la quale attribuisce al procuratore distrettuale antimafia la titolarità del potere di proposta di applicazione delle misure di prevenzione sia personali che patrimoniali, e al procuratore nazionale antimafia il potere di proposta delle misure di prevenzione personali, nonché la possibilità di applicare magistrati della DNA presso le DDA per la trattazione di procedimenti per l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali.

Si è ritenuto, infatti, utile ai fini dell'esercizio dei nuovi poteri attribuiti al PNA dalla legge conoscere l'attuale organizzazione e il carico di lavoro nella materia in tutte le procure distrettuali, nonché quali criteri organizzativi i procuratori intendano adottare per far fronte ai nuovi compiti loro assegnati dalla legge.

E' stato pure messo in evidenza che in alcune procure distrettuali vengono utilizzati contemporaneamente i due strumenti di aggressione dei patrimoni di mafia, ossia la confisca di prevenzione e la confisca di cui all'art.12-sexies, per l'applicazione delle quali vengono svolte contestualmente le indagini patrimoniali.

I procuratori distrettuali sono stati anche informati che per gli accertamenti patrimoniali sono ora a disposizione dei colleghi altri strumenti informatici, come ad esempio l'anagrafe dei conti e dei depositi, già utilizzata dalla DDA di Catania.

Infine, in considerazione della formulazione letterale delle nuove disposizioni dettate dalla legge n.125/08, i colleghi delle varie direzioni distrettuali hanno esposto le interpretazioni di alcune modifiche.

E' stata segnalata la necessità di un coordinamento fra tutte le autorità titolari del potere di proposta, trovando anche il modo per poter coordinare l'attività del Questore che esercita un potere autonomo di proposta, in non pochi casi senza informare il procuratore della Repubblica, il quale potrebbe avere già in corso indagini per richiedere la misura di prevenzione. Sul punto si è rilevato che il Questore benché titolare di potere di proposta, non svolge personalmente le indagini necessarie per poter richiedere l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale, tant'è che, a norma dell'art. 2-bis, comma 1, legge n.575/65, le svolge <<... a mezzo della guardia di finanza o della polizia giudiziaria>> nonché <<avvalendosi della guardia di finanza o della polizia giudiziaria>>, ragione per cui, si è ritenuto che il procuratore della Repubblica ben possa coordinare l'attività della polizia giudiziaria.

Per quanto riguarda l'interpretazione delle nuove disposizioni normative che hanno modificato anche l'art.371-bis c.p.p., è apparso pacifico che esse vadano lette nel senso che al PNA sono stati attribuiti poteri di coordinamento e di impulso anche in relazione ai procedimenti di prevenzione antimafia, sicché il PNA può richiedere ai procuratori distrettuali notizie e informazioni circa le indagini patrimoniali in corso, finalizzate alla proposta di misure di prevenzione patrimoniali, ma può soprattutto esercitare le funzioni di coordinamento, in caso di indagini collegate finalizzate all'applicazione di misure di prevenzione anche nei confronti delle DDA e degli organi di polizia giudiziaria a cui sono state affidate le indagini relative.

In ordine alla nuova disposizione contenuta nell'art.110-ter O. G. relativa al potere di applicazione di pubblici ministeri alle udienze da parte del procuratore generale presso la corte di appello, è prevalsa l'opinione che la formulazione letterale utilizzata dal legislatore nel secondo comma dell'articolo citato << per la trattazione delle misure di prevenzione>>, essendo analoga a quella utilizzata dal legislatore al comma 4 dell'art. 110-bis O. G. ove viene usata l'espressione <<trattazione di affari>> sia riferibile sia alla fase delle indagini sia alla fase del giudizio, tanto più che il legislatore non specifica la fase come invece fa all'art. 51, comma 3-ter, c.p.p. laddove fa esclusivo riferimento <<al dibattimento>>.

Sulla possibilità, prevista dalle nuove disposizioni di richiedere le misure patrimoniali disgiuntamente da quelle personali, i procuratori distrettuali hanno ritenuto che vada comunque provata l'esistenza della pericolosità e che possa applicarsi la misura patrimoniale senza applicare quella personale allorché la pericolosità non sia attuale o quando essa si manifesti con modalità tali da far ritenere non necessaria l'applicazione della misura personale.

Così come, tutti i procuratori distrettuali sono d'accordo nel ritenere che, in relazione ai reati i cui all'art. 51, comma 3-bis, c.p.p., il potere di proposta delle misure di prevenzione patrimoniali appartenga, ai sensi dell'art. 2-bis, legge n. 575/5, al procuratore del capoluogo del distretto e non già al procuratore ordinario al quale la legge ha riservato una specifica competenza all'art. 19 legge 22-5-1975, n.152, così come modificato dall'art.11 della legge 125/2008.

E' condiviso, infatti, dai procuratori distrettuali l'orientamento secondo cui l'attribuzione in materia di misure di prevenzione rimasta al procuratore ordinario sia esclusivamente quella a cui fa riferimento l'art. 19 legge n.151/75, così come modificato dalla legge n.125/08, che è comunque più ampia di quella contenuta nell'abrogato art. 14 legge n.55/90.

COLLABORAZIONE CON IL COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL GOVERNO PER LA GESTIONE E LA DESTINAZIONE DEI BENI CONFISCATI AD ORGANIZZAZIONI CRIMINALI.

Con DPR 6-11-2007 è stato istituito il Commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali;

la DNA, avendo un interesse diretto ad apprendere ogni utile informazione su eventuali fatti noti al Commissario sulla gestione e la destinazione dei beni confiscati, ha stipulato una convenzione con il suddetto Commissario per lo scambio di informazioni fra i due uffici stabilendo in particolare che il Commissario si impegna a comunicare alla DNA informazioni, notizie e dati che consentano al PNA di esercitare funzioni di impulso verso le Procure competenti per richiedere l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali, della confisca penale e della confisca allargata ex art. 12-sexies, mentre la DNA si impegna a trasmettere al Commissario, ovviamente a richiesta, copia dei provvedimenti applicativi del sequestro preventivo e della confisca ex art. 12-sexies; a consentire ai magistrati dell'Ufficio di operare con il Commissario per l'acquisizione presso le DDA ove esercitano le funzioni di collegamento investigativo, di notizie e di informazioni relative all'applicazione e all'esecuzione delle misure di prevenzione patrimoniali e delle confische, e alla gestione dei beni sequestri o confiscati; a collaborare, mediante la designazione di magistrati dell'ufficio, con il Commissario per formulare proposte al Presidente del Consiglio dei Ministri riguardanti le modifiche e le integrazioni alle procedure amministrative e alla normativa vigente disciplinanti la destinazione e la gestione dei beni confiscati al fine di rendere più snella ed efficace l'azione amministrativa.

Lo scrivente, delegato dal PNA, ha poi partecipato a due riunioni che si sono tenute presso gli uffici del Commissario il 27-5-2008 e il 19-6-2008.

La riunione del 27-5-2008 ha avuto ad oggetto l'esame delle problematiche connesse alla gestione dei beni sequestrati ai sensi dell'art. 12-sexies L. 356/92. Nel corso di essa il Commissario ha indicato le attività da lui svolte con il Ministero dell'Interno, con le Prefetture, con il Ministero della Giustizia e la Presidenza della Corte di Cassazione, con l'Agenzia del Demanio, con la Direzione Nazionale Antimafia e gli Uffici Giudiziari; ha ricordato i dati (su n. 7.877-immobili confiscati in via definitiva dall'entrata in vigore della L.109/96, n. 3592 al 31.3.08 sono ancora da destinare; su n. 997 aziende confiscate, n. 257 sono ancora in gestione al Demanio e solo n. 26 svolgono un'attività produttiva e hanno personale dipendente); ha evidenziato le criticità più frequenti, costituite da situazioni giuridiche connesse a diritti di terzi con complesse azioni giudiziarie, ovvero da occupazioni senza titolo. I partecipanti alla riunione hanno pure sottolineato:

- l'importanza del contrasto patrimoniale e l'esigenza, per lo Stato, di recuperare il denaro confiscato e le spese processuali, al momento riscosse in percentuale irrisoria, pari al 3%;
- l'obbligo di adeguare il quadro normativo interno ai principi ed ai criteri direttivi di attuazione delle decisioni quadro 2003/577/GAI, 2005/212/GAI 2003/568/GAI stabiliti dalla Comunitaria 2007 in tema di lotta alla corruzione, di esecuzione nell'Unione Europea dei provvedimenti di blocco dei beni e di sequestro e di confisca dei beni, strumenti e proventi di reato;
- la necessità della conoscenza, quale strumento operativo reale, da perseguirsi con l'istituzione di banche dati;
- la scelta di privilegiare da parte del PM la richiesta di sequestro ex art. 12-sexies, spesso accompagnata anche dalla richiesta di proposta di misura di prevenzione patrimoniale ex L. 575/65;

- l'opportunità che il PM segua le vicende dei beni oggetto di sequestro nelle varie fasi processuali e venga a conoscenza della destinazione finale degli stessi o del loro utilizzo sociale;
- la circostanza che l'Agenzia del Demanio non assume tempestivamente provvedimenti di destinazione, allungando i tempi per il riutilizzo dei beni a fini sociali.

Alla riunione del 19 giugno 2008, hanno partecipato anche alcuni funzionari del DISET (Dipartimento per lo Sviluppo delle Economie Territoriali della Presidenza del Consiglio dei Ministri) i Presidenti delle Sezioni Misure di Prevenzione dei Tribunali di Napoli, Palermo e Reggio Calabria. Essa ha avuto ad oggetto l'esame delle problematiche connesse alla gestione delle aziende al fine di verificare la possibilità di sperimentare forme di supporto nella loro gestione. Il Commissario ha ricordato che la collaborazione con il DISET è stata formalizzata mediante la sottoscrizione nel mese di marzo 2008 di un protocollo; ha poi illustrato le problematiche che si intendono affrontare: 1) individuare, a legislazione vigente, possibili soluzioni alle criticità nella gestione delle aziende sin dalla fase del sequestro con attività di sostegno, tenendo conto che in detta fase giudiziaria si amministra per conto di chi spetta; 2) fornire un quadro chiaro al Governo circa le attività legislative da promuovere. In ordine alle possibili attività di sostegno sono stati esaminati i seguenti punti: 1) verifica della possibilità tecnico-giuridica di forme di sostegno all'amministrazione dell'azienda; 2) individuazione delle forme di sostegno; 3) rapporti tra l'amministratore giudiziario e la struttura che offre il sostegno; 4) la fase del procedimento in cui attuare l'intervento; 5) individuazione dei soggetti che potrebbero svolgere la funzione di "tutor"; 6) possibilità di sperimentare il sostegno in quattro aziende; 7) monitorare gli aspetti economici delle aziende; 8) disciplinare la liquidazione dei compensi degli amministratori giudiziari.

E' stato evidenziato dallo scrivente che, in merito alla possibilità di svolgere attività di sostegno alla gestione delle aziende, essa potrebbe essere offerta sia nella fase giudiziaria sia nella fase successiva alla confisca definitiva, tenendo conto che in quest'ultima fase la "governance" potrebbe dare indicazioni su quale potrebbe essere la migliore destinazione finale del bene: liquidazione, vendita o affitto. In tal caso la "governance" ricoprirebbe, in concreto, la funzione di consulente dell'Agenzia del Demanio. Nella fase giudiziaria, la "governance" potrebbe invece offrire al giudice il supporto tecnico per stabilire se l'azienda ha prospettive economiche con le conseguenti indicazioni delle attività da porre in essere durante la gestione. Nel caso in cui l'analisi effettuata dalla "governance" evidenziasse che l'azienda non è sana, e che quindi non ha possibilità di permanere sul mercato, l'indicazione dovrebbe essere quella di custodire i beni aziendali (e non di amministrare l'azienda) fino alla confisca definitiva. I rapporti tra il giudice e la "governance" potrebbero essere sempre mediati dall'amministratore. Le forme giuridiche per consentire alla "governance" di espletare la sua attività nell'ambito del procedimento penale potrebbero essere, in fase d'indagine, la consulenza, e, nella fase del giudizio, la perizia, tenendo presente che nel procedimento penale il giudice cambia a seconda della fase e del grado di giudizio.

Nel procedimento di prevenzione si potrebbe autorizzare l'amministratore ad avere come coadiutore la "governance".

Il presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, ha valutato positivamente l'idea di un supporto alle attività connesse ai provvedimenti ablativi delle aziende anche in considerazione della particolare competenza tecnica necessaria per stimare le aziende, che, salvo punte di eccellenza, è difficile trovare tra gli amministratori giudiziari; ha chiarito però che la "governance" dovrebbe essere un organo pubblico, snello, con alte professionalità nel settore aziendale, e dovrebbe intervenire solo per le aziende medio/grandi, sin dalla fase del sequestro in qualità di "coadiutore" dell'amministratore e solo per i procedimenti di prevenzione. Questa impostazione è stata condivisa anche dal presidente di sezione delle misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, il quale ha aggiunto che la "governance" dovrebbe essere attivata nella fase del sequestro al fine di comprendere le prospettive di redditività dell'azienda, evidenziando l'opportunità che il supporto all'amministrazione permanga fino alla confisca definitiva poiché spesso le aziende nei primi anni del procedimento restano attive anche per l'influenza del proposto che spera di rientrare nel possesso del bene, mentre esse entrano in crisi quando il procedimento giunge in secondo grado; ha condiviso l'opinione che l'idea della "governante", intesa come coadiutore dell'amministratore sia percorribile solo per il procedimento di prevenzione; ha aggiunto che la valutazione positiva dell'azienda da parte della "governance", potrebbe rappresentare il presupposto necessario per l'accesso a forme di finanziamento pubblico agevolato; ha segnalato che tra i problemi di gestione che si verificano frequentemente nel distretto di Reggio Calabria vi è quello del ritardo con cui l'Agenzia del Demanio prende in carico i beni definitivamente confiscati.

Il presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Napoli ha condiviso l'impostazione che prevede l'intervento della "governance" per le aziende subito dopo il sequestro.

I funzionari del DISSET hanno illustrato il modello di "governance" proponendo di sperimentarlo per un anno in quattro aziende al fine di verificare la bontà del modello per poi diffonderlo e consolidarlo su scala nazionale; hanno quindi proposto di predisporre un questionario da sottoporre ai giudici della prevenzione per raggiungere le seguenti finalità: 1) individuare le aziende di dimensione medio/grandi; 2) conoscere alcuni elementi caratterizzanti dell'azienda al momento del sequestro e al momento della data di compilazione del questionario (es. numero occupati, fatturato ecc.); 3) conoscere i motivi della eventuale crisi aziendale; 4) conoscere possibili proposte per sostenere le aziende.

I magistrati hanno concordato sugli obiettivi precisando che il questionario, a risposte multiple, dovrebbe essere inviato all'amministratore giudiziario per il tramite del tribunale e solo per i procedimenti di prevenzione.

Si tratta di questioni molto complesse che sono attualmente allo studio del Commissario straordinario, con il quale lo scrivente, per conto dell'Ufficio, è pronto a collaborare per la ricerca e l'individuazione di soluzioni ai tanti problemi che la delicata materia pone.

Infine, a corredo e completamento della presente relazione, si allega di seguito il prospetto annuale dei provvedimenti trasmessi dall'autorità giudiziaria nel periodo 01 luglio 2007 – 30 giugno 2008

*Parte I - § 11.- Le attività della Sezione contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata:
Misure di prevenzione patrimoniali.*

UFFICIO GIUDIZIARIO	PROPOSTE	DECRETI	Corte Ap- pello	Corte Cas- sazione	TOTALE
AGRIGENTO	2	2		1	5
AVELLINO	2				2
AVEZZANO	1				1
BARI	31	44	38	5	118
BOLOGNA			1		1
BRESCIA	8	8			16
BRINDISI	4	1		2	7
CALTANISSETTA	2	3			5
CATANIA	7	1	2	4	14
CATANZARO	3	3	2	1	9
COSENZA	3	12			15
CROTONE	24	41		1	66
ENNA				2	2
FOGGIA	9	8		3	20
L'AQUILA		1			1
LECCE		4	1		5
LOCRI	48				48
MARSALA	8				8
MASSA		7			7
MESSINA		10	3	3	16
MILANO	12	28	9	8	57
NAPOLI	21	1	1	6	29
PALERMO	78	173	50	21	322
PALMI	30				30
PISTOIA				1	1
RAGUSA				1	1
REGGIO CALABRIA	29	154	47	15	245
ROMA	48			6	54
ROSSANO	2				2
S. M. CAPUA VETERE	8	40		1	49
SALERNO	20		1	1	22
SCIACCA	1				1
SIRACUSA	12	16		1	29
TORRE ANNUNZIATA	1				1
TRAPANI	1				1
VERONA	1	1			2
VIBO VALENTIA	43	33			76
TOTALE	459	591	155	83	1288

* I dati riportati nella tabella sono stati forniti dalla segreteria del Servizio Misure di Prevenzione, essi hanno soltanto valore orientativo.

Operazioni sospette

(Magistrato delegato Cons. Pier Luigi Dell'Osso)

Si delinea preliminarmente opportuno, in riferimento alla materia delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, rimarcare come l'anno in esame (secondo semestre del 2007 e primo semestre del 2008) presenti plurimi profili inediti di peculiare interesse. Anzitutto, per effetto dell'art. 62, comma 3, del D. Lgs. N. 231/72007, l'Ufficio Italiano dei Cambi è stato soppresso e le funzioni connesse alle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette sono attualmente di competenza della Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia. Il citato decreto legislativo ha, in qualche misura, riscritto e reinnervato la legge 167/91, in funzione dell'attuazione della terza direttiva CEE sulla materia dell'anticiclaggio.

E' da rammentare che, a partire dal 22 aprile 2006 sono divenuti operativi gli obblighi di segnalazione delle operazioni sospette a carico di nuove categorie di soggetti: liberi professionisti ed operatori non finanziari. Orbene, all'UIC – che nell'anno 2006 aveva ricevuto 237 segnalazioni dalle nuove categorie di soggetti obbligati – risultano pervenute dagli stessi 216 segnalazioni complessive nell'anno 2007 e 54 nel primo semestre del 2007. Ed è certamente interessante soffermare brevemente l'attenzione sulle categorie dei nuovi segnalanti: notai (170 segnalazioni nel 2006, 127 nel 2007, 34 nel primo semestre 2008); dottori commercialisti (24 nel 2006, 37 nel 2007, 6 nel primo semestre 2008); ragionieri o periti commerciali (15 nel 2006, 21 nel 2007, 3 nel primo semestre 2008); agenzie di affari in mediazione immobiliare (rispettivamente 6, 11 e 1); società di revisione (rispettivamente 9, 2 e 0); avvocati (rispettivamente 3, 8 e 1); consulenti del lavoro (rispettivamente 4, 1 e 0); revisori contabili (2, 4 ed 1); fabbricanti di oggetti preziosi in qualità di imprese artigiane (2, 0 e 0); fabbricanti, mediatori e commercianti di oggetti preziosi (2, 0 e 0); commercianti di oggetti antichi (0, 1 e 0); centri di elaborazione dati (0 e 2).

E' da evidenziare, sul merito, che la maggior parte di tali segnalazioni fa riferimento a fattispecie di natura fiscale oppure deriva da una interpretazione erronea o eccessivamente cautelativa degli obblighi di segnalazione. Siffatte considerazioni e la oggettiva modestia dei numeri fin qui registrati rendono certamente prematuro un pur limitato bilancio in tema di apporti derivanti dalle nuove categorie di soggetti obbligati. E tuttavia non si può sottovalutare la circostanza che le novità registrate comportano inevitabilmente il profilarsi di problematiche fin qui inedite nonchè di esigenze organizzative ed operative tali da richiedere interventi e soluzioni in termini quanto mai tempestivi: in primo luogo e soprattutto, un adeguato potenziamento delle complessive risorse dedicate, posto che, a tacer d'altro, l'ampliamento del novero delle categorie di soggetti obbligati alla collaborazione attiva con le autorità di vigilanza, in funzione anticiclaggio, pone l'esigenza di una completa informazione e di una compiuta formazione e sensibilizzazione di tali soggetti. Peraltro, i profili di maggior interesse in ordine ai dati sopra riportati possono utilmente sintetizzarsi, pur con tutta

l'approssimazione del caso, in un triplice ordine di considerazioni: l'incidenza fortemente differenziata per categorie di obbligati; il riferimento della maggioranza delle segnalazioni a fattispecie di natura fiscale; una situazione diffusa di scarsa ed inadeguata informazione sugli obblighi di segnalazione. Del resto, proprio il dato di un'informazione puntuale, completa ed approfondita sta alla base dell'adempimento *cognita causa* degli obblighi e del funzionamento della normativa, sicchè occorre che l'intero sistema se ne faccia carico e che tutti i soggetti chiamati ad interagire forniscano il loro apporto in tale direzione.

L'arco temporale comprendente il secondo semestre del 2007 ed il primo del 2008 ha ulteriormente confermato le novità intervenute nel settore delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, a seguito della tragica distruzione, l'11 settembre 2001, del World Trade Center di New York. Ed invero, a fronte della drammatica emergenza del terrorismo internazionale e della esigenza di contrastarlo efficacemente anche per i profili finanziari, sul versante dell'azione antiriciclaggio, il meccanismo delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette – creato appunto per la prevenzione e repressione dell'utilizzo del sistema finanziario a fini di riciclaggio – è stato tempestivamente ed opportunamente orientato anche alla individuazione dei movimenti finanziari diretti a supportare il terrorismo. Com'è noto, il legislatore italiano – in sintonia con le iniziative della comunità internazionale – è specificamente intervenuto in subjecta materia ed ha istituito, per una efficace, mirata e coordinata azione al riguardo, il Comitato di Sicurezza Finanziaria, di cui sono stati chiamati a far parte, fra gli altri, l'Ufficio Italiano dei Cambi e la Direzione Nazionale Antimafia. E l'UIC ha fornito specifiche e plurime indicazioni agli intermediari finanziari, per l'effettuazione, con ogni tempestività, delle segnalazioni di operazioni, di rapporti e di ogni altra informazione utile riconducibili a soggetti direttamente od indirettamente correlabili ad attività di finanziamento del terrorismo. Nella stessa direzione si è mossa la Banca d'Italia, che ha emanato apposite istruzioni agli intermediari, per la pronta segnalazione all'UIC delle transazioni di operazioni sospette riconducibili a persone, società o enti collegati, a qualsiasi titolo, agli eventi anzidetti.

Non appare direttamente riconducibile, peraltro, alla sfera propria di questa sede la disamina del *trend* e dei contenuti dell'azione di contrasto finanziario al terrorismo internazionale, ancorché non manchino i profili che hanno visto attiva la Direzione Nazionale Antimafia in quanto componente del Comitato di Sicurezza Finanziaria: in ordine a siffatti profili, peraltro, può farsi richiamo e rinvio all'apposita relazione, concernente appunto la partecipazione al predetto Comitato.

Nondimeno, un quadro sufficientemente significativo ed esaustivo dell'andamento del settore delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette non può ragionevolmente non dare contezza dello specifico utilizzo del sistema in funzione antiterrorismo. In tale ottica si pongono, dunque, le indicazioni fin qui riportate nonché quegli ulteriori elementi di cognizione che nel prosieguo di trattazione si avrà occasione di richiamare brevemente, con riferimento alle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette concernenti il terrorismo: le stesse sono pervenute all'UIC in numero complessivo di 443 nel 2006, di 335 nel 2007 e di 146 nella prima metà del 2008.

Il decennio ormai intercorso dall'introduzione del vigente regime delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette permette di tracciare un bilancio sufficientemente articolato delle esperienze maturate e, soprattutto, delle proiezioni operative delineantisi per il futuro: bilancio che presenta plurimi profili d'interesse, pur non potendo ancora risultare compiutamente significativo, stante la specifica evoluzione *in itinere*, configurabile sulla base dell'ampia portata delle innovazioni normative via via intervenute, compreso l'ampliamento, appunto, delle categorie dei soggetti obbligati.

Nel quadro di una ricognizione siffatta si segnala all'attenzione – talchè mette conto evidenziarlo preliminarmente, non senza richiamare al contempo i principali dettagli numerici – il dato relativo all'andamento del flusso di informative pervenute alla Direzione Nazionale Antimafia fino all'arco temporale antecedente l'ultimo triennio e così fotografato nella precedente relazione: “un andamento non solo in costante ascesa, ma soprattutto crescente in termini tali, che il numero delle informative complessivamente pervenute negli ultimi cinque semestri (528) risulta di consistenza significativamente superiore a quello (337) riguardante un arco temporale ben più ampio (i precedenti sette semestri). Peraltro, il numero di informative inviate dalla DIA nel corso dell'ultimo anno presenta un ulteriore incremento rispetto al già crescente livello dell'anno precedente. Ed ancora, il numero delle informative pervenute negli ultimi tre anni e mezzo (698) appare più che quadruplicato rispetto al numero complessivo di informative inviate alla DNA lungo l'arco temporale dei precedenti due anni e mezzo (167)”.

Richiamato nei termini succitati il *trend*, per così dire storico, dei flussi di informative pervenute fin dagli inizi alla DNA, il quadro numerico relativo agli ultimi periodi presenta i seguenti dati: 57 informative nel secondo semestre 2004, 79 nel primo semestre 2005, 66 nella seconda metà del 2005, 72 informative nel primo semestre 2006, 71 nel secondo semestre 2006, 78 nel primo semestre 2007, 86 nel secondo semestre 2007 ed infine 105 nel primo semestre 2008

I complessivi dati sopra richiamati delineano, in relazione agli ultimi quattro semestri, un andamento crescente: l'anno formato dal secondo semestre del 2007 e dal primo del 2008 registra, infatti, un numero di informative sensibilmente maggiore (per la precisione con un aumento di quasi il 30%) a quello dei dodici mesi precedenti. Tale numero appare naturalmente destinato a lievitare, attesa l'estensione degli obblighi già menzionata: ciò, tanto più ove si consideri che l'UIF, dal canto suo, ha evidenziato l'incremento in atto delle complessive segnalazioni pervenute dal sistema degli intermediari bancari e finanziari: segnalazioni che per l'anno 2006 sono arrivate a superare la soglia di diecimila. In particolare, il numero è pari, nella sola prima metà del 2008, a 6664 segnalazioni, cui vanno aggiunte quelle relative al settore del terrorismo, a fronte delle 11.994 (più quelle concernenti il terrorismo) riguardanti l'arco di dodici mesi del 2007: sui dati si avrà modo, peraltro, di riportare maggiori dettagli nel prosieguo di trattazione.

Com'è noto, l'attuale assetto normativo del settore vede al centro del flusso informativo proveniente dai soggetti obbligati l'Unità di Informazione Fi-

nanziaria di Bankitalia, deputata ad effettuare l'analisi tecnico-finanziaria delle operazioni segnalate ed a trasmetterle, così corredate, alla Direzione Investigativa Antimafia ed al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria, i quali ne informano il Procuratore Nazionale Antimafia, ove tali segnalazioni rivelino profili di attinenza alla criminalità organizzata. L'operatività della DNA si è costantemente sviluppata ed articolata, in attuazione delle linee generali ispiratrici del suo intervento e della sua interazione nella materia, su più versanti: l'inquadramento, lo studio e l'approfondimento delle principali questioni interpretative scaturenti dalla normativa vigente, via via novellata; la cura di costanti e sistematici contatti con gli interlocutori istituzionali (in particolare, UIC ora UIF, DIA, NSPV) individuati dalla predetta normativa; l'esame e la trattazione delle specifiche informative via via pervenute; la focalizzazione e la messa a punto di moduli operativi idonei a dare omogeneità ed incisività all'azione antiriciclaggio perseguita dal legislatore con la normativa *de qua*; lo sviluppo delle proiezioni internazionali più idonee ai fini di una possibile interlocuzione, in tema di riciclaggio della criminalità organizzata, del sistema italiano con gli organismi e le articolazioni operative degli altri paesi, europei ed extraeuropei.

L'accurata ricognizione delle dinamiche del riciclaggio sullo scacchiere internazionale e l'approfondita attenzione alla loro continua evoluzione hanno indotto la DNA ad avviare con la DIA – e ad implementare di anno in anno – una serie di riflessioni orientate a coglierne la *ratio* e ad individuarne tipologie e contenuti. E' opportuno rammentare preliminarmente che fra la DIA ed il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria è stato *ab initio* messo a punto un protocollo operativo volto ad evitare il rischio di duplicazioni di attività, reso in qualche modo immanente dal fatto che l'UIF deve convogliare ad entrambi gli uffici suddetti le segnalazioni ricevute e ritenute d'interesse: in virtù di tale protocollo d'intesa, la DIA si incarica di comunicare di volta in volta al Nucleo Speciale quali segnalazioni essa provveda – in quanto delineantisi come attinenti alla criminalità organizzata – ad approfondire direttamente, talchè tutte le altre restano affidate, per l'ulteriore corso, all'esame ed alla trattazione da parte del predetto Nucleo.

Tale essendo l'assetto organizzativo in atto, si è ritenuto non sufficiente a cogliere *a priori* l'attinenza o meno alla criminalità organizzata il criterio dello *screening* storico-archivistico, inizialmente adottato dalla DIA e volto ad individuare l'esistenza di specifici precedenti investigativo-giudiziari. E si è suggerito da parte della D.N.A. – nell'ottica di implementare non solo quantitativamente, ma soprattutto qualitativamente le segnalazioni correlabili alla criminalità organizzata – di leggere le segnalazioni stesse anche rapportandole a paradigmi, per così dire, monotematici, che l'esperienza si incarichi di indicare, di volta in volta, come particolarmente significativi alla luce del *trend* dell'azione antimafia: così, per esempio, i riferimenti a soggetti di nazionalità russa o nigeriana od albanese o cingalese, a transazioni finanziarie in determinate valute estere, ad attività di *money transfer* e così via. L'approfondimento di siffatte linee di orientamento appare aver reiteratamente sortito dei risultati interessanti, rappresentati, ad esempio, dalle informative riguardanti una serie ricorrente di operazioni bancarie della stessa tipologia, poste in essere da diversi cittadini albanesi presso un istituto di credito di Milano. L'interesse risulta ulteriormente accentuato per il fatto che alla stessa tipologia di operazioni appaiono aver fatto ricorso anche diversi altri soggetti extracomunitari (specie nordafricani e cingalesi), talchè gli

approfondimenti effettuati si sono delineati suscettibili di sviluppi meritevoli di ogni attenzione e le informative suddette hanno dato origine a specifici procedimenti penali. E' opportuno rimarcare peraltro, in termini di quadro complessivo, che le informative ricevute ed approfondite dalla DNA hanno, in cospicua parte, dato luogo ad attivazione delle DDA o delle Procure territorialmente competenti, costituendo oggetto di specifica trasmissione alle stesse.

In linea generale, un primo risultato dell'impegno dispiegato sia per implementare l'apporto degli intermediari finanziari sia, soprattutto, per individuare elementi orientativi e moduli organizzativi finalizzati ad una crescente incisività del sistema di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette appare rappresentato dalla lievitazione del flusso di segnalazioni inviate dai soggetti obbligati, specie negli ultimi anni. E si delinea, per le ragioni già evidenziate, la prospettiva che siffatta progressione abbia a proseguire in misura cospicua. Peraltro, non è solo e non è tanto il numero delle segnalazioni a venire in rilievo, quanto la qualità, il contenuto delle stesse: la loro effettiva idoneità, in altri termini, a disvelare fatti di riciclaggio attinenti alla criminalità organizzata. E' questo l'aspetto sul quale occorrerà particolarmente adoperarsi nel prossimo futuro e, del resto, è proprio questo il versante sul quale si è specificamente appuntata l'attenzione e si è esercitata la continua sperimentazione, alla luce delle esperienze fin qui registrate: versante incaricatosi di evidenziare, secondo quanto specificamente rilevato dalla DIA, che si delineano in numero di 2.948 nell'arco temporale – costituito da dieci anni e mezzo al giugno 2008 – concernente l'attuale assetto normativo, le segnalazioni trattenute ed approfondite dalla predetta DIA, siccome aventi profili di interesse in riferimento alla loro correlabilità alla criminalità organizzata. Appare peraltro utile osservare come – sulla base dei complessivi dati elaborati dalla DIA – la percentuale delle segnalazioni correlabili alla criminalità organizzata rispetto alle segnalazioni complessive evase risulti ben più elevata per quelle provenienti dalla Sicilia (10,42%) e dalla Calabria (11,13%), che pure presentano un totale modesto (esaminate rispettivamente 2.725 e 1554) a fronte delle 20.973 della Lombardia nell'arco temporale succitato, specie in rapporto al numero di sportelli bancari operanti.

Altro aspetto organizzativo importante emerso dai contatti sistematici con la DIA è quello concernente le risorse destinate, nell'assetto organizzativo della stessa, al settore *de quo*; e ciò, non solo con riferimento ad aspetti meramente numerici, ma anche alla opportunità che il personale incaricato di tale attività possa dedicarvisi in via tendenzialmente – se non assolutamente – esclusiva, ossia senza essere distolto da altre incombenze, e potendo contare su adeguate risorse d'organico: condizioni che appaiono indispensabili per un soddisfacente e proficuo espletamento dei compiti, indubbiamente delicati ed inediti, relativi alle segnalazioni di operazioni sospette, come la DNA ha avuto costantemente cura di rimarcare. Dai contatti diretti intercorsi con i vertici della DIA – che peraltro hanno registrato specifici ricambi a più riprese – sono emerse assicurazioni circa l'avvio di un particolare sforzo, aggiuntivo rispetto a quello risalente al novembre 2003, in siffatte direzioni, attraverso un congruo potenziamento di uomini e mezzi e, soprattutto, una specifica implementazione dell'attività dedicata da parte dei Centri operativi: e mette conto ribadire ancora una volta che si tratta di un *iter*, per così dire, obbligato, per fronteggiare con ragionevoli livelli di adeguatezza le incombenze in materia.

Ancora con riferimento all'individuazione di efficaci moduli organizzativo-operativi, delineatisi all'esito di articolate ed approfondite disamine – alle quali la DNA non ha mancato di dare specifici apporti, come è stato, per più versi, riconosciuto dagli interlocutori – va menzionato il maturato convincimento che da parte della DIA possa e debba opportunamente farsi ricorso, nell'attività di approfondimento e d'analisi delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, all'utilizzo delle facoltà e dei poteri ad essa specificamente attribuiti in materia di accertamenti ed accessi bancari: uno strumento ben poco sperimentato in passato e verosimilmente in grado di fornire apporti preziosi per una compiuta intelligenza di vicende ed operazioni altrimenti poco significative.

Il quadro globale costituito dai complessivi elementi di cognizione acquisiti dalla DNA e provenienti dall'UIC/UIF, dalla DIA e dal Nucleo Speciale di Polizia Valutaria appare prestarsi ad una serie di rilevazioni e di considerazioni meritevoli di approfondita attenzione, delineando di particolare interesse le circostanze di seguito evidenziate.

Nell'arco temporale intercorso dal settembre '97 al giugno 2008 l'UIC/UIF ha ricevuto 72,428 (alle quali vanno aggiunte 3.514 relative al terrorismo) segnalazioni di operazioni sospette, delle quali – mette conto rimarcarlo a fini comparativi – oltre 6.500 (cui si aggiungono poco meno di 300 relative al terrorismo) nell'anno 2004 ed oltre 8500 (cui vanno aggiunte poco meno di 500 riguardanti il terrorismo) nel 2005; nel 2006 le segnalazioni ammontano precisamente a 9884 (più 443 relative al terrorismo); nel 2007 a 11.994 (più 335 relative al terrorismo) nonché a 6664 (più 146 concernenti il terrorismo) nella prima metà del 2008. Nel complessivo numero succitato va segnalata la presenza, con un peso comunque via via decrescente e peraltro azzeratosi già nel 2002, delle segnalazioni scaturite dal noto fenomeno "Unigold", i cui contenuti sono da considerare più vicini ad un'informativa sull'attività del settore orafo della provincia di Arezzo che a vere e proprie segnalazioni di operazioni sospette. Di tali segnalazioni, di conseguenza, non è stato tenuto conto, nell'elaborare i dati relativi alla provenienza territoriale ed alla natura del complesso di operazioni segnalate.

La classificazione per settore degli intermediari segnalanti conferma la netta prevalenza degli enti creditizi, pari ad oltre l'85% del totale nei sette anni (90% quasi nei primi tre anni) precedenti il 2007, nel quale il dato si è attestato sull'81,5%.

Mette conto rilevare che nell'anno di riferimento si è confermata la già registrata diminuzione sotto il 10% della percentuale di segnalazioni imputabili agli intermediari finanziari indicati negli articoli 106 e 107 del Testo Unico Bancario (prevalentemente gli operatori dei vari circuiti di *money transfer*).

Quanto alle banche segnalanti, nel 2007 risultano in numero di 400 gli istituti che hanno trasmesso circa 24 segnalazioni ciascuno, a fronte delle 371 banche che nell'anno precedente hanno inoltrato 22 segnalazioni ciascuna: la media dell'intero arco temporale precedente indica 250 istituti con 16 segnalazioni *pro capite*.

Per quanto riguarda la distribuzione delle segnalazioni per area geografica di provenienza, si conferma la prevalenza di quelle pervenute dall'area Nord Occidentale; seguono poi, nell'ordine, quelle provenienti dall'Italia Centrale, Meridionale e Nord Orientale ed infine dall'Italia Insulare (pari a circa il 4,9%). Il quadro complessivo seguita a presentarsi, dunque, non omogeneo ed evidenzia differenti livelli di sensibilità e di "cultura" in capo ai soggetti destinatari dell'obbligo di segnalazione.

A livello regionale, il maggior numero di operazioni segnalate proviene da dipendenze di intermediari localizzate nella regione Lombardia: se ne rileva complessivamente il 27,8% del totale pervenuto nel 2007, a fronte del 29,4% pervenuto nell'anno precedente. Seguono Lazio con il 15,6% (16,9% l'anno precedente), Campania con il 9,5% (9,6% l'anno precedente), Veneto con il 6,9% (6,6 l'anno precedente), Piemonte con il 6,4% (7,1% l'anno precedente), Emilia Romagna con il 6,4% (6,3% l'anno precedente). Per contro, vi sono regioni come la Sardegna, dalle quali ha continuato a pervenire un numero di segnalazioni oggettivamente modesto e pari all'1% (0,6% l'anno precedente): ciò, tanto più ove si consideri il quadro di criminalità organizzata che interessa le anzidette aree geografiche. Ed in tale ottica, merita certo attenzione e riflessione il *trend* riguardante la Sicilia (4,1% nel 2007, 3,7% nel 2006, 3,5% nel 2005, 4,1% nel 2004, 3,6% nel 2003) e la Calabria (2% nel 2007, 2,5% nel 2006, 2,8% nel 2005, 4,2% nel 2004, 3,3% nel 2003).

Nell'arco temporale intercorso fino allo scorso giugno la procedura di sospensione - com'è noto, la novella normativa del maggio '97 ha attribuito all'UIC il potere di sospendere per 48 ore le operazioni non ancora eseguite - è stata attivata in un numero ben limitato di casi, dell'ordine di alcune decine (12 nel 2006 per un valore di 7,3 milioni di euro e 13 nel 2007 per un valore di 12,1 milioni di euro), ed il contestuale coordinamento con gli organi investigativi ha consentito alle AA.GG. competenti di porre in essere gli opportuni interventi. Mette conto sottolineare che il provvedimento di sospensione dell'UIC presuppone ovviamente che l'operazione stessa venga segnalata dall'intermediario come non eseguita; peraltro, il numero delle transazioni che rispondono a tale requisito è sensibilmente basso (circa il 2% del totale) e rientrano tra le operazioni non eseguite anche quelle richieste dal cliente e rifiutate dall'intermediario nonchè i casi in cui, dopo un'iniziale richiesta, il cliente non dà ulteriore seguito alle interlocuzioni con l'intermediario segnalante.

In merito alla natura delle operazioni segnalate, secondo quanto evidenziato dall'UIC/UIF, anche nel periodo in esame continua a figurare al primo posto l'utilizzazione di denaro contante (prelievi, versamenti, cambi di assegni etc.): siffatte operazioni costituiscono oltre il 40% delle operazioni segnalate e risultano in ulteriore crescita rispetto all'anno precedente; seguono l'emissione di assegni circolari, i bonifici da e per l'estero, le operazioni con *money transfer*, le movimentazioni di conti correnti (addebiti per estinzione di assegni ed accrediti per versamento di assegni), le operazioni di negoziazione di divise estere. Con riferimento alla tipologia delle operazioni, s'è osservato che i segnalanti hanno rivolto una maggiore attenzione alle operazioni di prelievo di contante rispetto al versamento; e si è specificamente considerato, in proposito, come

all'impiego di contante debba essere data una valenza di rischio differenziata a seconda che si tratti di flussi finanziari in entrata, dei quali non è possibile accertare l'origine, ovvero di flussi in uscita, la cui origine dovrebbe essere nota o comunque verificabile per gli intermediari.

Tra i motivi di sospetto più ricorrenti, monitorati dall'UIC/UIF, seguivano a figurare: i casi nei quali il soggetto segnalato non appare in possesso di un profilo economico adeguato rispetto all'entità ed al numero delle operazioni eseguite; i casi in cui una o più operazioni appaiono prive di apparente giustificazione, alla luce di quanto noto agli intermediari; il ricorso all'utilizzo del contante nel campo di impresa e societario, a volte ricollegabile a fenomeni di evasione fiscale o di distrazione di fondi da conti intestati a società verso conti personali. In particolare, in sensibile aumento, nel periodo considerato, risultano i casi di giri di fondi tra soggetti collegati o tra conti intestati agli stessi soggetti: operatività che può sottendere, oltre che l'evasione fiscale, irregolarità societarie od utilizzo di movimentazione bancaria a fini fraudolenti. Continuano ad essere segnalate, con frequenza sostanzialmente comparabile a quella degli anni precedenti, operazioni poste in essere da soggetti a carico dei quali è nota agli intermediari segnalanti l'esistenza di procedimenti giudiziari, anche se non collegati a fenomeni di riciclaggio. Altro elemento di sospetto ricorrente è rappresentato dai comportamenti dissimulativi posti in essere dalla clientela, quali diffuso ricorso al frazionamento delle operazioni, movimentazioni e rapporti in capo a soggetti che sembrano operare nell'interesse di terzi, versamento di assegni circolari emessi da banca diversa a fronte di provvista costituita da contanti.

L'esame sistematico dei flussi di segnalazioni ha consentito all'UIC/UIF di rilevare nel tempo taluni fenomeni con caratteristiche ricorrenti, delineatisi a più riprese, quali: attività riconducibili al fenomeno dell'usura, ad abusivismo finanziario, ai videogiochi ed al gioco d'azzardo, a rimborsi fiscali con caratteristiche d'anomalia, a sovradimensionamento del volume d'affari di alcuni cambiavalute, alla commercializzazione di carte telefoniche internazionali prepagate, ad anomale movimentazioni finanziarie di società operanti nel settore dei metalli ferrosi, a transazioni e flussi finanziari con paesi *off-shore* (o comunque caratterizzati da forte tutela dell'anonimato), ad operatività anomale poste in essere da promotori finanziari specie con riferimento alle modalità di raccolta, a giri di fondi (bonifici e concomitanti rientri) Italia-Europa riguardanti società operanti nel settore informatico.

Uno schema di illiceità individuato e segnalato è rappresentato da mandati di pagamento falsificati a danno di alcune aziende sanitarie di Roma. In due diverse segnalazioni di operazioni sospette venivano evidenziati trasferimenti disposti da una delle ASL interessate a favore di un conto privato; i fondi accreditati venivano poi prelevati in contante o tramite assegni di conto corrente. Il meccanismo prevedeva l'intestazione, a favore di società di comodo, di mandati di pagamento scaduti a fronte di forniture di beni e servizi che, secondo quanto emerso dalle indagini della Guardia di Finanza, non risultavano essere mai state eseguite.

Tra gli altri casi di rilievo trattati, si pongono alcune segnalazioni a carico di uno degli esponenti di una organizzazione camorristica, concernente il disin-

vestimento di strumenti finanziari verso contante per oltre 4,3 milioni di euro. La segnalazione è stata opportunamente approfondita e trasmessa agli organi investigativi. In prosieguo di sviluppo s'è registrato il sequestro, da parte della Guardia di Finanza di Napoli, di immobili e prodotti finanziari per circa 20 milioni di euro, nell'ambito di indagini relative ad una organizzazione criminale attiva nel commercio di capi d'abbigliamento contraffatti e nell'usura. Ed è interessante rilevare come tra gli strumenti finanziari sequestrati siano ricompresi certificati di deposito per 5 milioni di euro e polizze assicurative per 1,8 milioni. A proposito di tale strumento finanziario, mette conto rimarcare come l'UIC abbia ricevuto, nel corso degli anni, segnalazioni di operazioni sospette riguardanti soggetti facenti parte della camorra. Le operazioni segnalate consistevano nell'accensione di polizze assicurative con l'utilizzo di fondi direttamente provenienti dal rimborso di finanziamenti verosimilmente concessi a condizioni usuarie. A seguito dell'approfondimento delle relative segnalazioni sono state sequestrate polizze per complessivi 1,4 milioni di euro.

Mette conto richiamare all'attenzione che talune segnalazioni di operazioni sospette pervenute all'UIC, relative ad operazioni di versamento di contante effettuate in circolarità presso uno sportello bancario di Saint Vincent, hanno consentito di disvelare fatti di riciclaggio di denaro attraverso l'utilizzo del casinò di Saint Vincent. Lo schema di riciclaggio prevedeva il coinvolgimento di numerosi corrieri che convertivano fondi illeciti - provenienti dall'attività estorsiva ed usuraria svolta da cosche della provincia di Palermo - in *fiches*; queste venivano poi utilizzate per effettuare giocate a saldo zero e, successivamente, riconvertite in denaro su richiesta di altri soggetti.

L'UIC ha ricevuto, già a partire dal 2002 e negli anni seguenti, segnalazioni di operazioni sospette relative a prelevamenti per contanti ed a movimentazioni di trasferimento tra conti. E sulla base degli approfondimenti e delle relative informazioni, la DDA di Reggio Calabria ha portato a termine nell'ottobre 2006 indagini che hanno consentito l'arresto di dieci persone ed al sequestro di sette società e di beni della 'ndrangheta per dieci milioni di euro. L'organizzazione criminale era riuscita, attraverso operazioni fittizie di costituzione di società di comodo, ad ottenere l'erogazione di finanziamenti pubblici, ai sensi della Legge n.488/1992, per diversi milioni di euro. Lo sviluppo delle segnalazioni pervenute evidenziava la natura strumentale delle operazioni - come, ad esempio, trasferimenti da e per altre società ovvero conti personali degli amministratori delle società coinvolte - finalizzate proprio alla percezione dei finanziamenti agevolati.

Sono poi pervenute all'UIC segnalazioni nelle quali veniva descritto un flusso di fondi verso l'estero per acquisti di titoli o di altri strumenti finanziari. Grazie alla tempestiva collaborazione di una UIF (unità d'intelligence finanziaria) estera, nel luglio 2006 è stato possibile sequestrare, da parte dell'autorità giudiziaria italiana, 1,7 milioni di euro in titoli mantenuti presso un istituto di credito estero su un conto intestato agli esponenti di una famiglia beneficiaria di finanziamenti per 10 milioni di euro, erogati dallo Stato e dall'Unione Europea per la realizzazione, mai effettuata, di un impianto industriale nella provincia di Sassari.

A proposito di percezione di fondi comunitari e di false fatturazioni a ciò finalizzate, mette conto rimarcare un gruppo di segnalazioni pervenute all'UIC e rivelanti un vorticoso giro di fondi in cui erano coinvolte società, tra loro collegate ed attive nel settore agricolo, con sede in varie regioni italiane, in contropartita con omologhe società aventi sede in altri paesi europei. L'operatività rilevata lasciava ipotizzare appunto un giro di false fatturazioni. Ed invero gli sviluppi giudiziari hanno fatto registrare l'arresto di alcuni soggetti indicati nelle segnalazioni, in qualità di amministratori delle società coinvolte, che sono state poste sotto sequestro: tali società avrebbero creato un giro di false fatturazioni per 100 milioni di euro, al fine di percepire finanziamenti dall'Unione Europea.

L'individuazione della casistica anzidetta appare porsi a riprova, al di là delle implicazioni dei singoli episodi, dell'utilità del sistema di segnalazione e del lavoro di monitoraggio dell'UIC/UIF, al fine di disporre di un quadro d'insieme e di poter cogliere e valutare i fenomeni che vanno, di volta in volta, delineandosi. E proprio in un'ottica tale l'UIC, com'è noto, ha fatto oggetto di specifico esame l'attività cosiddetta di *phishing*, termine utilizzato per denominare una particolare forma di frode informatica, volta a colpire gli utenti che gestiscono attraverso collegamenti telematici i propri conti correnti presso istituti di credito italiani. Già nella relazione dell'anno scorso si era segnalato all'attenzione il fenomeno in termini che giova richiamare, attesi i risultati che sono stati poi registrati nell'anno in corso. "Lo schema tipico del *phishing* prevede una serie di fasi. In primo luogo, il soggetto che la attua invia messaggi e-mail con i quali, mascherando la propria identità, richiede informazioni a due diverse tipologie di utenti: i cosiddetti utenti passivi, ai quali viene richiesto di divulgare le proprie credenziali di sicurezza (numero di conto e *password*) con motivazioni pretestuose (verifiche tecniche, corresponsione di rimborsi, di premi, etc.), riproducendo nei messaggi *e-mail* riferimenti e loghi di intermediari realmente esistenti; i cosiddetti utenti attivi, ai quali viene chiesto di fornire le coordinate del proprio rapporto di conto corrente, prospettando offerte di lavoro o di collaborazione e correlativi guadagni. In una seconda fase, si accede on line ai conti degli utenti passivi tramite i codici acquisiti in maniera fraudolenta e si dispongono bonifici a favore degli utenti attivi. Questi ultimi sono informati dell'accredito dei fondi sui loro conti e ricevono istruzioni in merito al prelevamento ed al trasferimento degli importi accreditati. Nella fase finale l'utente attivo, dopo aver dedotto una percentuale pattuita, preleva in contanti i fondi ricevuti e li trasferisce all'estero tramite *money transfer*: i beneficiari dei trasferimenti risultano localizzati essenzialmente in paesi europei dell'est, secondo quanto è emerso dagli elementi di cognizione finora acquisiti." Tali essendo le connotazioni del fenomeno delittuoso, deve rimarcarsi che la Procura della Repubblica di Milano, con nota del 21 agosto 2007, ha informato di aver, di volta in volta, riversato le diverse segnalazioni di operazioni sospette pervenute dalla DNA in un unico procedimento, costituente "la più importante indagine in carico a tale Procura" in tema di *phishing*: indagine già pervenuta alla conclusione, con avviso ex art.415-bis nei confronti di 114 persone per i reati di cui agli artt. 648, 648-bis c.p., nonché 106 e 132 del Testo Unico Bancario. Ed è certo d'interesse evidenziare come siano stati accertati ben 204 bonifici in frode, complessivamente pari ad euro 1.180.253,80 e 276 transazioni verso estero ammontanti ad euro 931.033,66.

A proposito dell'attività di *money-transfer* – la prestazione, cioè, di servizi di pagamento e di trasferimento di valori all'estero, svolta in Italia da società finanziarie, iscritte agli elenchi tenuti presso l'UIC ed operanti come agenti di multinazionali estere, quali la "Western Union", la "Money Gram", la "Thomas Cook", etc. – l'UIC/UIF ha seguito, nell'anno di riferimento, a monitorarne l'andamento, dopo aver curato in passato, d'intesa con la DNA, l'approfondimento di contenuti, modalità e problematiche del fenomeno, che appare indubbiamente in crescita, anche in conseguenza del cospicuo numero di stranieri presenti sul territorio

Anche alla luce delle sinergie e delle intese instaurate con la DNA, l'UIC/UIF è particolarmente impegnato nell'individuazione delle aree territoriali e delle categorie di intermediari dai quali non pervengono, o pervengono in misura non adeguata, segnalazioni di operazioni sospette, al fine di offrire agli interlocutori istituzionali concludenti indicazioni al riguardo: indicazioni, peraltro, già opportunamente utilizzate in passato per le sollecitazioni e gli interventi del caso. In tale ottica, è stata approfondita una metodologia di lavoro fondata sulla comparazione dei risultati relativi alle analisi dei dati aggregati, trasmessi mensilmente dagli intermediari abilitati, con le evidenze che emergono dall'esame delle operazioni sospette. L'obiettivo della comparazione è l'individuazione di aree e categorie che, pur evidenziando all'analisi statistica anomalie nei comportamenti della clientela, presentano risposte non soddisfacenti in termini di segnalazioni prodotte. A titolo esemplificativo, è stato rilevato, sulla base di un'analisi statistica condotta su bonifici da e verso paesi comunemente considerati a rischio di riciclaggio (in ragione del regime fiscale e dal sistema dei controlli bancari), come, a fronte di evidenti anomalie statistiche provenienti dalla lettura dei dati aggregati, non risultino pervenute segnalazioni di operazioni sospette da parte degli intermediari interessati.

Il lavoro svolto nelle direzioni fin qui richiamate si inquadra, dunque, nell'ottica di cogliere ed estrapolare *input* antiriciclaggio in forme ed attraverso metodologie inedite, tali da poter colmare il *gap* accumulatosi in decenni di carenze normative, strutturali ed operative. Con specifico riferimento al settore delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, appare, peraltro, fondamentale - oltre che una ottimale cooperazione a livello internazionale - l'armonizzazione delle legislazioni nazionali, in termini tali da consentire una progressiva omogeneizzazione del settore stesso fra i vari stati, in special modo nell'ambito europeo.

A tal proposito, suscettibile di sviluppi particolarmente proficui e di specifiche sinergie con la DNA si delinea l'attività dell'UIC/UIF – ma anche della DIA e del Nucleo Speciale di Polizia Valutaria nei contatti con i rispettivi omologhi esteri – di scambio di informazioni e di esperienze, in materia di operazioni finanziarie sospette, con organismi (UIF o FIU) di intelligence finanziaria di altri paesi. In tema di scambio informativo, dal settembre '97 a tutto il 2007, risultano pervenute all'UIC 2.487 richieste relative a 6.528 soggetti. E mette conto rimarcare che, senza l'utilizzo dei canali informatici di trasmissione dei dati, quali il sito protetto dell'Egmont e la rete infra-europea "Fiunet", tali significative interlocuzioni non potrebbero essere realizzate con la necessaria tempestività e riservatezza. In tema va ulteriormente rilevato che lo scambio informativo fra UIC e

UIF estere è poi integrato, secondo una procedura ormai consolidata, con l'acquisizione dei dati d'interesse messi a disposizione dalla DIA e dal Nucleo Speciale di Polizia Valutaria; l'UIC/UIF, dal canto suo, trasmette ai predetti organi le eventuali informazioni significative ricevute dall'estero.

Quelli fin qui richiamati costituiscono aspetti di particolare interesse ricavabili dalla operatività dell'attuale regime normativo: e verosimilmente non pochi altri - specie in punto di "morfologia" e "tipologia" delle segnalazioni - potranno segnalarsi all'attenzione ed alla riflessione in conseguenza dell'ampliamento delle categorie di segnalanti. Il fatto, peraltro, che le complessive indicazioni emergenti dall'arco temporale di esperienze trascorso, ed in particolare dall'ultima parte di esso, consentano un significativo monitoraggio ed un quadro ragionato di rilevazioni d'insieme - delle quali le considerazioni appena richiamate rappresentano una esemplificativa rassegna - induce a guardare con particolare interesse alle potenzialità che si delineano in materia: interesse accentuato dalla lievitazione delle informative che vanno pervenendo dai soggetti obbligati, talchè appare ragionevole attendersi una progressiva implementazione dell'effettiva capacità di incidere, da parte di tutto il predetto sistema delle segnalazioni, sul fronte antiriciclaggio. Affinchè ciò possa realizzarsi, tuttavia, occorrerà - mette conto rimarcarlo ancora una volta, trattandosi di presupposti fondamentali - che si proceda ulteriormente, con decisione e speditezza, sulla strada di un idoneo potenziamento strumentale ed organizzativo e che congiuntamente si sperimentino a fondo i moduli operativi avviati.

Le considerazioni appena svolte in tema di operazioni sospette e riciclaggio non paiono poter prescindere da un pur breve accenno alle cosiddette "banche telematiche": e ciò, tanto più che s'è già avuta occasione di far menzione del fenomeno del *phishing*. Ed invero, tra le problematiche emergenti, di estrema rilevanza si delineano quelle connesse all'espansione di tali "banche telematiche", le cui caratteristiche di operatività, riducendo le possibilità di controllo in sede di identificazione del soggetto, elidono, di fatto, la conoscenza del cliente e non consentono all'operatore di disporre di notizie e di dati validi per individuare le eventuali anomalie della operazione. Fra le possibili iniziative finalizzate a contrastare la vulnerabilità del sistema ad opera delle nuove tecnologie di pagamento, di particolare utilità potrebbero delinearsi quelle volte a limitare le funzioni e le capacità delle *smart cards*, a collegare i più avanzati sistemi di pagamento alle istituzioni finanziarie ed ai conti bancari, a stabilire procedure di acquisizione e custodia di informazioni secondo uno *standard* di dati che offra le necessarie garanzie nelle attività di vigilanza, a prevedere e concordare protocolli internazionali per l'adozione di provvedimenti idonei al controllo ed al contrasto della fenomenologia *de qua*. Una efficace strategia di lotta al riciclaggio non sembra davvero, in ultima analisi, poter pretermettere il massimo sforzo per lo sviluppo di fattori quali: il costante controllo della moneta elettronica che circola nelle reti di trasferimento (si pensi, ad esempio, alla rete europea dei bonifici Target, che permette in tempo reale il trasferimento di grossi montanti di moneta elettronica); la sorveglianza attiva sugli investimenti azionari ed obbligazionari, su merci e prodotti derivati, che possono permettere alla criminalità organizzata di entrare in modo determinante nella proprietà o nella gestione di attività industriali, commerciali, etc.; una specifica ed effettiva analisi delle operazioni di fusione e di aggregazione tra imprese, che creano potenze economi-

che a livello di *holding*, in grado di fronteggiare i controlli istituzionali e comunque di condizionare il mercato stesso. Del resto, la vivacità, per così dire, l'incertezza e le oscillazioni - per usare termini in qualche misura eufemistici - dei mercati finanziari, sia sul fronte nazionale sia su quello estero, sembrano ragionevolmente concludere l'esigenza continua di forme di analisi calibrate e di controlli di legalità efficienti.

Né, del pari, può dimenticarsi che lo stesso terrorismo internazionale ha bisogno di alimentarsi continuamente attraverso gli strumenti del riciclaggio, il quale sempre più, dunque, si delinea come un nemico multiforme, un ostacolo importante sul cammino della comunità internazionale. Del resto, la valenza della già richiamata estensione del sistema delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette sul fronte antiterrorismo appare significativamente scandita dalla rilevazione che, fra l'ottobre '01 ed il giugno 2008, le stesse sono pervenute all'UIC/UIF in numero di 3.514. I profili di concreta utilità e di effettiva incidenza nell'economia del contrasto al terrorismo internazionale potranno naturalmente essere valutati caso per caso; nondimeno, il livello del flusso complessivo di segnalazioni appare testimoniare la risposta da parte dei segnalanti e rimarcare i profili di opportunità dell'estensione.

Anche con riferimento al tema appena richiamato, resta da sottolineare, in termini di riflessione generale, che particolare potere deterrente sul fronte antiriciclaggio avrebbe un sistema di responsabilità penale configurabile in capo non solo alle persone fisiche, ma altresì - beninteso con le peculiari forme ed articolazioni del caso - alle figure giuridiche di natura societaria: tema che in tempi recenti, com'è noto, ha, per più versi ed in più ordinamenti, richiamato l'attenzione e fatto registrare qualche, ancor timido - ad avviso di chi scrive -, passo in avanti sul versante legislativo. Da un sistema siffatto, invero, conseguirebbe che, nell'ipotesi di fattispecie di reato correlabili a forme di riciclaggio proiettate sul territorio nazionale ed aventi il supporto diretto od indiretto di persone giuridiche, queste potrebbero essere chiamate a risponderne direttamente, indipendentemente dalla loro localizzazione geografica, che sovente è a distanza più che considerevole: il che realizzerebbe verosimilmente sul fronte antiriciclaggio - ma, naturalmente, non solo su di esso - una svolta importante, capace di renderlo ben più incisivo sullo scacchiere internazionale.

Concludendo la ricognizione della materia fin qui effettuata, mette conto evidenziare, in punto di significatività del bilancio concernente l'anno in esame, che sono state svolte, ad opera dei Centri Operativi DIA in sinergia con il Comando centrale, plurime attività investigative, scaturite da segnalazioni di operazioni finanziarie sospette trasmesse da diversi istituti di credito; siffatte investigazioni hanno fornito risultati operativi sia in tema di provvedimenti cautelari emessi sia con riferimento a misure di prevenzione adottate. Come la predetta DIA ha rimarcato, diverse attività investigative hanno prodotto cospicui apporti informativi e sono, in buona parte, confluite in procedimenti penali già in corso di sviluppo ovvero scaturiti da siffatte attività. Con riferimento ad esse, possono esemplificativamente richiamarsi i complessivi accertamenti e risultati della cosiddetta "operazione Mida", nonché gli ulteriori di seguito menzionati.

L'operazione succitata trae origine da specifica delega della DDA di Palermo e dalla confluenza e sviluppo nell'attività investigativa di alcune segnalazioni di operazioni bancarie sospette; in particolare è stata svolta un'articolata indagine economico-patrimoniale nei confronti di un noto imprenditore di Castelvetro operante nel commercio e nella distribuzione di prodotti alimentari, indagato ex art. 416-bis c.p.: indagine che ha prodotto il sequestro preventivo dei beni societari e patrimoniali intestati e/o riconducibili al citato imprenditore, stimati in 500 milioni di euro, nonché l'emissione del provvedimento restrittivo in carcere a carico dello stesso.

A proposito di indagini della DIA in tema di operazioni sospette, può citarsi l'approfondimento, ad opera del Centro Operativo di Genova, di una segnalazione concernente due soggetti, da tempo stabiliti nel norditalia ed intimamente legati alla nota cosca dei Facchineri di Cittanova, in provincia di Reggio Calabria. In particolare, la banca segnalante evidenziava l'esistenza di un conto corrente connotato da talune anomalie. La successiva indagine patrimoniale consentiva di risalire all'esistenza di numerosi beni e compendi societari riconducibili ai sospettati, talchè – inoltrata al Tribunale di Alessandria proposta di applicazione di misura personale e patrimoniale – in data 19 dicembre 2007 la DIA provvedeva ad eseguire il sequestro anticipato di due immobili, dieci auto e tre complessi aziendali per un valore stimato in 1,5 milioni di euro,

Ancora in merito ad indagini della DIA in tema di segnalazioni, va menzionata la cosiddetta "operazione Saint Vincent", che trae origine da una segnalazione di operazione sospetta in merito ad anomale e significative movimentazioni bancarie effettuate da un personaggio palermitano, pregiudicato, sia a Saint Vincent che a Palermo. Siffatte movimentazioni, per un ammontare complessivo superiore a 2 milioni di euro, risultavano del tutto sproporzionate rispetto alla capacità reddituale del soggetto e della moglie, assidui frequentatori di casinò, e sintomatiche di un'attività di riciclaggio. Le attività d'indagine svolte, consistite anche in accertamenti bancari patrimoniali, consentivano di acquisire ampi riscontri all'iniziale ipotesi investigativa e conducevano altresì all'individuazione di diversi altri soggetti, collegati a vario titolo all'indagato principale, dediti a varie attività illecite, in particolare usura, gioco d'azzardo, gestione di bische clandestine e riciclaggio. In data 21 settembre 2006 il GIP presso il Tribunale di Palermo emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 13 soggetti, ai quali venivano contestati vari reati, fra i quali riciclaggio ed usura, con l'aggravante dell'agevolazione mafiosa, nonché, per due indagati, il reato di cui all'art. 416-bis c.p. Ed è interessante evidenziare che, in riferimento all'indagine *de qua*, sono state inviate dalla DIA altre quattro segnalazioni di operazioni sospette a carico di taluni degli indagati.

Altra attività investigativa di rilievo svolta e segnalata dalla DIA è quella relativa all'approfondimento, nel gennaio 2008, di alcune operazioni sospette concernenti un soggetto di Brindisi, risultato poi coinvolto in due distinti procedimenti penali della DDA di Lecce. Gli sviluppi investigativi hanno consentito l'esecuzione di sequestri preventivi di conti correnti e l'inquadramento del soggetto nel contesto di un'organizzazione criminale italo-albanese dedita al traffico internazionale di stupefacenti.

Ancora la DIA, in relazione ad approfondimenti di alcune segnalazioni di operazioni sospette, ha evidenziato all'attenzione la cosiddetta "operazione saline", conclusa nel maggio 2008 dal Centro Operativo di Reggio Calabria, nell'ambito di relativo procedimento penale. Nello specifico, le investigazioni condotte hanno consentito di far luce sulla ricostituzione del *clan* Rugolo, sorto dalle ceneri della storica *'ndrina* Mammoliti-Rugolo. Gli accertamenti bancari hanno permesso di far emergere una evidente sproporzione fra i flussi finanziari transitati nei conti correnti di taluni degli indagati e le formali disponibilità economiche dichiarate al fisco. Si è così pervenuti alla individuazione ed alla denuncia di venti soggetti per associazione di stampo mafioso, riciclaggio ed estorsione, in quanto responsabili della ricostituzione ed espansione del *clan* Rugolo, attivo nel territorio della piana di Gioia Tauro. Si è altresì proceduto all'esecuzione di ordinanze di sequestro preventivo dell'intero patrimonio riconducibile al *clan* Rugolo, composto da 13 terreni e fabbricati, 11 compendi aziendali e 29 conti/depositi bancari, per un valore complessivo stimato di 10 milioni di euro circa.

Una segnalazione di operazione sospetta, approfondita nel periodo in esame, ha dato origine all'operazione di p.g. denominata "bel paese", coordinata dalla DDA di Napoli. Le investigazioni, tuttora in corso, concernono, in particolare, un personaggio al centro di interessi imprenditoriali speculativi, in ordine ai quali occuperebbe una posizione di particolare rilievo, in quanto legato - in un caso anche da vincoli parentali - a soggetti appartenenti alla camorra.

Le articolazioni ed implicazioni delle investigazioni testè richiamate, unitamente a quelle concernenti la complessiva casistica registrata nell'anno di riferimento, emergono in dettaglio dai contenuti delle informative che la DIA ha via via trasmesso nonché dal correlativo compendio annuale, i cui contenuti inquadrono schematicamente i dati d'interesse sul tema.

Le rilevazioni dell'ultimo anno appaiono, in ultima analisi, dare ulteriore testimonianza e contezza, costituendone l'ennesima riprova, ove mai ve ne fosse bisogno, dell'assunto, sempre più attuale ed incontestabile, secondo cui ogni efficace azione di contrasto al crimine organizzato deve necessariamente passare attraverso l'individuazione e la neutralizzazione delle ricchezze illecite: obiettivo il cui perseguimento, essendone nota la difficoltà, richiede, senza alcuna soluzione di continuità, corralità di interventi, qualità di apporti e progressione crescente di risorse dedicate: e ciò, tanto più in considerazione delle importanti innovazioni legislative intervenute, anche con riferimento alla liquidazione dell'UIC ed al riassetto dell'intero comparto.

Misure di prevenzione personali Racket e usura

(Magistrato delegato Cons. Teresa Maria Principato)

Nella relazione sulle attività espletate nell'anno 2006-2007 in ordine alle materie di interesse delegate alla scrivente, si sono rassegnati innanzitutto gli esiti finali e le problematiche evidenziate dal progetto avviato e concluso con lo SCICO della Guardia di Finanza, volto all'individuazione dei soggetti responsabili dei reati di cui agli artt. 30 e 31 l. n.646/1982.

a) Attività espletate in materia di racket

In ordine alle attività espletate in materia di racket ed usura, si è riferito di quelle che hanno condotto all'individuazione di nodi problematici e criticità della legislazione vigente, quale la realizzazione di più fluide modalità di collaborazione tra l'Autorità Giudiziaria e le Prefetture in relazione all'istruttoria delle istanze presentate dalle vittime di reati di usura e di estorsione, ai fini dell'accesso ai benefici economici previsti dalla normativa; tanto, nella convinzione che la previsione di benefici economici in favore delle vittime di usura e di estorsione che svolgano un'attività economica di tipo imprenditoriale si inserisce nella più ampia strategia di contrasto al reimpiego di capitali di provenienza illecita e che si tratta di obiettivi di cui può dirsi siano tanto più efficacemente perseguiti quanto più celere si manifesti il procedimento volto alla concessione di tali benefici.

In esito alla discussione sui provvedimenti adottabili, si è pensato ad una forte iniziativa di formazione interdisciplinare sulla materia da parte del CSM a livello centrale, mirata specificamente all'elaborazione di un modello di protocollo organizzativo, da riproporre in sede decentrata per l'attuazione e gli adattamenti dettati dalle esigenze locali. L'iniziativa, che doveva partire dal CSM, allo stato non ha preso corpo. In attesa di una concreta realizzazione di tale tipo di intervento, è stata emanata dal Dipartimento per gli Affari di Giustizia in data 21 giugno 2007 la circolare prot. N. 032.016.003-7.

Nell'ambito della stessa, per il miglior coordinamento dei flussi di informazione tra l'Autorità Giudiziaria e gli Uffici Territoriali del Governo, si è sollecitata l'adozione di appositi protocolli di intesa che, ai fini della tempestiva evasione delle domande di accesso al "Fondo", prevedano che gli Uffici Territoriali di Governo, con cadenza mensile, segnalino al competente Procuratore della Repubblica l'elenco delle istanze per l'accesso al fondo antiusura e antiracket, chiedendo contestualmente di essere informati degli sviluppi nodali del procedimento penale aperto per fatti di estorsione o di usura.

Tale iniziativa, che in realtà si prospetta come un invito a rispettare una legge già vigente rivolto ai magistrati, non sembra aver avuto grosse ripercussioni positive, onde bisogna ripensare ad un metodo che riesca a motivare adeguatamente i magistrati ad una rapida evasione dell'incombente, ad esempio nominando, per ogni Procura, un magistrato che abbia specificamente il compito di evadere celermente le richieste.

Per quanto riguarda i dati relativi alle istanze di accesso al fondo di solidarietà, che nello scorso anno registravano, secondo quanto comunicato dal **Commissario per il Coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura e Presidente del Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura**, un netto aumento rispetto ai due anni precedenti, non si è in grado, allo stato, di evidenziare eventuali variazioni o di confermare il trend positivo, in quanto la nuova relazione del Commissario sarà pubblicata nel corso del nuovo anno.

Si è altresì diffusamente parlato delle rilevanti correzioni di tendenza già nel decorso anno operate sia da parte delle organizzazioni mafiose che da parte degli imprenditori in tema di racket.

Per quanto riguarda le prime, ha subito un mutamento la strategia adottata nell'ultimo decennio, consistente nella richiesta capillare di somme di moderata entità, strettamente commisurate al volume di affari dell'esercente l'attività economica, sì da rappresentare il "pizzo" come una sorta di "assicurazione". In tempi più recenti, l'entità delle somme richieste ha in taluni casi subito sensibilissimi incrementi; inoltre, gli avvertimenti o le reazioni ai mancati pagamenti si sono con più frequenza sostanziati in eclatanti danneggiamenti, sino alla distruzione di interi impianti.

Al mutamento di strategia, però, è conseguita una netta reazione da parte della società civile, in cui, grazie ad associazioni antiracket ed antiusura accreditatesi negli ultimi anni nei confronti della società civile per il coraggio, la coerenza, la serietà e la continuità dei loro interventi, già da tempo si erano concretamente innestati elementi di rigetto contro questa forma di violenza mafiosa, nonché l'esatta percezione delle conseguenze che essa comporta. Ma quel che più conta è che anche i commercianti e gli imprenditori si sono fatti portavoce di questo rifiuto della violenza parassitaria mafiosa. Un sintomo assai rilevante di questo rifiuto è stata l'adesione, da parte di molti di essi, alle predette associazioni.

E' maturata da parte di molti cittadini la consapevolezza che l'estorsione è la prima attività mafiosa, quella essenziale per la sopravvivenza dell'organizzazione criminale. Se non c'è più estorsione è molto più difficile il controllo del territorio; se salta il sistema comincerà il declino di Cosa Nostra, insieme al consenso di cui l'organizzazione ha sempre diffusamente fruito.

Sono quindi diventate sempre più frequenti le denunce da parte delle vittime delle estorsioni e contestualmente (sempre più presenti e consapevoli rispetto alla gravità del fenomeno) sono scese in campo le associazioni locali, regionali e nazionali di Confindustria, che sono addivenute ad alcune decisioni, prima impensabili: così, quella di espellere dalle associazioni chi non denuncia il pizzo o continua a pagarlo o è colluso con la criminalità organizzata; la modifica del codice etico di Confindustria Sicilia; la ratifica, da parte del vicepresidente nazionale Ettore Artioli, delle decisioni prese dal Direttivo dell'associazione l'1 settembre, volte a rendere operative le norme che prevedono l'incompatibilità tra gli imprenditori che non denunciano il pizzo o collaborano con le organizzazioni mafiose e Confindustria.

Viene varato il nuovo **Codice etico di Confindustria Sicilia**, che contiene disposizioni finalmente molto chiare contro la mafia;

La Confcommercio Sicilia delibera di costituirsi parte civile in ogni processo presente e futuro contro gli estorsori; tale decisione, già concretatasi nell'ambito di diversi e rilevanti processi, marca una svolta ancora più netta, rispetto al passato;

stabilisce inoltre di avviare un coordinamento regionale delle associazioni anti-racket che si colleghi al più vasto movimento antiracket del Mezzogiorno, un osservatorio sulla criminalità e per la legalità che avrà il compito di affiancare le vittime delle estorsioni, studiare nuove norme da applicare a tutela dei "colpiti" anche dall'usura, facilitare l'accesso al credito con l'intervento della Confidi.

Nel corso di quest'anno si è registrato un ulteriore passo avanti, la cui rilevanza può definirsi epocale: in data 3.9.2008 i rappresentanti di Confindustria Regionale hanno comunicato una decisione di grandissimo rilievo e di notevole coraggio: quella di espellere dall'Associazione gli imprenditori già condannati per mafia o quelli di cui comunque si siano dimostrate le collusioni. Si tratta di un numero più che consistente di persone, la cui presenza è fortemente inquinante.

Non c'è dubbio che i tanti segnali evidenziati e le iniziative che di giorno in giorno maturano siano sintomatici di una nuova tensione morale che attraversa la Sicilia, di una grande voglia di voltare pagina contro il c.d. "pizzo".

Una voglia che in quest'ultimo anno si è sempre più radicata, con ulteriori ripercussioni anche sul piano giudiziario, sulla stessa linea di quelle evidenziate nella precedente relazione: i relativi procedimenti sono oramai così numerosi da rendere quasi inutile una loro elencazione.

b) Elementi di segno contrario, indicativi del lungo percorso ancora da fare e della necessità di impedire qualsiasi arretramento.

Naturalmente la strada da percorrere è ancora molto lunga e travagliata. La mafia non retrocede così facilmente dai suoi percorsi: nell'anno in corso, infatti, sono continuati senza sosta i danneggiamenti e le intimidazioni nei confronti di chi non ha pagato il pizzo, il che non può non destare preoccupazione in ordine alla "tenuta" delle parti offese.

Nell'**XI Rapporto di Sos Impresa del novembre 2008**, dal titolo "**Le mani della criminalità sulle imprese**", si conferma e rafforza una tendenza già emersa in precedenza riguardo il crescente condizionamento esercitato delle organizzazioni criminali di stampo mafioso sul tessuto economico del Paese: secondo la Confesercenti, "le mafie non vivono di solo "pizzo" o di attività "imprenditoriali": si infiltrano in importanti segmenti di mercato, dalla macellazione ai mercati ittici, dalla ristorazione ai forni abusivi e panifici illegali, dal settore turistico ai locali notturni, alla filiera agroalimentare, dai servizi alle imprese a quelli alla persona, dal settore della moda a quello dello sport, ai comparti dell'intermediazione e delle forniture, tanto che il fatturato complessivo del ramo commerciale della *Mafia SpA* – prima azienda italiana – si aggira sui 130 miliardi di euro con un utile che sfiora i 70 miliardi al netto degli investimenti e degli accantonamenti.

Il solo ramo commerciale della criminalità mafiosa e non, che incide direttamente sul mondo dell'impresa, ha ampiamente superato i 92 miliardi di euro, una cifra intorno al 6% del PIL nazionale.

Ogni giorno una massa enorme di denaro passa dalle tasche dei commercianti e degli

imprenditori italiani a quelle dei mafiosi, qualcosa come 250 milioni di euro al giorno, 10 milioni l'ora, 160 mila euro al minuto, attraverso il condizionamento del libero mercato.

Secondo il *Rapporto*, nel corso di quest'ultimo anno vi è stata una lieve contrazione delle estorsioni dovuta al calo degli esercizi commerciali ed all'aumento di quelli di proprietà del crimine organizzato.

Il *Rapporto* denuncia l'estendersi di quell'area della c.d. **collusione partecipata** (cui si è fatto cenno nella precedente relazione), che investe il **Ghota** della grande impresa italiana, focalizzando l'attenzione sui possibili intrecci mafia e segmenti della grande distribuzione.

Quest'anno, inoltre, alla luce delle informazioni ricavate dalla scoperta e sequestro di numerosi "libri mastri" si è potuto riflettere anche sugli attuali modelli organizzativi che le associazioni mafiose si stanno dando, sulla loro evoluzione, sulle loro strategie future, anche in seguito ai rilevanti colpi subiti per gli arresti eccellenti dei Lo Piccolo e dei Condello, oltre alla fortissima pressione esercitata dalle Forze dell'Ordine sul clan dei Casalesi ed altre associazioni camorristiche.

L'attività imprenditoriale delle mafie ha prodotto un'organizzazione interna tipicamente aziendale con tanto di manager, dirigenti, addetti e consulenti.

E', ormai superata abbondantemente l'idea della vecchia banda che si riuniva in occasione del "colpo" e, solo quando questo andava a buon fine, spartiva il "bottino" tra i suoi componenti, riconoscendo "parti" diverse a secondo del compito svolto: "capo", "esecutore", "palo", "informatore". Oggi, i clan più potenti agiscono in un universo completamente diverso.

Prima di tutto, le attività criminali da casuali diventano permanenti, quotidiane. La gestione delle estorsioni, dell'usura, dell'imposizione di merce, dello spaccio di stupefacenti, necessita di un organico in pianta stabile, che ogni giorno curi la riscossione del "pizzo", allarghi la "clientela", diversifichi le "opportunità", conosca e tenga a "bada" la concorrenza, salvaguardi la regolare sicurezza dell'organizzazione dai componenti "infedeli" o dal controllo delle forze dell'ordine, gestisca e reinvesta il patrimonio.

Per questo gli affiliati sono inseriti con mansioni ben precise, percependo un stipendio: la "**mesata**", che varia in base all'inquadramento, al livello di responsabilità ed alla floridità economica del clan di appartenenza. Quindi, è del tutto naturale che clan diversi riconoscano "mesate" diverse per lo stesso lavoro svolto, a cominciare dagli stessi capi.

Rispetto al racket delle estorsioni, rimane sostanzialmente invariato il numero dei commercianti taglieggiati, con una lieve contrazione dovuta al calo degli esercizi commerciali e all'aumento di quelli di proprietà mafiosa.

Un dato relativamente stabile nel tempo riguarda i **commercianti taglieggiati** che oscillano intorno ai **150.000**.

Il fenomeno è fortemente presente a Napoli. Il clan dei casalesi di Caserta imponeva il pizzo ai complessi residenziali della Baia Domizia. In provincia di Catania sono sottoposte al pizzo anche le ville al mare ed in campagna.

A Palermo le famiglie di Cosa Nostra oltre a gestire gli allacci della luce e del gas nel popoloso quartiere Zen tenevano sotto pressione campetti di calcio, parchi giochi e persino alcune scuole. Ha destato scalpore, a Gela, l'arresto di un estorsore che aveva chiesto il pizzo al parroco di una chiesa.

Incidenza delle denunce per estorsione per Regione

Estorsioni	2005	2006	2007
Campania	19,9%	21%	17,2 %
Calabria	9,6%	7,2%	5,6%
Sicilia	15,5%	10,9%	11,1%
Puglia	10,2%	10,4%	9,0%
Resto d'Italia	55,2%	49,72	42,5%

Si calcola che i commercianti, gli imprenditori, subiscano 1300 fatti reato al giorno, nei quali ben 160 mila di loro sono coinvolti; 132.000 in sole quattro regioni (Sicilia, Calabria, Campania, Puglia).

Le Province più a rischio risultano essere Caltanissetta, Vibo Valentia, Catanzaro, Reggio Calabria.

Il *Rapporto* descrive le modalità e i sistemi di condizionamento del libero mercato messe in atto dai sodalizi criminali più strutturati e agguerriti. Questi, benché duramente colpiti dall'azione delle forze dell'ordine e della magistratura, mantengono pressoché inalterata la loro forza e, per ora, la loro strategia: una scarsa esposizione (se si esclude la svolta terroristica della camorra casertana), un consolidamento degli insediamenti territoriali tradizionali, una capacità di spingersi oltre i confini regionali e nazionali, soprattutto per quanto riguarda il riciclaggio e il reimpiego.

Persone denunciate per estorsione

2004	2005	2006	2007	I semestre 2008
5594	6801	6696	7832	4563

Negli ultimi 5 anni le persone denunciate sono aumentate del 30%.

Fatte queste premesse si può ragionevolmente affermare che nel 2007 il numero delle denunce è salito e, presumibilmente, sarà in crescita anche nel 2008.

Il peso sul totale delle quattro regioni a rischio, Puglia, Campania, Calabria, Sicilia, continua a calare rispetto al resto dell'Italia scendendo abbondantemente sotto il 50%. Questo dato, che deve far riflettere, è il prodotto della contestuale riduzione delle denunce in Sicilia ed in Calabria con l'estendersi del "pizzo" oltre i tradizionali confini delle regioni cosiddette a "rischio".

Incidenza per Regione delle denunce per estorsione

	2005	2006	2007
Campania	19,9%	21%	17,2 %
Calabria	9,6%	7,2%	5,6%
Sicilia	15,5%	10,9	11,1%
Puglia	10,2%	10,4%	9,0%
Resto d'Italia	55,2%	49,72%	42,5%

L'andamento delle denunce nel **primo semestre del 2008** non indica grandi spostamenti rispetto gli anni precedenti, semmai è prevedibile un ulteriore incremento. Una proiezione finale fa presumere che, alla fine dell'anno, le denunce per estorsione si collocheranno intorno alle 6000.

Gli aumenti più significativi si registrano in Campania e significativamente alle province di Napoli e Caserta.

Anno 2006

Estorsioni Denunciate	4.939
Scoperte	3.645
Persone Denunciate	6.696

Anno 2007

Estorsioni Denunciate	5935
Scoperte	4403
Persone Denunciate	7832

Anno 2008

Estorsioni Denunciate	2939
Scoperte	2361
Persone Denunciate	4553

(fonte dati SDI-SSD – Ministero dell'Interno)

c) Attività espletate per operare una verifica delle più volte ribadite connessioni tra attività usuraria e organizzazioni criminali di tipo mafioso.

L'usura era considerata, in passato, più una pratica immorale che un vero e proprio reato penale, utilizzata per sostenere redditi da sussistenza.

Un reato che cresce e si diffonde in silenzio e nel silenzio, solo raramente rotto da un fatto di cronaca eclatante, quale il suicidio di una vittima, un arresto eccellente, l'inchiesta giornalistica o televisiva.

Compiere una valutazione precisa dell'entità del fenomeno non è agevole, perché qualsiasi stima viene condizionata dalla sudditanza psicologica delle vittime che, spesso, impedisce di denunciare alla Magistratura ed alla polizia giudiziaria tutti i casi di specie.

Ciò si spiega non tanto con la "paura" di chi subisce l'usura; quanto, piuttosto con la convinzione, da parte della vittima, di non avere comunque alternative alla propria situazione. In questo l'usura si differenzia nettamente dall'estorsione, per la quale, nonostante le intimidazioni, negli ultimi anni il numero di denunce, rivolte quasi sempre verso esponenti della criminalità organizzata (e quindi più rischiose per il denunciante dal punto di vista della sicurezza personale), è aumentato.

Per chi subisce l'usura, l'usuraio è la sola persona che al momento del bisogno, lo ha "aiutato"; e, anche se man mano gli toglie il patrimonio e la serenità, l'usuraio può, comunque, "dargli" ancora qualcosa. Magari ulteriore denaro, in cambio dell'ennesimo assegno che nessun altro più accetta.

Si innesca così una spirale perversa, un rapporto di vera e propria dipendenza psicologica.

Inoltre, anche l'esperienza investigativa dimostra che chi ha deciso di denunciare l'usuraio, solo molto raramente ha subito conseguenze per la propria sicurezza personale: quando violenza c'è stata, si è avuta quasi sempre all'interno del rapporto d'usura, prima di qualsiasi denuncia.

Le analisi del fenomeno devono quindi prima di tutto fare i conti con la sua natura di reato "sommerso".

d) Attività di verifica effettuata sulla banca dati e sui dati forniti dalle D.D.A.

Nel resoconto presentato in relazione all'anno 2006-2007 si è esaminata la *Relazione del Commissario per il Coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura e Presidente del Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura* depositata nel giugno 2007 e relativa al primo semestre 2007, nonché il *X Rapporto di Sos Impresa*.

Dalle relazioni e dai rapporti sopra citati veniva assunto come dato certo l'acclarato **aumento dei casi in cui sussiste connessione tra attività usuraria e organizzazioni criminali di tipo mafioso**, che utilizzano il prestito ad usura per penetrare nell'economia legale.

Prendendo le mosse da tali dati, si è pertanto ritenuto utile approfondire l'analisi su tale tema, rientrando tra i compiti di questo Ufficio quello di individuare, at-

traverso dati certi, l'esistenza e la rilevanza di un fenomeno criminale, al di là di generiche affermazioni, sia ai fini di una più approfondita analisi della tipologia di reato e dei suoi collegamenti con la criminalità organizzata, sia in funzione della sua distribuzione sul territorio nazionale.

E' stata quindi operata, con riferimento agli anni **1991-2006**, l'estrapolazione dei dati riguardanti i procedimenti risultanti dal registro generale informatizzato Re.Ge. che vedano (anche) iscrizioni per reati di usura aggravata dall'art. 7 L.152/1991, con l'individuazione dei relativi indagati.

Ottenuta la lista dei dati in formato Microsoft Excel, i records sono stati importati nel software database Microsoft Access.

Successivamente, attraverso lo strumento SPOT del Sidna, è stato effettuato il confronto tra i soggetti fisici ottenuti dal Re.Ge. e gli atti presenti nel Sidna, al fine di ottenere eventuali collegamenti dei dati con altre indagini nei confronti di associazioni criminali di tipo mafioso, qualora risultanti dagli atti giudiziari analizzati, completi di ruolo e tipo d'appartenenza.

In seguito, con lo stesso sistema, per ogni soggetto identificato nel Sidna sono stati estrapolati gli atti fonte informativa.

I dati sono stati successivamente elaborati al fine di ottenere la possibilità di visualizzarli partendo dalle seguenti "viste":

- Lista degli indagati con anagrafica;
- Distretti giudiziari in cui pendono o sono stati esitati procedimenti per usura;
- Associazioni criminali a cui fanno eventualmente riferimento gli indagati suddetti;
- Elaborazioni Statistiche .

Il grafico del confronto, suddiviso per distretto, tra i procedimenti inseriti per usura nel Re.Ge e quelli inseriti nel Sidna, ha fornito la possibilità di far emergere delle incongruenze tra i dati Re.Ge e Sidna.

Analizzando il grafico, in effetti, si è constatato per alcune Procure una discrasia numericamente rilevante tra il numero degli atti inseriti in Sidna e quelli del Registro Generale informatizzato , nel senso che i primi sono di gran lunga inferiori ai secondi.

Un'analisi delle sentenze emesse inserite nel Sidna ha d'altra parte consentito di verificare una elevata percentuale di sentenze, anche di condanna, per usura, riferibili a personaggi collegati con la criminalità organizzata.

Considerata la scarsa congruenza tra i dati del Re.Ge e quelli ricavabili dal Sidna, si è ritenuto di ampliare e rendere più comprensibili i dati dello studio effettuato inviando ai Procuratori Distrettuali delle ventisei D.D.A. italiane in data 21.4.2008 una lettera con la quale si è osservato che: consultando la banca dati Sidna-Sidna era emerso che all'iniziale iscrizione dei procedimenti per usura aggravata non era seguito l'inserimento di atti e la relativa analisi; che tuttavia, da un calcolo delle sentenze inserite nel Sidna-Sidna, si era rilevata una elevata percentuale di condanne per usura aggravata, riferibili a personaggi collegati con la criminalità organizzata (ciò che induce a ritenere sempre più frequente la connessione tra attività usuraria e organizzazioni criminali di tipo mafioso).

Si sono quindi indicati ad ognuno degli Uffici destinatari i procedimenti che gli stessi risultavano avere iscritto per usura aggravata negli ultimi quattro anni, chiedendo infine di verificare e di riferire a questo Ufficio :

- se i procedimenti rilevati in banca dati corrispondano a quelli risultanti dal Registro RE.GE D.D.A.;
- se risultano procedimenti iscritti anche per l'ipotesi di usura aggravata connessa ad organizzazioni criminali di tipo mafioso negli anni **1991-2006**;
- l'esito delle relative indagini preliminari (archiviazioni o rinvio a giudizio); nei casi in cui non si sia già provveduto, l'inserimento in banca dati quantomeno delle informative, delle ordinanze e delle richieste di rinvio a giudizio, relative ai procedimenti in questione.

Delle ventisei D.D.A contattate allo stato hanno risposto solo ventuno, onde ancora sei devono fornire i loro dati (Cagliari, Catanzaro, Roma, Torino, Venezia). In senso negativo, rispetto alle richieste formulate hanno risposto le D.D.A. di Ancona, Campobasso, Genova, L'Aquila, Milano, Perugia, Potenza, Reggio Calabria, Trento, Trieste, che hanno escluso di avere gestito negli anni considerati procedimenti per usura aggravata, spiegando che quelli risultanti da SIDNA erano stati derubricati o archiviati.

Hanno invece fornito i dati dei procedimenti pendenti o già definiti anche per il delitto di usura aggravata nell'arco temporale 1991-2006 le D.D.A. di Bari, Bologna, Brescia, Caltanissetta, Catanzaro, Firenze, Lecce, Messina, Napoli, Palermo, Salerno.

In diversi casi si è verificata coincidenza con i procedimenti da quest'Ufficio indicati e, in grande maggioranza, l'esistenza di altri procedimenti non inseriti in SIDDA-SIDNA.

Come richiesto, sono stati inviati a questo Ufficio gli elenchi dei procedimenti per la fattispecie di reato indicata, con l'impegno di inserire in SIDDA gli atti significativi dei medesimi.

Sarà quindi indispensabile, una volta completato l'invio degli atti, procedere ad analisi degli stessi, onde verificare le finalità e le modalità di ingerenza delle organizzazioni criminali di tipo mafioso nell'attività usuraria, nonché la loro distribuzione sul territorio.

Non può sottovalutarsi che oggi, di fronte all'accentuarsi della crisi economica, alla perdita di redditività delle micro e piccole imprese, al diminuire del potere di acquisto di salari e stipendi, ma anche all'esplosione di modelli culturali e stili di vita sempre più dispendiosi, l'usura è destinata ad insinuarsi tra tutti gli strati sociali della popolazione. Si vedrà se tale situazione di difficoltà renderà ancora più appetibile per le organizzazioni di tipo mafioso l'ingerenza in questa attività parassitaria, suscettibile di lucrosi guadagni, tra i quali il rilevamento delle imprese.

L'esperienza empirica, però, che dà il segno di una crescita del ricorso al credito usurario, non è supportata, come si è anticipato, dal numero delle denunce penali.

Secondo recenti dati forniti dal **Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro**, che ha curato un testo di "*Osservazioni e proposte in materia di usura*",

approvato e depositato in data 25 settembre 2008, dal 1996, anno di emanazione della legge 108 ad oggi, tranne qualche segnale in controtendenza, si assiste ad un calo sistematico ed apparentemente inarrestabile del numero delle denunce.

I dati del 2005 e 2006 impressionano per la caduta verticale delle denunce (-11%). Anche seguendo l'evoluzione storica del numero delle denunce, ci si rende conto che il fenomeno è diffuso su tutto il territorio nazionale.

L'incidenza nelle quattro regioni cosiddette a rischio (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia) si è progressivamente abbassata dal 50% negli anni novanta al 43% nel 2005 ed addirittura al 38% nel 2006.

Sebbene l'andamento delle denunce sia significativamente in calo, l'usura continua tuttavia ad essere un fenomeno pervasivo nel Sud Italia, che con il 2% della Basilicata, 6,5% della Calabria, 12,5% della Campania, 12% della Puglia ed il 8,8% della Sicilia, rappresenta il 45% del campione esaminato e comincia a diventare un fenomeno in preoccupante crescita nella grandi aree metropolitane e produttive del Nord Italia (11% della Lombardia, 9% del Lazio, 8% del Piemonte, il 5% della Toscana, del Veneto e dell'Emilia Romagna).

Secondo recenti indagini fornite dalle **Associazioni e Fondazioni antiusura**, e rese note nel convegno organizzato dalla *Consulta Nazionale Antiusura* nel 2006, il giro di affari del mercato del credito illegale dovrebbe aggirarsi sui 25.000 miliardi di vecchie lire con il coinvolgimento di oltre 2 milioni di famiglie e di numerosi esercizi commerciali. In più, l'esperienza maturata nel corso degli ultimi tempi porta ad affermare con certezza che il rischio si è diffuso anche nelle grandi città metropolitane del centro nord, specialmente nelle zone più degradate.

L'usura è un fenomeno che si vince essenzialmente sul piano della prevenzione, favorendo l'accesso al credito. L'attenzione alla prevenzione è l'elemento più importante della legge 108/96 ed essa si è sostanziata attraverso l'applicazione dell'art.15 della legge medesima, che istituisce, presso il Ministero del Tesoro, il **fondo per la prevenzione dell'usura**. Tale fondo, che purtroppo ha avuto una dotazione certa solo per i primi tre anni, è finalizzato a finanziare per il 70% i fondi speciali antiusura istituiti dai confidi e per il rimanente 30% gli istituiti, quali Fondazioni e Associazioni riconosciute per la prevenzione del fenomeno dell'usura.

In quasi un decennio di attività, circa 25.000, fra imprenditori e privati, hanno potuto usufruire della opportunità.

e) Attività di verifica effettuate sui dati forniti dagli organi investigativi centrali D.I.A., R.O.S., S.C.O., S.C.I.C.O.

Analoghe richieste sono state formulate in data 21 aprile 2008 agli organi investigativi centrali.

Gli stessi sono stati sollecitati :

ad avviare un approfondimento sulla fattispecie di reato di usura aggravata, al fine di verificare la sussistenza e l'entità della connessione tra detta attività de-

littuosa ed organizzazioni criminali di tipo mafioso, nonché la loro distribuzione sul territorio nazionale;

ad acquisire e comunicare quindi a questo Ufficio notizie sulle attività d'indagine effettuate negli ultimi quattro anni in relazione alla specifica fattispecie su tutto il territorio nazionale. A tale fine, si è suggerito di raccogliere i dati dagli organi periferici fino a livello di Comando Provinciale od equipollente, non escludendo, altresì, i Reparti territoriali di livello gerarchico inferiore, se accertatamente titolari di indagini di rilievo.

Infine, alla luce dei dati raccolti, si è richiesto di comunicare se siano stati avviati procedimenti che abbiano accertato l'usura quale fonte di approvvigionamento di organizzazioni di tipo mafioso, con l'indicazione del numero di procedimenti penale e della Procura della Repubblica interessata dall'indagine.

1) Accertamenti dello S.C.I.C.O.

Nel novembre 2008, lo SCICO della G.D.F. ha depositato una relazione sulle verifiche compiute.

L'analisi dello SCICO sulle cause socio-economiche che favoriscono l'usura, tanto più estesa quanto meno il tessuto sociale è robusto ed in particolare nelle fasi di sfavorevole andamento congiunturale dell'economia, sono analoghe alle considerazioni sopra rassegnate dalla scrivente. Osserva inoltre l'organo di P.G. che un'altra importante causa di crescita del fenomeno – dal punto di vista complessivo – è la riduzione del reddito reale, il conseguente sovra indebitamento delle famiglie che determina, a sua volta, l'incapacità dei soggetti coinvolti di rimborsare i debiti contratti.

Oltre alla crescente domanda di credito da parte delle famiglie (nel 2006, l'indebitamento delle famiglie ha raggiunto i 350,2 miliardi di euro, pari al 49% del PIL. Solo fino a sei anni fa, nel 2001, questa percentuale superava di poco il 30%), preoccupante è la situazione dei piccoli imprenditori coinvolti in rapporti usurari che oggi, secondo stime attendibili, sarebbero oltre 150.000.

Si osserva nella relazione che *“al di là delle cifre e della decodifica antropologica, nodale per comprendere l'importanza del perché sia necessaria una lotta senza quartiere all'usura è il ruolo sempre più pervasivo che ha assunto in questo contesto la criminalità organizzata. Infatti, come è stato possibile evincere dagli stessi risultati di servizio, per le associazioni mafiose la riscossione dell'interesse usurario non sempre ha valore primario. Esso, infatti, quasi sempre è strumentale all'acquisizione delle imprese e si configura, come appena esplicitato, come canale di riciclaggio di proventi di altre attività illegali... Infine, la liquidità apparentemente “legale” prodotta dalle imprese entrate sotto il controllo delle consorterie mafiose viene un'altra volta reinvestita attraverso l'erogazione di nuovi prestiti “a strozzo”.*

In numerosi casi l'usura appare interscambiabile con l'attività estorsiva. Sono stati registrati, infatti, casi di imprenditori che si sono rivolti agli usurai proprio per far fronte alla pressione delle richieste estorsive, ma, essendo entrambe queste attività svolte sotto un unico controllo territoriale, il risultato è stato sempre il passaggio dell'azienda nelle mani delle organizzazioni criminali. Simmetricamente, da rapporti di usura è frequente il passaggio alla vera e propria estorsione, con analoghi esiti finali.”

La strategia criminale appare in entrambi i casi finalizzata non solo e non tanto all'acquisizione di illeciti guadagni, quanto all'affermazione o al consolidamento del controllo del territorio, con evidenti ricadute sia sociali, sia sulla regolarità del mercato, avvalendosi, in entrambi i casi, dei medesimi strumenti intimidatori.

Un dato rilevante che emerge dai riscontri investigativi operati dal Corpo è che gli autori del reato di usura hanno modificato la strategia di approccio alle vittime: minori tassi ed una maggiore "disponibilità" a concedere dilazioni, in modo che il pagamento degli importi dovuti sia meno pesante e quindi le vittime siano meno propense a denunciare i loro usurai.

E' in tal senso sintomatica l'operazione "Top Rate", più avanti meglio delineata, conclusa dal Nucleo di Polizia Tributaria/G.I.C.O. di Bari.

In ultimo, dai riscontri operativi del Corpo, emerge anche il coinvolgimento di funzionari bancari; è questo il caso, ad esempio, di infedeli responsabili di filiali bancarie che agiscono in veste di complici della criminalità organizzata e che, una volta ricevuta la richiesta di finanziamento di soggetti in difficoltà economiche, negano loro la concessione del fido, informando contemporaneamente soggetti esterni alla banca e dediti all'usura che contattano la potenziale vittima offrendogli un prestito immediato a tassi altissimi. Al riguardo, è doveroso menzionare l'operazione "Fenerator" condotta nel 2007 dal Nucleo di Polizia Tributaria/G.I.C.O. della Guardia di Finanza di Bari. In particolare, le attività investigative hanno portato all'arresto di 17 soggetti e sequestrare un patrimonio immobiliare per un valore di circa 16 milioni di euro. L'indagine ha rivelato un complesso sistema di usura dove alcuni imprenditori, contigui ad ambienti criminali, fungevano da veri e propri istituti di crediti "abusivi" nei confronti di commercianti che versavano in difficoltà economiche a cui non erano stati accordati finanziamenti da istituti bancari.

In relazione ai risultati conseguiti dagli accertamenti del Corpo sullo specifico tema trattato, va detto che nel periodo oggetto di analisi (gennaio 2004 - giugno 2008), le indagini condotte dallo SCICO nel campo dell'usura aggravata da connessioni con la criminalità organizzata sono **11**, di cui 2 nel 2004, 2 nel 2005, 1 nel 2006, 1 nel 2007 e 5 nel primo semestre di quest'anno.

2) Accertamenti del R.O.S.

Il ROS ha fornito gli estremi e le sintesi di ventitre procedimenti gestiti dal 2004 al 2008 da diverse D.D.A. del territorio nei confronti di componenti di associazioni criminali indagati, oltre che per associazione mafiosa, anche per altri delitti, tra cui l'usura aggravata. I territori maggiormente rappresentati sono quelli di Napoli (sei procedimenti); di Potenza (tre procedimenti); di Catanzaro (sei procedimenti).

3) Accertamenti della Direzione Investigativa Antimafia

La Direzione Investigativa Antimafia ha trasmesso, corredandole di utili sintesi, le schede delle indagini condotte dalla Direzione negli ultimi quattro anni sulla

fattispecie delittuosa de qua. Le stesse riguardano, nello specifico, i territori di Palermo, Milano, Salerno, Reggio Calabria, Bari, Lecce, Roma, Firenze.

4) Indagini del Servizio Centrale Operativo

Lo SCO ha elencato una serie di procedimenti condotti negli anni dal 2004 al 2008 per usura aggravata, indicando altresì le organizzazioni criminali di tipo mafioso che risultano essersi ingerite nell'attività usuraria, nonché i dati relativi ad ogni procedimento.

CONCLUSIONI

La scrivente condivide le analisi effettuate nel *RAPPORTO SOS IMPRESA*, nella parte in cui si sostiene che la crisi economica in atto pesa molto sul presumibile aumento del rischio-mafia, per i mezzi economici di cui essa dispone e che possono favorire la penetrazione non solo nel campo dell'usura ma in settori e aziende dalle attività produttiva più vulnerabili.

Non è un caso che per il reato di usura si rileva un interesse nuovo da parte delle mafie. Ed infatti cresce il settore dell'usura ed aumenta il numero degli imprenditori colpiti, della media del capitale prestato e degli interessi restituiti, così come dei tassi di interesse applicati.

Quindi, concentrando l'attenzione sul giro d'affari dei reati che incidono più direttamente sulla vita delle imprese, il *RAPPORTO* segnala che il settore maggiormente in crescita è quello dell'usura. Sono circa 180 mila i commercianti usurati e poiché ciascuno s'indebita con più strozzini, le posizioni debitorie possono essere ragionevolmente stimate in oltre 500.000. Ma ciò che è più preoccupante è che **almeno 50.000 indebitati con associazioni per delinquere di tipo mafioso finalizzate all'usura**. Gli interessi sono ormai stabilizzati oltre il 10% mensile, ma cresce il capitale richieste e gli interessi restituiti.

Nel complesso il tributo pagato dai commercianti ogni anno a causa di questa lievitazione si aggira in non meno di 15 miliardi di euro.

In Campania, Lazio e Sicilia si concentra un terzo dei commercianti coinvolti. Preoccupa anche il dato della Calabria, il più alto nel rapporto attivi/coinvolti.

La Campania detiene il record degli importi protestati (736.085.901 euro) seguita dalla Lombardia e dal Lazio. Il Lazio è invece in testa alla classifica per numero dei protesti lavati. Lo stesso Lazio (5,34%), la Campania (4,46%) e la Calabria (3,53%) sono le regioni con il più alto numero di protesti in rapporto alla popolazione residente. Napoli è la città nella quale lo scorso anno si sono registrati più fallimenti (7,2%) che rappresenta il 15% del totale nazionale.

Di certo, in presenza di dati così significativi (seppure necessariamente suscettibili di analisi più approfondita), provenienti da fonti più che qualificate, ritenia-

mo che debba riconoscersi una non sporadica connessione tra attività usuraria e organizzazioni criminali di tipo mafioso. Le future strategie dell'organizzazione ci diranno se i dati raccolti saranno o meno destinati ad ulteriore aumento.

12.- Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse».

In questo paragrafo si riportano gli elaborati dei Magistrati relativi ad alcune delle altre **materie di interesse** in ordine alle quali i medesimi sono stati delegati.

Stragi

(Magistrato delegato Cons. Roberto Alfonso)

Si espone sinteticamente l'attività svolta nella materia d'interesse delle "Stragi" nel periodo fra l'1-7-2007 e il 30-6-2008.

La S.V. aveva affidato il collegamento investigativo in ordine alle indagini in corso sulle stragi al cons. Francesco Paolo Giordano, delegato al collegamento investigativo presso la DDA di Caltanissetta, pertanto lo scrivente ha interloquito con il collega per prendere conoscenza delle attività investigative svolte dalla DDA per lo sviluppo e la definizione delle indagini ancora in corso per la individuazione di ulteriori esecutori e dei mandanti delle stragi suddette, interni ed esterni a "cosa nostra".

Il cons. Giordano ha provveduto a riferire sugli aggiornamenti relativi alle indagini nissene con una relazione trasmessa l'8-4-2008 alla S.V., al Procuratore aggiunto, cons. Ledonne, allo scrivente e al cons. Donadio. Perciò, mentre si richiama nelle parti più significative la relazione del cons. Giordano, ci si limita, ora, a riferire sinteticamente sulle ulteriori acquisizioni investigative relative ai procedimenti riguardanti specifici filoni di indagine.

- Il primo procedimento sulle cui indagini occorre subito soffermarsi è quello portante il n. 315/06 N.R. promosso nei confronti del col. dei Carabinieri Giovanni Arcangioli. Si tratta, com'è noto, di un procedimento originato dagli sviluppi delle indagini svolte in relazione alla scomparsa dell'agenda rossa, contenuta nella borsa di Paolo Borsellino al momento della strage. Fin dall'inizio dell'indagine erano stati sentiti, anche nel corso di un confronto, il dott. Giuseppe Ayala e il col. Giovanni Arcangioli; ciascuno dei quali, però, aveva ribadito le proprie precedenti dichiarazioni. Quelle dell'ufficiale dei Carabinieri, in particolare, non erano, però, apparse attendibili, anzi erano state ritenute contraddittorie sia per quanto emerso dalle dichiarazioni del magistrato sia per l'esistenza di una fotografia che lo ritraeva sul luogo della strage con in mano la borsa di Borsellino. Il P.M. aveva, perciò, ritenuto di iscrivere l'ufficiale dei Carabinieri nel registro delle notizie di reato per il delitto di false informazioni al pubblico ministero. Il procedimento era stato nel frattempo sospeso in attesa della definizione del procedimento principale (procedimento n.3138/05 Mod. 44). Nell'ambito del quale il PM formulava, il 3-11-2006, richiesta di archiviazione; richiesta che però non veniva accolta dal GIP, il quale all'udienza del 21-7-2007 disponeva ulteriori approfondimenti investigativi. La DDA di Caltanissetta effettuava gli approfondimenti richiesti. Il GIP, però, all'udienza del 5-11-2007 proponeva altri temi di prova che venivano puntualmente sviluppati dalla DDA, la quale in data 16-1-2008, ha reiterato la richiesta di archiviazione. Ma il GIP, con provvedimento

dell'1-2-2008, ha disposto l'iscrizione di Arcangioli nel registro degli indagati per il furto dell'agenda. La DDA, all'esito dell'ulteriore attività di indagine, ha iscritto Giovanni Arcangioli, così come disposto dal GIP, nel registro degli indagati e ne ha richiesto il rinvio a giudizio per il delitto di cui agli articoli 61, n.5 e n.9, 110, 624 e 625 n.2, 4 e 7 c. p. Il GUP, all'udienza dell'1-4-2008, ha pronunciato sentenza di non luogo a procedere nei confronti di Arcangioli Giovanni in ordine all'imputazione a lui ascritta per non avere commesso il fatto. Il 13-5-2008 il PM ha proposto ricorso per Cassazione denunciando gli errori sull'interpretazione dei dati probatori nei quali il giudice sarebbe incorso, così derivandone un vero e proprio travisamento della prova.

- Procedimento nei confronti di un soggetto appartenente a "cosa nostra", promosso in seguito alla trasmissione a Caltanissetta di un fascicolo contenente i verbali delle dichiarazioni rese a dibattimento, nel giudizio di rinvio dinanzi alla Corte di Assise di Appello di Catania per le stragi siciliane del 1992 sopra citato, da collaboratori, i quali avevano riferito della presenza del soggetto in questione alla riunione del dicembre 1991, indicata come quella nella quale si deliberò la strage di Capaci. Le indagini sono ancora in corso.

- Nel procedimento promosso nei confronti di due persone catanesi per il delitto di concorso in strage, è emerso, secondo la ricostruzione che le indagini hanno consentito in ordine all'acquisto dei telecomandi TELCOMA da parte dei soggetti in questione, che i telecomandi acquistati furono due: uno prima della strage di via D'Amelio, l'altro dopo la strage di via D'Amelio, e questo secondo acquisto sarebbe confermato anche da un dato documentale. Infatti, con riferimento agli acquisti dei telecomandi, sulla base dei dati tecnici di essi e della ricostruzione degli incontri fra alcuni soggetti palermitani e altri catanesi è stato possibile individuare due date: una nel giugno del 1992 e l'altra nel settembre 1992.

Nell'ambito delle indagini sono stati sentiti, con atto congiunto compiuto dalle DDA di Catania e di Caltanissetta, due collaboratori della giustizia: uno palermitano e uno catanese, per verificare le affermazioni contenute in una nota spedita al PNA dal collaboratore palermitano, secondo il quale quello catanese doveva essere a conoscenza del fatto che i soggetti indagati avevano consegnato ai palermitani i due telecomandi "TELCOMA".

Comunque, l'apporto decisivo di numerosi collaboratori di giustizia nonché gli approfonditi accertamenti tecnici svolti sui resti del telecomando ritrovati in Via D'Amelio, hanno consentito di accertare che il telecomando procurato da uno degli indagati fu poi prelevato dai "palermitani" e portato infine in un covo (in c. da Giambascio ove poi fu ritrovato) prima di essere utilizzato per l'attentato al dott. Pietro Grasso. In tale procedimento la DDA di Caltanissetta ha richiesto l'archiviazione; il GIP l'ha disposta.

La DDA di Catania ha proceduto per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa nei confronti degli stessi soggetti. Le indagini catanesi si sono concluse: uno dei due soggetti indagati è stato rinviato a giudizio; è stata invece richiesta e ottenuta l'archiviazione per l'altro indagato.

La DDA di Caltanissetta ha proceduto inoltre sempre nei confronti di uno dei due soggetti (e precisamente per lo stesso che è stato rinviato a giudizio a Catania) per il reato di strage, anche in ordine agli atti di esecuzione e di organizzazione del programmato attentato ai danni del dott. Piero Grasso, nell'autunno del 1992, concludendo però che con riferimento a tale ipotesi investigativa gli

elementi acquisiti non consentono sul piano tecnico giuridico una formale contestazione del reato ipotizzato. Ed infatti, con riferimento all'attentato al dott. Grasso, sono state riaperte le indagini nei confronti di nove persone (fra cui appunto il soggetto in questione), indagate per il delitto di strage di cui all'art. 422 c.p.. Nel nuovo procedimento, il P.M. il 15-10-2007 ha richiesto e ha ottenuto il 21-12-2007 l'archiviazione perché gli elementi acquisiti non consentono la configurabilità del reato contestato. In particolare è stata analizzata la condotta tenuta dagli imputati nella preparazione di un attentato alla vita del dr. Pietro Grasso, poi non eseguito per problemi nella realizzazione. La definizione del procedimento ha comportato la soluzione di interessanti questioni giuridiche sui requisiti minimi per l'integrazione del reato di strage che, come è noto, è un delitto a "consumazione anticipata" non essendo prevista la figura del delitto tentato: si è trattato dunque di verificare se la fase preparatoria dell'attentato fosse arrivata a un livello tale da mettere a rischio la pubblica incolumità, oltre che la vita dell'obiettivo dell'attentato, e quindi da integrare il delitto di strage. Nonostante il fatto fosse stato pacificamente ammesso da numerosi collaboratori di giustizia, è stata ritenuta l'irrilevanza penale della condotta per essersi la stessa arrestata in una fase non punibile.

- Procedimento nei confronti di un soggetto, indagato perché sospettato di aver fornito il telecomando utilizzato per la strage di Via D'Amelio. Il procedimento pende in fase di indagini preliminari.

- Procedimento avente ad oggetto la presenza di appartenenti ai Servizi Segreti in Via D'Amelio subito dopo l'attentato. Nell'ambito di questo procedimento si è proceduto con la collaborazione dell' AISI e dell' AISE. Il procedimento si trova ancora in fase di indagini.

- Procedimento avente ad oggetto l'accertamento della reale natura di un oggetto rosso, ritratto da internet foto ai piedi di un vigile del fuoco, che sembrava l'agenda rossa. Da indagini della polizia scientifica di Roma, invece, è emerso che si trattava di un cumulo di detriti. Il procedimento si è concluso con richiesta di archiviazione avanzata al G.I.P. nell'ottobre 2007.

- Procedimento nei confronti di soggetto indagato per aver fornito la propria abitazione in Via D'Amelio agli esecutori della strage per consentire l'azionamento del telecomando e l'innesco dell'esplosivo una volta giunto il magistrato. Il procedimento nasce, in verità, dalla dichiarazioni rese da un signore che, nel corso della commemorazione del magistrato, sarebbe stato avvicinato da una persona che non ha saputo indicare, la quale gli avrebbe confidato che l'indagato il giorno della strage si trovava in ospedale per un piccolo intervento chirurgico, e avrebbe chiesto con insistenza ai suoi familiari, abitanti in un appartamento vicino a quello dei Borsellino in via D'Amelio, di andarlo a trovare in ospedale come per allontanarli da casa. Il procedimento pende in fase di indagini preliminari.

- Procedimento avente ad oggetto la presunta "trattativa" tra lo Stato e ufficiali del ROS dei Carabinieri e l'eventuale accelerazione del progetto omicidiario ai danni del dr. Borsellino per una sua presunta opposizione alla trattativa stessa. Il procedimento si trova in fase di indagini preliminari.

Infine, va segnalato che la Corte di Assise di Appello di Catania - Sez. II - ha depositato il 12-9-2007 le motivazioni della sentenza pronunciata il 21-4-2006 con la quale, definendo i due processi di rinvio, riuniti, relativi alla strage di Capaci e alla strage di via D'Amelio, ha condannato: per la strage di Capaci,

all'ergastolo Agate Mariano, Aglieri Pietro, Calò Giuseppe, Geraci Antonino, Greco Carlo, Madonia Francesco, Madonia Giuseppe, Montalto Salvatore, Spera Benedetto; per la strage di via D'Amelio, all'ergastolo Santapaola Benedetto e a ventisei anni di reclusione Ganci Stefano; per entrambi le stragi, all'ergastolo Buscemi Salvatore, Farinella Giuseppe, Montalto Giuseppe, e, con l'attenuante della collaborazione, a venti anni di reclusione Giuffrè Antonino. La Corte di Cassazione ha sostanzialmente confermato la sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania.

**Infiltrazioni della criminalità organizzata
nella pubblica amministrazione**
(Magistrato delegato Cons. Alberto Cisterna)

Come per gli anni precedenti anche per il periodo oggetto della presente relazione si stima opportuno segnalare le aree intorno alle quali si è sviluppata la raccolta dei dati, notizie e informazioni.

Avuto riguardo alle attribuzioni di questa Direzione nazionale antimafia appare di rilievo: 1) in primo luogo, segnalare il contenuto dei principali procedimenti penali che hanno messo in luce la presenza di infiltrazioni/collusioni concernenti le organizzazioni mafiose e la pubblica amministrazione; 2) secondariamente, lo stato d'applicazione della normativa concernente lo scioglimento dei Consigli comunali per infiltrazioni mafiose e i suoi imminenti sviluppi (ddl AS 733); 3) da ultimo, l'efficacia dell'azione preventiva nel settore degli appalti pubblici, tenendo in considerazione il fatto che - per tale specifica materia - v'è apposta e separata relazione.

Procedendo dal primo dei profili espositivi testè enunciati è da segnalare che taluni eventi nel periodo di riferimento appena trascorso hanno marcatamente segnato lo stato delle connessioni mafia-politica (soprattutto nelle aree a maggiore densità criminale) e influito sulla loro qualificazione giuridica. Si riportano i dati recati in taluni dei principali procedimenti trattati presso le Procure distrettuali antimafia:

Ordinanze di misure cautelari

- TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA - Sezione GIP ordinanza su richiesta di applicazione di misura cautelare c/ Bellocchio Giuseppe + 43 del 2.7.07;
- TRIBUNALE DI CATANZARO - Sezione dei giudici GIP-GUP p.p. c/ Adduci Maurizio + 76 del 2.07.07;
- TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA – Ufficio GIP p.p. c/ Crea Teodoro + 24 del 2.07.07;
- TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA – Sezione dei giudici GIP-GUP ordinanza di applicazione delle misure cautelari personali P.P. N. 75/05 RGNR DDA – n. 86/06 R.GIP DDA c/ Libri Pasquale + 19 del 13.7.07;
- TRIBUNALE DI BARI - Ufficio GIP ordinanza di applicazione delle misure cautelari personali c/ Annese Lorenzo + 75 p.p. n. 17625/01 RGNR – 5490/02 RG –GIP del 10.09.07;
- TRIBUNALE DI PALERMO - Ufficio GIP ordinanza di applicazione della misura coercitiva della custodia cautelare in carcere e contestuale decreto di sequestro preventivo c/ Badalamenti Salvatore + 16 p.p. n. 3605/06 RGNR – 12258/06 R.G. GIP del 30/07/07;
- TRIBUNALE DI PALERMO - Sezione GIP ordinanza di applicazione della misura coercitiva della custodia cautelare in carcere e decreto di sequestro preventivo c/ Lipari Giuseppe p.p. n. 13030/ n.c. DDA e 12042/03 R.G. GIP del 17.9.07;

- TRIBUNALE DI PALERMO - Sezione GIP ordinanza di applicazione della misura di ordinanza su richiesta di applicazione di misura coercitiva della custodia cautelare in carcere e decreto di sequestro preventivo c/ Lipari Giuseppe p.p. n. 13030/ n.c. DDA e 12042/03 R.G. GIP del 17.9.07;
- TRIBUNALE DI PALERMO - Sezione GIP ordinanza di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere c/ Bruno Calogero + 11 p.p. n. 11621/07 R.G.N.R. D.D.A. p.p. n. 10771/07 R.G. G.I.P. del 19.11.07;
- TRIBUNALE DI CATANIA – Sezione GIP P.P. N. 7792/02 RGNR – 2618/03 R.G. GIP del 27.09.07 c/ Bacciulli Roberto + 89;
- TRIBUNALE DI PALERMO - Sezione GIP ordinanza di applicazione della misura coercitiva della custodia cautelare in carcere c/ Alamia Piero + 35 del 19.01.08;
- TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA – Ufficio GIP-GUP ordinanza misura cautelare c/ Asaro Salvatore + 23 del 23.1.08 p.p. n. 1272/07 RGNR - 3654/07 R.GIP.DDA;
- TRIBUNALE DI PERUGIA – Ufficio GIP ordinanza misura cautelare in carcere c/ Zampella Ciro + 59 del 6.2.08;
- TRIBUNALE DI PALERMO - Sezione GIP ordinanza di applicazione della misura di custodia cautelare in carcere e decreto di sequestro preventivo c/ Grigoli Giuseppe + 1 del 19.12.07 p.p. n. 5425/2006 R.G.N.R. e n. 3601/07 R.GIP;
- TRIBUNALE DI PALERMO - Sezione GIP ordinanza di applicazione della misura di misure cautelari personali c/ Casamento Filippo + 27 p.p. n. 11059/06 RGNR – 8894/06 R.G. GIP del 10.2.08;
- TRIBUNALE DI NAPOLI - Sezione GIP ordinanza di applicazione della misura cautelare personale e di parziale rigetto c/ Marano Giorgio + 6 del 15.2.08;
- TRIBUNALE DI CATANZARO - Sezione GIP –GUP p.p. n. 527/06 RGNR – 422/06 R.GIP del 18.3.08 c/ LA Rupa Franco +3;
- TRIBUNALE DI MESSINA - Sezione GIP ordinanza di applicazione di misura cautelare c/ ALESCI Nino + 44 dell'8.4.08;
- TRIBUNALE DI PALERMO - Sezione GIP ordinanza di applicazione della misura coercitiva della custodia cautelare in carcere c/ Lipari Gaetano Michele Arcangelo p.p. n. 9547/07 RGNR-10770/07 R.G.GIP del 15.12.07;
- TRIBUNALE DI NAPOLI - Sezione GIP ordinanza di applicazione della misura cautelare e di parziale rigetto c/ Abbate Massimiliano +67 del 7.4.08 p.p. n. 77946/01 RGNR – 25964/03 R.G.GIP del 7.4.08;
- TRIBUNALE DI BARI-Sezione GIP ordinanza di applicazione delle misure cautelari c/ Campanale Giuseppe + 50 del 17.4.08;
- TRIBUNALE DI NAPOLI - Sezione GIP ordinanza applicativa di misura cautelare c/ Mottola Nicola +28 del 10.4.08;
- TRIBUNALE DI PALERMO - Sezione GIP ordinanza di applicazione delle misure cautelari personali c/ Casamento Filippo + 27 del 10.2.08 p.p. n. 11059/06 RGNR-8849/06 R.G.GIP;
- TRIBUNALE DI PALERMO- Sezione GIP ordinanza di custodia cautelare in carcere c/ Pecoraro Giuseppe dell'1.12.08.

Richieste di rinvio a giudizio

- Direzione Distrettuale Antimafia di MESSINA – richiesta di rinvio a giudizio c/ Agnello Pietro + 69 dell'1.02.08 p.p. n. 2790/04 RGNR Mod. 21.

Sentenze

- TRIBUNALE DI SALERNO – SENTENZA C/Adelizzi Giuseppe + 78 del 26.10.02 p.p. n. 667/97 RG;
- TRIBUNALE DI BARI – sentenza c/ Abruzzese Domenico + 4 p.p. n. 23013/07 R.G. GIP – 864/07 R.G. SENT. del 4.10.07;
- TRIBUNALE DI PALERMO – GIP- sentenza c/Bruno Vincenzo + 7 del 20.12.07 p.p. n. 524/06 RGNR – 800289/07 R.G.GIP.

Taluni dei provvedimenti giudiziari sopramenzionati hanno evidenziato la pervasiva capacità dei gruppi mafiosi di rinvenire interlocutori all'interno delle pubbliche amministrazioni capaci di porre a disposizione dei soggetti interessati non solo l'esercizio delle proprie attribuzioni amministrative, ma in qualche caso un complesso di informazioni indispensabili all'efficace programmazione e aggiornamento del pactum sceleris.

Illuminanti in tal senso alcuni passaggi dell'interrogatorio reso da un collaboratore di giustizia al pubblico ministero nell'ambito del procedimento penale contro Crea Teodoro + 24 (DDA di Reggio Calabria):

Pubblico Ministero (X): “Una cosa le volevo chiedere, prima è stato toccato il discorso di Scarfò ma io volevo tornare sul punto. Lei sa bene che il Consiglio Comunale di Rizziconi precedentemente...”

Collaboratore: “E' stato sciolto per infiltrazioni...”

Pubblico Ministero (X): “...è sciolto per mafia”

Collaboratore: “...mafiose”

Pubblico Ministero (X): “Perfetto. Le risulta se, non dico lei personalmente, o se lei personalmente sì, o altre famiglie 'ndranghetiste di Rizziconi avessero interesse al Comune di Rizziconi in qualche maniera?”

Collaboratore: “Noi personalmente come Bruzzese no”

Pubblico Ministero (X): “Crea?”

Collaboratore: “Crea sì, era lui che gestiva il tutto”

Pubblico Ministero (X): “Tramite chi?”

Collaboratore: “Tramite i suoi figli, i suoi.. tutti i suoi parenti”

Pubblico Ministero (X): “Sì.. No, mi perdoni, voglio essere più chiaro sul punto. Si gestisce il Consiglio Comunale attraverso le decisioni che prende il Consiglio Comunale...”

Collaboratore: “Sì”

Pubblico Ministero (X): “...il Consiglio Comunale è formato da persone che hanno un nome e un cognome, allora...”

Collaboratore: “Sì, quelli lì che erano”

Pubblico Ministero (X): “Mi segua: lei è a conoscenza se Crea, per sua conoscenza, se Crea le ha mai fatto il nome di una persona o piuttosto di un'altra dicendole che era persona sua, che faceva i suoi interessi, che curava.. che faceva quello che diceva lui?”

Collaboratore: “No, Crea li chiamava e gli imponeva quello che gli dovevano fare”

Pubblico Ministero (X): “Lei ha mai assistito a qualcuno di questi colloqui con qualcuno...”

Collaboratore: “No, mai”

Pubblico Ministero (X): “...del Comune? No. E allora come fa a dire che li chiamava e gli imponeva...”

Collaboratore: “Me l’ha detto Crea”

Pubblico Ministero (X): “Ah. Cosa le di.. ecco, spieghi un attimo, cosa le ha detto Crea?”

Collaboratore: “Mah, parlava, ultimamente, diciamo, dell’ultimo Consiglio che hanno fatto, per dire, che il dottore Versace si era presentato a casa sua e lui l’aveva cacciato perché gli aveva detto, il dottore Versace si voleva presentare e lui lo ha.. lo ha cacciato da casa sua e gli ha detto: «Ma come ti permetti, sei un imbecille, mi vuoi fare arrestare?», l’ha trattato male, e lui se n’è andato...”

Pubblico Ministero (X): “Questo...”

Collaboratore: “...questo me l’ha raccontato lui personalmente”

Pubblico Ministero (X): “Questo, logicamente, col precedente Consiglio”

Ovvero le considerazioni formulate dal Gip presso il Tribunale di Bari nel proc. pen. contro Annese Lorenzo + 75 avente ad oggetto, tra l’altro, il controllo mafioso del settore delle prestazioni previdenziali a carico dell’INPS:

«Sulle singole liquidazioni effettuate dai funzionari (Grieco Della Malva Martella si rammenta che solo nei confronti del DELLA MALVA il P.M. ha chiesto misura cautelare in valutazione), il 7.6.2006 è stato assunto a s.i. il dott. Sicolo, direttore INPS, il quale nell’analizzare le predette pratiche ha ben evidenziato come il meccanismo procedurale fosse preimpostato in termini tali da escludere che i predetti funzionari abbiano potuto agire in maniera semplicemente disattenta. Inoltre, ove sorgessero dubbi circa la vicinanza dell’indagato in esame, va evidenziato che dalle indagini di P.G. risulta che: il figlio della Matrella, lo stesso Della Malva Antonio e il padre di quest’ultimo Della Malva Vincenzo risultano aver riscosso emolumenti INPS quale fittizi braccianti della ditta Russo Paolo, azienda fittizia legata a Del Grosso Pasquale (vedi informativa CC Rono del 17.4.2002-scheda reato 15 e 15-a).

Della Malva Antonio è infine intestatario di 10 assegni relativi a riscossioni INPS che l’affiliato De Finis versa sul C/C di cui aveva la disponibilità (vedi informativa CC Rono del 17.4.2002 e allegati da 168 a 177 e scheda reato 15 e 15-a).

Da tale quadro investigativo, non pare potersi porre dubbi circa il netto coinvolgimento del DELLA MALVA nei fatti in esame, né si può dubitare circa la consapevolezza e volontarietà della condotta tesa a favorire l’organizzazione in esame ed i suoi associati nel consentire di percepire indebitamente emolumenti previdenziali.

Gli errori continui nella liquidazione delle provvidenze (riguardanti il numero dei figli, il nome dei congiunti dei fittizi richiedenti e comprendenti anche gli indirizzi ai quali sono stati inviati gli stessi, coincidenti con i recapiti di pregiudicati) nonché il fatto di essere direttamente coinvolto nella percezione di tali indennità (tramite il figlio ed il padre) rendono manifesta la consapevolezza della illiceità del comportamento tenuto, pertanto non può ritenersi che quanto sopra descritto sia avvenuto per distrazione, carichi di lavoro o quant’altro.

Anche tale figura (insieme ai colleghi MATRELLA e GRIECO) rappresenta uno degli aspetti più inquietanti della presente indagine, in quanto dà il segno della penetrazione della associazione in esame negli apparati amministrativi di uno Stato di diritto»

Ovvero ancora la posizione contestata agli indagati **DRAGOTTA Benedetto e BORDONARO Rosario e MANNINO Calogero** nell'ambito del procedimento penale a carico di Badalamenti Salvatore + 16 della Procura distrettuale antimafia di Palermo.

«**DRAGOTTA Benedetto** per essersi reso disponibile alle richieste dell'associazione mafiosa insediata sul territorio del comune di Torretta e Carini, in particolare adoperandosi (anche dietro pagamento di "tangenti", da lui richieste anche per sopraggiunti problemi personali di carattere economico) in favore di SPINELLI Francesco, intestatario di beni degli associati mafiosi PIPITONE Angelo Antonino e PIPITONE Antonino, su iniziativa dei quali ha fatto nominare LICATA Andrea quale progettista; ed in favore di MIGNANO Rosario, intestatario di beni di interesse della famiglia di Torretta; in particolare, in quest'ultimo caso, intervenendo più volte a favore della detta opera nell'ambito del procedimento amministrativo, nonché in Consiglio Comunale, redigendo – a seguito del provvedimento di sospensione dei lavori emesso a seguito dell'accesso dei Vigili Urbani del 15 marzo 2004 – un provvedimento di concessione in sanatoria, datato 23 giugno 2004, a firma sua e di Rosario BORDONARO;

BORDONARO Rosario, per essersi reso disponibile come nuovo referente dell'associazione mafiosa all'interno dell'Ufficio Tecnico Comunale del Comune di Torretta, in particolare impegnandosi in favore di MIGNANO Rosario in relazione ad una iniziativa imprenditoriale di interesse della detta famiglia, e del suo reggente BRUSCA Vincenzo, intervenendo in tutto l'iter amministrativo, e redigendo – a seguito del provvedimento di sospensione dei lavori emesso a seguito dell'accesso dei Vigili Urbani del 15 marzo 2004 - un provvedimento di concessione in sanatoria, datato 23 giugno 2004, a firma sua e di DRAGOTTA Benedetto;

MANNINO Calogero per il delitto di partecipazione ad associazione mafiosa aggravata (*art. 416 bis comma 1 c.p. aggravato dai commi 4 e 5*), per avere fatto parte dell'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra", ed in particolare della sua articolazione territoriale denominata "*famiglia di Torretta*", avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, per commettere reati contro la vita, l'incolumità individuale, contro la libertà personale e contro il patrimonio, tra i quali quelli di cui ai capi che seguono, comunque, per realizzare profitti o vantaggi ingiusti, nonché per acquisire il controllo di attività economiche e appalti pubblici e, comunque per realizzare profitti o vantaggi ingiusti;

ed in specie MANNINO Calogero per avere costituito un punto di riferimento per la famiglia mafiosa di Torretta, ed il suo capo Brusca Vincenzo, rendendo a questi possibile il controllo del territorio anche a mezzo di danneggiamenti da lui commessi, e facendo da tramite con il latitante LO PICCOLO Salvatore, reggente del mandamento di San Lorenzo, con il quale si incontrava personalmente e periodicamente, e da cui riceveva "*pizzini*", mantenendo, inoltre, contatti anche con esponenti della famiglia mafiosa di Passo di Rigano, con l'impresa di

Aiello Epifanio, in realtà di pertinenza proprio del Lo Piccolo, e con esponenti della mafia siracusana e della 'ndrangheta calabrese».

Deve rilevarsi che in svariati altri procedimenti v'è stata contestazione generica del delitto di cui all'art.416-bis Cp con riferimento ad infiltrazioni nell'ambito della pubblica amministrazione senza che tuttavia dall'esame dei provvedimenti emessi risultino concreti elementi che giustificano un siffatto addebito. V'è una sorta di presunzione, certo legittima, circa la capacità delle associazioni mafiose di allocarsi nei gangli della pubblica amministrazione cui, tuttavia, non segue l'allegazione di specifiche fonti di prova.

Resta imponente la necessità di attuare efficaci controlli che, in via preventiva, arginino e contrastino l'ingerenza mafiosa nei settori sensibili della pubblica amministrazione e che con essa il rischio di un costante sviamento delle funzioni pubbliche. In proposito il quadro di riferimento che emerge dai procedimenti penali di maggior rilievo instauratisi presso gli Uffici di Procura distrettuale rivela che il contrasto alle infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione resta in gran parte affidato all'attività degli organi di repressione penale, spesso a distanza di lungo tempo dal verificarsi del fatto criminoso e con esiti non sempre confortanti. E' d'eccezione il caso in cui lo Stato provveda a mirate attività di controllo ed ispettive le quali, per converso, orientano utilmente ed effettivamente agevolano le investigazioni giudiziarie.

L'esame svolto pone l'ineludibile dilemma se tali, possenti e articolate forme di infiltrazione malavitosa debbano considerarsi circoscritte alla realtà calabrese presa in considerazione ovvero se sistematiche, analoghe attività di controllo nelle zone a più alta densità mafiosa non siano in condizione di svelare identici meccanismi di condizionamento ed infiltrazione. Com'è agevole intuire è in gioco l'interesse supremo dello Stato a che si eviti la transizione da forme di condizionamento/infiltrazione ad ipotesi di vero e proprio "governo mafioso" delle risorse pubbliche, in cui lo sviamento delle funzioni amministrative e l'asservimento dei quadri di gestione risulterebbe irreparabile o irreversibile.

La disamina delle considerazioni svolte nelle Relazioni che accompagnano i decreti Presidenziali di scioglimento aventi ad oggetto la parte di attività amministrativa concernente gli affidamenti e le gare pone drammaticamente il problema di riposizionare in termini di efficacia l'intera azione di prevenzione che si esprime attraverso il rilascio della cd. certificazione antimafia ex decreto n.490/94 e successive integrazioni e modificazioni. Sono, infatti, marginali i casi in cui lo strumento ostacola efficacemente le attività degli imprenditori contigui o addirittura occultamente intranei alle organizzazioni mafiose, essendo fin troppo prevedibile lo spettro degli accertamenti ed esiguo lo spazio delle pre-investigazioni prefettizie.

Laddove, invece, lo strumento risulta essere stato applicato con efficacia i risultati non sono mancati e appare interessante valutarli nell'insieme delle inferenze che ne sono derivati. Le vicende dei lavori del lotto Reggio della Salerno – Reggio Calabria rendono impellente. In particolare si tratta di considerare, per come emerso nel corso delle sedute del Comitato Alta Sorveglianza Grandi Opere e alla presenza del prefetto di Reggio Calabria e dei responsabili delle società operanti quale *general contractor*, che circa il 40% delle ditte affidatarie di lavori in subcontratto sono state risultate destinatarie di informazioni negative, attestanti infiltrazioni o condizionamenti della criminalità ndranghetistica.

Questa circostanza ha comportato una serie di rallentamenti e disagi nell'esecuzione dei lavori di realizzazione del tracciato autostradale che stanno gravemente incidendo sui tempi di consegna dell'opera e aggravando il disagio delle popolazioni. E' un dato che, ben più della lamentata recrudescenza nel numero degli attentati e delle intimidazioni nei confronti delle imprese impegnate nei lavori di costruzione (v. oltre), sta mettendo concretamente a rischio i livelli occupazionali (si veda in tal senso il verbale che da atto degli interventi resi in sede di Comitato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori edili) e la concreta possibilità di fruire dell'importante opera pubblica in tempi ragionevoli. La questione è stata esaminata nel corso delle ultime riunioni del Comitato Alta Sorveglianza Grandi Opere e nella seduta del 27 novembre 2008, dopo un'ampia discussione, si è deciso di sottoporre all'attenzione del Ministro dell'Interno un testo normativo che vada a regolamentare gli effetti del rilascio "negativo" della certificazione antimafia seguendo un percorso del tutto opposto a quello sinora osservato. L'idea che sorregge l'elaborato normativo è quella di applicare – in modo ibrido – alla certificazione antimafia i canoni che sono propri delle misure indicate dall'art.3-quater della l.575/65. In particolare si ritiene possa essere rispondente alle esigenze di prevenzione delle infiltrazioni mafiose così come alle necessità di una pronta e tempestiva consegna dell'opera, procedere in caso di certificato negativo a un commissariamento provvisorio della società raggiunta dal provvedimento interdittivo, in modo tale da poter 1) assoggettarla a controllo durante l'esecuzione del subcontratto e 2) garantire che l'opera prosegua senza che il defatigante e spesso contraddittorio alternarsi di provvedimenti amministrativi e giurisdizionali cagioni turbamento nel procedere di lavori spesso di enorme rilevanza.

IL PROTOCOLLO D'INTESA

L'avvenuta soppressione per effetto del decreto legge 25 giugno 2008 n.112 dell'ufficio dell'Alto Commissario per la prevenzione ed il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione (art.68 comma 6: «sono soppresse le seguenti strutture:

a) Alto Commissario per la prevenzione ed il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione di cui all'articolo 1 della legge 16 gennaio 2003, n. 3 e successive modificazioni») ha naturalmente vanificato il contenuto del protocollo sottoscritto con questa Direzione nazionale antimafia.

Vengono, così, riportati i dati relativi ai procedimenti per i delitti di corruzione in relazione ai quali si riscontra – dal mero esame dei registri – una contestazione dell'aggravante di cui all'art.7 del DL 152/91.

*Parte I - § 12.- Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse»:
Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione.*

Procedimenti, pendenti, iscritti per l'art. 318 c.p., art. 7 leg 203 del 1991			
Tipo Registro	Numero Procedimento	Sede	Codice Iter
NOTI	002136/R04	CALTANISSETTA	ISCRIZIONE
IGNOTI	000575/I08	CATANZARO	ISCRIZIONE
NOTI	011661/R08	NAPOLI	ISCRIZIONE
NOTI	039197/R04	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	039396/R03	NAPOLI	INT. MISURE POSITIVO
NOTI	055569/R07	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	118229/R00	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI ATT. RISP.
NOTI	013683/R04	PALERMO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO

Procedimenti, pendenti, iscritti per l'art. 319 c.p., art. 7 leg 203 del 1991			
Tipo Registro	Numero Procedimento	Sede	Codice Iter
NOTI	000467/R06	CALTANISSETTA	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	000472/R01	CALTANISSETTA	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	000679/R98	CALTANISSETTA	INT. ARCH.PARZIALE POS./PRESC.
NOTI	001027/R08	CALTANISSETTA	ISCRIZIONE
NOTI	002089/R95	CALTANISSETTA	INT. ARCH.PARZIALE IN GESTIONE
NOTI	002388/R07	CALTANISSETTA	ISCRIZIONE
IGNOTI	000768/I06	CATANZARO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	002036/R07	CATANZARO	INT. ALTRE POSITIVO
NOTI	002056/R05	CATANZARO	RIAPERTURA INDAGINI POSITIVO
NOTI	003995/R07	CATANZARO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	004041/R04	CATANZARO	INT. MISURE POSITIVO
NOTI	001930/R08	LECCE	ISCRIZIONE
NOTI	003672/R99	MESSINA	ISCRIZIONE
NOTI	005037/R05	MESSINA	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	041849/R07	MILANO	INT. ALTRE POSITIVO
NOTI	001002/R03	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	004805/R08	NAPOLI	ISCRIZIONE
NOTI	004922/R05	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	004973/R08	NAPOLI	ISCRIZIONE
NOTI	007279/R99	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	007697/R08	NAPOLI	ISCRIZIONE
NOTI	010236/R03	NAPOLI	INT. MISURE ATTESA RISPOSTA
NOTI	010528/R98	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI NEGATIVO
NOTI	011661/R08	NAPOLI	ISCRIZIONE
NOTI	012694/R08	NAPOLI	ISCRIZIONE
NOTI	013143/R06	NAPOLI	ISCRIZIONE
NOTI	016047/R98	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO

*Parte I - § 12.- Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse»:
Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione.*

NOTI	026026/R03	NAPOLI	INT. MISURE POSITIVO
NOTI	027948/R06	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	029854/R05	NAPOLI	ISCRIZIONE
NOTI	038659/R08	NAPOLI	ISCRIZIONE
NOTI	038768/R08	NAPOLI	ISCRIZIONE
NOTI	039396/R03	NAPOLI	INT. MISURE POSITIVO
NOTI	044602/R06	NAPOLI	ISCRIZIONE
NOTI	047013/R01	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	049309/R05	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	049933/R07	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	049946/R03	NAPOLI	INT. MISURE POSITIVO
NOTI	053699/R04	NAPOLI	INT. MISURE NEGATIVO
NOTI	055569/R07	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	060345/R02	NAPOLI	INT. MISURE POSITIVO
NOTI	118229/R00	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI ATT. RISP.
NOTI	001113/R99	PALERMO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	001237/R96	PALERMO	RIAPERTURA INDAGINI POSITIVO
NOTI	001655/R97	PALERMO	INT. ARCH.PARZIALE ATT. RISP.
NOTI	002513/R07	PALERMO	ISCRIZIONE
NOTI	003353/R03	PALERMO	INT. PROR. TERMINI IN GESTIONE
NOTI	007999/R04	PALERMO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	008644/R06	PALERMO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	008738/R03	PALERMO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	009103/R04	PALERMO	INT. ALTRE NEGATIVO
NOTI	013957/R01	PALERMO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	017088/R01	PALERMO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	002517/R02	REGGIO CALABRIA	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	004584/R02	REGGIO CALABRIA	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	006268/R06	REGGIO CALABRIA	INT. MISURE POSITIVO
NOTI	002136/R97	SALERNO	ISCRIZIONE
NOTI	004203/R07	SALERNO	INT. PROR. TERMINI IN GESTIONE

Procedimenti, pendenti, iscritti per l'art. 319 ter c.p., art. 7 leg 203 del 1991			
Tipo Registro	Numero Procedimento	Sede	Codice Iter
NOTI	004922/R05	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
IGNOTI	516444/I05	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	003313/R06	PALERMO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	014901/R06	ROMA	ISCRIZIONE

*Parte I - § 12.- Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse»:
Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione.*

Procedimenti, pendenti, iscritti per l'art. 320 c.p., art. 7 leg 203 del 1991			
Tipo Registro	Numero Procedimento	Sede	Codice Iter
NOTI	014492/R05	CATANIA	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	021966/R02	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO

Procedimenti, pendenti, iscritti per l'art. 321 c.p., art. 7 leg 203 del 1991			
Tipo Registro	Numero Procedimento	Sede	Codice Iter
NOTI	002136/R04	CALTANISSETTA	ISCRIZIONE
NOTI	000467/R06	CALTANISSETTA	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	001253/R08	CATANIA	ISCRIZIONE
NOTI	002794/R08	CATANIA	ISCRIZIONE
NOTI	002036/R07	CATANZARO	INT. ALTRE POSITIVO
NOTI	000470/R08	CATANZARO	INT. ALTRE IN GESTIONE
NOTI	004041/R04	CATANZARO	INT. MISURE POSITIVO
NOTI	003995/R07	CATANZARO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	001128/R94	MESSINA	INT. ARCH.PARZIALE POS./PRESC.
NOTI	056979/R02	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	016047/R98	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	069204/R01	NAPOLI	INT. MISURE POSITIVO
NOTI	044098/R04	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	013143/R06	NAPOLI	ISCRIZIONE
NOTI	021966/R02	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	030863/R04	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	054153/R04	NAPOLI	INT. MISURE ATTESA RISPOSTA
NOTI	027948/R06	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	055123/R06	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	033794/R06	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	007279/R99	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	035039/R07	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI IN GESTIONE
NOTI	118229/R00	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI ATT. RISP.
NOTI	044185/R06	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI ATT. RISP.
NOTI	049946/R03	NAPOLI	INT. MISURE POSITIVO
NOTI	024554/R08	NAPOLI	ISCRIZIONE
NOTI	025819/R08	NAPOLI	ISCRIZIONE
NOTI	027662/R05	NAPOLI	INT. MISURE NEGATIVO
NOTI	044212/R06	NAPOLI	INT. MISURE ATTESA RISPOSTA
NOTI	036898/R08	NAPOLI	ISCRIZIONE
NOTI	086429/R00	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI ATTESA RISPOSTA
NOTI	043915/R02	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	026315/R07	NAPOLI	INT. MISURE ATTESA RISPOSTA
NOTI	022895/R01	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	052126/R07	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	010528/R98	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI NEGATIVO
NOTI	004830/R05	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO

*Parte I - § 12.- Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse»:
Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione.*

NOTI	053874/R08	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	054156/R08	NAPOLI	ISCRIZIONE
NOTI	028515/R03	NAPOLI	INT. MISURE NEGATIVO
NOTI	042972/R05	NAPOLI	INT. MISURE POSITIVO
NOTI	035000/R07	NAPOLI	INT. MISURE NEGATIVO
NOTI	055311/R07	NAPOLI	ISCRIZIONE
NOTI	055548/R08	NAPOLI	INT. MISURE POSITIVO
NOTI	001237/R96	PALERMO	RIAPERTURA INDAGINI POSITIVO
NOTI	002513/R07	PALERMO	ISCRIZIONE
NOTI	013683/R04	PALERMO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	008738/R03	PALERMO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	007620/R04	PALERMO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	001113/R99	PALERMO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	003353/R03	PALERMO	INT. PROR. TERMINI IN GESTIONE
NOTI	007999/R04	PALERMO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	012847/R05	PALERMO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	002686/R05	POTENZA	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	002975/R06	POTENZA	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	006268/R06	REGGIO CALABRIA	INT. MISURE POSITIVO
NOTI	044534/R05	ROMA	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	000196/R98	SALERNO	ISCRIZIONE
NOTI	009052/R03	SALERNO	INT. PROR. TERMINI IN GESTIONE
NOTI	006660/R04	SALERNO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	007781/R05	SALERNO	INT. PROR. TERMINI IN GESTIONE
NOTI	000442/R07	SALERNO	INT. PROR. TERMINI POSITIVO

Procedimenti, pendenti, iscritti per l'art. 322 c.p., art. 7 leg 203 del 1991			
REGISTRO	Numero Procedimento	Sede	Codice Iter
NOTI	003687/R04	CATANZARO	INT. MISURE POSITIVO
NOTI	021966/R02	NAPOLI	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	007598/R06	NAPOLI	ISCRIZIONE
NOTI	002263/R99	PERUGIA	INT. PROR. TERMINI POSITIVO
NOTI	003535/R06	REGGIO CALABRIA	INT. PROR. TERMINI NEGATIVO

I PROCEDIMENTI IN CORSO

Rilevante risulta la crescita rispetto all'anno precedente dei procedimenti penali iscritti presso gli uffici di Procura distrettuale per il delitto di cui all'art.416-ter Cp. Naturalmente quelli di seguito indicati sono i procedimenti penali in relazione ai quali si registra una mera pendenza delle indagini e che non sono ancora sfocati in provvedimenti definitivi della fase, siano essi di archiviazione o di richiesta di rinvio a giudizio.

*Parte I - § 12.- Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse»:
Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione.*

NOTI	CATANZARO
NOTI	CATANZARO
NOTI	LECCE
NOTI	NAPOLI
NOTI	NAPOLI
NOTI	CATANIA
NOTI	CATANIA
NOTI	CATANZARO
NOTI	CATANZARO
NOTI	CATANZARO
NOTI	NAPOLI
NOTI	NAPOLI
NOTI	PALERMO
NOTI	FIRENZE
NOTI	CATANZARO
NOTI	CATANZARO
NOTI	LECCE
NOTI	NAPOLI
NOTI	NAPOLI
NOTI	NAPOLI
NOTI	NAPOLI
NOTI	NAPOLI
NOTI	PERUGIA
NOTI	BARI
NOTI	NAPOLI
NOTI	CATANIA
NOTI	CATANIA
NOTI	CATANZARO
NOTI	NAPOLI
NOTI	REGGIO CALABRIA
NOTI	CATANZARO
NOTI	BARI
NOTI	CALTANISSETTA
NOTI	CATANZARO
NOTI	REGGIO CALABRIA
NOTI	CATANZARO
NOTI	CATANZARO
NOTI	LECCE
NOTI	NAPOLI
NOTI	NAPOLI
NOTI	VENEZIA
NOTI	CATANIA
NOTI	NAPOLI
NOTI	CALTANISSETTA
NOTI	NAPOLI
NOTI	NAPOLI
NOTI	NAPOLI
IGNOTI	NAPOLI
IGNOTI	PALERMO

Nel precedente periodo di riferimento risultavano invece iscritti procedimenti per i delitti di cui all'art.416-ter Cp con la seguente distribuzione territoriale:

- n.1 presso la Procura distrettuale antimafia di Catania
- n.7 presso la Procura distrettuale antimafia di Catanzaro
- n.2 presso la Procura distrettuale antimafia di Palermo
- n.1 presso la Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria
- n.8 presso la Procura distrettuale antimafia di Napoli
- n.1 presso la Procura distrettuale antimafia di Bari
- n.1 presso la Procura distrettuale antimafia di Lecce

Com'è dato a tutta prima rilevare, pur a fronte di un'obiettivo difficoltà di conseguire risultati probatoriamente apprezzabili in relazione al dettato normativo dell'art.416-ter c.p. – che inopinatamente esige la corresponsione sinallagmatica di una erogazione di denaro per la promessa di voti elettorali proveniente da un'associazione mafiosa – può constatarsi il soddisfacente, considerevole numero di procedimenti d'indagine che puntano a contrastare uno dei settori di maggiore pericolosità dell'infiltrazione mafiosa.

Completezza espositiva esige che si valutino le interazioni e le possibili sinergie operative tra i provvedimenti amministrativi emessi ai sensi del disposto degli artt.143 e 146 del decreto legislativo 18 agosto 2000 n.267 e le indagini per infiltrazioni mafiose nell'ambito delle amministrazioni comunali, provinciali, delle aziende sanitarie locali e via seguitando. Il prospetto di seguito riportato ha la finalità di offrire un quadro sinottico di riferimento di tutte le amministrazioni locali (in massima parte Consigli comunali e, circostanza non trascurabile, un'altra azienda provinciale sanitaria) di cui è stato disposto lo scioglimento a decorrere dal 30 giugno 2007 al 31 luglio 2008 a cagione dell'emergere di «elementi su collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata o su forme di condizionamento degli amministratori stessi, che compromettono la libera determinazione degli organi elettivi e il buon andamento delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi alle stesse affidati ovvero che risultano tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica».

comuni e asl sciolti per infiltrazioni o condizionamenti mafiosi dal 1 luglio 2007 al 30 giugno 2008

PROVINCIA	COMUNE	Popolaz.	Sosp.	D.p.r.	G.u.	N.
CASERTA	Lusciano	13708	12.10.07	17.10.07	05.11.07	257
CASERTA	Marcianise	39876	21.03.08	19.03.08	19.04.08	93
CASERTA	San Cipriano d'Aversa	12530	21.03.08	19.03.08	18.04.08	92
NAPOLI	Arzano	38510	-	05.03.08	27.03.08	73
NAPOLI	Casalnuovo di Napoli	47940	24.11.07	29.12.08	25.01.08	21
REGGIO C.	ASP N.5	-	-	19.03.08	21.04.08	94
REGGIO C.	Gioia Tauro	17762	-	24.04.08	15.5.08	113
REGGIO C.	Seminara	3352	17.11.07	29.12.07	31.01.08	26
VIBO VAL.	Parghelia	1377	15.09.07	17.09.07	9.10.07	235

In linea di continuità con quanto rilevato per il precedente anno di può constatare che non sempre i provvedimenti di scioglimento adottati con decreto del Presidente della Repubblica hanno dato luogo a fruttuose attività di investigazione da parte degli Uffici di Procura competenti che, evidentemente sulla scorta di svariate considerazioni, hanno stimato non particolarmente significate le circostanze rilevate dall'amministrazione di controllo. Mentre, almeno nel caso dello scioglimento del Comune di Gioia Tauro l'esecuzione di provvedimenti restrittivi (sia pure in un periodo successivo a quello di riferimento della presente relazione), tale convergenza operativa si è registrata con l'evidenziazione di fatti che hanno costituito oggetto di incolpazioni in sede penale. Naturalmente scrutinando i fascicoli di investigazione acquisiti attraverso i magistrati addetti al collegamento investigativo è emerso che a) in talune ipotesi gli elementi constatati non sono stati considerati in grado di offrire un quadro probatorio meritevole di sviluppo ai sensi dell'art.416-bis c.p.; b) in altri casi è stata la stessa Autorità giudiziaria a determinare con le proprie indagini una sufficiente ed adeguata comprensione delle dinamiche criminali e mafiose che concernevano le amministrazioni comunali cui è seguita l'adozione dei provvedimenti sanzionatori.

Uno sguardo sinottico sulle iterazioni di cui si è detto consente, in prima approssimazione, di rilevare come si ponga in termini di urgenza la necessità di realizzare forti sinergie tra gli apparati di contrasto dello Stato onde accompagnare i provvedimenti di scioglimento degli enti locali infiltrati da attività investigative che siano idonee ad arginare l'attività criminale delle associazioni mafiose operanti in quei territori. Altrimenti detto, appare fondata l'esigenza che i provvedimenti ex art.143 e art.146 non restino atti isolati di contrasto, ma vedano gli organi inquirenti fortemente motivati nell'esigenza di assicurare alle Commissioni straordinarie chiamate, anche per lungo tempo, a gestire le amministrazioni locali un contesto di legalità e di effettivo contenimento delle infiltrazioni malavitose. Ancora ed in quest'ottica, non può sottacersi come a più riprese proprio dai Commissari straordinari sia giunto l'appello ad una riforma della normativa recata dal decreto legislativo n.267/2000 che abiliti a forme adeguate di spoiling system rispetto ai quadri amministrativi degli enti che, oggettivamente, risultino non aver offerto alcun serio contributo alla regolarità e funzionalità dell'azione di governo locale e che inopinatamente continuino a prestare la propria collaborazione in regime di gestione commissariale. Ed in questo solco si colloca finalmente il ddl AS 733 (secondo pacchetto sicurezza) in esame davanti all'aula del Senato, dopo l'approvazione da parte delle Commissioni I e II il quale prevede all'art.52 **«Modifica dell'articolo 143 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267)»:**

1. L'articolo 143 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, è sostituito dal seguente:

«Art. 143. - (Scioglimento dei consigli comunali e provinciali conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso o similare. Responsabilità dei dirigenti e dipendenti). – 1. Fuori dai casi previsti dall'articolo 141, i consigli comunali e provinciali sono sciolti quando, anche a seguito di accertamenti effettuati a norma dell'articolo 59, comma 7, emergono concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o similare degli amministratori di cui all'articolo 77, comma 2, ovvero su forme di condizionamento degli stessi, tali da determinare

un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi ed amministrativi e da compromettere il buon andamento o l'imparzialità delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi ad esse affidati, ovvero che risultino tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica.

2. Al fine di verificare la sussistenza degli elementi di cui al comma 1 anche con riferimento al segretario comunale o provinciale, al direttore generale, ai dirigenti ed ai dipendenti dell'ente locale, il prefetto competente per territorio dispone ogni opportuno accertamento, di norma promuovendo l'accesso presso l'ente interessato. In tal caso, il prefetto nomina una commissione d'indagine, composta da tre funzionari della pubblica amministrazione, attraverso la quale esercita i poteri di accesso e di accertamento di cui è titolare per delega del Ministro dell'interno ai sensi dell'articolo 2, comma 2-quater, del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410. Entro tre mesi dalla data di accesso, rinnovabili una volta per un ulteriore periodo massimo di tre mesi, la commissione termina gli accertamenti e rassegna al prefetto le proprie conclusioni.

3. Entro il termine di quarantacinque giorni dal deposito delle conclusioni della commissione d'indagine, ovvero quando abbia comunque diversamente acquisito gli elementi di cui al comma 1 ovvero in ordine alla sussistenza di forme di condizionamento degli organi amministrativi ed elettivi, il prefetto, sentito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica integrato con la partecipazione del procuratore della Repubblica competente per territorio, invia al Ministro dell'interno una relazione nella quale si dà conto della eventuale sussistenza degli elementi di cui al comma 1 anche con riferimento al segretario comunale o provinciale, al direttore generale, ai dirigenti e ai dipendenti dell'ente locale. Nella relazione sono, altresì, indicati gli appalti, i contratti e i servizi interessati dai fenomeni di compromissione o interferenza con la criminalità organizzata o comunque connotati da condizionamenti o da una condotta antigiusuristica. Nei casi in cui per i fatti oggetto degli accertamenti di cui al presente articolo o per eventi connessi sia pendente procedimento penale, il prefetto può richiedere preventivamente informazioni al procuratore della Repubblica competente, il quale, in deroga all'articolo 329 del codice di procedura penale, comunica tutte le informazioni che non ritiene debbano rimanere segrete per le esigenze del procedimento.

4. Lo scioglimento di cui al comma 1 è disposto con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'interno, previa deliberazione del Consiglio dei ministri entro tre mesi dalla trasmissione della relazione di cui al comma 3, ed è immediatamente trasmesso alle Camere. Nella proposta di scioglimento sono indicati in modo analitico le anomalie riscontrate ed i provvedimenti necessari per rimuovere tempestivamente gli effetti più gravi e pregiudizievoli per l'interesse pubblico; la proposta indica, altresì, gli amministratori ritenuti responsabili delle condotte che hanno dato causa allo scioglimento. Lo scioglimento del consiglio comunale o provinciale comporta la cessazione dalla carica di consigliere, di sindaco, di presidente della provincia, di componente delle rispettive giunte e di ogni altro incarico comunque connesso alle cariche ricoperte, anche se diversamente disposto dalle leggi vigenti in materia di ordinamento e funzionamento degli organi predetti.

5. Anche nei casi in cui non sia disposto lo scioglimento, qualora la relazione prefettizia rilevi la sussistenza degli elementi di cui al comma 1 con riferimento al segretario comunale o provinciale, al direttore generale, ai dirigenti o ai dipendenti a qualunque titolo dell'ente locale, con decreto del Ministro dell'interno, su proposta del prefetto, è adottato ogni provvedimento utile a far cessare immediatamente il pregiudizio in atto e ricondurre alla normalità la vita amministrativa dell'ente, ivi inclusa la sospensione dall'impiego del dipendente, ovvero la sua destinazione ad altro ufficio o altra mansione con obbligo di avvio del procedimento disciplinare da parte dell'autorità competente.

6. A decorrere dalla data di pubblicazione del decreto di scioglimento sono risolti di diritto gli incarichi di cui all'articolo 110, nonché gli incarichi di revisore dei conti e i rapporti di consulenza e di collaborazione coordinata e continuativa che non siano stati rinnovati dalla commissione straordinaria di cui all'articolo 144 entro quarantacinque giorni dal suo insediamento.

7. Nel caso in cui non sussistano i presupposti per lo scioglimento o l'adozione di altri provvedimenti di cui al comma 5, il Ministro dell'interno, entro tre mesi dalla trasmissione della relazione di cui al comma 3, emana comunque un decreto di conclusione del procedimento in cui dà conto degli esiti dell'attività di accertamento. Le modalità di pubblicazione dei provvedimenti emessi in caso di insussistenza dei presupposti per la proposta di scioglimento sono disciplinate dal Ministro dell'interno con proprio decreto.

8. Se dalla relazione prefettizia emergono concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti tra singoli amministratori e la criminalità organizzata di tipo mafioso, il Ministro dell'interno trasmette la relazione di cui al comma 3 all'autorità giudiziaria competente per territorio, ai fini dell'applicazione delle misure di prevenzione previste nei confronti dei soggetti di cui all'articolo 1 della legge 31 maggio 1965, n. 575.

9. Il decreto di scioglimento è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale. Al decreto sono allegate la proposta del Ministro dell'interno e la relazione del prefetto, salvo che il Consiglio dei ministri disponga di mantenere la riservatezza su parti della proposta o della relazione nei casi in cui lo ritenga strettamente necessario.

10. Il decreto di scioglimento conserva i suoi effetti per un periodo da dodici mesi a diciotto mesi prorogabili fino ad un massimo di ventiquattro mesi in casi eccezionali, dandone comunicazione alle Commissioni parlamentari competenti, al fine di assicurare il regolare funzionamento dei servizi affidati alle amministrazioni, nel rispetto dei principi di imparzialità e di buon andamento dell'azione amministrativa. Le elezioni dei consigli sciolti ai sensi del presente articolo si svolgono nella prima giornata domenicale successiva alla scadenza della durata dello scioglimento. La data delle elezioni è fissata dal prefetto con proprio decreto, d'intesa con il presidente della corte d'appello. Qualora la giornata domenicale coincida con la festività della Pasqua o cada in periodi compresi fra il 1° agosto e il 15 settembre e tra il 15 dicembre e il 15 gennaio, il prefetto fissa la data delle elezioni nella prima giornata domenicale successiva alla predetta festività o ai predetti periodi. L'eventuale provvedimento di proroga della durata dello scioglimento è adottato non oltre il cinquantesimo giorno antecedente alla data di scadenza della durata dello scioglimento stesso, osservando le procedure e le modalità stabilite nel comma 4.

11. *Fatta salva ogni altra misura interdittiva ed accessoria eventualmente prevista, gli amministratori responsabili delle condotte che hanno dato causa allo scioglimento di cui al presente articolo non possono essere candidati alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, che si svolgono nella regione nel cui territorio si trova l'ente interessato dallo scioglimento, limitatamente al primo turno elettorale successivo allo scioglimento stesso, qualora la loro incandidabilità sia dichiarata con provvedimento definitivo. Ai fini della dichiarazione d'incandidabilità il Ministro dell'interno invia senza ritardo la proposta di scioglimento di cui al comma 4 al tribunale competente per territorio, che valuta la sussistenza degli elementi di cui al comma 1 con riferimento agli amministratori indicati nella proposta stessa. Si applicano, in quanto compatibili, le procedure di cui al libro IV, titolo II, capo VI, del codice di procedura civile.*

12. *Quando ricorrono motivi di urgente necessità, il prefetto, in attesa del decreto di scioglimento, sospende gli organi dalla carica ricoperta, nonché da ogni altro incarico ad essa connesso, assicurando la provvisoria amministrazione dell'ente mediante invio di commissari. La sospensione non può eccedere la durata di sessanta giorni e il termine del decreto di cui al comma 10 decorre dalla data del provvedimento di sospensione.*

13. *Si fa luogo comunque allo scioglimento degli organi, a norma del presente articolo, quando sussistono le condizioni indicate nel comma 1, ancorché ricorrano le situazioni previste dall'articolo 141».*

Com'è evidente la disposizione in corso d'esame prevede un significativo irrigidimento delle procedure di amministrazione degli organismi di rappresentanza degli enti locali sciolti e commissariati .

Al riguardo v'è da ribadire – in conformità a quanto esposto nella Relazione relativa all'anno 2007, sia pure incidentalmente e con esclusivo ponderazione delle problematiche di infiltrazione mafiosa nell'ambito delle amministrazioni regionali e periferiche – che il meccanismo elettorale introdotto con l'approvazione della legge 21 dicembre 2005 n.270 per l'elezione dei componenti di Camera dei Deputati e Senato della Repubblica appaia in astratto – ossia attraverso un mero esame in vitro scevro di ogni orpello difforme – idoneo ad arginare l'influenza del cosiddetto “voto di mafia” nel corso delle competizioni elettorali. La costituzione di collegi su base regionale e la designazione dei candidati da parte dei vertici nazionali dei partiti sono, ripetesi in linea generale, strumenti che possono gravemente compromettere (se non annullare) l'interferenza mafiosa sul voto. Nessun gruppo criminale (neppure Cosa nostra siciliana) appare, infatti, nello scenario del paese in grado di poter influire sull'esito della competizione politica a livello regionale e nessun condizionamento la legge elettorale consente di esercitare in favore di questo o quel candidato considerato “avvicinabile” o contiguo all'associazione. Questa circostanza costituisce, tecnicamente, un fattore di positiva evoluzione rispetto al precedente congegno elettorale che, soprattutto nei casi marginali in cui si registravano scarti esigui di voti tra coalizioni, rischiava di affidare grande peso in ambiti circoscritti (quali i collegi uninominali) alle organizzazioni mafiose operanti sul territorio. Si tratta di una

considerazione di natura meramente tecnica che, evidentemente, muove dalla considerazione del modo in cui le organizzazioni mafiose più agguerrite (mafia, 'ndrangheta e camorra) agiscono in rapporto alle competizioni elettorali, e come tale segnala implicitamente quali rischi siano viceversa da annettersi – in assenza di efficaci controlli – alla vigente normativa che disciplina la composizione dei Consigli regionali, provinciali e comunali.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito (Magistrato delegato Cons. Francesco Paolo Giordano)

Stato delle problematiche e analisi

Nelle precedenti relazioni, emergeva uno spaccato particolarmente interessante, giacché le tre più importanti strutture criminali, la *Camorra*, la *'Ndrangheta* e *Cosa nostra* hanno da sempre avuto una propensione verso il controllo del gioco d'azzardo e dei videopoker. Per *Cosa nostra*, basti citare l'inchiesta della D.D.A. di Palermo che ha portato all'arresto del boss Salvatore LO PICCOLO, dove emerge come tra gli affari milionari della cosca vi fosse il controllo del Toto nero, e del Lotto clandestino⁴⁹. Per la *Camorra*, occorre citare la provincia di Salerno, Napoli e la Piana del Sele come zone dove agguerrite cosche si contendono il controllo del gioco di azzardo. Nella città di Salerno, come ha registrato un'indagine del 2006, agisce il clan PANELLA-D'AGOSTINO, i cui interessi mafiosi non sono rivolti solo verso gli stupefacenti, l'usura, le estorsioni, i delitti contro la pubblica amministrazione e i reati contro la persona ma anche verso la gestione del gioco d'azzardo. Anche a Napoli, un gruppo autonomo controlla il gioco d'azzardo nel quartiere San Paolo, gestendo il noleggio dei videopoker. La *'Ndrangheta* appare interessata al settore, al riguardo la D.I.A. fin dal 2003 ha dimostrato che in Piemonte operano numerose *'ndrine*, per lo più espressione delle famiglie del c.d. "mandamento jonico", che gestiscono il gioco d'azzardo, oltre ad altri vasti traffici di sostanze stupefacenti, di armi, l'usura, le estorsioni, e lo sfruttamento della prostituzione di donne extracomunitarie. Nel mercato criminale del gioco d'azzardo, specialmente nelle bische clandestine soprattutto nelle zone di Rimini e di Riccione, ma anche nello stesso capoluogo regionale e nelle province di Forlì e Ravenna, sono presenti organizzazioni di origine calabrese. Anche la criminalità pugliese cerca altre fonti di guadagno nel gioco d'azzardo, come per il racket delle estorsioni e dell'usura, anche il gioco d'azzardo, costituisce una fonte importante di finanziamento dell'organizzazione criminale, l'attività è gestita tramite il controllo dei noleggi di apparecchiature elettroniche opportunamente truccate.

Sul fronte dei Casinò, è noto che nel nostro Paese operano attualmente 4 strutture pubbliche⁵⁰, Sanremo, Venezia, Saint Vincent e Campione d'Italia, costantemente oggetto di attenzione da parte delle Forze di polizia. Basterebbe citare il famoso "Blitz di San Martino" del giorno 11.11.1983, allorché tutte e quattro le strutture vennero perquisite al culmine di un'indagine concernente la

⁴⁹ F. VIVIANO, *Appalti, pizzo e uomini da uccidere, l'archivio segreto dell'ultimo boss*, in *La Repubblica*, 27.12.2007, pag. 8.

⁵⁰ A queste strutture altre se ne aggiungeranno, infatti la Camera dei Deputati, nella seduta del 23.7.2008, a margine della discussione sulla conversione in legge del decreto legge 25.6.2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, ha approvato l'ordine del giorno che «*impegna il Governo a prevedere un provvedimento legislativo atto ad autorizzare la riapertura della casa da gioco di Taormina e a valutare l'opportunità di aprirne altre nelle maggiori regioni del sud*». Va rammentato che la casa da gioco a Taormina operò dal 1963 al 1965.

scalata della società di gestione del Casino di Sanremo da parte di due cordate contrapposte nelle quali si erano infiltrati personaggi legati alla criminalità organizzata. Quello di Saint-Vincent è gestito, dal 1° luglio 1994, dalla Gestione Straordinaria istituita in applicazione dell'art. 1 l.reg. n. 88 del 1993. Il Comitato di Gestione è composto da tre membri nominati dal Consiglio Regionale della Valle d'Aosta e sulla loro attività vigila il Collegio dei Revisori, composto da tre membri effettivi e tre supplenti nominati dal Presidente del Tribunale di Aosta. Trimestralmente viene presentata alla Giunta Regionale un rendiconto economico-finanziario accompagnato da una relazione sull'attività svolta e sulle operazioni di maggior rilievo economico, finanziario e patrimoniale effettuate. Il bilancio annuale di esercizio è presentato all'approvazione del Consiglio Regionale. I rapporti tra la Gestione e la Regione sono delineati da uno statuto *ad hoc*. Con l. reg. 30 novembre 2001, n. 36, la Regione Autonoma Valle d'Aosta, per concludere la straordinarietà della gestione, ha costituito una società per azioni a totale capitale pubblico, partecipata al 99% dalla stessa Regione, ritenendo tale scelta operativa la più opportuna per una gestione corretta, trasparente ed economicamente efficace del Casinò, nel pieno perseguimento dell'esclusivo interesse pubblico. La presenza del Casinò della Vallée di Saint-Vincent faceva ritenere credibile, anche se non espressamente provato, secondo le risultanze di numerose audizioni della Commissione Parlamentare Antimafia nella XIV Legislatura, che vi fosse un forte interesse della criminalità organizzata ad utilizzare la Casa da gioco quale strumento di riciclaggio di capitali illeciti e fruire della presenza di un fitto sottobosco di "cambisti" e "prestatoldi", quale fonte di approvvigionamento di altre risorse economiche. Un importante riscontro è stato acquisito, nel 2006, attraverso l'operazione della D.D.A. di Palermo denominata proprio "SAINT VINCENT". Per il Casinò di Venezia, un fronte nuovo di probabili attività illecite, è costituito dalla presenza di cittadini cinesi. Costoro, nel 2003, hanno rappresentato il 18% della clientela del Casinò Municipale, concentrando la loro attenzione sui tradizionali giochi che esplicano con una buona disponibilità di danaro contante. Per il Casinò di Sanremo, come del resto per gli altri Casinò, va rilevato che intorno ad esso prosperano varie attività, che devono necessariamente essere oggetto di controllo preventivo da parte delle Forze dell'ordine, impegnate, in particolare, ad assicurare la regolarità del gioco e a svolgere un'azione di filtro delle presenze, infatti pregiudicati si recano nella sala da gioco anche con false identità. Da recente sono stati aperti alcuni siti denominati "casino on line", inaugurati per Venezia e Sanremo, per cui il server del Casinò è collegato con quelli delle varie carte di credito. E' proprio grazie a questi controlli preventivi che si scongiura una massiccia opera di infiltrazione della criminalità organizzata.

La legislazione in materia di gioco lecito ruota attorno ai reati di cui agli artt. 718-723 c.p., che puniscono l'esercizio del gioco d'azzardo, oltre al disposto di cui agli artt. 86 (sulla necessità di licenza per la produzione, importazione, distribuzione ed installazione delle apparecchiature automatiche, *slot machine*) e 110 T.U.L.P.S. (sulle predette apparecchiature), quest'ultimo più volte oggetto di interventi legislativi. Da ultimo, è intervenuto l'art. 1 comma 282 della legge finanziaria 2008, l. 24.12.2007, n. 244, che ha modificato il comma 6 del predetto art. 110, inserendo, a decorrere dal 1.1.2008, la necessità che le apparecchiature siano dotate di attestato di conformità alle disposizioni vigenti rilasciato dal Ministero dell'economia e delle finanze – Amministrazione autonoma dei

Monopoli di Stato. Inoltre, è stata definita in modo diverso la nozione di “gioco”, nel senso che, «insieme con l’elemento aleatorio sono presenti anche elementi di abilità, che consentono al giocatore la possibilità di scegliere, all’avvio o nel corso della partita, la propria strategia, selezionando appositamente le opzioni di gara ritenute più favorevoli tra quelle proposte dal gioco». Infine, ora è anche prevista la possibilità, con provvedimento del Ministero dell’economia e delle finanze - Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, della verifica dei singoli apparecchi. Precedentemente, era stato modificato dagli artt. 85 e 86 l. 27.12.2006, n. 296, legge finanziaria del 2007. L’art. 110 citato prevedeva una contravvenzione oggi depenalizzata in forza dell’art. 1, comma 543 l. n. 266 del 2005, legge finanziaria del 2006, che per il disposto di cui all’art. 1, comma 547, stessa legge, per le violazioni realizzate prima della legge di depenalizzazione si applica la normativa all’epoca in vigore. Vi sono, inoltre, altre leggi speciali che regolano le scommesse al Totocalcio, al Lotto, la l. 2.8.1982, n. 528, sull’ordinamento del gioco del lotto e all’Enalotto, oltre alla normativa su “Gratta e vinci”, Totip, Tris, Big show, Big Rece, Big Match, Totogol, ed infine la l. 13.5.1999, n. 133, disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale, la l. 13.12.1989, n. 401, interventi nel settore del giuoco e delle scommesse clandestini e tutela della correttezza nello svolgimento di manifestazioni sportive, e la l. 25.8.1991, n. 287, sull’aggiornamento della normativa sull’insediamento e sull’attività dei pubblici esercizi. V’è ancora una pletera di disposizioni della normativa secondaria.

Secondo la giurisprudenza consolidata (Cass., Sez. III, 7.5.2007, n. 17262, I.E.S. ed altro, in *Dir. Pen. e proc.*, 2007, 1143), per la configurabilità del reato di gioco d’azzardo, commesso per mezzo di un congegno elettronico, non “è sufficiente che l’apparecchio abbia le caratteristiche previste dal quinto comma dell’art. 110 T.U.L.P.S., ossia che sia predisposto per il gioco d’azzardo, essendo necessario accertare, oltre all’aleatorietà della vincita, anche la sussistenza della finalità di lucro, secondo il chiaro tenore letterario dell’art. 721 c.p.”. Tale finalità ricorre quando si consegue dal gioco un guadagno apprezzabile ed economicamente valutabile per sé o per altri (Cass., Sez. III, 7.7.2000, Sinigaglia, e Cass., Sez. III, 19.9.2000, Di Lello, in *Dir. Pen. e proc.*, 2000, 1595), e secondo la più recente giurisprudenza, la tenuità della posta in gioco esclude la finalità di lucro, perché serve solo a vivacizzare il gioco e finalizzarlo ad un maggior divertimento (Cass., Sez., III, 24.10.2002, Coviello, Rv. 223203). La normativa, oggetto di molteplici interventi, ammette l’utilizzo degli apparecchi descritti ai commi 6 e 7 dell’art. 110 del T.U.L.P.S, vale a dire da un lato, gli apparecchi previsti dal 6° comma, per i quali è stata prevista la connessione e gestione a mezzo rete telematica, le cui modalità sono state stabilite con decreto del Ministro dell’Economia e delle Finanze 12.3.2004, n. 86, e dall’altro lato, gli apparecchi elettromeccanici privi di monitor, quelli basati sulla sola abilità fisica che non distribuiscono premi, per i quali la durata delle partite può variare e il costo della singola partita può superare i 50 centesimi di euro. La rete telematica è stata istituita col d.p.r. 26.10.1972, n. 640, poi modificato dall’art. 14 bis, comma 4, l. 24.11.2003 n. 326, secondo cui “Entro il 30 giugno 2004 sono individuati, con procedure ad evidenza pubblica nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria, uno o più concessionari della rete o delle reti dell’Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per la gestione telematica degli apparecchi di cui all’articolo 110, comma 6, del testo unico delle leggi di pubblica si-

curezza, di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni e integrazioni. Tale rete o reti consentono la gestione telematica, anche mediante apparecchi videoterminali, del gioco lecito previsto per gli apparecchi di cui al richiamato comma 6. Con uno o più decreti del Ministro dell'economia e delle finanze, adottati ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni ed integrazioni, sono dettate disposizioni per la attuazione del presente comma". E' stata data in concessione la gestione della rete con apposite convenzioni che prevedono il passaggio della proprietà della rete allo Stato, allo scadere della concessione. Tuttavia, la rete telematica non è ancora operativa al cento per cento. V'è poi la possibilità, stante a un decreto del 2003, del gioco del "bingo interconnesso", da attuare con sistemi telematici corrispondenti a quelli già operativi per la gestione degli apparecchi elettronici da divertimento ed intrattenimento. La normativa vigente vieta il gioco del "bingo" in sale dedicate all'esercizio di altri giochi e comunque collegate con locali nei quali siano installati apparecchi da divertimento e intrattenimento, nonché biliardi, biliardini e apparecchi simili.

Con la legge finanziaria del 2006, l. 23.12.2005, n. 266, è stata introdotta una disposizione nel testo unico, l'art. 66, che autorizza un nuovo tipo di slot in cui si abbassa il tempo minimo di gioco, da 7 a 4 secondi (prima era da sette a tredici secondi), si aumenta il costo della partita da 50 centesimi a 1 euro, e si alza la vincita massima, da 50 a 100 euro. Prima la macchina elargiva vincite sulla base di cicli di settemila euro, vale a dire ogni settemila euro incassati, venivano erogate casualmente vincite per un totale di 5.250 euro. Ora si è passati a cicli prima di 14.000, poi di 28.000 euro, il che vuol dire che le vincite sono distribuite non più su 14 mila partite ma su 140.000⁵¹. Le vincite non possono risultare inferiori al 75% delle somme giocate.

Le infiltrazioni criminali nel settore appaiono esposte a notevoli rischi, sia per quanto riguarda l'assetto societario delle concessionarie, sia per quanto riguarda la possibilità che a soggetti incensurati, titolari di concessioni o di licenze per singole sale giochi, si affianchino soci occulti inseriti organicamente nella criminalità organizzata, la quale tramite prestanomi insospettabili potrebbe utilizzare il circuito legale sia per scopi di riciclaggio, mediante false vincite di copertura di movimenti di denaro, sia per consentire alla propria rete territoriale di scommettitori, prestatori di denaro e quant'altro, di disporre di un numero enorme di agenzie di scommesse, che pertanto potrebbero contribuire a consolidare il fenomeno della "legalizzazione dell'economia criminale"⁵².

Le più importanti indagini, nel periodo di riferimento, si sono incentrate innanzitutto sulla gestione degli apparecchi elettronici da intrattenimento, dove possono essere conseguiti rilevanti introiti economici con limitati rischi giudiziari. Altro settore di infiltrazione è stato segnalato nelle corse ippiche, sia presso i punti SNAI, sia presso gli ippodromi, dove l'alterazione delle modalità di partecipazione e dei risultati e il controllo illecito avviene essenzialmente attraverso gli accordi tra addetti ai lavori, minacce ai *drivers* e con il dopaggio di cavalli. Per quanto riguarda i casinò, va osservato che emergono illeciti per lo più riferi-

⁵¹ L. CORVI, *Da Potenza a Venezia, procure al lavoro «Le vincite? C'è chi le manovra»*, in *Il Corriere della Sera*, 4.5.2008, pag. 9, dove però erroneamente si attribuisce la modifica alla legge finanziaria del 2007 anziché a quella del 2006.

⁵² U. SANTINO, *Crimine transnazionale e capitalismo globale*, in *"AltrEuropa"*, n. 7, aprile-giugno 1997, 38.

bili alla clonazione di carte di credito, alle truffe, ad altri reati che riguardano, tra l'altro, la spendita di banconote contraffatte, e si deve sottolineare il ricorso a prestiti usurari, da parte dei giocatori, per far fronte alle perdite economiche subite. Le scommesse clandestine e le Sale Bingo continuano a rappresentare fattori di interesse per la criminalità organizzata, sia per quanto riguarda le infiltrazioni nelle società di gestione delle Sale Bingo, che si prestano costituzionalmente ad essere un facile veicolo di infiltrazioni malavitose e di riciclaggio, sia per quanto riguarda le società concessionarie della gestione della Rete telematica, dove si è assistito ad un duplice fenomeno, da un lato l'aggiudicazione a prezzi non economici di talune concessioni, e dall'altro lato al proliferare dei punti di scommessa, i c.d. "corner", alcuni dei quali chiaramente inseriti in una rete territoriale dominata dalla presenza di un circuito criminale. Non è affatto trascurabile, poi, la manipolazione dei sistemi di collegamento in rete degli apparecchi da gioco con l'A.A.M.S., mediante la sostituzione delle schede originali con altre false che alterano le percentuali di rischio della vincita. Nell'ambito delle scommesse clandestine per via telematica attraverso i cosiddetti "internet point", si conferma un notevole interesse, su tutto il territorio nazionale, per questa forma di scommessa esercitata per mezzo di *bookmakers* stranieri. Queste nuove modalità di inserimento della criminalità organizzata nel gioco, si coniugano con le tradizionali forme di intervento, attraverso l'imposizione del noleggio di apparecchi di videogiochi, la gestione di bische clandestine e la pretesa di esigere le relative quote di utili, la presenza di un'organizzazione per scommesse illegali, nel c.d. Toto e Lotto nero o clandestino. Tutto ciò fa del "gioco" un settore molto appetibile dalle organizzazioni criminali, e perciò tanto la magistratura antimafia quanto le Forze di polizia centrali e interprovinciali e gli organi specializzati di polizia giudiziaria non possono sottovalutare tali fenomeni, che si prestano fra l'altro a mimetizzarsi facilmente.

Nella legislazione sul gioco e le scommesse c'è da registrare un'ulteriore problematica, insorta dinanzi alla giurisdizione amministrativa. La normativa statale vigente in materia di scommesse e concorsi prognostici, di cui agli artt. 88 T.U.L.P.S. e 4 l. 410 del 1989, era stata disapplicata dal TAR Abruzzo⁵³, in sede di annullamento del provvedimento del Questore di Lecce di diniego dell'autorizzazione alla gestione dell'attività di intermediazione nel settore delle scommesse per conto di società estera, sentenza che si uniformava ad una precedente decisione dello stesso TAR⁵⁴, in quanto la normativa nazionale vigente in materia di scommesse e di concorsi pronostici (art. 88 r.d. n. 773 del 1931 ed art. 4 l. 410 del 1989) posta a base dell'impugnato diniego, poiché realizzava un regime di monopolio in favore dello Stato, non poteva avere applicazione in quanto incompatibile con i principi comunitari della libertà di stabilimento (art. 43 Trattato U.E.) e della libera prestazione dei servizi all'interno dell'Unione europea (art. 49). Il giudice amministrativo di primo grado giungeva alla conclusione secondo cui tale normativa era in contrasto con gli artt. 3, 10, 11, 15, e 41 Cost. In particolare, il giudice di primo grado opinava che dagli artt. 88 T.U.L.P.S. modificato dalla l. 23.12.2000 n. 388, e 4 l. 13.12.1989 n. 410, fosse stato istituito un regime di monopolio a favore dello Stato italiano, incompatibile con i richiamati principi. La sentenza riprendeva alcune delle argomen-

⁵³ TAR Abruzzo, Sez. L'Aquila, 29.6/20.10.2005, n. 867, Pellegrino A. c. Ministero Interno.

⁵⁴ TAR Abruzzo, Sez. L'Aquila, 25.5./30.7.2005, n. 661, Calafiore D. c. Ministero Interno.

tazioni svolte nella sentenza della Corte di Giustizia in C-243/01 “Gambelli”. Per la verità detta ultima sentenza aveva ritenuto che le disposizioni del Trattato CE relative alla libera prestazione dei servizi non ostassero a una normativa nazionale, come quella italiana, che riserva a determinati enti il diritto di esercitare scommesse sugli eventi sportivi, ove tale normativa sia effettivamente giustificata da obiettivi di politica sociale tendenti a limitare gli effetti nocivi di tali attività e ove le restrizioni da essa imposte non siano sproporzionate rispetto a tali obiettivi. Il Consiglio di Stato⁵⁵ ha ribaltato la decisione del TAR, affermando che la disciplina interna in materia di gestione e intermediazione nell’ambito delle scommesse e dei concorsi prognostici, che attribuisce allo Stato un penetrante potere sulla materia, attraverso la previsione di un sistema concessorio e autorizzatorio, non viola i principi del diritto comunitario e in particolare il diritto di libertà di stabilimento e di libera prestazione dei servizi all’interno dell’U.E. Le norme interne risultano compatibili con il trattato U.E., in quanto trovano giustificazione in esigenze di ordine e di sicurezza pubblica di cui agli articoli 46 e 55 del trattato medesimo. Nella citata normativa non si ravvisa – secondo il Consiglio di Stato – alcun carattere discriminatorio, poiché il sistema di accesso alle concessioni non distingue tra società italiane e società estere interessate alla gara per le concessioni e alle relative procedure a evidenza pubblica possono partecipare anche le società di capitali. Si tratta, indubbiamente, di un principio che appare idoneo a porre un argine ai rischi di infiltrazione mafiosa cui il settore dell’intermediazione nei giochi e nelle scommesse è sicuramente esposto. Non va, infine, trascurato che la Corte di cassazione⁵⁶ ha stabilito che l’attività svolta da una società britannica doveva ritenersi assoggettabile alla disciplina sanzionatoria di cui al già richiamato art. 4 l. n. 401 del 1989. D’altra parte, già con sentenza delle Sezioni unite⁵⁷, era stato affermato che la normativa italiana in materia di gestione delle scommesse e dei concorsi pronostici, anche se caratterizzata da innegabile espansione dell’offerta, persegue finalità di controllo per motivi di ordine pubblico che, come tali, possono giustificare le restrizioni che essa pone ai principi comunitari della libertà di stabilimento e della libera prestazione dei servizi. Con la conseguenza che “il reato di cui all’art. 4, comma 4 *bis*, della legge 13 dicembre 1989 n. 401 (svolgimento di attività organizzata per la accettazione e raccolta anche per via telefonica o telematica di scommesse o per favorite tali condotte) può concorrere con quello previsto dal comma quarto *ter* dello stesso art. 4 (raccolta e prenotazione di giocate del lotto, di concorsi pronostici o di scommesse attuate per via telefonica o telematica senza la specifica autorizzazione prescritta in relazione al mezzo adottato), in quanto essi hanno diversa materialità e diverso oggetto giuridico, tutelando il primo l’interesse pubblico al controllo sulla gestione delle scommesse e la connessa protezione dell’ordine pubblico, il secondo la sicurezza delle telecomunicazioni⁵⁸”. Altra questione venuta all’attenzione tanto dell’Autorità della concorrenza quanto del giudice amministrativo, è quella della proroga, senza gara ad

⁵⁵ Cons. Satto, VI, 14.7/9.10.2006, n. 5959, Ministero Interno c. Pellegrino A.

⁵⁶ Cass., Sez. III, 30.9.2003, n. 42187, P.M. in proc. Gaiti, Rv. 226322.

⁵⁷ Cass., Sez. U., 26.4.2004, n. 23271, Corsi, Rv. 227727, in *Cass. pen.*, 2004, 3105, con nota di A. Natalini.

⁵⁸ Cass., Sez. U., 26.4.2004, n. 23271, Corsi, cit.

evidenza pubblica, nel Novembre del 2004, della concessione alla SISAL, la società di gestione del Superenalotto⁵⁹

Nella Relazione della Commissione di indagine presieduta dal sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi e dal generale della Guardia di Finanza Castore Palmerini, i cui lavori sono stati espletati nel 2007, si riporta l'analisi secondo la quale il progetto di collegare in rete tutti gli apparecchi da intrattenimento, che doveva essere realizzato compiutamente già a partire dall'ottobre del 2004, presenta ancora ritardi ed inefficienze, in parte dovuti alla Telecom che non ha offerto un numero congruo (e forse non poteva neanche farlo) di linee per garantire una copertura in tutte le sale, ma in qualche caso alla "cattiva volontà di qualche concessionario scorretto che, svolgendo contemporaneamente la funzione di controllore e di controllato, non aveva alcun interesse a collegare quantitativamente e percentualmente in modo rilevante queste macchine alla rete". Una delle modalità individuate dalla Relazione per l'evasione delle imposte erariali, è quella proveniente dai dati forniti dagli stessi Monopoli, secondo cui esisterebbe un numero esorbitante di apparecchi collocati in magazzino, circa 40.000, che, in realtà, potrebbero essere in esercizio, senza connessione alla rete telematica e, quindi, sfuggendo alla riscossione del c.d. P.R.E.U. (Prelievo erariale unico). Al riguardo, la stampa⁶⁰ ha dato notizia di un'importante inchiesta condotta dalla G.d.F. Nucleo Frodi telematiche all'esito della quale la Procura Generale presso la Corte dei Conti del Lazio ha citato in giudizio per danno erariale da mancata riscossione di tributi tre funzionari dell'Agenzia autonoma dei Monopoli di Stato, e dieci aziende concessionarie, fra cui l'ATLANTIS WORLD, la COGETECH, la SNAI, la LOTTOMATICA, la HBG, la CIRSA, la CODERE, LA SISAL, la EMATICA, la GAMENER. La questione degli importi dell'imposta evasa per il mancato collegamento telematico, ha fatto sì che l'Amministrazione autonoma dei monopoli di stato e le concessionarie abbiano rivisto le penali delle convenzioni, abbassandole sensibilmente, infatti da 50 euro per ogni ora di mancato collegamento alla rete, si è passati ad una cifra minore, anche perché il nuovo *software* dovrebbe bloccare le slot in caso di difetti nella trasmissione dati⁶¹. "Per il 2006, secondo dati dei Monopoli" - si legge nel rapporto della commissione d'indagine -, "a fronte di un volume di affari pari a 15,4 miliardi di euro vi è stato un gettito fiscale di 2,72 miliardi con circa 200 mila apparecchi attivati". Secondo le stime della Finanza, invece, la raccolta di gioco reale ammonterebbe a 43,5 miliardi con i due terzi di macchinette (circa 40 mila) non collegate in rete. E dall'inchiesta emerge anche un particolare curioso: la legge prevede che gli apparecchi non collegati alla rete siano chiusi in un magazzino, la cui ubicazione dev'essere comunicata all'Amministrazione.

La legislazione antiriciclaggio prevede che i gestori delle Case da gioco esercitino gli obblighi di adeguata verifica nei confronti della clientela, in base al disposto di cui all'art. 10 della Direttiva 2005/60/CE, per i soggetti pubblici gli obblighi si considerano assolti attraverso la registrazione, identificazione e verifica dell'identità dei clienti. Il decreto legislativo di attuazione, n. 231 del 2007,

⁵⁹ Su cui v. C. GATTI, *Giochi, quei sospetti sui Monopoli*, in *Il Sole 24 ore*, 2.4.2008, pag. 15.

⁶⁰ L. DI MARCO, *Slot da 88 miliardi*, in *L'Espresso*, 31.1.2008, pag. 79.

⁶¹ Ne dà notizia ancora L. CORVI, *Da Potenza a Venezia, procure al lavoro «Le vincite? C'è chi le manovra»*, in *Il Corriere della Sera*, 4.5.2008, pag. 9.

all'art. 24, stabilisce un ulteriore onere, a decorrere dal 30.4.2008, le Case da gioco devono adottare modalità idonee a ricollegare i dati identificativi alle operazioni di acquisto e di cambio dei gettoni che ciascun cliente compie per un importo pari o superiore a 2.000 euro. Tuttavia, per l'attuazione di tale obbligo, l'art. 39 del predetto decreto legislativo prevede l'emanazione di apposito regolamento, mediante decreto a cura del Ministero dell'Economia di concerto con il Ministero degli Interni, sentite le organizzazioni di categoria, regolamento non ancora emanato⁶². In alternativa alle modalità di registrazione, può essere istituito l'archivio unico informatico. La legislazione citata presenta una vistosa lacuna da addebitare alla stessa Direttiva europea, infatti nel decreto attuativo della Terza Direttiva Antiriciclaggio (d.lgs. n. 231 del 2007), non è incluso nel regime di adeguata identificazione, registrazione e segnalazione, il settore delle "sale scommesse", sganciate da qualsiasi soglia-limite, e perciò esse potrebbero essere particolarmente idonee ad attività di riciclaggio di denaro illecito. Tale settore appare particolarmente fertile per iniziative di riciclaggio, se si considera anche che, dopo il bando del Dicembre 2006 da parte dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, i punti di accettazione delle scommesse ippiche sono passati da 1.500 a 14.000. Inoltre, il settore sembra offrire soluzioni economiche ai riciclatori, abbattendo le spese dal 30% al 3%, pari al costo della tassazione sul volume giocato, oltre alla garanzia di anonimato delle giocate⁶³.

Da ultimo, va citato uno studio⁶⁴ molto approfondito che illustra i risvolti criminologici della diffusione del gioco legale e illegale, secondo cui, prendendo le mosse da una disamina delle caratteristiche cliniche ed epidemiologiche del gioco d'azzardo patologico, sussistono ben precisi riflessi criminologici e psicopatologico-forensi nel settore, anche alla luce di casi clinici e di pronunce giurisprudenziali, e vi sono, in particolare effetti criminogenetici dell'ampliamento delle opportunità di gioco anche legale, per cui si può dire che il gioco ha un effetto trainante – sia pure a livello patologico – del crimine.

Indagini più rilevanti in materia.

Va segnalata anzitutto l'indagine condotta dalla D.D.A. di Palermo nel Gennaio 2008, epoca in cui sono stati eseguiti due fermi a carico di Ottavio MAGNIS, di 37 anni, e Calogero PILLITTERI⁶⁵, di 38, entrambi accusati di estorsione in danno di due imprenditori palermitani, i soci FORELLO Lorenzo e FORELLO Giuseppe, che gestivano a Moncalieri in provincia di Torino, la Sala Bingo più grande d'Europa. Si è risaliti a questo episodio attraverso l'analisi della messaggistica inerente a Salvatore LO PICCOLO. Si legge nel provvedimento dei magistrati palermitani che "il titolare della sala Bingo era un palermitano diventato 'padrone di mezza Italia', e dall'altro, alcuni amici dello stesso scrivente, trapiantati da 30 anni a Torino, intrattenevano ottimi rapporti con i calabresi 'controllori' della zona (anno il comparato in tutti i sensi con i calabresi) i quali

⁶² E. FISICARO, *Verifiche a metà per le case da gioco*, in *Il Sole 24 ore*, 30.4.2008, pag. 7.

⁶³ Al riguardo è significativo l'articolo di C. GATTI, *Scommesse, il gioco delle lobby*, in *Il Sole 24 ore*, 16.1.2008, pag. 15.

⁶⁴ C.A. COLOMBO e I. BETSOS MERZAGORA, *Tentare nuoce: il gioco d'azzardo in criminologia e psicopatologia forense*, in *Riv. it. medicina legale* 2002, 6, 1361.

⁶⁵ Si tratta del proc. pen. n. 15024/2007 R.G.N.R. della D.D.A. di Palermo, dove sono stati contestati i delitti di cui agli artt. 56, 629 c.p. e 7 l. 203/1991.

ultimi, pertanto, non si sarebbero opposti a cedere l'affare ai siciliani". Altra importante indagine, sempre a Palermo è stata quella denominata OLD BRIDGE, del Gennaio 2008, che ha messo in luce i collegamenti fra *Cosa nostra* e le famiglie americane, e in particolare l'attività illecita di Maurizio DI FEDE, e la gestione in Italia dei videopoker, e in America delle scommesse sportive. In due punti scommesse, controllati da DI FEDE, a Palermo, che operavano grazie a licenze della società BETTING 2000, società riconducibile nell'orbita di un'importante famiglia della *Camorra* napoletana, guidata da Renato GRASSO,⁶⁶ sin dagli inizi degli anni '90, in qualità di affiliato al clan camorristico "GRIMALDI" operante nel quartiere Soccavo di Napoli, poi confluito nel cartello denominato "NUOVA MAFIA FLEGREA". Il GRASSO sviluppava rapporti con IOVINE Mario alias Rifini, a cui era stato affidato il controllo delle attività illecite svolte nel settore dei videopoker e del noleggio dei videogiochi, nell'ambito del clan dei Casalesi. Altro personaggio emerso nella rete dei rapporti di GRASSO, è il profilo di PADOVANI Antonio, elemento contiguo alla criminalità catanese. La D.N.A. ha svolto un'azione di coordinamento fra varie D.D.A., nonché la procura Generale della Repubblica di Catania. Al riguardo quest'ultima è titolare di attività investigativa e processuale nei confronti di un imprenditore del settore dei supermercati, in esito a precedente avocazione, sono emersi profili di intermediazione soggettiva e significativi interessi di tale imprenditore anche nel settore del gioco di azzardo, attraverso una società gestita dal nipote dell'imprenditore stesso ed aggiudicataria di concessioni da parte dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, per la gestione di ventotto negozi di gioco e novantatre punti di gioco per la somma di 11.827.067,00 euro, (con la partecipazione associata – ed illegittima – di trentasei aziende *partners*, tra le quali una operante a Lecce). A suo tempo, la D.N.A., unitamente alle D.D.A. di Roma, Palermo, Catania e Milano, aveva analizzato il Rapporto di analisi presentato congiuntamente il 23.5.2005 dalla D.I.A. e dallo S.C.I.C.O. su Sale Bingo, concessioni da parte dell'Amministrazione dei Monopoli nella rete telematica, sulle attività di un noto soggetto. Si tenne, al riguardo, una riunione di coordinamento nel Giugno del 2005, cui è seguita l'apertura di indagini quantomeno presso la D.D.A. di Roma. Anche la D.D.A. di Napoli sta svolgendo attività di indagine nel settore, unitamente a quella di Roma. Infine, la Procura di Lecce ha avuto in carico un proc. pen. per falsità e truffa in relazione al gioco d'azzardo, per reati che, sebbene non riconducibili formalmente all'art. 51 comma 3 *bis* c.p.p., evidenziavano tuttavia profili di collegamento soggettivo con personaggi siciliani contigui alla criminalità organizzata.

Tra le più importanti operazioni, condotte dalla **Guardia di Finanza** va segnalata innanzitutto quella realizzata nel mese di Novembre 2007 dal Nucleo di Polizia Tributaria e dal G.I.C.O. di Palermo, a seguito di articolate indagini economico - patrimoniali eseguite ex art. 2 *bis* l. n. 575 del 1965, è stato a sequestro di prevenzione un bene immobile, ad il soggetto sottoposto ad accertamenti, già condannato per associazione di tipo mafioso, risulta inserito in *Cosa nostra*, quale partecipe alle attività delittuose della famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù ed in particolare, in quelle connesse alla gestione del gioco clandestino e d'azzardo.

⁶⁶ Su cui più ampiamente cfr. C. GATTI, *Scommesse la partita delle cosche*, in *Il Sole 24 ore*, 1.4.2008, pag. 1.

Nel mese di novembre 2007 il Nucleo di Polizia Tributaria e dal G.I.C.O. di Lecce, nell'ambito di un'operazione a contrasto delle truffe ai danni dello Stato, ha concluso accertamenti nei confronti di una società esercente l'attività di gestione del gioco, delle lotterie, delle scommesse e delle case da gioco, amministrata da un soggetto collegato al clan malavitoso salentino "DE LORENZIS" di Recale (LE). La società in questione è risultata, altresì, in rapporti di affari con analoga società ubicata in territorio catanese che si era aggiudicata, in uno ad altri *partners*, la gara pubblica ai Monopoli di Stato atti e documenti falsi.

Nel mese di Dicembre 2007 il Nucleo di Polizia Tributaria e il G.I.C.O. di Catania, nell'ambito dell'operazione "Tutti - Devoti - Tutti", ha scoperto un'associazione a delinquere di stampo mafioso, riconducibile al clan "SANTAPAOLA", operante tra Catania, Frosinone, Pavia, Avellino. In particolare, sono stati acquisiti circostanziati elementi circa il diretto interessamento di personaggi di spicco della menzionata famiglia mafiosa nella gestione e controllo dei festeggiamenti religiosi in onore di S. Agata, patrona della città di Catania, al fine di aumentare il potere intimidatorio nei confronti della collettività facendo presa su religiosità e devozione dei cittadini. La criminalità organizzata è risultata interessata ad aspetti prettamente economici ricollegabili ad iniziative non religiose di contorno ai festeggiamenti, sia lecite, come ad esempio bancarelle, fuochi d'artificio etc., sia illecite, come ad esempio scommesse.

Nel mese di Aprile 2008 il Nucleo di Polizia Tributaria e il G.I.C.O. di Palermo ha condotto indagini sul conto di un soggetto già destinatario, unitamente ad altri ritenuti contigui alla famiglia mafiosa di S. Maria di Gesù, di misura cautelare in carcere per violazione all'art. 416 *bis* c.p. emessa da G.I.P. Palermo. Sono state esperite attività di indagine economico - finanziarie che hanno consentito di appurare che il medesimo aveva fittiziamente intestato ad altri soggetti numerosi beni, individuati in 123 immobili, 9 società e quote relative ad imprese operanti nel settore della ristorazione e sale da gioco.

Per quanto riguarda la **Polizia di Stato**, è a dirsi anzitutto che è stato istituito sin dal 2002 il **Nucleo centrale della polizia dei giochi e delle scommesse** che fa parte del Servizio centrale operativo della Direzione centrale anticrimine e coordina altri 26 nuclei interprovinciali. Questi, a loro volta, sono istituiti all'interno delle Sezioni criminalità organizzata delle squadre mobili distrettuali. Non va trascurato, data la crescente importanza del settore, che anche in tutte le altre questure sono presenti per ogni Squadra mobile almeno due operatori specializzati.

Il 27 settembre 2007, a Milano e nelle province di Lecco, Pavia e Catania, nell'ambito dell'operazione "OLD GAMES", gli investigatori del Nucleo della Polizia dei Giochi e delle Scommesse di quelle Squadre Mobili hanno eseguito 28 dei 34 provvedimenti restrittivi emessi dall'Autorità giudiziaria nei confronti di altrettanti indagati, il primo dei quali era ZANTI Domenico, oltre ad altri 33 soggetti, per rispondere, a diverso titolo, di associazione per delinquere finalizzata all'esercizio clandestino di scommesse e concorsi e di altri gravi delitti. L'operazione segna l'epilogo di complesse indagini, avviate nel 2005, che hanno consentito di individuare un gruppo criminale, strettamente collegato alla cosca catanese dei "CURSOTI", dedita alle scommesse clandestine sui concorsi ippici presso numerosi punti SNAI cittadini e presso l'ippodromo cittadino di San Siro. Gli indagati erano anche attivi nel controllo del gioco d'azzardo praticato all'interno di bische, create dagli stessi sodali, in circoli privati e bar. Il provento

delle attività delittuose consumate ammonterebbe ad una somma di circa 1.000.000 di euro.

Il 23 ottobre 2007, a Palermo, la Squadra Mobile e la D.I.A. hanno sequestrato le quote della società "LAS VEGAS BINGO s.r.l.", sala giochi sita nel rione di Villa Tasca, ritenuta una delle più grandi in Europa, fittiziamente intestata ad una famiglia di noti imprenditori palermitani, ma nella reale disponibilità di MARCIANÒ Vincenzo, MANNINO Alessandro e INZERILLO Rosario, già tratti in arresto nel corso della nota operazione "Gotha" (20 giugno 2006). Allo stesso modo è stato dimostrato come la società "LAS VEGAS Bar s.a.s", sita all'interno della sala giochi fosse nella disponibilità dell'indiziato mafioso GRECO Salvatore. Nel corso delle indagini, svolte con l'ausilio di intercettazioni telefoniche ed ambientali, le vicende afferenti la sala BINGO si sono intrecciate con ulteriori, complesse questioni relative alla fissazione di alleanze e di posizioni di leadership all'interno dell'organizzazione, connesse alla disputa tra i noti boss ROTOLO Antonino e LO PICCOLO Salvatore per il rientro in Italia degli "scappati" della seconda guerra di mafia.

Il 14.5.2008, a Siracusa, nell'ambito dell'operazione "Game Over", la Squadra Mobile ha eseguito 10 provvedimenti restrittivi, emessi dalla locale Autorità Giudiziaria nei confronti di soggetti, affiliati alla cosca "BOTTARO – ATTANASIO" ritenuti, a vario titolo, responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione ed altri gravi reati. Tra gli indagati figura VASQUES Pietro - titolare di alcune ditte di noleggio di macchinette videogiochi - il quale, a seguito di un accordo economico-criminale con il clan menzionato, era riuscito ad acquisire il monopolio della distribuzione di dette macchinette in tutto il territorio cittadino. In particolare, il VASQUES versava nelle casse del gruppo criminale una cospicua parte degli introiti mensili, corrispondente a 50/60 mila euro, in quanto era riuscito a manipolare i sistemi di collegamento in rete degli apparecchi da gioco con l'A.A.M.S., sostituendo le schede originali con altre acquistate all'estero ed alterando a proprio favore le percentuali di rischio della vincita. Nel medesimo contesto investigativo la Procura Distrettuale Antimafia ha disposto il sequestro preventivo del patrimonio aziendale e dei beni mobili ed immobili nella disponibilità del VASQUES, per un valore complessivo di circa 2.000.000 di euro.

Il 6.5.2008, a Siena e Napoli, le rispettive Squadre Mobili hanno dato esecuzione ad un provvedimento restrittivo, emesso dalla competente Autorità Giudiziaria nei confronti di 2 soggetti ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla spendita di banconote contraffatte, alla ricettazione, al furto, allo spaccio di sostanze stupefacenti ed alla commissione di truffe. Le attività investigative, avviate nell'agosto del 2007, hanno evidenziato l'operatività di un sodalizio, composto prevalentemente da allevatori e fantini, operante nella provincia senese, che realizzava truffe consistenti nella falsificazione della documentazione concernente cavalli da corsa, al fine di alterare i risultati di alcune competizioni sportive. Nel medesimo contesto investigativo, erano stati già tratti in arresto altri 4 soggetti organici al sodalizio malavitoso.

Il 21.4.2008, a Torino, nell'ambito dell'operazione denominata "TT", la Squadra Mobile ha eseguito 6 provvedimenti restrittivi, emessi dalla competente Autorità giudiziaria, nei confronti di altrettanti indagati, chiamati a rispondere, a titolo diverso, di associazione mafiosa ed estorsione. L'attività investigativa – coordinata dalla Procura Distrettuale Antimafia di Torino – segna la conclusione di complesse indagini, anche tecniche, che hanno consentito di far luce su una

ramificata organizzazione criminale di matrice calabrese che “taglieggiava” diverse sale da gioco illegali del capoluogo piemontese. In particolare, è stata accertata l’attività estorsiva perpetrata da soggetti legati al clan CREA che “obbligavano” i gestori di bische clandestine a versare “quote” in denaro per le esigenze degli appartenenti all’organizzazione criminale in stato di detenzione. Contestualmente, sono state effettuate perquisizioni domiciliari e sottoposti a sequestro preventivo 6 circoli privati utilizzati per la gestione del gioco d’azzardo;

Il 23.4.2008, a Trapani e provincia, investigatori del Nucleo della Polizia dei Giochi e delle Scommesse della Squadra Mobile hanno dato esecuzione a 10 provvedimenti restrittivi (2 in carcere, 7 agli arresti domiciliari ed 1 con obbligo di firma), emessi dalla competente Autorità giudiziaria nei confronti di soggetti chiamati a rispondere, a titolo diverso, di associazione per delinquere, estorsione, sfruttamento della prostituzione, usura e di altri gravi reati. Le investigazioni hanno fatto luce su un’organizzazione criminale che, attraverso danneggiamenti ed intimidazioni, “obbligava” i gestori di alcuni locali pubblici di Castelvetro (TP) ad installare all’interno dei propri esercizi commerciali apparecchiature per i videogiochi del genere vietato, pretendendo poi la metà dei guadagni realizzati. Il sodalizio criminoso, inoltre, si occupava anche della “gestione” della prostituzione sul territorio reclutando, per tali scopi, giovani donne, in prevalenza straniere.

Criminalità organizzata nel settore agricolo (Magistrato delegato Cons. Francesco Paolo Giordano)

Stato delle problematiche e analisi

Le problematiche inerenti alle infiltrazioni della criminalità organizzata in agricoltura si sono avvalse, in questi ultimi anni, degli studi e delle analisi svolte dalla Confederazione Italiana Agricoltori a partire dal 2003, grazie al supporto della Fondazione Cesar. Altre analisi sono state eseguite dalla Commissione Parlamentare Antimafia, che ha dedicato apposite sezioni e audizioni al settore, raccogliendo una quantità di atti e documenti di notevole interesse. Il quadro è sufficientemente stabile, nella sua plastica drammaticità.

Nelle regioni del Sud Italia, la situazione presenta furti di attrezzature e mezzi agricoli, racket, abigeato, estorsioni, l'imposizione del cosiddetto "pizzo", sotto forma di "cavalli di ritorno", o sotto forma di imposizione di manodopera o di servizi di guardiania alle aziende agricole, danneggiamento alle colture, aggressioni, usura, macellazioni clandestine, truffe nei confronti dell'Unione europea, "caporalato". Migliaia di produttori agricoli sono soggetti a pressioni, minacce e a ogni forma di sopruso. Siamo in presenza di un'attività illecita che frutta alla malavita, ogni anno, un giro d'affari che supera abbondantemente i 7,5 miliardi di euro, come emerge da una ricerca della Fondazione BNC e del CENSIS, del Febbraio del 2005: una pesante zavorra, senza la quale lo sviluppo economico del Sud sarebbe uguale a quello del Nord. La criminalità organizzata che opera nelle campagne incide più a fondo nei beni e nella libertà delle persone, perché, a differenza della criminalità urbana, può contare su un tessuto sociale e su condizioni di isolamento degli operatori e di mancanza di presidi di polizia immediatamente raggiungibili ed attivabili. Inoltre, la sensibilità generale nei confronti di tale tipologia di criminalità non ha raggiunto ancora il livello di allarme conquistato da altre tipologie.

Fino a qualche anno fa parlare di infiltrazioni criminali in agricoltura significava soltanto richiamare le molteplici truffe per indebite percezioni di aiuti comunitari a carico del FEOGA, Fondo Europea di Orientamento e Garanzia. Oggi il fenomeno è assai più variegato e complesso sia in rapporto alle organizzazioni criminali che vessano gli agricoltori, sia in rapporto al condotte perpetrate, ai settori specifici intaccati e alle filiere interessate. Le infiltrazioni criminali sono trasversali a tutte le mafie, vecchie e nuove, interessano condotte illecite tradizionali e moderne, scontano una discrasia vistosa fra allarme sociale diffuso e rischi di sottovalutazioni o di classificazione in ambiti secondari e marginali. Infine, va rammentato come anche in agricoltura le organizzazioni criminali tendono a mutare le proprie attività, il significato di mafia imprenditrice cambia da mafia che fa impresa a mafia che è impresa.

La citata ricerca della Fondazione CESAR ha descritto anche il racket delle cassette. Sono state segnalate forme indirette di estorsione, attraverso l'imposizione accolta di sovrapprezzi, specie nel settore delle agenzie trasporti, ma anche nel settore dell'acquisto di cassettoni di legno. In un caso, le cassette venivano pagate 100 lire in più del prezzo di mercato.

L'ingerenza della criminalità organizzata nei mercati ortofrutticoli emerge anche nella fissazione dei prezzi di prodotti e non solo. I listini vengono "gonfiati" ad arte. Le quotazioni sui campi sono veramente "stracciate", mentre all'ingrosso subiscono fortissimi e ingiustificati rincari. Un caso per tutti: l'anguria. All'agricoltore viene pagata 0,10 euro al chilo che al consumatore arriva anche a 1,20 euro al chilo. E ancora, il caso dei peperoni.

C'è poi il grave fenomeno del riciclaggio degli imballaggi. Dalle organizzazioni criminali viene contraffatto il marchio sulle cassette che risultano contenenti prodotti italiani, mentre frutta e verdura, spacciata come *made in Italy*, provengono dall'estero, in particolare dal Nord Africa.

Da alcune indagini svolte dalla D.D.A. di Caltanissetta ("TAGLI PREGIATI", "AGROVERDE"), personaggi di spicco della *Stidda* e di *Cosa nostra*, gruppo RINZIVILLO, sono risultati titolari di aziende di commercializzazione di prodotti ortofrutticoli, ed inoltre il campo di azione dei RINZIVILLO è sempre più proiettato al Centro e Nord Italia.

Secondo un modello ricorrente (Vittoria, Fondi, Niscemi), i punti più sensibili per le infiltrazioni sono costituiti: a) dai servizi di trasporto su gomma delle merci da e per i mercati; b) dalle imprese dell'indotto (per es. esistono forme di estorsioni indirette quali l'imposizione delle forniture di cassetine per l'imballaggio della frutta); c) dalle falsificazione delle tracce di provenienza del prodotto (vi sono episodi in cui sono stati accertate falsificazioni di targhettine di provenienza del prodotto, per es. come proveniente dalla Spagna, in effetti di origine nordafricana); d) dal livello anomalo di lievitazione dei prezzi per effetto di intermediazioni svolte dai commissionari mediante forme miste di produzione, stoccaggio e commercializzazione. A Fondi l'infiltrazione mafiosa è attestata anche dall'accesso che il Prefetto di Latina ha disposto sull'amministrazione comunale⁶⁷.

Per quanto riguarda il M.O.F. (**Mercato Ortofrutticolo di Fondi**, provincia di Latina), il mercato ortofrutticolo all'ingrosso più grande d'Italia e fra i più importanti d'Europa, va premesso che ormai da tempo il territorio pontino appare interessato da infiltrazioni mafiose, e il Mercato subisce l'influenza della famiglia D'ALTERIO e del Clan TRIPODO. Secondo le analisi della C.I.A., a Fondi, anche laddove sono riusciti a costituire cooperative di vendita e acquisto, persiste l'assoluto dominio dei grossisti. Il MOF è amministrato da una s.p.a. mista costituita per il 51% da ente pubblico, a sua volta gestito per il 29% dalla Regione Lazio, per il 15% dal Comune di Fondi e per il 7% dalla Camera di Commercio di Latina; e per il 49% da enti privati, che formano un Consorzio di cui fanno parte le Organizzazioni sindacali e le Organizzazioni professionali agricole. Pur costituendo la percentuale di minoranza, i privati detengono la maggioranza nel Consiglio d'Amministrazione del MOF. Presso il Mercato Ortofrutticolo di Fondi ogni anno vengono lavorati e trasformati 12 milioni di quintali di merci per un giro di costi di circa 1 miliardo di euro. Attorno al M.O.F. agiscono otto cooperative di servizi. Vi operano dalle tremila alle cinquemila persone ed il grosso dell'attività è l'importazione e la lavorazione dei prodotti da trasformare, quali pomodori, zucchine, peperoni, meloni, arance, pesche, ecc., proveniente da tutta Italia e dall'estero come Spagna, Egitto e Marocco, destinati all'attività di commercializzazione. I prodotti giungono al MOF "grezzi" per esse-

⁶⁷ A AMBROSIN, *Fondi, Comune sotto inchiesta*, in *Liberazione* del 16.2.2008, pag. 11.

re lavorati, incassettati, personalizzati a mezzo etichette e venduti dai grossisti, ad un prezzo che comprende anche il suddetto processo di confezionamento, verso tutti gli altri mercati italiani.

A **Niscemi**, provincia di Caltanissetta, non esiste alcuna cooperativa agricola e nonostante che Niscemi sia la capitale del carciofo, e la prima produttrice mondiale, con circa il 35% del prodotto, con volume di affari intorno ai 2 milioni di euro al giorno, per circa sei mesi all'anno. Il mercato ortofrutticolo, inaugurato nel 2006, si è rivelato un autentico fallimento. Il consiglio comunale di Niscemi è stato sciolto per ben due volte negli ultimi anni, per infiltrazioni mafiose. Recenti acquisizioni assumono che i produttori agricoli vengono minacciati e costretti a vendere il loro raccolto ai soliti 3-4 grossisti, i quali hanno monopolizzato l'intermediazione anche mediante accordi di cartello, mantenendo basso il prezzo di acquisto. Gli stessi impongono, inoltre, al produttore il versamento della quota del 12,50%, a titolo di provvigione sull'intermediazione. Si è in presenza, quindi, di una vera e propria forma di estorsione con contenuti mafiosi. Inoltre, la merce viene venduta in nero, senza alcuna fatturazione, con conseguente evasione dell'I.V.A. e di esclusione dell'obbligo di tracciabilità del prodotto, con rischi anche per la salute pubblica.

A **Vittoria**, il mercato è aperto 11 mesi all'anno, con un mese di riposo, strutturalmente è il più grande del Sud Italia e si estende per circa 246.000 metri quadrati, interamente recintati, con 74 box operativi. Gli orari, dal lunedì al sabato, sono differenziati a seconda della categoria. I produttori entrano al mercato alle 4 del mattino, i commissionari-grossisti alle 6,30 ed i camion degli acquirenti alle 7,30. Alle 12,00 c'è la chiusura. Gli operatori addetti alla vendita sono in maggior parte i commissionari suddivisi in 3 box gestiti dai commercianti-grossisti; 12 gestiti dalle Cooperative ed i restanti 59 box sono gestiti dai commissionari. Il regolamento per il mercato all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli è stato approvato dal Consiglio Comunale, con deliberazione n. 81 del 29/10/1971, approvato dall'allora C.P.C. di Ragusa con atto n. 17478 del 30/11/1971. Costituito da 50 articoli, il Regolamento definisce mercato "le attrezzature ed i servizi posti a disposizione degli operatori economici del settore dei prodotti ortofrutticoli freschi, essiccati e comunque conservati o trasformati siti in Vittoria nel Viale I Maggio", costituiscono il mercato per il commercio all'ingrosso dei prodotti stessi, ai sensi e per gli effetti delle norme contenute nella l. 25.3.1959, n. 125. Per la vendita all'ingrosso si intende quella effettuata per colli interi o confezioni, o per derrate sciolte in quantità non inferiore a quelle delle tabelle che verranno stabilite in Giunta Comunale, sentita la commissione di mercato". Il mercato è gestito dal Comune di Vittoria, mediante l'Assessorato ai Mercati e all'Agricoltura ed il Direttore del Mercato, che controlla anche il mercato ortofrutticolo al consumo ed il mercato ittico di Scoglitti. Il mercato è finanziato attraverso risorse ottenute dalla Regione Sicilia. Esiste una Commissione di Mercato ed un Direttore di Mercato con compiti e funzioni specifiche di gestione. L'ordine pubblico viene assicurato dalla Polizia e ogni singolo operatore che commercializza presso il mercato, dal 1992, per accedere ha l'obbligo di presentare il certificato antimafia. Ha un giro d'affari di 200 miliardi di euro l'anno, con circa 100.000 famiglie che vivono e lavorano presso il mercato e nelle campagne. Degli operatori impiegati al mercato ben 500 sono abitanti di Vittoria. Vengono realizzate due campagne di produzione, esclusivamente in serra che vanno: da settembre a febbraio e da marzo a luglio (produzione più

ingente). I prodotti tipici della zona sono agrumi (1,6%), arance in particolare, ed un'altissima percentuale di produzione di ortaggi (su 2.091.718 quintali di produzione 1.962.020 quintali sono ortaggi) e di frutta, suddivisi in cetrioli, legumi, melanzane, patate, pomodori, peperoni, zucchine, meloni, angurie ed uva

A **Milano**, l'Ortomercato di Via Lombroso è stato al centro dell'indagine nell'ambito del proc. pen. n. 18023/2006 RGNR, a carico di MORABITO Salvatore ed altri. E' gestito da una società controllata dal Comune di Milano, la SO.GE.MI. Attorno all'Ortomercato, agiscono numerose ditte e cooperative e un Consorzio di servizi, in passato sono stati registrati nella composizione soggettive di tali enti, presenze di persone riconducibili ad organizzazioni 'ndranghettistiche. Personaggi collegati con le cosche calabresi hanno gestito cooperative di facchinaggio, nel 2004 fu condotta un'indagine sul Consorzio Europa dei MORABITO che aveva stipulato una convenzione con Poste italiane, per la gestione anche dei servizi dell'Aeroporto di Malpensa. Alcune cooperative assumono soggetti extracomunitari, sfruttando l'immigrazione clandestina e facendo ottenere permessi di soggiorno a cittadini extracomunitari.

La mafia nelle campagne ha cambiato pelle, decisamente. Fino ai primi anni del Novecento, era un elemento di ordine, che governava una sorta di giustizia immediata in assenza dello stato, era una difesa ed un freno verso le ruberie, i furti di animali, di prodotti agricoli, di mezzi agricoli, era uno strumento di sostegno del feudo e della proprietà privata, garanzia dello sviluppo capitalistico. Questa è la origine della borghesia mafiosa, dei "campirei". Ad un certo momento, c'è stato un mutamento, la mafia si è infiltrata nei meccanismi economici dell'agricoltura, quando l'agricoltura ha cambiato la sua fisionomia strutturale, e abbiamo assistito ad una duplicità di fenomeni, da un lato i delitti predatori nelle campagne, da parte della microcriminalità, dall'altro lato, l'inserimento di soggetti mafiosi nei servizi e nelle forniture dei mercati agricoli. Ma, dobbiamo essere consapevoli che la mafia non si limita a tollerare i cosiddetti reati minori, come il furto dei prodotti e dei mezzi agricoli o l'abigeato, ma anzi li controlla. La mafia agisce, per così dire, in concorso. Infatti, da questi reati si può facilmente passare alle estorsioni, all'usura, all'impossessamento di intere aziende in difficoltà economiche. La mafia è *"un insieme di organizzazioni criminali, di cui la più importante ma non l'unica è Cosa nostra, che agiscono all'interno di un vasto e ramificato contesto relazionale, configurando un sistema di violenza e di illegalità finalizzato all'acquisizione del capitale e all'acquisizione e gestione di posizioni di potere, che si avvale di un codice culturale e gode di un certo consenso sociale"*⁶⁸. Si è parlato da parte di qualche autore di **"mafia orizzontale"**⁶⁹, per dire che oggi la mafia ha come scopo fondamentale il controllo dei capitali, opera attraverso prestanomi, imprenditori conniventi, estorti o sottoposti al ricatto dell'usura, professionisti, all'interno dei nuovi settori di mercato, fra cui appunto l'agricoltura. La mafia orizzontale, pur continuando a perseguire lo sfruttamento parassitario della ricchezza sociale a mezzo della violenza, è ormai pienamente integrata nell'economia ufficiale, rendendosi meno

⁶⁸ E' la esaustiva definizione di mafia de sociologo Umberto SANTINO, Presidente del Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato, nel volume intitolato *La mafia interpretata. Dilemmi, stereotipi, paradigmi*, Rubettino, Soveria Mannelli, 1995, 12.

⁶⁹ U. SANTINO, *Ibidem*, 14.

individuabile e contrastabile. Oggi, abbiamo un panorama ancora diverso e, in parte, in trasformazione, c'è la globalizzazione anche in agricoltura sotto forma di grandi reti di distribuzioni, sotto forma di grandi aziende multinazionali. Pochi soggetti e nella sostanza senza nessun controllo, a parte gli azionisti, detengono un potere economico illimitato, che dispone di risorse, di come utilizzarle e dove collocarle.

La D.N.A. ha svolto un'azione di coordinamento, dopo aver provveduto ad analizzare e ad elaborare dati e notizie afferenti al mercato ortofrutticolo di Vittoria (RG). Nell'analisi predetta sono emerse forme variegata di infiltrazione che vanno dalla conduzione di estorsioni ai titolari delle ditte dei commissionari, nonché ad aziende agricole e serricole, alle imposizioni di forniture, al monopolio dei servizi di trasporto su gomma da parte di ditte mafiose o contigue, inoltre è emersa anche l'ipotesi di un coinvolgimento di strutture criminali nel riciclaggio dei proventi illeciti delle estorsioni. Successivamente, si è stabilito di svolgere un approfondito monitoraggio su tutti i procedimenti di indagine pendenti nelle varie D.D.A.. Dalle risposte emerge un collegamento investigativo fra Roma e Napoli, e una sorta di monopolio del trasporto su gomma dei prodotti del mercato di Fondi da parte di imprese riconducibili ai Casalesi,

A Napoli è stata promossa un'indagine dalla D.D.A. poi trasmessa per competenza a Roma, concernente il coinvolgimento del clan dei Casalesi, in particolare della famiglia SCHIAVONE, nelle attività di trasporto su gomma dei prodotti agricoli commerciati nel M.O.F., inoltre del coinvolgimento di una ditta nel monopolio delle forniture del mercato di Giugliano e di Fondi, oltreché dell'emersione di altra ditta, della 'Ndrangheta perdente trasferita a Fondi. L'oggetto dell'indagine riguarda oltre ai trasporti anche il servizio di pulizia all'interno del mercato. Le indagini sono attualmente in corso a Roma. Nel dicembre 2007 la D.I.A. ha verificato che uno dei soggetti attenzionati si era incontrato con il titolare di una rivendita nel Mercato ortofrutticolo di Marsala che nell'occasione faceva da autista ad un familiare di un noto esponente di *Cosa nostra*. Negli anni scorsi sono state promosse una serie di indagini da parte di vari magistrati nell'ambito della D.D.A. di Napoli, tanto sull'Alleanza di Secondigliano, quanto sui Casalesi e su SCHIAVONE in particolare, il clan MALLARDO di Giugliano, per quanto concerne il coinvolgimento nei mercati agricoli. Ha specificato che attualmente sono in corso procedimenti di indagine circa infiltrazioni mafiose dei casalesi nel M.O.F. e sono stati registrati collegamenti tanto con esponenti della famiglia di Catania e dei SANTAPAOLA-ERCOLANO, quanto con personaggi del clan RINZIVILLO di Gela. Vi sono rapporti fra cosche operanti nel settore agricolo e imprese dell'ecomafia, in particolare negli anni scorsi in Puglia, nell'ambito di un procedimento di indagine, è emerso un traffico di rifiuti destinato a essere mascherato attraverso il riciclo come concime.

A Milano vi sono indagini concernenti il locale Mercato Ortofrutticolo, dove non sono emerse forme di infiltrazione mafiosa nell'economia del mercato in sé e per sé, bensì presenze ed incroci nei luoghi e negli stands del Mercato oltreché nella palazzina c.d. SO.GE.MI., della società di servizio pubblico del Comune di Milano che gestisce il mercato e che ha il diritto di superficie dei terreni ove insiste il mercato. Sono state accertate attività di stoccaggio e smercio di stupefacenti da parte di soggetti che utilizzavano gli stands come luogo di incontro e di ritrovo e come incrocio di strutture criminali, *Cosa nostra*, *Camorra* e

'*Ndrangheta*. In passato, sono sorti procedimenti di indagine avente ad oggetto traffici illeciti ruotanti attorno al Mercato, sui D'Agosta di Vittoria, sui FIDANZATI operanti a Milano, sulle cosche della '*Ndrangheta* di Africo e in particolare sui MORABITO, BRUZZANITI e PALAMARA. Personaggi collegati con le cosche calabresi hanno gestito cooperative di facchinaggio, nel 2004 fu condotta un'indagine su un consorzio che aveva stipulato una convenzione con Poste italiane, per la gestione anche dei servizi di un aeroporto lombardo. Alcune cooperative assumono soggetti extracomunitari, sfruttando l'immigrazione clandestina e facendo ottenere permessi di soggiorno a cittadini extracomunitari. In diverse occasioni nel passato è stata accolta dalla magistratura milanese la tesi secondo la quale la presenza "mimetica" a Milano di soggetti palesemente affiliati a cosche calabresi potesse configurare il delitto associativo mafioso. Da recente, poiché la Corte di cassazione ha mutato giurisprudenza sul punto, è apparso più congruo elevare l'imputazione del delitto di associazione per delinquere finalizzata al traffico degli stupefacenti.

Le strutture criminali di Vittoria, che hanno preso l'avvio da una filosofia predatoria classica e da manifestazioni tipicamente estorsive, mentre in prosieguo si è assistiti alla creazione di un sistema di società a scatole cinesi, in particolare per quanto riguarda un soggetto interessato dalle indagini, con rapporti con San Marino e l'Irlanda. Si è registrato un intreccio dei rapporti fra personaggi operanti a Vittoria e altrove e, da ultimo, una forma impropria di intermediazione, giacché il prodotto grezzo da Vittoria viene portato a Fondi e quindi ritorna per essere commercializzato, ciò potrebbe essere dovuto all'esigenze dei mezzi di trasporto di riempire comunque i cassoni, oltretutto alla necessità di mascherare forme nuove di estorsioni portate avanti da ditte infiltrate nella *Camorra*.

Il settore delle frodi è divenuto cruciale in seguito all'approvazione del Regolamento 2005/1290 CE, che addebita all'erario nazionale il 50% dell'importo delle sovvenzioni elargite illegittimamente non recuperate. Secondo un rapporto del Parlamento europeo, sono 160 i casi di irregolarità registrati, 74 in Sicilia e 86 in Calabria per un ammontare di 80,4 milioni di euro⁷⁰.

Fa parte del capitolo dell'Agricoltura anche il settore degli incendi boschivi che nell'Estate del 2007 ha fatto registrare, soprattutto in Sicilia, picchi altissimi, con morti e feriti. Al riguardo, dopo un'analisi delegata alla D.I.A. 1° Reparto, sono stati indirizzati dalla D.N.A. due atti di impulso alla D.D.A. di Palermo e a quella di Messina, nel presupposto che le infiltrazioni criminali sono sussistenti sia nel versante degli appalti nella riforestazione sia nel personale dell'Azienda regionale Forestale.

E' importante anche accennare alla tematica della contraffazione nel settore agroalimentare. Fin dal 1998 l'art. 7 del d. l.vo n. 173, aveva introdotto la previsione di un marchio "identificativo della produzione agroalimentare nazionale" che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto consistere "in un segno o indicazione per la distinzione nel commercio della produzione agroalimentare nazionale" ed essere "di proprietà del Ministero per le politiche agricole". La norma rimase senza attuazione. Nonostante fosse stata inviata una censura espressa in una comunicazione della Commissione dell'U.E., per violazione delle norme in tema di concorrenza. Nonostante l'esplicita posizione espressa della Commissione il

⁷⁰ R.E., *A Calabria e Sicilia il primato delle frodi europee*, in *Il Sole 24 ore*, 26.3.2008, pag. 22.

tema dell'introduzione di un marchio nazionale di proprietà pubblica che contraddistingua le produzioni integralmente italiane rimane aperto. Non esiste, per l'importatore italiano, alcun obbligo di indicare sui prodotti importati il Paese di origine degli stessi.

Il 25.2.2008, il Comando Carabinieri Politiche agricole ha organizzato presso la sua sede di Via Torino, 44, un importante Seminario di studi, dal titolo **“Strumenti normativi previsti dalla legge italiana per il contrasto alle frodi comunitarie e transnazionali”**, al quale hanno partecipato oltre allo scrivente anche i Magistrati Mario Vaudano e Andrea Stefano Venegoni, entrambi addetti all'O.L.A.F. Nella mia relazione, *intitolata “Forme di infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dell'agricoltura”*, ho esposto sinteticamente i risultati delle Analisi e delle Elaborazioni che la D.N.A. svolge da tempo nella materia di interesse dell'Agricoltura, delineando un panorama completo delle più importanti forme di infiltrazione.

Il Seminario si è aperto con un intervento di saluto del Gen. B. Pasquale Muggeo, Comandante del Reparto. Quindi il dott. Vaudano ha esaminato la normativa italiana per il contrasto di reati contro gli interessi finanziari della U.E. e transnazionali, soffermandosi in particolare sull'analisi delle statistiche sulle comunicazioni delle irregolarità segnalate all'O.L.A.F. dal Ministero per le Politiche comunitarie. E' emerso che le più cospicue segnalazioni riguardano le regioni meridionali dove maggiore è la concentrazione della criminalità organizzata. Com'è noto le frodi riguardano tanto i fondi strutturali quanto il F.E.O.G.A. Il dott. Venegoni ha illustrato la normativa italiana con particolare riferimento alle disposizioni penali e dell'ordinamento processuale. E' seguito un dibattito fra i partecipanti al Seminario, tutti ufficiali e sottufficiali addetti alle articolazioni centrale e periferiche (unità a Parma e a Salerno) del summenzionato Reparto, specializzato nell'azione di contrasto alle varie forme di illegalità presenti negli svariati comparti di cui si compone il complesso settore dell'agricoltura.

Il 1.4.2008, vi è stata una riunione di coordinamento in D.N.A., con lo scopo di consentire lo scambio di informazioni e notizie fra vari uffici del pubblico ministero impegnati in indagini su talune truffe all'U.E. nel settore agricolo. Era presente, per l'O.L.A.F., anche il magistrato dott. Venegoni. La G.d.F. ha scoperto una truffa a Pescara nel settore dei contributi per riposo ventennale del terreno, c.d. *“set a side”*, ammontante a circa 30 milioni di euro, a cui si è risaliti attraverso l'analisi di elenchi materialmente falsi contenenti i nominativi di soggetti che apparentemente presentavano domanda di contributo. Per ogni Regione delle 5 interessate (Umbria, Calabria, Marche, Abruzzo, Sardegna), vi erano apparentemente 3 o 4 beneficiari residenti, per importi di circa 300 o 400 mila euro. Il Nucleo di PT della G.d.F. di Pescara aveva preso le mosse dallo studio delle Banche dati, ed ha poi depositato una corposa C.N.R. con la denuncia di 131 soggetti, di cui 119 percettori illeciti di contributi, per un totale di 27 milioni di euro di indebite percezioni. Dei soggetti inquisiti, ben 60 sono di origine calabrese e alcuni presentano collegamenti familiari sospetti di appartenere a cosche della *‘Ndrangheta*. Altra importante indagine è affiorata a Lecce, sono stati operati arresti per il delitto di truffa aggravata (art. 640 *bis* c.p.), in relazione ai fondi strutturali, in passato sono stati interessati tutti i tipi di finanziamenti, i Patti territoriali, la legge 488 del 1992, i P.I.A. per Innovazioni tecnologiche, dove le anomalie erano costituite da consulenze e progettazioni compiacenti. Non sembrano essere emersi legami evidenti con la criminalità organizza-

ta, sebbene sia stato fatto ricorso all'applicazione del sequestro per equivalente. Infine, un'interessante indagine è stata svolta a Potenza, dove è stata scoperta un'associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e ai falsi, nell'ambito della quale sono state sequestrate ben 9 aziende agricole, sono state emesse 10 misure coercitive e interdittive, su un totale di 60 soggetti denunciati, con 89 pratiche di violazione del regolamento CEE 2078/92, per contributi per riposo ventennale. Sono rimasti implicati funzionari pubblici dell'ARDEA, anche in riferimento al delitto di cui all'art. 416 c.p., e le indagini sono state condotte dal Comando Carabinieri Politiche Agricole.

Indagini più rilevanti in materia.

Nel mese di Febbraio 2008⁷¹, la D.D.A. di Palermo con la collaborazione del F.B.I. statunitense, ha eseguito l'operazione OLD BRIDGE (nome significativo: vecchio ponte fra America e Sicilia), con circa 90 arresti fra Palermo e New York, fra le famiglie dei Gambino e degli Inzerillo, epigoni dei noti "scappati" dalla guerra di mafia degli Anni Ottanta. Fra i personaggi sottoposti ad indagine anche Frank CALI', della famiglia GAMBINO, coinvolto in una serie di attività illegali, con interessenze in società anche nel settore agroalimentare, a dimostrazione del fatto che le infiltrazioni mafiose in agricoltura sono diventate estremamente corpose. Tra le più importanti indagini realizzate dalla **Guardia di Finanza**, va segnalata anzitutto quella svolta, su input del Comando Generale della G.d.F., dal Comando Reparti Speciali. Va premesso che la G.d.F., allo scopo di estendere gli accertamenti nello specifico settore anche ad aree geografiche diverse dalla Sicilia, ha disposto la costituzione di un'Unità integrata denominata "Mafia e contributi in agricoltura", composta dal Nucleo Speciale Spesa Pubblica e Repressione Frodi Comunitarie, dal Comando Regionale Sicilia e dallo S.C.I.C.O. Tale progetto ha inteso accertare la legittimità delle percezioni di provvidenze pubbliche, ancorché non solo nel settore agricolo, da parte di persone fisiche di origine siciliana che, ai sensi della disciplina antimafia, si trovavano in particolari condizioni soggettive, tali da escludere la possibilità di accedere a contribuzioni pubbliche, comunque denominate, finalizzate allo svolgimento di attività imprenditoriali. Nella preliminare fase, gli organismi deputati alle indagini avevano provveduto a predisporre un elenco di soggetti condannati per i reati di cui all'art. 51, comma 3 *bis* c.p.p. e/o destinatari di misure di prevenzione definitive, sia comuni, *ex lege* n. 1423 del 1956, che qualificate, *ex lege* n. 575 del 1965. Sono state, in tal modo, individuate complessivamente 7.961 persone fisiche, di cui 2.457 titolari di partita IVA, per le quali si è provveduto a interessare gli Enti a vario titolo competenti all'erogazione di provvidenze pubbliche. Ricevuti i dati trasmessi dai predetti Enti, questi sono stati oggetto di idonea elaborazione ed è stato predisposto un data-base riepilogativo dei soggetti da sottoporre ai successivi approfondimenti operativi. In particolare, i soggetti coinvolti nella percezione di aiuti di varia natura sono risultati 174; di questi, la quasi totalità ha percepito, tra gli altri, contributi erogati dall'Ag.E.A. - Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura, tratti dal F.E.O.G.A./Garanzia (settore agricoltura e/o allevamento). I Reparti territoriali della G.d.F. hanno provveduto

⁷¹ Anche la stampa ha dato risalto all'operazione, cfr. M. LUDOVICO, *Blitz Italia-USA, nella rete 90 boss*, in *Il Sole 24 ore*, 8.2.2008, pag. 1.

all'acquisizione, presso il casellario giudiziale, dei provvedimenti riguardanti i soggetti segnalati al fine di rilevare i dati concernenti l'eventuale riabilitazione dei soggetti e/o l'estensione delle misure preventive. Grazie all'utilizzazione del progetto sono stati encomiabili risultati operativi.

Nel mese di luglio 2007, la Compagnia di Agrigento ha concluso un'operazione in materia di indebite percezioni di finanziamenti comunitari a carico del F.E.O.G.A. - Sezione Garanzia sul conto di un soggetto, destinatario di misure di prevenzione con provvedimento definitivo e condannato con sentenza definitiva in data 22.03.2003 per associazione di tipo mafioso. La Tenenza di Cento ha concluso un'operazione in materia di indebite percezioni di finanziamenti comunitari a carico del F.E.O.G.A. - Sezione Garanzia sul conto di un soggetto, già condannato con sentenza della Corte d'Assise di Palermo alla reclusione di 3 anni per associazione di tipo mafioso. Il Nucleo di Polizia Tributaria di Siracusa ha concluso un'operazione in materia di indebite percezioni di finanziamenti comunitari a carico del F.E.O.G.A. - Sezione Garanzia", sul conto di un soggetto già condannato con sentenza della Corte d'Appello di Catania per associazione di tipo mafioso. La Compagnia di Trapani ha concluso un'operazione in materia di indebite percezioni di finanziamenti comunitari a carico del F.E.O.G.A. - Sezione Garanzia" sul conto di un soggetto già condannato con sentenza definitiva dalla Corte d'Appello di Palermo per associazione di tipo mafioso. Il Nucleo di Polizia Tributaria di Trapani ha concluso un'operazione in materia di indebite percezioni di finanziamenti comunitari a carico del F.E.O.G.A. - Sezione Garanzia" sul conto di un soggetto già condannato con sentenza definitiva per associazione di tipo mafioso. Il Nucleo di Polizia Tributaria di Caltanissetta ha concluso un'operazione in materia di indebite percezioni di finanziamenti comunitari a carico del F.E.O.G.A. - Sezione Garanzia", sul conto di un soggetto già condannato per associazione di tipo mafioso con sentenza del Tribunale di Caltanissetta in data 24.10.1996, confermata dalla Corte d'Appello di Caltanissetta in data 14.03.1998 e divenuta irrevocabile in data 29.11.1999. Il medesimo soggetto era risultato destinatario, altresì, della misura dell'obbligo di soggiorno con sentenza del Tribunale di Caltanissetta in data 07.07.2000. La Tenenza di Alcamo ha concluso un'operazione in materia di indebite percezioni di finanziamenti comunitari a carico del F.E.O.G.A. - Sezione Garanzia" sul conto di un soggetto già condannato con sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Palermo in data 19.06.2002 (irrevocabile in data 02.02.2004) per associazione di tipo mafioso.

Nel mese di agosto del 2007, la Tenenza di Piazza Armerina ha concluso un'operazione in materia di indebite percezioni di finanziamenti comunitari a carico del F.E.O.G.A. - Sezione Garanzia" sul conto di un soggetto già condannato con sentenza della Corte d'Appello di Caltanissetta (irrevocabile il 30.01.2006) per associazione di tipo mafioso. La Tenenza di Alcamo ha concluso un'operazione in materia di indebite percezioni di finanziamenti comunitari a carico del F.E.O.G.A. - Sezione Garanzia" sul conto di un soggetto già condannato con sentenza del G.I.P. di Palermo in data 07.09.2004 (irrevocabile in data 16.06.2005) per associazione di tipo mafioso. Il Nucleo di Polizia Tributaria di Palermo ha sottoposto a misura di prevenzione personale ex art. 1 e segg. L. 575/65 un soggetto indiziato di appartenere ad associazione di tipo mafioso. Nel mese di settembre del 2007 la Tenenza di Alcamo ha concluso un'operazione in materia di indebite percezioni di finanziamenti comunitari a ca-

rico del F.E.O.G.A. - Sezione Garanzia” sul conto di un soggetto già condannato con sentenza della Corte d’Assise d’Appello di Palermo in data 30.01.2003 (irrevocabile in data 01.03.2004) per associazione di tipo mafioso. Nel mese di ottobre del 2007, il Nucleo di Polizia Tributaria di Trapani ha concluso un’operazione in materia di indebite percezioni di finanziamenti comunitari a carico del F.E.O.G.A. - Sezione Garanzia” sul conto di un soggetto già condannato con sentenza definitiva in data 10.06.2004 (sentenza della Corte d’Assise d’Appello in data 09.07.2003) per associazione di tipo mafioso. La Compagnia di Marsala ha concluso un’operazione in materia di indebite percezioni di finanziamenti comunitari a carico del F.E.O.G.A. - Sezione Garanzia” sul conto di un soggetto già condannato con sentenza definitiva in data 15.02.1999 per associazione di tipo mafioso. Nel mese di Marzo del 2008, la Compagnia di Sciacca ha concluso un’operazione in materia di indebite percezioni di finanziamenti comunitari a carico del F.E.O.G.A. - Sezione Garanzia” sul conto di un soggetto già condannato per associazione di tipo mafioso. Nel mese di Aprile 2008 il Nucleo di Polizia Tributaria di Catania ha concluso un’operazione in materia di indebite percezioni di finanziamenti comunitari a carico del F.E.O.G.A. - Sezione Garanzia” sul conto di un soggetto già condannato con sentenza irrevocabile dal Tribunale di Catania per associazione di tipo mafioso.

Per quanto riguarda la **Polizia di Stato**, è a dirsi che il settore dell’agricoltura è oggetto degli interessi criminali delle organizzazioni mafiose, soprattutto quando queste operano in aree territoriali con particolare vocazione agricola. In alcune province italiane, come nel ragusano, è stata anche registrata una forma “alternativa” di estorsione, imposta agli operatori economici addetti alla lavorazione e commercializzazione di prodotti ortofrutticoli, obbligati ad intrattenere rapporti di lavoro con pregiudicati locali che hanno intrapreso, negli ultimi tempi, attività lavorative nel settore in argomento. In particolare, affiliati “di rango” della consorterìa facente capo ai “DOMINANTE” avrebbero costituito attività commerciali lecite, soprattutto aziende per la commercializzazione di prodotti agricoli, utilizzate anche per mascherare alcuni settori dell’illecito quali la gestione del traffico di stupefacenti e le estorsioni. Sembrano persistere le infiltrazioni criminali, ad opera di esponenti del clan dei “CASALESI”, nelle attività dei mercati ortofrutticoli di Fondi (LT) e Giugliano in Campania (NA).

Il 4.7.2007, a Dumbraveni (Romania), personale della Squadra Mobile di Salerno, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il giorno 8.6.2007 e reiterata il successivo 27 giugno, ha tratto in arresto PASCALE Mario, poiché ritenuto responsabile di omicidio ed occultamento di cadavere, in relazione alla sparizione di una giovane donna, VIGNOLA Anna, residente in San Marzano sul Sarno (SA). L’attività della Squadra Mobile di Salerno ha consentito di raccogliere determinanti elementi probatori a carico di: LANGELLA Domenico, PASCALE Sabato e PASCALE Mario, tutti facenti parte di un sodalizio criminale il cui nucleo era formato dai fratelli PASCALE, denominati “i ciucciari”, attivi nel campo dello spaccio degli stupefacenti e delle estorsioni, grazie alle quali si assicuravano una posizione di preminenza nella spedizione su gomma dei prodotti ortofrutticoli. Gli stessi, infatti, imponevano agli operatori del settore agricolo l’utilizzo di una ditta di trasporti loro riconducibile per la spedizione dei prodotti locali verso i mercati del Nord Italia.

Il 19.7.2007, a Vibo Valentia, la Squadra Mobile ha dato esecuzione al provvedimento di sequestro preventivo emesso dal Tribunale di Catanzaro il

18.7.2007 nei confronti di COLLIA Caterina, titolare dell'omonima ditta individuale, con sede in Briatico (VV), avente ad oggetto il commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli. La misura reale, maturata nell'ambito dell'operazione "Odissea" (conclusa il 19 settembre 2006), ha evidenziato come la ditta in questione fosse la prosecuzione sotto altro nome di quella intestata a POLITO Domenico Salvatore, già tratto in arresto nel corso della menzionata attività investigativa quale affiliato al clan "LA ROSA" di Tropea (VV), sodalizio riconducibile ai "MANCUSO" di Limbadi (VV). Infatti, è emerso come il POLITO avesse erogato in regime di monopolio il servizio di fornitura di prodotti ortofrutticoli alle più importanti strutture alberghiere ubicate nel litorale vibonese. Nel corso dell'esecuzione sono stati sottoposti a sequestro uno stabile di circa 1000 mq, 3 celle frigorifere, merce alimentare, 8 autovetture ed altri mezzi pesanti, 3 conti correnti bancari, per un valore complessivo di circa un milione di euro.

Il 12.10.2007, a Gela (CL), nell'ambito dell'operazione "Bilico", la Squadra Mobile di Caltanissetta ed il locale Commissariato hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di VALENTI Michele Giuseppe, titolare dell'omonima ditta di trasporti, MORTEO Gaetano, socio della ditta di trasporti "NI.GA. Transport s.r.l.", (fratello del noto MORTEO Francesco, ritenuto uno dei reggenti della consorterìa mafiosa della *Stidda* di Gela, nonché padre di MORTEO Rosangela Clara, coniugata con TASCA Giuseppe, pluripregiudicato per associazione mafiosa riconducibile a *Cosa nostra*), BARTOLOTTA Nicolò, socio della ditta di trasporti "NI.GA. Transport s.r.l.", COSENZA Orazio, (fratello di COSENZA Emanuele, affiliato alla *Stidda* gelese), chiamati a rispondere di associazione mafiosa ed altri gravi reati. Le indagini - avviate nel Maggio del 2005 - hanno consentito di svelare i meccanismi attraverso i quali le organizzazioni criminali gelesi condizionavano, anche in forma violenta, le attività produttive nell'ambito del trasporto ortofrutticolo, mediante una ditta costituita ad hoc all'inizio degli anni '90. L'operazione segue quella realizzata nel dicembre del 2005 che aveva portato alla luce il coinvolgimento dei citati clan mafiosi in una serie di estorsioni, poste in essere in pregiudizio di una cooperativa di Gela, operante nel settore della grande distribuzione di prodotti ortofrutticoli. Contestualmente è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo delle seguenti imprese, utilizzate dalle cosche mafiose per il conseguimento dei propri fini illeciti: ditta individuale "VALENTI Michele" e beni ad essa riconducibili; ditta "NI.GA. Transport s.r.l." di MORTEO Gaetano e BARTOLOTTA Nicolò con l'intero complesso aziendale. E' stato altresì, disposto il sequestro preventivo di numerosi automezzi aziendali di proprietà dei predetti VALENTI Michele e BARTOLOTTA Nicolò.

Il 24.10.2007, a Ragusa, la Squadra Mobile, all'epilogo di un'attività investigativa avviata a seguito di una denuncia per patita estorsione sporta da TOMASI Rosario, titolare di una ditta ortofrutticola, ha tratto in arresto GRECO Rosario, ritenuto il capo di un sodalizio criminale dedito alle estorsioni, poiché trovato in possesso di una pistola calibro 6.35, con inserito un caricatore contenente n. 7 cartucce, nonché altre 10 dello stesso calibro, una carabina ad aria compressa, 8 proiettili calibro 7,65 ed uno cal. 9x21.

Pubblici Appalti

(Magistrato delegato Cons. Alberto Cisterna)

Anche per l'anno di riferimento deve registrarsi la stretta cooperazione istituzionale realizzatesi nell'ambito del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere (di cui lo scrivente fa parte unitamente al Cons. Macri a seguito di designazione da parte del Procuratore nazionale antimafia) che ha registrato l'esame di vicende criminali di grande rilevanza, prima tra tutte le infiltrazioni mafiose nei lavori di realizzazione del lotto autostradale della Salerno – Reggio Calabria nella tratta ricadente nella provincia di Reggio Calabria.

L'attività del Comitato risulta positivamente orientata verso due problematiche di grande rilievo ai fini di un'efficace azione di contrasto all'attività dei gruppi mafiosi: da un lato l'implementazione e la verifica di funzionamento del programma SICEANT teso a organizzare e omologare su tutto il territorio nazionale il rilascio delle certificazioni antimafia in materia di appalti pubblici. Sotto questo profilo si tratta di rendere particolarmente rapidi e precise le informazioni tipiche che le prefetture rilasciano sul territorio a richiesta delle stazioni appaltanti. Le procedure di informatizzazione, naturalmente, abbisognano di una stretta convergenza – ad esempio – sul novero delle fattispecie criminose che ciascuna prefettura stima ostative al rilascio della certificazione in questione. Non sempre, nelle singole realtà territoriali, si prende in esame il coinvolgimento del soggetto aggiudicatario nelle medesime vicende criminali, con oscillazioni che possono pregiudicare uniformità di valutazione che tale delicato procedimento rende indispensabile. Il progetto SICEANT, finanziato con fondi del PON sicurezza, mira per l'appunto a determinare questa uniformità di valutazioni e a creare uno standard condiviso di istruttoria. A tal fine lo scrivente, non solo ha preso parte in qualità di relatore al Convegno con cui il Ministero dell'Interno ha presentato gli esiti della progettazione SICEANT, ma nell'ambito del Comitato – unitamente al collega Macri – si sta occupando dell'ulteriore esame del software per verificarne l'attitudine operativa.

La seconda questione afferisce più da vicino le iniziative che possano approfondire l'esame della funzionalità dei sistemi di prevenzione e controllo del settore con particolare riferimento alla cd. certificazione antimafia che ha evidenziato profonde torsioni nel corso della vicenda Condotte d'Acqua spa che sarà più avanti esaminata.

Resta del tutto invariata l'esigenza, già segnalata nella precedente relazione dal collega Lembo, di promuovere la costituzione di un tavolo di lavoro onde verificare, d'intesa con il presidente del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere, la possibilità di condividere i dati conoscitivi di comune interesse in materia di pubblici appalti, nella prospettiva di rafforzare il coordinamento informativo ai fini della prevenzione e repressione antimafia. La questione è emersa nel corso dei lavori del Comitato con riferimento alle infiltrazioni mafiose che si registrano nel comune di Fondi (LT). Non v'è dubbio che il convergere delle iniziative d'accesso disposte dal prefetto della Provincia (e anche presidente del CASGO) e delle indagini in corso presso la Procura distrettuale antimafia di Roma segnala l'esigenza di un ruolo di raccordo interistituzionale che valga a far confluire in modo organizzato e efficace i risultati delle attività ispettive e processuali. E' una materia particolarmente importante cui

l'art.118 Cpp offre solo un parziale rimedio: la natura intermittente dei rapporti istituzionali che la norma regola e prefigura non sembra soddisfare le esigenze proprie di una moderna e efficace azione di contrasto. Si corre il rischio concreto, e proprio nella materia più delicata delle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti, di lasciare sprovviste di copertura iniziative di soggetti pubblici (nella specie le articolazioni territoriali del ministero dell'Interno e le procure antimafia) che registrano fabbisogni informativi in gran parte convergenti e coordinabili tra loro.

Resta da esplorare al più alto livello di responsabilità istituzionale la possibilità di:

1. condividere con la D.N.A. il risultato del processo di informatizzazione avviato con il progetto SICEANT con i dati relativi alle *certificazioni antimafia* (interdittive "tipiche" ed informative "atipiche" ex art. 10 d.P.R. n. 252 del 1998) rilasciate da tutte le prefetture d'Italia;
2. trasmettere a cura della D.N.A. al Ministero dell'Interno che ne faccia richiesta le informazioni, non più coperte dal segreto investigativo, rilevanti ai fini del rilascio delle suddette certificazioni e delle eventuali procedure contenziose amministrative;
3. stipulare, ai sensi dell'art. 15 della legge 7 agosto 1990, n. 241 e succ. modif., un protocollo di cooperazione e scambio informativo tra il Ministero dell'Interno e la Direzione nazionale antimafia avente ad oggetto le materie e le attività di cui ai precedenti punti 1 e 2.
4. cooperare alla stesura e implementazione dei protocolli per il monitoraggio finanziario delle opere pubbliche la cui sperimentazione si inaugura con la tratta T5 della linea metro C di Roma, tenuto conto della loro grande rilevanza per le indagini in materia di appalti pubblici.

Giovi ricordare che sulla necessità di attuare tale importante raccordo informativo si è soffermato anche il Procuratore nazionale antimafia nel corso dell'audizione svoltasi il 17 luglio 2007 dinanzi alla Commissione ambiente e lavori pubblici della Camera dei Deputati.

Lo scrivente ha, inoltre, seguito l'evoluzione dei fenomeni d'infiltrazione mafiosa nei lavori di ampliamento ed ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Con riferimento ai lavori del 5° macrolotto, in ordine ai quali è stato stipulato un apposito *protocollo d'intesa* tra la Prefettura di Reggio Calabria, l'ANAS s.p.a. e la Società di progetto SA-RC S.c.p.a.

In questo contesto merita un'apposita menzione la questione concernente la posizione della società Condotte d'acqua Spa rispetto alla cui posizione il CASGO aveva formulato osservazioni negative ai fini del rilascio da parte della prefettura di Roma della certificazione antimafia. Verso tale il Comitato si era orientato anche sulla base delle indicazioni fornite da questa Direzione nazionale antimafia; del gruppo interforze coordinato dal CO DIA di Reggio Calabria che aveva curato plurimi accessi ai cantieri e verifiche sulla presenza di soggetti contigui o addirittura appartenenti alla criminalità organizzata; degli atti d'indagine provenienti dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Sebbene tutta la documentazione afferente le vicende giudiziarie della cennata società si trovi nella disponibilità dell'ufficio "Appalti pubblici" non può non farsi

luogo ad una valutazione delle criticità operative e valutative che la posizione di Condotte d'acqua ha determinato sia presso l'autorità giudiziaria Reggio (nella specie il tribunale di prevenzione) sia presso il Comitato.

In primo luogo l'annullamento conseguito da parte attrice innanzi al Tar - Roma del diniego di certificazione da parte della locale prefettura, così come le vicende del procedimento instaurato ex art.3-quater innanzi al tribunale di prevenzione di Reggio Calabria hanno sortito l'effetto di una brusca, ma significativa modifica di taluni assetti societari e di "politica aziendale" cui, a sommosso avviso dello scrivente, non a caso è corrisposto un aumento della pressione criminale endogena rispetto ai cantieri e alle imprese impegnate nella realizzazione del lotto autostradale. Le indicazioni fornite al riguardo dal prefetto di Reggio Calabria se, per un verso, ridimensionano i livelli di allarme provenienti dal consorzio aggiudicatario dell'opera, per altro, segnalano una recrudescenza criminale proprio in corrispondenza delle svolte e delle sostituzioni di personale operate sui cantieri. E' in discussione un punto qualificante dell'attività di contrasto dello stesso che peraltro impone una complessiva rivisitazione degli strumenti di prevenzione (dove la sopramenzionata proposta in tema di certificazione antimafia) e di repressione (v.si ad esempio la scelta corretta della procura della Repubblica di Reggio Calabria di agire attraverso lo strumento dell'art.3-quater l.575/65), anche in ragione degli ulteriori appalti (ad es. trasversale delle Serre, statale ionica n.106) che in quel contesto territoriale andranno a realizzarsi.

Di seguito meritano di essere segnalati i principali procedimenti penali che nelle varie sedi giudiziarie hanno posto in rilievo vicende tentativi di infiltrazione mafiosa nel settore degli appalti. La scelta è stata, ovviamente, operata sulla scorta dei provvedimenti giurisdizionali inseriti nel sistema SIDDA-SIDNA e delle indicazioni raccolte nel corso del periodo di riferimento. E' mancata, purtroppo, una qualsivoglia circolazione di notizie e informazioni all'interno del circuito dell'ufficio il che è probabilmente da mettere in relazione alla marginalità che talvolta la contestazione associativa ex art.416-bis comma 3 Cp assume nei contesti investigativi. Per meglio dire, tranne il caso di maxi-opere che come tali sono costantemente scrutinate dagli uffici d'indagine, difetta ancora una stabile opera di monitoraggio investigativo sul mercato degli appalti, dei servizi e delle forniture che è, poi, proprio l'obiettivo richiesto dal menzionato art.416-bis laddove menziona la gestione e (soprattutto) il controllo degli appalti come uno dei fini propri dei sodalizi mafiosi. Potrebbe essere giunto il momento di rivendicare proprio alla Direzione nazionale antimafia un esercizio più pressante dei poteri d'impulso che la legge gli rimette, ma per far ciò è necessaria una piena attuazione degli strumenti di cooperazione interistituzionale sopra menzionati onde evitare sovrapposizioni, duplicazioni e sconfinamenti.

ordinanze di applicazione di misure cautelari

Proc. n. 11059/06 R.G.N.R.

N. 8894/06 R.G. G.I.P. Tribunale di **PALERMO**

Ordinanza di Applicazione di Misure Cautelari Personali:

nei confronti di: **CASAMENTO Filippo + 27**

Palermo, 10 febbraio 2008

Proc n. 8119/ 2006 R.G. DDA

N.13593/07 GIP Tribunale di **BARI**
e 7019/06 P.M.

Ordinanza di Applicazione di Misure Cautelari e di parziale rigetto
nei confronti di: **CAMPANILE Giuseppe + 50**
Bari, 17 aprile 2008

Proc. n. 9547/07 R.G.N.R.

N. 10770/07 R.G. G.I.P. Tribunale di **PALERMO**

Ordinanza di Applicazione della Misura Coercitiva della Custodia Cautelare in
Carcere

nei confronti di: **LIPARI Gaetano Michele Arcangelo**
Palermo, 15 dicembre 2007

Proc. n. 11059/06 R.G.N.R.

N. 8894/06 R.G. G.I.P. Tribunale di **PALERMO**

Ordinanza di Applicazione di Misure Cautelari Personali:

nei confronti di **CASAMENTO Filippo +27**
Palermo, 10 febbraio 2008

Proc. n. 5425/2006 R.G. N.R.

N. 3601/07 R.GIP Tribunale di **PERUGIA**

Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere

nei confronti di: **ZAMPELLA CIRO +59**
Perugia, 06 febbraio 2008

Proc. n. 1272/07 R.G.N.R. D.D.A.

N. 3654/07 R.G.I.P.D.D.A. Tribunale di **REGGIO CALABRIA**

N. 60/07 R.O.C.C.

Ordinanza di Applicazione di Misure Cautelari

nei confronti di: **ASARO Salvatore + 46**
Reggio Calabria, 23 gennaio 2008

Proc n. 13030/03 n.c. D.D.A.

N. 12042 /03 R.G. G.I.P. Tribunale di **PALERMO**

Ordinanza di Applicazione della Misura Coercitiva della Custodia Cautelare in
Carcere e decreto di sequestro preventivo.

nei confronti di: **LIPARI Giuseppe**
Palermo, 17 settembre 2007

Proc. n. 3605/06 R.G.N.R.

N. 12258/06 R.G. G.I.P. Tribunale di **PALERMO**

Ordinanza di Applicazione della Misura Coercitiva della Custodia Cautelare in
Carcere e Contestuale decreto di Sequestro Preventivo

nei confronti di: **BADALAMENTI Salvatore + 16**
Palermo, 30 luglio 2007

Proc. n. 75/05 RGNR DDA

N. 86/06 R. GIP Tribunale di **REGGIO CALABRIA**

N. 28/07 R.OCC DDA

Ordinanza di applicazione di misure cautelari personali e sequestro preventivo

Nei confronti di: **LIBRI Pasquale +19**

Reggio Calabria, 13 luglio 2007

Proc. n. 340/06 R.G.N.R.

N. 536/06 R.G.G.I.P. Tribunale di **CATANZARO**

N. 160/07 R.M.C.

Ordinanza di applicazione di misure cautelari

Nei confronti di: **ADDUCCI Maurizio + 76**

Catanzaro, 2 luglio 2007

Proc. n. 322/08 R.G.N.R.

N. 985/08 R.G.G.I.P. Tribunale di **PALERMO**

Ordinanza di Applicazione della Misura della Custodia Cautelare in Carcere

Nei confronti di: **PECORARO Giuseppe**

Palermo, 1 febbraio 2008

Proc. n. 23756/05 R.G.N.R.

N. 20866/06 R.G. Gip di Tribunale di **NAPOLI**

Ordinanza Applicativa di Misura Cautelare

nei confronti di: **MOTTOLA Nicola + 28**

Napoli, 10 aprile 2008

Proc. n. 77946/01 R.G.N.R.

N. 25964/03 R.G.G.I.P. Tribunale di **NAPOLI**

Ordinanza di Applicazione di Misure Cautelari Personali e di parziale rigetto

Nei confronti di: **ABBATE Massimiliano + 67**

Napoli, 7 aprile 2008

Proc. n. 1541/07 R.G.N.R.

N. 2908/07 R.G. G.I.P. Tribunale di **MESSINA**

Ordinanza su richiesta di applicazione della Misura della Cautelare

nei confronti di: **ALESCI Nino + 44**

Messina, 8 aprile 2008

Proc. n. 42972/05 R.G.N.R.

N. 33245/06 R.G.G.I.P. Tribunale di **NAPOLI**

Ordinanza di Applicazione di Misura Cautelare Personale e di parziale rigetto

Nei confronti di: **MARANO Giorgio + 6**

Napoli, 15 febbraio 2008

Proc. n.12243/06 R.G. N.R. D.D.A.

N. 8283/2007 R.G.G.I.P. Tribunale di **PALERMO**

Ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere e contestuale decreto di sequestro preventivo

Nei confronti di: **GRIGOLI Giuseppe + 1**

Palermo, 19 dicembre 2007

Proc. n. 1272/07 R.G.N.R.D.D.A.

N. 3654/07 R.G.I.P.D.D.A. Tribunale di **REGGIO CALABRIA**

N. 60/07 R.O.C.C.

Ordinanza di Applicazione di Misura Cautelare

Nei confronti di: **ASARO Salvatore +46**

Reggio Calabria, 23 gennaio 2008

Proc. N. 38/08 R.G.N.R.

N. 457/08 R.G. GIP Tribunale di **PALERMO**

Ordinanza di Applicazione della Misura Coercitiva della Custodia Cautelare in Carcere

Nei confronti di: **ALAMIA Piero +35**

Palermo, 19 gennaio 2008

Proc. N. 11621/07 R.G.N.R. D.D.A.

N. 10771/07 R.G. GIP Tribunale di **PALERMO**

Ordinanza di applicazione di misura cautelari

Nei confronti di: **BRUNO Calogero+ 11**

Palermo, 19 novembre 2007

Proc. N. 17625/01 R.G.N.R.

N. 5490/02 R.G. GIP Tribunale di **BARI**

Ordinanza di Applicazione di Misure Cautelari Personali

Nei confronti di **ANNESE Lorenzo + 75**

Bari, 10 settembre 2007

Proc. n. 6091/06 RGNR DDA

N. 4233/06 R GIP DDA Tribunale di Reggio Calabria

Ordinanza Applicazione Misura Cautelare

nei confronti di: **ARANITI Domenico, +56**

Reggio Calabria, 19 luglio 2007

Proc. n. 7773/2006 R.G. Mod. 21

N. 5270/2007 R.G.I.P. Tribunale di **SALERNO**

Ordinanza Applicazione Misura Cautelare

Nei confronti di: **CALIFANO Ciro +28**

Salerno, 28 gennaio 2008

Proc. N. 7151/02 R.G.N.R.

N. 9213/02 R.G. G.I.P. Tribunale di **PALERMO**
Ordinanza di Applicazione di Misure Cautelari Personali
Nei confronti di: **DI MAGGIO Gaspare +3**
Palermo, 29 novembre 2007

Proc. n. 9192/04 R.G.N.R.

N. 5982/05 R.G. GIP Tribunale di **MESSINA**
Ordinanza di Applicazione di Misure Cautelari
Nei confronti di: **LETIZIA Giuseppe, + 2**
Messina, 10 gennaio 2008

Proc. N.10513/07 R.G.N.R.

Nr. 133/07 D.D.A. Nr. 7708/07 Reg. G.I.P Tribunale di **LECCE**
Ordinanza Applicativa della Misura Cautelare della Custodia in Carcere
Nei confronti di: **MORLEO PIETRO**
Lecce, 10 dicembre 2007

Proc. n. 1784/2007 RGNR

N. 1241/2008 GIP Tribunale di **REGGIO CALABRIA**
Ordinanza Applicativa di Misura Cautelare
Nei confronti di: **RUGOLO Domenico + 4**
Reggio Calabria, 6 maggio 2008

Proc. N. 86429/00 R.G.N.R.

N. 61805/01 R.G.G.I.P. Tribunale di **NAPOLI**
Ordinanza Applicazione della Misura Cautelare Personale e Reale e Sequestro Preventivo
Nei confronti di: **PANDICO Giovanni +4**
Napoli, 14 febbraio 2008

Richieste di rinvio a giudizio

DDA Messina: p.p. 2790/04 c/ **AGNELLO Pietro + 69** del 01.02.08
DDA Palermo: p.p. 13759/07 c/ **AGRO' Diego + 3** del 07.11.07
DDA Napoli: p.p. 29933/04 c/ **ALBERONI Claudio + 100** del 26/02/08
DDA Catania: p.p. 13597/03 c/ **AMATO Francesco + 20** del 19.09.07
DDA Palermo: p.p. 161000/06 c/ **AQUILINA Giovanni + 20** del 30.10.07
DDA Reggio Calabria: p.p. 1255/01 c/ **ASCIUTTO Giuseppe + 16** del 12.11.07
DDA Lecce: p.p. 10714/07 c/ **BIANCO Salvatore + 12** del 18.12.07
DDA Napoli: p.p. 57693/07 c/ **BIANCO Augusto + 7** del 09.04.08
DDA Lecce: p.p. 10713/07 c/ **CAMPANILE Angelo + 2** del 17.12.07
DDA Lecce: p.p. 521/07 c/ **CAPOTI Salvatore** del 13.08.07
DDA Lecce: p.p. 834/08 c/ **GIANCANE Fausto** del 11.02.08
DDA Catanzaro: p.p. 1128/03 c/ **LO BIANCO Carmelo + 33** del 15.12.07
DDA Bari: p.p. 13470/06 c/ **MAIELLO Vincenzo + 1** del 15.10.07
DDA Lecce: p.p. 3043/05 c/ **SORRENTINO Corrado +1** del 21.11.07

Sentenze

Tribunale di Lecce - GIP: Sent. N. 708/07 – p.p. 8170/04 c/ CUCURACHI Corrado + Altri del 15/10/07

Tribunale di Palermo: Sent. 1462/07 – p.p. 1106/94 c/ ADELIZZI Giuseppe + Altri del 24/01/08

Tribunale di Caltanissetta: p.p. 1454/07 c/ BATTAGLIA Rossano Rocco Antonio del 16/08/07

Tribunale di Santa Maria Capua Vetere: p.p. 173/03 c/ CACCIAPUOTI Alfonso del 18/07/07

Tribunale di Caltanissetta: p.p. 1972/07 c/ GAGLIO Noè Giuseppe Carmelo del 29/10/07

Tribunale di Caltanissetta: p.p. 1812/07 c/ LONGO Valerio del 24/10/07

Tribunale di Messina: Sent. 1136/07 p.p. 828/01 c/ SPARTA' Giacomo + Altri del 13/07/07

Tribunale di Caltanissetta: p.p. 1795/07 c/ DI DIO Daniele del 10/10/07

Il lavoro svolto dalla D.N.A., fin dalla costituzione del *Servizio pubblici appalti*, nella prospettiva della prevenzione dei rischi di infiltrazione mafiosa nel settore in questione, si è tradotto anche in proposte di modifica dell'attuale quadro normativo nella materia in esame. A tal riguardo, deve ribadirsi che alcune proposte formulate dalla Direzione nazionale antimafia ed elaborate compiutamente in seno al Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere sono state già accolte dal legislatore con il II decreto correttivo (D. lgs 31 luglio 2007, n. 113) del nuovo Codice dei contratti pubblici. Tra queste, una particolare menzione merita quella relativa alla disciplina del monitoraggio dei flussi finanziari destinati alla realizzazione dell'opera pubblica (v. la disposizione contenuta nell'art. 3, comma 1 punto 9 del II decreto correttivo sopra citato, integrativa dell'art. 176 comma 3, lett. e) del Codice dei contratti pubblici). L'esplicito riconoscimento, da parte del legislatore, della natura pubblicistica delle SOA nell'esercizio dell'attività di attestazione per gli esecutori di lavori pubblici (v. art. 40 comma 3 del Codice dei contratti pubblici, come modificato dall'art. 3, punto 6 del II decreto) ha disposto la punizione dei delitti di falso connessi al rilascio delle attestazioni da parte delle SOA. L'art. 3, comma 1, lettera f) del d.lgs. n. 113 del 2007 ha aggiunto, infatti, il seguente alinea al comma 3 dell'art.40: «*Le SOA nell'esercizio dell'attività di attestazione per gli esecutori di lavori pubblici svolgono funzioni di natura pubblicistica, anche agli effetti dell'articolo 1 della legge 14 gennaio 1994, n. 20. In caso di false attestazioni dalle stesse rilasciate si applicano gli articoli 476 e 479 del codice penale. Prima del rilascio delle attestazioni, le SOA verificano tutti i requisiti dell'impresa richiedente*». La questione assume rilevanza in relazione alle investigazioni svolte su impulso di questa Direzione nazionale antimafia dalla Procura distrettuale di Ancona la quale ha, per il tramite della Guardia di Finanza, curato approfondite investigazioni su una delle principali società operanti nel settore della certificazione dei lavori pubblici in Italia. Con una recente missiva il Procuratore della Repubblica in Ancona ha reso note le determinazioni assunte dal gip in sede in ordine alla

posizione processuale della società in questione valorizzandone i dati di collegamento con elementi di primo piano di Cosa nostra siciliana. E' questo il profilo più allarmante delle investigazioni che pur portano a evidenziare la commissione di una serie di attività delittuose costituenti l'oggetto specifico dell'attività delle SOA, ossia il rilascio dei certificati di attestazione di cui si è detto. V'è il rischio concreto che fenomeni di infiltrazione di rilevante entità, per come svariate volte segnalato da questo Ufficio, abbiano a transitare attraverso il mercato delle false certificazioni in tema di imprese abilitate alla partecipazione alle gare d'appalto e l'indagine della DDA di Ancona si attesta proprio su tale delicato versante. In particolare, le indagini sono state attivate successivamente all'individuazione di falsi certificati di esecuzione di lavori esibiti da imprese edili, operanti nella regione Sicilia, al fine di ottenere l'attestato di qualificazione e quindi partecipare ad appalti pubblici indetti da Enti locali. Allo stato attuale, l'attività ha permesso di individuare 7 indagati per i reati di cui agli artt. 353 (turbata libertà degli incanti), 482 (falsità materiale), 489 (falsità ideologica), 640, 2° comma (truffa ai danni dello Stato o di altro Ente pubblico) c.p. ed artt. 5 e 24 del D.Lvo 08.06.2001, nr. 231 (responsabilità amministrativa delle persone giuridiche), 5 responsabili per l'ipotesi di reato di cui all'art. 319 Cp (corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio), commesso con il vincolo associativo di cui all'art. 416 Cp, 37 responsabili per il reato di cui all'art. 321 Cp (pene per il corruttore) e una persona giuridica per il reato di cui al combinato disposto degli artt. 5 e 25 del D.Lvo 8.6.2001 nr. 231.

Hanno trovato, inoltre, accoglimento da parte del legislatore alcuni rilievi formulati da quest'Ufficio in ordine alla originaria articolazione dell'art. 36, comma 5 dello schema di decreto correttivo del Codice dei contratti pubblici, in tema di partecipazione alla medesima procedura di affidamento dei consorzi stabili d'impresе e dei consorziati.

Con il d.lgs. 11 settembre 2008, n. 152 recante «Ulteriori disposizioni correttive e integrative del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante il Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, a norma dell'articolo 25, comma 3, della legge 18 aprile 2005, n. 62» è stato approvato il III intervento correttivo sul codice degli appalti.

Le modifiche apportate al provvedimento n.163/06 sono di minor rilevanza ai fini di questo Ufficio rispetto al coacervo delle disposizioni che erano state invece approvate con il d.Lgs. 31 luglio 2007, n. 113 (in G.U. del 31 luglio 2007, n. 173). Riprendendo in considerazione il disposto del d.lgs. 152/08 corre l'obbligo di segnalare che il legislatore doveva innanzitutto prendere in considerazione il disposto della direttiva 2004/17/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 31 marzo 2004, che coordina le procedure di appalto degli enti erogatori di acqua e di energia, degli enti che forniscono servizi di trasporto e servizi postali. E' questo dell'acqua e dell'energia un settore particolarmente sensibile dell'attività economica pubblica per il quale più forte è il rischio di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata e dei gruppi di collusione del malaffare. Sicuramente costituisce un fattore d'allarme da considerare e su cui sensibilizzare le Procure distrettuali antimafia delle regioni "a rischio" il disposto dell'art.23-bis della legge 6 agosto 2008, n. 133, recante: «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria» e volto a disciplinare i «Servizi pubblici locali di rilevanza economica» nell'ottica di affrancarli dal controllo pubblico lo-

cale e di conseguire un concorso gestionale da parte dei privati⁷². Inoltre era

⁷² «1. Le disposizioni del presente articolo disciplinano l'affidamento e la gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, in applicazione della disciplina comunitaria e al fine di favorire la più ampia diffusione dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento e di libera prestazione dei servizi di tutti gli operatori economici interessati alla gestione di servizi di interesse generale in ambito locale, nonché di garantire il diritto di tutti gli utenti alla universalità ed accessibilità dei servizi pubblici locali ed al livello essenziale delle prestazioni, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettere e) e m), della Costituzione, assicurando un adeguato livello di tutela degli utenti, secondo i principi di sussidiarietà, proporzionalità e leale cooperazione. Le disposizioni contenute nel presente articolo si applicano a tutti i servizi pubblici locali e prevalgono sulle relative discipline di settore con esse incompatibili.

2. Il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali avviene, in via ordinaria, a favore di imprenditori o di società in qualunque forma costituite individuati mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, nel rispetto dei principi del Trattato che istituisce la Comunità europea e dei principi generali relativi ai contratti pubblici e, in particolare, dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, trasparenza, adeguata pubblicità, non discriminazione, parità di trattamento, mutuo riconoscimento, proporzionalità.

3. In deroga alle modalità di affidamento ordinario di cui al comma 2, per situazioni che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace e utile ricorso al mercato, l'affidamento può avvenire nel rispetto dei principi della disciplina comunitaria.

4. Nei casi di cui al comma 3, l'ente affidante deve dare adeguata pubblicità alla scelta, motivandola in base ad un'analisi del mercato e contestualmente trasmettere una relazione contenente gli esiti della predetta verifica all'Autorità garante della concorrenza e del mercato e alle autorità di regolazione del settore, ove costituite, per l'espressione di un parere sui profili di competenza da rendere entro sessanta giorni dalla ricezione della predetta relazione.

5. Ferma restando la proprietà pubblica delle reti, la loro gestione può essere affidata a soggetti privati.

6. È consentito l'affidamento simultaneo con gara di una pluralità di servizi pubblici locali nei casi in cui possa essere dimostrato che tale scelta sia economicamente vantaggiosa. In questo caso la durata dell'affidamento, unica per tutti i servizi, non può essere superiore alla media calcolata sulla base della durata degli affidamenti indicata dalle discipline di settore.

7. Le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze e d'intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, possono definire, nel rispetto delle normative settoriali, i bacini di gara per i diversi servizi, in maniera da consentire lo sfruttamento delle economie di scala e di scopo e favorire una maggiore efficienza ed efficacia nell'espletamento dei servizi, nonché l'integrazione di servizi a domanda debole nel quadro di servizi più redditizi, garantendo il raggiungimento della dimensione minima efficiente a livello di impianto per più soggetti gestori e la copertura degli obblighi di servizio universale.

8. Salvo quanto previsto dal comma 10, lettera e) le concessioni relative al servizio idrico integrato rilasciate con procedure diverse dall'evidenza pubblica cessano comunque entro e non oltre la data del 31 dicembre 2010, senza necessità di apposita deliberazione dell'ente affidante. Sono escluse dalla cessazione le concessioni affidate ai sensi del comma 3.

9. I soggetti titolari della gestione di servizi pubblici locali non affidati mediante le procedure competitive di cui al comma 2, nonché i soggetti cui è affidata la gestione delle reti, degli impianti e delle altre dotazioni patrimoniali degli enti locali, qualora separata dall'attività di erogazione dei servizi, non possono acquisire la gestione di servizi ulteriori ovvero in ambiti territoriali diversi, né svolgere servizi o attività per altri enti pubblici o privati, né direttamente, né tramite loro controllanti o altre società che siano da essi controllate o partecipate, né partecipando a gare. Il divieto di cui al periodo precedente non si applica alle società quotate in mercati regolamentati. I soggetti affidatari diretti di servizi pubblici locali possono comunque concorrere alla prima gara svolta per l'affidamento, mediante procedura competitiva ad evidenza pubblica, dello specifico servizio già a loro affidato. In ogni caso, entro la data del 31 dicembre 2010, per l'affidamento dei servizi si procede mediante procedura competitiva ad evidenza pubblica.

10. Il Governo, su proposta del Ministro per i rapporti con le regioni ed entro centottanta giorni alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, nonché le competenti Commissioni parlamentari, emana uno o più regolamenti, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, al fine di:

pendente la procedura di infrazione n. 2007/2309 per la quale era stata inviata la nota di costituzione in mora dalla Commissione delle Comunità europea ed era stata anche emanata la sentenza della Corte di giustizia 15 maggio 2008, C-147/06 e C-148/06. Le modifiche recate dal III decreto correttivo, come innanzi ricordato, intervengono su profili di ulteriore liberalizzazione del mercato degli appalti e sulle procedure di avvalimento che rappresentano un punto delicato nella disciplina dei subcontratti regolata dal codice degli appalti. Ma la modifica più rilevante è rappresentata dall'integrale riscrittura dell'art.153 del Codice che disciplina la cd. finanza di progetto ⁷³, procedura di aggiudicazione per la

- a) prevedere l'assoggettamento dei soggetti affidatari diretti diservizi pubblici locali al patto di stabilità interno e l'osservanza da parte delle società in house e delle società a partecipazione mista pubblica e privata di procedure ad evidenza pubblica per l'acquisto di beni e servizi e l'assunzione di personale;
- b) prevedere, in attuazione dei principi di proporzionalità e di adeguatezza di cui all'articolo 118 della Costituzione, che i comuni con un limitato numero di residenti possano svolgere le funzioni relative alla gestione dei servizi pubblici locali in forma associata;
- c) prevedere una netta distinzione tra le funzioni di regolazione e le funzioni di gestione dei servizi pubblici locali, anche attraverso la revisione della disciplina sulle incompatibilità;
- d) armonizzare la nuova disciplina e quella di settore applicabile ai diversi servizi pubblici locali, individuando le norme applicabili in via generale per l'affidamento di tutti i servizi pubblici locali di rilevanza economica in materia di rifiuti, trasporti, energia elettrica e gas, nonché in materia di acqua;
- e) disciplinare, per i settori diversi da quello idrico, fermo restando il limite massimo stabilito dall'ordinamento di ciascun settore per la cessazione degli affidamenti effettuati con procedure diverse dall'evidenza pubblica o da quella di cui al comma 3, la fase transitoria, ai fini del progressivo allineamento delle gestioni in essere alle disposizioni di cui al presente articolo, prevedendo tempi differenziati e che gli affidamenti diretti in essere debbano cessare alla scadenza, con esclusione di ogni proroga o rinnovo;
- f) prevedere l'applicazione del principio di reciprocità ai fini dell'ammissione alle gare di imprese estere;
- g) limitare, secondo criteri di proporzionalità, sussidiarietà orizzontale e razionalità economica, i casi di gestione in regime d'esclusiva dei servizi pubblici locali, liberalizzando le altre attività economiche di prestazione di servizi di interesse generale in ambito locale compatibili con le garanzie di universalità ed accessibilità del servizio pubblico locale;
- h) prevedere nella disciplina degli affidamenti idonee forme di ammortamento degli investimenti e una durata degli affidamenti strettamente proporzionale e mai superiore ai tempi di recupero degli investimenti;
- i) disciplinare, in ogni caso di subentro, la cessione dei beni, di proprietà del precedente gestore, necessari per la prosecuzione del servizio;
- l) prevedere adeguati strumenti di tutela non giurisdizionale anche con riguardo agli utenti dei servizi;
- m) individuare espressamente le norme abrogate ai sensi del presente articolo.

11. L'articolo 113 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni, è abrogato nelle parti incompatibili con le disposizioni di cui al presente articolo.

12. Restano salve le procedure di affidamento già avviate alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

⁷³ «Art. 153 (Finanza di progetto). - 1. Per la realizzazione di lavori pubblici o di lavori di pubblica utilità, inseriti nella programmazione triennale e nell'elenco annuale di cui all'articolo 128, ovvero negli strumenti di programmazione formalmente approvati dall'amministrazione aggiudicatrice sulla base della normativa vigente, finanziabili in tutto o in parte con capitali privati, **le amministrazioni aggiudicatrici possono, in alternativa all'affidamento mediante concessione ai sensi dell'articolo 143, affidare una concessione ponendo a base di gara uno studio di fattibilità,** mediante pubblicazione di un bando finalizzato alla presentazione di offerte che contemplino l'utilizzo di risorse totalmente o parzialmente a carico dei soggetti proponenti.

2. Il bando di gara è pubblicato con le modalità di cui all'articolo 66 ovvero di cui all'articolo 122, secondo l'importo dei lavori, ponendo a base di gara lo studio di fattibilità predisposto dall'amministrazione aggiudicatrice o adottato ai sensi del comma 19.

3. Il bando, oltre al contenuto previsto dall'articolo 144, specifica:

- a) che l'amministrazione aggiudicatrice ha la possibilità di richiedere al promotore prescelto, di cui al comma 10, lettera b), di apportare al progetto preliminare, da esso presentato, le modifiche eventualmente

intervenute in fase di approvazione del progetto e che in tal caso la concessione è aggiudicata al promotore solo successivamente all'accettazione, da parte di quest'ultimo, delle modifiche progettuali nonché del conseguente eventuale adeguamento del piano economico-finanziario;

b) che, in caso di mancata accettazione da parte del promotore di apportare modifiche al progetto preliminare, l'amministrazione ha facoltà di chiedere progressivamente ai concorrenti successivi in graduatoria l'accettazione delle modifiche da apportare al progetto preliminare presentato dal promotore alle stesse condizioni proposte al promotore e non accettate dallo stesso.

4. Le amministrazioni aggiudicatrici valutano le offerte presentate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa di cui all'articolo 83.

5. Oltre a quanto previsto dall'articolo 83 per il caso delle concessioni, l'esame delle proposte è esteso agli aspetti relativi alla qualità del progetto preliminare presentato, al valore economico e finanziario del piano e al contenuto della bozza di convenzione.

6. Il bando indica i criteri, secondo l'ordine di importanza loro attribuita, in base ai quali si procede alla valutazione comparativa tra le diverse proposte.

7. Il disciplinare di gara, richiamato espressamente nel bando, indica, in particolare, l'ubicazione e la descrizione dell'intervento da realizzare, la destinazione urbanistica, la consistenza, le tipologie del servizio da gestire, in modo da consentire che le proposte siano presentate secondo presupposti omogenei.

8. Alla procedura sono ammessi solo i soggetti in possesso dei requisiti previsti dal regolamento per il concessionario anche associando o consorziando altri soggetti, fermi restando i requisiti di cui all'articolo 38.

9. Le offerte devono contenere un progetto preliminare, una bozza di convenzione, un piano economico-finanziario asseverato da una banca nonché la specificazione delle caratteristiche del servizio e della gestione; il regolamento detta indicazioni per chiarire e agevolare le attività di asseverazione ai fini della valutazione degli elementi economici e finanziari. Il piano economico-finanziario comprende l'importo delle spese sostenute per la predisposizione delle offerte, comprensivo anche dei diritti sulle opere dell'ingegno di cui all'articolo 2578 del codice civile. Tale importo, non può superare il 2,5 per cento del valore dell'investimento, come desumibile dallo studio di fattibilità posto a base di gara.

10. L'amministrazione aggiudicatrice:

a) prende in esame le offerte che sono pervenute nei termini indicati nel bando;

b) redige una graduatoria e nomina promotore il soggetto che ha presentato la migliore offerta; la nomina del promotore può aver luogo anche in presenza di una sola offerta;

c) pone in approvazione il progetto preliminare presentato dal promotore, con le modalità indicate all'articolo 97. In tale fase è onere del promotore procedere alle modifiche progettuali necessarie ai fini dell'approvazione del progetto, nonché a tutti gli adempimenti di legge anche ai fini della valutazione di impatto ambientale, senza che ciò comporti alcun compenso aggiuntivo, nè incremento delle spese sostenute per la predisposizione delle offerte indicate nel piano finanziario;

d) quando il progetto non necessita di modifiche progettuali, procede direttamente alla stipula della concessione;

e) qualora il promotore non accetti di modificare il progetto, ha facoltà di richiedere progressivamente ai concorrenti successivi in graduatoria l'accettazione delle modifiche al progetto presentato dal promotore alle stesse condizioni proposte al promotore e non accettate dallo stesso.

11. La stipulazione del contratto di concessione può avvenire solamente a seguito della conclusione, con esito positivo, della procedura di approvazione del progetto preliminare e della accettazione delle modifiche progettuali da parte del promotore, ovvero del diverso concorrente aggiudicatario.

12. Nel caso in cui risulti aggiudicatario della concessione un soggetto diverso dal promotore, quest'ultimo ha diritto al pagamento, a carico dell'aggiudicatario, dell'importo delle spese di cui al comma 9, terzo periodo.

13. Le offerte sono corredate dalla garanzia di cui all'articolo 75 e da un'ulteriore cauzione fissata dal bando in misura pari al 2,5 per cento del valore dell'investimento, come desumibile dallo studio di fattibilità posto a base di gara. Il soggetto aggiudicatario è tenuto a prestare la cauzione definitiva di cui all'articolo 113.

Dalla data di inizio dell'esercizio del servizio, da parte del concessionario è dovuta una cauzione a garanzia delle penali relative al mancato o inesatto adempimento di tutti gli obblighi contrattuali relativi alla gestione dell'opera, da prestarsi nella misura del 10 per cento del costo annuo operativo di esercizio e con le modalità di cui all'articolo 113; la mancata presentazione di tale cauzione costituisce grave inadempimento contrattuale.

14. Si applicano, ove necessario, le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327, e successive modificazioni.

15. Le amministrazioni aggiudicatrici, ferme restando le disposizioni relative al contenuto del bando previste dal comma 3, primo periodo, possono, in alternativa a quanto prescritto dal comma 3, lettere a) e b), procedere come segue:

a) pubblicare un bando precisando che la procedura non comporta l'aggiudicazione al promotore prescelto, ma l'attribuzione allo stesso del diritto di essere preferito al migliore offerente individuato con le modalità di cui alle successive lettere del presente comma, ove il promotore prescelto intenda adeguare la propria offerta a quella ritenuta più vantaggiosa;

b) provvedere alla approvazione del progetto preliminare in conformità al comma 10, lettera c);

c) bandire una nuova procedura selettiva, ponendo a base di gara il progetto preliminare approvato e le condizioni economiche e contrattuali offerte dal promotore, con il criterio della offerta economicamente più vantaggiosa;

d) ove non siano state presentate offerte valutate economicamente più vantaggiose rispetto a quella del promotore, il contratto è aggiudicato a quest'ultimo;

e) ove siano state presentate una o più offerte valutate economicamente più vantaggiose di quella del promotore posta a base di gara, quest'ultimo può, entro quarantacinque giorni dalla comunicazione dell'amministrazione aggiudicatrice, adeguare la propria proposta a quella del migliore offerente, aggiudicandosi il contratto. In questo caso l'amministrazione aggiudicatrice rimborsa al migliore offerente, a spese del promotore, le spese sostenute per la partecipazione alla gara, nella misura massima di cui al comma 9, terzo periodo;

f) ove il promotore non adegui nel termine indicato alla precedente lettera e) la propria proposta a quella del miglior offerente individuato in gara, quest'ultimo è aggiudicatario del contratto e l'amministrazione aggiudicatrice rimborsa al promotore, a spese dell'aggiudicatario, le spese sostenute nella misura massima di cui al comma 9, terzo periodo.

Qualora le amministrazioni aggiudicatrici si avvalgano delle disposizioni del presente comma, non si applicano il comma 10, lettere d), e), il comma 11 e il comma 12, ferma restando l'applicazione degli altri commi che precedono.

16. In relazione a ciascun lavoro inserito nell'elenco annuale di cui al comma 1, per il quale le amministrazioni aggiudicatrici non provvedano alla pubblicazione dei bandi entro sei mesi dalla approvazione dello stesso elenco annuale, i soggetti in possesso dei requisiti di cui al comma 8 possono presentare, entro e non oltre quattro mesi dal decorso di detto termine, una proposta avente il contenuto dell'offerta di cui al comma 9, garantita dalla cauzione di cui all'articolo 75, corredata dalla documentazione dimostrativa del possesso dei requisiti soggettivi e dell'impegno a prestare una cauzione nella misura dell'importo di cui al comma 9, terzo periodo, nel caso di indizione di gara ai sensi delle lettere a), b), c) del presente comma. Entro sessanta giorni dalla scadenza del termine di quattro mesi di cui al periodo precedente, le amministrazioni aggiudicatrici provvedono, anche nel caso in cui sia pervenuta una sola proposta, a pubblicare un avviso con le modalità di cui all'articolo 66 ovvero di cui all'articolo 122, secondo l'importo dei lavori, contenente i criteri in base ai quali si procede alla valutazione delle proposte. Le eventuali proposte rielaborate e ripresentate alla luce dei suddetti criteri e le nuove proposte sono presentate entro novanta giorni dalla pubblicazione di detto avviso; le amministrazioni aggiudicatrici esaminano dette proposte, unitamente alle proposte già presentate e non rielaborate, entro sei mesi dalla scadenza di detto termine. Le amministrazioni aggiudicatrici, verificato preliminarmente il possesso dei requisiti, individuano la proposta ritenuta di pubblico interesse, procedendo poi in via alternativa a:

a) se il progetto preliminare necessita di modifiche, qualora ricorrano le condizioni di cui all'articolo 58, comma 2, indire un dialogo competitivo ponendo a base di esso il progetto preliminare e la proposta;

b) se il progetto preliminare non necessita di modifiche, previa approvazione del progetto preliminare presentato dal promotore, bandire una concessione ai sensi dell'articolo 143, ponendo lo stesso progetto a base di gara ed invitando alla gara il promotore;

c) se il progetto preliminare non necessita di modifiche, previa approvazione del progetto preliminare presentato dal promotore, procedere ai sensi del comma 15, lettere c), d), e), f), ponendo lo stesso progetto a base di gara e invitando alla gara il promotore.

17. Se il soggetto che ha presentato la proposta prescelta ai sensi del comma 16 non partecipa alle gare di cui alle lettere a), b) e c) del comma 16, l'amministrazione aggiudicatrice incamera la garanzia di cui all'articolo 75. Nelle gare di cui al comma 16, lettere a), b), c), si applica il comma 13.

18. Il promotore che non risulti aggiudicatario nella procedura di cui al comma 16, lettera a), ha diritto al rimborso, con onere a carico dell'affidatario, delle spese sostenute nella misura massima di cui al comma

quale restano – anche dopo la riscrittura del 2008 – intatte le preoccupazioni espresse circa il rischio di fenomeni di riciclaggio di denaro di provenienza illecite nei meccanismi di finanziamento dell'opera e della sua realizzazione.

Devono essere svolte, infine, talune considerazioni in ordine alla legge regionale Calabria 7 dicembre 2007 n.26, ciò sia per effetto della cooperazione prestata dallo scrivente a seguito di richiesta della Giunta regionale calabrese e di autorizzazione rilasciata dal PNA in data 13.3.2007 sia in ragione dell'avvenuto recepimento nel testo legislativo in parola di molte delle osservazioni e delle proposte che l'Ufficio aveva maturato sulla questione della Stazione Unica Appaltante (SUA). La normativa recepisce in particolare punti rilevanti dello schema d'intervento in materia di gestione degli appalti pubblici che la Direzione nazionale antimafia aveva elaborato negli anni precedenti su indicazione del collega Lembo e del Servizio Appalti: si pensi alla tracciabilità finanziaria (art.2 lett. i) «fissare i modelli di tracciabilità bancaria e contabile delle attività finanziarie connesse all'esecuzione del contratto e dei subcontratti»); o alla previsione di una soft law in materia di demolizione di opere abusive a cura delle ditte che si aggiudicano le gare d'appalto degli enti regionali e subregionali (art.2 comma 7 «La Stazione unica appaltante (SUA) dispone l'inserimento, negli schemi di bando e di capitolato generale delle gare pubbliche disciplinate dalla presente

9, terzo periodo. Al promotore che non risulti aggiudicatario nelle procedure di cui al comma 16, lettere b) e c), si applica quanto previsto dal comma 15, lettere e) ed f).

19. I soggetti in possesso dei requisiti di cui al comma 8, nonché i soggetti di cui al comma 20 possono presentare alle amministrazioni aggiudicatrici, a mezzo di studi di fattibilità, proposte relative alla realizzazione di lavori pubblici o di lavori di pubblica utilità non presenti nella programmazione triennale di cui all'articolo 128 ovvero negli strumenti di programmazione approvati dall'amministrazione aggiudicatrice sulla base della normativa vigente. Le amministrazioni sono tenute a valutare le proposte entro sei mesi dal loro ricevimento e possono adottare, nell'ambito dei propri programmi, gli studi di fattibilità ritenuti di pubblico interesse; l'adozione non determina alcun diritto del proponente al compenso per le prestazioni compiute o alla realizzazione dei lavori, né alla gestione dei relativi servizi. Qualora le amministrazioni adottino gli studi di fattibilità, si applicano le disposizioni del presente articolo.

20. Possono presentare le proposte di cui al comma 19 anche i soggetti dotati di idonei requisiti tecnici, organizzativi, finanziari e gestionali, specificati dal regolamento, nonché i soggetti di cui agli articoli 34 e 90, comma 2, lettera b), eventualmente associati o consorziati con enti finanziatori e con gestori di servizi. La realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità rientra tra i settori ammessi di cui all'articolo 1, comma 1, lettera c-bis), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153. Le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, nell'ambito degli scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico dalle stesse perseguiti, possono presentare studi di fattibilità, ovvero aggregarsi alla presentazione di proposte di realizzazione di lavori pubblici di cui al comma 1, ferma restando la loro autonomia decisionale.

21. Limitatamente alle ipotesi di cui i commi 16, 19 e 20, i soggetti che hanno presentato le proposte possono recedere dalla composizione dei proponenti in ogni fase della procedura fino alla pubblicazione del bando di gara purché tale recesso non faccia venir meno la presenza dei requisiti per la qualificazione. In ogni caso, la mancanza dei requisiti in capo a singoli soggetti comporta l'esclusione dei soggetti medesimi senza inficiare la validità della proposta, a condizione che i restanti componenti posseggano i requisiti necessari per la qualificazione.»;

omissis

2. La disciplina recata dall'articolo 153 del codice, come sostituito dal presente decreto, si applica alle procedure i cui bandi siano stati pubblicati dopo la data di entrata in vigore del presente decreto; in sede di prima applicazione della nuova disciplina, il termine di sei mesi di cui all'articolo 153, comma 16, primo periodo, decorre dalla data di approvazione del programma triennale 2009-2011.

legge, di clausole che diano preferenza, a parità di punteggio, all'impresa che si impegni ad eseguire sulla base del previsto compenso – per conto della Regione Calabria e degli enti pubblici che ne facciano motivata richiesta – opere di demolizione, sistemazione, ristrutturazione e quant'altro reso necessario secondo le disposizioni urbanistiche, le norme edilizie e la normativa antimafia in materia di beni confiscati»).

Si tratta di un coacervo di disposizioni tecniche di grande rilevanza per il contrasto alla criminalità organizzata e in genere all'illegalità nel settore degli appalti, tra cui – da ultimo – preme evidenziare il disposto dell'art.2 comma 8 che introduce un vero e proprio leading case nella legislazione nazionale e regionale e che costituisce il recepimento più completo delle indicazioni articolate nel tempo dall'Ufficio di Procura nazionale: «La Stazione unica appaltante (SUA) dispone altresì, negli schemi di bando e di capitolato generale delle gare pubbliche disciplinate dalla presente legge, l'inserimento di una clausola che prevede l'obbligo per l'aggiudicatario e per i subcontraenti di segnalazione all'autorità giudiziaria di tutti i fatti di reato di cui risultino parte offesa verificatisi nel corso dell'esecuzione del contratto».

Una via, tra le altre, da continuare a perseguire con perseveranza e da ascrivere verosimilmente alla lungimiranza della Direzione nazionale antimafia in questa delicata materia.

Regime detentivo speciale ex art.41-bis Ord. penit.
(Magistrato delegato Cons. Vincenzo Macrì)

Come si è già avuto modo di riferire nella relazione relativa all'anno 2007, la Direzione Nazionale Antimafia si è occupata specificamente dei progetti di riforma della disciplina del regime differenziato speciale. Sono state tenute a questo proposito varie riunioni aventi ad oggetto il progetto di riforma ministeriale. E' stata elaborata una dettagliata relazione trasmessa al Ministro, con osservazioni sui passaggi della riforma e con la proposta di prevedere un sistema sanzionatorio per coloro (anche familiari del detenuto) che pongano in essere comportamenti diretti ad eludere il divieto di comunicazioni del detenuto con l'esterno.

E' stato infine auspicato un intervento normativo per concentrare la competenza sui reclami presso il Tribunale di sorveglianza di Roma, sede dell'autorità ministeriale che ha emesso il provvedimento impugnato. Tale concentrazione avrebbe consentito di evitare quelle divergenze interpretative che hanno suscitato in passato tante polemiche e perplessità.

La legislatura ha avuto termine nell'aprile del 2008 a causa dello scioglimento anticipato delle Camere e l'auspicata riforma è rimasta inattuata. Ma l'esigenza di approntare rimedi normativi all'attuale sistema di applicazione e proroga del regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis O.P. non è certo venuta meno e ciò per effetto dei problemi interpretativi non risolti e dell'allarme dell'opinione pubblica in conseguenza di alcune revoche riguardanti noti esponenti di vertice della criminalità organizzata, restituiti al regime detentivo ordinario.

A titolo meramente esemplificativo, si citano tra i casi sopra richiamati quelli di BELLOCCO Umberto e PIROMALLI Arcangelo per la 'ndrangheta, di MADONIA Giuseppe per Cosa nostra, di CANFORA Nicola per la camorra.

Nelle ordinanze di revoca emesse dai Tribunali di Sorveglianza emerge una linea interpretativa attestata sulla necessità, che la revoca sia giustificata solo ove emergano elementi concreti atti a dimostrare la prosecuzione della capacità del detenuto di mantenere collegamenti con le organizzazioni criminali di provenienza.

Nell'ordinanza del Trib. Sorv. Perugia del 27.9.07 (Bellocco U.) si legge ad esempio che non appaiono sufficienti i riferimenti *“all'attuale operatività della cosca Bellocco”*, né al *“ruolo di prestigio rivestito dal reclamante e dai suoi familiari all'interno della stessa”*, in mancanza di *“specifici ed autonomi elementi da cui risulti la persistente capacità del condannato di tenere contatti con le organizzazioni criminali”*. Tale tipo di motivazione si ripete sostanzialmente nei decreti di accoglimento dei reclami, sicché appare inutile farne dettagliata esposizione.

Eppure, la giurisprudenza di legittimità, ha tenuto ferma la sua linea interpretativa, (quella da sempre prospettata dalla DNA e dal DAP), in materia di scioglimento del cumulo, problema oggi superato, ma soprattutto in materia di presupposti della proroga.

La sentenza Cass. Sez. 1, 43450 del 15/11/2005, afferma “La disposizione di cui al comma secondo-bis dell’art. 41 bis della L. n. 354 del 1975 (ordinamento penitenziario) - relativa alla rinnovazione della sospensione delle regole di trattamento penitenziario - non comporta un’inversione dell’onere della prova a carico del detenuto circa l’assenza di contatti con associazioni criminali, tuttavia, il Tribunale di sorveglianza, in sede di reclamo, deve dare congrua motivazione in ordine al convincimento circa gli elementi dai quali risulti che la capacità del condannato di mantenere collegamenti con l’associazione criminale non è venuta meno. In particolare, una volta verificata con sentenza passata in giudicato l’affiliazione di un detenuto a “Cosa Nostra” e la sua posizione apicale, la permanenza del vincolo associativo può ritenersi connaturata all’ontologia di tale associazione, in quanto è legittimo dedurre - purché sia data rigorosa motivazione circa la mancanza di elementi atti a dimostrare il venire meno della capacità di collegamento con l’organizzazione criminale - che l’ordinario regime detentivo risulti inidoneo ad interrompere tale capacità di collegamento.”

Del medesimo tenore la sentenza Cass. Sez. I, 5.7.05, secondo la quale, richiamando i principi enunciati di recente dalla Corte Cost., la nuova formulazione dell’art. 41 bis “richiede la prova della pericolosità sociale, ma non anche quella che il condannato, nonostante il regime speciale, sia riuscito ad aggirarlo”. Su tale linea, si veda pure sent. Sez. I, 14.11.03, secondo la quale “il Ministro dovrà verificare la sussistenza delle condizioni che giustificarono la prima imposizione del trattamento differenziato, nonché l’assenza della prova positiva sopra indicata, che è presupposto della proroga”.

“Quanto, infine, alla contestazione di contraddittorietà nella decisione del giudice di merito, va solo osservato che non bisogna confondere l’attualità del collegamento con l’organizzazione esterna con l’attualità dei concreti contatti: la specifica, mirata funzionalità preventiva - rispetto alle finalità di ordine sicurezza perseguite - dell’articolo 41 bis dell’ordinamento penitenziario mira ad impedire proprio siffatta attualità, sicché dal concreto, mancato verificarsi di contatti con l’esterno si deve desumere l’efficacia dell’applicazione concreta del regime differenziato e non già la dimostrazione della sua incongruenza alla situazione di fatto.

In conclusione va rilevato che i motivi di ricorso così dedotti, rapportati ai contenuti concreti del decreto impugnato, al di là della qualificazione formale intesa a denunciare inosservanza o erronea applicazione di legge, appaiono, piuttosto, formulati al fine di censurare, in forme inammissibili in questa sede di legittimità ad una sovrapposizione argomentativa non consentita rispetto i contenuti di tale giudizio”. Sez. 1, Sentenza n. 40220 del 20.10.2005 (ric. Pariante).

Nella sentenza Sez. I - 16-1-2007 n. 163/07 (ric. Putrone) si legge:

“Va infatti precisato che, pur dovendosi escludere qualsiasi automatismo o una qualsiasi forma di inversione dell’onere della prova a carico del condannato, secondo il sistema delineato dalla legge, non occorre dare necessariamente la dimostrazione della persistenza nel tempo degli elementi inizialmente riscontrati, ma è sufficiente dimostrare, con adeguata motivazione che, rispetto al passato, non siano sopravvenuti elementi di novità, suscettibili di eventuale approfondimento, tali da affievolire o da porre nel nulla la valenza degli elementi in precedenza valutati”.

Ancora nell'ultimo anno tale linea interpretativa viene ribadita tanto da divenire la giurisprudenza assolutamente prevalente della Corte di legittimità, alla quale dovrebbero conformarsi gli organi giudicanti di merito.

Si legge ad esempio del tutto sufficiente *“Il duplice dato della biografia delinquenziale del detenuto (con specifico riferimento al ruolo di vertice e di organizzatore da lui rivestito in seno al clan camorristico dell'Alleanza di Secondigliano) e la persistente operatività di tale sodalizio, che ha assicurato, non a caso, un lungo periodo di latitanza all'estero del ricorrente e continua ad assicurarla ad altri due capi dell'organizzazione (Contini e Licciardi). Quanto agli indici dimostrativi della capacità dell'Armento di mantenere contatti con l'esterno, il tribunale non ha mancato di rilevare che tale capacità non è assolutamente venuta meno, posto che questi conserva, stando alle note aggiornate dei vari organi di polizia da esso attentamente e adeguatamente vagliate, nonostante il protrarsi dello stato di detenzione dal 2001, una perdurante posizione di rilievo rispetto al contesto associativo di riferimento: senza contare che il clan è tuttora attivo nel territorio di pertinenza e che l'Armento si è reso responsabile di reati gravissimi (strage, omicidio, attività di contrabbando di t.l.e. Così deciso in Roma, il 26 settembre 2007. Sez. 1, Sentenza n. 37334 del 2007 , Armento.*

In altra sentenza si afferma che: *“il Tribunale, con motivazione immune da vizi logici, ha valorizzato elementi particolarmente significativi, quali il ruolo rilevante ricoperto dal ricorrente nell'associazione, l'attuale operatività sul territorio dell'associazione criminale di appartenenza, la mancanza di elementi sintomatici della rescissione del vincolo associativo, la latitanza di alcuni aderenti al clan, ecc. Ne consegue che - poiché il giudizio è stato ancorato ad elementi specifici, dai quali emerge con tutta evidenza la corrispondenza dell'atto alla sua funzione legale - correttamente il Tribunale ha ritenuto la piena legittimità del decreto ministeriale, relativamente all'applicazione del regime con tutte le limitazioni ivi previste. Così deciso in Roma, il 21 febbraio 2008 Sez. 1, Sentenza n. 20636 del 2008, Renna*

E ancora: *Sul punto il decreto contiene una puntuale motivazione, avendo fatto presente che l'applicazione del regime speciale di detenzione era fondato sulla pericolosità del soggetto così come risultante dagli accertamenti di P.G. che lo indicavano come vertice di una associazione dedita alle estorsioni, tuttora operante nel territorio, con affiliati detenuti, nella quale erano coinvolti anche i suoi familiari. Costoro poi risultavano godere di un tenore di vita del tutto ingiustificato rispetto alla presenza di fonti lecite di sostentamento, sintomo del fatto che venivano mantenuti dal clan mafioso di appartenenza. Così deciso in Roma, il 27 settembre 2007 Sez. 1, Sentenza n. 37436 del 2007 Pariante.*

Conforme è la motivazione della Corte quando afferma: *Infatti il Tribunale, con motivazione immune da vizi logici, ha valorizzato elementi particolarmente significativi, quali il ruolo rilevante ricoperto dal ricorrente nell'associazione, l'attuale operatività sul territorio dell'associazione criminale di appartenenza, la mancanza di elementi sintomatici della rescissione del vincolo associativo, ecc.. Ne consegue che - poiché il giudizio è stato ancorato ad elementi specifici, dai quali emerge con tutta evidenza la corrispondenza dell'atto alla sua funzione legale - correttamente il Tribunale ha ritenuto la piena legittimità del decreto ministeriale, relativamente all'applicazione del regime con tutte le limitazioni ivi previste. Così deciso in Roma, il 21 febbraio 2008 Sez. 1, Sentenza n. 20635 del 2008 Caniello.*

Lo scostamento tra la giurisprudenza di merito e quella di legittimità se, da un lato evidenzia la ridotta percentuale di ricorsi per cassazione avverso le succitate ordinanze di rigetto, dall'altra ripropone la necessità di una riforma normativa che chiarisca in maniera definitiva quei punti della norma sui quali si è determinata nel tempo tale divergenza, rappresentati in sostanza dai presupposti legittimanti la proroga del trattamento. A questo riguardo, già dall'inizio della nuova legislatura sono stati avviati progetti di riforma non ancora portati all'esame del Parlamento, che rischiano, dopo un iniziale interesse ministeriale, di cedere il passo ad altre riforme ritenute prioritarie.

La Direzione nazionale antimafia ha partecipato ai (nuovi) lavori di elaborazione di un progetto di riforma, presso il Ministero della Giustizia, concorrendo alla predisposizione del seguente articolato di legge, che viene di seguito riportato, quale contributo alla conoscenza ed al dibattito in corso sulla materia:

SCHEMA DI DISEGNO DI LEGGE RECANTE: "MODIFICHE ALL'ARTICOLO 41-BIS DELLA LEGGE 26 LUGLIO 1975, N. 354"

Articolo 1

(Modifiche all'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354)

1. All'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole «il Ministro di grazia e giustizia», sono sostituite dalle seguenti: «il Ministro della giustizia»;

b) al comma 2, le parole « al primo periodo del comma 1 dell'articolo 4-bis,», sono sostituite dalle seguenti: « all'articolo 51, commi 3-bis e 3-quater, del codice di procedura penale, anche se non costituiscono titolo di attuale detenzione», e le parole «associazione criminale, terroristica o eversiva», sono sostituite dalle seguenti: «associazione a delinquere di tipo mafioso, terroristico o eversivo»;

c) il comma 2-bis è sostituito dal seguente:

«2-bis. Il provvedimento di cui al comma 2 è adottato con decreto motivato del Ministro della giustizia, d'ufficio o su richiesta del Ministro dell' Interno ovvero del procuratore della Repubblica presso il tribunale del capoluogo di distretto competente in ordine a taluno dei reati di cui al comma 2, ovvero del Procuratore Nazionale Antimafia quando il provvedimento è richiesto in ordine a taluno dei delitti di cui all'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale. Ai fini dell'emissione del provvedimento il Ministro della giustizia assume presso la polizia penitenziaria, la Direzione Investigativa antimafia, le forze di polizia, le procure distrettuali antimafia e la Direzione Nazionale Antimafia tutte le informazioni necessarie, che non siano coperte da segreto istruttorio. Il provvedimento medesimo ha durata pari a tre anni ed è prorogabile nelle stesse forme per successivi periodi, ciascuno pari a due anni. **La proroga viene disposta quando vi è necessità di impedire la ripresa dei collegamenti in relazione alla perdurante operatività dell'associazione criminale di appartenenza. Il mero decorso del tempo non costituisce prova della rescissione dei legami con l'associazione o del venir meno dell'operatività della stessa»;**

d) al comma 2-sexies, primo periodo, le parole: «e sulla congruità del contenuto dello stesso rispetto alle esigenze di cui al comma 2», sono soppresse;

e) al comma 2-sexies, dopo il primo periodo è inserito il seguente: «All'udienza, le funzioni di pubblico ministero possono essere altresì svolte da un rappresentante dell'ufficio del procuratore della Repubblica di cui al comma 2-bis o del Procuratore Nazionale Antimafia »

f) al comma 2-sexies, il secondo periodo è sostituito dal seguente: **«Il procuratore nazionale, il procuratore distrettuale, il procuratore generale presso la corte d'appello il detenuto, l'internato o il difensore possono proporre, entro dieci giorni dalla sua comunicazione, ricorso per cassazione avverso l'ordinanza del tribunale per violazione di legge».**

g) al comma 2-sexies, l'ultimo periodo è sostituito dal seguente: «Per la partecipazione del detenuto o dell'internato all'udienza si applicano le disposizioni di cui all'articolo 146-bis del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271»;

2. Dopo l'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, è inserito il seguente:

«Articolo 41-ter - (Agevolazione ai detenuti e internati sottoposti alle restrizioni di cui all'articolo 41-bis).

Chiunque compie atti idonei a consentire ai detenuti sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-bis di comunicare con l'esterno, eludendo le prescrizioni all'uopo previste, ovvero a stabilire o mantenere collegamenti con associazioni a delinquere di tipo mafioso, terroristico o eversivo, è punito con la reclusione da uno a quattro anni.

Se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale, da un incaricato di pubblico servizio ovvero da un soggetto che esercita la professione forense si applica la pena della reclusione da due a cinque anni».

Gli elementi di novità rispetto alla legislazione vigente sono in sostanza rappresentati dall'aumento della durata minima del provvedimento, dalla riformulazione dei presupposti per la proroga, dall'estensione del potere di ricorso in Cassazione anche al Procuratore nazionale antimafia, dalla previsione di norme sanzionatorie per chi compie atti diretti ad eludere i divieti di comunicazione con l'esterno imposti al detenuto.

In ordine alla proroga si dispone che il mero decorso del tempo non è sufficiente a ritenere provata la rescissione dei legami del detenuto con l'esterno, e che, comunque, essa può essere disposta non tanto per sanzionarne la ripresa, quanto per impedirla, sulla base di esigenze di ordine pubblico collegate alla pericolosità del detenuto e dell'organizzazione di appartenenza, in linea con la natura di funzione di prevenzione dell'istituto, riconosciuta tanto dalla giurisprudenza costituzionale, quanto da quella di legittimità e di merito.

Quanto poi al sistema sanzionatorio previsto, esso appare necessario alla luce delle emergenze segnalate nel corso dell'ultimo anno dal DAP, secondo le quali si registra una diffusa insofferenza dei detenuti sottoposti al 41 bis, soprattutto di quelli più rappresentativi, verso il regime cui sono sottoposti, accompagnata da scambi epistolari sempre più fitti, tentativi di organizzare vere e proprie manifestazioni di protesta, tentativi di ottenere, dall'esterno, notizie circa la distribuzione dei detenuti ed altro ancora. Si ripetono inoltre le segnalazioni di collegamenti tra detenuti e l'esterno, attraverso le visite dei parenti, i colloqui e la corrispondenza con gli avvocati, così come emerge da varie indagini in Sicilia, Calabria e Campania.

Nell'indagine della DDA di Reggio Calabria denominata "Cent'anni di storia" (proc. n. 6268/06 RGNR DDA RC), di cui al provvedimento di fermo eseguito il 24 luglio scorso, si rileva l'interesse spasmodico di PIROMALLI Antonio, figlio di PIROMALLI Giuseppe, detenuto in regime di 41 bis, di ottenere la revoca del trattamento, contattando o facendo contattare a tale scopo personaggi politici nazionali, esponenti delle istituzioni sino al livello governativo, magistrati, ed esponenti della massoneria. Il dato, se da una parte evidenzia la straordinaria capacità di collegamento della 'ndrangheta con settori della politica e delle istituzioni, dall'altra segnala l'insofferenza con la quale viene vissuto il regime detentivo speciale del 41 bis e la effettiva incidenza che l'istituto ha sulle capacità del detenuto ad esso sottoposto a continuare a mantenere un ruolo direttivo nell'organizzazione mafiosa di appartenenza.

Tratta di persone (Magistrato delegato Cons. Giusto Sciacchitano)

A. La tratta nelle linee generali

La tratta di esseri umani si è imposta all'osservazione degli investigatori come una delle attività più lucrose della criminalità organizzata, ma anche come una delle più turpi, proprio per la violenza che viene esercitata sulle vittime.

Essa rappresenta quasi il lato oscuro della globalizzazione: è in crescita anche a causa delle fragili economie di alcuni Paesi, degli enormi profitti per i trafficanti, della condizione sociale della donna, dei pochi rischi e le rare condanne inflitte a chi le esercita.

Le indagini sviluppate sulla tratta di persone e contrabbando di clandestini, hanno dimostrato la partecipazione di gruppi di persone variamente aggregate: il gruppo criminale tipico di chi agisce in questa attività è quello formato da albanesi, kosovari, bosniaci, rumeni o, per altro verso, nigeriani, i quali sviluppano la loro attività contemporaneamente nei Paesi di origine, di transito e di destinazione, in parte mutuando la trafila propria del traffico di droga.

Elemento tipico della tratta, oltre al reclutamento violento o con inganno, è il trasferimento della vittima attraverso più Paesi e spesso la sua vendita da un gruppo all'altro prima di giungere a destinazione: è evidente che questo sistema rende oltremodo difficile individuare tutti gli autori del traffico e risalire ai vari anelli della catena.

Una ulteriore difficoltà è data dai nuovi connotati che può assumere anche la riduzione in schiavitù: si è di recente notato che spesso non vi è più continuità nella segregazione della vittima perché i trafficanti vogliono poter dimostrare che essa era libera: succede anche che la rimandano in Patria temporaneamente, ma sempre sotto il controllo dell'organizzazione; alle volte la vittima stessa non si sente tale dichiarando di accettare la situazione che comunque le consente di ricavare un peculio.

Già da queste considerazioni nasce la conseguenza dell'assoluta necessità di una costante collaborazione internazionale per sviluppare le indagini in tutti i Paesi attraverso i quali la tratta viene esercitata.

L'Italia è certamente Paese di destinazione ma anche di transito sia per la tratta che per il contrabbando di clandestini, fenomeni che, pur essendo completamente diversi quanto alle vittime, alle modalità e spesso alle cause, hanno però punti di contatto che possono favorire importanti sviluppi alle indagini qualora tempestivamente individuati.

Il concreto ed efficace sviluppo delle indagini sia a livello nazionale che internazionale richiede l'omogeneità delle legislazioni, ricerca di buone prassi, capacità professionale in tutti gli operatori, particolare attenzione agli "indicatori di tratta", lavoro in sinergia tra P.M., Forze di Polizia, O.N.G. .

La necessità di cercare un circolo virtuoso tra tutti questi fattori ha spinto la DNA ad una attività che si è esplicata in più settori, ai quali si accennerà brevemente.

B. Partecipazione a incontri presso Organismi o Organizzazioni internazionali

Esigenza principale perché vi possa essere una reale collaborazione internazionale è l'esistenza di una legislazione edittale e processuale omogenea ed efficace tra i vari Paesi interessati al fenomeno, e in primo luogo l'attuazione della Convenzione ONU di Palermo 2000 e del Protocollo trafficking.

A questo scopo la D.N.A. ha partecipato a riunioni con le Nazioni Unite e l'O.S.C.E.

- 1) In ambito ONU, il 15.2.08 vi è stato un incontro tra più di 1200 delegati di Governi, organizzazioni internazionali, O.N.G. con l'obiettivo di far crescere la consapevolezza del gravissimo fenomeno non ancora percepito nella sua ampiezza e gravità e di stimolare i Paesi alla ratifica e alla concreta applicazione del Protocollo trafficking, annesso alla Convenzione di Palermo. Il P.N.A. è stato uno dei relatori.

più rilevanti temi trattati sono stati:

- a) **Rapporti tra corruzione e tratta**
E' emerso come il nesso tra questi due aspetti sia molto forte e che spesso i comportamenti sia attivi che omissivi nei servizi di immigrazione, dogana, polizia, organizzazioni di tutela del lavoro, possono facilitare la tratta.
La corruzione è funzionale anche alla distruzione delle prove o a rintracciare istituti finanziari compiacenti.
 - b) **Efficacia delle legislazioni.**
Molti Paesi hanno presentato i diversi strumenti legislativi nazionali: in questo panel il P.N.A. ha arricchito il proprio intervento fornendo, unico tra i panelist, dati dettagliati relativi al numero dei procedimenti giudiziari connessi al trafficking effettuati tra il 2004 e il 2007 e alla nazionalità di indagati e vittime.
(Su questi dati si ritornerà più avanti).
 - c) **Collaborazione internazionale.**
E' stata data particolare enfasi alla necessità di rafforzare le forme di collaborazione giudiziaria.
Il Cons. Zuccarelli della DNA ha sottolineato come l'Italia abbia già avviato cooperazioni importanti con diversi attori statali, regionali e internazionali. Grazie a questi strumenti è stato possibile risolvere problemi pratici legati, per es. all'interpretazione linguistica e al reperimento di dati ai fini delle indagini.
- 2) In ambito OSCE la DNA ha partecipato a varie riunioni aventi ad oggetto la tratta sia a scopo sessuale che lavorativo.
La tratta per sfruttamento lavorativo si inserisce in una vasta zona grigia costituita dalla massa di immigranti clandestini che rappresentano il punto di incontro tra due diverse esigenze: quella degli stessi clandestini in cerca di condizioni economiche migliori che nel loro Paese, e quella di chi cerca mano d'opera a prezzi vantaggiosi.

Nel corso di una riunione alla quale ha partecipato personalmente, il PNA ha presentato l'esperienza italiana e anticipato alcune misure previste in un DDL quali: sospensione di ogni beneficio o contributo per il datore di lavoro, programmi di assistenza e integrazione sociale per le vittime.

La tratta per sfruttamento sessuale è stata oggetto di varie riunioni, alcune delle quali riguardavano tutte le vittime, altre solo i minori, alle quali ho partecipato essendo stato delegato a seguire i lavori dell'OSCE nelle materie di nostra competenza.

La riunione del 21.5.07 aveva, come argomento principale, l'indicazione circa i metodi seguiti dagli Stati per raccogliere i dati sulla tratta, come armonizzare tali dati, quale organismo ha, in ogni Paese, tale compito e quali sono in concreto le sue funzioni.

In precedenti riunioni l'OSCE aveva suggerito l'istituzione di un Rapporteur indipendente che, oltre a raccogliere i dati, potesse dare indicazioni al Governo su come affrontare efficacemente il fenomeno.

E' stata ricordata la necessità di cercare le migliori prassi e armonizzarle tra tutti i Paesi; conoscere il modus operandi delle organizzazioni criminali; monitorare tutte le informazioni; armonizzare legislazioni e operatività dei vari organismi interessati al contrasto (Procuratori, Polizia, O.N.G.).

Per l'Italia sono intervenuti il Dipartimento Pari Opportunità e lo scrivente.

Il Dipartimento ha illustrato la parte riguardante la sua attività e i dati sulla protezione delle vittime; il mio intervento ha focalizzato la raccolta dei dati sui procedimenti penali effettuato dalla DNA che consente di rilevare il numero dei procedimenti, la sede, la provenienza di indagati e vittime, i reati contestati.

Credo di potere osservare che nessun Paese ha una legislazione sia di contrasto che di assistenza sociale alle vittime e raccolta di dati al livello di quella italiana.

La riunione del 10 e 11 settembre 2007 intitolata "Assistenza alle vittime trafficate", ha inteso mettere in luce le esperienze concrete dei vari Stati in materia di identificazione, protezione e assistenza alle vittime, valutare le strategie adottate, incoraggiare i governi a porre rimedio alle eventuali lacune riscontrate.

Molti Paesi, tra cui la nostra Delegazione, hanno affrontato il tema di migliorare le tecniche per identificare la vittima, i c.d. "indicatori di tratta", e la necessità di adeguare la legislazione al mutare del fenomeno.

In un mio intervento ho proposto alla Rappresentante Speciale dell'OSCE per la tratta che questo organismo si doti di un sistema interno per verificare se e quali Stati adeguino le proprie politiche in questa materia agli obblighi nascenti dagli Atti internazionali e in particolare al Protocollo trafficking.

C. Collaborazione con l'O.I.M.

La DNA da molti anni collabora con l'O.I.M. (Organizzazione Internazionale Migranti) che svolge una importante attività sia nel primo contatto con le vittime della tratta sia nel settore della formazione del personale che opera in questa materia in molti Paesi dai quali la tratta si origina.

La prima di queste attività è molto rilevante anche per l'investigatore perché da essa può nascere quel rapporto di fiducia che potrà precludere ad una collaborazione della vittima ai fini giudiziari.

La seconda è finalizzata a sostenere l'impegno dei Paesi interessati alla lotta a questo fenomeno, in linea con le direttive del Consiglio Europeo e dell'Acquis Comunita-

rio, rafforzando le competenze e le capacità delle loro Autorità investigative sia nella individuazione e protezione delle vittime che nella repressione del reato di tratta.

In questo contesto la DNA ha partecipato a diversi progetti europei organizzati dall'O.I.M. Può ricordarsi la più recente partecipazione al Progetto A.G.I.S. diretto alla formazione del personale dei Paesi recentemente entrati nell'U.E. e di altri vicini (Bielorussia, Ucraina, Moldova, Russia). Questo progetto, per la parte italiana, ha avuto un epilogo nelle riunioni del 14-16 maggio 2007 con la partecipazione della DNA, di alcune Procure Distrettuali e Ordinarie, Forze di Polizia, O.N.G. e di Delegazioni della Moldavia e della Romania, per uno scambio di informazioni, reciproche esperienze, ricerca di buone prassi operative.

Le riunioni hanno avuto risultati positivi e sono state portate all'attenzione degli organismi Comunitari a Bruxelles il 12.12.07 ricevendo ampi consensi e approvazioni.

La DNA inoltre riceve spesso delegazioni straniere che effettuano missioni di studio sulla tratta organizzate dall'O.I.M., alle quali illustra la legislazione e l'esperienza italiana e la necessità di incrementare la collaborazione giudiziaria.

D. Attività di coordinamento della DNA

Dall'attività di coordinamento svolta dall'Ufficio, emerge che le indagini sulla tratta seguono quasi sempre lo stesso schema: una donna (spesso per l'azione svolta dalle ONG) riesce a sfuggire al controllo della organizzazione criminale, si rivolge alla Polizia e rivela la storia di cui è vittima assieme ad altre donne.

Emerge altresì che l'attività criminale è iniziata nel Paese di origine della vittima, dove lei è stata minacciata o indotta fraudolentemente a seguire lo sfruttatore e successivamente sottoposta a varie violenze e trasferita in Italia.

I soggetti stranieri che curano la tratta dall'estero sono strettamente collegati con quelli che operano sul territorio di arrivo, creandosi in tal modo il sodalizio criminoso che consente di contestare il reato associativo.

E' particolarmente interessante notare che la tratta è gestita prevalentemente da stranieri e che non risulta l'inserimento di organizzazioni mafiose italiane in questa attività; gli italiani coinvolti sono numerosi ma non in posizione di vertice nell'organizzazione.

Le indagini si presentano comunque molto difficoltose per vari motivi, alcuni interni ed altri esterni e internazionali.

Dal punto di vista interno spesso la prassi organizzativa degli Uffici di Procura conduce ad una nociva polverizzazione delle cognizioni in materia, atteso che di frequente restano isolati i dati che provengono da procedimenti aventi ad oggetto i numerosi falsi documentali accertati nel corso di indagini sui clandestini e sullo sfruttamento della prostituzione.

Altra notevole difficoltà è data dal rapporto tra il P.M. e le vittime, rapporto spesso non facile sia per la diffidenza di queste ultime, sia per la poca capacità psicologica del P.M..

Carente è anche la collaborazione internazionale. Molte Procure hanno fatto presente che spesso non viene avanzata una richiesta di rogatoria per una serie di ragioni che si possono così sintetizzare:

- tempi di attesa delle risposte troppo lunghi;
- risposte nulle o insufficienti;

- mancanza in alcuni Paesi di norme interne che consentano la collaborazione giudiziaria.

Tutti gli elementi sopra esposti (il coordinamento con le DDA, la partecipazione a incontri internazionali, i molteplici contatti con molte ONG) hanno fatto acquisire alla DNA una vasta e approfondita conoscenza del fenomeno e la consapevolezza che occorreva da una lato acquisire i dati processuali relativi al fenomeno e dall'altro riunire tutti gli operatori del settore per trovare, in un'ottica multidisciplinare, le necessarie sinergie tra le diverse competenze e attività.

E' stata pertanto svolta la seguente attività che ha dato risultati sorprendenti, e non sempre in senso positivo.

Prima fase

Sono stati estratti dal RE.GE. delle DDA i dati sui procedimenti penali in questa materia (vedi cartelle allegate) dai quali emerge che:

1. a fronte del fenomeno che appare sempre più dilagante, i procedimenti ex art. 600, 601, 602 c.p. sono relativamente pochi con la maggiore concentrazione degli indagati nel Centro – Nord (**tabella 1**); essi sono del tutto assenti nelle aree di forte presenza delle nostre mafie tradizionali. Ciò si spiega con il fatto cui abbiamo già accennato che normalmente le nostre mafie tradizionali non gestiscono direttamente questo traffico che rimane in mano alle organizzazioni straniere.
Assume però rilievo il dato che i procedimenti per tratta sono assenti in Distretti (Palermo, Catania ma non solo) nei quali si verificano forti sbarchi di clandestini o dove comunque i clandestini giungono (alcune sedi del Nord Italia come Torino), casi questi che rientrano nella competenza delle Procure Ordinarie. Sembrerebbe conseguire da queste osservazioni che dai traffici di clandestini non emergono mai elementi per ipotizzare tratta di persone. Come si è già osservato, le ONG ritengono invece che non sia così, ma che spesso non vengono valutati appieno gli indicatori di tratta.
Probabilmente vi è una realtà sommersa e che va cercata tra i casi contestati solo come ingresso clandestino o sfruttamento semplice della prostituzione.
2. tra i reati specifici è contestato quasi esclusivamente l'art. 600 c.p. (riduzione in schiavitù) pochissimo l'art. 601 (tratta) e quasi per nulla l'art. 602 c.p. (**tabella 2**)
3. quanto ai reati associativi, va rilevato che questi sono pochissimo contestati, anche presso Uffici che presentano un elevato numero di procedimenti; sembra soprattutto strana la limitata contestazione dell'art.416/6 c.p. che maggiormente si può adattare all'associazione che gestisce la tratta. (**tabelle 3,4,5**)
4. è certamente interessante l'area di provenienza di indagati e vittime (**tabelle 6,7,8,9**).
I paesi più coinvolti sono:
nell'Europa Centro-Orientale:Albania, Romania,Bulgaria, Polonia
nell'Europa Occidentale: Italia

nell’Africa: Nigeria
in Asia: Cina, Thailandia

In troppi casi dal RE.GE. non risulta il Paese di provenienza; si vorrebbe qui cogliere l’occasione per invitare tutte le Procure a non tralasciare questo dato per le molte implicazioni che esso può fornire per la conoscenza del fenomeno.

Quanto alla rilevante presenza di indagati italiani si è già detto che essi si trovano quasi sempre in posizione subordinata; per quanto concerne le vittime di nazionalità italiana, controllando i loro nomi e le generalità complete, è facile desumere che esse sono italiane per nascita ma figlie di immigrati stranieri.

Raffrontando infine i dati per un singolo Paese, si rileva che quasi sempre gli indagati sono più numerosi delle vittime: in realtà il gruppo criminale che gestisce il traffico si interessa di vittime appartenenti a nazionalità diverse.

<i>Artt. 600, 601, 602 c.p. Tabella riepilogativa Procedimenti iscritti nel periodo 7/9/2003 – 30/06/2008</i>						
	2003	2004	2005	2006	2007	2008
ANCONA	1	1	2	2	1	0
BARI	0	6	5	2	4	2
BOLOGNA	3	12	27	24	17	6
BRESCIA	5	6	7	13	7	1
CAGLIARI	1	1	4	5	4	26
CALTANISSETTA	1	1	2	1	0	0
CAMPOBASSO	0	2	3	3	2	0
CATANIA	1	1	1	0	4	1
CATANZARO	0	3	0	10	2	9
FIRENZE	0	4	7	6	7	2
GENOVA	4	3	8	8	1	2
L'AQUILA	0	1	6	6	4	6
LECCE	0	4	4	2	2	8
MESSINA	0	0	0	0	0	0
MILANO	2	18	18	16	9	0
NAPOLI	5	18	15	28	30	11
PALERMO	0	1	2	0	4	0
PERUGIA	0	2	2	3	1	2
POTENZA	0	1	1	0	0	0
REGGIO CALABRIA	3	1	2	4	7	3
ROMA	27	83	70	58	74	20
SALERNO	0	2	2	0	0	1
TORINO	0	3	3	9	9	0
TRENTO	1	7	1	1	2	3
TRIESTE	3	7	3	3	2	6
VENEZIA	3	7	6	10	7	0
TOTALE PROCEDIMENTI	60	195	201	214	200	109

Tabella 1

L. 18 agosto 2003, n. 228, Misure contro la tratta di persone- Ripartizione per articolo																	
Periodo di riferimento: 07/09/2003 - 30/06/2008																	
DDA	art 600 c.p.					DDA	art 601 c.p.					DDA	art 602 c.p.				
	Nr. Proc		Nr. Indagati	Nr. Vittime			Nr. Proc		Nr. Indagati	Nr. Vittime			Nr. Proc		Nr. Indagati	Nr. Vittime	
	noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni		noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni		noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni
ANCONA	6		71	8	2	ANCONA	1		3	3		ANCONA	0		0		
BARI	17	1	77	20	4	BARI	5		37	6		BARI	2		2	3	
BOLOGNA	53	14	126	145	19	BOLOGNA	27	11	81	101	6	BOLOGNA	0	2	0	4	
BRESCIA	33	3	139	56	9	BRESCIA	12		47	15	3	BRESCIA	1		2		1
CAGLIARI	21	2	100	19	1	CAGLIARI	26	1	93	18	1	CAGLIARI	4		13		
CALTANISSETTA	5		97	111	0	CALTANISSETTA	4		99	106		CALTANISSETTA	1		4	16	
CAMPOBASSO	9		47	54	0	CAMPOBASSO	5		15	39		CAMPOBASSO	0		0		
CATANIA	5		27	5	0	CATANIA	4		25	1		CATANIA	1		2		
CATANZARO	20	1	64	9	3	CATANZARO	5	1	39	10		CATANZARO	1		26		
FIRENZE	18	3	57	38	3	FIRENZE	11		46	14	1	FIRENZE	0		0		
GENOVA	19	1	71	91	8	GENOVA	11	1	44	15	8	GENOVA	3		7		
L'AQUILA	16	4	75	19	2	L'AQUILA	8		42	7		L'AQUILA	1		3	1	
LECCE	15	2	40	14	1	LECCE	5	1	25	25		LECCE	0		0		
MESSINA	0		0	0	0	MESSINA	0		0	0		MESSINA	0		0		
MILANO	48	12	122	200	7	MILANO	9	2	29	22	1	MILANO	2	1	10	4	
NAPOLI	83	10	300	173	22	NAPOLI	27	2	153	72	3	NAPOLI	4	2	50	5	1
PALERMO	5	1	10	11	0	PALERMO	2	1	6	5		PALERMO	1		5		
PERUGIA	6	1	59	43	0	PERUGIA	3	1	22	5		PERUGIA	0		0		
POTENZA	2		45	2	0	POTENZA	0		0	0		POTENZA	0		0		
REGGIO CALAB.	15	1	33	28	1	REGGIO CALAB.	5	1	12	8		REGGIO CALAB.	2		4	2	
ROMA	170	30	441	202	77	ROMA	31	5	123	30		ROMA	20	2	85	26	3
SALERNO	6		69	14	1	SALERNO	1		10	5		SALERNO	1		53		
TORINO	20		155	155	22	TORINO	14		63	69	11	TORINO	0		0		
TRENTO	14	1	41	22	0	TRENTO	4		22	11		TRENTO	0		0		
TRIESTE	22	1	123	58	13	TRIESTE	3		11	1	1	TRIESTE	2		7		
VENEZIA	26	4	67	37	14	VENEZIA	7	2	23	10	2	VENEZIA	1		5	1	
TOT	654	92		1534	209	TOT	230	29		598	37	TOT	47	7		62	5
	746		2456	1743			259		1070	635			54		278	67	

* Nell'ambito di un singolo procedimento può procedersi in ordine ad uno o più dei delitti suindicati

Tabella 2

L. 11 agosto 2003, n. 228, Misure contro la tratta di persone. Periodo di riferimento: 07/09/2003 - 30/06/2008										
DDA	art 600 c.p.									
	Nr. Proc		Nr. Indagati					Nr. Vittime		
	noti	ignoti	indagati per reato					tot generale indagati con art 600+reati associativi	di età > 18 anni	di età < 18 anni
			solo 600	600 e 416 bis c.p.	600 + 416 co 6 c.p.	600 + 7 d.l.152/91	tot ind con reati associativi			
ANCONA	6		71	0	0	0	0	71	8	2
BARI	17	1	77	0	22	0	22	99	20	4
BOLOGNA	53	14	126	0	4	0	4	130	145	19
BRESCIA	33	3	139	52	0	0	52	191	56	9
CAGLIARI	21	2	100	0	18	0	18	118	19	1
CALTANISSETTA	5		97	0	57	0	57	154	111	0
CAMPOBASSO	9		47	0	6	0	6	53	54	0
CATANIA	5		27	1	0	0	1	28	5	0
CATANZARO	20	1	64	55	47	0	102	166	9	3
FIRENZE	18	3	57	2	16	0	18	75	38	3
GENOVA	19	1	71	3	10	0	13	84	91	8
L'AQUILA	16	4	75	0	0	0	0	75	19	2
LECCE	15	2	40	0	0	0	0	40	14	1
MESSINA	0		0	0	0	0	0	0	0	0
MILANO	48	12	122	0	19	0	19	141	200	7
NAPOLI	83	10	300	61	67	54	182	482	173	22
PALERMO	5	1	10	0	7	0	7	17	11	0
PERUGIA	6	1	59	13	41	0	54	113	43	0
POTENZA	2		45	42	2	0	44	89	2	0
REGGIO CALABRIA	15	1	33	4	4	3	11	44	28	1
ROMA	170	30	441	4	31	0	35	476	202	77
SALERNO	6		69	10	0	0	10	79	14	1
TORINO	20		155	0	4	0	4	159	155	22
TRENTO	14	1	41	0	12	0	12	53	22	0
TRIESTE	22	1	123	0	54	0	54	177	58	13
VENEZIA	26	4	67	0	0	0	0	67	37	14
	654	92	2456	247	421	57	725	3181	1534	209
	746								1743	

Tabella 3

L. 11 agosto 2003, n. 228, Misure contro la tratta di persone. Periodo di riferimento: 07/09/2003 - 30/06/2008										
DDA	art 601 c.p.									
	Nr. Proc		Nr. Indagati						Nr. Vittime	
	noti	ignoti	indagati per reato					tot generale indagati con art 601+reati associativi	di età > 18 anni	di età < 18 anni
solo 601			601 e 416 bis c.p.	601 + 416 co 6 c.p.	601 + 7 d.l.152/91	tot ind con reati associativi				
ANCONA	1		3	3		3	6	9	3	
BARI	5		37		20		20	57	6	
BOLOGNA	27	11	81				0	81	101	6
BRESCIA	12		47		9		9	56	15	3
CAGLIARI	26	1	93		19	2	21	114	18	1
CALTANISSETTA	4		99		57		57	156	106	
CAMPOBASSO	5		15		6		6	21	39	
CATANIA	4		25				0	25	1	
CATANZARO	5	1	39	25	1		26	65	10	
FIRENZE	11		46	20			20	66	14	1
GENOVA	11	1	44		10		10	54	15	8
L'AQUILA	8		42				0	42	7	
LECCE	5	1	25		1		1	26	25	
MESSINA	0		0				0	0	0	
MILANO	9	2	29				0	29	22	1
NAPOLI	27	2	153	59	17	54	130	283	72	3
PALERMO	2	1	6		5		5	11	5	
PERUGIA	3	1	22		7		7	29	5	
POTENZA	0		0				0	0	0	
REGGIO CALABRIA	5	1	12		4	2	6	18	8	
ROMA	31	5	123	4	42	4	50	173	30	
SALERNO	1		10	10			10	20	5	
TORINO	14		63		2		2	65	69	11
TRENTO	4		22		9		9	31	11	
TRIESTE	3		11				0	11	1	1
VENEZIA	7	2	23				0	23	10	2
	230	29	1070	121	209	65	395	1465	598	37
	259								635	

Tabella 4

L. 11 agosto 2003, n. 228, Misure contro la tratta di persone. Periodo di riferimento: 07/09/2003 - 30/06/2008										
DDA	art 602 c.p.									
	Nr. Proc		Nr. Indagati					Nr. Vittime		
	noti	ignoti	indagati per reato				tot generale indagati con art 602+reati associativi	di età > 18 anni	di età < 18 anni	
solo 602			602 e 416 bis c.p.	602 + 416 co 6 c.p.	602 + 7 d.l.152/91	tot ind con reati associativi				
ANCONA	0		0				0	0		
BARI	2		2				0	2	3	
BOLOGNA	0	2	0				0	0	4	
BRESCIA	1		2				0	2		1
CAGLIARI	4		13				0	13		
CALTANISSETTA	1		4				0	4	16	
CAMPOBASSO	0		0				0	0		
CATANIA	1		2				0	2		
CATANZARO	1		26	25			25	51		
FIRENZE	0		0				0	0		
GENOVA	3		7				0	7		
L'AQUILA	1		3				0	3	1	
LECCE	0		0				0	0		
MESSINA	0		0				0	0		
MILANO	2	1	10				0	10	4	
NAPOLI	4	2	50	38		39	77	127	5	1
PALERMO	1		5				0	5		
PERUGIA	0		0				0	0		
POTENZA	0		0				0	0		
REGGIO CALABRIA	2		4			2	2	6	2	
ROMA	20	2	85		2		2	87	26	3
SALERNO	1		53				0	53		
TORINO	0		0				0	0		
TRENTO	0		0				0	0		
TRIESTE	2		7				0	7		
VENEZIA	1		5				0	5	1	
	47	7	278	63	2	41	106	384	62	5
	54								67	

Tabella 5

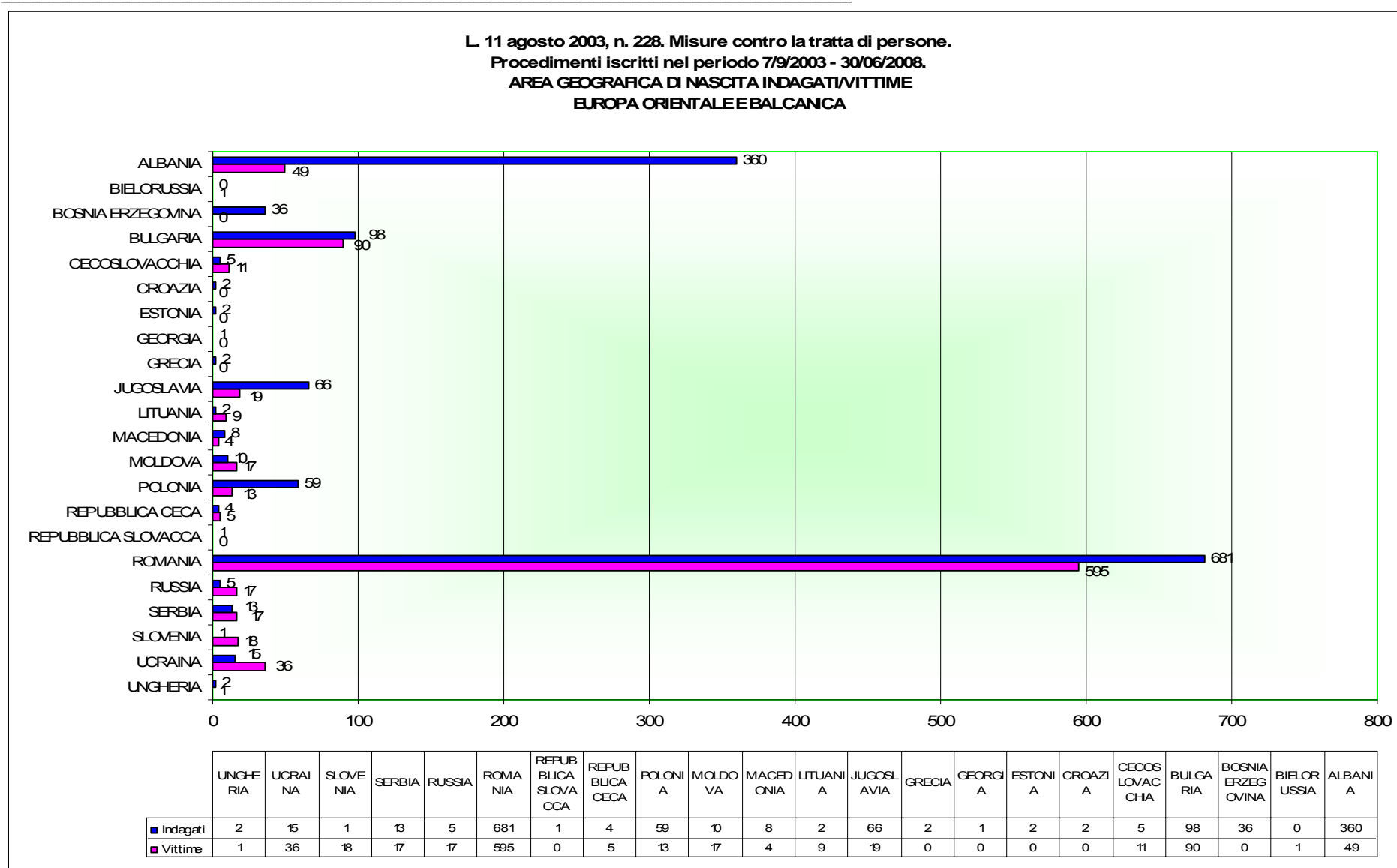


Tabella 6

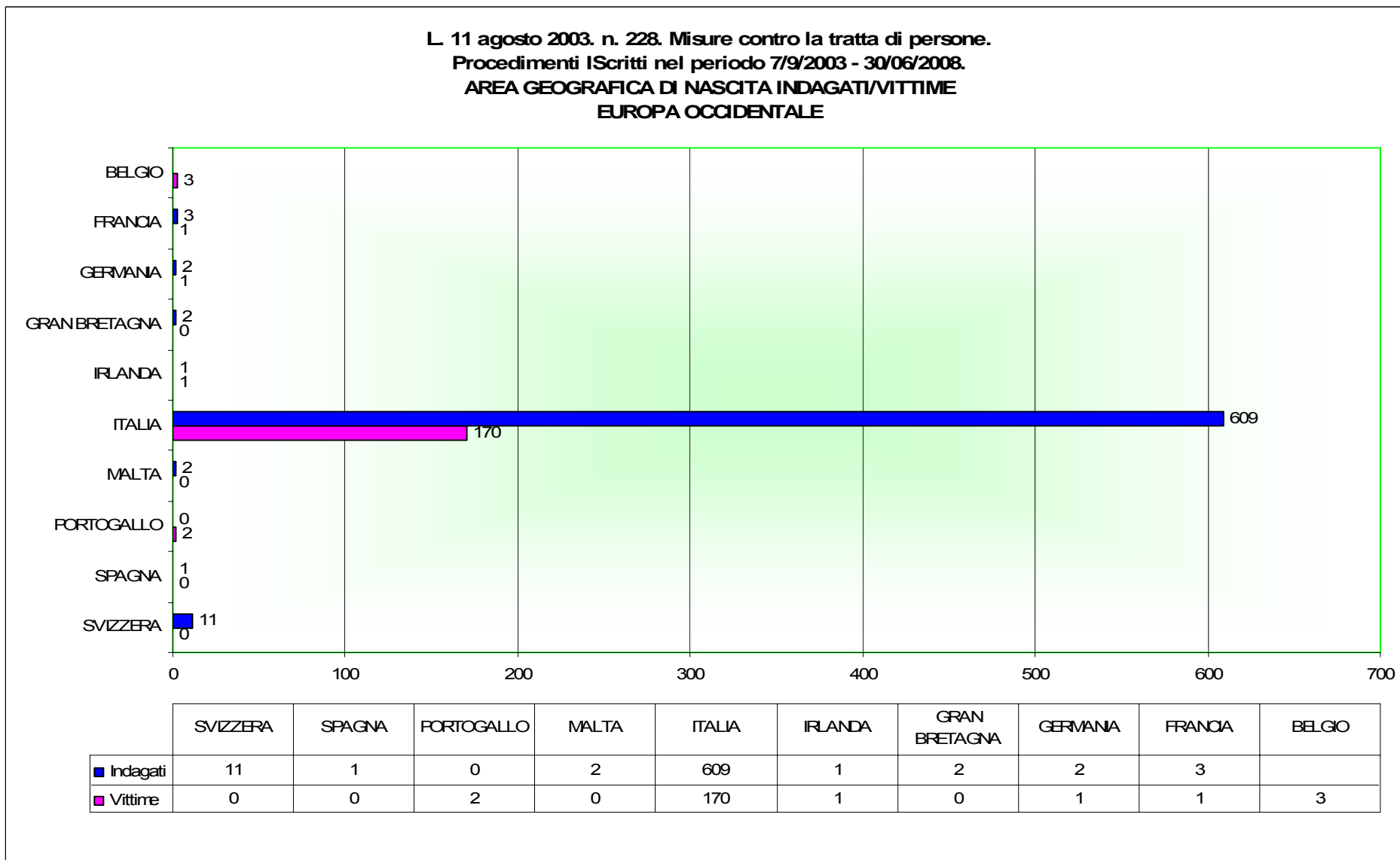


Tabella 7

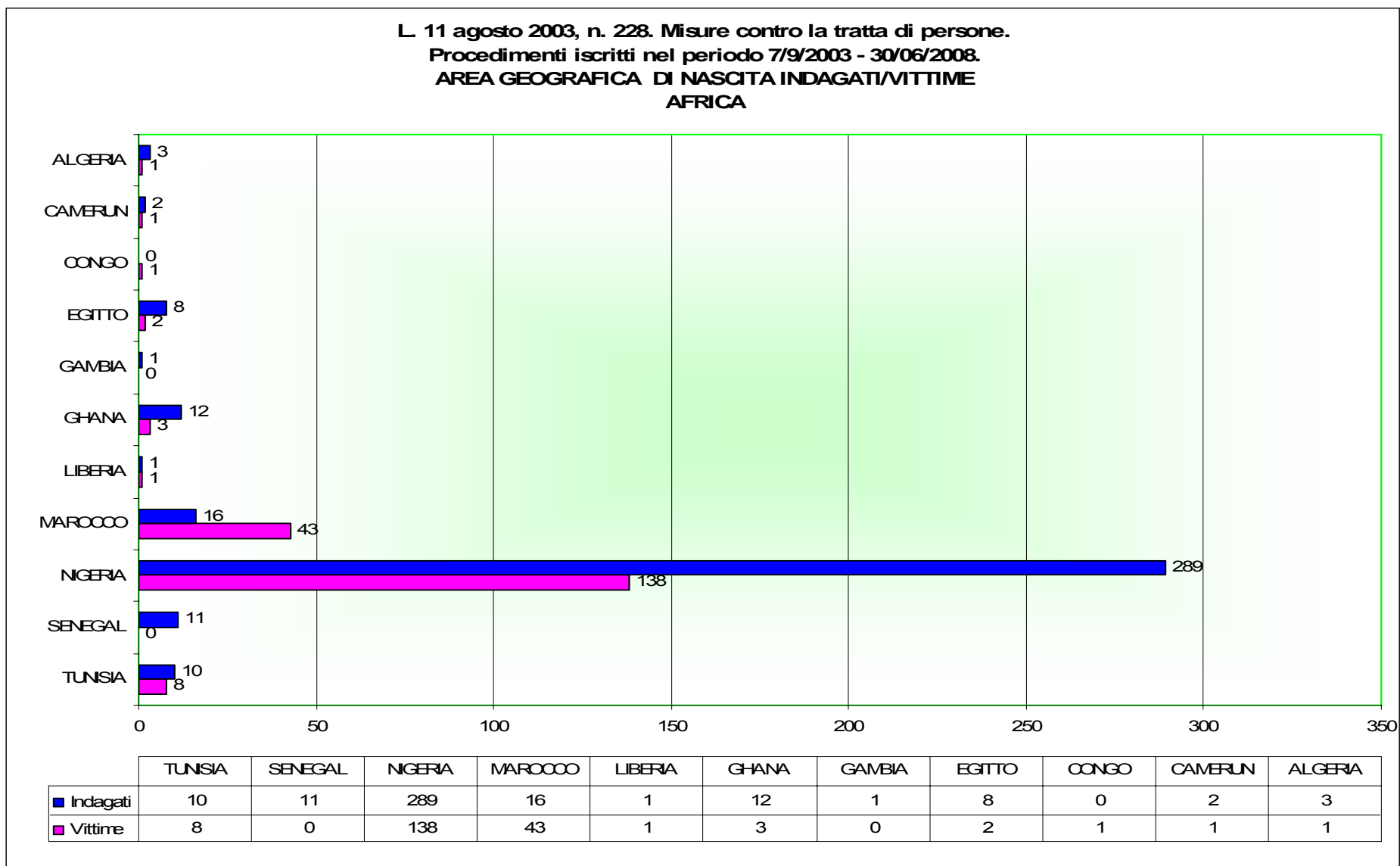


Tabella 8

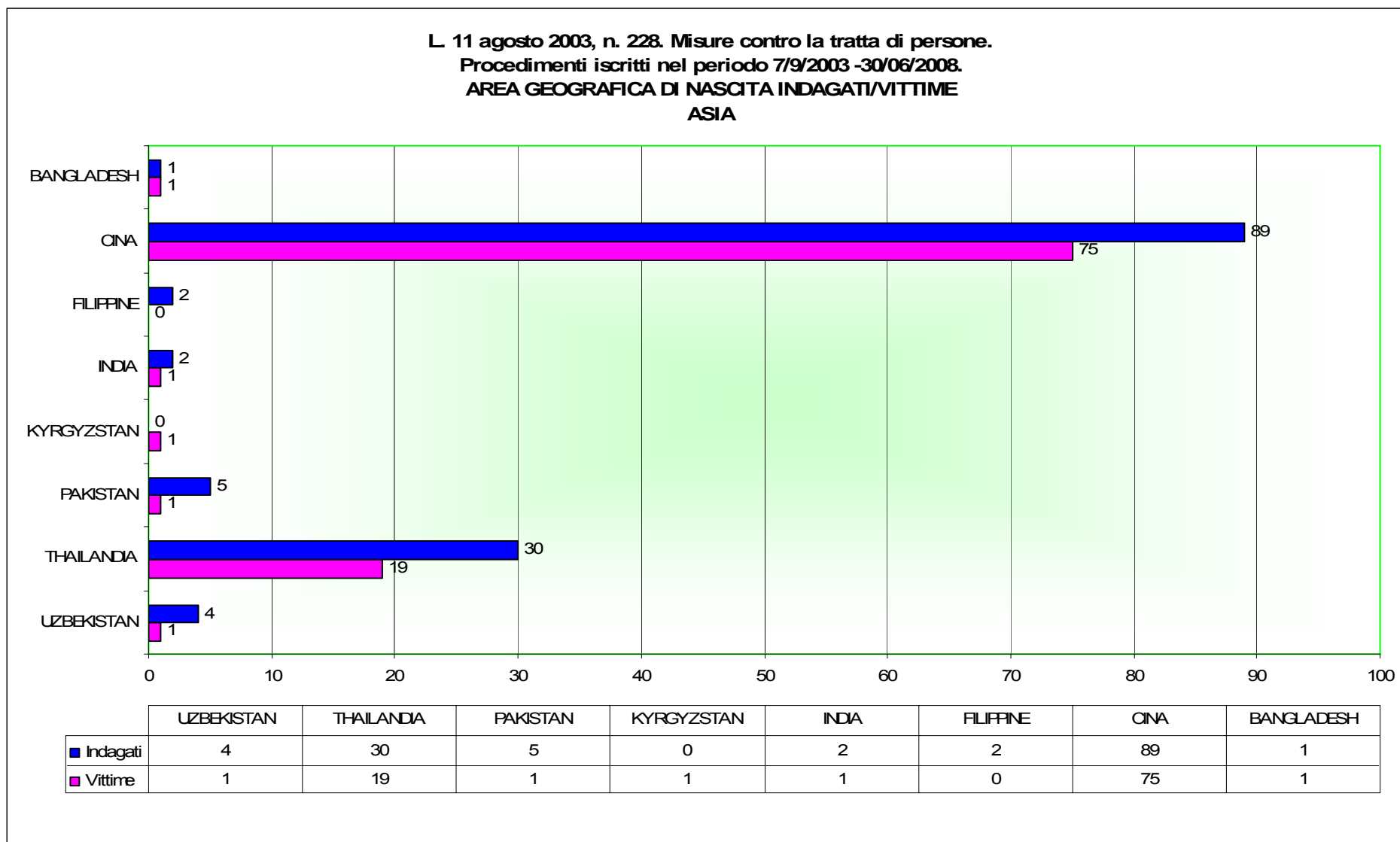


Tabella 9

Collaborazione internazionale

Estraendo i dati sulla collaborazione giudiziaria internazionale, e in particolare dalle rogatorie pervenute al nostro Ufficio in questa materia, si nota che questa collaborazione è inesistente.

Le Rogatorie attive sono in tutto cinque inviate dalle DDA di:

- Roma il 7 gennaio 2004 alla Romania;
- Trieste il 24 gennaio 2005 alla Spagna;
- Torino il 13 giugno 2005 alla Romania;
- Catanzaro 14 novembre 2005 all'Albania;
- Bari il 23 ottobre 2006 alla Polonia.

Il dato è significativo forse della difficoltà di ricevere collaborazione da Paesi "difficili", ma se non si avanzano richieste non si può svolgere nessun intervento presso le A.G. straniere, sia da parte del Ministero della Giustizia che della DNA attraverso i vari Memorandum siglati con le Procure Generali estere.

Seconda fase

La DNA, al fine di dare impulso alle indagini e coordinarle, ha ritenuto di portare questi dati a conoscenza in primo luogo delle DDA, ma anche delle Procure Ordinarie e di altri organismi che operano in questa materia.

Ha pertanto organizzato a Roma il 17 maggio 2007 una riunione alla quale hanno partecipato, per la prima volta, le Procure più direttamente interessate ai due fenomeni, il Dipartimento Pari Opportunità, le Forze di Polizia, l'OIM (Organizzazione Internazionale Migranti) e alcune ONG con le quali l'Ufficio è entrato in contatto negli ultimi anni.

Dagli interventi dei vari partecipanti è emerso che:

- È molto importante il ruolo che possono esercitare le ONG nel rapporto con le vittime e con lo stesso P.M. per aiutarlo a comprendere comportamenti e situazioni che indicano la presenza di tratta; fare quindi maggiore ricorso al già ricordato art. 18, fondamentale per individuare i trafficanti e scoprire le rotte. Alcune ONG hanno lamentato che le Questure rilasciano il permesso di soggiorno sulla base di questa disposizione quasi esclusivamente per motivi giudiziari ma non per motivi sociali;
- È fondamentale la necessità di un coordinamento tra le Procure ordinarie e le DDA per individuare il punto di collegamento tra smuggling e trafficking; ma è stato anche osservato che questo coordinamento di fatto è poco realizzato, nonostante i Protocolli firmati con l'intervento delle Procure Generali;
- Occorre incrementare e specializzare, ove possibile, la professionalità dei P.M. destinatari di queste indagini, soprattutto nelle Procure ordinarie, atteso anche che la tipologia dei procedimenti in questa materia è molto diversa a seconda del tipo di etnia presa in considerazione;
- Analoga preparazione specifica va richiesta alle Forze di Polizia locali;

-
- La preparazione professionale deve estendersi anche all'uguale trattamento per casi simili: accade che, nella stessa sede, lo stesso fatto può essere considerato sia come sfruttamento della prostituzione che come riduzione in schiavitù;
 - Spesso non viene contestato il reato associativo per la difficoltà di dimostrare l'associazione criminale.

Si è auspicato:

- a)** Che vengano studiati tutti gli indicatori di tratta con una sinergia tra Forze di Polizia, ONG, Procure;
- b)** Che gli argomenti trattati vengano portati all'attenzione dei Capi degli Uffici per una riflessione sulla rara contestazione del reato associativo e del pressoché inesistente ricorso alla collaborazione internazionale.

I due dati ricordati sub b) appaiono gravi sotto più aspetti: da un lato fanno perdere l'attribuzione del fenomeno alla criminalità organizzata nei termini previsti dalla Convenzione di Palermo e, restringendolo anzi alla sola ipotesi dell'art. 600 c.p., sembrano ridurlo a una dimensione nazionale, escludendo il traffico della vittima dall'estero; dall'altro, evitando di richiedere informazioni e atti alle A.G. straniere si limitano le indagini ai livelli più bassi dei trafficanti e dei loro sodali, non tentando neppure di colpire le fonti del grande traffico, e si fa perdere alla tratta la sua connotazione di delitto transnazionale.

In realtà si nota un deficit culturale e di esperienze.

È fortemente auspicabile pertanto che il C.S.M. inserisca questa materia nei corsi di aggiornamento professionale dei magistrati (requirenti e giudicanti), inviando come relatori anche esponenti di organismi che operano nel settore (O.I.M. – ONG) per una ricerca di sinergie multidisciplinari, per uno scambio concreto di esperienze, per la ricerca delle migliori prassi.

Ecomafie

(Magistrato delegato Cons. Roberto Pennisi)

Non può prescindersi, iniziando la relazione di cui in oggetto, da quanto rappresentato in seno alla precedente con riferimento al fenomeno che via via, nel corso del tempo, aveva sempre più preso corpo in maniera estremamente evidente, a tal punto da diventare un vero e proprio problema nazionale, con inevitabili risvolti a livello internazionale in un mondo ormai globalizzato, e da aver dato luogo in tempi recentissimi ad una legislazione che non si esita a definire “eccezionale”.

Ci si riferisce alla questione dei rifiuti in Campania che, per le particolari connotazioni di quel territorio dal punto di vista del fenomeno criminale che lo caratterizza, e cioè una camorra sempre più onnivora (specie quella esistente ed operante in Casal di Principe –CE, ormai universalmente nota come “Clan dei Casalesi”), non può ritenersi disgiunto dal tema della “ecomafia”; anzi essendo essa la massima espressione di questa.

Si diceva nella precedente relazione:

“Come ulteriore premessa di carattere generale va detto che oggi, in materia di traffico di rifiuti gestito dalla criminalità organizzata non può negarsi il dominio incontrastato della camorra. E ciò per tutto un insieme di ragioni sia di carattere soggettivo, cioè connesso alla natura stessa di tale organizzazione criminale (che sa muoversi agevolmente in una situazione socio-politico-economica particolarmente degradata e disordinata, fomentando ulteriormente le cause del degrado e del disordine), che di carattere oggettivo, da ricollegarsi alla particolare situazione in cui versa la Regione Campania, e l’interland napoletano in particolare, che rende la camorra particolarmente predisposta a tale tipo di traffici. In detta area del territorio nazionale la c.d. emergenza rifiuti è stata elevata a sistema, grazie ad una perversa strategia politico-economico-criminale che ha fatto sì che la “necessità” di affrontare il contingente col metodo dell’urgenza rispondesse agli interessi, appunto, di centri di potere politico, economico e criminale (leggasi “camorra”). Ne è venuta fuori, conseguentemente, secondo l’ordine naturale delle cose, una sorta di specializzazione della criminalità organizzata campana in tale settore del crimine.

Sicchè oggi può in generale affermarsi che la c.d. ECOMAFIA (ovviamente ci si riferisce a questo termine interpretato giusta quanto rilevato in seno alla precedente relazione di questa DNA) veste i panni della camorra.

E può affermarsi che, mentre nei tempi passati una buona fetta dell’economia napoletana si basava sul contrabbando, il cui indotto garantiva la sopravvivenza di larghi strati della popolazione, nel presente è l’emergenza rifiuti che svolge lo stesso ruolo. Il che spiega come spesso essa venga creata e mantenuta ad arte. Con la camorra sempre di sottofondo.”

Se questo era ciò che si annotava lo scorso anno, oggi, a maggior ragione alla luce dell’evolversi degli avvenimenti, non possono che ripetersi le stesse parole essendosi, anche nel corrente anno, notato come altra ubicazione la c.d. “ecomafia” non abbia, se non in Campania, ed altra modalità di atteggiarsi non uti-

lizzi che quella della camorra, al punto che oggi i due termini, sostanzialmente, si equivalgono, divenendo due facce della stessa medaglia.

In pratica può senz'altro affermarsi che ad interpretare oggi in Italia quel fenomeno delittuoso che vede l'intervento del crimine organizzato sul ciclo dei rifiuti, si da determinarne quella degenerazione che tanti dissesti crea sull'ecosistema del territorio interessato, sia proprio ed essenzialmente la camorra.

Quella camorra che, a differenza delle altre organizzazioni criminali sussumibili nella fattispecie dell'art. 416 bis c.p., vere e proprie "mafie d'ordine", vive e prospera nel disordine, nel caos, per poter poi esercitare quel particolare *appeal* che attrae cittadini e, qualche volta, pezzi di istituzioni alla disperata ricerca di un modo di risolvere i problemi, normalmente generati dalla camorra stessa. Che tende, per risolverli, una mano la cui stretta costituirà la premessa della presentazione di un conto da saldare, poi.

Riposa in tale realtà la specificità della situazione "napoletana", non riscontrabile nelle altre capitali del crimine organizzato, in particolare i capoluoghi di Sicilia e Calabria, lì dove gli interessi di *cosa nostra* e *'ndrangheta* nel settore della gestione dei rifiuti si manifestano in ben altra maniera, indirizzandosi soprattutto nelle intromissioni sulla gestione degli appalti riguardanti quell'importante settore.

In dette due regioni meridionali, invero, l'attività investigativa svolta ha fatto emergere una duplice strategia delle organizzazioni mafiose che controllano il territorio, consistente non nella materiale gestione ed utilizzazione dello stesso (così trasformatosi in una immensa discarica abusiva), come avvenuto in Campania, bensì:

- 1) nel classico sistema della utilizzazione di imprese diretta espressione delle cosche, ovvero ad esse collegate, per la partecipazione alle gare con conseguente estromissione delle altre ditte;
- 2) nello sfruttamento dei canali che legano le cosche alle amministrazioni locali e/o agli enti che gestiscono particolari aree, si da pervenire alla creazione di società miste (pubblico+privato) appositamente destinate alla prestazione di servizi in materia ambientale, in funzione delle quali confezionare procedure di aggiudicazione del servizio con esito assicurato (la presenza del "pubblico" può addirittura escludere la gara).

In Campania, invece, ha prosperato quel sistema criminale che si fonda sulla dissimulazione della reale natura dei rifiuti, attraverso il meccanismo del "giro-bolla" tanto semplice quanto bisognevole di una non indifferente organizzazione, si da consentirne la collocazione in zone che, in realtà, non li dovrebbero ricevere, e sulla simulazione della loro sottoposizione ad un trattamento in realtà non perfezionatosi.

Sistema che sembra essersi esteso, per imitazione, a macchia d'olio, contaminando strutture pubbliche, per come emerso da recenti indagini che hanno riguardato direttamente l'apposito organismo pubblico istituito per fronteggiare la emergenza rifiuti che ormai dura da anni a Napoli e nel relativo *interland*.

Ed il valore aggiunto del crimine organizzato di tipo mafioso (o, meglio, camorristico) nel settore dei rifiuti è sempre stato dato dal controllo del territorio esercitato dai gruppi criminali che hanno la signoria sulla zona interessata dalle abusive discariche, necessario sia per l'esercizio della attività, che per poter escludere eventuali controlli su quanto versato ed, *in primis*, quello principale svolto dalla collettività.

Collettività che, nei territori controllati dalle organizzazioni camorristiche, o è in parte complice e/o connivente, oppure è a tal punto intimidita da non essere neppure lontanamente in condizioni di manifestare dissenso e di denunciare lo scempio perpetratosi.

Il tutto aggravato dalla attività estorsiva spesso compiuta dalle organizzazioni camorristiche a carico delle imprese che si occupano della detta illecita attività, sussumibile nella fattispecie di cui all'art. 260 Dlgs. 152/06, accompagnata dai reati di falso in atto pubblico necessario corollario della medesima.

Ed è di fatto avvenuto che l'unico "soggetto" non in condizioni di esercitare il dominio sul territorio è stato quello che avrebbe dovuto essere in condizioni di farlo: lo Stato.

Con un disastroso risultato di completo esautoramento del potere pubblico, i cui effetti sono oggi sotto gli occhi del mondo intero. E col corrispondente spazio, allargatosi a dismisura, perché nei vuoti, non di territorio, già occupato, ma di potere, si insediassero stabilmente quell'intreccio definitosi perverso di cui alla precedente relazione.

Ove il detto intreccio non dovesse essere spezzato, sarebbe veramente difficile ipotizzare una soluzione del problema senza venire a patti con la criminalità organizzata.

Indispensabile sarà, pertanto, oltre che una corretta, sana ed efficiente amministrazione, una accurata ed inflessibile azione repressiva che corra lungo i binari e della lotta alla criminalità organizzata, e della individuazione di eventuali pubblici amministratori infedeli; ed, ancora, delle complicità con l'una e con gli altri delle imprese senza scrupoli.

Questa Direzione, nel corso del corrente periodo, non ha mancato, come in passato, di espletare la propria azione di coordinamento e sensibilizzazione ai fini di una migliore repressione del fenomeno, ovviamente limitato agli ambiti consentiti dall'art. 371 bis c.p.p..

Resta, peraltro, sempre irrisolto il problema, già più volte segnalato, della larga fetta di fenomeni delittuosi che potrebbero avere collegamenti con la criminalità mafiosa e che, per via della loro repressione da parte delle Procure della Repubblica "ordinarie", sfuggono alla attività di coordinamento e, spesso, non sono neppure conosciute, non vengono inserite nella banca dati dell'Ufficio e, conseguentemente, non entrano nel circuito dei dati conoscibili dalle Direzioni Distrettuali Antimafia.

Il recente Decreto Legge 23.05.2008 n. 90, che ha previsto misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza rifiuti nella Regione Campania, in realtà, nel prevedere la norma di cui all'art. 3, riferita alla competenza della autorità giudiziaria nei procedimenti relativi alla gestione rifiuti nel detto territorio, si è posto il problema della esigenza del coordinamento e della importanza dello stesso.

Trattasi di norma senz'altro di rilievo nella misura in cui, per essere stata introdotta e, quindi, apportare un *quid novi* nell'apparato legislativo della Repubblica, deve necessariamente riferirsi a tutti quei procedimenti penali relativi a reati connessi alla "gestione dei rifiuti" diversi da quelli previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p. e nei quali emerga il "coinvolgimento" della criminalità organizzata, senza che questo determini lo scattare della competenza della Direzione Distrettuale Antimafia.

Chè, altrimenti, la competenza dell'organo nazionale ci sarebbe stata comune e la nuova disposizione non avrebbe avuto ragion d'essere.

Appare evidente che il legislatore, nell'utilizzare la terminologia "criminalità organizzata", abbia, pertanto, inteso riferirsi alla nozione di questa che ha trovato la sua massima esplicazione nella sentenza della Corte di Cassazione a Sezioni Unite n. 17706 del 22 marzo 2005, depositata l'11 maggio 2005, che tuttora fa testo nella giurisprudenza della Corte regolatrice (v. per ultima Sent. n. 776 del 28.11.2007, dep. 09.01.2008, Sez. II).

La Corte, risolvendo definitivamente la questione relativa al significato ed alla relativa portata da attribuire alla detta terminologia ogniqualvolta utilizzata dal legislatore in una norma, ha aderito alla interpretazione criminologica-teleologica tendente "a far rientrare" nell'ambito applicativo della disposizione di legge "le attività criminose più diverse, purché realizzate da una pluralità di soggetti che abbiano realizzato un apparato organizzativo per commettere reati"; concludendo che la limitazione della detta terminologia alla "criminalità mafiosa" sarebbe del tutto riduttiva. Anche perché il legislatore ben conosce ed utilizza a ragion veduta, quando intende effettuare una delimitazione della portata degli effetti della norma, le terminologie "criminalità mafiosa" ed "associazione di tipo mafioso".

Interpretazione, la predetta, che si pone, altresì, in perfetta aderenza con la normativa U.E., precedente e successiva alla citata sentenza, in tema di "organizzazione criminale", sino alla più recente in materia di reato transnazionale.

Di pregio, pertanto, la scelta del legislatore (che ha così introdotto una disposizione contenuta nella proposta di legge di iniziativa parlamentare della scorsa legislatura in tema di eco-reati di cui appresso si dirà), consapevole che senza il coordinamento in materia di azione di contrasto della criminalità organizzata nulla di concreto può realizzarsi.

Sarebbe, peraltro, stato opportuno che alla detta norma se ne fosse aggiunta una ulteriore che avesse previsto la necessaria conoscenza da parte della Direzione Nazionale Antimafia dell'instaurarsi, su tutto il territorio nazionale, di procedimenti penali in tema di traffico di rifiuti, quanto meno in forma organizzata (art. 260 Dlgs. 03.04.2006 n. 152).

Ed, invero, le nuove funzioni di coordinamento assegnate alla Direzione dall'art. 3, comma 3 del citato Decreto Legge non possono che riguardare gli eventuali collegamenti tra le indagini (non relative ai delitti di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p.) svolte dalla cosiddetta Procura Regionale inserita all'interno della Procura della Repubblica di Napoli, in cui è ravvisabile il coinvolgimento della criminalità organizzata, come sopra intesa, e quelle, della stessa natura, svolte da altre Procure della Repubblica di tutto il territorio dello Stato.

Non può certo ritenersi, infatti, che il riferimento del detto comma al precedente primo comma ricomprenda anche, come ambito nel quale operare il coordinamento, la delimitazione territoriale della "regione Campania", all'interno della quale nessun coordinamento di indagini in materia di rifiuti ed ambientale è ipotizzabile, visto che esse si concentrano nelle mani di un solo organo inquirente.

Piuttosto il citato riferimento è proprio da intendersi, come si accennava, nel senso che l'organo di coordinamento non potrà prescindere, nell'esercitarlo (insieme con la garanzia della funzionalità dell'impiego della polizia giudiziaria, e con l'assicurazione della completezza e tempestività delle indagini), dall'accertare il collegamento delle indagini svolte in qualsiasi altra Procura della Repubblica dello Stato con quelle in corso di svolgimento da parte dell'Ufficio inquirente partenopeo.

Per di più, il termine “coinvolgimento” utilizzato dal legislatore, indicativo di una realtà criminosa la cui più concreta definizione è *in itinere* (realtà rafforzata dalle parole “si ravvisa”), si giustifica solo inserendolo proprio in un contesto di attività di coordinamento tra diverse indagini, necessaria per pervenirsi alla definitiva definizione grazie alla implementazione dei dati investigativi derivante dal coordinamento medesimo.

D'altra parte, correttamente interpretata, la disposizione corrisponde perfettamente alla realtà emersa dalla azione di contrasto finora sviluppata, di una regione Campania divenuta il ricettacolo di rifiuti il cui traffico è organizzato anche, e probabilmente soprattutto, fuori del detto territorio.

Da qui quella necessità di conoscenza di cui si diceva.

A ben vedere, si tratterebbe, a questo punto, senza voler affrontare la complessa tematica della introduzione nel codice penale dei reati ambientali, di cui al disegno di legge *bipartisan* della scorsa legislatura che ha visto la luce per iniziativa dei senatori Barbieri + 19 e comunicato al Presidente del Senato il 18.04.2007, di apportare una lieve modifica alle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale prevedendo, così come proposto col detto disegno, la introduzione di un art. 118 *ter* che preveda la trasmissione al Procuratore Nazionale delle informative da parte dei Procuratori della Repubblica (distrettuali e non) relative ai procedimenti per i reati in materia di rifiuti ed ambientale consumati in forma organizzata.

Ne discenderebbe, conseguentemente, così come si osservava nella relazione dello scorso anno, una implementazione della Banca Dati DNA tale da consentire, finalmente, la completa conoscenza dei più rilevanti fatti connessi agli eco-reati organizzati, tale da permettere un reale coordinamento ed una conseguente migliore azione di contrasto in campo nazionale. E, quindi, una concreta operatività della disposizione prevista dal comma 3 dell'art. 3 D.L. 23 maggio 2008, n. 90.

Si eviterà anche, così, il rischio di intendere ed affrontare in maniera restrittiva il traffico di rifiuti ed il suo rapporto con la criminalità mafiosa, quella camorristica in particolare.

Perché, se detti traffici hanno avuto luogo grazie ad una situazione determinata, o agevolata, o favorita dal controllo del territorio esercitato dalle organizzazioni criminali (grazie al quale si sono potuti sversare nelle discariche abusive rifiuti che, altrimenti, non avrebbero potuto esserlo), ciascuna di queste attività delittuose, avvenuta in forma organizzata o no, si è ammantata di mafiosità al punto che, quanto meno, si è caratterizzata per la sussistenza della aggravante di cui all'art. 7 D.L. 152/91.

La presenza camorristica nei termini di cui alla citata disposizione di legge dovrebbe pertanto essere specifico oggetto della attività di indagine, e ciò sarebbe più agevolmente realizzabile grazie ad una accurata attività di coordinamento in campo nazionale svolta dall'organo a ciò preposto, purché adeguatamente informato.

Ciò premesso, si rappresentano qui di seguito le più significative attività di indagine eseguite nel territorio nazionale nel periodo di interesse, con un elenco che non è certamente esaustivo, anzi è ben lungi dall'esserlo, ma tuttavia significativo della rilevante mole di lavoro svolto da magistratura e forze di polizia, specializzate e non, per contrastare uno dei fenomeni criminali che maggiormente turbano la collettività nazionale ed internazionale, e che ha portato la U.E. alla

adozione di decisioni tali da impegnare e vincolare gli Stati membri a dotarsi di mezzi e strumenti atti a rendere sempre più incisiva e soddisfacente l'azione di contrasto.

- In data **04.07.2007**, a seguito di indagini dirette dalla Procura della Repubblica di S. Maria Capua a Vetere, sono stati eseguiti dai Carabinieri n. 38 arresti, e sequestrati impianti industriali essendosi accertato l'abusivo smaltimento di oltre 980.000 tonnellate di rifiuti consistenti soprattutto in fanghi da depurazione provenienti da impianti consortili della regione.
Le accuse contestate agli indagati sono di associazione per delinquere, traffico illecito di rifiuti speciali, disastro ambientale, truffa aggravata e frode nelle forniture.
È stato calcolato che nel solo periodo 2006-2007 i profitti illegali ammontano a circa 7,5 milioni di euro. I fanghi (pericolosi e non) per la maggior parte erano abbandonati in terreni agricoli e corsi d'acqua, oppure interrati in siti non idonei.
- A seguito di indagini dirette dalla DDA di Bari in data **25 settembre 2007** i Carabinieri e gli agenti della Digos hanno eseguito 52 ordinanze di custodia cautelare, emesse dal GIP del Tribunale di Bari per i reati di narcotraffico, estorsioni, rapine, furti, contrabbando di sigarette, riciclaggio, truffa ai danni dell'Inps nel settore agricolo e traffico illecito di rifiuti. Quest'ultimo reato è stato contestato essendosi accertato che la organizzazione criminale inquisita – clan “Gaeta” operante soprattutto nel foggiano – ha illecitamente smaltito in Puglia rifiuti provenienti da altre regioni, per un volume complessivo stimato intorno alle 100 mila tonnellate, e con guadagni di almeno cinque milioni di euro.
I proventi di tale illecito traffico, poi, venivano investiti in aziende ortofrutticole (di qui anche le truffe all'Inps) e nel traffico di veicoli esteri di grossa cilindrata (per circa sei milioni di euro).
Le attività criminali, poi, venivano “garantite” attraverso l'uso della violenza e della minaccia nei confronti di coloro o che denunciavano o che contrastavano il sodalizio.
- In data **09.10.2007**, una indagine diretta dalla Procura della Repubblica di Lodi ha portato all'arresto di 11 persone. L'indagine, svolta dal NOE di Milano è iniziata nel settembre 2006 ed ha permesso di scoprire una illecita relazione tra pubblici funzionari in servizio alla Provincia di Lodi (settore tutela dell'ambiente) e imprenditori appartenenti a società dedite alla gestione e intermediazione di rifiuti speciali pericoli, nonché estrazione, trattamento e commercializzazione di sabbia e ghiaia operanti nelle province di Lodi, Como e Piacenza.
- Il **22.11.2007** ha visto soluzione una indagine della Procura della Repubblica di Castrovillari con la esecuzione da parte di Carabinieri di n. 5 ordinanze di custodia cautelare emesse per il delitto di associazione per delinquere finalizzata al traffico illegale di rifiuti speciali.
La attività delittuosa è consistita nell'abusivo trasporto dalla Calabria alla Campania di complessive 25.000 tonnellate di rifiuti speciali trasportati da mezzi pesanti che viaggiavano previa accurata organizzazione del movimento finalizzata ad evitare i controlli da parte delle forze

dell'ordine. Indi, grazie alla partecipazione al sodalizio del titolare di una impresa di Polla (SA), i rifiuti venivano abusivamente scaricati nel relativo territorio. L'illecita attività era in corso sin dall'anno 2001.

- L'esecuzione in data **28.02.2008** di n. 4 misure cautelari personali per il delitto di concorso in gestione e traffico illecito di rifiuti, oltre al sequestro di due aziende agricole e di cinque appezzamenti di terreno, costituisce l'esito di una indagine della Procura della Repubblica di Alessandria relativa ad un illecito traffico di rifiuti speciali per 100.000 tonnellate. L'indagine, iniziata nell'aprile 2006 ad opera dei Carabinieri della tutela dell'ambiente di Alessandria, ha permesso di accertare lo spandimento, in varie aziende agricole alessandrine, su una superficie complessiva di mille ettari, di rifiuti speciali non pericolosi costituiti essenzialmente da scarti di lavorazione degli zuccheri. Tra le persone coinvolte anche un funzionario della Provincia di Alessandria. Gli scarti non erano classificati come rifiuti speciali ma "fango di depurazione" e quindi smaltiti come concime su terreni agricoli anziché finire in discarica.
- E' stata la Procura della Repubblica di Palmi a coordinare la indagine che in data **21.04.2008** ha portato alla emissione di n. 13 ordinanze di custodia cautelare in carcere ed agli arresti domiciliari nei confronti di altrettante persone tratte in arresto in diversi luoghi del territorio nazionale, per il delitto di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale dei rifiuti. In questo caso la illecita attività consisteva nella esportazione attraverso i porti di Salerno e Gioia Tauro di rifiuti classificati falsamente come materie prime in plastica diretti in Cina ed altri Paesi dell'Estremo Oriente, e quindi utilizzati per la produzione di merci che venivano da lì esportate verso l'Europa. Il tutto scoperto grazie anche ai controlli esperiti sulle merci in arrivo nei container del porto di Gioia Tauro, ed ai diminuiti conferimenti di rifiuti in plastica. A perfetta riprova del perfezionarsi dei sistemi criminali in tema di eco-reati.
- Di notevole importanza la indagine della DDA di Napoli, "ECO-BOSS", che ha visto la luce il **26.02.2008** con l'arresto di un presunto appartenente all'area della camorra dei "Casalesi" che smaltiva rifiuti illegali provenienti dal Nord nei campi del casertano dissimulandoli come "compost". Di importanza perché attraverso tale indagine si dimostra come la camorra non solo s'infiltra nello smaltimento ma gestisce direttamente aziende e discariche abusive.

La si evidenzia perché rappresentativa di veri e propri reati di "ECOMAFIA", lì dove, cioè, la attività dei clan di matrice camorristica si coniuga con la violazione della normativa in tema di reati ambientali.

Oltre agli arresti, i Carabinieri del NOE e del Reparto territoriale di Aversa hanno proceduto al sequestro di tre aziende attive nel settore rifiuti e di alcuni terreni a destinazione agricola dove per anni è stato sversato illegalmente materiale proveniente soprattutto dal nord-Italia, a perfetta riprova di un meccanismo criminale che ormai dura da lungo tempo, proprio per effetto del dominio che sul territorio campano esercitano le organizzazioni camorristiche.

I rifiuti erano costituiti, tra l'altro, da fanghi di depurazione, per un quantitativo di oltre 8.000 tonnellate di rifiuti ed un guadagno di circa 400 mila euro. E gran parte del materiale proveniva da aziende della Lombardia.

I reati ipotizzati sono di concorso in traffico illecito di rifiuti e truffa aggravata ai danni del Commissario di Governo per l'Emergenza Rifiuti, della Regione Campania e degli Enti locali interessati alla raccolta e allo smaltimento di rifiuti.

Nel provvedimento del GIP si è evidenziata la complicità degli organi preposti al controllo o quanto meno il comportamento compiacente ed anche gravemente omissivo pure nell'ambito delle istituzioni.

Si legge nel provvedimento del Giudice come vada *“rimarcata, in primo luogo, sia la carenza di verifiche che la grande difficoltà nel ricostruire i flussi dei rifiuti da parte delle autorità preposte al controllo, ed in tale contesto non può sottacersi che proprio appartenenti alla pubblica amministrazione in alcune circostanze sono i primi conniventi di queste organizzazioni criminali in quanto ne facilitano l'acquisizione di provvedimenti autorizzativi per impianti fatiscenti e tecnicamente carenti”*.

Si sono riportate le superiori testuali parole a perfetto riscontro di quanto in principio rilevato circa la reale entità del fenomeno “ECOMAFIA”, ed in ordine alle ragioni per cui prospera in Campania, ed ai meccanismi criminali su cui si innesta.

E corre l'obbligo, a questo punto, non già perché siano emerse dalle indagini implicazioni della criminalità organizzata, bensì perché il procedimento di cui si sta per dire costituisce una valida rappresentazione del contesto in cui i fenomeni criminali di cui si è detto trovano ragione di sviluppo, far riferimento alla complessa indagine svolta dalla Procura della Repubblica di Napoli nell'ambito del proc. pen. n. 15940/03 R.G.N.R., che ha riguardato l'“emergenza rifiuti” a Napoli e dintorni, nei confronti di ROMITI Pier Giorgio + 32 (oltre che delle imprese IMPREGILO, FISIA, FIBE, ecc., per la responsabilità prevista dalla legge per le persone giuridiche), nell'ambito del quale in data 29.02.2008 il GIP presso il Tribunale di Napoli ha emesso il decreto che dispone il giudizio nei confronti degli imputati cui si addebitano i delitti di frode in pubbliche forniture, inadempimento di contratti di pubbliche forniture, truffa aggravata ai danni della pubblica amministrazione, interruzione di pubblico servizio, abuso in atti d'ufficio, falso in atto pubblico, oltre che varie violazioni dell'art. 256 Dlgs 3 aprile 2006 n. 152 (ovverosia della normativa penale in materia di tutela dell'ambiente).

Basta scorrere i capi di imputazione, che in particolare riguardano imprenditori e pubblici ufficiali di alto (in qualche caso massimo) e medio livello, per rendersi conto di quel perverso intreccio di complicità e connivenze, o negligenze estreme e superficialità talmente accentuate da trasformare in dolo (eventuale) quella che inizialmente può apparire quale semplice colpa, di cui all'inizio si diceva, che hanno trasformato la detta emergenza in un vero e proprio meccanismo di locupletazione con il massimo danno per la collettività e l'ambiente, in un diffuso sistema di illegalità, in cui la camorra ha trovato il suo *humus* ideale per porre in essere le proprie condotte criminose.

E' chiaro che sarà il giudizio del Tribunale di Napoli ad individuare specificamente le responsabilità penali ed amministrative delle persone fisiche e giuridiche nei cui confronti si procede, ma al di là di ciò, appare chiaro come il mancato regolare esercizio dei pubblici poteri e dei relativi controlli sia stato uno dei fattori più decisivi per il verificarsi della grave emergenza.

Non è di secondaria importanza sottolineare, ancora una volta ed infine, come pure nella relazione del corrente anno il maggior numero di indagini di rilievo siano state condotte da Procure della Repubblica non distrettuali, e sempre per le ragioni che si sono evidenziate e che qui non si ripetono.

Ed è facile notare come ogni qualvolta si è accertata la presenza della criminalità organizzata mafiosa, le modalità di consumazione degli “eco-reati” siano state le stesse di quelle accertate nelle altre occasioni in cui l’intervento repressivo ha fatto capo a Procure “ordinarie”. Casi che, spesso, hanno interessato territori, almeno dal punto di vista della destinazione finale dei rifiuti, caratterizzati dalla presenza delle organizzazioni camorristiche. Il che induce a ritenere che pure in tali ultimi casi vi sia stato l’intervento di quel tipo di criminalità senza che esso sia emerso per il diverso taglio della indagine svolta.

E’ proprio in funzione di ciò che si auspicano quegli interventi legislativi volti, attraverso un più capillare coordinamento, a riempire i vuoti che si constatano nella attività di repressione del fenomeno.

Contraffazione di marchi

(Magistrato delegato Cons. Fausto Zuccarelli)

1. Interessi della criminalità organizzata nella produzione e commercio di prodotti con marchi contraffatti.

Le violazioni della proprietà industriale (contraffazione e pirateria) rappresentano un fenomeno in continua crescita ed una seria minaccia per le economie nazionali. I nocuenti per le aziende sono molteplici poiché esse subiscono non solo una diminuzione di fatturato e la perdita di quote di mercato (mancate vendite dirette) ma anche danni morali quale conseguenza delle ripercussioni negative in termini d'immagine presso i clienti (mancate vendite future).

La diffusione di merci contraffatte causa un inquinamento del mercato poiché si ripercuote negativamente sulla notorietà e sull'originalità dei prodotti autentici, soprattutto quando le imprese fondano la loro pubblicità sulla qualità dei prodotti commercializzati.

A livello sociale i danni che le imprese subiscono a causa della contraffazione e della pirateria si riflettono anche sul numero dei posti di lavoro da esse offerti: 250.000 è la stima dei posti di lavoro persi negli ultimi dieci anni a livello mondiale, di cui 100.000 circa nella sola Unione Europea⁷⁴.

Il fenomeno comporta anche perdite di gettito per lo Stato (imposte sui redditi, IVA) ed implica una serie di violazioni, in particolare della normativa sul lavoro, quando le merci contraffatte sono fabbricate in stabilimenti clandestini da personale non dichiarato o vendute da ambulanti senza licenza.

Secondo la Commissione Europea la contraffazione copre una percentuale tra il 5% ed il 7% del commercio globale. In particolare una ricerca dell'O.E.C.D.(diffusa nel giugno 2007)⁷⁵ ha calcolato in 200 miliardi di dollari (nel 2005) il controvalore dei prodotti contraffatti, che hanno attraversato una frontiera doganale tra la fase della produzione e quella del consumo. Si passa dal 5% dell'industria degli orologi, al 6% dell'industria farmaceutica (con incidenze pressoché nulle nei paesi occidentali e superiori al 50% in quelli in via di sviluppo)⁷⁶, al 10% della profumeria, al 20% di tessile, moda e abbigliamento, al 25% dell'audio video, al 35% del software.

Il fenomeno della contraffazione costituisce una remunerativa area d'investimento per la criminalità organizzata, al pari della produzione e dello spaccio di droga, della gestione della prostituzione e del gioco d'azzardo, del controllo dell'immigrazione clandestina e del traffico di esseri umani.

A prescindere dalle accertate sinergie fra alcune di queste attività, la contraffazione è considerata con particolare indulgenza dall'opinione pubblica. Questo fa sì che essa sia considerata dalla criminalità organizzata un "investimento" più sicuro e meno rischioso.

⁷⁴ Council of Europe (2004), *Counterfeiting: Problem and Solutions, Report of the Committee on Economic Affairs and Development*.

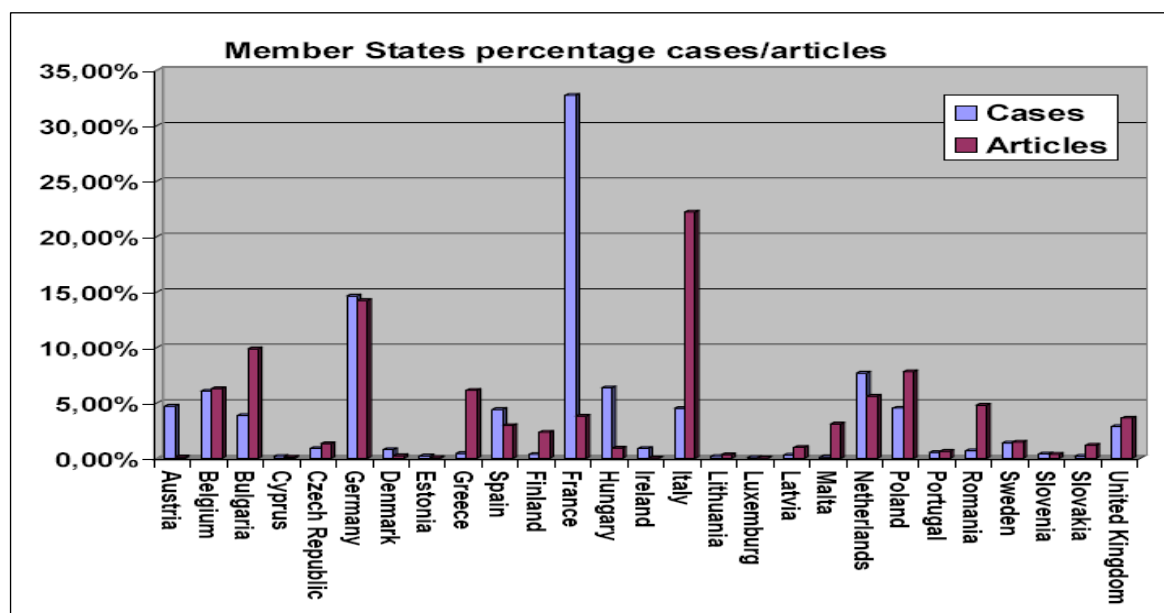
⁷⁵ Organization for Economic Cooperation and Development: *The economic impact of counterfeiting and piracy*.

⁷⁶ A proposito della contraffazione dei farmaci, la World Health Organization (WHO) afferma che una percentuale compresa fra il 7 ed il 10% del totale dei farmaci presenti sul globo sarebbe contraffatto, con punte del 30-40% in alcuni Stati Africani.

Le attività investigative confermano che i canali prevalenti, attraverso i quali sono effettuati la commercializzazione e la distribuzione dei prodotti contraffatti, sono i seguenti: **a)** uno è rappresentato dai mercatini rionali e dalle più frequentate strade delle città, soprattutto per opera di immigrati clandestini, che costituiscono l'ultimo anello di una catena di criminali, che proprio per il loro status è difficile individuare ed identificare; **b)** quello per corrispondenza, e sempre più in espansione, la rete Internet; **c)** quello che utilizza i regolari canali della distribuzione, ove i prodotti falsificati affiancano, nell'offerta al pubblico, quelli originali. In questo caso, per attirare alcuni commercianti, si fa leva sul basso costo dei prodotti falsificati con la prospettiva di conseguire maggiori guadagni. Altro metodo utilizzato dai gruppi criminali, e principalmente collegato alla presenza sul territorio di organizzazioni criminali di stampo mafioso, è quello di costringere il venditore al dettaglio a offrire prodotti contraffatti.⁷⁷ Tale metodo ha, in alcuni casi, sostituito l'imposizione del pagamento del "pizzo" e si basa sul timore che i commercianti nutrono verso l'organizzazione criminale, timore che li induce a non reagire. In altri casi, invece, non direttamente collegati con una prestazione del venditore sostitutiva del pagamento del "pizzo", il commerciante è stato oggetto di forti pressioni e di intimidazioni, al fine di costringerlo a vendere beni replicati.

Spesso solo una parte degli introiti è percepita dagli ultimi anelli di questa complessa filiera, mentre la parte rilevante dei guadagni perviene alle organizzazioni delinquenziali, che gestiscono tali illecite attività, sempre più collegate alla criminalità organizzata.

Nel panorama comunitario il nostro Paese si conferma come uno degli Stati Membri maggiormente colpito dalla contraffazione; l'Italia è, infatti, il primo paese per numero di articoli sequestrati nell'ambito dell'Unione Doganale europea, seguito da Germania, Bulgaria e Polonia secondo il grafico che segue:



(Percentuale dei singoli Stati Membri sul numero complessivo dei sequestri e degli articoli sequestrati dalle Autorità Doganali europee nel 2007)

⁷⁷ Cfr. Confesercenti – TEMI, *Contraffazione e criminalità informatica*, 2007, pag. 9.

La contraffazione è diffusa in tutto il territorio nazionale, con punte particolarmente elevate in Campania (in particolare, abbigliamento, componentistica, beni di largo consumo), Toscana, Lazio e Marche (pelletteria), Nord Ovest e Nord Est (componentistica ed orologeria).

Le investigazioni hanno accertato che in Italia sono sempre più attive nello svolgimento di tale attività illecita le comunità cinesi, organizzate in gruppi con connotazioni criminali e capaci di concentrare i loro interessi anche nell'immigrazione clandestina dei connazionali, da inserire e poi sfruttare soprattutto nell'industria della pelletteria e della contraffazione dei marchi. Per comprendere le ragioni del massiccio coinvolgimento dei cinesi in tali illecite attività, è utile ricordare che dal 1 gennaio 2005, con l'eliminazione dei tetti sulle quote d'importazione previsti dall'Accordo Multifibre⁷⁸ in vigore dal gennaio 1974 e con l'entrata della Cina nel WTO, si sono resi maggiormente evidenti alcune criticità relative ai costi di produzione con la conseguente invasione commerciale dei mercati europei con beni prodotti in Cina e distribuiti a prezzi assolutamente competitivi.

Sul fronte nazionale l'attività di contrasto all'introduzione illegale di merce contraffatta, esportata in specie dalla Cina, ha portato al sequestro, soprattutto nelle aree portuali di Napoli e Gioia Tauro, di ingenti carichi, contenuti in container giunti via mare direttamente da quel Paese. In Italia si calcola che ogni anno giungono dalla Cina oltre 500.000 container, principalmente nei porti di Napoli (circa il 70%), Gioia Tauro (15%) e Taranto (10%).

Negli ultimi anni, presso gli spazi doganali dei principali porti commerciali nazionali, sono stati eseguiti numerosi sequestri di merce contraffatta proveniente dai paesi dell'Estremo Oriente. I sequestri hanno riguardato, prevalentemente, capi d'abbigliamento, accessori di pelle contraffatti ed altri prodotti falsificati di elevato interesse commerciale (elettrodomestici, rubinetteria, giocattoli, zainetti e gadget vari).

Anche la contraffazione di sigarette e di prodotti da fumo è un fiorente

⁷⁸ Dal 1 gennaio 2005 il settore del tessile ed abbigliamento delle maggiori economie industrializzate è stato assoggettato integralmente alle regole del *General Agreement on Tariffs and Trade* (GATT). Ciò ha determinato l'abolizione delle quote che, per circa quaranta anni, hanno limitato le esportazioni da parte di molti paesi in via di sviluppo. Già dal 1960 il settore del tessile e dell'abbigliamento era stato regolamentato, in ambito GATT, attraverso accordi transitori, in maniera separata dalle altre merci. Nel 1974 Comunità Europea, Stati Uniti, Canada, Austria, Norvegia e Finlandia sottoscrissero l'Accordo Multifibre (MFA), la cui applicazione imponeva restrizioni quantitative (quote) a tutte le importazioni del settore provenienti da alcuni paesi in via di sviluppo. Il MFA, che è stato rinegoziato per quattro volte nell'arco della sua durata, è rimasto in vigore fino al 1994. Accanto a questo l'UE ha sottoscritto anche alcuni accordi bilaterali, che limitavano l'importazione di tessile e abbigliamento da nazioni non appartenenti all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), quali ad esempio la Cina e ha stabilito dei regimi commerciali autonomi con altri paesi in via di sviluppo non OMC. A seguito della considerazione che il MFA, esterno alle disposizioni del GATT, violava il principio della nazione più favorita, discriminava le nazioni in via di sviluppo e non era trasparente, la progressiva liberalizzazione del settore è stata disciplinata, dal 1995, dall'*Agreement on Textiles and Clothing* (ATC). L'ATC, che ha avuto come obiettivo principale l'eliminazione dei vincoli quantitativi alle importazioni, ha operato attraverso quattro fasi, in ciascuna delle quali una percentuale di quote è stata abolita; l'ultima di queste è entrata in vigore il primo gennaio del 2005. In ottemperanza a tale disposizione, il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato, il 13 dicembre 2004, il regolamento che mette concretamente in applicazione l'abolizione delle quote dal 1 gennaio 2005. Il provvedimento ha così eliminato tutti i contingentamenti applicati sulle importazioni di tessili e di capi di abbigliamento nei paesi membri dell'OMC.

commercio illegale operato su vasta scala e realizzato sovente da cittadini cinesi. A differenza del contrabbando tradizionale, questa nuova attività criminale si concreta nell'immissione sul mercato clandestino, e su quello ordinario, di notevoli quantità di sigarette riportanti: **a)** il contrassegno contraffatto dei monopoli di Stato del paese produttore; **b)** il marchio di fabbrica contraffatto⁷⁹. Oltre a danneggiare i diversi governi nazionali, le cui imposte e dazi sul tabacco e sui prodotti da fumo sono evasi, la contraffazione dei prodotti da fumo genera molteplici effetti negativi che colpiscono *in primis* il consumatore finale⁸⁰. In termini di sicurezza della salute, infatti, essa costituisce un pericolo poiché, in alcuni casi, le analisi chimiche eseguite sui prodotti sequestrati hanno dimostrato che si trattava di tabacchi molto nocivi per l'elevato contenuto di catrame⁸¹.

Nel tentativo di sottrarsi all'intensificarsi dei controlli sul territorio nazionale e nella comunità europea la criminalità cinese dedicata alla contraffazione è ricorsa ad un "sistema di triangolazione", immagazzinando la merce da smistare in momenti successivi per le varie destinazioni in paesi, ritenuti più sicuri, in modo da trarre in inganno gli organismi deputati al controllo circa l'effettiva provenienza della stessa. Dai dati forniti dall'Agenzia delle Dogane, emerge che l'area campana è quella maggiormente interessata dall'arrivo di merci contraffatte, importate dall'estero ed in specie dalla Cina.

La comunità cinese presente sul territorio nazionale si segnala per la sua crescente espansione economica in molte importanti città italiane, quali Milano, Roma, Napoli, Catania, Prato e Firenze, dove sono state occupate intere zone commerciali ed avviate numerose attività, spesso strumentali al commercio delle merci contraffatte.

Per avere contezza dell'interesse di cittadini cinesi in attività commerciali relative alla commercializzazione di prodotti contraffatti ed al coinvolgimento in tali attività di cittadini italiani (anche pubblici ufficiali), è utile ricordare un'articolata indagine, svolta dalla Procura della Repubblica di Napoli⁸², che richiese ed ottenne dal GIP di Napoli l'emissione, in data 6/3/2006, di ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di numerose persone, fra le quali nove di etnia cinese, per i delitti ex artt. 416, commi 1, 2, 3 e 5 e 326, 3 comma c.p.

In particolare la Guardia di Finanza, a seguito di un monitoraggio sulla consistente penetrazione economica di cittadini cinesi nelle attività commerciali della città di Napoli, aveva individuato tutte le ditte facenti capo a cinesi, le loro sedi ed il relativo oggetto commerciale (prevalentemente commercio di abbigliamento e pelletteria ed attività di ristorazione). Inoltre era stato accertato un consistente incremento nella movimentazione dei container nel porto di Napoli e l'operatività di tre compagnie di navigazione di nazionalità cinese, la "China

⁷⁹ Talvolta è quasi impossibile distinguere i prodotti falsificati da quelli originali (c.d. fenomeno del *look-alike* ovvero riprodurre quasi perfettamente il design dell'originale con qualche modifica).

⁸⁰ Secondo una stima della Philip Morris International, quasi il 90% delle sigarette di contrabbando recanti il proprio marchio sequestrate nel 2002 erano sigarette contraffatte.

⁸¹ Un documentario della BBC sul mercato di sigarette nel Regno Unito ha rivelato che le sigarette contraffatte contengono percentuali superiori di catrame (+ 75%), nicotina (+ 28%) e monossido di carbonio (+ 63%) rispetto alle sigarette originali. Molte sono persino "contaminate da sabbia e da altri materiali di imballaggio come pezzetti di plastica" (Fonte: www.philipmorrisinternational.com).

⁸² Procedimento Penale n. 56950/21/02.

Shipping”, la “K Line” e la “Cosco”, le cui attività erano apparse meritevoli di approfondimento.

L’identificazione degli esercenti di nazionalità cinese aveva consentito di individuare la prevalente provenienza degli stessi dalla regione dello Zhejiang. A ciò si aggiunga che fra luglio e dicembre 2002 si era registrato, presso l’aeroporto di Napoli - Capodichino, un cospicuo fenomeno d’esportazione di valuta (circa due milioni di Euro) per opera di soggetti di nazionalità cinese, quasi tutti titolari di ditte commerciali ovvero cointeressati alle predette attività. La ripetitività delle condotte e la loro attribuibilità a persone che presentavano caratteristiche di omogeneità, per appartenenza geografica (tutti cinesi dello Zhejiang) e caratteri dell’attività svolta in Italia, fecero nascere l’esigenza di verifiche sull’origine, lecita ovvero illecita, del denaro.

Le articolate investigazioni, svolte con l’ausilio di intercettazioni telefoniche, servizi di osservazione e di interpreti di lingua cinese, consentirono di rivelare una sorprendente rete di legami tra taluni dei soggetti coinvolti nella indagine ed alcune società cinesi e di verificare che il porto di Napoli era l’approdo privilegiato di merce di provenienza cinese da introdurre illecitamente in Italia. Si accertò anche il coinvolgimento di spedizionieri, che favorivano lo sbarco di prodotti contraffatti nel porto di Napoli o il loro arrivo su gomma, e di pubblici ufficiali, che fornivano informazioni sulle attività di contrasto e di controllo delle merci svolte dalle Forze dell’Ordine.

Per altra collegata indagine⁸³ il G.I.P. del Tribunale di Napoli emise ordinanza di custodia cautelare nei confronti di numerosi indagati per associazione per delinquere, promossa, diretta ed organizzata da cittadini italiani, che si avvalevano della collaborazione di cinesi, uno dei quali fungeva da punto di riferimento dell’associazione nei rapporti con gli operatori economici della Repubblica Popolare Cinese. Costui riusciva in tal modo a garantire ai clienti dell’organizzazione la possibilità di importare merci dalla Cina esibendo, in sede doganale, fatture ampiamente sottostimate, con la conseguente evasione di gran parte dell’imposizione daziaria (c.d. sottofatturazione). Attraverso strutture societarie ed aziendali di cui avevano il controllo, sfruttando coperture ed informazioni riservate e godendo della piena disponibilità di militari appartenenti alla G. di F. e di funzionari doganali nonché attraverso numerose ditte di spedizioni, i componenti dell’associazione introducevano in Italia ingenti quantità di prodotti industriali con marchi falsificati e contraffatti, ovvero privi del prescritto marchio CE ovvero di generi alimentari privi delle richieste certificazioni sanitarie, nonché di merce di contrabbando (importata in violazione della normativa di settore), che le società commissionarie provvedevano a commercializzare su tutto il territorio nazionale; in particolare, con lo scopo di aggirare il sistema dei divieti economici, di evadere una parte rilevante dell’imposizione dei dazi doganali, attraverso l’alterazione dei dati riportati sui documenti commerciali presentati all’atto dello sdoganamento, ovvero tramite la formazione di documenti commerciali pervenuti in bianco e compilati a posteriori in base alle risultanze delle licenze possedute ovvero, infine, attraverso la compilazione e la sottoscrizione di bollette di importazione ideologicamente false perché contenenti indicazioni qualitativamente e quantitativamente difformi rispetto alla merce trasportata.

⁸³ Procedimento Penale n. 39396/03/21.

Altra indagine, condotta dalla Direzione Distrettuale di Roma⁸⁴, ha evidenziato stretti collegamenti fra soggetti di etnia cinese e cittadini italiani allo scopo di importare illegalmente cospicui quantitativi di merce contraffatta dalla Cina e di riciclare ingenti somme di denaro attraverso bonifici, prevalentemente a favore di soggetti di comodo. Nel corso dell'investigazione, iniziata su informativa dell'Agenzia delle Dogane e sviluppata anche con intercettazioni telefoniche e telematiche, servizi di osservazione ed esame di documentazione commerciale e bancaria, sono stati raccolti concreti indizi per i seguenti fatti: **a)** falsificazione documentale nell'importazione di merci provenienti dalla Cina, finalizzata ad aggirare il tetto sulle importazioni in Italia di alcuni prodotti, mediante l'attestazione di provenienze diverse da quelle reali e conseguente induzione in errore degli organi doganali preposti al controllo; **b)** le procedure doganali semplificate erano di fatto "vissute" come mezzo per aggirare più agevolmente i controlli e non come fisiologica accelerazione delle operazioni di sdoganamento; **c)** gli illeciti riscontrati in tema di falso documentale per induzione erano associati ad altre condotte criminose quali la commercializzazione di prodotti con marchi contraffatti e la preordinata adozione di iniziative volte alla movimentazione/occultamento di ingenti disponibilità finanziarie (riciclaggio).

Le indagini citate, fra le numerose compiute su tal versante, hanno così confermato che numerosi soggetti di etnia cinese, esercenti attività commerciali nel nostro Paese, sono pienamente coinvolti nelle attività di illecita importazione, fabbricazione e commercializzazione di "falsi" e che gli stessi, attraverso articolate strutture commerciali ed intensi collegamenti con aziende site nei territori di provenienza, hanno creato in Italia un fiorente traffico clandestino di merci contraffatte con la complicità di cittadini italiani e la corruzione di pubblici ufficiali.

A ciò si aggiunga che i gruppi di etnia cinese, mediante la produzione e la commercializzazione dei prodotti contraffatti hanno proiettato la loro azione in ambiti territoriali sempre più estesi, entrando in concorrenza con gruppi di criminalità organizzata, in specie quelli campani, con i quali hanno intessuto rapporti di collegamento operativo.

Anche se le indagini condotte hanno accertato l'interesse di vari gruppi di criminalità organizzata di stampo mafioso nella commercializzazione di prodotti contraffatti, non vi è dubbio che la "Camorra" abbia sviluppato in questo settore un coinvolgimento specifico. Infatti, i gruppi camorristici hanno da molto tempo rivolto il proprio interesse a questo lucroso mercato nel più ampio contesto di un'infiltrazione nel tessuto commerciale del Paese.

Le attività connesse alla contraffazione sono realizzate dai *clan* camorristi tramite il controllo di attività commerciali, operato per mezzo della mimetizzazione in attività imprenditoriali e la creazione in Italia ed in vari paesi stranieri (Paesi dell'Europa occidentale, U.S.A. Brasile, Canada ed Australia) di un'articolata rete economico - finanziaria. I proventi che derivano da tali attività, attraverso complesse operazioni di riciclaggio, sono reinvestiti in attività commerciali esercitate in modo lecito da soggetti contigui ai *clan*: vengono in particolare costituite società di fatto tra esponenti dell'organizzazione ed imprenditori

⁸⁴ Procedimento Penale n. 456/05/21 nei confronti di varie persone, fra i quali numerosi cittadini cinesi, indagati a vario titolo ex artt. 416, 648bis, 479 c.p., 132 D. Lgs. 385/93, 16 comma 7 Legge 108/96, 7 Legge 203/91.

incensurati disponibili a mettere a disposizione il proprio nome pulito in cambio dell'apporto di capitali di natura illecita.

Nel febbraio 2008⁸⁵, all'esito di indagini avviate dalla Procura della Repubblica di Napoli, il locale Nucleo di Polizia Tributaria ha concluso l'operazione "Tarocco". Le articolate investigazioni e l'analisi dei "flussi" della merce contraffatta hanno consentito di ricostruire la struttura di un sodalizio criminale campano, che ha attuato la produzione e commercializzazione di merci riportanti segni e marchi distintivi contraffatti e/o mendaci. Lo sviluppo degli accertamenti ha permesso di identificare un'associazione per delinquere capeggiata da persona contigua al *clan Giuliano*, operante a Napoli, ma con ramificazioni su tutto il territorio nazionale. Le indagini, anche di natura tecnica, nei confronti degli indagati hanno portato a riscontrare incongruenze tra il valore dei beni posseduti e la situazione reddituale e/o l'attività economica svolta, sfociando nel sequestro degli stessi beni, per un importo pari a circa 2.000.000 Euro ed all'arresto di ventuno persone.

A conferma dell'interesse dei clan camorristici in tal settore criminale, è utile segnalare l'operazione *Grande Muraglia*⁸⁶, conclusa nel luglio 2008 con l'esecuzione di ordinanza di custodia cautelare nei confronti di otto cittadini italiani, indagati ex artt. 416 *bis*, 416, 474, 517, 648 e 648 *ter* c.p. e con il sequestro di quattro società e merce contraffatta per un valore complessivo di cinque milioni di Euro. L'attività investigativa aveva tratto spunto dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Salvatore Giuliano che aveva descritto i meccanismi con i quali l'omonimo *clan* controllava il mercato dei capi di abbigliamento contraffatti cinesi, che finivano sia negli esercizi commerciali della "chinatown" di Roma sia sulle bancarelle di numerosi mercati in Italia, nonché le metodologie di reinvestimento dei capitali illeciti (in particolare tramite acquisizioni di immobili ed attività commerciali siti nell'area del quartiere romano dell'Esquilino ma anche in altre città).

Le indagini hanno permesso di appurare che le merci contraffatte provenivano dalla regione cinese dello Zhejiang e giungevano nel porto di Napoli, dove erano stoccate in magazzini per essere poi trasferite in alcuni capannoni siti nell'area di Cassino (FR); in Martina Franca (TA) erano invece prodotte false etichette riportanti i marchi di note griffe. L'organizzazione, ultimata la fase di etichettatura dei capi di abbigliamento, ne imponeva la vendita ai commercianti dell'area del citato quartiere di Roma, sia essi cinesi che italiani.

Le strategie criminali del sodalizio erano pianificate nella sede di una società di consulenza di Roma: si passava dalla gestione della distribuzione delle merci alla locazione e cessione di attività commerciale, dal trasferimento di quote societarie alla compravendita di immobili. Nel settore immobiliare, infatti, i referenti romani dell'organizzazione, attraverso una rete di contatti con note agenzie di intermediazione, riuscivano a conoscere la disponibilità di nuovi immobili prima che fossero pubblicamente immessi sul mercato, così da poterli imporre ai commercianti per l'acquisto o l'affitto.

Il coinvolgimento dei clan camorristici in tali illecite attività, in specie al fine di riciclarne gli illeciti proventi, è stato anche oggetto di specifiche dichiarazioni di collaboratori di giustizia, già intranei a ben noti sodalizi criminosi. Tali dichia-

⁸⁵ Procedimento Penale n. 60822/04/21.

⁸⁶ Procedimento Penale n. 54402/05/21, D.D.A. di Roma.

razioni sono state raccolte nel corso del procedimento penale⁸⁷ relativo alle attività illegali attuate dal cartello “*Alleanza di Secondigliano*”. Il relativo dibattimento è stato definito dal Tribunale di Napoli, XI sezione penale, all’udienza del 30/10/2007 e la sentenza, depositata il 18/2/2008, ha riconosciuto la responsabilità di quasi tutti gli imputati sia per il reato associativo sia per quelli di riciclaggio e di contraffazione di marchi, infliggendo severe pene. Particolarmente significativo è che con tale decisione sia stata disposta la confisca di tutti i rapporti bancari in sequestro, facenti capo sia a soggetti fisici che giuridici.

Vi è stata una piena convergenza tra le dichiarazioni di persone provenienti da ambiti criminali diversi: sia dall’interno del cartello criminale di Secondigliano che dall’esterno (*clan Giuliano*) è univoca l’indicazione dell’ormai consolidato monopolio camorristico nelle attività commerciali connesse alla commercializzazione di “falsi”. La vendita all’estero di capi di abbigliamento in finta pelle e di altri prodotti contraffatti viene in sostanza considerata una delle risorse economiche più rilevanti dei gruppi criminali. Per tal motivo l’organizzazione dei vari momenti della produzione, della distribuzione e del rientro dei capitali è sottoposta a precise regole comportamentali, ispirate ovviamente a strategie criminali di progressiva espansione, sino alla realizzazione di un monopolio commerciale assoluto in grado di sconvolgere ogni legge di mercato.

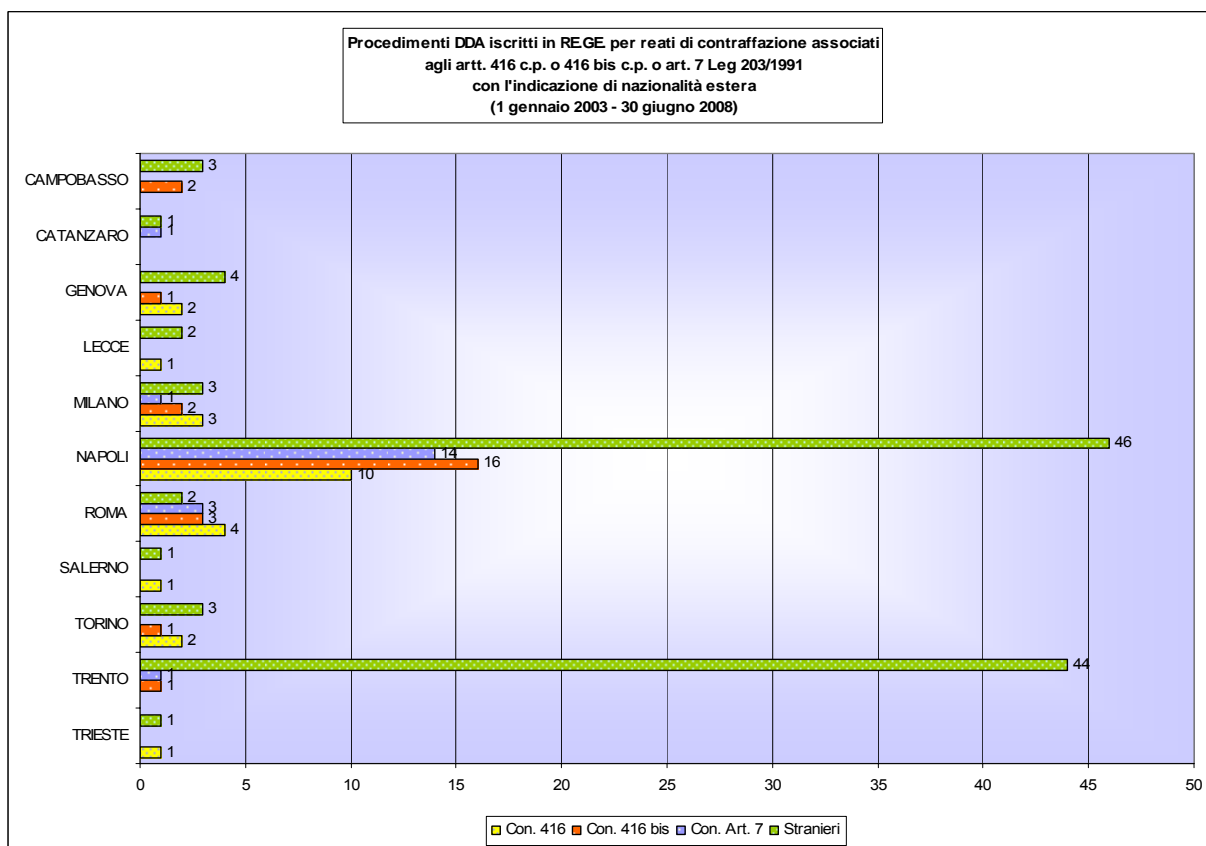
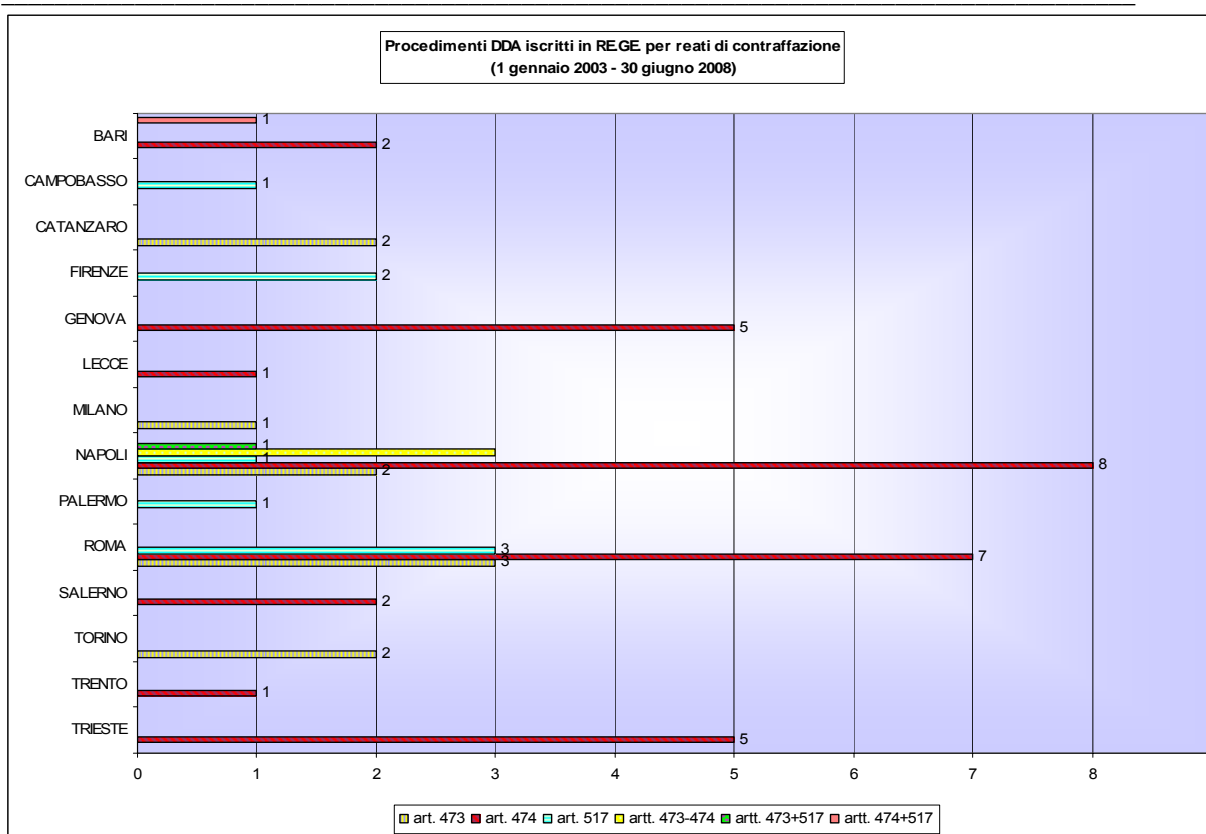
Tale processo, supportato da una considerevole mole di riscontri alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia (intercettazioni telefoniche ed ambientali, sequestri di merci contraffatte e di somme di danaro, analisi di documentazione commerciale e bancaria, servizi di osservazione, perquisizioni.....) ha confermato la leadership della “*Camorra*” nel settore qui esaminato ed ha fornito assoluta contezza non solo della sua espansione oltre i confini regionali e statali ma anche della sua forza criminale.

Il dato⁸⁸ è confermato dal numero e dal contenuto delle indagini relative ai procedimenti penali iscritti nel RE.GE. delle 26 Direzioni Distrettuali Antimafia italiane nel periodo 1/1/2003 - 30/6/2008. Così come emerge dai prospetti che seguono, il maggior numero dei procedimenti DDA per i quali figurano iscrizioni ex artt. 473, 474, 517, 416, 416 bis c.p. ed art. 7 legge 203/91 sono stati iscritti presso le Direzioni Distrettuali Antimafia di Napoli e Roma. Peraltro, anche per procedimenti iscritti presso altre DDA, sovente compaiono fra gli indagati soggetti di origine campana, ed in particolare nati e residenti in provincia di Napoli. Di specifico interesse è che in molti di tali procedimenti vi siano indagati stranieri e ciò a conferma delle sinergie operative fra consorterie criminali endogene ed esogene.

⁸⁷ Procedimenti penali riuniti n. 57523/00, 48304/04 e 49380/04 DDA Napoli nei confronti di varie persone imputate a vario titolo ex artt. 416 bis, 473, 517, 648 bis, 648 ter c.p., 7 legge 203/91.

⁸⁸ Le notizie fornite sono state elaborate sulla scorta della consultazione della Banca Dati SIDNA (Sistema Informativo Direzione Nazionale Antimafia).

*Parte I - § 12.- Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse»:
Contraffazione di marchi.*



Tuttavia sarebbe erroneo ritenere che in tal settore le forze criminali interessate siano solo quelle riferite alla criminalità organizzata, atteso che purtroppo anche gangli vitali dell'amministrazione pubblica sono coinvolti in tali illecite attività. Per aver riscontro di ciò, basta ricordare che in data 2/10/2006 il GIP del Tribunale di Nola emise ordinanza di custodia cautelare⁸⁹ nei confronti di più persone, indagate a vario titolo ex artt. 416, 474, 476, 319 *ter*, 490, 361, 648, 378, 319, c.p. Da tale indagine, che il PM di Nola ha concluso con richiesta di rinvio a giudizio del 24/7/2007, è emerso che spedizionieri, imprenditori ed alcuni funzionari della Dogana di Nola erano tra loro correi al fine di favorire l'introduzione nel territorio dello Stato di prodotti contraffatti in violazione dei divieti economici in materia di importazione: beni provenienti in specie dalla Repubblica Popolare Cinese, con conseguenti danni per l'intera economia nazionale.

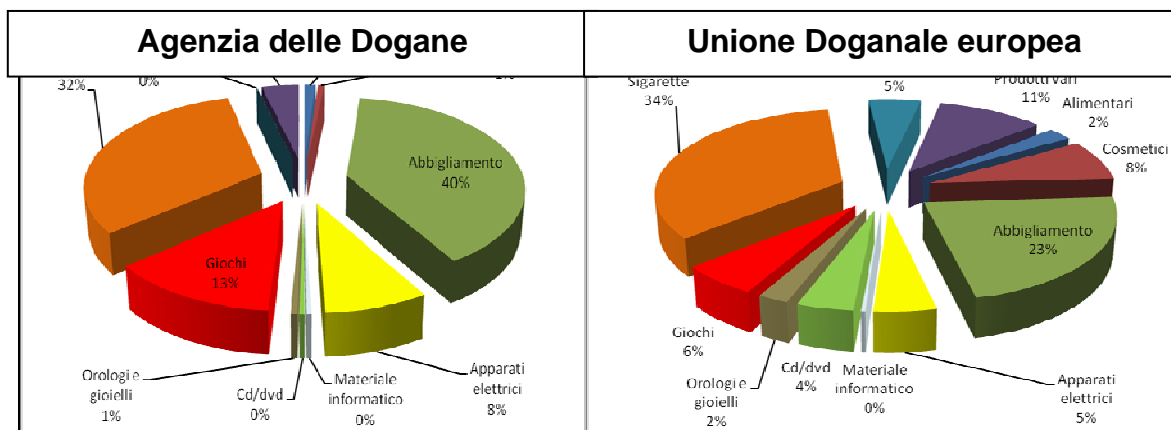
2) Attività della Direzione Nazionale Antimafia.

Con ordine di servizio del 2/3/2006 il Procuratore Nazionale Antimafia ha individuato, come materia di specifico interesse della DNA, le infiltrazioni della criminalità organizzata nella cosiddetta "industria del falso".

In precedente tale "materia" era stata oggetto di attività svolte dal "Dipartimento Camorra", che aveva avviato una pre-investigazione tesa ad individuare gli interessi e l'operatività dei *clan* camorristici in tal lucrosa attività commerciale. L'esito dell'attività di analisi ha consentito di accertare che l'interesse delle consorterie camorristiche nel settore della contraffazione era attuale e non episodico. L'assunto ha trovato riscontro nella circostanza che alcuni dei soggetti ritenuti di maggiore interesse per l'investigazione avevano continuato ad essere destinatari di sequestri di merce contraffatta negli ultimi anni. La circostanza è stata inoltre confermata dall'ulteriore analisi dei soggetti di origine campana gravati da reati di competenza specifica delle D.D.A ex art. 51, comma 3 bis C.P.P., coinvolti in reati di contraffazione.

Le tipologie merceologiche oggetto di contraffazione sono diversificate, pur con la prevalenza di prodotti dell'abbigliamento e con un crescente interesse delle consorterie criminali nella pirateria audiovisiva, come illustrato dai grafici seguenti, ove sono posti a raffronto i sequestri operati dall'Agenzia delle Dogane italiana e dall'Unione doganale europea:

⁸⁹ Procedimento penale n. 5867/04/21 Procura della Repubblica di Nola nei confronti di vari soggetti, fra i quali alcuni cittadini cinesi.



(Incidenza percentuale per settore merceologico sui sequestri operati dall'Agenzia delle Dogane e dall'Unione Doganale europea nel corso del 2007)

Quanto alle proiezioni internazionali delle organizzazioni camorristiche nel settore, come emerso dalle indagini svolte dalla Guardia di Finanza e dalle altre Forze di Polizia, particolarmente significative appaiono le presenze in Cina, Romania e Turchia, ove vi sono i siti produttivi la cui gestione è risultata riconducibile, direttamente od indirettamente, a soggetti collegati alla criminalità organizzata. Quanto ai Paesi di distribuzione dei prodotti, sono emersi: Australia, Austria, Canada, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Svizzera, Stati Uniti.

Nel periodo di riferimento, sulla scorta dei rapporti di analisi redatti dalla SCICO della Guardia di Finanza, sono stati approfonditi gli interessi di varie consorterie criminali operanti sul territorio nazionale, sia acquisendo provvedimenti giurisdizionali (richieste ed ordinanze di custodia cautelare, richieste e decreti di rinvio a giudizio, sentenze), sia organizzando specifiche riunioni con la Guardia di Finanza, l'Agenzia delle Dogane e l'Alto Commissario Anticontraffazione.

Nel corso di tali incontri sono state acquisite informazioni sulle modalità con le quali gli organismi interessati (in particolare gli uffici doganali) provvedono ad individuare gli "indici di rischio" per merci sbarcate in aree portuali sia ad elaborare possibili sinergie operative per migliorare le capacità di risposta delle istituzioni al dilagante fenomeno della produzione e commercializzazione di merci contraffatte.

L'Alto Commissario per la Lotta alla Contraffazione, organo soppresso a far data dal 23 agosto 2008⁹⁰, aveva istituito il Tavolo Permanente delle Istituzioni Pubbliche con l'obiettivo di coordinare le diverse competenze nel contrasto alle attività di contraffazione di marchi. La Direzione Nazionale Antimafia ha partecipato alla riunione di tale assise del 27 novembre 2007, nel corso della quale si pose l'accento sulla necessità di favorire la creazione di una banca dati integrata al fine di raccogliere e confrontare le informazioni in possesso delle singole amministrazioni (forze di polizia, magistratura, Ministeri dell'Interno e della Salute, Agenzia delle Dogane...). In tale occasione, quale rappresentante

⁹⁰ Articolo 68 D.L. 25/6/2008 n. 112 convertito in Legge 6/8/2008 n. 133.

della DNA, fornii informazioni sulla struttura del sistema SIDDA/SIDNA e manifestai l'interesse del nostro Ufficio a contribuire alla realizzazione di una banca dati di secondo livello al fine di evitare la duplicazione di dati e la non sempre coincidente modalità di raccolta degli stessi.

L'Alto Commissario per la Lotta alla Contraffazione ha anche richiesto alla DNA il parere sulle proposte di modifiche normative, iscritte nel disegno di legge Bersani *ter* (atto del Senato n. 1644), che miravano a sanzionare in maniera più severa le violazioni della proprietà intellettuale. Tal tema è stato oggetto di due incontri, nel corso dei quali il Procuratore Nazionale Antimafia ed io abbiamo suggerito, sulla base delle esperienze investigative condotte dalle DDA, alcune modifiche alle norme in discussione innanzi al Parlamento.

Particolare menzione merita la collaborazione con UNICRI⁹¹, che aveva avviato una approfondita ricerca sul fenomeno della "contraffazione di marchi". Su espressa richiesta del Direttore di tale istituto di ricerca, sono stati estratti dal sistema SIDDA/SIDNA⁹² dati relativi ai più rilevanti procedimenti penali per il periodo 1/1/2003 - 30/6/2007 con *focus* su quelli per i quali vi erano iscrizioni ex artt. 416, 416 bis, 473, 474, 517, 648, 648 bis, 648 *ter* Codice Penale (in varia composizione tra loro).

All'esito di tale screening, la ricerca è stata estesa al RE.GE. (Registro Generale Notizie di Reato) di tutte le ventisei DDA (Direzioni Distrettuali Antimafia) per individuare altri procedimenti di più recente iscrizione, per i quali in banca dati non erano ancora presenti atti significativi. I dati (ovviamente quelli ostensibili) elaborati dall'ufficio e forniti ad UNICRI hanno contribuito a fornire informazioni sul coinvolgimento della criminalità organizzata, sia esogena che endogena, in tal settore.

La ricerca è stata presentata il 14 dicembre 2007 in Torino presso la sede della fondazione CRT (Cassa di Risparmio di Torino) nel corso della manifestazione "*Counterfeiting: a global spread, a global threat*". All'evento, introdotto dal Presidente di tal Fondazione e presentato dal dott. Sandro Calvani (Direttore UNICRI), hanno partecipato - con brevi interventi - oltre al sottoscritto, il dott. Giovanni Kessler (Alto Commissario per la lotta alla contraffazione), il Col. Guardia di Finanza Ignazio Gibilaro (SCICO), M. Philippe Lacoste (Vice Presidente dell'Union des Fabricants), M. John Anderson (Presidente del Global Anti-Counterfeiting Group) ed il dott. Caruso (Agenzia delle Dogane del Piemonte).

Nel mio intervento ho fornito informazioni sulle più rilevanti acquisizioni investigative, per come emerse da plurime indagini condotte da alcune DDA, ed ho segnalato le interconnessioni operative fra *clan* nazionali (in particolare quelli operanti in Campania) ed organizzazioni internazionali (in particolare di origine cinese). Ho, altresì, rappresentato che la Direzione Nazionale Antimafia ha da tempo posto specifica attenzione agli interessi della criminalità organizzata nel settore della contraffazione dei marchi ed al fine di ampliare la relativa analisi ha sviluppato collaborazioni sia con istituzioni pubbliche che con enti internazionali, fra i quali UNICRI e la Union des Fabricants francese⁹³.

⁹¹ *United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute.*

⁹² Sistema Informativo Direzione Distrettuale Antimafia/Sistema Informativo Direzione Nazionale Antimafia.

⁹³ Nel tempo, per combattere la contraffazione e la pirateria, sono state istituite diverse associazioni. La più antica è l'Union Des Fabricants, nata nel 1873.

Con tale ultima associazione si è sviluppata una proficua collaborazione, poiché è indispensabile favorire una sinergia fra istituzioni pubbliche e soggetti privati al fine di contrastare efficacemente il fenomeno della contraffazione dei marchi.

Il 30 ottobre 2007 M. Marc Antoine Jamet, Presidente dell'Union des Fabricants, accompagnato da funzionari dell'Ambasciata francese in Italia, ha incontrato il Procuratore Nazionale Antimafia. Nel corso della riunione, alla quale ho partecipato insieme al Procuratore Nazionale Antimafia Aggiunto dott. di Pietro, il Presidente Jamet ha ribadito l'interesse della sua associazione ad incrementare la collaborazione con le autorità italiane, e fra queste la Direzione Nazionale Antimafia, ed ha rappresentato l'intento di invitare il nostro Ufficio a partecipare ad eventi di rilievo.

Tale volontà ha trovato concreta realizzazione nell'aprile 2008, quando sono stato invitato a partecipare in Parigi (15 - 16 aprile 2008) al *Forum européen de la propriété intellectuelle*, organizzato dall'Union des Fabricants, ed al quale hanno partecipato rappresentanti del Governo francese, del Parlamento europeo e dei più noti gruppi commerciali impegnati nella produzione di beni di lusso. Nel corso dell'assise, che aveva il principale scopo di sollecitare la imminente presidenza francese dell'Unione Europea a proporre più incisive azioni per la tutela dei marchi registrati, ho illustrato – anche con l'ausilio di presentazione *PowerPoint* – le più rilevanti acquisizioni investigative italiane nel contrasto alle attività di contraffazione di marchi poste in essere dalla criminalità organizzata italiana.

L'Ambasciata americana in Roma, nel solco di precedenti esperienze, mi ha invitato, quale relatore, al *IPR Judicial Workshop (Prosecuting and Punishing Intellectual property Theft. U.S. & Italian experiences)*, che si è svolto in Montecatini Terme dal 11 al 13 ottobre 2007.

Anche l'Ambasciata Britannica in Italia, sollecitata dalla necessità di tutelare i marchi inglesi in Italia, ha organizzato in Roma (10 luglio 2008) un seminario su politiche e strategie anticontraffazione, al quale ho partecipato come relatore.

Non vi è dubbio che l'intensificarsi di convegni e seminari così come di reportage e trasmissioni televisive sono testimonianza della crescente consapevolezza sulla perniciosa diffusione di beni con marchi contraffatti e degli interessi della criminalità organizzata per questo lucroso traffico illegale. Tal fatto conferma che opportunamente la Direzione Nazionale Antimafia ha individuato come materia d'interesse la "Contraffazione di Marchi".

Doping

(Magistrato delegato Cons. Olga Capasso)

Avendo ereditato dal Collega che mi ha preceduto anche la materia del “doping”, ho pensato per tempo ad assemblare tutti i dati possibili su questo fenomeno criminale.

Ho provveduto ad interessare tutti gli organi centrali di polizia, che a loro volta si sono rivolti agli organismi locali e a diverse Procure della Repubblica, per conoscere se il fenomeno del commercio e dell’uso delle sostanze dopanti presenti ancora caratteri rilevanti tali da dover essere particolarmente tenuto sotto controllo.

Hanno risposto di non avere svolto alcuna indagine nel settore la D.I.A., il R.O.S., la Squadra Mobile di Napoli, la Squadra Mobile di Lecce, la Squadra Mobile di Venezia e la Squadra Mobile di Caltanissetta, mentre lo S.C.O. ha scritto che sono in corso indagini da parte delle locali Squadre Mobili, senza peraltro specificare quali.

Lo SCICO della Guardia di Finanza ha invece evidenziato che a Trento si indaga su un traffico di sostanze dopanti destinate agli atleti di quella provincia. In particolare il Nucleo PT/G.I.C.O. di Trento ha in corso indagini di polizia giudiziaria delegate dalla Procura della Repubblica nell’ambito di un procedimento nei confronti di alcuni atleti i quali sarebbero soliti utilizzare sostanze dopanti al fine di alterare le proprie prestazioni agonistiche. In data 29.11.2007 e 13.12.2007 sono state eseguite numerose perquisizioni sul territorio nazionale, con il sequestro di 1.413 confezioni di medicinali, 1.022 confezioni di integratori, 76 siringhe e documentazione varia.

Oltre agli atleti, sono coinvolti nell’indagine anche un responsabile medico federale nonché due manager di squadre ciclistiche.

Il collega di Trento mi ha fatto pervenire una copiosa documentazione, peraltro contenente solo le informative e i verbali di sequestro, facendomi presente che il procedimento sarà probabilmente archiviato in quanto non sono stati accertati i reati di cui all’art. 9 comma 1 legge 14.12.2000 n. 276.

Il Nucleo PT/G.I.C.O. di Messina ha condotto negli anni 2005 - 2006 un’attività investigativa nei confronti di soggetti di origine catanese i quali si presentavano abitualmente presso alcune farmacie di Messina esibendo ricette rilasciate da medici del distretto sanitario di Catania per la spedizione di farmaci parasteroidi, ormoni, viagra e altri presidi sanitari aventi elevato valore commerciale ed utilizzabili nel settore delle frodi sportive.

A seguito dell’attività di indagine eseguita - concretizzatasi anche con il sequestro di farmaci, piani terapeutici, prescrizioni ed altra documentazione - è stato aperto il p.p. n. 784/05 presso la Procura della Repubblica di Messina per diverse ipotesi di reato (artt. 81, 110, 640 comma 2, 648 c.p.).

Al termine dell’attività sono state eseguite - nel mese di luglio 2006 - due ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di Montalto Mariano Vincenzo e di Castorina Alfio (quest’ultimo con precedenti penali specifici - tra

l'altro - per associazione di tipo mafioso ed associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti).

A Piacenza è ancora in corso un'indagine partita nel 2006 a carico di un individuo che importava farmaci dall'estero senza autorizzazione – art. 9 comma 1 legge 14.12.2000 n. 276 e 23 D.L. 18/91. Altro procedimento sempre in carico alla Procura di Piacenza è quello che vede indagato un soggetto in ordine al reato di cui all'art. 9, in quanto trovato in possesso di sostanze anabolizzanti in macchina nei pressi di una palestra. Il procedimento è stato recentemente archiviato.

A Potenza, sempre nel 2006, è stata avviata un'indagine su 20 personaggi inseriti nel mondo dell'ippica associati per truccare i risultati delle gare sportive mediante somministrazione di farmaci agli animali. Nulla è stato provato, ma esistono solo sospetti sui possibili collegamenti con la criminalità organizzata.

Narcotraffico (Magistrato delegato Cons. Giovanni Melillo)

Ai fini in oggetto, si sottopongono alla Sua valutazione i dati e le osservazioni di seguito esposti, specificamente riferiti all'analisi dei dati complessivamente riferiti all'andamento dei fenomeni criminali in oggetto individuati.

Naturalmente, l'esposizione e l'analisi del contenuto e dell'esito delle attività investigative e processuali svolte nei singoli ambiti distrettuali con riguardo a delitti riconducibili al fenomeno del Narcotraffico è riservata alle relazioni riferite alle relative funzioni di collegamento investigativo, non senza aver ricordato che il tema "*Dinamiche e rotte del traffico di stupefacenti - ruolo delle organizzazioni mafiose tradizionali (mafia, camorra, 'ndrangheta, criminalità pugliese)*" è stato oggetto di un'apposita riunione mensile (28 febbraio 2008), anche al fine di un'unitaria rassegna dello stato delle principali indagini in materia di traffico di stupefacenti riconducibili all'operatività delle organizzazioni criminali tradizionali.

Le complessive acquisizioni informative confermano il rilievo cruciale del mercato degli stupefacenti al fine dell'analisi dei fondamentali assetti strutturali e delle dinamiche operative tanto delle tradizionali organizzazioni mafiose quanto delle strutture criminali di origine straniera maggiormente attive nel settore, costituendo il traffico di droga il principale motore dei processi di accumulazione patrimoniale dei gruppi criminali coinvolti e, dunque, un fattore decisivo tanto dell'analisi delle dinamiche e degli equilibri prettamente criminali quanto per la comprensione dei più rilevanti processi di reinvestimento speculativo nell'economia legale dei profitti generati dai cicli criminosi governati dalla criminalità organizzata.

In particolare, la dimensione dei traffici riconducibili all'azione, ordinariamente proiettata su scala transnazionale, dei cartelli criminali che condividono la gestione delle rotte di importazione delle droghe naturali (cocaina, eroina e *cannabis*) ben contribuisce a spiegare il valore assolutamente cruciale della relativa azione di contrasto e l'importanza del coordinamento delle iniziative aventi finalità repressive sul piano interno ed internazionale.

Ciò è da dirsi, in particolare, sia con riferimento al ruolo assunto nella generazione delle correnti di traffico indirizzate verso il territorio italiano dalle tradizionali consorterie mafiose (e principalmente, di quelle calabresi e degli omologhi cartelli criminali radicati nell'area metropolitana napoletana) sia con riguardo alla crescente capacità delle organizzazioni criminali di origine albanese, nigeriana e nord-africana di controllare quote rilevanti dei flussi di importazione e di commercializzazione degli stupefacenti, grazie anche a sempre più ramificati e solidi raccordi operativi con gruppi criminali autoctoni.

All'eccezionale gravità ed estensione del fenomeno continua a corrispondere un'obiettivamente elevata capacità degli uffici distrettuali del pubblico ministero a guidare la costruzione di importanti iniziative investigative, l'esigenza di coordinamento delle quali sovente si proietta in ambito internazionale, esigendo il raccordo delle iniziative delle autorità di più Stati.

Non di meno, come ovvio, l'esercizio delle funzioni di impulso e di coordinamento investigativo non può prescindere dall'analisi dei più rilevanti profili di criticità dell'azione giudiziaria deputata al contrasto del fenomeno in parola, rile-

vandosi l'esigenza di ulteriore riflessione, oltre che di approfondimento e complessiva verifica, con riguardo:

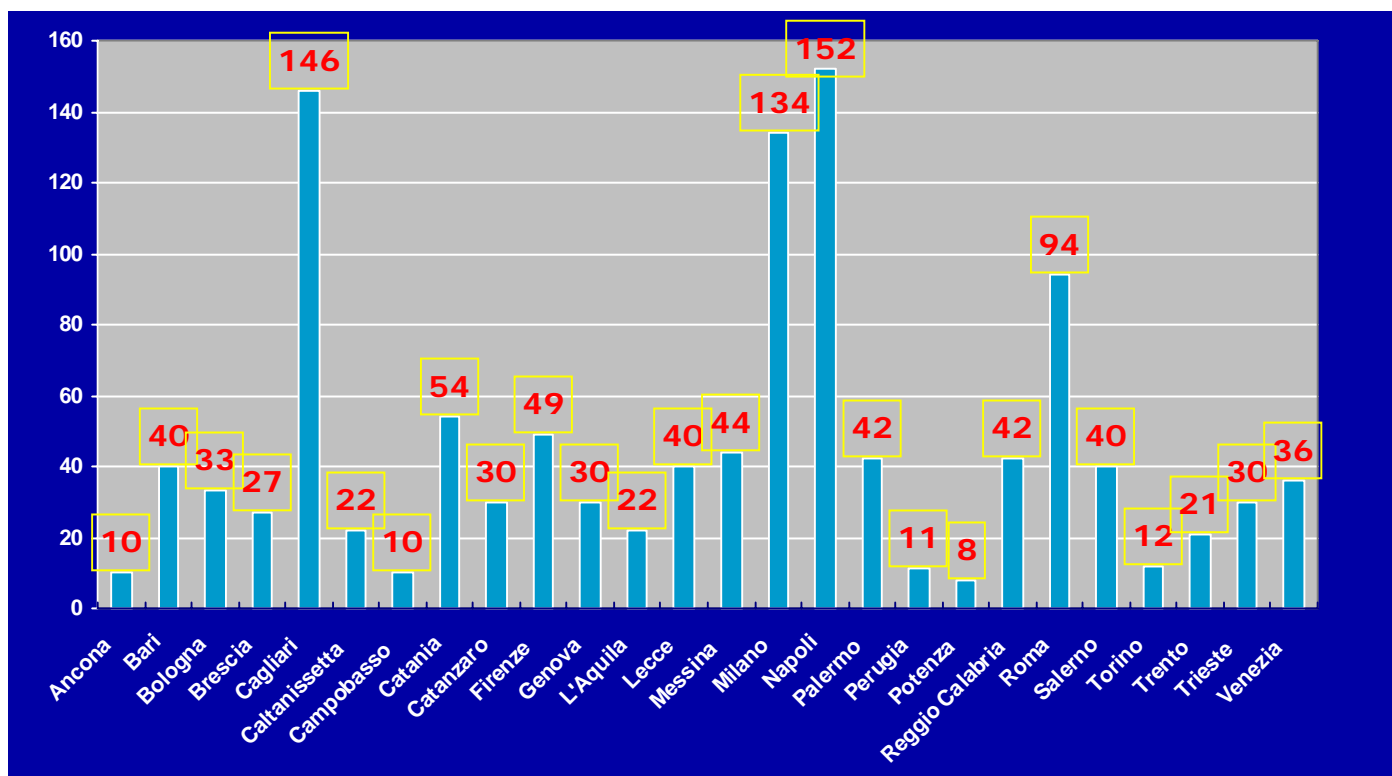
- al rischio, rilevato anche con riguardo ad ambiti processuali di grande rilievo, di pratica evaporazione dell'efficacia deterrente della pena, connesso alla combinazione dei meccanismi premiali conosciuti dal sistema processuale con modelli di esercizio delle valutazioni discrezionali riservate all'A.G. in ordine alla gravità del fatto volti a privilegiare le istanze deflattive anziché la considerazione dovuta alla reale pericolosità delle strutture criminali rivelate dalle condotte in contestazione; la successiva epurazione dal sistema del cd. *patteggiamento in appello* (attraverso l'abrogazione espressa dei commi quarto e quinto dell'art. 599 c.p.p. operata dal d.l. 23 maggio 1992 n. 92) ha rivelato - in uno al contestuale tentativo di circoscrivere ulteriormente gli spazi di discrezionalità sottesi alla concessione delle attenuanti generiche - il rafforzamento della tendenza legislativa a rivendicare la supremazia parlamentare nella valutazione della corrispondenza degli strumenti sanzionatori alle ragioni di adeguata difesa sociale;
- alla possibile riduzione del rilievo processuale del ruolo del pubblico ministero connesso alla diffusione di modelli e metodi di lavoro investigativo in fatto rivelatori di atteggiamenti dismissivi delle prerogative legali in tema di direzione delle indagini, con conseguente accentuazione del rischio: a) di sovrapposizioni ed interferenze delle varie iniziative, sovente prospettate senza dar conto degli elementi essenziali ad una corretta individuazione della competenza territoriale; b) di proliferazione di modelli investigativi fondati sul sistematico ed esclusivo ricorso a massive campagne di controllo delle comunicazioni mirate soltanto sui ruoli e sulle fasi del ciclo criminale più agevoli da individuare ed alle quali ordinariamente corrispondono gli apporti informativi dei servizi di polizia giudiziaria; c) di accentuazione della tendenza a privilegiare la rappresentazione statistica e mediatica dei risultati così conseguiti piuttosto che l'effettività dei risultati raggiunti nella prospettiva dell'efficace repressione della criminalità organizzata;
- alla correlata, obiettiva tendenza ad indirizzare risorse e programmi investigativi nella materia del narcotraffico verso obiettivi, forse più agevoli, quali l'arresto dei corrieri ed il sequestro dei carichi illeciti, anziché anche verso le componenti più sofisticate e perciò pericolose delle strutture criminali coinvolte, poiché deputate alle fasi del finanziamento dei traffici e del successivo reinvestimento dei relativi, eccezionalmente rilevanti proventi, di tale generale tendenza apparendo specifica e neanche massimamente emblematica espressione le prassi correnti in tema di ricorso a tecniche investigative speciali e di controllo delle comunicazioni;
- così come già segnalato nella relazione relativa al 2006, al complessivamente limitato sviluppo di indagini patrimoniali mirate e concatenate a fini di sequestro e confisca degli enormi profitti del narcotraffico, tale dato potendo trovare giustificazione nelle difficoltà connesse alla frequente necessità di estensione all'estero dei relativi programmi investigativi, ma più in generale apparendo connesso alla perdurante riluttanza degli apparati giudiziari e di polizia ad investire le risorse disponibili in attività tanto onerose ed ardue quanto essenziali alla tenuta di ogni ambizione di ef-

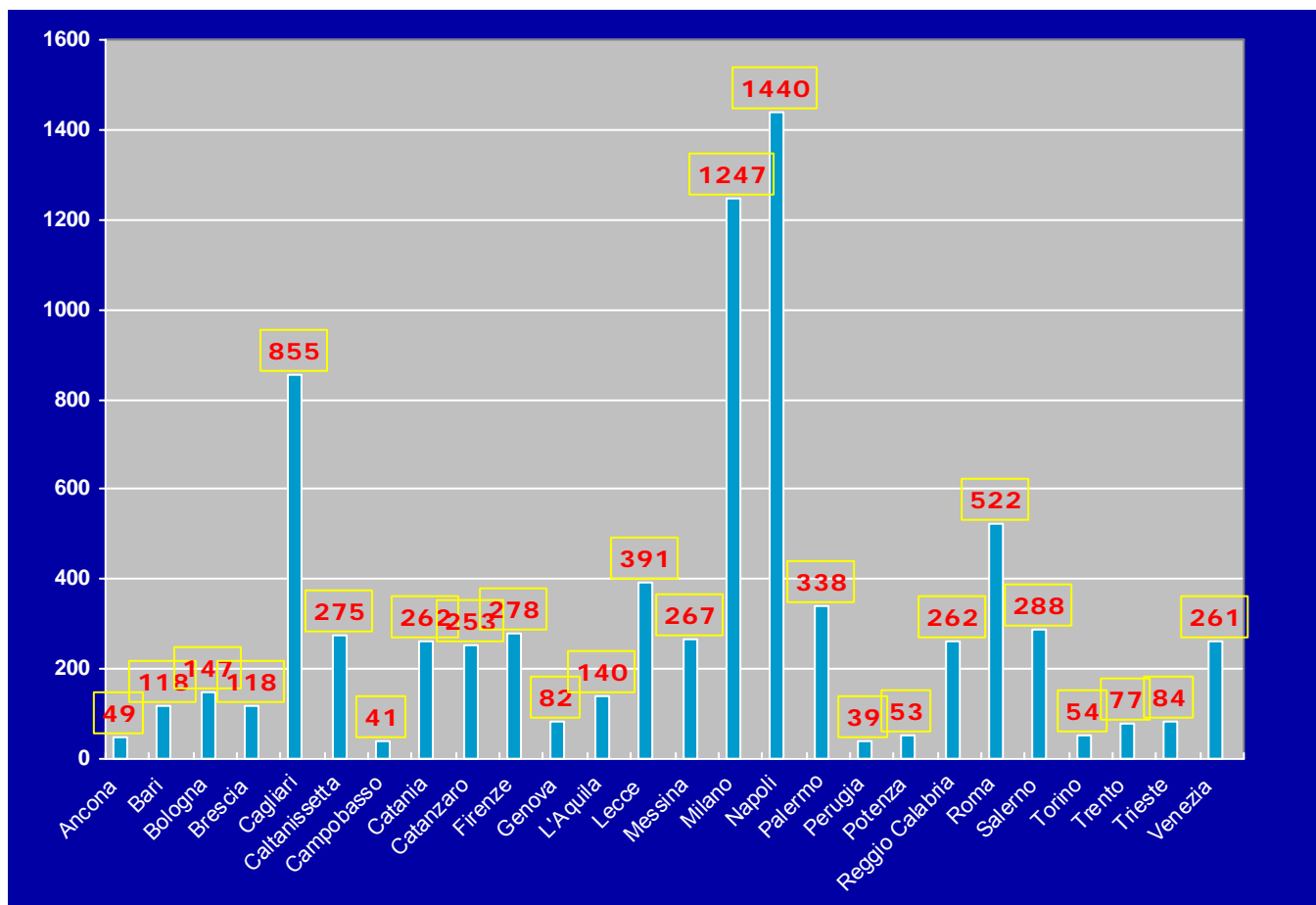
fettività dell'azione di contrasto, così come sottolineato, da ultimo, nelle Raccomandazioni del Consiglio dell'Unione Europea in tema di "miglioramento dei metodi di indagine operativa nella lotta alla criminalità organizzata connessa con il traffico organizzato di droga: indagini sull'organizzazione del traffico di droga e simultanea indagine sulla sua struttura economica patrimoniale" (G.U.C.E. del 15 maggio 2002).

Gli esiti di una mirata attività di ricognizione informativa e di elaborazione dei dati complessivamente acquisiti nel sistema informativo S.i.d.d.a.-S.i.d.n.a. possono preliminarmente rilevare ai fini di una complessiva valutazione dei caratteri fondamentali dell'attività investigativa specificamente riferita alle condotte delittuose riconducibili all'agire delle organizzazioni criminali dedite al traffico di sostanze stupefacenti, ma anche della concretezza dei rischi appena segnalati.

In generale, il numero dei procedimenti relativi ai delitti di cui all'art. 74 d.P.R. 309/1990 pendenti presso le direzioni distrettuali antimafia nel periodo di osservazione 1° luglio 2007 – 30 giugno 2008 conferma l'assoluto rilievo del narcotraffico nella concreta dimensione investigativa: 1179 procedimenti iscritti e 7957 persone sottoposte ad indagini per i delitti sopra indicati.

Utile appare altresì dar conto della suddivisione per sedi giudiziarie di quel carico di lavoro.





La considerazione del numero dei procedimenti e delle persone sottoposte ad indagini presso le direzioni distrettuali antimafia di Napoli, Reggio Calabria, Palermo, Bari, Lecce, Catania, Caltanissetta, Salerno e Catanzaro dà in sé ragione della massiva presenza nei traffici di stupefacenti dei tradizionali gruppi mafiosi italiani, come, del resto conferma la registrazione del ruolo giocato dalle medesime organizzazioni (e, particolarmente, delle compagini di matrice camorristica e di 'ndrangheta⁹⁴) nel controllo dei canali di importazione degli stupefacenti emergenti in talune delle principali indagini delle procure della Repubblica dell'Italia settentrionale e centrale.

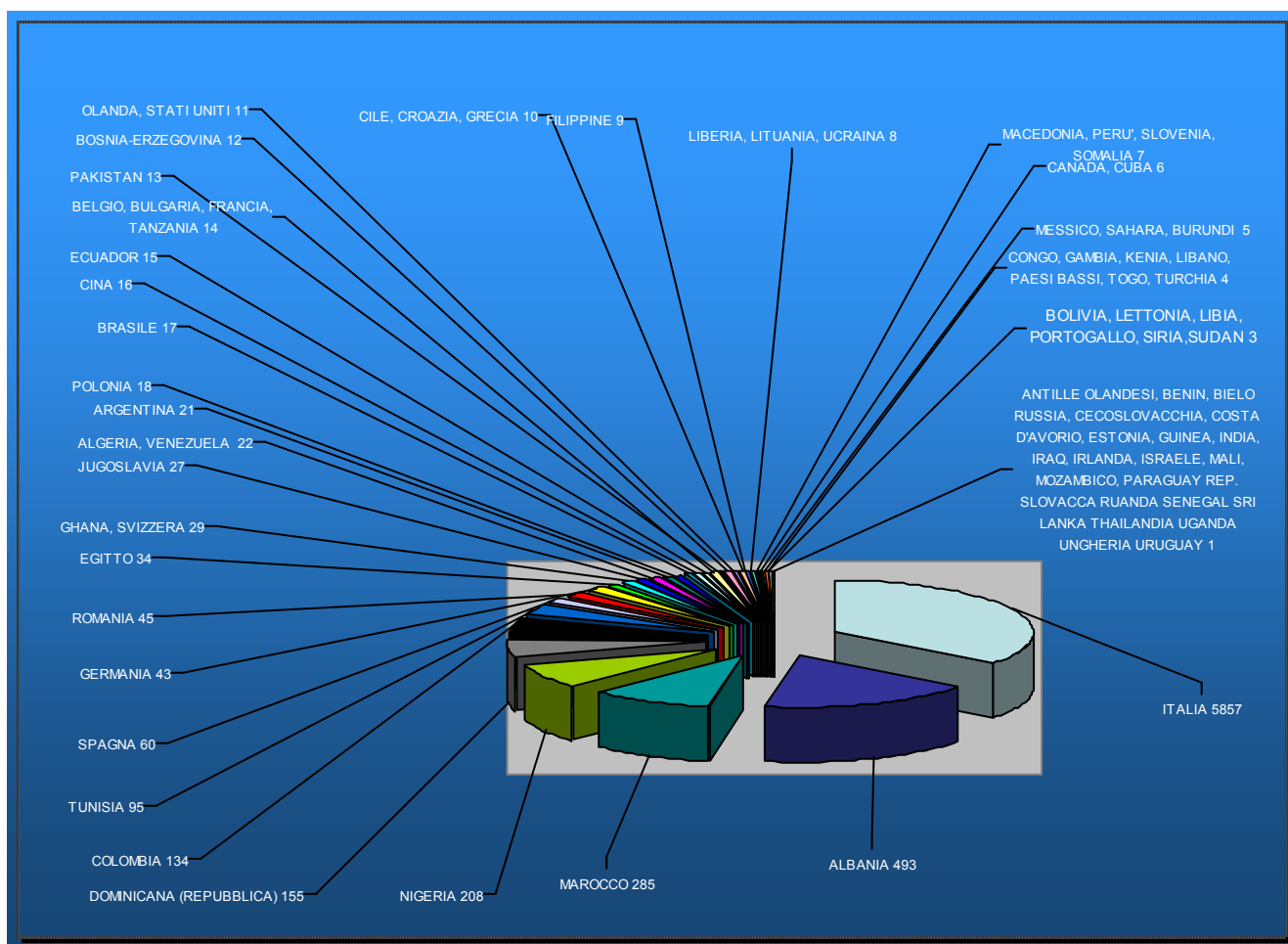
Ai dati numerici sopra esposti va tuttavia associata la constatazione dell'esiguità dei casi nei quali risulta prefigurata all'atto dell'iscrizione del procedimento la transnazionalità dei traffici⁹⁵, cui, come noto, oltre che la possibilità

⁹⁴ Dell'importanza su scala planetaria del ruolo di gestione della 'ndrangheta è significativo segnale la decisione del Governo degli Stati Uniti (annunciata pubblicamente il 1° giugno 2008), di inserire la predetta organizzazione nella *black list* dei gruppi e degli individui ai quali è possibile applicare le sanzioni finanziarie previste dal *Foreign Narcotics Designation Act* del 1999 dediti al narcotraffico.

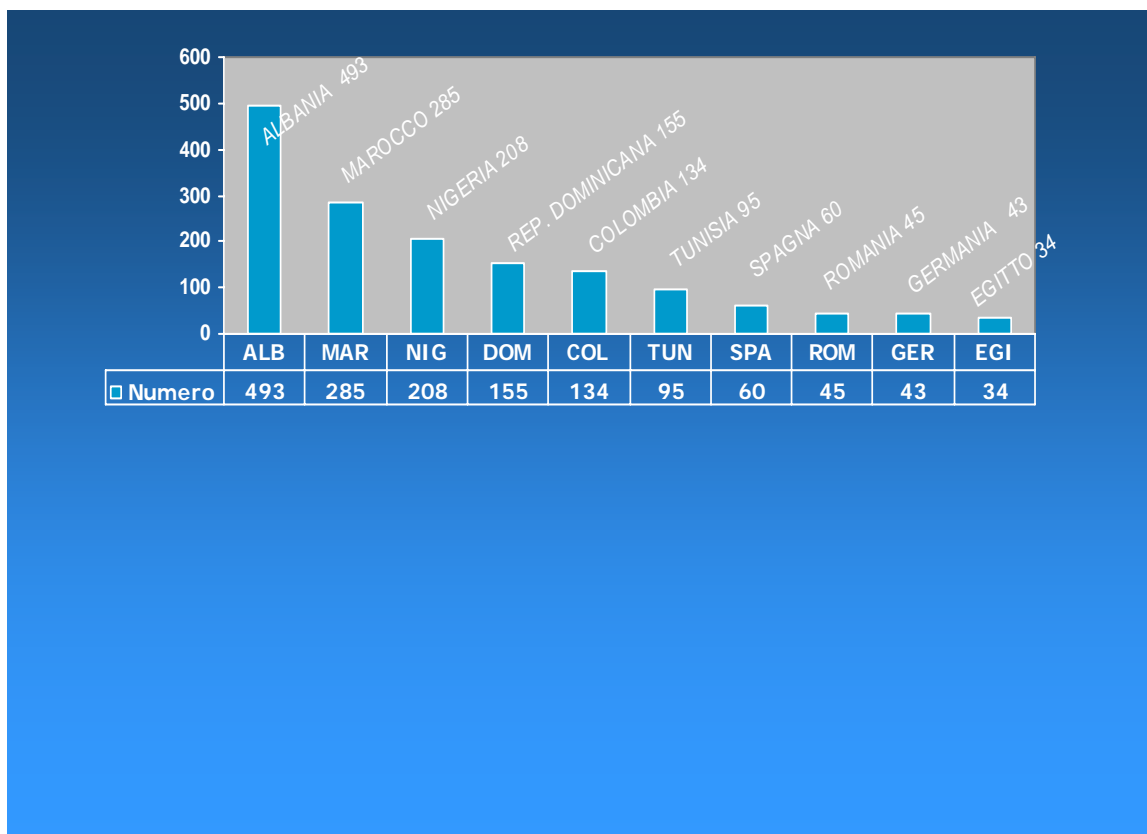
⁹⁵ Benché il dato rifletta valutazioni suscettive di correzione ed integrazione nel successivo corso del procedimento, va sottolineato che soltanto presso due sedi distrettuali (Napoli ed Ancona) le iscrizioni dei delitti associativi in tema di stupefacenti nel registro di cui all'art. 335 c.p.p. risultano accompagnate dalla contestuale indicazione della circostanza aggravante di cui all'art. 3 della l. 146/2006, mentre l'ordinaria proiezione delle indagini fuori del territorio dello Stato, in ragione della internazionalizzazione delle strutture criminali e della connotazione transfrontaliera dei traffici, è attestata, oltre che dal complesso delle

di aggravamento della pena, è legalmente associata la configurabilità astratta della responsabilità delle persone giuridiche eventualmente coinvolte ed interessate dall'agire delittuoso di dirigenti e dipendenti.

Il dato merita attenzione viepiù considerando la proporzione rilevabile dalla presenza di cittadini di altri Stati fra le persone complessivamente sottoposte ad indagini per il delitto associativo *de quo*, dalla quale è agevolmente possibile trarre conferma dei risultati ordinariamente propri della mera osservazione empirica di una realtà investigativa segnata dal crescente rilievo del ruolo giocato da organizzazioni criminali straniere nella gestione del mercato nazionale degli stupefacenti



acquisizioni informative, dalla frequenza del ricorso alle procedure di assistenza giudiziaria (nel medesimo periodo risultano trasmesse da nove degli uffici distrettuali del pubblico ministero le copie di 39 rogatorie all'estero) e dall'intensità e dalla frequenza degli scambi informativi con le competenti autorità straniere.



La considerazione dei dati così rappresentati consente di trarre obiettiva conferma del significato pratico-operativo delle fondamentali linee di scorrimento delle dinamiche criminali emergenti dal complesso delle acquisizioni investigative correlate all'esercizio della funzione di coordinamento ed agli apporti conoscitivi e di analisi dei servizi centrali di polizia giudiziaria, della Direzione investigativa antimafia e della Direzione centrale per i servizi antidroga, con precipuo riguardo:

- ❖ alla progressiva internazionalizzazione delle strutture deputate alla mediazione dei rapporti commerciali fra i cartelli criminali che gestiscono le fasi della produzione e le reti destinate all'approvvigionamento ed alla commercializzazione nei mercati europei degli stupefacenti, come tali in grado di adeguare plasticamente le metodologie e gli impianti organizzativi dei traffici in funzione dell'efficacia degli apparati normativi e delle funzioni di controllo nazionali, sfruttandone abilmente le asimmetrie;
- ❖ ai caratteri dei principali canali di alimentazione del mercato italiano degli stupefacenti, da operarsi: quanto alla cocaina (essenzialmente di produzione colombiana), nelle rotte marittime ed aeree che collegano i luoghi di stoccaggio ubicati in Venezuela, Brasile, Ecuador (ma anche nella regione caraibica e nell'Africa centro-occidentale) con i porti e gli aeroporti spagnoli, portoghesi ed olandesi; quanto alla eroina (ed in parte alla *cannabis*) nelle molteplici direttrici balcaniche (attraverso Albania, Fyrom,

Kosovo, Serbia, Bulgaria, Romania) dei flussi illegali che dall'Asia centrale e dal Medio Oriente raggiungono la Turchia ovvero, in misura sempre più significativa, le rotte aeree che direttamente collegano, attraverso il Pakistan, le aree di produzione e raffinazione dell'oppio ai mercati europei; quanto all'*hashish*, nell'immediato riversamento nel territorio europeo, attraverso i confini spagnoli (ma anche olandesi e belgi) delle sostanze prodotte in Marocco;

- ❖ all'emersione di sempre più stabili ed articolate strutture criminali nella gestione delle rotte degli stupefacenti e nei complessi rapporti di interferenza e cooperazione con i gruppi criminali operanti in Italia riferiti alle finalità di approvvigionamento e sfruttamento dei mercati locali, in tale precipua dimensione dovendosi rimarcare l'allarmante espansione dei circuiti criminali di origine albanese e più genericamente balcanica, ma anche nigeriana, nord-africana ed asiatica;
- ❖ alla varietà ed alla profondità dei canali di utilizzazione del sistema finanziario ai fini della gestione dei traffici e delle correlate attività di riciclaggio; in tale ambito dovendosi segnalare la pressione esercitata sul sistema bancario dalla gestione delle complesse compensazioni estero su estero che le principali indagini sui cartelli di narcotraffico partecipati dai gruppi calabresi e campani continuano a rivelare essere alla base della regolazione finanziaria delle fasi dell'importazione e del successivo reinvestimento speculativo dei relativi proventi, ma anche il rilievo che nei trasferimenti valutari su base transnazionale risulta essere stato assunto in contesti criminosi connotati da elevata omogeneità etnica dal circuito del *money transfer* (sull'attitudine del quale ad essere piegato a fini delinquenziali sono programmaticamente destinate a pesare le disposizioni legali deputate al contenimento dell'uso del contante nonché ad assicurare la trasparenza e la tracciabilità delle operazioni), ma anche (ciò che costituisce un dato di novità meritevole, per le potenziali implicazioni, di speciale approfondimento) da distorte applicazioni del metodo islamico dell'*awahala*;
- ❖ alle perduranti connessioni fra il narcotraffico e i più ampi processi di destabilizzazione politica tipici delle aree di produzione e di stoccaggio, ma anche all'emersione di significativi legami funzionali tra il controllo dei canali dell'introduzione in Europa degli stupefacenti prodotti nel Nord-Africa ed in Afganistan e le logiche tipicamente proprie del finanziamento del terrorismo internazionale di matrice *jihadista*.

Alla rilevazione dei profili problematici appena considerati corrisponde l'intensificazione delle attività Direzione nazionale antimafia complessivamente finalizzate:

- a) alla promozione degli scambi informativi tra gli uffici del pubblico ministero che procedono ad indagini con riguardo a traffici di stupefacenti di rilievo transnazionale e le competenti autorità degli altri Stati interessati dall'operatività dei traffici illeciti, sollecitando la tempestiva

comunicazione alle giurisdizioni interessate delle informazioni rilevanti per la prevenzione e la repressione di gravi delitti e l'attivazione degli strumenti di coordinamento utili alla prevenzione dei conflitti di giurisdizione e, più in generale, al razionale coordinamento degli sforzi possibili in ambito internazionale; in tale contesto, va rimarcato il rilievo delle iniziative assunte nei rapporti con le autorità di Stati Uniti, Regno Unito, Spagna, Olanda, Albania, Serbia, Bulgaria, Slovenia, Germania, Croazia, al fine della promozione dei rapporti di cooperazione funzionali al proficuo svolgimento di indagini, riferite a traffici e contesti criminosi di grande rilievo, delle direzioni distrettuali antimafia di Napoli, Reggio Calabria, Milano, Catanzaro, Bari, Trento, Palermo.

- b) in particolare, quanto ai rapporti di cooperazione possibili con le competenti autorità di altri Stati dell'Unione Europea, ad assicurare il tempestivo coinvolgimento informativo di *Eurojust* (anche attraverso la partecipazione dell'Ufficio del Rappresentante nazionale alle riunioni di coordinamento promosse nell'esercizio delle funzioni di cui all'art. 371-bis c.p.p.), oltre che la coerente utilizzazione delle opportunità connesse alle funzioni dei Magistrati di collegamento;
- c) ad assicurare la tenuta dei meccanismi di promozione e controllo del necessario coordinamento delle attività delle direzioni distrettuali, anche mediante un costante monitoraggio dei servizi di intercettazione delle comunicazioni telefoniche e delle attività di cui agli artt. 97 e 98 d.P.R. 309/1990⁹⁶, e la segnalazione, in caso di rilevata sovrapposizione delle iniziative degli uffici del pubblico ministero, alla segnalazione dei profili di collegamento delle procedure così emersi, oltre che attraverso le complessive attività di acquisizione informativa consentite dalle quotidiane funzioni di collegamento investigativo presso le sedi distrettuali e dalle comunicazioni dei servizi centrali ed interprovinciali di polizia e della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga;
- d) a promuovere il coordinamento delle iniziative investigative anche in ambito infradistrettuale, attraverso l'adozione, d'intesa con i procuratori generali presso le corti d'appello, di cd. Protocolli d'intesa fra tutti gli uffici requirenti del distretto, a tale riguardo dovendosi rilevare l'esigenza di traduzione delle relative indicazioni in corrispondenti direttive ovvero clausole dei piani organizzativi delle procure della Repubblica interessate, dovendosi calibrare l'impatto su quegli strumenti delle nuove norme in tema di organizzazione degli uffici del p.m.;

⁹⁶ Secondo i dati comunicati dal Direttore centrale per i Servizi Antidroga con nota del 30 maggio 2008, a far tempo dall'entrata in vigore delle nuove disposizioni legislative in tema di operazioni sotto copertura di cui all'art. 4-ter *decies* d.l. 30 dicembre 2005, n. 272, conv. con mod. dalla l. 21 febbraio 2006, n. 49, gli organi di polizia nell'impiego della predetta tecnica investigativa hanno fatto ricorso alla figura della "interposta persona" in 13 casi ed in un solo caso all'utilizzazione di identità ed indicazioni di copertura per attivare contatti nelle reti di comunicazione, laddove le comunicazioni ricevute dalla D.c.s.a. ai sensi e per gli effetti del comma 2 dell'art. 98 d.P.R. 309/1990 (ritardo o omissione degli atti di cattura, di arresto e di sequestro) risultano essere state 119.

a rafforzare e rinnovare i necessari rapporti di cooperazione istituzionale con la Direzione centrale per i Servizi Antidroga, nella specifica prospettiva del più efficace coordinamento, anche in ambito internazionale, delle indagini nella materia in esame e del razionale impiego dei servizi centrali ed interprovinciali di polizia giudiziaria; in tale prospettiva, merita di essere sottolineata l'importanza dell'azione conoscitiva e raccordo istituzionale svolta fuori del territorio nazionale, anche in aree geo-politiche caratterizzate da grande instabilità e pericoli per la sicurezza, dagli esperti destinati dal Dipartimento della Pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno agli Uffici antidroga all'estero di cui all'art. 11 d.P.R. 309/1990.

13.- Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello.

In questo paragrafo vengono riportati gli elaborati redatti dai Magistrati della D.N.A. incaricati del “collegamento investigativo” con i Distretti delle Corti di Appello.

Distretto di ANCONA

Relazione del Cons. Alberto Cisterna

Il quadro informativo proveniente dalla procura della Repubblica di Ancona consente di apprezzare l'efficacia dell'attività di contrasto che quell'Ufficio ha svolto per arginare i tentativi di penetrazione nella Regione Marche di insediamenti criminali riferibili alle tradizionali organizzazioni di tipo mafioso, ivi incluse quelle straniere (in primo luogo albanesi e cinesi). Le investigazioni hanno avuto ad oggetto, in primo luogo, le attività criminali riconducibili alle mafie tradizionali (campane e calabresi innanzitutto) e contestualmente i fatti perpetrati nel settore della tratta delle persone e dell'immigrazione clandestina dai gruppi di etnia cinese, sempre più numerosi e agguerriti nel distretto marchigiano e responsabili di sequestro di persona a scopo di estorsione (3) censiti nel periodo di riferimento.

Talune considerazioni a parte meritano gli sviluppi dell'operazione condotta dalla Guardia di Finanza di Ancona denomina “Easy Money” che – sulla scorta di attività di impulso svolta da questa Direzione nazionale antimafia – ha preso in esame il fenomeno del trasferimento di denaro contante dall'Italia verso Paesi esteri. E' attualmente coordinata dal Comando generale del Corpo la fase di più ampia verifica dell'operatività sull'intero territorio nazionale delle numerose mandatarie (circa 30) e dell'impressionante rete di sub-agenzie (circa 60.000) che costituiscono il reticolo del money transfer in Italia. Il tutto, naturalmente, in collegamento con questa Direzione nazionale antimafia e con l'Unità di informazione finanziaria presso la Banca d'Italia che sta curando la trasmissione delle informazioni relative ai flussi di money transfer presso le singole mandatarie.

Parimenti è degna di nota l'attività d'indagine che la DDA di Ancona ha svolto, su atto d'impulso di questa Direzione nazionale antimafia, in relazione alle modalità di rilascio delle attestazioni rilasciate da una delle principali società operanti nel delicato campo della certificazione propedeutica all'aggiudicazione delle gare d'appalto. Con una recente missiva il Procuratore della Repubblica in Ancona ha reso note le determinazioni assunte dal gip in sede in ordine alla posizione processuale della società in questione valorizzandone i dati di collega-

mento con elementi di primo piano di Cosa nostra siciliana. E' questo il profilo più allarmante delle investigazioni che pur portano a evidenziare la commissione di una serie di attività delittuose costituenti l'oggetto specifico dell'attività delle SOA, ossia il rilascio dei certificati di attestazione di cui si è detto. V'è il rischio concreto che fenomeni di infiltrazione di rilevante entità, per come svariate volte segnalato da questo Ufficio, abbiano a transitare attraverso il mercato delle false certificazioni in tema di imprese abilitate alla partecipazione alle gare d'appalto e l'indagine della DDA di Ancona si attesta proprio su tale delicato versante. In particolare, le indagini sono state attivate successivamente all'individuazione di falsi certificati di esecuzione di lavori esibiti da imprese edili, operanti nella regione Sicilia, al fine di ottenere l'attestato di qualificazione e quindi partecipare ad appalti pubblici indetti da Enti locali. Allo stato attuale, l'attività ha permesso di individuare 7 indagati per i reati di cui agli artt. 353 (turbata libertà degli incanti), 482 (falsità materiale), 489 (falsità ideologica), 640, 2° comma (truffa ai danni dello Stato o di altro Ente pubblico) c.p. ed artt. 5 e 24 del D.Lvo 08.06.2001, nr. 231 (responsabilità amministrativa delle persone giuridiche), 5 responsabili per l'ipotesi di reato di cui all'art. 319 Cp (corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio), commesso con il vincolo associativo di cui all'art. 416 Cp, 37 responsabili per il reato di cui all'art. 321 Cp (pene per il corruttore) e una persona giuridica per il reato di cui al combinato disposto degli artt. 5 e 25 del D.Lvo 8.6.2001 nr. 231.

La situazione rimane ancora nei limiti di un'accettabile fisiologia criminale atteso che le uniche fattispecie del cosiddetto "*crimine violento*" sono state rappresentate da rapine in danno di istituti bancari ed uffici postali, prevalentemente perpetrate da cittadini extracomunitari di varie nazionalità o riconducibili al cosiddetto "*pendolarismo criminale*" proveniente dalle regioni meridionali. Non del tutto trascurabile, comunque, risulta essere la presenza sul territorio di:

soggetti legati ad associazioni di tipo mafioso prevalentemente riconducibili a provvedimenti di soggiorno obbligato o a provvedimenti derivanti dalla normativa di prevenzione antimafia;

immigrati di etnia cinese che riversano, soprattutto nel settore manifatturiero, manodopera "*in nero*", con conseguente alterazione degli equilibri di mercato;

soggetti sudamericani (cittadini dominicani) dediti al traffico internazionale di sostanze stupefacenti;

soggetti di etnia albanese ed ungherese attivi nel settore della prostituzione.

Nell'ambito dell'attività diretta al monitoraggio dei patrimoni riconducibili a soggetti condannati con sentenza definitiva per il reato di cui all'art. 416 bis C.P., nel mese di ottobre 2007, la Guardia di Finanza marchigiana risulta aver inoltrato:

- segnalazione alla locale A.G. nei confronti di un condannato per il reato di cui all'art. 416 bis, in quanto ritenuto responsabile della violazione di cui all'art. 30 della legge n. 646/1982;
- richiesta di sequestro preventivo dei beni mobili ed immobili oggetto dell'omessa comunicazione delle variazioni patrimoniali.

Nello specifico, a seguito dei provvedimenti emessi inizialmente dal G.I.P. del tribunale di Ancona e successivamente dal Tribunale del Riesame, è stata data esecuzione alla misura cautelare del sequestro preventivo di quote sociali, del 50% di un'unità immobiliare e di saldi di conto corrente bancario, per un valore complessivo pari a circa € 228.000,00. Attualmente sono in corso accertamenti bancari e postali nei confronti del soggetto principale, del suo nucleo familiare e di alcune persone giuridiche a lui riconducibili, al fine di verificare la provenienza delle provviste finanziarie utilizzate per gli incrementi patrimoniali non comunicati ed accertare eventuali ipotesi di riciclaggio e/o reimpiego di proventi illeciti. Nello specifico, si segnala un'articolata indagine in corso nei confronti di un sodalizio criminale composto da 20 responsabili che, tramite numerose società, hanno riciclato e reimpiegato ingenti somme di denaro, circa 15 milioni di euro, oggetto di truffe a carico di Istituti di Credito della Repubblica di San Marino. In particolare, le indagini hanno consentito, anche tramite attività rogatorie, di accertare che tra la fine del 2004 e l'inizio del 2006, gli indagati, tramite documentazione artatamente preconstituita e con la compiacenza di funzionari di una banca sammarinese, hanno ottenuto rilevanti affidamenti bancari, attraverso la presentazione di garanzie costituite da cd "titoli zero coupon" con scadenza venticinquennale. Dopo l'assegnazione delle linee di fido, l'organizzazione, tramite ulteriori operazioni bancarie, ha fatto confluire, riciclando e/o reimpiegando parte di tali disponibilità in attività economiche di copertura sul territorio nazionale. Attualmente, è in corso la disamina della documentazione bancaria acquisita sia in Italia che nella Repubblica di San Marino, finalizzata alla ricostruzione dei flussi finanziari ed all'individuazione dei beni mobili ed immobili oggetto del riciclaggio e/o reimpiego.

Per ciò che concerne il fenomeno dell'estorsione, si rappresenta che relativamente ai casi verificatisi sul territorio, non sono stati rilevati elementi utili di riscontro tali da ricondurre gli stessi all'azione di forze criminali inclini all'assoggettamento degli operatori commerciali. Deve essere comunque segnalata la conclusione di indagini scaturite dalla denuncia presentata da un commerciante di Senigallia (AN) che ha denunciato minacce subite da due soggetti che, in tempi diversi, sono riusciti ad ottenere il rilascio di una somma pari ad euro 10.000,00 ed hanno cercato di entrare in possesso di un'autovettura di proprietà del querelante.

Gli accertamenti svolti a carico dei denunciati hanno consentito il sequestro di 13 fucili da caccia, 2 carabine ad aria compressa, 2 canne da fucile, 5 pistole (in quanto ritenuti pertinenti al reato) e 6.347 cartucce di vario calibro, kg. 1 di polvere da sparo, materiale sfuso per ricariche ed apparecchi di innesco il tutto debitamente custoditi.

Traffico di stupefacenti. Relativamente alle organizzazioni a delinquere operanti sul territorio ed attive nel settore del traffico internazionale di sostanze stu-

pefacenti, significativa risulta essere la presenza di due sodalizi criminali riferiti ad etnia sud americana (Repubblica Dominicana).

Per ciò che concerne i risultati delle indagini condotte si segnalano:

A) indagini nei confronti di un sodalizio criminale dedito al traffico internazionale di sostanze stupefacenti con base in Osimo (AN) e ramificazioni nelle province di Ancona e di Macerata che ha introdotto nel territorio nazionale, mediante corrieri in arrivo dalla Repubblica Dominicana, notevoli quantitativi di cocaina, successivamente piazzati ai rivenditori attivi sul mercato locale ma anche fuori Regione. Le investigazioni eseguite hanno consentito di pervenire al sequestro di gr. 7.000 circa di cocaina (anche in collaborazione con il Nucleo pt di Palermo ed il I° Gruppo di Bologna), di denaro contante pari a circa euro 39.000,00, di assegni per complessivi euro 17.000,00, di due autovetture nonché all'arresto 4 cittadini dominicani, al fermo di P.G. di 5 soggetti responsabili del sodalizio criminale (organizzatori e fiancheggiatori).

B) indagini nei confronti di un sodalizio criminale, composto da cittadini italiani e sud americani (Repubblica Dominicana), dedito al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Le attività di p.g. hanno consentito di individuare collegamenti tra i soggetti responsabili di illeciti traffici, particolarmente attivi nelle regioni Marche, Emilia Romagna e Veneto, con basi operative nella Repubblica Dominicana ed in Olanda. Le investigazioni in corso hanno sinora consentito di pervenire al sequestro di circa 900 grammi di sostanze stupefacenti tipo cocaina nonché all'arresto del corriere. Ulteriori indagini sono tuttora in corso e sono dirette ad individuare altri responsabili del sodalizio criminale.

C) indagini nei confronti di un sodalizio criminale transnazionale che hanno consentito di procedere al sequestro di gr. 851 circa di hashish, proveniente dalla Spagna, dell'autoarticolato utilizzato nonché all'arresto di 2 responsabili. Le indagini tuttora in corso sono dirette ad individuare ulteriori responsabili del sodalizio criminale.

D) i militari del Comando provinciale CC di Ancona hanno svolto un'attività d'indagine, denominata "POLE POSITION", nei confronti di un sodalizio criminale dedito al traffico di stupefacenti, facente capo al clan camorristico "Gionta" di Torre Annunziata (NA). L'operazione, iniziata nel febbraio 2006, si è conclusa lo scorso mese di maggio con l'arresto di 34 persone, la denuncia di ulteriori 18, il sequestro di kg 20 di stupefacenti e beni di provenienza illecita per un valore complessivo di € 600.000,00.

Contrabbando di tabacchi lavorati esteri contraffatti (Operazione "Trojan Horse"). Le indagini hanno riguardato essenzialmente un'associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri contraffatti ed hanno tratto origine dal sequestro, operato in data 07.11.2007, di tre containers, nell'ambito del Porto di Ancona, contenenti complessivamente Kg. 39.020 circa di T.L.E., pari a n. 195.100 stecche di marca "MARLBORO" del tipo "classiche" ed "oro" contraffatte. Le confezioni riportavano la dicitura e le relative scritte in

lingua italiana, nonché i contrassegni di Stato anch'essi contraffatti, circostanza che induce a ritenerle destinate al circuito commerciale nazionale. Veniva successivamente, accertato il coinvolgimento nell'illecita attività di alcuni soggetti operanti sul territorio di Ancona, contigui ad un'organizzazione che opera prevalentemente nelle regioni Lazio, Puglia e Campania ed annovera tra i sodali un soggetto di etnia cinese. L'interesse è stato manifestato anche in relazione ad altre tipologie di merce di provenienza illecita, come le autovetture trafugate sul territorio italiano ed occultate in contenitori inviati in Paesi mediorientali, asiatici e dell'America Latina, o l'importazione di prodotti contraffatti, nonché il contrabbando doganale di merci spedite via mare dalla Cina. Le indagini hanno evidenziato un interesse generalizzato verso il Porto di Ancona per la gestione dei traffici illeciti, senza peraltro necessariamente radicare sul territorio l'organizzazione dedita a ciò. La stessa organizzazione ha, nel tempo, operato indistintamente anche su altri porti, come Taranto, Gioia Tauro (RC), Napoli e Salerno. Dalle indagini emerge il coinvolgimento a pieno titolo nel quadro associativo di un cittadino cinese, che risiede nella Regione Lazio ed è considerato l'anello di collegamento con le organizzazioni asiatiche per l'importazione di T.L.E. contraffatti, merce contraffatta o merce che viene introdotta in contrabbando sul territorio nazionale. Lo stesso cura anche la parte finanziaria delle operazioni individuando e comunicando ai sodali italiani le coordinate bancarie cinesi, localizzate nella Regione del Fujan (Repubblica Popolare Cinese), su cui trasferire i fondi necessari per addivenire all'importazione dei prodotti. Il sodalizio criminale conta anche su soggetti di stanza sul territorio campano che costituirebbero, verosimilmente, il tramite con i canali partenopei di smercio dei prodotti. Nel Lazio, invece, sono state localizzate le imprese di trasporto e logistica che si occupano dell'importazione e della movimentazione dei predetti prodotti, vicine anche a soggetti ed imprese coinvolte nel traffico internazionale di stupefacenti sulla rotta tirrenica con la penisola iberica. L'organizzazione, che gestisce detti illeciti traffici, risulta operare in più "settori merceologici" e, verosimilmente, è molto più ampia e ben organizzata, per componenti e strategie adottate, rispetto a quanto sinora censito e, sicuramente, molto più schermata rispetto alle persone sinora individuate in quanto più esposte nella gestione del traffico.

Contrasto allo sfruttamento della prostituzione (Operazione "Privè"). È stata rilevata la presenza sul territorio marchigiano di sodalizi criminali nazionali collegati ad organizzazioni illecite extranazionali, operanti in Italia ed aventi tra le proprie attività principali il reclutamento e il successivo sfruttamento di ragazze di origine sudamericana e dell'Europa dell'Est, da avviare alla prostituzione in locali di intrattenimento notturni, ubicati lungo la costa della Regione. Le indagini, attivate da quasi due anni ed ancora in corso, hanno consentito in particolare di accertare la presenza nella Regione Marche di due distinte associazioni criminali in grado di reclutare tramite "pseudo" agenzie ragazze di origine extracomunitaria (in particolare brasiliane e rumene - sino all'entrata della Romania nell'UE) grazie a documentazione artatamente predisposta al fine di aggirare e superare la normativa vigente. Le ragazze, reclutate mediante subornazione e false promesse, una volta giunte in Italia venivano ricattate e costrette ad una condizione di sudditanza fisica e psicologica. Le indagini hanno consentito di configurare – tra le numerose ipotesi di reato (art. 416 Cp art. 600 Cp ; artt. 3 e 4 Legge 20/02/1958, nr. 75; artt. 12 e 22 D.Lgs. 25/07/1998, nr. 286)

anche l'ipotesi di riduzione in schiavitù, ragione per cui le investigazioni sono confluite alla DDA di Ancona. Le attività d'indagine hanno permesso di individuare ulteriori fattispecie di reato in capo a cinque sodali del gruppo che, in sintesi, sono riconducibili alla Legge fallimentare (R.D. 16 marzo 1942 n.267 - così come modificato dal D.lgs 9 gennaio 2006 n.5), con particolare riferimento all'art. 216 (bancarotta fraudolenta). Allo stato risultano indagate 63 persone, coinvolte a vario titolo, tra cui anche soggetti di nazionalità rumena.

Frodi carosello nel settore dei metalli non ferrosi (Operazione "Offside").

L'indagine iniziata nell'aprile 2006, riguarda più sodalizi criminali operanti su scala nazionale - alcuni dei quali aventi sede operativa nelle Marche. Questi attraverso il sistema di frode detto "carosello" simulano, sostanzialmente, operazioni commerciali nel settore dei metalli non ferrosi (silicio) a cui con artifici viene modificata l'origine (da cinese a rumena) allo scopo di aggirare le norme sull'antidumping. Inoltre, con un complesso sistema di fatturazione per operazioni soggettivamente inesistenti gli indagati, tra l'altro, sottraggono operazioni imponibili all'assolvimento dell'imposta sul valore aggiunto. Sono state eseguite nr. 14 perquisizioni locali nei confronti di diversi soggetti, fisici e giuridici, nonché sequestrati nr. 6 autoarticolati con targa rumena ed il relativo carico trasportato quantificato in kg. 120.000 di silicio metallico oltre a kg. 26.270, sempre del medesimo minerale, rinvenuto all'interno dei magazzini riconducibili ad una persona giuridica coinvolta negli illeciti traffici, quale società capofila. Le attività di indagini, attualmente in corso, sono condotte dalla Procura della Repubblica di Macerata. E' stato così possibile appurare che al silicio oggetto di contrabbando, di origine cinese, dopo essere giunto nel porto di Costanza (Romania) veniva artificialmente cambiata l'origine, facendola "figurare" rumena, per poi consentirne la spedizione in Italia senza alcuna conseguenza in materia di applicazione del previsto dazio. Qui giunto, dopo essere stato simulatamente introdotto in magazzini fiscali IVA, veniva "estratto" da questi per essere inviato ai clienti finali per il tramite dell'interposizione di cartiere e società filtro, ubicati nelle Marche, in Lombardia e Piemonte. Allo scopo di ricostruire l'intera filiera dell'associazione contrabbandiera, è stata inoltrata commissione rogatoria attiva alla competente autorità rumena anche al fine di acquisire elementi utili ad avvalorare l'ipotesi delittuosa dell'importazione in contrabbando del silicio. Ciò con particolare riferimento all'origine del prodotto ed alla pratica di esportazione dello stesso dalla Repubblica Popolare Cinese, attraverso l'introduzione strumentale nel territorio rumeno, per la successiva importazione in quello italiano.

Conclusioni. Il quadro regionale è sostanzialmente immune da fenomeni endogeni strettamente riconducibili alla criminalità organizzata, anche se nel recente passato il territorio è stato interessato, seppur in modo marginale, dalle attività illecite di alcune organizzazioni criminali di tipo mafioso, provenienti da altre Regioni e, in un solo caso, dall'estero. Questi sodalizi, comunque, non sono riusciti a consolidare le loro attività, né a penetrare stabilmente e significativamente il tessuto sociale.

Comunque nella regione Marche, sono presenti elementi legati alle **consorterie di tipo mafioso provenienti dalla Campania, dalla Sicilia, dalla Calabria e dalla Puglia.**

E' da ribadire che anche le più recenti acquisizioni investigative segnalano quale possibile veicolo di immigrazione di soggetti legati alla malavita organizzata, la presenza di una popolazione carceraria stanziale, legata alle consorterie di stampo mafioso, ristretta nei vari istituti penitenziari della regione, anche in regime di 41 bis.

Si riporta, in via sintetica, l'elencazione delle strutture criminali operanti nella Regione Marche, suddivise per province:

Provincia di Ancona. Lungo la fascia costiera dimorano personaggi che in passato risultano aver avuto legami con sodalizi criminali di altre regioni e che pertanto sono costantemente monitorati dalle Forze di Polizia. Attenzione particolare, come detto, merita il porto di Ancona per i numerosi sequestri di droga e tabacchi ivi registrati.

Il traffico di stupefacenti è appannaggio di sodalizi albanesi e nigeriani. Significativa in tal senso è l'operazione antidroga denominata "Foglie Nere" con la quale i Carabinieri hanno ricostruito le rotte del narcotraffico e i canali del riciclaggio utilizzati da una rete criminale nigeriana che usava giovani donne nigeriane come corrieri della droga, sfruttandole poi come prostitute sul litorale marchigiano. Per costringere le donne a prostituirsi all'interno della rete, tanto da ridurre in uno stato di vera e propria schiavitù psicologica veniva fatto ricorso a riti magico-esoterici ed a sistematiche minacce ai familiari in Nigeria. Il network criminale attivo anche nelle province di Torino, Macerata, nonché sul litorale adriatico faceva arrivare ingenti quantitativi di cocaina tramite una cellula nigeriana localizzata a Madrid e un gruppo collegato nel capoluogo piemontese. La cocaina veniva poi venduta sul mercato marchigiano dalla principale componente dell'organizzazione, che aveva la base a Porto Recanati, e gestiva il flusso della droga proveniente dalla penisola iberica.

Sempre nell'anconetano, sono stati accertati ingenti trasferimenti di denaro, attraverso le agenzie Western Union. Trattasi, verosimilmente, dei proventi della tratta e dello sfruttamento della prostituzione, rimessi in Nigeria sia per rifinanziare l'organizzazione, sia per essere reinvestiti nel traffico di stupefacenti. Utilizzando anche documenti falsi per entrare in territorio Schengen, eludendo i provvedimenti di espulsione, i network nigeriani hanno dimostrato di essere meglio organizzati e più flessibili rispetto ad altre consorterie, con una spiccata tendenza a frazionare sia le operazioni di riciclaggio, sia le importazioni di droga allo scopo di ridurre il rischio dei controlli. Permangono, in relazione alle attività portuali, i rischi di traffici illeciti in conseguenza della instabilità balcanica e della massiccia presenza di piccole imprese gestite da cittadini di etnia cinese che riversano nel settore calzaturiero manodopera a basso costo. Altresì, fenomeno in espansione è la prostituzione in luoghi chiusi.

Le Forze di polizia segnalano la presenza nella provincia di alcuni soggetti condannati per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., affiliati alla 'ndrangheta del reggino e del crotonese. In definitiva, i gruppi nigeriani ed albanesi sono egemoni nel traffico delle sostanze stupefacenti, mentre lo sfruttamento della prostituzione è ripartito tra le organizzazioni dell'Est europeo e i sodalizi centroafricani. Non mancano, in tale ambito, presenze di etnia ungherese.

Provincia di Ascoli Piceno. Sono presenti sul territorio pregiudicati originari di alcune province ad alta densità mafiosa (calabresi, campani, siciliani e pugliesi)

per i quali non è possibile escludere contatti o collegamenti con consorterie criminali operanti nei luoghi di origine. In particolare si segnala la presenza di personaggi contigui al clan camorrista dei MAGLIULO e dei MALLARDO. Sul litorale piceno è prevalente il traffico degli stupefacenti, gestito dai nordafricani, così come evidenziato dall'operazione antidroga condotta dalla Compagnia della Guardia di Finanza di San Benedetto del Tronto (AP) denominata "Taxi and drug" sul litorale della costa picena. Le indagini hanno consentito di disarticolare un'organizzazione di tunisini dedita al traffico e spaccio di eroina nella zona costiera, al confine fra le Marche e l'Abruzzo, con l'approvvigionamento di droga dalla Campania.

Provincia di Macerata. Per quanto attiene in modo specifico la criminalità organizzata di stampo mafioso non vengono segnalate situazioni degne di attenzione. Parimenti, non si riscontrano particolari fenomeni connessi alla criminalità organizzata comune. Si registrano talune presenze di personaggi condannati per mafia, provenienti dal nisseno. Preponderanti rimangono i reati contro il patrimonio, laddove una parte non irrilevante dei furti sono commessi da stranieri e nomadi. In sintesi, la provincia di Macerata presenta bassi indici di criminalità, conseguenti anche alla scarsa disoccupazione.

Provincia di Pesaro – Urbino. I casi di rapina e quelli molto rari di estorsione ed usura vengono valutati come episodi non interconnessi e certamente non indicativi della presenza di sodalizi criminali particolarmente attivi.

Al riguardo si rileva che: la criminalità derivante da soggetti di **etnia Est europea** (in particolare rumena) è dedita soprattutto alla consumazione di truffe tecnologiche quali la clonazione e l'uso di carte elettroniche di pagamento. Gli autori di tali reati – allo stato attuale delle conoscenze investigative – possono considerarsi "terminali" delle organizzazioni radicate in Italia o all'estero; la presenza di soggetti di nazionalità **moldava** e delle nuove repubbliche **russe** si correla a fenomeni di criminalità operante soprattutto nei furti di autoveicoli privati, di motrici, rimorchi ed escavatori; la criminalità **nordafricana** è attiva nel traffico e nello spaccio al dettaglio di stupefacenti.

E' vero, difatti, che sempre più spesso si ha conferma di un progressivo radicamento su quel territorio di ramificazioni di organizzazioni criminali campane, calabresi e pugliesi le quali orientano in via prevalente la propria attività delittuosa nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti e del connesso riciclaggio, adoperandosi anche nei settori del controllo del gioco d'azzardo e della prostituzione.

Ed è proprio per arginare gli effetti di tali intrusioni nella fiorente attività economica marchigiana che questa Direzione Nazionale Antimafia ha continuato a svolgere una specifica attività d'impulso volta all'incardinarsi di indagini preliminari che verifichino la presenza di imprese calabresi e siciliane nel settore degli appalti pubblici e privati.

Deve, in proposito registrarsi la conclusione con numerose sentenze di condanna del procedimento penale n.3016/02 RGNR DDA avente ad oggetto le infiltrazioni di una potente famiglia della 'ndrangheta calabrese nel settore dell'imprenditoria privata marchigiana.

Distretto di B A R I

Relazione del Cons. Fausto Zuccarelli

1) *Evoluzione delle organizzazioni criminali e loro campi d'azione.*

L'analisi dei fatti delittuosi accertati nell'arco temporale 1/7/2007 - 30/6/2008 consente di affermare che nel distretto della Corte di Appello di Bari la realtà criminale è tuttora dominata dall'esistenza ed attività di numerosi gruppi strutturati: alcuni, quelli c.d. storici, capaci di estendere la propria influenza anche in ambito extra-regionale sulla base di consolidate esperienze criminali e di credenziali mafiose, ed altri, sorti dalla continua mutazione genetica delle matrici preesistenti e pur organizzati sul modello mafioso/camorristico, che concentrano il proprio agire sul territorio di rispettiva competenza perché incapaci di proiettare la propria attività in diverse contesti.

La potenzialità offensiva della criminalità organizzata attiva nel territorio di riferimento, analogamente a quanto avvenuto per le altre consorterie criminali radicate nella regione Puglia, si è rafforzata dall'inizio degli anni ottanta del secolo scorso quale conseguenza dell'intensificarsi dei collegamenti con solidi aggregati criminali radicati nelle regioni contigue (*Camorra* e *'Ndrangheta*) e dello spostamento dalle coste campane a quelle pugliesi degli sbarchi del tabacco lavorato estero di contrabbando.

Favorita dalla posizione geografica, posta al centro delle principali rotte del Mediterraneo, la criminalità pugliese, sfruttando l'esperienza acquisita come gregaria delle più potenti organizzazioni criminali insediate in Campania e Calabria, ha progressivamente rafforzato le sua visibilità nel panorama delinquenziale sino a ricoprire il ruolo di "*quarta mafia*", sicuramente in ciò agevolata dallo scenario delineatosi negli ultimi anni nei Balcani, che ha consentito il consolidarsi delle posizioni di controllo delle principali attività illegali svolte dai sodalizi criminali endogeni.

Tali *clan* hanno potuto così da un lato intensificare le sporadiche proiezioni internazionali nel settore tradizionale del contrabbando di tabacchi lavorati esteri e dall'altro estendere il proprio campo d'azione ai lucrosi traffici illeciti di stupefacenti, armi, prostituzione e clandestini, senza ovviamente tralasciare i settori tradizionali quali furti, estorsioni, rapine, ricettazione ed usura. In tal modo i sodalizi criminosi hanno esteso la propria influenza anche in altre regioni della penisola ed in specie nella contigua Basilicata ove, con particolare riferimento all'area del Vulture-Melfese, agiscono in sintonia con la criminalità locale e con gruppi della *Camorra* e della *'Ndrangheta*, cercando di approfittare di ogni circostanza favorevole per conseguire profitti illeciti.

La presenza sul territorio delle organizzazioni attive in provincia di Bari, partecipi alla costellazione di cosche universalmente riconosciute, costituisce volano per l'intero ordinamento delinquenziale, essendo a loro riconosciute specifici poteri per controllare i territori, sottoposti al c.d. asservimento mafioso che, per il capoluogo regionale, coincide idealmente con i quartieri cittadini.

Certamente la realtà criminale barese, nei suoi aspetti evolutivi, continua a soffrire delle dinamiche conflittuali quale conseguenza della multiforme presenza malavitosa che, a seguito di accordi o alleanze, concorre al raggiungimento di cospicui introiti illegali. Lo stimolo a progredire è sempre stato, infatti, la causa principale e decisiva di frizioni tra i sodali del crimine organizzato barese per aver generato malcontenti, nocimento economico alle casse dei *clan*, sottrazione di parti di territorio sottoposto al controllo dalla malavita, che sconfinanavano in scontri armati, innescando un continuo divenire in seno al disomogeneo panorama criminale.

Pur nella variegata articolazione delle sue componenti, la criminalità organizzata barese continua ad essere caratterizzata da:

1. struttura sostanzialmente orizzontale, disomogenea e non caratterizzata da stabilità di programmi criminali. Non vi è stata mai una concreta unitarietà di comando se non in specifiche occasioni e per singole *joint-venture* (contrabbando, traffico di sostanze stupefacenti, usura);

2. conflittualità interna, riconducibile all'incapacità d'instaurare durature alleanze per l'endemica litigiosità dei criminali baresi (le ricorrenti guerre di mafia lo dimostrano) e la continua ricerca di nuove e più remunerative fonti di finanziamento;

3. capacità di proselitismo, in specie di persone molto giovani, che subiscono il perverso fascino dell'associazionismo criminale, rafforzato dal ricorso a rituali oltre che dall'esaltazione del senso di appartenenza e della solidarietà reciproca (sia all'esterno che entro le mura carcerarie).

In tale ambito deve essere analizzato l'utilizzo dei minori⁹⁷ nelle attività delittuose ed il ruolo delle donne all'interno delle organizzazioni criminali. In particolare: - il fenomeno dello sfruttamento di minorenni in attività criminali, al quale si assiste con sempre maggiore intensità nella città di Bari e nel suo hinterland, ha trovato riscontro in alcune indagini (in particolare quelle sui clan *Strisciuglio e Capriati/Rizzo*), atteso che numerose sono le fattispecie di concorso nelle attività criminose di soggetti maggiorenni con minorenni (in particolare per la commissione di reati contro la persona e connesse allo spaccio di sostanze stupefacenti). Si è, infatti, accertato che i gruppi criminali hanno non solo beneficiato del contributo di minori inseriti nelle proprie fila, ma hanno anche favorito e sfruttato l'apporto delinquenziale degli stessi, alla luce di un duplice ordine di motivi, tanto cinici quanto pragmatici: **a)** i minori hanno un trattamento penale e processuale più favorevole così da incidere, in caso di arresto, meno pesantemente sull'economia complessiva della compagine criminale; **b)** i minori, per l'intrinseca ridotta sospettabilità e per l'atavica e connaturata forma

⁹⁷ In occasione dell'inaugurazione degli anni giudiziari 2007 e 2008 il Presidente della Corte di Appello di Bari nella "Relazione sull'Amministrazione della Giustizia" ha posto in risalto l'incidenza dello sfruttamento dei minori in attività criminali [Relazione anno 2007: ...*"Si perpetua, in sostanza, la situazione già evidenziata nello scorso anno, quando rieplose in Bari vecchia e poi in altri quartieri della città la guerra di mafia. Effetto di tanto fu anche il riemergere del coinvolgimento di minorenni in delitti di criminalità organizzata, che anche quest'anno si è manifestata. Caratteristica della criminalità barese è che essa è l'unica in Italia ad utilizzare in modo continuo e professionale adolescenti. Questi sviluppano la loro personalità in maniera distorta e serbano nei riguardi di giudici, operatori sociali e penitenziari, comportamenti molto simili a quelli degli imputati adulti. Ciò rende del tutto inefficace il tradizionale intervento di recupero sociale. In questi casi l'unica misura finora risultata adeguata, proprio come per gli adulti, è il carcere"*.... Relazione anno 2008 ...*"Nelle organizzazioni mafiose baresi si assiste all'allarmante fenomeno che vede i padri armare i figli minori e indurli alla violenza omicida"*...].

di riguardo da parte degli operatori di polizia, sono meno soggetti a controlli, così da rappresentare il profilo ideale per la proficua conduzione di specifiche azioni delittuose;

- l'elevato grado di flessibilità, che caratterizza i sodalizi mafiosi baresi, è rilevabile anche dal diretto coinvolgimento delle donne nella realizzazione dei fini illeciti: la figura femminile, infatti, riveste un ruolo importante anche se meno visibile perché, oltre a rappresentare il *trait d'union* tra il carcere ed il mondo esterno, in alcuni casi ha acquisito posizioni autorevoli e di comando nell'attuazione dei programmi criminosi. Il progressivo coinvolgimento della figura femminile nelle concrete attività criminali ha nel tempo consolidato la posizione delle donne all'interno dei *clan*, consentendo loro di ricoprire incarichi di particolare rispetto e prestigio tanto da assumere, in taluni casi, posizione di vertice.

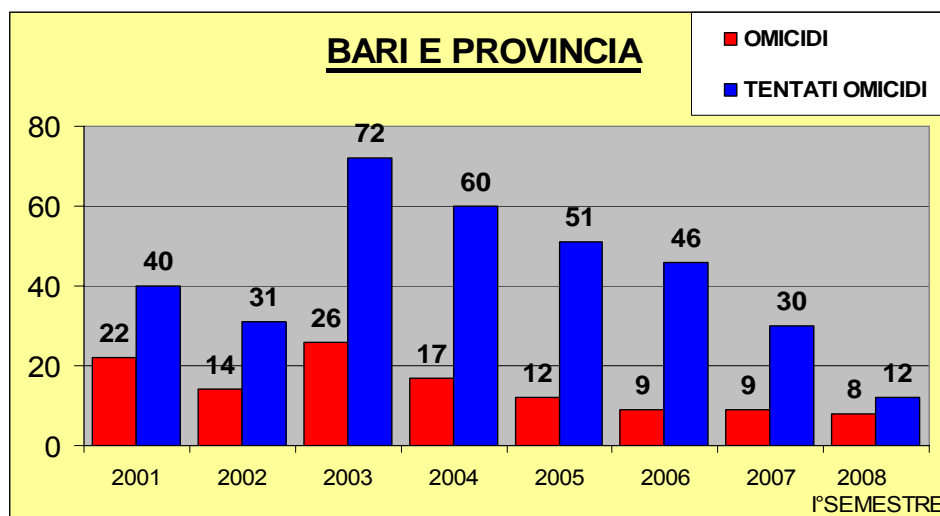
Quanto al ricorso ai rituali di affiliazione, deve rilevarsi che gli stessi si caratterizzano per la presenza, tutt'altro che coreografica, di oggetti simbolici e mistici: l'attualità del fascino di tali riti è documentata dallo straordinario sequestro del "*manuale liturgico*" operato nei confronti di Cosimo Di Casola, esponente dell'omonimo *clan*, e dagli accertamenti effettuati nel circuito carcerario, che documentano il continuo ricorso dei *clan* baresi all'affiliazione di neo-adepti con l'adozione di formule sacramentali;

4. inalterata disponibilità di armi, che è favorita sia dalle opportunità storicamente offerte dalla particolare posizione geografica della Puglia posta di fronte alle aree balcaniche, sia dagli ormai consolidati canali di approvvigionamento (nazionali ed esteri), su cui può contare la criminalità organizzata locale.

Il contrabbando di tabacco lavorato estero ha rappresentato, in passato, il volano per la proficua gestione di complessi traffici illeciti, quali appunto il traffico di armi. La forte fase repressiva di tal contrabbando non ha, tuttavia, determinato una concreta diminuzione dei flussi di armi, come testimoniato dal sequestro di consistenti quantità di tali oggetti offensivi (anche da guerra) o di cui si è comunque accertata l'esistenza in sede di indagini. Sotto altro profilo, l'incremento dell'interesse da parte della criminalità organizzata alla commissione di delitti contro il patrimonio può aver offerto un ulteriore canale di approvvigionamento (la sottrazione di armi ai legittimi detentori), come parrebbe desumersi dai recenti rinvenimenti di armi registrate o con matricola alterata;

5. radicamento dei gruppi nel territorio di competenza, che comporta da un lato l'agguerrita difesa dei confini a fronte di minacce esterne e dall'altro la facile attribuzione di competenze criminali ad uno specifico sodalizio in relazione ai diversi ambiti territoriali presi in esame.

Le più recenti investigazioni confermano che la criminalità organizzata pugliese è tuttora caratterizzata dalla precarietà degli equilibri interni e da frequenti contrapposizioni, che interessano tutta la regione d'origine, anche se sono stati più evidenti in provincia di Bari, dove sono sfociate in gravi fatti di sangue, alcuni dei quali maturati per il controllo del mercato degli stupefacenti. Tuttavia, come emerge dal sottostante grafico, il "fermento conflittuale" si è manifestato in modo meno preoccupante rispetto agli anni precedenti:



E' ben noto che nella città di Bari sono attive numerose *famiglie*, che costituiscono centro aggregante di consolidati e rilevanti interessi illeciti: in particolare, e segnalando i gruppi più rilevanti, il clan *Parisi* è operativo nel quartiere Japigia; il clan *Capriati* ha la sua roccaforte nella città vecchia di Bari; il clan *Strisciuglio* opera nei quartieri Libertà e Carbonara ed estende la propria supremazia criminale anche al quartiere San Paolo e nei comuni di Bitonto e Noicattaro; il clan *Telegrafo* gravita nel quartiere San Paolo ed ha intessuto rapporti di alleanza con gli *Strisciuglio*; il clan *Di Cosola* opera a Ceglie del Campo (BA); il clan *Fiore* è insediato nel quartiere San Pasquale ed il clan *Di Cosimo* è insediato nel quartiere Madonnella.

La presenza di una pluralità di consorterie, la loro capacità di intessere relazioni con criminali stranieri e le logiche di espansione degli affari illeciti dal tessuto metropolitano alla provincia, specie per il mercato degli stupefacenti ed il settore dell'usura, dimostrano che la situazione criminogena è caratterizzata da una fluidità strutturale in costante evoluzione.

I sodalizi mafiosi hanno dimostrato di saper mutare i loro assetti all'interno di un contesto profondamente segnato - nel recente passato - dall'incessante sequela di spaccature ed alleanze, che hanno determinato il declino o l'ascesa di vecchi e nuovi sodalizi, anche a fronte della costante incidenza dell'azione di contrasto attuata dall'autorità giudiziaria e dalle Forze di Polizia.

Nel periodo di riferimento il capoluogo regionale ha vissuto una situazione di apparente calma, fatta eccezione per gli episodi delittuosi avvenuti nell'estate 2007 e nell'inverno 2008 nell'area Valenzano-Adelfia per il riaccutizzarsi di contrasti tra i clan *Di Cosola* e *Stramaglia*, che hanno visto prevalere il primo nell'egemonia criminale di una vasta area.

Rilevante è stata l'espansione del clan *Strisciuglio* (già dominante nei quartieri Borgo Antico, Libertà, Carbonara, San Girolamo, Palese, S. Spirito-Enzitetto)⁹⁸, che ha esteso la propria influenza criminale nel quartiere San Paolo

⁹⁸ Il dato è ancor più rilevante perché la cattura di centottantadue affiliati/gregari al clan *Strisciuglio* in data 23.01.2006, nell'ambito dell'inchiesta "Eclissi", aveva sicuramente ridotto la protervia del citato so-

(subentrando al clan *Telegrafo* ed assorbendone molti sodali) e nei comuni di Noicattaro, Giovinazzo e Bitonto, approfittando della disgregazione dell'originario clan *Valentini* e dell'indebolimento del clan *Conte/Cassano*, colpito peraltro - nel vertice - con l'agguato del 20 luglio 2007, in cui perse la vita Vito Napoli e rimase miracolosamente illeso Domenico Conte.

Il clan *Capriati*⁹⁹ ha risentito dei duri colpi inferti dalle inchieste giudiziarie condotte negli ultimi anni, ma rimane attivo nel quartiere Borgo Antico e, grazie alle propaggini criminali rappresentate dal gruppo *Rizzo*, capeggiato da Davide Francesco Rizzo (tuttora latitante) e dal sodalizio criminale capeggiato da Michele Spagnuolo, mantiene una certa operatività rispettivamente in parte del quartiere S. Girolamo e in Modugno, dedicandosi in specie allo spaccio di sostanze stupefacenti, alle estorsioni ed all'usura.

Il clan *Parisi*, pur colpito dalla lunga detenzione del suo capo Savino Parisi, continua ad operare sul quartiere Japigia grazie all'attività dei luogotenenti di quest'ultimo, esponenti delle famiglie *Cardinale-Lovreglio-Abbrrescia*, nell'area di Acquaviva delle Fonti, Gioia del Colle e Valenzano attraverso la frangia criminale capeggiata da Angelo Michele Stramaglia, e in Modugno grazie al gruppo criminoso *Rutigliano/Devito*, capeggiato da Francesco Devito.

Il clan *Di Cosola* continua ad operare nel quartiere Ceglie del Campo-Loseto, estendendo la propria egemonia criminale nei comuni di Bitritto, Adelfia, Valenzano, Sannicandro di Bari e Cassano delle Murge, segnalandosi particolarmente attivo nel settore degli stupefacenti, nel racket delle estorsioni (soprattutto in Adelfia), e nelle rapine ad autoarticolati.

Il clan *Mercante- Diomede* è attivo nei quartieri Carrassi-Poggiofranco, in Modugno grazie all'articolazione criminale capeggiata da Vito Antonio Loiacono, potendo contare sul ritorno in libertà di Giuseppe Mercante (*Pinuccio il drogato*), figura storica della camorra barese: la scarcerazione di quest'ultimo ha immediatamente determinato una nuova fase "rivitalizzante" dell'intero gruppo, che opera soprattutto nel settore degli stupefacenti, delle estorsioni e dell'usura.

dalizio sui quartieri Libertà, San Girolamo, Enzitetto, Carbonara e Borgo Antico, consentendo al fronte opposto, composto dalle compagini mafiose *Parisi, Di Casola, Capriati/Rizzo e Diomede* di poter più agevolmente proporsi sui territori e rinnovare le tradizionali e remunerative attività criminali, quali il traffico e lo spaccio degli stupefacenti, le estorsioni, la gestione delle scommesse clandestine, l'utilizzo illecito dei videopoker, le corse ippiche, l'usura.

⁹⁹ L'esistenza di un'associazione mafiosa denominata "*clan Capriati*" è attestata da diverse sentenze pronunciate nel corso dell'ultimo decennio. Sotto il profilo della verifica giurisdizionale, particolarmente rilevante appare la sentenza, pronunciata nell'ambito del processo denominato "Borgo Antico", con la quale in data 13 marzo 2004 la Corte d'Assise di Bari, riconosciuta l'esistenza di un'organizzazione di stampo camorristico - mafioso denominata "*clan Capriati*", a capo della quale si poneva Antonio Capriati, comminava pesanti pene detentive nei confronti di tutti i componenti il clan, riconosciuti responsabili anche di numerosi fatti di sangue sfociati in omicidi e tentati omicidi.

Le vicende riguardanti la storia criminale del clan "Capriati" sono state oggetto di un successivo giudizio conclusivo, in primo grado, con la sentenza nr.56/2005 del Tribunale di Bari; tale sentenza è stata recentemente confermata in sede di appello in data 11.1.2006. Anche la pronuncia in questione fornisce concordanti ed univoche indicazioni in merito alla sussistenza ed all'operatività, in terra di Bari, di un'associazione mafiosa facente capo alla famiglia "*Capriati*", organizzazione mai disciolta nonostante le numerose carcerazioni ed i colpi, anche mortali, alla stessa inferti da altri gruppi criminali.

Con ordinanza di custodia cautelare, emessa dal GIP di Bari il 20/5/2006, Capriati Antonio e numerosi altri sono stati arrestati ex art. 416 bis C.P., 74 D.P.R.309/90 ed altro.

Nel quartiere San Marcello opera il clan *Velluto*, capeggiato da Domenico Velluto, che è attivo nel traffico di sostanze stupefacenti e nel settore dei reati contro il patrimonio.

Come si rileva dalla sintetica analisi dello stato della criminalità organizzata insediata nella città di Bari¹⁰⁰, appare evidente la politica di “colonizzazione” perseguita dai maggiori sodalizi criminali del capoluogo all’indirizzo delle realtà criminali pre-esistenti nel territorio della provincia. Tale strategia è protesa a: **a)** consolidare e/o preservare la propria influenza sul territorio; **b)** conquistare nuove piazze per i mercati illeciti, con particolare attenzione al mercato degli stupefacenti, al racket delle estorsioni ed all’usura; **c)** ricercare nuovi adepti e/o alleanze per stabilire la supremazia sui gruppi criminali presenti nei comuni della provincia e dell’area metropolitana di Bari.

In Bitonto i continui e sistematici interventi giudiziari compiuti nel tempo hanno determinato una disgregazione dei sodalizi criminali colà operanti: in particolare il clan *Valentini*, che ha subito un duro colpo con l’operazione *Satellite* (dicembre 2006), si è dissolto, confluendo in parte nel clan *Strisciuglio* di Bari, ed in altra parte dando origine a due articolazioni criminali (rispettivamente capeggiate da Michele Elia, tuttora detenuto, e da Francesco Cervelli, tuttora sottoposto al regime di arresti domiciliari), che sono attive nel settore dello spaccio di stupefacenti e nei reati contro il patrimonio (in specie con la tecnica del cd. *cavallo di ritorno*, ossia del furto del veicolo con conseguente richiesta estorsiva al legittimo possessore per ottenerne la restituzione). Il clan *Conte/Cassano*, pur decimato, mantiene una certa autonomia nel settore dello spaccio di sostanze stupefacenti in una limitata parte del territorio.

Nell’area delle Murgie insistono due sodalizi camorristici consolidatesi nel tempo: in Altamura opera il clan *Dambrosio*, capeggiato da Bartolomeo Dambrosio, personaggio di spessore della criminalità organizzata (affiliato al clan *Di Casola*), dedito all’usura ed alle estorsioni; in Gravina in Puglia opera il sodalizio retto dal triumvirato *Mangione/Gigante/Matera*, attivo nel settore del traffico e spaccio di sostanze stupefacenti e nell’usura. Particolarmente preoccupanti sono gli indicatori della capacità d’infiltrazione del clan *Dambrosio* nel tessuto economico e negli apparati della pubblica amministrazione locale, documentati attraverso la contiguità al sodalizio di esponenti del mondo dell’imprenditoria e della politica locale.

Anche nel nord barese (area BAT) permane l’influenza dei clan “storici”, che sembrano interessarsi prevalentemente al mercato delle sostanze stupefacenti: in particolare in Andria operano i clan *Pesce/Pistillo* e *Pastore*, pur decimati dall’operazione *Castel del Monte* (novembre 2006); in Barletta il clan *Cannito/Lattanzio*, indebolito dai continui interventi giudiziari, mantiene ancora una certa influenza sull’area.

Sulla base delle numerose indagini condotte e delle analisi effettuate dagli organi investigativi, può affermarsi che le principali fonti di sostentamento per le associazioni criminali operanti nella città e nella provincia di Bari continuano ad essere:

¹⁰⁰ La rappresentazione della criminalità organizzata attiva nella provincia di Bari è frutto non solo dei dati raccolti nella banca dati SIDDA/SIDNA, ma anche delle analisi effettuate da Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza.

1. traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, per i quali molto spesso le consorterie mafiose si avvalgono dei già collaudati *corridoi* del contrabbando. Nel settore si registrano, a fini di approvvigionamento, collegamenti con la criminalità campana (soprattutto con il clan *Di Lauro* di Napoli per la cocaina), con le aree metropolitane di Milano e Torino ove operano organizzazioni criminali nord-africane, e con *'ndrine* calabresi. Recenti indagini hanno, altresì, evidenziato l'esistenza di: **a)** un canale nord-europeo di approvvigionamento di cocaina, specificatamente dal Belgio e dall'Olanda; **b)** un canale di approvvigionamento di cocaina dall'area balcanica, specificatamente dalla Serbia e dal Montenegro; **c)** collegamenti con soggetti sud-americani, dimoranti per alcuni periodi in territorio barese.

In tale contesto è utile evidenziare la particolare propensione nel settore del traffico di sostanze stupefacenti dei clan *Parisi* e *Palermi*, che hanno rappresentato lungamente il *trait d'union* con l'estero (soprattutto con i narcotrafficienti colombiani e venezuelani), e del clan *Mercante - Diomede*, nelle cui file opera la famiglia Naviglio del quartiere Carrassi, capace di stringere "accordi commerciali" con narcotrafficienti serbo-montenegrini.

2. reati contro il patrimonio, in specie estorsioni ed usura: nella città di Bari e nell'hinterland il fenomeno delle estorsioni era stato in passato caratterizzato da episodicità; peraltro il venir meno del redditizio settore del contrabbando di tabacchi lavorati esteri ha determinato un consistente incremento di tal forma criminosa¹⁰¹, frutto dell'intervento sistematico nell'illecito settore dei gruppi camorristici.

E' in atto un avvicinamento della criminalità organizzata alla commissione sistematica di reati contro il patrimonio (anche furti e rapine). Ciò suggerisce le seguenti considerazioni: **a)** l'incremento marginale della disponibilità, e quindi dell'uso, di armi per la commissione anche di delitti in cui esse tradizionalmente non erano impiegate (es. furti in appartamento); **b)** il potenziale ricorso allo scontro armato come mezzo di risoluzione delle controversie eventualmente generatesi anche in detto settore.

A ciò si aggiunga che la consistenza di tale tipologia di reato è spesso direttamente proporzionale all'esigenza dei sodalizi camorristici di garantire il mantenimento economico ai consociati reclusi, sicché ad una maggiore incidenza repressiva sul fenomeno associativo può corrispondere un tendenziale incremento di reati di auto-finanziamento.

Con la fine dell'attività di contrabbando di tabacchi lavorati esteri le organizzazioni criminali hanno dovuto implementare nuovi percorsi per reinvestire i proventi illeciti tradizionalmente e lucrosamente impiegati nel "traffico delle bionde". Pertanto esse hanno orientato l'attività usuraia mediante il ricorso a gruppi satellite, spesso gestiti anche da donne che, avvalendosi della forza di intimidazione derivante dall'associazione di riferimento, ricorrono

¹⁰¹ Con riferimento al fenomeno estorsivo, il costante monitoraggio effettuato dagli organi investigativi ha dimostrato la gestione esclusiva di tali attività criminose ad opera dei clan. In particolare, il clan *Striscigli* è dedito alle estorsioni ai cantieri edili del nord barese, mentre la famiglia *Diomede* è attiva tagliando gli esercizi commerciali del quartiere Carrassi. A titolo di mero esempio si cita l'arresto del pregiudicato Delle Foglie Luigi, avvenuto nel dicembre dello scorso anno per estorsione ai danni dell'imprenditore edile Antonio Bonina. Significativi anche gli arresti dei mafiosi Volpe Francesco e Diomede Nicola, responsabili di estorsione ai titolari di un'impresa edile operante a Bari.

sistematicamente al credito usurario a tasso pari al 200/400 % superiore ai tassi ufficiali.

Nella regione il ricorso all'usura presenta caratteristiche endemiche sia per la debolezza del tessuto economico, sia per l'incapacità degli istituti di credito di proporsi come centri finanziari di riferimento. Sul punto si registrano pericolose proiezioni di gruppi strutturati che nell'area di interesse, approfittando della sofferenza economica, tendono a controllare e ad acquisire la gestione del credito.

Le attività investigative hanno permesso di individuare la presenza di numerosi esponenti dei clan *Parisi*, *Strisciuglio* e *Capriati* che, in momenti diversi, hanno attuato una forte pressione usuraia ai danni di alcuni noti imprenditori locali. Attraverso energiche azioni intimidatorie, le vittime sono state indotte a versare cospicue somme di denaro cosicché al capitale sono stati aggiunti interessi usurari tali da rendere praticamente impossibile il rimborso. Alla condizione di reiterata insolvenza, gli usurai non hanno lesinato ad assumere il controllo delle attività imprenditoriali.

Particolarmente preoccupante è la propensione dei clan nella gestione dell'abusiva attività bancaria: sia in Bari sia nell'hinterland tale illecito settore è ormai a esclusivo appannaggio - sia diretto che indiretto - di sodalizi criminali. L'illecita attività creditizia occupa un posto di tutto rilievo tra le molteplici attività illecite riconducibili ai clan. La rilevanza di questa attività delittuosa è evidente: consente, infatti, impiegando i profitti illecitamente accumulati, di permeare il tessuto economico, specie se in sofferenza, e di incrementare in maniera esponenziale i proventi illeciti. A tali aspetti va senza dubbio aggiunta la circostanza che il progressivo indebitamento di imprenditori può rappresentare una possibilità di accesso dei creditori e, quindi, dei sodalizi nelle compagini aziendali e di assumerne il controllo;

3. gestione dei videopoker, che sebbene sia riconducibile a poche società specializzate operanti nel settore, di fatto ha costantemente visto l'intervento diretto dei *clan* i quali, in cambio della partecipazione agli utili, garantiscono con metodi coercitivi la penetrazione commerciale nei territori di rispettiva competenza camorristica;

4. contrabbando di tabacco lavorato estero che, sebbene strutturalmente indebolito, non si può considerare definitivamente tramontato.

In seguito all'*Operazione Primavera*, il fenomeno del contrabbando di t.l.e. perpetrato mediante l'introduzione extra-ispettiva dei tabacchi, calava sensibilmente. L'analisi dei sequestri effettuati negli anni 2001 - 2002 - 2003 confermava tale "*trend*". In tale periodo si è rilevato un cambio di strategia, che vedeva quali paesi destinatari del contrabbando quelli del nord - Europa ove, per ragioni economiche, era diventata più redditizia l'attività criminosa. Tutto ciò avveniva mediante l'introduzione intra-ispettiva dei tabacchi nel territorio nazionale, che è stato essenzialmente di passaggio, nelle rotte che dall'est europeo avevano ed hanno ancora come destinazione essenzialmente l'Inghilterra.

Da marzo 2004, si è avuto modo di rilevare che il fenomeno della minuta vendita di tabacchi (non costituenti provviste di bordo) è ripreso sia pure in forme meno evidenti rispetto al passato. Anche tale ultima caratteristica, quella cioè una "*minore visibilità*" rappresenta una precisa strategia perseguita dai

contrabbandieri, che non hanno alcuna intenzione di destare l'attenzione da parte delle forze di Polizia.

Le indagini svolte nel corso dell'anno corrente nonché le risultanze derivanti dagli interventi estemporanei della Guardia di Finanza e di altre Forze di Polizia confermano la tendenza rilevata negli ultimi anni, con il dato di fatto di una diminuzione ridotta del fenomeno delinquenziale.

In base alle informazioni degli organi investigativi per il periodo di riferimento, può affermarsi che il fenomeno, per quanto concerne la sua competenza territoriale, sia ancora contenuto ed essenzialmente riconducibile al canale intraspettivo e può affermarsi che esistono due canali di approvvigionamento nel porto di Bari: uno, legato al transito di quantità più consistenti di t.l.e. di contrabbando provenienti dai Paesi balcanici e diretti per località esterne nazionali ed internazionali e di conseguenza ad organizzazioni criminali estere; l'altro connesso ad un'offerta frammentaria ma pure diffusa di t.l.e. proveniente dalle provviste di bordo ovvero dagli autotrasportatori extracomunitari in arrivo dalla Turchia e dall'Albania e riconducibile agli interessi di un sodalizio locale, con diramazioni sull'intera provincia.

Negli ultimi anni la provincia di Foggia è stata interessata da violente guerre di mafia, che hanno determinato numerosi omicidi. Il conflitto, che ha riguardato il capoluogo dauno, ha visto la contrapposizione dei clan *Sinesi - Franchavilla*, *Trisciuglio-Prencipe* e *Moretti-Pellegrino*.

In generale si può sinteticamente affermare che la criminalità organizzata foggiana ha progressivamente mutuato le caratteristiche delle tradizionali mafie, in particolare della *camorra*, sotto la cui egida aveva iniziato ad operare, e della *'ndrangheta* e, dopo aver acquisito autonomia rispetto alle stesse, con le quali ha pur sempre conservato connessioni operative idonee al perseguimento di comuni interessi, ha progressivamente soggiogato a fini criminali parti rilevanti del territorio e della vita economico-sociale.

Come noto, sotto il profilo strutturale e funzionale, l'organizzazione denominata *Società*, da anni attiva in Capitanata, presenta una forma piramidale: si suddivide in *Batterie* dislocate in larga parte della provincia, così come già ampiamente dimostrato dalle sentenze di condanna nei processi di mafia denominati *Panunzio* (proc. pen. 5452/92 DDA Bari) e *Day Before* (proc. pen. 6/94 DDA Bari). Le stesse sono dotate di rilevante autonomia operativa e capacità d'interazione con altri gruppi criminali; la loro coesione interna è garantita da rigide regole, cementate da rituali mutuati prima dalla camorra napoletana e poi dalla *'ndrangheta* calabrese (con la quale negli ultimi anni sono stati stretti solidi rapporti anche per accordi intervenuti all'interno delle carceri, principalmente legati al mercato degli stupefacenti), e da vincoli di solidarietà rafforzati da una diffusa ed ancora resistente aspettativa di impunità, assicurata da allarmanti capacità di infiltrazione ed influenza, anche per il tramite di rapporti collusivo - corruttivi intessuti con esponenti degli apparati deputati in ambito locale all'azione repressiva.

La pericolosità del fenomeno e delle dinamiche, anche assai cruento, che hanno generato gli attuali equilibri criminali (una prima guerra di mafia iniziata nel periodo 1998-1999 ed una seconda nel periodo 2002-2003 avevano insanguinato le strade della Capitanata), sono state ampiamente descritte nelle pre-

cedenti relazioni, alle quali non può che farsi rinvio, riservandosi al presente atto l'esposizione degli esiti informativi riferiti alle sue più recenti evoluzioni.

Può ben condividersi il giudizio risultante anche dalle analisi di organismi centrali di polizia secondo il quale nel foggiano "la pervasività delle organizzazioni criminali fa sì che l'azione mafiosa comprima in vari punti il regolare svolgimento della convivenza civile", in esso esprimendosi la consapevolezza di un'acutezza straordinaria del rischio criminale e delle difficoltà della correlativa azione di prevenzione e repressione degli organi statali.

La costante ed efficace azione di contrasto, svolta nel recente passato, ha consentito di porre un freno all'escalation criminale, traendo in arresto numerosi pregiudicati, tra cui i vertici dei diversi sodalizi mafiosi coinvolti nei gravi episodi di sangue.

Attualmente la situazione di relativa tranquillità, successiva alla esecuzione di provvedimenti restrittivi¹⁰², è messa in pericolo a causa delle scarcerazioni negli ultimi mesi di molti sodali dei gruppi attivi nella provincia, che hanno rafforzato prevalentemente il clan mafioso riconducibile a Sinesi Roberto ed al genero Francavilla Antonello, entrambi detenuti.

Nel capoluogo appare stabile la recente rimodulazione degli schieramenti interni alla *Società Foggiana* che, a patire dal mese di maggio 2007, aveva provocato una recrudescenza di fatti di sangue in cui erano rimasti coinvolti elementi apicali del sodalizio¹⁰³.

Nella città di Foggia, in particolare, dopo il conflitto armato tra le consorterie presenti nel territorio per il totale controllo delle attività illecite, la garanzia di stabilità derivante da ogni provvisorio accordo raggiunto dai vertici nella spartizione degli introiti derivanti dalle attività estorsive (che non risparmiano alcune intrapresa economica, come dimostrano gli esiti dell'indagine *Osiride*, riferita al controllo mafioso dei servizi cittadini di pompe funebri), è stata violata dalla ripresa degli scontri armati¹⁰⁴.

¹⁰² Operazione *Osiride* del 16/5/2007 (P.P. 8208/06 DDA Bari) condotta nei confronti di trentasette indagati, di cui dieci tratti in arresto, e tra questi Sinesi Roberto. Con tale operazione si è accertato che i clan facenti capo a Sinesi - Francavilla e Trisciunglio-Prencipe-Tolonese, dopo aver raggiunto un accordo e messo fine ai rancori che avevano determinato le precedenti guerre di mafia, avevano assunto il controllo del settore delle onoranze funebri in Foggia.

Operazione *Cronos* del 4/9/2007 (P.P. 15296/07 DDA Bari), indagine scaturita da un nuovo conflitto tra clan esplosa con il tentato omicidio di Pellegrino Antonio Vincenzo. Erano tratte in arresto nove persone appartenenti al sodalizio *Moretti-Pellegrino*.

¹⁰³ In particolare Sabino Loglisci, scarcerato nell'estate 2006, è stato nuovamente tratto in arresto nel novembre 2007 in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per rapina, estorsione e detenzione di armi da sparo;

¹⁰⁴ A distanza di poche settimane si sono verificati il ferimento di Vincenzo Antonio Pellegrino, inteso *capantica* (5 maggio 2007), l'omicidio del boss Franco Spiritoso, inteso *Capone* (19 giugno 2007), il tentato omicidio di Pasquale Moretti (15 luglio 2007), figlio del boss detenuto Rocco Moretti, elemento apicale della *Società Foggiana*, ed il tentato omicidio di Alessandro Aprile (12 agosto 2007), intimo amico del figlio di Roberto Sinesi, ritenuto uno degli autori del tentato omicidio di Pasquale Moretti.

A seguito di quest'ultimo delitto, il 5 settembre 2007 la Procura Distrettuale Antimafia di Bari ha emesso un provvedimento di fermo di indiziato di delitto nei confronti di sei indagati per associazione mafiosa, duplice tentato omicidio, porto e detenzione abusiva di armi da fuoco. In particolare l'indagine ha consentito l'individuazione del gruppo di fuoco responsabile del tentato omicidio di Alessandro Aprile, composto da Pasquale Moretti, Gianfranco Bruno e Daniele Vittozzi. Le acquisizioni investigative hanno consentito di collocare i richiamati fatti di sangue nell'ambito di una complessa rimodulazione degli assetti interni alla *Società*, che avrebbe dovuto portare allo spodestamento dello storico leader detenuto Rocco

Le attività investigative hanno evidenziato, tra le cause scatenanti la nuova ondata di violenza, il dinamismo *imprenditoriale* di Roberto Sinesi, Federico Trisciuglio e Raffaele Tolonese, accertando come la componente della *Società Foggiana* riferita ai citati boss, superata la prolungata fase di criticità che aveva visto il capoluogo da un teatro di due sanguinose guerre di mafia, si fosse rivolta al controllo di settori dell'economia legale, attraverso la diretta gestione di imprese di onoranze funebri, sottoponendo in breve tempo al proprio controllo il relativo mercato, anche attraverso attività estorsive.

Nella provincia dauna le presenze malavitose più rilevanti, quanto al numero degli affiliati ed alla virulenza delle manifestazioni delinquenti, risultano concentrate nei comuni più popolosi di Cerignola, Ortanova, San Severo, Manfredonia e Lucera. Ma è soprattutto l'area garganica a confermarsi tra le zone ad alto rischio di criminalità, nonostante l'intensificarsi, almeno a far tempo dal 2004, dell'azione repressiva coordinata dalla Direzione Distrettuale antimafia di Bari.

I gruppi delinquenti dominanti in quell'area, infatti, già nel giugno 2004 furono colpiti da due provvedimenti cautelari emessi dal GIP distrettuale. Complessivamente centoventitre indagati, in vario modo riconducibili alla sfera di influenza dei clan garganici *Romito - Libergolis*, *Mancini - Di Claudio e Martino* (quest'ultimo collegato ai *Libergolis* ed operante nell'area compresa tra San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e Rignano Garganico) furono ritenuti gravemente indiziati dei delitti di partecipazione ad associazione di tipo mafioso, omicidio, traffico di stupefacenti, estorsione. Quel quadro indiziario, tuttavia, non trova conferma in fase di giudizio, avendo (sentenza del 8 giugno 2006) il Giudice per l'Udienza Preliminare del Tribunale di Bari assolto numerosi imputati (tra i quali anche gli appartenenti alle forze di polizia individuati come in rapporti di stabile cooperazione con la consorte *Libergolis - Romito* nonché i soggetti individuati come capi della medesima organizzazione e protagonisti di allarmanti relazioni collusive), restituendo loro altresì i beni già sottoposti a sequestro preventivo poiché ricondotti a pratiche di illecita accumulazione patrimoniale.

L'area del *Gargano* è attualmente caratterizzata da una fase di transizione, collegata all'evoluzione dei diversi processi penali non ancora definiti, in cui risultano coinvolte le principali consorterie, con particolare riferimento alle cosche *Libergolis*, *Romito* e *Ciavarella*¹⁰⁵, colpite dall'indagine *Perseveranza - I-scaro - Saburo*. Il relativo procedimento, celebrato presso la Corte d'Assise di Appello di Bari, ha fatto registrare (8/5/2008) una sentenza di condanna a carico di trentacinque imputati e l'assoluzione di altri, ridimensionando ulteriormente il dispositivo di sentenza emessa il 8/6/2006 dal GUP del Tribunale di Bari (nell'ambito della parte del processo celebrato col rito abbreviato), che aveva

Moretti ed al conseguente insediamento al vertice dell'organizzazione di un nuovo direttorio composto da Roberto Sinesi, Federico Trisciuglio e da Raffaele Tolonese.

¹⁰⁵ Con ordinanza di custodia cautelare, emessa dal GIP di Bari il 18/3/2008, sono state arrestate numerose persone indagate ex art.73 D.P.R. 309/90 ed altro. Il punto di partenza del provvedimento cautelare è l'esistenza di atti, che avevano accertato l'esistenza del clan mafioso dei *Ciavarrella* e di cui alla sentenza resa in primo grado, nonché la sentenza di condanna in Corte di Appello verso *Ciavarrella Matteo*, il di lui fratello *Marco* e per *Centonza Pietro*, condannati all'ergastolo in primo e secondo grado, con la *Ciavarrella Incoronata* e la madre *Cursio* condannata in primo grado nel processo per l'omicidio di *Tarantino Antonio*.

riconosciuto la mafiosità del solo clan *Ciavarella* di Sannicandro Garganico, ma non dei *Romeo - Libergolis*, cui pure il primo era federato.

Riguardo alla decennale faida che vede contrapposte le famiglie *Martino* di San Marco in Lamis e *Mancini - Di Claudio* di Rignano Garganico, il 3 aprile 2008 la Corte d'Assise d'Appello di Bari ha emesso una sentenza di condanna a carico di nove imputati, nell'ambito del processo scaturito dall'inchiesta *Free Valley*, conclusa nel giugno 2004.

La regione Puglia, ed in particolare il capoluogo, costituisce da tempo terra di riferimento di numerose etnie¹⁰⁶, che la considerano luogo di stabile approdo o comunque di transito per mete nazionali o europee. Nella città di Bari gli immigrati, specie gli albanesi muniti di regolare permesso di soggiorno, spesso mantengono rapporti di contiguità con la malavita organizzata locale tale da accrescere l'emergenza criminale che, per dimensioni e qualità, è diventata di sempre più difficile gestione.

Nelle precedenti relazioni si è avuta occasione di soffermarsi sul ruolo progressivamente assunto dalle aggregazioni criminali di origine albanese, ormai largamente egemoni nel controllo del mercato della prostituzione e nella gestione di non secondari canali di approvvigionamento e settori di smercio degli stupefacenti destinati al consumo locale. A quelle considerazioni non può che farsi rinvio, dovendosi in tale sede ribadire, da un lato la sempre più marcata tendenza dei gruppi criminali albanesi ad assumere connotazioni metodologiche e finalistiche tipiche del modello associativo mafioso e, dall'altro lato, il valore fondamentale della cooperazione con le autorità albanesi al precipuo fine dell'effettività dell'azione repressiva. Infatti, quanto alla sorte dei procedimenti riferiti a cittadini albanesi, si deve considerare che questi ultimi solitamente conservano residenza o dimora nel territorio albanese o vi riparano successivamente alla commissione dei delitti, così usufruendo del generale divieto di estradizione del cittadino sancito dalla Costituzione albanese nei casi diversi da quelli previsti da accordi internazionali.

L'aggressione progressiva, perpetrata in maniera profonda e radicata attraverso molteplici attività criminose quali il traffico di sostanze stupefacenti, il riciclaggio di capitali illeciti, l'immigrazione clandestina, lo sfruttamento della prostituzione, ha aggredito progressivamente la società civile. I Paesi dell'emigrazione sono diventati la nuova linfa del fenomeno clandestino e dell'ignobile "mercato degli esseri umani."

Quanto a tale fenomeno ed ai reati connessi, lo sfruttamento della prostituzione *in primis*, nel capoluogo particolare rilevanza assume la comunità africana con particolare riferimento all'etnia nigeriana. Proprio su questo particolare fenomeno nel gennaio 2008, a seguito di una lunga ed articolata indagine, si procedeva all'arresto di nove persone, di cui sette nigeriane e due italiane, responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù, tratta e commercio di esseri umani, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. L'associazione criminale, con ramificazione anche in altre regioni d'Italia, era diretta da un cittadino nigeriano, il cui compito era di trovare ragazze nel continente africano per poi smistarle in tutta Europa, indirizzandole verso

¹⁰⁶ Nei primi anni '90 gli albanesi, i magrebini, poi con la guerra nel Kosovo le etnie serbe, croate, montenegrine, poi i cinesi e adesso gli iraniani.

le cosiddette *Madame*¹⁰⁷. La tecnica di reclutamento delle donne, comprate nel paese di origine, si avvaleva anche di veri e propri book fotografici. Le donne, intimidite anche da violenze e minacce subite dai parenti rimasti nel paese d'origine, erano costrette a prostituirsi lungo le strade statali della provincia barese e, per riconquistare la libertà, erano costrette a pagare ingentissime somme di denaro.

Da non sottovalutare è la presenza della comunità cinese, che è chiusa e autoreferenziale. Tal ultima caratteristica è confermata dall'accresciuto ruolo delle associazioni fondate dagli immigrati stessi che, avendo l'appoggio delle autorità consolari, costituiscono un sintomo di forte pulsione all'autogoverno.

L'immigrazione cinese si distingue dalle altre per la forte coesione e per la solida identità etnica e culturale, accompagnata dall'intraprendente vigore economico dato dall'adattabilità dell'imprenditoria e dalla manodopera, che non esita ad occupare particolari settori economici e produttivi locali. L'aumento della criminalità nella Repubblica Popolare Cinese determina ripercussioni sui meccanismi che sono all'origine dell'emigrazione. Considerando varie attività investigative,¹⁰⁸ è stata individuata una nuova organizzazione criminale, che ha favorito l'ingresso in Italia di cittadini cinesi, attraverso la fraudolenta creazione dei presupposti per l'acquisizione dello status di cittadino italiano, ovvero tramite irregolari matrimoni¹⁰⁹ e fittizie assunzioni¹¹⁰, con le quali si vuole aggirare la legge riguardante l'emersione dal lavoro nero dei cittadini extracomunitari ed ottenere così i benefici previsti dal D.L. n. 189 del 30 luglio 2002. Tale meccanismo, utilizzato per favorire l'immigrazione clandestina, diverso dai sistemi normalmente usati dalle associazioni delinquenziali della Repubblica Popolare cinese, dimostra un livello organizzativo superiore e più raffinato mettendo, altresì, in risalto un connubio delinquenziale fra alcuni professionisti italiani ed i capi storici della comunità cinese di Bari, tale da poter parlare di "simbiosi affaristica".

¹⁰⁷ Quanto alle ragazze nigeriane sfruttate, la loro riduzione in schiavitù è resa possibile anche dalle credenze religiose esistenti nei paesi di origine. Infatti, la cosiddetta mafia nigeriana "affida" tali ragazze a donne anch'esse nigeriane chiamate "madame", che sottopongono le stesse, per costringerle a vendersi, a terrificanti riti magici "woodoo" o "juju", inducendole anche a giurare che non riveleranno alcunché sui loro sfruttatori. Questo giuramento, connotato da chiare valenze religiose, rende difficile acquisire dalle vittime del traffico dichiarazioni utili per le indagini.

¹⁰⁸ Operazione "Fiori d'arancio" iscritta al procedimento penale 1349/06 (già 3970/03 D.D.A). A proposito della precitata inchiesta, in data 27 febbraio 2007, sulla base di ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Trani, sono stati arrestate diciotto indagati di origine italiana e cinese. Ai destinatari del provvedimento cautelare è stato contestato, a vario titolo, il reato di associazione a delinquere costituita allo scopo di commettere i delitti di favoreggiamento all'immigrazione clandestina di stranieri extracomunitari sul territorio dello Stato, nonché la permanenza, attraverso la fraudolenta creazione di presupposti per l'acquisizione dello status di cittadino italiano contraendo matrimoni fittizi e false attestazioni lavorative.

¹⁰⁹ I presupposti sono anche quelli di una successiva richiesta di separazione per chi ha contratto il matrimonio.

¹¹⁰ Una permanenza clandestina sul territorio dello stato, al termine del 1° anno del contratto lavorativo, per tutti quelli che hanno ottenuto il permesso di soggiorno a seguito della legge riguardante l'emersione dal lavoro nero dei cittadini extracomunitari.

Recenti indagini¹¹¹, svolte con l'ausilio di presidi tecnologici, hanno consentito di individuare un'organizzazione di cittadini di origine cinese, da tempo residenti nella provincia barese, che ha promosso, favorito e agevolato illecite condotte inerenti l'ingresso nel territorio dello Stato, nonché la permanenza, di cittadini cinesi. Sono state denunciate numerose persone alle quali è stato contestato, a vario titolo, il reato di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e alla permanenza sul territorio dello Stato, nonché violazioni delle norme contrattuali riguardanti l'emersione dal lavoro nero dei cittadini extracomunitari, attraverso false dichiarazioni lavorative.

Per altro verso, in considerazione delle nuove emergenze migratorie di provenienza medio-orientale, confermate dall'arrivo¹¹² massiccio di numerosi clandestini in questo capoluogo, gli organi investigativi, proseguendo nella politica di contrasto, stanno mantenendo alto il livello di attenzione con opportune attività informative e investigative.

2) Organizzazione ed attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Bari e cenni sulle attività svolte dalle altre Procure del distretto.

Il distretto della Corte di Appello di Bari comprende quattro sedi di Tribunale: Bari, Foggia, Lucera e Trani.

La Direzione Distrettuale Antimafia, composta di otto magistrati è stata coordinata fino al 8 aprile 2008 dal dott. Giovanni Colangelo, che ha lasciato l'ufficio per assumere le funzioni di Procuratore della Repubblica di Potenza. Con provvedimento in pari data il Procuratore della Repubblica di Bari ha assegnato a sé le funzioni di coordinamento di tal sezione specializzata.

Quanto ai procedimenti instaurati presso la D.D.A si registrano i seguenti dati:

- Procedimenti iscritti nel periodo 1.7.2007 - 30.6.2008: n. 191 di cui n. 167 a modello 21 e n. 24 a mod. 44;
- Ordinanze di custodia cautelare emesse nel periodo 1.7.2007 - 30.6.2008: n. 18;
- Richieste di rinvio a giudizio avanzate nel periodo 1.7.2007 - 30.6.2008: n. 38;
- Sentenze relative a procedimenti DDA, emesse da autorità giudiziarie del distretto di Bari nel periodo 1.7.2007 - 30.6.2008: n. 21;
- Richieste di misure di prevenzione personali e patrimoniali nel periodo 1.7.2007 - 30.6.2008: n. 169.

I collaboratori di giustizia¹¹³, sottoposti a piano provvisorio o a programma speciale di protezione, sono settantatré, mentre i testimoni di giustizia, per

¹¹¹ Nel corso delle indagini sono state eseguite anche numerose perquisizioni domiciliari, che hanno ulteriormente suffragato le ipotesi investigative. Le figure di rilievo attorno alle quali ruota la gestione dell'illecito traffico sono: Liao Suibiao e Chen Zhiru. I predetti hanno cospicui capitali economici e avviate attività di ristorazione nella città di Bari.

¹¹² Vedasi lo sbarco di cinquantasei cittadini extracomunitari provenienti da vari paesi del Medio Oriente, giunti a Bari il 20/3/2008 e i 187 cittadini extracomunitari di varia etnia (iracheni, afgani, cingalesi, irani, pachistani) giunti a Bari il 9/4/2008.

¹¹³ La Direzione Nazionale Antimafia è chiamata sovente ad esprimere - ex art. 16 *nonies* L. 45/2001 - parere anche per la concessione di benefici penitenziari relativi a molti dei centotrenta collaboratori di

alcuni dei quali la proposta di adozione di speciali misure tutorie è stata avanzata da Procure ordinarie del distretto, sono otto.

Vi è, peraltro, da notare che la D.D.A di Bari e comunque le Procure del distretto hanno raccolto negli ultimi anni anche le dichiarazioni di soggetti che, pur potendosi annoverare nella generale categoria dei collaboratori di giustizia, non sono titolari di speciale programma di protezione e ciò a ragione o della non particolare pregnanza del contributo offerto o del non diretto riferimento delle dichiarazioni rese a fatti inquadrabili in un contesto di criminalità organizzata.

Attualmente i detenuti sottoposti al regime detentivo speciale ex art. 41 bis O.P. sono venticinque.

Così come risulta dai citati dati, è indubbio che la Direzione Distrettuale Antimafia di Bari è particolarmente impegnata sia per il numero e la qualità delle indagini svolte sia per il notevole impegno connesso alla fase dibattimentale, che sovente si svolge innanzi i Tribunali di Foggia¹¹⁴, Trani e Lucera, competenti per territorio. La necessità di rappresentare la pubblica accusa innanzi ad autorità giudiziarie site in luoghi diversi dal capoluogo regionale sottopone i Sostituti della Direzione Distrettuale Antimafia ad un notevole impegno, che è aggravato dalla difficoltà di utilizzare autovetture di servizio, disponibili in numero sicuramente inferiore a quello necessario.

L'organizzazione dei servizi, razionalmente predisposta ai fini della gestione delle attività amministrative relative ai collaborativi di giustizia e di quelle tecniche per le intercettazioni telefoniche ambientali e della banca dati, è sicuramente razionale e ben gestita.

Nel corso delle riunioni di coordinamento, svolte sia presso la Direzione Distrettuale Antimafia che presso la Direzione Nazionale Antimafia, vi è stata occasione di verificare che i magistrati della DDA sono ben inclini alla condivisione dei dati investigativi così come l'implementazione del sistema informatico SIDDA/SIDNA è sempre stata eseguita con tempestività.

Così come risulta dai sottostanti prospetti, nel periodo di riferimento sono state eseguite più ordinanze di custodia cautelare sia nei confronti di adepti ai *clan* operanti nella provincia di Bari che in quella di Foggia e numerose sono state le sentenze, emesse all'esito di complessi e lunghi dibattimenti.

**ORDINANZE DI CUSTODIA CAUTELARE EMESSE SU RICHIESTA
DELLA DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA - BARI
(1.7.2007 - 30.6.2008)**

Num. progr.	Num. Proc.	Pubblico ministero	Data emissione	Provvedimento	Autorità	Sede	Decisione
1.	5229/04	Lerario Lorenzo	16.7.2007	Ordinanza di misura cautelare	G.I.P.	Bari	IN CARCERE NEI CONFRONTI DI RIZZO DAVIDE + 8
2.	15296/07	Seccia Domenico	3.9.2007	Decreto di fermo			IN CARCERE NEI CONFRONTI DI BRUNO GIANFRANCO + 7

giustizia, per i quali il relativo programma di protezione non è stato prorogato o per capitalizzazione delle misure di assistenza o per violazioni, che hanno comportato la fuoriuscita dallo speciale programma tutorio.

¹¹⁴ In più occasioni è stato necessario richiedere l'applicazione di magistrati della Procura della Repubblica di Foggia per svolgere funzioni di P.M. in udienze per processi DDA innanzi al locale Tribunale.

**Parte I - § 13.- Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai
Distretti delle Corti di Appello: BARI**

15296/07	Seccia Domenico	18.9.2007	Ordinanza di misura cautelare	G.I.P.	Bari	IN CARCERE NEI CONFRONTI DI MORETTI ROCCO + 2
4431/06	Digeronimo Desire'	28.9.2007	Ordinanza di misura cautelare	G.I.P.	Bari	NEI CONFRONTI DI PALERMITI EUGENIO + 13
17397/07	Pugliese Elisabetta	1.10.2007	Ordinanza di misura cautelare	G.I.P.	Bari	IN CARCERE NEI CONFRONTI DI PARISI SAVINO
22022/05	Giannella Francesco	1.10.2007	Ordinanza di misura cautelare	G.I.P.	Bari	IN CARCERE NEI CONFRONTI DI ROMANELLI VITTORIO + 5
19967/06	Scelsi Giuseppe	16.10.2007	Ordinanza di misura cautelare	G.I.P.	Bari	IN CARCERE NEI CONFRONTI DI ABAZOSKI ALIT + 26
8367/07	Digeronimo Desire'	23.11.2007	Ordinanza di misura cautelare	G.I.P.	Bari	IN CARCERE NEI CONFRONTI DI QUARANTA GIACOMO + 10
989/08	Pugliese Elisabetta	15.1.2008	Decreto di fermo	P.M.	Bari	NEI CONFRONTI DI SPINELLI LUIGI
75/08	Scelsi Giuseppe	12.1.2008	Ordinanza di misura cautelare	G.I.P.	Bari	IN CARCERE NEI CONFRONTI DI OGIEMWANYE HACHER EKHOR + 5
12428/04	Digeronimo Desire'	11.2.2008	Ordinanza di misura cautelare	G.I.P.	Bari	IN CARCERE NEI CONFRONTI DI ABBONDANZA ANGELO + 23
22035/05	Giannella Francesco	29.2.2008	Ordinanza di misura cautelare	G.I.P.	Bari	IN CARCERE NEI CONFRONTI DI LAME ROLAND + 13 + ARR. DOM.RI NEI CONFRONTI DI CALAJ OLSI + 6
19722/06	Cavone Francesco	18.3.2008	Ordinanza di misura cautelare	G.I.P.	Bari	IN CARCERE NEI CONFRONTI DI BIELING TATIANA +18
5092/08	Lerario Lorenzo	1.4.2008	Ordinanza di misura cautelare	G.I.P.	Bari	IN CARCERE NEI CONFRONTI DI SHEREMETOV IVAN ANGELO
7019/06	Digeronimo Pirrelli	17.4.2008	Ordinanza di misura cautelare	G.I.P.	Bari	IN CARCERE NEI CONFRONTI DI DI COSOLA ANTONIO + 2 + ARRESTI DO.RI NEI CONFRONTI DI CAMPANALE GIUSEPPE + 29
7677/05	Pugliese Elisabetta	28.4.2008	Ordinanza di misura cautelare	G.I.P.	Bari	IN CARCERE NEI CONFRONTI DI FRANCIA ANTONIO + 19 + ARRESTI DOMICILIARI NEI CONFRONTI DI COLONNA VINCENZO + 16
15296/07	Cavone Francesco	6.6.2008	Ordinanza di misura cautelare	G.I.P.	Bari	IN CARCERE NEI CONFRONTI DI BRUNO GIANFRANCO + 12

**RICHIESTE DI RINVIO A GIUDIZIO AVANZATE DALLA
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA - BARI
(1.7.2007 - 30.6.2008)**

Num. progr.	Num. Proc.	Anno	Data	Provvedimento	Autorità	Sede	Decisione
1.	15101	2006	3/7/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI PESCE GIUSEPPE + 2
2.	15097	2006	3/7/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.		NEI CONFRONTI DI LORUSSO PAOLO
3.	9663	2007	10/7/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI PELLEGRINO ANTONIO VINCENZO PERCHE' IMPUTATO PER ARTT.10, 12 E 14 L.497/74, 56, 582, 585 C.P. ED ALTRO
4.	13005	2007	11/7/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI CIAVARRELLA MATTEO + 1 PERCHE' IMPUTATI PER ARTT.110 C.P., 10, 12 E 14 L.497/74

*Parte I - § 13.- Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai
Distretti delle Corti di Appello: BARI*

5.	21222	2004	11/7/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI FRATTARUOLO LIBERO E ALTRI PERCHE' IMPUTATI PER ART.110,378,648 C.P.
6.	16445	2005	6/8/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI DIOMEDE GIUSEPPE + 2 PER ARTT.71 C.P., 73-74 DPR 309/90
7.	20773	2000	3/9/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI LOSITO MAURIZIO + 6 PER I REATI DI CUI AGLI ARTT.110 CP, 73 E 74 DPR 309/90 ED ALTRO
8.	3066	2005	7/9/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI PADOVANO GIANNI + 4 PER ARTT.110, 378 C.P., 7 D.L. 152/91
9.	14650	2002	18/9/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI DEL VECCHIO SALVATORE + 38
10.	20335	2000	27/9/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI ACCAVANE MARIA + 68
11.	13508	2007	4/10/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI ROMERO RUIZ JOSE' E ROMERO RUIZ BENITO
12.	13470	2006	15/10/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI MAIELLO VINCENZO + 5 PER ARTT.110, 575, 81 CPV, 56, 575 C.P. ED ALTRO
13.	13799	2006	18/10/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI FULGARO TOMMASO PER ARTT.110, 575, 577 C.P., 10, 12 E 14 L.497/74, 7 L.152/91
14.	16435	2004	22/10/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI MARTINO ANNA PIA + 28 PER ARTT.73-74 DPR 309/90
15.	9587	2004	30/10/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI ANDRETTA GIUSEPPE + 91
16.	9433	2007	9/11/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI VOLPE FRANCESCO E DIOMEDE FRANCESCO IMPUTATI PER I REATI DI CUI AGLI ARTT.110, 629 C.P., 7 D.L. 152/91
17.	17379	2007	16/11/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI PARISI SAVINO
18.	20281	2006	20/11/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI CAPODIFERRO GAETANO E AMORUSO GIUSEPPE PER I REATI DI CUI AGLI ARTT. 110, 575, 577 C.P. ED ALTRO
19.	19694	2007	26/11/2007	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.		NEI CONFRONTI DI BELLOMO TOBIA + 7
20.	21272	1998	5/1/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI STRAMAGLIA ANGELO MICHELE + 116 PER I REATI DI CUI AGLI ARTT.416 C.P., DPR 23.01.73 N.43 L.2 19.01.994 N.50 ED ALTRO
21.	7153	2003	17/1/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI RIDENTE MASSIMO + 13 PER I REATI DI CUI AGLI ARTT.10,12,14 L.497/74, 56, 575 E 577 C.P.
22.	10376	2005	28/1/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI SAMSON BRENDA
23.	17625	2001	4/2/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI ANNESE LORENZO +ALTRI
24.	2547	2008	4/2/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI FRAGLIASSO VINCENZO + 41 PER I REATI DI CUI AGLI ARTT. 110 E 416 C.P. 288 E SEGG. DPR.43/73 ED ALTRO
25.	22007	2000	4/2/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI FRAGLIASSO VINCENZO + 41 PER I REATI DI CUI AGLI ARTT. 110 E 416 C.P. 288 E SEGG. DPR.43/73 ED ALTRO
26.	5229	2004	7/2/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI RIZZO DAVIDE FRANCESCO + 14 PER ARTT.416 BIS + ALTRO
27.	6653	2006	19/3/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI QUARANTA GIACOMO + 2

**Parte I - § 13.- Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai
Distretti delle Corti di Appello: BARI**

28.	8208	2006	31/3/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NERI CONFRONTI DI BARATTO ANDREA + 37 PER ARTT. 416 BIS + ALTRO
29.	17406	2003	1/4/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI BUSCEMI MICHELE + 24 PER I REATI DI CUI AGLI ARTT.73 E 74 DPR 309/90 ED ALTRO
30.	10934	2005	8/4/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI LIBERGOLIS FRANCESCO + 1 PER ARTT.110-575-577 + ALTRO
31.	16963	2003	8/4/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI PLECENTINO SALVATORE + 2
32.	14781	2002	8/4/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI ALLEGRI GIUSEPPE + 74 PER I REATI DI CUI AGLI ARTT. 110, 461BIS C.P., 74 DPR 309/90 ED ALTRO
33.	6780	2005	17/4/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI CIAVARRELLA MICHELE PER I REATI DI CUI AGLI ARTT. 612 C.P E ART. 7 D.L. 152/91
34.	7002	2006	21/4/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI ANGELUCCI MARCO +23 PER I REATI DI CUI AGLI ARTT. 73 E 74 DEL DPR 309/90
35.	11721	2007	21/4/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI SALIANO FRANCESCO + 7 PER I REATI DI CUI AGLI ARTT.110 CP, 73 E 74 DPR 309/90
36.	18700	2007	6/5/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.		NEI CONFRONTI DI DI VENERE FILIPPO PER ARTT.81, 56, 629, 610 C.P.
37.	8367	2007	12/5/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI BALDASSARRE FRANCESCO + 10
38.	6386	2007	16/5/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI DI LEO GIUSEPPE + 2
39.	6720	2008	12/6/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI CHIARIELLO GIANCARLO PER I REATI DI CUI AGLI ARTT.110, 81, 326 E 378 C.P.
40.	4431	2006	12/6/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI ABBRESCIA NICOLA + 17
41.	12360	2007	23/6/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI DUMITRU MARIAN +3 PER I REATI DI CUI AGLI ARTT. 572, 600 E 600 SEXIES C.P. ED ALTRO
42.	21012	1997	23/6/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI CIACIULLI NICOLA PER IL REATO DI CUI ALL'ART.73 COMMI 1, 4 E 6 DPR 309/90
43.	10358	2008	23/6/2008	Richiesta di rinvio a giudizio	D.D.A.	Bari	NEI CONFRONTI DI CIACIULLI NICOLA PER IL REATO DI CUI ALL'ART.73 COMMI 1, 4 E 6 DPR 309/90

**SENTENZE EMESSE PER PROCESSI DELLA
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA - BARI
(1.7.2007 - 30.6.2008)**

Num. progr.	Num. Proc.	Anno	Provv.	Data	Autorità	Sede	Decisione
1.	12984	2008	Sentenza	30/7/2007	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI BRANDONISIO VITO + 9 PER I REATI DI CUI AGLI ARTT.73 E 74 DPR 309/90 - (725/07 REG. SENTENZA)
2.	10773	1996	Sentenza	20/9/2007	Tribunale	Bari	NEI CONFRONTI DI SOLAZZO NICOLA + 2 (DISPOSITIVO)
3.	20838	1998	Sentenza	4/10/2007	Giud.Indag.Preliminari	Bari	ALBANESE FRANCESCO + 48
4.	20838	1998	Sentenza	4/10/2007	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI CAFAGNA SAVERIO + 3
5.	1354	2003	Sentenza	4/10/2007	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI ABRUZZESE DOMENICO + 4

*Parte I - § 13.- Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai
Distretti delle Corti di Appello: BARI*

6.	9974	2003	Sentenza	5/10/2007	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI RUSSO LUIGI + 19 (DISPOSITIVO)
7.	846	2003	Sentenza	10/10/2007	Tribunale	Bari	NEI CONFRONTI DI DIOMEDE GIUSEPPE + 2
8.	2336	2005	Sentenza	30/10/2007	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI D'AMBROGIO NICOLA + 4
9.	3036	2005	Sentenza	6/11/2007	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI CUCUMAZZO ROCCO + 11 (DISPOSITIVO)
10.	3036	2005	Sentenza	6/11/2007	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI LAVERMICOCCA NICOLA + 2
11.	3036	2005	Sentenza	6/11/2007	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI MORCIANO COSIMO
12.	3036	2005	Sentenza	6/11/2007	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI CUCUMAZZO ROCCO + 13
13.	3036	2005	Sentenza	6/11/2007	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI MORCIANO COSIMO (DISPOSITIVO)
14.	6015	2004	Sentenza	7/11/2007	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI SUBASHI INGRID + 2 (DISPOSITIVO)
15.	19261	2005	Sentenza	8/11/2007	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI CAROFIGLIO ANTONIO
16.	2435	2000	Sentenza	19/11/2007	Corte d'Assise	Bari	NEI CONFRONTI DI DIOMEDE GIUSEPPE + 1
17.	17012	2000	Sentenza	27/11/2007	Tribunale	Bari	NEI CONFRONTI DI CAVONE GIUSEPPE + 4
18.	14701	2003	Sentenza	9/1/2008	Tribunale	Bari	NEI CONFRONTI DI MOSCELLI PIETRO (DISPOSITIVO)
19.	17921	2005	Sentenza	16/1/2008	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI ABBINANTE FRANCESCO + 118 (DISPOSITIVO)
20.	533	1994	Sentenza	24/1/2008	Corte d'Assise d'Appello	Bari	NEI CONFRONTI DI ANNACONDIA SAVINO + ALTRI (DISPOSITIVO)
21.	23048	2005	Sentenza	22/2/2008	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI MURMYLO PETRO + 18
22.	18810	2004	Sentenza	6/3/2008	Tribunale	Bari	NEI CONFRONTI DI CALDAROLA GIUSEPPE
23.	11266	2003	Sentenza	1/4/2008	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI CAPRIATI ANTONIO + ALTRI (DISPOSITIVO)
24.	13756	2002	Sentenza	2/4/2008	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI VALERIO LORENZO + 2 (DISPOSITIVO)
25.	13756	2002	Sentenza	2/4/2008	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI IL GRANDE GRAZIA MARIA + 1 (DISPOSITIVO)
26.	12635	2005	Sentenza	16/4/2008	Tribunale	Bari	NEI CONFRONTI DI PIPERIS CARMINE + 9 PER I REATI DI CUI AGLI ARTT.110, 582, 585 C.P. E 10, 12 E 14 L.497/74
27.	11760	2005	Sentenza	22/4/2008	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI CATALANO ANTONIO + ALTRI (DISPOSITIVO)
28.	11760	2005	Sentenza	22/4/2008	Tribunale	Bari	NEI CONFRONTI DI DIRESE FELICE +3 PER ARTT. 110-628 C.P. + ALTRI
29.	9433	2007	Sentenza	24/4/2008	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI VOLPE FRANCESCO + 1
30.	14595	2001	Sentenza	8/5/2008	Corte d'Assise d'Appello	Bari	NEI CONFRONTI DI BELLOTI MATTEO+72 IMPUTATI PER ART.416 BIS CP,73-74 DPR 309/90 ED ALTRO
31.	17178	2004	Sentenza	9/5/2008	Tribunale	Bari	NEI CONFRONTI DI MARTINELLI GIOVANNI E FRAPPAMPINA TEODORO
32.	14119	2003	Sentenza	15/5/2008	Corte d'Assise	Bari	NEI CONFRONTI DI ABBINANTE FRANCESCO + 14

18700	2007	Sentenza	24/6/2008	Giud.Indag.Preliminari	Bari	NEI CONFRONTI DI DI VENERE FILIPPO PER ARTT.81, 56, 629, 610 C.P.
-------	------	----------	-----------	------------------------	------	---

**SENTENZE EMESSE PER PROCESSI DELLA
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA DI BARI IN FOGGIA
(1.7.2007 - 30.6.2008)**

Num. progr.	Num. Proc.	Anno Proc.	Provvedimento	Data	Autorità	Sede	Decisione
1.	7699	2004	Sentenza (dispositivo)	6/7/2007	Tribunale	Foggia	NEI CONFRONTI DI DEL NOBILE ANTONIO + 1
2.	8496	2004	Sentenza (dispositivo)	16/7/2007	Corte d'Assise	Foggia	RUSSO FRANCESCO + 6
3.	8496	2004	Sentenza	16/7/2007	Corte d'Assise	Foggia	A CARICO DI CURSIO LUIGI + 5
4.	14951	2003	Sentenza (dispositivo)	19/7/2007	Corte d'Assise	Foggia	NEI CONFRONTI DI CATALANO ANTONIO + 4
5.	18001	2004	Sentenza (dispositivo)	8/11/2007	Tribunale	Foggia	NEI CONFRONTI DI ROSIKON AGNIESKA KATARZYNA + 1
6.	10559	2003	Sentenza (dispositivo)	23/11/2007	Tribunale	Foggia	NEI CONFRONTI DI PALMA NICOLA
7.	4568	2003	Sentenza (dispositivo)	7/12/2007	Tribunale	Foggia	NEI CONFRONTI DI CASTIGLIA ANTONIO + ALTRI
8.	13519	2004	Sentenza (dispositivo)	20/12/2007	Corte d'Assise	Foggia	NEI CONFRONTI DI RUSSO CLAUDIO + 4

Secondo le informazioni fornite dal Procuratore Distrettuale Antimafia di Bari e dai Procuratori circondariali, il coordinamento informativo fra i diversi uffici - in attuazione di un protocollo d'intesa siglato anni orsono - è positivo, anche se in alcune occasioni non è stata fornita immediata comunicazione di dati utili, in specie relativi al contributo fornito da testimoni di giustizia, per i quali la proposta di adozione di speciali misure tutorie era stata avanzata da una Procura circondariale.

La polizia giudiziaria (Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza) è particolarmente impegnata nella conduzione di complesse indagini, che spesso rivelano momenti di connessione con investigazioni svolte da altre Direzioni Distrettuali Antimafia. Per tal motivo in più occasioni è stato necessario, per i magistrati della DDA di Bari, rappresentare alla Direzione Nazionale Antimafia l'opportunità di indire riunioni di coordinamento; tal necessità vi è stata, nell'ultimo anno, in particolare con la Direzione Distrettuale Antimafia di Milano sia in conseguenza di doppie intercettazioni su medesime utenze telefoniche sia per il progredire di complesse investigazioni relative al coinvolgimento di cittadini serbo/montenegrini in cospicui traffici di sostanze stupefacenti.

Distretto di BOLOGNA

Relazione del Cons. Carmelo Petralia

1. Considerazioni generali

Il complesso dei dati, delle notizie e delle informazioni acquisite da questa Direzione circa le caratteristiche e l'andamento dei fenomeni criminali nel distretto di Bologna, se pur consente di ribadire preliminarmente che il segno complessivo della situazione della criminalità organizzata in Emilia-Romagna - si valuti questa in termini assoluti ovvero, soprattutto, in comparazione con quella delle altre principali regioni dell'Italia settentrionale (e, in particolare, con Lombardia e Piemonte) - continua ad essere rappresentato da minore diffusione ed intensità delle aggregazioni delinquenziali riconducibili alle organizzazioni mafiose tradizionali, non di meno, come del resto indicato anche nelle precedenti relazioni, impone di registrare la crescente importanza, da un lato, dei nuovi processi di aggregazione criminale che contrassegnano il controllo dei tradizionali mercati illegali degli stupefacenti, della prostituzione e del gioco d'azzardo e, dall'altro, di significative accentuazioni del rischio di infiltrazione di soggetti e interessi prettamente mafiosi nel tessuto economico regionale.

Se, dunque, le valutazioni già precedentemente formulate circa l'effetto di ridimensionamento del pericolo di stabile radicamento delle tradizionali organizzazioni mafiose nel territorio emiliano e romagnolo provocato dall'azione di contrasto svolta nell'ultimo decennio (grazie anche alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia) possono ancora confermarsi, occorre, al contempo, sottolineare come il consolidamento di quella rassicurante tendenza, che in sé, in larga misura, dipende dalla continua rinnovazione della capacità di razionale organizzazione delle attività di contrasto, sia sempre più gravemente minacciato dal continuo affiorare dei segnali di pericolose contaminazioni criminali del territorio regionale (con precipuo riferimento, soprattutto, alle province di Reggio Emilia, Modena, Parma e Piacenza e all'influenza sia di gruppi mafiosi originari del crotonese e della provincia di Palermo sia, soprattutto, del potente cartello camorristico dei Casalesi).

2. Aggregazioni criminali riconducibili alla 'ndrangheta

Con precipuo riguardo alla 'ndrangheta (che già negli anni '80 e '90 si era radicata nella regione emiliana, dandosi un assetto organizzativo stabile ed efficiente, operando segnatamente nei settori del traffico delle sostanze stupefacenti e delle estorsioni in danno di residenti originari della Calabria), alla sua registrata presenza nel reggiano (luogo di tradizionale insediamento privilegiato di affiliati alle cosche di Cutro ed Isola Capo Rizzuto), va aggiunta la rilevazione di non secondarie presenze nelle province di Parma e Piacenza (i cui territori sono contigui alle province della bassa Lombardia nelle quali sono attive, come noto, dirette articolazioni strutturali di alcune delle più pericolose cosche calabresi) ed

in quella di Rimini (ove pure operano cellule di cosche crotonesi e reggine attirate dai ricchi mercati locali del gioco d'azzardo e del traffico di stupefacenti).

L'esplorazione conoscitiva di tali realtà realizzata attraverso i procedimenti instaurati negli anni precedenti aveva consentito, pur in mancanza di pieni e definitivi riconoscimenti giudiziari della natura mafiosa dei sodalizi individuati e nonostante obiettivi ritardi dell'azione repressiva, la neutralizzazione delle sue manifestazioni più virulente, rilevabili anche sul piano di cruenti scontri interni finalizzati all'affermazione della supremazia territoriale dell'uno o dell'altro aggregato criminoso, complessivamente risultando confermata la possibilità di una descrizione unitaria del fenomeno sotto il segno della preminente attenzione delle organizzazioni mafiose originarie ad assicurarsi nel territorio emiliano un'adeguata mimetizzazione sociale, in grado di oscurare la progressiva ramificazione territoriale e di garantire l'impunità delle relative attività d'interesse (ciò che concorre ad offrire spiegazione razionale di una perdurante condizione di ricorrente sottovalutazione della pericolosità di tali fenomeni nella percezione collettiva dei relativi indici di allarme sociale e, non di rado, anche nelle correlative prospettive di intervento preventivo e repressivo degli organi di polizia locali).

Non di meno, tali processi di radicamento territoriale non hanno rivelato sostanziali soluzioni di continuità, ciò che oggi conduce a rilevare l'esigenza di una realistica presa d'atto, da un lato, della rinnovata pericolosità di presenze e circuiti di relazioni in grado di assicurare la disponibilità dei protagonisti dei medesimi insediamenti criminali ad assecondare le complessive strategie di affermazione criminale ed infiltrazione economica perseguite dalle cosche, nel quadro dei ben più complessi equilibri tipici delle aree originarie, ma anche una nuova capacità dei medesimi soggetti a modificare improvvisamente la linea di mimetizzazione tendenzialmente assunta, in favore di scelte violente giudicate essenziali per la conservazione dell'impunità delle attività di interesse economico del gruppo mafioso d'appartenenza (ovvero la difesa della sua sfera d'azione dall'agire concorrente e conflittuale di altre organizzazioni).

Complessivamente, tuttavia, la sfera di operatività criminosa di tali organizzazioni resta essenzialmente orientata verso sistematiche campagne estorsive ed usurarie in danno di imprese, soprattutto gestite da calabresi (per ciò solo, da un lato, in grado di apprezzare immediatamente la forza di intimidazione del gruppo mafioso interessato e, dall'altro lato, esposti al rischio aggiuntivo di ritorsioni violente trasversali). Le modalità di esercizio delle pratiche estorsive, peraltro, sembrano rivelare il frequente ricorso a false fatturazioni con il fine di realizzare indebite percezioni dell'imposta sul valore aggiunto relativa a operazioni commerciali in realtà inesistenti e, dunque, in uno alla creazione di ulteriori vincoli di complicità, l'occultamento delle somme estorte dal gruppo mafioso e l'agevolazione di processi di reinvestimento speculativo dei proventi dei tradizionali traffici illegali delle cosche mafiose interessate parallelamente alimentati da sempre più diffuse e sistematiche attività usurarie.

Da altre indagini condotte dalla D.D.A. bolognese è emersa altresì la presenza nelle province di Bologna, Modena, Ferrara, Forlì e Reggio Emilia di soggetti legati a diverse cosche. In Modena sono stati negli ultimi tempi, tratti in arresto alcuni latitanti di indubbio spessore criminale, tra i quali: Barbaro Giuseppe dell'omonima cosca di Platì, Muto Francesco dell'omonima cosca di Cetaro (CS) e, da ultimo, Cariati Giuseppe della cosca egemone dei comuni di Ci-

rò e Cirò Marina. In Reggio Emilia, le indagini succedutesi nel tempo hanno permesso di affermare con certezza un forte radicamento di affiliati alle aggregazioni mafiose di Cutro e Isola Capo Rizzato riconducibili alle cosche ARENA-DRAGONE E GRANDE ARACRI-NICOSCIA.

La presenza diretta di esponenti delle cosche crotonesi (ma anche di altre originarie della provincia di Reggio Calabria, come dimostra l'arresto del latitante Mollace Giuseppe Stefano, esponente di spicco della cosca "CORDI" di Locri, rifugiatosi nel modenese ed ivi arrestato il 1° marzo 2006) nei traffici di stupefacenti che interessano il ricco mercato regionale continua a costituire un profilo non marginale, specificamente emergendo il progressivo interagire dei medesimi con soggetti locali ovvero provenienti dall'area balcanica al fine dell'importazione e del controllo della distribuzione di cocaina. Sul punto è emblematica un'attività investigativa tuttora in corso delle d.d.a. di Bologna e di Catanzaro riguardante esponenti di spicco della 'ndrangheta calabrese originari del crotonese, di fatto collocati al vertice di cartelli di trafficanti italo-albanesi dediti all'importazione di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente.

Ulteriore e non secondaria conferma della rilevanza delle dinamiche criminali coinvolgenti soggetti legati a gruppi mafiosi conferma è derivata, dapprima sul piano investigativo e poi anche su quello processuale, da altra iniziativa della d.d.a. di Bologna, attraverso la quale si è sgominata una vera e propria organizzazione di tipo mafioso di estrazione calabrese, dedita al controllo del mercato clandestino del gioco d'azzardo nelle zone di Rimini, Riccione, Bologna, Forlì e Ravenna.

Come accennato, anche le più recenti acquisizioni investigative rivelano altresì la progressiva occupazione del mercato criminale del gioco d'azzardo (con precipuo riferimento alla gestione delle bische clandestine soprattutto nelle zone di Rimini e di Riccione, ma anche nello stesso capoluogo regionale e nelle province di Forlì e Ravenna) da parte di organizzazioni delinquenziali di origine calabrese. L'importanza di tale tradizionale mercato illegale in zone ad alta vocazione turistica ed imprenditoriale e della connessa esigenza di una compiuta conoscenza del complessivo quadro di relazioni criminali che lo governano nella prospettiva di una realistica descrizione dell'andamento dei fenomeni di criminalità organizzata in atto nel distretto, in sé evidente, è obiettivamente accresciuta dal rilievo di gravissimi eventi delittuosi.

3. L'influenza di gruppi camorristici e, in particolare, del cartello dei "Casalesi"

Già nelle precedenti relazioni era stata sottolineata la pericolosità estrema delle infiltrazioni criminali di natura mafiosa riconducibili al clan dei "Casalesi", che, come noto, costituisce uno dei più agguerriti, ma anche finanziariamente potenti, aggregati strutturali della camorra. Tale pericolosissimo "cartello" da anni, infatti, ha ormai stabilmente proiettato la propria sfera di influenza criminale anche in Emilia-Romagna.

In particolare, soggetti camorristici riconducibili alla detta organizzazione criminale risultano stabilmente residenti soprattutto nell'area che abbraccia i comuni di Castelfranco Emilia, Nonantola, Bomporto, Soliera, S. Prospero, Bastiglia e Mirandola, dove hanno dato vita ad articolazioni operative che - origina-

riamente create ai fini di supporto logistico tipicamente inerenti all'esigenza di assicurare rifugio e protezione a pericolosi latitanti collocati in posizioni di rilievo nell'organizzazione di riferimento - sono ormai programmaticamente votate soprattutto a sostenere ed alimentare un'azione di penetrazione finanziaria nei mercati immobiliari e delle imprese della regione emiliana, che, per dimensioni obiettive e registrata sofisticazione dei canali operativi adoperati (anche attraverso l'impiego di società di costruzioni e finanziarie direttamente riconducibili ai fini speculativi dei vertici dell'organizzazione mafiosa in parola e la complicità di soggetti d'impresa locali), ha ormai raggiunto livelli grandemente allarmanti.

Innanzitutto, ai protagonisti di tali insediamenti criminosi, attivi soprattutto nella zona di Modena, Reggio Emilia e Parma (ma ormai anche in quelle di Bologna, Rimini e Ferrara) è risultata riconducibile la pressione estorsiva esercitata sul mercato dell'edilizia privata, attraverso l'esportazione dei moduli operativi tipici delle zone camorristiche, ormai non soltanto nei confronti di imprenditori edili provenienti dalla medesima area geografica (nella evidente supposizione che le vittime si astengano da ogni denuncia all'autorità, per timore di ritorsioni dirette o trasversali), ma anche locali. L'obiettivo rilievo di tale pressione estorsiva di matrice mafiosa appare in sé dimostrato in plurimi ambiti investigativi, segnalandosi, in particolare, le risultanze delle indagini direttamente condotte, in ragione della loro obiettiva connessione con la struttura originaria dell'associazione criminosa dei Casalesi coinvolta, dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli con riguardo al nucleo camorristico organizzato in Emilia da CATERINO Giuseppe e, più di recente, dal grave episodio dell'8 maggio 2007 in cui un "commando" proveniente dall'agro aversano, gambizzava con colpi di arma da fuoco l'imprenditore edile PAGANO Giuseppe, di San Cipriano D'Aversa, in tal caso consentendo le investigazioni l'immediata cattura e l'arresto dei responsabili del delitto, individuati negli affiliati al clan dei "Casalesi" DIANA Enrico (nipote del boss DIANA Raffaele), SPATARELLA Rodolfo, VIRGILIO Claudio Giuseppe e NOVELLO Antonio (quest'ultimo da tempo abitante in provincia di Modena), allo stato tutti detenuti.

L'intero episodio delittuoso ha infine acquisito più complete connotazioni anche in esito al proficuo collegamento investigativo con la D.D.A. di Napoli, consentendo l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare a carico di tutti gli altri soggetti a vario titolo coinvolti nel delitto. Il 1° aprile 2008 il provvedimento - emesso nell'ambito del procedimento n. 5697/08 RGNR - è stato eseguito nei confronti di ABATIELLO Armando, ABATIELLO Enzo, DIANA Mario, NATALE Nicola, NOVELLO Luigi, NOVELLO Vincenzo e PAGANO Felice, rimanendo latitante il solo DIANA Raffaele, anch'egli destinatario della misura.

Peraltro, finalità delittuose di estorsione ed usura risultano connotare anche l'azione nel territorio del distretto di altri gruppi camorristici, come dimostrato dalla grave vicenda estorsiva della quale sono stati protagonisti uomini del clan D'ALESSANDRO di Castellamare di Stabia ai danni di un loro concittadino che aveva aperto un locale pubblico-ristorante in Salsomaggiore (in tal caso, peraltro, la denuncia della vittima è valsa a consentire un efficace intervento repressivo), culminato con la sentenza con la quale il Tribunale di Parma ha condannato i cinque imputati - tutti appartenenti al "Clan D'Alessandro", compresi i due fratelli D'ALESSANDRO, uno dei quali per lungo tempo latitante e solo di recente arrestato - a pene severe, riconoscendo la sussistenza dell'aggravante

di aver agito avvalendosi della forza intimidatrice dell'organizzazione camorristica facente capo alla stessa famiglia D'ALESSANDRO.

In generale, a tali rapporti estorsivi quasi naturalmente inerisce il rischio della generazione di più ampi vincoli di soggezione psicologica ed economica, funzionali, oltre che a fini di riciclaggio e reinvestimento speculativo, a più complessivi obiettivi di infiltrazione nella realtà economico-sociale emiliana, dovendosi stimare – come già segnalato nella precedente relazione - già assai rilevante l'effetto di alterazione del regolare andamento del mercato delle imprese del settore edile (soprattutto nelle zone di Modena e Reggio Emilia) sia nel settore privato che in quello pubblico, attraverso l'imposizione di ditte subappaltatrici fiduciarmente legate ai gruppi criminali campani e, in particolare, casertani.

Quest'ultimo fenomeno appare marcato anche con precipuo riguardo al sistema dei contratti di sub-affidamento e fornitura connessi all'esecuzione di grandi opere pubbliche in relazione alla gestione dei quali gli organi di polizia preventiva segnalano l'anomalia di una presenza "elevatissima" di imprese campane.

Ulteriori, assai emblematiche risultanze, sempre originate dalle indagini della D.D.A. di Napoli complessivamente riferite alla struttura associativa originaria, sono emerse con riguardo alle attività delittuose delle articolazioni delle organizzazioni camorristiche casertane facenti capo al latitante ZAGARIA Michele ed all'ancor più noto SCHIAVONE Francesco, detto "Sandokan".

La sfera di influenza affaristica dei gruppi camorristici, peraltro, appare proiettata anche in altri, rilevanti ambiti economici, e, segnatamente, in quello del commercio di carni contraffatte e del riciclaggio dei relativi proventi attraverso una rete di cooperative di servizio, come dimostrato da una complessa indagine del procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, originata dall'omicidio di un imprenditore del settore, la quale ha posto in risalto il diretto coinvolgimento di soggetti ritenuti collegati sia al clan camorristico dei Casalesi che a soggetti originari della zona di Trapani, oltre che fenomeni di pesante condizionamento delle fonti testimoniali, tipicamente connessi all'agire di organizzazioni del genere anzidetto, rivelati anche dall'omicidio di un lavoratore extracomunitario del settore, in relazione al quale ultimo, gravissimo delitto sono già state pronunciate, all'esito di separati giudizi di primo grado, sentenze di condanna per ciascuno degli autori individuati.

Naturalmente, l'influenza di gruppi camorristici e, segnatamente, delle organizzazioni attive nell'area metropolitana di Napoli è visibile altresì nel tradizionale mercato criminale degli stupefacenti, e, segnatamente, di ecstasy, registrandosi la provenienza dal napoletano di ingenti quantitativi di quelle sostanze sequestrate nel ferrarese, ove risultavano temporaneamente concentrati in vista della successiva distribuzione, ovvero l'attivismo delinquenziale di soggetti di origine napoletana e salernitana nella gestione dei relativi canali di approvvigionamento della merce destinata al fiorente mercato bolognese.

In generale, le considerazioni innanzi esposte circa la dimensione e la pericolosità delle dinamiche di aggregazione criminale e penetrazione affaristica dei gruppi mafiosi calabresi e casertani valgono a dare obiettiva ragione della necessità di conservare ed ulteriormente rafforzare l'effettività della dimostrata propensione della direzione distrettuale antimafia di Bologna ad agire in continuo e proficuo coordinamento informativo ed operativo con i corrispondenti uffici del pubblico ministero di Catanzaro e Napoli (plurime e sempre proficue si

sono rivelate le periodiche riunioni di coordinamento convocate da questo Ufficio).

4. Presenze ed interessi riconducibili all'organizzazione mafiosa denominata Cosa nostra e ad altre associazioni similari

Da alcune indagini é poi emersa l'attiva presenza, nella provincia di Modena anche di importanti esponenti di alcune famiglie mafiose siciliane, con particolari interessi nella aggiudicazione di importanti gare di appalti pubblici, tali da configurare una vera e propria penetrazione nel settore delle opere pubbliche con l'impiego di uomini e danaro derivanti dalle famiglie di origine.

Soprattutto, va registrata, per il suo obiettivo rilievo sintomatico, la presenza nel modenese di esponenti del gruppo dei cd. corleonesi riconducibili al circuito familiare di PASTOIA Francesco, già capo della famiglia mafiosa di Belmonte Mezzagno (il quale, tratto in arresto il 25 gennaio 2005 in Castelfranco Emilia, ove aveva stabilito il proprio domicilio, poiché individuato quale uno dei perni fondamentali del sistema di supporto logistico funzionale alla conservazione dell'impunità di Bernardo PROVENZANO, si sarebbe poco dopo suicidato nel carcere di Modena).

A tali presenze va ricondotto l'agire fiduciario di imprese siciliane impegnate nell'esecuzione di importanti opere pubbliche e, dunque, la gestione di attività di reimpiego di proventi delittuosi direttamente ed immediatamente riconducibili al circuito di interessi criminali ruotante attorno alle famiglie palermitane della "cosa nostra". La relativa materia investigativa ha formato oggetto di intensi scambi informativi ed opportuni raccordi operativi nell'azione delle D.D.A. di Bologna e Palermo, nonché, anche a seguito di mirata attività di raccolta ed analisi informativa svolta da questo Ufficio, di specifiche azioni di coordinamento investigativo nel rapporto fra la d.d.a. di Roma e quelle di Bologna e Firenze, territorialmente interessate dalle grandi opere pubbliche in corso di realizzazione lungo la dorsale appenninica.

Specifiche e tuttora riservate indagini della direzione distrettuale di Bologna sono attualmente in corso con riguardo agli indicati profili di infiltrazione criminale nel sistema imprenditoriale locale attratto nell'orbita di più ampi interessi mafiosi. In particolare, le indagini sviluppate a seguito del richiamato suicidio del PASTOIA portavano, infatti all'individuazione di persone vicine alla famiglia di Villabate che trovavano sistematicamente lavoro in società di alcuni imprenditori modenesi.

Dalle conversazioni telefoniche ed ambientali e dalle investigazioni esplesate emergeva uno spaccato preoccupante sulle ramificazioni della mafia palermitana nel territorio emiliano, con riferimento alle modalità con le quali si ottenevano delicati ed oltremodo remunerati sub appalti nell'ambito dei lavori pubblici ad opera di figure imprenditoriali in stretto legame con il vertice della famiglia mafiosa di Villabate.

Tali indagini, come segnalato, si sono sviluppate in costante e proficuo coordinamento con quelle che parallelamente la D.D.A. di Palermo conduceva nei riguardi dei capi e degli affiliati alla famiglia mafiosa di Villabate, infine sfociate nell'adozione di numerose misure cautelari, fra le quali quelle eseguite nei confronti dei predetti ALFANO, MANDALÀ e PITARRESI (successivamente un

collaboratore confermava nel dettaglio l'importante spessore economico delle attività dell'ALFANO e del PITARRESI in Emilia per conto del MANDALÀ).

Indagine per molti versi analoga è quella sviluppata a carico di altro soggetto imprenditoriale - già in passato risultato molto vicino alla famiglia palermitana dell'Acquasanta e condannato dal Tribunale di Palermo per delitti aggravati dalla finalità di agevolazione degli interessi illeciti di quella famiglia - individuato come aggiudicatario di sub appalti tramite imprese societarie da lui controllate, nell'ambito di lavori svolti sempre per conto della società TAV. In questo caso, oggetto precipuo delle indagini della D.D.A. bolognese è l'operato di quelle imprese, realizzatosi al di fuori del controllo giudiziario e per finalità del tutto diverse da quelle che hanno giustificato l'adempimento dei contratti di subappalto della società a lui ricondotte in regime di amministrazione giudiziaria.

A rilevare in tutte queste inchieste è il coinvolgimento di personaggi che si prestano alla fittizia intestazione di beni se non addirittura capaci di operare direttamente e con margini di autonomia nei settori dell'imprenditoria e di trattare con interlocutori estranei a contesti a malavitosi ed anche appartenenti a pubbliche amministrazioni così da garantire al gruppo criminale spazi altrimenti preclusi.

La natura aperta del ricco mercato degli stupefacenti in Emilia-Romagna e le potenzialità di reinvestimento dei relativi proventi offerte dal tessuto economico locale ben concorrono a giustificare il perdurante attivismo anche di gruppi delinquenziali legati ad esponenti della criminalità organizzata pugliese e lucana. Al riguardo, se dalle più recenti investigazioni emerge la crescente pericolosità, rivelata anche dalla commissione (specificamente, nel parmense) di estorsioni, della presenza di esponenti del gruppo mafioso foggiano denominato "Società", il rilievo dei quali è emerso anche nell'ambito delle collegate investigazioni della D.D.A. di Bari riferite ad omicidi commessi nel foggiano, il ruolo dei gruppi criminosi operanti nella provincia di Bari (clan COLETTA) e di quelli brindisini già riconducibili alle strutture della Sacra Corona Unita salentina è attestato, come rilevato anche nelle precedenti relazioni, sia in più articolati e compiuti contesti investigativi, sviluppatisi anche grazie al proficuo coordinamento dell'azione delle Direzioni Distrettuali Antimafia di Bologna, Bari e Lecce, sia in autonomi, più circoscritti procedimenti dei vari uffici del pubblico ministero del Distretto.

5. Strutture ed attività criminali riconducibili a "nuove mafie"(gruppi albanesi, slavi, nord-africani, cinesi, russi)

L'andamento dei fenomeni criminali registrato attraverso le acquisizioni informative raccolte ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 371 bis c.p.p. conferma il progressivo articolarsi in forma organizzata di strutture criminose di origine straniera e la progressiva espansione della loro sfera di influenza.

L'operatività delle organizzazioni criminali di origine straniera ha pesantemente segnato anche l'evoluzione del mercato locale della prostituzione, per gran parte ormai saldamente controllato, grazie anche alla quotidiana disponibilità a ricorrere a forme particolarmente violente e vessatorie di sfruttamento, da gruppi albanesi (ma anche da organizzazioni soprattutto di origine nigeriana e romena, ma anche serba, moldava e ceca), ormai evolutisi verso forme organizzative sofisticate e, come innanzi già ricordato, capaci di imporre, sia sul pia-

no interno che verso le vittime e, in generale, i soggetti con i quali entrano in contatto a fini illeciti, capacità di intimidazione e vincoli di omertà tipici delle organizzazioni di tipo mafioso.

In generale, va sottolineato che, parallelamente a quanto avviene in larga parte delle regioni centro-settentrionali, il settore dello sfruttamento della prostituzione (e di una collegata rete di distribuzione di stupefacenti finanziariamente alimentata dai suoi enormi proventi) ha costituito il principale motore finanziario dell'evoluzione delle suddette organizzazioni criminali verso dimensioni e caratteri organizzativi adeguati alla progressiva dilatazione, a far inizio dal mercato degli stupefacenti, della rete di interessi criminali che ad esse fa capo e segnati, ciò che è particolarmente rilevante per definire le difficoltà dell'azione repressiva, da un elevato grado di coesione interna, da spiccata capacità di intimidazione violenta e da una rilevante ed ancora crescente proiezione internazionale delle sue ramificazioni e delle connesse reti di complicità. Si tratta, dunque, di un fenomeno in relazione al quale specificamente si impone l'adozione, soprattutto nella prospettiva di un efficace approccio preventivo e repressivo, di metodi adeguati alla reale natura del fenomeno, ormai largamente attraversato dalle logiche e dalle metodologie di gestione tipiche della criminalità organizzata, e ad una realistica percezione della sua pericolosità sociale, tradizionalmente, invece, ancora legata alla valutazione atomistica di singoli fatti delittuosi, più che alla esigenza di una complessiva ricostruzione di relazioni e vincoli criminali ormai stabilmente impiantati, anche secondo moduli ormai corrispondenti a quelli rilevanti ai fini della configurazione dei delitti associativi.

In fatto, numerosi risultano i procedimenti a carico delle organizzazioni dedite al controllo dello sfruttamento della prostituzione, riconducibili soprattutto a cittadini di origine rumena, albanese, nigeriana, ma anche ucraina, moldava e serba.

Con riferimento, infine, alla criminalità cinese, già nelle precedenti relazioni si era segnalata l'allarmante evoluzione dei processi criminali governati facendo perno sul controllo dei flussi migratori dalla Repubblica Popolare Cinese e delle attività economiche gestite dalla comunità cinese nel distretto.

Sin dagli anni scorsi, in particolare, era stato registrato il sistematico ricorso al sequestro delle persone illegalmente introdotte nel territorio italiano, ma anche ulteriori eventi delittuosi di natura violenta rivelatori del tentativo di imposizione di una forte pressione estorsiva sugli operatori commerciali appartenenti al medesimo gruppo etnico. Era stata così rimarcata la progressiva pericolosità e, nel contempo, la necessità di adozione di metodi ed approcci investigativi coerenti con la reale natura dei vincoli criminosi organizzati attorno a strutture ormai connotate da stabilità e rilevante complessità strutturale e perciò in grado di imporre più diffusi e penetranti stati di controllo criminale della vita dell'intera comunità trapiantata nel tessuto sociale che l'ha accolta.

Anche le più recenti acquisizioni confermano tali linee di tendenza e, nel contempo, rivelano la sistematica proiezione delle condotte di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina dalla Repubblica Popolare di Cina verso obiettivi di sfruttamento della manodopera così reclutata in lavorazioni (nel settore tessile e del pellame) svolte in condizioni vessatorie e degradanti, ma anche la progressiva affermazione dei gruppi cinesi nella gestione del gioco d'azzardo e della prostituzione di giovanissime immigrate in strutture clandestine in passato ri-

servate ai connazionali, ma ormai aperte anche all'esterno della comunità cinese.

6. Organizzazione e funzionamento della Direzione Distrettuale Antimafia

Circa l'organizzazione delle funzioni della D.D.A. di Bologna – alla quale, anche secondo l'ultimo piano organizzativo adottato dal procuratore distrettuale, sono addetti quattro sostituti procuratori oltre che un procuratore aggiunto con deleghe funzionali al coordinamento interno, e, naturalmente, allo stesso capo dell'ufficio bolognese – va segnalato il complessivo buon funzionamento delle prassi di collaborazione infradistrettuali, con precipuo riguardo all'implementazione dei flussi informativi riferiti a delitti sintomatici della presenza di strutture criminali riconducibili alle tipologie comprese nel novero di cui all'art. 51, comma 3-bis, c.p.p., resa possibile dall'attenzione riservata dal procuratore generale presso la Corte d'appello di Bologna e da quasi tutti i procuratori del distretto all'attuazione pratica dei protocolli di cooperazione infradistrettuale fin qui adottati e dalla rinnovata capacità di iniziativa della d.d.a. di Bologna.

Distretto di BRESCIA

Relazione del Cons. Pier Luigi Maria Dell'Osso

Il quadro numerico relativo all'operatività della Direzione Distrettuale Antimafia di Brescia nell'ultimo arco temporale rivela che, a fronte dei 184 procedimenti pendenti a fine giugno 2007, sono state effettuate 49 nuove iscrizioni nel periodo luglio 2007-giugno 2008; nello stesso periodo sono stati definiti 62 procedimenti, rimanendo pendenti - all'inizio di luglio 2008 - 171 procedimenti nei confronti di 2.663 indagati.

Nel distretto bresciano la criminalità organizzata seguita a presentare livelli di notevole spessore e d'indubbia attualità. Al di là dei dati numerici - indubbiamente non idonei a fornire, di per sé, compiuta contezza di attività assai composite e di fenomeni intrinsecamente complessi - l'anno in esame ha visto la Direzione Distrettuale Antimafia di Brescia affrontare, in analogia con il *trend* dell'anno precedente, l'esigenza di una ulteriore intensificazione dell'attività investigativo-processuale sul fronte del contrasto alla criminalità organizzata: e ciò, anche in conseguenza della non cessata crescita della delinquenza di matrice straniera. Il dato presenta non pochi profili d'interesse, ove si consideri con adeguata attenzione il peculiare scenario del distretto, caratterizzato non già da un'organizzazione criminale predominante ed avente influenza sull'intero territorio, bensì da una pluralità di gruppi delinquenziali organizzati, che peraltro appaiono in grado di instaurare - e non di rado hanno concretamente instaurato - rapporti di cooperazione e di assistenza reciproca, finalizzati al perseguimento degli illeciti interessi di ciascuno ed alla salvaguardia degli obiettivi comuni.

La presenza di una multiforme criminalità organizzata, variamente assorbita quanto a genesi, matrice, capacità a delinquere, modalità operative e settori d'interesse, presenta, dunque, nel distretto di Brescia connotazioni di cospicua consistenza e di specifica attualità. E del resto, non a caso si è ripetutamente parlato nei tempi più recenti di "emergenza criminalità" sul territorio bresciano, in concomitanza con il verificarsi di gravi fatti di sangue, che hanno ingenerato forti preoccupazioni ed inquietudini. Si pensi - fra le altre vicende criminali che hanno non poco allarmato la pubblica opinione - alle rapine "seriali", per così dire, a più riprese messe a segno sul territorio ad opera di stranieri illegalmente presenti nel paese.

In linea preliminare, occorre osservare come non sembri ragionevolmente contestabile che l'impatto sul territorio bresciano di immigrati clandestini in numero cospicuo contribuisce a creare condizioni di crescita dei fenomeni di devianza criminale: e ciò, in termini forse ancor più marcati che nella contigua area milanese, essendo quest'ultima più adusa da sempre a confrontarsi con il problema di consistenti flussi immigratori, interni od esteri, ed a misurarsi con fenomeni criminali d'ogni sorta.

E' un fatto che negli anni, e specialmente nell'ultimo scorcio di tempo, sia risultata incessante la progressione con cui gruppi criminali di origine slavo-albanese, nordafricana (in specie tunisini, marocchini, magrebini), nigeriana, senegalese hanno acquisito in Lombardia posizioni di sempre maggior rilievo nel settore dello sfruttamento (violento ed organizzato su grande scala) della prostituzione, nonché in quello del traffico di sostanze stupefacenti (ma anche di armi e di tabacchi lavorati esteri, specie di provenienza montenegrina). E mette conto considerare che lo sfruttamento organizzato della prostituzione è andato assumendo dimensioni economiche sempre più rilevanti ed è divenuto settore elettivo di operatività dei sodalizi criminali stranieri, che hanno facilità di "reclutamento" - sovente violento o comunque forzoso - nei paesi d'origine e possono poi controllare e sfruttare agevolmente la moltitudine di soggetti avviati alla prostituzione, quasi sempre clandestini e privi di risorse nonché di alternative concrete.

Si comprende allora come un "mercato" con un indotto finanziario assai ingente - reso ancor più consistente nel bresciano dalle cospicue condizioni economiche complessive dell'area su cui insiste - possa aver esercitato e sia destinato ad esercitare una fortissima capacità attrattiva per i gruppi criminali stranieri che, in particolare all'interno dei flussi migratori dell'ultimo quindicennio, sono approdati in Italia, indirizzando spesso la loro operatività verso l'area lombarda, in ragione della sua preminenza economica. Ed è proprio siffatta peculiarità a rendere conto del perché un problema di dimensioni nazionali come quello delle "nuove mafie" straniere, sempre più intraprendenti nelle attività illecite d'elezione, sia destinato ad alimentare reiteratamente l'emergenza criminalità sul versante lombardo in termini ancora più consistenti che in altre aree, pure non poco interessate dal fenomeno. Del pari si comprende, infine, atteso il livello degli interessi economici correlati ai settori di operatività dei sodalizi criminali stranieri, la ragione per cui possono facilmente innescarsi episodi di violenza, feroci contese, gravi fatti di sangue, come quelli accaduti reiteratamente nel bresciano.

E' appena il caso di osservare, a completamento delle considerazioni che precedono, come i fenomeni di criminalità organizzata presenti nel distretto non si inquadrino certo esclusivamente né si esauriscano nel contesto di operatività dei gruppi criminali stranieri succitati: questi ultimi, invero, si sono inseriti in un territorio già interessato, per più versi, da fenomeni di criminalità organizzata tradizionale, ossia di stampo 'ndranghetista, camorrista, mafioso (ma anche di matrice sarda e pugliese), nonché di estrazione locale. Il panorama criminale, in sostanza, è stato integrato, per così dire, dalle "nuove mafie" - fra le quali sono presenti, come si evince dal prosieguo della trattazione, quella cinese e quella russa - non essendo certo mancati prima di tale avvento gravi fatti di criminalità organizzata, dagli ingenti traffici di stupefacenti ai sequestri di persona a scopo di estorsione, come quello in danno di Giuseppe Soffiantini.

Un quadro d'insieme in merito al *trend* dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata nel distretto di Brescia postula necessariamente una serie di considerazioni di ordine generale, in punto di risorse e mezzi disponibili.

La DDA di Brescia è stata, fin dall'epoca delle sua costituzione, strutturata in modo da non destinare i magistrati chiamati a farne parte all'esclusiva trattazione dei procedimenti di competenza distrettuale: gli stessi, di conseguenza, hanno seguito ad occuparsi anche di altri affari ed incumbenti della Procura bresciana. Il ricorso a tale modulo organizzativo, protrattosi negli anni, ancorché con il temperamento di graduali correzioni, è stato originato da oggettivi problemi di organico e non favorisce certo le condizioni ideali di operatività, come la DNA ha puntualmente rilevato e reiteratamente segnalato e come lo stesso Procuratore bresciano non ha mancato, a più riprese, di sottolineare, evidenziando con articolate motivazioni i profili d'insufficienza dell'organico, che, per di più, talora - come, del resto, attualmente - non è stato al completo. Nell'anno di riferimento i problemi d'organico si sono viepiù accentuati, talché la stessa composizione della DDA ha dovuto subire una riduzione, in un contesto di effettiva emergenza dell'intera Procura.

Peraltro, nello stesso arco temporale la Procura di Brescia ha dovuto farsi carico anche delle delicate e complesse indagini relative alla strage di piazza della Loggia, risalente agli anni '70, nonché dei procedimenti provenienti dal vicino distretto di Milano ex art. 11 c.p.p. E mette conto evidenziare come il procedimento riguardante la strage testé menzionata costituisca l'apice di una serie di processi, precedentemente sviluppatasi con alterna sorte, e tocchi temi di precipua importanza a livello nazionale e non solo. A sostegno dello sforzo investigativo dedicato a tale processo è stata peraltro realizzata una apposita banca dati, per la razionale ed articolata lettura dell'intera materia processuale, fondamentale nello svolgimento del lavoro, affidato a due magistrati e finalmente in fase di approdo al dibattimento. Ed invero il GUP ha emesso, in data 15.5.2008, il decreto che dispone il giudizio, fissando l'udienza dibattimentale innanzi alla II Corte d'Assise per il giorno 25.11.2008.

Occorre considerare che il distretto bresciano - a fronte del crescente *trend* di diffusione e virulenza criminale - non dispone di un proprio Centro DIA e che lo stesso GICO è stato a suo tempo costituito autonomamente, solo dopo l'iniziale istituzione, anche a seguito di sollecitazioni in tal senso della DNA, di una sezione bresciana nell'ambito del GICO di Milano. Per quanto concerne la Sezione Criminalità Organizzata, costituita dal settembre '98 presso la locale Questura, in diverse occasioni è stata evidenziata l'opportunità di una completa copertura e di un sensibile potenziamento del relativo organico, nonché di un adeguato incremento delle dotazioni di mezzi: esigenza tuttora sussistente.

Ancorché evidentemente lo scenario di criminalità organizzata relativo al distretto di Brescia non possa delinarsi quantitativamente paragonabile a quello del vicino distretto di Milano, pure esso appare di tale spessore e consistenza da richiedere la massima attenzione ed ogni possibile sforzo investigativo, come una serie di fatti inequivocabilmente testimonia. Del resto, la stessa contiguità al distretto milanese e la complessa realtà industriale e finanziaria del territorio bresciano costituiscono, già di per sé, elementi di valenza non secondaria in qualsivoglia non superficiale analisi concernente la situazione della criminalità organizzata in tale territorio e la già richiamata capacità attrattiva che

quest'ultimo, in ragione delle relative potenzialità economiche, è in grado di esercitare oggettivamente sulla predetta criminalità.

Del sequestro di persona in danno dell'imprenditore Soffiantini - che costituisce un esempio quanto mai probante di una situazione siffatta e che, per buona ventura, si è risolto a suo tempo positivamente - si è già fatto cenno. Né sono mancati sul territorio gravi fatti indicativi di plurime attività della criminalità organizzata, compresi gli omicidi di stampo mafioso. In proposito occorre rammentare il procedimento - radicatosi presso la DDA, ricorrendo l'ipotesi di cui all'art. 7 del D.I. n. 152/91 - riguardante il feroce duplice omicidio premeditato, registrato a suo tempo nel distretto, in danno di Punzi Stefano e Magistro Alessio, inquadrantesi nel contesto di una cruenta lotta tra sodalizi di matrice camorristica: vicenda delittuosa - per la quale è già stato imputato, giudicato e condannato Belforte Domenico, esponente di spicco del *clan Belforte-Mazzacane* di Marcianise, ed è stato poi sviluppato procedimento nei confronti di altre persone, per concorso col predetto Belforte nel duplice omicidio - che va richiamata proprio a conferma della prospettazione di non occasionali, ma reiterati inserimenti di camorra nel territorio, in particolare lungo i sentieri delle attività di riciclaggio.

Non sono certo assenti, d'altra parte, in più punti dell'area geografica in questione, gli insediamenti di soggetti provenienti dalle regioni di tradizionale radicamento delle forme "storiche" di criminalità organizzata. A tal proposito, è interessante considerare come abbiano assunto particolare rilevanza i procedimenti denominati "*Tamburi*" e "*Octopus*", nonché il procedimento penale riguardante il triplice omicidio premeditato consumato in danno di Cottarelli Angelo, Topor Marzena e Cottarelli Luca. Il primo dei procedimenti anzidetti riguarda la presenza di 'ndrangheta e camorra nell'area del basso lago di Garda. Il secondo procedimento concerne la criminalità di matrice russa, che sta investendo i suoi profitti anche nel nostro paese e finisce per intrecciarsi con la criminalità di matrice 'ndranghetista, come evidenziato dai collegamenti attivati con la Procura di Reggio Calabria con riferimento all'inceneritore di Gioia Tauro. Il terzo procedimento riguarda la criminalità mafiosa, specie dell'area di Trapani, con la quale interagivano il Cottarelli ed i suoi prestanome, profittando, tramite il sistema delle false fatturazioni o comunque la fittizietà delle dichiarate iniziative imprenditoriali, di copiosi finanziamenti regionali (Sicilia) e ministeriali. E mette conto rimarcare che siffatto procedimento - che si avrà modo di richiamare ulteriormente in prosieguo di trattazione - è già in fase di dibattimento in Assise.

A proposito della già citata presenza criminale nell'area del basso lago di Garda, è da rammentare una richiesta di misura di prevenzione antimafia ex art. 2 ter legge 575/1965, inoltrata dalla DDA al Tribunale di Brescia, argomentando sugli elementi di cognizione in base ai quali va individuata, appunto nell'area anzidetta, una struttura di stampo camorrista-'ndranghetista, che condizionava e condiziona tuttora il tessuto sociale e le iniziative di intrapresa finanziaria. Ed è da rimarcare che il Tribunale ha accolto *in toto* la predetta richiesta.

Nell'anno di riferimento ha seguito a dare segnali di pericolosa presenza in territorio bresciano anche la criminalità sarda - già attiva in passato sul fronte dei sequestri di persona a scopo d'estorsione, come il già citato seque-

stro Soffiantini - con l'aumentata incidenza nei traffici degli stupefacenti e delle armi. Analoghe considerazioni vanno fatte con riferimento alla criminalità pugliese, in ordine a traffici di droga, di armi, di tabacchi lavorati esteri, specialmente di provenienza montenegrina.

E' ben nota la massiccia presenza, da decenni, della 'ndrangheta calabrese, nell'area lombarda. L'intensa operatività e pericolosità di sodalizi di matrice 'ndranghetista si è delineata concretamente a più riprese sul territorio bresciano, alla luce delle tante investigazioni sviluppate e condotte a termine. Significativa - in punto di *liaisons* con il territorio calabrese - si delinea la c.d. indagine "Cometa", relativa ad un vasto traffico di stupefacenti dalla Spagna in direzione dell'Italia: indagine che ha evidenziato congiuntamente non solo un traffico di armi ma anche una serie di collegamenti di taluni dei soggetti indagati con Mamone Cosimo e Cirillo Roberto Antonio, assassinati a suo tempo a Fabrizio, in provincia di Vibo Valentia. Le complessive investigazioni svolte dalla DDA bresciana, nell'ambito dell'indagine succitata, hanno finora consentito alla stessa di formulare richiesta di misura cautelare a carico di 27 indagati con riferimento a 36 imputazioni, compreso il reato associativo. Il GIP di Brescia ha emesso le misure nel febbraio 2007 e pochi giorni dopo le stesse, riguardanti quasi tutti i soggetti per i quali erano state richieste, sono state eseguite. In data 25 luglio 2007 si è celebrata l'udienza preliminare, nel corso della quale sostanzialmente tutti gli imputati hanno chiesto il giudizio abbreviato, che ha avuto corso dall'ottobre successivo ed ha portato alla pronuncia della sentenza di primo grado in dicembre, con condanna di quasi tutti gli imputati.

Nel periodo fin qui intercorso dall'avvio dell'esperienza di DDA, ed in particolare nel corso dell'ultimo anno, molteplici indagini della Procura bresciana hanno messo in luce e confermato la persistenza di ramificati ed ingenti traffici internazionali di sostanze stupefacenti: realtà, peraltro, in sintonia con l'ubicazione geografica del territorio, che è sulla direttrice collegante - attraversando la Venezia Giulia ed il Veneto - l'area della ex Jugoslavia a Milano-Torino. Ed articolate indagini svolte in materia hanno potuto valersi, in diversi casi, dell'apporto fornito alle investigazioni dalle rivelazioni di collaboratori di giustizia.

Indagine di rilevanza indubbiamente cospicua si delinea quella denominata "Astor", concernente un traffico internazionale di stupefacenti dal Belgio e dall'Olanda in Italia e corredata da un'informativa di p.g. di oltre mille pagine. Le investigazioni hanno riguardato decine e decine di albanesi e sono state scandite anche dall'emissione di 14 mandati di arresto europeo e da una riunione di coordinamento presso la sede di Eurojust. Le intese intervenute a livello internazionale hanno consentito l'esecuzione simultanea dei provvedimenti di custodia in quattro paesi europei ed il rapido trasferimento dei relativi destinatari. Dei giudizi abbreviati sono stati celebrati già nel dicembre 2006 e si sono conclusi con condanne a pene assai elevate. Nell'anno in esame, la maggior parte dei latitanti, rinviata a giudizio, ha ricevuto condanna in primo grado, il 29 gennaio 2008, con pene fino a 24 anni di reclusione.

Di analogo tenore si presentano le indagini cosiddette "Adrastea" ed "A-

res”, concernenti traffici di stupefacenti posti in essere da soggetti di nazionalità albanese, operanti, oltre che nel loro paese, in Lombardia nonché in Francia ed in Belgio: indagini volte, in particolare, alla focalizzazione di una struttura dedicata all’importazione di droga in Italia ed annoverante diversi soggetti, rispettivamente incaricati del reperimento in Belgio ed Olanda, del reimpiego dei proventi in Albania e del coordinamento delle varie operazioni dalla Francia. Nell’anno in esame è stata depositata una richiesta di misura cautelare, tuttora al vaglio del GIP.

Nel novero delle indagini in materia di stupefacenti, significativi profili d’interesse presentano quella relative a più filoni del procedimento a carico di Scopelliti Antonino ed altri, che, nel contesto di oltre centocinquanta soggetti indagati, ha significativamente lumeggiato collegamenti con il *clan* BELLOCCO di Rosarno, come si avrà modo di specificare in prosieguo di trattazione; quelle riguardanti la cosiddetta operazione “*Narcos*” - nata presso l’ufficio del P.M. di Udine e poi trasferita alla DDA bresciana - che ha focalizzato le interazioni con gruppi colombiani in punto di traffici internazionali di cocaina dal Sudamerica verso Spagna ed Italia e la multiforme operatività di soggetti italiani attivi nel bresciano e nel milanese e che ha portato alla individuazione di decine di responsabili (nei confronti dei quali, nel dicembre 2007, è stata formulata richiesta di misure cautelari) nonché di un ulteriore filone concernente traffici di cocaina da Santo Domingo verso l’Italia; quelle concernenti la cosiddetta “*operazione Esodo*” - già oggetto di stralcio per una parte che è stata trasmessa alla DDA di Catanzaro - sostanziate dal sequestro di ingenti quantità di stupefacenti e dalla incriminazione di decine di imputati, in gran maggioranza di nazionalità albanese e kossovara; quelle denominate “*indagine ‘nduja*” (a carico di circa 150 soggetti), culminate nell’esecuzione di un’ordinanza di misura cautelare nei confronti di 42 indagati e già sfociate in richieste di giudizio abbreviato e provvedimenti di rinvio a giudizio: con sentenza del 2.3.2007 il GUP di Brescia si è pronunciato nei confronti di 27 imputati, quasi tutti condannati. Ed è interessante rilevare che il GUP ha riconosciuto la sussistenza del delitto di cui all’art.416-bis e che fra i condannati vi è anche Bellocco Umberto, figlio di Bellocco Giuseppe, presunto capo del clan di Rosarno, arrestato recentemente dopo una lunga latitanza. La maggior parte degli imputati del reato associativo è stata rinviata a giudizio (per lo più in stato di detenzione) davanti al Tribunale di Bergamo, dove è in corso da diversi mesi il relativo dibattimento. Recentemente si è proceduto alla contestazione suppletiva di 25 ulteriori imputazioni e sono previste udienze verosimilmente fino al novembre 2008.

Peculiari e plurimi profili d’interesse presenta una complessa indagine (p.p. 10925/2007), condotta in stretto coordinamento con la Procura di Catanzaro e concernente elevati livelli di traffico di sostanze da taglio di stupefacenti, che evidentemente si correlano a livelli altrettanto alti di possibile produzione e smercio di droghe pesanti. In particolare, il 7 giugno 2007, sono stati identificati i cittadini kossovaresi destinatari di due *pallets* del peso complessivo di circa 1.500 chilogrammi di paracetamolo e caffeina, stivati all’interno di un autoarticolato. Gli sviluppi investigativi consentivano di individuare, nella cantina di un appartamento di Pisogne, una sorta di laboratorio per la lavorazione di sostanze, con apparecchiature per la miscelazione e pesatura delle medesime. Sul pavi-

mento erano depositati numerosi sacchi di cellophane, contenenti sostanze da identificare, bidoni utilizzati per travasare le stesse e numerosi fornelli "da campo"; il quantitativo totale delle suddette sostanze era di oltre 700 chilogrammi. Gli esami di laboratorio del LASS individuavano una sostanza derivante dalla miscelazione di paracetamolo e caffeina. Pervenuti gli atti, il P.M. nominava immediatamente un consulente tecnico, che, effettuati gli accertamenti del caso, poteva rilevare essere in sequestro 400 chilogrammi di sostanza derivante dalla miscela di paracetamolo e caffeina, 225 chilogrammi di paracetamolo e 100 chilogrammi di caffeina. In particolare, evidenziava il consulente tecnico che caffeina e paracetamolo sono tipiche sostanze da taglio per la cocaina e l'eroina, sia individualmente sia mescolate ed associate, osservando che nel caso di specie il colore *beige* dei 400 chilogrammi derivanti da miscelazione induceva a propendere per l'uso in relazione all'eroina. Il predetto consulente segnalava la evidente correlazione delle sostanze in sequestro con gli altri oggetti contestualmente rinvenuti (turbina, bidoni, etc.), che erano stati chiaramente utilizzati per la lavorazione di tali sostanze; rimarcava congiuntamente non essere ipotizzabili usi del composto rinvenuto diversi da quello del futuro utilizzo come sostanza da taglio di eroina. E' da considerare, peraltro, come nel frattempo la Corte di Cassazione abbia sollevato riserve sulla sussistenza del reato tentato di tal genere. In ogni caso, fra breve si celebrerà a Brescia il giudizio abbreviato.

Altro procedimento meritevole di particolare attenzione è quello cosiddetto "Idra di Lerna", riguardante infiltrazioni di capitali e poteri di stampo camorristico in attività economiche riguardanti il lago di Garda. L'indagine, di lunga e complessa gestazione, corredata altresì di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette inoltrate dalla DNA, vede principali imputati Grano Giuseppe, Laezza Gennaro, Boemio Antonio, Boemio Santo e Laezza Giuseppe. Si tratta di soggetti originari del comune di Afragola e da tempo trapiantati - ad eccezione del Laezza Giuseppe, rimasto nel paese d'origine - nella zona di Mantova e di Desenzano del Garda, dove gestivano vari locali notturni. Dalle indagini sono emersi i rapporti intercorrenti con una famiglia denominata nell'ambiente afragolese "i pastori": famiglia che in passato era stata legata al clan camorristico di Raffaele Cutolo e che successivamente ha stretto legami con il gruppo camorristico afragolese facente capo alla famiglia Moccia. Al Grano Giuseppe ed agli altri sopra menzionati è stato contestato il reato previsto dall'art. 648-ter c.p., aggravato ai sensi dell'art.7 D.L. n.152/91, per aver ricevuto capitali illeciti, provento di delitti di estorsione, di usura, di associazione di stampo camorristico, commessi da esponenti e referenti della famiglia Moccia: capitali utilizzati per l'acquisto e la ristrutturazione della discoteca "Biblò" di Desenzano del Garda e poi gradualmente restituiti mediante l'utilizzo di rapporti bancari riconducibili a terzi estranei al sodalizio ovvero mediante consegna di somme in contanti e contestuale ritiro degli assegni consegnati in garanzia, allo scopo di renderne problematica l'identificazione. Siffatto *modus operandi* sostanziava un'attività di sostituzione delle somme originarie e consentiva il ritorno in Afragola ed in generale nell'area napoletana di denaro apparentemente proveniente da attività lecite. Gli imputati sono stati rinviati a giudizio ed il procedimento, dopo il giudizio di primo grado, versa attualmente in fase d'appello. Peraltro la DDA ha ottenuto, nei confronti dei medesimi soggetti, utilizzando anche gli atti del procedi-

mento stesso, misure di prevenzione di tipo patrimoniale, con il sequestro di numerosi locali notturni, situati nella zona del lago di Garda, nonché di compendi immobiliari.

Una specifica menzione appaiono richiedere le plurime indagini scaturite da una articolata collaborazione di giustizia avviata dalla DDA bresciana l'anno passato: collaborazione che è stata attivamente coltivata per i suoi plurimi profili d'interesse investigativo. Ed invero si tratta di indagini che hanno ad oggetto temi molteplici, dai traffici di cocaina, svolgentisi rispettivamente in Valtrompia, Valsabbia, Franciacorta, alle rapine in danno di istituti bancari nonché di uffici postali, ai traffici internazionali di banconote e valori contraffatti, all'attività di usura e riciclaggio, allo sfruttamento della prostituzione di cittadine cubane e romene, presenti clandestinamente in Italia. A proposito di traffici di sostanze stupefacenti nel territorio della Valtrompia, occorre rilevare che taluni dei nominativi chiamati in causa dal collaboratore risultano già coinvolti in una complessa indagine storica, per così dire, la cosiddetta "*operazione Valle*", che già aveva condotto ad un'articolata ricostruzione di circa dieci anni di narcotraffico nell'area suddetta ed in quella limitrofa, con il riscontro dell'esistenza di una sorta di "cartello" controllato da più sodalizi criminali. E mette conto ricordare congiuntamente la particolare valenza qualitativa dell'imponente indagine *de qua*, essendone discesi la richiesta ed il conseguimento del sequestro preventivo di beni mobili ed immobili (ville, appartamenti, terreni, ristoranti, società, autoveicoli di lusso, cavalli, conti-correnti, preziosi, denaro contante) direttamente od indirettamente riferibili agli indagati, per un valore complessivo di oltre 20 milioni di euro. Al termine del giudizio con rito abbreviato, riguardante la gran parte degli imputati, il GUP ha, a suo tempo, pronunciato sentenza di condanna a pesanti pene detentive e pecuniarie, ritenendo provata l'esistenza e l'operatività in Valtrompia di ben cinque gruppi criminali dediti al traffico internazionale di droga e disponendo la confisca di gran parte dei beni mobili ed immobili in sequestro preventivo. Siffatto precedente permette di cogliere la misura della ricettività del territorio e della valenza dei relativi riscontri economici in tema di traffici di stupefacenti.

Con riferimento a siffatti traffici, fra i molteplici procedimenti sviluppati dalla DDA bresciana, significative indagini, tuttora in corso di sviluppo, sono, in particolare, quelle denominate "*Amber*" a carico di 41 soggetti, taluni dei quali oggetto di misure cautelari di custodia in carcere dal settembre 2007, "*Aquila*" a carico di 75 persone, 45 delle quali detenute in carcere dal maggio 2008, "*Scorpione*" nei confronti di 13 soggetti, 10 dei quali destinatari di misure di custodia in carcere disposte nel dicembre 2007, "*Centauro*", che ha registrato il recente deposito di un'articolata richiesta di misure cautelari a carico di 68 persone, "*Cassiopea*" concernente 13 persone: procedimento, quest'ultimo, che ha registrato l'esecuzione di ordinanza di misure cautelari e che si trova in fase di discussione del giudizio abbreviato.

Vanno poi ricordate le indagini relative alla cosiddetta "*operazione no money*", concernente il traffico di esseri umani dalla Nigeria in Italia, al fine di costringerli ad esercitare la prostituzione sulle strade del Nord Italia. Le investigazioni riguardano un folto gruppo di soggetti, quasi tutti di nazionalità nigeria-

na, ed hanno preso l'avvio dalle articolate dichiarazioni rese da una giovane donna nigeriana riuscita a sottrarsi al racket della prostituzione organizzato ed orchestrato dai suoi connazionali. Le indagini sono state sviluppate fino al livello dei grandi trafficanti di esseri umani, soggetti che si spostano costantemente dalla Nigeria verso l'Italia e viceversa, al fine di alimentare il flusso delle giovani donne, in un contesto di violenze e sevizie finalizzate a costringerle all'esercizio della prostituzione. Il GIP bresciano, investito della richiesta di misure cautelari in relazione a tutti gli indagati, ha emesso tali misure nei confronti di taluni di essi, mentre per gli altri ha ritenuto sussistere un'autonoma organizzazione, con competenza dell'A.G. di Milano, cui sono stati trasmessi gli atti. In prosieguo di procedimento, per la parte rimasta presso la DDA di Brescia, il GIP, in accoglimento della relativa richiesta, ha disposto il rinvio a giudizio per tutti i reati contestati (fra i quali quelli previsti dagli artt. 600 e 601 c.p.) innanzi alla Corte di Assise di Cremona per la data del 25 settembre 2007: il relativo dibattimento è tuttora in corso.

Analoga indagine, cosiddetta "Drago", ha consentito di lumeggiare un significativo spaccato del mondo della prostituzione sulle strade bresciane dell'area intorno al lago di Garda, con particolare riferimento alle forme di sinergia instauratesi tra soggetti albanesi e rumeni, complici nello sfruttamento della prostituzione di donne provenienti dai rispettivi paesi. Taluni degli imputati, soprattutto tale Nika Ferdinand ed i due fratelli Ndoci (Angjelin e Donik), cugini del predetto, hanno dimostrato una pervicacia delinquenziale non comune; già sottoposti a procedimenti per fatti analoghi nel corso di pochi anni addietro, hanno evidenziato particolare capacità e proclività per l'inquinamento probatorio e le minacce alla vittime, onde ottenere delle ritrattazioni. I due fratelli Ndoci erano riusciti a rifugiarsi in Spagna, dove sono stati catturati ed infine consegnati nel corso dei primi mesi del 2007.

Emblematico della realtà criminale fin qui richiamata si configura l'omicidio di Ghedi indicato di seguito: delitto che si inserisce nel quadro delle molteplici indagini avviate e sviluppate dalla DDA bresciana, valse a lumeggiare l'ampiezza e l'incidenza degli scenari relativi allo sfruttamento organizzato della prostituzione di donne introdotte clandestinamente in Italia. L'omicidio è avvenuto nella cittadina bresciana di Ghedi, la notte del 22 gennaio dell'anno passato, in danno del cittadino albanese Zeneli Smajl detto Oti. La vicenda delittuosa è stata ricostruita nei particolari ed è stata inquadrata quale culmine di uno scontro armato intervenuto tra bande dedite alla gestione del racket della prostituzione nel gardesano: una composta da cittadini rumeni e l'altra da albanesi. Le indagini, svolte a ritmo serrato, hanno permesso l'identificazione dei responsabili ed hanno registrato anche la piena confessione di tre delle persone custodite in carcere. In data 5 marzo 2007 è stato celebrato il giudizio abbreviato a carico di quattro imputati, che sono stati tutti condannati per omicidio volontario pluriaggravato. Quanto agli altri soggetti individuati, è stata formulata richiesta di custodia cautelare in carcere e di emissione di mandati di arresto europei.

L'omicidio anzidetto costituisce ulteriore riprova delle gravi implicazioni criminali direttamente ricollegate agli ambienti dello sfruttamento di prostitute clandestine, che appaiono, oltre che in forte espansione, contraddistinti da indi-

scutibili, crescenti connotazioni di criminalità organizzata. Numerosi e di cospicuo rilievo sono i procedimenti - fra i quali quelli fin qui richiamati - avviati e sviluppati dalla DDA bresciana, che ha seguito a configurare e contestare, in diversi casi, unitamente ai reati associativi, i delitti di sfruttamento dell'immigrazione clandestina e della prostituzione, di riduzione in schiavitù, di violenza sessuale.

E' opportuno rimarcare che nel bresciano sono operanti, com'è noto, fabbriche di armi di antica tradizione nonché di rilevanza internazionale. E non sono mancate in passato indagini in tema di traffici d'armi, come quelle, già evidenziate in precedenti relazioni, concernenti la commercializzazione di armi demilitarizzate ed inertizzate. Quel che interessa qui sottolineare è come il territorio bresciano, con riferimento al settore predetto, presenti ulteriori profili di peculiare rilievo, con riferimento sia alla valenza economico-industriale sia alla possibilità di richiamare l'attenzione di gruppi criminali o comunque di innescare attività delittuose.

In un contesto complessivo come quello fin qui delineato risultano di particolare rilevanza le sistematiche interlocuzioni realizzate fra la DDA bresciana e la DNA ed il relativo flusso informativo. In particolare, una valutazione davvero ottimale deve esprimersi con riferimento ai periodici incontri diretti, *in loco*, con i magistrati che compongono la predetta DDA e con il capo dell'ufficio. Quest'ultimo, nella persona del Procuratore Giancarlo Tarquini, ha costantemente - con puntualità assoluta e con sistematico contributo diretto, dai contenuti ogni volta assai qualificati - partecipato alle riunioni di coordinamento e collegamento investigativo, dando prova di disponibilità, di sensibilità istituzionale, di qualità di apporti professionali davvero meritevoli di ogni apprezzamento. Non minore è stato il livello di disponibilità e di collaborazione, allorchè sono stati richiesti i dati di cognizione del caso in funzione della formulazione di pareri riguardanti collaboratori di giustizia.

Entro il quadro delle attività investigative avviate dalla DDA bresciana nei confronti dei sodalizi stranieri presenti nella propria area, si profila la criminalità di origine russa, proiettata verso un significativo inserimento nel contesto malavitoso, specialmente nell'attività di riciclaggio di illeciti profitti, prodotti nelle zone di origine ossia nell'area dell'ex URSS. In tema si sono delineate d'indubbio interesse le indagini relative alle illecite modalità di ottenimento di permessi di soggiorno da parte di cittadini extracomunitari originari di paesi dell'ex URSS, mediante la costituzione in Italia di fittizie società unipersonali: indagini nel cui contesto s'è configurata l'ipotesi, tuttora in fase di approfondimento, di utilizzo delle costituite società e dei conti correnti bancari dalle stesse accessi presso istituti di credito operanti a Brescia, all'interno di un sistema internazionale di riciclaggio di denaro proveniente dalla criminalità dei già citati paesi dell'ex URSS. Con riferimento allo stesso tema, si profila altresì di cospicuo interesse un'attività investigativa (cosiddetta "*operazione Octopus*"), volta a focalizzare operazioni di investimenti immobiliari da parte di soggetti di nazionalità russa nella zona del lago di Garda. In particolare, si tratta di un fenomeno, che va assumendo dimensioni viepiù crescenti, di massicci impieghi finanziari, da parte di soggetti provenienti dalle aree geografiche anzidette, nell'economia bresciana-

na, con specifico riferimento alla compravendita di immobili di grande prestigio e valore nella succitata area del lago di Garda. Ed è significativo osservare come dall'indagine sia emerso l'interesse di facoltosi soggetti russi, che intendono "investire" in Italia - sia tramite l'acquisto di beni immobili sia tramite l'acquisizione di complessi aziendali - capitali plurimilionari, che sono risultati pervenire da società *off shore*, operanti in paesi noti come paradisi fiscali. Nell'ambito di tale procedimento è altresì emersa l'esistenza di contatti fra gli investitori esteri e soggetti di origine calabrese, in parte già oggetto d'indagine della DDA bresciana ed in parte di interesse investigativo per la DDA di Reggio Calabria, con la quale è stata avviata collaborazione investigativa al riguardo: in particolare, i calabresi appaiono svolgere il ruolo di "procacciatori di affari" per i soggetti stranieri ed in siffatto contesto si è rilevato l'interessamento per l'acquisizione di una raffineria.

Il quadro appena richiamato in tema di gruppi criminali stranieri è eloquentemente delineato da diverse altre indagini sviluppate dalla DDA bresciana, indirizzate ad inquadrare significativamente ed a lumeggiare approfonditamente episodi delittuosi e profili di criminalità organizzata correlati alla comunità cinese insediata nell'area: profili che appaiono ultimamente in fase di ulteriore crescita e di estensione - al di là dei settori di tradizionale operatività - ad ambiti finora inesplorati ovvero scarsamente esplorati da tali soggetti, quali lo sfruttamento della prostituzione e lo spaccio di stupefacenti.

A proposito di vicende criminali correlate alla criminalità cinese, vanno menzionati i - non sporadici né occasionali - fatti di sequestro di persona a scopo di estorsione verificatisi, a più riprese, all'interno di tale comunità, ossia posti in essere da soggetti di nazionalità cinese in danno di concittadini. Più in dettaglio, possono richiamarsi i casi di sequestro avvenuti sul territorio in danno di cittadini cinesi, reclusi all'interno di laboratori di confezioni, in attesa del pagamento del "prezzo" dell'immigrazione clandestina agli organizzatori della stessa. Il quadro conoscitivo ricavabile dalle complessive indagini svolte al riguardo negli anni dalla DDA bresciana conferma l'esistenza di uno spaccato criminale di assoluto interesse investigativo: uno spaccato incentrato su una vera e propria organizzazione, finalizzata a favorire, controllare e gestire economicamente il fenomeno dell'immigrazione clandestina in Italia, ad un "prezzo" medio di 10.000 euro ed oltre, di cittadini di nazionalità cinese - per la maggior parte provenienti dalla stessa provincia: *ZheJiang* - e dello sfruttamento degli stessi come mano d'opera a basso costo, specie nei settori delle confezioni tessili e della ristorazione. Siffatta attività - emersa con riferimento non solo all'area lombarda, ma anche al Veneto, al Piemonte, alla Toscana, al Lazio - postula la minuziosa organizzazione del trasferimento intercontinentale degli emigranti cinesi e la loro collocazione, a destinazione raggiunta, come mano d'opera illegale: il tutto, estorcendo agli interessati - non di rado anche col ricorso al sequestro di persona - ingenti somme di denaro. Ed è da rimarcare come le laboriose investigazioni dirette dalla DDA di Brescia abbiano gettato luce sull'ampiezza del fenomeno, dal momento che, già da tempo, sono state individuate, attraverso la perquisizione, a più riprese, di centinaia di laboratori gestiti da cittadini cinesi, decine e decine di soggetti della medesima nazionalità, segregati e comunque tenuti in condizioni di soggezione.

A dare contezza, peraltro, dei ritmi di rapida evoluzione e di progressiva espansione dell'operatività criminale *de qua* vale l'esempio, per molti versi emblematico, dell' "apertura", per così dire, rispetto al passato, dello sfruttamento organizzato della prostituzione cinese anche nei confronti di una "clientela" occidentale: fenomeno recentemente inquadrato in dettaglio, a più riprese, da diverse investigazioni, che hanno altresì evidenziato il sistematico invio in Cina di parte cospicua dei relativi proventi. In buona sostanza, l'arrivo sul territorio nazionale di clandestini non è mai una scelta avventurosa del singolo, ma si inquadra in rapporti di amicizia o parentela esistenti tra il clandestino e cittadini cinesi già presenti in Italia ed in regola con le norme per la permanenza nel paese. Le numerose attività commerciali esistenti sul territorio, indotte dalla elevata capacità imprenditoriale dei cinesi, si sviluppano grazie alla disponibilità di manodopera a costo modesto, nonché alla possibilità di accedere a canali di finanziamento alternativi ai circuiti bancari locali. Il sostegno della comunità ad ogni suo singolo componente è, infatti, la caratteristica che distingue l'etnia cinese dalle altre: in tal senso è sintomatico il ricorso al prestito di denaro sulla semplice fiducia. La presenza poi di associazioni all'interno delle comunità, "profanazione", per così dire, di quelle che erano le società segrete operanti in tempi passati, completa il quadro di sostegno ai membri della comunità cinese sotto ogni punto di vista, compreso quello finanziario. Mette conto segnalare che, anche a seguito delle sanatorie intervenute, si è di recente riscontrata una sempre minore presenza di laboratori clandestini, ai quali vanno subentrando regolari attività commerciali, che tuttavia sfruttano la manodopera di connazionali regolarizzati; questi ultimi non denunciano gli abusi, evidentemente nel timore di poter subire ritorsioni e di essere esclusi dalla comunità lavorativa, con conseguente impossibilità di trovare mezzi di sostentamento economico.

Per quanto concerne i profili criminali che riguardano l'etnia cinese, è da rimarcare come non risulti possibile basarsi sull'indice di delittuosità ricavabile dai reati denunciati, in quanto è noto l'elevatissimo tasso di omertà degli appartenenti alla comunità, del tutto restii a denunciare fatti di reato alle autorità competenti. Tuttavia, dall'analisi delle poche denunce pervenute si riscontra l'esistenza di una criminalità basata su formazioni di *gangs* giovanili molto numerose, di età media ricompresa fra i 18 ed i 25 anni, non inserite in contesti riconducibili alla mafia storica cinese (cosiddetta *Triade*), che estorcono o rapinano denaro ai connazionali (nella maggior parte dei casi lavoratori autonomi nei settori del commercio e della ristorazione), individuati, di volta in volta, sulla base della disponibilità economica evidenziata.

In ordine all'area geografica di competenza della DDA bresciana si profilano, con riferimento alla materia del riciclaggio, considerazioni assai simili a quelle attaglianti al distretto di Milano, attesa la sostanziale analogia, se non omogeneità ed assimilabilità, del relativo contesto socio-economico. E' sufficiente solo porre mente al complesso tessuto industriale, finanziario e bancario che connota il territorio, alla già citata presenza di fabbriche d'armi di primaria rilevanza, alle potenzialità economiche molteplici dell'area gardesana (che, come si è già specificamente osservato, appare aver attratto da tempo l'interesse ad investire ed a riciclare di gruppi di matrice camorrista e non solo), a tacer

d'altro, per convenire agevolmente sull'esigenza di potenziare e sviluppare al massimo, nel comparto geografico che fa capo a Brescia, l'attività di *intelligence* e di approfondimento sul fronte dell'azione di contrasto al fenomeno del riciclaggio.

Del resto, non sono mancate in passato - mette conto rimarcarlo - le segnalazioni di cospicuo interesse in ordine ad operazioni sospette: a titolo d'esempio, può richiamarsi all'attenzione l'informativa concernente rilevanti operazioni finanziarie riguardanti un gruppo campano - del quale s'è già detto - trapiantatosi nel gardesano e correlabile a note organizzazioni camorriste: informativa i cui elementi di cognizione ed i cui approfondimenti hanno proficuamente supportato e lumeggiato le risultanze via via emergenti da complesse indagini bresciane - in collegamento investigativo con la DDA di Napoli - sulle plurime attività delittuose di soggetti operanti nella gestione di locali notturni della zona, sui ricorrenti contatti e rapporti finanziari con i già richiamati sodalizi di matrice camorrista ed altresì con personaggi collegati a gruppi di stampo 'ndrangheta.

In tema di operazioni finanziarie correlate all'operatività della criminalità organizzata in territorio bresciano, quanto mai emblematico si delinea il già citato, triplice omicidio in danno di Cottarelli Angelo, Cottarelli Luca e Topor Marzenna, consumato a fine agosto 2006 ed inquadrantesi appunto in un coacervo di rilevanti rapporti economici - fatturazioni per operazioni inesistenti, indebiti finanziamenti pubblici e così via - intercorrenti fra il predetto Cottarelli Angelo e gli assassini, provenienti da ambienti collegati alla mafia trapanese. Le serrate indagini condotte dalla DDA bresciana hanno consentito l'identificazione dei responsabili del delitto e la dettagliata ricostruzione dello stesso, consumato in maniera particolarmente efferata. All'esito dell'udienza preliminare, il GUP ha fissato per gli imputati Marino Vito e Marino Salvatore il processo - già iniziato e tuttora in corso di svolgimento - innanzi alla seconda Corte di Assise di Brescia; il terzo imputato, Grusovin Dino, che ha reso importanti dichiarazioni nel contesto della collaborazione di giustizia avviata con la DDA di Brescia, ha chiesto la definizione in sede di giudizio abbreviato, già celebratosi.

Resta da osservare, in ultima analisi, che non molti anni addietro il territorio della Procura bresciana - pur non potendo certo assimilarsi in alcun modo ad aree geografiche costituenti "isole felici", interessato com'era da non poche vicende delittuose e da non trascurabili fatti anche di criminalità organizzata - appariva indubbiamente piuttosto lontano da una situazione caratterizzata da consistenti, sistematiche, plurime e variegate attività criminali, facenti capo ad associazioni per delinquere di differenti matrici e di diverse nazionalità. Ed è una situazione, quella attuale, maturata pur avendo dovuto misurarsi con un'intensa azione di contrasto sorretta dal costante impegno e dall'elevata professionalità, che senza alcun dubbio la Procura distrettuale e gli organi di p.g. hanno assicurato senza soluzione di continuità, ottenendo, di volta in volta, rilevanti risultati che ne hanno scandito l'operare: e ciò fornisce ulteriormente la misura del livello e della virulenza degli attacchi portati al territorio negli ultimi anni dal crimine organizzato nel suo complesso e, in special modo, dalle "nuove mafie", che sembrano averlo individuato come uno dei luoghi d'elezione per la speri-

mentazione di inedite forme di radicamento, di operatività, di sinergie di stampo criminoso.

E', in definitiva, quello bresciano, un quadro che rivela linee tendenziali di crescente dinamismo criminale, decisamente finalizzato all'incremento ed al consolidamento delle attività delinquenziali; e ciò, sia con riferimento alle tradizionali forme di criminalità organizzata storica, aventi propaggini nel territorio, sia con riferimento alle "nuove mafie" succitate, pervicacemente protese a conquistare spazi operativi ed aree d'intervento: un quadro, in buona sostanza, i cui profili d'allarme - molteplici, ricorrenti e variegati - risultano ulteriormente dilatati dalle quanto mai significative dimensioni e connotazioni economico-finanziarie dell'area tutta. Ed il già richiamato, reiterato profilarsi - con progressione crescente negli ultimi tempi - sullo scenario bresciano di tanti soggetti di nazionalità russa, le cui attività e ragioni di arrivo o di passaggio risultano tutte da inquadrare e focalizzare in dettaglio, sembra poter costituire un campanello di ragionevole allarme aggiuntivo, proprio in correlazione allo spessore finanziario ed alla valenza economica del territorio. E' precisamente in tale ottica, del resto, che si collocano le reiterate iniziative assunte dalla DNA, sollecitando ed ottenendo dalle Procure Generali di Ucraina, Kazakhstan e Russia - in virtù delle specifiche intese di cooperazione bilaterale a suo tempo definite e sottoscritte - plurimi ed articolati elementi informativi, tempestivamente messi a disposizione della Procura bresciana: ciò, ad ulteriore riprova della esigenza che la crescente transnazionalità e globalizzazione del crimine organizzato richiede livelli crescenti e forme nuove di cooperazione e di sinergie internazionali, indispensabili perchè l'azione di contrasto possa dispiegarsi in termini adeguati e realmente efficaci. E l'attività investigativa della DDA di Brescia si inserisce e si inquadra in uno scenario indubbiamente significativo, per i molteplici profili fin qui delineati, in siffatta direzione: scenario cui non risulta estraneo il fenomeno del terrorismo internazionale, in ordine al quale la Procura bresciana - competente nel distretto *ex lege* n.438/2001 - ha avviato e sviluppato diverse indagini, che hanno disvelato una realtà di cospicua dimensione giudiziaria e sociale e richiesto un impegno investigativo di non poco momento, ben noto allo scrivente nella sua veste di componente del Comitato di Sicurezza Finanziaria.

Distretto di CAGLIARI

Relazione del Cons. Olga Capasso.

Le caratteristiche salienti della criminalità in Sardegna possono considerarsi per il periodo in riferimento sostanzialmente omogenee rispetto alle linee di tendenza osservate nel recente passato e in armonia con i dati nazionali

La crescente **immigrazione di cittadini extracomunitari**, prevalentemente nordafricani e nigeriani, vede gli stessi protagonisti di reati contro il patrimonio, lo sfruttamento della prostituzione ed il traffico di stupefacenti. Gli sbarchi clandestini avvengono attraverso l'ormai accertata nuova rotta dall'Africa verso la Sardegna meridionale. Al momento non ci sono dati per affermare l'esistenza di una o più organizzazioni criminali dedite stabilmente al favoreggiamento della immigrazione clandestina verso l'isola, ma si registrano singole iniziative di associati occasionali che organizzano gli sbarchi per il successivo avvio degli immigrati ai lavori agricoli in Campania, soprattutto di nordafricani.

Degna di particolare attenzione l'immigrazione di cittadini **cinesi** che impiantano attività commerciali ed istituiscono circoli culturali e ricreativi. Sono state censite nel cagliaritano circa 250 ditte che, per la maggior parte, commerciano in prodotti tessili a basso costo. Anche qui, come altrove in Italia, si registrano da parte di immigrati cinesi acquisti di immobili in contanti a prezzi più alti di quelli di mercato, a dimostrazione di grandi disponibilità finanziarie di dubbia origine.

La maggior incognita è peraltro rappresentata da criminali albanesi che, dopo avere occupato gli spazi vuoti lasciati dalle nostre mafie, per poter allargare il loro giro di affari si sono dovuti alleare con queste stesse mafie, così riuscendo a mettere insieme, attraverso attività imprenditoriali a vari livelli, patrimoni a volte considerevoli frutto delle precedenti attività illecite.

I Talebani presenti nel sud dell'Afganistan hanno l'esclusiva mondiale della produzione dell'eroina, la cui esportazione è quasi al 100% nelle mani degli albanesi e dei turchi. Per quanto riguarda l'Italia i grandi quantitativi di eroina sono venduti alle nostre mafie, che a loro volta la smerciano prevalentemente tramite i nordafricani.

E' stata altresì accertata l'esistenza di contatti tra gli albanesi e i cartelli sudamericani per effettuare lo scambio dell'eroina con la cocaina e con le armi.

In Albania vengono anche coltivate enormi piantagioni di marijuana. Due anni fa circa un elicottero della Polizia Italiana che, in base ad accordi italo-albanesi, stava sorvolando la zona per filmare le piantagioni per conto dello Stato albanese, fu fatto segno di colpi d'arma da fuoco, che per poco non ne hanno causato l'abbattimento.

L'immigrazione clandestina albanese è iniziata negli anni '90 come fatto spontaneo e senza avere dietro un'organizzazione, che ben presto si è però formata e perfezionata. I criminali pugliesi che avevano tentato di inserirsi nel nuovo traffico dell'immigrazione clandestina sono rimasti soppiantati dal-

le organizzazione autonomamente messe in piedi dagli albanesi. E sono proprio gli albanesi, oggi, ad organizzare anche l'ultima tranche del viaggio dei cinesi, arrivati nei Balcani dopo esservi stati introdotti – specialmente in Slovenia – da organizzatori russi.

Gli albanesi hanno una criminalità strutturata su diversi livelli, dalle bande mafiose a quelle a carattere familiare, fino alle bande di “cani sciolti” che si uniscono occasionalmente per commettere reati e poi si sciolgono. La composizione interna è di tipo orizzontale, simile a quella della 'Ndrangheta, con un solo capo ed un sottocapo da lui nominato.

Tra il 2006 ed il 2007 si è verificato in Sardegna un solo **sequestro di persona a scopo di estorsione** di tipo tradizionale, quello dell'allevatore Bonorva Battista Pinna – proc. n. 14624/06 – con custodia prolungata dell'ostaggio tenuto prigioniero per oltre nove mesi – dal 19.9.2006 al 28.5.2007 – sempre nello stesso ovile da personaggi, due dei quali arrestati, legati alla malavita della zona di Oristano. Le indagini sono tuttora in corso per l'individuazione di altri eventuali responsabili oltre al conduttore dell'ovile ed al suo servo pastore.

Tale evento criminoso appariva comunque isolato e non portava a concludere che in Sardegna vi fosse una ripresa del gravissimo fenomeno dei sequestri di persona, con prolungata prigionia e possibile sparizione dell'ostaggio, dopo il sequestro di Silvia Melis che risale al 1997. Il sequestro di persona, per chi lo pone in essere di difficile gestione, costoso ed incerto nel suo risultato, sembrava dunque un fenomeno criminale che andava scomparendo.

Ma a mettere in discussione tale assunto nel marzo del 2008 si è verificato l'omicidio di una giovane donna allo stato interpretato come un sequestro di persona a scopo di estorsione andato male per l'immediato decesso della vittima, colpita al capo e soffocata con il nastro adesivo prima di essere rinchiusa nel bagagliaio della propria autovettura – proc. n. 4148/08 Ignoti.

Anche i **c.d. sequestri lampo**, con rilascio entro poche ore dell'ostaggio e senza pagamento del riscatto richiesto, numerosi negli anni passati, che non si erano più verificati da un po' di tempo, si sono ripresentati come fenomeno preoccupante e ripetuto - vds. proc. n. 1247/08, n. 2325/08, n. 2508/08, n. 4324/07, n. 9795/07, n. 15498/07, n. 19107/07, n. 20543/07 e n. 542/08.

La Sardegna è peraltro afflitta da tre fenomeni criminali di rilevante gravità, ossia il traffico di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione, in stretta connessione con la riduzione in schiavitù e la tratta di esseri umani, e gli attentati dinamitardi con il relativo traffico di armi.

Traffico di stupefacenti

Uno dei settori principali della criminalità organizzata sarda è il traffico di sostanze stupefacenti, dove viene di continuo configurato il delitto associativo. I gruppi criminali che gestiscono il settore degli stupefacenti operano prevalentemente nel cagliaritano con varie propaggini in Gallura e nel nuorese. La straordinaria espansione economica e demografica di Olbia ne sta accrescendo di conseguenza il peso criminale anche nel campo dei traffici di droga. Ma il fenomeno è diffuso su tutto il territorio dell'isola e caratterizzato da una crescente immissione sul mercato di stupefacenti ad alto grado di pu-

rezza e da collegamenti internazionali della criminalità locale, non solo con le tradizionali basi operative in Spagna, in Olanda e in Sud America, ma anche con organizzazioni residenti in Albania. Tali attività illecite si sono registrate anche nel nuorese, territorio finora piuttosto impermeabile a questo tipo di fenomenologia criminale. Come nel resto del territorio nazionale si evidenzia il calo del consumo di eroina e un aumento di quello della cocaina e delle anfetamine.

Le diverse associazioni agiscono generalmente senza intralciare l'operato dei gruppi concorrenti, spartendosi il mercato senza dover ricorrere a mezzi violenti per il predominio. Essi hanno collegamenti stretti con il resto d'Italia (**Lombardia al nord, ma anche Lazio, Campania, Calabria e Sicilia**) e i contatti per lo più sono tenuti da sardi emigrati che ormai hanno assunto una grande caratura criminale.

Da segnalare nel settore della droga pesante il peso sempre più crescente che stanno avendo i soggetti nigeriani, che si dimostrano in grado di importare quantitativi rilevanti a costi competitivi, lasciandone lo spaccio alla criminalità locale. Le indagini a carico di questi cittadini africani hanno sempre incontrato delle difficoltà, dovute principalmente al reperimento di interpreti di lingua nigeriana, a sua volta differenziata in vari dialetti locali, che siano affidabili e capaci di superare i timori per la propria incolumità insiti nella loro collaborazione con gli organi investigativi e giudiziari italiani.

I canali di introduzione della droga sono sempre i tre aeroporti dell'isola – spesso con l'utilizzo degli "ovulatori" - ed i porti di Olbia, Porto Torres e Cagliari. Il trasporto della droga avviene solitamente via nave, soprattutto sui traghetti della tratta Civitavecchia – Olbia, con occultamento della stessa nel doppio fondo delle autovetture. A conferma dell'importanza degli scali portuali sardi nell'ambito delle rotte dei diversi traffici illeciti che attraversano il Mediterraneo, va evidenziato anche il più rilevante sequestro di t.l.e. contraffatti effettuato in Italia. In particolare il 13.12.2007 l'Ufficio delle Dogane e la Guardia di Finanza di Cagliari hanno sequestrato nel porto di Olbia oltre 36 tonnellate di sigarette recanti il marchio *Rothmans* contraffatto. I tabacchi erano giunti nello scalo marittimo all'interno di quattro containers destinati al Niger e provenienti dalla Bulgaria via Dubai.

Importanti risultati sono stati ottenuti nel contrasto al mercato della droga grazie alle intercettazioni telefoniche ed ambientali, ai tradizionali sistemi d'indagine e alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. Molti di questi già beneficiano di un programma di protezione definitivo o provvisorio. Non mancano gli apporti a questo crimine offerti da rumeni ed albanesi.

I procedimenti più importanti sono:

1. Procedimento relativo ad un traffico di stupefacenti per cui sono indagate più persone, indagini dirette anche ad individuare gli autori della scomparsa a lupara bianca di due spacciatori;
2. Proc. n. 2061/07 conclusosi con la richiesta di rinvio a giudizio di più persone imputate di associazione finalizzata allo spaccio di quantitativi di stupefacenti di diverso tipo – cocaina, eroina, ecstasy – che venivano venduti anche nelle discoteche;
3. Procedimento, indagini per traffico di stupefacenti giunte alla conclusione;

4. Procedimento c / numerosi indagati sardi, **lombardi** ed **albanesi** per traffico di stupefacenti, uno dei quali iscritto per lo stesso reato anche presso la Procura di Milano;
5. Procedimento c/ più indagati originari di diverse regioni italiane per violazione alla legge sugli stupefacenti, alcuni dei quali indagati anche dalle Procure di Catanzaro (art. 416 bis c.p.), Firenze e Milano (DPR 309/90);
6. Proc. n. 7107/07 (+ n. 2733/08) c/ più indagati per traffico di droga, uno dei quali risulta esserlo stato per lo stesso reato anche presso la Procura di Napoli;
7. Procedimento c/ indagati sardi e **rumeni** per traffico di stupefacenti, uno dei quali rinviato a giudizio per lo stesso reato anche dalla Procura di Milano, procedimento giunto alle conclusioni;
8. Procedimento c/ più indagati sardi ed altri **di origine campana** (legge stupefacenti), uno dei quali, a dimostrazione di come il commercio della droga sia fluido ed ormai prescinda dai confini regionali, risulta iscritto per lo stesso reato anche presso altra Procura;
9. Procedimento per violazione della legge sugli stupefacenti a carico di più persone della provincia di Oristano, indagine condotta in collegamento con la Procura di Roma in quanto l'organizzazione locale si riforniva da altra organizzazione gestita da italiani e **albanesi** residenti nel Lazio;
10. Procedimento per traffico di droga nel Nuorese;
11. Procedimento c/ sardi ed extra comunitari **nigeriani** e della Tanzania per traffico di droga;
12. Procedimento c/ più indagati uno dei quali figura tale anche presso le Procure Distrettuali di Reggio Calabria e di Roma, sempre per violazione alla legge stupefacenti;
13. Procedimento c/ cittadini italiani, spagnoli e sudamericani, tre dei quali risultano indagati anche presso le Procure Distrettuali di Napoli e di Roma sempre per violazione alla legge stupefacenti;
14. Procedimento c/ cittadini **nigeriani** (legge stupefacenti);
15. Procedimento c/ indagato **originario di Napoli** (legge stupefacenti);
16. Procedimento c/ più indagati, uno dei quali lo è anche a Milano sempre per traffico di droga;
17. Procedimento contro più personaggi italiani per traffico di sostanze stupefacenti.

Sfruttamento della prostituzione, tratta di persone e riduzione in schiavitù

Il fenomeno è allo stato prevalentemente circoscritto allo sfruttamento di ragazze albanesi e nigeriane, essendo ancora poco diffusa l'immigrazione clandestina nell'isola di cittadine romene e slave. Peraltro esso assume ormai i connotati dei più gravi reati di riduzione in schiavitù e della tratta degli esseri umani, con collegamenti tra sfruttatori nigeriani e loro connazionali in Africa che si dedicano all'immigrazione clandestina delle donne nell'isola, con successivo trasferimento di ingenti capitali illeciti in quel Continente. Il fenomeno è particolarmente rilevante nella zona di Olbia e nell'area metropolitana di Cagliari. Vanno segnalati al riguardo:

1. Procedimento c/ più indagati per il reato di cui all'art. 600 c.p. ed altro;

2. Procedimento c/ un cittadino **albanese** (art. 600 c.p. e sfruttamento della prostituzione);
3. Procedimento c/ un folto gruppo di cittadini **nigeriani** (sfruttamento della prostituzione);
4. Procedimento per il reato di riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione;
5. Procedimento c/ un indagato **napoletano** – artt. 416, 600, 602, 603 c.p.;
6. Procedimento c/ un gruppo di sardi e **tunisini** (art. 600 c.p. e sfruttamento della prostituzione).

Altri reati ed in particolare gli attentati dinamitardi e il traffico di armi – Microcriminalità

La posizione geografica della Sardegna la rende allo stato **immune da infiltrazioni mafiose**. La criminalità organizzata di stampo mafioso, oltre a devastare le regioni di origine, ha trovato altri sbocchi nella penisola, fino a lambire l'Italia centrale e le regioni nord-occidentali. Ma finora non si è interessata della Sardegna, almeno in modo palese e processualmente accettabile.

Ciò non significa che nell'ambito della P.A. non si siano verificati episodi di corruzione, ma tali fatti rimangono legati ad interessi particolari e alle varie cordate per l'affermazione economico-politica dei loro componenti, senza poter cogliere nei diversi casi l'impronta di associazioni di tipo mafioso con le loro caratteristiche di violenza e di omertosa volontà di sopraffazione.

Del tutto irrilevante è stata l'incidenza dei delitti politici, né sono stati registrati episodi terroristici di matrice nazionale o fondamentalista islamica ispirata alla Jihad. Va peraltro segnalato un procedimento iscritto presso una Procura della Repubblica attinente l'organizzazione di un movimento avente quali metodi d'azione quelli propri del partito fascista e finalizzato alla propaganda di idee fondate sull'odio razziale mediante l'apertura di diversi siti web.

Sempre elevato il numero degli **abusi edilizi**.

La costa nordorientale dell'isola viene tuttora considerata a costante rischio **riciclaggio**, dal momento che gli insediamenti turistici, con le relative infrastrutture immobiliari e commerciali che li caratterizzano, sono una delle più tradizionali forme di impiego dei capitali illeciti. Questo ha consentito alla criminalità tradizionale sarda di attivare contatti con la criminalità esterna e di inserirsi in un circuito internazionale. Sotto costante osservazione sono soggetti di origine russa che stanno effettuando investimenti immobiliari nelle zone costiere di maggior prestigio – Costa Smeralda, Chia e Villasimius – con trasferimento di denaro tramite una banca estera. La presenza di cittadini russi nella Sardegna del nord est, dove hanno acquistato molte ville prestigiose, nonostante gli accertamenti svolti nel recente passato non ha evidenziato lo svolgimento o la programmazione di attività criminose, ma il valore delle proprietà e il fatto che siano state comprate a prezzi anche superiori al loro già alto prezzo di mercato rendono possibile che quegli acquisti costituiscano reimpiego di capitali illeciti.

Per quanto attiene ai **reati contro il patrimonio** la situazione non si discosta da quella illustrata nella precedente relazione. L'affinarsi dei metodi di investigazione ha permesso comunque di aprire nuovi filoni d'indagine volti ad accertare quale sia la destinazione del denaro proveniente da rapine consumate ai danni di istituti di credito e/o di armerie, soprattutto nei piccoli centri dove minori sono le misure di sicurezza, e con metodi particolarmente violenti, quali l'uso di autoveicoli dotati di rostri artigianali per sfondare le vetrine blindate, la presa in ostaggio di persone e l'appropriazione delle armi delle eventuali guardie giurate

Il numero dei reati contro il patrimonio, tentati o consumati, compreso quello di usura, registra nel suo complesso un andamento costante, così come quello degli **omicidi**, dovuti per la maggior parte a ragioni di vendetta in faide paesane o a regolamento di conti, mentre emerge dal complesso dei fatti delittuosi esaminati il dato allarmante della presenza di cittadini extracomunitari negli omicidi a scopo di rapina.

Secondo le sentenze che hanno affrontato il tema a seguito della configurazione di associazione per delinquere prospettata da qualche Procura della Repubblica, tali fatti criminosi non sarebbero riconducibili a strutture criminali vere e proprie con organizzazione associativa a carattere stabile, ma piuttosto a criminali di un certo calibro, anche latitanti, che hanno importato tecniche delinquenziali dall'Italia continentale, intorno ai quali si coagulano criminali in ascesa.

Esiste infatti in Sardegna una diffusa criminalità organizzata che, pur non rientrando nei criteri fissati dall'art. 416 bis c.p., può considerarsi a latere delle più grandi organizzazioni criminali. Ne sono un esempio un procedimento c/ cittadini sardi – questa volta iscritti anche per il reato di associazione di stampo mafioso – ed altro procedimento c/ più indagati **tutti di origine campana** (artt. 416 e 644 c.p.), due dei quali risultano più volte indagati anche presso la Procura della Repubblica di Napoli, a dimostrazione di come persone propense al crimine e probabilmente vicine alla camorra si dedichino ad ogni sorta di attività delinquenziali anche quando si trovano fuori della loro regione.

Merita di essere evidenziato il diffuso fenomeno degli **incendi boschivi**. Tali episodi, di origine dolosa o colposa – rimanendo sempre esclusa la possibilità di autocombustione – non sembrano comunque potersi ricondurre a più vasti disegni criminosi o ascrivibili ad organizzazioni criminali mafiose e non, la maggior parte delle ipotesi dolose essendo riconducibile a rapporti agro-pastorali, senza escludere cause legate agli interessi economici derivanti dalle attività antincendio.

Con il diminuire delle attività legate alla pastorizia e grazie all'istituzione di speciali Nuclei di P.G. da parte della Guardia Forestale pare comunque che il fenomeno sia in netta diminuzione per quanto riguarda il periodo di interesse.

Permane allarmante il fenomeno degli atti intimidatori con armi ed esplosivi contro pubblici amministratori e forze dell'ordine nel circondario del Tribunale di Lanusei e di quello di Nuoro.

Gli **attentati dinamitardi** sono tuttavia strumentali solo in piccola parte a fatti di criminalità organizzata (traffico di stupefacenti, rapine, estorsioni), costituendo piuttosto il segno di una generica diffusa attitudine violenta che sfocia molto frequentemente in omicidi e in episodi cruenti. Essi trovano alimento nei furti di esplosivi dalle numerosissime cave della Sardegna e nella difficoltà di un controllo dell'esplosivo effettivamente usato.

Nella grande maggioranza dei casi i fatti sono riconducibili o a contrasti di famiglia o di vicinato, o a concorrenza tra piccole imprese, o a forme violente di ribellione contro singoli provvedimenti amministrativi ritenuti ingiusti, o comunque a forme di pressione verso autorità o istituzioni pubbliche. Soprattutto nel nuorese è consolidata abitudine l'attentato che ha come obiettivo amministratori locali o forze di polizia.

Per quanto riguarda gli attentati aventi sfondo "politico" (ma non di matrice terroristica) sono registrabili tre direttrici: quella anarchica, quelle di matrice rispettivamente marxista e indipendentista, in realtà tra loro collegate, e una terza che afferma di contrastare "l'uso coloniale della Sardegna come circo turistico" e che si manifesta in attentati contro obiettivi inscrivibili nell'area del turismo, come locali notturni, o contro assessori con delega al settore. I principali collegamenti internazionali sono con la Francia, specie con la Corsica, tuttavia è stato sottolineato il carattere per lo più localistico della componente eversiva sarda.

L'area maggiormente sensibile dell'isola coincide con la Provincia di Nuoro e alcuni Comuni della Gallura.

Anche questo fenomeno viene comunque segnalato dalla Procura Distrettuale di Cagliari come in netta diminuzione, e comunque sempre circoscritto al territorio del nuorese.

Il **traffico di armi e di esplosivo** in Sardegna è sempre molto intenso perché alimenta altri fenomeni criminali, come gli appena visti attentati dinamitardi e una generica diffusa attitudine violenta che sfocia molto frequentemente in omicidi e in episodi di violenza, o inseriti nel traffico di droga o comunque strumentali ad altre forme criminali. Un canale ricorrente è il traffico di armi verso la vicina Corsica, tradizionale alimento degli autonomisti corsi. Una riprova del carattere endemico di tale fenomeno è data dalla frequenza delle rapine di armi.

Numerosi sono i rinvenimenti di armi ed esplosivi avvenuti nel secondo semestre del 2007, nonché i furti di armi, l'ultimo dei quali avvenuto il 12.11.2007 negli uffici della Polizia Municipale di Buddusò.

Quanto alle possibili previsioni per l'immediato futuro, si può dedurre dall'insieme dei documenti esaminati una sostanziale stabilizzazione del commercio degli stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione di ragazze provenienti prevalentemente dall'est europeo, mentre appare in calo il fenomeno degli attentati dinamitardi e degli incendi. La presenza della criminalità organizzata di provenienza campana la ritroviamo nei traffici di droga, mentre allo stato non vengono registrate infiltrazioni di stampo mafioso nella P.A. e/o nel riciclaggio dei rifiuti.

Distretto di CALTANISSETTA

Relazione del Cons. Francesco Paolo Giordano.

1. Analisi e dinamiche delle presenze criminali nella provincia di Caltanissetta

1.1. La criminalità mafiosa

Il quadro delle strutture criminali operanti nel territorio nisseno è stabile. Alla tradizionale “prudenza” dell’organizzazione mafiosa nissena, svelata dall’assenza di azioni eclatanti, si accompagna ora il riflesso della strategia generale dell’inabissamento di *Cosa nostra*, ormai da tempo collaudata, dovuta in parte anche ad esigenze tattiche di riorganizzazione. Dall’arresto di Bernardo PROVENZANO, dall’Aprile 2006, nel territorio nisseno si registrano fenomeni tipici di una fase di transizione, caratterizzata dall’indebolimento complessivo delle strutture criminali, per la continua pressione delle FF.PP. e della D.D.A., per la mancanza di una leadership operativa carismatica. Ciò non vuol dire che il fenomeno estorsivo non abbia proporzioni capillari, come si desume peraltro dalle più recenti acquisizioni. Soprattutto nell’ennese, dove più accentuata è l’assenza del comando operativo, vi è l’insorgenza di una generazione criminale di nuove leve. Nella società civile si vanno delineando timide ma continue reazioni contro le estorsioni e il racket, localizzate soprattutto a Gela, da parte di imprenditori e commercianti, agevolate dall’impegno civile e morale di alcuni pezzi importanti dell’amministrazione pubblica¹¹⁵ e dell’economia. Nel capoluogo nisseno, le reazioni sono concentrate ai livelli verticistici delle rappresentanze imprenditoriali.

Il territorio nisseno risulta suddiviso in due distinte aree di influenza, entrambe soggette al controllo direzionale di MADONIA Giuseppe: la prima è segnata dai territori di Gela, Riesi, Niscemi e Mazzarino, la seconda è il c.d. “Vallone”, ed include il capoluogo, San Cataldo, Serradifalco, Campofranco, Mussomeli e Vallelunga. Le famiglie del Vallone sono, come sempre, più legate a Palermo e alla sua leadership, mentre l’altro territorio appare più proiettato verso le cosche catanesi e i gruppi operanti a Vittoria e Niscemi.

A Caltanissetta persiste l’egemonia in *Cosa nostra* degli uomini d’onore del Vallone, segnatamente delle famiglie del triangolo Mussomeli-Campofranco-Vallelunga. Secondo le più recenti acquisizioni investigative, il rappresentante provinciale è ancora oggi un soggetto attualmente ristretto in carcere che curebbe gli interessi dell’associazione per il tramite di soggetti appartenenti ad una famiglia che aveva già fornito i sostituti di MADONIA Giuseppe. Lo stesso

¹¹⁵ Il Sindaco di Gela Rosario CROCETTA, esponente del PdCI, ha in prima persona convinto alcuni imprenditori a denunciare le estorsioni, come risulta nell’ambito dell’Operazione “MUNDA MUNDIS” della polizia di Stato. Si tratta del proc. pen. n. 201/2007 RGNR, che ha dato luogo all’ordinanza di custodia cautelare in carcere eseguita nei primi mesi del 2007.

MADONIA Giuseppe è sottoposto al regime speciale di cui all'art. 41 *bis* ord. pen. da molti anni.

Sul territorio della provincia di Caltanissetta, hanno prevalso due fazioni contrapposte, e trasversali: l'una rappresentata da MADONIA, e da tutti i reggenti che si sono susseguiti nel tempo, a lui o ai suoi familiari legati da un forte vincolo fiduciario; l'altra, espressione dell'ala più oltranzista di *Cosa nostra*, rappresentata sul territorio regionale da Francesco LA ROCCA, dell'area calatina, e tradotta nell'alleanza fra i CAMMARATA di Riesi, gli EMMANUELLO di Gela e DI GATI Maurizio di Racalmuto (AG), anch'esso tratto in arresto, tutti patrocinati da GIUFFRE' Antonino e SPERA Benedetto, entrambi catturati negli ultimi anni. L'esistenza di quest'ultimo raggruppamento sembra avvalorata da un *summit* mafioso¹¹⁶ a cui avrebbero partecipato BILLIZZI Carmelo, come rappresentante di Gela, luogotenente del boss all'epoca latitante e VULLO Domenico, per conto degli EMMANUELLO, LICATA Vincenzo, ZUZZE' Giuseppe di Vallelunga Pratomeno, già coinvolto nelle operazioni dei Carabinieri del ROS, GRANDE ORIENTE¹¹⁷ e DESERTO¹¹⁸, GHIANDA Francesco, indicato da vari collaboratori quale reggente della famiglia mafiosa di Mazzarino, arrestato dai Carabinieri del Reparto Operativo, e LA ROCCA Gioacchino Francesco, inteso "Gianfranco", figlio di Francesco. Al *summit* di mafia avrebbero partecipato anche elementi di spicco di *Cosa nostra* di Niscemi, quali AMATO Francesco inteso "Ciccio Pistola" e CAMAGNA Rosario.

Nel Vallone e in città, oltreché a San Cataldo e a Riesi, tradizionali roccaforti del potere mafioso, persistono gli interessi nel controllo illecito degli appalti e nel ciclo degli inerti, oltreché nelle estorsioni, mentre il traffico di stupefacenti è lasciato a forme criminali meno coinvolte con *Cosa nostra*. Emblematica è la vicenda che ha riguardato la s.p.a. CALCESTRUZZI, facente parte del Gruppo ITALCEMENTI, con sede a Bergamo. La sede di Caltanissetta della CALCESTRUZZI s.p.a. gestiva gli impianti di Riesi, Gela e Termini Imerese, tutti sequestrati nel 2006, unitamente ad alcune opere pubbliche¹¹⁹ nelle quali sarebbero state registrate frodi nelle forniture e nella messa in opera del conglomerato cementizio. Le opere in questione sono la costruzione del c.d. Porto Iso-la, Diga foranea a Gela¹²⁰, il Palazzo di Giustizia di Gela¹²¹, lo svincolo di Castelbuono-Pollina dell'Autostrada A20 Messina-Palermo¹²² e uno dei lotti dello scorrimento veloce Caltanissetta-Gela, il tratto Licata-Torrente Braemi¹²³. Den-

¹¹⁶ Il 15.9.2006, la Squadra Mobile nissena arrestava BILLIZZI per avere violato la sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno in Gela. In particolare, BILLIZZI si era recato, durante la notte, in un casolare nelle campagne di Mazzarino, per cui la polizia interveniva in quanto riteneva che ci potesse essere anche EMMANUELLO. I Carabinieri hanno segnalato che da fonti confidenziali avevano appreso che alla riunione dovevano partecipare anche gli altri soggetti citati, ma non il latitante.

¹¹⁷ Si tratta delle indagini scaturite dalle rivelazioni di Luigi ILARDO al T. Col. dei Carabinieri del ROS, Michele RICCIO, la prima approdata all'esecuzione di una misura nel 1996, la seconda nel 1999.

¹¹⁸ Si tratta del proc. pen. n. 1318/2004 RGNR e la misura è stata eseguita nel Settembre del 2005.

¹¹⁹ Il sequestro di queste ultime risale all'Ottobre 2007.

¹²⁰ L'appalto originariamente, era stato aggiudicato da un Raggruppamento di Imprese nelle quali era presente la "DI VINCENZO S.P.A." di DI VICENZO Pietro, successivamente arrestato. Per tale motivo, l'appalto veniva commissariato dalla Prefettura di Caltanissetta che bandiva un'altra gara, aggiudicata all'impresa MANTOVANI s.p.a., con sede a Venezia.

¹²¹ Il relativo appalto è stato aggiudicato alla ditta C.E.L.I.

¹²² L'appalto è stato aggiudicato alla ditta RICCIARDELLO Giuseppe, imprenditore di Brolo (ME).

¹²³ L'appalto è stato aggiudicato alla Coopcostruttori ed alla Hera s.p.a.

tro la s.p.a. CALCESTRUZZI operavano personaggi inseriti in *Cosa nostra* e segnatamente il geom. LAURINO Giovanni, responsabile dell'impianto di Riesi, legatissimo all'Ing. Giovanni BINI¹²⁴, e persona di fiducia di Pino CAMMARATA, FERRARO Salvatore, individuato come intestatario fittizio di una cava sottoposta a sequestro di prevenzione, PATERNA Salvatore, gestore della cava, e VOLANTE Fausto, Direttore regionale della s.p.a. per la Sicilia. LAURINO Giovanni, in particolare, oltre ad essere accusato di associazione mafiosa è risultato il referente della famiglia di *Cosa nostra* riesina per la cura di interessi illeciti legati alla locale sede della s.p.a. CALCESTRUZZI. Il dirigente della CALCESTRUZZI s.p.a. VOLANTE Fausto, LAURINO Giuseppe, PATERNA Salvatore e FERRARO Giuseppe, avrebbero concordato l'attribuzione fittizia a quest'ultimo, perché incensurato, la titolarità di una cava ubicata a Riesi allo scopo di eludere le disposizioni in materia di misure di prevenzione patrimoniale, così impedendone la confisca. Inoltre, la G.d.F. ha accertato, da parte della CALCESTRUZZI s.p.a., sovrapproduzioni degli inerti finalizzati all'accumulazione di somme di denaro destinate alla contabilità in nero, per pagamenti a *Cosa nostra*. L'A.G. nissena ha anche arrestato, il 30.1.2008, l'amministratore delegato della CALCESTRUZZI s.p.a., Mario COLOMBINI, sequestrando tutti gli impianti in Italia, in seguito ad alcune consulenze e carotaggi che avevamo accertato la presenza di "cemento impoverito". L'ipotesi accusatoria assume anche che la s.p.a. CALCESTRUZZI abbia prodotto flussi finanziari in nero. Tutta la vicenda ha fatto sì che il gruppo ITALCEMENTI istituisse una Commissione di garanti, composta dal Procuratore nazionale antimafia emerito Piero Vigna, dai Professori Giovanni Fiandaca e Donato Masciandaro, la stampa ha dato notizia dell'elaborazione da parte di questi tre "saggi", di un "codice antimafia per la *governance*", presentato in Confindustria come strumentario di regole per prevenire i rischi di infiltrazioni mafiose¹²⁵ cui le imprese che lavorano nel Mezzogiorno sono esposte, e riguardante i rapporti interni ed esterni, anche con fornitori e clienti.

Il quadro delle estorsioni è stato parzialmente svelato da un collaboratore.

A Riesi sembra decimato il Gruppo dei CAMMARATA, dopo i numerosi arresti conseguenti alle Operazioni ODESSA¹²⁶, VENERDI' NERO 1 e 2¹²⁷. L'impegno delle FF.PP. è valso a fare luce su sette omicidi ed un tentato omicidio, commessi tra il 1997 ed il 2004, prendendo le mosse dalle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia TARDANICO Giuseppe. L'operazione "DESERTO" ha decimato il mandamento mafioso di Vallelunga Pratameno¹²⁸, cuore del potere di MADONIA, seppure già oggi molti sono stati scarcerati, e sono rientrati nel paese di origine, che ha assistito recentemente anche al rientro di Ciro

¹²⁴ BINI Giovanni è stato coinvolto e condannato dall'A.G. di Palermo nel proc. pen. c.d. "MAFIA e APPALTI" o TAVOLINO.

¹²⁵ L. MANCINI, *Lotta alla mafia con il codice Vigna*, in *Il Sole 24 ore*, 24.7.2008, pag. 14.

¹²⁶ Si tratta del proc. pen. n. 1499/2003 RGNR e la misura risale al Novembre 2005.

¹²⁷ L'indagine VENERDI' NERO 1 è del 2006, VENERDI' NERO 2 è del Giugno 2007 ed entrambe riguardano omicidi e tentati omicidi avvenuti a Riesi nella guerra di mafia degli anni Novanta fra i CAMMARATA e i RIGGIO.

¹²⁸ Secondo alcuni pentiti, il mandamento ha sede non a Vallelunga ma a Mussomeli. Comunque, la famiglia di Vallelunga è se non la più importante in assoluto, certamente fra le più importanti, in quanto annovera oltre a MADONIA Giuseppe, anche il defunto Luigi ILARDO.

VARA, il quale ha rinunciato al programma di protezione. L'operazione "ODESSA", condotta dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Caltanissetta, ha disarticolato nelle sue componenti più rappresentative il mandamento di Riesi, considerato il più forte dal punto di vista militare, dove tuttora svolge le funzioni di reggente Francesco CAMMARATA. Anche il gruppo facente capo a Daniele EMMANUELLO ha subito importanti perdite, ed in particolare gli arresti di SMORTA Crocifisso, BILLIZZI Carmelo e di PALMERI Paolo, che a quelle posizioni si era avvicinato dopo la spaccatura interna alla famiglia RINZIVILLO per la gestione di interessi economici¹²⁹.

Il 1.9.2007, era stato stabilito, al termine della riunione del Comitato direttivo siciliano di Confindustria, riunitosi a Caltanissetta dopo le intimidazioni e le minacce al presidente dell'ANCE a Catania, Andrea VECCHIO, e al presidente della Camera di Commercio e della Piccola Industria a Caltanissetta, Marco VENTURI, che aveva ricevuto una busta con due proiettili nella sua abitazione, per la sua presa di posizione contro il racket, che la Confindustria avrebbe espulso gli imprenditori che pagano il pizzo. La nuova norma sarebbe stata inserita nel codice etico già adottato da Confindustria a livello nazionale¹³⁰. La scelta di Caltanissetta è stata simbolica, non solo per la centralità geografica della sede, ma anche e soprattutto per rimarcare la svolta degli Industriali siciliani, dopo che a capo degli industriali nisseni vi era stato l'imprenditore Pietro DI VINCENZO, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa dall'A.G. di Roma¹³¹ e a cui sono stati sequestrati dal Tribunale di Caltanissetta, con ordinanza confermata in appello, beni ed aziende per oltre 200 milioni di euro. Sottoposto a tutela anche il presidente di Confindustria nissena Antonello MONTANTE, titolare di un'azienda che produce biciclette, la "bici" della legalità donata anche al Presidente del Consiglio dell'epoca, on. Romano PRODI. Anche il commissario di Confcommercio, Fulvio NUNZI, il 20.11.2007 aveva ricevuto una lettera di intimidazioni.

La notte tra il 25 e il 26.11.2007, la sede di Confindustria nissena è stata oggetto di un'intrusione abusiva, in un raid notturno con connotazioni chiaramente intimidatorie, nel corso del quale sono stati trafugati alcuni faldoni, dove erano riposti il verbale del 1.9.2007 sull'inserimento nel codice deontologico della clausola di espulsione degli imprenditori che non denunciano le estorsioni, le delibere e i verbali riguardanti la nomina del Consiglio di amministrazione dell'ASI, e alcuni CD contenenti la memoria dei computer. Secondo le interpretazioni più accreditate, il raid sarebbe stato un atto di reazione contro l'Associazione industriali, che invita gli aderenti a non pagare minacciandoli di espulsione, che si costituisce parte civile (per es. nel proc. "MUNDA MUNDIS"), che si è fatta promotrice di condanne molto pesanti fioccate nei vari processi, con obblighi di restituzione delle somme estorte. A margine di questa realtà sembra profilarsi un conflitto di potere, con risvolti politici ed economici, riguardante anche l'assetto interno organizzativo dell'ASI, oggetto di impugnativa di-

¹²⁹ La spaccatura è disvelata in TAGLI PREGIATI, e riguarda la diatriba sorta tra il gruppo di BERNASCONE Angelo e quello di LIARDO Nicola per la spartizione di proventi da attività illecite, a partire dal 1999, epoca dell'omicidio di MORREALE Maurizio.

¹³⁰ A proposito di questa norma il PNA dott. GRASSO ha parlato di "svolta epocale", cfr. A. FARRUGGIA, *Confindustria in Sicilia espelle chi paga il pizzo*, in *Quotidiano Nazionale*, 2.9.2007, pag. 15.

¹³¹ La Corte di appello ha però assolto in data 1.4.2008 il DI VINCENZO, perché il fatto non sussiste.

nanzi al giudice amministrativo, circa la mancata nomina di alcuni soggetti componenti nel consiglio di amministrazione¹³². Inoltre, l'ASI di Caltanissetta è stata commissariata dal Gennaio 2007¹³³, alla scadenza del mandato del presidente, dall'allora Assessore regionale all'Industria on. CANDURA, che ha nominato il dott. GIACALONE Giuseppe. L'ASI vorrebbe realizzare nella fascia, a vocazione agricola e turistica fra Caltanissetta e Canicattì (AG), in contrada Grottadacqua, estesa circa 140 ettari, un progetto faraonico che prevede lo spostamento del Petrochimico di Gela in quella Zona, con la costruzione di opere di urbanizzazione¹³⁴.

A Gela e Niscemi, operano le superstiti frange della *Stidda*, prive ormai dei caratteri originari di crudele e sanguinaria violenza e di ribellismo endemico, mentre hanno ormai assunto capacità organizzativa e stabilità di azione, arrivando a forme concertate di estorsioni con i gruppi tradizionalmente rivali di *Cosa nostra*, sicché si assiste ad una sorta di "pax mafiosa" caratterizzata dall'equa e proporzionale spartizione degli illeciti guadagni provenienti dalle estorsioni, dal traffico degli stupefacenti, dall'usura. A Gela, all'interno di *Cosa nostra* permane la suddivisione tra la famiglia EMMANUELLO e la famiglia RINZIVILLO, che si traduce in una espressa contrapposizione strutturale e comporta una configurazione organica ed una gestione economica distinta e separata. E ciononostante le gravi perdite delle ali militari di entrambi gli schieramenti, in particolare EMMANUELLO Daniele, capo riconosciuto dell'omonima famiglia, latitante, è stato ucciso in un conflitto a fuoco con la polizia il 3.12.2007, in territorio di Villarosa, in un casolare dove aveva trovato rifugio.

La *Stidda* si caratterizza per la grande elasticità degli equilibri interni e la predilezione per un'organizzazione di tipo prevalentemente orizzontale piuttosto che verticale. Settore delinquenziale di elezione per la *Stidda* rimane tuttora quello delle estorsioni, che rappresentano una importante risorsa economica per il mantenimento degli affiliati. Le indagini confermano il suo forte attivismo, nonostante la costante pressione investigativa e giudiziaria cui è sottoposta ed il suo saldo insediamento nel territorio gelese.

A **Gela**, le estorsioni vengono perpetrate, da tempo, in forma concertata tra le tre componenti della criminalità organizzata, gli *stiddari* di IANNI'-CAVALLO, fino a qualche tempo fa capeggiati dal triumvirato costituito da MAGANUCO Enrico, FIORISI Carmelo e MORTEO Francesco, e successivamente da FIORISI Angelo, e gli appartenenti a *Cosa nostra*, i gruppi dei RINZIVILLO, da ultimo retti da Paolo PALMERI, e degli EMMANUELLO, quest'ultimo diretto sempre dal latitante Daniele EMMANUELLO fino alla sua morte, avvenuta in un conflitto a

¹³² Ma il ricorso è stato vinto dall'ASI ed è stata rigettata dal TAR di Palermo l'istanza di sospensiva dei decreti commissariali. Secondo la legge regionale siciliana i rappresentanti nel Consiglio generale del Consorzio ASI sono emanazioni delle associazioni imprenditoriali maggiormente rappresentative. La Confindustria di Caltanissetta aspirava ad averne tre, avendo più aderenti di altre associazioni di categoria come l'Api o Fenapi. Dopo la cessazione del mandato di DI VINCENZO, poiché vi è stata la contestuale uscita da Confindustria di parecchi imprenditori che a DI VINCENZO si riferivano, a Confindustria nisena era stato riservato soltanto un posto. Da qui, uno dei punti più caldi del conflitto tra i vari soggetti.

¹³³ E' stato nominato con decreto n. 1 del 4.1.2007 (G.U.R.S. n. 9 del 23.2.2007), dall'Assessore regionale all'Industria, per la durata di sei mesi prorogabile, e con l'incarico di provvedere al sollecito rinnovo degli organi consortili e, nelle more, di adottare, con i poteri del presidente del comitato direttivo e del consiglio generale, tutti gli atti di gestione.

¹³⁴ N. AM., *Attenzione anche ai colletti bianchi*, in Il Corriere della Sera, 27.11.2007, pag. 19.

fuoco in provincia di Enna il 3.12.2007, e dal reggente LIGNITE Giorgio, dipendente di una ditta di raccolta dei rifiuti (da ultimo indagine "MUNDA MUNDIS").

A Gela si assiste ad una non consueta e sempre più estesa ribellione della società contro le estorsioni. Dopo la costituzione di associazioni antiracket, sono sempre più numerosi gli imprenditori e i commercianti che denunciano il racket, anche grazie al rinnovamento e all'impegno sociale di importanti pezzi della politica locale¹³⁵. La stampa ha dato notizia che a Gela sono 80 gli imprenditori e i commercianti che denunciano¹³⁶.

Il reggente di *Cosa nostra*, Gruppo EMMANUELLO, LIGNITE Giorgio, è stato recentemente arrestato nel corso di un'operazione eseguita il 26.11.2007. Sulla base delle informazioni ricevute dalla polizia di Stato il probabile attuale reggente del clan EMMANUELLO a Gela sarebbe stato accettato da parte delle altre fazioni di *Cosa nostra* gelese, segnatamente da quelle più vicine a MADONIA Giuseppe, nelle cui file spiccano le figure di Carmelo COLLODORO e Carmelo BARBIERI inteso "*u prufissuri*", uno dei soggetti scarcerati in seguito al mancato deposito nei termini della motivazione della sentenza del Tribunale di Gela del 2001, nel proc. c.d. "GRANDE ORIENTE". Ciò starebbe alla base di un'effervescenza che contrassegna l'attuale fase, in cui vi è stata la scarcerazione di RINZIVILLO Salvatore, di GANCI Emanuele, scampato miracolosamente ad un agguato a colpi di arma da fuoco, realizzato nel corso della c.d. guerra di mafia della primavera-estate del 1999, che vide contrapposti proprio i gruppi di *Cosa nostra* EMMANUELLO e RINZIVILLO, e di GRECO Emanuele (cl.'73), inteso "*Neli u bistiuni*", in passato vicinissimo a Daniele EMMANUELLO. Nella stessa operazione in cui era stato arrestato LIGNITE, è stato arrestato anche l'ultimo reggente conosciuto della *Stidda*, FIORISI Angelo. Il gruppo dei RINZIVILLO appare al momento totalmente allo sbando, dopo i numerosi arresti eseguiti tra le sue fila, segnatamente nell'Operazione "TAGLI PREGIATI"¹³⁷, condotta dai Carabinieri di Gela.

Cosa nostra di Gela vanta antichi e stretti rapporti con l'omonima consorteria mafiosa di **Niscemi**. Nel corso della guerra di mafia nelle città di Gela e Niscemi, grazie ad intercettazioni nonché alle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia gelesi tra cui CELONA Luigi e TERLATI Emanuele, sono emersi rapporti strettissimi fra le strutture criminali gelesi e niscemesi, suggellati da scambio di killer, per es. anche nella faida del 1999, che a Gela vide contrapposte due fazioni della stessa consorteria mafiosa di *Cosa nostra*, gruppo RINZIVILLO e gruppo EMMANUELLO, uno dei killer utilizzati per la famosa "strage della sala da barba" del 21 luglio 1999 era niscemese legato a *Cosa nostra*, PISANO Vincenzo, cl. '77, poi arrestato e tuttora detenuto per quei fatti. Ulteriore legame fra i due comparti considerati emerge per avere la cosca di *Cosa nostra* di Niscemi supportato ampiamente la latitanza del boss Daniele EMMANUELLO, nascondendolo in covi siti nelle campagne del niscemese ed utilizzando come vivandieri insospettabili agricoltori della cittadina nissena. Proprio dalle successive indagini esperite sul conto dei soggetti mafiosi di Niscemi emergeva la individuazione del covo del latitante EMMANUELLO Daniele, sito

¹³⁵ V. nota n. 1.

¹³⁶ A. BOLZONI, *Antimafia, l'ultima battaglia, "Imprenditori ancora troppo soli"*, in La Repubblica, 29.11.2007, pag. 20.

¹³⁷ Si tratta del proc. pen. n. 2499/2004 RGNR, e la misura è stata eseguita nel Dicembre del 2006.

in Villapriolo (EN); individuazione che portava al blitz volto alla sua cattura del 3 dicembre 2007. Lo stretto collegamento tra le cosche mafiose di *Cosa nostra* di Gela e di Niscemi nelle attività illecite è emerso nelle indagini connesse alla coltivazione di marijuana, allestita nelle serre delle campagne gelesi limitrofe al territorio di Niscemi (contrada Mignechi, Bulalla, Feudo Nobile) ad opera di soggetti gelesi e niscemesi contigui e/o affiliati alle citate organizzazioni. Il 30 aprile decorso veniva sequestrata una estesa piantagione di marijuana all'interno di un fondo agricolo in c.da Feudo Nobile, agro di Gela. Il sequestro riguardava ben 11 serre per circa 14.000 metri quadri di piantagione e circa ventimila piante adulte di marijuana. Nella circostanza venivano sequestrati circa 14 chilogrammi di sostanza stupefacente già essiccata e confezionata in sacchi da 1 kg. A Niscemi, le operazioni di servizio poste in essere nel tempo dalle forze di polizia, hanno consentito di trarre in arresto i vertici della "famiglia" RUSSO, appartenente alla consorte criminale denominata *Stidda*, e della "famiglia" GIUGNO, facente capo a *Cosa nostra*. Allo stato attuale, sintomatico è il regime di tranquillità apparente che regna presso quel Centro, per cui si ritiene che tra le opposte fazioni, si sia instaurata una situazione di equilibrio che fa presagire l'equa ripartizione proveniente dalle attività illecite intraprese (traffico di droga, estorsioni ecc).

A **Mazzarino**, i principali esponenti della famiglia SICILIANO per *Cosa Nostra* e famiglia SANFILIPPO per la *Stidda*, sono ancora detenuti. Allo stato attuale, il reggente per conto della famiglia SICILIANO sarebbe Francesco GHIANDA, collegato con i CAMMARATA di Riesi. Lo stesso, il 23.11.2006 veniva sottoposto al fermo di P.G. dal personale del Reparto Operativo del Comando Provinciale nisseno per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso e, successivamente, il 21.3.2007, gli veniva notificata un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per gli omicidi di Salvatore LA LEGGIA e Luca GIORLANDO, uccisi il 21.11.2005 a colpi d'arma da fuoco.

Al Petrolchimico, dopo l'Operazione "In & Out"¹³⁸ del 2006, che aveva coinvolto il Gruppo degli EMMANUELLO, e il sistema dei due Consorzi che monopolizzavano l'assegnazione delle commesse, non sono emersi ulteriori fenomeni di infiltrazione mafiosa nei subappalti e nelle forniture. Gelesi di *Cosa nostra*, RINZIVILLO ed EMMANUELLO, da anni operano nel Nord Italia, in Liguria, a Genova, in Piemonte, ad Alessandria e a Torino, in Lombardia a Busto Arsizio, e nel Veneto. I RINZIVILLO continuano ad operare anche nel Lazio.

Il 23.2.2008 è stata eseguita dalla p.g. di Ragusa e di Vittoria un'ordinanza di custodia cautelare emessa dall'A.G. di Catania a carico di 4 indagati per la strage di Vittoria del 2.1.1999, nei confronti del vittoriese Giovanni AVVENTO, 48 anni, già fermato nei giorni successivi al 2 gennaio '99, e poi scagionato, e dei gelesi Alessandro EMMANUELLO, 41 anni, in atto detenuto al carcere di Viterbo, Carmelo Massimo BILLIZZI, 32 anni, ristretto al carcere di Caltanissetta, e Gian Luca GAMMINO, 34 anni, detenuto alla casa circondariale di Palermo. Tra i destinatari del provvedimento restrittivo c'era anche il fratello di Alessandro EMMANUELLO, Daniele. Per la strage di Vittoria, nota anche come la strage di

¹³⁸ Proc. pen. n. 2719/2000 RGNR, la misura risale al 1° Aprile del 2006. L'indagine mise in luce che, attraverso alcune imprese, gli EMMANUELLO si erano sostanzialmente accaparrati delle lucrose commesse concesse dall'ENICHEM, quali quella per la realizzazione del V° modulo del dissalatore e le c.d. "fermate delle colonne", cioè i lavori di manutenzione all'interno dello Stabilimento petrolchimico gelese.

San Basilio, sono stati già condannati all'ergastolo quattro imputati: i fratelli Giovanni e Alessandro PISCOPO, che poi si sono 'pentiti', un loro cugino, omonimo di uno dei due, Alessandro PISCOPO, e Vincenzo MANGIONE. Un processo è invece ancora pendente davanti la corte d'Assise di Siracusa che sta giudicando la posizione di Carmelo LA ROCCA, accusato di essere stato l'autista del commando, costituito da LA ROCCA E GAMMINO. Per quella strage, che determinò la morte di Angelo MIRABELLA, obiettivo principale dei killer, essendo al tempo reggente del clan DOMINANTE, nonché di due affiliati al medesimo clan, Claudio MOTTA e Rosario NOBILE, e due estranei alla criminalità organizzata, i giovani Salvatore Ottone e Salvatore Salerno, il clan dei PISCOPO (i «pasturi») si era alleato, all'epoca, con gli *stiddari* di Gela, per punire Angelo MIRABELLA, proteso ad impossessarsi della città di Vittoria e della provincia, in relazione ad un paio di «sgarri», uno nel campo degli stupefacenti e l'altro nel campo delle estorsioni. Veniva studiato ogni dettaglio e quindi, quel pomeriggio di San Basilio, si era verificato il «botto» al quale aveva alluso, per telefono, Enzo MANGIONE, consigliando ad un amico di restare in casa. Dopo la strage c'era stata la telefonata intercettata dalla polizia nel corso della quale BILLIZZI aveva detto ad Alessandro EMMANUELLO, che si trovava in Germania, a Mannheim: «Tutto OK». In pratica, con questa operazione, sono venute alla luce tutte le responsabilità esecutive dei «gelesi» nella strage.

L'assetto dei **mandamenti mafiosi nisseni non appare modificato. I mandamenti sono 4. Due mandamenti operano nella zona Nord della provincia: Campofranco e Vallelunga Pratameno**, il primo comprende i **comuni di Mussomeli, Campofranco-Sutera, il triangolo Montedoro- Bompensiere-Milena e Serradifalco**, il secondo **S.Cataldo, Caltanissetta, Vallelunga, Villalba e Marianopoli**. Gli altri **due sono collocati a Sud: Gela e Riesi**, questi ultimi comprendenti rispettivamente **le zone di Gela e Niscemi il primo, e i comuni di Riesi, Sommatine, Butera, Delia e Mazzarino, il secondo**. In tutto, nella provincia, operano **13 famiglie, con 405 affiliati uomini d'onore noti**.

Il numero di nuovi collaboratori di giustizia emersi nel periodo in considerazione è cospicuo e certamente in controtendenza rispetto alla media nazionale¹³⁹, il che dimostra non solo l'impegno profuso dalle FF.OO. e dalla D.D.A. nissena nell'azione di contrasto, ma soprattutto il livello di fiducia e di prestigio conquistato dalle istituzioni nissene nella lotta contro la mafia ormai da oltre un quindicennio, e a far data dalle drammatiche stragi del 1992, che costituirono il punto di inizio di un'azione incessante e mai prima di allora intrapresa. Anche se vi è da registrare il clamoroso arresto, nell'ambito del proc. pen. n. 1441/2006, in data 16.7.2007, in esecuzione del decreto di fermo della D.D.A., del collaboratore di giustizia PULCI Calogero, per tentativo di estorsione in danno dell'imprenditore DROGO di Sommatino. PULCI si trovava in Sicilia in regime di detenzione domiciliare. Successivamente, le relative imputazioni sembrano essere state molto ridimensionate, infatti il 27.2.2008 è stata presentata dalla D.D.A. richiesta di archiviazione.

¹³⁹ Anche la stampa ne ha dato rilievo, cfr., in proposito, G. BIANCONI, *Nuovi pentiti, più camorra che mafia*, in *Il Corriere della Sera*, 22.7.2008, pag. 1, dove si dà notizia che nel 2007 la D.D.A. di Napoli ha presentato 39 richieste di ammissione a programma di protezione per collaboratori di giustizia, più distanziate ma sempre in numero cospicuo, le D.D.A. di Catanzaro con 15, Caltanissetta con 6, Palermo con 5 nuove richieste.

1.2. Caltanissetta. Indagini più rilevanti.

La polizia di Stato ha eseguito varie operazioni. In data 4.7.2007, la locale Squadra Mobile ed il Commissariato di P.S. di Gela, eseguivano un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di otto indagati, a vario titolo, per i reati di estorsione, tentata e consumata, continuata, in concorso, aggravata dal metodo mafioso, ai danni dei titolari di una nota concessionaria auto di Gela. "OPERAZIONE CAYENNE". In data 7.8.2007, eseguivano un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, a carico di un soggetto gelese, ritenuto responsabile del reato di estorsione continuata, aggravata dal metodo mafioso, posta in essere ai danni di un imprenditore commerciale di Gela. "OPERAZIONE BIANCONE". In data 5.10.2007, eseguivano altra ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 5 imputati gelesi, ritenuti responsabili, in concorso, dei reati di omicidio aggravato e tentato omicidio aggravato, posti in essere in Gela il 16.02.1991, in danno di DAMMAGIO FRANCESCO e della moglie BIUNDO GIOVANNA, ideato e realizzato da appartenenti a *Cosa nostra* gelese, nell'ambito della c.d. guerra di mafia che vedeva contrapposte *Cosa nostra* e *Stidda* di Gela. "OPERAZIONE ARKUS". In data 12.10.2007, sempre i due cennati organismi di p.g. eseguivano un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 4 soggetti gelesi, ritenuti responsabili, di associazione per delinquere di stampo mafioso *Stidda* di Gela, finalizzata, in particolare a controllare e gestire, anche in collegamento con *Cosa nostra* gelese, il settore del commercio e trasporto di prodotti ortofrutticoli nel comprensorio di Gela, con le aggravanti di essere l'associazione armata e di aver finanziato le attività economiche assunte o controllate, in tutto o in parte, con il prezzo o il profitto dei delitti ed inoltre, concorrenza illecita mediante violenza o minaccia, continuata, aggravata dal metodo mafioso. "OPERAZIONE BILICO". In data 17.10.2007, eseguivano altra ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di due indagati, ritenuti responsabili, di duplice omicidio, in concorso tra loro e con un collaboratore di giustizia (e con altri due soggetti, ambedue successivamente assassinati), con premeditazione, con l'aggravante di avere adoperato sevizie ed agito con crudeltà nei confronti delle vittime e con l'ulteriore aggravante di cui all'art. 7 l. 203/91, fatto commesso a Gela, contrada MARABUSCA, tra il 10 e l'11.07.1995. "OPERAZIONE NEMESI". In data 20.11.2007, eseguivano un'ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di 14 soggetti gelesi, ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione mafiosa, per partecipazione alla *Stidda*, e di numerose estorsioni, continuate, aggravate dal metodo mafioso, in danno di molti imprenditori e commercianti operanti a Gela, costretti a versare alle consorterie mafiose cospicue somme di denaro, a titolo di "pizzo". "OPERAZIONE MIZAR". In data 27.11.2007, eseguivano un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di tre soggetti gelesi, ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di: associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni. "OPERAZIONE ORACULUM". In data 12.12.2007, eseguivano un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di un soggetto gelese, ritenuto responsabile del reato di omicidio aggravato, perpetrato in Gela il 24.09.2007, in pregiudizio di BELLOMO Luciano nato a Gela il 10.12.1971, nonché di detenzione e porto abusivo di arma comune da fuoco. In data 18.1.2008, eseguivano un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 9 soggetti gelesi, ritenuti responsabili di numerosi episodi estorsivi in danno operatore commerciale

gelese. "OPERAZIONE IBIS". In data 1.02.2008, eseguivano un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico da 8 soggetti gelesi, ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati estorsione continuata, aggravata dal metodo mafioso, nonché aggravata dalla recidiva specifica infra-quinquennale. "OPERAZIONE FENICE". In data 21.02.2008, eseguivano un'ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di 24 soggetti gelesi, ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati estorsione continuata, in concorso, aggravata dal metodo mafioso, con l'aggravante (per alcuni dei soggetti) di aver commesso il reato durante la sottoposizione alla Misura di Prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. "OPERAZIONE CUBA LIBRE". In data 15.04.2008, veniva eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 4 soggetti gelesi, ritenuti responsabili dei reati di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione e tentata estorsione, in concorso, aggravata dal metodo mafioso, quali appartenenti alla consorteria della *Stidda*, con l'aggravante per gli indagati liberi, di avere agito durante la sottoposizione alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. "OPERAZIONE HIGH PRESSURE". In data 23.04.2008, veniva eseguita un'ordinanze di Custodia Cautelare in Carcere a carico di 4 soggetti gelesi, ritenuti responsabili, in concorso tra loro e con altri per cui si è proceduto separatamente, del reato di omicidio per avere cagionato, erroneamente, nell'ambito di un attentato in cui avrebbero dovuto perdere la vita Cafà Francesco e Scudera Vincenzo, la morte di EMMANUELLO Crocifisso, fatto commesso in Gela il 26 giugno 1988, "OPERAZIONE FUOCO AMICO". In data 16.05.2008, veniva eseguita un'ordinanze di Custodia Cautelare in Carcere a carico di 4 soggetti gelesi, ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di rapina, omicidio aggravato in danno di SCIASCIO Orazio, porto e detenzione abusiva di arma da fuoco, di omicidio aggravato e occultamento di cadavere del minore BELLADONNA Fortunato. "OPERAZIONE EXITUS". In data 30 aprile 2008, i due sopramenzionati organismi di p.g. sequestravano, come si è detto sopra, una piantagione di marijuana sita all'interno di un fondo agricolo di c.da Feudo Nobile, in agro di Gela. Venivano rinvenute 11 serre adibite a coltivazione di marijuana, per un'area adibita a coltivazione di circa 14.000 metri quadri, con la presenza di circa ventimila piante adulte di marijuana, nonché circa 14 chilogrammi di sostanza stupefacente già essiccata e confezionata in sacchi da 1 kg.

In data 20.9.2007, il Commissariato P.S. di Gela eseguiva 10 ordinanze di custodia cautelare agli arresti domiciliari a carico di altrettanti imprenditori gelesi, responsabili dei reati di turbativa d'asta ed usura. "OPERAZIONE OCTOPUS". In data 1.10.2007, eseguiva un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, a carico di 3 soggetti gelesi, ritenuti responsabili del reato di tentato omicidio di Gabriele Giovanni. In data 11.1.2008, eseguiva un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 3 soggetti gelesi, ritenuti responsabili del reato di rapina in concorso. "OPERAZIONE NARCISO".

In data 6.12.2007, ad ulteriore sviluppo delle indagini che avevano consentito l'individuazione del covo del latitante EMMANUELLO, la locale Squadra Mobile eseguiva 2 provvedimenti di fermo di indiziato di delitto, emessi dalla Procura della Repubblica - Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta, a carico di due soggetti (ZUZZE' Giuseppe e NOTARO Franco), ritenuti responsabili dei reati di associazione per delinquere di stampo mafioso (*Cosa nostra* della provincia di Caltanissetta – cosca di Vallelunga Pratameno), quali favo-

reggiatori del latitante, con l'aggravante dell'essere la consorteria armata e del ruolo verticistico ricoperto dallo ZUZZE'.

In data 23.1.2008, la locale Squadra Mobile, a conclusione di lunghe indagini svolte sul fenomeno delle rapine in abitazione in danno di anziani, eseguiva un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 2 soggetti nisseni, ritenuti responsabili di più episodi di rapina aggravata in concorso. "OPERAZIONE RAPINE".

In data 1.04.2008, la locale Squadra Mobile unitamente al Commissariato di P.S. di Canicattì (AG), eseguiva un'ordinanza di custodia cautelare a carico di un soggetto dell'agrigentino, ritenuto responsabile dell'omicidio di ANELLO Angelo, avvenuto in data 19.7.2005 in località Grottarossa, nei pressi della Stazione Ferroviaria di Serradifalco (CL). "OPERAZIONE SQUALO"

In data 24.05.2008, la locale Squadra Mobile traeva in arresto un soggetto gelese, colto nella flagranza del reato di detenzione di sostanza stupefacente ai fini di spaccio, in quanto trovato in possesso di n. 41 involucri contenenti sostanza stupefacente del tipo "cocaina", per un totale complessivo di gr. 32.

In data 15.11.2007, nell'ambito dell'attività di contrasto all'immigrazione clandestina la locale Squadra Mobile e la Squadra Mobile della Questura di Agrigento, hanno eseguito 7 provvedimenti di fermo di indiziato di delitto, adottati dall'A.G. competente a carico di altrettanti soggetti extracomunitari, ritenuti responsabili del reato di cui all'art. 12 comma 3, 3 *bis* lett. b e 3 *ter* d.lgs. 286/1998, in relazione allo sbarco di clandestini, a Licata (AG), in data 03.11.2007, unitamente ad altri 85 clandestini extracomunitari.

I Carabinieri hanno svolto un'incessante e stabile opera di penetrazione e contrasto nelle dinamiche criminali. Il 16.07.2007, in Sommatino (CL), il Reparto Operativo di Caltanissetta ha sottoposto a fermo di indiziato di delitto, emesso dalla Procura della Repubblica – Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta, l'ex collaboratore di giustizia PULCI Calogero, ritenuto responsabile di associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio, porto e detenzione illegale di armi, tentata estorsione e danneggiamento, c.d. Operazione "Giuda"

Il 31.07.2007, in Gela e Gioia Tauro (RC), la Compagnia Carabinieri di Gela, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Gela, traeva in arresto otto persone, tutte ritenute responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso, finalizzata alla commissione di danneggiamenti, incendi, estorsioni e furti, c.d. Operazione "Iron man".

Il 26.11.2007, la Tenenza Carabinieri di San Cataldo eseguiva un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta nei confronti di nove persone ritenute responsabili di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di reati contro il patrimonio. Le perquisizioni domiciliari eseguite contestualmente all'esecuzione dei provvedimenti restrittivi consentivano di rinvenire una rilevante quantità di refurtiva, parte della quale già restituita ai legittimi proprietari. Trattandosi di soggetti gravati da numerosi precedenti penali e noti alla popolazione, che ne aveva subito i numerosi furti, l'operazione ha avuto un fortissimo impatto in ambito cittadino, c.d. Operazione "Lupin".

Il 14.12.1007 è stata notificata ai fratelli CAMMARATA Pino e CAMMARATA Vincenzo, entrambi ergastolani e ristretti rispettivamente nei carceri di Ascoli Piceno e Cuneo, un'ordinanza di custodia cautelare in carcere in

quanto ritenuti responsabili quali mandanti ed esecutori materiali dell'omicidio di PIRRELLO Calogero.

Il 30.01.2008, in Caltanissetta, Bergamo, Roma, Palermo, Taranto, San Damaso (MO), Misilmeri (PA), Camparda (BG), Cassano D'Adda (MI), Limena (PD), Moncalieri (TO), Castelfidardo (AN) e Quartu Sant'Elena (CA), militari del Reparto Operativo e del G.I.C.O. della G.d.F. di Caltanissetta, a parziale esito di complessa ed articolata attività d'indagine volte ad accertare le infiltrazioni dell'organizzazione criminale *Cosa nostra* in seno alla CALCESTRUZZI s.p.a. di Bergamo, azienda leader in Italia nella produzione e fornitura di calcestruzzo, davano esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta nei confronti di n. 4 soggetti che nell'azienda bergamasca ricoprivano la carica, rispettivamente, di Amministratore delegato, Direttore di zona per la Sicilia e la Campania, Capo Area per la Sicilia e già Capo Area per la Sicilia, c.d. Operazione "Doppio Colpo", nel corso della quale veniva eseguito il decreto di sequestro preventivo, emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta, dei beni che costituiscono il complesso aziendale della CALCESTRUZZI s.p.a., del suo capitale sociale e delle strutture informatiche in uso, il cui valore è stato stimato a circa 600 milioni di Euro.

Il 27.02.2008, in Caltanissetta e Pollina, il Reparto Operativo e il G.I.C.O. della G.d.F. di Caltanissetta, procedevano al sequestro di alcune opere realizzate con calcestruzzo depotenziato ed a rischio di stabilità, segnatamente l'ala di nuova realizzazione dell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta; la galleria Cozzo - Minneria del comune di Pollina, sul tratto autostradale Palermo - Messina.

Il 26.02.2008, la Compagnia Carabinieri di Gela collaborata dal Reparto Operativo di Brescia, L'Aquila, Palermo e Genova, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta, traeva in arresto n. 15 soggetti affiliati ai sodalizi mafiosi della *Stidda* e *Cosa nostra*, perché ritenuti responsabili del reato di estorsione continuata e aggravata in ordine all'art. 7 l. 203/91, nell'ambito della c.d. Operazione "Messa in Regola".

Il 04.03.2008, in Butera (CL), militari della Compagnia Carabinieri di Gela unitamente a militari della Compagnia della G.d.F. di Gela, traevano in arresto, in flagranza di reato, n. 2 soggetti affiliati al sodalizio mafioso denominato *Stidda* per estorsione aggravata in ordine all'art. 7 l. 203/91, ai danni di un imprenditore. Le indagini consentivano di accertare che i proventi dell'estorsione erano destinati al sovvenzionamento dei detenuti affiliati ed alle loro famiglie, c.d. Operazione "Angeli e Demoni".

Il 13.05.2008, in Serradifalco (CL) e Canicattì (AG), i militari della Compagnia Carabinieri di Mussomeli coadiuvati dai militari della Compagnia Carabinieri di Caltanissetta, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta, traevano in arresto n. 8 persone, perché indagati a vario titolo in concorso, per traffico e detenzione illecita di sostanze stupefacenti, c.d. Operazione "Prometeo".

E' stato dato impulso alla ricerca di latitanti di spicco. Al riguardo, va segnalato che i Carabinieri hanno in carico l'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 59/91 emessa il 17.05.1992 dal Tribunale di Caltagirone (CT), a carico di RIZZARI Maurizio, nato a Catania il 05.10.1962, perché ritenuto responsabile del reato di associazione mafiosa. Lo stesso pur essendo inserito nell'elenco dei "500" latitanti più pericolosi, si presume scomparso, dopo l'attentato,

in data 04.09.1991, in Caltagirone in danno di LA ROCCA Francesco, esponente di spicco di *Cosa nostra* facente capo al noto boss Nitto SANTAPAOLA, in quel tempo in netto contrasto con il clan RUSSO di Niscemi. Dell'attentato summenzionato, era ritenuto autore lo stesso RIZZARI, unitamente a BENVENUTO Giovanni, nato a Caltagirone il 15.11.1965, per cui ne sarebbe decretata la soppressione col metodo della c.d. "lupara bianca". Infatti dei predetti RIZZARI e BENVENUTO, si è persa ogni traccia sin dal mese ottobre 1991, ancor prima dell'emissione del provvedimento restrittivo.

La Guardia di Finanza di Caltanissetta ha utilizzato come primario strumento normativo, il combinato disposto degli artt. 30 e 31 della c.d. Legge Rognoni-La Torre, l. 13.9.1982, n. 646, che impone specifici obblighi di comunicazione ai soggetti sottoposti a misure di prevenzione divenute definitive o condannati per il reato di cui all'art 416 *bis* c.p., con sentenza passata in giudicato. A tali soggetti è fatto obbligo di comunicare, al Nucleo di Polizia Tributaria del luogo di abituale dimora, tutte le variazioni nell'entità e nella composizione del patrimonio concernenti elementi di valore non inferiore a € 10.329,13. Il Nucleo Provinciale PT di Caltanissetta opera un riscontro sistematico di tutti i soggetti destinatari di misure di prevenzione antimafia, o condannati per il reato di cui all'art 416 *bis* c.p., per verificare l'osservanza del citato dettato normativo. Per quanto attiene l'attività di servizio interessante la normativa antiriciclaggio, l. n. 197 del 1991 e successive modifiche, il Nucleo Polizia Tributaria di Caltanissetta, su delega del Nucleo Speciale di Polizia Valutaria, ha sviluppato, nel periodo di riferimento, una serie di operazioni di rilievo.

In particolare, nel mese di luglio 2007, nell'ambito del procedimento penale che nel mese di dicembre 2006 ha condotto in carcere 88 soggetti appartenenti alla famiglia mafiosa dei "RINZIVILLO" di Gela, il Nucleo PT, al termine di ulteriori accertamenti esperiti, ha operato, ai sensi dell'art. 12-sexies della L. 356/92, su delega della locale Direzione Distrettuale Antimafia, il sequestro del patrimonio aziendale di n. 6 aziende operanti nel settore dell'edilizia aventi sede a Gela, Legnano, Roma e Busto Arsizio (VA) per un valore complessivo di 6.450.000,00 euro, nonché n. 8 automezzi del valore di circa € 50.000,00. Nello stesso mese, a seguito di conferma da parte della Corte di cassazione dei precedenti provvedimenti ablativi, è stata operata confisca di beni nei confronti di PIRRELLO Salvuccio e DI NOTO Antonella Irene (moglie del predetto). Il patrimonio complessivamente confiscato è costituito da beni immobili per un valore pari a euro 240.000,00, da un complesso aziendale per un valore pari a euro 300.000,00 e da una quota societaria del valore di euro 10.000,00. Sempre a luglio 2007, ulteriori approfondimenti condotti nei confronti del gruppo imprenditoriale "DI VINCENZO" e miranti a ricostruire il patrimonio mobiliare ed immobiliare del medesimo, hanno permesso di ricondurre allo stesso quote societarie per un valore complessivo pari a euro 5.704.235,00. Nello stesso mese, a seguito di conferma da parte della Corte di cassazione dei precedenti provvedimenti ablativi, è stata operata confisca di beni nei confronti di ADAMO Lucio Silvio e LADDUCA Clara (moglie del predetto). Il patrimonio complessivamente confiscato è costituito da beni immobili per un valore pari a euro 140.000,00 e da una quota societaria del valore di euro 10.000,00.

Nel mese di agosto 2007, a seguito di conferma, da parte della Corte di cassazione, dei precedenti provvedimenti ablativi, è stata operata confisca di beni nei confronti di ARNONE Vincenzo e DI FRANCESCO Felicia (moglie del

predetto). Il patrimonio complessivamente confiscato è costituito da beni immobili per un valore pari a euro 305.000,00, da una quota societaria del valore nominale di euro 17.000,00, da n. 4 autocarri del valore di euro 46.600,00 e da disponibilità finanziarie pari a euro 8.511,71.

Nel mese di gennaio 2008, a seguito di accoglimento da parte della Sezione Misure di Prevenzione presso il locale Tribunale delle proposte formulate dalla G.d.F., nell'ambito di accurati e complessi accertamenti economico-patrimoniali e bancari esperiti ai sensi della legislazione antimafia e a seguito di attività investigativa avviata d'iniziativa, il locale Tribunale ha emesso decreto di confisca dei beni nei confronti di SCOZZARI Alfonso, nato il 02.03.1956 a Vallelunga Pratameno (CL), già sottoposto a misura di prevenzione personale e ritenuto esponente di spicco della cosca mafiosa di Vallelunga Pratameno. Il patrimonio complessivamente confiscato è costituito da beni immobili e mobili registrati per un valore complessivo di euro 1.902.851,00, fra cui appezzamenti di terreno, capannoni per un valore complessivo stimato in euro 400.000,00, immobili residenziali, e beni aziendali e strumentali della ditta individuale SCOZZARI Calogero, unitamente ad autoveicoli.

Nel mese di agosto 2007, al termine di complesse attività di indagine, anche di natura tecnica, indirizzate ad acquisire elementi circa la reale intestazione di aziende operanti nel gelese, sono emersi elementi probanti circa la fittizia intestazione di n. 2 società, operanti nel settore edilizio, a vari soggetti, le cui attività svolte sono risultate essere riconducibili all'allora noto latitante Daniele EMMANUELLO di Gela.

Nel mese di settembre 2007, al termine di approfondite indagini che consentivano di appurare ripetute condotte estorsive poste in essere da vari soggetti nei confronti di una ditta di rivendita di autoveicoli, l'AG emetteva un'ordinanza di custodia cautelare per i delitti di cui agli artt. 628 e 629 c.p., aggravati dall'art. 7 l. 203/91, al fine di agevolare l'associazione mafiosa denominata *Cosa nostra*. Durante l'esecuzione sono stati posti sotto sequestro n 9 autoveicoli per un valore stimato in euro 70.000,00 circa.

È stato, altresì, posto sotto sequestro il compendio aziendale della CALCESTRUZZI s.p.a., ammontante complessivamente a euro 419.000.000,00, comprendente impianti per la produzione e vendita di calcestruzzo e impianti per l'estrazione, selezione e vendita di inerti, ubicati su tutto il territorio nazionale, così distinti: 10 Direzioni di Zona; 250 impianti di betonaggio; 23 cave e 21 impianti di selezione inerti; l'intero capitale sociale della predetta CALCESTRUZZI s.p.a.; 250 tra autoveicoli e macchine escavatrici.

Nel mese di febbraio, al termine di approfondite indagini di carattere anche peritale, che hanno permesso di riscontrare alcune dichiarazioni rese da soggetto indagato nell'ambito del procedimento, nonché la continuata e sistematica fornitura di materiali difformi in qualità da parte della CALCESTRUZZI s.p.a., con sede in Bergamo, la D.D.A. ha emesso provvedimento di sequestro per un valore complessivo di euro 49.000.000,00, con riferimento alle seguenti opere pubbliche:

1. Lavori di ristrutturazione ed adeguamento a norma del Presidio Ospedaliero "S. Elia" di Caltanissetta per un valore stimato pari a euro 26.000.000,00;
2. Galleria Cozzo Minneria in località Pollina (PA) sul tratto autostradale A20 della Palermo – Messina per un valore stimato pari a euro 23.000.000,00.

L'attività svolta dai Reparti della provincia di Caltanissetta, nello specifico settore, è stata rivolta all'individuazione dei principali canali di approvvigionamento dei trafficanti locali, nonché dei luoghi e degli ambienti dove lo spaccio è maggiormente sviluppato.

La **Guardia di Finanza**, inoltre, ha partecipato al Gruppo Ispettivo Antimafia avente il compito di trarre, dall'esito dell'attività info-investigativa delle FF.PP., utili spunti di riferimento per le iniziative di prevenzione previste dalla vigente normativa antimafia, nonché al Gruppo Interforze incaricato del monitoraggio delle infrastrutture e degli insediamenti industriali connessi alla realizzazione delle "Grandi Opere".

La **Direzione Investigativa Antimafia, Centro D.I.A. di Caltanissetta**, ha svolto un encomiabile lavoro. In data 10.7.2007, unitamente al locale G.I.C.O. della Guardia di Finanza, nel prosieguo della attività di sequestro, già avviate nel Novembre del 2006 con il decreto n.7/2006 R.G. e n.146/2006 R.G.M.P. emesso dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Caltanissetta in data 21.11.2006, ha sottoposto a sequestro somme per complessivi euro 5.704.237, versate da DI VINCENZO Pietro alle società Juvara Finance S.p.A e Finance Sud S.p.A, entrambe con sede a Milano, individuate a seguito di accertamenti condotti in collaborazione con l'amministrazione giudiziaria.

In data 20.9.2007, in esecuzione del decreto di acquisizione atti n.1577/07 RGNR Mod.44 emesso in data 19.9.2007 dalla D.D.A., eseguiva un accesso presso la sede della Banca di Credito Cooperativo del Golfo di Gela, con contestuale acquisizione di dati e documenti, accesso originato da un verbale ispettivo redatto nel 2005 dalla Banca d'Italia a carico dell'istituto di credito gelese. La Banca di Credito Cooperativo del Golfo di Gela annovera tra i suoi clienti soggetti fisici e giuridici di rilievo investigativo, essendo stati rilevati precedenti penali specifici nonché collegamenti diretti e/o indiretti con la criminalità organizzata.

In data 5.10.2007, in collaborazione con la polizia di Stato di Caltanissetta, ha eseguito il provvedimento di custodia cautelare n. 2828/04 RGNR e n.1878/05 RGIP, emesso il 28.9.2007 dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di CURVA' Massimo, nato a Gela il 16/10/72, LICATA Marco, nato Gela, 18/05/70, ARGENTI Emanuele di Guido, nato a Gela il 3/07/56, CASSARA' Emanuele, nato a Gela il 28/06/70, MOSCATO Maurizio Angelo, nato a Gela il 03/08/72, tutti appartenenti a *Cosa nostra* gelese. I summenzionati sono ritenuti i presunti mandanti ed esecutori materiali dell'omicidio in danno di DAMMAGIO Francesco e del tentato omicidio della moglie, BIUNDO Giovanna, episodio verificatosi in Gela nel Febbraio 1991, durante la guerra di mafia scatenatasi tra le fazioni opposte di *Cosa nostra* e *Stidda* per il controllo del territorio.

In data 12.3.2008, in Gela (CL), c.da Marabusca, personale del Centro D.I.A. nisseno, avvalendosi della collaborazione di due unità specializzate in servizio alla base militare USA di Sigonella (CT), su indicazioni di un collaboratore di giustizia, in un'area adiacente all'ovile in uso al noto esponente mafioso CASSARÀ Emanuele, inteso "*Neli u biundu*" (in carcere a far data dal 2002 per il reato di cui all'art. 416 *bis* c.p., omicidio ed altro), adibita prevalentemente a pascolo, rinveniva, a circa un metro di profondità, n.50 cartucce blindate calibro 32 S&W Long occultate all'interno di un barattolo di vetro, n. 4 corpetti anti-proiettili di fattura artigianale, realizzati con lastre di acciaio - delle dimensioni

30 x 40 - rivestite con telo plastificato, ed un caricatore privo di munizionamento verosimilmente per pistola cal. 7.65.

2. Analisi e dinamiche delle strutture criminali presenti nella provincia di Enna

2.1. Criminalità mafiosa

Sostanzialmente immutato appare nel periodo di riferimento il quadro delle strutture criminali operanti nel territorio ennese.

Nella Provincia di **Enna non esiste una ripartizione tra mandamenti e famiglie, la struttura criminale di Cosa nostra, per le caratteristiche peculiari dell'ennese, è più filiforme ed articolata in sole famiglie.** Tradizionalmente esistevano cinque famiglie di *Cosa nostra*, legate ai territori di quel capoluogo, nonché in quelli di **Pietraperzia, Barrafranca, Villarosa, Calascibetta.** Secondo le emersioni più recenti, altre famiglie si sono aggiunte in altri Comuni, **a Valguarnera e a Piazza Armerina e, nel corso degli anni, sono state accertate singole affiliazioni in altri Comuni.** Attualmente, risultano conosciuti una settantina di uomini d'onore, nelle diverse famiglie. Anche nella provincia ennese si osserva una forte influenza della cosca nissena di MADONIA Giuseppe, nonché per la parte orientale, delle organizzazioni criminali operanti nella provincia catanese. Attuale rappresentante della provincia di Enna appare essere, dalle informazioni disponibili, BEVILACQUA Raffaele, pur se attualmente detenuto in seguito all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare nell'operazione c.d. "GRAN SECCO", del 24.7.2003.

V'è una sorta di bipartizione conflittuale della leadership provinciale, divisa con LEONARDO Gaetano, anch'esso detenuto e a capo della famiglia di **Enna**, dove militano MATTIOLO Giovanni e LA DELIA Salvatore. LEONARDO col suo gruppo esercita la sua influenza nei territori di Piazza Armerina, Aidone, Leonforte, Regalbuto, Catenanuova, Agira e Valguarnera, mentre BEVILACQUA sembrerebbe influente nei territori di Pietraperzia, Barrafranca, Villarosa e Calascibetta. Nei citati Comuni si sono mantenuti piuttosto stabili gli assetti delle "famiglie mafiose" fedeli a Gaetano LEONARDO, così come si sono mantenute vive le ostilità esistenti tra le "famiglie" di detti Comuni e quelle dei centri di Pietraperzia, Barrafranca, Villarosa e Calascibetta, le quali, sebbene unite tra loro dall'odio verso il clan di LEONARDO, sono pur sempre riconducibili a *Cosa nostra*.

Appaiono, altresì, precari gli equilibri nella ripartizione degli interessi economici, tra i proseliti delle due diverse fazioni operanti nella provincia, e proprio lo stato di detenzione di entrambi i leader induce a ritenere che le famiglie siano alla ricerca di nuove leadership, quantomeno a livello di reggenti. Non è escluso che esponenti di spicco dell'area etnea-calatina possano esercitare, nella situazione attuale, una particolare influenza sul territorio ennese, allo scopo di ristrutturare le fila dell'organizzazione criminale *Cosa nostra*, destrutturata in seguito alle penetranti indagini e agli arresti degli anni scorsi.

Secondo le ultime acquisizioni, l'avv. Raffaele BEVILACQUA, legato a Francesco LA ROCCA, è sempre il rappresentante provinciale, benché sia stato

tratto in arresto il 24.7.2003 nell'ambito dell'Operazione "GRANSECCO", e sia attualmente detenuto al regime speciale di cui all'art. 41 *bis* ord. pen.

Anche LEONARDO Gaetano si è imposto al vertice della "famiglia" con la forza, senza nessun riconoscimento formale, giovandosi dei propri seguaci a lui sempre rimasti fedeli, non solo per lealtà, ma più verosimilmente per timore, anche alla luce dei numerosi delitti che sono stati attribuiti al LEONARDO dai collaboratori di giustizia.

Ad Enna e provincia dal 18.5.2003, data dell'omicidio in danno di CALCAGNO Domenico, in seguito ai conflitti sulla gestione dell'estorsione in danno di un'impresa che si era aggiudicato uno dei lotti della Nord-Sud, non si registrano eventi delittuosi di rilievo che coinvolgono esponenti delle famiglie mafiose ennesi. Tuttavia, negli ultimi mesi si sono registrati alcuni fatti delittuosi allarmanti. Soltanto nella notte tra il 21 e il 22.5.2008, è avvenuto in territorio di Piazza Armerina un episodio in pregiudizio del sorvegliato speciale LO BARTOLO Gaetano, affiliato alla cosca ABATE attiva in quel Centro, ignoti hanno danneggiato gravemente, a mezzo di incendio, la sua abitazione di campagna sita in c.da Piano Cannata. Si tratta di un episodio che potrebbe essere inquadrato come indizio di nuovi scenari in via di definizione e/o di assestamento nel contesto della locale criminalità organizzata. Scalpore ha destato il plateale omicidio, nella piazza di Catenanuova, il 20 Luglio decorso, dell'allevatore incensurato Salvatore PRESTIFILIPPO CIRIMBOLO, di 44 anni, con una ventina di colpi di pistola e di mitraglietta, sparati da due sicari. Si trovava seduto a un tavolo di un bar, quando sono sopraggiunti i due killer con il volto coperto a bordo di una moto e hanno sparato. Nella circostanza sono rimasti feriti i quattro uomini seduti vicino a lui, uno in gravi condizioni.

2.2. Enna. Indagini più rilevanti.

I Carabinieri si sono dedicati a molteplici attività di indagine. In merito al delitto di omicidio commesso del 2003 in danno di CALCAGNO Domenico, nel mese di maggio u.s., sono stati tratti in arresto MONTAGNO BOZZONE Francesco e SCIACCA Vincenzo, entrambi di Bronte (CT), legati al clan Santapaola, perché ritenuti esecutori materiali dell'omicidio. Sono in corso investigazioni tese a far luce sul tentato omicidio perpetrato in Catenanuova (En) il 20.02.2007 nei confronti di RICCOMBENI Prospero, nato a Catania il 03/12/1971, operaio, pregiudicato, sorvegliato speciale di p.s., con precedenti penali per 416 *bis* c.p. e traffico di stupefacenti. Secondo recenti acquisizioni, vi sarebbe l'interessamento di soggetti collegati al clan CAPPELLO di Catania verso il territorio di Catenanuova, Gagliano Castelferrato, Centuripe e Regalbuto. Il 22/10/2007, in Piazza Armerina (En), C.da Paratore, veniva ucciso e dato alle fiamme nella sua autovettura, GOVERNALE Carmelo nato ad Enna il 04/03/1971, coniugato, pregiudicato; il delitto, dalle indagini ormai in fase di conclusione, sarebbe scaturito nell'ambito di dissidi tra esponenti della locale criminalità. In materia di estorsione, e indagini fin qui esperite hanno permesso di accertare un tentativo di predominio territoriale di alcuni soggetti vicini alla criminalità organizzata che tenterebbero, con tutti i mezzi, di accreditarsi presso personaggi di spicco delle consorterie mafiose del catanese. Le investigazioni, comunque, sono dirette ad acquisire prove sulla gestione di attività estorsive nel territorio sud orientale della provincia. Le attività, in particolare, farebbero capo

ad esponenti della famiglia mafiosa locale che tenderebbe ad espandere il proprio raggio di azione.

Nel periodo in esame non sono state presentate denunce di episodi estorsivi. Sebbene non vi siano denunce, il fenomeno dell'**usura** è cospicuo, e risulterebbe che artigiani e commercianti, in un clima di omertà, pagherebbero il "pizzo" ed a causa della crisi economica, si rivolgerebbero poi, in alcuni casi, agli usurai.

Sul versante degli **appalti pubblici e subappalti**, è sempre più insistente la convinzione secondo cui alcuni politici e amministratori pubblici, attraverso imprese colluse, continuerebbero ad assicurarsi finanziamenti illeciti. Al riguardo è in corso un'indagine nel capoluogo ennese, in collaborazione con la Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta, riguardante reati contro la P.A., consumati da pubblici funzionari, per la gestione di appalti (le c.d. "somme urgenze") nel settore stradale, con infiltrazione di imprese vicine a consorterie mafiose. L'indagine finora ha portato all'arresto, lo scorso 16 aprile, del geometra Nicola DI BARI, funzionario e responsabile della viabilità della Provincia Regionale di Enna, per concussione, estorsione ed altro, risultato in collegamento con una ditta locale affiliata a *Cosa nostra*. Nell'ambito dei controlli ai cantieri pubblici continua l'attività di analisi e rielaborazione da parte del Reparto Operativo della grande mole di informazioni raccolte dalle Stazioni e dalle Compagnie al fine di delineare un quadro più completo delle "zone di influenza" e del "modus operandi" della criminalità organizzata ennese, fondamentale per una più efficace pianificazione dell'attività operativa di contrasto. Permane presso la locale Prefettura l'attività del gruppo interforze per il monitoraggio delle grandi opere, del quale è componente il Comandante del Reparto Operativo e che nel territorio ha preso come obiettivo di controllo 3 grandi opere e più precisamente, la costruzione di alcuni tratti dell'autostrada c.d. Nord-Sud che collegherà Gela a S.Stefano di Camastra (Me), la definizione dei lavori della diga dell'Ancipa, presso Troina (EN), la realizzazione del metanodotto ENI-SNAM-Rete Gas. L'attività di monitoraggio, iniziata nel corso del 2° semestre 2005, svoltasi per tutto il 2006 e proseguita in parte nel 2007, sul costruendo Metanodotto ENI-SNAM RETE GAS, tra la Libia e l'Italia, da parte del Reparto Operativo, unitamente alla D.I.A di Caltanissetta ed al locale Nucleo Carabinieri Ispettorato del Lavoro, ha permesso di evidenziare una decisa infiltrazione mafiosa nella suddetta grande opera pubblica da parte di una ditta intestata a Giuseppe DI CATALDO, ma gestita di fatto dal padre Filippo DI CATALDO, soggetto con precedenti per associazione mafiosa e residente con la sua impresa in Gagliano Castelferrato (EN). Ciò è stato possibile a seguito di una serie di accessi ai cantieri e dall'analisi meticolosa dei vari contratti di appalto e sub-appalto stipulati tra le ditte concessionarie e le ditte appaltatrici e sub appaltatrici. Le imprese appaltatrici SICILSALDO e BONATTI proseguivano i lavori ricorrendo allo stratagemma del nolo a freddo dei mezzi nonché a trasferimenti fittizi e riassunzioni "ad hoc" degli operai da parte di ditte "pulite", precedentemente impiegati presso le ditte mafiose. A seguito di tale attività di verifica veniva informata nel mese di marzo 2006 la D.D.A. di Caltanissetta che alla fine del mese di giugno 2007 ha predisposto l'emissione di 5 avvisi di garanzia ad altrettanti imprenditori (appaltanti e sub-appaltanti), resisi responsabili di aver concesso ed ottenuto in sub-appalto opere prive della necessaria autorizzazione nonché per aver pro-

seguito i lavori suddetti a seguito di espresso parere sfavorevole della Prefettura, con l'aggravante in tutti i casi di aver favorito *Cosa nostra*.

Gli accertamenti investigativi svolti dal Reparto Operativo hanno permesso di acquisire notizie su un'ipotesi di infiltrazione da parte della criminalità organizzata nella realizzazione del Parco tematico di Regalbuto. Il Parco in questione sarà curato nella progettazione da una società francese, mentre l'investimento principale sarà costituito da capitale svizzero da parte della Società Atlantica Invest. Con la posa della prima pietra, avvenuta nell'estate del 2005, il 1.12.2006, presso il Ministero dello Sviluppo Economico, è stato firmato il decreto che avrebbe dovuto dare l'avvio ai lavori per la realizzazione della struttura turistica che a tutt'oggi non sono iniziati. La grandezza dell'opera vede un impiego di capitale di circa 600.000.000 di Euro, tra investimenti privati della società svizzera (88% del costo) e investimenti pubblici (12%).

La **diffusione di droghe** non accenna a diminuire, lo testimoniano i vari arresti per spaccio ed i quantitativi di sostanze stupefacenti rinvenuti e sequestrati e che qualificano tale settore. Sono soprattutto studenti e giovani della fascia compresa tra 16 e 35 anni che ne fanno uso personale e non hanno difficoltà a reperirla sulle piazze di Catania, Caltanissetta e Palermo. La conferma viene da alcuni arresti e sequestri effettuati dai Carabinieri che hanno consentito di individuare i canali di approvvigionamento delle sostanze stupefacenti e psicotrope.

Nel periodo sono stati perseguiti 20 reati, per i quali sono state arrestate n. 8 persone e denunciate a p.l. n. 10, nonché segnalate alla Prefettura altre 23 persone. Altresì, sono stati sequestrati gr. 1.070,96 di sostanze stupefacenti tra cocaina, hashish e marijuana.

Relativamente ai **furti di mezzi agricoli**, per i quali si è registrato un sensibile aumento, le aree interessate sono quelle comprese nei Comuni di Troina, Cerami, Regalbuto e Gagliano Castelferrato. A tal riguardo giova precisare che, dopo l'emissione da parte dell'AG. di un provvedimento cautelare in carcere nei confronti di soggetti appartenenti alla criminalità comune, nel febbraio del 2007, non sono stati registrati altri fatti delittuosi della stessa indole. Nondimeno, l'attività info-investigativa è proseguita permettendo di appurare l'esistenza di un'organizzazione localizzata nel predetto comune di Troina, che gestirebbe i furti anche con finalità estorsive, la quale manterrebbe collegamenti con personaggi originari di Tortorici (Me) ed insediatisi molti anni addietro nella zona di "Carcaci", agro del comune di Centuripe. Non a caso, in quest'ultima località, sono stati rinvenuti numerosi mezzi agricoli asportati nel circondario dei comuni di Troina – Cerami – Regalbuto e Gagliano Castelferrato.

Un discorso a parte merita il **mercato dei beni di antiquariato e delle opere d'arte**. Tra i fenomeni criminali di rilevanza locale, ancorché non sempre ricollegabile in maniera immediata alla criminalità organizzata, merita attenzione quello riguardante gli scavi clandestini nelle aree archeologiche di Piazza Armerina ed Aidone, consumati quasi sempre da tombaroli e soggetti dediti al lucroso affari attraverso la vendita di monete, vasellame, monili ed oggetti vari. Tale attività delittuosa, oltre a produrre danni rilevanti al patrimonio storico-culturale dell'Isola, richiama gli interessi di soggetti legati a organizzazioni criminali di livello transnazionale. Dietro gli scavi, peraltro, si cela un mondo di soggetti spregiudicati e truffaldini, costituito da trafficanti di opere d'arte, commercianti e lestofanti. I servizi per contrastare il fenomeno dei furti in danno del

patrimonio archeologico sono proseguiti per tutto il decorso semestre ed in tale contesto sono stati recuperati importanti pezzi, fra cui la testa marmorea di una donna dell'era Flavia, scomparsa dai depositi del Museo di Palazzo Trigona, risalente al 1° secolo d.C., della quale non si avevano più notizie da anni, nonché una scultura in legno con tracce di policromia raffigurante "Cristo Crocifisso" attribuita a scultore toscano della fine del XV secolo, trafugata in data 22.05.2005 dalla Chiesa di San Giuseppe in Piazza Armerina (En), due statue lignee di origine ecclesiale entrambe oggetto di furti, in Chiese di Piazza Armerina, perpetrati nel 2004 e nel 2005, ed infine n. 23 pezzi tra vasellame, anfore, balsamari, lucerne, nonché 2 statuette fittili risalente al V – III sec. a.C. ; il tutto di inestimabile valore, proveniente da scavi clandestini dell'area archeologica di "Morgantina".

In data 20.7.2007, nell'ambito delle indagini sull'omicidio in danno di Salvatore PRINZI, avvenuto in Valguarnera il 21.10.2006, nei pressi della sua abitazione, a colpi di pistola, veniva fermato FERRERA Giuseppe, di 55 anni da Valguarnera (En), residente a Torre Melissa (Kr), quale esecutore. Le indagini, risultate particolarmente difficili per la completa assenza di testimoni, tenuto conto della personalità della vittima, poco amata dalla cittadinanza per il suo stile di vita solitario e quasi da barbone, sono state svolte, nella prima fase, a mezzo di attività di analisi del traffico dei tabulati telefonici. Nell'ambito di tale attività di analisi e studio è emersa la presenza nella zona di un cellulare intestato al FERRERA Giuseppe, nativo di Valguarnera. Le successive attività tecniche hanno permesso di accertarne le sue responsabilità in ordine al delitto, maturato nell'ambito di dissidi personali con il Prinzi.

Il 6.9.2007 in Napoli e Casoria (Na), i Carabinieri traevano in arresto DE MARTINO Arturo, classe 1969 da Casoria (Na), GUIDOTTI Antonino, classe 1948 da Napoli e GUIDOTTI Luca, classe 1977 da Napoli, raggiunti da ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.i.p. presso il Tribunale di Enna, poiché ritenuti responsabili di "associazione per delinquere finalizzata alle truffe", nonché, "ricettazione" e "falsificazione di assegni", reati commessi nel settore dell'abbigliamento e delle calzature, per un valore complessivo, per tutte le società, di circa 800.000,00 Euro.

Il 16.9.2007, in Piazza Armerina, veniva arrestato MINACAPILLI Mario, perché sorpreso a coltivare, su terreno di proprietà demaniale ed abilmente celate all'interno di una fitta vegetazione di rovi, 20 piante di canapa indiana, le quali avevano un'altezza media di mt.1,70 circa.

Il giorno 11.9.2007, unitamente al Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Palermo, recuperavano la testa marmorea di Dama di età Flavia, scomparsa dai depositi del locale Museo di Palazzo Trigona della quale non si aveva più notizia da qualche tempo. Nella circostanza è stato denunciato in stato di libertà per ricettazione aggravata la persona che possedeva in casa il predetto bene archeologico.

Il 24.9.2007, in Aidone, personale della Compagnia di Piazza Armerina, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere, traevano in arresto BARRILE Davide, nato ad Aidone l'11.11.1976 BARRILE Massimo, nato ad Aidone il 20.5.1980, BARRILE Amedeo, nato ad Aidone il 14.6.1974, BRIGHINA Sandra, nata a P.Armerina il 21.7.1983, coniugata con BARRILE Davide, perché responsabili di spaccio di sostanze stupefacenti, rapina, estorsione e detenzione illegale di arma clandestina in concorso.

Il 10.10.2007, in Venezia, personale del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Venezia, in collaborazione con personale del Reparto Operativo di Enna, rinveniva una scultura in legno con tracce di policromia raffigurante “Cristo Crocifisso”, attribuita a scultore toscano della fine del XV secolo, trafugata in data 22.5.2005 dalla Chiesa di San Giuseppe in Piazza Armerina. Nel corso dell’operazione sono state deferite all’A.G. competente, in stato di libertà, per ricettazione e riciclaggio, quattro persone.

Il 28.2.2008, il Tribunale di Enna, accogliendo le risultanze investigative dei Carabinieri e della Guardia di Finanza Enna, emetteva decreto di confisca beni mobili ed immobili, già sequestrati nell’agosto del 2006, nei confronti di CAMMARATA Michele nato a Capizzi (Me) il 13.7.1964, STANZU’ Elisabetta, nata a Capizzi (Me) il 20.1.1972, coniugata con il suddetto Cammarata Michele, per un valore di € 2.000.000,00 circa. Il relativo compendio era costituito da 41 appezzamenti di terreno ubicati nei comuni di Enna – Pietraperzia (En) e Capizzi (Me), per complessivi 200 ettari circa, da 1 appartamento di civile abitazione di mq. 173, costituito da 6,5 vani nel comune di Capizzi (Me), da un vano adibito ad autorimessa di mq. 90, sito comune Capizzi (ME), dalla porzione di fabbricato in corso di costruzione di mq. 120, sito nel comune di Capizzi, da 1 fabbricato rurale di mq. 90, sito in Pietraperzia (En), da 1 autocarro adibito a trasporto merci.

Il 16.4.2008, personale del Reparto Operativo, coordinati dalla D.D.A. di Caltanissetta, hanno tratto in arresto in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.i.p. di Caltanissetta, DI BARI Nicola 53 enne, residente a Catenanuova (En), geometra presso l’Ufficio tecnico – Sezione viabilità della Provincia di Enna, ritenuto responsabile di vari episodi di corruzione, concussione ed estorsione nei confronti di quattro imprese di costruzioni edili dell’ennese, tra le quali una inserita nell’area di *Cosa nostra* ennese. Nella circostanza il DI BARI avrebbe ricevuto dai titolari delle quattro ditte numerose somme di denaro, nonché materiali e mezzi per ristrutturare la propria abitazione, in cambio dell’assegnazione dei lavori di “somma urgenza” per la sistemazione delle strade provinciali, minacciandoli di escluderli da lavori futuri.

Il 20.5.2008, in Agrigento e Canicattì (AG), in esecuzione ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla Procura della Repubblica di Enna, nell’ambito dell’operazione denominata “Marcovic”, i Carabinieri traevano in arresto per “furto in concorso ed altro” i sottonotati soggetti slavi, resisi responsabili di numerosi furti in abitazione in Enna e comuni vicini, AHMETOVIC FRANKO, nato nell’ex Jugoslavia il 14/12/1965 e ZVONKO LAZIC, nato nell’ex Jugoslavia il 07/10/1976, già detenuto presso la Casa Circondariale di Agrigento.

La polizia di Stato ha eseguito molteplici operazioni. In materia di estorsioni, il 2 febbraio 2008 la Squadra Mobile eseguiva ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di NASELLI Salvatore, di Centuripe, ritenuto responsabile, in concorso con altri soggetti in corso di identificazione, di estorsione nei confronti di SODANO Calogero, socio della ditta SOECO s.r.l., aggiudicataria di un appalto comunale a Centuripe, che costringeva al pagamento della somma di 5.000,00 euro per ottenere la restituzione di un camion e di un escavatore BOBCAT 5000, che gli erano stati sottratti, impedendogli anche di presentare denuncia per il furto subito, attraverso la prospettazione, in caso di rifiuto,

dell'impossibilità di recuperare i predetti mezzi, con l'aggravante di aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di assoggettamento e di omertà di cui all'art. 416 *bis* c.p.

Incisiva è stata l'azione di contrasto nei confronti dei reati riguardanti le sostanze stupefacenti, il cui utilizzo in provincia di Enna risulta, purtroppo, alquanto diffuso. Cocaina ed hashish risultano essere le droghe più utilizzate, ma anche l'eroina risulta essere molto abusata. Ne sono la triste testimonianza i 5 decessi, avvenuti fra la fine del 2004 e l'inizio 2005, che hanno proiettato Enna nelle cronache, come la città dei morti per overdose. I momenti più significativi nella lotta alla droga sono certamente segnati dalla realizzazione delle Operazioni "MAMMUT" e "CLAPTON". Nel corso della prima, avvenuta il 4 maggio 2005, sono state tratte in arresto 49 persone mentre in "CLAPTON", avvenuta il 13 febbraio 2007, con 13 persone arrestate e più di 60 denunciate in stato di libertà veniva sgominata un'organizzazione dedita stabilmente al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti radicata ad Enna da almeno due decenni, all'interno della quale, purtroppo, agivano anche alcuni rappresentanti delle Forze di Polizia. Il 16.8.2007, con l'operazione "Weak Lions", la Sezione Antidroga della Squadra Mobile, dava esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare n. 451/06 RGNR – n. 152/07 RG GIP, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Nicosia, su richiesta della menzionata Procura, a carico di due persone, di seguito all'arresto in flagranza di reato di LA DELFA Rosario, eseguito ancora dalla Squadra Mobile in data 10.03.2008, allorquando questi fu sorpreso in possesso di circa 200 grammi di sostanza stupefacente del tipo hashish e di materiale per il confezionamento in dosi.

In ordine all'attività investigativa rivolta alla prevenzione e repressione dei reati contro la persona è da segnalare l'operazione denominata "SISTERS", eseguita in data 16.02.2008 dalla locale Squadra Mobile, scaturita da un'attività d'indagine per reati di natura sessuale commessi in danno di due minorenni. Veniva, infatti eseguita un'ordinanza di applicazione di misura cautelare degli arresti domiciliari, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Enna, nei confronti di LOMBARDO Graziella e CHERICO Giuseppe, in quanto indagati in ordine al delitto di abbandono di persone minori o incapaci aggravato, perché in qualità di genitori conviventi delle minorenni suddette con la consapevolezza dello stato d'incapacità di queste ultime di provvedere a se stesse.

Destinatario della medesima misura cautelare era anche LEONARDO LO VECCHIO Angelo, cl. 1940, incensurato, ritenuto responsabile del delitto di violenza sessuale continuata, consumata e tentata, perché mediante la dazione di somme di denaro pari a circa 10,00 euro e con la consapevolezza dello stato d'indigenza delle suddette minorenni, induceva queste ultime a compiere atti sessuali, abusando della loro inferiorità fisica e del loro evidente ritardo psichico, di cui era pienamente consapevole.

Con riferimento all'attività svolta in materia di **contrasto dei reati contro la P.A.** si evidenzia che il 31 luglio 2007, nell'ambito dell'operazione denominata "Novantaquattro%", veniva data esecuzione all'ordinanza di applicazione di misure cautelari emessa dal G.I.P. del Tribunale di Enna a carico di n.14 persone, ritenute responsabili, a diverso titolo, di associazione per delinquere, concussione, corruzione, abuso d'ufficio ed altro, per avere procurato il conseguimento di patenti di guida dietro il pagamento di somme di denaro da parte degli interessati senza che svolgessero gli esami in maniera regolare.

La **Guardia di Finanza** ha svolto, nel Secondo Semestre del 2007, 4 accertamenti ex art. 2 *bis*, l. n. 575 del 1965, delegati dal Procuratore della Repubblica pro tempore presso il Tribunale di Enna, inoltre, è al vaglio dell'A.G. una proposta di sequestro di diversi beni immobili (tra i quali una villa), per un valore complessivo di circa euro 315.000,00, scaturita in seguito all'espletamento di accertamenti patrimoniali sul conto di un sorvegliato speciale di P.S., già detenuto, probabile prestanome (unitamente ad altri soggetti allo stesso riconducibili), di un noto capo clan ennese.

Nel 2008, sulla scorta degli accertamenti ex art. 2 *bis*, l. n. 575 del 1965, delegati dal Procuratore della Repubblica di Enna, in precedenza espletati e sfociati in diversi sequestri di beni immobili, sono state operate 2 confische di beni mobili ed immobili, rispettivamente per euro 2.000.000,00, oltre ad appezzamenti di terreni tra le province di Enna e Messina, e per euro 300.000,00, relativamente ad un immobile sito in Villarosa, provincia di Enna, insistente su un terreno esteso mq. 4.630.

Inoltre è stato portato a termine un accertamento ex art. 2 *bis*, l. n. 575 del 1965, delegato dal Procuratore della Repubblica pro tempore presso il Tribunale di Enna.

Costante è il monitoraggio dei soggetti sottoposti alla misura di prevenzione personale della sorveglianza di P.S. e/o condannati con sentenza definitiva (ex art. 416 *bis* c. p.), al fine di riscontrare il regolare assolvimento di quanto contemplato dall'art. 30 della Legge 646/82.

La **Direzione Investigativa Antimafia, Centro D.I.A. di Caltanissetta** ha svolto investigazioni nei confronti di DI CATALDO Giuseppe più altri, raggiunto da informazione di garanzia nell'ambito del procedimento penale n. 945/2007 R.G. Mod.21, pendente presso la D.D.A. di Caltanissetta, nei confronti di DI CATALDO Giuseppe, nato ad Enna il 13.8.1982, titolare dell'omonima impresa individuale di lavori edili "DI CATALDO", con sede in Gagliano Castelferrato, unitamente a BRUNETTI Angelo, nato a Gela il 13.1.1953, amministratore unico della "SICILSALDO" s.r.l., con sede in Gela, RUGGIERI Delia, nata a Ragusa il 7.8.1974, amministratore unico della "SE.D.S" s.r.l., con sede in Ragusa, GHIRELLI Paolo, nato a Noceto (PR) il 4.11.1947, amministratore delegato della "BONATTI" s.p.a., con sede in Parma, DI CATALDO Filippo, nato a Gagliano Castelferrato (EN) il 15.11.1955, per i reati di concessione illecita di subappalto, con l'aggravante di avere commesso il fatto al fine di agevolare le attività illegali di *Cosa nostra* operante nella provincia di Enna.

In data 26.5.2008, in collaborazione con il Comando Provinciale Carabinieri di Enna, notificava l'ordinanza di custodia cautelare in carcere. n.2198/07 RGNR e n.681/08 RGIP, emessa in data 21.5.2008 dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di MONTAGNO BOZZONE Francesco, nato a Bronte (CT) il 26.2.1961, attualmente detenuto, per i reati di omicidio in concorso, aggravato dall'art. 7 l. 203/91, in quanto commesso al fine di agevolare l'associazione mafiosa. Le indagini, scaturite da un troncone dell'operazione "GRANSECCO", a seguito dell'omicidio di CALCAGNO Domenico, hanno permesso di accertare come la vittima sarebbe stata eliminata nell'ambito di contrasti interni alle famiglie mafiose ennesi che sarebbero ricorse alla collaborazione di quelle catanesi per l'esecuzione dell'omicidio. In particolare MONTAGNO BOZZONE avrebbe avuto l'incarico di organizzare l'azione di fuoco, occultando le armi utilizzate per l'omicidio e fornendo l'auto con la quale il

commando omicida si diede alla fuga subito dopo il fatto. Altro imputato, SCIACCA Vincenzo, nato a Bronte (CT) l'11.5.1976, nell'ambito della medesima operazione, veniva catturato dalla Squadra Mobile di Enna, quale partecipe, unitamente ad altri, all'esecuzione materiale dell'omicidio.

In data 28.5.2008, in territorio della provincia di Enna, la D.I.A. eseguiva un'ordinanza di confisca beni, emessa dalla Corte di Appello di Caltanissetta in data 20.5.2008, nei confronti di BEVILAQUA Raffaele, nato a Barrafranca (EN) l'1.7.1949, attualmente detenuto, elemento di vertice di *Cosa nostra* operante nella provincia di Enna. Il provvedimento, che segue a quello di sequestro già eseguito in data 13.4.2005, ha interessato numerosi appezzamenti di terreno, immobili e fabbricati vari siti in Barrafranca e Piazza Armerina, per un valore complessivo stimato in circa 1.500.000,00 euro.

Il Centro D.I.A. di Caltanissetta continua ad essere interessato al monitoraggio delle imprese partecipanti alla realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti strategici e di interesse nazionale di cui al noto decreto del Ministro dell'Interno datato 14.3.2003. Nel periodo di interesse, sono continuate, in collaborazione con le Prefetture interessate e anche con altri Centri Operativi, le attività di screening di imprese interessate alla realizzazione di opere pubbliche di interesse strategico ma anche quelle, non necessariamente inserite nel programma, ritenute comunque degne di attenzione da parte dei Gruppi Interforze.

Nel settore delle misure di prevenzione, le attività di contrasto svolte dal Centro **D.I.A. di Caltanissetta**, in collaborazione con i **Carabinieri** di Enna, consentivano al Tribunale di Enna, di disporre la confisca di beni mobili registrati, aziende e immobili del valore di circa € 1.300.000,00, nei confronti di BEVILACQUA Raffaele e MILANO Filippo e dei rispettivi familiari

2.3. Altre tipologie di criminalità organizzata. Cenni sulla criminalità comune.

Una delle piaghe che affliggono periodicamente la provincia ennese è senz'altro quella dei **furti in abitazione, soprattutto in danno di quelle abitazioni rurali** o di villette singole che si trovano in contrade isolate, sebbene, nel periodo interessato, non si siano registrati aumenti di eventi delittuosi rispetto ai precedenti periodi, nel corso dei quali sono stati sorpresi ed arrestati i responsabili di diversi furti in abitazione, nella fattispecie si trattava di quattro persone extracomunitarie. Nel periodo in esame ne sono stati registrati 1172 ed a seguito delle indagini esperite dai Carabinieri ne sono stati scoperti 67 e quindi denunciate 82 persone, di cui 26 in stato di arresto. I malviventi provengono per la maggior parte dalle vicine province di Caltanissetta, Catania e Messina e ad agire sono quasi sempre pregiudicati con precedenti specifici. Il materiale asportato, oltre ad oro, denaro, attrezzi e mezzi agricoli, nonché autocarri, comprende anche tratti di linee elettriche dalle quali viene prelevato rame. Quest'ultima tipologia di reato è incoraggiata dall'aumento del prezzo del metallo nei mercati internazionali, soprattutto a causa della forte richiesta da parte di paesi emergenti quali la Cina e l'India. I furti ovviamente hanno creato parecchi problemi all'ENEL, anche se a farne le spese, sono stati in primis i cittadini abitanti nelle campagne e gli agricoltori, i quali, rimanendo senza corrente elettrica per parecchio tempo, hanno sofferto disagi e danni economici.

L'immigrazione clandestina è un fenomeno di un certo rilievo. Nel periodo in riferimento, va segnalata, in data 16.8.2007, l'operazione "Weak Lions", mediante la quale la Sezione Antidroga della Squadra Mobile, dava esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 451/06 RGNR – n. 152/07 RG GIP, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Nicosia, a carico di TESTA Matteo e GIUNTA Antonio, entrambi indagati per traffico di sostanza stupefacente di tipo hashish e cocaina. Tale provvedimento conseguiva all'arresto in flagranza di reato di LA DELFA Rosario, eseguito sempre dalla Squadra Mobile in data 10.3.2008, sorpreso in possesso di circa 200 grammi di sostanza stupefacente del tipo hashish e di materiale per il confezionamento in dosi.

In ordine all'attività investigativa rivolta alla prevenzione e repressione dei reati contro la persona è da segnalare l'operazione denominata "SISTERS", eseguita in data 16.02.2008 dalla locale Squadra Mobile, scaturita da un'attività d'indagine per reati di natura sessuale commessi in danno di due minorenni svolta dal medesimo Ufficio. Veniva, infatti eseguita ordinanza di applicazione di misura cautelare degli arresti domiciliari, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Enna, nei confronti di LOMBARDO Graziella e CHERICO Giuseppe in quanto indagati in ordine al delitto di abbandono di persone minori o incapaci aggravato, poiché in qualità di genitori conviventi delle minorenni prima dette con la consapevolezza dello stato d'incapacità di queste ultime di provvedere a se stesse, le abbandonavano moralmente e materialmente, lasciandole libere di non frequentare gli istituti scolastici in cui erano iscritte o di presentarsi in ritardo all'inizio delle lezioni, lasciandole libere di girare, dal primo pomeriggio e fino alla serata, per le vie cittadine senza controllarne in alcun modo i movimenti e le frequentazioni, e senza contribuire in alcun modo alle loro esigenze economiche, al punto da determinare le due minorenni anzidette a compiere atti sessuali a pagamento con adulti.

Destinatario della medesima misura cautelare era anche LEONARDO LO VECCHIO Angelo, incensurato, ritenuto responsabile del delitto di violenza sessuale continuata, consumata e tentata, poiché mediante la dazione di somme di denaro pari a circa 10,00 euro e con la consapevolezza dello stato d'indigenza delle minorenni prima dette, induceva queste ultime a compiere atti sessuali, abusando della loro inferiorità fisica e del loro evidente ritardo psichico, di cui era pienamente consapevole.

Con riferimento all'attività svolta in materia di **contrasto dei reati contro la P.A.** si evidenzia che il 31.7.2007, nell'ambito dell'operazione denominata "Novantaquattro%", veniva data esecuzione all'ordinanza di applicazione di misure cautelari emessa dal G.I.P. del Tribunale di Enna a carico di n.14 persone, ritenute responsabili, a diverso titolo, di associazione per delinquere, concussione, corruzione, abuso d'ufficio ed altro, perché gli indagati, in associazione tra loro, ponevano in essere una condotta criminosa volta a consentire il conseguimento di patenti di guida dietro il pagamento di somme di denaro da parte degli interessati senza che svolgessero gli esami in maniera regolare.

3. Risultati dell'azione di contrasto.

Nel periodo considerato la D.D.A. di Caltanissetta è stata composta nel modo seguente: il dott. Di Natale, procuratore aggiunto vicario a far tempo dal 31.7.2006, epoca in cui il dott. Messineo è transitato a capo della Procura della

Repubblica di Palermo, ha coordinato le indagini nei territori di Enna, Nicosia e Gela, l'altro procuratore aggiunto dott. Bertone, coordinatore per le indagini nel territorio di Caltanissetta, Riesi, ed i sostituti procuratori Condorelli, Liguori, Marino, Patti e Picchi. Hanno svolto attività di indagine e rappresentanza dell'accusa in dibattimento anche i sostituti procuratori Malatesta, Bonaccorso, Fede e Luciani. Il dott. Lari, titolare dell'ufficio, si è immesso in possesso nell'Aprile del 2008, dando rinnovato impulso alle indagini e al contrasto antimafia. Alcuni dei magistrati della D.D.A. sono stati trasferiti, unitamente ad altri della Procura ordinaria, sicché si profila un periodo di *turn over* molto difficile. La D.D.A. ha egregiamente disimpegnato il coordinamento e l'impulso delle indagini antimafia conseguendo, unitamente alle Forze dell'Ordine, lusinghieri risultati, in un'area ad alta densità mafiosa.

6. Conclusioni.

Nelle provincia di Caltanissetta, permane una situazione di apparente quiete, e non si registra nessun riflesso dell'arresto di PROVENZANO. Nei due mandamenti del c.d. *Vallone*, le famiglie di Mussomeli, Campofranco e Valledlunga, detengono l'egemonia sull'intera provincia, unitamente al circuito familiare di MADONIA Giuseppe, infatti gli ultimi reggenti conosciuti, ora detenuti, Domenico VACCARO e Angelo SCHILLACI, appartengono alla famiglia di Campofranco. A Gela, la *Stidda* è stata diretta fino a qualche tempo fa da un triumvirato, composto da MAGANUCO Enrico, FIORISI Carmelo e MORTEO Francesco, successivamente arrestati, e quindi da FIORISI Angelo, ultimo reggente conosciuto, anch'egli arrestato, mentre *Cosa nostra* è suddivisa nei due tradizionali tronconi, degli EMANUELLO, che ha subito l'eliminazione il 3.12.2007, in un conflitto a fuoco del loro capo, all'epoca latitante, Daniele, e dei RINZIVILLO, che hanno intrapreso anche per il loro sradicamento forzato da Gela, molteplici iniziative economiche fuori dalla Sicilia. Gli EMMANUELLO hanno una struttura militare e un radicamento più forte al territorio, con molteplici collegamenti con altre cellule di *Cosa nostra*, mentre la famiglia dei RINZIVILLO, che continua ad essere retta dai fratelli Crocifisso, Salvatore e Antonio, ha saputo tessere una rete di rapporti e attività diversificate fra la Sicilia, il Lazio e il Nord Italia. Dopo la reggenza di Paolo PALMERI, successivamente arrestato, il gruppo è stato retto da LIGNITE Giorgio, anch'egli recentemente arrestato nel corso di un'operazione eseguita il 26.11.2007. Il probabile attuale reggente del clan EMMANUELLO a Gela non sarebbe stato accettato da parte delle altre fazioni di *Cosa nostra* gelese, segnatamente da quelle più vicine a MADONIA Giuseppe, nelle cui file spiccano le figure di Carmelo COLLODORO e Carmelo BARBIERI inteso "*u prufissuri*", uno dei soggetti scarcerati in seguito al mancato deposito nei termini della motivazione della sentenza del Tribunale di Gela del 2001, nel proc. c.d. "GRANDE ORIENTE". A Gela permane la conduzione concertata delle estorsioni, che però vanno determinando sempre più larghe fasce di reattività da parte dei commercianti e degli imprenditori sottoposti al racket. Le famiglie di Riesi, Mazzarino, Niscemi e il gruppo degli EMMANUELLO di Gela, sarebbero direttamente legati alla consorteria mafiosa facente capo al gruppo di Francesco LA ROCCA di Caltagirone. Le restanti famiglie mafiose della zona nord del territorio nisseno, unitamente alla famiglia gelese facente capo ai RINZIVILLO, farebbero riferimento a MADONIA Giuseppe, ai familiari di sangue

in libertà e ai gruppi mafiosi siciliani alleati fedeli a Bernardo PROVENZANO. A Caltanissetta-città vi è stata una ripresa delle attività estorsive in forma capillare. Il traffico di stupefacenti è limitato al fabbisogno del mercato provinciale e registra collegamenti di operatori criminali con soggetti di altre province, particolarmente Palermo e Catania.

Anche nella provincia di Enna, si registra un'identica situazione di calma, dopo le dinamiche conflittuali degli anni scorsi fra i due gruppi storici di *Cosa nostra*, l'uno riconducibile a Raffaele BEVILACQUA, e l'altro a Gaetano LEONARDO, entrambi ristretti in carcere. Nuove leve di giovani rampanti e desiderosi di farsi strada dentro *Cosa nostra*, vanno profilandosi in parecchi Comuni dell'ennese, nella gestione delle estorsioni. Non è escluso che, in questo clima di transizione e di assenza di una guida operativa carismatica, esponenti di spicco dell'area etneo-calatina possano esercitare, nella situazione attuale, una particolare influenza sul territorio ennese, allo scopo di ristrutturare le fila dell'organizzazione criminale *Cosa nostra*, destrutturata in seguito alle penetranti indagini e agli arresti degli anni scorsi. Dopo l'omicidio di Domenico CALCAGNO del Maggio 2003, non si sono registrati altri fatti sintomatici di spaccature, particolarmente nel triangolo Enna, Pietraperzia, Barrafranca, tradizionalmente inquieto, ad eccezione dell'omicidio, consumato a Piazza Armerina nell'Ottobre del 2007, in danno di GOVERNALE Carmelo che comunque ha una connotazione episodica e localistica. Scalpore ha destato il plateale omicidio, nella piazza di Catenanuova, il 20 Luglio decorso, dell'allevatore Salvatore PRESTIFILIPPO CIRIMBOLO, di 44 anni, con una ventina di colpi di pistola e di mitraglietta, sparati da due sicari. Appaiono saldi i legami dei gruppi criminali ennesi con la famiglia catanese di *Cosa nostra* di SANTAPAOLA. Secondo recenti acquisizioni, vi sarebbe l'interessamento di soggetti collegati al clan CAPPELLO di Catania verso il territorio di Catenanuova, Gagliano Castelferrato, Centuripe e Regalbuto. Anche nell'ennese, il traffico di stupefacenti ha una caratura geograficamente limitata. In entrambe le province, costituzionalmente restie ai fatti eclatanti, le estorsioni, incluse le c.d. "messe a posto" negli appalti pubblici, col successivo reimpiego in canali legali dei proventi illeciti conseguiti, e il controllo delle fonti di approvvigionamento di materiali inerti per l'edilizia, continuano a rappresentare il canale fondamentale di acquisizione di proventi illeciti e lo strumento principe del conseguente controllo del territorio.

Distretto di CAMPOBASSO

Relazione del Cons. Olga Capasso

La criminalità locale, dedita principalmente al traffico di stupefacenti e allo sfruttamento della prostituzione, si è incrementata, nel corso degli anni, grazie all'apporto sempre più decisivo offerto dagli immigrati albanesi, con i quali è entrata in stretti rapporti, e ai collegamenti con le organizzazioni mafiose, specialmente con soggetti inseriti o comunque vicini alla camorra.

La maggior incognita è peraltro rappresentata da criminali albanesi che, dopo avere occupato gli spazi vuoti lasciati dalle nostre mafie, per poter allargare il loro giro di affari si sono dovuti alleare con queste stesse mafie, così riuscendo a mettere insieme, attraverso attività imprenditoriali a vari livelli, patrimoni a volte considerevoli frutto delle precedenti attività illecite.

I Talebani presenti nel sud dell'Afganistan hanno l'esclusiva mondiale della produzione dell'eroina, la cui esportazione è quasi al 100% nelle mani degli albanesi e dei turchi. Per quanto riguarda l'Italia i grandi quantitativi di eroina sono venduti alle nostre mafie, che a loro volta la smerciano prevalentemente tramite i nordafricani.

E' stata altresì accertata l'esistenza di contatti tra gli albanesi e i cartelli sudamericani per effettuare lo scambio dell'eroina con la cocaina e con le armi.

In Albania vengono anche coltivate enormi piantagioni di marijuana. Due anni fa circa un elicottero della Polizia Italiana che, in base ad accordi italo-albanesi, stava sorvolando la zona per filmare le piantagioni per conto dello Stato albanese, fu fatto segno di colpi d'arma da fuoco, che per poco non ne hanno causato l'abbattimento.

L'immigrazione clandestina albanese è iniziata negli anni '90 come fatto spontaneo e senza avere dietro un'organizzazione, che ben presto si è però formata e perfezionata. I criminali pugliesi che avevano tentato di inserirsi nel nuovo traffico dell'immigrazione clandestina sono rimasti soppiantati dalle organizzazione autonomamente messe in piedi dagli albanesi. E sono proprio gli albanesi, oggi, ad organizzare anche l'ultima tranche del viaggio dei cinesi, arrivati nei Balcani dopo esservi stati introdotti – specialmente in Slovenia – da organizzatori russi.

Gli albanesi hanno una criminalità strutturata su diversi livelli, dalle bande mafiose a quelle a carattere familiare, fino alle bande di "cani sciolti" che si uniscono occasionalmente per commettere reati e poi si sciolgono. La composizione interna è di tipo orizzontale, simile a quella della 'Ndrangheta, con un solo capo ed un sottocapo da lui nominato.

Il campo operativo della criminalità albanese insediatasi da tempo nella vicina Puglia è costituito dal traffico di stupefacenti – che si realizza soprattutto con direttrice nord-sud passando per la zona costiera di Termoli ed ha sostanzialmente sostituito il contrabbando di tabacchi esteri – e dalla tratta di esseri umani, con conseguente riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostitu-

zione, fatti per i quali peraltro nell'ultimo anno non sono stati iscritti procedimenti rilevanti a carico di cittadini albanesi.

Ai margini, e sempre impiegati come manovalanza per commettere furti su commissione e/o come corrieri per gli stupefacenti, operano nella regione anche immigrati di origine nordafricana.

Dall'esame dei procedimenti iscritti tra il 2007 ed il 2008, molti dei quali ancora in fase di indagini preliminari, si rileva che la tipologia dei reati, una volta limitata al traffico di stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione e ai delitti contro il patrimonio, si è estesa anche ad altri campi, fino a toccare i settori degli appalti e dello smaltimento dei rifiuti attraverso collusioni con organizzazioni mafiose, prevalentemente camorristiche, e a volte anche con esponenti della Pubblica Amministrazione.

Traffico di stupefacenti

Il traffico di stupefacenti, ai livelli più alti, attraversa la regione solo per arrivare ad altre destinazioni, ma comunque ha determinato l'apertura di diversi procedimenti penali a seguito dei sequestri di ingenti quantitativi di droga in transito o destinati in minima parte al mercato interno.

Esso è gestito, oltre che dalla criminalità locale, che non assurge comunque mai a criminalità di stampo mafioso, da clandestini albanesi o nordafricani. Particolare preoccupante è che in molti casi lo stupefacente proviene da Napoli o comunque dalla Campania, a dimostrazione che affiliati alla camorra riforniscono la zona tramite dei corrieri che provvedono allo spaccio al minuto.

Anche in Molise esistono procedimenti che vedono indagati anche esponenti di famiglie nomadi stanziali di clan che già da anni agiscono in Abruzzo nel campo delle estorsioni, degli stupefacenti e dell'usura, che hanno ampliato il loro raggio d'azione spingendosi a smerciare droga anche nella regione limitrofa.

Tra i procedimenti di maggior rilievo meritano particolare attenzione:

- Procedimento contro un cittadino algerino, trovato in possesso di un chilo e mezzo di haschich e arrestato mentre viaggiava su un pulman di linea proveniente da **Napoli** e diretto a Pescara. Indagini in corso per individuare i fornitori della droga;
- Procedimento contro personaggi residenti a Isernia per spaccio di stupefacenti. Il gruppo è stato spesso notato a **Napoli**, anche nella zona di Secondigliano, ove presumibilmente si rifornisce. Indagini in corso per individuare i fornitori della droga;
- Procedimento contro più persone residenti a Termoli per il commercio di cocaina proveniente dall'Equador tramite l'Olanda. Il procedimento costituisce il seguito di una precedente indagine che aveva già portato ad alcuni arresti. Indagini in corso per accertare come il denaro viene trasferito ai fornitori all'estero;
- Procedimento contro un gruppo di italiani per traffico di droga. Indagini in corso;
- Procedimento per l'importazione e lo smercio di eroina organizzati dalla criminalità locale e da cittadini **albanesi** Sono indagati anche esponenti

delle **famiglie di nomadi** che quindi si sono spinti a delinquere anche in Molise. Chiuse le indagini con richiesta di rinvio a giudizio;

- Procedimento contro italiani e marocchini per traffico di stupefacenti (hashich). Indagini in corso;
- Procedimento per traffico di droga commesso da cittadini italiani. Indagini in corso;
- Procedimento che vede coinvolti cittadini italiani ed **albanesi** in un vasto traffico internazionale di stupefacenti. Indagini in corso.

Sfruttamento della prostituzione, tratta di persone e riduzione in schiavitù:

Il fenomeno rientra nella normalità e, a quanto risulta dalle indagini in corso, viene gestito esclusivamente da pregiudicati locali, non evincendosi fatti stabili di sfruttamento e riduzione in schiavitù da parte di etnie straniere per il periodo di cui ci stiamo occupando.

Infatti, allo stato, l'unico procedimento rilevante in questa materia è:

- Procedimento contro più persone di Campobasso che in un locale notturno nei pressi del capoluogo sfruttavano la prostituzione di donne straniere, dell'est europeo e sudamericane (contestati i reati di cui agli artt. 600, 601 c.p. e quelli di cui alla legge 75/58). Nel contesto criminoso si inserisce anche l'omicidio di una delle ragazze sfruttate. Indagini in corso.

E' di tutta evidenza, anche se allo stato non si registrano iscrizioni a carico di cittadini stranieri, che reati presupposto sono il favoreggiamento all'immigrazione clandestina e la riduzione in schiavitù da parte della criminalità di origine est europea, già rilevata in passato, con successiva "vendita" delle ragazze ai criminali locali.

Infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nella P.A.

Qui il fenomeno assume connotati più preoccupanti in quanto giungono dalle indagini e dai procedimenti in corso forti segnali di interessi della camorra nella regione, soprattutto per quanto riguarda il business dei rifiuti.

Il Molise si è rivelato non zona di transito, ma punto finale di arrivo per lo smaltimento di rifiuti pericolosi, terra idonea ad occultare discariche abusive con la compiacenza di alcuni proprietari di cave e terreni e scempio dell'ambiente.

Al riguardo si evidenziano i seguenti procedimenti:

- Operazione Piedi d'Argilla (datata 2004) relativa ad appalti pubblici per lo smaltimento dei rifiuti. L'indagine, ormai conclusa, ha accertato frodi in pubbliche forniture, in particolare per quanto riguarda la qualità del cemento utilizzato per asfaltare il primo tratto – c.d. variante esterna di Venafro – della costruenda superstrada destinata a congiungere l'Adriatico con il Tirreno, passando appunto per il Molise;
- Operazione Wonder Land (2007) per abuso d'ufficio e falso a carico di Di Iorio Domenico, responsabile per l'edilizia al Comune di San Giuliano di Puglia, in ordine ad appalti per lo smaltimento dei rifiuti. In particolare è contestato all'imputato di avere attestato falsamente l'idoneità allo smaltimento dei rifiuti speciali costituiti da materiale edile da parte della ditta che

si voleva favorire ai danni di un'altra. Sono state emesse ordinanze di misura cautelare in carcere. Indagine conclusa;

- Procedimento (c.d. Operazione Mosca) contro un soggetto salernitano ed altri di San Giuseppe Vesuviano (iscritti per i reati di cui agli artt. 416 bis, 648 bis c.p. ed altri), considerati vicini ai Fabbrocino e al clan dei Casalesi, che riguarda infiltrazioni della **camorra** in società molisane (con sede a Isernia) per la raccolta e la trasformazione dei metalli. In particolare i residui metallici delle industrie vengono lavorati e poi gettati nelle discariche abusive. Taluni degli indagati si erano già dedicati in passato allo smaltimento dei rifiuti spediti in Campania dal nord Italia. Procedimento unito a quello successivo;
- Procedimento contro Ignoti per il rinvenimento di 300mila tonnellate di rifiuti in una cava al confine tra la Campania ed il Molise – Comune di Morcone in provincia di Benevento – di proprietà di tale Ciotta Giuseppe, pregiudicato campano già indagato per omicidio. Il sito è confinante con altro di proprietà di una ditta molisana. Procedimento trasferito per competenza a Napoli.

Altri reati - Microcriminalità

Il fenomeno non assurge a livelli preoccupanti e rientra nella normalità, anche se si rileva il sorgere di aggregati delinquenziali in nuce, che pur non assumendo ancora le proporzioni di vere e proprie organizzazioni criminali, tendono via via ad affermarsi.

Tale è il campo dell'importazione di veicoli immatricolati all'estero e realizzata attraverso falsa documentazione, con evasione dell'IVA ed immissione sul mercato di veicoli a prezzi ovviamente più bassi in quanto depurati dalla predetta imposta.

Per il furto delle autovetture da vendere all'estero viene spesso impiegata manovalanza di origine albanese e nordafricana.

Endemico nel distretto il fenomeno dell'usura, esercitato prevalentemente da nuclei familiari di etnia rom, mentre sono stabili i reati contro il patrimonio ed in particolare le rapine.

La provincia di Isernia è spesso la preferita da personaggi legati alla camorra con divieto di soggiorno in Campania. Sono comunque in corso indagini per accertare la presenza di capitali riconducibili a clan camorristici probabilmente riciclati in immobili ed in strutture agroturistiche.

I fattori di rischio legati al riciclaggio del denaro sporco sono costituiti dalle ingenti sovvenzioni statali arrivate in Molise a seguito degli eventi sismici del 2002 e per la realizzazione di opere pubbliche. In particolare per quanto riguarda la costruzione della superstrada Termoli-San Vittore del Lazio di cui si è detto sopra, elementi di sospetto degni di ulteriori approfondimenti investigativi sono costituiti dagli accertati elevati ribassi – fino al 30% – dei prezzi d'asta, che fanno pensare che l'aggiudicazione della gara abbia scopi diversi da quello della redditività, e dall'eccessivo ricorso al subappalto.

In conclusione ed estrema sintesi è prevedibile, per l'immediato futuro, una stabilizzazione nel commercio degli stupefacenti e nello sfruttamento della

prostituzione di ragazze provenienti prevalentemente dall'est europeo, mentre appare in netta crescita l'insinuarsi nella regione della camorra, sempre più invasiva, con il suo strascico di corruzione e violenze nel settore degli appalti e con il nuovo filone d'oro dello smaltimento dei rifiuti.

Distretto di CATANIA

Relazione del Cons. Roberto Alfonso

Si premette che la composizione della Direzione Distrettuale Antimafia ha subito delle variazioni rispetto a quella descritta nella relazione precedente. Essa, infatti, fino al 30-6-2008 è stata composta dal Procuratore Distrettuale, dott. Enzo D'AGATA, dai Procuratori Aggiunti, dott. Ugo ROSSI (che ha coordinato le indagini sull'area siracusana), dott. Giuseppe GENNARO (che ha coordinato le indagini sulla famiglia catanese di "cosa nostra") e dott. Vincenzo SERPOTTA (che si è occupato dei procedimenti relativi all'immigrazione clandestina e alla tratta delle persone); nonché dai Sostituti Procuratori, dott. Fabio SCAVONE, dott.ssa Giovannella SCAMINACI, dott.ssa Agata SANTANOCITO, dott.ssa Iole BOSCARINO, dott. Francesco TESTA, dott. Pasquale PACIFICO, dott. Federico FALZONE, dott. Andrea URSINO, dott. Francesco PULEIO, dott. Luigi LOMBARDO e dal dott. Antonino FANARA.

Sono stati, inoltre, applicati alla DDA per la trattazione di alcuni procedimenti i colleghi sostituti procuratori nazionali antimafia dott. Carmelo PETRALIA e dott. Francesco Paolo GIORDANO.

Va segnalato, inoltre, che il Procuratore distrettuale ha provveduto alla riorganizzazione della DDA. Sono state, infatti, individuate delle aree criminali omogenee: Area 1: gruppi Pillera, Cappello, Sciuto, Laudani e quelli della zona di Niscemi; Area 2: famiglia catanese di "cosa nostra", guidata da Benedetto Santapaola, clan Mazzei, e grandi appalti; Area 3: clan Attanasio (ex Urso-Bottaro), gruppo S. Panagia, e gruppo Nardo-Aparo-Trigila; Area 4: gruppi stiddari e di "cosa nostra" operanti nella zona di Ragusa e in particolare a Vittoria.

Di ciascuna delle aree indicate si occuperà un gruppo di magistrati secondo l'indicazione contenuta in un successivo provvedimento.

La novità contenuta nel provvedimento di riorganizzazione è rappresentata da una disposizione regolamentare che disciplina i rapporti fra la DDA, il Procuratore nazionale antimafia e il magistrato della DNA delegato al collegamento investigativo. Il § 22 del regolamento dispone infatti quanto segue: *<<Al fine di consentire al procuratore nazionale antimafia l'esercizio delle funzioni attribuitegli dall'art. 371-bis c.p.p., il procuratore distrettuale gli comunicherà tempestivamente, anche per il tramite del magistrato delegato per il coordinamento investigativo, le notizie e le informazioni riguardanti i fatti di maggior rilievo fra quelli enumerati al precedente § 19 (fatti di sangue, fatti di particolare gravità, fatti significativi di evoluzione delle strategie, dei settori di intervento e della composizione dei vari gruppi criminali, ecc.) allorché abbia già acquisito concreti elementi investigativi. Per le stesse finalità i magistrati della DDA riferiranno al magistrato della DNA delegato per il coordinamento investigativo le notizie ed informazioni dallo stesso richieste in ordine ai procedimenti anche di prevenzione in corso di indagine: consegnando allo stesso magistrato copia degli atti più significativi (ordinanza di custodia cautelare in carcere, decreti di sequestro.); osservando le disposizioni contenute nel protocollo d'intesa per il coordinamento delle indagini sottoscritto dal Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello e dai Procuratori della Repubblica del distretto nonché dal*

Procuratore nazionale antimafia; curando il sollecito inserimento degli atti di indagine nella banca dati SIDDA/SIDNA. Il magistrato delegato al collegamento investigativo ha facoltà di partecipare alle riunioni periodiche della DDA ed a quelle di coordinamento tra i magistrati della DDA, e della Polizia giudiziaria. Il magistrato delegato al collegamento investigativo utilizza le notizie, le informazioni e gli atti acquisiti presso la DDA esclusivamente per l'esercizio delle funzioni attribuite al Procuratore nazionale antimafia dall'art. 371-bis c.p.p.

I magistrati della DDA possono subordinare alla "previa intesa" la trasmissione ad altra DDA, e l'utilizzazione da parte di questa di notizie, informazioni, atti di indagine, anche se già inseriti in banca dati SIDDA/SIDNA non ancora utilizzati per la richiesta di misure cautelari personali o reali.>>.

La riorganizzazione della DDA mira a dare ulteriore slancio e nuovo impulso all'attività dei colleghi, il cui compito anche per l'anno trascorso è stato particolarmente gravoso, essendo stati essi impegnati simultaneamente nello svolgimento di complesse indagini e nella partecipazione alle udienze del tribunale del riesame, del GUP e dibattimentali, delle quali molte presso i tribunali del distretto (Siracusa, Ragusa, Modica e Caltagirone) e la Corte di Assise di Siracusa.

I colleghi hanno operato con uno straordinario impegno, collaborati da alcuni volenterosi colleghi della Procura ordinaria, conseguendo in tal modo, anche nel periodo 2007-2008, importanti risultati nell'attività di contrasto alla criminalità mafiosa, così compendiate nei significativi dati numerici appresso indicati: sono state richieste n.64 misure di custodia cautelare in carcere per complessive n.815 persone indagate; sono state avanzate n. 53 richieste di rinvio a giudizio per reati di cui all'art. 51, comma 3 bis, c. p. p. nei confronti di n. 350 imputati; sono stati gestiti, per i piani provvisori e per i programmi speciali di protezione, n.60 collaboratori della giustizia; sono state avanzate nuove proposte di misure di protezione per 6 collaboratori della giustizia; sono state avanzate n. 7 misure di prevenzione personali e patrimoniali.

Va tuttavia detto che nonostante la pressione giudiziaria esercitata sulle varie organizzazioni criminali che operano nel territorio del distretto, esse riescono comunque a gestire "i loro tradizionali affari", ossia le estorsioni, il traffico di sostanze stupefacenti e l'aggiudicazione illecita degli appalti. Viceversa, non sono emersi elementi significativi circa l'interesse e le infiltrazioni delle organizzazioni criminali nel settore dello smaltimento dei rifiuti e della tratta delle persone.

Estorsioni e usura

La situazione non è molto cambiata rispetto a quella degli scorsi anni, pertanto può ribadirsi quanto riferito con la relazione precedente, ossia che l'attività estorsiva delle cosche mafiose in danno di imprenditori e commercianti non è affatto diminuita e rappresenta l'attività delittuosa più diffusa e remunerativa. Va sempre più estendendosi l'adesione degli imprenditori all'iniziativa di Confindustria siciliana che ha deciso di espellere dall'associazione di categoria quegli imprenditori che accettano di pagare il "pizzo" e non denunciano gli estortori. Essa ha già dato qualche risultato, ma non appare risolutiva. Anche le denunce per il reato di usura non sono numerose, in quanto, nelle zone controllate dalla criminalità mafiosa, l'usura è normalmente gestita da soggetti appartenenti ai gruppi mafiosi o molto vicini ad essi. Ne consegue che le vittime, temendo gravi rappresaglie, difficilmente reagiscono denunciando i fatti.

Traffico di sostanze stupefacenti

Si conferma anche per quest'anno l'espansione in tutto il distretto del traffico degli stupefacenti, sempre saldamente controllato dalla criminalità organizzata, anche se, da una riflessione dei colleghi della DDA, era emerso, già lo scorso anno, che nella zona di Ragusa sono attivi dei gruppi che non hanno alcun collegamento con i gruppi mafiosi tradizionalmente operanti nella zona (clan Dominante), i quali non sono, comunque, in grado di poter condizionare o impedire l'attività di persone ad essi estranee che trafficano in sostanze stupefacenti. La novità emersa dalle più recenti indagini è però costituita dal fatto che i gruppi suddetti sono riusciti a darsi una struttura organizzativa più complessa e meglio articolata, tale da renderli molto più efficienti. Nella zona di Catania operano invece sia soggetti collegati ai clan mafiosi sia altri, fra cui anche sudamericani, assolutamente estranei ai gruppi mafiosi.

Nella zona di Siracusa il traffico viene, invece, gestito ancora in maniera capillare dai gruppi mafiosi operanti nella zona medesima.

Il dato emerge ovviamente dalle indagini coordinate e dirette da magistrati della DDA. Esse hanno consentito, infatti, di sequestrare rilevanti quantitativi di stupefacenti destinati all'approvvigionamento del mercato locale.

L'aggiudicazione illecita di appalti pubblici.

Sul punto si ribadisce quanto già riferito con le precedenti relazioni. Suscita sempre viva preoccupazione l'infiltrazione delle organizzazioni mafiose nel settore degli appalti con le modalità, non ancora abbandonate o modificate, già descritte nelle relazioni degli scorsi anni, alle quali si fa completo riferimento.

Indagini nel settore dello smaltimento dei rifiuti.

Per quanto riguarda la materia dell'ecomafia si ribadisce quanto già riferito con la relazione dello scorso anno, ossia che non esistono presso la DDA di Catania indagini significative¹⁴⁰.

¹⁴⁰ Il Magistrato delegato alla materia ha segnalato che «Nel settore della normativa penale degli illeciti connessi alla gestione del ciclo dei rifiuti permane purtroppo lo stato di quasi totale inerzia degli apparati investigativi e degli organi preposti ai controlli amministrativi (in particolare i controlli su strada, negli scali ferroviari, nei luoghi di produzione, nelle discariche autorizzate e negli impianti di recupero). Le indagini più delicate e complesse nel settore in questione sono nate o per iniziativa dell'ufficio, che ha assunto quale fonte iniziale delle investigazioni specifiche notizie pubblicate dai quotidiani o a seguito di esposti e denunce presentate da comitati spontanei di cittadini o infine attraverso l'intercettazione di comunicazioni telefoniche svolte nell'ambito di procedimenti per criminalità organizzata. Va in particolare segnalata la notevole difficoltà incontrata dall'Ufficio nel coinvolgere nell'attività di investigazione e di repressione, soprattutto nelle indagini relative allo smaltimento dei rifiuti, gli organismi che operano in seno alle tradizionali forze di polizia giudiziaria (Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza). Tali organismi, infatti, hanno da sempre considerato le violazioni ambientali aventi rilievo penale quali reati di serie B, la cui cognizione è stata costantemente delegata ai corpi di polizia locale, municipale e provinciale, già oberati da altri e numerosi compiti istituzionali, al corpo forestale ed a quel variegato pianeta costituito dai diversi organismi del volontariato di settore. Nel settore in esame e, soprattutto nel campo dell'inquinamento aeriforme e dello smaltimento illecito dei rifiuti, l'aspetto più preoccupante è costituito dalla carenza di adeguati controlli amministrativi, imputabile in primo luogo alla esiguità del personale in dotazione ai vari uffici e corpi investigativi e poi alla modesta qualificazione professionale di tale personale in settori, peraltro, in cui le maggiori difficoltà di conoscenza e di interpretazione sono rappresentate da una elefantica produzione normativa statale e regionale (legislativa, regolamentare e amministrativa), che, costituisce spesso il contenuto di norme penali in bianco poste a presidio delle più gravi viola-

La tratta delle persone e l'immigrazione clandestina

Per quanto riguarda le indagini sulla tratta di persone si è conclusa l'unica indagine significativa che merita di essere qui richiamata; più numerose invece le indagini relative all'immigrazione clandestina: alcune riguardanti il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, altre l'inosservanza degli ordini di allontanamento dal territorio nazionale emessi dal Questore nei confronti di cittadini extracomunitari, e all'assunzione in attività lavorativa di cittadini extracomunitari privi di permesso di soggiorno. Materia quest'ultima che rileva per la DDA soltanto nella misura in cui può dare impulso alle indagini sulla tratta.

L'indagine cui si faceva riferimento, frutto dell'attività investigativa svolta con professionalità dalla Squadra Mobile della Questura di Catania, riguarda un procedimento promosso nei confronti di alcuni cittadini nigeriani e italiani dediti alla tratta di giovani donne nigeriane acquistate e rivendute per essere costrette ad esercitare la prostituzione sulla strada. Nel contesto di tale attività investigativa, come si ricorderà, si erano rivelati assai proficui i contatti con il Magistrato di collegamento del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Agenzia S.O.C.A. (Serious Organized Crime Agency). La DNA aveva favorito nel corso di una riunione appositamente convocata lo scambio di informazioni fra la DDA e l'Agenzia suddetta.

Le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dell'agricoltura

Si sono svolte presso la DNA riunioni fra i magistrati dell'Ufficio, e riunioni fra questi e i colleghi di altre DDA finalizzate allo scambio di informazioni attinenti alle indagini collegate in materia di infiltrazioni della criminalità organizzata nei mercati ortofrutticoli, in particolare in quelli di Vittoria, Fondi e Milano. Sul punto si rimanda a quanto più dettagliatamente sarà riferito più avanti.

zioni ambientali. Da una recente ricognizione effettuata dall'Ufficio è emerso che l'attività di investigazione svolta dai vari corpi di polizia giudiziaria è deludente sia sotto il profilo qualitativo, che sotto quello quantitativo. Ed infatti: le strutture investigative della polizia di stato non sembrano a tutt'oggi interessate allo svolgimento di indagini nel settore in questione. L'Arma dei Carabinieri utilizza la struttura investigativa specializzata del NOE – Nucleo Operativo Ecologico – una struttura questa assai striminzita nella composizione numerica (appena otto unità), ma con una vastissima competenza territoriale estesa a ben cinque province: il che ha reso e rende inevitabilmente poco efficace, malgrado i lodevoli sforzi compiuti, l'attività di controllo del territorio e di contrasto alle violazioni in questione. La Guardia di Finanza ha svolto prevalentemente attività di repressione nel settore delle discariche abusive disseminate nel territorio, tali considerando, per vero, numerosi accertamenti riconducibili in realtà all'illecito amministrativo costituito dall'abbandono incontrollato dei rifiuti. Il Comune di Catania opera con una struttura – Nucleo di vigilanza ambientale – composta da diciassette unità: anche tale struttura si è interessata prevalentemente al fenomeno delle discariche abusive (non è stata mai trasmessa alcuna informativa per i reati previsti dagli artt. 53 e 53 bis del decreto Ronchi, oggi artt. 259-260 T.U. ambientale). I corpi di polizia municipale dei vari comuni del circondario, numericamente insufficienti, riescono a malapena a gestire gli ordinari servizi di istituto e non hanno mostrato alcun interesse investigativo nei settori in questione. Il Servizio di Polizia Provinciale, istituito soltanto di recente, non ha mai svolto alcuna attività di investigazione in materia ambientale, salvo qualche sporadico intervento nel settore delle discariche abusive, essendosi occupato principalmente dei servizi di polizia stradale. Praticamente assente l'attività di vigilanza svolta nella materia in questione dal corpo forestale che opera nel territorio attraverso i vari Distaccamenti. Tale carenza investigativa, peraltro, è stata oggetto di specifica e vibrata lettera di contestazione indirizzata dallo scrivente Procuratore Aggiunto all'Assessore regionale per l'agricoltura e foreste, essendo stata in particolare rilevata, in alcuni casi, una resa produttiva annuale di qualche Distaccamento prossima, quanto ad informative di reato, allo zero>>>.

LE VICENDE DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA NEL DISTRETTO

Com'è noto, nel distretto di Catania, a differenza di altri distretti siciliani, e in particolare di quello palermitano, operano molti gruppi criminali di tipo mafioso, e solo alcuni di essi sono riconducibili a "cosa nostra", perciò, per riferire compiutamente sulle vicende e sulle caratteristiche della criminalità organizzata operante nel distretto di Catania, occorre necessariamente fare riferimento alle singole organizzazioni criminali.

LA FAMIGLIA CATANESE DI "COSA NOSTRA"

Ancora una volta, per una più agevole comprensione delle più recenti emergenze investigative, occorre fare riferimento alle relazioni degli scorsi anni, ove è riportata una completa ricostruzione delle vicende criminali che hanno riguardato la famiglia catanese di "cosa nostra", a capo della quale, com'è noto, vi è Benedetto (Nitto) SANTAPAOLA. Nelle relazioni più recenti sono state segnalate le indagini svolte a partire dal 2000 che hanno consentito alla DDA di acquisire sempre più aggiornate, oltre che utilissime, conoscenze sull'organizzazione interna della famiglia mafiosa santapaoliana. Nella stessa direzione sono proseguite le indagini anche nel corso di quest'anno, avendo, ovviamente, continuato la D.D.A. a indirizzare le indagini verso gli assetti attuali della famiglia catanese di "cosa nostra". Assetti che man mano si sono adeguati alle nuove situazioni, anche di emergenza, che si sono determinate in conseguenza della costante, rigorosa e incisiva attività di repressione posta in essere dell'autorità giudiziaria, oltre che, s'intende, delle vicende interne all'organizzazione criminale nonché di conflitti e contrapposizioni con altri gruppi criminali operanti sullo stesso territorio.

Anche per quanto riguarda i rapporti fra la "famiglia catanese" e "cosa nostra" palermitana, si rimanda a quanto già riferito con le precedenti relazioni¹⁴¹. Si aggiunge, che negli ultimi tempi esse mantengono costanti rapporti mediante periodici incontri dei rispettivi rappresentanti e assumono iniziative comuni nel campo degli appalti e delle estorsioni, come risulta dalle dichiarazioni dei più recenti collaboratori della giustizia palermitani. Ciò conferma, ove ce ne fosse bisogno, il legame sinergico che unisce le due organizzazioni criminali.

Tant'è che i "catanesi" hanno chiesto ai palermitani loro alleati di rubare e danneggiare gli autocarri della "Riela Group", azienda i cui titolari sono ritenuti vicini ai Mazzei, e nonostante essa sia stata definitivamente confiscata. Riemerge, dunque, ancora una volta, l'esistenza della spaccatura all'interno della famiglia catanese fra i "Santapaola" e i "Mazzei". Frattura catanese che rispecchia quella palermitana fra gli affiliati vicini a Bernardo Provenzano e quelli schierati con Vito Vitale, a cui sono legati i "Mazzei".

¹⁴¹ Va, però, ancora una volta, segnalato che rispetto alle indagini svolte in passato (proc.ti "Orione" e "Grande Oriente"), quelle sviluppate nei confronti della "famiglia di Caltagirone", riconducibile a Francesco LA ROCCA, strettamente collegata a quella "catanese", da un canto, hanno confermato che vi era stato un tentativo di queste due famiglie di riavvicinarsi alla posizione moderata di Bernardo PROVENZANO (proc.to Ermes), dall'altro, hanno messo in evidenza l'esistenza di uno stato di fibrillazione nei rapporti fra PROVENZANO e LA ROCCA soprattutto in relazione ad alcune vicende criminali che riguardano la provincia di Agrigento (proc.to Dionisio). Resta comunque il fatto che Francesco LA ROCCA esercita notevole influenza nel quadro globale degli assetti mafiosi siciliani e in particolare all'interno della famiglia catanese di "cosa nostra".

Come si ricorderà, un quadro sufficientemente completo delle vicende catanesi veniva tracciato dalle acquisizioni investigative riferibili all'indagine c.d. "DIONISIO"¹⁴² sviluppata dal ROS dei Carabinieri nei confronti di LA ROCCA Francesco + 95, indagati, molti, per il reato di associazione mafiosa avendo fatto parte dell'organizzazione criminale "cosa nostra", nelle sue diverse articolazioni territoriali: catanese, calatina, agrigentina, nissena ed ennese; alcuni per reati di omicidio, molti altri per numerosi reati di estorsione e per altri reati.

In questo procedimento, all'esito dell'udienza preliminare numerosi imputati sono stati rinviati a giudizio, gli altri hanno scelto il rito abbreviato, che si è già concluso il 26 aprile 2007 con la condanna di 22 imputati. Il pubblico ministero ha pure formulato le sue richieste conclusive nei confronti di altri 23 imputati per delitti contro la pubblica amministrazione, la cui posizione era stata stralciata dal processo principale, anche questo ormai nella fase della discussione in dibattimento.

Dall'indagine "DIONISIO" era scaturita l'indagine "NEMESI" promossa nei confronti di GALEA Eugenio e GRECO Biagio¹⁴³.

¹⁴² Nell'ambito del procedimento indicato, nei primi giorni del mese di luglio 2005, è stata eseguita un'ordinanza di misura cautelare adottata dal GIP di Catania nei confronti di 83 persone (di cui 75 in custodia in carcere, 2 in custodia in istituto penitenziario attrezzato per l'assistenza medica e 6 agli arresti domiciliari). Si tratta di soggetti affiliati all'organizzazione "cosa nostra" delle province di Catania, Messina, Enna e Caltanissetta ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, omicidi, estorsioni, riciclaggio, voto di scambio, turbata libertà degli incanti ed altri reati.

L'indagine, condotta per oltre tre anni, ha raccolto decisivi elementi probatori sulle più recenti dinamiche dell'organizzazione mafiosa in ambito regionale, con particolare riferimento alle famiglie di Catania e Caltagirone. Quest'ultima è rappresentata da LA ROCCA Francesco, il quale svolge, secondo le risultanze investigative, anche un ruolo di supervisore e garante della famiglia "SANTAPAOLA".

La famiglia calatina, infatti, oltre a godere di una propria autonomia geografica e operativa, risulta centrale per gli equilibri mafiosi della Sicilia Orientale; tant'è che a LA ROCCA viene riconosciuta facoltà di "ingerenza" nelle più delicate vicende mafiose agrigentine e nissene.

Le indagini più recenti hanno pure dimostrato la capacità di LA ROCCA di godere della fiducia di numerosi esponenti di vertice di "cosa nostra", quali i latitanti EMMANUELLO Daniele, responsabile della famiglia di Gela (ora deceduto); DI GATI Maurizio, già rappresentante della provincia di Agrigento; BEVILACQUA Raffaele (detenuto), rappresentante provinciale di Enna, e RAMPULLA Sebastiano, capofamiglia di Mistretta e "supervisore" per la provincia di Messina. Questi contatti, tutti riconducibili all'area di "dissenso" rispetto alla leadership di PROVENZANO Bernardo, sembrerebbero peraltro confermare la persistenza in ambito regionale della spaccatura - già evidenziata dalle indagini "ORIONE" e "GRANDE ORIENTE". LA ROCCA, infatti, è rimasto vicino allo "schieramento corleonese", che comprende anche i "CAMMARATA" di Riesi, i "carcagnusi" di MAZZEI Santo a Catania, la fazione palermitana già rappresentata dai "VITALE" di Partinico e, soprattutto, da una frangia consistente della famiglia "SANTAPAOLA".

Sono rimaste pure confermate la capacità di penetrazione dell'organizzazione mafiosa nella pubblica amministrazione, e l'esistenza di un sistema di condizionamento illecito delle gare per l'affidamento degli appalti di lavori pubblici, nel quale sistema risultano coinvolti, oltre agli esponenti mafiosi, anche funzionari comunali e imprenditori.

L'indagine ha, poi, consentito di estendere e aggiornare le conoscenze in ordine alle vicende e agli assetti interni a "cosa nostra", non soltanto per la Provincia di Catania ma anche per quelle di Enna, Caltanissetta, Messina ed Agrigento. In quest'ultima area, durante il corso dell'indagine, si è potuto osservare lo scontro tra l'ala facente capo a PROVENZANO, che sosteneva l'investitura a rappresentante provinciale del latitante FALSONE Giuseppe, e quella riconducibile a LA ROCCA, che sosteneva la nomina di DI GATI Maurizio. Anche in questo caso sono stati acquisiti elementi di prova sull'esistenza del conflitto, risoltosi, poi, con il ritiro di DI GATI e dello stesso LA ROCCA, seguito ovviamente da pesanti critiche all'operato di PROVENZANO.

¹⁴³ Dall'indagine emerge che il GALEA, scarcerato il 13-7-2004, è stato, fino al suo successivo arresto, il rappresentante provinciale della "famiglia catanese di cosa nostra", con il ruolo di supervisore della spar-

Le ulteriori indagini consentivano poi di accertare quale effettivo ruolo stessero svolgendo all'interno del clan Angelo Santapaola, nipote di Benedetto, e altri soggetti, tutti in quel momento in libertà; mentre altre indagini sono in corso sulle attività svolte da esponenti di spicco dell'organizzazione. E' certo però che uno dei questi si è posto alla guida del clan Santapaola, e viene anche indicato come rappresentante provinciale della famiglia, autorizzato a tenere i contatti con "cosa nostra" palermitana. Non solo, ma egli cura numerosi affari, probabilmente utilizzando le grandi disponibilità finanziarie che gli derivano dalle estorsioni ai danni di imprenditori, e da altri traffici illeciti.

Mentre un'altra interessante indagine ("Caronte") è stata iniziata nei confronti di affiliati di spicco della famiglia Santapaoliana, i quali in questo momento svolgono un ruolo di primissimo piano per gli affari della famiglia catanese di "cosa nostra", soprattutto nel settore dei trasporti, anche via mare; settore nell'ambito del quale avrebbero costituito pure una sorta di sindacato che viene utilizzato come forza di pressione. Ciò conferma, ove ce ne fosse bisogno, il legame sinergico che unisce le due organizzazioni criminali.

Le indagini sul clan Santapaola hanno poi riguardato in modo particolare proprio Santapaola Angelo, il quale con un gruppetto di suoi fidati, si è dedicato, spesso non in sintonia con la strategia criminale adottata dalla "famiglia", alle estorsioni nei confronti di imprenditori. Santapaola e i suoi gregari sono stati raggiunti da una misura cautelare, che però non è stata eseguita nei confronti del Santapaola Angelo perché questi era stato nel frattempo ucciso. L'indagine si è conclusa e quasi tutti gli affiliati hanno chiesto il giudizio abbreviato, nell'ambito del quale il PM ha già concluso formulando le proprie richieste di pena. Solo gli imputati Natale e Andrea D'Emanuele hanno scelto il giudizio ordinario.

Sempre con riferimento alle attività estorsive del clan Santapaola, si sono concluse le indagini riguardanti il tentativo di estorsione ai danni dell'imprenditore Andrea Vecchio, il quale aveva subito 4 episodi di danneggiamento in diversi cantieri. Vecchio aveva denunciato i danneggiamenti ma non aveva saputo riferire elementi utili per consentire la individuazione degli autori dei fatti. Essi però

tizione delle entrate dell'organizzazione, affidatogli da SANTAPAOLA Vincenzo, figlio di Nitto. L'investitura del GALEA risultava motivata dalla necessità di superare i contrasti interni alla "famiglia", causati sostanzialmente dall'assenza, negli ultimi anni, di una direzione autorevole del clan, e acuiti dalla contestata ripartizione dei proventi estorsivi operata dai fratelli MIRABILE, ritenuta iniqua dallo schieramento "ERCOLANO-MANGION". Il GALEA per svolgere compiutamente e adeguatamente il ruolo affidatogli, tentando di mantenere i collegamenti con tutta l'organizzazione con la minore esposizione possibile, si avvaleva della collaborazione di GRECO Biagio e, prima del loro arresto, di STRANO Giuseppe e del figlio di questi, STRANO Francesco, genero dello stesso GALEA.

In sostanza l'indagine "NEMESI" finalmente chiariva chi era a quel momento l'effettivo rappresentante provinciale, nel senso che tale ruolo era ricoperto da SANTAPAOLA Angelo solo apparentemente, non avendo egli, in realtà, alcun potere effettivo. L'incarico, insomma, gli era stato affidato formalmente al solo scopo di distogliere l'attenzione investigativa dal GALEA.

D'altra parte anche l'organizzazione aveva ormai l'esigenza di individuare un responsabile da accreditare all'esterno nei rapporti con le altre famiglie mafiose.

Sia il GALEA che il GRECO sono stati raggiunti da misura cautelare per il reato di cui all'art.416 bis c.p. e per il reato di estorsione aggravata in danno della ditta "IRA Costruzioni Generali s.r.l." Nei confronti di Greco si è proceduto con il rito abbreviato, all'esito del quale l'imputato è stato condannato; mentre la posizione di Galea, rinviato a giudizio, è stata riunita al procedimento DIONISIO, il cui dibattimento è in corso.

sono stati individuati mediante altre attività investigative e sono stati raggiunti da misura cautelare. Si tratta di Musumeci Luciano e Puglisi Carmelo (latitante), entrambe persone vicine proprio a Santapaola Angelo. Nei loro confronti è stato chiesto il rinvio a giudizio per il delitto di tentata estorsione. Gli imputati hanno scelto il giudizio abbreviato.

Fra gli innumerevoli procedimenti meritano segnalazione quelli appresso indicati:

- indagini nei confronti di 10 soggetti, indagati per i reati di associazione mafiosa e di frode nella fornitura di calcestruzzo relativa ai lavori per la costruzione dell'autostrada Catania – Siracusa.

- indagini nei confronti di una persona, il cui nominativo era emerso dalle indagini nei confronti di Santapaola Angelo (c.d. "Arcangelo").

- procedimento n. 7792/02 N.R. (denominato "Plutone"). Si tratta di un procedimento promosso nei confronti di Bacciulli Roberto + 94, indagati per associazione mafiosa, avendo, alcuni, fatto parte del clan PILLERA, molti altri del clan SANTAPAOLA, e pochi altri ancora di clan diversi, ed inoltre anche per numerosi reati di rapina, di porto e detenzione di quantitativi molto rilevanti di armi e di munizioni. L'indagine ha permesso di ottenere un quadro abbastanza interessante dell'organigramma del clan "SANTAPAOLA", di accertare i collegamenti con altre consorterie criminali, e di far luce su una serie impressionante di delitti. Nei confronti di 70 indagati, fra i quali La Causa Santo e Santapaola Vincenzo, figlio di Nitto, è stata già adottata un'ordinanza di custodia cautelare. Nei confronti di tutti gli indagati è stato richiesto il rinvio a giudizio, ed è attualmente in corso l'udienza preliminare.

Sempre nei confronti degli appartenenti al clan SANTAPAOLA sono in corso altri procedimenti per numerose estorsioni commesse ai danni di commercianti e imprenditori catanesi, nell'ambito di alcuni dei suddetti procedimenti sono state già adottate misure cautelari. Altri procedimenti approderanno in tempi relativamente brevi alla fase del giudizio.

- procedimento nell'ambito delle cui indagini è emerso che le quote societarie di una società erano riferibili anche ad esponenti di organizzazioni criminali (Mazzei - Cannizzaro - Rampulla). E' stata richiesta la misura cautelare nei confronti di 4 indagati.

- procedimento per il reato di cui all'art.648-ter c.p. relativo ad attività di riciclaggio e di reimpiego di profitti illeciti nella costruzione di un centro commerciale per un valore di circa cento milioni di euro in un terreno probabilmente acquistato con proventi illeciti. Dalle indagini sono emersi molteplici tipi di interessi: investimenti dei profitti illeciti in affari leciti; proprietà dei terreni e dei manufatti che su di essi sorgeranno; i lavori effettuati da imprese mafiose; la gestione dei locali commerciali. L'indagine è sostanzialmente conclusa e l'Ufficio si appresta ad adottare determinazioni.

- procedimento per il duplice omicidio Rovetta e Vecchio (rispettivamente titolare e dipendente delle Acciaierie Megara). Sono state riaperte le indagini riguardanti tale gravissimo fatto delittuoso commesso nel 1990. Sono state esaminate le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che avevano riferito su tale grave fatto delittuoso; i colleghi della DDA di Catania hanno preso contatti con la DDA di Palermo, per avere copia degli atti di indagine riguardanti i "pizzini" di Provenzano ove si faceva riferimento alle Acciaierie Megara.

GLI ALTRI GRUPPI CRIMINALI CATANESI

L'attività di contrasto ai gruppi mafiosi catanesi svolta dalla D. D. A. di Catania è stata indirizzata anche verso gruppi, diversi da quello di "cosa nostra", ad esso alleati o contrapposti.

CLAN LAUDANI

Numerose sono le indagini in corso nei confronti degli affiliati al clan "Laudani" sia in materia di stupefacenti sia per numerosi delitti di estorsione.

Con riferimento al clan "Laudani", vi è da dire che, nonostante le numerose condanne inflitte agli affiliati, e gli arresti operati nei loro confronti, il clan risulta sempre particolarmente attivo. Nei confronti degli affiliati al suddetto clan infatti sono state sviluppate numerose indagini delle quali si indicano le più significative.

- indagini preliminari riguardanti un traffico di sostanze stupefacenti nel quale sono coinvolti due soggetti, affiliati al clan Laudani, nonché un soggetto di spicco del clan Pillera. Il traffico suddetto si sviluppa fra la Colombia, l'Olanda, la Spagna e l'Italia ove operano collegati fra loro i clan Laudani e Pillera di Catania e il clan Gionta di Torre Annunziata. Nell'ambito dell'indagine sono stati sequestrati 1 Kg e mezzo di cocaina a una modella colombiana, e 12 kg di cocaina ai napoletani.

IL CLAN BRUNETTO

Si tratta di un gruppo mafioso costituente un'articolazione periferica della famiglia catanese di "cosa nostra" guidata da Benedetto Santapaola. L'organizzazione di stampo mafioso opera in territorio di Mascali, Fiumefreddo, Giarre, Riposto e zone limitrofe; essa è diretta e organizzata da Brunetto Paolo, e, come già detto, inserita organicamente in quella più ampia facente capo a Nitto Santapaola.

Nei confronti del gruppo suddetto è stato promosso un procedimento nell'ambito del quale è stata già eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Amante Attilio + 19, indagati per il delitto di associazione mafiosa e per numerosi delitti di riciclaggio; è stato pure disposto il sequestro preventivo di alcune aziende in vista della loro confisca ai sensi dell'art. 12-sexies. Infatti, gli indagati si sono resi responsabili del reato p. e p. dagli artt. 110, 648 bis c.p. e art. 7 L. 203/1991 e art. 7 L. 575/1965 perché compivano operazioni volte ad ostacolare la provenienza delittuosa di ingenti somme di denaro (prelievi per complessivi €. 52.440.013,32 e versamenti per complessivi €. 52.683.999,55). L'indagine è già conclusa ed è stato richiesto il rinvio a giudizio. Si attende l'udienza preliminare.

CLAN MAZZEI "I carcagnusi"

Per quanto riguarda il clan Mazzei si ribadisce quanto già riferito con le precedenti relazioni, e cioè che è stato possibile attraverso le dichiarazioni di alcuni collaboratori della giustizia ricostruire la situazione del clan, anche se già le indagini sulla famiglia catanese di "cosa nostra" sviluppate nell'ambito del procedimento "Dionisio" avevano consentito di verificare l'ascesa nel panorama cri-

minale catanese del gruppo dei "carcagnusi", rappresentato da PRIVITERA Angelo, fidato luogotenente di MAZZEI Santo, e da GANDOLFO Sergio.¹⁴⁴ Dal mese di luglio 2007, su disposizione di Santo Mazzei, il responsabile del gruppo è stato un affiliato, il quale ha mantenuto tale ruolo fino al momento della scarcerazione di Santo Mazzei, avvenuta nel novembre del 2007. In ogni caso, anche dopo la liberazione del MAZZEI, essendo rimasto questi irreperibile, il soggetto in questione ha continuato a svolgere un'attività di supporto del MAZZEI fino al momento del suo arresto avvenuto nel gennaio 2008. Lo stesso, appena scarcerato, parlò con il cognato di Nuccio Mazzei, il quale lo informò della situazione del gruppo e delle estorsioni che erano state sottratte da Angelo SANTAPAOLA. Il soggetto in questione, nel periodo in cui è stato libero, ha cercato di porre un freno all'atteggiamento di Angelo SANTAPAOLA e per far questo, ha chiesto a un altro affiliato di far sapere al SANTAPAOLA che egli era il reggente della famiglia e che avrebbe voluto discutere con lui della situazione. L'incontro, però, non avvenne, e d'altra parte, nel frattempo, i rapporti si erano incrinati per via dell'omicidio di MOTTA Giovanbattista, omicidio che secondo molti era stato compiuto da Angelo SANTAPAOLA e dal suo uomo di fiducia (Nicola Sedici), il quale poi è stato ucciso con lui.

CLAN PILLERA - DI MAURO "I puntina"

E' stato già segnalato con le precedenti relazioni che il clan Pillera si è staccato dal clan Cappello e si è fuso con il clan Puntina, tradizionalmente guidato dalla famiglia Di Mauro. Ciò è emerso dall'indagine svolta nell'ambito del procedimento "Atlantide"¹⁴⁵, ove è pure emerso che il clan "Pillera" ha preferito, a diffe-

¹⁴⁴ Era risultato dalle acquisizioni investigative che al vertice del clan si collocava Nuccio MAZZEI, anche se detenuto; mentre all'esterno del carcere la responsabilità del gruppo era affidata a tale Ianu "u Babbaleccu", il quale riceveva messaggi e ordini tramite il genero di Nuccio MAZZEI, di nome Gioacchino (INTRAVALIA), il quale effettuava i colloqui con il Mazzei.

Iano "Babbaleccu", rappresentante del clan attualmente in libertà, aveva assunto la responsabilità del gruppo nel 2004-2005, poi era stato allontanato per un ammanco di denaro e per un contrasto con Nuccio Mazzei. Dopo l'estromissione di Ianu "Babbaleccu" hanno diretto il gruppo Angelo Passalacqua e Massimo "POIATTI". Successivamente all'arresto di costoro la reggenza del clan è stata affidata a un certo Nino e, dopo un contrasto di quest'ultimo con i Mazzei, la reggenza esterna è stata nuovamente assunta da Ianu "u Babbaleccu". L'organizzazione si occupa di estorsioni e di sostanze stupefacenti ma ha interessi diretti anche nel mercato del pesce. Il denaro ricavato dalle attività illecite viene diviso ai componenti dell'organizzazione, compresi quelli in carcere, e serve anche per le spese legali. Tuttavia, spesso le spese legali degli affiliati al clan, proprio per non far comprendere che si tratta di associati al clan, vengono affrontate facendo ricorso all'ammissione al patrocinio gratuito. Ciò, però, non esclude che, comunque, ai difensori vengano corrisposte direttamente ulteriori somme di denaro.

¹⁴⁵ Come si ricorderà, nell'ambito del procedimento citato, promosso nei confronti di Battaglia Silvio + 47, è stata eseguita una misura cautelare nei confronti di Corrado Favara e altri 36 indagati, tutti affiliati al clan Pillera - Di Mauro (Puntina). E' stato anche eseguito il sequestro preventivo di numerosi beni aziendali direttamente o indirettamente riferibili a Favara e comunque al gruppo mafioso "Pillera - Di Mauro (Puntina)". La misura cautelare reale ha aggredito numerose aziende che sono nella disponibilità del gruppo mafioso e che costituiscono il reimpiego delle attività illecite commesse dal gruppo medesimo. Delle suddette attività imprenditoriali, tutte frutto di attività estorsiva e usuraria, alcune sono direttamente riconducibili a Nuccio Ieni, Corrado Favara e Di Mauro Riccardo Romano, ed altre sono agli stessi riconducibili indirettamente. La misura cautelare personale riguarda, in particolare, i delitti di cui all'art.416-bis c.p. e agli artt. 73-74 DPR n.309/90, ed è fondata sostanzialmente sulle dichiarazioni di alcuni collaboratori della giustizia. L'ordinanza è stata emessa in accoglimento di una richiesta di misura cautelare di custodia in carcere avanzata nei confronti di 46 persone affiliate al gruppo mafioso "Pillera - Puntina", a capo del quale vi sono Nuccio Ieni, Corrado Favara, per il clan Pillera, e Di Mauro Riccardo

renza del clan Cappello, dedicarsi ad attività apparentemente lecite finanziate con i proventi dell'usura e delle estorsioni, piuttosto che commettere reati gravi in maniera plateale ed eccessivamente visibile. In verità, in epoca recente sono stati acquistati elementi che fanno pensare a un riavvicinamento fra il clan Pillera e il clan Cappello.

Va segnalato, inoltre, che, con riferimento al sequestro preventivo disposto in vista della confisca ex art.12-sexies ai danni di alcune aziende riconducibili agli imputati, sono stati esaminati dalla DDA di Catania alcuni problemi relativi al sequestro preventivo dei beni di Favara Corrado: il quesito era se sia legittima o comunque opportuna la prassi secondo cui il GIP, o il giudice del processo nella fase successiva a quella delle indagini, possa autorizzare l'amministratore giudiziario ad avvalersi per la gestione dei beni in sequestro (aziende in particolare) dell'attività o della "consulenza" di familiari dei soggetti colpiti dal sequestro medesimo. Si è preso atto che spesso i giudici hanno autorizzato l'amministratore a farsi coadiuvare nella gestione dalle persone sopra indicate; ma si è pure osservato che si tratta di una prassi non rispondente a criteri di opportunità e comunque non rispondente allo spirito della legge, la quale, vietando la nomina ad amministratore di un familiare dell'indagato, in realtà vuole evitare che l'indagato possa condizionare, anche per il tramite dei suoi familiari, la gestione dei beni sequestrati; è prevalsa l'opinione secondo cui sarebbe stato necessario rappresentare al giudice che aveva disposto il sequestro l'opportunità di non concedere all'amministratore le autorizzazioni in questione. Sono inoltre in corso ulteriori indagini ("Atlantide bis") sempre nei confronti di circa 34 persone affiliate al clan Pillera – Di Mauro (Puntina); fra le quali vi è Strano Stellario, il quale dirige una sorta di filiale del clan esistente a Torino, coordinando le attività dei torinesi con quelle dei catanesi. Nell'ambito di tale indagine è stata già eseguita una misura cautelare in carcere nei confronti di 27 persone, e sono stati sequestrati circa 75.000,00-euro.

CLAN CAPPELLO - PILLERA

Le dichiarazioni di collaboratori della giustizia, appartenenti al clan "Cappello - Pillera", hanno consentito di ricostruire alcune vicende del clan.

Tant'è che è stata eseguita una misura cautelare nei confronti di 28 persone affiliate al clan Pillera - Cappello, per gli omicidi di Claudio Di Mauro, commesso a Roma, e per l'omicidio di Mazzei (il paralitico) commesso a Vaccarizzo (SR).

Altre indagini significative della vitalità del clan sono le seguenti.

Romano, figlio di Peppe, per il clan Puntina. E' stato pure disposto il sequestro preventivo finalizzato alla confisca di numerose aziende, per un rilevante valore economico, gestite direttamente o indirettamente da affiliati al gruppo criminale. Le indagini a carico di Nuccio Ieni e Corrado Favara si sono rivelate di grande utilità in quanto hanno consentito di conoscere gli assetti attuali del clan e la situazione patrimoniale di alcuni affiliati; dalle indagini è anche emerso un collegamento fra il clan Pillera - Di Mauro e il clan Attanasio di Siracusa per interessi economici gestiti a Siracusa da Minniti Paolo e Gambuzza Emanuele; sono pure emerse infiltrazioni del clan Pillera - Di Mauro nelle forniture alle ASL di Catania; è emerso altresì che il clan è ancora attivo e riesce a mantenere i contatti illeciti con alcuni esponenti delle forze dell'ordine, tant'è che il clan è stato informato che sarebbe stata eseguita una nuova ordinanza di custodia cautelare nei confronti di altri affiliati, e che esso è a conoscenza di notizie molto precise e dettagliate che non possono essere frutto soltanto di intuizioni degli affiliati. È stato già richiesto il rinvio a giudizio per gli imputati, per 14 dei quali è stato già disposto in data 21-6-2007, mentre altri hanno scelto il rito abbreviato. Il giudizio è ancora in corso.

- Indagini promosse nei confronti di un affiliato al clan Pillera per il reato di usura.

- Indagini promosse sulla base delle dichiarazioni rese da un collaboratore della giustizia, affiliato al clan Pillera-Cappello. Si tratta di un soggetto che aveva svolto in favore del clan attività di riciclaggio portando da Malta a Catania, ove l'aveva investita in vario modo, la somma di 16 miliardi di lire. Le dichiarazioni del collaboratore riguardano anche tre omicidi ai quali avrebbe personalmente partecipato fornendo le armi utilizzate per eseguirli.

Fra i procedimenti ancora nella fase delle indagini preliminari se ne segnalano alcuni ai quali è stato applicato il cons. Francesco Paolo Giordano, magistrato della DNA:

1) procedimento relativo ad indagini riguardanti numerosi omicidi (circa 20) commessi fra il 1994 e il 1998 a Calatabiano.

2) procedimento per il delitto di cui all'art. 416-bis c.p. e per l'omicidio in danno di MAZZULLO Domenico, avvenuto a Calatabiano il 19.11.2002. All'esito dell'attività di indagine delegata alla polizia giudiziaria è stata avanzata richiesta di applicazione della custodia cautelare in carcere, accolta dal GIP.

3) procedimento relativo all'omicidio in danno di MAZZEO Sebastiano, collaboratore di giustizia. Dopo l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare adottata il 17.10.2007, è stato richiesto il rinvio a giudizio a carico di vari imputati. Il GUP ha disposto il rinvio a giudizio dinanzi alla Corte di Assise di CAPPELLO Salvatore, CONTI Gaetana, MAZZEO Concetta e MESSINA Agatino Stefano. Il relativo dibattimento ha avuto inizio dinanzi alla IV Sezione della Corte di Assise il 24.6.2008. Il collaboratore di giustizia CENTORRINO Salvatore ha chiesto però di essere giudicato col rito abbreviato e il relativo giudizio è stato celebrato il 28.5.2008.

CLAN "CURSOTI"

Sono in corso le indagini riguardanti l'omicidio di Motta Giambattista, appartenente ai "cursoti" di Mazzei; esse hanno consentito di formulare due ipotesi investigative: la prima secondo la quale Motta sarebbe stato ucciso da affiliati del clan Santapaola in un nuovo probabile conflitto fra i due gruppi criminali; la seconda secondo la quale il delitto sarebbe opera dei cursoti milanesi e quindi inquadrabile in un conflitto interno agli stessi "cursoti".

Sono pure in corso le indagini riguardanti l'omicidio di Aurora Nuccio, appartenente al clan Santapaola, avvenuto a Nesima l'08-6-07. In un primo momento si era pensato a una risposta dei "Mazzei" per l'omicidio di Motta Giambattista, inquadrando i due omicidi in un nuovo conflitto armato fra i due gruppi, timore fra l'altro che anche i vari affiliati avevano avuto tanto che alcuni di essi si erano nascosti rendendosi irreperibili. Successivamente la polizia giudiziaria aveva appreso che vi era stato un incontro fra i rappresentanti dei due gruppi proprio per chiarire la vicenda in questione e per verificare che i due omicidi erano scaturiti da interessi personali dei due. Le ulteriori indagini hanno finora confermato le notizie in possesso della polizia giudiziaria e cioè che i due omicidi erano collegati fra di loro ma soltanto per interessi personali dei due (Motta e Aurora) e non per una nuova contrapposizione dei due gruppi criminali.

CLAN BONACCORSI “i carateddu”

Il gruppo è guidato da Ignazio Bonaccosi, detto “Carateddu”, ed è collegato con il gruppo “Cappello”, con il quale vi sono buoni rapporti; ma il gruppo facente capo a Bonaccorsi rivendica comunque la propria autonomia operativa e mantiene una cassa autonoma. Il gruppo si occupa in particolare di rapine, droga, omicidi ed estorsioni.

Anche nei confronti del clan suddetto sono in corso delle indagini.

CLAN SANTANGELO - CLAN SCALISI - CLAN LIOTTA

Nei confronti degli affiliati ai gruppi suddetti sono ancora in corso indagini sviluppate in seguito al triplice omicidio verificatosi in Adrano il 7 luglio 2006. In quel comune hanno sempre operato due gruppi contrapposti: il gruppo Santangelo, inteso “dei Taccuni”, vicino alla famiglia Santapaola, e il gruppo degli Scalisi, vicino ai Laudani. La conflittualità fra i due gruppi, benché essi siano vicini a due clan catanesi alleati fra loro, nasce da situazioni locali. Si è però formata una terza aggregazione criminale capeggiata dai fratelli Liotta, intesi fratelli “trentalire”, che è entrata in contrasto con le altre due e in particolare con il clan Santangelo per il controllo del traffico delle sostanze stupefacenti. Dalle indagini sono emersi significativi elementi utili per la ricostruzione completa del grave fatto di sangue e delle vicende criminali che hanno interessato la zona. Per il triplice omicidio è stata infatti già adottata la misura cautelare nei confronti di tre indagati. E’ stato già richiesto il rinvio a giudizio ed è in corso l’udienza preliminare.

Sono altresì in corso indagini sull’omicidio commesso ad Adrano ai danni di Liotta Nicolò, il cui figlio Antonio è in carcere perché indagato per il triplice omicidio commesso sempre ad Adrano nell’estate del 2006. Ciò induce a ritenere che movente del delitto possa essere stata una vendetta trasversale.

Sono in corso anche le indagini relative all’omicidio di Santangelo Salvatore, appartenente al clan “Scalisi” di Adrano. Secondo le prime risultanze investigative il movente del delitto sarebbe da ricercare in un conflitto sorto all’interno dello stesso clan, riconducibile alla scelta del reggente di esso.

Ed infine, si segnala che è stata anche eseguita una misura cautelare nei confronti di 22 indagati (4 latitanti) per delitti relativi al traffico di stupefacenti, affiliati al clan Santangelo operante in Adrano e in collegamento con i calabresi Pesce di Rosarno e con i Nirta e gli Strangio.

PROCEDIMENTI DIVERSI DI PARTICOLARE RILEVANZA

- Procedimento n. 6954/97 N. R. promosso nei confronti di Alfano Michelangelo + altri, riguardante una associazione mafiosa operante in territorio di Messina, guidata da Alfano Michelangelo e Sparacio Luigi. Le indagini in questione sono state sviluppate dalla DDA di Catania, ai sensi dell’art. 11 c.p.p., essendo emersi illeciti collegamenti fra la suddetta associazione criminale e ambienti istituzionali. Il dibattimento si è concluso con la condanna di numerosi imputati.

- Procedimento promosso nei confronti di un magistrato, già giudice presso il Tribunale di Gela. Al magistrato era stato contestato il reato di omissione di atti di ufficio, avendo egli ritardato per molti anni il deposito di numerose sentenze penali, fra le quali la n. 488/00 relativa al processo “Grande Oriente”, promosso nei confronti di affiliati al clan di Madonia Giuseppe, consentendo in tal modo la scarcerazione degli imputati per decorrenza dei termini. Il GUP ha pronunciato

sentenza di assoluzione per mancanza dell'elemento psicologico. Tuttavia, poiché permaneva la condotta omissiva, è stato aperto un nuovo fascicolo di indagini preliminari. Il magistrato, per il quale era stato richiesto il rinvio a giudizio, ha scelto il rito abbreviato, all'esito del quale è stato condannato.

- procedimento n. 9797/00 N.R. promosso nei confronti di SCUTO Sebastiano e altri, per il reato di cui all'art. 416-bis c.p. Si tratta dell'indagine nei confronti di un imprenditore di S. Giovanni la Punta (CT), titolare di una catena di punti vendita DESPAR, imputato del reato di cui all'art.416-bis c.p. per aver fatto parte dell'associazione mafiosa dei "Laudani". L'indagine è stata svolta dal PM della Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Catania in seguito all'avocazione del procedimento disposta dal Procuratore Generale. Lo Scuto è stato rinviato a giudizio e il relativo dibattimento è ancora in corso.

Va pure segnalato che nel corso del suddetto dibattimento il pubblico ministero ha acquisito elementi investigativi che mettono in evidenza il collegamento fra lo Scuto e soggetti palermitani e nisseni in relazione al loro comune interesse in una società di grande distribuzione alimentare, oggetto, fra l'altro, di attenzione investigativa da parte di altre DDA. Ciò ha reso necessario effettuare su iniziativa della DNA una riunione di coordinamento fra tutte le DDA interessate. Su di essa si riferirà più avanti.

- procedimento nei confronti di un soggetto titolare di società avente ad oggetto la gestione di sale da gioco e scommesse.

Poiché sulla predetta società aveva acquisito notizie anche la Procura Generale nell'ambito del processo nei confronti di Scuto Sebastiano sopracitato, si è reso necessario procedere a una riunione di coordinamento tra i colleghi della procura generale e i colleghi della DDA, atteso che ciascuno dei due uffici è in possesso di elementi che sono utili alle indagini dell'altro, nonché una riunione di coordinamento fra la DDA di Catania e altre DDA che pure avevano in corso indagini per accertare la presenza di infiltrazioni mafiose nella gestione di sale da gioco e scommesse. Sulle riunioni di coordinamento si dirà più avanti.

Sono inoltre in corso indagini per i seguenti fatti delittuosi:

- Duplice omicidio commesso a Paternò la sera dell'11-6-2006 ai danni di Salvia Giuseppe e di Faro Roberto nonché ferimento di un bambino di 7 anni, Alessio, figlio di Salvia. Dalle indagini è emerso che Salvia si era reso responsabile di un furto ai danni di un meccanico protetto da Assinnata Domenico, detenuto, e Assinnata Salvatore, libero, affiliati al clan "Santapaola", a capo di un gruppo operante nella zona di Paternò, e che questo fatto avesse potuto rappresentare il movente del delitto. Gli autori del grave fatto di sangue sono stati identificati, arrestati e rinviati a giudizio. Il procedimento è già nella fase dibattimentale.

- Procedimento promosso nei confronti di Montagno Bozzone. Queste indagini sono collegate ad altre anch'esse in corso. Sono state già raggiunte da misura cautelare in carcere 17 persone, indagate per i delitti di associazione mafiosa ed estorsione, nonché per delitti attinenti al traffico di stupefacenti. Le indagini sono in corso.

- Procedimento n. 2484/05 N. R. nei confronti di Battaglia Domenico + 19 (fra i quali Strano Michele e Strano Mario) per delitti relativi al traffico di stupefacenti. Gli indagati sono stati raggiunti da misura cautelare, ma per alcuni di essi è stato necessario adottare un mandato di arresto europeo in quanto soggiornavano all'estero o erano stranieri (tre). E' stato anche disposto il sequestro preventivo finalizzato alla confisca di beni immobili, mobili e di una agenzia di viaggi. Gi

imputati sono stati giudicati con il rito abbreviato e sono stati quasi tutti condannati. Il giudice ha disposto anche la confisca per un parte dei beni in sequestro.

- Indagini (nuove) sull'omicidio dell'ispettore Lizzio. Esse, riprese e sviluppate sulla base delle dichiarazioni di due collaboratori, hanno consentito di richiedere la misura cautelare nei confronti di cinque persone. Il GIP ha accolto la richiesta per tre dei cinque indagati. E' già in corso il dibattimento.

- Indagini sviluppate nell'ambito del procedimento n. 10872/06 NR, relative a episodi di favoreggiamento della immigrazione clandestina, e di tratta di donne extracomunitarie di nazionalità nigeriana, al fine di sfruttamento della prostituzione. Le acquisizioni investigative hanno consentito la misura cautelare per numerosi indagati. La Squadra mobile di Catania è riuscita a identificare quel tale "Peter", organizzatore della tratta delle nigeriane di cui al procedimento n. 2578/07 N. R. + altri, ed è stato adottato nei suoi confronti un provvedimento cautelare. Successivamente è stata adottata una misura cautelare nei confronti di altre due persone. Comunque alcuni degli indagati arrestati sono stati già rinviati a giudizio.

- Indagini relative ad un procedimento promosso su impulso della DNA, nei confronti di due soggetti titolari di una ditta di forniture di materiale elettronico, indagati per il reato di partecipazione all'associazione mafiosa del "Malpassotu" e di "SANTAPAOLA". Si tratta di due soggetti indagati, sempre su impulso della DNA, anche dalla DDA di Caltanissetta per il reato di concorso nella strage di via D'Amelio. Le indagini si sono concluse. E' stata disposta l'archiviazione per uno dei due, mentre è stato rinviato a giudizio Di Stefano Giuseppe per il delitto di cui gli articoli 110-416-bis c.p. Il dibattimento è già alle battute conclusive.

Ovviamente, sono stati indicati soltanto i procedimenti più significativi ma molti altri sono in corso sia nella fase delle indagini preliminari che in quella del giudizio.

LA CRIMINALITA' MAFIOSA NEI CIRCONDARI DEL DISTRETTO RAGUSA, SIRACUSA E CALTAGIRONE

GRUPPI CRIMINALI RAGUSANI

Nella zona del ragusano e in particolare a Vittoria, città nella quale ha operato per lungo tempo la cosca "Dominante", inserita nella più vasta organizzazione criminale degli "stiddari", spesso contrastata dalla famiglia gelese di "cosa nostra", si registra in questo momento una "pax" concordata fra la "stidda" e "cosa nostra". Da un'intercettazione ambientale acquisita lo scorso anno era, infatti, emerso che nel corso di una riunione alla quale avevano partecipato circa trenta persone era stato raggiunto un accordo nel senso indicato. Né sono emersi durante quest'anno elementi in senso contrario o diverso.

Tale accordo probabilmente ha favorito la ripresa e l'espansione del fenomeno delle estorsioni. In territorio di Vittoria e Comiso vi è, infatti, una ripresa dell'attività estorsiva nei confronti dei commercianti, condotta non più attraverso le forniture imposte ai commercianti medesimi ma mediante la richiesta diretta di consistenti somme di denaro. Ciò è emerso da indagini, condotte mediante intercettazioni ambientali, suffragate dalle ammissioni di alcuni imprenditori della zona. Per fortuna le risultanze investigative hanno consentito l'adozione di numerose ordinanze di custodia cautelare.

Sempre fiorente è anche il traffico degli stupefacenti, il cui controllo è in verità sfuggito alla criminalità organizzata del luogo. Numerose sono le indagini in corso, fra le quali una viene condotta nei confronti di un soggetto che acquista cocaina in Colombia tramite un colombiano; questa indagine è collegata con altra svolta sempre dalla DDA di Catania, riguardante l'arresto, effettuato all'aeroporto di Catania, di una ballerina proveniente dall'Olanda, la quale aveva ingerito degli ovuli contenenti cocaina per introdurla in Italia; dall'indagine emerge anche la figura di un soggetto già indagato in altro procedimento; si tratta di persona catanese, legata a Nuccio Ieni e fornitore di alcuni spacciatori vittoriesi.

Al traffico degli stupefacenti (hashish) sono pure dediti numerosi nordafricani (algerini e tunisini) residenti a Vittoria, che si riforniscono a Palermo o a Napoli. In altra indagine sono indagate 54 persone dedite stabilmente al traffico di sostanze stupefacenti. L'attività investigativa ha consentito di individuare nel complesso l'esistenza di due distinti sodalizi criminali dediti allo smercio di sostanze stupefacenti: il primo operante in una vasta area della Sicilia che comprende le Province di Palermo, Trapani, Ragusa, Caltanissetta, Agrigento e Siracusa; il secondo, frazionato in più gruppi di persone, operante in Pachino, Rosolini, Ispica, Pozzallo, Lentini e Catania.

Su altro fronte, le dichiarazioni rese da un collaboratore della giustizia alla DDA di Caltanissetta, e da questa inviate alla DDA di Catania, è stato possibile approfondire le indagini sulla strage di Vittoria del 2-1-1999 nei confronti di La Rocca Carmelo. Per tale fatto, come si ricorderà, numerose persone sono state già condannate con sentenza irrevocabile. Il procedimento nei confronti di La Rocca Carmelo si è concluso con la condanna all'ergastolo (sentenza della Corte di Assise di Siracusa del 3-6-08).

Altra indagine, sempre per la strage suddetta è ancora in corso nell'ambito del procedimento n. 4869/06 R.G.N.R., promosso nei confronti di Gammino Gianluca, di Emmanuello Alessandro, di Emmanuello Davide (deceduto); di Avvento Giovanni e di Billizzi Carmelo Massimo.

Con riferimento alla ripresa dell'attività estorsiva nel territorio di Vittoria e in quello limitrofo, significative sono apparse le risultanze dell'attività di indagine svolta nell'ambito del procedimento promosso nei confronti di VENTURA Filippo + 7, indagati per il delitto di cui all'art. 416 bis, per avere fatto parte di un'associazione di stampo mafioso, riconducibile, in forza della pregressa appartenenza di alcuni degli attuali consociati, a quella denominata clan Dominante, promossa, organizzata e diretta da VENTURA Filippo. Le indagini in questione rilevano perché hanno consentito di verificare le strategie adottate nel tempo dal clan degli "stiddari" operanti a Vittoria. Nell'ordinanza viene infatti ricostruita la vicenda giudiziaria del clan Dominante – Carbonaro, ricordando che è stata accertata da numerose sentenze l'esistenza e l'operatività, nella provincia di Ragusa, a decorrere dall'anno 1985, di un'associazione per delinquere di stampo mafioso, facente capo a DOMINANTE Carmelo e ai tre fratelli CARBONARO, Claudio, Bruno e Silvio (poi divenuti collaboratori di giustizia). Nel provvedimento si precisa che essa, ogni qual volta si è trovata ad affrontare una fase di emergenza, è riuscita ad evitare la definitiva neutralizzazione attuando una strategia caratterizzata dalla designazione, quale reggente, di un soggetto di apparente basso profilo, e dal reclutamento di nuovi appartenenti pronti a subentrare a coloro che venivano ristretti in carcere per la gestione de-

gli affari criminali. Ed infatti, va inquadrata in tale strategia di “sopravvivenza”, la designazione, quali reggenti, progressivamente di DI STEFANO Angelo, di INGHILTERRA Giuseppe, di SACCO Francesco, di MIRABELLA Angelo, di CANCELLIERI Giambattista, di LATINO Vincenzo. I quali, uno dopo l’altro, di volta in volta, hanno avuto il compito di riorganizzare il gruppo dopo l’esecuzione di provvedimento restrittivi e alla conseguente interruzione delle attività criminose. Non solo, ma a decorrere dall’anno 2002 si sono verificate: 1) una drastica riduzione delle azioni violente realizzate con modalità eclatanti; 2) la cessazione del ricorso all’omicidio quale strumento di risoluzione dei contrasti interni o dei conflitti con gruppi rivali; 3) l’adozione di nuove forme di pressione estorsiva nei confronti degli imprenditori, indotti ora a versamenti *volontaristici* piuttosto che a dazioni di denaro imposte mediante forme varie di intimidazione; 4) la “sommersione” dell’organizzazione mafiosa, intesa come scarsa visibilità all’esterno degli appartenenti al sodalizio mafioso, i quali evitavano accuratamente di ostentare la loro condizione di affiliati al clan. Il quadro d’insieme di tale strategia è apprezzabile agevolmente dall’attività investigativa svolta, nel corso della quale si è accertato che alcuni degli indagati, interloquendo fra di loro, indicavano le “linee guida” cui dovevano attenersi i componenti dell’organizzazione mafiosa. E’ altrettanto vero però che quando sono accaduti episodi gravi che potevano mettere in discussione o in bilico gli equilibri esistenti, l’organizzazione ha rivelato immediatamente la sua persistente vitalità, dimostrando con fermezza e decisione la volontà di marcare il territorio, facendo trapelare all’esterno in forma chiara come intatta fosse la capacità criminale del clan.

Detto ciò, deve ora segnalarsi come il procedimento citato consenta anche di apprezzare, almeno per la zona di Vittoria, il progressivo abbandono della strategia della sommersione e l’altrettanto progressivo approdo verso forme di intimidazione palesi.

Lo spunto iniziale dell’azione investigativa era stato dato dall’avvio, nel febbraio 2006, da parte dei Carabinieri del Nucleo Investigativo di Ragusa, di attività di intercettazione nei confronti di un soggetto, ritenuto “uomo d’onore” di “cosa nostra”. Le attività, finalizzate a riscontrare se in effetti anche il soggetto in questione fosse organico o quanto meno contiguo alla predetta organizzazione mafiosa, consentivano, invece, di acquisire notizie riguardanti la ricostituzione del clan “DOMINANTE” di Vittoria, e la ripresa dell’attività estorsiva da parte di esso. A proposito, poi, dei delitti di estorsione o di tentata estorsione ascritti agli indagati merita segnalazione il fatto che elemento portante del quadro accusatorio sia costituito proprio dalle dichiarazioni di volta in volta rese dalle persone offese, le quali hanno fornito agli inquirenti chiare indicazioni non solo sulla condotta posta in essere in loro danno, ma anche sulla identità degli autori della condotta illecita.

GRUPPI CRIMINALI SIRACUSANI

Per quanto riguarda i gruppi criminali operanti in provincia di Siracusa non si sono registrati fatti significativi di variazioni particolarmente rilevanti della situazione descritta con le precedenti relazioni.

Nel territorio della provincia di Siracusa, continuano a operare, principalmente nel settore delle estorsioni ma anche in quello degli stupefacenti, gli affiliati, an-

cora in libertà, del vecchio clan "Urso-Bottaro-Attanasio"¹⁴⁶ e del gruppo "Aparo-Nardo-Trigila-Crapula"¹⁴⁷.

Entrambi i gruppi risentono molto dell'assenza di un capo carismatico, e sono attualmente guidati da personaggi molto pericolosi ma di modesto spessore criminale, i quali per formulare le strategie operative dei rispettivi gruppi fanno normalmente riferimento ai capi storici detenuti.

In ogni caso, essi, pur dando vita a numerosi, gravi episodi delittuosi, comunque allarmanti, non esprimono la stessa capacità criminale e la stessa pericolosità del passato: ossia è sempre diffuso e allarmante il fenomeno estorsivo ma è sensibilmente diminuito il numero degli omicidi. Probabilmente ciò è dovuto, anche, alla pressione dell'azione di contrasto condotta dalla D.D.A. e dalla polizia giudiziaria. Infatti, anche nell'ultimo anno, sono state richieste e ottenute numerose misure cautelari, e molti appartenenti ai due gruppi hanno subito severe condanne, inflitte loro dalla Corte di Assise di Siracusa.

Si è già detto nella relazione dello scorso anno che le indagini avevano messo in evidenza due fatti significativi: 1) l'ascesa a un ruolo di vertice di Attanasio Alessio, genero di Bottaro Salvatore, ormai deceduto, al quale lo stesso Attanasio si è sostituito nella guida del gruppo "Urso-Bottaro"; 2) la perdurante operatività del gruppo "S. Panagia", composto in buona parte da soggetti legati o vicini al clan "Nardo - Aparo - Trigila", nonostante le condanne inflitte a numerosi dei suoi affiliati. Né la situazione pare essersi modificata in quest'ultimo anno.

Negli ultimi tempi non si sono registrati episodi indicativi di conflittualità e di cruenta contrapposizione fra il gruppo "Attanasio" e il gruppo "S. Panagia", collegato al clan "Nardo-Aparo-Trigila". Anzi, le suddette emergenze investigative fanno concludere nel senso che i due gruppi probabilmente hanno trovato un accordo sulla spartizione dei settori di interesse sia dal punto di vista territoriale sia dal punto di vista delle attività illecite.

A tal proposito va menzionato il procedimento n. 2447/01 N.R. (cd. "Lybra"): di esso una parte è stata definita col rito abbreviato mentre l'altra parte è stata recentemente definita con il rito ordinario dinanzi alla Corte d'Assise di Siracusa. All'esito del giudizio abbreviato sono stati condannati 19 componenti del clan Bottaro-Attanasio di Siracusa. Il giudizio ordinario si è anch'esso concluso e la Corte di Assise di Siracusa ha condannato all'ergastolo gli autori dell'omicidio di Liberante Romano e a severe pene detentive molti degli altri imputati. Le indagini svolte nell'ambito di questo procedimento hanno confermato il quadro prima descritto. Il procedimento, infatti, era stato promosso nei confronti di Attanasio Alessio + 42, indagati per omicidio, per numerose estorsioni e per associazione

¹⁴⁶ Il vecchio clan "Urso-Bottaro", dopo l'uccisione di Urso, avvenuta nel 1992, è diventato clan "Bottaro-Attanasio", e dopo la morte per cause naturali di Bottaro, è divenuto sostanzialmente clan "Attanasio". Si tratta di un gruppo locale, storicamente contrapposto al clan "Nardo-Aparo-Trigila", operante principalmente nella città di Siracusa. Esso è stato sempre vicino a esponenti del clan Cappello-Pillera di Catania, in particolare per forniture di sostanze stupefacenti; in realtà non vi è mai stata fra i due gruppi una vera e propria alleanza operativa né vi è stato un inserimento organico del gruppo siracusano in quello catanese.

¹⁴⁷ E' un'organizzazione criminale di tipo mafioso che attraverso le sue tre articolazioni opera in tutta la provincia di Siracusa: gruppo Nardo nella zona Nord (Lentini - Carlentini - Francofonte - Villasmundo - Augusta); gruppo Aparo nella zona urbana di Siracusa e paesi vicini (Floridia - Solarino - Sortino); gruppo Trigila-Crapula nella zona Sud (Cassibile - Avola - Noto - Pachino - Rosolini - Palazzolo). Essa costituisce a sua volta un'emanazione diretta della famiglia catanese di "cosa nostra".

mafiosa, e più precisamente dal n.1 al n. 28, perché appartenenti al clan "Bottaro-Attanasio"; dal n. 29 al n.33, al gruppo della "Borgata"; dal n.34 al n.34 al n.43 al gruppo di "S. Panagia".

Infatti, nella sentenza della Corte di Assise, con esplicito riferimento ai rapporti fra i vari gruppi criminali, si afferma che <<le attività di indagine svolte hanno fatto emergere come il sodalizio mafioso Bottaro - Attanasio intrattenesse rapporti con altri gruppi criminali operanti tanto nella zona di Siracusa quanto in Catania. In particolare è emerso come i rapporti con il gruppo di S. Panagia, altro sodalizio mafioso operante storicamente in Siracusa, in passato segnati da una cruenta contrapposizione, fossero ormai all'insegna di una *pacifica convivenza*, quando non addirittura di una collaborazione. Quanto sopra non costituisce, del resto, una assoluta novità poiché già nell'ambito delle attività di indagine confluite nel proc. penale 12058/03 nei confronti di D'Aquila Giovanni + altri era emerso come gli esponenti di vertice dei due sodalizi criminosi operassero in sinergia.

Al riguardo, è significativo il fatto che gli operatori commerciali siracusani vengono sottoposti a una serie incessante di atti intimidatori a fini estorsivi, riconducibili agli affiliati al gruppo "Attanasio-Bottaro", che ha dimostrato una rinnovata capacità aggressiva anche grazie alla scarcerazione di pericolosi, vecchi affiliati e al reclutamento di nuovi. Sconvolti gli organici dei gruppi e gli equilibri territoriali, il gruppo Aparo-Nardo ed il gruppo Urso-Bottaro, stringendo un patto di non belligeranza, affidavano la sopravvivenza ai referenti esterni i quali, tramite un gruppetto di poche persone a loro disposizione, avevano il precipuo compito di controllare e mantenere le attività illecite sul territorio e garantire un minimo di afflusso finanziario alle casse dei due clan.

Il territorio del capoluogo aretuseo veniva, quindi, diviso geograficamente in due aree di influenza: il gruppo di "Santa Panagia" gestiva le attività illecite nella parte alta della città, mentre, il clan avverso, che nel frattempo subiva una trasformazione nella denominazione in Bottaro - Di Benedetto, con riferimento ai due capi storici di maggiore caratura criminale, si occupava della zona bassa della città, comprendente anche Ortigia. A decorrere dal 1998, il clan Bottaro - Di Benedetto, in concomitanza con la presenza in libertà di alcuni esponenti storici del gruppo, le cui fila, nel frattempo, erano state rimpinguate non solo dai fedelissimi, ma anche da personaggi emergenti, iniziava ad evidenziare una maggiore "forza" rispetto al clan avverso, che si traduceva in una sempre maggiore aggressività sul territorio. Nonostante questa netta superiorità, che si manifestava sia nel numero degli affiliati che nella caratura criminale di alcuni dei suoi componenti, il clan Bottaro - Di Benedetto, nel rispetto degli accordi, non si impegnava in nessuno scontro con il clan "Santa Panagia, con il quale invece condivideva alcune attività criminose.

In tale contesto, Alessio Attanasio assumeva la leadership del gruppo Bottaro, forte anche del legame di parentela con il capo dell'omonimo clan, Bottaro Salvatore, detenuto in regime di 41 bis, per averne sposato la figlia Patrizia, diventando, quindi, il capo carismatico del gruppo, al punto tale, che il consesso mafioso cambiava denominazione da "Urso-Bottaro" in "Bottaro-Attanasio".

Con la scarcerazione di Attanasio, già condannato con sentenza definitiva per l'appartenenza al suddetto gruppo mafioso, personaggio dal forte carisma criminale, veniva dato un forte impulso alle attività estorsive del gruppo, con un incremento anche dei notori episodi delittuosi, prodromici all'attività estorsiva,

quali sono gli incendi, il posizionamento di cartucce accompagnate da biglietti minatori, le esplosioni di colpi d'arma da fuoco all'indirizzo delle serrande, i danneggiamenti a mezzo incendio di pale meccaniche presso i cantieri edili, che rappresentano gli strumenti intimidatori utilizzati per indurre le vittime a sottostare alla richiesta estorsiva.>>.

Accadeva, però, che la repressione giudiziaria nei confronti del clan Bottaro - Attanasio aveva di fatto avvantaggiato il clan "S. Panagia", i cui affiliati stavano operando senza concorrenza e con spregiudicatezza soprattutto nel settore delle estorsioni; ragione per cui la polizia giudiziaria depositava un'informativa di reato che consentiva di richiedere e ottenere una misura cautelare in carcere nei confronti di numerosi affiliati al clan S. Panagia.

E' invece nella fase conclusiva il processo c.d. "Gorgia", le cui indagini, come si ricorderà, avevano ricevuto, proprio negli ultimi tempi, un nuovo, determinante impulso dalle dichiarazioni rese da due collaboratori della giustizia dell'area lentinese, i quali avevano sostanzialmente confermato l'ipotesi accusatoria fornendo all'Accusa decisivi elementi probatori. Uno dei collaboratori, in particolare aveva consentito di ricostruire integralmente le vicende relative alla faida, chiarendo gli scenari criminali nel cui contesto essa maturò fra la primavera del 2001 e l'estate del 2002, nella contrapposizione fra i due clan citati¹⁴⁸. Le emer-

¹⁴⁸ Sulla base delle complesse e approfondite indagini svolte dal P.M., il GIP di Catania ha adottato il 26-3-2005 una ordinanza di custodia cautelare ricostruendo il conflitto fra i due gruppi: Nel corso dell'anno 2001 il clan CAMPAILLA di Scordia veniva ricostituito da CAMPAILLA Biagio, nipote di DI SALVO Giuseppe, capo storico dell'omonima cosca mafiosa. Egli si era allontanato dalla Sicilia, dopo l'annientamento di questa consorterìa criminale da parte del clan NARDO di Lentini, verificatosi nei primi anni novanta, proprio per sfuggire agli uomini del clan NARDO, ed era riparato in Belgio, dove risiedevano alcuni suoi parenti. E' ritornato definitivamente in Sicilia nell'estate del 2001 animato da propositi di vendetta nei confronti del clan NARDO che aveva eliminato - nel corso della faida contro il clan DI SALVO alla quale si è accennato - diversi esponenti della sua famiglia di sangue e numerosi esponenti della cosca mafiosa capeggiata dallo zio. Il CAMPAILLA però nutriva propositi di vendetta anche nei confronti degli ex appartenenti al clan DI SALVO, i quali, dopo l'azzeramento di questa cosca mafiosa, erano passati nelle fila del clan NARDO, consumando un tradimento che, dal suo punto di vista, risultava imperdonabile. Infatti, alcuni affiliati del clan DI SALVO, come DI SALVO Francesco - padre del defunto DI SALVO Salvatore - decidevano di sottomettersi alla cosca lentinese di NARDO; mentre, altri affiliati - come lo stesso indagato CAMPAILLA Biagio - rimanevano fedeli alla loro organizzazione di riferimento e, per non essere eliminati dai loro avversari, fuggivano all'estero.

Per queste ragioni il CAMPAILLA, nel 2001, costituiva un gruppo mafioso, composto da giovani esponenti della criminalità comune di Scordia, ai quali si univano alcuni soggetti provenienti dalla vicina Francofonte, come CUSMANO Rocco Domenico, GALLO Vincenzo, D'AVOLA Michele, GALLO Santo, LO PRESTI Emanuele, RENNA Salvatore e VALENTI Gaetano.

L'obiettivo di CAMPAILLA era, dunque, quello di eliminare gli esponenti locali collegati al clan NARDO e insediare sul territorio una cosca che rappresentasse una filiazione criminale del vecchio clan DI SALVO. Al fine suddetto, CAMPAILLA decideva di passare all'azione, compiendo come primo gesto eclatante il duplice omicidio di CANNIZZARO Salvatore e DI SALVO Salvatore, che veniva eseguito a Scordia il 23.5.2001 e che veniva realizzato dallo stesso CAMPAILLA, dal defunto RENNA Salvatore e da GALLO Vincenzo. Il DI SALVO, in particolare, era ritenuto da CAMPAILLA particolarmente rappresentativo della condotta traditrice tenuta da una parte degli affiliati del clan DI SALVO transitati nel clan NARDO dopo la disfatta della loro famiglia mafiosa di provenienza, anche in considerazione della parentela esistente tra la vittima e il vecchio capo DI SALVO Giuseppe.

Dopo questo duplice omicidio si registrava una serie impressionante di omicidi: l'omicidio di NICOSIA Ottavio, eseguito a Francofonte il 18.6.2001; l'omicidio di VALENTI Gaetano, eseguito a Scordia il 15.6.2001; gli omicidi di LO PRESTI Emanuele e MALLIA Antonino, eseguiti a Francofonte il 10.7.2001; il duplice omicidio di CUSMANO Domenico Rocco e RENNA Salvatore, eseguito a Catania il 28.9.2001. Su questi inediti scenari criminali hanno fatto luce quattro collaboratori della giustizia: GRAVINA Salvatore e VITALI Vincenzo - che iniziavano a collaborare con la giustizia per paura di

genze investigative hanno, perciò, consentito al pubblico ministero di chiedere, nell'ambito del procedimento n.5351/04 N.R. promosso nei confronti di Aimone Giuseppe + altri (proc.to "Gorgia"), una misura cautelare nei confronti di 36 persone, indagate per associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, numerosi omicidi e altri gravissimi reati. Fra le persone raggiunte da ordinanza di custodia cautelare vi è anche Blandino Maurizio, noto uomo politico di Augusta, risultato affiliato al clan Nardo. In questo processo è stato già disposto il rinvio a giudizio di 22 imputati; quindici dei quali hanno scelto il rito abbreviato, che si è concluso con la condanna degli imputati in accoglimento integrale delle richieste del pubblico ministero; un imputato aveva chiesto il giudizio immediato, e 6 imputati avevano richiesto il patteggiamento. Il dibattimento è ancora in corso ma il P.M. ha già svolto la requisitoria.

In ogni caso, può affermarsi che anche nel territorio siracusano il contrasto alle organizzazioni criminali locali prosegue sempre con grande successo.

Va aggiunto, infine, che attualmente sono in corso di trattazione, nella fase delle indagini e in quella del giudizio, numerosi procedimenti riguardanti i gruppi criminali operanti nella provincia di Siracusa, alcuni dei quali meritano di essere segnalati.

GRUPPO "APARO - NARDO - TRIGILA"

Nell'ambito del procedimento n. 12195/03 N.R. promosso a carico di Alessi Antonino + 33 (c.d. Maremonti n.2) è stata adottata una misura cautelare nei confronti di 34 persone indagate per reati relativi al traffico di stupefacenti. Si tratta di persone affiliate al clan Trigila – Aparo, operante nella zona sud della provincia di Siracusa. Dalle indagini emerge che la gestione del traffico di droga nella zona meridionale della provincia di Siracusa è stata negli ultimi anni appannaggio di esponenti facenti capo al clan mafioso "Trigila", a sua volta collegato al più ampio cartello criminale APARO – NARDO- TRIGILA che ha di fatto controllato i traffici illeciti in tutta la provincia di Siracusa.

Un collaboratore di giustizia ha riferito sull'esistenza, all'atto della sua scarcerazione nel febbraio 2002, di una situazione di forte conflittualità all'interno del gruppo mafioso Trigila, tra una componente direttamente riconducibile al capo clan detenuto Trigila Antonio Giuseppe e un'altra facente capo ad altro soggetto.

Nei confronti degli affiliati a questo gruppo mafioso, oltre ai procedimenti già indicati, si segnala un'altra indagine di particolare rilevanza (c.d. Nemesi), nell'ambito della quale è stata richiesta una misura cautelare nei confronti di numerosi indagati (disposta al GIP per 61), per i reati di associazione mafiosa, estorsioni e reati relativi al traffico di stupefacenti. Nell'ambito della medesima indagine sono stati effettuati accertamenti patrimoniali nei confronti di una ditta.

essere assassinati dagli uomini del clan CAMPAILLA; successivamente, lo scorso anno, i lentinesi PIAZZA Vincenzo e PIAZZA Giuseppe, le cui dichiarazioni si sono rivelate decisive per chiarire gli scenari associativi della "faida di Francofonte" e individuare tutti i soggetti che avevano preso parte agli omicidi realizzati nel corso di questo conflitto armato tra le due consorteria mafiose.

GRUPPO "URSO - BOTTARO - ATTANASIO"

Nell'ambito del procedimento n. 6605/04 N.R. (denominato "Terra bruciata") è stata avanzata e accolta una richiesta di misure cautelari nei confronti di 70 persone (delle quali 25 già detenute). Si tratta di indagini, svolte dai Carabinieri e dalla Squadra Mobile di Siracusa, nei confronti di un gruppo di 80 persone, affiliate al clan Bottaro-Attanasio di Siracusa, indagate per associazione mafiosa, per reati relativi al traffico di droga, per estorsioni e per tentato omicidio in danno di Micca Pasqualino. Nello stesso procedimento sono state svolte indagini patrimoniali, affidate alla G. di F., nei confronti di Gambuzza Emanuele, il quale si occupa del riciclaggio dei proventi delle attività delittuose del clan Attanasio; è stata conseguentemente avanzata e accolta richiesta di sequestro preventivo di beni di rilevante valore, finalizzato alla confisca di cui all'art. 12-sexies nei confronti del suddetto Gambuzza.

Sono ancora in corso le indagini relative ad un procedimento nell'ambito del quale è stata adottata una misura cautelare nei confronti di 13 soggetti, affiliati al clan Bottaro - Attanasio, indagati per associazione mafiosa finalizzata al controllo del noleggio di videogiochi, nonché per i delitti di cui agli articoli 513-bis e 629 c. p..

GRUPPI CRIMINALI CALATINI

Infine, per quanto riguarda il territorio di Caltagirone, va precisato che la zona ricade sotto l'egemonia della famiglia caltagirone di "cosa nostra", a capo della quale si pone Francesco LA ROCCA, sul conto del qual si è già detto a proposito del procedimento "Dionisio". In ogni caso, le indagini in corso tendono ad accertare quali siano i nuovi equilibri determinatisi dopo l'arresto di La Rocca Francesco, e chi abbia assunto il ruolo di direzione del clan.

Per quanto riguarda il territorio del comune di NISCEMI, facente parte della provincia di Caltanissetta ma del distretto della Corte di Appello di Catania, si segnala che sono in corso delle indagini nei confronti di un gruppetto misto composto da persone provenienti dalla "Stidda e da persone provenienti da "cosa nostra" per associazione mafiosa e per traffico di droga. Nell'ambito del procedimento suddetto (c.d. "Plebis) è stata presentata e accolta una richiesta di misura cautelare nei confronti di 21 persone fra le quali Rizzo Paolo e Giugno Giancarlo, indagate per reati di estorsione e per reati relativi al traffico di droga. E' stato richiesto il rinvio a giudizio per 20 imputati, 13 dei quali hanno scelto il giudizio abbreviato, 3 il patteggiamento e 4 il rito ordinario.

Vi sono in corso altre indagini, alcune delle quali sono qui di seguito indicate.

- Indagini nei confronti di numerosi soggetti, affiliati a "cosa nostra", indagati per numerosi delitti di estorsione commessi ai danni di operatori del mercato ortofrutticolo di Niscemi.

- Indagini nell'ambito delle quali si è in attesa di una rogatoria richiesta alla Germania per svolgere intercettazioni finalizzate anche alla cattura di un niscemese, affiliato alla "stidda", indagato per associazione mafiosa.

- indagini svolte nei confronti di due persone per attività delittuose commesse ai danni degli operatori del mercato ortofrutticolo di Niscemi.

Per quanto riguarda le indagini su Niscemi si lamenta che le informative della polizia giudiziaria non sono basate su elementi probatori particolarmente consistenti.

MISURE DI PREVENZIONE PERSONALI E PATRIMONIALI

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania ha, come sempre, riservato particolare attenzione alle misure di prevenzione personali e patrimoniali. Essa, infatti, ha avanzato n. 7 proposte di applicazione di misure di prevenzione patrimoniale ex L. n.575/1965. Il numero limitato di proposte non rappresenta certamente una scarsa attenzione o un disimpegno nell'attività di contrasto patrimoniale. Esso è invece dovuto a molteplici ragioni, una delle quali, forse la più importante, è costituita dal fatto che l'ordinamento pone a disposizione dell'autorità giudiziaria altri strumenti normativi che consentono più agevolmente l'aggressione dei beni di illecita provenienza. Il riferimento più diretto è all'ipotesi di confisca "allargata" prevista dall'art.12-sexies della L. n.356 del 1992 che consente, ai sensi dell'art.321 c.p.p., la possibilità di procedere al sequestro dei beni di provenienza illecita, anche in assenza del vincolo di pertinenzialità tra i medesimi ed il reato per il quale si procede.

Quest'ultimo strumento normativo ha trovato presso la DDA di Catania una frequente applicazione, tant'è che ogni richiesta di misura cautelare personale è accompagnata, quando le indagini evidenziano la disponibilità di beni da parte degli indagati, da una misura cautelare reale finalizzata alla confisca penale o alla confisca ex art. 12-sexies. Sicché, confrontando il complesso dei beni raggiunti dal sequestro preventivo e dalla confisca penale con il complesso dei beni che nel passato sono stati raggiunti dal sequestro e dalla confisca di prevenzione, si può osservare che i due complessi si equivalgono, nel senso che vengono raggiunti da provvedimento ablativo, con l'una o l'altra forma di confisca, tutti beni confiscabili evidenziati dalle indagini.

In ogni caso, la DDA si sta più recentemente orientando verso l'applicazione per i medesimi beni di entrambe le forme di sequestro e confisca, ciò al fine di rendere ancora più incisiva l'aggressione dei patrimoni mafiosi.

Infine, si segnala che nella materia si è verificata una vicenda significativa della capacità di "manipolazione" da parte delle organizzazioni criminali dei beni confiscati, meritevole di essere riferita nella presente relazione.

La vicenda "Riela"

Va premesso che i beni aziendali del Gruppo Riela erano stati confiscati con provvedimento adottato nei confronti dei fratelli Riela Francesco e Riela Lorenzo nel 1999 e da allora sono gestiti da amministratori nominati dall'Agenzia del Demanio.

Senonché la DDA di Catania ha promosso il procedimento n. 176/08 N.R. nei confronti di CARELLI Vincenzo + 8, indagati per il reato p. e p. dagli artt. 110, 61 n. 7, 640 co. 1 e 2 n. 1 c.p.

L'indagine ha ad oggetto la gestione del gruppo di aziende meglio conosciuto come "*Riela Group*", sequestrato ai sensi della normativa antimafia nel 1965 in quanto bene riconducibile ad indiziati di fare parte di un'associazione di stampo mafioso (clan Santapaola), ossia a RIELA Lorenzo e al di lui figlio Francesco, e poi, dal 1999, sottoposto a confisca definitiva, con conseguente acquisizione al demanio dello Stato.

Le aziende confiscate sono state in realtà gestite non secondo gli interessi dello Stato e secondo le finalità dettate dalla L. n. 575/1965, ma secondo gli interessi "personali", se non forse associativi, della famiglia RIELA.

In particolare i figli in libertà del proposto Lorenzo (recentemente deceduto), fratelli del proposto Riela Francesco, ossia Riela Luigi, Riela Filippo e Riela Rosario, anche grazie alla superficialità e forse alla connivenza di alcuni amministratori nominati in passato dall'Agenzia del Demanio e succedutisi nel tempo, avrebbero di fatto gestito le aziende confiscate e, recentemente, le avrebbero "svuotate", a vantaggio di una nuova impresa appositamente costituita, la Cooperativa SE.TRA. SERVICE, soggetto giuridico amministrato da persona di fiducia dei fratelli Riela e che consorzia società intestate a dei prestanomi ma in realtà riconducibili agli stessi Riela e ad Intelisano Giuseppe.

Gli elementi raccolti hanno indotto a ritenere che il Consorzio SE.TRA. sia stato costituito con la finalità di permettere alla famiglia RIELA, in questo caso indirettamente, tramite appunto il Consorzio nella persona del suo legale rappresentante CARELLI Vincenzo, di riappropriarsi delle imprese confiscate.

E' stato perciò disposto, ai sensi dell'art. 321, 1° e 2° comma c.p.p., il sequestro preventivo, anche per equivalente, delle quote del Consorzio SE.TRA. SERVICE (Servizi Trasportatori Service), delle quote delle società Consorziato e segnatamente della impresa individuale BORZI' Giovanni, della impresa individuale LOMBARDO Salvatore, della impresa individuale VINCI Gianluca, delle quote della CARGO SERVICE Soc. Coop., delle quote NEW STYLE LOG S.r.l., nonché di tutti i beni aziendali dalle stesse posseduti.

ATTIVITA' DI COLLEGAMENTO INVESTIGATIVO

L'attività di collegamento investigativo presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Catania è stata svolta utilizzando le informazioni, le notizie e i dati acquisiti presso quella Procura Distrettuale, presso altre autorità giudiziarie e presso diversi uffici di polizia giudiziaria. L'acquisizione suddetta ha riguardato in modo particolare le comunicazioni di notizia di reato redatte dalla polizia giudiziaria, le dichiarazioni rese dai collaboratori della giustizia, le richieste e le ordinanze di custodia cautelare, i dispositivi delle sentenze e le sentenze pronunciate. Lo sviluppo delle indagini e l'andamento dei processi in fase di giudizio sono stati seguiti dallo scrivente partecipando alla riunione che si tiene periodicamente (ogni quindici giorni) presso la D.D.A. di Catania, nel corso della quale ogni magistrato riferisce sull'attività svolta sia per le indagini in corso sia nei dibattimenti. In tal modo la Direzione Nazionale Antimafia è sempre stata in possesso di notizie aggiornate sulle indagini, potendo così segnalare l'esistenza di indagini collegate con altre in corso presso altre Direzioni distrettuali, e procedere, se necessario, alle opportune attività di coordinamento.

Le informazioni e le notizie, in tal modo acquisite, sono state ovviamente utilizzate per la redazione dei pareri per l'ammissione dei collaboratori della giustizia al programma speciale di protezione, per la modifica o la revoca del programma medesimo, e per predisporre le informazioni utili alla Direzione dell'Amministrazione Penitenziaria per la sottoposizione dei detenuti al regime detentivo speciale previsto dall'art. 41 bis O.P.

A tal proposito, si ritiene utile segnalare che quest'Ufficio ha curato la redazione di n. 65 pareri relativi ai programmi di protezione per n. 60 collaboratori della giustizia e di n. 92 pareri per la concessione di benefici penitenziari a n. 76 collaboratori della giustizia; ha trasmesso al D.A. P. n. 54 note informative riguardanti detenuti per i quali si reputava opportuna l'applicazione del regime previ-

sto dall'art. 41 bis O.P.; ha trasmesso a varie autorità giudiziarie n. 275 note informative per il gratuito patrocinio, in esito agli accertamenti in banca dati.

Sono state altresì esaminate le informazioni, relative alle doppie intercettazioni, inviate dalle varie Procure per verificare l'esistenza di indagini potenzialmente collegate al fine di rendere effettivo il collegamento ed effettuare l'eventuale coordinamento.

Non è stata tralasciata l'acquisizione di informazioni e notizie finalizzata all'esercizio delle funzioni di impulso.

Per quanto riguarda, poi, l'attività di segnalazione e coordinamento delle indagini collegate, essa è stata curata in diversi procedimenti e in particolare per le indagini appresso indicate.

- Indagini collegate con quelle sulle stragi svolte dalla DDA di Caltanissetta.

Il giorno 12-07-2007 si è tenuta presso la Direzione Nazionale Antimafia una riunione sulle indagini promosse dalla DDA di Catania nei confronti di due soggetti indagati per il reato di cui all'art. 416 bis c. p., collegate con le indagini sulle stragi svolte dalla DDA di Caltanissetta.

- Indagini riguardanti le infiltrazioni mafiose nel mercato ortofrutticolo di Vittoria e in altri mercati.

Nel corso di una riunione tenutasi il 30 gennaio 2008 fra i magistrati della DNA sono state esaminate alcune segnalazioni di infiltrazioni mafiose nei mercati ortofrutticoli di Vittoria, di Fondi e di Milano, rilevando che sarebbe stato necessario acquisire ulteriori, più complete e dettagliate notizie e informazioni sul fenomeno denunciato, al fine di consentire al PNA di adottare adeguate iniziative finalizzate al compimento di un atto di impulso che permettesse alle direzioni distrettuali antimafia di sviluppare compiutamente le necessarie indagini. Si concordava altresì sull'utilità di effettuare un monitoraggio per accertare se e quante indagini esistessero presso le varie DDA in materia di infiltrazione mafiosa nei mercati e ciò in vista di un'ulteriore approfondimento da delegare agli organismi specializzati di polizia giudiziaria.

Effettuato il monitoraggio indicato, si è tenuta presso la DNA un'altra riunione il 18-6-2008; all'esito della quale il PNA dettava delle direttive, in attuazione delle quali veniva invitata la DIA a compendiare in una breve informativa le acquisizioni investigative riguardanti i collegamenti operativi per il controllo delle attività di trasporto e di confezionamento dei prodotti ortofrutticoli fra soggetti legati alle organizzazioni criminali della "camorra", della "ndrangheta" e di "cosa nostra", operanti nei mercati ortofrutticoli di Fondi e di Vittoria, nonché di predisporre un progetto di protocollo investigativo per sviluppare ulteriormente le indagini in questione al fine di verificare le ipotesi investigative formulate nel corso della riunione suddetta. Progetto di protocollo da sottoporre ovviamente all'esame delle direzioni distrettuali antimafia di Roma, di Napoli, di Reggio Calabria, di Caltanissetta e di Catania nel corso di una riunione da convocare presso la Direzione Nazionale Antimafia.

- Indagini attinenti la gestione di supermercati alimentari nonché la gestione di sale e punti gioco (lotto, sale bingo, ecc..) a fini di riciclaggio di denaro provento di attività delittuose svolte da organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Per il coordinamento delle indagini in questione si sono tenute presso la DNA due riunioni di coordinamento alle quali hanno partecipato numerose direzioni distrettuali antimafia: la prima il 21-5-2008, la seconda il 30-6-2008.

Alla riunione del 21-5-2008, hanno partecipato, oltre ai magistrati della DNA, i colleghi della Procura Generale di Catania e delle DDA di Catania, di Lecce, di Palermo, di Salerno, di Roma, di Napoli, di Catanzaro, di Caltanissetta, i quali si sono scambiati utilissime notizie attinenti alle indagini che alcuni uffici (Catania, Roma, Napoli, Lecce) avevano in corso riguardanti le infiltrazioni della criminalità organizzata nella grande distribuzione alimentare mediante il controllo di una importante catena nazionale di ipermercati, e nella gestione dei punti gioco e scommesse mediante accaparramento delle relative licenze. Settore del gioco (lotterie, sale bingo, punti lotto, ecc.) nel quale, secondo quanto risulta da indagini in corso, sono stati effettuati da una società investimenti per svariati (circa 9) milioni di euro, aggiudicandosi n. 121 concessioni per giochi pubblici in tutto il territorio nazionale. In tale iniziativa, la società ha svolto il ruolo di collettore di diverse imprese, interessate a gestire un punto giochi o scommesse e tuttavia prive dei requisiti per partecipare al bando. I partners che hanno aderito al progetto hanno sottoscritto dei preliminari e successivamente dei contratti di affiliazione e gestione con la società promotrice, in virtù dei quali hanno fornito idonee garanzie bancarie o in denaro o in titoli. Il costo per l'acquisto delle concessioni è stato complessivamente di circa 12 milioni di euro, oltre alle fidejussioni bancarie per circa 4 milioni di euro. Per far fronte all'impegno finanziario, la società, oltre alla raccolta dai partner, ha ricevuto da una banca un finanziamento chirografario per circa 6 milioni di euro. Le movimentazioni finanziarie e bancarie sono significative di condotte tipiche del riciclaggio, quasi che la società in questione fosse una enorme "lavanderia" di denaro di provenienza illecita, operante su una buona metà del territorio nazionale.

Le indagini sono attualmente indirizzate ad evidenziare precisi e concreti elementi di collegamento con esponenti mafiosi, nonché a verificare delle ipotesi di truffa aggravata commessa dai rappresentanti della società ai danni dei Monopoli Stato. Anche la DDA di Napoli ha in corso indagini che hanno consentito di appurare l'esistenza di un'articolata organizzazione criminale dedita sistematicamente all'acquisizione, alla costituzione e alla gestione, sull'intero territorio nazionale, di imprese operanti nel settore dei giochi pubblici, (in particolare, gioco del bingo, raccolta delle scommesse sportive ed ippiche e "new slot") connotata da disponibilità di ingenti capitali non compatibili con i redditi dichiarati e le attività esercitate, ricorso all'interposizione fittizia di persone negli assetti societari delle società utilizzate per la realizzazione degli investimenti, occultamento delle modalità di finanziamento delle stesse, contiguità o appartenenza dei suoi componenti alla criminalità organizzata (camorra napoletana, della 'ndrangheta calabrese e della mafia siciliana).

L'espansione di tale specifica attività delittuosa è stata favorita dalle opportunità offerte dal mercato dei giochi, determinata dai nuovi indirizzi politico-legislativi decisi a partire dall'anno 2000, per reinvestire gli ingenti profitti derivanti dal controllo esercitato nel tempo delle attività illecite proprie di questo comparto (noleggio dei videopoker, lotto clandestino, raccolta abusiva delle scommesse). In una successiva riunione del 30 giugno 2008 tenutasi presso la Direzione Nazionale Antimafia, i colleghi delle DDA di Catania e di Roma, si sono scambiati

informazioni sulle indagini che i due uffici stanno rispettivamente svolgendo nella materia del giuoco dichiarando la loro disponibilità allo scambio anche di atti.

LE RIUNIONI DI COORDINAMENTO IN PROCURA GENERALE FRA LA DDA E LE PROCURE ORDINARIE.

Il 10 marzo ho partecipato a una riunione presso la Procura Generale presso la Corte di Appello di Catania per uno scambio di informazioni attinenti le indagini nei confronti di Scuto Sebastiano e di un altro soggetto.

Il giorno 6 maggio ho partecipato a una riunione presso la Procura Generale di Catania finalizzata al coordinamento di alcune attività di indagine svolte dalla Procura di Siracusa e collegate con altre in corso presso la DDA di Reggio Calabria, riguardanti il sequestro di 3,5 tonnellate di hashish, giunte a Siracusa sicuramente via mare e depositate in due magazzini: uno in città e uno fuori città, in località S. Teresa. All'esito della riunione è stato stabilito che stralcio delle indagini dovrà essere trasmesso alla DDA per verificare l'esistenza di un'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, operante in Siracusa ma in collegamento con quella calabrese, e che queste nuove indagini saranno riunite ad altre già esistenti presso la stessa DDA e collegate a quelle calabresi.

PROTOCOLLO ORGANIZZATIVO PROMOSSO DAL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA E DAL PROCURATORE GENERALE PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI CATANIA

Nel mese di febbraio alla presenza del PNA, negli uffici della Procura Generale presso la Corte di Appello di Catania è stato sottoscritto dalle Procure della Repubblica presso i Tribunali del distretto di Catania un nuovo e più aggiornato protocollo organizzativo in sostituzione di quello sottoscritto nel 1999, al quale sono state apportate delle significative modifiche alla luce delle esperienze maturate nel periodo di applicazione.

IL REGIME DETENTIVO SPECIALE DI CUI ALL'ART.41-BIS O.P.

Sempre alta è l'attenzione rivolta alla concreta applicazione del regime detentivo speciale di cui all'art. 41-bis O.P. al fine di verificare che esso impedisca le comunicazioni con l'esterno ai detenuti che vi sono sottoposti. A tal proposito si riferisce che presso la DDA di Catania si stanno analizzando alcune lettere che potrebbero contenere dei segnali particolari.

PROPOSTE IN TEMA DI REPRESSIONE DELLE ASSOCIAZIONI MAFIOSE

Per quanto riguarda le proposte in tema di repressione del fenomeno mafioso si rimanda a quelle già indicate nelle precedenti relazioni.

Distretto di CATANZARO

Relazione del Cons. Emilio Ledonne

L'incipit della Relazione del decorso anno era il seguente: *La situazione della criminalità organizzata nel territorio del distretto, per il periodo 1.7.2006 – 30.6.2007, non presenta i segni evidenti di una inversione di tendenza, nonostante l'intensa azione di contrasto portata avanti, con grande impegno, dai magistrati della DDA e dalla polizia giudiziaria.*

Il tempo che è trascorso non ha portato significative novità sul piano del contenimento dell'azione criminale nel territorio del distretto.

Le più rilevanti indagini, condotte dai magistrati della DDA nel periodo in riferimento, molte dei quali concluse con l'emissione di misure cautelari che hanno portato in carcere numerose persone, hanno sostanzialmente confermato il *trend* degli anni decorsi.

Una criminalità occupata a gestire un potere mafioso che esercita, da una parte, con una forza di intimidazione diffusa, volta a piegare le popolazioni dei territori nei quali le cosche operano, impedendo loro qualsiasi collaborazione con la giustizia per paura di rappresaglie e, dall'altra, con una sfrontata accumulazione di ricchezza illecita.

Gli omicidi, di frequente attuati con modalità efferate, ed i ripetuti atti di violenza, se spesso sono determinati dalla esigenza di risoluzione di conflitti interni alle cosche, quasi sempre servono a *ricordare agli indecisi*, con l'efferatezza dell'azione, la potenza dei gruppi criminali.

Lo testimoniano i 202 omicidi, riferibili alla *ndrangheta*, avvenuti in Calabria negli ultimi dieci anni.

Ma anche per la *ndrangheta* la violenza è l'estrema ratio, preferendo, i vari gruppi criminali, una sottile opera di infiltrazione nei poteri che *contano* per ottenerne i favori.

Le varie inchieste della DDA, delle quali si dirà per sintesi delle più rilevanti, evidenziano, quasi in maniera *plastica*, la pervasività delle cosche nel settore degli affari e la loro penetrazione nel settore della pubblica amministrazione, nella quale, alcune strutture, sono governate direttamente dalle cosche, allorché, condizionando il consenso popolare riescono a fare eleggere i *loro* sindaci, come è avvenuto in provincia di Vibo Valentia o a gestire, con loro uomini, il settore urbanistico, come è avvenuto nel comprensorio del crotonese.

Emblematici di questi inserimenti di gruppi criminali locali in organismi territoriali, sono i fatti oggetto del provvedimento di fermo adottato dalla DDA di Catanzaro in data 20.12.2007 a carico di appartenenti al gruppo criminale facente capo a Gentile Tommaso, operante in Amantea (CS), al quale ha fatto seguito l'ordinanza di misura cautelare del GIP distrettuale emessa, in data 18.3.08, a carico di quattro degli indagati (*operazione Nepetia*)

Si legge nella ordinanza che il sodalizio aveva avuto l'appoggio del Comune di Amantea, con la complicità di LA RUPA Franco, Sindaco pro tempore del Comune di Amantea e di SCHETTINI Concetta, Responsabile dell'Ufficio Tecnico LL.PP, attraverso i quali era riuscito ad ottenere concessione della gestione del

porto di Amantea dall'anno 2003 (andate deserte per lo stato di paura dei possibili concorrenti) in favore della ditta GIANNETTI Pietro, senza che fossero stati presentati dalla ditta concessionaria i documenti previsti dal Codice della Navigazione (iscrizione nel Registro della Capitaneria di Porto di Vibo Valentia) e dallo stesso Bando di Gara originario (certificato del casellario giudiziale), acquisendo ulteriori attività commerciali quali esercizi di ristorazione, attività di trasporto passeggeri per le isole Eolie, costituendo un regime di monopolio in favore della Euroline s.r.l, i cui gestori avevano riciclato il danaro contante proveniente dalle attività delittuose della cosca diretta dal Gentile, per sottrarlo alle misure di prevenzione patrimoniale.

Ulteriori attività della cosche erano quelle di procurare voti:

- in occasione delle consultazioni Comunali del 2004 (707 voti) al candidato al Consiglio Comunale SIGNORELLI Tommaso (che partecipava alle riunioni della cosca mafiosa) ed al candidato a Sindaco, LA RUPA Franco;
- nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale della Calabria di Aprile del 2005, al candidato LA RUPA Franco;
- in occasione delle consultazioni comunali del 2006 (897 voti) al candidato al Consiglio Comunale SIGNORELLI Tommaso, anche terrorizzando ed influenzando la popolazione di Amantea con vari atti intimidatori a colpi di arma da fuoco.

Per il raggiungimento dei propri fini il gruppo criminale Gentile era riuscito ad ottenere la collaborazione di soggetti appartenenti alle Istituzioni ed asserviti all'agire mafioso o diventati, addirittura organici al sodalizio.

Il GIP così li indica:

- o LA RUPA Franco, Sindaco di Amantea e, dall'aprile 2005, Consigliere Regionale della Calabria .
- o SIGNORELLI Tommaso Consigliere ed Assessore al Comune di Amantea;
- o MENDICINO Armando sovrintendente dell'Arma dei Carabinieri di Aiello Calabro;
- o DE LUCA Domenico, graduato della Guardia di Finanza di Catanzaro addetto alla Banca Dati della Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro;
- o SCHETTINI Concetta, responsabile dell'Ufficio Tecnico LL.PP. del Comune di Amantea;
- o GABRIELE Eugenio, impiegato civile nell'Ufficio della Delegazione Marittima di Amantea;
- o COSCARELLA Gianluca, Ufficiale della Marina Militare, presso la Guardia Costiera del Porto di Gioia Tauro con il grado di Guardiamarina, sul quale aggiunge: *ha dato un continuo contributo operativo alla cosca mafiosa, accompagnando per le vie di Amantea il latitante Amoroso Giovanni, al quale ha procurato l'abitazione di via Garibaldi ad Amantea ed ha mantenuto i contatti tra il Besaldo Pasqualino e lo stesso Amoroso. Dopo la sparatoria tra quest'ultimo e la pattuglia dei CC., si prodigava nel trovare al fuggitivo un altro rifugio dapprima individuato nell'hotel "Mare Blu" e poi, visto il rifiuto del proprietario dell'hotel, Suriano Francesco, individuato dalla MARANO Angelamaria nell'abitazione sita in Lago di pro-*

prietà dell'ignaro zio di quest'ultima ove, il 09.01.2007 veniva tratto in arresto dai carabinieri.

Perfino organi di stampa locali erano stati *sensibilizzati* dal clan Gentile per la pubblicazione di numerosi articoli in favore dello stesso GENTILE, al fine di influenzare la cittadinanza sul "prestigio ed onore personale" del boss nella comunità di Amantea.

Il percorso delle organizzazioni criminali operanti nei territori del distretto di Catanzaro, finalizzato all'acquisizione di profitti illeciti, con le modalità le più varie, è evidenziato da altre indagini.

Il procedimento penale n.2289/07 (operazione Rotarico) segnala un particolare sistema estorsivo posto in essere dalla cosca Soriano operante in Filandari, di Vibo Valentia, quale articolazione territoriale del gruppo Mancuso, costituito dal divieto imposto ai conducenti di automezzi di pertinenza di imprese edili, *a non transitare per la via De Gasperi del Comune di Ionadi se non previo pagamento della somma di euro 20 a viaggio (viaggi compiuti almeno 15 volte al giorno).*

Assieme all'esercizio della *potestà di imposizione tributaria*, quale connotazione della *sovranità* mafiosa, la cosca attuava anche una forte attività di intimidazione dei poteri pubblici locali tra i quali il Sindaco del Comune e gli stessi Carabinieri per ottenerne, rispettivamente, i favori ed un allentamento della pressione investigativa.

E' scritto nel provvedimento di fermo del P.M. di Catanzaro:

Dal contenuto delle intercettazioni eseguite e, più in generale, dagli atti di indagine compiuti emerge che l'organizzazione di cui si tratta persegue più scopi tra quelli indicati nell'art. 416 bis c.p. e, in particolare, la consumazione di delitti di estorsione; la gestione del traffico di droga della zona; l'assunzione del controllo e della gestione di attività economiche; il condizionamento politico dell'amministrazione comunale e dei relativi organi; la realizzazione di profitti o vantaggi ingiusti per i suoi componenti o, in generale, per i soggetti che forniscono servizi all'associazione o nei cui confronti la stessa ha debiti di riconoscenza.

Così, ad esempio, tra le finalità dell'associazione vi è quella di esercitare un'attività imprenditoriale di movimento terra attraverso la quale porre in essere l'attività estorsiva.

Come si vedrà oltre, COLACCHIO Antonio è già stato condannato in data 8.12.2007 proprio per avere imposto con la minaccia e la violenza la propria impresa nello svolgimento di lavori appaltati da altre imprese.

E' appena il caso di rammentare che la gestione di impresa rappresenta per l'associazione un vantaggio, sotto vari profili. Da un lato, perché, simbolicamente, rappresenta segno tangibile del suo potere all'interno del territorio di riferimento. Dall'altro, perché consente di realizzare guadagni e di offrire lavoro ai suoi affiliati, agli amici ed ai parenti degli stessi.

Tra le finalità dell'associazione vi è, inoltre, quella del condizionamento dell'attività politica e amministrativa del comune di Filandari.

Un primo elemento, alquanto significativo è rappresentato da tutti gli atti di intimidazione subiti dagli amministratori locali appartenenti alla nuova compagine succedutasi all'amministrazione precedente in cui si erano verificati condizionamenti di tipo mafioso.

Altra realtà territoriale, funestata quest'anno, nei mesi di febbraio e marzo, da una serie di omicidi a connotazione mafiosa, che non hanno risparmiato neanche i bambini, è la provincia di Crotona dove, nuovi gruppi criminali, subentrati a quelli i cui componenti sono stati raggiunti da provvedimenti restrittivi, conducono, con allarmante determinazione, le attività di usura ed estorsione sull'intero territorio crotonese.

L'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Catanzaro in data 23.4.2008 nei confronti di Barillari Annibale più 54 evidenzia, per i componenti della cosca Vrenna- Corigliano- Bonaventura, le seguenti condotte criminali: *attività estorsive contro locali imprenditori e commercianti, come CERASO Valter Antonio dipendente della EUROSERVICES con sede in S. Mango d'Aquino (CZ), ditta appaltatrice dei lavori di pulizia all'interno dell'Ospedale Civile di Crotona; i congiunti ALFI, titolari del negozio di elettronica "GBC" sito in Crotona; i fratelli CANDIGLIOTA, titolari di ditte edili; DE CICCIO Francesco, titolare dell'esercizio commerciale "ASSISI" sito in Crotona. Detenendo le armi sequestrate l'1.6.2000, in località Papaniciaro. Ricoprendo il ruolo apicale nelle attività di traffico delle sostanze stupefacenti. Avendo partecipato, nel 2002, in via Roma di Crotona, con BONAVENTURA Guglielmo, BONAVENTURA Luigi cl. 71, VRENNA Gianni, BONAVENTURA Salvatore, FRISENDA Pino ed Alessandro, alla deliberazione dell'eliminazione di RUSSELLI Pantaleone, capo della compagnia dei "Papaniciari". Ipotizzando l'eliminazione del figlio Luigi cl. 71, qualora questi non avesse desistito dal proposito di collaborare con la giustizia.*

Altra ordinanza di custodia cautelare, emessa dal GIP di Catanzaro nell'ambito del procedimento penale n. 1789/08 a carico di Comberciati Vincenzo ed altri, segnala un ulteriore episodio di violenza costituito dal tentato omicidio perpetrato in Petilia Policastro, altra cittadina del crotonese, in danno di Liotti Luigi.

E' di particolare significazione il fatto che la determinazione delittuosa sia stata trasmessa dal mandante ai figli nel corso di colloqui avvenuti tra febbraio e marzo 2008 nell'istituto di detenzione che ospitava Comberciati Vincenzo.

Il relativo capo di imputazione specifica il fatto nei termini che seguono:

COMBERCIATI Vincenzo, dando mandato ai figli – nel corso dei colloqui avuti in carcere, soprattutto quelli dei gg. 28 febbraio 2008, 13 marzo e 20 marzo 2008 - di uccidere LIOTTI Giuseppe, decisione assunta dallo stesso, nella sua qualità di capo dell'omonima cosca di ndrangheta e condivisa dal fratello COMBERCIATI Salvatore e dai figli COMBERCIATI Pietro e COMBERCIATI Nicola; COMBERCIATI Pietro e COMBERCIATI Nicola, altresì, organizzando l'agguato e, in particolare, studiando le abitudini della vittima designata e seguendola nei suoi spostamenti sino al momento dell'esecuzione dell'azione delittuosa, nonché, ancora, prendendo contatti con altri soggetti, allo stato non individuati, che avevano manifestato la propria disponibilità ad eseguire l'omicidio; COMBERCIATI Pietro e COMBERCIATI Salvatore, esplodendo i colpi d'arma da fuoco nei confronti della vittima designata: compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte del predetto LIOTTI Giuseppe, esplodendo al suo indirizzo numerosi colpi di pistola cal. 9 e attingendo lo stesso al corpo non riuscendo nel loro intento per cause indipendenti dalla loro volontà, individuabili nella reazione della vittima, la quale, avvedutasi dell'agguato, andava loro contro con il motocarro a bordo del quale si trovava al momento del fatto, nonché nell'intervento dei sani-

tari dell'Ospedale di Crotona che sottoponevano a intervento chirurgico il Liotti medesimo; Fatti consumati in Petilia Policastro il 29.3.08

Annota ancora il P.M. nella richiesta cautelare:

*Le stesse emergenze procedurali sono state apprezzate come comprovanti – non solo, per come detto, le **responsabilità, quali esecutori materiali, dei due suddetti indagati** - ma anche la **causale** dell'azione omicidiaria, riconducibile alle attività della c.d. **cosca COMBERIATI** di Petilia Policastro, storicamente capeggiata da **COMBERIATI Vincenzo, fratello di Salvatore e padre di Pietro**.*

Non meno rilevante è la pressione mafiosa delle cosche nei territori della provincia di Vibo Valentia.

Ne da contezza il provvedimento di fermo emesso dal P.M. di Catanzaro in data 26.10.2007 a carico dei componenti del clan dei Bonavota, operante nei territorio di Sant'Onofrio e le cui attività illecite sono descritte dal P.M. precedente nel procedimento penale n. 3250/03.

Trattasi di una potente consorteria mafiosa con locale in Sant'Onofrio ma che, nel corso degli anni ha esteso i propri interessi e le proprie zone di influenza anche in località dell'Italia settentrionale e centrale.

BONAVOTA Pasquale emerge dall'attività di indagine, come un personaggio che può definirsi "ndranghetista moderno", il quale mantiene forti legami con il suo territorio di origine e che, proprio nel territorio di origine recluta i soggetti appartenenti alla associazione dal medesimo capeggiata, ma che ha scelto di dedicarsi alla attività imprenditoriale e, in particolare ad una attività particolarmente redditizia quale è il settore dei giochi elettronici.

La sentenza del Tribunale di Vibo Valentia del 13/1/1996, riconosceva la responsabilità del Bonavota Vincenzo per il delitto di partecipazione ad associazione mafiosa, affermando, tra l'altro

"l'esistenza di una situazione di assoggettamento del territorio alla presenza di contrapposte consorterie criminali innanzi denominate clan Bonavota e Petrolo, non solo traspare attraverso la commissione di delitti per lo più riconducibili alla faida in atto tra i due clan, bensì si rinviene anche dalla lettura di un dato significativo, rappresentato dal verificarsi di una serie non sporadica di episodi criminali – furti, danneggiamenti, estorsioni in danno di commercianti ed imprenditori e di amministratori comunali - commessi con metodo mafioso da soggetti operanti nella sfera di controllo dei summenzionati sodalizi".

Una delle attività illecite, ritenuta vitale per gli affari della cosca era quella di adoperarsi per condizionare il libero esercizio del voto in occasione di elezioni comunali in Sant'Onofrio.

Il provvedimento di fermo della DDA di Catanzaro, prima richiamato, descrive l'esito delle indagini sul punto:

*Nel periodo subito antecedente al maggio 2002 la popolazione di Sant'Onofrio si preparava ad affrontare le consultazioni elettorali stabilite per la data del **26 e 27 maggio 2002** e rivolte all'elezione della nuova amministrazione comunale.*

Le elezioni di cui trattasi videro contrapposte due liste civiche, rispettivamente quella capeggiata da STINA' Onofrio, di orientamento di centro destra, denomi-

nata "Casa delle Libertà", e quella capeggiata da AGOSTINO Maurizio, di orientamento di centro sinistra, denominata "Insieme per l'Ulivo".

L'esito del consulto popolare decretò la vittoria della prima lista, grazie alla quale STINA' Onofrio assunse la carica di primo cittadino.

Proprio nel periodo interessato alle consultazioni elettorali in parola e anche in quello successivo, la P.S. di Torino, nell'ambito dell'operazione denominata "Replay", effettuava il monitoraggio dell'utenza telefonica mobile **3482256092**, in uso a BONAVOTA Pasquale. Tale attività ha consentito di captare e registrare alcune conversazioni – svoltesi tra BONAVOTA Pasquale e diversi soggetti - le quali hanno dimostrato come TRIMBOLI Filippo, "compare" del predetto Bonavota, sia stato eletto consigliere di maggioranza, mediante il controllo posto in essere dalla compagine mafiosa di appartenenza, la quale ha estorto agli onesti cittadini la facoltà di voto indirizzandoli a "scegliere" il loro candidato.

Il Bonavota, in particolare, si è adoperato, anche in prima persona, affinché il suo candidato venisse eletto.

La presenza di un uomo della cosca nell'amministrazione territoriale era evidentemente finalizzata a favorire gli affari del gruppo criminale e, in particolare, il controllo delle attività economiche che, sorte in Sant'Onofrio, trovavano poi sviluppo ulteriore in altre località.

L'attività di indagine espletata consentiva di acquisire elementi certi in ordine alla capacità della cosca BONAVOTA di inserirsi nell'economia locale e di espandere il proprio potere anche in altre zone d'Italia.

L'attività investigativa condotta dalla Squadra Mobile di Torino consentiva di accertare che la cosca Bonavota risultava titolare di attività economiche anche in Piemonte. In particolare accertava l'esistenza dei sotto elencati esercizi:

Il bar "**POKER**", ubicato in via Montebianco risultava essere riconducibile ai titolari **BONAVOTA Nicola, nato a Sant'Onofrio (VV) il 16/06/1976** e **VINCIGUERRA Antonietta, nata a Torino il 13/11/1980**; all'interno del locale, dietro il banco di mescita, veniva rilevata la presenza di "**TONINO**" e della sua **ragazza**, entrambi allo stato non identificati, nei pressi dell'esercizio veniva rilevata la presenza dell'autovettura in uso al **TONINO**, una GOLF colore grigio metallizzato targata **BJ243JV**. Si precisa che all'atto del passaggio all'interno del locale non si rilevava la presenza di nessun avventore.

- In Moncalieri, di fronte all'**IPERMERCATO**, veniva individuato il circolo "**KON-TIKI**", sito in via Montenero nr. 20, altro luogo assiduamente frequentato dal gruppo **BONAVOTA**, a poca distanza dallo stesso, veniva indicato un caseggiato di colore verde, composto da piano terra e primo piano; al piano terra, come indicato dal GRILLO, ci sarebbe un appartamento in uso al gruppo "BONAVOTA", nel quale non si esclude possano essere custodite delle armi. Il GRILLO, nell'occasione, precisava di aver più volte notato **BONAVOTA Pasquale** ed altri personaggi, tra cui TONINO, nelle ore serali entrare nel caseggiato.
- In Moncalieri, via **Cavour nr. 17** dove ha sede l'Agenzia di Assicurazione "**NEW ASSURANCE 2000**" (attività ampiamente nota in quanto gestita dai **COSTA-MAZZA**) sita all'interno n.1, indicava nel portone successivo, contraddistinto dall'interno n. 3, lo stabile dove in passato **BONAVOTA Pasquale** aveva la disponibilità di un appartamento, del quale non era in grado di precisare il piano, in quanto nelle poche volte

in cui si era recato ad accompagnarlo o a prelevarlo si era sempre limitato ad aspettarlo in strada.

- *In Torino, via Tripoli nr. 28, interno 5, veniva indicato il più recente appartamento utilizzato da **BONAVOTA Pasquale** durante il suo ultimo soggiorno a Torino; tale alloggio, a dire del GRILLO potrebbe essere individuato in quanto corrisponderebbe a quello sui citofoni, senza alcun nome. L'alloggio in questione, verrebbe utilizzato occasionalmente anche da "**TONINO**", il quale si occuperebbe altresì di pagare l'affitto mensile pari a circa **500 Euro**.*
- *In Torino, via Sette Comuni, presso il bar – trattoria, veniva indicato il locale pubblico, dove sono installate alcune macchinette (video – poker) di proprietà di **BONAVOTA Pasquale**.*

Restando sempre al territorio di Vibo Valentia, assume particolare rilievo la decisione assunta dal GIP di Catanzaro in data 18.7.2008 con la quale i più autorevoli componenti della cosca Lo Bianco sono stati condannati, in sede di giudizio abbreviato, ed in numero di 24, nell'ambito dei procedimenti penali n. 1128/04 e n.711/06 (Lo Bianco Carmelo + 33) riguardanti la c.d. operazioni Nuova Alba.

La sentenza ha riconosciuto l'esistenza del gruppo mafioso dei Lo Bianco, cosca egemone nella città di Vibo Valentia, alleata da sempre con la cosca dei Mancuso.

I fatti sottoposti al giudizio del GUP attengono ad una serie di estorsioni ed usura commesse in danno di imprenditori e commercianti, con interferenze anche all'interno del locale Ospedale, ove operano alcuni dipendenti che hanno il compito di fornire alla cosca dei Lo Bianco, notizie ed informazioni sugli appalti concessi dalla ASL.

Assume poi particolare importanza, ai fini del contrasto patrimoniale, la confisca dell'impresa di costruzioni ALBA SUD disposta dal giudice con la decisione richiamata e riconducibile ad uno degli associati.

Le prime indagini della polizia giudiziaria hanno accertato che tale impresa era stata scelta per la costruzione di numerosi villaggi turistici ricadenti nel territorio vibonese.

E la pressione estorsiva non risparmia il comprensorio di Lamezia Terme che registra sistematiche condotte illecite nei confronti degli imprenditori locali.

E' del 15 maggio 2008 il provvedimento di fermo emesso dalla DDA di Catanzaro (P.M. Dr. Dominijanni) nell'ambito del procedimento penale n.3250/03 a carico di Anello Rocco ed altri per una serie di estorsioni, connotate dall'aggravante della mafiosità e le cui modalità, trascritte in un capo di imputazione, risultano essere le seguenti:

artt. 110, 629, primo e secondo comma (in relazione all'art. 628 ultimo comma) del codice penale e 7 della legge 12.07.1991, n. 203, perché, al fine di procurarsi un ingiusto profitto con altrui danno, in concorso morale e/o materiale tra loro, con minaccia implicita derivante dal vincolo associativo noto alle parti offese, costringevano Sgromo Eugenio e Sgromo Sebastiano a corrispondere loro la somma di euro 4.000 quale percentuale pari al 3% dell'importo complessivo di 140.000 euro per lavori inerenti la realizzazione del campo sportivo di Francavilla Angitola

Restando il fatto aggravato dall'essere stato commesso: facendosi forte dell'appartenenza ad un gruppo criminale mafioso avente le caratteristiche indicate dall'art. 416 bis del codice penale, al fine di agevolare l'attività di siffatto sodalizio e/o avvalendosi delle condizioni previste dal citato articolo 416 bis del codice penale.

L'attività di indagine che ha interessato il territorio della provincia di Cosenza, nel periodo in esame, è riassunta nei seguenti procedimenti:

- 1) Procedimento "Missing". Sono state eseguite di tre ordinanze di custodia cautelare e, all'esito della udienza preliminare, quasi tutti gli imputati sono stati rinviati a giudizio della Corte d'Assise di Cosenza (8 imputati hanno prescelto il rito alternativo; il giudizio abbreviato si è concluso con la condanna di 5 di essi). Ha avuto inizio il dibattimento, la cui durata si prevede particolarmente lunga.
- 2) Procedimento "Omnia". L'operazione assume particolare importanza anche per i rilevanti sequestri ed è prossimo l'inizio del dibattimento. Sono intervenute le prime positive verifiche dell'accusa da parte del GUP e del Giudice del rito abbreviato.
- 3) Operazione "Terminator 1". Tale operazione è relativa ad un omicidio ed alcuni tentati omicidi commessi nel cosentino durante la guerra di mafia verificatasi la fine degli anni '90. Attualmente si sta celebrando l'udienza preliminare che si concluderà nel prossimo mese di settembre.
- 4) Operazione "Anaconda" portata avanti nei confronti del clan malavitoso Cicerro operante nella città di Cosenza. L'operazione oltre che a disvelare una lunga serie di fatti di usura ed estorsione e l'omicidio di tale Cerminara, ha consentito di porre sotto sequestro un ingente quantitativo di beni, reimpiego dei proventi dell'attività illecita del gruppo.

Indagini di particolare importanza nell'azione di contrasto contro la criminalità organizzata, condotte con impegno e professionalità dai magistrati della DDA, hanno avuto positivi riscontri in sede di giudizio.

Le sentenze emesse dai giudici del distretto, nel periodo di riferimento, risultano essere le seguenti:

1. in data 23.11.07 il Gup presso il Tribunale di Catanzaro ha adottato, in sede di giudizio abbreviato, decisione di condanna nei confronti di Manno Francesco e Corapi Pierangelo, imputati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti nell'ambito del procedimento penale 1400/05;
2. in data 17.01.08 il Gup presso il Tribunale di Catanzaro ha adottato, in sede di giudizio abbreviato ha affermato la penale responsabilità nei confronti degli appartenenti alla cosca La Rosa operante nei territori di Vibo Valentia, imputati nel procedimento penale 3053/04 (cd. Op. Odissea) dato di significativo rilievo e la confisca di tutti i beni sottoposti a sequestro preventivo;
3. in data 22.01.08 il Tribunale di Crotone ha emesso decisione di condanna nei confronti di alcuni esponenti del clan Arena di Isola Capo Rizzuto e dei Vallelonga per i delitti di estorsione aggravata nell'ambito del procedimento penale n. 1060/99;
4. in data 2.4.08 il Gup presso il Tribunale di Catanzaro ha adottato, in sede di giudizio abbreviato, decisione di condanna a carico di Caruso Michele,

- Gualtieri Antonio, Ranieri Giuseppe e Gualtieri Cesare per il delitto di tentato omicidio, aggravato dall'aver agevolato l'associazione mafiosa del gruppo Gualtieri operante a Lamezia Terme (proc. pen. 357/06);
5. in data 10.04.08 il Gup presso il Tribunale di Catanzaro ha adottato, in sede di giudizio abbreviato, decisione di condanna a carico di Cimino Luciano e Grapella Massimo per il delitto di omicidio volontario aggravato dall'aver agevolato l'associazione mafiosa del gruppo Gualtieri operante a Lamezia Terme (proc. Pen . 2009/06);
 6. in data 5.6.08 il Gup presso il Tribunale di Catanzaro ha affermato, in sede di giudizio abbreviato, la penale responsabilità di storici esponenti della criminalità organizzata cosentina, quali Pranno Mario, Musacco Antonio e Pati Salvatore per una serie di delitti che hanno comportato la pena dell'ergastolo per il Pranno, 30 e 18 anni di reclusione, rispettivamente per il secondo e per il terzo (proc. Pen. 3060/03 *Op. Missing*);
 7. in data 12.06.08 il Tribunale penale di Castrovillari ha condannato noti esponenti della criminalità organizzata operante nella Sibaritide nell'ambito del procedimento penale n. 3600/00 (*op. Sybaris*);
 8. in data 09.06.08 Gup presso il Tribunale di Catanzaro ha affermato, in sede di giudizio abbreviato, la penale responsabilità di alcuni appartenenti al gruppo Maesano nonché di esponenti delle istituzioni tra i quali un sindaco, un imprenditore e un consigliere regionale, per reati vari che vanno dalla associazione mafiosa alla corruzione (proc. Pen. n. 2714/04 cd. *Op. Puma*).

Appare infine utile completare l'elaborato con l'indicazione delle principali attività svolte dallo scrivente nel periodo di riferimento:

Riunione di coordinamento effettuate nel periodo

DDA	data
Napoli - Francoforte - Wiesbaden - DCSA	04.07.2007
Presidente BKA	29.08.2007
Catanzaro - Pisa	12.11.2007
Catanzaro - Bologna - Proc. F. Elvetica	19.12.2007
Bologna - Catanzaro - Milano	17.01.2008
Reggio Calabria - Perugia	11.02.2008
Ancona - Napoli - Lecce	14.02.2008
Napoli - Reggio Calabria	27.02.2008
OLAF	01.04.2008
Catanzaro - Salerno	29.04.2008
Catania - Roma - Napoli - Lecce - Palermo	21.05.2008
Catania - Palermo - Caltanissetta - Catanzaro - Salerno Lecce	21.05.2008

Catania - Reggio Calabria	29.05.2008
Catania – Milano – Roma - Napoli	18.06.2008
Piattaforma informatica conduzioni indagini patrimoniali	27.05.2008

Collegamenti investigativi

1.	Crotone	20.07.2007
2.	Castrovillari	21.09.2007
3.	Rossano	01.10.2007
4.	Lamezia Terme	09.10.2007
5.	Cosenza	29.10.2007
6.	Crotone	05.10.2007
7.	Paola	12.12.2007
8.	Crotone	21.12.2007
9.	Rossano	14.01.2008
10	Vibo Valentia	28.01.2008
11	Castrovillari	29.01.2008
12	Lamezia Terme	04.02.2008
13	Cosenza	03.03.2008
14	Crotone	21.03.2008
15	Rossano	31.03.2008
16	Castrovillari	28.04.2008
17	Lamezia Terme	26.05.2008

Collaboratori di giustizia

Nel periodo di riferimento sono intervenute le collaborazioni di n° 14 soggetti appartenenti al crimine organizzato; e vi sono stati anche n° 4 testimoni di giustizia.

Sono stati espressi:

56 pareri in ordine all'adozione delle misure di protezione

22 pareri sulle richieste di benefici penitenziari, ai sensi art. 16-*nonies* d.l. n. 8/1991 e succ. mod.

Segnalazioni di operazioni sospette

Trasmesse agli Uffici di Procura competenti per *quanto di possibile utilità investigativa*

1. Informativa della DIA n° 33828 del 24.09.2007 concernente soggetto nato a Plataci (CS) inviata, dopo le necessarie verifiche, alla Procura Distrettuale Antimafia di Catanzaro il 12.11.2007.
2. Informativa della DIA nn. 27608 del 23.07.2007 e 27611 del 23.07.2007 concernente soggetti nati a Tropea (VV) inviata, dopo le necessarie verifiche, alla Procura Distrettuale Antimafia di Catanzaro il 24.10.2007.
3. Informativa della DIA n° 24366 del 26.06.2007 concernente soggetto nato a Ionadi (VV) inviata, dopo le necessarie verifiche, alla Procura Distrettuale Antimafia di Catanzaro il 11.10.2007.
4. Informativa della DIA n° 3427 del 28.01.2008 concernente soggetto nato ad Andali (CZ) inviata alla Procura Distrettuale Antimafia di Catanzaro il 13.02.2008.
5. Informativa della DIA n° 23674 del 25.06.2008 concernente soggetto nato a Cirò Marina (KR) inviata alla Procura Distrettuale Antimafia di Catanzaro il 03.07.2008.

Gratuito Patrocinio

Sempre impegnativa l'attività diretta a fornire le informazioni di rito alle Autorità giudiziarie del distretto di Catanzaro, in materia di patrocinio a spese dello Stato.

I pareri espressi per il distretto di Catanzaro sono stati, nel periodo di riferimento, n° 200.

Le informazioni fornite hanno consentito in 24 casi la revoca da parte del giudice del provvedimento di concessione adottato, così come pervenute.

Sulla base dei dati esposti è possibile ora procedere ad un'analisi complessiva delle strategie criminali e dei rimedi più efficaci dell'azione di contrasto.

Un'accumulazione di ricchezza sempre crescente che deriva, prevalentemente dal traffico degli stupefacenti, dalle estorsioni e dall'usura poste in essere, queste ultime, soprattutto in danno dei possessori di esercizi commerciali che possono assicurare flussi continui di profitti illeciti.

E ciò avviene nei territori delle quattro province del distretto, sia nelle città capoluogo, particolarmente appetibili perché sedi dei grandi centri commerciali, di industrie e di altre attività economiche, sia in buona parte delle altre località dove la pratica delle estorsioni vale più come manifestazione del *potere mafioso* che come profitto, trattandosi spesso di somme così modeste, perché modesta è la capacità economica delle vittime, da far parlare quasi di *ndrangheta stracciona*, teoria molta cara a quegli amministratori locali che intendono, contrariamente a ciò che avviene nei loro territori, spesso funestati da omicidi di mafia e

da una diffusa intimidazione, dimostrare, ad ogni costo, che, da loro, la mafia non esiste.

E l'agire mafioso è quasi sempre lo stesso.

Incutere sempre più paura con l'intimidazione portata fino all'estremo dell'omicidio per piegare le vittime ed assicurarsi la continuità dei profitti illeciti.

E' quest'ultimo, l'interesse maggiore dei gruppi criminali che operano sul territorio.

L'azione investigativa, costante ed incisiva ed un sistema di contrasto patrimoniale non all'altezza delle esigenze, non ha consentito un efficace contenimento dei poteri criminali.

La legislazione antimafia, quella che ha dato i migliori risultati sul piano della repressione, è del 1992.

Sono decorsi oltre quindici anni e la mafia non solo non si è *impoverita* ma la sua azione devastante continua.

In questi quindici anni sono stati sequestrati quantitativi ingenti, misurabili in tonnellate, di sostanze stupefacenti (nel 2007 sono state 33 quelle sul territorio nazionale) ma l'attività delle cosche, in questo specifico settore non si è fermata.

La DDA di Catanzaro ha in corso varie indagini in materia di droga.

Scrive nella sua relazione del 19.7.08 sulle indagini attinenti al periodo in esame, la dr.ssa Manzini della DDA di Catanzaro, riferendo sugli appartenenti alla cosca dei Mancuso... *i cui adepti, seppure colpiti da provvedimenti di condanna all'esito del processo Dynasty, continuano ad operare estendendo i loro interessi anche nel nord Italia.*

Le Relazioni della Forze di Polizia ed autorevoli associazioni di categoria segnalano cifre in aumento per quanto riguarda il racket e l'usura.

E' di tutta evidenza quindi, come l'azione repressiva non sia riuscita a frenare, in maniera decisiva, l'attività delle cosche.

Occorre quindi interrogarsi sulle situazioni agevolatrici delle attività dei gruppi criminali.

Intanto è da dire che la forza di intimidazione delle organizzazioni criminali attenua sempre più la capacità delle popolazioni di resistere al fenomeno mafioso.

Ed è infatti questa grande capacità di intimidire che riesce a piegare i singoli ai voleri dei gruppi criminali e, in sostanza a travolgere, specie in alcune zone del sud, i presidi di legalità posti a tutela delle regole, che vengono così annullate.

Comunità che vivono rassegnate a subire la tracotanza dei gruppi criminali, convinte della inefficienza dei poteri statuali per un'efficace azione di contrasto; convinzione che viene rafforzata quando si viene a conoscenza di situazioni di collusione dei poteri pubblici.

E' su questo terreno, sgombro da ostacoli legali, che vive e prospera, con i suoi traffici illeciti, la grande criminalità.

Ed i settori d'intervento risultano essere sempre gli stessi: le estorsioni sistematiche, l'usura, gli appalti pubblici, spesso posti in essere con l'occupazione *fisica delle* istituzioni locali dove si *insediano* con propri uomini o promovendo addirittura l'elezione dei vertici degli enti territoriali, come è avvenuto nelle località in precedenza richiamate, fenomeni, questi, facilitati da una burocrazia corrotta che si arricchisce con le tangenti e che non ha nessuna remora ad accogliere le richieste illecite dei gruppi criminali organizzati, salvo poi ad affermare di aver subito intimidazioni mafiose.

Le indicazioni specifiche non mancano.

Nel procedimento penale n.266/04 della Procura della Repubblica di Vibo Valentia, ed in altri collegati (c.d operazione *Ricatto*) risultano imputati, per turbata libertà degli incanti, falsità, abuso di ufficio e corruzione, numerose persone tra i quali imprenditori del settore della sanità, nonché il Commissario straordinario dell'ASL di Vibo Valentia, il Presidente ed alcuni componenti della Commissione aggiudicatrice della gara di appalto per la realizzazione del Nuovo Ospedale Civile di Vibo Valentia, il Responsabile Unico del Procedimento.

Scrivete il P.M. procedente in alcuni atti del procedimento:

L'esame del contenuto delle conversazioni in parola consentiva di individuare, in modo inequivocabile, l'avvenuto pagamento di "tangenti" nonché altre gravi ipotesi di reato perpetrati in seno all'ASL di Vibo Valentia.

Ed ancora:

L'attività di indagine in questione ha permesso di monitorare, attraverso approfondite investigazioni consistite in accertamenti documentali ed indagini dirette, una struttura associativa dedita alla commissione dei più disparati delitti contro la Pubblica Amministrazione al vertice della quale sono risultate inserite le apicali figure amministrative dell'ASL n. 8 di Vibo Valentia.

Dalla complessiva attività d'indagine – ed in particolare dall'attività di captazione di oltre 250.000 conversazioni - è innanzitutto emerso un sistema di gestione della cosa pubblica all'insegna di interessi privati e caratterizzata da un costante e reciproco scambio di favori.

Ed infine:

E' stato acclarato che gli indagati, a vario titolo, nel corso degli anni avevano dato vita ad un vero e proprio "cartello" o illecito "comitato di affari" avente lo scopo di far aggiudicare gli appalti ad imprese che successivamente corrispondevano somme di denaro.

Ed è ancora il settore degli appalti delle grandi opere pubbliche che dimostra la capacità delle cosche di infiltrarsi nei centri decisionali.

Sono gli appalti, dopo il traffico di stupefacenti, la fonte più redditizia dei profitti illeciti.

A parte il classico 3% sull'entità dei lavori da eseguire, la mafia persegue sempre il disegno di gestire i sub-appalti sfruttando eventuali ulteriori occasioni che possano incrementare i profitti.

E le occasioni non mancano, ove si consideri quanto emerge in materia di manutenzione ed ammodernamento delle autostrade calabresi, nelle tratte ricadenti tra le province di Reggio Calabria e Vibo Valentia, dalla Relazione sui contributi pubblici al turismo nella Regione Calabria, presentata, all'adunanza del 29.2.2008, della Corte dei Conti – Sezione Regionale di controllo per la Calabria, nella quale si legge:

La valutazione dell'incremento della capacità autostradale è stata condotta sulla base delle informazioni fornite dall'ANAS sul numero dei cantieri aperti, sull'utilizzo di imprese esterne, sulle eventuali interruzioni, sul numero medio di ore lavorate e sui costi medi sostenuti per l'ammodernamento e la ristrutturazione.

La società ha trasmesso i dati relativi al tratto di Cosenza e di Catanzaro, ossia relativi ai cantieri di manutenzione presenti sul tratto Lauria - Sibari, Sibari-

Torano, Torano-Altília, ai cantieri di ammodernamento inerenti al Tratto Cosenza (km 258+200 e km 259+700) ed ai cantieri del tratto di Catanzaro.

Da queste emerge che nell'anno 2004 sono stati aperti 20 cantieri, che il costo medio di manutenzione sostenuto è stato oltre 4 mila e cinquecento euro a chilometro (euro 4.709,67) e che quello di manutenzione straordinaria è stato pari a oltre 7 milioni di euro a chilometro. Tale importo è influenzato notevolmente dal tratto di ammodernamento di Cosenza dal km 258+200 e 259+700 che hanno un costo totale, per circa un chilometro e mezzo, di 10,856 milioni di euro. Nel corso dell'anno 2005 l'ANAS ha aperto 29 cantieri, con un costo medio di manutenzione ordinaria di circa 13,404 mila euro e un costo di manutenzione straordinaria di quasi 9 milioni di euro a chilometro (euro 8.933.407, 00). Sui costi di manutenzione incide notevolmente il tratto Lauria-Sibari (euro 13.850/km), mentre il costo di ammodernamento risente del costo del tratto Casentino suddetto (complessivamente euro 13.390.548). Nell'anno 2006 sono stati aperti, nel tratto considerato, 16 cantieri che hanno presentato un costo medio di oltre 2,818 mila euro a chilometro per la manutenzione ordinaria e di circa 1,18 milioni di euro a chilometro per la manutenzione straordinaria e l'ammodernamento (euro 1.181.657).

I cantieri aperti nei tratti ricadenti nelle province di Vibo e Reggio nel corso del triennio 2004/2006, concernono unicamente l'ammodernamento e la manutenzione straordinaria del tratto autostradale, numericamente pari a otto nell'anno 2004 e 2005, ed a sette nel corso del 2006, presentano costi crescenti. Difatti, nell'anno 2004 i cantieri hanno un costo medio di oltre 4,657 milioni di euro, nell'anno 2005 il costo è pari a oltre 5,833 milioni di euro e nell'anno 2006 sono stati pari a oltre 13,539 milioni di euro. Ciò discende dall'elevato costo del tratto autostradale incidente sui comuni di Gerocarne, Francica, e Mileto, e sul tratto autostradale ricadente nei Comuni di Gioia Tauro, Palmi, Seminara, Bagnara e Scilla, rispettivamente pari a euro 37.425.848,00 e a euro 29.318.462,1.

Infine, l'ANAS ha comunicato i dati relativi ai lavori di manutenzione del tratto autostradale che va dal km 294+500 al km 442+920 in provincia di RC. Da tale nota emerge che i trentanove cantieri, aperti nel corso del 2004, hanno presentato un costo medio di 343.743,95 euro; che i trentacinque cantieri, aperti nell'anno 2005, hanno avuto un costo medio di euro 82.760.35 e che, infine il costo dei sedici cantieri, aperti nel corso dell'anno 2006, è stato pari a 300.544,58 euro.

E' difficile immaginare che costi di manutenzione straordinaria che si aggirano tra i 7 e i 9 milioni di euro per chilometro, possano lasciare indifferenti le organizzazioni mafiose.

L'ingente ricchezza amministrata dalla 'ndrangheta, il cui giro di affari viene valutato da Eurispes in 44 miliardi di euro per il 2007, favorisce poi la incessante opera di corruzione e di proselitismo che le organizzazioni criminali perseguono e che, in certo qual modo, preferiscono, perché risolve, in maniera silente e comunque senza il clamore dell'intimidazione, le loro aspettative di affari.

Prima di trattare dei necessari strumenti di aggressione dei patrimoni illeciti, occorre esplorare quelle situazioni che possono segnalare, all'attenzione degli inquirenti, ipotesi di reimpiego di profitti illeciti.

Lo spunto può essere dato dall'analisi del rapporto *'ndrangheta* – territori di origine, muovendo dalle evidenti contraddizioni che presenta l'economia calabrese caratterizzata, da molti anni, da sacche di povertà che mal si conciliano con indicatori di un tenore di vita di una regione *quasi normale*.

La *radiografia* che fa, della Calabria, la Banca d'Italia per il 2007, presenta, in sintesi una regione la cui attività economica *ha decelerato* rispetto all'anno precedente, con *l'eccezione delle costruzioni*.

L'attività delle imprese di costruzioni ha infatti continuato ad espandersi nel comparto delle opere pubbliche.

Nonostante il rallentamento dell'economia, si apprezzano i seguenti indici positivi:

- a) il numero degli esercizi della grande distribuzione organizzata, calcolato per ogni 100.000 abitanti, è passato dal 14,5 del 2006 al 15,1 del 2007;
- b) il numero delle autovetture immatricolate in Calabria nel 2007 è stato pari a 51.989 con un incremento del 2,4 % rispetto all'anno precedente;
- c) i depositi bancari di denaro sono passati da 10.874 milioni di euro del 2006 a 11.161 milioni di euro nel 2007.
- d) le azioni depositate presso le banche ammontano a 344 milioni di euro;
- e) nella Regione operano 43 istituti bancari (erano 41 nel 2006) con 534 sportelli (erano 530 nel 2006).

A fronte di una situazione caratterizzata da indici di positività, si pone il dato negativo della cessazione del numero delle imprese dei vari settori, che è di 11.809 rispetto alle 10.282 dell'anno precedente.

Le condizioni generali della popolazione calabrese che vive, nella misura del 25%, sotto la soglia di povertà e la costante sofferenza dell'imprenditoria – le imprese nascono e *muoiono* nel volgere di poco tempo – segnalano una situazione che fa fondatamente ritenere di come la ricchezza calabrese *visibile* appartenga a poche persone.

Ciò pone l'esigenza di approfonditi accertamenti patrimoniali sugli investimenti sospetti e sul tenore di vita dei soggetti ritenuti contigui al crimine organizzato.

Ma è tutta l'indagine antimafia che va *ridisegnata*, privilegiando opzioni investigative che tengano conto di accertamenti patrimoniali condotti con risorse umane e tecnologie di qualità, della identificazione dei collaboratori esterni delle organizzazioni criminali (c.d. *borghesia mafiosa*), della individuazione e sequestro degli ingenti flussi finanziari costituenti il prezzo d'acquisto delle grandi partite di stupefacenti.

Tale orientamento è stato comunicato al Procuratore distrettuale di Catanzaro con nota del 15.5.2008 che si trascrive per estratto nella parte di interesse:

§. 2 Le indagini

Ritengo possa ritenersi opinione condivisa che la mafia non sia più, da tempo, solo un gruppo di delinquenti che uccide e persegue un programma di delitti.

Il programma criminoso ha al suo centro il profitto ovvero l'illecito arricchimento, e può riguardare attività lecite svolte con mezzi illeciti.

Consideriamo il settore degli investimenti produttivi ai quali la mafia destina, ad esempio, il denaro proveniente dal traffico degli stupefacenti.

Nel perseguimento dei fini l'impresa mafiosa si avvicina all'impresa lecita e, come quest'ultima opera sul mercato globale diversificando gli investimenti.

Si ha quindi una mutazione del sistema mafioso che non è più costituito da soli uomini ma di uomini e di società commerciali

Ma per operare alla luce del sole, come il mercato richiede, non può farlo utilizzando quello che è stato definito il nucleo operativo occulto e cioè la struttura mafiosa tipica, ma deve avvalersi di una vera struttura finanziaria che operi nei rapporti di affari con azioni formalmente legali.

La struttura finanziaria non può che essere composta da professionisti del ramo, comunque versati in economia e finanza, senza con questo volere del tutto escludere la presenza del mafioso che, abbandonata la coppola ed indossato l'abito da manager, segue personalmente l'evoluzione degli affari.

Ma la scelta di investire i profitti illeciti attraverso i mercati, comporta necessariamente che la mafia deve seguire le regole dell'impresa, ponendosi, ad esempio, anche il problema dei costi e dei ricavi e dell'investimento dei profitti.

L'organizzazione criminale è sostanzialmente obbligata a seguire i moduli organizzativi dell'impresa lecita, ad esporsi, nel mercato, servendosi di collaboratori esterni o addirittura di altre imprese cui affidare lo svolgimento di parte della sua attività.

L'esempio che viene subito in mente è quello del consulente finanziario che cura l'investimento dei profitti illeciti.

Ma non è solo questo.

L'organizzazione gode di una vasta rete di fiancheggiatori fatta di tecnici, di professionisti, soprattutto commercialisti, medici, imprenditori, esponenti politici e della burocrazia a tutti i livelli.

Si tratta di quella che viene definita "borghesia mafiosa".

Forse l'azione investigativa dovrebbe interessarsi di più di tali soggetti, la cui attività permette, tra l'altro, di assicurare quell'apparenza di legalità, senza la quale l'organizzazione mafiosa non potrebbe operare nell'economia legale.

Nella sostanza la borghesia mafiosa dà in prestito alla mafia il volto legale per poter gestire normalmente gli affari.

I reati configurabili vanno dalla partecipazione, al concorso esterno in associazione mafiosa.

Non si tratta sempre di prestazioni d'opera, costituenti episodi isolati di collaborazione con le organizzazioni criminali, ma, in alcuni casi di vere e proprie strutture poste al servizio della mafia.

Mi riferisco, per fare qualche esempio, all'assistenza sanitaria dei latitanti, ai tecnici che rendono, con moderne tecnologie, sempre più confortevoli i bunker che ospitano i latitanti.

Se questi sono i nuovi scenari dell'attività mafiosa, mi sembra opportuno che l'azione investigativa ne tenga conto e le indagini siano dirette ad esplorare, in maniera sistematica, quella zona grigia di cui si è detto.

Da ultimo, e non per importanza dell'argomento, riterrei utile una comune riflessione sul fatto che, in materia di traffici internazionali di stupefacenti, le investigazioni siano quasi sempre orientate alla cattura dei responsabili e al sequestro dei carichi di droga senza essere orientate a seguire anche le tracce del denaro costituente il corrispettivo della droga acquistata.

La nuova normativa in materia di prevenzione antimafia, non in vigore all'epoca in cui fu inviata la nota, i poteri di coordinamento attribuiti in detta materia al PNA con la integrazione dell'art. 371 bis cpp. contribuiranno ad un percorso più agevole dell'azione di contrasto patrimoniale.

Distretto di FIRENZE

Relazione del Cons. Carmelo Petralia

1. Considerazioni generali

Al fine della fissazione degli caratteri essenziali delle attuali manifestazioni di criminalità organizzata nel Distretto della Corte di appello di Firenze, non possono che ribadirsi le valutazioni già esposte nelle precedenti relazioni.

Segnatamente, la fondamentale connotazione strutturale dei fenomeni di criminalità organizzata nel Distretto fiorentino continua ad essere costituita dall'assenza nell'intero territorio del Distretto di organizzazioni criminali "storiche". Tale dato va posto in evidente connessione con la parallela assenza di significative discontinuità nella realtà sociale, vista sotto il profilo della sua composizione e della sua economia, nonché con le caratteristiche peculiari del territorio toscano e, soprattutto, delle strutture che contrassegnano l'insediamento della popolazione (distribuzione degli abitanti su quasi tutto il territorio regionale; assenza di macro-conglomerati urbani; assenza di diversificazioni significative tra l'una e l'altra porzione geografica in termini di infrastrutture, servizi sociali etc.). La combinazione di questi fattori comporta - appunto con carattere di regolarità - che si assista a:

- un tendenziale ricambio dei diversi soggetti criminali,
- una loro sostanziale delocalizzazione,
- l'impossibilità per i medesimi di praticare forme tipicamente mafiose di controllo del territorio.

Allo stesso modo, la realtà regionale toscana si propone con una certa qual naturalezza a un diversificato interessamento da parte di plurimi soggetti criminali.

Resta, in altre parole confermato, come già rilevato in passato, che proprio perché il territorio del Distretto di Firenze ha offerto e offre a molti aggregati criminali (italiani e/o stranieri) la possibilità di impiantarvisi e di intraprendere le attività illecite più svariate, è destinata ad accrescere l'obiettivo tendenza dei gruppi criminali organizzati a fare della realtà toscana un punto di riferimento particolarmente appetibile, avendovi essi intravisto non solo la possibilità di mimetizzare la loro presenza e la loro attività, ma anche di operare sfruttando al meglio tutte le opzioni che il quadro sociale ed economico propone.

A proposito di queste ultime non si può tacere una che se per certo non è prerogativa esclusiva del territorio toscano, qui si esprime comunque in tutta la sua pienezza e merita attenzione per la sua tendenza a rivestire un ruolo paradigmatico su scala nazionale. Si tratta della possibilità, per i gruppi criminali organizzati, di "confondere" le proprie iniziative, e in particolare quelle propriamente e direttamente a sfondo economico-patrimoniale (si pensi ai delitti di riciclaggio e di reimpiego di capitali di provenienza illecita, ma anche al condizionamento del mercato degli appalti pubblici), con quelle di operatori economici che si muovono nell'ambito della legalità, di talché si determinano situazioni nelle quali non solo si inseriscono fattori di inquinamento del mercato dei beni e dei

servizi ma anche si determinano condizioni che rendono sostanzialmente indecifrabili i fattori di inquinamento medesimi.

Sulla scorta di queste considerazioni introduttive non è difficile comprendere le ragioni per le quali le indagini della Procura di Firenze, a partire dagli anni '80, debbano in tema di criminalità organizzata continuamente ottimizzare la messa a fuoco anche delle metodiche di investigazione, onde non compromettere un corretto allineamento con pratiche delittuose di diversa estrazione (e relative sub-culture criminali), talora riconducibili anche a realtà collegate a organizzazioni criminali storiche, quali "cosa nostra", alla "camorra", alla "ndrangheta", alla "sacra corona unita" ed al banditismo sardo.

La perdurante validità di tale generale inquadramento delle dinamiche evolutive della criminalità organizzata nel Distretto fiorentino risulta confermata alla luce delle acquisizioni investigative formatesi nel periodo in attuale riferimento, sia con riferimento alle aggregazioni criminali riconducibili ad organizzazioni di origine straniera e alla complessiva gestione dei principali mercati illegali (stuprefacenti, prostituzione, gioco d'azzardo, traffico di persone), come già detto aperti, per la loro ricchezza e varietà evolutiva, all'influenza di plurime e differenziate realtà criminali, sia con riguardo ai fatti rivelatori di pericoli di infiltrazione nell'economia legale delle tradizionali organizzazioni mafiose, soprattutto siciliane e campane.

2. La struttura e l'attività della Direzione Distrettuale Antimafia

Le considerazioni preliminarmente esposte circa le fondamentali caratteristiche dei fenomeni di infiltrazione criminale in atto nel Distretto fiorentino in sé rendono evidente la particolare importanza di una tempestiva, continua ed effettiva circolazione dei flussi informativi destinati ad assicurare alla Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze la conoscenza dei contenuti e dell'andamento progressivo delle indagini delle altre Procure della Repubblica del Distretto riferiti a reati i quali, pur non qualificabili ex art. 51, comma 3-bis, c.p.p., come di criminalità organizzata mafiosa (e a questa assimilata), non di meno sovente costituiscono la spia della presenza di interessi ed attività di organizzazioni del genere anzidetto.

Ai fini appena indicati, come noto, sin dal 1997 questa Direzione promosse la stipula di un Protocollo d'intesa per il coordinamento investigativo infradistrettuale tra gli uffici del p.m. del Distretto ed analoga iniziativa valse nel 2005 a dotare quegli uffici di uno specifico protocollo di collaborazione riferito alla materia della tratta di persone. L'esigenza di assicurare la rinnovazione e l'aggiornamento operativo del primo protocollo e comunque l'effettiva attuazione delle finalità dell'uno e dell'altro strumento ha da ultimo condotto all'elaborazione di un nuovo Protocollo Organizzativo, sottoscritto dai rappresentanti di tutte le Procure del Distretto toscano nel giugno del presente anno 2008. Ne è derivato uno strumento agile, efficace e pienamente condiviso, finalizzato a convogliare senza remore o "intoppi" i flussi informativi concernenti reati di tipologia mafiosa verso la Direzione Distrettuale Antimafia fiorentina.

Alla Direzione Distrettuale Antimafia costituita presso la Procura della Repubblica di Firenze, sono addetti quattro Sostituti (dr. Pietro Suchan, dr. Paolo Canessa, dr. Ettore Squillace Greco e dr. Coletta), incaricati di ricoprire, oltre il turno di loro precipua competenza, anche turni di urgenza ordinaria (con con-

seguinte assegnazione dei procedimenti originati dalle notizie di reato che così loro pervengono), in misura di non più di due giorni al mese.

La responsabilità delle funzioni di direzione ed organizzazione è direttamente del procuratore della Repubblica. Compiti di collaborazione direttiva sono assegnati al procuratore aggiunto, dott. Francesco Fleury.

3. L'andamento dei fenomeni criminali risultante dalle indagini:

a) la criminalità organizzata di origine cinese

La speciale pericolosità della criminalità organizzata di origine cinese era già stata sottolineata nelle precedenti relazioni, richiamandosi l'importanza dei risultati delle attività investigative svolte dalla D.D.A. di Firenze a far tempo dalla metà degli anni novanta del secolo scorso, avvalendosi del contributo altamente professionale delle strutture di polizia giudiziaria maggiormente versate e disponibili allo svolgimento di indagini assai complesse e faticose e, fra esse, soprattutto, del locale Centro Operativo della Direzione Investigativa Antimafia.

La gravità delle connotazioni obiettive assunte dal fenomeno in esame nel Distretto fiorentino, in sé rivelata dal reiterarsi di efferati omicidi¹⁴⁹, come noto, era già complessivamente emersa nel recente passato attraverso le risultanze degli articolati sforzi di ricerca probatoria che avevano consentito di comprovare l'evoluzione in senso prettamente mafioso dei moduli organizzativi e delle metodologie operative del gruppo criminale allora egemone, facente capo alla famiglia Hsiang. Il relativo procedimento, conclusosi con la pronuncia di ormai definitive sentenze di condanna per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.¹⁵⁰, aveva, in particolare, posto in risalto il progressivo instaurarsi di fortissimi vincoli di solidarietà criminale tra i soggetti gravitanti attorno a quel gruppo familiare esteso, in grado di proiettare la propria capacità intimidatoria, ma anche di attrazione, su parte rilevante della comunità cinese impiantata nella zona di Firenze e, segnatamente, sugli immigrati clandestini che, giunti in Italia attraverso le attività di mediazione illecita del gruppo Hsiang, a questa famiglia rimanevano legati da complessi legami di sudditanza economica e psicologica.

La ricordata sentenza di condanna per associazione di tipo mafioso ha dunque costituito, sia sul piano prettamente giudiziario che su quello utile alla rilevazione criminologica, un importante punto di riferimento per le successive progressioni investigative, rivelando, da un lato, le caratteristiche tendenzialmente totalizzanti della dimensione di controllo criminale ormai raggiunta da gruppi organizzati che programmaticamente perseguono fini di condizionamen-

¹⁴⁹ Il riferimento cade, in particolare, sugli omicidi, commessi rispettivamente in data 13.12.2001 in danno di Su Yi (nato il 30.10.1968) e in data 31.12.2001 in danno di Hu Xiaoduo, tuttora oggetto di indagini preliminari, e sull'omicidio (casualmente collegato almeno al primo dei predetti) di Zhang Zhen, consumato nell'area metropolitana di Parigi il 2 novembre 2001 ed avente un significato potenzialmente ritorsivo, avendo la vittima, già arrestata nel 1998, collaborato con le autorità italiane nell'ambito delle indagini fiorentine relative alla famiglia Hsiang delle quali si dirà poco oltre), ma altresì al più recente assassinio della giovane Xu Xuequin accertato il 27 luglio 2004, per il quale sono stati fermati Xie Gongming, Liang Yonghui e Ke Xiunzhong, tutti originari della provincia cinese di Fujian.

¹⁵⁰ A carico di Hsiang Ke Zhi (e di altri dieci cittadini cinesi) il Tribunale di Firenze in data 24 maggio 1999 pronunciò sentenza di condanna per il reato di cui all'art. 416 bis cp, confermata dalla Corte di Appello di Firenze con decisione dell'11 aprile 2000 e divenuta definitiva a seguito di rigetto dei ricorsi per cassazione deciso dalla Corte di Cassazione il 30 maggio 2001.

to dell'intera vita sociale della comunità di riferimento, attraverso il contestuale e coordinato combinarsi di attività delittuose tradizionali (rapine, estorsioni, contraffazione di prodotti industriali, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento economico o sessuale degli immigrati, soprattutto) e di abili politiche finalizzate persino all'occupazione degli spazi di rappresentanza associativa degli interessi legittimi della medesima comunità e, dall'altro lato, la necessità e la fecondità di inquadramenti giuridici che, riflettendo le reali fenomenologie criminologiche, valgano ad assicurare l'utilizzazione delle speciali tecniche e metodologie tipicamente proprie delle investigazioni in materia di criminalità organizzata, oltre che dei correlati, più severi modelli sanzionatori.

Le più recenti indagini svolte dalla D.D.A. fiorentina hanno riflesso le successive evoluzioni della criminalità organizzata attiva all'interno della comunità cinese insediata nella zona di Campi Bisenzio e in quella di Prato, essenzialmente connotate dal progressivo consolidamento di vincoli interni di omertà ed intimidazione che, oltre a rendere particolarmente difficile l'azione repressiva, risultano obiettivamente funzionali all'affermazione di pretese di controllo egemonico delle attività economiche e dell'intera vita sociale della comunità cinese (oltre, naturalmente, che dei mercati illegali - dal gioco d'azzardo, al traffico degli stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione - che si sviluppano all'interno di essa). Tale processo di espansione dei caratteri di pericolosità del fenomeno in parola è, del resto, obiettivamente confermato dall'intensificarsi delle azioni violente in danno di clandestini sottoposti a pratiche di sfruttamento, nonché dall'emergere di collegamenti operativi con la criminalità albanese e slava, utilizzate la prima al fine della materiale esecuzione di rapine e aggressioni e dell'approvvigionamento di armi, la seconda per la gestione delle attività di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Già nella precedente relazione, si erano, a tale precipuo fine, posti in risalto gli esiti fondamentali delle indagini condotte, sempre avvalendosi del prezioso apporto del locale Centro operativo della D.I.A., nell'ambito del proc. n. 20505/2000 R.G.N.R., relativo alle attività della pericolosa aggregazione criminale capeggiata da Zhu Lianji, discendente da quella diretta sino al 1998 dal più noto Hsiang Ke Zhi (al quale quello è legato anche da relazione lato sensu familiari, per averne sposato la sorella del genero) e che, con metodi tipicamente mafiosi e almeno a far tempo dal 2001, esercitava un'esorbitante pressione estorsiva sui piccoli imprenditori e i commercianti di origine cinese attivi in Firenze, sistematicamente sfruttava (anche all'esterno della comunità) la prostituzione di giovani donne cinesi e, in generale, controllava larga parte dei flussi migratori dalla Repubblica popolare cinese, perpetuando le ormai abituali tecniche criminali fondate sulla privazione della libertà personale a fini estorsivi degli immigrati introdotti illegalmente sul territorio italiano attraverso la rotta balcanica e la frontiera italo-slovena, ma sviluppando ulteriori collegamenti criminali in territorio italiano anche al fine del procacciamento di false autorizzazioni al lavoro utili per la giustificazione dell'ingresso e del successivo soggiorno nel territorio italiano.

La continuità dei legami criminosi e, in particolare, il ruolo di diretta successione dello Zhu nella direzione dell'organizzazione già facente capo a Hsiang Ke Zhi sono, del resto, obiettivamente confermati anche dalla fedeltà al nuovo vertice di soggetti già in accertati vincoli di subordinazione criminale rispetto alla famiglia Hsiang, il complesso degli elementi di prova acquisiti co-

munque deponendo nel senso della rigenerazione di quei vincoli di solidarietà criminale sotto la nuova guida di Zhu Lianji.

In generale, anche le indagini svolte nel corso di quest'anno evidenziano la tendenza dei gruppi mafiosi succedutisi nel controllo egemonico della vita della comunità cinese trapiantata in Firenze, ad assicurare una preziosa copertura legale alle proprie sistematiche attività di vessazione violenta, attraverso l'occupazione delle associazioni di rappresentanza degli interessi della medesima comunità (risultando il tentativo del gruppo di Zhu Lianji di imporre la formazione di un'unica associazione ovviamente da piegare ai propri interessi illeciti e, una volta fallito tale progetto per l'opposizione dei dirigenti dell'Associazione generale dei Cinesi, la costituzione di un nuovo organismo associativo, alla guida del quale si collocavano anche dirette espressioni del vertice della consorteria mafiosa).

Allo stesso modo, è risultata la progressiva intensificazione dei legami operativi del gruppo Zhu con le analoghe organizzazioni operanti in altre zone dell'Italia centro-settentrionale (particolarmente, con quelle di Prato e Roma) e l'esistenza di estese ramificazioni dell'organizzazione medesima in Piemonte e in Lombardia, ma anche all'estero (soprattutto in Francia, ciò che, del resto, era emerso già nell'originaria indagine sulla famiglia Hsiang).

La connotazione mafiosa di altri gruppi criminali cinesi ancora attivi risulta poi emergere alla luce delle risultanze delle più recenti attività d'indagine.

Il riferimento cade, innanzitutto, alle investigazioni che si vanno sviluppando nell'ambito del proc. n. 9173/2005/R.G.N.R. D.d.a. Firenze, grazie anche ad alcuni, non secondari apporti collaborativi.

I relativi esiti confermano l'ipotesi dell'esistenza di una struttura criminale unitaria in grado di sovrapporsi ai singoli gruppi locali e di orientarne le attività, utilizzando anche i codici comportamentali più antichi, tradizionalmente riferibili alle "triadi", verso obiettivi coordinati di controllo delle rotte dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento a fini economici (nel settore tessile, dell'industria del pellame e delle connesse attività di contraffazione) o sessuale delle vittime della tratta che attraverso quelle si realizza. La reale dimensione territoriale della sfera di influenza prettamente criminale ed affaristica dei gruppi criminali coinvolti è dimostrata dall'obiettivo collegamento dei fatti oggetto delle indagini fiorentine con le autonome investigazioni della D.D.A. di Napoli originate dalla perpetrazione di veri e propri scontri armati verificatisi nel vesuviano in dipendenza della competizione in atto fra i gruppi cinesi per il controllo dei ricordati traffici illegali, ma, soprattutto, dagli scambi informativi promossi da questa Direzione, in attuazione del protocollo di cooperazione stipulato con le Jurisdictions Interegionales Spécialisées francesi, con riferimento ad omicidi avvenuti in provincia di Firenze e nei sobborghi parigini che appaiono riconducibili a strutture e logiche criminali unitarie attualmente oggetto di mirate attività di mutua assistenza giudiziaria.

In generale, quella connotazione, rilevante sul piano tecnico-giuridico non meno che su quello dell'osservazione criminologica, trova conferma nelle convergenti indicazioni provenienti dalle risultanze della complessiva attività investigativa, che ha permesso di enucleare e/o di avere conferma di alcune costanti caratteristiche:

- la capacità di intimidazione delle strutture criminali operanti nella gestione dei flussi di immigrazione clandestina e la frequente disponibilità delle me-

desime a ricorrere al sequestro dei migranti (da ultimi, i casi del sequestro di Yn Chengcheng, rilasciato a seguito del pagamento di un riscatto di sessantamila euro, ancora oggetto di indagini nei confronti di ignoti e quelli accertati, a fini cautelari e di esercizio dell'azione penale, nell'ambito del proc. n. 15388/2006);

- la costante generazione all'interno della sfera criminale di gestione di quei flussi migratori di condotte di tratta di persone e di acquisto ed alienazione di veri e propri oggetti di schiavitù;
- la destinazione abituale delle vittime dei traffici (chiamate ad estinguere con il lavoro il prezzo della loro "affrancazione") verso obiettivi di sfruttamento economico, intensivo sino ai confini dell'umanità del trattamento, nelle aziende, soprattutto tessili e di pelletteria, di proprietà di connazionali;
- la diffusa imposizione di una crescente pressione estorsiva sugli operatori economici della comunità, come strumento di affermazione di leaderships criminali, oltre che di illecita locupletazione;
- la progressiva affermazione dei gruppi cinesi nella gestione dei tradizionali ambiti illegali del gioco d'azzardo e della prostituzione di giovanissime immigrate in strutture clandestine, in passato riservate ai connazionali, ma attualmente aperte anche all'esterno della comunità cinese;
- il crescente ruolo nei processi di accumulazione finanziaria illecita delle medesime strutture criminali della gestione del mercato dei prodotti industriali con marchi contraffatti (in fatto attestata anche da plurimi e significativi sequestri operati dai vari uffici dell'Agenzia delle Dogane).

b) la criminalità organizzata albanese

Quanto alla criminalità albanese, il suo crescente ruolo nel controllo dei mercati delle armi, della prostituzione e degli stupefacenti è confermato da molteplici fonti investigative e processuali, al pari dell'evoluzione delle relative strutture verso moduli stabilmente organizzati e metodi operativi tipicamente propri della criminalità organizzata e nel quadro di ampie ed articolate reti di complicità che si sviluppano fra i gruppi che operano nell'Italia centro-settentrionale e quelli attivi nel paese di origine e nel nord d'Europa..

Obiettiva conferma di ciò promana dalla considerazione delle risultanze, più diffusamente illustrate nella precedente relazione, delle indagini relative al gruppo Keci, originario di Durazzo e da anni impiantato nella provincia di Pisa (ma anche a Bologna, in Romagna e in Lombardia), dove, acquisito il totale controllo dello sfruttamento della prostituzione, riuscivano a raccogliere i finanziamenti per l'acquisto e lo smercio di sostanza stupefacente (dapprima cocaina e, successivamente, eroina) sino ad orientare tutta la loro organizzazione verso tali mercati, raggiungendo livelli di assoluto predominio nell'importazione e nella distribuzione non solo nel pisano, ma anche in diverse altre città del nord Italia, ma anche posizioni di assoluto rilievo nella gestione delle reti criminali impiantate nella provincia albanese di origine, a fini di riciclaggio e reinvestimento speculativo nel settore immobiliare, ma anche di condizionamento delle strutture politiche e amministrative locali.

La natura particolarmente violenta dei metodi di controllo dei mercati illegali della prostituzione (ormai connotato dall'adozione abituale di metodi e fini

propri di sistematiche campagne di riduzione in schiavitù e di tratta delle vittime) e degli stupefacenti tipici della criminalità albanese è dato conoscitivo così costantemente risultante dalle indagini in materia da potersi considerare ormai notorio.

Con riferimento precipuo ai suddetti mercati clandestini, in generale, il ruolo della criminalità organizzata albanese emerge con nitidezza in plurimi ed anche ancora riservati contesti investigativi curati dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze, riferiti ad ipotesi di importazione di ingenti quantitativi di hashish e cocaina, ma anche dalla molteplicità delle indagini delle altre procure del Distretto con riguardo a specifiche condotte di sfruttamento della prostituzione sottratte alla possibilità di riconduzione alle logiche di più ampi circuiti criminosi.

In particolare, il complesso delle acquisizioni informative – riferite anche alle attività d'indagine sviluppatesi presso numerosi circondari del Distretto (in particolare, Lucca, Pisa, Pistoia e Prato) - rivela la crescente capacità della criminalità albanese di costruire molteplici e variegati relazioni operative con altre organizzazioni operanti su scala transnazionale e di utilizzare nell'ambito della propria orbita criminale sia trafficanti italiani sia gruppi di fornitori e spacciatori nord-africani: da molteplici contesti investigativi, segnatamente, emerge un complessivo effetto di assorbimento nelle reti di traffico gestite da albanesi di preesistenti aggregazioni delinquenziali di origine nord-africana, confermandosi l'assegnazione a trafficanti di origine maghrebrina di ruoli di gestione dei circuiti di approvvigionamento e spaccio delle droghe leggere e la rivendicazione alle organizzazioni albanesi del diretto controllo del mercato delle droghe pesanti.

c) il mercato degli stupefacenti

Naturalmente, il ricco mercato toscano degli stupefacenti, continua ad essere attraversato, oltre che dalle già ricordate, significative presenze di gruppi criminali nordafricani, cinesi e, soprattutto, albanesi, anche dai traffici promossi e gestiti da soggetti legati alla 'ndrangheta e alla camorra ovvero a gruppi criminali pugliesi e lucani, come emerge dalle informazioni acquisite in relazione a procedimenti che appunto registrano l'operatività di figure e relazioni criminali riconducibili alle predette organizzazioni.

A tale riguardo, già nelle precedenti relazioni era stato sottolineato il perdurante rilievo del porto di Livorno nelle strategie criminose che reggono i canali di importazione di cocaina dalla Colombia sfruttati dalla 'ndrangheta, e, in particolare, dalle cosche mafiose del reggino e del vibonese, così come dimostrato ancora nel corso di attuali e fra loro collegate investigazioni delle D.D.A. di Firenze, Catanzaro e Reggio Calabria, ruotanti attorno all'accertata importazione di circa 700 kg di cocaina destinati a trafficanti residenti nella provincia di Pisa.

In generale, la presenza nel settore in parola di aggregazioni criminali riconducibili a tradizionali matrici mafiose italiane aveva formato oggetto di segnalazione nella precedente relazione, specificamente attraverso il richiamo alle risultanze del proc. n. 17848/2004, instaurato in relazione alle attività di importazione dalla Spagna di rilevanti quantitativi di cocaina destinata ai mercati locali toscani, campani e sardi (anche per sottolineare gli eccellenti livelli della cooperazione giudiziaria e di polizia fra Italia e Spagna) nonché di quello n. 12714/2004, nell'ambito del quale il Giudice per le indagini preliminari di Firenze ha adottato in data 12 ottobre 2006 sette ordinanze cautelari nei confronti dei

protagonisti di traffici di cocaina (ma anche di eroina ed ecstasy) alimentati da importazioni gestite da cittadini dominicani ed albanesi destinati ai mercati clandestini delle zone di Arezzo e Matera, alla ricostruzione probatoria dei quali hanno significativamente concorso la collaborazione di uno dei protagonisti (ammesso a speciale programma di protezione) e gli scambi informativi intercorsi, nel quadro di specifica azione di coordinamento di questo Ufficio, con la direzione distrettuale antimafia di Potenza (il dibattimento di primo grado si è concluso nello scorso aprile con la condanna di tutti gli imputati).

Quelle presenze risultano oggi confermate dagli esiti delle indagini documentate agli atti del proc. n. 5498/2003, riferito alle attività delittuose di un sodalizio di tipo mafioso composto da pregiudicati di origine siciliana (la qualificazione mafiosa della consorte e la natura associativa dei traffici di stupefacente, negata dal Giudice per le Indagini preliminari adito a fini cautelari dal p.m. distrettuale è stata invece riconosciuta dal Tribunale di Firenze in sede di esame dell'appello dell'organo requirente) ed altri, nonché di quello n. 15871/2006, del contenuto essenziale del quale ultimo si dirà esaminando il più generale profilo della progressiva infiltrazione di cellule di organizzazioni prettamente mafiose nel tessuto economico del Distretto toscano.

Con riguardo precipuo al traffico degli stupefacenti, si è già diffusamente detto del ruolo della criminalità organizzata albanese nel controllo di segmenti rilevantissimi delle reti di importazione e commercializzazione di cocaina ed eroina, come del significativo ruolo svolto dai gruppi di origine nordafricana sia all'interno di quelle reti sia nell'autonoma gestione del mercato dell'hashish.

In generale, le dimensioni del mercato regionale degli stupefacenti, per estensione territoriale ed ampiezza e complessità della domanda, rendono il settore aperto all'iniziativa di plurime e variegate aggregazioni delinquenziali, in tale contesto registrandosi, accanto alla conferma dei già rilevati caratteri di elasticità e mobilità complessivamente propri del ricco mercato degli stupefacenti della regione, la tendenza dei gruppi delle più diverse origini extranazionali (domenicana, equadoregna, rumena, slava, nigeriana) ad assumere assetti strutturali di crescente stabilità, così superando i limiti di coesione interna e pericolosità sociale tipicamente propri delle originarie, pulviscolari aggregazioni.

La conferma di tale allarmante tendenza può, del resto, ricavarsi anche dalla crescente disponibilità dei gruppi dediti alla gestione delle attività di importazione e spaccio della droga al ricorso a metodi di competizione violenti (lo attestano, fra l'altro, come segnalato nella precedente relazione, l'omicidio del moldavo Vitalie Michitin, residente in Colle Val d'Elsa, ma anche il ferimento del cittadino marocchino Allali Mohammed, avvenuto il 23 luglio 2006 in Montecatini, in relazione al quale è stato arrestato il tunisino El Yazidi Mohammed).

d) le infiltrazioni delle tradizionali organizzazioni mafiose

Con riferimento al già indicato versante problematico connesso ai segnali di infiltrazione mafiosa nel tessuto economico legale, i principali campi di verifica investigativa sono rappresentati dal mercato dei lavori pubblici e da acquisizioni immobiliari e societarie riconducibili al reimpiego di capitali di origine illecita di organizzazioni mafiose siciliane, calabresi e campane.

Con riguardo al primo dei due profili di articolazione discorsiva appena cennati, indagini del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri hanno consentito di individuare alcuni significativi fenomeni di turbativa fraudolenta di

gare d'appalto ad opera di cordate di imprese siciliane, talune delle quali ricondotte specificamente, attraverso la regia affaristica di abili fiduciari, alla sfera di diretta influenza di "cosa nostra".

In generale, l'osservazione investigativa si è concentrata su ambiti contrattuali di non eccezionale rilevanza economica, ma i soggetti imprenditoriali coinvolti e le modalità di svolgimento delle procedure di aggiudicazione (*rectius*, di affidamento) denotano la penetrazione nella realtà toscana (e segnatamente, nelle zone di Siena, Pisa e Firenze) di interessi e metodi criminali assolutamente analoghi a quelli oggetto di collegate indagini delle D.D.A. di Messina, Catania e Palermo, come tali in grado di puntare, attraverso soggetti economici di diretta espressione fiduciaria dell'organizzazione criminale, al condizionamento illegale del mercato degli appalti pubblici e dei comportamenti della pubblica amministrazione e dei soggetti economici locali secondo scale di rilevanza affaristica e collusiva progressivamente crescenti.

Al fenomeno appena delineato si associano gli ulteriori, persino più ampi tentativi di alterazione del mercato locale delle imprese edili e del tessuto economico locale connessi alla registrata, rilevante presenza di imprese di origine calabrese, campana e, soprattutto, ancora una volta, siciliana nella fase esecutiva di importanti infrastrutture pubbliche (in particolare, la cd. variante di valico dell'autostrada A/1 Bologna-Firenze ed il raddoppio della corrispondente linea ferroviaria) in realizzazione nella regione ed alla quale inerisce l'obiettivo rischio di espansione della sfera d'influenza economica di soggetti legati da vincoli fiduciari ad organizzazioni di tipo mafioso radicate nelle zone originarie (la materia ha formato oggetto di specifiche iniziative di questo Ufficio di preventiva acquisizione informativa e di coordinamento, con riguardo ai collegati ambiti territoriali di intervento delle D.D.A. di Roma e Bologna).

In generale, la "naturale" predilezione delle tradizionali organizzazioni mafiose ad individuare in aree dalle caratteristiche socio-economiche del genere di quelle, in premessa sinteticamente riassunte, tipiche della regione toscana, il terreno privilegiato di reinvestimento speculativo dei proventi delle proprie attività delittuose, significativamente emerge in plurimi ed obiettivamente rilevanti ancorché ancora riservati ambiti di investigazione. Segnatamente, i settori immobiliari e turistico-alberghieri confermano una specifica vocazione alle infiltrazioni mafiose.

In tale ambito precipuo, va specificamente menzionato l'apporto di iniziative e di rigore metodologico assicurato dal G.i.c.o. del Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza.

L'allarmante fenomeno delle proiezioni di apparati criminali di origine 'ndranghetista nel territorio toscano, ha trovato inoltre conferma, nell'arresto – eseguito a Lucca nel maggio del presente anno 2008 – del latitante SPAGNUOLO Giuseppe, detto "Peppe 'u banditu".

Con precipuo riferimento alla criminalità di origine campana collegata all'azione di gruppi camorristici, accanto alle già rilevate strategie di penetrazione economica e mimetizzazione sociale connesse all'inserimento nel mercato delle imprese del comparto turistico-alberghiero e della distribuzione commerciale, vanno sottolineate le ulteriori attività di infiltrazione affaristico-criminale, oggetto di investigazioni ancora in corso, connesse alla gestione in varie province della Toscana di locali notturni ed agenzie di scommesse. La natura tipi-

camente mafiosa dei metodi di acquisizione di posizioni di controllo in tali settori è chiaramente dimostrata in specifici ambiti investigativi.

Il riferimento cade, in particolare, sul ruolo svolto da gruppi direttamente riconducibili alla sfera d'azione delinquenziale del potente cartello camorristico dei casalesi.

Segnatamente, nell'ambito del proc. 15871/06 R.G.N.R., si è giunti all'individuazione di un'associazione per delinquere di stampo mafioso, operante principalmente nel territorio del Valdarno superiore, finalizzata ad imporre servizi di guardiania nei locali pubblici della zona a prezzi esorbitanti rispetto alle effettive esigenze di sicurezza dei gestori di tali locali e comunque contro la loro volontà. La struttura criminosa è risultata articolata in un vertice decisionale e in una base di soggetti con funzioni di "buttafuori" che, avvalendosi della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo (fondato, e poi consolidato, su manifestazioni di violenza gratuita e di minacce, talvolta anche indirette e larvate) e dalla conseguente condizione di assoggettamento e di omertà, ha costretto le persone offese anche ad accettare forme di indiretta gestione e controllo sulle loro attività economiche. Gli esiti di tali indagini sono condensati nella documentazione posta a sostegno dell'ordinanza cautelare data dal Giudice distrettuale lo scorso 31 maggio nei confronti di 11 dei 24 soggetti sottoposti ad indagini e, fra essi, di IANUNESE Armando, IANUNESE Antonio, IANUNESE Carmine, IANUNESE Franco e IANUNESE Domenico, appartenenti a famiglia originaria del casertano notoriamente collegata ai Casalesi la presenza criminosa della quale in Toscana aveva già in passato formato oggetto di segnalazione degli organi di polizia, con specifico riguardo al ruolo assunto sia nell'area degli stupefacenti, mediante autonomi approvvigionamenti dalla Campania, sia nel controllo dei locali notturni e del gioco d'azzardo nelle province di Arezzo e Firenze.

In generale, la presenza sempre più marcata nel mercato dell'edilizia privata di imprese ruotanti attorno a figure imprenditoriali di origine casertana sembra rivelare la concretezza dei rischi di penetrazione affaristica dei gruppi mafiosi ruotanti attorno al cartello criminale dei casalesi e la necessità di mirate iniziative investigative.

Il sempre maggiore interesse dei gruppi casalesi nei riguardi del territorio toscano per l'esportazione in esso di attività illegali che vanno dal narcotraffico alla rete delle estorsioni risulta evidenziato, nel corso dell'ultimo anno, dall'istituzione di alcuni significativi procedimenti, tra cui uno per partecipazione ad associazione mafiosa, riciclaggio, estorsione ed altro. Il quadro investigativo che ne emerge può dirsi paradigmatico del più recente modo di atteggiarsi della "penetrazione" casalese, nel senso che alcuni esponenti di detta organizzazione, fermi restando i loro legami strutturali e operativi con la struttura criminale campana di provenienza, mostrano di aver costituito in Toscana delle "cellule" individuabili come aggregati mafiosi autonomi, caratterizzati da uno specifico progetto criminale da attuarsi in sede locale. In tale contesto è compresa anche la "gestione" di talune importanti latitanze, come quella di ZAGARIA Michele di cui si sono riscontrate tracce significative anche in esito alle indagini in corso presso la DDA di Firenze.

Le necessità conseguenti al collegamento tra le indagini della DDA di Firenze e quelle della DDA di Napoli hanno comportato, nel corso del presente anno 2008, lo svolgimento di alcune riunioni di coordinamento svoltesi presso questa Direzione, in esito alle quali il PNA ha impartito le opportune direttive.

Con riferimento, infine, alle attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze nella ricostruzione di responsabilità per le stragi degli anni 1993 – 1994 (in particolare: la strage commessa in Roma, Via Fauro, il 14.5.1993; la strage commessa in Firenze, Via de' Georgofili, il 27.5.1993; la strage commessa in Milano, Via Palestro, il 27.7.1993; la strage commessa in Roma nella notte fra il 27 e il 28.7.1993 a San Giorgio al Velabro e San Giovanni in Laterano; la strage commessa in Roma-stadio Olimpico il 31 ottobre 1993; la strage commessa in Roma-Formello il 14.4.1994) ulteriori rispetto a quelle sinora giudizialmente accertate, si è già segnalata nella precedente relazione l'archiviazione allo stato decretata del proc. n. 398/2004 c. BELLINI Paolo, originato da specifico atto di impulso del procuratore nazionale antimafia.

Come già rilevato, tale procedimento coerentemente si collegava all'impostazione in precedenza data dalla D.D.A. di Firenze alle indagini riferite a stragi concepite, organizzate ed eseguite da "Cosa nostra" nel quadro di una precisa strategia di destabilizzazione democratica (vale la pena ricordare che anche la Corte di Cassazione, nel rendere definitive le condanne sin qui inflitte aveva sancito la correttezza della contestazione dell'aggravante di aver agito con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine costituzionale) e, dunque, con prospettive in senso lato politiche e in un contesto di interazioni assai più ampio e complesso di quello definibile attraverso la mera lettura delle dinamiche interne dell'organizzazione mafiosa.

L'archiviazione del procedimento non vale, ovviamente, a far venir meno le ragioni di fondo della necessità di continuare lo sforzo di analisi ed elaborazione dei dati e delle informazioni sinora accumulati in plurimi contesti investigativi e processuali e di coordinamento delle attività d'indagine "naturalmente" collegate delle D.D.A. di Caltanissetta, Firenze e Palermo, attualizzando altresì i dati predetti alla luce delle acquisizioni conseguenti a eventuali nuove collaborazioni con la giustizia.

Distretto di GENOVA

Relazione del Cons. Carmelo Petralia

1. Situazione generale della criminalità organizzata

I dati conoscitivi acquisiti presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Genova e gli Organi di polizia operanti nel Distretto consentono in via generale di ribadire, salvo le considerazioni che si formuleranno con riguardo a specifici ambiti di osservazione, il quadro informativo concernente l'andamento dei fenomeni criminali già delineato nelle precedenti relazioni di questo Ufficio. Ai fini della presente relazione verranno pertanto, in larga misura, riproposti l'impianto e il dato informativo di riferimento delle relazioni relative agli anni precedenti.

Sul piano generale va confermata anzitutto la valutazione secondo cui le organizzazioni criminali attive nel Distretto in esame, sono di fatto orientate, piuttosto che ad ottenere un diretto ed immediato controllo del territorio, verso la conquista di spazi e riferimenti logistico-strategici utili alla gestione di lucrosi traffici illeciti. Le generali connotazioni sociali ed economiche della realtà territoriale ligure la rendono infatti - per continuità del tessuto sociale e solidità delle tradizioni di partecipazione civile - obiettivamente poco permeabile rispetto all'azione di gruppi criminali che volessero praticarvi forme di controllo, fondate sull'esercizio di potestà di intimidazione diffusa e sull'imposizione, al di fuori del proprio ambito di organizzazione interna, di vincoli d'omertà.

Tuttavia, pur in questa realtà tradizionalmente immune al contagio dei controvalori della mafiosità, è ugualmente possibile individuare i segni di processi evolutivi della criminalità organizzata in sé allarmanti. In quest'ottica, va tenuto conto in primo luogo dell'operatività in territorio ligure di "cellule" criminali riconducibili alla 'ndrangheta e a cosa nostra. Accanto a questi fenomeni di "importazione interna" dell'opzione criminale, le più recenti indagini attestano l'utilizzo del territorio ligure da parte di soggetti criminali di origine, in genere, sudamericana, maghrebina e mediorientale i quali interagiscono con malavitosi locali, prevalentemente operanti nelle regioni del Nord Italia, ai fini dell'introduzione in territorio italiano, attraverso i confini terrestri e marittimi della Liguria, consistenti quantitativi di stupefacenti.

Trascurando altri fenomeni riconducibili alla criminalità organizzata di origine albanese, rumena e cinese, con riferimento ai quali vale la pena di riportare solo il dato statistico delle iscrizioni a Mod. 21 che conferma il trend di espansione degli stessi, si fa cenno, nell'esposizione che segue, delle principali emergenze riguardanti l'operatività della 'ndrangheta, di cosa nostra e dei gruppi organizzati "eterogenei" dediti al narcotraffico internazionale.

2. Presenza e operatività di gruppi organizzati di matrice 'ndranghetista

Va fatto riferimento, in primo luogo, al rischio di infiltrazioni criminali connesso al radicamento in Liguria di importanti ramificazioni della 'ndrangheta e al

progressivo coagularsi intorno a tali articolazioni di energie e risorse criminali di particolare pericolosità.

Al riguardo, nel corso dell'ultimo anno, non si sono riscontrati fattori che siano in qualche modo indicativi di mutamenti delle linee di tendenza già rilevate. Si ritiene pertanto utile riportare testualmente quanto già riferito nella precedente relazione.

Significativi e ormai radicati insediamenti mafiosi si registrano infatti, oltre che nel Capoluogo regionale, soprattutto nel Ponente Ligure, ove si riscontra una presenza più numerosa di esponenti delle cosche della Piana di Gioia Tauro e delle cosche della città di Reggio Calabria, mentre nella Riviera di Levante e nella zona di Carrara (ove a rischio di infiltrazione appare anche il settore lapideo) il dato prevalente è rappresentato da presenze originarie della zona jonica calabrese e dal catanzarese.

In tale contesto va peraltro sottolineato che le diversità e le differenze delle matrici organizzative originarie sfumano notevolmente nella composizione e nell'interagire delle strutture della 'ndrangheta operanti in Liguria, nelle quali anzi le diversità di appartenenza e di collegamento originari cedono dinanzi alle preminenti esigenze dell'organizzazione di assicurare l'adeguata mimetizzazione sociale e il razionale controllo delle attività illegali d'interesse.

In significativa corrispondenza con le linee generali di più ampi processi di ristrutturazione criminale, può poi ritenersi fondata l'ipotesi investigativa di un collegamento organizzativo su base regionale delle principali articolazioni liguri della 'ndrangheta, al fine del coordinamento delle rispettive iniziative e sfere di influenza criminali, oltre che della razionale gestione dei legami operativi, definiti per specifici ambiti di affari (operazioni di narcotraffico e controllo del gioco d'azzardo, ma anche l'infiltrazione nel mercato degli appalti pubblici, soprattutto in tema di servizi), instaurati con altre, similari strutture delinquenziali, siano queste anch'esse attive in Liguria ovvero in altre parti del territorio nazionale e all'estero.

In definitiva, la peculiarità della situazione segnalata dagli organi investigativi maggiormente impegnati nel settore è costituita dal tentativo da parte della struttura criminale calabrese di riprodurre anche in Liguria consolidamenti territoriali e collegamenti finalizzati ad assicurare il più efficace controllo dei settori di intervento criminale prescelti e livelli più alti di coesione associativa ed impenetrabilità.

L'attuale articolazione regionale di quegli enti delinquenziali, se pure tradizionalmente organizzata attorno alla funzione dei "locali" (esistenti in Ventimiglia, Lavagna, Sanremo, Rapallo, Imperia, Savona, Sarzana, Taggia e nella stessa Genova), vede emergere il ruolo equilibratore di vere e proprie funzioni di "controllo" o "compensazione", attive soprattutto in funzione di regolazione delle tensioni interne e di coordinamento delle attività delle articolazioni di 'ndrangheta in Liguria e nel basso Piemonte, e di fatto assegnate al locale di Ventimiglia, ove dunque si concentra la complessiva regia delle manovre di penetrazione nei mercati illegali e legali dell'intera regione. In tale contesto risulta comunque confermata la tradizionale centralità delle 'ndrine del versante ionico-reggino.

Nella riviera di Levante, poi, è segnalata la presenza anche di gruppi di origine catanzarese-crotonese legati ai "reggini" del capoluogo ligure secondo criteri di subordinazione funzionale, in ciò riflettendosi la natura delle relazioni

che, nella regione di origine, lega i "locali" delle province centro-settentrionali della Calabria a quelli di Reggio Calabria.

Le specifiche proiezioni delinquenziali dei singoli gruppi, peraltro, appaiono complessivamente orientate, oltre che al fine della predisposizione di ambienti idonei all'accoglienza e alla protezione di latitanti, verso finalità di riciclaggio e di reinvestimento speculativo (oltre che di supporto logistico per la protezione di latitanti e la ricerca di collegamenti criminali), risultando prevalente, al fine della definizione delle strategie operative dei medesimi aggregati, la realistica considerazione che, diversamente da quanto accade nelle aree di origine, nel tessuto sociale della regione ligure – come si è avuto modo di rilevare - sono ancora complessivamente respinte le logiche di intimidazione ed omertà sulle quali ordinariamente si fondano i poteri di condizionamento illecito tipici di quel genere di sodalizi delinquenziali.

Nondimeno, al rilevato processo di ristrutturazione criminale dei gruppi calabresi prima sinteticamente delineato, corrisponde una coerente espansione della dimensione affaristica dei medesimi gruppi, risultando da molteplici fonti investigative l'interesse di soggetti legati alla 'ndrangheta in attività economiche legali controllate attraverso una fitta rete di partecipazioni societarie (nel campo dell'edilizia, soprattutto, ma anche dello smaltimento dei rifiuti e del commercio) e una spregiudicata pressione usuraria su operatori economici locali funzionale ad obiettivi di sostituzione nell'esercizio delle imprese in crisi finanziaria.

La crescente ampiezza della sfera di interessi economici ruotante attorno alle varie anime della 'ndrangheta presenti nella regione ligure ben contribuisce a spiegare l'attivo interesse di tali articolazioni, registrato in recenti contesti investigativi, ad individuare in ambito locale specifici referenti amministrativi e politici, oltre che a rinsaldare e saldare le molteplici relazioni delle proprie rappresentanze economiche fiduciarie con gli ambienti imprenditoriali della regione.

Il fenomeno appare connotato da speciali note di concretezza con precipuo riguardo alla situazione nelle province di Savona (ove operano soprattutto le famiglie Fameli, Fazzari, Gullace e Fotia) e Imperia (ove sono attivi i gruppi Ventre, Sergi, Pellegrino e Iamundo), ma è riconoscibile con nitidezza anche nel Levante (ove sono attive le famiglie De Masi, Romeo e Rosmini) e nel genovese (ove operano le famiglie Nucera, Rampino, Fogliani, Ascitutto), in ogni caso confermandosi l'importanza di un penetrante e continuo monitoraggio delle realtà connotate da più rilevante e tradizionale presenza di figure di speciale potenziale criminoso al fine dell'emersione dei reali tratti dei processi di aggregazione e radicamento territoriale dei gruppi di origine calabrese.

Naturalmente, la criminalità calabrese (e, specificamente, delle sue articolazioni nel ponente ligure) conserva una posizione di obiettivo rilievo anche nel settore dell'importazione (soprattutto dal Sud America) di stupefacenti destinati ad alimentare le reti distributive dell'Italia settentrionale.

L'attualità di tale tradizionale ruolo è, del resto, significativamente attestata nell'ambito di plurimi contesti investigativi. A tale riguardo, vale la pena di segnalare che indagini ancora riservate sono proiettate verso una rete di trafficanti attiva anche in Lombardia in diretto collegamento con gruppi mafiosi del versante ionico del reggino, sia verso una complessa rete criminosa attiva anche nel basso Piemonte e nel bresciano gestita da soggetti originari di Siderno, Polistena, Rosarno, San Giorgio Morgeto, ma anche il dato obiettivo dell'arresto, in esecuzione di ordinanze cautelari date dal Giudice di Reggio Calabria, di sog-

getti stabilmente presenti nell'area ligure, come Aricò Bruno (nato a Molochio, in provincia di Reggio Calabria, ma residente in Ventimiglia) e Cannizzaro Rocco (nato a Reggio Calabria, ma pure residente in Ventimiglia), individuati come i protagonisti di traffici su scala internazionale di ingenti quantitativi di stupefacenti.

Appunto al fine della compiuta ricognizione dei temi di interesse investigativo imposti dalla crescita della pericolosità delle aggregazioni delinquenti in parola, anche a seguito dell'avvio di uno specifico programma di coordinamento investigativo con le direzioni distrettuali antimafia di Reggio Calabria e Catanzaro e con le autorità giudiziarie e di polizia francesi (risultando l'evoluzione dei processi di aggregazione criminale riconducibili al radicamento della 'ndrangheta in Costa Azzurra strettamente connessi, sul piano strutturale e della reciproca funzionalità operativa, a quelli registrati in Liguria e, in generale, nelle regioni settentrionali), questo Ufficio già nel 2004 ha proceduto ad una mirata attività di acquisizione informativa presso tutti gli uffici di polizia del Distretto di Genova.

In particolare, siffatta attività è stata rivolta verso l'obiettivo dell'aggiornamento del quadro conoscitivo relativo

- all'effettiva ed attuale esistenza ed operatività di aggregazioni criminali del genere di quelle descritte nelle acquisite note informative degli organi di polizia,
- ai collegamenti delle medesime consorterie con le analoghe strutture operanti nella Francia meridionale, oltre che in altri distretti italiani,
- al già segnalato rischio di reinvestimento di proventi delittuosi in attività economiche legali e, in particolare, di infiltrazioni di imprese riconducibili a soggetti collegati a gruppi criminali calabresi nel settore degli appalti pubblici, soprattutto, in materia di servizi collegati al trattamento di rifiuti,
- al rilievo di recenti accadimenti, soprattutto nelle province di Savona ed Imperia, di fatti (attentati in cantieri, danneggiamenti di esercizi commerciali, etc.), per le loro modalità sintomatici dell'attuale insistenza di pressioni estorsive da parte di organizzazioni criminali di tipo mafioso.

Le notizie, i dati e le informazioni così raccolte ed elaborate (unitamente a quelli emergenti da indagini collegate di altri uffici) hanno formato così oggetto di specifica comunicazione al procuratore distrettuale di Genova e di successivo esame nelle riunioni di coordinamento svolte presso quella D.D.A. Naturalmente, gli obiettivi di esplorazione investigativa e ricerca probatoria in tal modo individuati esigono la liberazione (invero non agevole in ragione della gravosità degli impegni gravanti sui magistrati della D.D.A. ligure anche in dipendenza del cumularsi di istanze repressive maturate su altri versanti) di risorse adeguate alla complessità di un programma di lavoro realisticamente adeguato alla pericolosità dei processi criminali in riferimento.

3. L'operatività in Liguria di "cellule" di cosa nostra.

Il panorama delle acquisizioni concernenti presenze ed interessi nel Distretto riconducibili ad altri contesti di criminalità organizzata di origine italiana deve poi tener conto della perdurante operatività nella città di Genova e in altre zone del territorio regionale di gruppi mafiosi siciliani, diretta emanazione di ben individuate "famiglie" di cosa nostra.

Sul punto, già nelle precedenti relazioni si è dato sinteticamente conto dell'importanza della sentenza del Tribunale di Genova del 19 luglio 2002, con la quale, concludendo una lunga e complessa vicenda (proc. c. Agosto Filippo + 85) è stata riconosciuta l'esistenza e l'operatività nel territorio genovese di un sodalizio armato di tipo mafioso, diretta emanazione di Cosa Nostra (e, segnatamente, della famiglia di Caltanissetta facente capo a Giuseppe, "Piddu", Madonia), articolato in "decine" aventi ciascuna relativa autonomia e complessivamente finalizzato alla commissione di omicidi ed al controllo (con metodi di intimidazione e violenza) dei mercati locali degli stupefacenti e del gioco d'azzardo. Tale pronuncia ha costituito ulteriore, positiva verifica della solidità di un impianto probatorio generale tenacemente costruito con lunghe e complesse investigazioni, che nel tempo aveva trovato altre importanti conferme processuali (cfr.: la sentenza della Corte di appello di Genova del 31 dicembre 1997 c. Fiandaca Salvatore ed altri, e la corrispondente decisione della Corte di cassazione del 7 maggio 1999, la sentenza della Corte di Assise d'appello di Milano del 10 luglio 2000 nel procedimento c. Fiandaca Salvatore imputato dell'omicidio di Stuppia Angelo, avvenuto nel quadro della spaccatura dell'articolazione nissena di Cosa nostra che ne convogliò parte degli affiliati nella Stidda, ma anche i decreti di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali adottati dal Tribunale di Genova nei confronti dello stesso Fiandaca Salvatore e di Giuliana Angela) e che sembra destinato, anche nella prospettiva del prossimo giudizio d'appello, a trovare ulteriori fonti di integrazione attraverso l'apporto, successivamente resosi disponibile, di nuovi collaboratori di giustizia (come i fratelli Angelo e Luigi Celona, le rivelazioni dei quali hanno concorso a formare il quadro indiziario posto a fondamento dell'ordinanza cautelare emessa il 28 luglio 2003 nei confronti di Fiandaca Gaetano, Emmanuello Davide e di altri affiliati per l'omicidio, commesso in Genova il 13 novembre 2001 in danno di Gaglianò Luciano e della successiva richiesta di giudizio).

Complessivamente, attraverso l'obiettivo apprezzamento della convergenza dei plurimi esiti processuali, risulta confermata l'efficacia di un'intensa azione repressiva che, se è valsa a ridurre grandemente la capacità di aggressione di quelle strutture tipicamente mafiose, non ne ha, tuttavia, come confermato dalle più recenti acquisizioni investigative, azzerato le capacità operative, tuttora persistenti nella gestione dei mercati illegali degli stupefacenti e, soprattutto, del gioco d'azzardo nell'area metropolitana di Genova, anche in ragione della perdurante capacità di manovra degli affiliati rimasti in stato di libertà e della sopravvenuta scarcerazione dello stesso Fiandaca Pietro, a ciò collegandosi l'esigenza di dare avvio a nuove, mirate attività di indagine.

Un più recente versante investigativo ha poi posto in luce l'attuale esistenza di proiezioni finanziarie ed imprenditoriali della nota "famiglia" mafiosa palermitana dell'Arenella nel settore della cantieristica navale ligure, segnatamente presso gli impianti di La Spezia. L'aggregato mafioso in questione, come attestato da molteplici indagini e processi, ha da lungo tempo espletato una capillare azione di penetrazione nelle strutture economiche che ruotano intorno ai cantieri navali di Palermo. Analoga attività risulta essere ora in atto presso i cantieri di La Spezia, dove operano – allo stato nei settori degli appalti, dei subappalti e dell'indotto - alcune società direttamente riconducibili a soggetti legati ad esponenti della citata "famiglia" di cosa nostra.

Il Centro Operativo DIA di Genova, delegato allo svolgimento delle relative indagini, in raccordo con l'omologo organismo di Palermo, ha espletato – anche nel corso dell'anno in esame – una serie di servizi tecnici di intercettazione telefonica ed ambientale, supportati da attività di controllo e pedinamento, da cui è derivata la redazione di molteplici annotazioni. Altri elementi investigativi si sono tratti dall'esame di un collaboratore della giustizia di "area palermitana", che ha fornito interessanti indicazioni sulla "capitalizzazione", con proventi delle attività delittuose di cosa nostra, di alcune imprese operanti appunto in Liguria nel settore della cantieristica. Le acquisizioni derivatene hanno consentito di appurare, per un verso, che la rilevata attività di penetrazione di cosa nostra nel settore della cantieristica è largamente riconducibile ad un fenomeno di riciclaggio di ingenti capitali di provenienza delittuosa comunque originatosi in territorio palermitano. Ne è conseguita la trasmissione degli atti a quella A.G., in quanto territorialmente competente. Per altro verso, le stesse indagini hanno consentito di appurare che alcuni soggetti dell'aggregato criminale palermitano "trapiantatisi" in Liguria per ivi inserirsi nel settore della cantieristica reinvestendovi i capitali mafiosi, hanno autonomamente intrapreso attività delinquenziali, per così dire, "collaterali", ponendo in essere una serie di rapine e di altri reati contro il patrimonio, per i quali si è pertanto separatamente proceduto nelle rispettive sedi liguri di competenza.

4. La Liguria come snodo del narcotraffico internazionale.

Il significativo rilievo degli scali portuali e delle (ex) frontiere terrestri della regione ligure nel sistema di importazione in Italia degli stupefacenti (soprattutto da Paesi dell'America meridionale e dalla Spagna) risulta confermato, da un lato, dal numero e dal rilievo quantitativo dei sequestri di droga operati, e, dall'altro lato, dal moltiplicarsi dei profili di collegamento investigativo che si sono presentati in relazione agli specifici contesti investigativi di volta in volta ricostruiti, in sé rivelatori dell'operare di circuiti delinquenziali stabilmente organizzati e funzionalmente serventi le reti di commercio illegale.

Numerosi procedimenti rivelano altresì il consolidamento della capacità di controllo raggiunta da gruppi criminali di cittadini extracomunitari (per lo più sudamericani e nordafricani), nella gestione del traffico di stupefacenti con riferimento alle aree di Genova e del Levante ligure.

In generale, le risultanze investigative complessivamente conosciute (anche attraverso la considerazione dei più significativi profili delle attività svolte dalle altre procure del Distretto) appaiono confermare, in obiettiva corrispondenza a quanto parallelamente va emergendo nelle indagini di altri uffici distrettuali del Pubblico Ministero, il dato, già rimarcato nelle precedenti relazioni, della progressiva trasformazione dei circuiti illeciti facenti capo a gruppi nordafricani in strutture stabilmente organizzate in funzione di obiettivi di costante e capillare gestione del mercato degli stupefacenti.

Parallelamente a tale fenomeno, alcune recentissime indagini hanno posto in luce il peculiare ruolo svolto, per così dire "per vocazione", dal territorio ligure, quale luogo di ingresso, transito e diramazione verso altre regioni dell'Italia del nord di consistenti quantitativi di hashish e cocaina, destinati ad essere immessi in molteplici e spesso differenziate reti di spaccio.

Il contemporaneo delinarsi di scenari investigativi che coinvolgono numerose Procure (distrettuali e non) del centro e nord Italia, ha reso necessario lo svolgimento presso questa Direzione, di alcune riunioni di coordinamento tra le D.D.A. di Genova e Milano. Numerose altre occasioni di coordinamento – originate in genere da segnalazioni di “doppia intercettazione” si sono avute con svariate Procure, distrettuali e ordinarie, del centro e nord Italia. Il dato complessivo che si è potuto ricavare attesta – per grandi linee – la configurabilità di più aggregazioni criminali, alcune operanti e radicate all'estero (segnatamente in Marocco e Spagna), altre autonomamente operanti in varie sedi italiane (nello specifico Genova, Milano, Livorno e Cuneo), in assiduo contatto affaristico con le prime ai fini dell'acquisizione dello stupefacente da immettere nei rispettivi mercati illegali.

Distretto di L'AQUILA

Relazione del Cons. Olga Capasso

La regione Abruzzo, da sempre produttrice di beni destinati all'esportazione e meta turistica soprattutto nella stagione balneare, è ormai da anni oggetto di forte attrazione per la criminalità comune ed anche per quella mafiosa.

Gli scali marittimi di Pescara, Giulianova, Vasto ed Ortona focalizzano nella regione alcune rotte commerciali secondarie utilizzate anche per i traffici di stupefacenti, provenienti prevalentemente dall'Albania, e la tratta di esseri umani.

Penetrante ormai la presenza di elementi legati alla camorra (soprattutto) ma oggi anche alla 'ndrangheta e alla mafia siciliana. Mentre dall'esame delle schede dei procedimenti pendenti presso la Procura Distrettuale de L'Aquila non è dato evidenziare una presenza attiva della criminalità pugliese, seppure la zona sembra preferita per il soggiorno obbligato e come rifugio dei latitanti pugliesi, come tale Russo Andrea elemento di spicco del gruppo mafioso "Piarulli-Ferraro" operante in Cerignola, inserito nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi, arrestato l'11.7.2007 a Montesilvano (TE).

A causa della posizione geografica della regione si registra un forte aumento dell'immigrazione clandestina di romeni e di albanesi, dediti prevalentemente al commercio di droga e alla tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione. Fatto singolare e nuovo, è l'inserimento in quest'ultimo campo anche di cittadini cinesi - proc. n. 4894/07 + 4897/07 + 126/08 di cui si dirà in seguito.

Fenomeno peculiare dell'Abruzzo è la presenza sul territorio di gruppi di nomadi stanziali (le famiglie dei Di Rocco e degli Spinelli) dediti a tutti i possibili traffici, dallo smercio degli stupefacenti acquistati dagli albanesi, alle estorsioni e all'usura, con conseguenti investimenti immobiliari milionari.

Appartenenti alle famiglie summenzionate sono già stati in passato destinatari di provvedimenti restrittivi per il commercio di stupefacenti che tagliavano e confezionavano presso le loro abitazioni, incaricando poi le donne del clan dello smercio al minuto.

Sul contesto criminale in argomento, il ROS ha in corso le indagini "Nomadi" e "Bagnale".

L'indagine "Nomadi" ha sviluppato accertamenti patrimoniali nei confronti del folto nucleo familiare dei Di Rocco, capeggiato da Di Rocco Fiorello, attivo nella provincia di Teramo nel traffico di stupefacenti, estorsioni, ricettazione, usura, scommesse clandestine e nell'esportazione di autovetture di grossa cilindrata con la falsificazione della relativa documentazione amministrativa. Gli approfondimenti svolti hanno consentito di avanzare, nel novembre del 2006, una segnalazione per la sottoposizione a misure di prevenzione personale e patrimoniale a carico di 18 persone, con l'individuazione di beni mobili ed immobili per circa 3 milioni di euro.

L'indagine "Bagnale", avviata nel febbraio 2007 sul conto dello stesso sodalizio, si è parzialmente conclusa lo scorso 3 novembre 2007 con l'esecuzione di ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal G.I.P. del Tribunale di Teramo, nei confronti di 11 indagati per detenzione e spaccio di stupefacenti, usura ed altri reati. Nello stesso contesto è stato eseguito un provvedimento di sequestro preventivo di due immobili e di automobili, per un valore complessivo di circa un milione di euro, nella disponibilità degli indagati.

In particolare, dall'esame della documentazione bancaria, emergevano rapporti economici ingiustificati tra gli indagati ed i titolari di alcune imprese locali. La successiva attività investigativa consentiva di accertare che il sodalizio concedeva prestiti usurari ad imprenditori ed altri soggetti in difficoltà economica, applicando tassi d'interesse del 25% mensile e ricorrendo a violenze e minacce per costringere le vittime ad onorare le scadenze pattuite. L'attività creditizia veniva finanziata con i proventi del traffico di cocaina ed eroina. Le investigazioni hanno infatti accertato che i proventi illeciti venivano reimpiegati nell'attività usuraria e nell'acquisto di immobili ed autovetture di lusso, che sono stati contestualmente sottoposti a sequestro.

L'indagine ha così confermato l'ascesa del gruppo "zingaro" dei Di Rocco nel panorama delinquenziale regionale, già emersa per i suoi qualificati contatti con il clan "Aquino - Annunziata" di Boscoreale (NA).

Le organizzazioni di matrice straniera possono ormai considerarsi una stabile presenza nella regione. Prevalgono i gruppi slavo-albanesi, articolati in bande a forte connotazione familiare, i cui interessi spaziano dal traffico di stupefacenti alla gestione dell'immigrazione irregolare, finalizzata ad alimentare lo sfruttamento della prostituzione nelle province di Pescara, Teramo e Chieti.

Accanto ai sodalizi albanesi, l'interesse per lo sfruttamento della prostituzione evidenzia il crescente coinvolgimento di soggetti di etnia romena, anche in concorso con pregiudicati locali.

Particolarmente significativa l'attività investigativa svolta dall'Arma di Alba Adriatica che, in linea con quanto già accertato dall'indagine "Maria Capuana" del ROS, ha documentato il fenomeno della prostituzione in appartamento sulla costa adriatica abruzzese. Nonostante il susseguirsi di interventi di polizia, posti in essere lungo il litorale per contrastare il fenomeno del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento della prostituzione, si registra un continuo flusso di ragazze provenienti dall'Est europeo.

Significativa anche la presenza nella regione di una folta comunità di etnia cinese, soprattutto lungo il litorale delle province di Teramo e Pescara, ove risulta attiva prevalentemente nella gestione di attività commerciali e della ristorazione. L'azione di contrasto ha evidenziato non solo alcuni episodi di sfruttamento della manodopera irregolare nel settore manifatturiero, ma anche di sfruttamento della prostituzione. attraverso la tecnica degli annunci pubblicitari di fittizi centri benessere. Non sono mancate, peraltro, negli ultimi anni, anche condotte estorsive nei confronti di imprenditori connazionali. Ciò dimostra come, all'interno della comunità cinese stabilitasi in Abruzzo, stiano emergendo espressioni criminali sempre più strutturate e dirette al condizionamento delle attività economiche avviate nella regione.

La maggior incognita è peraltro rappresentata da criminali albanesi che, dopo avere occupato gli spazi vuoti lasciati dalle nostre mafie, per poter allargare il loro giro di affari si sono dovuti alleare con queste stesse mafie, così riuscendo a mettere insieme, attraverso attività imprenditoriali a vari livelli, patrimoni a volte considerevoli frutto delle precedenti attività illecite.

I Talebani presenti nel sud dell'Afganistan hanno l'esclusiva mondiale della produzione dell'eroina, la cui esportazione è quasi al 100% nelle mani degli albanesi e dei turchi. Per quanto riguarda l'Italia i grandi quantitativi di eroina sono venduti alle nostre mafie, che a loro volta la smerciano prevalentemente tramite i nordafricani.

E' stata altresì accertata l'esistenza di contatti tra gli albanesi e i cartelli sudamericani per effettuare lo scambio dell'eroina con la cocaina e con le armi.

In Albania vengono anche coltivate enormi piantagioni di marijuana. Due anni fa circa un elicottero della Polizia Italiana che, in base ad accordi italo-albanesi, stava sorvolando la zona per filmare le piantagioni per conto dello Stato albanese, fu fatto segno di colpi d'arma da fuoco, che per poco non ne hanno causato l'abbattimento.

L'immigrazione clandestina albanese è iniziata negli anni '90 come fatto spontaneo e senza avere dietro un'organizzazione, che ben presto si è però formata e perfezionata. I criminali pugliesi che avevano tentato di inserirsi nel nuovo traffico dell'immigrazione clandestina sono rimasti soppiantati dalle organizzazione autonomamente messe in piedi dagli albanesi. E sono proprio gli albanesi, oggi, ad organizzare anche l'ultima tranche del viaggio dei cinesi, arrivati nei Balcani dopo esservi stati introdotti – specialmente in Slovenia – da organizzatori russi.

Gli albanesi hanno una criminalità strutturata su diversi livelli, dalle bande mafiose a quelle a carattere familiare, fino alle bande di "cani sciolti" che si uniscono occasionalmente per commettere reati e poi si sciolgono. La composizione interna è di tipo orizzontale, simile a quella della 'Ndrangheta, con un solo capo ed un sottocapo da lui nominato.

Traffico di stupefacenti

Come si è già detto il commercio internazionale della droga è nelle mani degli albanesi, che la introducono via mare, e di soggetti affiliati alla camorra che la importano attraverso i soliti canali in Sudamerica, Spagna e Olanda. L'Abruzzo costituisce un florido mercato per la vendita degli stupefacenti grazie anche alle famiglie già indicate di nomadi stanziali, che sembrano quasi avere il monopolio per lo smercio al dettaglio.

Tra i procedimenti più significativi aperti presso la Procura Distrettuale de L'Aquila nel periodo di interesse vanno segnalati:

- Procedimento per traffico di stupefacenti nei confronti di indagati italiani ed **albanesi**, tutti collegati con un **gruppo di etnia rom**, stanziato nella città di Pescara. Indagini in corso;
- Procedimento che vede ancora coinvolti nello spaccio di sostanze stupefacenti esponenti delle stesse famiglie di nomadi stanziali;
- Proc. n. 603/07 contro Papuschi Petrir – **albanese** – per importazione di diversi chili di cocaina dall'Olanda in concorso con altri suoi connazionali. E' stata eseguita l'ordinanza di custodia cautelare ed è stato chiesto il rinvio a giudizio.

- Proc. n. 231/07 contro numerosi personaggi che hanno importato decine di chili di cocaina dalla Spagna. Il gruppo risulta composto da romani, abruzzesi, **campani**, brasiliani e colombiani. Sono state emesse ordinanze di custodia cautelare. Molti degli indagati risultano iscritti anche a Roma;
- Procedimento contro soggetti **campani** collegati a personaggi abruzzesi per la vendita di chili di cocaina dai primi ai secondi, procedimento trasferito per competenza a Napoli;
- Procedimento contro soggetti **calabresi** che stanno esportando in Abruzzo cocaina, haschish ed armi. Indagini in corso;
- Procedimento contro indagati abruzzesi per spaccio di eroina e del medicinale Subutex. Sono state chieste ordinanze di misura cautelare;
- Procedimento contro un personaggio che si rifornisce di cocaina in **Campania** e poi insieme ad altri la smercia in Abruzzo;
- Procedimento per traffico di droga proveniente dalla **Campania** gestito da famiglie di **nomadi stanziali**;
- Procedimento c/ molti indagati italiani ed **albanesi** per traffico di stupefacenti.

Sfruttamento della prostituzione, tratta di persone e riduzione in schiavitù

Le zone costiere meta di turisti e villeggianti con il conseguente proliferare di locali notturni, da un lato, e la crescente immigrazione clandestina di romeni ed albanesi che sbarcano sulle coste pugliesi e raggiungono poi la regione confinante, dall'altro, hanno permesso lo sviluppo del fenomeno dello sfruttamento della prostituzione, che, in alcuni casi, si traduce nei più gravi reati di favoreggiamento dell'immigrazione, tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù, per le modalità note con cui albanesi e romeni inducono le ragazze dei loro paesi a raggiungere l'Italia con la promessa di un lavoro per poi renderle loro schiave.

Come si è sopra accennato, nella regione si è registrato anche un caso in cui protagonisti erano due cittadini cinesi, a dimostrazione di come si stia evolvendo la criminalità cinese in Italia con una sia pur cauta apertura verso l'esterno, specialmente per quanto riguarda i bordelli, una volta utilizzati solo da connazionali ed ora offerti anche a cittadini italiani o di altre etnie, persino attraverso annunci pubblicitari sui giornali.

Tra i procedimenti più importanti per il periodo in esame, vanno segnalati:

- Proc. n. 3140/07 contro indagati **romeni e albanesi** per il reato di riduzione in schiavitù di prostitute romene, di cui due hanno avuto il programma di protezione per avere denunciato i loro aguzzini. Si tratta di una vicenda dai contorni allucinanti, in cui le prostitute venivano vendute e ricomprate da bande di romeni ed albanesi, che almeno in questa occasione invece di combattersi hanno trovato un accordo conveniente per tutti. Sono state emesse in tempi diversi più ordinanze di custodia cautelare ed il procedimento si è concluso con la richiesta di rinvio a giudizio;
- Proc. n. 1732/07 contro Pirvu Ilie Stefan (**romeno**) per riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione. E' già stata emessa sentenza di condanna;

- Procedimento contro cittadini abruzzesi per sfruttamento della prostituzione e piccolo spaccio di cocaina all'interno di un night in provincia de L'Aquila;
- Proc. n. 4894/07 + 4897/07 + 126/08 contro tre **cinesi** per riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione. Sono state emesse le ordinanze di custodia cautelare.

E a proposito della crescente infiltrazione dell'etnia cinese nella regione, degna di rilievo appare anche la c.d. operazione Piramide condotta dal ROS sotto la direzione della Procura di Pescara, conclusasi con 29 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di 18 **cinesi** ed 11 italiani per i reati di associazione per delinquere, corruzione, concussione, falso, abuso d'ufficio e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nella P.A.

Le indagini in questo settore e per il periodo in esame meritano attenzione in quanto, pur non essendosi conclusi procedimenti significativi, sono in corso due indagini di particolare momento, che presentano tutte le caratteristiche di possibili infiltrazioni mafiose, ed in particolare di Cosa Nostra, nel settore degli appalti e dello smaltimento dei rifiuti, attraverso la costituzione e/o il trasferimento in Abruzzo di società che potrebbero servire – il condizionale è d'obbligo essendo le indagini appena all'inizio – da un lato come serbatoio per il riciclaggio di denaro sporco e dall'altro per ottenere finanziamenti pubblici e/o appalti per lo smaltimento dei rifiuti.

Si segnalano al riguardo:

- Procedimento contro alcuni soggetti abruzzesi e siciliani legati a un personaggio noto a Palermo per la sua vicinanza ai Ciancimino padre e figlio, per accertare eventuali infiltrazioni mafiose, in particolare per quanto riguarda il riciclaggio di denaro mafioso attraverso l'acquisto di immobili e la gestione di società per ottenere pubblici contributi. Indagini in corso;
- Procedimento contro un personaggio che gestisce una società costituita da alcuni anni. Anche in questo caso i movimenti societari esaminati inducono a ritenere che la società serva ad operazioni di riciclaggio o altre attività illecite che richiedano la copertura di esponenti politici. Indagini in corso;
- Procedimento relativo a possibili infiltrazioni mafiose in Abruzzo – previsto il reato di cui all'art. 416 bis c.p.

Altri reati - Microcriminalità

La situazione rimane invariata rispetto a quanto evidenziato nell'ultima relazione ed appare sotto controllo.

Stabile il numero dei furti e delle rapine, così come il fenomeno dell'usura legato a quello delle estorsioni, quest'ultimo gestito in prevalenza dai gruppi di etnia rom ormai stabilizzati sul territorio.

Costanti anche gli abusi edilizi, mentre appare in crescita la contraffazione di merci, dovuta all'aumento della presenza cinese nella regione dove giungono parte dei carichi di prodotti di fabbricazione cinese introdotti clandestinamente nei porti pugliesi e campani. Parimenti in aumento, sempre a causa

del progressivo insediamento di fabbriche e commerci in mano a cittadini asiatici, il fenomeno del c.d. lavoro nero.

Anche il riciclaggio desta preoccupazione, come conseguenza naturale delle infiltrazioni mafiose nella zona, sebbene ancora non processualmente accertato per il periodo in esame in quanto le relative indagini sono ancora in corso.

Quanto alle possibili previsioni per l'immediato futuro, si può dedurre dall'insieme dei documenti esaminati una sostanziale stabilizzazione del commercio degli stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione di ragazze provenienti prevalentemente dall'est europeo, mentre appare in netta crescita l'insinuarsi nella regione della camorra per quanto riguarda il traffico di droga e di Cosa Nostra per quanto attiene a possibili infiltrazioni mafiose nella regione, in corso di accertamento, soprattutto nel settore dello smaltimento dei rifiuti, con il suo strascico di corruzione e riciclaggio di denaro sporco.

Distretto di LECCE

Relazione del Cons. Pier Luigi Dell'Osso

Nell'arco temporale in esame, ricomprendente il secondo semestre 2007 ed il primo del 2008, la Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce ha conseguito ottimi risultati nel contrasto alla criminalità organizzata, sia sul piano delle indagini che su quello dei proseguiti giudiziari e delle sentenze di condanna.

Nell'ambito del distretto giudiziario salentino non si sono avute particolari indicazioni di modifica dello stato della criminalità organizzata e delle relative dinamiche ed evoluzioni. Per un verso, le capacità operative delle organizzazioni criminali storicamente inserite nell'associazione di tipo mafioso comunemente denominata *Sacra Corona Unita* o comunque gravitanti nell'ambito di essa, già fortemente ridimensionate, sono state ulteriormente contenute dagli interventi di contrasto giudiziario; per altro verso, si è registrata, come già negli ultimi anni, una riduzione rispetto al passato di manifestazioni esteriori, che, per il loro clamore, potessero richiamare l'attenzione sul fenomeno criminale, quali omicidi ed agguati, esplosione di ordigni, danneggiamenti, violenze, uso di armi.

Indicativa del perdurante ridimensionamento dei *clan* criminali è l'assenza di omicidi "di mafia" nel territorio leccese: l'ultimo omicidio "mafioso" risale al 6 marzo 2003, a "chiusura" del periodo 2002/2003, nel quale vi erano stati, nella sola provincia di Lecce, dieci agguati mafiosi con cinque omicidi (i cui autori, peraltro, sono stati tutti identificati e penalmente perseguiti).

Sono da registrare, tuttavia, alcuni omicidi ed agguati verificatisi nei territori di Brindisi e di Taranto, certamente allarmanti, benché non siano state ancora compiutamente accertate per tutti le motivazioni ed il contesto ambientale nel quale essi sono maturati: in provincia di Brindisi l'omicidio di Cosimo Semeraro l'8 novembre 2007, verosimilmente legato a contrasti nel traffico degli stupefacenti, e l'agguato del 7 gennaio 2008 in danno di Cosimo Fina; a Taranto l'omicidio il 2 aprile 2008 del collaboratore di giustizia Osvaldo Mappa, che aveva ripreso ad operare nel settore del traffico degli stupefacenti, tentando anche di imporre la propria egemonia, venendo in contrasto con il clan capeggiato da Michele Ciaccia (peraltro, le indagini svolte dalla DDA hanno consentito già l'identificazione degli autori e la cattura di alcuni di loro nel luglio 2008).

Eguale significativa si delinea l'assenza di latitanti di rilievo, essendo stato arrestato l'ultimo latitante di spicco della provincia di Lecce, Augustino Potenza, nell'ottobre 2006 (successivamente alla cattura di Tommaso Montedoro) ed essendo stata assai breve la latitanza di Andrea e Vincenzo Bruno e di Emanuele e Daniele Melechì, esponenti del *clan* brindisino dei fratelli Bruno, di Torre Santa Susanna, sottrattisi all'esecuzione di ordinanza di cattura emessa nel marzo 2008: arrestati nel maggio 2008 i primi tre e nel giugno successivo il quarto.

Peraltro nell'anno in esame si è continuato a risentire dei prevedibili contraccolpi conseguenti all'applicazione dell'indulto concesso con la legge n.241 del 2006, a seguito della quale sono state scarcerate nel distretto molte centinaia di persone, tra le quali anche trafficanti di rilievo di sostanze stupefacenti e pericolosi esponenti di gruppi criminali di tipo mafioso; ed invero si è registrato il ritorno in carcere di molti di loro, a seguito di arresto in flagranza di reato o dell'applicazione di misure cautelari. Anche nell'ambiente della criminalità organizzata si sono colti segnali di ripresa, pur sotterranea, di attività criminali riconducibili alle associazioni mafiose che controllano il territorio, le cui potenzialità sono state obiettivamente accresciute dalla liberazione di persone ad esse appartenenti; si sono, del pari, avvertiti segnali di ripresa di tensioni e conflitti tra *clan* mafiosi, possibile conseguenza anche del rafforzamento non uniforme delle loro capacità criminali, per il diverso numero di affiliati scarcerati e per il loro differente livello.

La riduzione generale della manifestazioni criminali e la sommersione delle relative attività illecite trova riscontro nella flessione del numero dei procedimenti per delitti di cui all'art.51 comma 3-*bis* c.p.p. iscritti nei registri delle notizie di reato dal 1° luglio 2007 al 30 giugno 2008 rispetto a quelli del corrispondente periodo precedente: 109 (100 mod.21 e 9 mod.44) a fronte di 133 (121-12). Con riferimento all'anno solare si è registrata invece una lieve ripresa rispetto all'anno precedente, con un'inversione di tendenza rispetto a quelli ancora precedenti: infatti nel 2007 i procedimenti sopravvenuti sono stati 139 (127 mod.21 e 12 mod.44), laddove erano stati 119 nel 2006 (108-11), 333 nel 2005 (316-17), 242 nel 2004 (229-13) e 184 (160-44) nel 2003.

Il dato statistico e quello fattuale apparente sono però indicativi non della rarefazione delle attività criminali o dell'esaurirsi delle potenzialità offensive ed intimidatorie dell'organizzazione di tipo mafioso, bensì piuttosto, come si è accennato, di una sorta di "inabissamento" delle attività riconducibili ad essa ad ai gruppi che vi fanno riferimento, stabilmente operanti sul territorio e strutturati nelle forme tipiche di tale organizzazione criminale. In effetti, fenomeni ad alto indice di sommersione, come quelli delle estorsioni e dell'usura, sono tutt'altro che scomparsi: benché quello delle estorsioni non abbia subito apparenti incrementi, pur risultando connotato da un'alta percentuale di denunce valutata in termini di perdurante fiducia dei cittadini nell'intervento repressivo (come si ricava dalla forte incidenza dei procedimenti nei confronti di persone identificate rispetto a quelle contro ignoti), non possono essere sottovalutati segnali di diffusione del fenomeno in forma sotterranea, legati anche alla maggior forza di intimidazione conseguita dall'organizzazione mafiosa, che non ha più necessità di far ricorso a forme evidenti di intimidazione e violenza per commettere siffatto genere di reati. Egualmente è proseguita l'attività usuraria con riferimento alla quale è, invece, molto modesto il numero di denunce, certamente non indicativo della reale entità di tale attività.

Anche il traffico delle sostanze stupefacenti non appare aver subito significative flessioni, nonostante il fatto che in numerosi procedimenti siano state arrestate molte decine di persone e sequestrati ingenti quantitativi di droga, in particolare di cocaina e di derivati della *cannabis*, il cui commercio continua ad essere fiorente e maggiore di quello dell'eroina. Sempre attuali sono risultati i

collegamenti con l'Albania, per la provenienza delle sostanze stupefacenti benché siano modificate le modalità di trasporto ed importazione di esse; solo episodicamente infatti (e principalmente in provincia di Brindisi) sono stati registrati sequestri di derivati della *cannabis* trasportati a bordo di gommoni approdati lungo il litorale adriatico: sono stati tre episodi, a luglio, novembre e dicembre 2007, di sequestro di complessivi 832 chili di marijuana trasportati a bordo di gommoni, approdati a Torre Guaceto (BR), con l'arresto in un caso dei tre scafisti albanesi, ed un episodio, a luglio 2007, di sequestro di 24 chili di marijuana trasportati da un gommone, approdato a Torre Specchia (LE). Appaiono perduranti, altresì, nello stesso settore del narcotraffico, i collegamenti del Salento con molte regioni d'Italia per la destinazione e la distribuzione delle sostanze stupefacenti (con specifico riferimento ai derivati della *cannabis* di provenienza albanese) ed egualmente stabili altri canali internazionali per la provenienza della cocaina (in specie quelli dei Paesi Bassi e della Spagna) e quello "storico" della Calabria. Proprio attraverso i rapporti con i calabresi si è avuta conferma del ruolo assunto dalla S.C.U. anche nei confronti delle altre associazioni mafiose nel settore del traffico degli stupefacenti, nel quale i salentini hanno svolto funzione di intermediari tra tali organizzazioni e quelle albanesi e, in virtù dei pregressi e consolidati rapporti con queste ultime, di loro garanti nei confronti di quelle nazionali.

Specificamente in provincia di Lecce si è mantenuta stabile nel periodo in esame la tendenza sopra segnalata ad una riduzione delle manifestazioni esteriori riconducibili alla criminalità organizzata, già rilevata negli anni precedenti (il che, come si è detto, non esclude affatto una sorta di vitalità sommersa dei gruppi di tipo mafioso) ed anche nell'ultimo anno si è registrato un consistente numero di denunce di estorsione, molte commesse con metodo mafioso o per finalità di agevolazione mafiosa, valutato, come anche si è notato in linea generale per il distretto, in termini di perdurante fiducia nell'intervento giudiziario: e ciò ha consentito di individuare come, da parte di gruppi organizzati, vi sia stata una sorta di pianificazione di estorsioni per categorie di vittime o per territorio.

Non vi sono state modifiche delle capacità dimostrate dai *clan* operanti nella città di Lecce (suceduti all'organizzazione dei fratelli Cerfedà, che avevano avviato il progetto di egemonizzare il controllo dell'area del capoluogo e dell'*hinterland* di esso, poi naufragato anche in virtù del loro arresto e della loro successiva collaborazione giudiziaria). Il controllo del territorio cittadino è sostanzialmente diviso tra due gruppi: quello facente capo a Salvatore Rizzo, detto Totò, storico esponente della S.C.U. e fondatore con altri dell'altra organizzazione criminale, la *Famiglia Salentina Libera* (nata contemporaneamente alla S.C.U., nel 1983, ma con un'impronta più locale e poi confluita in essa) e diretto da un suo affiliato, Ivan Firenze (peraltro arrestato nel febbraio 2008, al Brennero, in flagranza di detenzione di due chili di cocaina), avente il controllo della gran parte della città di Lecce e del rione Castromediano (nei cui confronti sono in corso indagini preliminari attraverso le quali è possibile anche ipotizzare un collegamento fra questo gruppo e quello di Notaro Mario, attivo nel territorio di Galatina, già in forte contrasto con il clan dei Coluccia, egemone in quella zona); in esso sarebbero confluiti gli epigoni del gruppo "*Verne!*" (operante nella zona di Vernole, paese dell'*hinterland* leccese) e di altri gruppi già gravitanti nel-

la suddetta organizzazione dei fratelli Cerfedà. L'altro gruppo operante a Lecce è quello capeggiato da Cristian Pepe e Carmelo Mazzotta (anch'esso già inserito nell'organizzazione dei Cerfedà), che controllerebbe i quartieri di Santa Rosa e della 167 (parte della quale è sotto il controllo del gruppo capeggiato da Ivan Firenze, che, come altri esponenti di esso, abita in quella zona) ed il territorio di Merine (della cintura urbana leccese).

Il controllo territoriale riguarda principalmente il traffico delle sostanze stupefacenti e le estorsioni; e, nell'ambito dei contrasti legati al controllo della distribuzione degli stupefacenti nel rione Castromediano, si collocano due attentati subiti da un affiliato di Ivan Firenze: l'incendio nel settembre 2007 dell'autovettura della sua convivente ed il successivo agguato alla sua persona, nell'aprile 2008, mentre era in auto e riusciva a sfuggire ai colpi di pistola che raggiungevano solo la vettura. Sempre nell'ambito del controllo della città di Lecce, si inquadra la programmazione da parte di gruppi organizzati (i cui componenti sono stati pressoché compiutamente identificati a seguito di indagini, in parte già concluse ed in parte ancora in corso) di estorsioni pianificate per categorie di vittime o per zone della città: in particolare, quelle agli autorivenditori del rione Castromediano, ai titolari di *pub* e birrerie del centro storico di Lecce, ai commercianti di abbigliamento cinesi con esercizi situati nelle zone di loro insediamento cittadino (viale Lo Re e rione Castromediano). L'esito delle indagini già definite ha consentito di applicare la custodia cautelare in carcere, nell'ottobre 2007, ai tre autori di alcune estorsioni a danno degli autorivenditori di Castromediano (Oliviero Centonze ed altri).

Alle medesime logiche rispondono le estorsioni commesse nel territorio di Surbo in danno di esercenti di locali di ritrovo dei giovani, all'esito delle cui indagini anche è stato possibile catturare, con due distinte ordinanze del settembre e del novembre 2007, otto persone indiziate di numerosi episodi di estorsione aggravata (Antonio Martella ed altri). La stessa zona di Surbo, unitamente alle estorsioni, subisce il controllo mafioso anche per il traffico degli stupefacenti. Inoltre, sono in fase di accertamento il significato ed il contesto ambientale di numerosi episodi di danneggiamento e di intimidazione dei quali sono stati destinatari esponenti, a vario titolo, dell'Amministrazione comunale di Surbo (tra il settembre 2006 ed il marzo 2008), al fine di verificare eventuali collegamenti con essa di esponenti della criminalità mafiosa o eventuali situazioni di infiltrazione o condizionamento da parte di questi ultimi. Le indagini, tuttora in corso, furono avviate a seguito di episodi ritenuti significativi benché di non grave entità, quali l'esplosione di un ordigno sul muro di recinzione di un terreno attiguo all'abitazione del sindaco, l'appiccamento del fuoco al portone del municipio e la successiva esplosione di un ordigno di modesto potenziale allo stesso portone, l'esplosione di un altro ordigno rudimentale allo stabilimento balneare di un assessore comunale, destinatario di successive minacce telefoniche anonime, i danneggiamenti dell'auto di un impiegato comunale e di quella dell'ex presidente del Consiglio comunale, l'esplosione di colpi di pistola alla sede della Polizia Municipale.

Nella stessa zona a nord di Lecce, i territori di Squinzano e Campi Salentina, continuano ad essere soggetti al controllo di esponenti di gruppi "storici"

della *Sacra Corona Unita*, che da anni vi si sono insediati: il controllo è operativo sia per il traffico delle sostanze stupefacenti, sia per le attività criminali in genere, come esplicitamente affermato da Sergio Notaro, detto *Panzetta*, esponente "storico" del *clan* De Tommasi, che nel febbraio 2008, condotto presso la stazione dei Carabinieri di Squinzano per aver violato la misura di prevenzione cui era sottoposto, non ha avuto remore nel minacciare i militari con espressioni che apertamente rivendicavano a sé ogni forma di controllo territoriale.

Anche le potenzialità criminali dello storico *clan* Tornese e la sua capacità di influenza sul territorio controllato di Monteroni e paesi limitrofi non ha subito modifiche; sono tuttora in corso indagini preliminari finalizzate a verificare le perduranti ipotesi associative e gli investimenti da parte di esponenti del *clan* principalmente nel settore dei supermercati alimentari (alcuni dei quali sarebbero stati recentemente aperti nel territorio controllato), nonché in quello dei negozi e punti di giochi e scommesse (settore al quale sono interessati anche alcuni gruppi del Salento meridionale). Di rilievo tra le attività illecite svolte dal *clan* Tornese si delinea quella del traffico della cocaina proveniente da alcune località della provincia di Brindisi (le indagini hanno consentito di accertare anche che la medesima zona fornisce la cocaina ad altri gruppi operanti nel leccese, in particolare a quelli di Surbo e dei rioni Castromediano e 167 della città di Lecce).

Anche nella zona di Gallipoli sono state svolte indagini sugli assetti mafiosi conseguenti alla scarcerazione di entrambi i fratelli Padovano, Salvatore e Rosario, che continuano ad avere il controllo di essa ed a mantenere altresì contatti con esponenti politici. E' stato accertato, in specie, unitamente ad una sistematica attività, da parte di esponenti del *clan*, di turbativa delle aste giudiziarie, l'interesse ad investimenti nel settore immobiliare.

Nella zona più meridionale del Salento (Casarano, Matino), dove la presenza criminale è risultata alleggerita dopo gli arresti nel 2006 dei latitanti Tommaso Montedoro ed Augustino Potenza cui si è prima accennato, si è avuto un ulteriore intervento repressivo con l'esecuzione nel giugno 2008 di alcune ordinanze, con le quali è stata applicata la custodia cautelare in carcere per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti: associazione di cui faceva parte, tra gli altri, Damiano Autunno, esponente di spicco della criminalità organizzata del Basso Salento, che aveva anche fornito supporto a Montedoro e Potenza durante la loro latitanza; nel corso delle indagini venivano altresì accertati rapporti di affari con il citato Autunno (legati ad un traffico di auto rubate) di un esponente della criminalità organizzata monteronese (in conflitto con il *clan* Tornese).

Nello stesso territorio di Casarano, già nel gennaio 2008, era stata eseguita un'altra ordinanza con la quale erano state applicate misure cautelari coercitive personali a tredici persone, componenti di un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, operante oltre che a Casarano anche nei comuni di Parabita, Racale e Ugento (cosiddetta "operazione *Papavero*").

Peraltro, il traffico degli stupefacenti in forma organizzata non risparmia alcuna zona della provincia di Lecce: anche nel territorio di Maglie e dei limitrofi comuni di Poggiardo, Muro Leccese, Surano, Nociglia e Palmariggi la diffusione di esso è stata confermata all'esito di indagini preliminari che hanno portato alla identificazione di trentaquattro persone dedite al traffico di eroina, - molte delle quali costituite in associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti – alle quali nell'aprile 2008 sono state applicate misure cautelari coercitive personali (cosiddetta "operazione *Nascondino*").

Anche un'altra indagine, definita nel luglio 2007 con la cattura di quattordici componenti di un'associazione per delinquere italo-albanese finalizzata al traffico di eroina (cosiddetta "operazione *Medusa*"), ha confermato per un verso che la distribuzione degli stupefacenti non è limitata a singole aree territoriali della provincia di Lecce, ma la interessa diffusamente: il bacino nel quale operava l'organizzazione comprendeva, invero, i comuni di Caprarica, Maglie, Muro Leccese, Bagnolo del Salento, Scorrano, Nociglia, Palmariggi, Castro, Ruffano e Supersano; e, per altro verso, ha rimarcato il ruolo persistente dell'Albania quale Paese di provenienza delle sostanze stupefacenti e la partecipazione al traffico dei criminali albanesi, in accordo con esponenti locali della criminalità organizzata.

Nessuna novità di particolare rilievo si è avuta per le dinamiche criminali interessanti la provincia di Brindisi, nella quale l'attività estorsiva (specie ad imprenditori e commercianti) ed il traffico di stupefacenti (in collegamento con la criminalità albanese, che ne controlla saldamente il mercato) continuano a rappresentare, dopo la scomparsa del contrabbando di sigarette, la principale risorsa economica dei gruppi riconducibili alla *Sacra Corona Unita*.

Benché la struttura associativa tradizionale di essa sia fortemente indebolita e le sue potenzialità ridotte per effetto dell'esito dei processi e delle indagini negli anni scorsi, è stata rilevata una ripresa di collegamenti con i gruppi criminali della provincia di Lecce, in particolare nel settore del traffico degli stupefacenti, essendo risultato che alcuni trafficanti della zona meridionale della provincia hanno stretto con i leccesi stabili rapporti di fornitura di cocaina destinata ai gruppi operanti a Surbo ed ai rioni Castromediano e 167 della città di Lecce; sono stati rilevati altresì segnali di un persistente margine di controllo del territorio da parte dei clan mafiosi riconducibili alla suddetta associazione nelle zone di Mesagne (dove sono tornati liberi esponenti storici dell'associazione come Massimo Pasimeni e Francesco Argentieri) e di Torre Santa Susanna (dove è forte l'influenza dei fratelli Bruno, benché detenuti), mentre le attività criminali riguardanti la città di Brindisi sarebbero divise tra il gruppo dei fratelli Brandi (operante nella zona del centro e nei quartieri meridionali) e quello di Cigliola (quartieri a nord della città): tali gruppi agiscono in forma organizzata e con modalità di stampo mafioso, secondo i metodi tradizionali della *S.C.U.* ma non gerarchicamente vincolati ad essa. Sia le dinamiche riguardanti la città di Brindisi, sia quelle dei due suddetti territori di Torre Santa Susanna e di Mesagne sono stati oggetto di specifiche indagini; mentre quelle relative al gruppo dei "Mesagnesi", tuttora in corso, hanno fornito indicazioni sul persistente ruolo di primo piano nella gestione delle attività illecite di Massimo Pasimeni, Antonio

Vitale, Ercole Penna e Daniele Vicentino, tutti ai vertici del *clan*, sull'attività di traffico di stupefacenti ad esso riconducibile e sugli investimenti nel settore di giochi e scommesse, quelle relative alla città di Brindisi ed alla zona di Torre Santa Susanna si sono concluse ed hanno determinato due distinti interventi giudiziari.

Nell'ottobre 2007, infatti, è stata applicata la custodia cautelare in carcere a più persone, che avevano costituito un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti ed operante nella città di Brindisi, capeggiata da due cittadini albanesi da tempo residenti in tale città, nonché ai fratelli Raffaele e Giovanni Brandi, inseriti nell'ambiente della *Sacra Corona Unita*: soggetti imputati, appunto, di aver fatto parte con altri di un'associazione di tipo mafioso (operazione cosiddetta "*Berat Dia*"), cui era riconducibile un capillare controllo delle attività commerciali ed imprenditoriali della città di Brindisi e che aveva anche stretto rapporti con un rappresentante politico della città, organizzandone le campagne elettorali per le elezioni politiche ed amministrative. Tali condotte di corruzione elettorale hanno riguardato le elezioni del consiglio provinciale di Brindisi del 1999 e del consiglio comunale di Brindisi del 2002 e del 2004 e le elezioni politiche del 2006 e sono state finalizzate da parte del candidato a procurarsi voti, con promessa ad esponenti del suddetto gruppo mafioso dei fratelli Brandi di somme di denaro, posti di lavoro, alloggi popolari ed interventi amministrativi presso il comune di Brindisi. A carico dello stesso esponente politico è stata anche configurata l'ipotesi di concorso in associazione di tipo mafioso, per essersi proposto come rappresentante politico di riferimento del *clan* dei fratelli Brandi, dal quale otteneva consensi elettorali che gli consentivano di essere eletto consigliere provinciale di Brindisi nel 1999 e consigliere comunale nel 2002 e nel 2004, per aver stretto impegni di reciproca assistenza con il suddetto *clan*, dal quale otteneva totale protezione, per aver promesso vantaggi, utilità e favori amministrativi in cambio della propria elezione, nonché per aver costituito società di fatto con i fratelli Brandi (soci occulti) per la gestione di attività commerciali.

Nel marzo 2008 vi è stato, poi, un intervento repressivo nei confronti dello "storico" *clan* Bruno di Torre Santa Susanna, con l'applicazione della custodia cautelare in carcere a ventiquattro appartenenti ad esso (cosiddetta operazione *Canali*), tra i quali Andrea e Vincenzo Bruno (rispettivamente fratello e figlio del capostipite *Ciro Bruno*) ed Emanuele e Daniele Melechì: i quattro, esponenti di maggior rilievo tra i destinatari delle misure cautelari, riuscivano a sottrarsi all'esecuzione dei provvedimenti di cattura e si davano alla latitanza, ma dopo circa un mese, nel maggio 2008, venivano arrestati i primi tre e nel giugno successivo anche il quarto. Le indagini preliminari sono già concluse ed è stato richiesto il rinvio a giudizio degli imputati: i delitti contestati di partecipazione ad associazione di tipo mafioso e finalizzata al traffico di stupefacenti ed al contrabbando di sigarette (*Andrea Bruno* con il ruolo di capo ed organizzatore), nonché i vari episodi di traffico di stupefacenti e di contrabbando di sigarette, sono indicativi dell'attuale, perdurante operatività criminale del *clan* dei fratelli Bruno, cui nel frattempo si è affiancato, come si è già osservato, anche il figlio di *Ciro*, *Vincenzo Bruno*, indicato quale "luogotenente" dello zio *Andrea* nella gestione delle attività illecite dell'associazione. Lo stesso ruolo di "luogotenenti" è contestato anche ad *Emanuele* e *Daniele Melechì*, tramite i quali, unitamente

a Vincenzo Bruno, viene attuato il controllo capillare del territorio: controllo da ritenersi particolarmente attento ed efficace, se si considera che, come s'è già considerato, tutti e quattro erano riusciti a sottrarsi all'esecuzione della misura (che era stata procrastinata di oltre un mese rispetto alla data di emissione dell'ordinanza proprio per i segnali del loro allontanamento dalle rispettive abitazioni).

Dalle indagini, inoltre, sono emersi aspetti particolarmente allarmanti delle capacità operative del suddetto *clan* dei fratelli Bruno: per un verso, la forte propensione di esso alla penetrazione nel tessuto connettivo amministrativo locale e la creazione (secondo le parole dello stesso Andrea Bruno) di un vincolo di sudditanza di alcuni amministratori locali, quale il presidente del Consiglio comunale di Torre Santa Susanna; e, per altro verso, l'interessamento sistemico del *clan* alle elezioni amministrative regionali e la ricorrente affermazione dello stesso Andrea Bruno, secondo cui, appoggiando alcuni candidati, la propria famiglia avrebbe ottenuto favori, con riferimento, in particolare, alla costruzione di un parco eolico su terreni di proprietà della famiglia Bruno (intestati a Vincenzo Bruno e Pasqua Ligorio, genitori dei fratelli Ciro, Antonio e Andrea). Nel capo di imputazione riguardante il delitto di cui all'art.416-bis c.p. si legge, infatti, che l'associazione mafiosa aveva, tra le altre, la finalità di procurare voti ad esponenti politici candidati alle elezioni amministrative locali, sia comunali che regionali, allo scopo di ottenere vantaggi economici, collegati anche alla installazione di un parco eolico nei terreni di proprietà della famiglia Bruno, con il conseguente pagamento di un canone mensile.

Da ultimo, come si è accennato, nella provincia di Brindisi si sono registrati due agguati criminali che sembrano potersi ricondurre ad un contesto di criminalità organizzata di tipo mafioso: l'omicidio di Cosimo Semeraro, ucciso con più colpi di pistola l'8 novembre 2007 mentre percorreva, alla guida di un'auto, la strada Ostuni-Ceglie Messapica, episodio verosimilmente legato a contrasti nel traffico degli stupefacenti (nella successiva perquisizione di un appartamento a Carovigno, del quale Semeraro aveva la disponibilità, venivano trovati oltre due chili di cocaina) ed il ferimento il 7 gennaio 2008 di Cosimo Fina (detto *Mimino il biondo*), già contrabbandiere affiliato al clan mafioso Buccarella, poi affiliatosi a Cosimo Palma e, dopo la collaborazione di quest'ultimo, passato con i "Mesagnesi", "gambizzato" con più colpi di pistola a San Pietro Vernotico, sempre in provincia di Brindisi.

In provincia di Taranto continua ad essere prevalente uno scenario criminale frammentario e disorganico, contraddistinto dalla operatività autonoma di piccoli gruppi: circostanza che non ha impedito, peraltro, che il traffico delle sostanze stupefacenti continui ad essere ampiamente diffuso, anche in forma organizzata e con collegamenti con l'estero, benché l'intervento giudiziario sia stato mirato proprio alla repressione di esso.

In effetti, la situazione della criminalità organizzata nella città di Taranto appare fluida ed in fase di transizione, in attesa di nuovi equilibri. Come si è accennato, le organizzazioni di maggiore spessore continuano ad interessarsi del traffico di stupefacenti, ma sono impegnate anche nel tradizionale settore delle

estorsioni a danno di imprenditori (soprattutto titolari di imprese edili), senza che allo stato risultino posizioni di evidente supremazia o tentativi egemonici tali da alterare gli attuali equilibri con metodi violenti, con la sola eccezione della vicenda che ha portato all'omicidio di Osvaldo Mappa, della quale subito si dirà. Egualmente suscettibile di ripercuotersi sugli equilibri criminali tarantini è la recente ammissione al regime di semilibertà ed al lavoro in provincia di Treviso di Francesco Scarci, esponente di primo piano della criminalità organizzata locale.

Ha trovato conferma, infine, la posizione assunta da Giuseppe Florio, tradizionalmente gravitante nell'area del *clan* storico D'Oronzo-Ricciardi (i cui capi Orlando D'Oronzo e Cataldo Ricciardi, benché detenuti, continuano ad avere influenza sul territorio anche tramite Florio ed in virtù della ricorrente presenza di Ricciardi, frequentemente ricoverato in un ospedale di Taranto), al quale fanno riferimento più persone di spiccata capacità criminale; il sodalizio è dedito a varie attività illecite, quali il traffico di stupefacenti e le estorsioni a danno di imprenditori, attuate con metodo mafioso, avvalendosi della notoria personalità criminale di Florio e della forza di intimidazione derivante dall'appartenenza all'associazione. Di rilievo si configura un'attività di riciclaggio che Florio svolgerebbe per conto delle famiglie D'Oronzo-Ricciardi e Scarci attraverso varie attività imprenditoriali sue e di suoi familiari.

E' da registrare, come si è accennato, l'uccisione, avvenuta a Taranto il 2 aprile 2008, del collaboratore di giustizia Osvaldo Mappa, già autore dell'efferato omicidio di un agente della polizia penitenziaria, scelto a caso con metodo terrorstico-mafioso tra quelli in servizio presso la Casa circondariale di Taranto. Mappa, unitamente ad altri collaboratori di giustizia, si era riavvicinato all'ambiente criminale di appartenenza ed aveva ripreso ad operare nel settore del traffico degli stupefacenti al quartiere Paolo VI di Taranto, tentando anche di imporre la propria egemonia in quell'attività, con ciò alterando i relativi equilibri criminali e venendo in contrasto con il *clan* capeggiato da Michele Ciaccia, che gestiva in termini monopolistici il traffico di stupefacenti in quel quartiere. E dunque la sua eliminazione (un agguato a colpi di pistola davanti alla sua abitazione da parte di quattro persone) è risultata legata a tale ripresa di attività illecita in concorrenza con l'ambiente criminale che controllava la zona, piuttosto che alla sua precedente qualità di collaboratore di giustizia (d'altronde, la motivazione dell'omicidio è stata confermata all'esito delle indagini, che hanno consentito altresì l'identificazione degli autori e la cattura di alcuni di loro nel luglio 2008).

Le complessive considerazioni svolte danno la chiave di lettura dell'attuale situazione della criminalità nel distretto di Lecce, fornendo al contempo ampia contezza dell'intensa, incisiva, continua, intelligente attività di contrasto effettuata anche nell'anno in esame dall'apparato investigativo locale ed in specie dalla Direzione distrettuale antimafia, brillantemente e sagacemente guidata dal Procuratore Cataldo Motta.

Distretto di MESSINA

Relazione del Cons. Giusto Sciacchitano

La DDA di Messina è oggi così composta.

Procuratore Distrettuale: dott. Luigi Croce;

Aggiunti: Dott. Pietro Vaccara e Giuseppe Siciliano;

Sostituti: Dott. Vincenzo Barbaro, Dott. Emanuele Crescenti, Dott. Fabio D'Anna, Dott.^{ssa} Rosa Raffa, Dott. Giuseppe Verzera.

Sono stati recentemente trasferiti ad altra sede il Dott. Salvatore Scalia, già Procuratore Aggiunto e il Dott. Concenzio Arcadi, già Sostituto.

Questa composizione, valida al momento in cui la relazione viene licenziata, ossia il 30 giugno 2008, subirà profonde modifiche nel prossimo futuro, atteso il necessario trasferimento del Procuratore Distrettuale ad altra sede, e verosimilmente anche degli Aggiunti e di alcuni Sostituti, a seguito della riforma dell'Ordinamento Giudiziario.

Il CSM ha già nominato il nuovo Procuratore della Repubblica nella persona del Dott. Guido Lo Forte, magistrato di altissimo valore cui mi legano rapporti di profonda stima e amicizia per aver trascorso insieme lunghi anni presso la Procura della Repubblica di Palermo, e al quale sin da questo momento invio un cordiale, affettuoso augurio di buon lavoro.

La presente è pertanto l'ultima relazione relativa alla gestione del Procuratore Croce cui va un sentito ringraziamento per l'opera svolta, che ha segnato un profondo cambiamento rispetto a precedenti gestioni.

La DDA di Messina è stata il centro motore per disarticolare le varie cosche operanti in città e Distretto; per realizzare un circuito virtuoso con tutte le Forze di Polizia impegnate in complesse indagini; per restituire alla magistratura messinese il ruolo fondamentale del controllo della legalità nelle varie attività espletate nel territorio.

Tutti i magistrati della DDA si sono gravati di un carico di lavoro estremamente rilevante, coadiuvati da tutte le Forze di polizia giudiziaria e dal personale amministrativo, costituendo in tal modo un "team" ben organizzato e funzionale agli obiettivi da raggiungere.

L'attività dell'Ufficio è stata parimenti impegnata nella spesso lunga fase dibattimentale che molte volte vede la celebrazione di processi aventi dimensioni poderose sotto il duplice profilo del numero degli imputati e dei capi di imputazione, attesa la necessità di offrire al Tribunale il quadro completo nel quale si inseriscono le diverse attività criminali degli imputati.

I caratteri essenziali della criminalità organizzata nel distretto sono stati ampiamente esaminati nella relazione precedente e i dati aggiornati non modificano sensibilmente le conoscenze allora acquisite.

Ritengo pertanto utile, prima di passare all'esame delle più recenti acquisizioni, premettere qualche osservazione di carattere generale che, se naturalmente non si riferisce solo a Messina, affronta il tema della lunghezza dei processi che anche nel nostro Distretto ha spesso conseguenze fortemente negative le quali hanno anche di recente suscitato scalpore a livello nazionale.

I tempi della giustizia continuano invero ad essere eccessivi rispetto alla domanda di giustizia da parte dei cittadini e peraltro in contrasto con il principio della "ragionevole durata" del processo, assunta a dignità costituzionale in forza delle modifiche apportate all'art. 111 della Costituzione.

Le cause vanno ricercate nelle gravi carenze, da tempo lamentate dagli uffici giudiziari del distretto, dovute alla continua contrazione delle somme destinate alle spese, alle carenze di risorse umane e di mezzi necessari per fronteggiare l'enorme carico di lavoro su di essi gravante, ma soprattutto nell'assenza di qualunque riforma utile ad un più efficace e rapido funzionamento del processo penale.

Da tempo si auspica una riforma completa ed organica del Codice di Procedura Penale; penso alla molteplicità di avvisi, notifiche, alla possibilità di ricorrere più volte avverso ogni provvedimento, a formalismi che spesso rimangono tali con poche ricadute sostanziali, all'uso ormai regolare da parte delle difese della normativa in materia di remissione del processo a cui si fa puntuale ricorso per far slittare il dibattimento e quindi la decisione.

Penso ancora alla necessità di porre rimedio ai difetti del codice di rito del 1989 che ha creato non un mix ma un ibrido tra i sistemi accusatorio e inquisitorio e alla conseguente necessità di coniugare il rito accusatorio dibattimentale con il numero rilevante di imputati nei maxi processi.

È risaputo infatti che nei Paesi ove vige il sistema accusatorio, è del tutto sconosciuta la realtà dei maxi processi e il dibattimento si svolge solo nei confronti di uno o comunque pochissimi imputati.

Si spera ancora che si ponga fine ad un modo di legiferare che sembra abbia finora seguito l'emergenza o fatto fronte ad esigenze particolari, senza darsi carico dell'inserimento della singola riforma nel quadro complessivo del Codice e degli effetti sull'efficienza del sistema.

Sistema che, si badi, ha dovuto, negli ultimi diciassette anni, subire l'impatto di riforme epocali, che, specie nel settore penale, hanno sottoposto la macchina giudiziaria ad un duro sforzo di adeguamento, senza un preventivo, seppure da tutti auspicato, apprestamento di strutture adeguate alle nuove necessità

Se così stanno le cose e se il principio della ragionevole durata del processo si pone ormai come un fondamentale presupposto di struttura rispetto al modello del giusto processo delineato dall'art. 111, ne deriva che qualunque modifica al codice di rito dovrà tenere conto di esso, in quell'indispensabile equilibrio tra efficienza e garanzie difensive e che anche queste dovranno essere strutturate in modo da non estendersi oltre la misura che renderebbe "non ragionevole" la durata del processo.

Criminalità organizzata

Il fenomeno che maggiormente incide sulle strutture giudiziarie requirenti e giudicanti, per la qualità e la quantità delle sue ricadute processuali, è senz'al-

tro quello mafioso che, malgrado i noti e rilevanti successi conseguiti dalla attività repressiva svolta dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, non ha cessato di esercitare il suo potere criminale sulle attività economiche e sociali del territorio, attraverso il sistema delle estorsioni, delle intimidazioni violente, degli attentati, dell'illecita influenza sugli appalti e del controllo delle attività criminali.

Dalla analisi dei dati concernenti l'attuale fase delle indagini sulla criminalità mafiosa si evince che la provincia di Messina può essere suddivisa in tre aree geografiche nell'ambito delle quali sono andate, nel tempo, a formarsi altrettante strutture criminali di stampo mafioso, ciascuna con caratteristiche proprie che la contraddistinguono dalle altre.

Due aree sono costituite dalla fascia di territorio che, dipartendosi dai margini della città di Messina, si estendono, rispettivamente, lungo il Tirreno fino alla provincia di Palermo e lungo lo Jonio fino alla provincia di Catania.

Esse, com'è facilmente intuibile, risentono dell'influenza delle organizzazioni mafiose insediate nelle due province limitrofe.

Posta nel punto di confluenza delle prime due vi è la terza area, costituita dall'aggregato urbano della città di Messina, che può essere considerata una sorta di trivio in cui si incontrano la criminalità dislocata lungo il Tirreno, quella dislocata lungo lo Jonio e la 'ndrangheta calabrese.

Quanto alle organizzazioni malavitose operanti nella città di Messina, il quadro di sintesi che se ne fornisce è il più aggiornato possibile poiché tiene conto della ristrutturazione operata nelle aggregazioni mafiose locali a seguito della disgregazione delle preesistenti strutture criminali conseguenza delle molte iniziative giudiziarie dell'ultimo decennio. L'effetto destabilizzante delle collaborazioni con la giustizia, degli arresti e delle condanne aveva infatti dapprima determinato nella malavita locale una situazione di costante evoluzione, caratterizzata dalla ricerca di nuovi equilibri, nel tentativo delle varie organizzazioni di ricompattarsi e coagularsi in cellule facenti riferimento agli esponenti di maggiore carisma e spessore criminale non ancora colpiti dalla giustizia. Le indagini e le verifiche seguite alle più recenti collaborazioni poste in essere con l'Autorità Giudiziaria da alcuni esponenti di rilievo di taluni dei gruppi criminali anzi detti e le investigazioni delle Forze di Polizia sulla composizione e sull'operatività delinquenziale dei clan non direttamente colpiti dal fenomeno del pentitismo, consentono oggi di constatare come il primo risultato della ristrutturazione delle organizzazioni mafiose si è tradotto in una diversa strategia dalle stesse adottate per la risoluzione delle questioni e degli eventuali conflitti fra esse insorgenti.

Questa strategia, finalizzata alla parallela realizzazione di un programma di rapida espansione sul territorio, ha condotto alla progressiva trasposizione di quello che era originariamente un semplice "patto di non belligeranza" in una vera e propria forma di "coesione trasversale" tra i diversi gruppi criminali che prevede una sorta di reciproco sostegno e forme di collaborazione nel cui ambito, pur salvaguardando le rispettive competenze territoriali, vengono strette relazioni non solo finalizzate alla spartizione dei proventi illeciti, ma anche allo scambio di manovalanza o all'acquisto di sostanze stupefacenti, generando cointeressenze nelle quali ciascun gruppo contribuisce secondo le proprie capacità criminali.

In questa nuova fase evolutiva si è avuto anche modo di assistere ad una maggiore concentrazione delle attività criminali in poche associazioni ma-

fiose, essendo venuta meno l'eccessiva parcellizzazione dei gruppi riscontrata in passato.

Più in particolare si può osservare che punto nevralgico della geografia criminale cittadina è il quartiere Giostra il cui capo storico risultava essere il Galli Luigi, oggi sottoposto al regime di cui all'art. 41 bis O.P..

Le indagini svolte a far data dagli anni 2001 – 2002 hanno messo in risalto la figura di Gatto Giuseppe che, dopo la scarcerazione avvenuta nell'anno 2000, ha organizzato un nuovo sodalizio, in parte con i vecchi componenti del nucleo storico di Giostra in parte con l'adesione, con ruoli di vertice, di nuovi personaggi quali Minardi Giuseppe, anch'egli scarcerato nel 2001 dopo una condanna per omicidio commesso da minorenne nell'ambito della guerra di mafia del 1992. Sia il Gatto che il Minardi, tuttavia, sono stati ancora processati per l'omicidio Mauro, commesso il 22 maggio 2001; il processo si è concluso il 13 dicembre 2007 con la condanna all'ergastolo per entrambi e per Minardi Giampiero e Cavò Domenico, oltre che con gravi condanne per estorsione e 416 bis c.p. (Operazione Arcipelago). Dopo la condanna è stata chiesta e ottenuta l'applicazione del 41 bis O.P. anche per i due fratelli Minardi, sulla base di alcune lettere inviate in precedenza dal carcere da Minardi Giampiero, da cui traspariva l'interesse del loro gruppo per alcune estorsioni commesse nel territorio di Giostra ed aventi ad oggetto la falsa assunzione di operai presso imprese edilizie o la prestazione di servizi di guardianato.

La condanna all'ergastolo di Gatto e Minardi lascia aperti scenari da monitorare con attenzione, tenuto conto che allo stato si è aperta una zona franca per il consolidamento dei risultati giudiziari nei confronti dei vecchi boss e per i risultati ottenuti nei confronti dei gruppi creati dalle leve più giovani.

Si è riusciti ad esempio ad intervenire nei confronti dell'emergente Barbera Gaetano, legato a Minardi in una determinata fase storica, ma poi in grado di allacciare collegamenti con i gruppi in S. Lucia sopra Contesse (operazioni Ricarica e Mattanza).

Come emerso nel processo Arcipelago (tramite intercettazioni ambientali) ed a conferma delle connessioni tra i diversi gruppi della criminalità riconducibili a Gatto (per Giostra), Ventura (per la zona di Camaro), e Spartà (per il quartiere Cep), l'abitazione del Gatto era normalmente frequentata da singoli appartenenti alle varie consorterie i quali, sotto la supervisione del predetto Gatto, procedevano alla spartizione dei proventi di vari traffici illeciti e programmano nuove attività estorsive di rilievo cui avrebbero partecipato tutti gli esponenti di spicco delle varie cosche.

A carico del Gatto, in altro procedimento per il reato di cui all'art. 12 sexies L. 336/92 (PM Barbaro e Crescenti), è stato disposto con provvedimento del GIP, nel luglio 2007, il sequestro preventivo di alcuni beni (un bar ed un fabbricato) risultati fittiziamente intestati a terzi che, invece, sono risultati nella sua disponibilità come peraltro confermato dal Tribunale per il riesame di Messina in sede di gravame.

Altro capo storico di Giostra era Giuseppe Mulè che, riuscendo periodicamente ad ottenere la liberazione per le condizioni di salute (affetto da HIV) e per come in seguito sarà meglio chiarito, ha tentato di reinserirsi ai vertici del Gruppo.

Sul finire del 2007 (novembre – dicembre), e nell'ambito delle attività finalizzate alla sua ricerca, sono state avviate diverse indagini nei confronti di

appartenenti a tale Gruppo e, segnatamente, al fine di individuare le di lui fonti di illecito sostentamento. Le quattro operazioni di Polizia (Ghost 1, 2, 3 e Pila-stro) hanno permesso di appurare, prima ancora dell'arresto del Mulè avvenuto nel dicembre 2007, che affiliati e familiari del latitante erano soliti estorcere denaro a commercianti, approfittando della notoria capacità criminale del loro capo e della conseguente diffusa omertà imperante in città, tanto che una delle P.O. dopo aver reso dichiarazioni ammissive davanti la p.g. sulla scorta delle risultanze delle intercettazioni ha poi, in sede di incidente probatorio, ritrattato le sue dichiarazioni: la circostanza non ha comunque impedito l'inoltro (Ghost 2) della richiesta di rinvio a giudizio.

Anche sulla criminalità operante nel villaggio S. Lucia sopra Contesse, sono state riscontrate negli ultimi tempi modifiche radicali.

Questo villaggio ubicato nella zona sud della città e in passato retto dal boss Giacomo Spartà, è storicamente legato al quartiere Giostra anche da rapporti di parentela, che finiscono sempre per emergere in ogni indagine.

Il salto generazionale è sfociato in fatti di sangue di notevole rilievo, che hanno dato luogo all'Operazione Mattanza: in data 11 dicembre 2007 è stata emessa ordinanza cautelare a carico di 19 persone, per n. 3 omicidi commessi tra il 19 marzo ed il 29 aprile 2005 (omicidi La Boccetta, Micalizzi e Idotta), tra loro strettamente connessi poiché l'uno costituiva diretta conseguenza dell'altro.

Su questa ordinanza si tornerà in seguito.

Attualmente il processo è in corso avanti la Corte d'Assise.

Va infine menzionato il Gruppo Mangialupi, operante nell'omonimo quartiere.

La principale attività svolta dagli associati è quella del traffico di droga, potendosi considerare il clan un vero e proprio motore di tale traffico, con consolidati rapporti con fornitori calabresi (Operazione Alcatraz); altre attività delittuose sono le rapine e i reati contro il patrimonio in genere, attuati con il minimo allarme sociale e difficilmente accertabili in sede giudiziaria.

Tetragono ad ogni fenomeno di collaborazione e con un ferreo controllo del piccolo territorio, il gruppo si segnala per la politica dei piccoli passi ma con attività in grado di assicurare fortissimi introiti.

In generale si può quindi affermare che le indagini che hanno interessato i gruppi messinesi hanno messo a segno dei buoni risultati, tanto che attualmente tutte o quasi le persone poste ai vertici dei gruppi si trovano arrestate in regime di 41 bis (Gatto, Minardi, Barbera, Santovito, D'Arrigo, Mulè, Spartà), o comunque si trovano in stato di detenzione (Ventura, Messina etc.); la residua attività criminale (nei settori della droga, usura ed estorsione) viene posta in essere da soggetti emergenti, comunque di spessore che allo stato non può dirsi rilevante, nei cui confronti è comunque in corso una capillare attività investigativa.

Per ciò che riguarda le organizzazioni mafiose operanti nel restante territorio della provincia, un'ulteriore differenziazione si rende necessaria tra la realtà di recente riscontrata nella "fascia jonica" e l'assetto degli aggregati criminali – di più antico e tradizionale radicamento sul territorio – che operano nella "zona dei Nebrodi" e nella fascia tirrenica.

Quanto alla criminalità della fascia ionica, era opinione consolidata sino a poco tempo fa che il territorio, che ha in Taormina e Giardini Naxos i suoi centri urbani di maggiore importanza, fosse esente da ogni contaminazione di tipo

mafioso.

La vocazione turistica della zona e la circostanza che questa sia stata certamente utilizzata come rifugio di latitanti, facevano ritenere che la stessa fosse una "zona franca".

Recenti indagini di polizia giudiziaria hanno disvelato come il territorio in questione non fosse affatto immune da infiltrazioni mafiose, smascherando associazioni mafiose riconducibili alla "famiglia" mafiosa di Calatabiano (CT), operante nell'hinterland taorminese, dedita allo spaccio di sostanze stupefacenti, alle estorsioni in danno di commercianti e professionisti, ai furti di autovetture, in abitazioni ed in esercizi commerciali.

Una diversa situazione si riscontra nella fascia tirrenica e nella zona dei Nebrodi, territori caratterizzati dalla presenza di tradizionali e ben radicate aggregazioni mafiose e nei quali hanno sede le due "formali" articolazioni di Cosa Nostra ufficialmente "censite" in provincia di Messina, vale a dire le "famiglie" di Barcellona P.G. e di Mistretta, quest'ultima peraltro con la particolarità di essere inserita nel "mandamento" palermitano di San Mauro Castelverde. A ben vedere, proprio questa particolarità è emblematica della specifica "vocazione" criminale di tale zona, destinata, per la sua stessa contiguità geografica con le province di Palermo e Catania, a fungere da volano delle strategie di penetrazione in territorio messinese delle potenti organizzazioni mafiose palermitane e catanesi.

Un quadro aggiornato degli assetti e dell'operatività delle organizzazioni mafiose del luogo si desume dalle iniziative giudiziarie della Direzione Distrettuale Antimafia di Messina che hanno coinvolto rispettivamente gli aggregati criminali gravitanti su Barcellona P.G. e sull'area montana di Mistretta - Tortorici.

Da tali iniziative è rimasto confermato come l'organizzazione mafiosa barcellonese sia precipuamente interessata alla aggiudicazione e gestione degli appalti di lavori pubblici sia mediante imprese direttamente controllate sia agevolando imprese catanesi, a loro volta ricadenti nella sfera degli "interessi imprenditoriali" delle famiglie catanesi che si riconoscono in Cosa Nostra.

La presenza della criminalità organizzata nell'area montana di Mistretta-Tortorici costituisce un dato di fatto ormai accertato e consacrato in numerose sentenze, con caratteristiche che non divergono da quelle delle altre organizzazioni mafiose.

E' parimenti evidente come, nonostante i durissimi colpi inferti all'organizzazione negli ultimi anni, questa continui a dimostrare una forte vitalità fondata soprattutto su ampie risorse umane e finanziarie: essa è, così, in grado di far fronte alle attività repressive e di rimpiazzare i vuoti determinatisi nella sua struttura organizzativa.

Anche in tale contesto il controllo mafioso del territorio si realizza, da un lato, con l'utilizzo indiscriminato della violenza, nelle diverse modulazioni della minaccia, dell'intimidazione (incendi, danneggiamenti), evitando l'omicidio, non del tutto compatibile con l'attuale strategia di "mimetizzazione" adottata dall'organizzazione.

Più avanti saranno esaminate alcune ordinanze di misure cautelari in carcere emesse dall'Ufficio del GIP e che affrontano la realtà criminale di que-

sta zona.

I modi classici di intervento della criminalità organizzata sulla realtà economico-sociale sono quelli noti dell'estorsione, dell'usura e del traffico di sostanze stupefacenti. Si tratta di delitti che portano all'accumulo di notevoli fondi illeciti in capo a coloro che hanno la commissione di tali reati come scopo sociale e, nel contempo, assumono una notevole incidenza sugli assetti economici del territorio, tanto più evidenti nelle zone in cui molteplici esercizi commerciali sono costretti a chiudere i battenti o "a passare la mano" in quanto vinti o strozzati dai dilaganti fenomeni in parola.

Per quanto riguarda il dato delle estorsioni, saldamente legato al controllo del territorio, le indagini hanno rivelato che esse vengono richieste "a tappe" con un sistema che non risparmia i piccoli esercizi.

A fronte di episodi ancorati alla vecchia tradizione di violenza e fortemente oppressivi per i commercianti, si registra oggi lo svilupparsi di tecniche più subdole e meno roboanti, più facilmente "accettate" dalle parti offese come costo d'impresa quali la richiesta di somme di minore entità ma con cadenza regolare, l'imposizione di macchine per video-poker nei locali, l'assunzione di personale – spesso femminile – appartenente ai familiari del clan: l'operazione Ghost, prima ricordata, contro Rò Giovanni e altri (ordinanza di custodia cautelare del 1 novembre 2007) ha dimostrato la pressante azione estorsiva nei confronti dei commercianti del rione Giostra ad opera dell'allora latitante Mulè Giuseppe.

Particolare menzione merita il filone degli appalti pubblici che rappresenta oggi uno dei settori principali attraverso cui si articola l'attività della criminalità organizzata anche nella Provincia di Messina.

Tale attività appare connotarsi per una duplice forma d'intervento: quella parassitaria, consistente nell'imposizione del c.d. "pizzo", e quella dinamica della mafia imprenditrice, che vede l'organizzazione criminale, pur senza rinunciare alla parallela imposizione del pizzo da parte delle famiglie operanti sul territorio in cui si svolge l'attività di impresa, entrare in prima persona nella gestione diretta od indiretta degli appalti pubblici.

Recenti acquisizioni probatorie hanno confermato l'esistenza di una "imprenditoria mafiosa" che ha partecipato e partecipa ad un sistema di relazioni illecite instaurato con imprenditori contigui alla organizzazione mafiosa: sistema finalizzato all'aggiudicazione di numerose "gare" nonché, mediante altre imprese controllate, all'imposizione di forniture di materiale e servizi in genere.

Gli appalti di lavori pubblici certamente non esauriscono i settori produttivi ed economici in cui sono risultate operare le "imprese mafiose" del messinese.

Il settore dei servizi, delle attività commerciali, dello svago (discoteche, sale giochi), dello smaltimento dei rifiuti, non sono risultati per nulla immuni da infiltrazioni. Vedasi a questo riguardo l'ordinanza del GIP emessa nel procedimento contro Alesci Nino + 44 cui in seguito si farà espresso riferimento.

Reati contro la pubblica amministrazione

Nessuna influenza degna di nota sull'incremento numerico delle sopravvenienze relative ai reati contro la pubblica amministrazione ha esercitato la

previsione di nuove figure criminose e la introduzione della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche (legge 29.9.2000 n. 300 e D.L.vo n.231/01 attuativo). Nel periodo considerato i magistrati appartenenti al Gruppo di lavoro che tratta i reati contro la P.A. sono stati impegnati in delicate e ponderose inchieste.

Anche se non può ragionevolmente configurarsi un trend alla implementazione delle condotte illecite nel campo della pubblica amministrazione durante il periodo considerato non possono tuttavia egualmente trarsi, dall'attuale consistenza del relativo ambito, confortanti pronostici di risultati deflattivi.

Lo impedisce la scoraggiante difficoltà investigativa che connota il compito dei sostituti, sia per effetto della rivisitata formulazione degli artt. 323 e 328 c.p. -fattispecie chiave, nel novero di quelle pertinenti la p.a. - che, sul campo probatorio, per la frammentazione delle competenze nell'ambito del momento formativo dei provvedimenti delle pp.aa. e l'innesto dei pareri legali e tecnici nelle procedure propedeutiche al momento deliberativo o alla inazione oggetto della valutazione antiggiuridica.

Né va sottaciuto che nessun apporto probatorio - se non in forma di inconferente anonimato anche in relazione alle numerose inchieste concernenti i più gravi reati di corruzione e concussione - è stato conferito alle indagini preliminari dagli stessi soggetti contro interessati o vittime di procedure illegittime.

I quali, talora con omertà autolesionista, hanno negato allo sforzo inquirente elementi decisivi per riferire i comportamenti e le omissioni dei pubblici ufficiali indagati.

Quanto al fenomeno della corruzione, va osservato che, da alcuni recenti episodi, si trae la convinzione che, allorquando in certe amministrazioni vi sono funzionari o pubblici amministratori infedeli, nulla risulta cambiato rispetto al passato, se non nel senso di una maggiore prudenza o di più raffinati espedienti per neutralizzare le eventuali iniziative dell'autorità giudiziaria.

Ma le difficoltà che questa incontra, unitamente alla maggiore visibilità alla quale così è esposta, trova causa nella persistente inoperatività dei controlli interni alla stessa amministrazione, mentre è piuttosto raro il ricorso al procedimento disciplinare, che viene considerato più una conseguenza eventuale del procedimento penale anziché - come dovrebbe essere - uno strumento di difesa preventiva e di valorizzazione del prestigio della P.A.

Tutto, in tal modo, continua ad essere affidato allo strumento penale che, per sua natura, dovrebbe invece intervenire solo come extrema ratio e in situazioni di patologia sociale, se l'organismo in cui il male alligna attivasse i suoi anticorpi. Il che, in sostanza, perpetua la forzata assunzione di improprie responsabilità suppletive da parte dell'autorità giudiziaria, a fronte di problematiche riguardanti in primis altri organi istituzionali, ai quali invece spetterebbe attivarsi al fine di eliminare ex ante le cause che, rendendo possibili comportamenti illeciti, portano allo sperpero di pubblico denaro ed alla prevaricazione degli interessi generali della collettività

Reati commessi da cittadini stranieri

Il dato non è estrapolabile poiché i reati commessi da cittadini stranieri non sono trattati sul piano statistico e di inserimento al RE.GE. in maniera difforme da quelli relativi ai cittadini italiani; sul piano generale può però affermarsi

che i reati commessi da cittadini extracomunitari e non collegati all'immigrazione clandestina non hanno una particolare valenza nel panorama della criminalità del Distretto e di norma sono collegati a vicende personali correnti tra gli stessi extracomunitari o allo spaccio al minuto di sostanze stupefacenti.

Non sono emersi fatti che consentono di affermare l'esistenza di organizzazioni criminali collegate al traffico di esseri umani o di loro organi, mentre per quel che attiene al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, vale quanto detto precedentemente.

Reati concernenti le frodi comunitarie

Limitato il fenomeno, per lo meno quello denunciato ed accertato, delle frodi comunitarie, quasi che il territorio di Messina ne fosse, per motivi impercetrabili, immune, isola felice all'interno della Sicilia e ciò nonostante l'entità delle erogazioni comunitarie, notevolissime, nel campo dell'agricoltura, dell'allevamento, del turismo.

E' parere di chi scrive però, che il fenomeno esista e sia, allo stato, sommerso.

Trattasi infatti di fenomeno criminoso per l'accertamento del quale occorrono indagini mirate, supportate da notevoli conoscenze sul piano della regolamentazione comunitaria e dei flussi dei contributi erogati e da erogare.

E' invero inimmaginabile che le frodi comunitarie si attestino su dati di così scarso rilievo a fronte di un flusso di capitale notevolissimo al quale sono sovente interessate le organizzazioni mafiose.

Più di recente una maggiore attenzione al problema ha consentito di avviare indagini in materia di contributi, nel campo delle attrezzature turistiche, che consentono di affermare l'esistenza di frodi di notevole spessore nel settore connesso, peraltro, all'evasione delle imposte per somme notevoli: le indagini sono ancora in pieno svolgimento e attengono a fatti di notevole spessore.

Misure di Prevenzione, Collaboratori di giustizia e Regime speciale ex art. 41 bis O.P.

a) L'aggressione ai patrimoni mafiosi si rivela uno strumento non meno efficace dell'intervento repressivo costituito dalla sanzione penale, perché strategicamente finalizzato a colpire non solo uno dei punti di forza dell'organizzazione mafiosa (la ricchezza), ma anche a privarla della possibilità di condizionamento della realtà sociale, tanto più in situazioni ambientali spesso caratterizzate da condizioni di arretratezza economica e culturale.

Di fronte a questa situazione le indagini bancarie e patrimoniali sulla persona sospettata di appartenenza alla criminalità mafiosa e sui suoi prossimi congiunti non sempre raggiungono risultati di rilievo, sia perché richiedono tempi non sempre brevi, sia per la mancanza di un archivio unico informatico.

Pertanto, sempre più frequente è il ricorso alle tecniche di indagine tipiche del procedimento penale e all'acquisizione dei dati probatori acquisiti nel corso di tali indagini; sono state utilizzate le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e le intercettazioni telefoniche ed ambientali (ma soprattutto queste ultime), che hanno consentito negli anni più recenti di raggiungere risultati estremamente positivi.

Tale "modus procedendi" ha permesso non solo di individuare i prestanome degli esponenti mafiosi, ma anche di accertare l'esistenza di attività economiche che, sebbene apparentemente lecite, fanno invece capo direttamente o indirettamente ad appartenenti all'organizzazione mafiosa e devono, quindi, essere oggetto di sequestro e confisca perché gestite con "metodi mafiosi" e "frutto di attività illecite o "reimpiego" delle stesse.

Sotto il profilo organizzativo, la Procura ha predisposto una struttura ad hoc per potenziare l'efficacia dell'azione di indagine in tale settore, attribuendo ai quattro sostituti del Gruppo che si occupa dei reati di criminalità economica, coordinati da un Procuratore Aggiunto, il compito di occuparsi specificatamente, anche se - per forza di cose - in modo non esclusivo, di misure di prevenzione.

Va a questo punto fatto un esplicito riferimento agli articoli 2, 10 e 12 del D.L. 23 maggio 2008 n. 92 che ha, molto opportunamente, assegnato alle DDA un ruolo di protagonista proprio in questa materia, prevedendo altresì un'attività di coordinamento da parte del Procuratore Nazionale Antimafia, attività di coordinamento che - come ha anche notato il CSM nel parere espresso su questo D.L. - risponde a condivisibili esigenze di razionalità sistematica e di funzionalità operativa.

La nuova formulazione normativa risolve definitivamente il contrasto in materia di competenza sulle misure di prevenzione, tra Procura distrettuale e sedi periferiche, che insorgeva qualora il proposto per l'irrogazione della misura non dimorasse nel circondario del Tribunale capoluogo di distretto.

Le norme ricordate da un lato accolgono richieste più volte avanzate al fine di meglio razionalizzare l'attività in questa materia, e sono dall'altro la riprova dell'importanza cruciale delle misure di prevenzione antimafia per fronteggiare il diffondersi dell'economia criminale.

Tuttavia, unitamente al Procuratore Distrettuale, si possono avanzare le seguenti ulteriori proposte:

- l'istituzione di un testo unico che, unificando le norme che si sono succedute nella materia, elimini le incongruenze ed i continui richiami ad altre disposizioni di legge, fornendo agli operatori del settore uno strumento di più facile consultazione ed applicazione;
- nuove norme in materia di tutela dei terzi, allo stato pressoché inesistenti, non soltanto in materia fallimentare. Una simile normativa è necessaria - oltre che per esigenze di giustizia sostanziale - anche al fine di far acquisire all'azione degli organi dello Stato un maggiore consenso sociale e di superare alcune delle ragioni per le quali gli altri Stati europei valutano con diffidenza il sistema delle misure di prevenzione (così che in questo settore la collaborazione internazionale è estremamente difficile);
- ricorso, in questa materia, ad un giudice specializzato se si vuole assicurare una maggiore efficienza e un maggior controllo nell'amministrazione dei beni.
- la dilatazione dei termini di efficacia del sequestro, avuto riguardo alla complessità del procedimento o la previsione di una loro sospensione nel caso sia necessario procedere a perizia tecnico contabile sul patrimonio sequestrato.
- l'innalzamento del termine di dieci giorni per la proposizione dell'appello.

b) Quanto ai collaboratori di giustizia non sono finora emerse particolari difficol-

tà nell'applicazione degli strumenti processali e della legge 13 febbraio 2001 n° 45.

Va al riguardo osservato che sul piano investigativo si è registrata la scelta, da parte di diversi indagati, di collaborare e questo fatto ha portato a buoni risultati anche in relazione ad episodi di notevole rilievo: è stato così possibile ridisegnare il panorama criminale cittadino.

Buona anche, rispetto al passato, la resa processuale sotto il profilo della attendibilità e della possibilità di verifica.

In tal senso deve ritenersi concluso il processo di maturazione delle tecniche di acquisizione dei verbali e della verifica di valenza probatoria, e ciò anche per l'attenzione che la Polizia giudiziaria pone all'attività di riscontro, ormai acquisita come elemento essenziale ai fini dell'indagine.

c) Strettamente correlato è il dato sul regime detentivo speciale (art. 41 bis O.P.).

I risultati ottenuti nei confronti dei vertici delle cosche e la verifica della insufficienza della ordinaria detenzione ad interrompere i contatti con l'esterno (v. Operazione Ricarica) hanno imposto di far ricorso a tale misura nei confronti di numerosi condannati, alcuni dei quali hanno in conseguenza optato per la collaborazione.

Ambito di applicazione ed effetti pratici dei procedimenti speciali

L'ambito di applicazione dei procedimenti speciali e, segnatamente, del giudizio abbreviato (art. 438 - 443 c.p.p.), è sostanzialmente invariato rispetto al periodo precedente.

Tuttavia non sembra che, allo stato, siano riscontrabili, almeno nella misura sperata, effetti deflazionistici in dibattito.

D'altra parte, la facoltà concessa all'imputato di subordinare la richiesta di giudizio abbreviato ad un'integrazione provvisoria, ha avuto, nei casi in cui è stata ammessa dal giudice, l'effetto di appesantire il giudizio, parificandolo, per durata e complessità, al giudizio ordinario, e gravando ulteriormente l'ufficio del G.I.P. di un non indifferente carico di lavoro.

In realtà occorre sottolineare che da parte dell'imputato si tende a fare ricorso ai riti alternativi solo in presenza di dichiarazioni confessorie o di prova evidente di colpevolezza o nella previsione di un lungo periodo di custodia cautelare verosimilmente non evitabile ovvero (nel caso di patteggiamento) in presenza di precedenti condanne unificabili ex art. 81 cpv. c.p.p.

Tuttavia, appare confortante che l'incidenza dei riti alternativi non è più marginale ma che se ne possa constatare una utilizzazione che tendenzialmente porti ad una inversione della tendenza fino ad oggi registrata realizzando, così, l'auspicio del legislatore del 1989 di un più preponderante ruolo di tali riti nella fase conclusiva del processo.

Disciplina della difesa dei non abbienti

Gravi anomalie permangono in questa materia, soprattutto per la mancanza di strumenti di controllo e del potere di impugnazione da parte del P.M., avendo la legge affidato questi compiti all'Amministrazione finanziaria, riparten-

do le relative competenze ad uffici amministrativi, del tutto indifferenti ad attività e funzioni giudiziarie.

Appare inoltre irragionevole sia il mancato coinvolgimento del locale P.M. per quanto riguarda le informazioni e il parere da trasmettere al Giudice competente, sia la previsione di un termine brevissimo, quale è quello di dieci giorni per la trattazione e decisione sull'istanza di ammissione al gratuito patrocinio.

Le principali ordinanze di misure cautelari in carcere emesse dall'Ufficio del GIP

1. In data 8 aprile 2008 veniva emessa un'ordinanza di misura cautelare nel proc. n. 1541/07 contro Alesci Nino + 44, con la quale veniva accolta la richiesta del P.M. nei confronti di 14 indagati (Operazione "Vivaio" – P.M. dott. Verzera).

I reati contestati erano il 416 bis c.p., numerose estorsioni e minacce in danno di ditte incaricate della gestione di discariche di rifiuti nelle località Tripi e Mazzarà Sant'Andrea, l'omicidio in danno di Rottino Antonino, per un totale di 35 capi di imputazione.

L'organizzazione inquisita si articolava in tre principali gruppi:

- i mazzaroti (Bisognano Carmelo, Munafò Vincenzo e Aldo, Trifirò Carmelo, Calabrese Tindaro e altri);
- i barcellonesi (Rò Giovanni, Santoro Santo e altri);
- i santapaoliani (Castro Alfio Giuseppe, Busà Nunzia).

Giova qui ricordare che con sentenza del 27 luglio 2006 la Corte di Assise aveva già riconosciuto l'esistenza dei mazzaroti, come gruppo di persone caratterizzato da una certa autonomia che, sotto la direzione di Trifirò Giuseppe si era staccato dalla consorteria facente capo a Chiofalo Giuseppe per allearsi con il clan barcellonese. Il tradimento di Trifirò era costato a lui la condanna a morte, ma il fatto è significativo di un costante movimento di aggregazioni e suddivisioni, dovuto in gran parte alla volontà di emergere di persone di secondo rango, nonostante l'evidente pericolo cui vanno incontro.

Altri provvedimenti giudiziari avevano successivamente indicato Bisognano Carmelo come il nuovo elemento di vertice dei mazzaroti e contemporaneamente punto di collegamento con i clan di Mistretta e Tortorici e soprattutto con i "batanesi".

Emergeva dall'indagine in riferimento (condotta dal ROS dei CC) un pesante interessamento da parte dei mazzaroti all'indotto costituito dalle discariche di Tripi e Mazzara Sant'Andrea che servono allo smaltimento di R.S.U. della città di Messina e di molti comuni della provincia tirrenica.

Vi erano stati infatti numerosi atti intimidatori perpetrati negli anni 2002 e 2003 nei confronti della ditta "Tirreno Ambiente s.p.a." alla quale imponevano le forniture di terra per la copertura di R.S.U. e lavorazioni connesse a favore dell'impresa individuale di movimento terra intestata a Truscello Teresa, convivente di Bisognano, e a quella di Rotella Michele.

Quest'ultimo, indagato per concorso esterno e per estorsione ma non attinto da provvedimento cautelare, è un imprenditore che l'ordinanza indica come colluso per aver usufruito dell'appoggio dell'associazione mafiosa al fine di

poter lavorare in un determinato contesto territoriale, conseguendo fra l'altro enormi guadagni e avere consentito a esponenti della criminalità locale di lavorare nel medesimo ambito.

Tra il 2002 e il 2007 il Rotella, ha ottenuto tali guadagni operando nell'indotto della discarica di Mazzarrà, attraverso l'esecuzione del contratto con la Tirreno Ambiente, ottenuto con la compiacenza sia di amministratori locali che di persone all'interno della società, che avrebbero dovuto effettuare gli opportuni controlli sui quantitativi di terra trasportati al fine di ricoprire i rifiuti.

L'omicidio di Rottino Antonino trovava la causale nei fatti sopra esposti. Egli infatti era stato compartecipe di Bisognano negli atti intimidatori verso la Tirreno Ambiente, ma successivamente aveva voluto assumere un ruolo predominante entrando in conflitto con molti associati tra i quali anche Calabrese Tindaro. Per questo omicidio tuttavia il GIP non ha ritenuto sufficienti gli elementi di accusa contro gli indagati prospettati dal P.M.

2. Proc. n. 950 /08 contro Arena Domenico, Barbera Gaetano e Vincenzo, Bonna Placido e Papale Maurizio per plurimi reati di rapina ed estorsione aggravati ex art. 7 L. 575/65 e, per alcuni indagati, spaccio di stupefacenti (P.M. Barbaro).

Nel corso di intercettazioni telefoniche tendenti ad accertare l'esistenza di un traffico di stupefacenti all'interno del club "La stangata", si accertava che l'imprenditore Rocco Letterio era sottoposto ad una intensa attività estorsiva da parte di più gruppi criminali, di cui uno riconducibile a Arena Domenico e Barbera Vincenzo che si avvaleva della forza intimidatrice del fratello Gaetano, detenuto in regime di 41 bis O.P.

Nelle telefonate il Rocco faceva presente che i tempi non erano più quelli di una volta, ma riceveva da un lato una specie di comprensione ma dall'altro l'irremovibile volontà di ottenere le somme richieste.

La parte offesa, nelle successive fasi dell'indagine, confermava che da otto anni subiva l'attività estorsiva e non aveva mai sporto denuncia per timore di prevedibili peggiori danni.

Quanto alla destinazione del denaro, il Rocco spiegava che il Barbera Vincenzo gli aveva detto che lo consegnava al fratello Gaetano, detenuto, mentre l'Arena precisava di dividerlo con altri.

Nell'ordinanza del 14 aprile 2008 il GIP osservava che si coglie a piene mani la condizione di assoggettamento nella quale versava la vittima, costretta da circa otto anni a pagare il pizzo a coloro che, a seconda delle alterne vicende giudiziarie, si sono posti come appartenenti ai gruppi dominanti nel rione Giostra.

Si pensi – osserva il Giudice – “all'affermazione del Barbera Vincenzo che non esita a richiamare il suo potere, in quel meccanismo di equilibrio delle forze criminali, utile a gestire in maniera non conflittuale la problematica connessa all'estorsione posta in essere da rappresentanti di più gruppi antagonisti”.

Questa indagine è una ulteriore prova della continuità criminale, indipendentemente dai singoli componenti dei gruppi che incappano nei rigori della giustizia.

3. Ordinanza di custodia cautelare in carcere del GIP in data 11 dicembre 2007 nel proc. 6801/2005 contro Barbera Gaetano + 18 per i reati di omicidio in

danno di La Bocchetta Francesco avvenuto il 13 marzo 2005 e dei successivi omicidi in danno di Micalizzi Sergio e Idotta Roberto, avvenuti entrambi il 29 aprile 2005 (Operazione Mattanza - P.M. Barbaro e Crescenti).

Da subito appariva evidente che i tre omicidi erano collegati tra loro e l'imponente attività investigativa avviata nella immediatezza dei gravissimi fatti di sangue e principalmente l'attività di intercettazione telefonica e ambientale, permetteva di raccogliere elementi probatori idonei a spiegare le logiche delinquenziali che avevano portato ad una così efferata recrudescenza criminosa.

A confortare le intuizioni investigative intervenivano successivamente le dichiarazioni di D'Agostino Francesco e Centorrino Salvatore, divenuti collaboratori di giustizia a seguito del loro arresto nella c.d. operazione "Ricarica" (proc. n. 6802/05 contro Barbera Gaetano + 9, tra i quali D'Agostino e Centorrino).

Nel corso di quest'ultima, cui si è fatto riferimento nella relazione dell'anno 2006 -2007, era stato intercettato e poi sequestrato un telefonino cellulare all'interno della struttura carceraria di Messina Gazzi, nella disponibilità del detenuto Barbera Gaetano.

Dalle telefonate emergeva che il Barbera dava disposizioni all'esterno per compiere varie attività illecite e tra queste anche omicidi; in particolare era in imminente programmazione l'omicidio di Spartà Antonino, fratello del più noto Giacomo capo della cosca avversa, operante in S. Lucia sopra Contesse.

Si decideva pertanto di intervenire tempestivamente con alcuni provvedimenti cautelari e di sviluppare separatamente le telefonate che facevano riferimento ad altri fati.

L'Operazione "Mattanza" in tal modo risulta collegata alla precedente "Ricarica" giacché sono le dichiarazioni di due personaggi arresati in quest'ultima a chiarire i fatti oggetto della "Mattanza", e ulteriormente delucidare il senso delle intercettazioni telefoniche e ambientali e in sostanza a fare piena luce sui tre amici di La Bocchetta, Micalizzi e Idotta e i due tentati omicidi di Saraceno Angelo e Fratacci Gabriele.

L'omicidio di La Bocchetta, legato ad un traffico di droga, risulta commesso da Barbera Gaetano e Micalizzi Sergio; quest'ultimo sarebbe stato ucciso successivamente dal gruppo rivale facente capo a Ferrante Sante e Lo Duca Giovanni; Barbera, infine, per vendicare la morte di Micalizzi avrebbe determinato la morte di Idotta Roberto complice della Famiglia La Bocchetta.

Credo sia il caso di sottolineare l'acume investigativo e la prontezza di intervento dimostrati sia dai Magistrati della DDA che della polizia giudiziaria, e in particolare del Reparto Operativo dei Carabinieri, i quali hanno da un lato individuato i nuovi soggetti operanti in S. Lucia sopra Contesse ed evitato l'omicidio di Spartà Antonino ormai entrato nella fase esecutiva, e con tale operazione posto le basi per le collaborazioni di D'Agostino e Centorrino, fondamentali per acclarare le responsabilità degli autori degli omicidi cui fa riferimento l'ordinanza in esame.

4. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP in data 4 giugno 2008 nel proc. n. 5736/06 contro Mulè Giuseppe + 11 (Operazione Pilastro P.M. Dott.^{ssa} Raffa).

I reati contestati sono 416 bis c.p., plurimi fatti di estorsione, danneggiamenti, violenza privata, detenzione armi.

L'indagine ruota attorno a Mulè Giuseppe e al suo clan, ed è significativo

che tra gli indagati vi sia un imprenditore, Giannetto Antonio ritenuto colluso con il clan Mulè.

Quest'ultimo, plurimo pregiudicato e già condannato all'ergastolo, aveva fruito il 19 agosto 2006 – come è stato già ricordato – di un differimento dell'esecuzione della pena perché affetto da HIV.

Per una concatenazione di provvedimenti che applicavano misure alternative alla detenzione carceraria, il Mulè che era stato ammesso alla detenzione domiciliare, prima che la Procura Generale di Messina emettesse il 3 settembre 2007 nuovo ordine di carcerazione, si rendeva irreperibile.

Era nel frattempo emerso che durante il soggiorno messinese, per nulla dissuaso dalle precedenti esperienze giudiziarie, il medesimo si era adoperato per radunare un gruppo di sodali che supportassero la sua aspirazione a riacquistare una posizione di supremazia in ambito locale.

Il gruppo aveva subito iniziato a commettere rapine, estorsioni e danneggiamenti nel settore dei pubblici appalti patrocinando e sponsorizzando la ditta di Giannetto Antonio.

Si è in presenza – come nota anche il GIP – di un nucleo di soggetti stabilmente dedito a porre in essere atti intimidatori volti all'imposizione del "pizzo" agli operatori commerciali, che non disdegnava l'occasionale coinvolgimento in ulteriori attività illecite quali il traffico di droga.

L'indeterminatezza del programma traspare dalle conversazioni captate all'interno dell'abitazione del Mulè, dedito in via continuativa alla ricerca di vittime da vessare e ricattare.

Non era infrequente che nell'ambito dello stesso colloquio Mulè desse indicazioni per il compimento di una pluralità di atti intimidatori in danno di obiettivi diversi, a testimonianza del fatto che si trattava di una pratica svolta con costante determinazione.

La vicinanza a Giannetto consentiva al Mulè e ai sodali di infiltrarsi nel tessuto imprenditoriale della città.

Le sorti economiche di quest'ultimo si erano invero sollevate dopo il ritorno del Mulè, il quale peraltro, successivamente, non tardava a richiedere pagamenti di somme allo stesso Giannetto.

Questo imprenditore, pertanto, è stato ritenuto colluso perché le varie richieste di denaro da parte del Mulè più che il frutto di una indebita imposizione, trovavano origine nella convinzione che il Giannetto dovesse stabilmente supportare la congrega per ricambiare gli interventi in suo favore nel reperimento delle commesse.

Il caso del Mulè è sintomatico di come vari benefici penitenziari possono essere sfruttati da soggetti criminali non già per le finalità per le quali vengono chiesti e concessi, bensì per continuare nell'unica attività da essi conosciuta.

5. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP in data 4 giugno 2008 nel proc. n. 610/06 contro Aliano Francesco e altri, tra i quali i Bontempo Scavo Carmelo, Cesare, Rosario, Sebastiano e Vincenzo (Operazione Rinascita – PM Dott.^{ssa} Rosa Raffa).

I reati contestati sono: 416 bis c.p., plurimi fatti di estorsione aggravati dalle condizioni previste dall'art. 416 bis c.p., detenzione illegale di armi.

La presente indagine riguarda l'attività dei noti Bontempo Scavo anche dopo l'esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare emesse in altri proce-

dimenti e per ultimo in quello denominato "Icaro".

Essa scaturisce da una attività investigativa mirata specificatamente sulla persona di Bontempo Scavo Sebastiano che, scarcerato nell'aprile 2004, ed essendo l'unico della famiglia rimasto in libertà, rappresentava il fondamentale punto di riferimento per tutti coloro che gravitavano precedentemente attorno al gruppo e che erano rimasti in libertà.

La famiglia dei Bontempo Scavo opera nella zona di Tortorici e secondo quanto ha affermato Letizia Giuseppe parte offesa di una richiesta estorsiva, nel verbale del 20 dicembre 2006, lo stesso Bontempo Scavo Sebastiano gli aveva confermato che il suo territorio "si estendeva dal torrente Zappulla direzione Messina fino al comune di Patti, mentre invece il territorio che si estende dal torrente Zappulla direzione Palermo è sotto il controllo di altre famiglie".

Già questa frase con la precisa demarcazione sulla competenza e sul controllo del territorio, è dimostrativa dell'appartenenza o comunque di grande vicinanza con "Cosa nostra" palermitana, che – come è noto – sul preciso e costante controllo del territorio poggia una delle basi del suo potere criminale.

L'attività estorsiva del clan, esaminata nell'ordinanza, era soprattutto quella diretta a varie imprese le quali con minacce e con atti intimidatori venivano obbligate a pagare somme di denaro: essa dimostra come la consorteria, con gli adattamenti resi indispensabili dagli arresti di altri suoi componenti, ha continuato a operare sul territorio nelle stesse forme a suo tempo accertate.

Le richieste di denaro non sono mai state formulate in forma anonima, ma - come nota il GIP - in maniera tale da far sì che gli imprenditori si rendessero conto della provenienza degli atti di intimidazione e delle richieste, con la ragionevole certezza che nessuna denuncia sarebbe stata presentata: e invero la maggior parte delle vittime – con qualche lodevole eccezione – interrogata sulle risultanze delle intercettazioni, ha negato anche dati che emergevano in maniera conclamata.

Lo stesso Giuseppe Letizia, tuttavia, in altro procedimento penale, n. 9192/04, è stato indagato unitamente ai pregiudicati Giglia Salvatore e Ameli Vincenzo per tentata estorsione aggravata in danno di un imprenditore e tratto in arresto in esecuzione di un'ordinanza cautelare in data 10 gennaio 2008.

Ha successivamente patteggiato la pena per il reato di tentata violenza privata aggravata, così derubricata l'originaria imputazione.

In questo secondo procedimento il Letizia ha cercato di accreditarsi quale soggetto lontano da contesti mafiosi e piuttosto consapevole dei doveri propri di ciascun cittadino.

In realtà il diverso atteggiamento tenuto dal medesimo nei due casi, può essere dimostrativo del fatto che un imprenditore che opera in una realtà socio – economica certamente condizionata da interessi mafiosi, cerchi di superare le difficoltà che quotidianamente incontra nello svolgimento della sua attività non sempre in maniera coerente, ossia talvolta percorrendo le vie legali e talaltra scendendo a qualche compromesso secondo personalissime valutazioni di "convenienza".

6. Ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito del proc. 9235/04 (Operazione Wrong way – P.M. Dott.^{ssa} Raffa) c/o Grasso Alessandro + 16 emessa il 12 giugno 2008 relativo ad associazione finalizzata al traffico di sostanza stupefacente ed a svariati episodi di spaccio.

Trattasi di un'indagine consistita soprattutto in attività tecnica di intercettazione di conversazione telefoniche e tra presenti che ha ulteriormente confermato il vivo interesse della criminalità organizzata barcellonese per il mercato di stupefacenti e comprovato, anche in questo settore, i contatti con la criminalità organizzata palermitana.

7. proc. n. 5842/06 (Operazione Pastura – P.M. Dott. D'Anna) c/o Aloisi Concetto + 20. I reati contestati sono plurime estorsioni sia consumate che tentate in danno di vari commercianti cui, previa minaccia, chiedevano somme di rilevante importo, usura, traffico di droga.

Nel corso di servizi di intercettazione attivati in seguito alle denunce sporte da diversi operatori commerciali che avevano ricevuto richieste estorsive, emergevano rapporti tra personaggi non solo dediti all'attività illecita da cui aveva preso avvio l'indagine, ma anche in relazione alla commissione dei reati di usura e di spaccio di droga.

Tra i personaggio inquisiti, quello di maggiore caratura criminale risultava essere Tamburella Rosario, già tratto in arresto per associazione mafiosa, estorsioni, ricettazione e rapine che, avendo beneficiato dell'indulto, era stato scarcerato il 16 agosto 2006.

Il Tamburella, tra l'altro, durante la detenzione, aveva condiviso la cella con pregiudicati quali D'Arrigo Marcello e Barbera Gaetano, circostanza questa che era sicuramente servita ad accrescere il suo prestigio criminale, proponendolo all'esterno come persona alla pari di quelli che, secondo le più recenti risultanze investigative, rivestono un ruolo di maggiorenti nell'ambito della malavita organizzata messinese.

Che, invero, il Tamburella sia inserito a pieno titolo nella organizzazione criminale è risultato anche nella ricordata operazione "Ricarica" (proc. n. 6802/05) dove è stato indicato da collaboratori di giustizia come molto vicino ai due pregiudicati sopra richiamati, dai quali aveva avuto il consenso a riprendere le operazioni estorsive una volta uscito dal carcere.

Iniziate le indagini e intercettate le utenze di molte vittime di estorsioni era così possibile individuare sia il Tamburella come il principale responsabile sia tutti coloro che partecipavano con lui alle varie minacce e richieste di denaro.

Il Tamburella si presentava spesso negli esercizi commerciali ai quali era arrivata prima la richiesta del "pizzo" e ciò era sufficiente sia a far comprendere la serietà della minaccia, sia a sconsigliare la collaborazione con la giustizia .

E infatti dopo la denuncia delle singole richieste, non vi è stata una successiva collaborazione delle vittime, per cui non è stato sempre possibile accertare se il reato sia rimasto alla stato del tentativo o sia stato consumato.

Dalle medesime operazioni di intercettazioni telefoniche si appurava che il Tamburella era anche dedito al traffico di stupefacenti, per il quale si avvaleva di familiari e di pochi ma fidati collaboratori.

Con ordinanza che disponeva misure cautelari in carcere del 18 febbraio 2008 il GIP accoglieva quasi integralmente le richieste del P.M. ritenendo conferenti tutti gli elementi raccolti dalla P.G. per riscontrare i contenuti delle intercettazioni telefoniche.

Distretto di MILANO

Relazione del Cons. Roberto Pennisi

La relazione relativa alle strutture criminali operanti nel territorio del Distretto di Milano con riferimento al periodo temporale luglio 2007-giugno 2008 non può certo prescindere da quanto rilevato in quella immediatamente precedente circa l'andamento delle attività del crimine organizzato e della correlata azione di contrasto sviluppatasi. Essa, pertanto, deve ritenersi qui integralmente richiamata e, per comodità di lettura della presente, pare opportuno esplicitamente riportare quanto in proposito riassuntivamente rappresentato.

Prosegue nel territorio del distretto milanese il "trend" criminale già evidenziato nella precedente relazione.

La Direzione Distrettuale Antimafia di Milano, corrispondentemente, continua ad accordare particolare favore alle indagini relative al traffico delle sostanze stupefacenti che vedono sempre più impegnate nella consumazione dei delitti organizzazioni straniere, soprattutto di matrice balcanica, ma anche nord-africana, che sembra stiano quasi del tutto monopolizzando le fasi intermedie ed esecutive delle operazioni relative al narco-traffico. Ne consegue che importanti indagini preliminari dell'Ufficio milanese vedono iscritti nel registro degli indagati soggetti di nazionalità straniera senza la contestuale presenza di cittadini italiani. In proposito, significativi elementi acquisiti fanno ritenere che il tutto avvenga per effetto di accordi intercorsi tra le mafie tradizionali, soprattutto quella calabrese, e le dette organizzazioni.

Continua il fenomeno delle doppie intercettazioni, ma si nota una inversione di tendenza rispetto al passato nel senso di una riduzione delle stesse.

La penetrazione delle organizzazioni mafiose nel territorio del Distretto non si arresta, ed anzi sembra accentuarsi, favorita da una maggiore predisposizione degli ambienti amministrativi, economici e finanziari ad avvalersi dei rapporti che si instaurano con l'ambiente criminale. Soprattutto nei settori delle opere pubbliche, della edilizia, dei mercati e della circolazione del denaro. E la criminalità organizzata non esita, all'occorrenza, anche in territorio lombardo, a far ricorso pure alle azioni violente per conseguire più agevolmente i propri scopi.

A fronte di tutto questo, la DDA di Milano ha accentuato il proprio impegno a contrastare anche tale tipo di fenomeni criminali, iniziando nuove indagini in materia, oppure rielaborando indagini già esistenti, cioè relative a fatti già verificatisi ma non compiutamente investigati. I risultati ottenuti sembrano essere del tutto positivi.

Le superiori conclusioni, per il periodo in oggetto, possono nelle grandi linee confermarsi, e si dice "nelle grandi linee" perché esistono delle differenze rispetto al precedente arco temporale che, per un verso consolidano, anche significa-

tivamente, alcuni aspetti positivi, e per altro verso segnano una inversione di tendenza negativa.

Si dice subito, quanto a quest'ultima, che essa va individuata nella rinnovata espansione del fenomeno delle doppie intercettazioni che, certamente, si ricollega al sempre cospicuo impegno delle forze di polizia nei confronti del narco-traffico il cui contrasto rappresenta ancor oggi, dal punto di vista quantitativo, il principale impegno della DDA milanese in termini di numero di procedimenti penali instaurati e relative indagini preliminari, di persone tratte in arresto e condannate, e di partite di droga di tutti i tipi, ed altre cose, sequestrate.

E ciò sempre per le note ragioni dovute alla posizione geografica della città, alla sua importanza finanziaria, alla storica penetrazione al suo interno delle più potenti mafie ed organizzazioni straniere operanti transnazionalmente, che fanno sì che il suo ruolo resti immutato qualunque sia la direttrice seguita dai grossi trafficanti per lo spostamento delle imponenti partite sia di eroina, che di cocaina, che di altre droghe sintetiche che poi vengono immesse sul mercato.

In proposito è da rilevare, quale dato senz'altro positivo che, permanendo quella situazione che vede nei cittadini stranieri il maggior numero di indagati-imputati per tale tipo di reati, soprattutto originari dei paesi dell'area balcanica e nord-africana, la attività investigativa si è perfezionata attraverso la instaurazione di intensi e costruttivi rapporti con le autorità giudiziarie e gli organi investigativi dei Paesi di origine dei narco-trafficienti, onde poter fruire di una visione "dall'interno" di quei territori, anziché solo dall'esterno, delle dinamiche criminali i cui effetti si riverberano poi sul territorio italiano e sulla "piazza" milanese in particolare.

Ed, in proposito, l'apporto fornito da questa Direzione è stato di particolare importanza.

Si segnala in proposito il protocollo giudiziario denominato "**Piano di azione investigativa comune**" sottoscritto in data 04.01.2008 a Tirana tra magistrati della Procura Generale di Albania e magistrati della Procura della Repubblica di Milano delegati alle indagini relative al proc. pen. n. 42186/07 R.G.N.R. avente proprio le finalità cui sopra si faceva riferimento, e meglio di seguito specificate. E si segnala, altresì, l'esito della riunione tenutasi in data 25.06.2008, promossa da questa DNA previe intese con la Procura Speciale per la lotta alla criminalità organizzata di Serbia, tra i magistrati della DDA di Milano impegnati nelle indagini di cui ai procedimenti penali n. 3519/07 R.G.N.R. e n. 41275/07 R.G.N.R., ed il capo del detto Ufficio serbo, nel corso della quale sono stati presi accordi operativi per la esecuzione di attività di indagine in Serbia riguardanti i detti procedimenti. Accordi che hanno già trovato attuazione con l'inoltro dei relativi atti da parte della DDA milanese.

E' di tutta evidenza come tale tipo di rapporti serva ad agevolare notevolmente la attività di indagine, consentendo la acquisizione di dati investigativi altrimenti non conseguibili, rendendo ancora più agile e conducente la successiva, ed imprescindibile, attività rogatoria che, grazie a questi rapporti, potrà svolgersi lungo un solco già tracciato attraverso le pregresse intese. Esse prevedono, sostanzialmente, lo svolgimento di azioni investigative comuni, da porsi in essere attraverso procedure estremamente semplificate e rapide, finalizzate a potenziare l'efficienza delle investigazioni per la ricostruzione dei reati, la individuazione dei loro responsabili attraverso la acquisizione delle prove, il sequestro del corpo del reato e la esecuzione dei provvedimenti restrittivi della libertà

personale, vuoi per iniziativa della polizia giudiziaria che in adempimento di provvedimenti emessi dalla autorità giudiziaria.

Come si diceva, peraltro, questa intensa attività di indagine in materia di narcotraffico, estremamente apprezzabile costituendo tale tipo di reato un vero e proprio flagello per la collettività, per via del continuo incremento del consumo delle droghe, diffuso in tutti gli strati della società senza distinzione alcuna, ha comportato nel periodo preso in esame un nuovo aumento rilevante non già delle intercettazioni telefoniche ed ambientali in quanto tali (fenomeno questo del tutto compatibile con la intensità della attività delittuosa da contrastare e per la quale solo questo tipo di attività tecniche può consentire la acquisizione di importanti elementi di prova), bensì del fenomeno delle doppie intercettazioni.

Quest'ultimo, poi, può trovare giustificazione, quando riguarda diversi uffici giudiziari, nel particolare modo di atteggiarsi della attività delittuosa delle organizzazioni criminali, specie transnazionali, cui fa capo l'illecito traffico, che investono diverse zone del territorio nazionale sì che i loro effetti si manifestano nei luoghi più disparati, col conseguente attivarsi degli organi inquirenti in ottemperanza all'obbligatorietà dell'esercizio della azione penale.

Per di più stimolando il fenomeno l'intervento di questa DNA attraverso la azione di coordinamento investigativo che costituisce la sua prerogativa ai sensi dell'art. 371 bis c.p.p..

Volendo quantificare sulla base dei dati in possesso di questa DNA, i casi di doppie intercettazioni che hanno avuto luogo nel periodo che va dal 01.09.2007 a tutto l'agosto 2008 sono stati in totale n. 474, di cui n. 367 doppie intercettazioni tra la Procura della Repubblica di Milano ed altri Uffici di procura d'Italia e n. 107 all'interno del medesimo Ufficio milanese.

Alle indagini preliminari già segnalate in occasione della precedente relazione, che proseguono, altre significative se ne sono aggiunte, quasi tutte caratterizzate dallo stesso *modus operandi* che vede la presenza in territorio milanese di nuclei di cittadini stranieri che costituiscono i referenti di connazionali residenti nel paese d'origine (Albania od altri Paesi della ex Jugoslavia) e che provvedono ad immagazzinare e poi immettere nel mercato le sostanze stupefacenti che vengono trasportate, specie con l'uso di autovetture, da parte di soggetti terzi, di norma estranei alla organizzazione, cui sono ignote sia la identità dei mittenti che quella dei destinatari. Un meccanismo che si può definire "a compartimenti stagni" e che, oltre a rendere difficoltose le indagini, spesso impedisce di venire a capo dei principali responsabili degli illeciti traffici. E proprio allo scopo di far fronte a tali difficoltà si è ritenuto necessario far ricorso a quelle forme di cooperazione di cui si è in principio detto, indispensabili per effettuare quel perfezionamento operativo nella cui assenza la azione di contrasto servirebbe solo a dare soddisfazione alla quantità, ma non alla qualità della azione repressiva.

Occorre qui, peraltro, fare nuovamente riferimento ad una indagine relativa al traffico dei narcotici di cui s'è detto nella precedente relazione, e cioè quella di cui al proc. pen. n. 36058/02 R.G.N.R., che ha visto la luce in data 20.02.2007 con la emissione da parte del GIP di Milano di una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di n. 31 persone, quasi tutte di nazionalità straniera, per il delitto di associazione per delinquere finalizzata al traffico degli stupefacenti.

Tale indagine aveva la particolarità che il sistema utilizzato dai narcotrafficienti per porre in essere le transazioni finanziarie per il pagamento delle partite di droga si basava sul ricorso al sistema del *money transfer*. Sistema la cui utilizzazione a scopi prettamente criminali è stata in questo caso perfettamente documentata.

Nel periodo di interesse la indagine in questione ha visto la sua conclusione con la piena conferma, a seguito di complessi approfondimenti investigativi, delle iniziali ipotesi accusatorie.

Ne è emerso un quadro estremamente allarmante circa la funzionalizzazione del meccanismo del *money transfer* alla agevolazione dei traffici illeciti, tale da imporre energici interventi legislativi per disciplinare la attività di tali strutture finanziarie.

Ed, invero, alcuni degli indagati avevano creato una società, la "EUROENVIOS" svolgente quel tipo di attività, mentre un altro era titolare di due *locations* operanti per conto della stessa Euroenvios.

Parallelamente operava anche altra struttura finanziaria corrispondente, la "UNIGIROS", per conto della quale altro indagato aveva costituito ulteriore struttura operativa.

Il tutto svolgentesi attraverso l'opera di soggetti che non erano muniti di alcuna autorizzazione per eseguire il detto tipo di attività.

Per di più, a carico della "EUROENVIOS" emergeva:

- l'utilizzo di agenti non iscritti negli elenchi tenuti dall'UIC;
- la raccolta porta a porta del denaro;
- attribuzione di operazioni di trasferimento a soggetti inesistenti o del tutto ignari mediante l'utilizzo della copia del documento acquisito in occasione di un invio effettivamente richiesto dal cliente (furto di identità);
- omesse identificazioni del soggetto richiedente il trasferimento;
- acquisizione di denaro contante oltre il limite previsto, frazionamento di somme di notevole entità non solo tra vari soggetti (mittenti e destinatari) ma anche tra vari agenti e tra varie società di money transfer;
- rilevante giro di invii reali verso l'estero per pagamenti per prestazioni inesistenti e conseguente giro di fatture false; assoluta inattendibilità a fini fiscali della contabilità aziendale e conseguentemente dei redditi personali dei soci;
- omesso pagamento dell'imposta di bollo;
- omessa istituzione dell'archivio unico informatico.

Aver condotto con tali modalità l'attività di impresa ha avuto come prima conseguenza il rilevante incremento dell'utilizzo dei servizi resi e dei conseguenti ricavi, in quanto anche altre categorie di soggetti a rischio o decisamente agenti nell'illecito (immigrazione irregolare, invio all'estero di provento di rapine, di prostituzione) traevano indubbi vantaggi dallo scarso livello di attenzione, se non di diretta collaborazione, posto nell'eseguire le operazioni di trasferimento.

Per evidenziare lo sviluppo che l'attività di trasferimento di somme all'estero ha avuto presso la "EUROENVIOS" si riportano di seguito i dati complessivi relativi agli anni di effettiva attività:

2003 (sette mesi)	€ 17 milioni circa
2004	€ 59 milioni circa
2005	€ 118 milioni circa

2006 € 188 milioni circa

2007 (tre mesi) € 49 milioni circa

Tale attività è stata indubbiamente agevolata dalla normativa di settore che non consente controlli effettivi e puntuali quali indubbiamente debbono esserci nel nostro ordinamento in una attività che si vuole necessariamente libera.

Punti critici della normativa attualmente in vigore riguardano:

- 1) Le forme autorizzative nei confronti degli agenti in attività finanziaria (Provvedimento emanato dalla Banca d'Italia il 11 luglio 2002) con particolare riferimento al silenzio assenso di cui alla parte seconda numero 1.
- 2) La possibilità di autocertificare la sussistenza e permanenza dei requisiti necessari alla iscrizione nell'elenco UIC, ora tenuto dalla Banca d'Italia;
- 3) La possibilità per gli agenti in attività finanziaria che offrono esclusivamente il servizio di pagamento consistente nel trasferimento di fondi attraverso la raccolta e la consegna delle disponibilità da trasferire (money transfer) di svolgere qualunque altra attività senza limitazioni (parrucchieri, macellai, massaggi, alimentari, ecc.).

Tale coacervo di disposizioni ha di fatto posto le premesse per un corsa alla iscrizione nell'elenco che in poco tempo ha raggiunto le decine di migliaia di nominativi (soprattutto persone fisiche) autorizzati a svolgere l'attività di agente in attività finanziaria; l'elevato numero di iscritti ha di fatto reso impossibile ogni controllo da parte delle autorità preposte.

Inoltre l'eccezionale numero di richieste avanzate ha necessariamente comportato il massiccio ricorso alla pratica amministrativa del silenzio assenso (pratica del tutto eccezionale nell'ordinamento amministrativo).

Altro aspetto della normativa che appare non del tutto idoneo a tutelare l'obiettivo di ostacolo al riciclaggio dei proventi da reato è la procedura delle cancellazioni e sospensioni dall'elenco degli agenti; sul punto si evidenzia che il decreto ministeriale nr. 485 del 2001 prevede una complessa e non spedita procedura per la cancellazione dall'elenco nei casi di "gravi violazioni di legge". Poiché l'attività finanziaria è stata testata da più di un lustro si dovrebbe essere ormai in grado di indicare le più frequenti tipologia di grave violazioni e inserire comunque una norma "aperta". Vi è poi da sottolineare la brevità del periodo (diciotto mesi) stabilito per un procedimento in contraddittorio; oltre alla estensione del termine si potrebbe introdurre l'ipotesi della sospensione anche nei casi in cui è prevista la sola cancellazione.

Gli esiti di tale attività di indagine sono stati particolarmente seguiti, oltre che apprezzati, da questa Direzione che già aveva concretamente attenzionato il fenomeno prendendo lo spunto da fatti corrispondenti individuati in altro Distretto (Ancona), attivandosi con riunioni di tutti gli Uffici interessati per una migliore e coordinata azione di intervento che, nel caso della DDA di Milano ha trovato concreta ed efficace attuazione sia attraverso la esecuzione di misure cautelari personali che di misure cautelari reali.

Tornando al tema delle indagini della DDA di Milano in materia di narcotraffico si segnalano i procedimenti **n. 41849/07 R.G.N.R.**, **n. 25442/07 R.G.N.R.**, **n. 24894/07 R.G.N.R.**, **n. 29886/07 R.G.N.R.**, **n. 3519/07 R.G.N.R.**, **n. 42049/07 R.G.N.R.**, **n. 15526/07 R.G.N.R.** e **n. 41275/07 R.G.N.R.** .

Li si segnala perché, pur coinvolgendo anche tali procedimenti soggetti di nazionalità straniera essi, aventi tutti una maggiore o minore interconnessione tra

loro, segnalano il ritorno o, quanto meno, l'evidente ritorno sulla scena del narcotraffico di rilievo internazionale investigato dalla DDA milanese di personaggi italiani, alcuni più, altri meno noti (operanti in sinergia con narcotrafficienti stranieri), soprattutto di origine calabrese ed anche siciliana, inseriti nell'area della criminalità organizzata di matrice mafiosa.

Sintomatico, in proposito, è il recente arresto, avvenuto in data 08.06.2008 ad opera del Centro Operativo DIA di Milano del noto narcotrafficante SERGI Paolo, che nel territorio di interesse si nascondeva, siccome latitante sottrattosi alla esecuzione dell'ordine di carcerazione nei suoi confronti emesso dalla A.G. di Reggio Calabria a seguito della condanna a pesante pena detentiva a conclusione di procedimento penale riguardante appunto un grosso traffico internazionale di stupefacenti tra l'Europa ed il Sud-America, coinvolgente, oltre ad esponenti del crimine organizzato calabrese (specie di Platì) anche affiliati a "cosa nostra" palermitana.

E si è fatto riferimento a diversi procedimenti penali pendenti presso la DDA di Milano sul narcotraffico e tra loro interconnessi onde meglio comprendere l'entità dello sforzo investigativo che comincia ad essere pari allo sviluppo della rete delinquenziale cui quel crimine fa capo, nell'ottica di una attività repressiva che consenta di comprendere e far luce sugli snodi fondamentali cui si accennava nella precedente relazione.

E non è un caso, pertanto, che emergano contatti con le centrali serbo-montenegrine del traffico di droga e che uno dei procedimenti in questione sia risultato collegato ad altro procedimento penale pendente presso la DDA di Bari che punta sul medesimo obiettivo.

Sul punto questa DNA non ha mancato di espletare i propri compiti di coordinamento anche convocando apposita riunione tra i due Uffici interessati, per un più razionale svolgimento degli sforzi investigativi e per una più completa circolazione e fruizione dei risultati sinora acquisiti.

Un accenno concreto a tale tipo di collegamenti ha trovato già esterna manifestazione sullo scorcio dello scorso anno con la c.d. indagine "CARACAS EXPRESS", conclusa il 12.11.2007 con l'esecuzione da parte dei Carabinieri di Milano di una ordinanza cautelare in carcere emessa dal GIP milanese nei confronti di 53 indagati italiani e serbo-montenegrini per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed al sequestro di narcotici, armi, contanti, veicoli ed immobili. E tra gli italiani diversi esponenti di cosche della locride.

E non è di secondaria importanza il fatto che al risultato investigativo che vede, nell'ambito del proc. pen. n. 41849/07 R.G.N.R. i collegamenti tra il crimine organizzato calabrese ed il narcotraffico internazionale si sia giunti investigando non già su traffici di droga, bensì sulla operatività nell'*interland* milanese di una delle più titolate organizzazioni mafiose da tempo insediatasi in quel territorio.

Risultato, questo, di quella inversione di tendenza, da tempo auspicata da questa DNA, riguardante la strategia investigativa della DDA di Milano cui si era già fatto cenno nella precedente relazione. Non solo colpire o tentare di colpire la criminalità mafiosa puntando l'obiettivo investigativo su di uno dei suoi più lucrosi illeciti interessi, cioè il narcotraffico, dando per scontato che alle sue spalle vi fossero le tradizionali organizzazioni per delinquere italiane, bensì investigare in quanto tali, onde avere più completa e chiara contezza della loro composi-

zione, della entità della loro penetrazione nel territorio (anche in termini di diffusione del potere intimidatorio delle cosche), delle complicità e/o connivenze di cui fruisce, dei loro interessi nel campo degli affari apparentemente leciti, e del livello di interazione tra i sodalizi mafiosi ed i poteri economici e pubblici delle zone interessate. E così, alla fine, comprendere perché nel territorio lombardo da qualche tempo si notano manifestazioni di tipo anche violento tipiche della presenza mafiosa, diffuse anche attraverso i *media*, nonché la presenza di ditte di matrice mafiosa o, comunque, legate e/o collegate a quel tipo di sodalizi, nell'ambito della esecuzione di importanti opere pubbliche.

E di recente, con la esecuzione in data 10.07.2008, nell'ambito del proc. pen. n. 30500/04 R.G.N.R., della ordinanza di custodia cautelare in carcere del GIP di Milano per il delitto di cui all'art. 416-bis c.p., si è avuta concreta contezza di tale realtà.

Ai principali indagati appartenenti alla articolazione lombarda delle famiglie BARBARO-PAPALIA di Platì (tra loro legate anche da vincoli parentali), si addebita, per come si legge nella ordinanza cautelare, che, sotto l'egida di BARBARO Salvatore (genero del noto PAPALIA Rocco, in atto detenuto), e strettamente collaborato da PAPALIA Pasquale (figlio di PAPALIA Antonio, fratello di Rocco ed anch'egli detenuto), avrebbero acquisito "il controllo della attività di movimento terra nell'ambito territoriale della zona sud ovest dell'interland milanese", in particolare "nel territorio del Comune di Buccinasco", imponendo "agli operatori economici la loro necessaria presenza negli interventi immobiliari". Il tutto attraverso intimidazioni consistite in "danneggiamenti e incendi sui cantieri, esplosioni di colpi d'arma da fuoco contro beni di altri imprenditori, incendi di vetture in uso a concorrenti o a pubblici amministratori, minacce a mano armata, imposizione di un sovrapprezzo nei lavoratori di scavo".

I reati sono contestati fino al luglio 2006.

Sullo stesso solco si inserisce quella che può oggi definirsi una delle più significative indagini svolte dalla DDA di Milano in tema di associazione per delinquere di tipo mafioso, quella recante il n. 43733/06 R.G.N.R., che ha proprio per oggetto la individuazione e neutralizzazione di aggregazioni in territorio lombardo di formazioni di tipo *'ndranghetistico*, costituenti veri e propri "locali", la cui esistenza pone in serio pericolo il tranquillo svolgersi della vita della collettività interessata da tali presenze, che non sono puramente formali, ma incidono sostanzialmente sul tessuto sociale anche attraverso la esecuzione di gravi azioni delittuose che quella collettività turbano notevolmente. E grave sarebbe se in essa si determinasse una sorta di assuefazione che sarebbe l'anticamera della predisposizione alla convivenza col fenomeno mafioso, in termini di sua accettazione e, peggio ancora, sfruttamento a scopi utilitaristici, come si è già notato in alcuni settori e puntualmente segnalato con la precedente relazione.

La indagine in questione, altresì, consente di confermare una realtà che da un po' di tempo si constata in territorio lombardo, e cioè quella del progressivo affrancamento delle formazioni criminali mafiose di matrice calabrese dalla "madrepatria" calabra, in termini di sostanziale autonomia delle associazioni per delinquere di tipo mafioso che si sono costituite, o vanno costituendosi, resa anche evidente dal fatto che le aggregazioni lombarde non ripetono la rigida ripartizione territoriale di quelle calabresi.

Sintomatici, in proposito, sono gli esiti della indagine c.d. "EUCALIPTUS", conclusa il 08.02.2008 dal Reparto Territoriale dei Carabinieri di Monza con

l'esecuzione di un'O.C.C. in carcere, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Milano, nei confronti di 20 indagati per associazione finalizzata al traffico internazionale di hashish e cocaina.

Sintomatica perché ad operare congiuntamente in un agguerrito sodalizio erano appartenenti ai "COLUCCIO" di Gioiosa Ionica (RC) ed ai "NICOSCIA" di Isola Capo Rizzuto (KR), i quali, dopo essersi approvvigionati degli stupefacenti, provvedevano a depositarli nell'alto Jonio reggino, immettendoli successivamente nel mercato della provincia milanese.

In altri termini, il fenomeno che in passato si era constatato, dell'occasionale coagularsi nel territorio in questione di gruppi di *'ndrangheta* di matrice diversa ed anche contrapposta in Calabria in alcuni momenti storici, oggi appare "istituzionalizzarsi" in forma stabile ed organica, pur permanendo sempre i rapporti con le zone d'origine, non in termini di dipendenza funzionale, bensì di interscambio operativo all'occorrenza e di riconoscimento da parte delle strutture lombarde della "primogenitura" di quelle calabresi.

In pratica corpi separati ma provenienti dal medesimo ceppo, e viventi nell'ambito di quella che può definirsi una "coesistenza autonoma ma interattiva".

Il che corrisponde, peraltro, all'attuale modo di atteggiarsi del crimine mafioso calabrese che fa i conti con l'era della globalizzazione ed è capace di sfruttarne i vantaggi, spogliandosi degli orpelli che ne appesantivano la struttura.

Una seria ed efficace azione di contrasto del fenomeno criminale rilevato potrà impedire l'esplosione di situazioni corrispondenti a quelle verificatesi nel territorio del Distretto nella seconda metà degli anni '80, poi cadute sotto la azione repressiva sviluppata dalla DDA di Milano con le note indagini ed i non meno noti procedimenti penali degli inizi degli anni '90. Con la aggravante, peraltro, nel periodo attuale, del tramonto dell'era dei collaboratori di giustizia che tanta parte hanno avuto in passato per lo sviluppo di una efficace e decisiva azione repressiva.

E' chiaro che l'attivismo delle cosche mafiose nel territorio lombardo non è fine a se stesso, ma sfrutta la particolare posizione dello stesso, nonché la sua connotazione economica e la sua vocazione finanziaria perché si instaurino quei contatti col mondo economico-finanziario che servono al riciclaggio dei proventi delle attività criminose, anche investendo stati esteri.

A dimostrare ciò vale una indagine svolta dalla DDA milanese, a seguito di trasferimento da parte della autorità giudiziaria svizzera, che nel corrente anno ha visto la luce nell'ambito del procedimento penale n. 50287/04 R.G.N.R. con l'emissione da parte del GIP di una ordinanza di custodia cautelare in carcere eseguita in data 01.02.2008 su richiesta del P.M. avanzata in data 08.11.2007 nei confronti di n. 9 persone, tra cui un noto professionista milanese, per fatti di riciclaggio aggravati dalla finalità mafiosa.

Basta far riferimento ai due relativi capi di imputazione che qui di seguito si riportano per rendersi conto della natura dei fatti che, si ritiene, sono indicativi di un fenomeno senz'altro diffuso. E ciò al di là del reato presupposto, in questo caso la bancarotta fraudolenta, in quanto il dato è di rilievo perché documenta la predisposizione ed abilità delle organizzazioni criminali di matrice mafiosa calabrese nel muoversi nell'ambito degli ambienti economico-finanziari.

MELZI Giuseppe, GRANO Giuseppe

- per il reato di cui agli artt.110, 648ter, I e II comma, c.p. e 7 D.L. 152/1991 perché, in concorso tra loro e con Melca Antonello, Cenzato Adriana, Pitta Giovanni, Diletto Alfonso, Muto Francesco e Tomarelli Aurelio, **MELZI Giuseppe**, avvocato iscritto all'Ordine Forense di Milano e quale consulente giuridico-finanziario di **ZOCOLA Alfonso** e **ANDALI Fortunato** (nei confronti di ANDALI Fortunato ha separatamente proceduto l'Autorità Giudiziaria Svizzera), **CENZATO Adriana**, socia della **FINMED**, avente potere di firma sul conto **GMP** presso la banca **ANTONVENETA** di Milano, **MELCA ANTONELLO**, persona di fiducia di **PAULANGELO Salvatore**, **GRANO Giuseppe**, **PITTA Giovanni**, **TOMARELLI Aurelio**, **DILETTO Alfonso** e **MUTO Francesco**, dei quali si dirà in prosieguo, fuori dei casi di concorso nel reato, impiegavano in attività economiche o finanziarie valori patrimoniali provento dei reati di bancarotta fraudolenta, truffa e appropriazione indebita suddetti.

In particolare **MELZI Giuseppe**, che aveva ricevuto la disponibilità di valori patrimoniali nelle circostanze e secondo le modalità sopra indicate, acquistava, anche per conto e nell'interesse dell'associazione a delinquere di stampo mafioso denominata "**COSCA FERRAZZO**" e/o di **IAZZOLINO Sergio**, deceduto e di **GRANO Giuseppe**, diversi terreni in Sardegna siti nel comune di Olbia, mediante l'acquisto del pacchetto di maggioranza delle società proprietarie di detti immobili: 51% della società **GMP** pari a 4.534.000 EURO (valore complessivo del terreno 6.386.000 EURO) e 51% della società **Agreñas** pari a 4.047.000 EURO (valore complessivo del terreno 5.700.000 EURO), come da perizie di stima redatte in data 16 gennaio 2003, depositate quanto a **GMP** nel dossier di **Finmed** presso la banca **Bank Leu** e quanto a **Agreñas** nel dossier di **Geòrgia** presso la medesima banca.

Inoltre allo scopo di acquisire la **GMP**, veniva costituita da **DILETTO Alfonso** e **MUTO Francesco**, che agivano per conto di **ZOCOLA Alfonso** e **ANDALI Fortunato**, la società **DIMU** e venivano trasferiti a **TOMARELLI Aurelio** gli importi di **99.990** e **199.995 EURO**, che gli venivano bonificati sulla Banca Popolare di Bergamo, succursale di Monaco, rispettivamente dalla **NOTANIL PROPERTIES** e dalla **WFS** il 04.04.2002 e il 03.06.2002, oltre all'importo di **500.000,00 EURO** depositato in data 02.05.2002 presso la **WFS**; veniva altresì trasferito a **PITTA Giovanni** l'importo di **1,6 miliardi di vecchie lire** in data 28.06.2002.

Gli importi reimpiegati negli investimenti immobiliari in Sardegna comprendevano, tra l'altro, la somma di **4,94 milioni di CHF**, prelevata dai conti della **PP Finanz**, successivamente fatta transitare su conti bancari intestati a società aventi sede nelle **British Virgin Islands** e confluita su conti bancari aperti presso la banca **Bank Leu** di **Zurigo**, intestati alla società **FINMED s.r.l** con sede a **Milano** e alla società **GEORGIA FINANCE** con sede nelle **British Virgin Islands**; entrambe società di cui era **socio e amministratore Melzi Giuseppe**.

Con l'aggravante di cui all'art.7 D.L. 13.5.1991 n.152 per aver commesso il fatto al fine di agevolare l'attività dell'associazione a delinquere di stampo mafioso denominata "COSCA FERRAZZO".

A Milano, Zurigo e altrove dal maggio 2002 al 20.1.2003 (data del trasferimento di 1,12 milioni di CHF dal conto Arcalux al conto Georgia presso la banca Bank Leu).

Fatti procedibili ai sensi dell'art.9 co.1° e 3° C.P. a seguito di separate denunce da parte delle competenti Autorità Svizzere in data 25 e 27.10.2006, ex art.21 della Convenzione Europea del 20.04.1959 e di richiesta di procedimento da parte del Ministro della Giustizia in data 7.2.2007

MELZI Giuseppe, GRANO Giuseppe

- per il reato di cui agli artt. 648ter, I e II comma, c.p. e 7 D.L. 152/1991 perché, in concorso tra loro, **MELZI Giuseppe** avvocato iscritto all'Ordine Forense di Milano e quale consulente giuridico-finanziario di **ZOCOLA Alfonso** e **ANDALI Fortunato**, **ANDALI Fortunato** (nei

confronti di Andali Fortunato ha separatamente proceduto l'Autorità Giudiziaria Svizzera), impiegava in attività economiche o finanziarie, per conto e nell'interesse della associazione a delinquere di stampo mafioso denominata "COSCA FERRAZZO" e/o di IAZZOLINO Sergio, deceduto, e di GRANO Giuseppe, gli importi di 170.000 CHF, 400.000 CHF e 380.000 CHF, prelevandoli dal conto bancario esistente presso la Bank Leu di Zurigo, intestato alla società FINMED s.r.l. con sede in Milano, di cui era socio e amministratore, conto alimentato nelle circostanze e secondo le modalità suddette con denaro provento dei reati di bancarotta fraudolenta, truffa e appropriazione indebita, nonché trasferendo dette somme di denaro sul conto bancario esistente presso la medesima Bank Leu, intestato alla società GEORGIA FINANCE con sede nelle British Virgin Islands, di cui MELZI Giuseppe era socio e amministratore.

Con l'aggravante di cui all'art.7 D.L. 13.5.1991 n.152 per aver commesso il fatto al fine di agevolare l'attività dell'associazione a delinquere di stampo mafioso denominata "COSCA FERRAZZO".

A Milano e Zurigo in data 26.5.2003, 30.6.2003 e 1°.7.2003

Fatti procedibili ai sensi dell'art.9 co.1° e 3° C.P. a seguito di separate denunce da parte delle competenti Autorità Svizzere in data 25 e 27.10.2006, ex art.21 della Convenzione Europea del 20.04.1959 e di richiesta di procedimento da parte del Ministro della Giustizia in data 7.2.2007

MELZI Giuseppe, LAEZZA Roberto, GRANO Giuseppe

- per il reato di cui agli artt.110, 648ter, I e II comma, c.p. e 7 D.L. 152/1991 perché, in concorso tra loro e con Rosenthal Emanuela Giuliana, MELZI Giuseppe, avvocato iscritto all'Ordine Forense di Milano e quale consulente giuridico-finanziario di ZOCCOLA Alfonso e ANDALI Fortunato, ANDALI Fortunato (nei confronti di ANDALI Fortunato ha separatamente proceduto l'Autorità Giudiziaria Svizzera), impiegava in attività economiche o finanziarie, per conto e nell'interesse della associazione a delinquere di stampo mafioso denominata "COSCA FERRAZZO" e/o di IAZZOLINO Sergio, deceduto, e di GRANO Giuseppe, l'importo di 600.000 CHF che bonificava in data 9.5.2003 dal conto bancario esistente presso la Bank Leu di Zurigo, intestato alla società GEORGIA FINANCE con sede nelle British Virgin Islands, di cui lo stesso MELZI Giuseppe era socio e amministratore, conto alimentato nelle circostanze e secondo le modalità suddette con denaro provento dei reati di bancarotta fraudolenta, truffa e appropriazione indebita, a favore del conto bancario presso la banca Credit Suisse intestato a LAEZZA Roberto e PFENNINGER Martin, quest'ultimo cittadino svizzero, nei cui confronti ha separatamente proceduto l'Autorità Giudiziaria Svizzera.

Successivamente, in data 8.10.2004, LAEZZA Roberto, trasferiva in contanti l'importo di 30.000 CHF a mani di ROSENTHAL Emanuela Giuliana, incaricata da MELZI Giuseppe di ricevere la consegna del denaro.

Con l'aggravante di cui all'art.7 D.L. 13.5.1991 n.152 per aver commesso il fatto al fine di agevolare l'attività dell'associazione a delinquere di stampo mafioso denominata "COSCA FERRAZZO".

A Milano e Zurigo in data 9.5.2003 e 8.10.2004

Fatti procedibili ai sensi dell'art.9 co.1° e 3° C.P. a seguito di separate denunce da parte delle competenti Autorità Svizzere in data 25 e 27.10.2006, ex art.21 della Convenzione Europea del 20.04.1959 e di richiesta di procedimento da parte del Ministro della Giustizia in data 07.02.2007

MELZI Giuseppe, GRANO Giuseppe

- per il reato di cui agli artt.110, 648ter, I e II comma, c.p. e 7 D.L. 152/1991 perché, in concorso tra loro, **MELZI Giuseppe**, avvocato iscritto all'Ordine Forense di Milano e quale consulente giuridico-finanziario di **ZOCOLA Alfonso** e **ANDALI Fortunato**, **ANDALI Fortunato** (nei confronti di ANDALI Fortunato ha separatamente proceduto l'Autorità Giudiziaria Svizzera), impiegava in attività economiche o finanziarie, per conto e nell'interesse della associazione a delinquere di stampo mafioso denominata "**COSCA FERRAZZO**" e/o di **IAZZOLINO Sergio**, deceduto e di **GRANO Giuseppe**, l'importo complessivo di **4,552 milioni di CHF** provento dei reati di bancarotta fraudolenta, truffa e appropriazione indebita suddetti. Valori patrimoniali trasferiti, secondo le modalità e le circostanze suddette, nella disponibilità della società **EVAX VENTURE** avente sede nelle **British Virgin Islands**, di cui era **socio** e **amministratore Melzi Giuseppe**.

In particolare, dal luglio al dicembre 2002, venivano trasferiti alla società **OXALIS** valori patrimoniali per l'importo complessivo di **4,552 milioni di CHF**, apparentemente investiti presso **WFS/PP Finanz** dalla società **EVAX VENTURES**. Trasferimenti eseguiti mediante operazioni sui conti aperti presso i brokers londinesi "**REFCO**" (conto nr.F5111) e "**ADM**" (conto nr.ZL732) da **OXALIS**, quale mandataria della citata **EVAX VENTURES**, in vista dell'ulteriore reimpiego di detti capitali per gli investimenti immobiliari in Sardegna di **PAULANGELO Salvatore**, **ZOCOLA Alfonso** e **DESOLE Paolo**. Società **EVAX VENTURES**, di cui, utilizzando documenti predatati, veniva attestata falsamente l'esistenza già nel 2002 come cliente presso **WFS** e **PP Finanz** (dalle quali avrebbe teoricamente trasferito i propri investimenti) e che altrettanto falsamente risultava aver sottoscritto un contratto di gestione di capitali con la **OXALIS** nello stesso anno. Successivamente gli importi suddetti erano in parte oggetto delle seguenti operazioni:

- in data **31.10.2003** veniva bonificato l'importo di **400.000,⁰⁰ EURO** dal conto "**ADM**" nr.ZL732 a favore del conto bancario intestato a **OXALIS** presso la **Bank Frick & Co Aktiengesellschaft, Balzer, in Liechtenstein**;
- in data **02.12.2003** l'importo suddetto veniva prelevato in contanti da **FURRER Roger** e consegnato a **MELZI Giuseppe**, che a sua volta lo consegnava e ripartiva in parti uguali (**133.000,⁰⁰ EURO** ciascuno) tra **PAULANGELO Salvatore**, **ZOCOLA Alfonso** e **DESOLE Paolo**.

Con l'aggravante di cui all'art.7 D.L. 13.5.1991 n.152 per aver commesso il fatto al fine di agevolare l'attività dell'associazione a delinquere di stampo mafioso denominata "**COSCA FERRAZZO**".

A Milano, Zurigo e altrove dal luglio al dicembre 2002

Fatti procedibili ai sensi dell'art.9 co.1° e 3° C.P. a seguito di separate denunce da parte delle competenti Autorità Svizzere in data 25 e 27.10.2006, ex art.21 della Convenzione Europea del 20.4.1959 e di richiesta di procedimento da parte del Ministro della Giustizia in data 7.2.2007

MELZI Giuseppe, GRANO Giuseppe

- per il reato di cui agli artt. 110, 648bis, I e II comma, c.p. e 7 D.L. 152/1991 perché, in concorso tra loro, **MELZI Giuseppe**, avvocato iscritto all'Ordine Forense di Milano e quale consulente giuridico-finanziario di **ZOCOLA Alfonso** e di **ANDALI Fortunato**, **ANDALI Fortunato** (nei confronti di ANDALI Fortunato ha separatamente proceduto l'Autorità Giudiziaria Svizzera), agendo per conto e nell'interesse della associazione a delinquere di stampo mafioso denominata "**COSCA FERRAZZO**" e/o di **IAZZOLINO Sergio**, deceduto, e di **GRANO Giuseppe**, nonché in concorso con **MASSETTI DE RICO Antinea**, socio e amministratrice della società **Intermarket Diamond Business SpA** con sede in **Milano**, sostituiscono o trasferiscono l'importo di **103.000,⁰⁰ EURO** o eseguivano in relazione ad esso altre

operazioni in modo da ostacolarne l'identificazione della provenienza di tale somma di denaro dai reati di bancarotta fraudolenta, truffa e appropriazione indebita suddetti.

Fatto commesso mediante l'acquisto simulato a nome di ZOCOLA Michele (padre di Alfonso) di una partita di diamanti di pari importo presso la società suddetta, effettuato da **ZOCOLA Alfonso** e **MELZI Giuseppe**, che in realtà camuffava il mero occultamento di tali valori patrimoniali presso la **MASSETTI DE RICO Antinea**.

Con l'aggravante di cui all'art.7 D.L. 13.5.1991 n.152 per aver commesso il fatto al fine di agevolare l'attività dell'associazione a delinquere di stampo mafioso denominata "COSCA FERRAZZO".

A Milano nell'agosto 2003

FERA ANDALI Mario, GRANO Giuseppe, SPADAFORA Carmine

- per il reato di cui agli artt.110, 648ter, I e II comma, c.p. e 7 D.L. 152/1991 perché, in concorso tra loro e fuori dei casi di concorso nel reato, impiegavano in attività economiche o finanziarie la somma di denaro di **500.000 CHF**, provento dei reati di bancarotta fraudolenta, truffa e appropriazione indebita suddetti, che veniva prelevata in data **17 e 18 luglio 2003** da **PAULANGELO Salvatore** dal conto postale intestato alla società **PP Finanz** e consegnata in successione a **ZOCOLA Alfonso** e a **ANDALI Fortunato ANDALI Fortunato** (nei confronti di **ANDALI Fortunato** ha separatamente proceduto l'Autorità Giudiziaria Svizzera), quindi da quest'ultimo a **SPADAFORA Carmine**, che utilizzava il denaro per inscenare in data **18 luglio 2003** la vendita fittizia della società **PP Finanz** e che utilizzava nella circostanza documenti contraffatti provento di furto ai danni di **MAGNONI Marco**, agendo come prestanome di **IAZZOLINO Sergio**, deceduto, di **ANDALI Fortunato**, di **FERA ANDALI Mario** e di **GRANO Giuseppe**, al fine di permettere a **PAULANGELO Salvatore** di eludere le proprie responsabilità per il crack finanziario della **WFS/PP Finanz**.

Con l'aggravante di cui all'art.7 D.L. 13.5.1991 n.152 per aver commesso il fatto al fine di agevolare l'attività dell'associazione a delinquere di stampo mafioso denominata "COSCA FERRAZZO".

A Milano e Zurigo in data 17 e 18 luglio 2003

Fatti procedibili ai sensi dell'art.9 co.1° e 3° C.P. a seguito di separate denunce da parte delle competenti Autorità Svizzere in data 25 e 27.10.2006, ex art.21 della Convenzione Europea del 20.4.1959 e di richiesta di procedimento da parte del Ministro della Giustizia in data 7.2.2007

Quanto alla dislocazione delle presenze di sodalizi di tipo mafioso nel territorio del distretto, può ancora ripetersi quanto già assodato nel tempo, e cioè:

1. La zona corrispondente al capoluogo del Distretto ed ai paesi del suo interland che vede la presenza di quasi tutte le cosche di 'NDRANGHETA della Provincia reggina, sia della fascia jonica che di quella tirrenica che della Città di Reggio Calabria, nonché di gruppi siciliani ricollegabili a COSA NOSTRA non restii ad interfacciarsi ed a stabilire contatti operativi con le prime, grazie anche ad inveterati rapporti soprattutto con la 'NDRANGHETA jonico-reggina, specie nel settore degli investimenti immobiliari e della gestione di attività commerciali (in particolare locali pubblici e mercato ortofrutticolo);

2. La zona a nord del capoluogo, corrispondente ai territori dei circondari di Monza, Como e Lecco, che vede la presenza di gruppi di 'NDRANGHETA inquadrabili:
 - negli epigoni della potente organizzazione mafiosa facente a suo tempo capo a COCO TROVATO Franco (Lecco)
 - nella 'ndrina MANCUSO di Limbadi (Monza)
 - con influssi di entrambe le due predette 'ndrine e di elementi ascrivibili alla 'ndrina MORABITO di Africo nel territorio di Como.
 - ed, ancora, negli ultimi tempi, in formazioni criminali frutto del coagularsi di gruppi di origine calabrese, ma ormai da tempo presenti nel territorio lombardo.
3. La zona a sud del capoluogo, corrispondente ai territori dei circondari di Pavia e Lodi, che ha la particolarità di non segnalare la presenza di organizzazioni mafiose del tipo di quelle evidenziate ai precedenti numeri, bensì di gruppi stranieri, composti in particolare da extracomunitari di origine slavo-albanese e rumeni, soprattutto dediti ai traffici di stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione ed alla commissione di delitti contro il patrimonio.
4. La zona a nord-ovest del capoluogo, corrispondente al territorio della provincia di Varese, nella quale particolarmente significativa è la presenza di elementi organizzati della 'NDRANGHETA del crotonese, in particolare provenienti da Cirò Marina, riconducibili alla cosca "FARAO-MARINCOLA".

Distretto di NAPOLI

Relazione del Cons. Giovanni Melillo

L'andamento dei fenomeni criminali

Risulta confermata l'impossibilità di ricondurre a modelli strutturali e funzionali unitari il tracciamento delle fondamentali linee di evoluzione e trasformazione dei fenomeni di criminalità organizzata caratterizzanti il territorio del distretto di Napoli.

La stessa, pure abituale, *summa divisio* tra le organizzazioni camorristiche storicamente sviluppatesi nelle aree agricole e proiettate verso il controllo dei cicli produttivi e dei processi decisionali pubblici correlati alla successiva trasformazione urbanistica ed industriale delle aree interne della Regione Campania e le organizzazioni cresciute negli agglomerati urbani al fine del controllo dei mercati illegali che hanno progressivamente caratterizzato l'economia della cintura metropolitana può essere adottata soltanto a condizione di tenere conto nel massimo grado tanto della complessità delle aggregazioni concettuali possibili intorno all'uno ed all'altro polo dialettico quanto della necessità di continua verifica del confine astrattamente tracciabile tra condizionamento mafioso dell'economia legale ed attività di gestione dei mercati prettamente criminali in contesti sociali e territoriali segnati dalla sovrapposizione di elementi propri dell'uno e dell'altro tipo.

Soprattutto, l'utilità della linea di demarcazione così tracciata potrà ritrovarsi sul terreno dell'osservazione criminologica e processuale ricercando le ragioni delle complessive connotazioni di maggiore frammentazione ed estrema fluidità proprie dei gruppi camorristici operanti nell'area metropolitana ovvero dell'impronta metodologica delle relativamente più stabili strutture mafiose delle aree casertane e nolano-vesuviane in diretta correlazione con la morfologia e le dinamiche dei mercati occupati ovvero comunque condizionati da entrambi i tipi di circuiti criminali organizzati.

In ogni caso, un'analisi realistica dei fenomeni criminali nel distretto di Napoli non può che partire da due preliminari considerazioni.

La prima: ogni visione del crimine organizzato campano sotto le insegne dell'emergenza è il frutto di una evidente distorsione della realtà: siamo in presenza di connotazioni strutturali dell'organizzazione sociale ed economica di gran parte del territorio regionale.

La seconda: la camorra non svolge semplicemente (né necessariamente) una funzione vessatoria e parassitaria sull'impresa e l'economia legale. Certo, tale dimensione (*racket* ed usura ne sono le più tipiche espressioni) non manca ed è, anzi, in molte aree presente oltre ogni soglia di tollerabilità, ciò cui corrisponde un'obiettiva esigenza di aggiornata ricognizione del ruolo giocato da quelle tradizionali attività delittuose nei processi di accumulazione finanziaria illegale e di complessiva ristrutturazione della criminalità organizzata e di correlativa intensificazione dell'azione di prevenzione e repressione criminale.

Ma, complessivamente considerate, le organizzazioni camorristiche sono innanzitutto enti deputati all'erogazione di servizi: alla prestazione dei servizi richiesti dai mercati illegali (quello degli stupefacenti, soprattutto) ovvero di servizi legali, ma richiesti a condizioni illegali (e qui il campo di osservazione si amplia a dismisura, in corrispondenza a qualsivoglia esigenza dei mercati legali che si voglia soddisfatta con metodologie illecite in grado di ridurre i costi: dal trasporto e smaltimento dei rifiuti alla fornitura di inerti, dalla distribuzione di idrocarburi da autotrazione alla fornitura di prodotti industriali contraffatti, dalla fatturazione di operazioni inesistenti alla "semplificazione" delle procedure amministrative).

Si tratta di una gigantesca offerta di servizi criminali che corrisponde e si nutre di una proporzionale domanda di abbattimento dei costi (e dunque di moltiplicazione delle opportunità di profitto) dell'impresa legale (e di una platea ancor più vasta di soggetti più occasionalmente interessati a sfruttare le opportunità del ricorso a pratiche delittuose: dalla partecipazione a truffe in danno di compagnie assicurative alla realizzazione di opere edilizie abusive, dal procacciamento di merci di provenienza delittuosa alla "mediazione" dei conflitti).

In questa prospettiva, le stesse caratteristiche di frammentazione e fluidità di un fenomeno criminale lontano dai modelli di organizzazione piramidale propri della mafia siciliana, lungi dal rivelarsi un fattore di debolezza, ne spiegano la straordinaria capacità di infiltrazione ed espansione affaristica.

Anzi, il tipo di organizzazione prescelto proprio dei gruppi camorristico è quanto di più simile possa esserci al modello di organizzazione dell'impresa assolutamente prevalente nei processi economici contemporanei: il *network*.

Non è questa la sede per ripercorrere gli esiti dell'analisi economica dei processi di organizzazione aziendale costruiti attorno all'idea che l'impresa possa organizzare unitariamente le strutture e le funzioni necessarie alla propria espansione economica attraverso la regolamentazione per via contrattuale di relazioni facenti capo a soggetti autonomi, non soltanto dal punto di vista giuridico-formale (ciò che è proprio anche del più tradizionale modello del gruppo d'impresa), ma anche dal punto di vista economico.

Può bastare ai fini in trattazione semplicemente considerare che l'intero sistema della distribuzione commerciale (tanto dei prodotti agricoli quanto dei beni industriali), come pure parte non secondaria dei servizi dei quali l'impresa produttiva abbisogna (da quelli finanziari a quelli di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti) ovvero interi comparti produttivi (come nel caso dell'edilizia e dei servizi accessori) sono costruiti attorno alla nozione di *network* di imprese.

Per ciascuno dei segmenti attraverso i quali si traccia il perimetro delle relazioni economiche che si sviluppano attorno all'idea di rete d'impresa, le organizzazioni camorristiche sono in grado di agevolare la ricerca di servizi illegali: siano essi il reclutamento di manodopera sottocosto o comunque con minore tutela sindacale e previdenziale, l'addomesticamento delle funzioni di controllo, la dissuasione della concorrenza, il finanziamento attraverso i proventi dei traffici criminali, l'agevolazione della penetrazione commerciale in un determinato settore o ambito territoriale.

In questo sistema di relazione – multiforme, talvolta caotico, sovente opaco, comunque illegale – operano logiche e figure che abbattano alcuni dei tradizionali ostacoli all'incontro tra impresa legale e ceto delle professioni che ne assiste l'esercizio e le organizzazioni mafiose.

La ricerca del contenimento dei costi e dei profitti secondo gli *standards* del mercato locale ipocritamente occulta l'abbandono di principi responsabilità, trasparenza e legalità.

Il contatto con i rappresentanti fiduciari delle organizzazioni criminali (piccoli e medi imprenditori, funzionari delle amministrazioni comunali sottoposte a condizionamenti mafiosi, professionisti delle più diverse specie) si svolge con modalità che attenuano l'impatto con il sistema mafioso sottostante ed agevolano il nascondimento della reale natura delle relazioni che volontariamente si intrecciano con esso.

La stessa dimensione del reticolo di interessi illegali che si costruisce intorno alla funzione di mediazione e regolazione delle pulsioni illegali del mercato delle imprese affidata alle organizzazioni camorristiche contribuisce a spiegare le difficoltà di un'azione repressiva articolata sull'impiego delle tradizionali categorie giuridiche sottese alla nozione di concorso di persone nel reato, come tali inevitabilmente esposte alle tensioni interpretative proprie delle crisi di adeguatezza derivanti dalla obiettiva difficoltà di riflettere il reale significato e l'effettivo disvalore di relazioni tra soggetti che, seppure in fatto chiamati a cooperare a fini criminosi, possono persino non avere relazioni personali dirette, ma agire e cooperare attraverso lo scambio di prestazioni regolato dall'in sé assettico strumento del contratto: di consulenza, di *franchising*, di *leasing*, di appalto e subappalto, di costituzione di consorzi, di associazione in partecipazione, di fornitura, di nolo e di prestazione dei servizi più diversi.

A tale dimensione attiene il rischio concreto che il contratto si trasformi da strumento fondamentale di regolazione consensuale degli interessi patrimoniali tra soggetti, privati e pubblici, a veicolo di sfruttamento criminale delle asimmetrie economiche esistenti fra i soggetti d'impresa complessivamente coinvolti e, dunque, nello strumento principe delle nuove realtà criminali, derivandone una sfida all'effettività dei processi regolatori e di controllo nel raccogliere la quale devono impiegarsi razionalmente ed armonizzarsi praticamente tutte le risorse normative, amministrative e prettamente repressive astrattamente concorrenti alla protezione dei soggetti d'impresa esposti al rischio di trascinarsi in circuiti prettamente criminali dalla pressione che su di essi può esercitare il contraente in fatto, in un determinato contesto ambientale ed economico, più forte.

Si tratta di linee di tendenza dei processi evolutivi del crimine organizzato in Campania ormai consolidate e che necessitano un continuo aggiornamento della loro esplorazione conoscitiva e, soprattutto, la più efficace utilizzazione delle risorse e delle tecniche di indagine disponibili ma anche il ricorso ad ogni proficua possibilità di più ampia concertazione delle iniziative delle Istituzioni dello Stato ed altresì delle organizzazioni sociali illuminate dalla consapevolezza del rischio di permanente contaminazione criminale di sé, tanto più consistente ove si consideri la maggiore difficoltà dei circuiti economici locali in fasi del ciclo economico globale caratterizzate da crisi di liquidità del sistema finanziario legale ad allontanare da sé le pressioni mafiose finalizzate al reinvestimento speculativo dei proventi delittuosi ed all'abbattimento dei presidi della libertà dell'iniziativa economica e della trasparenza della spesa pubblica finalizzata allo sviluppo dell'impresa.

Le medesime connotazioni di elasticità delle forme strutturali e peculiare dinamismo dei gruppi camorristici sono alla base dei processi di evoluzione

criminale che sempre più vedono espressioni fiduciarie dei medesimi proiettare ambizioni e mire di espansione affaristica e prettamente criminale verso le imprese ed i mercati (soprattutto nelle regioni dell'Europa sud-orientale, anche se comprese nei confini dell'Unione europea) nei quali più elevata e visibile è la debolezza delle funzioni statuali di prevenzione dell'uso del sistema finanziario per fini di riciclaggio e di efficace repressione del crimine organizzato.

Molteplici segnali, inoltre, rivelano l'emergere di fenomeni estorsivi in danno di imprese italiane operanti all'estero riconducibili a presenze extra-territoriali mafiose, così come la concretezza dei pericoli di contaminazione correlati all'opacità dei soggetti e degli interessi complessivamente coinvolti nei contesti economico-sociali extra-nazionali nei quali operano le nostre imprese.

Si tratta di mutamenti e processi di trasformazione dei tradizionali fenomeni di criminalità organizzata di segno non dissimile da quelli che hanno riguardato e tuttora riguardano le imprese operanti in regioni dell'Italia centro-settentrionale (in particolare, in Emilia-Romagna, Toscana, Lombardia, Lazio) nelle quali sia comunque dato rilevare il proliferare di presenze ed interessi economici direttamente ovvero fiduciarmente riconducibili ad organizzazioni camorristiche.

Nessuna analisi delle recenti linee evolutive dei fenomeni criminali nel distretto può tuttavia prescindere dalla rilevazione del ruolo cruciale giocato dalle organizzazioni camorristiche (soprattutto nell'area metropolitana di Napoli e nelle aree costiere vesuviane) nel controllo di imponenti flussi di importazione e distribuzione di stupefacenti (innanzitutto, cocaina, ma anche *hashish*, *marijuana*, eroina, *ecstasy* ed altre droghe risultanti da sintesi di laboratorio).

Si tratta del principale motore di accumulazione finanziaria a disposizione delle organizzazioni criminali, oltre che del perno fondamentale degli equilibri mafiosi che continuamente (anche attraverso il ricorso a sanguinose e quasi inestinguibili faide criminali) si modificano e si ricompongono sul territorio campano.

In tale dimensione criminale, le organizzazioni camorristiche sono presenti, attraverso le componenti strutturali più sofisticate e dotate di proiezioni internazionali, innanzitutto nella fase del finanziamento e dell'organizzazione dei traffici transnazionali che si originano nelle aree di produzione – attraverso i luoghi di stoccaggio e mediazione operativa collocati (quanto a cocaina e *hashish*) nella penisola iberica, ma anche nel nord Europa (quanto a cocaina e prodotti sintetici, in Olanda e Belgio, soprattutto) e nelle regioni africane settentrionali e centro-occidentali (quanto a *hashish* e cocaina), oltre che sulle numerose varianti della cd. rotta balcanica dei derivati dell'oppio – garantendo (anche in cooperazione con sempre più attive e pericolose organizzazioni criminali di origine straniera, soprattutto albanesi e nigeriane), la continua alimentazione del ricco mercato campano e di quote significative di quelli delle regioni centro-settentrionali (soprattutto: Lazio, Toscana, Sardegna, Emilia-Romagna, Marche) e siciliane (in tale ultimo ambito, è accertato in plurimi ambiti investigativi un costante ruolo di *broker* svolto dalle famiglie camorristiche dei Gionta e dei Gallo-Cavaliere nel rifornimento dei circuiti di commercio illegale gestiti dagli omologhi gruppi della Sicilia orientale), ma anche l'operatività di straordinariamente este-

se e capillari reti di distribuzione per la gestione quotidiana delle quali sono reclutate anche leve giovanissime.

I dati di seguito riportati confermano la dimensione del fenomeno in parola e del correlativo impegno delle forze di polizia e della procura distrettuale antimafia di Napoli nel contrasto del narcotraffico riconducibile alla presenza di gruppi criminali organizzati.

Direzione Nazionale Antimafia				
Nazionalità degli indagati per i delitti di cui all'art.74 d.P.R. 309/1990				
Sede distrettuale : NAPOLI				
Periodo 01/07/2007 – 30/06/2008				
<i>Sede</i>	<i>Nazione di nascita</i>	<i>Indagati parziale 30/06-31/12/07</i>	<i>Indagati parziale 01/01-30/06/08</i>	<i>Totale indagati per nazionalità</i>
<i>Napoli</i>	<i>ITALIA</i>	<i>801</i>	<i>416</i>	<i>1217</i>
	<i>NIGERIA</i>	<i>19</i>	<i>64</i>	<i>83</i>
	<i>ALBANIA</i>	<i>3</i>	<i>14</i>	<i>17</i>
	<i>REPUBBLICA DOMINICANA</i>	<i>5</i>	<i>10</i>	<i>15</i>
	<i>ROMANIA</i>		<i>9</i>	<i>9</i>
	<i>TUNISIA</i>		<i>8</i>	<i>8</i>
	<i>COLOMBIA</i>	<i>2</i>	<i>7</i>	<i>9</i>
	<i>GHANA</i>	<i>1</i>	<i>6</i>	<i>7</i>
	<i>POLONIA</i>		<i>5</i>	<i>5</i>
	<i>SPAGNA</i>	<i>4</i>	<i>4</i>	<i>8</i>
	<i>TOGO</i>		<i>4</i>	<i>4</i>
	<i>ALGERIA</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>5</i>
	<i>JUGOSLAVIA</i>	<i>2</i>	<i>2</i>	<i>4</i>
	<i>LIBERIA</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>
	<i>ALTRE NAZIONALITA'</i>			<i>46</i>
				<i>TOTALE INDAGATI 1440</i>

Non dissimili considerazioni, quanto alla capacità di generare continui ed ingenti profitti, devono svolgersi con riguardo alla gestione del mercato del gioco d'azzardo, sia attraverso le forme clandestine rese possibili dal controllo del

territorio (*in primis*, mediante l'imposizione dell'uso di macchinari illegali all'interno di esercizi commerciali ovvero l'espulsione, con metodi violenti o intimidatori, di imprese diverse da quelle prescelte per la fornitura e la gestione degli impianti) sia attraverso la proiezione delle tradizionali pulsioni egemoniche dei gruppi camorristici in questo settore nei circuiti imprenditoriali chiamati alle attività, legalmente disciplinate, di raccolta delle scommesse e gestione delle sale *bingo*.

Rilevanti ed in parte rilevante ancora riservate sono le acquisizioni investigative riferite alla materia in precipua considerazione e, segnatamente, alle attività di reti imprenditoriali, estese sull'intero territorio nazionale ed anche all'estero, dalle evidenti radici e metodologie mafiose.

La notoria situazione di grave emergenza determinatasi nella regione campana in corrispondenza di una eclatante crisi di funzionalità del ciclo di attività amministrative ed economiche complessivamente finalizzate allo smaltimento dei rifiuti è alla base dell'intervento legislativo di cui al d.l. 23 maggio 2008, n. 92, recante, fra l'altro, significative modificazioni del regime della competenza territoriale per i reati collegati alla gestione dei rifiuti, ma anche, attraverso il richiamo della funzione di coordinamento della Direzione nazionale antimafia, diretta previsione delle infiltrazioni della criminalità organizzata in un settore al quale si riferiscono, anche nel periodo in considerazione, numerose ed importanti iniziative giudiziarie specificamente riferite al contesto territoriale casertano, che il complesso delle acquisizioni investigative (recentemente integrate e rafforzate dall'apporto collaborativo di soggetti a lungo inquadri in contesti decisionali essenziali alla comprensione della coagulazione degli interessi speculativi facenti capo a gruppi prettamente mafiosi e a soggetti d'impresa dotati di rilevante capacità di influenza delle funzioni pubbliche di controllo) rivela essere il principale teatro dei traffici illeciti in questo settore, largamente permeato dalla presenza di imprese direttamente collegate alle organizzazioni camorristiche ivi operanti, in grado di procurarsi la disponibilità, essenzialmente nell'agro aversano e casertano, dei terreni a destinazione agricola in fatto destinati, con incalcolabili danni ambientali e per la salute pubblica, a massivi sversamenti di fanghi tossici, gestendo al suddetto fine l'intero ciclo della raccolta e del trasporto dei rifiuti (grazie anche alla contraffazione, con la tecnica cd. del "giro bolla", della relativa documentazione amministrativa e contabile e all'addomesticamento corruttivo delle funzioni di controllo delle attività dichiaratamente finalizzate al regolare smaltimento e persino al recupero dei rifiuti) .

Si tratta di acquisizioni confermatrice del ruolo di sostanziale egemonia esercitato in tale settore dal cartello mafioso dei *casalesi*, ma altresì (come rivelato dalla recente modifica in udienza, ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 l. 203/1991, della contestazione formulata nel procedimento, attualmente pendente nella fase del dibattimento c. Buttone Giuseppe ed altri, imputati di partecipazione ad associazione per delinquere, traffico organizzato di rifiuti e falso in certificazioni ed atti pubblici) della contestuale operatività del *clan* dei Belforte di Marcanise.

Analoghe presenze mafiose le indagini della direzione distrettuale di Napoli hanno rivelato nella gestione illegale delle attività di raccolta e trasporto dei

rifiuti solidi urbani e speciali soprattutto nella zona di Giugliano in Campania e nell'area nolano-vesuviana.

Alle infiltrazioni criminali del circuito delle imprese complessivamente ruotanti attorno alla gestione del sistema di assegnazione ed esecuzione di lavori e servizi pubblici e alla realizzazione di programmi speculativi rilevanti per l'assetto urbanistico del territorio è intimamente legato il tema del perdurante, significativo condizionamento mafioso, soprattutto nelle province di Napoli e di Caserta, delle funzioni amministrative locali, in sé largamente minate da diffusi fenomeni di corruzione ed inefficienza, la considerazione obiettiva dei quali contribuisce a dar conto dei limiti di efficacia dell'azione di intervento repressivo possibile attraverso il pur importante impiego degli strumenti di intervento sostitutivo dell'amministrazione centrale dello Stato.

Allo stesso modo, va sottolineata la pressione costantemente esercitata dalle principali organizzazioni criminali al fine di assicurare a sé e ai propri dirigenti condizioni di sostanziale impunità per le azioni delittuose oggetto di indagini o di accertamento giudiziale ovvero comunque di allentamento delle restrizioni correlate ai regimi di esecuzione dei titoli di custodia cautelare e di detenzione con finalità di prevenzione criminale.

Gli esiti investigativi documentati nei provvedimenti cautelari adottati nel periodo in esame per iniziativa della Direzione distrettuale antimafia di Napoli dei quali oltre si darà sintetica rappresentazione, oltre che le acquisizioni informative formatesi in ulteriori ed ancora riservati ambiti procedimentali, confermano la permanente destinazione di risorse e funzioni (complessivamente inquadrabili, in termini obiettivi, come veri e propri servizi di *intelligence*) dei principali gruppi camorristici verso obiettivi di sviamento delle indagini ed inquinamento probatorio, anche ricorrendo alla complicità ed alla disponibilità corruttiva di funzionari pubblici e di rappresentanti del ceto delle professioni libere, oltre che alla concertazione di insidiose campagne di intimidazione.

Tanto sinteticamente premesso, appare utile soffermarsi anche sugli assetti e le dinamiche criminali di maggior rilievo nel distretto, articolando le successive indicazioni secondo quelle che sembrano, anche nella prospettiva della ristrutturazione già in corso dell'organizzazione e dell'attività della direzione distrettuale antimafia di Napoli, le principali linee di aggregazione logico-territoriali, corrispondenti all'area casertana, alla città di Napoli (ed alla sua più ampia cintura metropolitana) ed alla zona riconducibile nel perimetro dei circondari di Nola, Torre Annunziata ed Avellino, non senza aver preliminarmente sottolineato il dato di novità della compresenza in ciascuna di tali macro-aree geocriminali di aggregazioni *neo-cutoliane*, rivelato dalle indagini riferite ad omicidi realizzati previe intese tra esponenti di vertice di distinti *clan* camorristici, accomunati, tuttavia, da una pregressa militanza alla Nuova Camorra Organizzata (N.C.O.) già capeggiata da Raffaele Cutolo e da comuni progetti di riorganizzazione dei vincoli di solidarietà criminale sociali che già avevano contraddistinto quella struttura, il realismo dei quali va valutato alla luce della effettiva vitalità del tessuto di relazioni criminali e personali che costituiva il corpo sociale della N.C.O.

L'area casertana

In questo ambito, anche nel periodo di riferimento della presente relazione, è continuata con complessiva efficacia l'azione repressiva in corso dal 1993 nei riguardi del potente cartello camorristico denominato clan dei Casalesi.

Ne offrono obiettiva dimostrazione, innanzitutto le numerose sentenze pronunciate nel suddetto periodo nei confronti di persone ricondotte alla predetta aggregazione mafiosa, tra le quali meritano senz'altro di essere ricordate quelle di seguito indicate:

Num. Proc.	Data sentenza	A. G.	Imputati	Reato
PP 2649/07 PM NB alla presente è unito il ricorso del PM dott. Curcio per la posizione di Diana Elio, che, è stato assolto dal delitto a lui ascritto.	12.07.2007	GIP Tribunale di Napoli	1. Celiento Salvatore 2. Diana Elio 3. Diana Giuseppe 4. Esposito Pasquale 5. Natale Alessandro 6. Sepe Luigi	416-bis c.p.
PP 7606/06 PM	17.09.2007	GIP Tribunale di Napoli	1. Esposito Mario 2. Zuccheroso Francesco	Duplici omicidio Beneduce-Miraglia
PP 6143/07 PM	28.09.2007	GIP Tribunale di Napoli	1. Farina Antonio 2. Martino Nicola 3. Micillo Vincenzo 4. Micillo Ciro 5. De Matteo Andrea 6. Lai Giuseppe 7. Ferraro Michele 8. Stravino Roberto 9. Lombardi Michele 10. Ricca Giuseppe 11. Di Santo Severino 12. De Matteo Pasquale 13. Cantiello Vincenzo	Estorsioni ad opera del <i>clan</i> Farina di Maddaloni
PP 61501/04 PM	01.10.2007	GIP Tribunale di Napoli	1. Alfieri Carmine 2. Basile Luigi <u>omissis per:</u> Bardellino Ernesto, Bidognetti Francesco, Iovine Antonio, Mallardo Francesco, Mallardo Giuseppe, Maliardo Feliciano, Moccia Angelo, Pagano Giuseppe, Papa Giuseppe, Schiavone Francesco cl 54, Schiavone Francesco cl 53, Schiavone Carmine e Schiavone Walter	Triplice omicidio di Maisto Antonio, Granata Pietro e Smarazzo Salvatore

*Parte I - § 13.- Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai
Distretti delle Corti di Appello: NAPOLI*

PP 46954/07 PM	01.10.2007. Irrev 8.11.07 per il 2° e 3° imputato.	Tribunale di Na- poli	1. Schiavone Alfonso 2. Cerullo Anna 3. Cerullo Giuseppe	416-bis c.p. (in relazione al controllo del gioco d'azzardo)
PP 82312/01 PM	12.10.2007	Tribunale di S.M. Capua Vetere	Abate Giovanni Luigi Aversano Giuseppe	Estorsione ai danni esercizio commerciale in Trentola da parte del <i>clan</i> dei cd. "Mala- pelle"
PP 20313/06 PM	23.11.2007	Tribunale di S.M. Capua Vetere	1. Bidognetti Francesco 2. Bidognetti Domenico 3. Cristofaro Giuseppe 4. De Vito Luigi 5. Diana Luigi 6. Di Bona Vincenzo	Estorsioni ai danni dell'imprenditore edile Emini Francesco
PP 2252/07 PM	03.12.2007	GIP Tribunale di Napoli	1. Camasso Armando 2. Papa Castrese	Estorsioni ai danni di Mauriel- lo Leopoldo ad opera del <i>clan</i> camorristico di Bidognetti Francesco.
PP 56269/04 PM	03.12.2007	Tribunale di Na- poli	1. Gagliardi Angelo 2. Gallo Salvatore 3. Perfetto Giuseppe 4. Vellucci Giuseppe 5. Bova Giovanni 6. Gagliardi Raffaele 7. Della Valle Tommaso 8. Pagliuca Roberto 9. Palumbo Vincenzo 10. Marotta Antonio 11. Tuccelli Giuseppe	416-bis c.p. ed estorsioni (<i>clan</i> La Torre di Mondrago- ne)
PP 6143/07 PM	04.12.2007	Tribunale di S.M. Capua Vetere	D'Albenzio Clemente D'Albenzio Giorgio	Tentata estorsione ai danni di Piscitelli Carlo, titolare della concessionaria di autovetture <i>Depi Car</i> con sede a Madda- loni.
PP 4/05 RG Assise	10.12.2007	Corte di Assise di S.M. Capua Vete- re	1. Iovine Massimo 2. Ziello Gaetano 3. Dentale Gaetano	Omicidio di D'Alessandro Ni- cola
PP 55137/03 PM	07.02.2008	Tribunale di S.M. Capua Vetere	Pignataro Aniello	Detenzione e porto illegale di armi.
PP 39924/06 PM	12.02.2008	Corte di Assise di S.M. Capua Vete- re	Di Maio Francesco condannato alla pena dell'ergastolo.	Omicidio di Carlo Francesco Troisi, avvenuto in data 16.02.2006 in Parete
PP 10283/02 PM	18.02.2008	Tribunale di Na- poli	1. La Torre Augusto 2. Piccirillo Stefano 3. Pignataro Aniello 4. Rozzera Girolamo 5. Persechino Michele	Estorsioni perpetrate dal <i>clan</i> La Torre
PP 22/06 RG Assise	09.04.2008	Corte di Assise di S.M. Capua Vete- re	1. Di Puoti Armando 2. Tonziello Placido 3. Simonelli Raffaele	Duplici omicidio Buccino Raffaele – Spada Ottavio Raf- faele
PP 33077/06 PM	22.04.2008	GIP Tribunale di Napoli	1. Tavoletta Cesare 2. Bocchino Giuseppe 3. Arrichiello Vincenzo	Estorsioni commesse in Villa Litterno

*Parte I - § 13.- Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai
Distretti delle Corti di Appello: NAPOLI*

PP 11580/06 PM	12.05.2008	Corte di Assise di S.M. Capua Vetere	<ol style="list-style-type: none"> 1. Cantiello Salvatore 2. De Vito Luigi 3. Schiavone Francesco, cl 54 4. Zara Nicola 5. Diana Alfonso 6. Diana Luigi 7. Corvino Daniele 8. Zara Patrizio <p>I primi quattro condannati all'ergastolo con l'isolamento diurno anni uno; Il 5° e il 6° alla pena di anni 15 di reclusione; Il 7° alla pena di anni 22 di reclusione; L'ultimo alla pena di anni 18 di reclusione.</p>	Omicidio di Bidognetti Salvatore
PP 3920/08 PP 19863/08	19.05.2008	GUP Tribunale di Napoli	Spenuso Salvatore	Estorsione ai danni imprenditore edile Palmiero Luciano (in Lusciano tra l'ottobre 2005 ed il gennaio 2006)
PP 50353/06 PM (vi sono riuniti p. p. 1152/07/16 e p.p. 1509/07/16)	20.05.2008	Tribunale di S.M. Capua Vetere	<ol style="list-style-type: none"> 1. Bidognetti Raffaele (anni 11 e 6 mesi di reclusione) 2. Gargiulo Nicola (anni 10 e mesi 8 di reclusione) 3. Di Maio Francesco (assolto) 4. Cerqua Raffaele (assolto) 	Estorsione aggravata (in Parete dal gennaio 2004 al dicembre 2005, ai danni di Di Dona Nicola, titolare di una ditta operante nel settore del noleggio dei video giochi.
PP 9927/96 PM Riunito al 377/02/16 e al 376/02/16	06.06.2008	Tribunale di S.M. Capua Vetere	<ol style="list-style-type: none"> 1. Tamburino Augusto 2. Di Fraia Carmine 3. Rondinone Antonio 4. Capoluogo Stefano 5. Carano Giuseppe 6. Carano Francesco 7. Di Donato Felice 8. Amico Ciro 9. Pezzella Federico 10. Santoro Luigi 11. Di Bona Giuseppe 12. Ayroldi Antonio 13. Di Filippo Giuseppe 14. Minolfi Alessandro 15. Marfella Giuseppe 	Traffico internazionale di sostanze stupefacenti.
PP 22138/05 PM	30.06.2008	Corte di Assise di S.M. Capua Vetere.	<ol style="list-style-type: none"> 1. Ben Mansour Ayed (anni 15 di reclusione) 2. Cantiello Salvatore (ergastolo) 3. Cantiello Vincenzo, assolto; 4. De Vito Luigi, assolto; 5. Diana Luigi (anni 15 di reclusione) 6. Zara Nicola (ergastolo) 7. Zara Tommaso anni 18 di reclusione. 	Omicidio di Corvino David, consumato in Casal di Principe in data 10.11.1997, e di Piccolo Raffaele, consumato in data 29.10.1998

PP 11902/R/08 PP 17687/08	15.07.2008	GIP Tribunale di Napoli	Carrino Anna	416-bis c.p.
PP 24841/05 PM	17.09.2008	Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere	<ol style="list-style-type: none"> 1. Bidognetti Aniello, 2. Bidognetti Domenico 3. Cantiello Salvatore 4. Caterino Giuseppe 5. Dell'Aversano Giuseppe 6. Diana Luigi 7. Mallardo Goiuseppe 8. Panaro Sebastiano 9. Ranucci Antimo 10. Ranucci Stefano 11. Schiavone Walter 12. Zagaria Vincenzo 	<p>Duplici omicidio Puca-Guerra.</p> <p>Tutti gli imputati sono stati condannati alla pena dell'ergastolo</p>

Nonostante l'azione repressiva sin qui condotta, tuttavia, l'aggregazione delinquenziale in parola continua ad esercitare un asfissiante controllo del territorio della provincia di Caserta e delle limitrofe aree del basso Lazio, direttamente gestendo, attraverso imprese fiduciarie, relevantissimi interessi in numerosi settori nel campo della imprenditoria (innanzitutto, nei settori edile, della produzione del calcestruzzo, della distribuzione alimentare, del trasporto e dello smaltimento dei rifiuti), condizionando l'agire delle pubbliche amministrazioni locali, anche grazie ad una diffusa rete collusiva, e lo sviluppo delle attività economiche private, poiché sottoposte ad una sistematica pressione estorsiva, con conseguente, ancora attuale capacità di procurarsi ingenti capitali, utili anche al fine del sostegno della latitanza di figure criminali come quelle dei noti Iovine Antonio, Zagaria Michele, Panaro Nicola, Setola Giuseppe, all'azione dei quali (oltre che all'influenza carismatica dei capi detenuti, quali Schiavone Francesco, detto *Sandokan*, e Bidognetti Francesco) deve ricondursi, allo stato delle acquisizioni informative disponibili, la direzione delle imprese criminali complessivamente finalizzate a rinsaldare i vincoli di coesione interna dell'organizzazione e la correlata rete di alleanze e complicità delinquenziali.

Allo stato del complesso delle acquisizioni informative e processuali accumulate anche nel periodo in riferimento (in tale compendio convergendo coerentemente tanto le dichiarazioni di collaboratori di giustizia quanto autonome fonti di prova, anche documentali, come nel caso della documentazione riferita alla gestione della cassa del gruppo facente capo al noto detenuto Schiavone Francesco, detto *Sandokan*, ritrovata nella disponibilità del congiunto e sodale Schiavone Vincenzo, detto *Copertone*), risulta confermata la sostanziale suddivisione del *clan* dei *casalesi* in "amministrazioni", a base essenzialmente familiare, distinte ed autonome, ancorché dotate di capacità di concertazione strategica e confluenza operativa assolutamente straordinarie nel panorama criminale campano, come tali in grado di assicurare l'unitarietà della complessiva struttura criminosa nonostante le tensioni e finanche i conflitti interni nel tempo prodottisi.

Si fa riferimento, segnatamente, alle fazioni: degli Schiavone, dei latitanti Zagaria Michele e Iovine Antonio e a quella dei Bidognetti.

Proprio l'analisi della documentazione contabile appena menzionata offre significativi elementi di giudizio sulla consistenza e pericolosità della organizzazione, ove solo si consideri che dalla lettura dei conteggi mensilmente effettuati da Schiavone Vincenzo, di Luigi, risulta che la sola famiglia Schiavone (che è all'incirca un terzo dell'intero clan dei casalesi che per la restante parte fa capo alla famiglia Bidognetti e ai latitanti Michele Zagaria e Iovine Antonio) mensilmente erogava già negli anni 2003-2004 stipendi per circa 300.000 euro, ripartiti fra le numerosi componenti territoriali, fra le quali, segnatamente, si annoveravano i gruppi capeggiati da Schiavone Francesco, di Nicola, da Russo Giuseppe, storico componente del vertice dei Casalesi, da Del Vecchio Antonio, cugino di Francesco Schiavone, di Luigi, da Del Vecchio Carlo, nipote di Del Vecchio Antonio e di Francesco Schiavone, di Luigi, da Mezzero Antonio, dal *Carusiello*, Cantiello Salvatore, da Papa Giuseppe, da Caterino Giuseppe (al quale fa capo anche la gestione degli interessi della famiglia Schiavone in Emilia-Romagna), da Raffaele della Volpe e da Marano Giorgio, oltre al gruppo di Casapesenna.

Nel periodo in riferimento, le investigazioni hanno consentito di documentare, nello specifico, anche le attività camorristiche della fazione facente capo a Iovine Antonio nonché sostanziosi riferimenti alla figura criminale di Zagaria Michele, entrambe assolutamente fondamentali al fine dell'analisi dei processi di garanzia della coesione interna e dell'espansione affaristica (anche nell'Italia centro-settentrionale) della consorteria in parola, anche in ragione dell'effetto di rafforzamento della condizione di leadership connesso alla loro perdurante latitanza.

Alle componenti anzidette deve aggiungersi la fazione ancora facente capo al noto Bidognetti Francesco, alla quale, attraverso il gruppo di sicari riunitosi attorno alla guida del latitante Setola Giuseppe, si deve la serie di efferate azioni criminali – finalizzate alla volontà di riaffermare un ruolo egemonico ormai in crisi a seguito dell'azione repressiva esercitata sui quadri direttivi e dei segnali di disgregazione derivanti dalla dissociazione di figure come Bidognetti Domenico e Carrino Anna, rispettivamente cugino e convivente (oltre che veicolo di diramazione di direttive criminose) del carismatico capo, nonché di Iovine Massimo, fidato sicario dell'organizzazione, soprattutto negli anni (2001-2003) della reggenza affidata al napoletano Guida Luigi, detto *'o drink*, e, infine, di Vassallo Gaetano, imprenditore del settore dei rifiuti e rappresentante fiduciario degli interessi del gruppo in parola nella gestione di relazioni corruttive ed affaristiche – inaugurata il 2 maggio 2008 con l'uccisione dell'anziano padre del predetto Bidognetti Domenico e proseguita nei mesi successivi con modalità anche eclatanti¹⁵¹.

¹⁵¹ Eccone una più dettagliata elencazione:

1. Nella mattinata del giorno 2.05.2008, un commando di persone armate giunte a bordo di almeno due autovetture, irrompeva all'interno dell'azienda bufalina ubicata in Cancellò Arnone, alla via Pietro Pagliuca, gestita da Bidognetti Umberto nato a Casal di Principe (CE) il 21.05.1939, che veniva trucidato con colpi d'arma da fuoco.- La vittima dell'agguato era il padre del camorrista Bidognetti Domenico, alias "*o' Bruttaccione*", poi divenuto collaboratore di giustizia.
2. Alle ore 7:15 del 16.05.2008, in Castel Volturno – località Baia Verde – al Viale Lenin n. 329, a seguito di un agguato di camorra, decedeva Novello Domenico nato a S. Cipriano d'Aversa il 14.08.1943 che veniva fatto bersaglio, in diverse parti del corpo, da numerosi colpi d'arma da fuoco.- Il predetto, immune da precedenti di polizia, in passato aveva denunciato di aver patito un'estorsione da parte dei camorristi locali, tra cui Cirillo Alessandro alias "*o' Sergente*".

Per quanto pervasiva sia, la presenza del cartello mafioso dei *casalesi* non esaurisce il quadro fenomenologico rilevante al fine della compiuta descrizione delle dinamiche criminali in atto nella provincia casertana, in ragione della presenza, da un lato, di tradizionali aggregazioni camorristiche di consolidata autonomia, quali quelle ruotanti attorno ai gruppi Belforte e Piccolo di Marcianise, al gruppo Esposito (cd. *muzzoni*) di Sessa Aurunca, a quello dei Perreca attivo in Recale e Portico di Caserta e alle componenti della consorterìa dei La Torre di Mondragone sopravvissute alla disgregazione dell'originaria struttura criminale, e, dall'altro lato, di organizzazioni di origine straniera (soprattutto, albanesi e nigeriane), attive (in particolare, nella zona di Castelvoturno e lungo l'intero litorale domitio) nel campo dell'importazione e dello smercio degli stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione.

L'area nolano-vesuviana e la provincia di Avellino

Si tratta di un area geo-criminale caratterizzata da stratificazioni e dinamiche criminali di peculiare complessità e pericolosità, come confermato dagli esiti, dei quali specificamente si dirà oltre, dell'attività investigativa già sottoposti a controllo giudiziale al fine dell'adozione, nel periodo in esame, di provvedi-

3. Alle ore 22.30 del 30.05.2008, in Villaricca, Carrino Francesca, figlia di Carrino Maria a sua volta sorella della predetta collaboratrice di giustizia Carrino Anna, ex convivente del capo storico Bidognetti Francesco alias "Cicciotto e' mezzanotte", veniva attinta da un colpo d'arma da fuoco esplosa da un commando di tre uomini giunti sul posto con un'autovettura munita di lampeggiante che si qualificavano come appartenenti alla Direzione Investigativa Antimafia;
4. Nella mattinata del giorno 1.06.2008, in Casal di Principe, all'interno del bar "Roxy Bar", Orsi Michele nato a Casal di Principe il 13.10.1961, pregiudicato, nonché imprenditore operante nel settore dei rifiuti solidi urbani, ritenuto "vicino" al gruppo camorristico capeggiato dalla famiglia "Bidognetti", che da poco stava rendendo dichiarazioni in ordine a vicende giudiziarie ricollegabili al ciclo di smaltimento dei rifiuti, veniva attinto da numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi da ignoti sicari;
5. Nella mattinata dell'11.07.2008, in Castel Volturno – località Ischitella – all'interno dello stabilimento balneare "La Fiorente", ignoti uccidevano il gestore, Granata Raffaele nato a Calvizzano l'1.01.1938, genitore del sindaco del comune di Calvizzano - La vittima in anni passati aveva denunciato delle richieste estorsive da parte dell'organizzazione camorristica operante in Castel Volturno. Inoltre, si accertava che due giorni prima dell'agguato mortale, il Granata Raffaele aveva ricevuto la visita di due emissari della camorra, individuati nei pregiudicati Ferrillo Luigi e Gagliardi Giuseppe, che gli avevano imposto il pagamento di una tangente a favore degli "amici di Castel Volturno";
6. Il 4.8.2008 veniva realizzato il duplice omicidio dei cittadini albanesi Kazani-Dani;
7. Il giorno 18.08.2008, alle ore 19:15, sempre in Castel Volturno, alla via Battisti n. 1, quattro persone indossanti un casco, giunte a bordo di due moto e di un furgone bianco, esplodono numerosi colpi d'arma da fuoco all'indirizzo di un gruppo di stranieri di colore, ferendone quattro;
8. Il giorno 21.08.2008, alle ore 19:45, in via Santa Croce di San Marcellino, due persone ignote, esplodono numerosi colpi d'arma da fuoco all'indirizzo del cittadino albanese Doda Ramis, pregiudicato, che decedeva;
9. Il giorno 12.09.2008, alle ore 17:55, nei pressi del cimitero di Trentola Ducenta, nel piazzale antistante la ditta di trasporti gestita da Ciardullo Antonio nato a San Marcellino il 14.04.1958, ignoti sicari uccidevano il predetto e il suo collaboratore, Fabozzi Ernesto;
10. Il 18 settembre 2008 veniva ucciso Celiento Antonio;
11. Sempre il 18 settembre 2008, poco tempo dopo l'omicidio Celiento veniva realizzata una strage in Castelvoturno, nella quale perdevano la vita sei cittadini africani e rimaneva gravemente ferito un settimo.
12. Il 2 ottobre 2008, in Giugliano veniva effettuato l'omicidio di Riccio Lorenzo.
13. Il 5 ottobre 2008, in Casal di Principe veniva commesso l'omicidio di Cantelli Stanislao.

menti cautelari di particolare rilievo, ma altresì dalle acquisizioni informative comunque disponibili.

Nel nolano, in particolare, appare ancora fermo – nonostante la rivalità emersa con l'omologo gruppo camorrista facente capo a Nino Alfonso – il ruolo di catalizzatori di multiformi iniziative criminose da anni proprio dei fratelli Pasquale e Salvatore Russo, già componenti del direttivo del potente cartello camorrista capeggiato dal noto Alfieri Carmine ed unici fra i capi di tale sodalizio ad essersi procurati una condizione di sostanziale impunità, protraendosi sin dal 1993 la loro latitanza, evidentemente sorretta da un'ancora estesa e vitale rete di collusioni e complicità.

L'entità dei processi di illecita accumulazione patrimoniale facenti capo ai predetti è, ancora da ultimo, chiaramente rivelata dalle risultanze delle indagini di cui al proc. n. 86429/2000 c. Russo Michele ed altri, nell'ambito del quale, con decreto del Giudice per le Indagini preliminari del Tribunale di Napoli del 18 febbraio 2008 sono stati sottoposti a sequestro preventivo ex art. 12-sexies l. 306/1992 beni immobili ed aziende del valore di decine di milioni di euro.

Analogamente è da dirsi, quanto a capacità di perdurante radicamento, dei gruppi mafiosi facenti capo alla famiglia Fabbrocino di San Giuseppe Vesuviano e al gruppo capeggiato dal noto detenuto Cava Biagio, la sfera di influenza criminale del quale ultimo risulta estesa dall'originaria zona di Quindici al nolano ed alla confinante provincia di Salerno, in perenne contrapposizione, sia "militare" che al fine dell'espansione affaristica assicurata dal controllo del mercato degli appalti e delle forniture, con l'omologa organizzazione (in vero, risultante dalla rappresentazione unitaria di plurime e largamente autonome fazioni) dei Graziano, in relazione alla quale ultima per la prima volta è dato registrare fenomeni di dissociazione di figure di vertice ancora invece sconosciuti dalle altre organizzazioni mafiose sin qui considerate.

Nell'area territoriale in esame, continua a registrarsi la presenza, altresì, dei gruppi camorristici facenti capo:

- al potente cartello camorristico ruotante attorno alla famiglia camorristica dei Sarno, che dall'originario insediamento nel quartiere orientale napoletano di Ponticelli ha progressivamente espanso la propria sfera di influenza anche verso le zone di Cercola, Santa Anastasia e Marigliano;
- alle famiglie Falanga e Formicola (quest'ultimo vicino al sodalizio Ascione di Ercolano), impegnate, sul territorio di Torre del Greco, in un perenne scontro armato;
- alle famiglie Gionta e Gallo-Cavalieri, che si misurano in una sanguinosa faida per il predominio criminale dell'area del comune di Torre Annunziata (omicidi recenti di esponenti di entrambe le fazioni, testimoniano dell'attuale e cruento conflitto fra i due citati *clan*) e delle quali si è già detto a proposito del ruolo cruciale svolto in ambito anche transnazionale nel controllo del mercato degli stupefacenti, fonte di gigantesche risorse finanziarie destinate ad alimentare il sistema dell'usura e complesse strategie di penetrazione affaristica;
- alle famiglie Ascione e Birra, anch'esse impegnate, da lungo tempo, in cruenti scontri per il predominio criminale nell'area del comune di Ercolano e protagoniste di significativi tentativi di ramificazione criminosa in regioni come la Toscana e la Sardegna;

- alle famiglie Crimaldi, De Sena e Mariniello, che si fronteggiano per il predominio criminale nell'area del comune di Acerra;
- alle famiglie Verde, Puca e Ranucci che condividono il controllo delle attività illegali nel territorio di Sant'Antimo;
- al noto detenuto Cesarano Ferdinando, tale gruppo continuando, nonostante la disarticolazione di parte non secondaria delle strutture di vertice, ad esercitare una vessatoria influenza criminale sul territorio (e le relative intraprese economiche) dei comuni di Pompei e, in parte, di Castellammare di Stabia;
- alla famiglia Pesacane, operante sul territorio di Boscoreale, tuttora operante in sinergia con il *clan* Annunziata-Aquino (sodalizio i cui componenti sono ugualmente originari di Boscoreale), attivo soprattutto nel traffico internazionale di stupefacenti, con rilevanti ramificazioni nell'Italia centro-settentrionale ed in altri Stati europei;
- alla famiglia D'Alessandro, operante nel comune di Castellammare di Stabia in attuale e cruento conflitto con il clan Omobono-Scarpa che ha causato omicidi di esponenti di entrambe le fazioni;
- alle famiglie Di Martino ed Afeltra, operanti nel comune di Gragnano e nei paesi limitrofi, ove esercitano una sistematica attività estorsiva in danno delle imprese della zona.

Complessivamente, ne risulta un quadro informativo segnato da processi di ulteriore espansione di strutture criminali in grado di esercitare sistematica ed asfissiante pressione sulle attività economiche dei territori interessati e di gestire processi di reinvestimento speculativo di enormi proporzioni, in ragione dello straordinario volume dei proventi di eterogenei traffici illegali.

L'area metropolitana

Nell'area metropolitana perdura l'allarme sociale in sé correlato alle potenti aggregazioni camorristiche protagoniste della "*faida di Secondigliano*" che, nel volgere di pochi anni (e, soprattutto, nel periodo compreso fra la fine del 2004 ed i primi mesi del 2005) ha causato decine di omicidi e lo sconvolgimento dell'ordine pubblico nelle aree metropolitane.

Gli accordi criminali faticosamente raggiunti, sotto la pressione dell'azione investigativa immediatamente concentrata sulle contrapposte organizzazioni criminali dei Di Lauro e dei cd. Scissionisti, al fine della ripartizione territoriale delle rispettive aree di influenza nella distribuzione degli stupefacenti risultano, infatti, estremamente precari e l'intero territorio già controllato dal *clan* Di Lauro (i quartieri settentrionali della città di Napoli ed i comuni limitrofi di Melito, Mugnano, Casavatore) esposti al rischio, già in fatto drammaticamente rivelatosi, di una cruenta ripresa degli scontri armati fra le componenti rimaste fedeli alla famiglia Di Lauro e quelle aggregates sotto la guida di Amato Raffaele, in ragione tanto della persistenza di motivi di vendetta personali quanto (e soprattutto) dalla dimensione dei flussi finanziari correlati alla gestione di una straordinariamente vasta e capillare rete di distribuzione degli stupefacenti (innanzitutto, cocaina) alimentata da traffici transnazionali di enormi dimensioni.

Proprio la considerazione della straordinaria capacità di accumulazione patrimoniale assicurata dal controllo di tali traffici illeciti (e la conseguente disponibilità di enormi risorse finanziarie sia a fini di reinvestimento e riciclaggio, soprattutto nei settori dell'edilizia e della distribuzione commerciale, che di procacciamento di disponibilità corruttivo-collusive essenziali alla realizzazione di quei progetti speculativi) vale a dare la reale misura della carica di pericolosità sociale propria dapprima dell'unitario cartello camorrista capeggiato dal noto Paolo Di Lauro (al quale faceva capo una sorta di direttorio composto dai suoi uomini più fidati¹⁵², cui era demandato il controllo delle cd. piazze della droga o quello delle altre attività delittuose – innanzitutto, estorsioni e contrabbando – poste in essere dall'associazione) e quindi delle aggregazioni risultanti dalla scomposizione provocata dai cd. *scissionisti* radunatisi nel *clan* Amato-Pagano e dai successivi fenomeni di "mobilità" degli affiliati dell'una e dell'altra delle consorterie rivali, con correlative, ulteriori tensioni interne.

In generale, a tali organizzazioni corrisponde la possibilità di rilevazione di dinamiche criminali di straordinario rilievo e complessità, al fine della ricognizione sia del ruolo effettivamente svolto dai vertici della criminalità organizzata napoletana nei più vasti scenari internazionali della cooperazione criminosa fra i cartelli di narcotrafficienti sud-americani e le funzioni di finanziamento e mediazione commerciale esercitate dai gruppi mafiosi radicati in Italia e nell'area balcanica sia dei peculiari processi organizzativi adottati al fine della distribuzione della droga e della protezione della complessiva rete di interessi illeciti di questo tipo di organizzazioni, poiché caratterizzati dal coinvolgimento operativo e comunque dal consenso di interi insediamenti urbani (le indagini hanno continuato a registrare anche la preordinazione di manifestazioni di violenta ostilità degli abitanti delle zone adibite a centri di spaccio nei confronti delle forze dell'ordine, in diversi casi concretatesi nell'uso delle armi contro autovetture di servizio ovvero di personale di polizia e, più in generale innumerevoli dimostrazioni di complicità e solidarietà ai dirigenti delle consorterie mafiose in parola).

Recenti quanto importanti, per la collocazione apicale già dei protagonisti, fenomeni di dissociazione contribuiscono ad assicurare il necessario alimento informativo e probatorio di indagini complesse e sempre più significativamente proiettate, oltre che verso la dimensione transfrontaliera dei traffici illegali (anche attraverso il ricorso agli strumenti della cooperazione internazionale), in direzione delle fasi del ciclo criminale deputate al reinvestimento speculativo dei proventi di quei medesimi traffici.

Si tratta di scenari non dissimili da quelli correlati alle istanze di repressione delle maggiori organizzazioni camorristiche attive nell'area metropolitana, le quali, in assenza di conflitti interni, sono meno visibili e possono, quindi, gestire, con maggiore impermeabilità alle indagini, i loro traffici illeciti e sviluppare sempre più rilevanti ramificazioni strutturali e proiezioni affaristiche in altre regioni italiane ed all'estero.

Ne costituisce, tuttora, esempio la cd. *Alleanza di Secondigliano*, formata a seguito di un accordo tra le *famiglie* più influenti (quali quelle dei Licciardi,

¹⁵² Secondo la ricostruzione riportate nei provvedimenti giudiziari riferiti alla materia in esame, Di Lauro Paolo, inteso "Ciruzzo o'milionario", si avvaleva della stretta collaborazione di suo cognato D'Avanzo Enrico e di Pariente Rosario inteso *chiappariello*, i quali davano esecuzione alle sue direttive, riportandole ai capi dei sottogruppi, ossia: Abbinante Raffale, detto *Papele e' Marano*, Prestieri Maurizio, Petrozzi Salvatore, Gargiulo Pasquale, Valentino Arcangelo, Criscuolo Giuseppe ed altri.

dei Mallardo, di Edoardo Contini e Gaetano Bocchetti), in grado, attraverso intese ed alleanze con vari sodalizi operanti in altre aree della città e della provincia di Napoli (comunque titolari di una certa autonomia operativa nelle rispettive aree di influenza), di dare origine, come segnalato nella precedente relazione di questo Ufficio, a veri e propri *blocchi criminali* e di innescare analoghi processi di coagulazione fra le altre *famiglie* camorristiche interessate a disputarne le pretese egemoniche nell'area metropolitana (come rivelato dalle relazioni di alleanza alla base del contrapposto cartello mafioso facente capo ai gruppi Mazzarella e Sarno e, prima della sua disgregazione, a quello capeggiato dal noto Giuseppe Missi).

Al confronto tra così estesi *blocchi criminali* (e nel mutevole andamento dei conflitti armati che inevitabilmente si originano nelle aree di confine delle rispettive zone di influenza ad evidenti fini di penetrazione affaristico-criminale) in sé costantemente inerisce il pericolo dello scatenamento di una devastante *guerra* di camorra, per potenziali dimensioni e durata non meno grave di quella che caratterizzò la provincia di Napoli nei primi anni ottanta del secolo scorso, con il conflitto fra la c.d. Nuova Camorra Organizzata facente capo a Raffaele Cutolo (unico esempio, in Campania, di organizzazione di tipo assolutamente verticistico) e la confederazione criminale denominata Nuova Famiglia.

All'interno delle "confederazioni" camorristiche appena ricordate, va rimarcata la perdurante pericolosità delle componenti facenti specificamente capo:

- alla *famiglia* Licciardi, organizzazione promossa nell'area di Secondigliano e di San Pietro a Patierno da Gennaro Licciardi detto 'a scigna, deceduto in costanza di carcerazione, e diretta, nel tempo, da Gennaro, Vincenzo, Maria e Pietro Licciardi, nonché da Antonio Teghemie, per l'articolazione degli interessi e delle attività nel campo delle estorsioni, dei traffici di stupefacenti e di armi, dell'usura, del riciclaggio e del reimpiego di denaro proveniente da delitto, ma anche degli appalti di servizi pubblici, soprattutto nel cruciale settore ospedaliero;
- al gruppo mafioso facente capo ai germani Francesco e Giuseppe Mallardo, al quale fa capo l'asfissiante rete di relazioni criminali che consente al medesimo di esercitare una sorta di sostanziale dominio di pressoché ogni aspetto della vita economico-sociale del territorio di Giugliano in Campania, terzo comune campano per numero di abitanti (circa centomila), e di costituire una sorta di ponte fra i grandi cartelli camorristici attivi nelle province di Napoli e di Caserta;
- al noto Edoardo Contini, capo indiscusso (unitamente al cognato Bosti Patrizio, nello scorso agosto tratto in arresto in Spagna) del gruppo camorristico egemone in parte significativa delle aree centro-settentrionali della città di Napoli, ove esercitano una sistematica pressione estorsiva ed usuraria e multiformi, ulteriori attività illecite (truffe in danno di gestori di comunicazioni telefoniche, distribuzione di prodotti industriali contraffatti, gioco d'azzardo);
- alla famiglia Lo Russo (detta anche dei *capitoni*), tuttora egemone nei quartieri di Miano, Piscinola, Chiaiano (e, in parte, in quelli del Vomero alto e dei Colli Aminei) della città di Napoli e costituente uno dei pilastri della *confederazione* camorristica della cd. Alleanza di Secondigliano;

- al gruppo dei Sarno, che dall'originario insediamento di Ponticelli muove le fila di strategie espansionistiche proiettate sull'intera area metropolitana e nelle confinanti aree vesuviane (Cercola, Santa Anastasia, Mari-gliano), attraverso la progressiva attrazione nella propria orbita criminale di gruppi locali;
- all'associazione camorristica di cui è capo indiscusso Mazzarella Vincenzo, la quale ha ormai conseguito una posizione di sostanziale egemonia in gran parte del territorio metropolitano, esercitando un assoluto controllo sul complesso delle attività illecite (droga, gioco d'azzardo, estorsioni, usura) ivi esercitate, direttamente (come nell'area orientale ovvero nella zona di Forcella, nella quale ultima agisce mediante preposti quali Marmolino Antonio, arrestato soltanto nel dicembre 2007, dopo lunga latitanza) ovvero attraverso compagini attratte nella propria area di influenza e direzione (è il caso del gruppo Di Biase nella zona dei cd. Quartieri Spagnoli, dei gruppi Misso e Torino nella ancor più nevralgica zona della Sanità).

Profonda permane l'influenza affaristico-criminale delle famiglie Nuvoletta-Polverino, radicate nel territorio di Marano di Napoli ed in quelli limitrofi (ma proiettate anche verso i circuiti speculativi prettamente cittadini, soprattutto nel campo immobiliare, della distribuzione commerciale e degli appalti di servizio) e della famiglia Moccia di Afragola, il rilievo dominante della quale si esprime anche attraverso la creazione di una cintura protettiva affidata a gruppi vocati al presidio "militare" del territorio (anche nei confinanti comuni di Cardito, Carditello, Arzano e Caivano), sì da consentire al nucleo direttivo dell'organizzazione una sorta di strategico allontanamento dai rischi correlati alle frequenti contrapposizioni armate con i gruppi minori non ancora asserviti e così potersi dedicare a progetti di ulteriore espansione di consolidati intrecci affaristico-collusivi.

La Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli

Di seguito sono riportate brevi note riassuntive delle principali attività d'indagine della direzione distrettuale antimafia che hanno condotto, nel periodo in riferimento, all'adozione di provvedimenti cautelari, personali e reali, nulla di più valendo a dare immediatamente atto della complessità e delle difficoltà dell'azione repressiva in svolgimento nel distretto di Napoli.

Provvedimenti cautelari eseguiti nel periodo 1° luglio 2007 – 30 giugno 2008

Data	Num. Proc.	Oggetto
02/07/2007	<u>RG.PM.19124/02</u>	Esecuzione di 40 ordinanze di custodia cautelare, emesse nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti affiliati ad una organizzazione transnazionale di matrice colombiana, dedita al traffico internazionale di cocaina tra il Sud America, la Spagna e l'Italia.

Nel corso delle indagini sono stati acquisiti numerosi e circostanziati elementi di prova in ordine all'esistenza ed all'operatività della propaggine di un cartello di narcos colombiani che aveva impiantato solide basi logistiche in Spagna ed in Italia ed era in grado non solo di assicurare un costante ed imponente flusso di cocaina di provenienza sudamericana ma anche di gestire, allo stesso tem-

po, la fase della distribuzione all'ingrosso degli stupefacenti, che venivano ceduti nell'ordine anche di 50 chilogrammi per volta.

L'indagine ha permesso di delineare due articolate strutture operanti a Napoli e nella Capitale tra loro collegate e di risalire, grazie anche alle dichiarazioni di un "collaboratore" colombiano, ai vertici sudamericani dell'organizzazione di controllo della catena di distribuzione della sostanza stupefacente.

Nel corso delle indagini, inoltre, sono state attivate su richiesta di questa D.D.A. commissioni rogatorie con l'autorità giudiziaria inglese, colombiana e spagnola, che hanno consentito, grazie anche al contributo di coordinamento della Direzione Nazionale Antimafia, di acquisire rilevanti elementi probatori in ordine alle attività illecite di dette organizzazioni riconducibili al noto cartello narcos di Cali, con diramazioni relativamente alla distribuzione dello stupefacente, in Messico e U.S.A.

Nel corso dell'indagine, sono state effettuate numerose intercettazioni telefoniche e sequestrati oltre 250 chilogrammi di cocaina in diverse operazioni anti-droga eseguite anche all'estero, soprattutto al confine terrestre tra Spagna e Francia. Nel corso di dette operazioni sono stati arrestati in flagranza di reato 33 soggetti, componenti a vario titolo di dette organizzazioni, principalmente corrieri, di nazionalità italiana e sudamericana.

<u>06/072007</u>	<u>RG.PM.5345/07</u>	Eseguito il decreto di fermo nei confronti di Loffredo Umberto, Marullo Rosanna e Loffredo Eduardo, ai quali è stato contestato il reato di estorsione aggravata continuata nei confronti di imprenditori operanti nel quartiere di Pianura in Napoli.
------------------	----------------------	--

<u>09/07/2007</u>	<u>RG.PM.19281/06</u>	Esecuzione di un'ordinanza di applicazione di misura cautelare a carico di 21 persone indagate per associazione a delinquere finalizzata al traffico nazionale ed internazionale di droga nonché per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.
-------------------	-----------------------	---

Le indagini, svolte tra i mesi di ottobre 2004 e giugno 2005, hanno riguardato un'articolata organizzazione dedita al traffico internazionale di hashish, cocaina ed ecstasy, importati dalla Spagna e dall'Olanda per essere, poi, commercializzati in Campania, Sicilia e Calabria.

Tra i soggetti individuati dalle indagini e destinatario di provvedimento restrittivo, spicca Verde Domenico, elemento di spicco della criminalità organizzata affiliato al clan dei Nuvoletta di Marano.

Durante l'attività investigativa sono stati sequestrati carichi per circa 3,5 tonnellate di hashish, cocaina ed ecstasy.

<u>17/07/2007</u>	<u>RG.PM.31751/04</u>	Esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 16 persone, responsabili a vario titolo di concorso in omicidio, tentato omicidio, detenzione illegale di armi commessi al fine di agevolare organizzazioni di stampo camorristico.
-------------------	-----------------------	--

In particolare le indagini hanno riguardato una serie di fatti di sangue verificatisi negli ultimi dieci anni nei comuni dell'agro aversano e dell'acerrano, cui hanno partecipato direttamente esponenti del gruppo criminale facente capo ai germani Di Grazia Paolo e Riccardo, operante in Gricignano d'Aversa e Carinara.

Le investigazioni hanno consentito di accertare la progettata ricostituzione di una confederazione, di matrice cutoliana, partecipata da vari gruppi criminali, geneticamente legati all'ex N.C.O., aventi autonome basi territoriali ma accomunati da una serie di patti di mutua assistenza.

Il progetto, pianificato nel corso di contestuali periodi di detenzione da soggetti già militanti nella fila della N.C.O. di Raffaele Cutolo e programmato all'atto delle scarcerazioni dei principali protagonisti, prevedeva la realizzazione – poi attuata – di distinti omicidi strategici, fondamentali per gli interessi dei singoli

clan e per la tenuta degli accordi di cooperazione.

La programmazione di una rinnovata alleanza, fondata anche sulle esigenze dei singoli gruppi criminali di difendersi dai clan antagonisti già aderenti alla Nuova Famiglia, veniva deliberata tra diversi clan, variamente dislocati sul territorio campano: dai Belforte di Marcianise, da parte dei Di Grazia, in Marinaro, dei De Sena, attivi in Acerra, dai Messina-Piscopo di Casalnuovo e dal clan Sarno, egemone in Napoli-Ponticelli e nelle limitrofe aree vesuviane.

In tale contesto organizzativo venivano programmati e consumati gli omicidi, oggetto del provvedimento cautelare, le cui vittime, per varie motivazioni rappresentavano un ostacolo alla realizzazione del progetto criminoso, da attuarsi per l'affermazione od il consolidamento del potere delle singole famiglie nelle zone di insediamento.

18/07/2007 **RG.PM.57628/06**

RG.PM.5376/07

Eseguita una ordinanza applicativa della custodia in carcere, nei confronti di: Amato Francesco, Amato Luigi, Dell'Annunziata Pasquale, Esposito Michele, Fittipaldi Michele, Niola Carlo e Siviero Francesco, per i reati di associazione a delinquere di stampo camorristico, di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanza stupefacente, di illecita detenzione e cessione a terzi di sostanza stupefacente, di illecita detenzione e cessione a terzi di sostanza stupefacente del tipo cocaina; in particolare, l'Amato Francesco e l'Amato Luigi risultavano affiliati alla organizzazione camorristica denominata "clan degli scissionisti", capeggiato dal cugino Raffaele Amato, mentre gli altri indagati risultavano collegati alla organizzazione camorristica denominata clan Di Lauro.

L'ordinanza cautelare ha riflesso lo sviluppo investigativo di altra attività investigativa, culminata – in data 6 febbraio 2006 – con l'esecuzione di un provvedimento di fermo nei confronti di oltre 20 indagati, il cui procedimento è stato definito, in data 13 luglio 2007, con la sentenza del GUP del Tribunale di Napoli che ha condannato Maione Maurizio, Esposito Pietro, Perone Daniele, Stabile Antonio e Venosa Giovanni alla pena di anni 20 di reclusione, Mariniello Carmine alla pena di anni 14 di reclusione, Leone Diego alla pena di anni 13 di reclusione (in continuazione su precedente giudicato), Ronga Raffaele, Castellone Maurizio, Di Perna Vincenzo, Napoletano Edoardo e Galeotta Lanza Antonio alla pena di anni 12 di reclusione, Albano Fabio alla pena di anni 10 mesi 3 di reclusione, Micera Mario e Serlenga Umberto alla pena di anni 10 di reclusione, Esposito Angelo alla pena di anni 8 mesi 8 di reclusione, Stavola Claudio alla pena di anni 8 mesi 6 di reclusione Venosa Francesco alla pena di anni 3 mesi 4 di reclusione e Mingione Carmine alla pena di anni 2 mesi 8 di reclusione pena così già ridotte di un terzo per la scelta del rito.

Invero, l'impianto accusatorio si sostanzia nell'esito di numerose intercettazioni telefoniche ed ambientali che hanno "fotografato" nel periodo successivo alla fase più cruenta della faida di Secondigliano la riorganizzazione del gruppo Di Lauro e del gruppo degli scissionisti, la suddivisione tra gli stessi delle piazze di spaccio nonché la connivenza con alcuni esponenti delle Forze dell'Ordine che prestavano la loro attività per garantire l'impunità e detti soggetti.

19/07/2007 **RG.PM.20384/07**

Esecuzione di un'ordinanza cautelare emessa dal Giudice per le indagini preliminari di Napoli nei confronti di sei persone, cui è stata contestata la partecipazione al clan mafioso dei Gionta, operante nel territorio di Torre Annunziata e dei paesi limitrofi.

Gli arrestati rivestivano all'interno erano deputati alla detenzione e custodia di armi e, all'occorrenza, a perpetrare atti omicidari contro esponenti dei clan avversari.

I provvedimenti restrittivi in parola hanno costituito lo sviluppo investigativo delle indagini sfociate nel maggio 2007 nel fermo disposto a carico di otto affiliati al clan Gionta in quanto ritenuti mandanti e/o esecutori del duplice omicidio perpetrato in Torre Annunziata il 22.4.2007 ai danni di Genovese Francesco Paolo e De Angelis Antonio e del tentato omicidio avvenuto il 20.5.2006 in danno di Calabrese Tullio – tutti soggetti organici al clan Gallo-Cavalieri.

		<p>Tra gli arrestati figurano Zavota Francesco e Iapicca Giovanni, già individuati quali esecutori materiali del suddetto duplice omicidio.</p>
<u>20/07/2007</u>	<u>RG.PM.19276/06</u>	<p>Notifica di un'ordinanza cautelare per l'omicidio di De Novellis Carlo.</p> <p>Le attività svolte a riscontro delle dichiarazioni di collaboratori di giustizia hanno permesso di accertare che il Novellis, pur operando per il clan capeggiato da Di Girolamo Carmine, non disdegnava di rendersi utile al contrapposto e potente clan dei Casalesi.</p> <p>In tale ottica il De Novellis avrebbe svolto il ruolo di cd. specchio in agguato, condotto il 3 maggio 1995 da killer dei casalesi, nel corso del quale era stato assassinato Esposito Angelo (cl.68) mentre il fratello di questi, Enrico (cl.69) e che rappresentava il vero obiettivo dell'agguato, rimaneva solamente ferito.</p> <p>L'Esposito Enrico, scampato alla morte decideva di vendicarsi con l'eliminazione del De Novellis anche avvalendosi della collaborazione degli indagati Picca Aldo e Riccardi Antonio, entrambi già detenuti per altro.</p> <p>Esposito Enrico a sua volta veniva assassinato nel 1997 a San Felice a Circeo.</p>
<u>27/07/2007</u>	<u>RG.PM.12742/06</u>	<p>Adozione di decreti di fermo della Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Napoli nei riguardi di appartenenti alla fazione del ben più ampio cartello criminale denominato Clan dei Casalesi facente capo a Bidognetti Francesco.</p> <p>Le indagini furono avviate nel dicembre del 2005, a seguito di un attentato dinamitardo che danneggiò gravemente l'autoscuola aversana "Esposito" in Lusciano, elemento che fece concentrare gli sforzi investigativi sul gruppo criminale da poco operante in quel territorio, facente capo all'emergente esponente del clan dei Casalesi Ventre Lorenzo. Quest'ultimo, successore in qualità di capo-zona per il Comune di Lusciano del Pezzella Francesco – assassinato in un agguato di camorra nel luglio 2005 – è ritenuto uomo di fiducia di Raffaele Bidognetti, reggente dell'omonimo gruppo criminale facente capo al padre Francesco.</p> <p>In brevissimo tempo, il Ventre era riuscito a ricostruire un sodalizio criminale in grado di soggiogare il territorio di Luasciano e quello dei confinanti comuni di Parete ed Aversa.</p> <p>Le indagini hanno consentito di far luce sulle innumerevoli estorsioni poste in essere in danno di imprenditori, commercianti ed artigiani dell'agro aversano.</p>
<u>01/08/2007</u>	<u>RG.PM.35428/07</u>	<p>Esecuzione a provvedimenti di fermo di indiziato di delitto nei confronti di numerosi cittadini albanesi e rumeni, ritenuti responsabili di associazione per delinquere avente carattere transnazionale finalizzata all'induzione, al favoreggiamento ed allo sfruttamento della prostituzione ed alla riduzione in schiavitù di donne, anche minorenni, provenienti dalla Romania.</p> <p>L'organizzazione, avendo basi logistiche anche in Milano e Torino, arruolava in Romania e comprava le malcapitate donne, per condurle in Italia, prettamente nella provincia di Caserta, riducendole in schiavitù ed obbligandole a prostituirsi.</p>
<u>01/08/2007</u>	<u>RG.PM.52810/06</u>	<p>Eseguita 5 ordinanze di custodia cautelare disposte dal Gip presso il Tribunale di Napoli, per i reati di favoreggiamento personale, rivelazione di notizie coperte dal segreto di indagine, falsità in atti pubblici e violazione dei sistemi informatici, aggravati dalla finalità di agevolare un clan camorristico.</p> <p>Il provvedimento è stato emesso nell'ambito delle indagini compiute sulle attività illecite del clan capeggiato da Beneduce Gaetano, operante nel territorio di Pozzuoli.</p>

		<p>Le indagini hanno riguardato i rapporti tra soggetti fiancheggiatori del suddetto clan ed alcuni appartenenti alle forze dell'ordine finalizzate a preservare il gruppo camorristico dalle indagini dell'Autorità Giudiziaria.</p>
<u>08/08/2007</u>	<u>RG.PM.46954/06</u>	<p>Eseguite 8 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di appartenenti al Clan Belforte, per numerosi episodi di estorsione aggravata in danno di imprenditori di Maddaloni, San Nicola La Strada e San Marco Evangelista (fatti commessi fino al Natale 2006)</p> <p>Il provvedimento coinvolge i 6 luogotenenti di Belforte Salvatore, capo e leader del clan insieme al fratello Domenico, i quali, alternandosi fra loro per effetto dei rispettivi periodi di detenzione, si occupavano di gestire e coordinare le attività estorsive.</p> <p>Si tratta di Trombetta Luigi, Piccolo Gaetano, Froncillo Michele, Buttone Bruno, Cuccaro Domenico, Aveta Pasquale, già detenuti poiché destinatari nell'ultimo anno di altre ordinanze di custodia cautelare aventi ad oggetto anche fatti di omicidio e di traffico di stupefacenti.</p> <p>Si è ricostruito come, nel lungo periodo di tempo abbracciato dalle contestazioni (dal 2003 al 2006), nel territorio casertano e, più specificatamente, nei comuni limitrofi a quello di Marcianise, si sia assistito ad una vera e propria contribuzione periodica da parte di alcuni dei più grossi imprenditori casertani a favore del clan dei cd. Mazzacane, ricostruendosi altresì i rapporti di alleanza con i gruppi del casertano e della provincia di Napoli al predetto accumulati dalla originaria matrice cutoliana.</p>
<u>13/09/2007</u>	<u>RG.PM.39451/07</u>	<p>Esecuzione di decreto di fermo del PM nei confronti di Mario Buono, affiliato al Clan Di Lauro, ritenuto responsabile dell'omicidio di Nunzio Cangiano, avvenuto il 10 agosto 2007 in Licola, all'ingresso del Parco Acquatico denominato Magic World.</p>
<u>25/09/2007</u>	<u>RG.PM.8942/03</u>	<p>Esecuzione del decreto di sequestro preventivo dato dal Tribunale di Napoli, III^a Sezione penale, nei confronti di Cicala Alfredo, già sindaco del Comune di Melito di Napoli dal 1990 al 1993, gravemente indiziato di appartenere ad un'associazione criminale di tipo camorristico che condizionò il voto per le elezioni amministrative del 2003 in quel comune, oltre che di aver commesso reati elettorali aggravati dal fine di favorire gli interessi della criminalità organizzata.</p> <p>L'organizzazione alla quale il Cicala è gravemente indiziato di appartenere, faceva capo a Federico Bizzarro, detto bacchettella, originariamente capo zona di Melito per conto dell'associazione per delinquere di stampo mafioso denominata clan Di Lauro, e - successivamente - assassinato dalla medesima organizzazione nell'ambito della faida del 2004.</p> <p>L'attività di condizionamento del voto fu realizzata impedendo la campagna elettorale a favore del candidato avversario, Bernardino Tuccillo, intimidendo i candidati che intendevano con lui proporsi in libere elezioni e condizionando l'espressione delle preferenze dei singoli elettori.</p> <p>Gli accertamenti hanno consentito di individuare un vasto patrimonio finanziario ed immobiliare, in gran parte rientrante nella disponibilità del Cicala Alfredo.</p> <p>Le indagini patrimoniali, oltre a dimostrare l'effettiva esistenza di una sperequazione economica tra i redditi percepiti dal Cicala Alfredo ed il valore economico del patrimonio nella sua disponibilità, hanno permesso di accertare che tutti gli immobili del Cicala, individuati nel complesso edilizio sito in Melito e denominato "Parco Margherita", sono stati realizzati anche a seguito di alcune chiare irregolarità commesse dal Cicala in qualità di sindaco del medesimo comune.</p> <p>In effetti, la costruzione del Parco Margherita, voluta figurativamente dalla Marone Gaetanina - sotto l'indiscussa regia del figlio Cicala Alfredo - sembra aver avuto il solo fine di investire ingenti somme di denaro sproporzionate ri-</p>

spetto alle possibilità economiche del nucleo familiare.

In particolare, sono caduti in sequestro: 39 appezzamenti di terreno dell'estensione di oltre 15 ettari; 75 immobili, tra appartamenti e box - siti nei cd Parco Margherita e Parco Ortensia realizzati in Melito di Napoli; una villa in Giugliano in Campania; 30 rapporti bancari tra conti correnti e fondi bancari per un valore di circa tre milioni di euro; patrimoni aziendali e quote societarie di 9 società, operanti nel settore immobiliare.

25/09/2007 **RG.PM.47253/05**

Esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 19.9.07 dal GIP del Tribunale di Napoli nei confronti di: Russo Domenico, detto mimi o' fascista, Russo Silvio, D'Angelo Rocco, Chiacchio Ciro, Barra Mario e Martucci Pietrantonio.

I fatti contestati ruotano intorno al progetto estorsivo realizzato, tra il giugno ed il settembre 2004, ai danni di un imprenditore edile di Frattamaggiore, il quale, dopo aver effettuato nel 2003 i lavori di costruzione di un fabbricato in Orta di Atella per conto di Russo Domenico, era stato costretto, con minacce anche a mano armata, a rinunciare a crediti per circa 165.000 euro.

02/10/2007 **RG.PM.20260/07**

Esecuzione ad un decreto di fermo nei confronti di 13 persone sottoposte ad indagini per i delitti di associazione a delinquere di stampo camorristico, estorsioni continuate ed aggravate dal metodo mafioso, detenzione e porto abusivo di armi, delitti commessi in Parete fino al settembre del 2007.

L'attività investigativa nasceva con l'obiettivo di individuare quale fosse il nuovo assetto della criminalità organizzata attiva in Parete, già ritenuta articolazione del clan dei casalesi, successivamente all'arresto di Bidognetti Raffaele figlio del più noto capo - clan Bidognetti Francesco soprannominato ciccio e mezzanotte.

L'attività investigativa ha consentito d'individuare il sodalizio criminale e tutti i suoi principali componenti, rilevare la dipendenza gerarchica e la sinergia di alcuni affiliati con i componenti di paritetici gruppi delinquenziali operanti in altri Comuni dell'agro-aversano, nonché accertare la perpetrazione di numerose estorsioni in danno di imprenditori, commercianti, artigiani e liberi professionisti di Parete.

E' stato altresì provato che l'organizzazione criminale ha monopolizzato vari settori commerciali quali ad es. quello relativo alle forniture di calcestruzzo e del noleggio di distributori automatici di bibite e generi alimentari a uffici e professionisti; è intervenuta verso imprenditori per l'assunzione di persone, presso gli Uffici del Comune di Parete - nell'ambito del quale si ritiene operasse un affiliato del sodalizio per "sbrogliare" pratiche di autorizzazione nel settore dell'edilizia privata e far ritardare controlli ad opere abusive.

05/10/2007 **RG.PM.3247/06**

Eseguita la cattura di due noti commercianti (Ciccarelli Sabato ed il figlio Vincenzo), in quanto gravemente indiziati per il delitto di intestazione fittizia di beni riconducibili ad associazioni di stampo mafioso e violenza privata.

Nell'ambito della medesima indagine, ed in esecuzione di specifico provvedimento cautelare emesso al fine di neutralizzare i tentativi degli indagati di eludere l'applicazione di misure patrimoniali di prevenzione antimafia, sono stati inoltre sottoposti a sequestro immobili, aziende, esercizi commerciali, quote societarie e conti correnti bancari riconducibili agli indagati, per un valore commerciale complessivamente stimato in circa cinque milioni di euro.

All'origine dell'emissione dei provvedimenti cautelari si colloca una specifica attività di indagine che ha consentito di dimostrare che gli indagati, entrambi originari della zona vesuviana ma da anni residenti sull'isola, ricorrendo talvolta anche a condotte violente ed avvalendosi comunque della forza di intimidazione derivanti dal vincolo associativo di stampo mafioso (il Ciccarelli Sabato risulta condannato in primo grado dal Tribunale di Nola per il delitto di associazione mafiosa), si attivavano per attribuire fittiziamente a terze persone la titolarità delle proprie aziende e dei propri conti correnti allo scopo di eludere le

		investigazioni sia circa la provenienza dei capitali e sia circa la destinazione degli utili.
<u>15/10/2007</u>	<u>RG.PM.8939/06</u>	<p>Esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 9 persone, di cui sette esponenti del clan dei Casalesi (fra i quali è un maresciallo dell'Arma dei Carabinieri, già sospeso per essere stato coinvolto in altre vicende giudiziarie ed un assistente della Polizia Penitenziaria, già in servizio presso la Casa Circondariale di Santa Maria Capua Vetere).</p> <p>In particolare, la vicenda ricostruita dalle indagini dei Carabinieri ha preso spunto dalle richieste estorsive cui è stato sottoposto un imprenditore, titolare di una fabbrica di materassi e contitolare di altre attività commerciali, allargandosi ad analoghe condotte in danno di commercianti nella zona di Santa Maria Capua Vetere e nei limitrofi comuni.</p>
<u>20/10/2007</u>	<u>RG.PM.50079/07</u>	<p>Esecuzione del fermo di appartenente al clan Gionta di Torre Annunziata (Sperandeo Gioacchino) per il delitto di tentativo di estorsione nei confronti della impresa impegnata a Torre Annunziata nell'allestimento dell'illuminazione per la festa della Madonna della Neve.</p>
<u>22/10/2007</u>	<u>RG.P.M.20683/02</u>	<p>Eseguite 19 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti esponenti di rilievo del clan Falanga, che, se pur decimato da numerosi arresti era, comunque, vitale ed attivo e manteneva contatti con organizzazioni paritetiche della provincia napoletana.</p> <p>Le attività d'indagine che riguardavano gli anni che vanno dal 2003 al 2005, hanno consentito di stabilire che il controllo delle attività illecite nel territorio torrese era conteso da una nuova organizzazione camorristica che andava costituendosi e con legami con altri clan della provincia.</p> <p>Le indagini evidenziavano non solo il tentativo di riorganizzazione del clan Falanga intorno alla figura di Barallo Luigi, ma anche il tentativo attuato da Luna Vincenzo - esponente dell'associazione camorristica capeggiata da Falanga Giuseppe, particolarmente legato ai fratelli Formicola - di assumere una posizione egemone nell'ambito del gruppo criminale, entrando in contrasto, anche armato, con gli appartenenti alla fazione più vicina al capo clan e ai suoi figli (come Garofalo Maurizio).</p> <p>L'indagine ha consentito, inoltre, di raccogliere precisi indizi e cospicue fonti di prova circa un grosso giro di estorsioni che le consorterie criminali conducevano verso commercianti ed imprenditori locali, estorsioni poste in essere anche con uso di armi, conseguendo un vantaggio economico che solo le attività tecniche riuscivano a porre in evidenza stante il diffuso clima di omertà e reticenza delle vittime stesse.</p>
<u>24/10/2007</u>	<u>RG.NR.9003/05</u>	<p>Esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 10 pregiudicati affiliati al clan Massaro, stanziato a San Felice a Cancelli, ed operante nei territori a cavallo delle province di Caserta, Avellino e Benevento.</p> <p>Le indagini costituiscono la naturale prosecuzione quella culminata con l'arresto di 29 appartenenti al predetto gruppo camorristico</p> <p>Le indagini hanno inoltre accertato la consumazione di intimidazioni anche nei confronti di pregiudicati locali, che, dopo una prima frantumazione dell'organizzazione criminale causata dall'operazione del 2004, avevano ritenuto di essere liberi di condurre attività illecite senza il preventivo assenso del clan Massaro.</p> <p>Gli arrestati, rintracciati in vari comuni delle province di Caserta e Benevento ed in parte già detenuti, Perreca Antimo, capo dell'omonimo sodalizio criminale operante in Recale ed alleato con il clan Massaro, Cioffi Agostino, Mastroianni Antimo, Matera Andrea, Nuzzo Domenico, Carofano Luigi, Massaro Antonio Carmine, Massaro Antonio Francesco, Morgillo Vincenzo e Papa Antonio.</p>

I predetti sono ritenuti, a vario titolo, gravemente indiziati dei reati di estorsione, porto e detenzione illegale di armi da fuoco, incendio, danneggiamento e ricettazione, tutti aggravati dall'aver commesso il reato al fine di agevolare l'associazione mafiosa denominata clan Massaro e commessi nei comuni di San Felice e Cancellò, Cancellò Scalo, Arienzo e San Salvatore Telesino tra il 2001 ed il 2004.

24/10/2007 **RG.PM.24841/05**

Eseguito un provvedimento di fermo nei confronti di Caterino Giuseppe, detenuto presso la Casa Circondariale di Santa Maria Capua Vetere, ritenuto elemento di vertice del clan dei casalesi, e di Ranucci Stefano, ritenuto capo dell'omonimo clan camorristico operante in Sant'Antimo.

Il provvedimento cautelare è scaturito anche a seguito della collaborazione con la giustizia di Bidognetti Domenico, il quale ha aggiunto elementi di novità alle indagini già svolte in ordine al duplice omicidio di Puca Giuseppe e di Guerra Domenico, scomparsi per lupara bianca nel marzo del 1994.

In ordine al duplice omicidio sono già state esperite indagini a riscontro delle dichiarazioni rese da altri collaboratori di giustizia ed in particolare da Diana Luigi, che hanno determinato l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere eseguita in data 11.7.2006.

All'epoca furono colpiti dal provvedimento restrittivo: Bidognetti Domenico, cugino del capo clan Bidognetti Francesco, Cantiello Salvatore detto Carusiello, Ranucci Antimo, capo dell'omonimo clan operante nell'area di Sant'Antimo, e Dell'Aversano Giuseppe.

I quattro furono accusati di aver partecipato a vario titolo, nel marzo del 1994, all'uccisione ed all'occultamento dei cadaveri di Puca Giuseppe, esponente dell'omonimo sodalizio criminoso, che da anni nel comprensorio di Giugliano si contrappone al vincente clan Mallardo, e del suo guardaspalle Guerra Domenico.

Secondo la ricostruzione operata dalla Procura, il Puca ed il Guerra, i cui cadaveri non sono mai stati ritrovati, furono attirati con uno stratagemma in casa del collaboratore di giustizia Diana Luigi in Casal di Principe, dove furono strangolati con una corda e poi trasportati in aperta campagna alla periferia di Casal di Principe.

I due vennero eliminati da elementi del "clan dei casalesi" per favorire l'egemonia nei territori di rispettiva influenza, del clan Ranucci in Sant'Antimo e del clan Mallardo in Giugliano, che in cambio avrebbero dovuto assicurare l'eliminazione di Quadrano Giuseppe, da alcuni anni anch'egli collaboratore di giustizia, capo di una fazione scissionista dei casalesi e protagonista di una sanguinosa faida protrattasi per molti anni nella Provincia di Caserta.

24/10/2007 **RG.PM. 43985/07**

Esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo di terreni dell'estensione complessiva di 78 are, ubicati nel comune di Casal di Principe, in fatto nelle disponibilità di Bidognetti Domenico.

25/10/2007 **RG.PM.12742/06**

Eseguito il decreto di fermo emesso dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Napoli a carico di Cristofaro Giovanni, detto capa e' vacca.

Il provvedimento si inquadra nella più ampia attività d'indagine che aveva portato, nel luglio scorso, all'esecuzione di 14 analoghi provvedimenti tutti eseguiti a carico di esponenti del gruppo dei Ventre di Lusciano, cui il Cristofaro era legato.

In particolare si contesta un'estorsione portata a termine, in concorso proprio con il capo clan Ventre Lorenzo e con Lanza Antonio - questi ultimi detenuti - nel marzo 2007 in danno di un coltivatore diretto di Lusciano, costretto a versare ai camorristi un'ingente somma di denaro come pizzo per la vendita di alcuni terreni di sua proprietà. Dopo il pagamento della tangente, i camorristi

avevano preteso anche una damigiana di vino.

29/10/2007 **RG.PM.45809/06**

Eseguito un provvedimento di fermo disposto dal Pubblico Ministero nei confronti di 39 persone.

I reati contestati sono quelli di associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, riciclaggio, associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, e numerosi episodi di cessione di stupefacenti.

In particolare, nel corso delle investigazioni erano già stati eseguiti numerosi arresti in flagranza su tutto il territorio nazionale (Napoli, Caserta, Roma, Varese, Novara, Milano, Bologna, Salerno, Brescia) ed all'estero (5 in Turchia e 2 in Germania), in cooperazione con le polizie di quei Paesi.

Inoltre si è proceduto in 18 occasioni ad ingenti sequestri di cocaina ed eroina

Altri sequestri sono stati effettuati su segnalazione della polizia giudiziaria italiana su territorio turco e pakistano dai locali organi di polizia.

L'indagine era sorta a seguito del sequestro di 800.000,00 euro rinvenuti in possesso degli indagati Ali Sulayman e Wubei Issa in transito sull'autostrada del sole in direzione nord, all'altezza del casello di Frosinone nel luglio del 2006.

Dagli accertamenti successivi e dalle prime intercettazioni telefoniche emerse che quei soldi erano il provento di una fiorente attività di traffico di stupefacenti che si svolgeva su tutto il territorio nazionale e che era collegata ad una organizzazione di cittadini del Ghana e della Nigeria, con uno stabile collegamento con una cellula in Pakistan, i quali organizzavano l'importazione della droga passando per gli scali aeroportuali e navali italiani attraverso diversi sistemi, da quello della ingestione di ovuli del tipo "bodypacks", all'occultamento in carichi di merci di artigianato e pezzi di ricambio per la metalmeccanica.

La base operativa del sodalizio è stata individuata in un territorio a cavallo fra l'area nord della provincia di Napoli (Giugliano, Villaricca, S.Antimo, Caivano) e la zona meridionale della provincia di Caserta (Gricignano d'Aversa e Castelvolturno).

L'organizzazione ha svelato però, nel procedere delle intercettazioni e delle indagini, tutta la sua complessa natura ramificata,

Sono emersi forti e consolidati collegamenti internazionali, che spaziano dal Pakistan e Afghanistan e taluni Paesi dell'Africa centro occidentale, in particolare Ghana, Togo e Nigeria, dal Brasile e Perù alla Turchia e Azerbaijan, utilizzando i Paesi Europei (Francia, Germania, Belgio, Spagna) come luoghi di transito dello stupefacente diretto in Italia.

In particolare alcuni fermati, tra cui Ali Ansar, avevano impiantato, in Emilia Romagna, una centrale per la contraffazione dei documenti volti a favorire l'immigrazione clandestina dal Pakistan, in stretto collegamento con Syed Shafigurrehman. Sono risultati contatti di questi indagati con ambienti islamici romani (scuola coranica di Via Turati n.48 in Roma) e napoletani (centro di preghiera islamico di piazza Larga Al Mercato in Napoli).

Essi utilizzavano come copertura due attività imprenditoriali in Bologna, l'una nel settore della ristorazione e l'altra in quello dell'autotrasporto, entrambe sottoposte a sequestro preventivo contestualmente alla esecuzione del fermo, poiché impiantate con i proventi del traffico di stupefacenti.

30/10/2007 **RG.PM.86429/00**

Eseguita l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip presso il Tribunale di Napoli nei confronti di Striano Berardo, Caldarelli Giuseppe e Capatano Giuseppe.

Ai tre indagati è contestato il concorso nell'organizzazione e nella esecuzione

del triplice omicidio di Bonavita Luigi, Vorraro Giuseppe e Cozzolino Franco e della conseguente condotta di occultamento dei cadaveri.

Le tre vittime sparirono nella notte tra il 18 e il 19 ottobre 2004, ma sin nell'immediatezza apparve chiaro che si trattava di un caso di lupara bianca e non di un allontanamento volontario.

Le indagini hanno permesso di appurare che la decisione di eliminare Bonavita e i suoi due guardiaspalle maturò in seno al clan Fabbrocino e fu il modo con cui i vertici di quel sodalizio intesero risolvere il conflitto che si era venuto a creare all'interno dell'organizzazione, sanzionando con la pena capitale le scelte e le opzioni criminali assunte da Bonavita Luigi nel periodo in cui egli era stato reggente della struttura associativa.

Bonavita Luigi, soprannominato Gigino 'o parigino, infatti, tratto in arresto unitamente ad altri elementi di spicco del clan Fabbrocino in data 10.6.1998 e poi assolto dalla imputazione di cui all'art. 416 bis per la quale aveva patito la detenzione, era stato scarcerato, già prima della sentenza di assoluzione, il 10 giugno 1999, data alla quale i componenti del direttivo storico dell'organizzazione criminale, tra cui Ambrosio Franco, Biagio Bifulco, Cesarano Domenico, Striano Berardo, nonché lo stesso Mario Fabbrocino erano tutti ancora detenuti.

La posizione di libero consentì a Bonavita di scalare le gerarchie criminali dell'organizzazione e di assumere le redini della stessa, divenendone il reggente, per tutto il periodo in cui l'indiscusso leader del sodalizio, Mario Fabbrocino era stato, invece, detenuto.

Nell'ottobre del 2004, allorché si collocano gli episodi di lupara bianca ricostruiti nell'ordinanza notificata in data odierna, invece Mario Fabbrocino (scarcerato per avvenuta espiazione della pena in data 5.8.2004) era tornato libero sul territorio e aveva riassunto la guida del sodalizio.

Le indagini hanno consentito di acclarare che Striano, Caldarelli e Catapano agirono in esecuzione di una direttiva maturata per effetto delle nuove logiche criminali affermatesi e della necessità di ridimensionare il ruolo di vertice che medio tempore era stato rivestito da Bonavita Luigi. E' stato accertato che quest'ultimo fu convocato ad una riunione tenutasi, nel tardo pomeriggio del 18 ottobre 2004, in aperta campagna alla quale presero parte gli esponenti di spicco dell'organizzazione ed è stato possibile ricostruire la circostanza che nel luogo dell'appuntamento Bonavita si recò accompagnato da Vorraro Giuseppe e Cozzolino Franco, suoi uomini di fiducia che fungevano da autisti e guardaspalle del parigino e che hanno pagato con la vita tale legame e l'essere stati, verosimilmente, testimoni oculari della eliminazione del predetto.

02/11/2007 RG.PM.50655/06

Sequestrate circa 2 tonnellate di hashish, occultate a bordo dell'imbarcazione italiana Rally Raf 2, proveniente dal Marocco e diretta verso le coste iberiche. I membri dell'equipaggio composto da napoletani Trocciola Raffaele e Bombarda Gennaro, nonché dal cittadino spagnolo Ballesteros Chicon Raul venivano tratti in arresto.

Il sequestro ha rappresentato l'ennesima conferma circa le attuali rotte del narcotraffico sull'asse Marocco-Spagna-Italia gestito a quanto pare direttamente da nostri connazionali, grazie all'appoggio logistico di referenti locali.

12/11/2007 RG.PM.49946/03

Eseguite sei ordinanze applicative di misure cautelari personali per i delitti di concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione e corruzione di pubblico ufficiale aggravate dalla finalità camorristica, truffa ai danni dello Stato.

E' stato inoltre eseguito il sequestro preventivo di un ingente credito, dell'ammontare di euro 4.700.000,00, vantato dalla Eco4 spa nei confronti del Consorzio CE4 ed oggetto di fraudolenta cessione ad un Istituto di credito.

Le misure cautelari si pongono in linea di continuità con quelle emesse dal Gip di Napoli, in data 22.3.2007, e le indagini ivi riassunte ricostruiscono la conti-

nua e costante pressione “mafiosa” (segnatamente da parte degli affiliati al clan La Torre dominante in Mondragone e zone limitrofe) esercitata dal 2001 almeno sino alla prima metà dell’anno 2005 nei confronti della spa Eco4 nonché la profonda infiltrazione del medesimo clan, nello stesso arco temporale, all’interno dell’amministrazione comunale di Mondragone, pressione ed infiltrazione che hanno trovato un relevantissimo ed indispensabile dato di sintesi e di collegamento tra le diverse entità (Pubblica Amministrazione, da un lato, e sodalizio L Torre dall’altro) nella figura di Valente Giuseppe – già Presidente del Consorzio CE4.

Per un miglior controllo dell’amministrazione comunale soggetti contigui al clan egemone in Mondragone (tra cui D’Agostino Mari, già consigliere comunale e Sorrentino Gennaro) si costituivano nell’anno 2004 persino in gruppo politico così da contare di inquinare l’azione politico/amministrativa attraverso lo schermo partitico, risultando il gruppo stesso dapprima innominato per poi collegarsi strutturalmente con più ampie organizzazioni operanti anche a livello nazionale essendo peraltro assolutamente indifferente l’area politica cui legarsi.

Le investigazioni consentivano dunque non solo di cogliere pienamente le caratteristiche dell’infiltrazione mafiosa della società mista Eco 4 spa – società strategica in quanto affidataria privilegiata del servizio di raccolta dei rifiuti già concesso, nel tempo, da 18 comuni del casertano – ma altresì di svelare l’indissolubile connubio tra imprenditoria casertana, gruppi mafiosi sul territorio (facenti capo alle famiglie Bidognetti e la Torre/Fagnoli) ed amministrazione comunale mondragonese.

Se le precedenti indagini consentivano di accertare la compartecipazione occulta mafiosa dell’Eco 4 spa, ente piegato agli interessi patrimoniali dei vertici del clan dei casalesi attraverso l’azione dei fratelli Sergio e Michele Orsi e la stabile e continuativa contribuzione finanziaria del clan campano dagli stessi garantita, lo sviluppo investigativo consentiva di chiarire la genesi della società mista ed il supporto che la stessa società continuamente garantiva alla stabilità dell’assetto politico del Comune di Mondragone anche e soprattutto attraverso la contrazione di accordi inevitabilmente connessi al versamento della tangente estorsiva.

Dipendevano le vicende societarie dell’ente misto dalle determinazioni politiche locali, e dovendo la società stessa subire la tassazione mafiosa imposta dal clan mondragonese – gruppo criminale capace di incidere decisamente sugli equilibri politici comunali – ne seguivano diverse intese plurilaterali tutte presupponenti l’impegno dei vertici dell’Eco4, accordi attraverso cui era possibile mantenere la maggioranza di Giunta del Comune di Mondragone.

Per la condotta estorsiva, svolta in modo continuativo, veniva già disposta la custodia in carcere di Fagnoli Giuseppe, Fagnoli Giacomo, Filoso Vincenzo, Sorrentino Gennaro, La Torre Augusto e Diana Giuseppe.

Le attuali indagini consentivano di allargare lo spettro degli artefici dell’azione criminale, giungendo ad individuare anche uno dei mandanti delle attività estorsive in La Torre Antonio – all’epoca latitante in Scozia - e Pignataro Aniello quale co-esecutore. Emergeva altresì il ruolo di Valente Giuseppe, Presidente del Consorzio Ce4, nella rilevante e prolungata tassazione estorsiva. Questi risultava infatti decisivo – nella sua veste di plenipotenziario del Sindaco di Mondragone Conte Ugo per i rapporti con il clan La Torre e di vero e proprio alter ego del Sindaco – sia nella fase di conclusione della “pattuizione” estorsiva sia in quella esecutiva.

Per tale accordo corruttivo, aggravato dalla finalità di agevolazione mafiosa, era ritenuta la gravità indiziaria nei riguardi della D’Agostino Maria, Valente Giuseppe, Sorrentino Gennaro, Conte Ugo, Orsi Miche e Orsi Sergio, venendo emessa la misura cautelare detentiva nei confronti dei primi tre.

14/11/2007

RG.PM.23436/07

Esecuzione di 25 provvedimenti di fermo del pm emessi dalla Direzione Distrettuale di Napoli nei confronti di altrettante persone indagate per associa-

zione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente (marijuana ed Hashish), con l'aggravante di aver agito al fine di agevolare il clan camorristico Belforte di Marcianise e per numerosi reati di spaccio.

L'attività investigativa ha consentito di:

- a. pervenire all'accertamento della esistenza di un vero e proprio sodalizio criminoso con struttura verticistica, dedito al traffico internazionale di stupefacenti per conto del clan Belforte, al cui vertice vi è Zarrillo Francesco cl.69 da Capodrise, pluripregiudicato, sorvegliato speciale di P.S., attuale reggente del clan a seguito dei numerosi provvedimenti custodiali che hanno interessato i vertici dell'organizzazione;
- b. individuare il raggio d'azione del cartello oggetto di indagine, che si estendeva a vari comuni del comprensorio tra Marcianise e Santa Maria Capua Vetere, attraverso una ramificata rete di soggetti, gerarchicamente ordinati e collegati tra loro;
- c. individuare i canali interni ed esteri di approvvigionamento dello stupefacente pervenendo a numerosi sequestri.

16/11/2007

RG.PM.45431/06

Esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip del Tribunale di Napoli nei confronti dei soggetti appartenenti al clan Ranucci/Petito operante in Sant'Antimo e nelle zone limitrofe.

Gli indagati sono accusati di associazione di stampo camorristico, tentato omicidio, estorsione, incendio, detenzione illegale di armi, traffico di sostanze stupefacenti, nonché dell'omicidio in pregiudizio di un giovane dipendente della ditta Eurossigeno, Guiscardo Antonio, ucciso il 28 marzo 2007 mentre si recava al lavoro.

Le investigazioni hanno evidenziato che il clan Ranucci/Petito, insieme con gli altri due clan di S. Antimo, il clan Puca e il clan Verde, aveva il pieno controllo delle attività illecite del territorio, dalla gestione dell'attività estorsiva (in danno di commercianti, imprenditori, titolari di cantieri) fino allo spaccio della droga, al gioco d'azzardo, ecc.

L'attività estorsiva, in particolare, veniva compiuta all'occorrenza, anche mediante l'impiego di esplosivi o con colpi di arma da fuoco contro le serrande nei negozi.

I proventi di tali attività venivano ripartiti, ormai da anni, tra le tre consorterie criminali dominanti.

Ad ognuno dei suddetti sodalizi delinquenziali spettava, infatti, una "quota" dei proventi illeciti raccolti da un "collettore", il quale provvedeva poi anche alla distribuzione delle "quote" tra i capi dei tre clan.

Nel corso delle indagini sono emerse inedite alleanze dei Ranucci con gli esponenti del clan Verde (storico nemico), ma anche alleanze trasversali dei clan operanti in S. Antimo con il clan dei casalesi, nel casertano, il clan Sorprendente, nella zona di Napoli-Bagnoli, oltre che il clan Belforte di Marcianise.

Quello dello scambio di omicidi, del resto, è prassi consueta tra i gruppi criminali. Molti sono stati, del resto, gli omicidi avvenuti in zona negli ultimi due o tre anni.

Il paese, in ultimo, è stato teatro dell'omicidio di Francesco Gaito, tabaccaio, ucciso l'8 ottobre 2007 durante un tentativo di rapina avvenuto nel pieno centro del paese (malgrado decine di persone presenti al fatto di sangue, nessuna ha dichiarato di aver visto alcunché).

L'attività investigativa è risultata particolarmente complessa in quanto il Ranucci e i componenti del suo gruppo, al fine di eludere le indagini erano soliti

utilizzare apparecchiature molto sofisticate, come ad esempio, ricetrasmittenti in luogo dei telefoni, con le quali erano in grado di sintonizzarsi anche sulle frequenze delle Forze di Polizia, o telecamere posizionate strategicamente nei luoghi chiave.

Del resto, i soggetti venivano praticamente blindati, all'interno di bunker inaccessibili, protetti da telecamere a circuito chiuso, disposte lungo il perimetro di ciascuno dei caseggiati in cui abitavano, caseggiati, del resto, ubicati in stretta prossimità tra loro, così da formare una sorta di cittadella corazzata che consentiva ai soggetti in questione di sottrarsi non soltanto ad agguati da parte di clan rivali, ma altresì alle ricerche e agli accertamenti delle Forze dell'Ordine.

19/11/2007 RG.PM.55790/06

Eseguito il fermo per tentata estorsione aggravata di due soggetti legati al clan dei Casalesi.

L'indagine si è fondata sulla denuncia della persona offesa e sulle immagini riprese dagli impianti a circuito chiuso della azienda bufalina ove gli indagati si erano recati per chiedere il pizzo.

In particolare i soggetti fermati si presentavano presso l'azienda armati di pistola e chiedevano il pagamento di 20.000 euro.

20/11/2007 RG.PM.5242/06

Esecuzione dell'ordinanza cautelare in carcere nei confronti di Riina Salvatore, per il delitto di omicidio plurimo premeditato in concorso con Nuvoletta Angelo, Baccante Luigi, Brusca Giovanni, Scamperti Ubaldo ed altre persone ancora da identificare.

Il Riina è indagato per il delitto di omicidio pluriaggravato perché, in concorso con le predette persone e con Brusca Bernardo (deceduto), in qualità di mandante, ordinava la morte di Vastarella Vittorio, Vastarella Luigi, Salvi Gennaro, Di Costanzo Gaetano e Mauriello Antonio, la cui soppressione avveniva nel corso di una riunione tenutasi nel settembre del 1984 presso la masseria dei Nuvoletta., alla quale Vastarella Vittorio ed il figlio Luigi erano stati inviati con l'affermato fine della affiliazione di quest'ultimo a Cosa Nostra, ed alla quale si erano portati accompagnati dagli altri tre. In particolare i due Vastarella venivano strangolati da Nuvoletta Angelo, Baccante Luigi, Brusca Giovanni (costoro sono già stati condannati per tale episodio delittuoso) ed un altro esponente del clan dei corleonesi – gli ultimi due invitati a partecipare all'impresa omicidiaria su ordine di Riina Salvatore e di Brusca Bernardo a causa dei supposti legami esistenti tra le vittime predestinate ad Antonio Bardellino, a sua volta legato alla fazione di Cosa Nostra facente capo al gruppo dei cosiddetti scappati (Badalamenti-Bontate-Inzerillo), all'epoca in conflitto con i "corleonesi" del Riina – all'interno dell'edificio in cui abitava Lorenzo Nuvoletta, ove erano stati separatamente condotti, mentre i loro accompagnatori venivano, immediatamente dopo, uccisi con colpi di arma da fuoco da altri affiliati al clan maranese, che si trovavano sul luogo in base ad un progetto criminoso già predisposto.

A seguito dell'eccidio i cadaveri delle cinque vittime venivano poi disciolti nell'acido, secondo una tecnica delle consorterie mafiose siciliane.

21/11/2007 RG.PM.37534/05

Esecuzione del decreto di fermo di indiziato di delitto emesso dalla Direzione Distrettuale Antimafia nei confronti di 10 soggetti ritenuti affiliati o collegati in vario modo al clan Belforte, detto anche "dei mazzacane", operante in Caserta, Marcinise e comuni limitrofi.

Le indagini hanno preso avvio dal rinvenimento, avvenuto il 23 gennaio 2007, nel corso di perquisizione eseguita presso l'abitazione di Bruno Buttone, elemento di vertice del citato sodalizio criminale, di corposa documentazione relativa alla gestione degli illeciti introiti del clan.

Tale materiale è un vero e proprio registro contabile delle attività del gruppo camorristico, con indicazione delle somme periodicamente versate dagli imprenditori estorti e delle spese dei clan, tra cui spicca la voce "stipendi" mensilmente elargiti agli affiliati.

La particolare cura ed analiticità nella descrizione delle voci di bilancio posta dagli associati nella redazione della documentazione contabile, non ha potuto consentire alle vittime, inserite nell'elenco degli estorti, circa duecentocinquanta ovvero tutti o quasi gli imprenditori e commercianti di Caserta e provincia, di assumere atteggiamenti reticenti .

Tutte hanno sostanzialmente dovuto ammettere il versamento di ingenti somme di denaro (i cui importi sono stati adeguati al passaggio lira-euro e che hanno raggiunto, negli anni, il corrispettivo di varie centinaia di migliaia di euro) al sodalizio camorristico a ridosso delle festività natalizie, pasquali e ferragostane (quattrocentomila euro a festività) mentre per gli imprenditori edili il pizzo veniva richiesto in proporzione allo stato di avanzamento dei lavori.

Dalle indagini sono emerse, peraltro, tutta una serie di intimidazioni poste in essere nei confronti degli stessi imprenditori ed operatori commerciali.

Tali atti andavano dall'imposizione ad assumere persone legate al clan Belforte, ancorché non necessarie per la singola attività lavorativa, all'invio di proiettili in busta, finalizzati ad ottenere la reticenza delle stesse vittime, in occasione della escussione delle stesse da parte degli investigatori in ordine al materiale contabile sequestrato.

Gli arrestati, fra i quali vi sono tutti i capi che si sono succeduti dalla nascita ad oggi del clan Belforte rintracciati in vari comuni della provincia di Caserta ed in parte già detenuti sono ritenuti, a vario titolo, gravemente indiziati dei reati di estorsione e violenza privata, tutti aggravati dall'aver commesso il reato al fine di agevolare l'associazione mafiosa denominata clan Belforte, commessi nei comuni di Caserta, Marcianise, San Marco Evangelista, Santa Maria C.V., dal 1998 al 2007.

22/11/2007

RG.P.32590/06

Eseguite 55 ordinanze di custodia cautelare emesse dal G.i.p. del Tribunale di Napoli .

I reati contestati sono quelli di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti.

Gli arresti sono stati eseguiti tra le province di Caserta (tre persone), Avellino (una), Roma, Latina, Frosinone, Rieti, L'Aquila e Teramo, province nelle quali gli indagati smerciavano eroina e cocaina, partendo dalla base operativa di Castelvoturno.

Le indagini iniziate a seguito del decesso per overdose di un giovane ventinovenne di quella zona (per questo fatto sono state eseguite già due ordinanze di custodia cautelare nei confronti degli autori della cessione illecita), portavano ad identificare il centro operativo di una vasta organizzazione di Castelvoturno, in una abitazione nella disponibilità di alcuni cittadini extracomunitari, che erano in grado di procurarsi ingenti quantità di cocaina ed eroina, da smerciare ad abituali rivenditori che provenivano dalle province della Campania, del Lazio, del Molise, e dell'Abruzzo. Si riusciva così ad identificare gli indagati destinatari del provvedimento cautelare.

Durante la fase investigativa e l'ascolto delle intercettazioni la polizia giudiziaria eseguiva diciannove arresti in flagranza per detenzione ai fini di spaccio e sottoponeva a sequestro ingenti quantitativi di droga.

26/11/2007

RG.PM.48833/04

Eseguita un'ordinanza di applicazione di misure cautelari – coercitive ed interdittive – emessa dal gip di Napoli nei confronti di: Perreca Antimo, già detenuto nel carcere di Novara soprannominato "Antimino" o "Romano", capo dell'omonimo clan camorristico operante in Recale, ed altri.

Agli indagati sono contestati, a vario titolo, i reati, aggravati dal metodo mafioso, di subornazione, infedele patrocinio, calunnia, autocalunnia.

Le vicende oggetto del provvedimento cautelare attengono alle gravissime ed allarmanti condotte realizzate dal Perreca Antimo (esponente di spicco della

ramificazione del clan dei Casalesi attiva nel territorio del Comune di Recale) – che si è servito, in primo luogo, del decisivo e fondamentale ausilio della consorte Mellucci Anna Maria Rita – al fine di inscenare una sottile, profonda, insidiosa e multiforme operazione di inquinamento del materiale probatorio.

Antimo Perreca aveva ideato non solo la creazione di falsi alibi, ma anche provato a minare la valutazione di affidabilità delle dichiarazioni provenienti da alcuni collaboratori di giustizia, nell'ambito del provvedimento penale instaurato per l'omicidio di Pratallo Pasquale avvenuto in San Nicola La Strada in data 9.9.2003.

27/11/2007

RG.PM.49853/07

Esecuzione di diciassette ordinanze di custodia cautelare emesse nei confronti di elementi di vertice ed affiliati al clan Mazzarella, egemone in diverse zone della città di Napoli.

In particolare, le misure applicative della custodia cautelare in carcere sono state eseguite nei confronti del gruppo designato da Vincenzo Mazzarella a "governare" la zona di San Giovanni a Teduccio, sotto la direzione del nipote Roberto Mazzarella ed in posizione di egemonia anche rispetto alle altre famiglie camorristiche della zona. Ed ancora, in stretta collaborazione, soprattutto nel settore del traffico degli stupefacenti con il clan Formicola, storico alleato dei Mazzarella nel medesimo quartiere cittadino.

Le persone nei cui confronti sono state eseguite le ordinanze sono quindi: Mazzarella Roberto, Amodio Clemente, Autiero Salvatore; Ciriello Vincenzo, De Cicco Alessandro, Esposito Montefusco Marco, Esposito Tobia; Fido Salvatore Fummo Gianluca, Giannetti, Salvatore, Serafino Marco, persone tutte indagate a vario titolo in concorso tra loro per i delitti di associazione a delinquere di stampo camorristico denominata clan Mazzarella promossa da Vincenzo Mazzarella e diretta Roberto Mozzarella, Amodio Clemente e Figaro Ciro; molti gli arrestati, inoltre rispondono anche di associazione a delinquere finalizzata al traffico degli stupefacenti, detenzione illegale e porto in luogo pubblico di arma comune da sparo, incendio, ricettazione.

L'ordinanza è stata eseguita anche nei confronti di Formicola Antonio quale capo promotore dell'associazione a delinquere di stampo camorristico denominata clan Formicola, alleata con le famiglie camorristiche Mazzarella, Sarno, D'Amico, e contrapposta ai rivali clan Altamura e Rinaldi, in passato anche Reale, operanti anch'essi nell'ambito dello stesso territorio urbano di San Giovanni a Teduccio e territori limitrofi. Formicola Antonio, inoltre, ha assunto la direzione anche della parallela associazione a delinquere finalizzata al traffico degli stupefacenti.

Il provvedimento cautelare colpisce, quindi, l'articolazione territoriale del clan Mazzarella insediata nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, organizzazione camorristica diretta da Roberto Mazzarella, nipote di Vincenzo Mazzarella e figlio del defunto Salvatore Mazzarella, deceduto nel maggio del 1995 a seguito di un agguato tesogli dal gruppo rivale dei Rinaldi, con il quale si contendeva il controllo il criminale del quartiere.

Mazzarella Roberto è stato designato dallo zio reggente del clan, nell'articolazione territoriale di San Giovanni a Peduccio, clan che per una serie di circostanze a lui favorevoli, nel corso degli anni è divenuto il più potente sodalizio camorristico attivo in quella zona. Infatti, i principali esponenti del clan Reale sono tutti detenuti; gli Altamura sono stati praticamente annientati dallo scontro armato con i Formicola; storico alleato dei Mazzarella, gli esponenti di spicco sono stati eliminati o sono stati arrestati. L'ultimo in ordine di tempo ad essere arrestato è stato Rinaldi Gennaro, arrestato nell'ottobre 2007 in Amburgo.

29/11/2007

RG.PM.37534/05

Esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 15 soggetti, tra i quali elementi di vertice ed alcuni affiliati del clan Belforte, detto anche "dei mazzacane" operante in Caserta, Marcianise e comuni limitrofi.

Le indagini hanno preso avvio dal rinvenimento, avvenuto il 7 maggio del 2003

nel corso di perquisizione eseguita presso l'abitazione di un fiancheggiatore, di rilevante documentazione relativa alla contabilità delle estorsioni gestite dal gruppo camorristico.

La specifica identificazione delle vittime e delle "voci di bilancio" posta dagli associati nella redazione della documentazione contabile, non ha permesso agli imprenditori ed ai commercianti di assumere atteggiamenti reticenti dettati dall'intimidazione tipica dei reati di mafia. Al contrario, dopo iniziali timori e diffidenze l'accresciuta fiducia nell'operato delle forze dell'ordine ha reso prezioso il contributo reso dalle parti offese.

L'attività investigativa ha così consentito a far luce su numerosissime estorsioni consumate dai Belforte in danno di imprenditori e commercianti operanti in vari settori, da quello delle auto all'edilizia e relativo indotto, dai supermercati alla ristorazione.

Nei confronti delle vittime che non intendevano assoggettarsi alle richieste di pagamento o di assunzione di familiari e parenti gli affiliati attuavano intimidazioni di vario genere, sia con esplosioni di colpi d'arma da fuoco all'indirizzo delle sedi delle società o dei negozi, sia mediante incendi presso le stesse attività.

03/12/2007 RG.PM.27967/07

Eseguito il fermo di Salvatore Cutolo, ritenuto capo dell'omonimo clan camorristico operante nei quartieri occidentali del capoluogo partenopeo ed in particolare nella zona del Rione Traiano.

Il Cutolo, indiziato in ordine al delitto di associazione di tipo mafioso è stato individuato negli ultimi tempi come l'artefice di una guerra di camorra contro il clan Leone, innescatasi nel Rione Traiano di Napoli a seguito dell'ennesima scissione interna al clan già operante nell'area, quello facente capo ai Puccinelli.

05/12/2007 RG.PM.51433/05

Eseguite due ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dall'ufficio Gip del Tribunale di Napoli a carico di Bidognetti Francesco, detto Cicciotto e mezzanotte, e di Cilindro Alessandro.

Al Bidognetti Francesco ed al Cilindro Luigi è stato contestato l'omicidio di Pezone Raffaele, avvenuto in Giugliano in Campania il 2.9.1993. Al solo Cilindro Luigi è contestato, inoltre, l'omicidio di Vitale Antonio, avvenuto sempre a Giugliano in Campania il 16.1.1995.

Il Pezone sarebbe stato ucciso perché avrebbe compiuto numerosi furti nel territorio di Parete, senza autorizzazione del clan dei Casalesi.

Il Vitale sarebbe stato ucciso perché, senza autorizzazione del Clan, avrebbe commesso degli attentati dinamitardi a scopo estorsivo nella città di Lusciano.

12/12/2007 RG.PM.55769/07

Eseguito un decreto di sequestro preventivo e avente ad oggetto numerosi e cospicui beni riconducibili al clan Belforte, operante nella zona di Caserta e Marcianise.

14/12/2007 RG.PM. 58010/07

Esecuzione del decreto di fermo di Fabbrocino Aniello, Caccavale Gennaro e Mastrogiovanni Domenico.

Agli arrestati è contestata la partecipazione alla tentata estorsione, aggravata anche dall'inizio del metodo mafioso, commessa ai danni dell'istituto di vigilanza privata, International Security Service. Le indagini, che hanno tratto spunto dal danneggiamento avvenuto in data 25.11.2007 mediante esplosione di colpi d'arma da fuoco dei locali della società e dell'abitazione privata di uno dei soci titolari dell'istituto di vigilanza, hanno, infatti, permesso di accertare che i titolari della società erano stati sottoposti a intimidazioni di natura camorristica mirante a far assumere quale guardia particolare giurata Mastrogiovanni Domenico, sebbene lo stesso fosse sprovvisto di porto d'armi e sebbene la Prefettura avesse già negato il rilascio del richiesto certificato di idoneità, avendo indi-

viduato la sussistenza di cause ostative.

All'esito dell'iter burocratico, conclusosi con esito sfavorevole a Mastrogiovanni, questi ha cercato di vincere la resistenza dei fratelli Buglione ad esaudire la sua illegittima richiesta, facendosi sponsorizzare da Fabbrocino Aniello e da Caccavale Gennaro, con modalità tali da rendere palese l'esistenza del legame di parentela che lega Fabbrocino Aniello allo storico capo camorra, Mario Fabbrocino, di cui il primo è cugino e, dunque facendo leva sulla specifica, forte e indubbia capacità di intimidazione derivante dalla spendita di un nome notoriamente e direttamente collegato ad uno dei clan più terribili tra quelli operanti nei comuni dell'agro nolano.

14/12/2007

RG.PM. 86429/00

Sequestro delle seguenti società e attività imprenditoriali:

1. Calcestruzzi La Fortuna
2. Ro.Sal s.r.l.
3. Be.Pa. s.r.l.
4. Little Witches s.r.l.

Sulla scorta delle indagini è stata accertata la diretta riferibilità delle predetta attività a esponenti del clan Fabbrocino e, in particolare, la diretta gestione da parte dello storico capo clan Mario Fabbrocino della "Calcestruzzo La Fortuna" e della Ro.Sal s.r.l., società operanti nel settore della produzione e fornitura di calcestruzzo e la riconducibilità delle altre due società, operanti nel settore della commercializzazione di prodotti tessili, a Striano Berardo e Ambrosio Paolo, esponenti di spicco della predetta organizzazione criminale, condannati in data 1.6.2007 dal GUP presso il Tribunale di Napoli il primo alla pena di anni 16 di reclusione e il secondo alla pena di anni 9 di reclusione per il resto di cui all'art.416 bis c.p., e altro.

In particolare, la titolarità delle quote, sin dalla data di costituzione della società era stata formalmente attribuita a Cesino Teresa, vedova di Esposito Salvatore, soprannominato Tatore o 'industriale, esponente di rilievo del clan Fabbrocino e già condannato per il reato di cui all'art.416 bis in ragione di tale sua militanza.

Pregresse attività di indagini avevano già cristallizzato l'esistenza di rapporti diretti, anche nella gestione dell'attività di impresa, tra Esposito Salvatore e Mario Fabbrocino; presso l'abitazione del figlio del primo, già nel giugno 1998 erano state rinvenute alcune missive datate marzo 1998 e spedite da Mario Fabbrocino, nel periodo in cui questi era detenuto in Argentina, in attesa di essere estradato verso l'Italia.

Il contenuto delle missive era già indice eloquente della diretta partecipazione di Mario Fabbrocino e dei suoi familiari alla gestione dell'attività di impresa. Lo svolgimento di ulteriori indagini, segnatamente di quelle che hanno permesso di cristallizzare l'attuale esistenza e operatività del sodalizio, hanno fornito la prova certa della sussistenza dei presupposti per procedere al sequestro ai sensi dell'art.12-sexies L.356/92.

E' stato in particolare, accertato che lo stesso Mario Fabbrocino rappresentava gli interessi della Calcestruzzi La Fortuna e che grazie al suo personale e diretto intervento, Mautone Giovanbattista, imprenditore edile affiliato al clan capeggiato da Rocco Aniello e Somma Salvatore e vicino al clan capeggiato dai fratelli Russo era stato invitato a rivolgersi a quella società per la fornitura e la posa in opera del calcestruzzo.

Le quote societarie risultano essere state poi cedute in favore del titolare della Ro.Sal., pochi giorni dopo dell'emissione della sentenza con cui il gup presso il Tribunale di Napoli in data 1.6.2007 aveva condannato numerosi esponenti dell'organizzazione criminale di Mario Fabbrocino; ulteriori accertamenti hanno permesso di verificare la natura meramente fittizia di tale passaggio di titolarità

e hanno pertanto legittimato il sequestro anche della Ro.Sal..

Di non secondaria importanza per il sodalizio capeggiato da Mario Fabbrocino è stata anche l'acquisizione e la gestione di società operanti nel settore tessile, tenuto conto che tale tipo di attività rappresenta, storicamente, l'ossatura della realtà economica della comunità del comune di San Giuseppe Vesuviano, territorio su cui il clan esercita la sua sfera di influenza.

Notevole il giro di affari e le fonti di guadagno che l'organizzazione poteva trarre dalla gestione di tali attività economiche.

18/12/2007 **RG.PM.38372/03**

Esecuzione di alcune ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse nei confronti di elementi di vertice ed affiliati al clan D'Ausilio, organizzazione camorristica presente nei quartieri di Bagnoli, Cavalleggeri e zone limitrofe e capeggiata dal noto pregiudicato Domenico D'Ausilio.

Le misure applicative della custodia cautelare in carcere sono state eseguite nei confronti di 22 persone indagate a vario titolo ed in concorso tra loro in ordine ai reati di associazione per delinquere di stampo camorristico, traffico di stupefacenti, tentato omicidio, detenzione illegale e porto in luogo pubblico di arma comune da sparo, estorsioni aggravate ed altro.

Nei loro confronti, in particolare, sono stati raccolti indizi di reità in ordine alla partecipazione ad un'associazione di tipo mafioso denominata clan D'Ausilio, promossa, diretta ed organizzata da Quotidiano Pasquale Di Matteo Raffaele e Sepe Alfredo.

I fatti contestati nell'ordinanza emessa dal Gip si riferiscono al periodo compreso tra il 2003 ed il 2005 allorché, essendo il D'Ausilio detenuto, il clan era diretto da Di Matteo Raffaele, Sepe Alfredo e Quotidiano Pasquale.

Nel provvedimento, inoltre, vengono contestati numerosi altri reati, tra cui una serie di estorsioni commesse in danno di imprese edili impegnate in lavori di ristrutturazione di edifici e di altri titolari di attività commerciali, cessioni di stupefacenti ed altro.

Le indagini hanno avuto ad oggetto anche il tentato omicidio di Sorrentino Salvatore elemento di spicco del clan Sorprendente - Sorrentino (storicamente in contrapposizione con il clan D'Ausilio), nei confronti del quale il 14 gennaio 2005 in un agguato fu attinto da colpi d'arma da fuoco.

L'operazione assume notevole rilevanza in quanto incide in un'area ancora di recente interessata da una serie di episodi di estorsione posti in essere da soggetti affiliati al clan camorristico sopraindicato in danno di imprenditori e commercianti delle zone di Cavalleggeri Aosta e Bagnoli, nel quadro di una più ampia manovra investigativa.

19/12/2007 **RG.PM. 19341/05**

Esecuzione di decreto di fermo nei confronti di Simeone Remolo e Cirillo Bernando, entrambi di Casal di Principe, ritenuti affiliati e/o fiancheggiatori del clan dei Casalesi, responsabili in concorso con altri, degli omicidi di Della Corte Giuseppe e Chiarolanza Arcangelo.

In particolare, secondo le convergenti dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, il movente dell'omicidio di Della Corte Giuseppe, assassinato, in data 29.4.1966 in Casaluce, è stato determinato da un affronto fatto dalla vittima alla nota famiglia camorristica facente capo a Bidognetti Francesco. Il Della Corte, infatti dopo aver importunato la moglie di un partente dell'attuale collaboratore Bidognetti Domenico si faceva consegnare anche dei soldi, minacciando la donna di riferire al marito di una loro presunta relazione adulterina.

L'omicidio di Chiarolanza Arcangelo invece, avvenuto in San Cipriano d'Aversa il 15 ottobre 1992, alla luce delle risultanze investigative acquisite, è stato determinato dalla circostanza che il figlio di questi aveva interrotto un rapporto sentimentale con una sorella di Cirillo Bernando, cugino del capo clan Bidognetti Francesco.

19/12/2007 **RG.PM.56997/07** Esecuzione di provvedimenti di fermo nei confronti di tre persone indagate per associazione per delinquere finalizzata al traffico di ingenti quantità di sostanze stupefacenti, con l'aggravante di aver agito al fine di agevolare il clan camorristico Belforte di Marcianise ed altri reati connessi.

L'attività investigativa consentiva di acquisire una gran mole di riscontri alle dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia che, appartenendo o gravitando comunque nell'orbita del clan Belforte in ragione della comune estrazione criminale dalla N.C.O., hanno fornito determinanti informazioni in ordine alle principali fonti di approvvigionamento della sostanza stupefacente ed alle dinamiche interne al clan, indicando nomi e ruoli degli appartenenti all'organizzazione.

Tra i fermati anche un agente di polizia penitenziaria in servizio presso la casa circondariale di Napoli Poggioreale, inquadrato dai collaboratori nel gruppo facente capo a Napolitano Felice sin da circa un decennio e con compiti di prelevare e trasportare lo stupefacente a Marcianise nonché di procedere alle successive consegne, approfittando della sua funzione pubblica e della divisa.

20/12/2007 **RG.PM.30636/07** Eseguito il fermo disposto dal p.m. Napoli. I reati contestati sono quelli di estorsione aggravata dal metodo e dalle finalità camorristiche (ancora il clan Belforte).

Sono state sequestrate quattro società cooperative adibite al servizio parcheggio nel Comune di Caserta, di cui due operanti e destinatarie di autorizzazioni comunali nell'ambito del consorzio denominato parcheggi casertani.

L'indagine si fonda sulle dichiarazioni delle persone offese, titolari di cooperative di parcheggiatori autorizzate dal Comune di Caserta per la gestione dei parcheggi comunali e della striscia blu.

Sono stati denunciati i soprusi e le minacce subite dagli indagati, a loro volta titolari ed amministratori di altre cooperative di parcheggiatori autorizzati su altre aree che, approfittando dello schermo derivante dall'accredito ricevuto dai competenti organi comunali, imponevano alle ditte concorrenti di abbandonare gli spazi loro assegnati per ampliare il fatturato ed il giro d'affari, che così appariva formalmente del tutto lecito. I fermati sono tutti legati da vincoli più o meno stretti di parentela con Della Ventura Antonio, detto o'coniglio, che è stato più volte condannato per reati legati alla criminalità organizzata e che i collaboratori di giustizia indicano come capozona dei Belforte per il Comune di Caserta.

Dall'indagine è emerso dunque come alcune cooperative, direttamente riconducibili al clan Belforte, godessero dell'autorizzazione all'esercizio del parcheggio su spazi comunali.

Ne ha dato conferma, da ultimo, il collaboratore di giustizia Froncillo Michele, che ha evidenziato come alcune cooperative fossero state predisposte proprio per ottenere tali autorizzazioni, direttamente di capi clan ed in particolare da Belforte Salvatore e Della Ventura Antonio, anche attraverso un rapporto preferenziale instaurato con la Coi.ge.In., società poi incaricata dal Comune di completare i lavori per il parcheggio del sottopasso della reggia e di controllarne la gestione.

11/01/2008 **RG.PM.52984/05** Eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di D'Albenzio Clemente, capozona di Maddaloni per il clan camorristico dei Belforte.

Il predetto è accusato di essere il mandante dell'omicidio di Di Rosa Vincenzo, ucciso con numerosi colpi di pistola a Maddaloni, la sera del 27.12.1998, a causa di un contrasto sorto con lo stesso D'Albenzio per la supremazia dei traffici illeciti a Maddaloni.

Il D'Albenzio, era già stato arrestato per lo stesso fatto nel dicembre 2005, ma l'ordinanza di custodia cautelare era stata annullata dal Tribunale per il Rie-

same.

15/01/2008 **RG.PM.21758/06**

Esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip del Tribunale di Napoli nei confronti di 66 indagati, prevalentemente di origine nigeriana, indagati in relazione ai reati di associazione di tipo mafioso, associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei delitti di tratta di minori, favoreggiamento ed introduzione illegale nel territorio italiano a fini dello sfruttamento della prostituzione di persone anche minori d'età e prive di permesso di soggiorno, nonché di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di ingenti quantitativi di cocaina ed eroina.

In Italia gli arresti sono stati eseguiti in Campania, Veneto, Lombardia, Piemonte e Lazio ove erano maggiormente operative le cellule della organizzazione criminale mentre, altri cento arresti sono stati eseguiti in Olanda, Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna, Belgio e Nigeria dalle polizie locali.

Una parte delle indagini era stata avviata nel febbraio 2007 dai Carabinieri del R.O.S. in stretta cooperazione con la Polizia olandese, nei confronti di un network criminale transnazionale responsabile della tratta di centinaia di donne nigeriane minorenni provenienti dal Paese di origine ed introdotte illegalmente negli Stati europei dell'area Schengen, per essere sfruttate sessualmente, ricorrendo a metodi di coercizione psicologica e morale quali la sottrazione dei documenti d'identificazione personale in precedenza utilizzati, la segregazione in alloggi gestiti dai sodalizi, il ricorso a riti voodoo, attraverso dei pastori-sacerdoti appositamente incaricati.

Totalmente asservite, le giovani donne erano altresì costrette a pagare per l'utilizzo del joint, ovvero del tratto di marciapiede sul quale prostituirsi.

Di particolare gravità è risultato, infine, il tentativo di cui uno andato a buon fine, compiuto dall'organizzazione di sequestrare due bambini da un orfanotrofio nigeriano per affidarli ad una madame in Italia, localizzata in Veneto.

In tale ambito è stato tratto in arresto dalle autorità nigeriane anche un funzionario di polizia di quel paese, risultato in collegamento con gli indagati nel procedimento italiano ai quali, di volta in volta, rivelava le nuove risultanze investigative sul loro conto, nonché la responsabile dell'orfanotrofio dal quale è stato sottratto il minore.

Ciascun gruppo oggetto di indagine è risultato caratterizzato dalla comune provenienza etnico-tribale con elevata compattezza interna che ne consentiva un'efficace operatività nonostante la ricorrente suddivisione in cellule, attive in diverse aree territoriali.

I proventi illeciti derivanti dalla tratta e lo sfruttamento sessuale venivano rimessi in Nigeria, attraverso corrieri od i canali di money transfer, sia per finanziare la stessa filiera della tratta, sia per il loro reinvestimento in altre attività illecite quali, soprattutto, il traffico di stupefacenti, spesso gestito dalle medesime organizzazioni utilizzando le vittime dello sfruttamento sessuale.

Dopo aver localizzato e talvolta liberato in Italia molte delle giovani divenute clandestine dall'Olanda, dalle indagini è emerso come il finanziamento della tratta avvenisse anche attraverso il traffico internazionale di cocaina ed eroina.

In particolare, per ciò che concerne il traffico internazionale di sostanze stupefacenti sono state individuate diverse proiezioni dell'organizzazione dedicata al traffico di droga, in contatto con altre cellule di connazionali attive in numerosi Paesi europei, ma anche in Turchia, Argentina, Venezuela, Perù, Guiana Francese, Guinea, Marocco, Azerbaijan, Kazakistan, Hong Kong, Cina, Brasile, Suriname, Colombia, Afghanistan e Pakistan.

Le indagini hanno poi delineato una rete distributiva attiva su tutto il territorio nazionale ma avente le basi logistiche ed organizzative nell'hinterland napoletano e nella provincia di Caserta, in particolare a Castelvoturno che per la ca-

		<p>pillare commercializzazione al dettaglio dello stupefacente si avvaleva anche di cittadini di diverse nazionalità, impiegati anche quali corrieri avente come base logistica, di confezionamento dello stupefacente la città di Amsterdam.</p>
<u>23/01/2008</u>	<u>RG.PM.37534/05</u>	<p>Esecuzione di una ordinanza custodiale in carcere emessa nei confronti di tre affiliati al clan Belforte, operante in Caserta, Marcianise e comuni limitrofi, e di un imprenditore di Marcianise, ritenuti gravemente indiziati del reato di estorsione in concorso, aggravata dal metodo mafioso.</p> <p>Anche in questo caso l'attività investigativa ha avuto avvio dal rinvenimento presso l'abitazione del pregiudicato Bruno Buttone, avvenuto nel mese di gennaio 2007 di un libro mastro, contenente i nomi degli affiliati e degli imprenditori e commercianti vittime di estorsioni. I rilevanti elementi raccolti dalla Polizia Giudiziaria attraverso intercettazioni, escussione delle vittime, perquisizioni e sequestri, hanno poi trovato puntuale conferma nelle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia ed hanno consentito di scoprire numerose estorsioni consumate in danno di imprenditori e commercianti, nel periodo 2005 - 2006., in particolare nei comuni di Casapulla, San Prisco ed in altri centri dell'hinterland casertano.</p>
<u>24/01/2008</u>	<u>RG.PM.10362/02</u>	<p>Eseguite sedici ordinanze cautelari emesse dal Gip del Tribunale di Napoli nei confronti di appartenenti ad un'organizzazione criminale denominata Gruppo Marano operante in tutto l'agro aversano e considerata organicamente inserita nel ben più ampio ed agguerrito cartello camorristico conosciuto come Clan dei Casalesi.</p> <p>Tra i soggetti colpiti da misura cautelare spiccano i nomi del Marano Giorgio, capo dell'omonimo gruppo criminale, il quale sebbene sottoposto alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale con obbligo di soggiorno nel comune di Cassino, sin dal 2002 continuava a dirigere in modo continuativo ed operativo la propria organizzazione criminale. Tra gli altri soggetti colpiti dall'odierna ordinanza si evidenziano per il loro spessore criminale Iovine Raffaele, detto occhi di ghiaccio, anch'egli di S. Marcellino, braccio destro del boss e la sorella del Marano Giorgio, Iannone Annunziata nonché il marito di quest'ultima, Fioravante Salvatore.</p> <p>Le indagini, iniziate nel 2001 e protrattesi fino all'esecuzione dei provvedimenti e basatesi su attività di intercettazione telefonica ed ambientale a carico degli indagati, hanno consentito di disarticolare l'intera organizzazione criminale, le cui ramificazioni raggiungevano le province di Napoli, Latina e Frosinone. Innumerevoli sono le estorsioni poste in essere in danno di imprenditori, commercianti ed artigiani dell'agro aversano sulle quali si è fatto luce in questi anni di attività; ed ancora una volta gli investigatori hanno dovuto fare i conti con il muro di omertà che contraddistingue l'area aversana, ma che si è riscontrato anche nelle province del sud del Lazio ove da decenni i Clan casertani hanno esteso le loro attività.</p>
<u>24/01/2008</u>	<u>RG.PM.23573/07</u>	<p>Esecuzione di tre misure cautelari disposte dal gip di Napoli nei confronti di Gionta Pasquale, Amoruso Francesco e Maresca Luigi - tutti affiliati al clan Gionta-Chierchia - in quanto gravemente indiziati di aver deliberato, organizzato ed eseguito l'omicidio di Scarpa Natale.</p> <p>Il predetto fatto di sangue, occorso in Torre Annunziata in data 16.08.2008, nelle immediate adiacenze dello stadio, è risultato il primo di una catena di omicidi ascrivibili alla faida tuttora in corso in Torre Annunziata tra il clan Gionta, Chierchia e Gallo - Cavalieri.</p> <p>Le risultanze probatorie hanno consentito di accertare che l'omicidio in questione è stato decretato da Gionta Pasquale, all'epoca reggente del clan ed attualmente in regime di 41-bis ord. pen.. in quanto gravemente indiziato di aver deliberato ed organizzato anche i sopra citati agguati ai danni di Genovese Francesco Paolo e De Angelis Antonio e Calabrese Tullio.</p> <p>Autori materiali dell'omicidio di Scarpa Natale sono invece risultati, alla luce delle predette emergenze investigative, Maresca Luigi ed Amoruso Antonio -</p>

		soggetti anch'essi già detenuti per altri reati riconducibili alla loro posizione di affiliati di spicco al clan Gionta.
<u>25/01/2008</u>	<u>RG.PM.13245/05</u>	<p>Esecuzione di ordinanza cautelare in carcere nei confronti di 11 persone, tutte collocate al vertice del clan dei casalesi, poiché gravemente indiziate del reato di estorsione aggravata dal metodo mafioso in danno della società "Emini Costruzioni S.p.A."</p> <p>Nel medesimo contesto è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo di società e beni immobili, per un valore di otto milioni di euro, nei confronti di uno degli arrestati, titolare di un'importante attività commerciale in Parete, con diramazioni in tutta l'Italia meridionale.</p> <p>L'attività di indagine è stata arricchita dalle dichiarazioni di Luigi Guida, detto o' drink, elemento apicale del clan dei casalesi, per alcuni anni reggente del gruppo Bidognetti.</p> <p>Il Guida, pur non assumendo la veste di collaboratore, ha reso comunque dichiarazioni, fornendo inediti ed importanti riscontri.</p> <p>Il dichiarante chiariva quindi di essere subentrato nella gestione della vittima al referente del gruppo Bidognetti per la zona di Lusciano, Pezzella Francesco, nel frattempo tratto in arresto e che qualche tempo dopo sarebbe stato ucciso in un agguato camorristico.</p> <p>L'attività che ha condotto agli arresti della notte scorsa ha inoltre fatto emergere il ruolo determinante, nella gestione e consumazione dell'attività estorsiva, della famiglia Cristofaro di Lusciano, notoriamente legata a Francesco Bidognetti. Altro aspetto significativo è il concorso nell'esecuzione dell'attività estorsiva di facoltosi commercianti dell'agro aversano, che avevano il compito di raggiungere, su canali ritenuti sicuri, il titolare della Emini Costruzioni, al fine di porlo in contatto con gli emissari del clan.</p>
<u>28/01/2008</u>	<u>RG.PM.50409/04</u>	<p>Esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.i.p del Tribunale di Napoli nei confronti di 22 persone indagate per i reati di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, detenzione ai fini di spaccio, falso, favoreggiamento e associazione di tipo mafioso.</p> <p>L'attività di indagine ha consentito di accertare l'esistenza e delineare le modalità operative di quattro associazioni per delinquere, operanti non in concorrenza quanto piuttosto in regime di collaborazione tra loro, finalizzate al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, soprattutto eroina e cocaina, gestite prevalentemente da cittadini nigeriani e aventi quale luogo di destinazione privilegiato il territorio italiano, principalmente la Campania.</p> <p>Le strutture individuate sono apparse molto ramificate e complesse, capaci di sopravvivere e resistere nonostante incidenti di percorso anche significativi, come gli arresti di numerosi corrieri e il sequestro di ingenti quantitativi di droga (nel corso delle indagini sono state complessivamente tratte in arresto di flagranza 32 persone e sono stati sequestrati circa 30 Kg. di droga).</p> <p>Le indagini, oltre a ricostruire le diverse fasi relative agli illeciti traffici, dal reperimento dello stupefacente, l'organizzazione del viaggio, la consegna della droga, le specifiche modalità operative delle organizzazioni attinenti al flusso dei pagamenti e alla fase finale dello smercio, hanno consentito di accertare collegamenti dei soggetti nigeriani con esponenti della criminalità organizzata napoletana, alcuni dei quali legati al clan Di Lauro.</p> <p>In particolare, è stato possibile ricostruire le sofisticate modalità di realizzazione dell'illecito traffico, individuare i bacini di utenza e i luoghi di destinazione in Italia, i luoghi di rifornimento, di transito, di temporaneo stoccaggio.</p> <p>Invero, è stato accertato che diversi soggetti di origine africana, soprattutto nigeriana, avevano individuato nuove tratte internazionali per la spedizione in</p>

Europa dello stupefacente, percorsi alternativi a quelli solitamente scelti perché considerati più sicuri per l'approvvigionamento della droga. In particolare modo, la cocaina veniva reperita da propri referenti residenti di paesi dell'America latina (Brasile, Venezuela, Curacao, Guyana, ma soprattutto nel Suriname); da tale paese successivamente la droga veniva trasportata in Olanda e Spagna, dove altri corrispondenti preparavano la droga stessa, organizzandone il successivo trasporto nei paesi di destinazione, tra i quali anche l'Italia. L'eroina, invece, veniva reperita da fornitori presenti principalmente in Pakistan: da tale paese la droga, opportunamente confezionata, veniva poi trasportata nei paesi Africani (Nigeria, Uganda, Costa D'Avorio) da esperti corrieri. La droga successivamente veniva trasportata in Europa da altri soggetti di diverse nazionalità, tra cui europei bianchi reclutati al momento (utili con i loro documenti per la libera circolazione nei paesi aderenti al patto Schengen) o extracomunitari con falsi passaporti muniti di regolare visto.

26/01/2008 **RG.PM.38108/07**

Eseguito un decreto di fermo di indiziato di delitto nei confronti di esponenti della criminalità organizzata della zona orientale e di alcuni imprenditori considerati vicini ai clan operanti nelle zone di Barra - S.Giovanni - Ponticelli.

Le persone fermate sono Aprea Pasquale, Ambrosanio Gennaro, Abbate Salvatore, Di Costanzo Vincenzo, Manganaro Ciro e Furia Vincenzo.

La complessa attività investigativa ha permesso di fare luce su una serie di estorsione di cui sono state vittime le imprese che stanno realizzando il nuovo centro commerciale Auchan in via Argine, nella zona orientale della città.

Le indagini hanno evidenziato l'esistenza di una convergenza di interessi tra i gruppi criminali che controllano gli affari illeciti del quartiere di Barra ed alcuni imprenditori coinvolti, a vario titolo, nella costruzione del supermercato.

In particolare, è emerso il ruolo di tramite che Di Costanzo e Abbate - il primo titolare della Società Costa s.r.l. ed il secondo suo stretto collaboratore - hanno svolto con lo scopo precipuo di mettere in contatto l'impresa taglieggiata e gli esponenti del clan.

Le imposizioni non hanno riguardato soltanto il versamento di somme di denaro ma sono state estese anche alle forniture di merce; è emerso infatti che uno degli imprenditori è stato costretto a rifornirsi del calcestruzzo ad un prezzo maggiorato rispetto a quello di mercato.

28/01/2008 **RG.PM.60455/02**

Esecuzione di decreti di fermo per sei persone, cinque delle quali affiliate al clan Misso e Torino, sodalizi protagonisti della sanguinosa faida esplosa nella Sanità tra il 2005 ed il 2006 ed originata dalla scissione operata da Torino Salvatore nel clan facente capo a Giuseppe Missi.

La sesta persona fermata, Penniello Giovanni, è, invece, il referente della Sanità del clan Lo Russo per conto del quale, in esecuzione delle precise direttive ricevute, in tal senso, da Lo Russo Salvatore, ha gestito gli interessi del sodalizio di appartenenza in quello stesso quartiere.

Le indagini si sono sviluppate anche sul versante economico e gli accertamenti delegati alla polizia giudiziaria hanno consentito l'individuazione di numerosi beni mobili e immobili nonché di imprese commerciali e di strutture societarie riconducibili agli indagati e, quindi, ai clan Misso e Lo Russo.

01/02/2008 **RG.PM.49946/03**

Eseguite tre ordinanze applicative di misura cautelare personali emesse dal Gip del Tribunale di Napoli per i delitti di concorso esterno nell'associazione mafiosa clan dei casalesi e per due distinte condotte estorsive, l'una consumata ai danni di un imprenditore, l'altra tentata, reati entrambi aggravati dalla metodologia mafiosa e dalla finalità di agevolare il gruppo mafioso di Mondragone e di Sessa aurunca.

Venivano altresì accertate una pluralità di intestazioni fittizie di beni immobiliari, condotte finalizzate ad occultare un'ingente e prolungata operazione di ricic-

claggio di denaro.

In particolare le ultime investigazioni consentivano di individuare il ruolo di Diana Giuseppe, titolare della Diana Gas e di un esteso monopolio d'impresa - garantito dall'organizzazione mafiosa - nel settore della commercializzazione del g.p.l. nel casertano.

Questi, già destinatario di precedenti ordini di cattura e di sequestro delle società da questi gestite, risultava essere il professionista nel riciclaggio dei proventi criminali realizzati da alcune famiglie mafiose componenti il clan dei casalesi e, quale evidenza degli elementi conseguiti, si individuava un ultimo riciclaggio di proventi, datato 2006, per complessivi € 3.196.745,00, denaro parzialmente utilizzato per il successivo acquisto di immobili attraverso una società schermo e soggetti prestanome, beni per la maggior parte sequestrati.

Venivano altresì accertate distinte pregresse analoghe operazioni di riciclaggio per importi ingenti, una delle quali esperita nel 2004 per due milioni di euro, somme destinate ad essere impiegate in attività altamente remunerativi in termini di immagine.

Si delineava altresì l'intraneità del Diana, attualmente detenuto in regime di 41-bis ord. pen., nei circuiti del riciclaggio internazionale.

04/02/2008 **RG.PM.31751/04**

Esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip del Tribunale di Napoli, a carico di 24 esponenti delle organizzazioni camorristiche operanti sul territorio di Acerra.

L'indagine, avviata a seguito dell'omicidio del noto capo clan De Falco-Ciro, detto 'o ciomm, consumato in Acerra il 20.10.2006, ha consentito di individuare i responsabili, oltre che del suddetto fatto di sangue, di altri omicidi, tentati omicidi, agguati, fino ad un clamoroso progetto di strage, sventata solo grazie all'eccellente lavoro svolto dagli appartenenti alla polizia giudiziaria delegata alle attività investigative. Accertate le responsabilità anche di plurime azioni estorsive, di incendi in danno di supermercati e di ulteriori delitti contro la persona.

Sequestrato, infine, parte dell'arsenale del clan (tra cui un kalashnikov, fucili e centinaia di munizioni, anche per micidiali armi automatiche e d'assalto).

L'indagine, convenzionalmente denominata Congo, ha consentito, partendo dalla ricostruzione di quel delitto eccellente, la disarticolazione dell'organizzazione camorristica nota come clan De Falco-Di Fiore, che, riorganizzatasi immediatamente attraverso il figlio del capo clan ormai deceduto, De Falco Impero, e soprattutto il genero, Di Fiore Pasquale, non ha esitato a dare una immediata e feroce risposta al responsabile dell'omicidio di De Falco-Ciro e all'intero gruppo criminale di appartenenza (il clan noto come dei camurristielli), a cui si erano legati i componenti della famiglia Tedesco (detti i pintonio).

05/02/2008 **RG.PM.32955/06**

In esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Napoli sono state trattate in arresto sei persone, gravemente indiziate per l'omicidio di Di Micco Giuseppe, detto "Peppe a Pesceca", avvenuto in data 24.4.2003.

Il Di Micco era persona di fiducia di Marino Giuseppe, detto "Peppe 'o biondo", attuale collaboratore di giustizia e già esponente di rilievo dell'omonimo clan camorristico, all'epoca operante nella zona del Parco Verde di Caivano. L'omicidio venne ordinato proprio in quanto si temeva che la vittima potesse seguire la scelta collaborativa dello stesso Marino.

07/02/2008 **RG.PM.57523/00**

Tratto in arresto uno dei capi della camorra napoletana, Licciardi Vincenzo, ricercato da quando si era sottratto alla misura di sicurezza della colonia agricola, nel febbraio del 2003.

Il predetto, oltre ad essere il capo dell'omonimo clan camorristico, è uno dei capi della cosiddetta Alleanza di Secondigliano, che vede confederati i clan Licciardi-Contini-Mallardo, per il controllo che tale cartello riesce a realizzare

		<p>non solo sui quartieri cittadini e nell'area giuglianese, direttamente di competenza dei suddetti gruppi criminali, ma altresì su diversi quartieri cittadini, indirettamente, mediante clan camorristici minoritari alleati.</p>
<u>12/02/2008</u>	<u>RG.PM.33360/03</u>	<p>Esecuzione di ordinanza cautelare in carcere nei confronti di 41 persone, tutte elementi di vertice e di spicco del clan di Mondragone, convenzionalmente denominato La Torre o "dei chiuovi", operante in quel Comune e nelle zone limitrofe, gravemente indiziate dei reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, il traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni, lesioni volontarie, detenzione e porto illegale di armi e munizioni.</p> <p>Le indagini hanno avuto avvio all'inizio del 2001 in seguito a denuncia di estorsione da parte di alcuni imprenditori di Mondragone.</p> <p>Nel corso dell'attività d'indagine veniva rilevata una frattura interna al clan, legata alla sostituzione del capo clan, all'epoca coinvolgente Fragnoli Giuseppe e Sperlongano Mario (poi divenuto collaboratore di giustizia), che ha visto, dopo l'arresto del Fragnoli, prevalere il secondo, anche grazie al ruolo vicario tenuto da La Torre Antonio, all'epoca dei fatti latitante in Scozia e successivamente estradato in Italia, e fratello del capo clan Augusto.</p> <p>Le indagini hanno portato alla luce lo spaccato di un gruppo criminale molto attivo in vari settori, ad iniziare dalle estorsioni, numerosissime, in danno degli operatori economici dell'area mondragonese ed arrivando finanche al pizzo richiesto alle parti interessate alla vendita di proprietà immobiliari o alle tangenti imposte sistematicamente a categorie commerciali ben definite, quale, ad es., la catena di distribuzione di caffè e gelati nell'area di influenza del sodalizio camorristico.</p> <p>Accertata inoltre l'imposizione del noleggio di videogiochi per gli esercenti dei locali pubblici di Mondragone, imposizione volta a favorire la società di alcuni affiliati, pure tratti in arresto.</p> <p>Ed è emersa inoltre una rilevante rappresentatività esterna del clan rispetto alle altre omologhe entità campane, rilevandosi una fitta rete di rapporti con altre consorterie criminali delle province di Caserta e Napoli, in particolare gli Esposito di Sessa Aurunca, detti anche muzzone, storicamente alleati dei La Torre, ed i Birra di Ercolano (NA), con i quali i chiuovi avevano intessuto non solo uno stretto rapporto di mutua assistenza nella protezione di latitanti, ma anche un rapporto affaristico nella vendita degli stupefacenti, sostanze spacciate sulla locale piazza, in regime di monopolio.</p>
<u>14/02/2008</u>	<u>RG.PM.60822/04</u>	<p>Esecuzione di 21 ordinanze coercitive limitative della libertà personale nei confronti dei componenti di un'articolata associazione a delinquere, con ramificazioni in tutto il territorio nazionale, dedita alla ricettazione ed alla illecita produzione e commercializzazione di articoli ed accessori di pelletteria, nonché di capi di abbigliamento recanti marchi contraffatti delle più note maison.</p> <p>Nel corso delle indagini sono stati sottoposti a sequestro 9 laboratori clandestini, 60 macchinari destinati alla fabbricazione degli articoli contraffatti, decine di migliaia di capi contraffatti e circa 1.000 kg di pellame e tessuto personalizzato con segni distintivi contraffatti.</p> <p>Contestualmente all'esecuzione delle misure cautelari veniva altresì disposta l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale.</p>
<u>19/02/2008</u>	<u>RG.PM.19341/05</u>	<p>Esecuzione di ordinanza di custodia cautelare nei confronti di otto affiliati al clan camorristico dei Casalesi, gravemente indiziati di aver preso parte, a vario titolo, agli omicidi di Della Corte Giuseppe e Chiarolanza Arcangelo.</p> <p>Si è proceduto alla notifica del provvedimento restrittivo nei confronti dei detenuti Bidognetti Aniello, Setola Giuseppe, De Vito Luigi, Schiavone Walter, Schiavone Francesco e Bidognetti Francesco.</p>

*Parte I - § 13.- Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai
Distretti delle Corti di Appello: NAPOLI*

<u>20/02/2008</u>	<u>RG.NR.30985/04</u>	<p>Esecuzione di 16 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di soggetti appartenenti a più organizzazioni criminali tra loro collegate, operanti tra Roma e la provincia di Caserta, dedite all'approvvigionamento ed alla successiva commercializzazione di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente del tipo cocaina ed eroina.</p> <p>Le indagini hanno permesso di individuare in cittadini nigeriani e tanzaniani i vertici delle organizzazioni alle quali aderivano anche alcuni cittadini italiani.</p>
<u>21/02/2008</u>	<u>RG.PM.7447/08</u>	<p>Eseguito il fermo di cinque persone indagate in concorso di tentata estorsione ai danni del committente di alcuni lavori edili in corso in S. Marco Evangelista alla via Bologna, e dell'appaltatore degli stessi.</p> <p>Si tratta di soggetti gravitanti nell'ambito del già citato clan camorristico Belforte, che controlla il territorio di Marcianise e quello dei comuni limitrofi, fra i quali, appunto, San Marco Evangelista.</p> <p>Le indagini hanno avuto ulteriore conferma dalle dichiarazioni rese dagli imprenditori vittime della tentata estorsione, i quali hanno riferito con dovizia di particolari le minacce subite e le pressanti richieste estorsive, riconoscendone anche gli autori. Essi, dopo le prime titubanze, hanno rivelato che per la costruzione di ogni appartamento era stata chiesta loro la somma di 4000 euro.</p>
<u>25/02/2008</u>	<u>RG.PM.42972/05</u>	<p>Eseguita nei confronti di Marano Giorgio, capo dell'omonimo gruppo camorristico operante all'interno del Clan dei Casalesi, un'ordinanza di custodia cautelare emessa per i reati di traffico illecito organizzato di rifiuti e di truffa aggravata ai danni di ente pubblico, reati entrambi aggravati dalla finalità dell'agevolazione mafiosa.</p> <p>Si è scoperto, infatti, che il clan camorristico, capeggiato da Marano Giorgio, mediante la diretta partecipazione di alcune persone, riusciva ad assicurarsi la disponibilità di alcuni proprietari di terreni per lo smaltimento abusivo dei rifiuti.</p> <p>Ed era così che i fanghi provenienti dall'impianto di compostaggio RFG di Trentola Ducenta, invece di essere trattati appositamente e poi lecitamente smaltiti, venivano direttamente sversati e tombati nelle campagne dell'agro casertano ed aversano.</p> <p>È emerso, infatti, anche che l'organizzazione criminale, mediante il pagamento di piccole somme, è riuscita ad acquisire il completo controllo degli smaltimenti illeciti nel territorio di propria competenza territoriale.</p>
<u>25/02/2008</u>	<u>RG.PM.4254/08</u>	<p>Eseguiti provvedimenti di fermo nei confronti di Somma Antonio, Samà Ernesto, Gargiulo Ferdinando e Bisaccia Vincenzo, in quanto gravemente indiziati di avere perpetrato con metodo e finalità tipicamente camorristiche una reiterata attività estorsiva in danno di un imprenditore operante nel territorio di Santa Maria La Carità.</p> <p>Più complessivamente le indagini hanno dimostrato l'attuale operatività nel comune di Santa Maria La Carità di esponenti della criminalità organizzata di stampo camorristico collegati a Esposito Antonio inteso "Tonino O Biondo", nato a Gragnano il 30.05.1967, attualmente detenuto per reati concernenti il traffico di sostanze stupefacenti.</p>
<u>26/02/2008</u>	<u>RG.PM.8330/08</u>	<p>Esecuzione al decreto di fermo nei confronti delle persone, poiché gravemente indiziate di aver preso parte - a vario titolo - al tentato omicidio, consumato nel 1993 in Mondragone, di Pagliuca Donato, all'epoca esponente di vertice della locale organizzazione camorristica, e di Razzino Ernesto, suo guardiaspalle.</p>
<u>27/02/2008</u>	<u>RG.PM.9617/08</u>	<p>Sequestro di oltre 92 chilogrammi di sostanza stupefacente tipo cocaina proveniente dalla Spagna, destinata a rifornire le organizzazioni criminali operanti sul territorio della provincia partenopea. La droga risultava abilmente occultata all'interno di un auto rimorchio trasportante carta igienica e salumi.</p>

		L'operazione risulta strettamente collegata ad analogo sequestro di oltre 32 Kg di cocaina effettuato, sempre nell'ambito delle predette attività di indagine, in data 26.02.2008 dal G.i.c.o. di Napoli.
<u>01/04/2008</u>	<u>RG.PM.35964/07</u>	Esecuzione di ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal Tribunale di Napoli nei confronti di due noti commercianti partenopei, operanti nel settore della vendita all'ingrosso e al dettaglio di capi di abbigliamento, Pierro Pasquale e Voccia Marco, indagati per i reati di usura, estorsione e falso, con l'aggravante di aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis c.p. al fine di agevolare le attività illecite del clan Di Lauro.
<u>08/04/2008</u>	<u>RG.PM.10498/08/</u>	Esecuzione di decreto di fermo di indiziato di delitto nei confronti di Maselli Giovanni, Mazzocchi Armando e Capuano Massimiliano, tutti ritenuti affiliati al clan camorristico Bianco, in quanto ritenuti responsabili del tentato omicidio verificatosi in data 23.10.2006 ai danni di Guerriero Gennaro, addetto al servizio di pulizia nel mercatino Rionale di via Metastasio nonché fratello di Salvatore, delegato di circoscrizione per l'assegnazione dei punti vendita del mercatino.
<u>17/04/2008</u>	<u>RG.PM.77946/01</u>	Esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 64 persone, tutte elementi di vertice del clan dei Casalesi – appartenenti alle fazioni Bidognetti e Tavoletta, gravemente indiziati dei reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsioni, porto e detenzione illegale di armi, traffico di sostanze stupefacenti, illecita concorrenza. Le investigazioni hanno consentito di accertare ed individuare non solo gli interessi strettamente criminali del sodalizio, il cui ambito andava dalle estorsioni al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti fino all'illecito monopolio nella gestione dei video-poker presso bar e sale giochi ma di verificare significative penetrazioni ed interessi nel settore economico – imprenditoriale. Rilevante anche l'illecita concorrenza attuata sia dal gruppo Tavoletta che da quello bidognettiano, per la monopolistica gestione dei video-poker, attraverso l'acquisizione di una società, divenuta poi, attraverso minacce ed intimidazioni, operate nei confronti di aziende concorrenti, l'unica referente sul litorale per la fornitura del particolare prodotto.
<u>21/04/2008</u>	<u>RG.PM.53360/07</u>	Eseguiti 5 arresti in flagranza di reato e 6 provvedimenti di fermo del pm. a carico di altrettanti componenti di un'organizzazione criminale dedita alla abusiva intromissione nel sistema informatico e telematico della società Telecom. In particolare, emergeva un sistema ormai diffuso ed assai lucroso di frode (per circa 50 milioni di euro), compiuto da due distinti gruppi criminali, di cui uno con chiari collegamenti della criminalità organizzata di stampo camorristico, che favoriva attraverso la consegna di percentuali degli introiti.
<u>21/04/2008</u>	<u>RG.PM.23756/05</u>	Emessa un'ordinanza applicativa di misure cautelari coercitive per 23 persone, gravemente indiziate di falso in atto pubblico, corruzione in atti giudiziari, false attestazioni in atti destinati all'autorità giudiziaria, tutti delitti aggravati dalla finalità di favorire esponenti di rilievo del clan camorristico Belforte, operante in Marcianise, Caserta e comuni limitrofi. La convinzione che si trae dalle attività d'indagine sin qui effettuate è che alcuni gruppi criminali (soprattutto, il clan Belforte,), abbiano realizzato un sistema di corruzione all'interno del carcere di Santa Maria Capua Vetere, per consentire ai più facoltosi tra gli affiliati di beneficiare di un trattamento penitenziario più favorevole, e, soprattutto di aggirare la presunzione di cui all'art. 275, 3° comma, c.p.p., nell'unico modo consentito dalla norma, ossia contrapponendo ad essa una (fasulla) precaria condizione di salute dell'indagato (o imputato). Complicità sono state riscontrate anche tra gli appartenenti alla Polizia Penitenziaria, che hanno cooperato, attraverso l'introduzione di farmaci suscettibili di alterare le condizioni di salute dei detenuti, alla creazione di uno stato di apparente sofferenza dei ristretti, che legittimava la redazione di relazioni cliniche

di favore.

<u>21/04/2008</u>	<u>RG.PM.7655/08</u>	Esecuzione di ordinanza di applicazione della misura cautelare nei confronti di Terracciano Luigi, indagato per i reati di estorsione aggravata dall'utilizzo del metodo mafioso, sottrazione di beni sottoposti a sequestro, appropriazione indebita.
<u>05/05/2008</u>	<u>RG.PM.32186/04</u>	<p>Eseguita l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip del Tribunale di Napoli in data 22.4.2008 a carico di numerosi esponenti del clan Graziano, operante in Quindici e Valle di Lauro in relazione al delitto di cui all'art. 416-bis c.p. e a vari delitti-fine (in specie di natura estorsiva), fra cui numerose ipotesi di detenzione e porto di armi.</p> <p>L'indagine ha riguardato l'operatività del clan Graziano a decorrere dall'anno 2005, atteso che l'esistenza di tale organizzazione era stata già affermata in sede giudiziaria nell'ambito dei procedimenti instaurati a seguito della c.d. strage delle donne e che all'epoca riguardavano principalmente il nucleo familiare facente capo a Graziano Luigi Salvatore, alla moglie Manzi Chiara, ai figli Antonio ed Adriano (quest'ultimo attualmente libero).</p> <p>L'indagine che è invece sfociata nell'emissione del provvedimento restrittivo eseguito ha invece riguardato due distinti sodalizi, rispettivamente riconducibili a Graziano Felice e allo zio Graziano Arturo.</p> <p>E difatti, nell'ambito della complessiva consorterìa del clan Graziano, coesistono più gruppi criminali, guidati dai personaggi più carismatici della famiglia Graziano, ma che comunque conservano una propria autonomia di gestione sia degli affari illeciti che dei territori di rispettiva egemonia.</p> <p>Per quanto concerne le attività criminali perseguite dai due gruppi criminali, esse si sostanziano principalmente in attività estorsive, che vengono commesse sia nel vallo di Lauro e nella provincia avellinese tanto nella provincia salernitana ed, in particolare, in Siano, Bracigliano e Mercato San Severino.</p> <p>Con il predetto provvedimento cautelare, il Gip ha disposto numerosi sequestri, per beni del valore di circa sette milioni di euro (beni immobili, mobili registrati e società), nella disponibilità degli indagati e per la maggior parte appartenenti ai predetti imprenditori ritenuti partecipi del sodalizio camorristico.</p>
<u>09/05/2008</u>	<u>RG.PM.45032/04</u>	Esecuzione dell'ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere emessa dal Gip del Tribunale di Napoli il 30/04/08 nei confronti di La Torre Augusto, Scuttini La Torre Pietro e Gravano Paolina, indagati del reato di cui agli artt. 110, 629 c.p. in relazione all'art. 7 L. n.203/91, perché, in concorso tra loro ponevano in essere attività estorsive con l'aggravante di aver commesso il fatto con azione metodologicamente mafiosa.
<u>13/05/2008</u>	<u>RG.PM.51893/07</u>	<p>Eseguito un decreto di sequestro preventivo emesso dal Gip del Tribunale di Napoli, di società, terreni e appartamenti, tutti sottratti a imprenditori e prestanome riconducibili ai gruppi "Ligato-Lubrano" e "Perreca-Delli Paoli" del clan camorristico dei Casalesi, operanti nella provincia di Caserta.</p> <p>Il valore dei beni sequestrati ammonta a circa 30 milioni di euro.</p> <p>L'attività investigativa ha avuto ad oggetto le attività imprenditoriali ed i beni riconducibili alle famiglie Ligato-Lubrano, operanti nell'area di Pignataro Maggiore, e Sparanise-Acconcia, attive in Caserta.</p> <p>L'attività svolta ha consentito, in particolare, di delineare il ruolo dei fratelli Acconcia Antonio e Alessandro nel riciclare nelle imprese da loro gestite e attraverso l'acquisto di beni immobili le somme di danaro provento di delitti posti in essere dai componenti delle famiglie camorristiche, operanti nella provincia di Caserta, Perreca, e Delli Paoli e fungendo da prestanomi dei noti capi clan Perreca Antimo e Delli Paoli Antonio.</p>

<u>19/05/2008</u>	<u>RG.PM.10185/07</u>	<p>Esecuzione all'ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere emessa dal Gip del Tribunale di Napoli il 15/5/08 nei confronti di Marotta Michele, Romeo Arcangelo e Russo Domenico, indagati per l'omicidio di Formato Antonio, gestore del locale notturno Sheridon Saloon sito in Montefusco (AV), commesso per agevolare l'associazione criminale di tipo camorristico denominata Sparandeo, nonché avvalendosi delle condizioni di assoggettamento omertoso imposte da tale clan sul territorio di Benevento e nei comuni limitrofi.</p> <p>In particolare, tale gruppo criminale risulta diretto dai fratelli Corrado, Arturo, Saverio, Silvio e Luigi Sparandeo, i quali sin dalla fine degli anni '90 hanno assunto, e oggi continuano a mantenere, la gestione degli affari illeciti e il controllo del territorio di Benevento e provincia.</p>
<u>06/06/2008</u>	<u>RG.PM.26026/03</u>	<p>In esecuzione l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip del Tribunale di Napoli in data 16.05.2008 a carico di numerosi esponenti del clan Cava, operante in Quindici e Vallo di Lauro.</p> <p>Il provvedimento coercitivo, relativo a quarantanove soggetti ed eseguito nei confronti di quarantasette, è stato emesso in relazione al delitto di cui all'art. 416 bis c.p., con riferimento all'aggregazione camorristica di cui fanno parte i suddetti soggetti e a vari delitti-fine (in specie di natura estorsiva), fra cui varie ipotesi di detenzione e porto di armi, oltreché per il delitto di partecipazione ad associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e per varie fattispecie delittuose a ciò connesse.</p> <p>L'attività investigativa ha condotto all'affermazione giudiziaria, sia pure per ora a livello gravemente indiziario, dell'esistenza di un'associazione estesa su un territorio che, dal suo originario luogo d'insediamento (Quindici e Vallo di Lauro), si è progressivamente espansa nella città di Avellino e nella relativa provincia, nonché in ampie zone del nolano (Palma Campania, Liveri, San Paolo Belsito, San Gennaro Vesuviano), usufruendo di ampie alleanze con altre organizzazioni criminose ed in particolare con il clan Fabbrocino, nella cui orbita è sorto e si è sviluppato il clan Cava. Altra alleanza particolarmente pregnante è quella realizzata sul territorio di Avellino con il clan Genovese, quest'ultimo costituente la tradizionale presenza criminale su detto territorio, il quale ha dovuto accettare la progressiva espansione criminale dei Cava, in posizione di predominio, sul territorio inizialmente assoggettato al loro esclusivo controllo.</p> <p>Il sodalizio criminale ha una struttura familiare e si fonda sulle figure principali di Cava Biagio e del cugino Cava Antonio detto 'ndo 'ndo. Gli stessi sono coadiuvati da numerosi soggetti a loro legati da vari vincoli parentali, nonché da una ampia serie di soggetti affiliati, con le più diverse mansioni, da quelli che affiancano strettamente i capi dell'organizzazione, in virtù di antichi vincoli fiduciari, ai gregari preposti a mansioni prettamente esecutive.</p> <p>La compagine criminosa, pur essendo sostanzialmente unitaria, ha tuttavia una serie di riferimenti diversificati nei suoi capi, nel senso che alcuni soggetti sono aggregati principalmente sotto la guida di Cava Antonio ed altri sotto la guida di Cava Biagio, nei periodi in cui entrambi sono stati liberi o comunque hanno avuto la possibilità di operare sul territorio sottoposto all'influenza criminale del gruppo: in ogni caso, la relativa autonomia di azione di tali aggregazioni non esclude la loro riferibilità ad un unico nucleo.</p> <p>L'indagine ha riguardato, oltre che i profili strettamente militari dell'organizzazione, anche i suoi rilevanti interessi economici, come dimostrato dalla circostanza che sono stati emessi due provvedimenti di sequestro (uno ad opera del Giudice e l'altro da parte dello stesso pm., in via d'urgenza), che hanno riguardato cinquantatre soggetti (di cui diciassette colpiti anche da misura personale), in relazione a beni di varia natura (immobili, mobili registrati, aziende, società, conti correnti bancari e postali) di un complessivo ammontare aggirantesi intorno a 180 milioni di euro.</p> <p>Ed invero, le illecite attività hanno fruttato l'accumulo ed il successivo investimento di ingenti ricchezze, mediante corposi acquisti immobiliari (anche nella</p>

		zona del basso Lazio e nel nord-Italia) e l'avvio di rilevanti attività societarie ed aziendali.
<u>06/06/2008</u>	<u>RG.PM.25948/08</u>	<p>Proceduto al fermo di D'Alterio Bruno, Palumbo Sergio, Guadagno Vito, Mallardo Luigi, Poerio Luigi e Correale Giovanni, in quanto gravemente indiziati per un tentativo di estorsione ai danni di un imprenditore di Villaricca.</p> <p>I soggetti sottoposti a fermo risultavano legati al clan camorristico facente capo alla famiglia D'Alterio, operante in Qualiano in contrapposizione a quello capeggiato da De Rosa Paride.</p>
<u>10/06/2008</u>	<u>RG.PM.43981/07</u>	<p>Esecuzione del decreto di fermo nei confronti di Borrelli Angelo, Buonaiuto Michele, Buono Angelo, Fabbrocino Mario, detto Maruzzo, La Marca Michele, e Marano Vincenzo, indagati per vari episodi estorsione aggravata dall'utilizzo del metodo mafioso.</p> <p>Le indagini traggono origine dalla analisi di alcuni attentati dinamitardi commessi ai danni di diverse imprese edili operanti nei comuni di Palma Campania, Nola, San Gennaro Vesuviano, Ottaviano e paesi vicini si è accertato che diversi imprenditori operanti nel settore edile e del movimento terra sono stati costretti a pagare somme di denaro, anche di elevato importo, da parte di soggetti che hanno effettuato la richiesta estorsiva mediante minaccia, consistita nel richiedere il denaro a nome dell'associazione mafiosa dei Fabbrocino e nel prospettare che il denaro stesso era destinato al sostentamento dei detenuti del clan suddetto e che in caso di mancato pagamento la vittima non avrebbe effettuato altri lavori edili.</p> <p>Dalle intercettazioni ambientali è emerso un altro dato significativo: Fabbrocino Mario di Lorenzo (cognato e cugino dell'omonimo capo clan), con chiaro metodo mafioso, nel 2007 ha imposto ad alcune imprese edili l'acquisto del cemento armato presso la ditta di calcestruzzi La Fortuna di San Gennarello di Ottaviano, all'epoca da lui gestita e controllata (e oggi sottoposta a sequestro ai sensi della normativa antimafia), creando un mercato di fatto monopolistico a favore dell'impresa da lui controllata.</p>
<u>11/06/2008</u>	<u>RG.PM.15968/08</u>	<p>Numerosi decreti di perquisizione e sequestro eseguiti nei confronti di 11 persone indagate per il reato di concorso esterno in associazione camorristica e disastro ambientale aggravato dalla finalità dell'agevolazione mafiosa.</p> <p>I provvedimenti rappresentano il primo risultato delle operazioni di riscontro alle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Vassallo Gaetano.</p> <p>Nel corso dell'operazione sono stati sottoposti a sequestro preventivo numerose ville, 45 appartamenti, terreni per un' estensione complessiva di oltre 18 ettari, locali commerciali, società, un albergo per un valore complessivo superiore ai 40 milioni di euro.</p> <p>Sono stati, altresì, sottoposti a sequestro numerosi conti correnti, azioni e titoli per diverse centinaia di migliaia di Euro.</p> <p>Il provvedimento ha inteso colpire anche i familiari del Vassallo che, attraverso la gestione illegale di alcune società costituite per lo smaltimento dei rifiuti e nell'interesse patrimoniale del clan dei Casalesi, hanno, per molti anni, smaltito illegalmente rifiuti conferiti nel territorio campano ed hanno creato un vero e proprio monopolio criminale nell'intermediazione, trasporto e smaltimento di rifiuti (industriali e non) provenienti dal resto dell'Italia in siti della Campania.</p> <p>Gli indagati, infatti, per un lungo periodo:</p> <ul style="list-style-type: none">• hanno smaltito in modo illecito e clandestino rifiuti - solidi urbani, tossico-nocivi [ora definiti speciali] - illegalmente conferiti nel territorio campano,

- hanno agevolato gli sversamenti operati clandestinamente in discariche in precedenza autorizzate per enormi quantitativi di rifiuti.

Infatti, tutti i conferimenti di rifiuti sono stati realizzati:

- in siti del tutto privi dei minimi presidi ambientali all'interno di discariche in precedenza autorizzate, ma ormai già occupate fino ai massimi quantitativi;
- in siti completamente abusivi, spesso ubicati in zone agricole ed intensivamente coltivate.

In tal modo gli indagati hanno provocato una significativa alterazione delle matrici ambientali: di qui la contestazione di disastro ambientale aggravato dalla finalità dell'agevolazione mafiosa.

Infatti la condotta è stata realizzata assoggettando le comunità locali agli interessi del clan e, soprattutto, creando un monopolio d'impresa nel settore dei rifiuti attraverso l'abbattimento dei costi degli smaltimenti in modo da ricavare uno stabile finanziamento per il clan dei Casalesi ed un enorme profitto per i responsabili.

17/06/2008 RG.PM.8781/08

Eseguita nelle province di Caserta, Napoli, Latina, Frosinone, Nuoro, Teramo e Vicenza, una vasta operazione antidroga finalizzata all'esecuzione di 15 decreti di fermo del p.m. nei confronti di altrettante persone gravemente indiziate di partecipare ad una organizzazione dedita stabilmente al traffico internazionale di sostanze stupefacenti del tipo eroina e cocaina. L'attività d'indagine ha consentito di identificare circa 30 persone, prevalentemente di origine nord africana, che, utilizzando come base logistica la zona di Castelvolturno, provvedevano alla distribuzione della droga anche in altre province attraverso una ramificata organizzazione.

L'indagine ha consentito di accertare che lo stupefacente veniva importato dal Ghana, trasportato da corrieri africani attraverso l'Olanda o la Francia, consegnato a Castelvolturno presso l'abitazione di un ghanese, vera e propria centrale dello spaccio dove veniva lavorato e ceduto ad altri spacciatori provenienti soprattutto dalle province di Latina (Terracina, Fondi, SS. Cosma e Damiano), Frosinone (Ceprano e Cassino) e Teramo (Martinsicuro), che, a loro volta, provvedevano successivamente a smerciarlo al dettaglio.

18/06/2008 RG.PM.19687/08

In esecuzione di decreto di fermo, sono stati tratti in arresto i pregiudicati Scognamillo Antonio e Delle Donne Antonio, elementi di spicco dell'organizzazione camorristica denominata clan Grimaldi operante nella zona di Soccavo a Napoli.

Il provvedimento notificato in carcere anche ad Adamo Stefano, detenuto per altra causa, dispone il fermo dei tre pregiudicati poiché gravemente indiziati del delitto di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso.

I fatti si riferiscono all'estate 2007, quando i tre in concorso con altri pregiudicati, in più riprese intimarono i dipendenti ed al titolare di una ditta di costruzioni impegnati in lavori di ristrutturazione di una rete fognaria nel quartiere Pianura il pagamento di una tangente dell'ammontare di 50.000 euro.

18/06/2008 RG.PM.31751/04

Eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal Gip del Tribunale di Napoli, nei confronti di 11 persone referenti di due potentissimi clan operanti nel predetto comune e facente capo alle famiglie mafiose dei Sarno e Mazzarella-Formicola che negli ultimi anni hanno esteso la loro influenza dalla zona orientale di Napoli in molti comuni della Provincia, tutti responsabili, a vario titolo ed in concorso tra loro, dei reati, aggravati dall'art.7 d.l. 152/91, di estorsione ed usura.

23/06/2008 RG.PM.55312/06

Eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 18 affiliati al clan "Capasso-Castaldo" il provvedimento ricostruisce le dinamiche del-

la criminalità organizzata nel comune di Marigliano.

A partire dal 1980, nel periodo post-terremoto, a Marigliano, si è verificata la progressiva infiltrazione del clan Mazzarella proveniente dal quartiere Ponticelli di Napoli, contrapposto militarmente allo storico clan egemone in quel territorio, i Capasso-Castaldo.

Le due consorterie criminali hanno esercitato, nel tempo, attività delittuose sia per l'imposizione delle estorsioni ai commercianti ed imprenditori del luogo, sia per l'infiltrazione negli appalti pubblici, gestendo, inoltre, il traffico di sostanze stupefacenti.

L'indagine consente di far luce sull'attuale scenario criminale nel territorio di Marigliano; in particolare, è stato accertato che il clan Capasso-Castaldo, seppur disarticolato dall'operazione richiamata e indebolito dalla contrapposizione armata con il clan dei Mazzarella, ha mantenuto una certa vitalità ed è riuscito a ricostruire l'organizzazione soppiantando definitivamente i propri rivali.

26/06/2008 RG.PM.86429/00

In arresto il latitante Tecchia Gennaro, elemento di spicco del Clan Russo, operante nell'agro Nolano e facente capo ai fratelli Pasquale e Salvatore Russo, quest'ultimi inseriti nell'elenco dei trenta ricercati più pericolosi a livello nazionale.

Il Tecchia era latitante dal mese di maggio del 2006, in quanto colpito da Ordinanza di Custodia cautelare emessa dal Tribunale di Napoli, per il reato di tentata estorsione con l'aggravante di aver agito per agevolare le finalità dell'associazione camorristica di riferimento, provvedimento scaturito a seguito di indagine svolta dalla Squadra Mobile di Napoli e per il quale procedimento veniva condannato dal Tribunale di Napoli con rito abbreviato alla pena di anni 5 di reclusione.

Nel corso delle investigazioni è emerso che il Tecchia faceva parte della c.d. batteria di fuoco che poneva in essere le estorsioni nell'agro Nolano per conto del clan di riferimento (anche durante il suo periodo di latitanza) concordemente con quanto riferito da recenti collaboratori di giustizia.

Collaboratori di giustizia

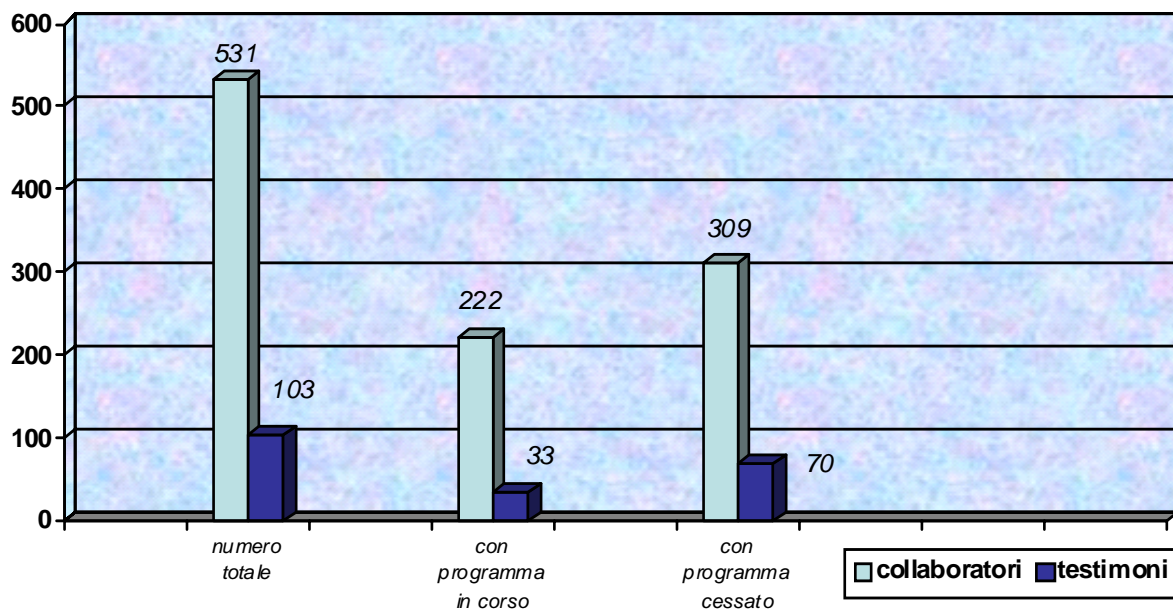
Resta confermato l'irrinunciabile valore conoscitivo e di accumulazione probatoria dello strumento dei collaboratori di giustizia, che l'ordinamento prevede nel contempo fissando rigorose condizioni per l'ammissione a speciali misure tutorie e più favorevole trattamento sanzionatorio, anche per preservarne il valore preventivo e repressivo di fronte ai rischi connessi all'azione di inquinamento probatorio costantemente intrapresa dalle organizzazioni criminali minacciate dalle loro rivelazioni.

Un rischio particolarmente grave ed allarmante nella realtà campana in ragione della dimensione dei fenomeni di criminalità organizzata e della sperimentata attitudine dei gruppi camorristi ad elaborare ed attuare strategie, anche raffinate, di riduzione del danno, anche mediante intimidazioni e sovvenzioni economiche finalizzate a condizionarne e paralizzarne la disponibilità dei protagonisti di scelte di dissociazione operosa ad osservare l'obbligo di completezza e verità delle dichiarazioni da rendere.

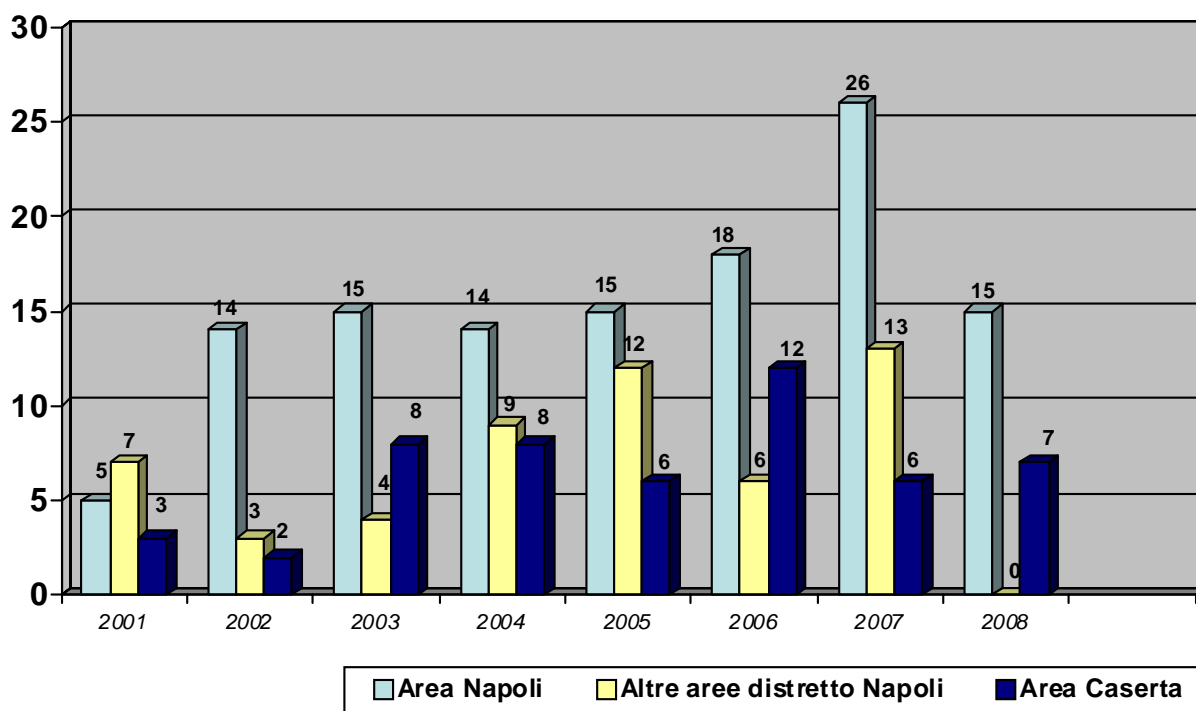
I grafici di seguito esposti consentono di dare immediata rappresentazione dell'andamento del fenomeno delle collaborazioni con la giustizia (e di quello dei testimoni di giustizia) a far tempo dall'entrata in vigore della riforma della disciplina legale di cui alla l. n. 45 del 2001 ed altresì di apprezzarne il significato

con riguardo ai principali ambiti di operatività territoriale delle medesime organizzazioni (prescegliendosi un raggruppamento dei casi di collaborazione registrati a far tempo dal 2001 in relazione, con le inevitabili approssimazioni del caso, a tre grandi aree geo-criminali).

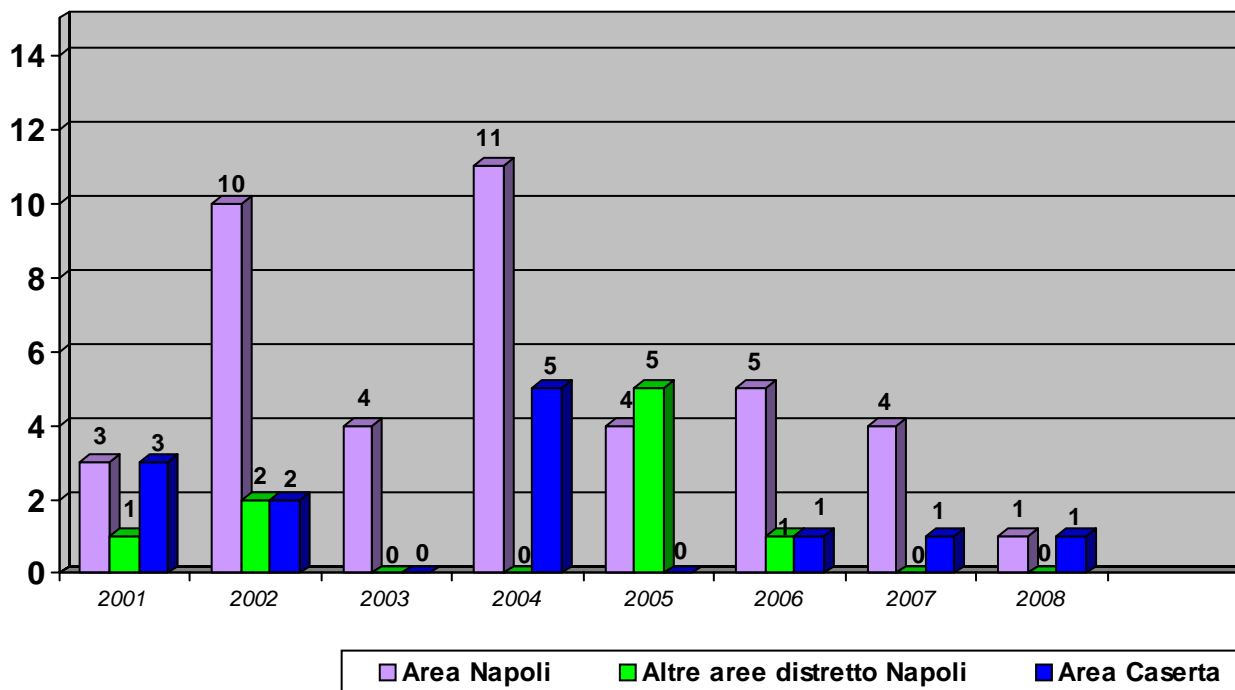
Collaboratori e testimoni di giustizia (dato aggiornato al 30 giugno 2008)



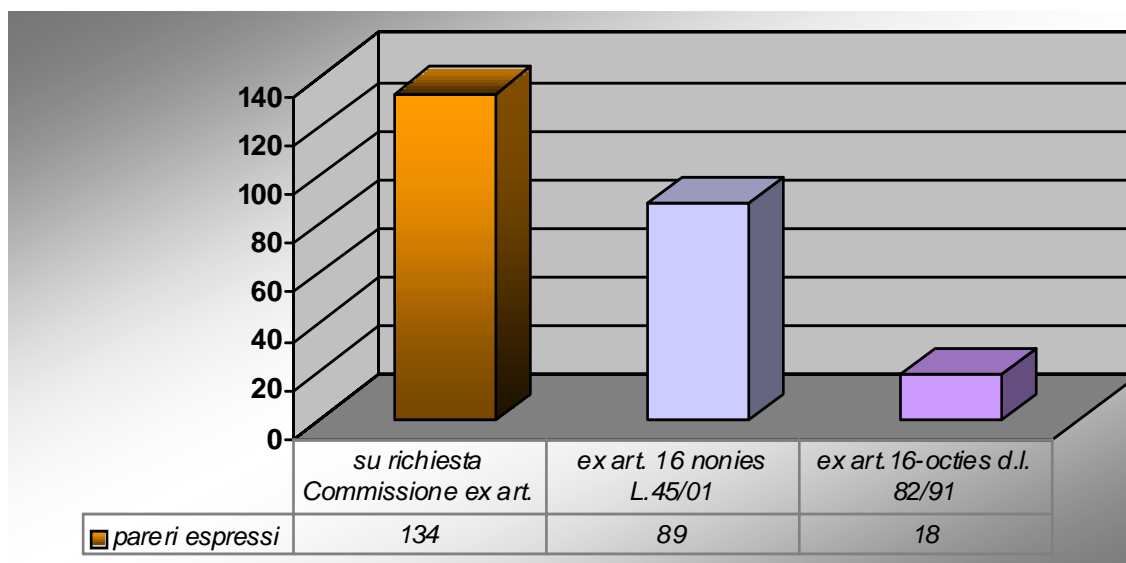
Collaboratori di giustizia ammessi a misure tutorie dal 1° gennaio 2001 al 30 giugno 2008



Testimoni di giustizia ammessi a misure tutorie dal 1° gennaio 2001 al 30 giugno 2008



Nel medesimo periodo, sono stati espressi i pareri di seguito indicati ai sensi degli artt. 11 l. 82/1991, 16-octies, 16-nonies l. 45/2001:

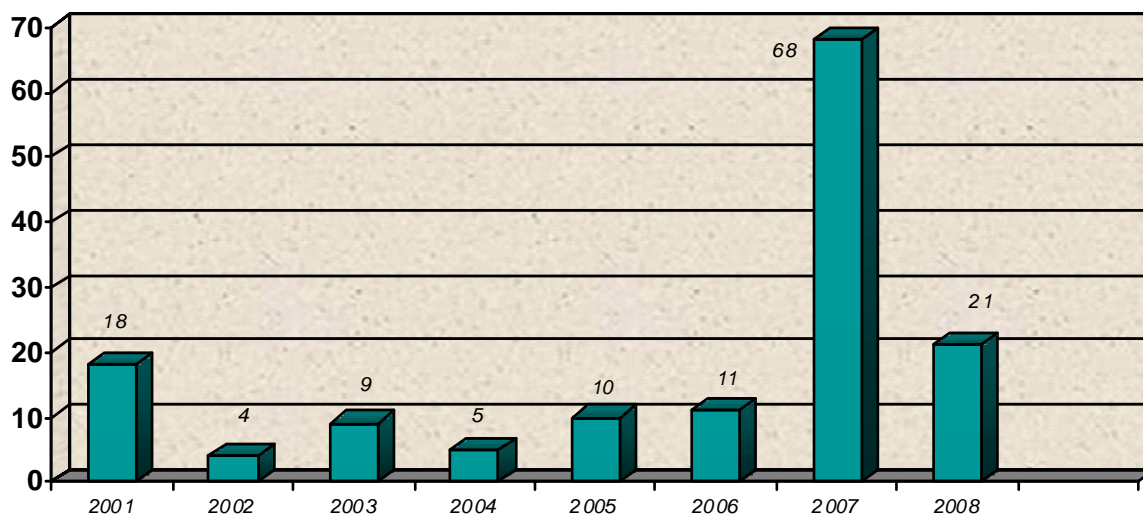


L'applicazione del regime detentivo speciale di cui all'art. 41-bis ord. pen.

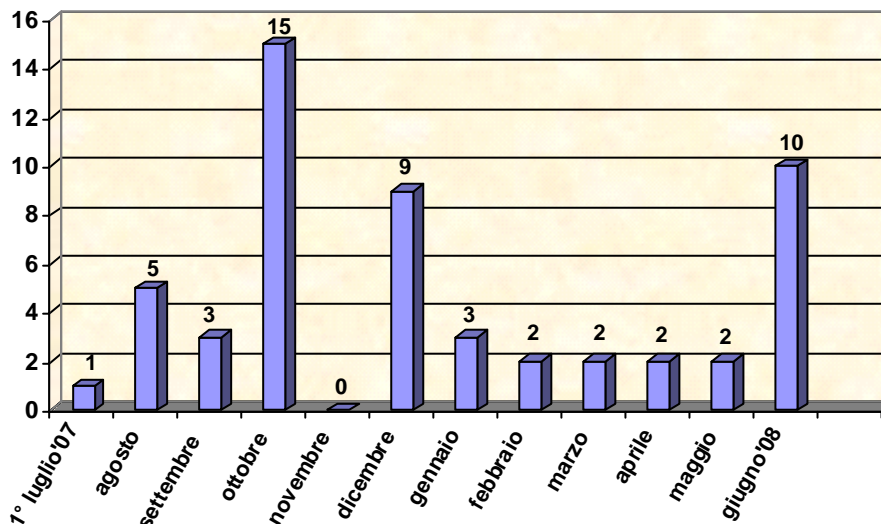
Al rafforzamento della funzione di prevenzione criminale intrinsecamente propria del regime speciale di detenzione finalizzato al contenimento della capacità dei dirigenti delle organizzazioni criminali di continuare le attività di concertazione e di diramazione di direttive criminose anche dall'interno del circuito penitenziario sono state destinate le iniziative della direzione distrettuale antimafia e di questo Ufficio volte ad ottenere l'applicazione e il rinnovo dei decreti impositivi dello speciale regime detentivo in parola.

Allo stato, risultano sottoposti al suddetto regime 184 detenuti i cui titoli di custodia e di esecuzione di pena è consentito ricondurre all'azione di organizzazioni criminali di tipo mafioso radicate nel distretto di Napoli.

Detenuti sottoposti al regime ex art. 41-bis ord. pen dal 1 gennaio 2001 al 30 giugno 2008

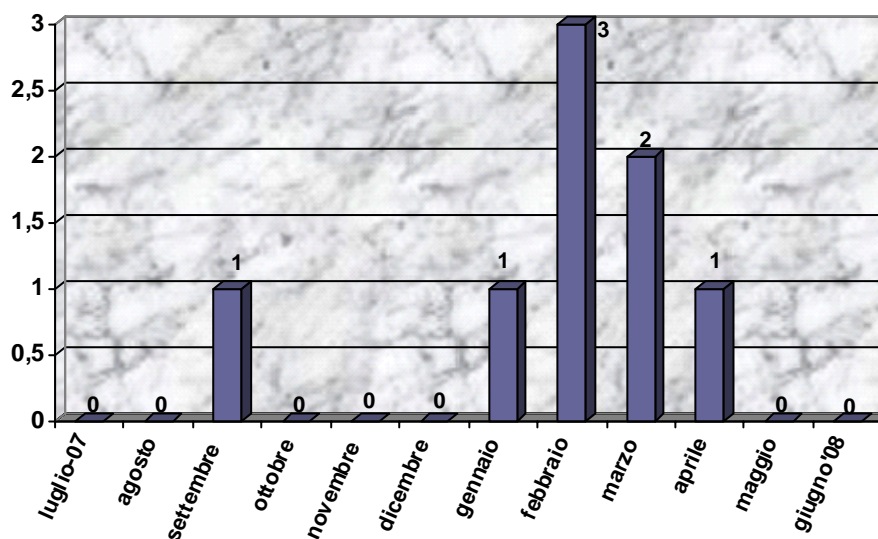


Ben 54 sono i casi di nuova applicazione riferiti al periodo compreso tra il 1° luglio 2007 ed il 30 giugno 2008, secondo un andamento così ripartito lungo l'arco temporale di riferimento:



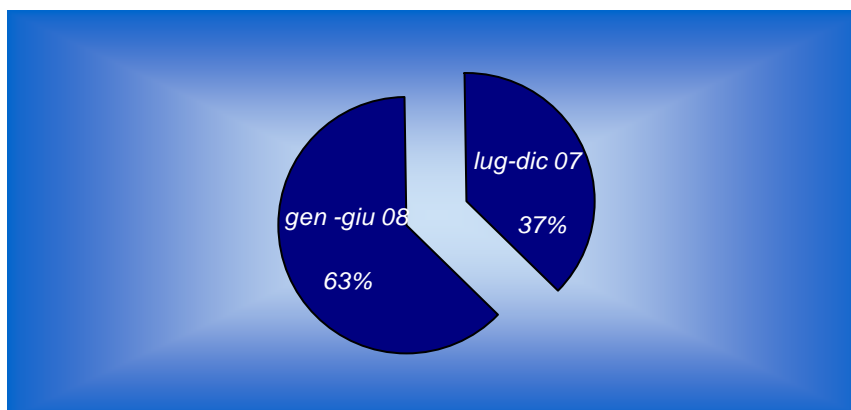
Complessivamente limitate le pronunce dei Tribunali di sorveglianza che, a seguito di ricorsi del detenuto, abbiano dichiarato l'inefficacia dei decreti ministeriali, come il successivo grafico pone in risalto.

Casi di caducazione del decreto ex art. 41 bis 2 co. ord pen. a seguito di decisioni del Tribunale di Sorveglianza



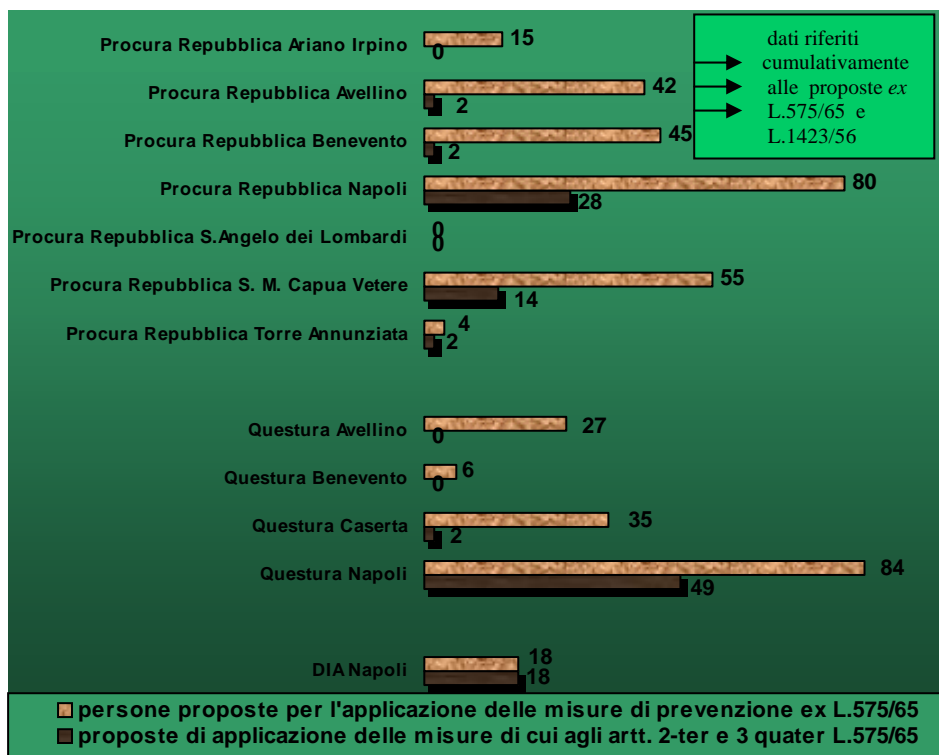
Segnalazioni di operazioni sospette

Nel periodo in esame sono state trasmesse al procuratore distrettuale antimafia di Napoli 43 (delle quali 16 nel secondo semestre 2007 e le altre nel primo semestre dell'anno in corso) segnalazioni di operazioni sospette provenienti dalla preventiva attività di analisi della Direzione investigativa antimafia.



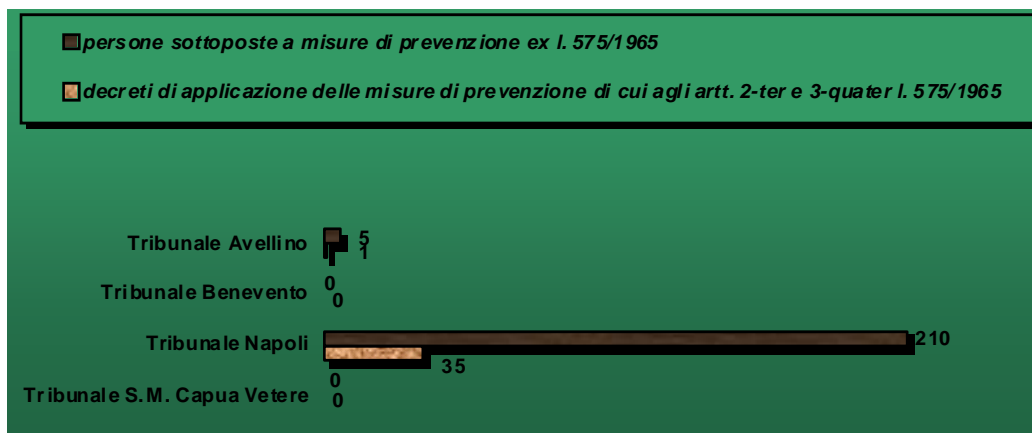
Le misure di prevenzione e l'attività di contrasto patrimoniale

Proposte di applicazione delle misure di prevenzione ex L.575/65 formulate nel periodo 1° luglio 2007 – 30 giugno 2008 secondo i dati comunicati dagli uffici interessati¹⁵³ e dal Direttore della Direzione Investigativa di Napoli su delega del Ministro.



¹⁵³ I dati trasmessi dai procuratori della Repubblica presso i Tribunali di Ariano Irpino, Avellino e Benevento risultano riferiti anche alle iniziative assunte ex art. 1 L. 1423/1956.

Decreti adottati dai Tribunali nelle procedure ex L.575/65 nel periodo 1° luglio 2007 – 30 giugno 2008



Naturalmente, nella valutazione dei dati riferiti alle proposte di applicazione delle misure patrimoniali di cui all'art. 2-ter l. 575/1965 da parte dell'ufficio distrettuale del pubblico ministero occorre tener conto della concorrente azione di contrasto patrimoniale possibile ai sensi e per gli effetti dell'art. 12-sexies l. 356/1992.

Distretto di PALERMO

Magistrati incaricati del collegamento investigativo:

- **Procuratore Nazionale Antimafia**
nonchè
- **Cons. Gianfranco Donadio**, per i Circondari di **Palermo** e **Termini Imerese** (provincia di Palermo);
- **Cons. Teresa Maria Principato**, per i Circondari di **Agrigento**, **Marsala**, **Sciacca** e **Trapani** (province di Agrigento e Trapani).

Relazione del Cons. Gianfranco Donadio per i Circondari di Palermo e Termini Imerese:

Per la trattazione delle indagini inerenti alle attività delittuose realizzate da *Cosa Nostra* nel territorio del Distretto i magistrati hanno operato nell'ambito di vari *gruppi di lavoro* individuati su base territoriale¹⁵⁴ ovvero *ratione materiae*¹⁵⁵.

Per quanto riguarda in particolare la provincia di Palermo, anche nel periodo considerato, l'attività della D.D.A. è stata intensa, sia con riferimento al numero ed alla complessità delle indagini preliminari in corso, sia con riferimento ai processi trattati nelle fasi dell'udienza preliminare e del dibattimento; sicché alla trattazione di molti procedimenti hanno partecipato, in qualità di titolari ed in virtù di provvedimenti di applicazione *ex art. 70 bis* Ord. Giud., anche numerosi altri Sostituti della Procura ordinaria.

Come negli anni precedenti, oggetto dell'attività di indagine sono stati:

- la individuazione della *struttura*, dell'*ordinamento interno* e della *composizione*, il più possibile aggiornata, dell'associazione; composizione, naturalmente, in continua evoluzione;
- l'acquisizione del massimo di informazioni possibili sulla *struttura militare* e sui *fatti criminosi più gravi rimasti impuniti*;

¹⁵⁴ Provincia di Palermo (che per la sua vastità e per la molteplicità dei *mandamenti* e delle *famiglie mafiose* è stata suddivisa in alcune grandi aree *intermandamentali*); provincia di Trapani; provincia di Agrigento.

¹⁵⁵ Indagini concernenti reati contro la P.A. e gli appalti pubblici, aggravati ai sensi dell'art. 7 D.L. 152/1991; indagini relative ai reati di cui all'art. 51, comma 3 *bis* c.p.p., attinenti all'economia criminale sotto il profilo oggettivo e/o soggettivo; indagini relative al traffico di stupefacenti.

- la individuazione delle *fonti economiche di approvvigionamento* dell'organizzazione (con particolare riferimento alle estorsioni, al traffico degli stupefacenti, alle illecite interferenze negli appalti ed ai fatti di riciclaggio);
- l'accertamento di eventuali relazioni penalmente rilevanti con settori delle professioni, della politica, delle istituzioni, della Pubblica Amministrazione;
- i rapporti di *Cosa Nostra* con altre organizzazioni criminali (emersi in particolare nel settore del traffico di sostanze stupefacenti).

Qui di seguito si esporranno, in sintesi, i risultati attuali della analisi dei dati investigativi emersi dalle indagini.

Prima però di esaminare le problematiche specifiche riguardanti l'attuale struttura dell'associazione mafiosa *Cosa Nostra*, e le indagini concernenti taluni dei fenomeni criminosi più gravi, sembra opportuno rammentare la *peculiarità* della presenza della criminalità organizzata di tipo mafioso nel distretto di Palermo, ove si trovano la sede riconosciuta di *Cosa Nostra* e il centro principale delle più diverse attività criminali organizzate, spesso con estensione nazionale e internazionale; ed è necessario, altresì, evidenziare un'altra caratteristica specifica dell'esperienza palermitana.

A Palermo infatti, come pure ad Agrigento e Trapani, non è praticamente possibile distinguere sempre ed *a priori* le manifestazioni criminali di *Cosa Nostra* dalle attività delittuose *comuni*. Ed invero – oltre le connessioni logicamente esistenti con le materie delle misure di prevenzione e del riciclaggio – in queste province la presenza ed il potere di controllo di *Cosa Nostra* sono stati storicamente talmente penetranti e capillari, da interferire, sia pure in modi diversi, in quasi tutte le attività lecite ed illecite *produttive di reddito*.

Ciò comporta che, in pratica, indagini inizialmente riguardanti fatti illeciti *comuni* (ad esempio estorsioni, rapine, usure, incendi, danneggiamenti, reati fallimentari, societari e finanziari etc.) conducono spesso alla scoperta di infiltrazioni di esponenti di *Cosa Nostra*, se non addirittura alla scoperta di trame criminali molto più vaste e pericolose, poste in essere dall'organizzazione mafiosa nel suo complesso.

Questa frequente *interconnessione* si è registrata anche nel settore delle indagini riguardanti i reati contro la Pubblica Amministrazione, atteso lo storico rapporto di infiltrazione per decenni attuato da *Cosa Nostra* nel tessuto della società civile, delle professioni e delle Istituzioni.

Cosa Nostra in provincia di Palermo.

Per quanto riguarda, in generale, l'andamento della criminalità organizzata nel territorio della provincia di Palermo, nel periodo oggetto della presente relazione hanno trovato conferma le linee di tendenza già manifestatesi in precedenza.

Nei confronti dell'organizzazione *Cosa Nostra* è proseguita con grande intensità ed efficacia l'azione repressiva posta in essere dall'Autorità giudiziaria e dalle Forze dell'Ordine, che ha consentito di raggiungere risultati di notevole importanza, culminati nella cattura dei più importanti capi mafiosi ancora latitanti.

Particolare rilievo assume l'arresto in data 5 novembre 2007 di Salvatore LO PICCOLO, del figlio Sandro LO PICCOLO, di Gaspare PULIZZI (reggente di Brancaccio), di Andrea ADAMO (reggente di Carini) che ha di fatto azzerato i massimi vertici dell'organizzazione mafiosa operante nella provincia di Palermo.

Nel periodo di riferimento si è anche registrata una significativa ripresa del fenomeno delle collaborazioni con la giustizia di soggetti dissociatisi dall'organizzazione mafiosa.

Tale risultato è stato indubbiamente consentito dalla determinazione con la quale, nel corso degli ultimi anni, sono state condotte le indagini finalizzate alla cattura dei latitanti, *in primis* Bernardo PROVENZANO sia dalle numerose misure cautelari che sono state eseguite nei confronti dei loro *fiancheggiatori*; ha trovato così ulteriore conferma il fatto che la strategia del fare "terra bruciata" intorno ai capi mafia latitanti è quella vincente, in quanto consente di disarticolare l'organizzazione mafiosa, di facilitare la cattura dei latitanti e di creare in tal modo le condizioni favorevoli alla loro collaborazione.

Accanto a tali successi investigativi, si è ulteriormente rafforzata l'altra tendenza già emersa, costituita dalla reazione all'oppressione mafiosa proveniente da alcuni settori della società civile, che si è manifestata dapprima attraverso esperienze significative come quella promossa dai giovani dell'associazione "Addiopizzo" e, più di recente, nelle importanti iniziative adottate dalle associazioni rappresentative di importanti categorie imprenditoriali, che hanno denunciato come incompatibile con l'appartenenza alle associazioni stesse il comportamento di quei propri aderenti che si rifiutano di denunciare le estorsioni subite, talvolta anche in casi in cui è evidente la prova a carico dei loro estortori.

È poi cronaca recente la nascita di una associazione *antiracket* costituita per la prima volta dagli stessi imprenditori che intendono impegnarsi nella lotta contro le estorsioni; essa emblematicamente ha preso il nome di "Liberio Futuro", in memoria dell'imprenditore Libero Grassi che tra i primi, a Palermo, coraggiosamente si rifiutò di soggiacere all'imposizione del "pizzo", pagando ciò con la vita anche a causa del suo isolamento.

Tuttavia, a parte alcuni casi, comunque assai importanti ed emblematici, in cui vittime dell'estorsione mafiosa non hanno esitato a denunciare i loro estortori, ribadendo anche in pubblico dibattito le relative accuse, e così consentendo la sollecita pronuncia delle conseguenti condanne penali, continuano ancora ad essere troppi i silenzi di coloro che preferiscono non raccogliere gli inviti alla legalità provenienti da più parti esponendosi anche al rischio delle inevitabili conseguenze sul piano della responsabilità penale personale.

In tal senso non possono che condividersi gli appelli a che gli imprenditori ed i commercianti vittime delle estorsioni si decidano a rompere gli indugi e si presentino agli inquirenti per denunciare i loro estortori.

Ed infatti, mai come in questo momento è importante che la società civile raccolga la straordinaria opportunità che le si presenta per dimostrarsi veramente tale, e che quindi le numerose vittime dell'oppressione mafiosa, approfittando anche delle difficoltà in cui versa tale associazione criminale a causa degli importanti successi investigativi e giudiziari conseguiti negli ultimi tempi, trovino il coraggio di rompere il muro di silenzio liberandosi una volta per tutte dalla soggezione nei confronti della mafia.

L'evoluzione strutturale ed operativa dell'organizzazione Cosa Nostra

L'analisi dei dati che emergono dalle più recenti indagini sulla criminalità mafiosa conferma che *Cosa Nostra* palermitana continua, attraverso i suoi vertici, ad imporre ancora le strategie generali della organizzazione.

E invero, da un lato gli indubbi e rilevanti successi dell'attività repressiva svolta in questi ultimi anni dalla magistratura e dalle Forze di Polizia¹⁵⁶ hanno creato e continuano a creare situazioni di grave difficoltà per l'organizzazione mafiosa, più volte dichiarata apertamente sia nelle conversazioni intercettate sia nelle lettere scambiate tra esponenti di primo piano dell'associazione, per la preoccupazione di sempre nuovi arresti e il timore di nuove collaborazioni con le Autorità dello Stato: "questo è il periodo più brutto di 'Cosa Nostra', il più brutto, perché non ci fidiamo più l'uno dell'altro, perché... ogni 'arricogghiuta' (retata, n.d.r.) c'è un 'operaio' (pentito, n.d.r.) nuovo" (conversazione tra MARCIANO' Vincenzo e BONURA Francesco, intercettata il 31 marzo 2005 nell'ambito dell'indagine "Gotha"¹⁵⁷).

Del resto la notevole difficoltà dell'organizzazione a garantire la sicurezza dei grandi capi latitanti e quella delle loro comunicazioni a fronte della continua pressione delle Autorità dello Stato è confermata anche da una lettera sequestrata nel casolare abitato da PROVENZANO Bernardo e a lui inviata da MESSINA DENARO Matteo il 6 febbraio 2005, dodici giorni dopo – cioè – l'operazione "Grande mandamento" che aveva portato allo smantellamento della rete di protezione del capo corleonese e al fermo di 51 "uomini d'onore" a lui particolarmente vicini.

Infatti MESSINA DENARO Matteo inizia la sua lettera, dopo i saluti di rito, scrivendo: "Mi spiace tanto per tutto quello che è successo e spero che lei sia al sicuro e in buone mani. Dopo tutto ciò credo che i nostri contatti si siano interrotti, tra l'altro io ho pure il contatto con T che si è interrotto, ma comunque se riesco a ripristinare il contatto con T questa mia la farò avere a lui e poi sarà T a cercare di fargliela avere, in caso contrario questa mia la terrò in custodia 121 (GUTTADAURO Filippo, n.d.r.) aspettando che lei lo ricontatti, anche se penso che dopo quello che è successo anche 121 sia in bilico. Io purtroppo non ho altre strade per trovare lei, posso solo aspettare che sia lei a farsi sentire quando potrà".

Dall'altro lato, però, ancora molti segnali confermano che l'organizzazione mafiosa, attraverso il sistema delle estorsioni, delle intimidazioni

¹⁵⁶ Per i quali si richiamano i dati statistici riguardanti i procedimenti di mafia istruiti nei confronti di appartenenti a *Cosa Nostra*, nonché l'ammontare dei beni sequestrati e i latitanti di *Cosa Nostra* arrestati.

In particolare, per quanto riguarda i latitanti catturati, basti ricordare:

- per la provincia di Palermo: GRAVIANO Giuseppe, BRUSCA Giovanni, AGLIERI Pietro, TORIA Mariano Tullio, BUSCEMI Giovanni, BAGARELLA Leoluca, BRUSCA Enzo Salvatore, SINACORI Vincenzo, CUCUZZA Salvatore, GRIGOLI Salvatore, SPATUZZA Gaspare, GUASTELLA Giuseppe, VITALE Vito, GENOVESE Salvatore, SPERA Benedetto, GIUFFRÈ Antonino, RINELLA Salvatore, SCIARABBA Salvatore, VERNENGO Cosimo e Giuseppe URSO e, da ultimo, PROVENZANO Bernardo e LO PICCOLO Salvatore;
- per la provincia di Trapani: DI MARIA Vito, BURZOTTA Diego, VIRGA Vincenzo, MANGIARACINA Andrea;
- per la provincia di Agrigento: FANARA Giuseppe, VETRO Giuseppe, MONTANTI Giuseppe, MESSINA Giuseppe, FOCOSO Joseph e PUTRONE Luigi.

¹⁵⁷ Sull'indagine "Gotha", v. *infra*.

zioni diffuse, degli attentati incendiari, dell'inserimento nel mondo dei pubblici appalti, continua comunque ad esercitare un pesante, violento ed esteso controllo sulle attività economiche, sociali e politiche nel territorio.

Inoltre, proprio le indagini dirette alla cattura dei più importanti latitanti di Cosa Nostra palermitana¹⁵⁸, trapanese¹⁵⁹, ed agrigentina¹⁶⁰ continuano a svelare l'esistenza di una vasta rete di *fiancheggiatori* nei più svariati settori della società e dell'economia, evidenziando la perdurante ed estrema pericolosità dell'organizzazione mafiosa, nonché la sua straordinaria capacità di infiltrare il tessuto economico e sociale.

Il periodo in esame è, ovviamente, contrassegnato dalle conseguenze della azione repressiva posta in essere dall'Autorità giudiziaria e dalle Forze dell'Ordine, che ha portato a conseguire risultati di notevole importanza, culminati nella cattura dei più importanti capi latitanti: in data 11 aprile 2006 (dopo quasi 43 anni di latitanza) di PROVENZANO Bernardo, capo riconosciuto di Cosa Nostra, e in data 5 novembre 2007 di LO PICCOLO Salvatore, che ha di fatto azzerato i massimi vertici dell'organizzazione mafiosa operante nella provincia di Palermo.

Peraltro al momento dell'arresto dei due capi latitanti, sono stati sequestrati numerosi documenti (lettere, biglietti, appunti) che hanno consentito una ricostruzione aggiornata della struttura e delle dinamiche interne di Cosa Nostra nella Sicilia occidentale.

Altri elementi fondamentali di valutazione sono poi emersi da una complessa attività di indagine che ha portato la DDA a disporre, in data 20 giugno 2006, il fermo di 51 persone tra cui numerosi *capi-mandamento* e *capi-famiglia* della provincia di Palermo; nonché – a seguito della cattura di LO PICCOLO Salvatore – ad emettere vari provvedimenti di fermo nei confronti di soggetti appartenenti a vari *mandamenti* di Cosa Nostra della stessa provincia.

Anche alla luce di queste risultanze di indagine appaiono confermate nelle grandi linee le conclusioni già rassegnate con le relazioni relative agli anni scorsi sul tema generale della evoluzione strutturale ed operativa di Cosa Nostra dopo la fase *emergenziale* seguita alle stragi, e più precisamente dopo la cattura di Leoluca BAGARELLA (1995) e di Giovanni BRUSCA (1996).

Da allora, il vertice di Cosa Nostra ha attuato concretamente un complesso progetto di *ricostruzione* del suo assetto organizzativo, nel quale sono confluite via via varie componenti storiche dell'associazione, sia pure con la persistenza di alcuni fattori potenziali di *instabilità* e di *crisi* sui quali ci si soffermerà più avanti.

In particolare, durante il suo periodo di latitanza Bernardo PROVENZANO aveva cercato di coagulare attorno a sé un ristretto vertice, allo scopo di realizzare una transizione dalla precedente fase *emergenziale* ad una fase di restaurazione della struttura organica di Cosa Nostra, capace di restituire all'associazione la sua tradizionale capacità strategica.

¹⁵⁸ Bernardo PROVENZANO (fino all'11 aprile 2006), Salvatore LO PICCOLO (fino al 5 novembre 2007) e, ancora oggi, RACCUGLIA Domenico, Giovanni NICCHI, Giovanni MOTISI.

¹⁵⁹ Matteo MESSINA DENARO.

¹⁶⁰ Giuseppe FALSONE, rappresentante provinciale di Agrigento, Gerlandino MESSINA, di Porto Empedocle.

Della struttura di vertice di *Cosa Nostra*, capace di determinare le linee strategiche dell'associazione mafiosa, hanno fatto parte (dopo l'arresto di tre capi latitanti come Benedetto SPERA¹⁶¹, Vincenzo VIRGA¹⁶², Antonino GIUFFRÈ¹⁶³) oltre al PROVENZANO, Salvatore LO PICCOLO¹⁶⁴, Matteo MESSINA DENARO¹⁶⁵ e Antonino ROTOLO¹⁶⁶. Un ruolo importante hanno avuto fino al momento del loro arresto (20 giugno 2006) anche BONURA Francesco¹⁶⁷ e CINA' Antonino¹⁶⁸.

Tale progetto di *ricostruzione* è stato perseguito innanzi tutto con il rafforzamento del radicamento nel territorio, mediante un capillare controllo delle attività economiche legali (appalti, attività economiche oggetto di estorsioni, etc.) ed illegali (traffico di stupefacenti, grandi rapine, etc.).

Per quanto riguarda poi il "reclutamento" degli aderenti è emersa, per un verso la rinnovata importanza assunta da *uomini d'onore* già conosciuti e che, sebbene già tratti in arresto, non "tradendo" l'organizzazione di appartenenza, hanno in tal modo dimostrato la loro totale "affidabilità"; e per altro verso, l'emergere, in un momento di parziale difficoltà dell'organizzazione, di nuovi soggetti, almeno in apparenza ad essa formalmente esterni.

Entrambi i fenomeni hanno una comune spiegazione. Da un lato, i numerosi arresti, seguiti all'efficace azione di contrasto svolta da parte dello Stato in questi ultimi anni, dall'altro lato, le altrettanto numerose defezioni dall'associazione mafiosa sia di importanti *uomini d'onore* sia di soggetti appartenenti alle "seconde file", hanno falciato gli stessi vertici territoriali e hanno consentito agli organi giudiziari ed investigativi di penetrare alcuni dei "segreti" dell'associazione ritenuti più inviolabili.

Ragioni di "autotutela" del sodalizio mafioso hanno quindi indotto a non avvalersi, per le questioni più delicate, di nuovi apporti che se, da un lato, avrebbero consentito una maggiore efficacia operativa, dall'altro, non avrebbero assicurato proprio quelle garanzie di riservatezza e di tenuta necessarie a preservare l'indispensabile segretezza dell'operato dell'associazione mafiosa; tenuta e segretezza assicurate, invece, dall'attività dei familiari più stretti, per i quali il vincolo parentale diviene esso stesso garanzia per evitare ulteriori defezioni.

Il progetto di "ricostruzione" è stato finora realizzato attraverso la *riorganizzazione* delle strutture interne di *Cosa Nostra*, ponendo a capo delle varie *famiglie e mandamenti* temporanei *reggenti* (scelti dal vertice o dai capi ancora in carica detenuti).

¹⁶¹ Capo del *mandamento* di Belmonte Mezzagno.

¹⁶² Capo del *mandamento* di Trapani.

¹⁶³ Capo del *mandamento* di Caccamo, che aveva esteso la sua influenza a tutto il territorio di Termini Imerese.

¹⁶⁴ Capo del *mandamento* di San Lorenzo, che aveva esteso la propria influenza alla parte occidentale del territorio della provincia di Palermo.

¹⁶⁵ Capo del *mandamento* di Castelvetro e – di fatto (dopo la cattura di Vincenzo VIRGA) – capo della provincia di Trapani.

¹⁶⁶ Capo del *mandamento* di Pagliarelli, che aveva esteso la propria influenza alla parte orientale della città di Palermo; arrestato il 20.5.2006.

¹⁶⁷ *Sottocapo* della *famiglia* di Uditore ma di fatto *reggente* il *mandamento* di Boccadifalco-Passo di Rignano.

¹⁶⁸ Già *reggente* del *mandamento* di S. Lorenzo.

In quest'ottica, nel periodo di "governo" di PROVENZANO è stata concessa maggiore autonomia alle *famiglie* nel controllo dei rispettivi territori e nelle attività predatorie (estorsioni, stupefacenti, gioco clandestino), mentre è stata riservata ad un vertice sempre più ristretto la cura degli "affari", i rapporti esterni e le strategie generali dell'organizzazione.

Per altro verso, il "circuito mafioso" alle dirette dipendenze di PROVENZANO si è caratterizzato per una accentuata trasversalità territoriale, che, sotto tale profilo, si discosta dai ben conosciuti canoni di rigida corrispondenza tra *famiglie* mafiose ed aree geografiche, valorizzando parametri di aggregazione mafiosi certamente alternativi, ma non per questo meno efficaci.

Nell'ambito di una gestione unitaria e comunque sovraordinata assicurata dallo stesso PROVENZANO, il "governo" dell'organizzazione è risultato affidato a ben individuati soggetti, il cui potere è stato riconosciuto per autorevolezza e comprovata "affidabilità" personale: si tratta di importanti *uomini d'onore* di "specchiata" esperienza, capaci di interloquire attraverso riservatissimi "canali" con lo stesso PROVENZANO, ed altresì di costituire essi stessi significativi fattori di aggregazione, espressioni di vertice di aree omogenee dal punto di vista associativo, anche se eterogenee sotto il profilo territoriale.

A questo modulo operativo ha corrisposto un interesse sempre più spiccato per gli "affari" economici e per il mondo dell'imprenditoria. Di certo non è una novità che il settore degli appalti pubblici costituisce una delle maggiori fonti dalle quali l'organizzazione mafiosa trae motivo non solo di arricchimento ma anche di accrescimento del proprio potere, una delle più propizie occasioni di "avvicinamento" di imprenditori formalmente estranei al sodalizio mafioso con il quale i medesimi entrano in contatto, stabilendo un biunivoco rapporto di reciprocità che garantisce, per un verso, agli uni l'attribuzione di vantaggi altrimenti non conseguibili, ed all'organizzazione mafiosa la capacità di infiltrazione e di condizionamento di sempre più vari settori dell'economia, e anche della Pubblica Amministrazione con essi in contatto.

Nel contempo il quadro fin qui delineato deve tener conto – come si è anticipato – della persistenza all'interno dell'organizzazione mafiosa di alcuni fattori potenziali di *instabilità e di crisi*.

Tali fattori – posti in luce da complesse indagini svolte dalle Forze di Polizia su delega della DDA – consistono in:

- conflitti interni connessi al controllo di determinati territori. Pur se sono fortunatamente assai lontane le centinaia di omicidi della "guerra di mafia" degli anni '80, *Cosa Nostra* prevede sempre, sia pure come "*extrema ratio*", il ricorso alla violenza omicida per risolvere conflitti interni all'organizzazione. Nel periodo più recente, e per la sola provincia di Palermo, all'omicidio di Maurizio LO IACONO, uomo d'onore di rilievo della *famiglia* di Partinico, e alla scomparsa (per "lupara bianca") in data 11 gennaio 2006 di Giovanni BONANNO, già *reggente* della *famiglia* di Resuttana, si sono aggiunti l'omicidio di LO VOI Angelo (in S. Giuseppe Jato il 2 agosto 2006), l'omicidio di D'ANGELO Giuseppe (nella borgata di Tommaso Natale, il 22 agosto 2006), la scomparsa di SPATOLA Bartolomeo (nella stessa borgata, il 18 settembre 2006), l'omicidio di INGARAO Nicolò (a Palermo il 13 giugno 2007), la scomparsa per "lupara bianca" di FRISELLA Antonino (a Partinico, nel giugno 2007);
- persistenti segnali di tensione all'interno del mondo carcerario;

- dissensi tra i vertici di *Cosa Nostra* latitanti e quelli detenuti sulle strategie generali dell'organizzazione oscillanti tra l'esigenza di "invisibilità" e la reazione contro le istituzioni. Questa conflittualità si è riprodotta anche all'interno del mondo carcerario fra taluni dei protagonisti della precedente *politica stragista* ed i fautori di palesi tentativi di mediazione attraverso le menzionate ipotesi di dissociazione. I grandi capi detenuti e destinati al carcere a vita hanno certamente ancora uomini d'onore in libertà alle loro dipendenze, cui sono in grado, nonostante il citato regime dell'art. 41 *bis* ord. pen., di far pervenire, tramite i familiari o altri canali segreti, direttive per la gestione dei loro patrimoni occultati, per la gestione delle attività illecite e per quelle eventuali iniziative violente che possono incidere sulle dinamiche, sulle strutture e sulle strategie di *Cosa Nostra*, nonché influenzare i futuri rapporti esterni con società, economia e politica;
- fallimento, infine, di talune iniziative legislative su cui *Cosa Nostra* riponeva particolare affidamento, come, ad esempio, la sostanziale abolizione dell'ergastolo (attraverso il rito abbreviato), la dissociazione, la revisione dei processi, l'abrogazione della legge sui collaboratori di giustizia e del 41-*bis* Ord. Pen.

Non si può poi sottovalutare l'effetto prodotto sull'organizzazione mafiosa dai notevoli successi realizzati dalle forze di polizia e dalla magistratura, che hanno obiettivamente indebolito la struttura dell'organizzazione mafiosa, e che sono culminate (per citare gli eventi di maggiore importanza) nella cattura di Bernardo PROVENZANO e di Salvatore LO PICCOLO.

Dal complesso dell'attività repressiva degli organi dello Stato deriva la difficoltà in varie *famiglie* di trovare *reggenti* che abbiano la medesima autorevolezza dei capi arrestati e la difficoltà, specie dopo l'arresto di PROVENZANO, di riuscire a superare il conflitto di interessi tra chi sta in carcere e chi sta fuori e continua ad arricchirsi ed a curare gli "affari" come propri e non in nome e per conto del resto dell'organizzazione.

In sintesi, si può concludere che – oggi più che mai – è in atto una fase di transizione i cui esiti non sono prevedibili con certezza, sia per quanto riguarda il futuro definitivo assetto di vertice, sia *l'indirizzo politico-criminale* dell'organizzazione.

In particolare, per quanto riguarda i prossimi *scenari*, non è possibile prevedere con ragionevole certezza quali saranno – dopo gli arresti di Bernardo PROVENZANO e di Salvatore LO PICCOLO – le strategie di *Cosa Nostra*; in particolare, non è possibile prevedere se continuerà la strategia (finora perseguita) di "sommersione" ovvero se prevarranno i fattori di crisi sopra delineati, con un deterioramento dei precari equilibri interni, sia a causa di iniziative concertate di alcuni settori dell'organizzazione mafiosa, sia per iniziativa di gruppi emergenti determinati a sottrarsi a logiche complessive e a ridisegnare nuove geografie interne del potere.

Per altro verso, non si deve mai dimenticare la specificità della situazione del distretto palermitano, tragicamente vissuta negli anni scorsi, scanditi da una serie impressionante di omicidi, stragi e attentati, tutti riferibili a *Cosa Nostra* e che hanno colpito uomini delle istituzioni (esponenti politici, magistrati, uomini delle forze dell'ordine, pubblici funzionari), sacerdoti, giornalisti, imprenditori,

uomini che si opponevano ad una organizzazione mafiosa che aveva raggiunto una forza ed un'arroganza tali da potere concepire una simile carneficina.

Né ancora oggi può essere sottovalutato il pericolo di azioni volte a colpire quegli esponenti dello Stato che a causa dell'adempimento dei propri doveri istituzionali vengono individuati come punti di resistenza e di dissenso da abbattere, perché giungano in porto disegni complessivi dell'organizzazione che richiedono invece un clima di acquiescenza, di arretramento rispetto alle motivazioni anche etiche, che spingono ad una ferma, istituzionale opposizione al fenomeno mafioso.

Le indagini sulla struttura, l'ordinamento interno e l'ordinamento esterno di Cosa Nostra.

Per la comprensione delle più recenti vicende inerenti la struttura di Cosa Nostra, il suo ordinamento interno e la sua composizione si sono rivelate di eccezionale importanza – come già detto – le indagini che hanno portato alla cattura di Bernardo PROVENZANO (11 aprile 2006) e poi di Salvatore LO PICCOLO (5 novembre 2007): indagini nel cui ambito è stata anche sequestrata documentazione di notevole rilievo riguardante i rapporti interni all'organizzazione mafiosa, le sue linee evolutive, i suoi fattori di crisi.

Le attività di analisi compiute in particolare sulla documentazione posta in sequestro hanno evidenziato significative risultanze, che, per un verso, hanno consentito di identificare, già da una prima lettura, molti dei soggetti in corrispondenza epistolare con i capi arrestati, e per altro verso hanno confermato le pregresse acquisizioni investigative sui principali settori di intervento di Cosa Nostra e sulle linee e gli orientamenti secondo i quali tale intervento è stato modulato e diretto dai vertici.

Gli argomenti maggiormente ricorrenti appaiono essere (oltre a quelli relativi alle esigenze di conduzione e tutela della latitanza di chi scrive e di chi riceve le singole missive) soprattutto quelli inerenti le dinamiche interne all'organizzazione e la gestione di interessi mafiosi, riguardanti prevalentemente il controllo di attività economico-imprenditoriali e di lavori pubblici, l'acquisizione di attività commerciali e imprenditoriali, l'imposizione del "pizzo" e delle forniture di servizi e materiali.

Ciò premesso, i risultati delle indagini possono, per quanto riguarda l'assetto "istituzionale" dell'organizzazione mafiosa, in estrema sintesi essere così riassunti:

- Cosa Nostra palermitana mantiene tuttora una struttura unitaria e verticistica, articolata nella tradizionale divisione territoriale in *famiglie* e *mandamenti* ed al cui vertice è previsto un organismo provinciale che regola i rapporti tra le *famiglie* e gli affari di interesse generale, che è costituito dai *capi-mandamento* e che continua ad essere denominato *Commissione*;
- i *capi-mandamento* detenuti conservano la loro carica e ciò rende di fatto impossibile, ormai da tempo, il "normale funzionamento" della *Commissione*. Ciò non esclude il riconoscimento da parte degli associati della sua sussistenza, né tanto meno quello dell'attuale vigore delle decisioni da essa prese in passato e che potrebbero essere revocate formalmente solo da una nuova delibera della stessa *Commissione*;

- in assenza dei (numerossissimi) *capi-mandamento* e *capi-famiglia* detenuti le loro funzioni sono svolte da *reggenti*.

Se questo è il ben noto sistema “ordinamentale” che *Cosa Nostra* si è dato e che viene confermato anche da queste attività di indagine, dalle stesse risulta anche quella che è la attuale situazione di fatto, che non può non risentire, ovviamente, della circostanza che molti degli esponenti dell’organizzazione con maggior prestigio, esperienza e potere sono detenuti ormai da molti anni; che i loro sostituti non sono, in molti casi, alla loro altezza; che – comunque – gli arresti degli “uomini d’onore” sono continuati ancora nel corso degli anni.

In proposito, i dati fondamentali che risultano dalle indagini e che delineano la situazione attuale di *Cosa Nostra* palermitana (e non solo di questa) si possono così sintetizzare:

- Bernardo PROVENZANO è stato fino al momento della sua cattura (11 aprile 2006) il capo riconosciuto dell’organizzazione, il punto di equilibrio fra tutte le sue varie componenti ed il riferimento essenziale attraverso il quale passavano tutte le decisioni sulle questioni di interesse generale o, comunque, di maggior rilievo;
- nel perdurare dello stato di detenzione di molti dei maggiori esponenti dell’organizzazione, il potere effettivo di direzione e di elaborazione delle linee strategiche fondamentali si è concentrato nelle mani di pochi soggetti, spesso al di là o del tutto indipendentemente dalle cariche formali ricoperte. Così è stato, fino al loro arresto, per Antonino ROTOLO e per Salvatore LO PICCOLO;
- Antonino ROTOLO, in particolare, al di là del suo ruolo di *capo mandato* di Pagliarelli, ha avuto un ruolo decisivo nelle vicende dell’organizzazione in buona parte della città di Palermo. Egli inoltre vanta un rapporto diretto con Bernardo PROVENZANO, e – per il passato – con Matteo MESSINA DENARO e la provincia di Trapani ed anche con quella di Agrigento. Di particolare importanza è poi il rapporto di alleanza con Antonino CINA’, già *reggente* del *mandamento* di San Lorenzo che il ROTOLO ha sostenuto ed aiutato nell’azione di contrasto a Salvatore LO PICCOLO;
- Salvatore LO PICCOLO, con l’aiuto del figlio Sandro, anch’egli latitante, fino al momento della sua cattura ha esteso la sua influenza in gran parte della zona occidentale della città, ben al di là del *mandamento* di Tommaso Natale, riducendo drasticamente il potere effettivo di Antonino CINA’ su quello di San Lorenzo e riuscendo a stabilire una solida alleanza con Giuseppe SAVOCA, *reggente* dell’importante *mandamento* di Brancaccio;
- un ruolo di grande rilevanza è stato poi ricoperto, oltre che dal CINA’, da Francesco BONURA, sottocapo della *famiglia* di Uditore; entrambi sono stati interlocutori privilegiati del ROTOLO che proprio con loro discuteva i problemi fondamentali dell’organizzazione e le strategie elaborate per la loro soluzione.

In particolare, durante il periodo di svolgimento delle indagini, i temi fondamentali trattati dal ROTOLO e dai suoi interlocutori sono stati quello degli e-

quilibri interni ai *mandamenti* sopraccennati e quello, con il primo intrecciato, soprattutto per le sue ricadute sui delicati e instabili rapporti tra il ROTOLO e il LO PICCOLO, del rientro in Italia di alcuni componenti della famiglia INZERILLO, che al termine della “guerra di mafia” dei primi anni '80 avevano avuto salva la vita, ma di cui la *Commissione* aveva deciso che dovessero restare negli Stati Uniti sotto la responsabilità di esponenti di *Cosa Nostra* americana (di cui si è confermata l'attualità dei rapporti con *Cosa Nostra* palermitana).

Questa complessa vicenda nel corso delle numerose conversazioni intercedute, ha fornito lo spunto per la rievocazione di molte vicende della “guerra di mafia” a cominciare dagli omicidi di Stefano BONTATE e Salvatore INZERILLO e che hanno riguardato, tra l'altro, le strategie dei “corleonesi” e dei loro avversari, il ruolo di Michele GRECO, il “tradimento” di Salvatore MONTALTO e di alcuni degli stessi INZERILLO, la “creazione” del *mandamento* di Porta Nuova come ricompensa da offrire a Pippo CALO' e molte altre vicende criminali di quel periodo ricostruite dai diretti protagonisti, e in primo luogo dal ROTOLO e dal BONURA, negli stessi termini (salvo l'indicazione di ulteriori responsabili di singoli episodi delittuosi) cui sono pervenute le sentenze che hanno definito il *maxiprocesso* e gli altri processi celebrati in questi anni.

Infine, per concludere questa sintetica indicazione dei risultati delle indagini, è opportuno aggiungere che attraverso di esse:

- è stato possibile identificare numerosi “uomini d'onore” ed in particolare coloro che, di fatto, hanno svolto e/o svolgono un ruolo direttivo dell'attività dei *mandamenti* e delle *famiglie* mafiose di tutta la provincia di Palermo;
- è stato possibile identificare i responsabili di numerose estorsioni ai danni di attività imprenditoriali e commerciali (c.d. “messe a posto”), e si è confermata per l'ennesima volta l'importanza vitale che questo fenomeno ha per l'associazione mafiosa sia dal punto di vista del controllo del territorio sia da quello dell'acquisizione delle risorse indispensabili per l'esistenza stessa dell'organizzazione (in occasione di una di queste estorsioni, particolarmente importante perché operata in danno di una grande impresa commerciale che opera in molti centri della Sicilia, il ROTOLO e il CINA' fanno giungere alla vittima il “suggerimento” di aderire ad una associazione *antiracket* al fine di stornare eventuali sospetti delle Forze di Polizia: *Cosa Nostra* dimostra così ancora una volta la capacità di sfruttare a proprio favore le dinamiche normali, anzi di per sé virtuose, della società civile);
- è stata confermata l'ingerenza dell'organizzazione mafiosa nell'esecuzione di appalti pubblici e privati;
- sono stati acquisiti elementi significativi sui rapporti degli esponenti di vertice dell'organizzazione (in particolare il ROTOLO, il CINA' e il BONURA) con esponenti del mondo politico e sul perseguimento di una strategia volta non solo a sostenere nelle competizioni elettorali candidati ritenuti di assoluta fiducia ma ad ottenere anche l'inserimento nelle liste dei candidati di persone ancora più affidabili perché legate agli stessi “uomini d'onore” da vincoli di parentela o da rapporti ritenuti di uguale valore.

L'omicidio di Nicola INGARAO

Al quadro della situazione dell'organizzazione mafiosa che emerge dalle indagini si ricollega quello che è senza dubbio il più grave dei delitti commessi in Palermo nel periodo in riferimento e cioè l'omicidio di Nicolò INGARAO, ucciso il 13 giugno 2007 nel quartiere Zisa di Palermo.

La rilevanza e gravità di questo omicidio deriva dal fatto che ne è rimasto vittima un *capo-mandamento* in carica.

Come risulta dalle indagini, Nicolò INGARAO era assunto, su espressa indicazione di Antonino ROTOLO e con la complicità dei vertici del *mandamento* di Pagliarelli, alla rappresentanza del *mandamento* di Porta Nuova, all'indomani della morte di Agostino BADALAMENTI, avvenuta nel 2005.

Nello specifico, il riassetto del *mandamento* mafioso di Porta Nuova era stato interamente pianificato da Antonino ROTOLO, il quale avvalendosi della collaborazione esterna sul territorio di Nicola INGARAO e Giovanni NICCHI aveva assunto, indirettamente, il controllo di quel *mandamento*. Da segnalare che, con ciò, il ROTOLO si era ingerito nel regolare svolgimento degli avvicendamenti al vertice di quel *mandamento* interrompendo, con un esercizio, neanche tanto velato, di autorità, gli aggiustamenti automatici che in esso si sarebbero realizzati spontaneamente.

Con l'arresto di INGARAO, avvenuto nel mese di ottobre del 2005, la gestione di quel *mandamento* era stata affidata al latitante Giovanni NICCHI che, sempre su indicazione di Antonino ROTOLO, ne aveva assunto la rappresentanza esterna.

Nell'ambito di questa seconda riorganizzazione del *mandamento*, Antonino ROTOLO si era avvalso di una serie di soggetti, ritenuti dallo stesso di massima fiducia (oltre Giovanni NICCHI, anche Nunzio MILANO e Salvatore PISPICIA, genero del defunto Salvatore LO PRESTI). In sostanza, i nuovi esponenti di vertice delle *famiglie* mafiose del *mandamento*, individuati nel corso di una riunione cui aveva partecipato lo stesso Giovanni NICCHI, erano tutti soggetti che avevano la fiducia dell'INGARAO e quindi di Antonino ROTOLO.

Il dato di maggiore interesse, che testimonia la evidente supremazia del ROTOLO, è la circostanza che Giovanni NICCHI, benché estraneo a quel *mandamento* mafioso e nonostante la sua giovane età, era stato ufficialmente incaricato di tenere i "rapporti esterni", i rapporti cioè con le *famiglie* mafiose estranee al *mandamento*.

La chiave di lettura più immediata dell'omicidio di INGARAO è stata pertanto quella di una decisione adottata al vertice di *Cosa Nostra*, con l'adesione delle componenti (trasversali) dell'organizzazione che anche in passato avevano manifestato posizioni di antagonismo o di insofferenza nei confronti di Antonino ROTOLO.

Le indagini sull'omicidio di INGARAO, svolte dai Carabinieri del RONO e dalla Squadra Mobile di Palermo, hanno consentito di identificare moventi (la strategia espansionistica di Salvatore LO PICCOLO) e responsabili, sia a livello di mandanti, sia a livello di esecutori materiali. E' stato così instaurato un procedimento nel cui ambito in data 12 giugno 2008 il G.I.P. ha emesso una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti degli autori del delitto (tra i quali, appunto, LO PICCOLO Salvatore Giovanni e suo figlio LO PICCOLO Sandro).

Le indagini riguardanti la struttura militare e i fatti criminosi più gravi rimasti impuniti.

Nel decennio successivo alle stragi – anche grazie al determinante contributo dei collaboratori di giustizia ed alle intense indagini svolte dalla Direzione Distrettuale palermitana – è stato possibile far luce (con risultati di grande rilievo, confortati in gran parte dagli esiti della verifica dibattimentale) su numerosissimi omicidi commessi dall'organizzazione *Cosa Nostra* sia in danno di soggetti appartenenti alla stessa associazione, sia in danno di esponenti delle Istituzioni, di sacerdoti, di giornalisti, di imprenditori, di professionisti.

Tali indagini hanno consentito di accertare il significato reale di questi gravissimi fatti criminosi ed il loro collegamento strategico, in relazione alle finalità di volta in volta perseguite da *Cosa Nostra*¹⁶⁹; e ne è conseguita, più in generale, la ricostruzione giudiziaria della storia di *Cosa Nostra* in un ventennio (1981/2001), in cui la struttura dell'organizzazione ha subito varie profonde trasformazioni, dapprima per effetto di una strategia di conquista del potere assoluto da parte dei *corleonesi*, guidati da Salvatore RIINA, poi della c.d. *campagna stragista* del 1992/93, ed infine della attuale strategia di *sommersione*.

L'analisi del fenomeno omicidiario consente di svelare l'essenza più autentica della *cultura* e dell'*ordinamento* di *Cosa Nostra*; poiché gli omicidi di matrice mafiosa presentano caratteristiche socio-criminali talmente peculiari da costituire una categoria assolutamente autonoma, non assimilabile a nessun'altra nell'intero panorama criminale nazionale.

La prima e fondamentale caratteristica è che l'omicidio mafioso, tranne ipotesi marginali, non è un evento storicamente ricostruibile con riferimento alla sequenza logica *vittima-movente-autore*; e ciò perché non si verifica all'interno di contesti eziologici meramente interindividuali, tali cioè da coinvolgere solo i conflitti di interesse ed i poteri di autodeterminazione dei singoli individui protagonisti dell'evento.

L'omicidio mafioso infatti – in misura minore o maggiore a seconda delle sue finalità specifiche – riassume e riflette nel suo *iter* decisionale e nella sua attuazione la dimensione superindividuale dell'organizzazione, in quanto costituisce lo strumento privilegiato attraverso il quale *Cosa Nostra* manifesta la sua esistenza e realizza le sue *regole* nella collettività sociale.

Alla luce dei fatti accertati in numerosi processi, è poi possibile operare una scomposizione degli omicidi di *Cosa Nostra* in varie categorie, in relazione alla qualità delle vittime, al livello istituzionale interno attraverso il quale l'organizzazione manifesta la sua volontà, dopo aver compiuto una preventiva valutazione dei *costi* e dei *benefici* dell'atto criminoso, alle motivazioni di ordine generale e alle finalità sottese a ciascun delitto.

Tali motivazioni e finalità sono connesse, di volta in volta, alla *necessità politica* di garantire:

¹⁶⁹ Momento di attuazione di una strategia globale dell'organizzazione mafiosa; riaffermazione dell'effettività dell'ordinamento interno in caso di violazione di norme di comportamento; strumento di governo del territorio; strumento di risoluzione di conflitti interni; strumento di intimidazione delle Istituzioni statali e della società civile.

- le regole fondamentali di omertà e di segretezza, che assicurano l'impunità degli associati e la sopravvivenza dell'organizzazione (*omicidi di collaboratori di giustizia e di loro parenti*);¹⁷⁰
- la stabilità e l'intangibilità del potere dei gruppi dirigenti (*omicidi di uomini d'onore e di loro fiancheggiatori*);
- il controllo delle attività economiche legali e la c.d. *funzione impositiva di Cosa Nostra* (*omicidi di operatori economici*);¹⁷¹
- il controllo delle attività economiche illegali (*omicidi di esponenti della criminalità comune*);¹⁷²
- la riaffermazione della egemonia di *Cosa Nostra* nei momenti in cui gli interessi direttamente o indirettamente riferibili all'associazione criminale registravano un contrasto ineludibile con l'azione delle Istituzioni legali (*omicidi di esponenti delle Istituzioni*).¹⁷³

Inoltre, si deve rilevare che a seguito di una attenta ricognizione delle dichiarazioni di BRUSCA Giovanni e di altri collaboratori e del completamento delle relative indagini è stato possibile individuare gli autori di numerosi omicidi rimasti per lungo tempo impuniti.

L'omicidio di Giovanni BONANNO

Merita poi una speciale menzione il proc. pen. n. 5464/05 R.G.N.R., nel cui ambito in data 7 giugno 2007 nei confronti di CINA' Antonino, ROTOLO Antonino, LO PICCOLO Salvatore e DI TRAPANI Diego è stata emessa ordinanza di custodia cautelare per il reato di omicidio aggravato anche ai sensi dell'art. 7 D.L. 152/1991 in danno di BONANNO Giovanni.

¹⁷⁰ Emblematico, al riguardo, è l'omicidio di Leonardo VITALE, il primo *pentito* di mafia, commesso nel dicembre del 1984, ben undici anni dopo che il VITALE aveva rivelato agli organi investigativi ed all'Autorità giudiziaria le prime notizie sull'organizzazione mafiosa, con esiti processuali rivelatisi peraltro deludenti e fallimentari.

¹⁷¹ Quando l'operatore economico non intende sottostare al *regime estorsivo* di *Cosa Nostra*, malgrado i *richiami* e gli *avvertimenti* inviategli, si può arrivare infatti alla *sanzione* dell'omicidio; soprattutto quando la trasgressione diviene, per le modalità con cui si manifesta, un atto di ribellione civile contro l'*autorità* di *Cosa Nostra*, e pone in pericolo - per i suoi effetti diffusivi - il *prestigio* dell'intera organizzazione. Questo è stato, appunto, il caso dell'imprenditore palermitano Libero GRASSI (ucciso a Palermo il 29 agosto 1991), il quale - sacrificando la propria sicurezza individuale ad un impegno civile assunto coraggiosamente, pur tra incomprensioni e forme di oggettivo isolamento - era divenuto punto di riferimento di un vasto movimento di opinione pubblica, che, per la sua rilevanza e pericolosità nei confronti di *Cosa Nostra*, non poteva essere tollerato dall'organizzazione.

¹⁷² Anche in questi casi, la motivazione ultima e determinante dell'omicidio consiste essenzialmente nella necessità dell'organizzazione di mantenere nel territorio un esercizio monopolistico della violenza illegale, che non può ammettere forme di concorrenza incontrollata.

¹⁷³ Nelle fasi di più aspro e pericoloso conflitto con le Istituzioni legali, il gruppo dirigente di *Cosa Nostra* ha storicamente reagito con veri e propri *atti di guerra*, volti a riaffermare in maniera clamorosa la propria *sovranità* e la propria forza di intimidazione.

Particolarmente efferate le stagioni di *terrorismo mafioso* verificatesi negli anni '80 e nei primi anni '90, che hanno colpito rappresentanti delle Istituzioni ed esponenti politici impegnati a contrastare, nei rispettivi settori, l'attività criminale di *Cosa Nostra*; in taluni casi, sono divenuti bersagli anche quegli esponenti politici che, a differenza del passato, non avevano mantenuto gli impegni già assunti, in una *logica di scambio*, con l'organizzazione mafiosa.

Le risultanze investigative, rappresentative dei motivi che avevano reso invisibile il BONANNO in seno a *Cosa Nostra*, della strategia di progressivo isolamento adottata nei confronti del predetto e della pianificazione delle modalità esecutive dell'omicidio, hanno in particolare evidenziato: 1) la speciale determinazione con la quale ROTOLO Antonino e CINÀ Antonino hanno perseguito l'obiettivo della eliminazione del BONANNO; 2) la risolutiva deliberazione adottata da DI TRAPANI Diego e la adesione prestata dal latitante LO PICCOLO Salvatore. Le risultanze delle intercettazioni si integrano poi con una significativa prova documentale, costituita da una delle missive sequestrate l'11 aprile 2006 a PROVENZANO Bernardo ed il cui autore è stato identificato in LO PICCOLO Salvatore. Il documento è dotato di una straordinaria capacità rappresentativa.

L'autore della missiva, invero, dà atto:

- che la *reggenza* del *mandamento* mafioso di Resuttana è stata da tempo affidata a DI TRAPANI Diego da MADONIA Antonino (“...questo tipo di incarico Diego l'aveva avuto prima del suo ultimo arresto da Nino MAD...”);
- che siffatto conferimento è idoneo a porre il DI TRAPANI in condizione di esercitare pienamente le prerogative connesse al ruolo suddetto (“Quindi penso che Diego, a questo punto può benissimo operare?”);
- che il DI TRAPANI, benché ristretto in regime di arresti domiciliari, aveva già assunto iniziative e determinazioni volte a riprendere il controllo del territorio del *mandamento* di Resuttana che, come ammesso dal medesimo redattore della missiva, ha “competenza”, altresì, sui rioni dell'Arenella e dell'Acquasanta (“...Diego, come le ho già detto in una precedente si trova agli arresti domiciliari. E si sta mettendo in movimento per riprendere a giostrare sia Resuttana, che i paesi di loro competenza, che sono Arenella e Acquasanta”);
- che la “*amara decisione*” che il LO PICCOLO ammette di aver condiviso con il DI TRAPANI, è quella inerente all'omicidio di BONANNO Giovanni.

Significativa è la circostanza che detta risoluzione sia stata prospettata quale inevitabile ed estrema e ciò in quanto adottata soltanto allorquando – vanamente esperiti plurimi tentativi “*per non arrivare a brutte cose*” - è stata ritenuta l'impossibilità di “*scegliere altre soluzioni*”.

Tra gli altri procedimenti più recenti in cui sono state emesse misure cautelari vanno ancora ricordati:

- 1) il procedimento n. 466/05 R.G.N.R., nei confronti di LO PRESTI Calogero + 3, nell'ambito del quale è stata ottenuta una ordinanza di custodia cautelare contro 4 soggetti, appartenenti al *mandamento* mafioso di Porta Nuova, in relazione a capi di imputazione che vanno dall'associazione per delinquere di tipo mafioso alla detenzione di armi al traffico di stupefacenti; gli imputati sono già stati condannati nelle forme del rito abbreviato;
- 2) il procedimento n. 9271/06 R.G.N.R., nei confronti di MONTI Angelo + 6, i quali sono stati tratti in arresto per il reato di associazione mafiosa (in quanto appartenenti alle *famiglie* mafiose del *mandamento* di Porta Nuova, nonché per avere svolto attività di gestione delle estorsioni nell'interesse della *famiglia* di Borgo Vecchio).

Le indagini volte all'individuazione delle fonti economiche di approvvigionamento dell'organizzazione, con particolare riferimento alle estorsioni.

Le intense indagini svolte dalla DDA di Palermo su questo fenomeno criminale hanno evidenziato che il settore delle estorsioni è da sempre monopolio esclusivo di *Cosa Nostra*, che tutela con ogni mezzo questo suo specifico spazio di *sovranità illegale* da intromissioni esterne.

A Palermo, infatti, è semplicemente impossibile che soggetti estranei all'associazione mafiosa svolgano attività estorsiva organizzata. Per tutti è indispensabile avere ricevuto l'autorizzazione di *Cosa Nostra*, alla quale comunque devono essere destinati i profitti dell'attività. Un'attività estorsiva posta in essere in assenza dei predetti requisiti comporta quale sanzione la morte.

Infatti – secondo i dati offerti da tutti i processi aventi questo oggetto – le estorsioni, l'attività di riscossione del c.d. *pizzo*, costituiscono per *Cosa Nostra* una delle attività più importanti e remunerative.

E' un dato acquisito che questo tipo di attività si connota come di interesse vitale per l'organizzazione mafiosa (al pari delle altre attività criminali di maggior rilievo, quali la gestione illecita degli appalti pubblici ed i traffici illeciti di sostanze stupefacenti e di armi).

Attraverso le estorsioni, infatti, *Cosa Nostra* realizza due obiettivi fondamentali:

- *un obiettivo economico, costituito dalla acquisizione costante e regolare di considerevoli profitti;*
- *un obiettivo di politica criminale, costituito da un sistematico controllo del territorio; sul quale l'organizzazione, sostanzialmente sostituendosi allo Stato, esercita un potere illegale di imposizione fiscale in ragione dei corrispettivi servizi di protezione, in tal modo riuscendo anche ad ottenere "consenso" dagli stessi operatori economici vittime del fenomeno.*

Altro dato significativo emerso dalla attività in questione è certamente costituito dalla prova certa che, anche se detenuti, molti uomini d'onore continuano a mantenere il controllo del territorio di loro pertinenza, ad ordinare delitti, a coordinare attività criminali, ad onta di qualsiasi limitazione o restrizione quale, almeno l'applicazione attuale (sempre meno efficace), può essere il regime di cui all'art. 41 *bis* dell'ordinamento penitenziario.

Per quanto riguarda le modalità operative dell'attività estorsiva, le regole e le strategie di intervento dell'associazione mafiosa in questo settore sono mutate nel tempo, secondo una logica di flessibilità che è caratteristica di *Cosa Nostra* e che già in passato ne ha consentito la sopravvivenza e la "resurrezione" rispetto a crisi anche gravi che l'avevano colpita.

Si può rilevare infatti che in passato l'organizzazione mafiosa – avendo la disponibilità di ingenti risorse finanziarie provenienti soprattutto dal traffico di stupefacenti – selezionava le proprie vittime, in tema di estorsione, scegliendo normalmente le imprese e gli esercizi commerciali di una certa consistenza economica ed imponendo agli stessi tangenti estorsive di importo molto rilevante.

In tempi relativamente più recenti (almeno dal 1993), a questo fenomeno si è aggiunta la riscossione c.d. *a tappeto* per singole zone del territorio, che

vede coinvolte tutte le attività economiche, anche le minori, sia pure per contributi minimi in termini economici.

Questa scelta di *Cosa Nostra* è dipesa sostanzialmente da due fattori:

- in primo luogo, in tal modo, il controllo del territorio da parte dell'associazione mafiosa diviene manifesto a tutti, senza la necessità di dover ricorrere a dimostrazioni violente, che inevitabilmente determinano una più intensa reazione da parte dello Stato;¹⁷⁴
- in secondo luogo, un meccanismo *pulviscolare* di esercizio del *racket* riduce il rischio che si profila quando si effettuano richieste per somme di denaro ingenti in danno di pochi grandi imprenditori (tali richieste, infatti, possono indurre taluna delle vittime a rompere il muro dell'omertà, con la conseguente individuazione e cattura dei responsabili, e con la reale possibilità da parte dello Stato di apprestare misure di protezione nei confronti del denunciante¹⁷⁵).

Proprio l'esperienza pregressa ha dunque indotto l'organizzazione mafiosa a trovare forme di realizzazione del profitto molto meno rischiose.

Essa in particolare si è orientata verso una riscossione *a tappeto* per somme limitate, che molto difficilmente inducono la vittima a denunciare il reato, poiché al timore di ritorsioni si somma il calcolo della sopportabilità dei costi, nonché la speranza di poter *convivere* con l'organizzazione mafiosa.

Anche sul piano pratico della realizzazione del meccanismo estorsivo, l'organizzazione criminale si muove attualmente secondo una precisa strategia di *sommersione*. Per quanto possibile si evitano attentati clamorosi, che raramente si attuano mediante la collocazione di ordigni esplosivi o incendiari. Si privilegia, invece, il diverso metodo consistente nell'utilizzare giovani *a disposizione* dell'organizzazione, per porre in essere una serie di danneggiamenti minimi¹⁷⁶ che, comunque, sono egualmente idonei allo scopo, poiché per il commerciante, consapevole della realtà in cui si trova ad operare, hanno un significato assolutamente univoco.

Un altro profilo significativo – che ha una diretta refluenza sul tipo di controllo che *Cosa Nostra* esercita sul territorio, e che consente alla stessa addirittura di ricavare *consenso* dal suo stesso delitto – riguarda il *volto* con cui l'organizzazione, fatto pervenire il primo messaggio, si presenta all'estorto.

A tal proposito, diversi collaboratori di giustizia hanno illustrato il ruolo della c.d. “scarica”.

La “scarica” è il soggetto che non pone in essere alcuna minaccia diretta, ma – consapevole delle minacce che da altri sono state realizzate – è pronto ad intervenire su richiesta dello stesso commerciante taglieggiato, in quanto persona nota nel quartiere come *vicina* all'ambiente mafioso, e che spesso materialmente incassa il denaro dell'estorsione per conto dell'organizzazione.

¹⁷⁴ Un omicidio fa notizia, dieci danneggiamenti alle vetrine di dieci negozi vicini no, e questo anche *Cosa Nostra* lo ha ben compreso. Ed è soprattutto per questa ragione che la pressione sull'imprenditore estorto non comporta la realizzazione di atti particolarmente violenti, se non come *extrema ratio*.

¹⁷⁵ In passato casi del genere si sono registrati ed i processi che ne sono scaturiti hanno sempre portato a pesanti condanne per gli imputati.

¹⁷⁶ Ad esempio l'inserire della colla tipo *attak* nelle serrature dei negozi.

Talune volte il suo ruolo è, in apparenza, addirittura svolto in favore della vittima, attraverso una attività simulata di mediazione in ordine all'entità del *pizzo*.

Accade infatti che l'esercente minacciato non riceva direttamente l'ordine di pagare ad una persona definita, ma venga sollecitato ad attivarsi per individuare la persona "*giusta*" alla quale rivolgersi. Questa si presenta con il volto amico di chi fa ridurre, anche considerevolmente, le pretese dell'organizzazione, inizialmente sempre molto elevate. E ciò comporta, evidentemente, l'innestarsi di un perverso meccanismo, in virtù del quale il commerciante non solo finanzia l'organizzazione criminale ma è costretto, in qualche modo, ad essere grato alla stessa che, con il suo "*volto amico*", lo ha trattato con apparente comprensione.

Un altro dato significativo sotto questo profilo, è la rigorosa osservanza delle *competenze territoriali*, secondo cui gli utili delle estorsioni vengano attribuiti alle *famiglie* mafiose competenti per territorio¹⁷⁷.

Concludendo sul punto, si può aggiungere che l'attuale modulo organizzativo di *Cosa Nostra* comporta che l'attività del *racket*, se non debellata, può progressivamente determinare la materiale appropriazione degli esercizi commerciali da parte dei mafiosi, con conseguenze assai gravi (si pensi solo agli sbocchi che si creerebbero per il riciclaggio di denaro proveniente da altre attività illecite, ed al conseguente inquinamento del sistema economico complessivo).

Per quanto riguarda il tipo di reazione delle vittime, si deve purtroppo constatare che, nonostante alcuni certamente importanti progressi, a tutt'oggi un pesante clima di omertà continua a soffocare le vittime del reato.

Come si è già osservato, infatti, le particolari modalità operative oggi privilegiate da *Cosa Nostra* nell'esercizio delle attività estorsive (riscossione a *tappeto* per somme limitate, avvicinamento della vittima attraverso un *volto amico* che fa ridurre anche considerevolmente le pretese dell'organizzazione, inizialmente sempre molto elevate) inducono spesso la vittima non soltanto ad omettere la denuncia del reato, ma addirittura a negarne l'esistenza anche dopo che il delitto è stato accertato e ne sono stati identificati i responsabili.

In altri termini, il silenzio della vittima, originariamente determinato dal timore di ritorsioni, si evolve in una sorta di *connivenza forzata*, alimentata dal calcolo della sopportabilità dei costi, nonché dalla speranza di poter *convivere* con l'organizzazione mafiosa.

In mancanza di denunce, le indagini svolte si sono progressivamente finalizzate al rilevamento di possibili *indici sintomatici* delle attività estorsive, al fine di identificare tempestivamente le persone offese, ed offrire loro aiuto e protezione, tali da convincerle a fornire quella collaborazione assolutamente necessaria per la repressione del reato.

Tale metodologia investigativa si è principalmente realizzata attraverso i seguenti strumenti:

¹⁷⁷ Può, infatti, accadere che, ad esempio, catene di grandi magazzini versino per intero la somma richiesta ad un singolo esattore appartenente ad una delle *famiglie* nel cui territorio è compresa una delle sedi dell'impresa. Sarà poi compito di quella *famiglia* mafiosa provvedere a versare le quote di rispettiva competenza alle altre *famiglie* che hanno esercizi della medesima catena nel loro territorio.

- il *monitoraggio* dei danneggiamenti che si verificano presso le imprese e gli esercizi commerciali; notizia questa che deve essere acquisita, non solo attraverso le denunce dei danneggiati (spesso inesistenti), ma anche e soprattutto mediante un accurato controllo del territorio da parte delle forze di polizia, che devono registrare autonomamente i danneggiamenti e quanto possa, in qualche modo, lasciare ipotizzare che danneggiamenti vi siano stati¹⁷⁸;
- l'accurata verifica delle denunce anonime (che spesso, però, indicano genericamente chi riscuote il *pizzo* senza consentire l'acquisizione di elementi efficacemente utilizzabili per le indagini);
- le c.d. *fonti confidenziali* (dietro le quali si possono celare, e spesso si celano, le stesse vittime del reato che non hanno il coraggio di uscire allo scoperto);
- le intercettazioni telefoniche sulle utenze delle persone offese;
- le perquisizioni mirate alla ricerca di documentazione extracontabile presso la persona offesa (ciò perché gli imprenditori estorti hanno comunque l'esigenza di annotare le proprie uscite, anche quelle *in nero*, ai fini della tenuta della contabilità reale)¹⁷⁹;
- le indagini bancarie volte ad individuare le *riserve occulte* utilizzate dalla vittima per pagare il *pizzo* e, ancora, le indagini di tipo finanziario volte ad accertare la effettiva esistenza delle operazioni commerciali sottostanti alla emissione delle fatture destinate alla creazione di queste *riserve*¹⁸⁰.

Tuttavia, gli strumenti fondamentali per l'individuazione del delitto e la successiva azione di contrasto si sono rivelati le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e le intercettazioni ambientali nei confronti di soggetti già individuati sulla base di autonome indagini.

Si tratta, dunque, di fonti esterne alle vittime del reato che, almeno in questo momento storico, in presenza di estorsioni ad opera della criminalità organizzata, quasi mai sono immediatamente collaborative.

Queste due fonti di prova presentano però entrambe un vantaggio: quello di poter inquadrare molteplici episodi di estorsione e *reati sintomo* delle estorsioni (danneggiamenti, incendi, minacce) in una dimensione globale e non

¹⁷⁸ Ad es. la sostituzione con nuovi lucchetti, di quelli che in precedenza chiudevano le saracinesche del negozio può essere indizio di un danneggiamento operato attraverso l'immissione di colla nelle vecchie serrature.

¹⁷⁹ Ad esempio, nel corso di una recente indagine sulle estorsioni poste in essere presso il mercato ittico di Palermo, un riscontro importante alle dichiarazioni di più collaboratori di giustizia (che indicavano nella somma di 300.000 lire settimanali il *pizzo* imposto ai vari titolari degli *stand* commerciali) è stato acquisito grazie al ritrovamento da parte della Guardia di Finanza di annotazioni extracontabili degli estorti, che indicavano uscite della medesima entità e frequenza, nonché - quale percettore delle somme - proprio il soggetto che i collaboratori di giustizia avevano indicato come il collettore delle estorsioni presso il mercato ittico.

¹⁸⁰ Ad esempio, nel corso di una indagine è stata intercettata una conversazione nella quale due estortori facevano riferimento ad una fattura falsa che uno di essi (anch'egli imprenditore) avrebbe dovuto rilasciare su richiesta dello stesso estorto per un importo pari al *pizzo* che quest'ultimo avrebbe dovuto pagare e fatto salvo l'ulteriore pagamento dell'IVA sulla fattura falsa. Naturalmente una volta eseguito l'arresto dell'estortore si è provveduto alla perquisizione ed al sequestro delle fatture emesse presso lo stesso e presso la sua vittima, la quale a quel punto ha anche riconosciuto la vera causale della fattura.

frammentaria, che consente di ricondurre ad unità i singoli episodi e di valutarli nella loro reale gravità.

E' chiaro infatti che i collaboratori di giustizia – soprattutto se appartenenti a *Cosa Nostra* – hanno normalmente una conoscenza delle attività estorsive non limitata a singoli episodi, ma estesa invece a tutto o alla gran parte del programma criminale del *racket*.

Allo stesso modo, la possibilità di intercettare le conversazioni di soggetti stabilmente inseriti nel *racket* consente di acquisire un quadro complessivo dei delitti di estorsione posti in essere dai componenti dell'organizzazione sottoposti ad intercettazione.

Ritornando al tema del comportamento delle vittime del reato, l'esame della persona offesa nei reati di estorsione commessi da *Cosa Nostra* risulta molto variegato.

Nessuna questione naturalmente si pone nel caso (in verità assai raro) di spontanea denuncia dell'estorsione: qui si dovrà affrontare semmai un problema di tutela del denunciante, del quale si tratterà fra breve.

Problemi rilevanti si pongono invece nei casi (e sono i più frequenti) in cui la prova dell'estorsione è stata acquisita *aliunde*, attraverso gli strumenti investigativi dianzi ricordati.

In tali casi occorre innanzitutto comprendere i motivi della omessa denuncia del delitto.

Ebbene, in questo settore, è ovvio che il silenzio della vittima è innanzitutto determinato dalla paura di ritorsioni.

Ma – come si è già ricordato – proprio le modalità operative oggi privilegiate da *Cosa Nostra* nella gestione del *racket* inducono a valutare un altro profilo: quello della *connivenza* più o meno forzata con i propri estortori da parte delle vittime, *connivenza* che impone di non denunciare l'estorsione, anche perché si tratterebbe di denunciare l'*amico* che ha fatto ottenere lo "sconto", anche molto rilevante, sul "*pizzo*" inizialmente richiesto.

La *connivenza* impone non solo di non denunciare, ma anche di continuare a negarne l'esistenza pur dopo che il delitto è stato accertato e ne sono stati identificati i responsabili.

Per questo motivo è preferibile differire l'audizione della persona offesa che non ha denunciato l'estorsione ad un momento successivo a quello nel quale interviene la misura cautelare.

L'esame anticipato della persona offesa, con i suoi estortori ancora in libertà, comporterebbe infatti in un elevatissimo numero di casi la negazione dell'estorsione. Il che implicherebbe l'acquisizione di un elemento non rispondente al vero, favorevole all'estortore e la possibile incriminazione della vittima per favoreggiamento.

Per concludere sul punto, nell'esperienza giudiziaria della Procura di Palermo:

- sono ancora molto rari i casi di vera e propria denuncia di delitti di estorsione da parte delle vittime;
- dopo un periodo nel quale i commercianti hanno almeno ammesso di avere subito un'estorsione la cui esistenza è stata accertata *aliunde*, sulla base di

dati acquisiti autonomamente nel corso delle indagini si deve registrare come sia addirittura in aumento – nonostante il rilevantissimo numero di estorsioni che le forze di polizia hanno accertato attraverso gli strumenti di indagine di cui si è detto – il numero degli imprenditori e dei commercianti taglieggiati che continuano – anche in presenza di prove oggettive – a negare l'evidenza del delitto subito. In questo caso, è necessaria una scelta tecnicamente obbligata, la contestazione del delitto di favoreggiamento (per il quale si sono già registrate numerose condanne).

Altro tema di particolare rilevanza e complessità, nella materia *de qua*, è poi quello della protezione della vittima del reato che collabora con l'Autorità Giudiziaria.

In taluni casi, per tutelare l'incolumità personale di colui che abbia collaborato, ovvero comunque depresso al processo contro gli estortori, è stata seguita la via della richiesta di ammissione al programma di protezione per i testimoni, di competenza della Commissione Centrale ex art. 10 legge 82/91.

Tuttavia – fatti salvi alcuni casi particolarissimi – non si ritiene che questa sia la via migliore per risolvere in modo appropriato il problema della sicurezza dell'imprenditore che collabora; poiché – senza dire delle molteplici peripezie burocratiche che dovrà subire – il testimone viene sostanzialmente sradicato dalla propria attività lavorativa nel territorio, senza usufruire di apprezzabili alternative.

E' possibile e maggiormente opportuno allora (sempre salvi taluni casi estremi) utilizzare i sistemi di tutela personale attuabili in sede locale ad opera del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica.

E' poi importante che la protezione di tipo personale sia integrata da strumenti di protezione "economica" del commerciante, che potrebbero rivelarsi determinanti (ove efficacemente attuati): ci si riferisce al Fondo di Solidarietà per le Vittime dell'Estorsione di cui alla legge n. 419/91, il cui regolamento attuativo è stato approvato con il D.P.R. 16 agosto 1999, n. 455.

Tale strumento, cui si è già fatto ricorso in molteplici situazioni, è spesso risultato determinante nel persuadere le persone offese a collaborare, poiché la efficiente reintegrazione nella propria attività del commerciante danneggiato dall'estorsione costituisce non soltanto una dimostrazione di presenza dello Stato sul territorio, ma in sostanza vanifica la minaccia ai beni dell'estorto.

Le indagini volte alla individuazione delle fonti economiche di approvvigionamento dell'organizzazione, con particolare riferimento al riciclaggio.

Le indagini compiute negli ultimi anni dalla Procura della Repubblica di Palermo, sui vari versanti delle attività di accumulazione illegali di risorse da parte dell'associazione mafiosa, hanno consentito di acquisire via via sempre maggiori elementi di conoscenza (e comunque di interpretazione) del fenomeno, ancora in gran parte inesplorato, del reinvestimento in attività produttive ed economiche degli illeciti capitali accumulati dagli appartenenti alla associazione mafiosa denominata *Cosa Nostra*.

Tali indagini – essenzialmente fondate sul riscontro incrociato di informazioni provenienti da *collaboratori di giustizia*, dalla analisi di documentazioni e

bilanci societari, ed ancora dall'esame dei flussi finanziari documentati presso istituti di credito – hanno tentato di identificare i circuiti del riciclaggio e del reinvestimento degli ingenti capitali che provengono dalle attività illecite tipiche della mafia; o, quantomeno, di acquisire, a mezzo di tale esame, indizi in ordine all'eventuale assoggettamento di determinate attività economiche ad infiltrazioni da parte della delinquenza di tipo mafioso.

Le principali attività criminose nelle quali si realizza l'accumulazione di ricchezza illecita da parte di *Cosa Nostra* (fase dell'accumulazione primaria) sono costituite dalle estorsioni, dalla gestione illecita degli appalti pubblici, nonché dal traffico di sostanze stupefacenti.

Per quanto riguarda il c.d. *versante internazionale*, indagini molto complesse, svolte anche grazie ad una proficua collaborazione nel settore del traffico di stupefacenti, hanno ad esempio mostrato che ingenti flussi di "denaro sporco", inizialmente ricavato negli USA dallo smercio della droga, è pervenuto in Italia ai trafficanti della mafia siciliana che avevano curato la spedizione e/o la raffinazione in forma apparentemente legale secondo una sequenza costituita:

- dal trasferimento dei fondi per via bancaria su conti cifrati svizzeri di pertinenza di operatori economici italiani;
- dal rientro in Italia di tale valuta, quale apparente corrispettivo di esportazioni precedentemente effettuate da quegli operatori verso soggetti esteri; esportazioni in realtà inesistenti, ovvero (secondo una tecnica più raffinata) solo parzialmente esistenti perché sovrappatturate;
- dal trasferimento terminale in Italia dei fondi ai reali destinatari del crimine organizzato, mediante ulteriori operazioni commerciali fittizie.

Sono state così adattate, a scopo di riciclaggio, tecniche in passato ampiamente sperimentate per illeciti valutari in termini esattamente invertiti (costituiti, in quel caso, dalla sottofatturazione delle esportazioni e dalla sovrappatturazione delle importazioni).

Per quanto riguarda il coinvolgimento di soggetti esterni all'organizzazione mafiosa (in particolare, operatori economici e finanziari), dalle compiute investigazioni sono emersi gravi indizi di colpevolezza a carico di personaggi che, dietro una apparente facciata di *rispettabilità*, hanno, invece, per lunghi anni, intrattenuto con pericolosissimi rappresentanti di *Cosa Nostra* rapporti d'affari traendone reciproco vantaggio.

E' emersa, in altri termini, una *insospettabile* categoria di operatori economici che - dall'appoggio di importanti esponenti collocati ai vertici di *Cosa Nostra* – hanno tratto grandi vantaggi, inserendosi nel sistema illecito degli appalti pubblici e distraendo il credito loro fornito da aziende bancarie¹⁸¹.

Inoltre, le indagini hanno reso necessaria una *rivisitazione*, ancorché allo stato solo parziale, del fenomeno del *racket*; poiché hanno evidenziato in alcuni casi inaspettate collusioni fra imprenditori sottoposti al "pizzo" e soggetti estoratori; al punto che, in taluni casi, i primi, pur sottostando al pagamento delle tangenti, si prestavano a fungere da collettori delle medesime, soprattutto nel caso

¹⁸¹ Talvolta irresponsabilmente; e talvolta addirittura nella consapevolezza della diversa e non chiara destinazione dei finanziamenti accordati.

in cui le vittime preferivano, per evidenti motivi di immagine e per non destare sospetti, non intrattenere rapporti diretti con i soggetti abitualmente dediti alla riscossione.

Infine – in ambedue i cennati *versanti* del riciclaggio (quello *interno*, essenzialmente legato alla logica del “*controllo del territorio*”, e quello *esterno*, legato invece ai grandi circuiti finanziari nazionali ed internazionali) – sono state riscontrate collusioni tra esponenti di *Cosa Nostra* e soggetti terzi (talvolta semplici *advisor* finanziari, talaltra stabilmente incaricati di provvedere alle continue necessità d’investimento del sodalizio criminoso): soggetti professionalmente specializzati anche inseriti in apposite strutture finanziarie.

Le indagini riguardanti eventuali relazioni penalmente rilevanti con settori dell’economia, delle istituzioni, della P.A.

Nell’ambito di numerosi procedimenti, avviati dalla Procura di Palermo in tempi diversi e tutti concernenti in vario modo l’associazione mafiosa *Cosa Nostra*, sono più volte emersi elementi probatori riguardanti non soltanto il comando strategico e la struttura militare di questa organizzazione, ma anche le sue ramificazioni nell’economia, nel mondo politico, nella pubblica amministrazione, nelle professioni.

E – come si è già detto – anche in tempi recenti le indagini dirette alla cattura dei più importanti latitanti di *Cosa Nostra* palermitana, trapanese ed agrigentina continuano a svelare progressivamente l’esistenza di una vasta rete di *fiancheggiatori* nei più svariati settori della società e dell’economia, evidenziando la perdurante ed estrema pericolosità dell’organizzazione mafiosa, nonché la sua straordinaria capacità di infiltrare il tessuto economico e sociale.

Nella prassi giudiziaria a tali soggetti viene contestato il reato di *partecipazione* ad associazione mafiosa (art. 416 *bis* c.p.), se ritualmente inseriti nel sodalizio criminoso e partecipi a pieno titolo dell’ordinamento di *Cosa Nostra*, ovvero il reato di *concorso esterno* in associazione mafiosa (artt. 110 e 416 *bis* c.p.), se operanti in qualità di *fiancheggiatori*, e quindi partecipi non a pieno titolo dell’ordinamento dell’associazione.

In realtà, l’aspetto probabilmente più caratterizzante della criminalità organizzata siciliana è la presenza di un’*area grigia* della società costituita da elementi o gruppi che, pur non facendo parte integrante dell’organizzazione, stabiliscono con essa contatti, collaborazioni, forme di contiguità più o meno strette.

Nel rapporto tra mafia e società è dunque rinvenibile un *blocco sociale mafioso* che è di volta in volta complice, connivente, o caratterizzato da una neutralità indifferente. Tale blocco comprende una “borghesia mafiosa” fatta di tecnici, di esponenti della burocrazia, di professionisti, imprenditori e politici che o sono strumentali o interagiscono con la mafia in una forma di scambio permanente fondato sulla difesa di sempre nuovi interessi comuni.

La cosiddetta *zona grigia* rappresenta a ben vedere la vera forza della mafia: essa è costituita da individui e/o gruppi che vivono nella legalità e forniscono un fondamentale supporto di consulenza per le questioni legali, gli investimenti, l’occultamento di fondi, la capacità di manovrare il rilevante potenziale economico dell’organizzazione criminale.

Essenziale rimane pertanto la possibilità di contestare a quest'area di supporto criminale alla mafia il concorso esterno in associazione mafiosa, secondo l'intuizione originaria di Giovanni Falcone, la cui validità è stata confermata ancora una volta, a distanza di quasi 20 anni, dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione con le recenti sentenze nei processi "Carnevale" e "Mannino".

L'esperienza giudiziaria della Procura della Repubblica di Palermo ha evidenziato varie categorie di *fiancheggiatori*, che hanno costituito per *Cosa Nostra* una importantissima *struttura di servizio*.

L'esistenza di *fiancheggiatori* dell'organizzazione è emersa – sia pure, è bene sottolinearlo, con riferimento a pochi casi devianti – innanzitutto nell'esercizio delle professioni più a rischio: quella forense e quella sanitaria.

Il fenomeno del *concorso esterno* è poi diffuso nel settore delle attività imprenditoriali, e di intermediazione bancaria e finanziaria.

In questo settore, le indagini più recenti si sono proposte il fine di identificare – nell'ambito di una più estesa area grigia di "contiguità" fra *Cosa Nostra* e settori del mondo economico e finanziario – solo ed esclusivamente quelle condotte rappresentative, al di là di ogni ragionevole dubbio, non già di una rassegnata e quasi fatalistica accettazione dell'imposizione proveniente dalla organizzazione mafiosa quanto, piuttosto, di una interessata e non episodica attività di *fiancheggiamento* della stessa; attività concretatesi non già nell'acquisizione della mera "protezione" necessaria per la continuazione, senza eccessivi danni economici, di attività imprenditoriali già iniziate, ma piuttosto nella realizzazione, in società di fatto, di nuovi e sempre più lucrosi affari, consentiti dalle favorevoli condizioni di "mercato" derivanti all'appoggio incondizionato di autorevoli membri di *Cosa Nostra*, e dalle occasioni imprenditoriali naturalmente discendenti dagli illeciti capitali a disposizione di questi ultimi.

Le infiltrazioni di *Cosa Nostra* nei vari settori imprenditoriali sono state poi spesso finalizzate non soltanto a realizzare il consolidamento della sua potenza economica, ma anche a cercare di instaurare proficue *relazioni* (sia pur mediate) con importanti segmenti della finanza, della pubblica amministrazione e del mondo politico.

Altri casi di *concorso esterno* si sono registrati in settori devianti delle Istituzioni e del mondo politico.

In quest'ambito, il caso più frequente è quello del c.d. *rapporto di scambio* tra il sostegno elettorale fornito dall'organizzazione ed i molteplici favori che l'esponente politico può a sua volta fornire.

Un cenno particolare meritano i procedimenti penali nr. 2358/99 R.G.N.R. (c.d. "Ghiaccio 2"), n. 12790/02 R.G.N.R. e n. 5300/04 R.G.N.R.:

- 1) il primo, instaurato nei confronti di MICELI Domenico ed altri per i reati di associazione mafiosa (art. 416 *bis* c.p.) e di concorso esterno in associazione mafiosa (artt. 110, 416 *bis* c.p.) ha avuto per oggetto le relazioni che GUTTADAURO Giuseppe, capo del *mandamento* di Brancaccio, già condannato con sentenza definitiva e tuttora esponente di vertice di *Cosa Nostra*, ha avuto con esponenti del mondo politico regionale e in particolare con il medico Domenico MICELI di cui – con l'appoggio del co-

- gnato GRECO Vincenzo e di un altro medico, ARAGONA Salvatore, entrambi già condannati per reati di mafia – ha sostenuto la candidatura, non coronata da successo, alle elezioni del 2001. Il MICELI, l'ARAGONA e il GRECO sono stati tratti in arresto il 27 giugno 2003. Per il primo, la trattazione dibattimentale di primo grado si è conclusa con la condanna ad anni otto di reclusione; per l'ARAGONA il giudizio è stato definito con sentenza *ex art.* 444 c.p.p.; il GRECO, invece, all'esito del giudizio con il rito abbreviato, è stato assolto dalla Corte di Appello dopo che in primo grado era stato condannato alla pena di anni sette di reclusione;
- 2) il secondo (n. 12790/02 R.G.N.R.) ha percorso un complesso *iter*, in relazione alla pluralità degli indagati ed alla molteplicità e gravità delle ipotesi delittuose, tra le quali, spicca – oltre alla contestazione di associazione mafiosa nei confronti di AIELLO Michele, imprenditore attivo nel campo dell'attività edile e della sanità privata convenzionata, ritenuto particolarmente vicino a Bernardo PROVENZANO – il tema della fuga di notizie (*rectius*: della violazione del segreto investigativo) da parte di esponenti delle Forze di polizia e di altri pubblici funzionari. In questo procedimento sono stati imputati, per diversi titoli di reato, Giuseppe CIURO (maresciallo della Guardia di Finanza in servizio presso la D.I.A., da tempo addetto a collaborare con un Sostituto della Procura di Palermo), Giorgio RIOLO (maresciallo dei Carabinieri del R.O.S. particolarmente esperto nelle indagini tecniche basate sull'uso di microspie e microtelecamere), CARCIONE Aldo (cugino e socio dell'AIELLO, professore associato di radiologia all'Università di Palermo), l'on.le Salvatore CUFFARO (Presidente della Regione Siciliana), Antonio BORZACCHELLI (maresciallo dei Carabinieri in aspettativa dal giugno 2001 perché eletto all'Assemblea Regionale Siciliana), MICELI Domenico (esponente politico separatamente processato e condannato), ed altri ancora. In data 18 gennaio 2008 la III^a sezione del Tribunale penale ha condannato tutti gli imputati (ad eccezione di uno solo) per i delitti loro contestati a pene che arrivano ad anni 14 di reclusione per AIELLO Michele, e che sono di rilievo anche per gli altri condannati, tra i quali il citato Salvatore CUFFARO, condannato a 5 anni di reclusione per delitti di favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio. E' opportuno ancora aggiungere che il CIURO è stato condannato, con il rito abbreviato, alla pena di anni quattro e mesi otto di reclusione perché colpevole dei reati di cui agli artt. 615 *ter*, 378 e 326 c.p., mentre è stato assolto dal delitto di cui all'art. 416 *bis* c.p.;
- 3) il terzo (n. 5300/04 R.G.N.R.) costituisce uno dei filoni della vicenda investigativa che ha avuto il suo epicentro nel processo contro AIELLO Michele + 13 (v. *supra*) ed è stato separatamente istruito nei confronti del già citato BORZACCHELLI Antonio, già maresciallo dell'Arma dei Carabinieri, poi eletto parlamentare dell'Assemblea Regionale Siciliana, accusato del delitto di concussione e di delitti in tema di rivelazioni di segreti e di favoreggiamento. Il BORZACCHELLI, posto in stato di custodia cautelare, confermato in sede di gravame, è stato condannato alla pena di 10 anni di reclusione con sentenza emessa dalla II^a sezione penale del Tribunale di Palermo in data 28 marzo 2008.

Da ultimo, merita di essere ricordato a proposito delle relazioni di *Cosa Nostra* con esponenti delle istituzioni che nell'ambito del già citato procedimento n. 5724/05 R.G.N.R. (c.d. "Operazione Gotha") sono stati acquisiti elementi significativi sui rapporti degli esponenti di vertici dell'organizzazione (in particolare il ROTOLO, il CINA' e il BONURA) con esponenti del mondo politico e sul perseguimento di una strategia volta non solo ad appoggiare nelle competizioni elettorali candidati ritenuti di assoluta fiducia, ma ad ottenere anche l'inserimento nelle liste dei candidati di persone ancora più affidabili perché legati agli stessi "uomini d'onore" da vincoli di parentela o da rapporti ritenuti di uguale valore. Proprio in relazione a tali specifiche acquisizioni è stata altresì disposta dal G.I.P. su richiesta della DDA, con provvedimento già confermato dal Tribunale del Riesame, la custodia cautelare in carcere, per il reato di cui all'art. 416 *bis* c.p., del dott. Giovanni MERCADANTE, deputato dell'Assemblea Regionale Siciliana e primario di Radiologia dell'Ospedale Civico di Palermo; il processo a suo carico è iniziato avanti la II^a Sezione del Tribunale in data 18 ottobre 2007.

I mandamenti di San Giuseppe Jato, Partinico e San Lorenzo-Partanna Mondello e Tommaso Natale.

Nella parte occidentale della provincia di Palermo si registra una situazione di elevata fibrillazione atteso che non risultano ancora definiti i nuovi equilibri interni a *Cosa Nostra*; infatti, nel territorio di San Giuseppe Jato vi è stato l'omicidio di VASSALLO Salvatore, consumato il 10.6.2007; nel mandamento di Partinico vi è stato l'omicidio di LO BAIDO Giuseppe, avvenuto il 13 luglio 2007, di GIAMBRONE Antonino verificato il 31.10.2007, nonché il duplice omicidio dei fratelli Giuseppe e Giampaolo RIINA, nel febbraio 2008.

In data 5 novembre 2007 è stato tratto in arresto in territorio di Giardinello, dopo circa 25 anni di latitanza, LO PICCOLO Salvatore, capo del mandamento mafioso di San Lorenzo-Partanna Mondello, unitamente al figlio Sandro, ad ADAMO Andrea, reggente del mandamento di Brancaccio e Gaspare PULIZZI, reggente della famiglia mafiosa di Carini, tutti latitanti. In tale occasione sono stati tratti in arresto anche i favoreggiatori dei predetti latitanti, PIFFERO Filippo, PALAZZOLO Vito e DI BELLA Vincenzo.

E' emerso, anche per effetto delle convergenti dichiarazioni di collaboratori di giustizia, che l'allora latitante LO PICCOLO Salvatore, capo del mandamento di San Lorenzo-Tommaso Natale, comprendente la parte nord-occidentale del territorio metropolitano di Palermo, nell'ambito della strategia di ristrutturazione della *Cosa Nostra* palermitana, imposta dall'arresto di PROVENZANO Bernardo il 11 aprile del 2006, aveva esteso il suo predominio, prima dell'arresto del 5 novembre 2007, non solo al mandamento di Palermo Centro, ma anche alla zona orientale della città, segnatamente al mandamento di Villagrazia di Gesù.

A seguito di collaborazioni con la giustizia, rivelatisi di particolare attendibilità, la DDA ha emesso in breve tempo diversi decreti di fermo con i quali sono stati tratti in arresto circa 50 soggetti tutti appartenenti a *Cosa Nostra*, nonché sono stati adottati decreti di sequestro preventivo di aziende ed imprese riconducibili all'organizzazione mafiosa.

Giova segnalare che rilevante contributo è stato anche offerto dai titolari dei vari esercizi commerciali vittime di richieste estorsive che comunque costituiscono un numero esiguo rispetto ad una larga parte che ha adottato un atteggiamento reticente ed omertoso.

I mandamenti mafiosi di San Mauro Castelverde e Caccamo.

L'organizzazione criminale di stampo mafioso denominata *Cosa Nostra* è saldamente insediata, fin dalla sua nascita, nel territorio dei due mandamenti mafiosi di Caccamo e di San Mauro Castelverde, che sono tra di loro contigui e si estendono, lungo la costa ad est della Provincia di Palermo, da S. Nicola L'Arena fino a S. Agata di Militello (in provincia di Messina); mentre, all'interno della provincia palermitana, occupano una vasta area territoriale confinante con le restanti province della Sicilia occidentale e centrale (esclusa quella di Trapani).

Gli appartenenti a tale associazione criminale, come è noto, operano nell'ambito di numerose famiglie strutturate secondo i tradizionali canoni di "*Cosa Nostra*" ed esercitano un controllo ferreo del territorio oltre che attraverso l'imposizione a tappeto del c.d. "pizzo", anche mediante un pesante condizionamento delle amministrazioni pubbliche locali.

Ma oltre ad esercitare una asfissiante pressione estorsiva "*Cosa Nostra*" in questa parte della provincia palermitana ha gravemente inquinato il tessuto economico sociale riciclando i capitali illecitamente accumulati in proficue attività economiche attraverso imprese di riferimento operanti per lo più nel settore degli investimenti immobiliari, dell'edilizia, delle cave e del movimento terra.

La intensa attività di contrasto di tale fenomeno da parte di questa procura distrettuale antimafia già da tempo ha consentito di avviare numerosi procedimenti penali aventi ad oggetto tutto il panorama delle possibili esplicazioni delle forme di illegalità mafiosa che caratterizzano *Cosa Nostra*: dalla partecipazione alla associazione mafiosa di cui all'art. 416 bis c.p. agli omicidi, dalle estorsioni all'illecito inserimento nel mondo dell'economia, dal controllo illecito degli appalti alle connivenze con le amministrazioni pubbliche locali e via dicendo.

All'esito di tali investigazioni, anche con riferimento al periodo 1° luglio 2007/30 giugno 2008, è stato possibile ottenere l'emissione di diversi provvedimenti di custodia cautelare in carcere ed avviare processi, regolarmente conclusi con sentenze di condanna, a carico di numerosi soggetti appartenenti ai vertici di *Cosa Nostra* dei due mandamenti in esame.

Per raggiungere questo risultato la Procura ha potuto proficuamente avvalersi – in un arco di tempo decorrente dal mese di giugno del 2002 fino alla primavera del 2008 – delle plurime dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia.

Ma, oltre alle dichiarazioni, si sono rivelate ugualmente importanti le acquisizioni investigative di tipo tradizionale (ed in special modo le attività di intercettazione telefonica ed ambientale) nascenti dalle indagini svolte sul territorio dalla polizia giudiziaria ed in particolare all'Arma dei Carabinieri (che sul territorio è presente con quattro Compagnie e numerose stazioni) oltre che dalla Squadra Mobile della Questura di Palermo e dalla Guardia di Finanza.

Merita, inoltre, di essere evidenziato il notevole contributo fornito alle indagini antimafia relative al territorio del mandamento di Caccamo dallo sviluppo investigativo della documentazione (i c.d. pizzini) sequestrata nell'aprile del 2006 in occasione dell'arresto del noto boss mafioso Bernardo Provenzano. Altrettanto significativo apporto alle indagini relative ai mandamenti di Caccamo e San Mauro Castelverde è scaturito dalla documentazione sequestrata a LO PICCOLO Salvatore e LO PICCOLO Sandro in occasione del loro arresto il 5 novembre 2007.

Il traffico di stupefacenti.

Nel periodo di riferimento i dati statistici relativi al distretto segnalano un elevato numero sia dei procedimenti per le associazioni finalizzate al traffico di stupefacenti, sia di quelli relativi ai reati di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Anzi l'andamento del fenomeno appare caratterizzato da una tendenza ad un significativo aumento.

Infatti, dai dati statistici riguardanti i procedimenti iscritti per i reati di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. 309/1990, risulta che:

1) in tutto l'anno 2007 sono stati instaurati:

- n. 571 procedimenti contro noti (per un totale di indagati pari a 1.653 nati in Italia, 1.434 nati all'estero, 147 di nazionalità non specificata);
- n. 253 procedimenti contro ignoti;

2) nell'anno 2008 (per il solo periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 agosto) sono stati già instaurati:

- n. 357 procedimenti contro noti (per un totale di indagati pari a 1.190 nati in Italia, 1.101 nati all'estero, 72 di nazionalità non specificata);
- n. 163 procedimenti contro ignoti.

Le investigazioni più recenti relative al traffico internazionale di stupefacenti hanno permesso di accertare la sussistenza di ben collaudati canali d'importazione di ingenti partite di sostanze droganti di tipo pesante (eroina e cocaina) e leggero (*marijuana* ed *hashish*); tali canali talvolta sono direttamente attivati da personaggi organicamente inseriti in *Cosa Nostra* ovvero, più frequentemente, sono gestiti da soggetti vicini a detta organizzazione, anche con capitali di provenienza mafiosa.

Nel corso dell'ultimo anno si è registrato un notevole rallentamento dell'importazione di stupefacenti dall'Est Europa a favore dei flussi d'importazione dai paesi del Sud America della cocaina, che è ormai divenuta la droga di maggiore consumo sui mercati mondiali e nazionali.

Le risultanze investigative hanno accertato che, quasi sempre, la cocaina (sempre purissima) viene spedita dalla Colombia o da altri Paesi Sud Americani in Europa o via mare ovvero a mezzo di singoli corrieri.

Arrivata a destinazione, la droga viene normalmente suddivisa tra le diverse organizzazioni e persone che hanno finanziato il traffico, e quindi consegnata ai singoli rivenditori per lo spaccio al minuto.

Al contrario, il traffico di eroina, pur mantenendo una certa importanza, si è di molto ridotto; tale stupefacente viene normalmente importato in Italia dalla

Turchia attraverso paesi dell'Europa Orientale mediante trasporti su strada ovvero attraverso l'Albania o i paesi dell'ex Jugoslavia via mare.

Quanto alle sostanze stupefacenti c.d. leggere, si è registrato un incremento del fenomeno delle coltivazioni di piante da cui ricavare tali droghe sul territorio siciliano.

Le misure di prevenzione

Nella prassi operativa della Procura di Palermo l'aggressione ai patrimoni mafiosi (sia mediante lo strumento delle misure di prevenzione, sia mediante lo strumento del sequestro e della confisca nell'ambito del processo penale) integra e completa l'intervento repressivo affidato all'applicazione di fattispecie incriminative e, conseguentemente, alla sanzione penale personale.

Le sanzioni ablatorie colpiscono uno dei punti di forza dell'organizzazione, ma anche una delle sue stesse ragioni di esistere: peraltro, la ricostruzione di assetti patrimoniali risulta per *Cosa Nostra* ben più difficile della sostituzione di affiliati tratti in arresto.

La vulnerabilità dei patrimoni provoca, per gli *uomini d'onore*, la perdita di prestigio nel loro stesso ambiente e – insieme – li priva di uno strumento di condizionamento della realtà che li circonda, tanto più in situazioni ambientali spesso ancora caratterizzate da condizioni di arretratezza economica e culturale.

A questa consapevolezza la necessità di utilizzare ai fini di questa aggressione tutte le risultanze delle indagini eseguite nell'ambito del procedimento penale e viceversa, sia pure meno frequentemente, di utilizzare anche in sede penale le acquisizioni raggiunte nel corso del procedimento di prevenzione.

Ed, invero, di fronte al livello di segretezza raggiunto dalle organizzazioni mafiose, la prova della pericolosità sociale delle persone proposte per l'applicazione di misure di prevenzione (e, a maggior ragione, la prova della loro responsabilità penale ai fini dell'applicazione della confisca dei beni ex art. 12 *sexies* della Legge 356/1992), può essere efficacemente acquisita non già soltanto con informative di polizia, ma anche e soprattutto con gli strumenti offerti dal processo penale (dichiarazioni di testimoni e di collaboratori di giustizia, intercettazioni telefoniche e ambientali, indagini bancarie, patrimoniali, presso gli uffici della Pubblica Amministrazione etc.).

Negli anni immediatamente successivi alla entrata in vigore della Legge *Rognoni-La Torre* (e cioè dal settembre 1982 fino all'inizio degli anni '90), i patrimoni mafiosi erano costituiti principalmente da beni immobili (case e terreni) ovvero da attività imprenditoriali (per lo più nel settore agricolo o in quello edile) intestate direttamente agli appartenenti a *Cosa Nostra* o ai loro più stretti familiari, sicché fu relativamente facile innanzitutto individuarli, e poi adottare provvedimenti di sequestro e di confisca profittando del fatto che i titolari di questi beni avevano di solito dichiarato al Fisco redditi scarsamente significativi o addirittura non avevano presentato dichiarazioni dei redditi.

Da allora i componenti delle organizzazioni mafiose hanno affinato le proprie strategie dissimulatorie, sicché:

- diversificano ampiamente le modalità di investimento delle ricchezze illecitamente accumulate, riducendo in misura notevolissima l'acquisizione dei

-
- beni immobili e privilegiando altre forme di investimento più difficilmente individuabili;
 - fanno ricorso a prestanome estranei alla cerchia familiare (per i quali, dunque, non valgono le presunzioni stabilite dagli artt. 2 *bis* e seguenti della Legge 575/1965);
 - curano di “*mascherare*” e/o “*giustificare*” i movimenti di denaro con tutti i più sottili accorgimenti che possono essere suggeriti da esperti delle tecniche commerciali, tributarie, finanziarie e così via;
 - intensificano gli investimenti all'estero.

Di fronte a questa nuova situazione, le mere indagini bancarie e patrimoniali, quelle cioè sulla persona sospettata di appartenere a *Cosa Nostra* e sui suoi prossimi congiunti, si rivelano scarsamente utili. L'unico modo di superare le cennate difficoltà è costituito dall'utilizzazione delle tecniche di indagine del procedimento penale e dall'acquisizione dei risultati ottenuti in quella sede.

Ed infatti le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e le intercettazioni telefoniche e ambientali hanno consentito negli anni più recenti di raggiungere risultati positivi su due punti essenziali:

- l'individuazione di molti prestanome degli esponenti mafiosi al di fuori della cerchia familiare (che quindi non avrebbero mai potuto essere individuati in altro modo);
- l'accertamento di attività economiche (soprattutto imprenditoriali) apparentemente lecite, facenti capo direttamente o indirettamente a persone riconosciute appartenenti all'organizzazione mafiosa, suscettibili di sequestro e confisca perché gestite con “metodi mafiosi”, in modo tale cioè da costituire, al di là delle apparenze e al di là di ogni schermo contabile e documentario, “frutto di attività illecite” o “reimpiego” delle stesse (cfr. art. 2- *ter*, comma 2, Legge 575/1965).

Pertanto quando le risultanze delle indagini processuali dimostrano che una attività economica, e in particolare una attività imprenditoriale, è “frutto di attività illecita” (si pensi, per esempio, al caso in cui – come di fatto è avvenuto – dalle intercettazioni ambientali risulta che una società si aggiudica un contratto o una fornitura dopo avere estromesso con l'intimidazione i potenziali concorrenti) ovvero è “reimpiego di attività illecite” (come nel caso che vengano registrate le conversazioni in cui vengono decise le modalità di investimento dei profitti di un importante traffico di stupefacenti), si può giungere a disporre il sequestro di beni di valore anche ingente in tempi rapidissimi, e cioè appena acquisite – o meglio appena utilizzabili – quelle specifiche risultanze processuali.

E questo sequestro può essere disposto – come ha deciso in più occasioni il Tribunale di Palermo accogliendo le richieste in tal senso dell'Ufficio del Pubblico Ministero – senza bisogno di attendere l'esito degli accertamenti di carattere più propriamente economico-finanziario (accertamenti bancari, dichiarazione dei redditi), che richiedono un'attività spesso lunga e defatigante.

In questo senso, è stato esattamente evidenziato che i risultati conseguiti mediante le misure di prevenzione di carattere patrimoniale costituiscono fino ad oggi il più efficace mezzo di contrasto al riciclaggio (in senso lato) dei profitti illeciti delle organizzazioni mafiose: ciò è dimostrato dai risultati conseguiti in

materia di misure di prevenzione (sotto il profilo quantitativo e qualitativo) certamente più significativi di quelli conseguiti con altri strumenti e in particolare con i procedimenti per i reati di cui agli artt. 648 *bis* c.p. e 648 *ter* c.p. e con il procedimento di cui all'art. 12 *sexies* D.L. 356/1992.

A questo proposito, a conferma delle analisi e della "strategia" operativa palermitana va rilevato che nel periodo 1993/2004 sono stati sequestrati, in esecuzione di provvedimenti emessi dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo beni per un valore superiore a circa 6,2 miliardi di Euro.

All'ufficio Misure di prevenzione (coordinato del Procuratore Aggiunto dott. Roberto Scarpinato) è destinato personale interforze specializzato nelle indagini economiche, dotato di tutte le principali banche dati esterne (Catasto, Registri Immobiliari, Anagrafe tributaria, Enel, Utenze telefoniche, etc). La disponibilità di tali banche dati ha consentito di acquisire una prima piattaforma informativa sul patrimonio dei prevenuti in tempi rapidissimi, tenuto conto che prima tali accertamenti venivano delegati alle Forze di Polizia e venivano evasi anche a distanza di molto tempo, nonostante ripetuti solleciti.

Tale piattaforma si è rivelata in molti casi sufficiente per formulare le richieste di sequestro di prevenzione, salvo ulteriori accertamenti ed approfondimenti sul territorio delegati alle Forze di polizia territoriali.

Inoltre per potenziare l'efficacia dell'azione in questo settore costituendo, nell'ambito del Dipartimento che si occupa dei reati di criminalità economica, è stato costituito dall'aggiunto coordinatore un sottogruppo di 5-6 Sostituti, che si occupa specificamente, anche se in modo non esclusivo, di misure di prevenzione.

Invero la stretta interconnessione, di cui si è detto, tra indagini penali in senso stretto e indagini patrimoniali e di prevenzione richiede, in una realtà estremamente complessa come quella della Procura di Palermo, un continuo scambio di informazioni tra i magistrati della D.D.A. e i magistrati che si occupano delle misure di prevenzione.

In virtù delle metodologie organizzatorie sopra sinteticamente evidenziate in molti casi è stato ottenuto il sequestro dei beni – anche di rilevante valore – nella disponibilità delle persone sottoposte ad indagini in stato di custodia cautelare per il reato di cui all'art. 416-*bis* CP, a distanza di poche settimane dalla conferma della misura cautelare da parte del Tribunale della Libertà.

Nel periodo in esame risultano definiti complessivamente 496 procedimenti – con un incremento di 153 procedimenti rispetto all'anno precedente – di cui 456 per misure personali e patrimoniali, 6 per misure solo patrimoniali e 34 per misure per misure solo personali.

Segue il quadro riassuntivo delle proposte di misure patrimoniali più rilevanti:

**PROPOSTE DI RILIEVO AVANZATE
NEL PERIODO 1.07.2007/30.06.2008**

DATA SEQUESTRO	COGNOME E NOME PROPOSTO	BENI OGGETTO DI PROPOSTA
12.07.2007	Bologna Matteo	Immobili (n. 9)
17.07.2007	Mondino Girolamo	Conti correnti – portafoglio titoli – depositi a risparmio – polizze
20.07.2007	Cusimano Marcello	Quote sociali – conti correnti – cassetta sicurezza – immobili
20.07.2007	Provenzano Bernardo	Società – immobili
20.07.2007	Ciancimino Massimo	Rapporti bancari in Svizzera – società in Romania – società in Italia – società in Lussemburgo – immobili – fondi investimento – polizze – conti correnti
26.09.2007	Seidita Vito	Immobili – ditta individuale – conti correnti – buoni postali
18.10.2007	Mannino Alessandro Marcianò Vincenzo Inzerillo Rosario	Sequestro e sospensione dalla amministrazione della Las Vegas Bingo s.r.l. – sospensione amministrazione Las Vegas Bar
19.10.2007	Rotolo Antonino Parisi Pietro Parisi Angelo	Ditta individuale – immobili – società - conti correnti – depositi risparmio (N. 33 beni)
24.10.2007	Binario Matteo	Immobili – conti correnti – depositi risparmio – titoli di credito
25.10.2007	Lipari Giuseppe	Immobili
25.10.2007	Provenzano Bernardo	Immobili
22.11.2007	Morreale Giuseppe	Immobili – autovetture
4.12.2007	Marcenò Marco	Immobili – quote sociali – conti correnti – motociclo
17.12.2007	Martorana Calogero	Immobili – depositi risparmio
21.12.2007	Nicoletti Giovanni	Immobili – conti correnti – polizze
8.01.2008	Guttadauro Filippo	Ditta individuale – immobili – conti correnti – depositi risparmio – autovetture (N. 34 beni)
16.01.2008	Lauricella Antonino	Immobili – depositi risparmio – conti correnti
18.01.2008	Pipitone Vincenzo	Immobili – depositi risparmio – conti correnti – polizze – quote sociali – ditte individuali – autovetture (N. 123 beni)
23.01.2008	Impastato Andrea	Immobili – autocarri – società – conti correnti – buoni fruttiferi postali (N. 139 beni)
16.02.2008	Cancemi Carmelo	Immobili – ditta individuale – quote sociali
26.02.2008	Cancemi Giovanni	Ditta individuale – società – immobile – fondo investimento
6.03.2008	Badalamenti Gaetano	Ditta individuale – immobili
27.03.2008	Vitale Leonardo Vitale Vito Vitale Michele	Immobili (N. 9)
28.03.2008	Vitale Antonina	Immobili – depositi risparmio
3.04.2008	Priano Giuseppe	Conti correnti – fondi investimento
8.04.2008	Di Maggio Antonino	Immobili – conto corrente – libretti risparmio – portafoglio investimento
18.04.2008	Alberti Gerlando	Immobili – conto corrente
13.05.2008	La Fata Antonino	Conto corrente – deposito risparmio
27.05.2008	Tarantino Sergio	Conti correnti – depositi risparmio – buono postale fruttifero
17.06.2008	Bonura Francesco	Società – quote sociali – conti correnti – immobili – depositi risparmio – polizze (N. 52 beni)
24.06.2008	Covello Giulio	Ditte individuali – autovetture – polizze

N.R. M.P.	DATA PROPOSTA	COGNOME E NOME PROPOSTO	BENI OGGETTO DI PROPOSTA
100/2004	07.7.2005	Caramazza Giuseppe	Società – immobili - autoveicoli
27/2003	12.09.2005	Tinnirello Lorenzo	Immobili
102/2004	02.09.2005	Reres Angelo	Immobili – autoveicoli – c/c
239/2003	10.10.2005	Bontate Francesco Paolo	Società – c/c
240/2003	10.10.2005	Di Gregorio Gioacchino cl.65	Immobili - autoveicoli
241/2003	10.10.2005	Di Gregorio Gioacchino cl.72	Immobili – c/c – polizze – titoli
242/2003	10.10.2005	Di Gregorio Gioacchino cl. cl. 72	Società – immobili
243/2003	10.10.2005	Gregoli Salvatore	Immobili – autoveicoli
5/2002	18.10.2005	La Rosa Filippo	Società – Immobili – autoveicoli
91/2005	24.10.2005	Cina' Filippo	Società
100/2005	24.10.2005	Gottuso Salvatore	Società - Immobili
104/2005	17.10.2005	Landolina Pietro	Società – immobili
116/2005	17.10.2005	Prati Giuseppe	Società – immobili – c/c – titoli
216/2005	28.10.2005	Montalto Giuseppe	Libretto risparmio
53/2005	17.10.2005	Bartolone Carmelo	Società – immobili
92/2005	02.11.2005	Cusimano Andrea	Società - Immobili - polizze
93/2005	02.11.2005	Cusimano Antonino	Società – immobili - polizze
95/2005	02.11.2005	Di Blasi Francesco	Immobili – polizze
119/2005	17.10.2005	Salamone Benedetto Giuseppe	Ditte individuali - autoveicoli
324/1999	02.11.2005	D'Angelo Bartolomeo	Società – Ditta individuale - immobili
101/2005	11.11.2005	Inzerillo Antonio	Società – Ditta individuale – Immobili – autoveicoli
181/2004	01.02.2006	Timpa Giovanni	Ditta individuale – società – immobili
184/2004	01.02.2006	Lo Cricchio Ottavio	Società – immobili – titoli – c/c – autoveicoli – polizze
22/2005	03.02.2006	Ciaramitaro Andrea	Ditta individuale – autoveicoli – immobili
224/2003	17.02.2006	Gallina Maria	Depositi
48/02	17.02.2006	Tre Re Armando	Ditta individuale – autoveicoli – immobili
123/2001	15.04.2006	Porcelli Antonio	Immobili – c/c – depositi – titoli
21/06	25.05.2006	Militello Antonino	Imprese individuali
108/2003	18.05.2006	Cocco Pietro	immobili – autoveicoli

Merita di essere menzionato, altresì, il proc. n. 6/07 R.M.P. relativo alla proposta per l'applicazione di misura di prevenzione personale e patrimoniale nei confronti di IMPASTATO Andrea, ritenuto prestanome di PROVENZANO Bernardo in una serie di attività economiche concernenti il settore edile.

Il Tribunale di Palermo – sez. Misure di Prevenzione – con decreti del 5.1.08 e del 25.2.08 – ha disposto il sequestro di decine di immobili (tra i quali il complesso edilizio “Calamancina Residence” di San Vito Lo Capo), e di quattro aziende gestite dal proposto o dai suoi familiari (si tratta, in particolare, delle società M.E.C. Mediterranea Edil Commerciale s.r.l. con sede in Cinisi, IN.CA.S. Inerti Calcarei Sud s.r.l. con sede il Montelepre (PA), MEDI. TOUR s.r.l. con sede il Palermo, Prime Iniziative s.r.l. con sede il Carini, PARADAIS s.r.l. con sede il Montelepre). Il valore complessivo dei beni sequestrati all'IMPASTATO ammonta a circa 150 milioni di euro.

Con l'operazione *Imperium* relativa a sei decreti di sequestro M.P. nei confronti dei quadri direttivi di *Cosa Nostra*: Guttadauro Filippo, Pipitone Vincenzo, Rotolo Antonino, Parisi Pietro, Nicoletti Giovanni, Inzerillo Francesco, Caruso Calogero sono stati poi sequestrati beni per 308.722.000 euro: 14 società con relativi complessi aziendali, quote azionarie di altre tre società, 122 immobili, 10 autovetture, 44 rapporti bancari e polizza assicurative.

Relazione del Cons. Teresa Maria Principato per la provincia di Agrigento (comprendente i Circondari di Agrigento e Sciacca):

Notizie generali sulla struttura di Cosa Nostra, gli attuali equilibri e le prospettive di evoluzione del fenomeno mafioso agrigentino.

L'analisi dei dati che emergono dalle più recenti indagini sulla criminalità mafiosa conferma che Cosa Nostra palermitana continua, attraverso i suoi vertici, ad imporre le strategie generali dell'organizzazione anche nel territorio agrigentino, decidendo sull'avvicendamento dei ruoli apicali della "provincia", ingendendosi pesantemente nelle attività economiche, regolando la spartizione dei profitti secondo una rigorosa osservanza delle competenze territoriali: tutto nel rispetto del più tradizionale assetto verticistico che caratterizza l'organizzazione.

Tali dati trovano preciso riscontro nelle risultanze delle indagini conseguenti alla cattura di Bernardo PROVENZANO, come si dirà più avanti.

D'altra parte, la rilevanza del ruolo della mafia agrigentina in seno a Cosa nostra è stata fin dai primi anni ottanta testimoniata dai collaboratori di giustizia "storici", provenienti da altri territori, che l'hanno collocata per importanza addirittura al secondo posto in Sicilia.

Tale dato è stato confermato dalle indagini effettuate in questi anni e dalle dichiarazioni dei collaboratori agrigentini, che hanno consentito di conoscere le dinamiche evolutive di questa provincia, la cui realtà è talmente camaleontica da sfuggire spesso alle valutazioni degli analisti, in quanto muta con sorprendente rapidità.

Ancor oggi, pertanto, l'articolazione agrigentina di *Cosa Nostra* è da ritenere un pilastro per l'intera organizzazione regionale.

La conferma dell'importanza delle *famiglie* di questa provincia ci viene dalle risultanze dell'indagine che nel mese di luglio 2002 aveva portato ad interrompere una riunione della *commissione provinciale* e ad arrestare i **capi mandamento** impegnati ad eleggere formalmente il nuovo *rappresentante provinciale*, che negli intenti avrebbe dovuto essere il latitante DI GATI Maurizio, di Racalmuto. Si tenga conto, a tal proposito, che solo nel territorio agrigentino in epoca così recente si è verificata una convocazione di uno degli organismi di vertice più tradizionali di Cosa Nostra, la "commissione provinciale".

Le ulteriori e relevantissime acquisizioni investigative hanno consentito di ricostruire le vicende e le "tragedie" che hanno preceduto e seguito la predetta riunione, determinando il conferimento dell'incarico di "rappresentante provinciale" al latitante Giuseppe Falsone.

Di tali dinamiche si è già dato atto nella relazione riferentesi agli anni 2006-2007.

SEGNALI DI ATTUALE INSTABILITA' DEGLI EQUILIBRI MAFIOSI

L'attuale contesto mafioso di Cosa Nostra nella provincia di Agrigento è caratterizzato dai seguenti eventi che segnano una notevole instabilità degli equilibri e dei rapporti di forza tra le varie famiglie:

- l'arresto di 6 capi mandamenti della provincia effettuato in occasione della riunione destinata all'elezione del rappresentante provinciale, di cui si è già estesamente parlato;
- il perdurante stato di latitanza dell'attuale vertice di Cosa Nostra agrigentina da individuarsi nei citati FALSONE Giuseppe e MESSINA Gerlandino;
- l'omicidio avvenuto a Favara il 13 agosto 2003 dell'imprenditore mafioso MILIOTI Carmelo, persona vicinissima a DI GATI Maurizio;
- l'omicidio di LENTINI Angelo, avvenuto in data 1 giugno 2006 in Ravanusa presso un cantiere edile ad opera di ignoti killer che esplodono numerosi colpi di fucile in direzione del predetto, attingendolo in diverse parti del corpo e provocandone la morte; la vittima era fratello di LENTINI Giuseppe anch'egli ucciso, con modalità tipiche mafiose, appena un anno prima e precisamente il 6 giugno 2005; entrambi gli omicidi vanno certamente inquadrati in un contesto criminale di matrice mafiosa in considerazione del pregresso coinvolgimento di LENTINI Giuseppe, già condannato per il reato di partecipazione all'associazione mafiosa "Cosa Nostra" ed in particolare alla cosca mafiosa di Ravanusa e paesi vicini. L'attività lavorativa svolta da entrambi i fratelli LENTINI nel settore edile e movimento terra risulta da sempre oggetto di infiltrazione da parte della criminalità organizzata, pertanto allo stato appare verosimile che il medesimo sia stato eliminato in relazione anche a questioni inerenti la propria attività lavorativa.
- La scomparsa di SPATAZZA Giuseppe, verificatasi il 21 dicembre 2006 in Campobello di Licata. La vittima era ritenuta uno degli associati alla locale famiglia mafiosa; in particolare, erano emerse nel procedimento penale finalizzato alla cattura del latitante FALSONE Giuseppe alcune intercettazioni da cui si evinceva un tentativo dello SPATAZZA, avvenuto subito dopo la sua scarcerazione, di contattare il latitante. L'auto utilizzata dalla vittima è stata ritrovata in aperta campagna ed allo stato, non è stato possibile procedere ad una ricostruzione del movente e della dinamica della scomparsa.
- L'omicidio di ZAGARRIO Vito, avvenuto il 23 aprile 2006.

Le indagini sui predetti omicidi sono in corso, ma sin da ora può desumersi il loro inserimento in un contesto criminale di matrice mafiosa, in considerazione del pregresso coinvolgimento delle vittime in diversi processi relativi alla cosca mafiosa di Ravanusa e paesi limitrofi. Sono peraltro indicativi di tale ultimo assunto le plateali modalità di esecuzione degli omicidi: entrambi i Lentini sono stati infatti attinti da vari colpi d'arma da fuoco sparati in pieno giorno.

Le indagini più recentemente svolte hanno altresì dimostrato che in alcuni importanti centri della provincia agrigentina il controllo delle famiglie mafiose è stato ripreso da alcuni esperti "uomini d'onore" che - dopo avere evitato la condanna per gravi delitti-fine dell'associazione di cui fanno parte e dopo avere scontato le pene loro inflitte per il delitto di associazione mafiosa (pene particolarmente miti in considerazione del non elevato limite edittale e delle riduzioni per il frequente ricorso a riti alternativi, come il giudizio abbre-

viato) - si sono naturalmente reinseriti nell'organizzazione criminale di appartenenza.

Si verificherà a distanza di tempo se, dopo l'arresto di Provenzano, gli equilibri dal medesimo salvaguardati verranno meno, lasciando il posto al deflagrare dei conflitti.

Le dinamiche avanti delineate danno compiutamente atto della persistente rilevanza della Cosa Nostra agrigentina, dei fermenti che la pervadono, dell'interesse con cui alla stessa guardano i membri di Cosa Nostra stanziati nei diversi territori della Sicilia, della continuativa pregnante presenza, al di là delle vicende giudiziarie, degli stessi "vecchi" uomini d'onore.

Ma un altro forte segnale di forte disgregazione, di cui allo stato non posso ancora prevedersi le conseguenze, è dato dall'anomalo numero di personaggi di notevole rilievo mafioso che di recente hanno cominciato a collaborare con la giustizia: infatti, come si è già diffusamente riferito nella precedente relazione, le numerose operazioni giudiziarie che hanno intaccato vertici e manovalanza della Cosa Nostra agrigentina, insieme alla cattura di pericolosi latitanti, hanno determinato, negli anni 2006-2007, un proliferare di collaborazioni con l'A.G. da parte di diversi uomini d'onore provenienti dalle diverse aree territoriali.

La circostanza è di particolare rilevanza, atteso che l'ultima collaborazione di esponenti della Cosa Nostra agrigentina con l'A.G. era quella di ALBANESE Giulio, risalente al 2000.

La congerie di dati forniti dai collaboratori è stata in parte già utilizzata dalla DDA di Palermo in procedimenti pendenti in fase di primo e secondo grado (in questo caso previa trasmissione di atti alla Procura Generale), ovvero in parte trasmessa ad AA.GG. diverse da quella palermitana; inoltre, nella fase delle indagini preliminari si è già proceduto, nonostante il termine di 180 gg sia scaduto di recente, nei confronti di circa **un centinaio di posizioni**, con emissioni di misure cautelari personali e reali, grazie anche alle predette dichiarazioni.

In prospettiva appare ragionevole ritenere che le suddette dichiarazioni, dopo specifica e complessa attività di riscontro, potranno avere utilizzazione in relazione alla posizione di **numerosi soggetti**, sia con riguardo all'espletamento di attività investigativa che alla promozione dell'azione penale anche attraverso l'adozione di ulteriori e molteplici provvedimenti custodiali.

Viene pertanto segnalato dalla DDA siccome indispensabile **un rafforzamento quantitativo** della struttura investigativa sia sotto il profilo dei magistrati addetti alla DDA di Agrigento sia sotto il profilo della Polizia Giudiziaria nelle sue varie articolazioni che non appare allo stato parametrata alle esigenze oggi notevolmente aumentate rispetto al precedente periodo, onde se ne auspica il raddoppiamento.

Tale esigenza è tanto più sentita in quanto nel corso di quest'ultimo anno un altro dichiarante, **SARDINO Giuseppe**, facente parte della "famiglia" mafiosa di Naro e vicino al latitante FALSONE Giuseppe, a capo dell'intera "cosa nostra" della provincia di Agrigento, in data 22 maggio 2008 ha deciso di intraprendere

la sua collaborazione con l'Autorità Giudiziaria ed ha iniziato a fornire un quadro ricco di particolari e notizie dettagliate soprattutto sull'organigramma e sull'attività svolta dalla famiglia mafiosa di Naro in favore del FALSONE medesimo.

Sin dall'inizio del suo interrogatorio SARDINO ha assunto immediatamente un atteggiamento collaborativo ed ha fornito prime dichiarazioni che, oltre a confermare la sua piena responsabilità nel delitto di partecipazione all'associazione mafiosa, permettono di far luce su nuovi fatti delittuosi (tra cui estorsioni, omicidi, indicazione di soggetti facenti parte dell'associazione mafiosa "cosa nostra") accaduti nel territorio agrigentino in questi ultimi anni ed allo stato non definiti in processi o non trattati in procedimenti penali.

Il SARDINO è già stato positivamente valutato in dibattimento.

La struttura di "Cosa Nostra nella provincia di Agrigento

Tanto premesso, va tuttavia rilevato che pochi cambiamenti strutturali ha subito la "Cosa Nostra" della provincia di Agrigento, anche alla stregua delle dichiarazioni rese da DI GATI Maurizio da collaboratore di giustizia.

Il DI GATI, parlando della struttura e della composizione dei mandamenti della provincia, ha operato una distinzione tra la situazione antecedente alla riunione del 14 luglio 2002, di cui si è avvertito (cd. operazione Cupola) e la situazione successiva a tale riunione fino ai nostri giorni, in cui la provincia viene organizzata e diretta da FALSONE Giuseppe di Campobello di Licata:

Prima dell'operazione cd. Cupola i mandamenti erano nove :

- mandamento di **Casteltermini**, comprendente i centri di Casteltermini, San Biagio Platani, Cammarata, San Giovanni Gemini;
- mandamento di **Santa Elisabetta** comprendente i centri di Aragona, Santa Elisabetta, Sant'Angelo Muxaro, Raffadali e Joppolo Giancaxio;
- mandamento di **Sambuca di Sicilia**, al confine tra le province di Palermo e Trapani, comprendente le famiglie di Sambuca di Sicilia, Montevago, Santa Margherita Belice, Menfi, Caltabellotta e Lucca Sicula;
- mandamento di **Burgio**, con "giurisdizione" anche su Ribera, Villafranca Sicula, Montallegro e Cattolica Eraclea;
- mandamento di **Sciacca**, che fa capo solo a quest'ultimo centro;
- mandamento di **Siculiana**, comprendente le famiglie di Siculiana, Porto Empedocle, Realmonte, Agrigento città e le borgate di Giardina Gallotti e Fontanelle;
- mandamento di **Favara**, comprendente le famiglie di Favara, Comitini, Racalmuto, Grotte e Naro;
- mandamento di S. Stefano Quisquina, cui fa riferimento la zona della **Quisquina** e che comprende Alessandria della Rocca, Bivona e Cianciana;
- mandamento di **Canicattì** comprendente Canicattì, Campobello di Licata, Castrofilippo, Ravanusa e Licata;
- una storia a sé hanno i centri di **Palma di Montechiaro** e **Camagra**, ancora oggi retti da esponenti della cd. "stidda", nonostante "cosa nostra" abbia più volte – inutilmente - tentato di acquisire il comando su tali territori;

Dopo l'operazione cd. Cupola le aree geografiche sono rimaste pressoché identiche, tranne **Agrigento**, dove è stato costituito un mandamento.

Inoltre, secondo il DI GATI è stato creato un nuovo mandamento costituito dalle famiglie di **Racalmuto**, **Grotte** e **Comitini**, capeggiato da lui stesso.

Un discorso a parte merita la struttura mafiosa del paese di Favara, diversa rispetto alle altre famiglie mafiose dell'agrigentino. Infatti, da sempre Favara ha avuto la peculiarità dell'esistenza, accanto alla locale famiglia mafiosa "cosa nostra", di singole cd. "famigliedde"; così descrive questo fenomeno un collaboratore:

"Ci sono poi dei gruppi detti "FAMIGLIEDDE" composti da soggetti che non sono affiliati a cosa nostra ma che sono comunque a disposizione della nostra organizzazione nel senso che ad esempio ci favoriscono nella ricerca di covi per latitanti..."

Preciso che i suddetti gruppi si occupano di attività illecite che noi di cosa nostra tolleriamo e tra queste attività essi regolano rapporti o contrasti tra privati, commettono rapine e furti anche senza nostra autorizzazione, ma non in danno di uomini di Cosa Nostra; a volte, commerciano in droga e qualche volta infine possono essere utilizzati da Cosa Nostra quali canali di riferimento per le imprese che devono mettersi a posto..."

La predetta situazione, come è ovvio, comporta notevoli difficoltà nell'organizzazione delle strategie di contrasto giudiziario al fenomeno mafioso di cui in oggetto, atteso che in presenza di delitti commessi nell'ambito del territorio della provincia di Agrigento, la polizia giudiziaria e la magistratura inquirente, per potersi orientare, devono innanzitutto riuscire a decifrare le variegate situazioni criminali riscontrabili nell'ambito del territorio dove il fatto criminoso è stato consumato ed in particolare comprendere quali siano gli equilibri tra Cosa Nostra e gli altri "clan" che agiscono con metodi di tipo mafioso: equilibri che sono mutevoli e spesso non conosciuti a sufficienza se non del tutto ignorati.

Queste altalenanti situazioni tra le varie forme di criminalità mafiosa interessano anche le province confinanti con quella agrigentina e ciò determina un continuo interagire (si pensi al ruolo che hanno avuto le "Stidde" gelesi nel conflitto con Cosa Nostra empedoclina) tra le varie organizzazioni criminali che complica ancor più il quadro complessivo rendendo necessario, in taluni casi, svolgere le indagini in collegamento con altre Procure distrettuali.

Nel periodo decorso, comunque, sono stati evidenziati elementi che inducono a ritenere pressoché totalmente riassorbito il fenomeno scissionista fomentato dalla *stidda*.

Altra peculiarità dell'organizzazione agrigentina è stata sino ad ora quella di mutare la denominazione dei *mandamenti* a seconda del paese di provenienza del *capo mandamento*. In sostanza, si tratta di un'usanza che si limita a legare la denominazione dei *mandamenti* alle sorti dei rispettivi *rappresentanti* o *capi mandamento*. Questo modo di operare consente all'organizzazione criminale, ogni volta che per vari motivi (che possono essere l'arresto, la morte o la sostituzione), avvenga il cambio del *capo mandamento*, di tenere segreto il livello

della struttura. Non deve sorprendere, quindi, che possano mutare con frequenza i *mandamenti*, sia come denominazione che come composizione.

Riassumendo, attualmente la provincia di Agrigento è retta da FALSONE Giuseppe; CAPIZZI Giuseppe e MESSINA Gerlandino hanno entrambi il ruolo di vice rappresentanti; LOMBARDOZZI Cesare Calogero di Agrigento e VACCARO Antonio di Favara quello di consiglieri; il CAPIZZI, il LOMBARDOZZI ed il VACCARO sono stati tratti in arresto negli ultimi mesi, mentre il MESSINA è tuttora latitante;

FALSONE ha sempre seguito la linea di PROVENZANO ma l'arresto di quest'ultimo, l'attuale vuoto di potere nella Provincia di Palermo e le difficoltà obiettive creategli dalle ultime operazioni giudiziarie potrebbero farlo desistere dalla linea delle sommersione in favore di azioni più eclatanti.

Dopo la cattura di Bernardo PROVENZANO, avvenuta, dopo una lunghissima latitanza, l'11 aprile 2006, in località Montagna dei Cavalli del comune di Corleone, attraverso il cospicuo materiale cartaceo sequestrato ed analizzato (costituito da lettere, sia dattiloscritte che manoscritte, biglietti, appunti e pro - memoria, per un complessivo numero di circa 200 singoli documenti), si è verificato, in particolare, che nei "pizzini" riguardanti FALSONE Giuseppe, *rappresentante* di Cosa Nostra della provincia di Agrigento, vengono ripercorse le vicende relative alla designazione del predetto, da parte del Provenzano, alla carica di rappresentante provinciale di Agrigento, nonché all'appoggio fornitogli dai Capizzi di Ribera.

Inoltre, trovano conferma le pregresse, numerose acquisizioni investigative sui principali settori di intervento di Cosa Nostra, ed in particolare sugli appalti, sulle linee e gli orientamenti secondo i quali tale intervento è stato modulato e diretto dallo stesso PROVENZANO, sulle modalità di ripartizione degli illeciti proventi in ragione della competenza territoriale.

Proprio dallo specifico contenuto di diverse missive indirizzate a PROVENZANO e sequestrate in occasione della sua cattura, si ha contezza dell'avvenuto avvio di una diretta interlocuzione tra il PROVENZANO ed il Falsonese medesimo, di cui appare con tutta evidenza il rispetto del vincolo di subordinazione gerarchica nei confronti del suo interlocutore, così come il rispetto del dovere di informazione verso il capo: un vincolo che riguarda anche Matteo Messina Denaro, il quale, ad ulteriore dimostrazione della persistente unitarietà di Cosa Nostra, nei "pizzini" mostra di avere notevoli interessi economici anche nel territorio agrigentino.

Una precisa conferma della commistione di interessi tra il territorio agrigentino e quello trapanese, entrambi comunque gestiti dal Provenzano, proviene dal contenuto dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 12243/06 R.G.N.R. e n. 8283/2007 R.G.G.I.P emessa in data 19.12.07 (Rich. 10.10.07) nei confronti di GRIGOLI Giuseppe e MESSINA DENARO Matteo per art. 416 bis, co. I, II, III, IV, VI C.P. Del relativo procedimento si parlerà nel prosieguo della trattazione.

I campi di operatività di Cosa Nostra in provincia di Agrigento.

L'attività della DDA per la provincia di Agrigento è risultata intensa, sia con riferimento al numero ed alla complessità delle indagini preliminari in corso, sia con riferimento ai processi trattati nelle fasi dell'udienza preliminare e del dibattimento.

Oggetto dell'attività di indagine sono stati, in particolare:

- L'aggiornamento della struttura, dell'ordinamento interno e della composizione dell'associazione - in continua evoluzione - nonché le sue dialettiche interne.
- i rapporti degli associati agrigentini con quelli delle altre province, ed in particolare Caltanissetta, Palermo, Catania.
- i rapporti, sempre attuali, tra Cosa Nostra siciliana e americana.
- l'accertamento di relazioni penalmente rilevanti con settori delle professioni, della politica, delle istituzioni, della Pubblica Amministrazione;
- l'individuazione delle fonti economiche di approvvigionamento dell'organizzazione (con particolare riferimento alle estorsioni, al traffico degli stupefacenti, alle illecite interferenze negli appalti);
- il sistema delle estorsioni;

Rinviando alla seconda parte di questa relazione l'analisi dei procedimenti che, nel corso del periodo in esame, sono stati conclusi o sono sfociati nelle relative misure cautelari, con indagini ancora in corso, appare opportuno rassegnare alcune valutazioni, strettamente derivanti dalle predette indagini, sulle connotazioni della criminalità mafiosa agrigentina e sui settori di interesse economico cui la predetta è particolarmente interessata :

- **Permane**, come ha dimostrato l'operazione "Alta Mafia", **lo stretto rapporto esistente, in provincia di Agrigento, tra esponenti mafiosi, uomini politici, pubblici funzionari, tecnici progettisti ed imprenditori**. Ne costituisce estrinsecazione l'indagine che ha dato luogo all'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 11394/03 R.G.N.R. - 9527/04 R.G. GIP emessa in data 19/06/2006 dal G.I.P. di Palermo nei confronti di Accascio Ignazio + 9 (c.d. indagine Anaconda);
- **l'imposizione del "pizzo" a tutte le imprese** operanti nei settori dei lavori e dei servizi pubblici continua ad essere lo strumento principale di arricchimento e contemporaneamente di controllo del territorio da parte di Cosa Nostra. Ed infatti il pagamento del "pizzo" è talmente recepito come atto dovuto da essere sostanzialmente considerato dalle imprese alla stregua di un costo di produzione. Ovviamente vittime delle estorsioni non sono soltanto gli imprenditori in senso stretto, ma anche commercianti di ogni genere, liberi professionisti, possidenti, agricoltori, titolari di farmacie e in tempi recenti piccoli commercianti, con una metodologia "a tappeto", sia pure per contributi minimi in termini economici, sia per ostentare il controllo del territorio da parte dell'associazione mafiosa, sia per diminuire il rischio che taluna delle vittime sia indotta a rompere il muro dell'omertà. Le indagini svolte e la semplice raccolta dei dati relativi ai danneggiamenti ed ai fatti di intimidazione nel territorio della provincia testimoniano al di là di ogni ragio-

nevole dubbio l'attualità del metodo e le sue caratteristiche. Al di fuori del "controllo" di Cosa Nostra non è di regola consentito commettere estorsioni. Le forme in cui si manifestano le richieste estorsive non consistono soltanto nel pagamento di somme di denaro, ma possono anche concretizzarsi in sottrazioni di merci, compiacenti fatturazioni per operazioni inesistenti, assunzioni di manodopera, imposizione di servizi di vigilanza, fino alla imposizione della compartecipazione societaria. Le ultime acquisizioni processuali hanno poi rivelato la tendenza delle famiglie di Cosa Nostra "territorialmente competenti" ad intensificare la pressione estorsiva per potere fare fronte alle esigenze, soprattutto a quelle correlate al pagamento delle parcelle dei difensori degli uomini d'onore detenuti; il dato emerge insistentemente da numerose anche recenti intercettazioni telefoniche. Questo spiegherebbe, anche alla luce di attività investigative in corso, la recrudescenza di atti intimidatori in particolari territori che hanno subito queste "perdite" a causa dell'attività giudiziaria espletata, dal momento che sono in corso in primo e secondo grado e in Cassazione i dibattimenti ai soggetti ritenuti più "autorevoli" dell'organizzazione alcuni dei quali, prima della cattura, rivestivano funzioni di vertice. La costante registrazione di atti intimidatori e danneggiamenti più o meno gravi (dalle intercettazioni e dai servizi di osservazione svolti nell'ambito delle indagini "Ombra" e "San Calogero") hanno consentito di verificare che la modalità tipica delle intimidazioni propedeutiche alla consumazione di estorsione consiste nel posizionamento nei cantieri ove sono in corso di esecuzioni i lavori di bottiglie contenenti della benzina, con attaccato al collo, in modo ben visibile, un proiettile inesplosivo).

In relazione al fenomeno delle estorsioni, però, anche in territorio agrigentino – uno dei più conservatori dal punto di vista mafioso – si sono registrati degli inattesi cambiamenti, gli stessi che hanno positivamente interessato altre aree della Sicilia.

Sino all'anno scorso, infatti, si poteva realisticamente affermare che agli atti intimidatori subiti non era quasi mai seguita la collaborazione dei soggetti destinatari di tali atti, che già nell'immediatezza del fatto si trinceravano dietro la negazione assoluta di ogni seppure minimo elemento, arrivando a non ammettere addirittura ciò che era evidente.

La novità di rilievo, emergente soprattutto dal proc. n. 11621/07 R.G.N.R a carico di BRUNO Calogero + 12 per i reati di associazione mafiosa e per estorsioni aggravate dall'art. 7 D.L. 13 maggio 1991 nr.152 (di cui si parlerà specificamente nella seconda parte della presente trattazione), è costituita dal fatto che a supporto dell'accusa vi sono non solo le dichiarazioni rese dai collaboratori, riscontrate dall'attività espletata dalla P.G., ma anche quelle, precise e dettagliate, rese **dalle persone offese**, imprenditori operanti nel settore della raccolta urbana di rifiuti solidi urbani (per gli interessi di "cosa nostra" uno dei più strategici e di maggiore rilievo economico), che dagli anni novanta e fino al 2005 sono stati vittime di estorsioni e che hanno svolto la propria attività in vari centri della provincia di Agrigento

ed in particolare, in Siculiana, Porto Empedocle, Favara, Agrigento Cammarata e Gela.

Va sottolineato che, per loro stessa ammissione, tutti gli imprenditori indicati, oppressi dalla violenza mafiosa subita, hanno sborsato per anni all'organizzazione mafiosa ingenti somme di denaro, finchè il clima è cambiato: ciò, nonostante l'estrema difficoltà "ambientale" nella quale operano gli imprenditori siciliani ed in particolare quelli agrigentini, atteso che nel territorio il giogo imposto dalla associazione criminale mafiosa su ogni attività imprenditoriale è capillare e non ammette deroghe alla regola dell'imposizione del "pizzo" ovvero della "messa a posto".

Ecco perché estremamente significativa ed apprezzabile è la manifestazione di collaborazione con l'Autorità Giudiziaria da parte di imprenditori estorti che finalmente, con evidente frattura da un recente passato colmo di omertà, hanno denunciato in modo limpido i loro estorsori.

Di certo non è estranea a tale svolta la decisione della associazioni industriali nazionali ed in particolare siciliane di non accettare più supinamente il ricatto mafioso.

Nel procedimento avanti indicato a subire ancora una volta (in data 14.9.07) un danneggiamento mediante incendio è l'attuale presidente della sezione agrigentina di Confindustria, CATANZARO Giuseppe, onde assume spessore l'ipotesi che l'incendio rappresenti un segnale mafioso di natura intimidatoria sia sotto l'aspetto della vicenda personale del CATANZARO (che ha deciso di non pagare più il "pizzo"), sia di natura prettamente simbolica e quasi "politica", avendo lo scopo di colpire con lui l'intera classe imprenditoriale agrigentina che cerca di sottrarsi all'arroganza mafiosa.

Ulteriore, ma non certo meno rilevante segnale di cambiamento è che anche a Gela, un territorio devastato dalle intimidazioni e dai danneggiamenti, ben 70 imprenditori hanno denunciato il pizzo.

- **Per quanto riguarda gli appalti**, è importante individuare il ruolo di tutte quelle piccole ditte cresciute all'ombra dei grandi appalti dell'agrigeno per chiara indicazione mafiosa. Il primo gruppo di interesse è certamente formato dalle imprese "favaresi" il cui numero è assolutamente sproporzionato in eccesso rispetto al contesto economico-sociale nel quale sorgono, e le cui concrete dimensioni finanziarie e organizzative appaiono molto spesso palesemente inadeguate rispetto al tipo ed al numero di gare d'appalto cui partecipano. A tutt'oggi risultano esistenti **623** imprese edili aventi sede nel comune di Favara, su di una popolazione di circa 30.000 abitanti, cioè una ogni 48 abitanti. Il dato è significativo specie se si considera che sono numerose, tra queste, le imprese i cui indirizzi possono essere condizionati direttamente o indirettamente dalla criminalità organizzata. Come noto infatti, sono diverse le famiglie mafiose operanti a Favara che svolgono attività imprenditoriale. L'ambito operativo di tali imprese, per giunta, non è limitato alla sola Sicilia ma è esteso a tutta Italia: infatti oltre ad esistere società riconducibili ad alcune famiglie mafiose favaresi con sedi in altre regioni

d'Italia, si è avuto modo altresì di riscontrare la presenza di tali imprese – e il dato si riferisce anche ad altre imprese orbitanti comunque in contesti mafiosi di altri centri della provincia di Agrigento – anche in cantieri autostradali e dell'alta velocità nel Nord Italia. Dal punto di vista del *modus operandi*, dall'analisi degli appalti monitorati è emerso che le imprese favaresi partecipano in "cordata" alle gare facendo così in modo che l'aggiudicazione avvenga quasi sempre con ribassi inferiori all'1%; è opportuno altresì segnalare che, oltre al gruppo che faceva capo a Milioti Carmelo e che dopo l'omicidio dell'agosto 2003, trova come maggiore esponente il fratello Milioti Giovanni ed i figli dell'ucciso ed oltre alle imprese agli stessi collegate, sono emersi altri gruppi imprenditoriali che operano nella medesima area agrigentina (ad es. quelli che operano in modo quasi esclusivo sulle isole minori), ricorrendo ai sistemi ormai collaudati della organizzazione in cartelli; gruppi che si ha motivo di ritenere possano avere acquisito appalti in sostanziale violazione dei principi della libera concorrenza. Le attività investigative svolte consentono di affermare che vi è una sicura presenza di soggetti appartenenti o vicini all'organizzazione che partecipa ad attività di turbativa del pubblico incanto e, per altro profilo, che l'organizzazione, pressoché sistematicamente, assicura il monopolio delle forniture di inerti sotto il profilo della produzione e del trasporto e spesso impone anche la gestione dell'esecuzione e del connesso mercato del lavoro. In proposito, appare doveroso evidenziare e sintetizzare con riguardo alla materiale esecuzione delle opere appaltate, dati tutti emersi da indagini: il territorio rimane ancora oggi rigidamente suddiviso in zone e i responsabili di ciascuna area territoriale pretendono la c.d. "messa a posto" da parte dell'imprenditore prima dell'inizio dei lavori; così l'imprenditore aggiudicatario che proviene da territorio diverso da quello dove dovrà essere realizzata l'opera si rivolge al responsabile di Cosa Nostra del territorio di appartenenza che a sua volta raccomanda il suo imprenditore al corrispondente capo mafia competente per territorio, effettua, cioè, la "presentazione" del proprio assistito. Altro metodo è quello della presentazione diretta dello stesso imprenditore che purtroppo sa sempre a chi deve rivolgersi, chi contattare. Questo dato è attuale in quanto evidenziato da intercettazioni telefoniche ed ambientali, strumento investigativo di straordinaria efficacia. E' da rilevare che la mancata presentazione e l'omesso versamento delle somme prima dell'inizio dei lavori ed in corso degli stessi (con il sistema delle rate) comporta danneggiamenti ed attentati di vario tipo modulati in genere con un sistema di gradualità in crescendo che concretamente mettono in difficoltà fino a paralizzare il regolare andamento dei lavori. Un secondo momento inquietante è quello dell'imposizione di mezzi e mano d'opera in corso di lavori, mezzo questo che costituisce anch'esso una richiesta estorsiva subita dagli imprenditori sempre al fine di ottenere la tranquillità nel regolare andamento dei lavori. Diversamente, il danneggiamento di uno o più escavatori o di altri mezzi – non forniti per il tramite dell'organizzazione – incide in modo considerevole rallentando ed allontanando la fine dei lavori. Quest'ultimo costo di produzione, che naturalmente è sempre quantificato sulla base di prezzi imposti

dall'organizzazione che lucra anche in questo momento contrattuale, introduce un tema ancora più interessante perché spesso può sfuggire all'attenzione delle investigazioni e che è meritevole della massima attenzione: l'imposizione da parte dell'organizzazione delle materie prime per la costruzione dell'opera, cemento, ferro, inerti, etc. Indagini svolte ed in corso consentono di poter affermare con assoluta certezza che anche in questo momento esiste una rigida ripartizione territoriale; le forniture devono essere effettuate da ditte locali anche se i prezzi non appaiono competitivi. Non è chi non veda come si assista ad uno stravolgimento delle regole di mercato, mentre a nulla valgono le rimostranze degli imprenditori, disposti anche a rifornirsi da altri fornitori non del luogo ma sotto l'ala protettrice dell'organizzazione criminale giacché le "regole" non sono suscettibili di modificazione alcuna. Il quadro delineato è quello di un'organizzazione criminale che concretamente soffoca l'economia ed elide la libertà di mercato. La conoscenza, da parte di Cosa Nostra, delle fasi che concorrono all'aggiudicazione, è completa ed esaustiva almeno fino ad un determinato arco di tempo, perché delineata e verificata sulla base di dichiarazioni di collaboratori di giustizia precedentemente operanti nel settore che hanno disvelato i meccanismi adottati.

- **Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti**, va rilevato come particolarmente intenso rimane il fenomeno del piccolo spaccio di stupefacenti sia leggeri che pesanti, che in talune realtà (Favara e Ribera) desta nella popolazione vivissimo allarme sociale. Alla luce delle attuali conoscenze investigative si può affermare che molti sono gli "uomini d'onore" attivamente dediti al traffico degli stupefacenti; anzi, normalmente, non v'è traffico di livello alto che non veda coinvolti uomini di Cosa Nostra. Essi, tuttavia, per quanto è, allo stato, dato conoscere, agiscono *uti singuli*, ovvero in aggregazioni che hanno quale elemento di coagulo le rispettive famiglie di sangue, e non in quanto "uomini d'onore"; (emblematico è il caso del proc. n. 4197/2002 r.g.n.r. d.d.a. e n. 1499/2003 r.g. G.i.p. nei confronti di AIRO' FARULLA Pasquale + 8 per i delitti di cui agli artt. 74, commi 2 e 3, e 80 comma 2 del D.P.R. nr. 309/90, 81 cpv. c.p., 73 co. 1, 80 c.2 del D.P.R. 309/90, 61 n.2 , 110, 477 c.p. Dello stesso si parlerà più avanti.

Varie sono poi le operazioni antidroga condotte sul territorio dalle forze di p.g. con la direzione delle indagini affidata alla Procure territoriali per fatti di semplice spaccio, esulanti dalla competenza della Direzione distrettuale, interessata soltanto allorché l'organizzazione locale a tale fine destinata raggiunge il livello di una vera e propria associazione (art. 74 D.P.R. 309/90). Infine, le indagini hanno evidenziato come le diverse associazioni operanti sul territorio della provincia di Agrigento abbiano avuto stretti rapporti anche soggetti operanti al di fuori della Sicilia e abbiano goduto di canali diretti di rifornimento in Puglia ed in Albania; emergono, inoltre, collegamenti anche con il Belgio.

I processi celebrati nel periodo 1 luglio 2007 – 30 giugno 2008

Tra i reperti giudiziari più significativi idonei a ricostruire il “profilo” attuale dell’organizzazione possono essere indicati i seguenti processi scaturiti da indagini svolte dalla D.D.A. di Palermo, definiti nel periodo compreso tra il 1° luglio 2007 e il 30 giugno 2008 dalla Corte di Assise di Agrigento, dai Tribunali di Agrigento e Sciacca e dal GUP di Palermo:

Proc. 15681/00 R.G.N.R. DDA (cd. Alta Mafia): L’indagine - articolata in diverse operazioni di intercettazione, telefoniche ed ambientali - ha preso origine dall’omicidio di GUARNERI Diego, classe 1950, commesso a Canicattì il 14 ottobre 2002, ed è culminata con l’intercettazione delle conversazioni tra presenti all’interno dei locali della segreteria politica del deputato regionale canicattinese LO GIUDICE Vincenzo.

L’attività investigativa ha consentito di individuare i componenti della famiglia mafiosa operante a Canicattì imperniata su alcune figure “storiche”, come DI CARO Calogero (già condannato con sentenza irrevocabile per il delitto di cui all’art. 416 bis c.p.), e caratterizzata dai suoi strettissimi legami con influenti esponenti politici (come LO GIUDICE Vincenzo) dotati della capacità di fare confluire, grazie alla loro attività delittuosa, ingentissimi finanziamenti in favore di professionisti e di imprenditori appartenenti o, comunque, vicini a Cosa Nostra, per l’esecuzione di lavori pubblici a Canicattì e in altri centri della provincia di Agrigento. L’indagine ha permesso di individuare anche l’attività delittuosa posta in essere dal sindaco di Canicattì SCRIMALI Antonino, dal commissario straordinario del medesimo comune MARSALA Francesco e da altri funzionari comunali per lasciare i terreni confiscati a GUARNERI Diego nella disponibilità dello stesso prevenuto e di altri componenti del clan familistico mafioso dei GUARNERI.

Con sentenza in data 28 luglio 2005 il GUP del Tribunale di Palermo ha pronunciato sentenza di condanna nei confronti di 21 dei 28 imputati che avevano chiesto la definizione del procedimento nelle forme del rito abbreviato. In sede di gravame la pronuncia è stata confermata con sentenza dell’8 gennaio 2007, ad eccezione di cinque imputati che sono stati assolti e nei cui confronti la procura Generale ha proposto ricorso in Cassazione.

Il processo nei confronti degli imputati che non hanno formulato richieste di giudizi alternativi (tra cui LO GIUDICE Vincenzo, DI CARO Calogero e DI GATI Maurizio) è stato definito, in primo grado, con la condanna di 13 dei 14 imputati (fra i quali l’ex assessore regionale Lo Giudice Vincenzo, condannato ad anni sedici e mesi otto di reclusione per i reati di cui agli artt.416 bis e 319 c.p. e Di Caro Calogero, ritenuto essere il capo mafia di Canicattì, condannato alla pena di anni dieci di reclusione).

Proc. n. 3452/99 R.G.N.R. contro MONTALBANO Giuseppe + 2, per i reati di fittizia intestazione di quote societarie della Arezzo Costruzioni, nonché per la realizzazione e vendita alla Ariete Costruzioni di un capannone industriale di proprietà, in realtà, di appartenenti a Cosa Nostra (RIINA Salvatore, GAMBINO Giacomo Giuseppe, BRUSCA Bernardo, PROVENZANO Bernardo, LIPARI Giuseppe). Il procedimento è ancora pendente innanzi alla V Sezione Penale Tribunale Palermo.

Proc. n. 4197/2002 R.G.N.R. D.D.A. e n. 1499/2003 r.g. G.i.p. (ordinanza emessa in data 29/11/2005 dal G.I.P. di Palermo) nei confronti di AIRO' FARULLA Pasquale + 8 per i delitti di cui agli artt. 74, commi 2 e 3, e 80 comma 2 del D.P.R. nr. 309/90, 81 cpv. c.p., 73 co. 1, 80 c.2 del D.P.R. 309/90, 61 n.2 , 110, 477 c.p.

L'attività criminale dell'associazione predetta si è realizzata nel territorio di Favara (AG) con collegamenti – costituiti dall'approvvigionamento della sostanza stupefacente del tipo cocaina poi commerciata in Favara e dintorni – con il territorio belga. Anello di collegamento tra Favara ed il Belgio è rappresentato da ALAIMO Giuseppe, soggetto che oggi è residente a Favara e che ha vissuto per molti anni tra la Francia ed il Belgio;

Appare utile evidenziare che nel territorio di Favara si è negli anni verificata una sostanziale convivenza tra organizzazioni mafiose ed altre associazioni che, pur non presentando i tipici requisiti delle organizzazioni mafiose, hanno posto in essere attività delinquenziali in particolari settori criminali, quali ad esempio il traffico di sostanze stupefacenti; tale convivenza è stata di fatto accertata anche nella presente indagine.

In particolare, secondo l'ipotesi accusatoria, l'associazione di cui al presente procedimento ha mantenuto un ambito operativo autonomo dalle organizzazioni mafiose locali, pur stabilendo contatti – di natura personale – con singoli esponenti mafiosi o comunque con soggetti collegati e/o vicini ai clan mafiosi.

Allo stato è ancora in corso il giudizio abbreviato nei confronti di otto imputati, a causa dell'avvenuta sostituzione, dopo una serie di rinvii, del giudice titolare rimasto assente per malattia.

Proc. n. 161.66/06 R.G.N.R. - 9125/00 R.G GIP (Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 04/05/2006) nei confronti di Di Raimondo Antonino + 16 (c.d. indagine "Sicania 1") indagati per il reato di associazione mafiosa, per gli omicidi di Vaccaro Notte Vincenzo e Vaccaro Notte Salvatore, per illecita concorrenza, reati in materia di armi, estorsione, traffico di stupefacenti.

Il procedimento prende spunto dalle attività di indagine scaturite dal susseguirsi, nel breve arco di tempo di pochi mesi, di diversi omicidi e scomparse con il metodo della "lupara bianca" avvenute nei territori di S. Angelo Muxaro, Santa Elisabetta e Raffadali tra il 1999 ed il 2000. Emerge dal predetto una situazione di fibrillazione vissuta dal mandamento di Santa Elisabetta, conseguente ad un ricambio generazionale conseguente all'azione dell'Autorità Giudiziaria e delle forze dell'ordine alla fine degli anni novanta, nonché la ricostruzione dell'attuale organigramma di vertice di alcune delle famiglie più importanti ed attive della locale espressione di Cosa Nostra.

In particolare, è stato confermato il ruolo di vertice assunto nell'ambito della famiglia di Santa Elisabetta da FRAGAPANE Stefano classe 1978, figlio di Salvatore FRAGAPANE, rappresentante provinciale di Cosa Nostra negli anni novanta, e l'influenza esercitata dai suoi uomini di fiducia sulle famiglie mafiose dei comuni vicini, prima tra tutte quella di S. Angelo Muxaro, sede di un'agguerrita articolazione dell'associazione mafiosa dedita al controllo del territorio con metodi violenti, alla commissione di omicidi, all'imposizione di imprese di fiducia nei lavori di rilievo, al traffico di stupefacenti.

Le indagini mettono altresì in luce lo straordinario rilievo assunto nella provincia agrigentina di Cosa Nostra dalla famiglia mafiosa di Santa Elisabetta, famiglia

che, negli anni novanta, ha visto ben tre dei suoi personaggi di maggiore spicco rivestire la prestigiosa carica di capo-provincia: FRAGAPANE Salvatore, FRAGAPANE Leonardo e FANARA Giuseppe.

Il procedimento è stato definito in data 30 luglio 2007, in esito a rito abbreviato, con la condanna di tre imputati: alla pena di anni trenta di reclusione per Vacca-ro Giuseppe Salvatore, di anni sette di reclusione per Iacona Stefano e di anni tre mesi quattro di reclusione per Labbate Calogero. Nei confronti di altri sei imputati è stato avviato in data 12 luglio 2007 il dibattimento innanzi la Corte d'Assise di Agrigento, che è ancora in corso.

Proc. n. 11394/03 R.G.N.R. - 9527/04 R.G. GIP (ordinanza di custodia cautelare emessa in data 19/06/2006 dal G.I.P. di Palermo) nei confronti di Accascio Ignazio + 9 (c.d. indagine Anaconda):

Punto di partenza dell'indagine è quella nota come "Cupola" che aveva portato, nel luglio del 2002, all'arresto di tredici persone riunite per eleggere Maurizio DI GATI rappresentante provinciale; sin dalle fasi immediatamente successive a tale operazione di P.G. numerosi spunti investigativi avevano indotto a ritenere che il DI GATI, latitante e privo di legittimazione formale nonché della possibilità di controllare il territorio dovuta proprio ai predetti arresti, avesse ceduto la leadership al boss di Campobello di Licata Giuseppe FALSONE.

Particolare rilievo assumono, nell'ordinanza in esame, le complicità emerse tra il vertice dell'amministrazione comunale di Campobello di Licata guidata dal Sindaco Calogero GUELI e gli esponenti di punta della locale organizzazione mafiosa. Si contesta infatti nel provvedimento che gli associati mafiosi hanno procurato voti a GUELI Calogero, Sindaco di Campobello di Licata, nel 1997 e nel 2002, in occasione delle consultazioni elettorali comunali nelle quali veniva eletto Sindaco. In cambio, il Gueli, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, avrebbe, secondo l'addebito mossogli, assicurato agli appartenenti al sodalizio o soggetti imprenditoriali loro vicini l'aggiudicazione ovvero la gestione di appalti pubblici di opere e servizi ed altri profitti fatti conseguire anche a ditte i cui rappresentanti erano disposti a versare somme di denaro al sodalizio criminale, comprese compagini societarie, quali l'ANACONDA Costruzioni s.r.l., di fatto amministrata da GUELI Calogero e dai suoi figli Vladimiro Salvatore e Fidel Leonzio.

Definite le indagini preliminari, tutti gli imputati hanno avanzato richiesta di rito abbreviato. Tutti gli imputati (tranne uno) sono stati condannati. La pena più alta di anni 14 di reclusione (+4 per continuazione) è stata comminata a Boncori Luigi, capomafia di Ravanusa, mentre a Gueli Calogero è stata inflitta una pena di anni tre mesi quattro di reclusione. E' stata altresì disposta la confisca di beni e società, fra cui la *Ermes Costruzioni s.r.l.*, già intestata al figlio di Gueli.

Proc. n. 4051/03 R.G.N.R. - 519/04 R.G. GIP (Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 30/06/2006 dal G.I.P. di Palermo) nei confronti di Campo Giuseppe + 6 per il delitto di associazione mafiosa.

Il provvedimento ricostruisce l'attuale organigramma della "famiglia" di Ribera, facente capo al "mandamento" mafioso di Burgio, evidenziandone altresì i settori d'interesse, il peso all'interno di "Cosa Nostra", i rapporti e le articolazioni americane. Gli indagati hanno nella gran parte già subito condanne per associazione mafiosa, onde in relazione ad essi si può meglio parlare di una "attualiz-

zazione” del ruolo rivestito all’interno dell’organizzazione mafiosa, dalla quale non sono mai usciti .

Nel provvedimento si effettua inoltre un’ampia ricostruzione del legame da lungo tempo intercorrente - e già esistente al tempo di Carmelo Colletti - tra la famiglia di Ribera e la famiglia americana dei Decavalcante, avente il proprio centro di interessi in Elizabeth.

Deceduto il Campo, il procedimento è stato definito in primo grado con sentenza in rito abbreviato del 25 novembre 2007.

Proc. n. 1794/05 RGNR; 4783/05 RG GIP (Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 08.11.2006 dal G.I.P. di Palermo) nei confronti di STRACUZZI Angelo e PENDOLINO Angelo.

Il procedimento riguarda i reati di intestazione fittizia ed estorsione aggravate ai sensi dell’art. 7 D.L. 152/91; nell’ambito dello stesso sono stati tratti in arresto due soggetti tra cui STRACUZZI Angelo di Licata, figlio del più noto STRACUZZI Giuseppe, di recente condannato per il reato di cui all’art. 416 bis c.p.

Il procedimento è stato definito in primo grado - all’esito di rito abbreviato - con sentenza di condanna, in data 22 gennaio 2008, per entrambi gli imputati.

Proc. n. 16100/06 RGNR; (Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 27 luglio 2007 dal G.I.P. di Palermo) nei confronti di DI GATI Beniamino più 32; è relativo alle famiglie di Cosa Nostra di Racalmuto e Grotte ed alla guerra di mafia che ha insanguinato questi territori (sono contestati 15 episodi omicidiari, tra tentati e consumati) nel corso degli anni ’90. In data 5 dicembre del 2006 è stato adottato un fermo del P.M. per **otto** soggetti con una prima utilizzazione delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia GAGLIARDO Ignazio; successivamente con ordinanza del G.I.P. di Palermo del 27 luglio 2007, è stata adottata misura cautelare nei confronti degli altri 24 soggetti (fra i quali alcuni già detenuti per il precedente atto).

Con sentenza all’esito di rito abbreviato, in data 20 marzo 2008, è stata definita la posizione di 16 imputati, con la condanna di 14 di essi, tra i quali (Focoso Joseph e Licata Vincenzo) alla pena dell’ergastolo;

nel dibattimento innanzi la Corte di Assise di Agrigento nei confronti degli altri imputati, sono già stati escussi tutti i testi e tutti i collaboratori di giustizia indicati nella lista del Pubblico Ministero.

Proc. n. 3413/04 R.G.N.R. (c.d. indagine Palma Import) (Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 8.1. 2007 dal G.I.P. di Palermo) nei confronti di PACE Totuccio + 16, avente per oggetto un ingente traffico di stupefacenti ed armi facente capo a soggetti inquadrabili nella associazione mafiosa “stidda” operante in modo egemone in Palma di Montechiaro.

La misura è ancora in atto. Allo stato è in corso il dibattimento di I grado innanzi al Tribunale di Agrigento.

Proc. n. 12850/05 RGNR; 2411/06 RG GIP (Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 20.03.2007 dal G.I.P. di Palermo) nei confronti di

LOMBARDOZZI Cesare Calogero + 19 (cd. indagine *Camaleonte*) per i delitti di cui agli articoli 416 *bis* codice penale, 629 codice penale e 7 d.l. 152/1991.

La misura cautelare coinvolge le famiglie storicamente più importanti della provincia agrigentina, quelle di Favara e Canicattì, colpendo in tutto ventuno persone, molte delle quali considerate il vertice di Cosa Nostra in provincia.

Tra i soggetti più importanti, Cesare LOMBARDOZZI, considerato il vero e proprio *alter ego* di FALSONE; Calogero COSTANZA, giovane uomo d'onore di punta di Favara; Calogero DI GIOIA, al vertice di Canicattì e molti altri. Viene individuato e neutralizzato il canale di collegamento tra FALSONE e PROVENZANO, nonché quello con Nino ROTOLO.

Contestualmente all'arresto è stato eseguito un sequestro preventivo di numerosi beni immobili ed aziende (fra le quali la *Metallurgica Di Gioia*, forse la più importante azienda produttrice di infissi della Sicilia occidentale), un supermercato, camion ed altri beni di ingente valore.

A distanza di poco meno di un anno per 19 imputati è stata emessa sentenza - a seguito di giudizio abbreviato - in data 18 luglio 2008, con condanna per tutti gli imputati (ed eccezione di quattro), nonché la confisca di società operanti nel settore edile; per gli altri imputati è in corso il relativo dibattimento innanzi al Tribunale di Agrigento.

Proc. n. 3950/07 RGNR; 2041/07 RG GIP (Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 17.04.2007 dal G.I.P. di Palermo) nei confronti di Aquilina Giovanni + 7.

E' la misura che porta alla luce un duplice delitto del 1995 che ha un'importanza cruciale per la storia dell'associazione mafiosa agrigentina, in quanto con l'eliminazione, a distanza di dodici ore, del vice rappresentante provinciale dell'epoca Antonio DI CARO e del suo braccio destro Antonio COSTANZA, il sabbetese Salvatore FRAGAPANE si era assicurato il dominio incontrastato in provincia.

Otto gli arrestati, tra i quali quasi tutti i capi mandamento dell'epoca vicini a FRAGAPANE (VETRO, LICATA, MESSINA, FANARA, PUTRONE) e Leoluca BAGARELLA, che in qualità di reggente di Cosa Nostra ha "autorizzato" i due omicidi ed ha coordinato la fase esecutiva degli stessi.

Il dibattimento, avviato il 9 maggio 2008 innanzi la Corte di Assise di Agrigento nei confronti di cinque imputati, è ormai vicino alla conclusione essendo stati escussi tutti i testi e tutti i collaboratori di giustizia (tranne uno) indicati nella lista del pubblico ministero. L'imputato Messina Arturo è deceduto, mentre il coimputato collaboratore di giustizia, Putrone Luigi, dopo aver rinunciato al rito abbreviato, è stato rinviato a giudizio innanzi la Corte di Assise di Agrigento in separato procedimento.

Proc. n. 15919/06 RGNR; 11850/06 R.G. G.I.P. (Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 11.12.2006 dal G.I.P. di Palermo) nei confronti di VENEZIANO BROCCIA Carmelo, tratto in arresto per il delitto di cui all'articolo 378 c.p., aggravato dall'articolo 7 d.l. 152/1991, in favore di Di Gati Maurizio. Il processo è stato definito con la condanna alla pena di due anni di reclusione, all'esito di rito abbreviato, con sentenza del 16 novembre 2007.

Proc. n. 14992/04 R.G.N.R. (cd. EVEREST) (Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 13 aprile 2007 dal G.I.P. di Palermo) nei confronti di 20 soggetti ed avente per oggetto un ingente traffico di stupefacenti facente capo a soggetti operanti nei territori di Cammarata e S. Giovanni Gemini con robusti rapporti illeciti con il nord Italia e con l'estero (Germania, Belgio ed Albania). La misura cautelare è in atto.

Nelle prossime settimane dovrebbe essere emessa sentenza all'esito di rito abbreviato.

Proc. n. 8922/06 R.G.N.R. (c.d. SICANIA 2) (Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa in data 9.7.07 dal G.I.P. di Palermo). Con questa misura sono stati individuati ed arrestati i presunti autori di una serie di fatti di sangue che hanno colpito i comuni di Sant'Angelo Muxaro , Raffadali ed Aragona nel breve volgere di pochi mesi, tra il 1999 ed il 2000.

In particolare, sono stati arrestati gli autori degli omicidi di: VACCARO NOTTE Vincenzo, VACCARO NOTTE Salvatore (relativamente ai soli mandanti, essendo gli esecutori già stati attinti dalla precedente misura cautelare "Sicania"), CUFFARO Filippo, ORETO Salvatore, ALONGI Giuseppe.

Inoltre, la misura ha per oggetto il tentato omicidio di Silvio CUFFARO (fratello di Filippo) e Salvatore GRASSONELLI, ed altri delitti-fine.

La misura si basa sulle collaborazioni di VACCARO Giuseppe Salvatore e di MONGIOVI Pietro, ed in misura minore anche di PUTRONE, DI GATI Maurizio, DI GATI Beniamino e GAGLIARDO Ignazio: vengono utilizzati per la prima volta tutti i collaboratori della nuova "ondata".

Il procedimento è stato definito, con rito abbreviato, con sentenza del 17 luglio 2008, nei confronti di 4 imputati. La posizione di altro imputato (Velia Alessandro) è stata definita con patteggiamento.

Il dibattimento innanzi la Corte di Assise di Agrigento, nei confronti di sei imputati (Fragapane Stefano, Fragapane Salvatore, Fanara Giuseppe, Leto Francesco, Milito Carmelo e Brancate Giuseppe), ha avuto inizio il 16 settembre 2008.

Proc. n. 6696/2006 R.G.N.R. (Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. di Palermo) nei confronti di sei esponenti di vertice della mafia agrigentina (Fragapane Salvatore, Brancato Giuseppe, Castronovo Calogero, Putrone Giuseppe e Sciara Filippo, Fanara Giuseppe), imputati di una serie di episodi omicidiari commessi fra il 1984 ed il 1992, definito - all'esito di 23 udienze dall'8 giugno 2007 al 28 marzo 2008 - con sentenza di condanna all'ergastolo di cinque dei sei imputati (per il Fragapane ed il Putrone con la pena dell'isolamento diurno rispettivamente di due ed un anno);

Proc. n. 8990/2003 R.G.N.R. (Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. di Palermo) nei confronti di Salvatore Riina, Bernardo Provenzano e Giuseppe Calò, imputati dell'omicidio del capomafia di San Giovanni Gemini Pizzuto Calogero detto *Gigino*. I tre imputati sono stati rinviati a giudizio innanzi la Corte di Assise di Agrigento (1 udienza 18 settembre 2008);

Le Misure Cautelari emesse nel periodo in esame e le indagini in corso sui fatti di maggiore allarme sociale.

I procedimenti le cui indagini sono tuttora in corso e per i quali, essendo state emesse ordinanze di custodia cautelare nel periodo luglio 2007- giugno 2008, vi è stata la discovery degli atti, sono i seguenti:

Ordinanze di custodia cautelare in carcere n. 11621/2007 R.G.N.R emesse rispettivamente in data 31 ottobre e 19 novembre 2007 dal G.I.P. di Palermo (c.d. *indagine Marna*), nei confronti complessivamente di diciotto soggetti per una serie di fatti di estorsione aggravate dall'art. 7 d.l. 152/91, nonché per il reato di cui all'articolo 416 *bis* c.p.p.;

Il provvedimento dà atto dell'attuale composizione, struttura ed organigramma della famiglia mafiosa di Siculiana e, conseguentemente, del mandamento di appartenenza, oggi denominato di Porto Empedocle, atteso che il capo attualmente è MESSINA Gerlandino, della famiglia mafiosa "cosa nostra" di Porto Empedocle.

Nello stesso vengono inoltre ricostruite le vicende estorsive che dagli anni novanta e fino al 2005 hanno subito imprenditori operanti nel settore della raccolta urbana di rifiuti solidi urbani (per gli interessi di "cosa nostra" uno dei più strategici e di maggiore rilievo economico), che hanno svolto la propria attività in vari centri della provincia di Agrigento ed in particolare in Siculiana (estorsione ai danni della CATANZARO Costruzioni s.r.l.), in Porto Empedocle, Favara, Agrigento (estorsione ai danni di GAGLIO Giuseppe, MIRABILE Antonio, CONSIGLIO Vincenzo) ed infine, in Cammarata (estorsione ai danni di GRECO Salvatore Emilio di Gela).

La novità di rilievo nel detto procedimento è costituita dal fatto che a supporto dell'accusa vi sono non solo le dichiarazioni rese dal collaboratore DI GATI Maurizio, supportate dall'attività di riscontro espletata dalla Squadra Mobile di Agrigento, ma anche quelle, precise e dettagliate, rese dalle persone offese; nel caso poi dell'estorsione subita dall'imprenditore GRECO Salvatore Emilio di Gela, operante in territorio di Cammarata ove sta realizzando un centro commerciale in zona Tumarrano, la ricostruzione processuale degli episodi estorsivi è stata addirittura effettuata grazie alla denuncia sporta dall'imprenditore ed alla conseguente attività di piena collaborazione – con pieno senso civico – svolta dal suddetto GRECO a cui vanno aggiunti gli esiti di conversazioni intercettate ove sono trattati i temi delle richieste estorsive.

Va sottolineato che, per loro stessa ammissione, tutti gli imprenditori indicati, oppressi dalla violenza mafiosa subita, hanno sborsato per anni all'organizzazione mafiosa ingenti somme di denaro, finchè il clima è cambiato: ciò, nonostante l'estrema difficoltà "ambientale" nella quale operano gli imprenditori siciliani ed in particolare quelli agrigentini, atteso che nel territorio il giogo imposto dalla associazione criminale mafiosa su ogni attività imprenditoriale è capillare e non ammette deroghe alla regola dell'imposizione del "pizzo" ovvero della "messa a posto".

Il procedimento - nel corso del quale si è proceduto ad un complesso incidente probatorio con esame di tutti gli imprenditori parte offese, che hanno confermato le estorsione subite - è nella fase di cui all'articolo 415 *bis* c.p.p.

Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 3067/2008 R.G.N.R. emessa in data 31 marzo 2008 dal G.I.P. di Palermo (cd. *indagine Mercurio*) nei confronti di tre soggetti per il reato di favoreggiamento aggravato nei confronti del capomafia latitante Falsone Giuseppe. Definite le indagini preliminari, l'indagata Maniscalchi Gaetana, avvocato di Naro, ha patteggiato la pena; il coimputato Vellini Carmelo è stato rinviato a giudizio, mentre la posizione del terzo indagato è stata stralciata;

Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 2093/2005 R.G.N.R. emessa in data 29 novembre 2007 dal G.I.P. di Palermo (c.d. *indagine Drugstore*), nei confronti di 10 soggetti per il reato di cui all'articolo 74 d.P.R. 309/1990 (il procedimento è stato definito in primo grado, con la condanna di tutti gli imputati, con sentenza emessa con rito abbreviato, in data 16 luglio u.s., dal Giudice per l'udienza preliminare presso il Tribunale di Palermo a pene variabili da venti anni e sette anni e otto mesi di reclusione);

Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 13906/2005 R.G.N.R. emessa in data 6 luglio 2007 dal G.I.P. di Palermo nei confronti di Spoto Vincenzo di Casteltermini per il reato di cui all'articolo 416 *bis* codice penale; si tratta di soggetto affilato alla famiglia mafiosa di Casteltermini, che ha spesso dimorato all'estero, così costituendo un punto d'appoggio anche per la latitanza di soggetti mafiosi quali FOCOSO Joseph, poi catturato nella Repubblica Federale il 13.7.05.

Lo SPOTO è stato arrestato in Romania avvalendosi della procedura del mandato di arresto europeo. Nel relativo procedimento la richiesta di rinvio a giudizio è stata avanzata in data 18 giugno 2008 e l'udienza preliminare è iniziata il 18 luglio 2008;

Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 3313/2006 R.G.N.R. 2598/07 RG GIP emessa in data 12 giugno 2008 dal G.I.P. di Palermo (c.d. *indagine Hiram - mafia e massoneria* Rich. 07.03.08) nei confronti di GRANCINI Rodolfo + 7 - trattato congiuntamente a colleghi del gruppo della D.D.A. di Trapani per il reato di cui agli articoli 110 e 416 *bis* codice penale nei confronti di 4 indagati, e per i reati di cui agli articoli 319 *ter* e 615 *ter* codice penale nei confronti di altri 4 indagati.

Nel presente procedimento le attività investigative, iniziate nell'estate del 2005, hanno consentito la ricostruzione di una serie di vicende delittuose di straordinaria gravità, facenti capo ad un complesso circuito relazionale che ricomprendeva personaggi delle istituzioni, liberi professionisti, impiegati pubblici; circuito relazionale rafforzato, peraltro, dalla comune appartenenza dell'ACCOMANDO e dell'agrigentino LICATA Calogero alla loggia massonica denominata "Serenissima Gran Loggia Unita d'Italia".

I latitanti

Dopo l'arresto dei latitanti **FOCOSO Josef** (luglio 2005); **PUTRONE Luigi** (11 agosto 2005) e **DI GATI Maurizio** (25 novembre 2006), rimangono allo stato ancora latitanti **FALSONE Giuseppe**, che oggi risulta essere il capo della provincia di Agrigento e **MESSINA Gerlandino**, capo del mandamento di Porto

Empedocle-Siculiana il quale, secondo recenti acquisizioni investigative, ha assunto il ruolo di vice della provincia di Agrigento.

Diverse operazioni hanno colpito la rete dei fiancheggiatori e favoreggiatori dei due ricercati ed hanno consentito di conoscere il tessuto sociale dove gli stessi operano.

Peraltro, l'attività diretta alla cattura di tutti i latitanti, anche quella in atto coperta da segreto istruttorio, ha consentito di rilevare un dato che desta preoccupazione: generalmente i favoreggiatori sono individui incensurati, molti sono insospettabili ed appartengono ad una fascia sociale di medio livello, alcuni svolgono attività professionale che consente loro di muoversi nel tessuto sociale con disinvoltura e di intrattenere alla luce del sole quei contatti funzionali ad impedire la cattura dei latitanti ed a consentire loro di imporre di fatto il proprio potere nel territorio siciliano.

La pericolosità dei ricercati, la loro permanenza attiva sul territorio siciliano, rendono prioritario ogni sforzo finalizzato alla cattura, tanto più che le ingenti risorse economiche e materiali investite a questo scopo, hanno consentito ragguardevoli risultati sotto il profilo della repressione di numerosi reati di criminalità organizzata.

Relazione del Cons. Teresa Maria Principato per la provincia di **Trapani** (comprendente i Circondari di **Trapani** e **Marsala**):

Notizie generali sulla struttura di Cosa Nostra, gli attuali equilibri e le prospettive di evoluzione del fenomeno mafioso trapanese.

La rilevante presenza, nella provincia di Trapani, dell'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra, capillarmente radicata sul territorio ed in grado di condizionare pesantemente la realtà sociale, economica ed istituzionale, costituisce un dato di fatto ormai accertato e consacrato nelle numerose sentenze emesse negli ultimi anni dal Tribunale e dalla Corte di Assise di Trapani .

Le caratteristiche di Cosa Nostra nella provincia di Trapani non divergono da quelle relative alla provincia di Palermo: stesse modalità operative, settori di interesse, ordinamento gerarchico, analoga suddivisione del territorio: si può anzi affermare che la **Cosa Nostra** trapanese si contraddistingue per gli stretti collegamenti che da sempre l'accomunano alle più rappresentative cosche del palermitano.

Alleata da sempre con le cosche corleonesi, **Cosa Nostra** trapanese ha agito in sinergia con esponenti delle famiglie mafiose della provincia di Palermo, presso le quali è stata accreditata da Totò RIINA.

Talvolta, come in occasione dell'ultima guerra di mafia scatenatesi nelle province di Palermo e Trapani a decorrere dagli anni "90", vi è stata anzi fra i due sodalizi mafiosi una tale comunione di intenti e di obiettivi da ricondurli quasi sotto un'unica realtà criminale, tant'è che le predette organizzazioni hanno sempre vissuto, almeno nell'ultimo ventennio, in perfetta simbiosi, legate da uno stretto

rapporto osmotico. Oltre che dal perseguimento di obiettivi comuni e da una comune strategia criminale, i rapporti di alleanza correnti tra le cosche palermitane e quelle trapanesi affondano radici anche in sottostanti legami di amicizia personali correnti tra i vari capi-cosca.

Detta vicinanza si è rafforzata soprattutto dopo l'assunzione da parte di Matteo Messina Denaro del ruolo di rappresentante dell'intera provincia di Trapani, atteso che in territorio palermitano il Messina Denaro ha solidi rapporti e precisi punti di riferimento anche nella pericolosa cosca di Brancaccio, già retta da **Guttadauro Giuseppe**, fratello di **Filippo**, il quale ultimo proprio del latitante è cognato, per averne sposato la sorella Messina Denaro Rosalia.

Una specificità della criminalità trapanese, fin da anni remoti, è lo strettissimo e pericoloso legame intercorrente tra logge massoniche, mafia, settori della borghesia professionale e pubblica amministrazione: un'ulteriore e recente conferma dell'attualità di tale legame è costituita dal proc. n. 2479/02 RGNR; 5686/02 RG GIP (c.d. "operazione BLACK OUT") (ordinanza di custodia cautelare del 03.05.2007) nei confronti di ACCOMANDO Michele + 8, per i reati di associazione mafiosa, favoreggiamento aggravato, turbata libertà degli incanti, detenzione illegale di armi ed esplosivi, del quale si parlerà nel prosieguo della trattazione.

L'analisi dei dati che emergono dalle più recenti indagini sulla criminalità mafiosa conferma che Cosa Nostra palermitana continua, attraverso i suoi vertici, ad imporre le strategie generali della organizzazione anche nel territorio trapanese, ingerendosi pesantemente nella sua "gestione", nel rispetto del più tradizionale assetto verticistico che caratterizza l'organizzazione.

Tali valutazioni trovano piena conferma nell'analisi degli sviluppi conseguenti alla cattura di PROVENZANO Bernardo, avvenuta l'11 aprile 2006, dopo una lunghissima latitanza.

La successiva attività di perquisizione consentiva di rinvenire e di sottoporre a sequestro, tra l'altro, un cospicuo materiale cartaceo, costituito da lettere, sia dattiloscritte che manoscritte, biglietti, appunti e pro - memoria, per un complessivo numero di circa 200 singoli documenti.

Le prime attività di analisi compiute in particolare sulla documentazione posta in sequestro hanno evidenziato significative risultanze, che, per un verso, hanno consentito di identificare, già da una prima lettura, molti dei soggetti in corrispondenza epistolare con il PROVENZANO; per altro verso, hanno dato atto che gli altri capi, anche latitanti, si rivolgevano al predetto con assoluta e dichiarata deferenza per ottenere disposizioni e soluzioni ai diversi problemi di volta in volta prospettati. Il ritrovamento dei biglietti, alcuni dei quali ancora chiusi e pronti per l'inoltro a destinazione, *nelle mani stesse* di Bernardo PROVENZANO, ha comunque costituito un irrefutabile elemento di conferma tanto della struttura **verticistica** ed **unitaria** dell'organizzazione criminale quanto del fatto che il PROVENZANO ne fosse, da tempo e fino al momento dell'arresto, l'indiscusso ed effettivo capo in libertà.

Per quanto riguarda il contenuto dei biglietti, lo stesso appare fortemente caratterizzato dai frequenti riferimenti a soggetti e vicende direttamente riconducibili alla gestione degli "affari" di Cosa Nostra.

Gli argomenti maggiormente ricorrenti appaiono essere, oltre a quelli relativi alle esigenze di conduzione e tutela della latitanza di chi scrive e di chi riceve le singole missive, soprattutto quelli inerenti le dinamiche interne all'organizzazione e la gestione di interessi mafiosi, riguardanti prevalentemente il controllo di attività economico - imprenditoriali e di lavori pubblici, attraverso l'acquisizione di attività commerciali e imprenditoriali e l'imposizione del "pizzo" e delle forniture di servizi e materiali.

Si tratta di documenti il cui contenuto consente di delineare e, in gran parte, di confermare, quali siano attualmente le dinamiche relazionali e mafiose nell'ambito delle quali tali singoli documenti si collocano come momenti informativi determinanti ed essenziali per la conduzione e la gestione delle principali attività di *Cosa Nostra*. E ciò soprattutto là dove lo stato di latitanza degli interlocutori ne ha impedito frequenti contatti visivi, di tal chè la comunicazione scritta, mediante "pizzini", diviene la forma più importante e più rapida di comunicazione mafiosa, soprattutto per le questioni la cui soluzione non può essere differita a lungo nel tempo.

Tra i diversi documenti rinvenuti nel casolare di Montagna dei Cavalli figurano diverse missive che, avuto in particolare riguardo alle specifiche circostanze, agli affari, alle vicende e ai nominativi in esse indicati, devono certamente essere attribuite a MESSINA DENARO Matteo, capo della provincia mafiosa di Trapani, tuttora latitante, che ha sempre sottoscritto con il nome di "Alessio"; quest'ultimo ha intrattenuto con PROVENZANO una fitta corrispondenza epistolare, il cui contenuto è davvero significativo sotto più di un profilo.

A parte quelle legate all'arresto di PROVENZANO, altre attività di indagine - anch'esse di assoluto rilievo - hanno consentito di acquisire ulteriori elementi di prova che evidenziano la funzione di punto di riferimento decisionale del sodalizio mafioso nella zona di Castelvetrano del latitante MESSINA DENARO Matteo e ne dimostrano il coinvolgimento personale e diretto nelle attività di imposizione ed esazione del "pizzo" nei confronti di imprenditori ed operatori commerciali, con attività in corso in quella zona.

Deve ancora evidenziarsi che nei "pizzini" trovano altresì conferma le pregresse, numerose acquisizioni investigative sui principali settori di intervento di *Cosa Nostra*, ed in particolare sugli appalti, sulle linee e gli orientamenti secondo i quali tale intervento è stato modulato e diretto dallo stesso PROVENZANO, sulle modalità di ripartizione degli illeciti proventi in ragione della competenza territoriale.

Della refluenza delle indagini sulla cattura di PROVENZANO Bernardo su procedimenti incardinati nell'arco temporale di cui ci occupiamo si parlerà diffusamente nella parte finale di questa relazione, a proposito del proc. n. 12243/06 R.G.N.R. e n. 8283/2007 R.G.G.I.P nei confronti di GRIGOLI Giuseppe e MESSINA DENARO Matteo per art. 416 bis, co. I, II, III, IV, VI C.P.

Le attività di indagine espletate nell'arco temporale in esame non hanno messo in discussione o evidenziato mutamenti di rilievo nella struttura di *Cosa Nostra*

nella provincia di Trapani, che rimane articolata sul territorio secondo gli schemi classici (*famiglie, mandamenti, rappresentante provinciale, consiglieri* etc.).

Allo stato, alla stregua delle più recenti acquisizioni processuali, nella provincia le *famiglie* risultano essere 14, riunite in 4 *mandamenti*:

- 1) il *mandamento* di Trapani, che ricomprende le *famiglie* di Trapani, di Valderice e di Paceco.
- 2) Il *mandamento* di Alcamo, che ricomprende le *famiglie* di Alcamo, Calatufimi e Castellammare; nel passato ricomprendeva anche la *famiglia* di Camporeale il cui rappresentante era Lillo Sacco; durante la guerra di mafia dei primi anni '80 il mandamento di Alcamo venne sciolto e le relative famiglie furono aggregate al mandamento di Mazara; successivamente venne ricomposta la famiglia di Alcamo e ricostituito il relativo mandamento.
- 3) Il *mandamento* di Castelvetro, che ricomprende le *famiglie* di Campobello di Mazara, Santa Ninfa, Gibellina, Partanna, Salaparuta e Poggioreale; questi ultimi due centri formano un'unica *famiglia*.
- 4) Il *mandamento* di Mazara del Vallo, che ricomprende le *famiglie* di Salemi, Vita e Marsala.

Nonostante i durissimi colpi inferti all'organizzazione mafiosa trapanese negli ultimi anni, questa continua a dimostrare una fortissima vitalità fondata su ampie risorse umane e finanziarie, in grado di rigenerarsi continuamente e rimpiazzare i vuoti che l'attività incessante delle Forze di Polizia determina nella struttura organizzativa di Cosa Nostra.

Il controllo mafioso del territorio si realizza, da un lato, con l'imposizione delle strategie e degli interessi di Cosa Nostra attuata mediante l'utilizzo indiscriminato della violenza, nelle diverse modulazioni della minaccia e dell'intimidazione (incendi, danneggiamenti).

L'associazione mafiosa Cosa Nostra ha persistito nell'attuare la propria strategia di "sommersione", evitando di porre in essere quelle azioni delittuose eclatanti (attentati stragisti, omicidi in pregiudizio di soggetti istituzionali) che avevano invece caratterizzato, anche nell'ambito di questo circondario, il *modus operandi* mafioso a partire dai primi anni '80 e sino alla metà degli anni '90 (in particolare sino all'omicidio dell'agente di custodia Giuseppe MONTALTO del 23 dicembre 1995); tuttavia tali nuove modalità di gestione dell'organizzazione non consentono di abbassare il livello di attenzione rispetto a tale fenomeno. Decisivo appare, in relazione a tale ultima valutazione, il fatto che le scelte strategiche attuali di Cosa Nostra non derivino da un ricambio delle posizioni di vertice dell'associazione mafiosa, che restano saldamente in mano agli stessi soggetti responsabili dei più gravi delitti di sangue del passato: ci si riferisce, in particolare, al capo della cd. "commissione provinciale" di Trapani Matteo MESSINA DENARO.

L'organizzazione continua a mantenere un penetrante controllo del territorio e a riscuotere consensi tra l'opinione pubblica.

Non di rado, detti consensi si sono concretizzati in comportamenti che hanno assunto contorni di vera e propria connivenza, determinata, oltre che da intuibili

stati di paura, anche dalla condivisione dei modelli di vita proposti dall'organizzazione. Conseguenzialmente il proverbiale muro di omertà, ma anche di complicità, che generalmente avviluppa il fenomeno mafioso, in provincia di Trapani, più che altrove, è divenuto uno dei punti di forza della suddetta organizzazione.

Ne sono testimonianza anche i diversi procedimenti avviati o conclusi nell'ultimo anno per favoreggiamento di esponenti mafiosi.

In siffatto contesto ambientale, è quasi normale che Matteo MESSINA DENARO, espressione di uno dei più consolidati sodalizi mafiosi operante in provincia di Trapani, quello castelvetranese, continui a mantenere il suo stato di latitanza, nonostante l'intensa attività di ricerca effettuata nei suoi confronti ormai da molti anni; è infatti inevitabile che lo stesso goda di una così vasta rete di protezione che, oltre ai tanti soggetti organici a **Cosa Nostra**, direttamente impegnati in un'efficientissima azione di supporto, coinvolge necessariamente anche una pluralità di altri insospettabili individui che, seppur estranei ad ambienti criminali, vivono ed operano in un contesto socio-culturale in cui l'adoperarsi in favore di organizzazioni mafiose, o di esponenti di essi, viene avvertito come comportamento dovuto.

In conseguenza di tale equivoco rapporto di connivenza culturale, in provincia di Trapani **Cosa Nostra** può contare su una cerchia indefinita di fiancheggiatori che al momento opportuno si mettono a **disposizione**, fornendo ogni contributo funzionale al perseguimento di specifici obiettivi dell'organizzazione.

Questa schiera di soggetti forma la cosiddetta **zona grigia** di **Cosa Nostra**, all'interno della quale si materializzano momenti di una realtà sociale multiforme, il cui denominatore comune è rappresentato dal disconoscimento dell'autorità statale e dalla spontanea compenetrazione dei suoi adepti ai modelli di riferimento proposti da Cosa Nostra, con conseguente convinta adesione a quel particolare tipo di contratto sociale che nasce dai dettami della sottocultura mafiosa.

I provvedimenti restrittivi e le sentenze di condanna emesse anche in quest'ultimo anno nei confronti di tanti soggetti incensurati del tutto estranei all'organizzazione mafiosa, responsabili di aver svolto all'interno di **Cosa Nostra** ruoli marginali ma significativi, se non addirittura vitali, per l'esistenza stessa dell'organizzazione, sono una chiara dimostrazione dell'assunto sopra accennato.

L'atteggiamento non è dunque mutato rispetto alle significative vicende, già esplicitate nel corso della precedente relazione, riguardanti l'impresa "*Calcestruzzi Ericina*" del boss mafioso Virga Vincenzo.

In atto, le cosche trapanesi, così come analoghi sodalizi criminali radicati in altre province della Sicilia, vivono un momento di relativa tranquillità sotto il profilo dell'effervescenza criminale. Allo stato, non risulta che esistano situazioni di conflittualità tra le diverse organizzazioni presenti in territorio trapanese, che possano sfociare in sanguinose faide o comunque determinare momenti di squilibrio.

Può anzi affermarsi, alla luce delle risultanze acquisite dalle indagini effettuate, che in atto nella provincia vi è una sostanziale stabilità degli equilibri mafiosi, salvaguardata dal comune interesse ad evitare conflitti, che danneggerebbero

gli affari e renderebbero del tutto improponibile ogni ulteriore tentativo di ottenere eventuali benefici per gli affiliati detenuti.

E' da ritenere che l'obiettivo sia, dopo anni di contrasti fin troppo tumultuosi, quello di tornare alla tradizionale strategia mafiosa basata sull'infiltrazione dei centri di potere e di controllo amministrativo-finanziario, al fine di ottenere una sorta di monopolio nei settori maggiormente remunerativi, primo fra tutti quello degli appalti pubblici.

Le indagini più recentemente svolte hanno altresì dimostrato che in alcuni importanti centri della provincia trapanese il controllo delle famiglie mafiose è stato ripreso da alcuni esperti "uomini d'onore" che - dopo avere evitato la condanna per gravi delitti-fine dell'associazione di cui fanno parte e dopo avere scontato le pene loro inflitte per il delitto di associazione mafiosa (pene particolarmente miti in considerazione del non elevato limite edittale e delle riduzioni per il frequente ricorso a riti alternativi, come il giudizio abbreviato) - si sono naturalmente reinseriti nell'organizzazione criminale di appartenenza.

Inoltre i dati informativi che emergono dalle attività investigative forniscono una conferma delle linee tendenziali evidenziate già a partire dalla metà degli anni '90 in ordine alla presenza sempre più radicata dell'associazione mafiosa nel tessuto economico e all'interno delle amministrazioni locali, che si esplica in un capillare controllo delle attività economiche considerate strategiche (la produzione di calcestruzzo e di inerti, il settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti, le speculazioni edilizie) nonché attraverso l'infiltrazione nel settore dei lavori pubblici e degli appalti, accompagnato da una sempre più diffusa imposizione del "pizzo" sulle più rilevanti iniziative imprenditoriali.

OMICIDI

Nel periodo in esame si sono registrati diversi episodi omicidiari, ai quali però non è stata riconosciuta una matrice mafiosa, tant'è che le relative indagini sono rimaste incardinate presso la Procura della Repubblica di Trapani.

Si ritiene tuttavia opportuno fornirne, in questa sede, un resoconto riguardante gli anni 2007-2008, che viene qui di seguito elaborato:

OMICIDI COMMESSI NELL'ANNO 2007

DATA	LOCALITÀ	VITTIMA	CIRCOSTANZE	P.G. OPERANTE	INDAGATIO ARRESTATI	NOTE
02/01	Mazara del Vallo	BIANCO Francesco	Buttafuori presso una discoteca di Mazara del Vallo, il BIANCO veniva attinto da colpi d'arma da fuoco e decedeva qualche giorno dopo in ospedale.	CC Mazara del Vallo	MESSINA Gaspare e MESSINA Dario (fratelli nonché titolari della discoteca presso la quale lavorava la vittima)	
05/01	Trapani	VIA Antonino	Il VIA, impiegato presso il negozio GEA di questa via Orti, interveniva in soccorso di un suo collega di lavoro che era stato aggredito al termine della giornata di lavoro da due giovani travisati, di cui uno armato di pistola, intenzionati a commettere una rapina ai suoi danni. Il rapinatore armato reagiva sparando un colpo di pistola (verosimilmente un revolver) e colpendo il VIA all'addome che decedeva poco dopo a bordo dell'autoambulanza sulla quale veniva trasportato al locale nosocomio.	Squadra Mobile	MONTAGNA Orazio e DELLA CHIAVE G.Battista, rapinatori marsalesi, arrestati dai CC di Trapani su OCC	
16/04	Mazara del Vallo	MACCARRONE Sabina nata a Lucerna (Svizzera) il 27-09-1967	Il cadavere della donna veniva rinvenuto all'interno di un pozzo (murato) di una casa di campagna in quella C.da San Nicola di proprietà della famiglia DASSARO	PS Mazara del Vallo - Squadra Mobile	Indagato e destinatario di OCC DASSARO Giuseppe nato a Ribera (AG) il 06.12.1961, libero vigilato, pregiudicato già collaboratore di giustizia (non di mafia) che aveva una relazione con la vittima	Il delitto rientrerebbe in una vicenda passionale per gelosia tra la vittima e la compagna tunisina del D'ASSARO

DATA	LOCALITÀ	VITTIMA	CIRCOSTANZE	P.G. OPERANTE	INDAGATIO ARRESTATI	NOTE
18/07	Fulgatore	MORICI Leonarda nata a Trapani il 06.11.1938 residente a Fulgatore nella via Cap. Rizzo 28	L'anziana donna veniva rinvenuta cadavere al- l'interno della propria abitazione colpita al capo da corpo contundente.	CC Trapani	Sottoposto a fermo di P.G. l'anziano cognato della vittima, TAGLIAVIA Agostino, nato a Trapani il 10.12.1917 e resi- dente in Fulgatore.	Il delitto sarebbe maturato a seguito di una lite tra i due cognati a causa di dispute di natura e- reditaria.

OMICIDI COMMESSI NELL'ANNO 2008

DATA	LOCALITA'	VITTIMA	CIRCOSTANZE	P.G. OPERANTE	INDAGATI O ARRESTATI	NOTE
04/03	Alcamo C.da Poveri	???	In un casolare di campagna abbandonato (strada interpoderale lungo SS che porta a Camporeale) veniva rinvenuto un cadavere carbonizzato di sesso maschile non identificabile.	PS Alcamo		

DATA	LOCALITA'	VITTIMA	CIRCOSTANZE	P.G. OPERANTE	INDAGATI O ARRESTATI	NOTE
05/05	Campobello di Mazara	PASSANANTE Maurizio nato a Campobello di Mazara il 03.01.1958 ivi residente nella via Bonanno 48	Alle ore 20.45 circa del 5 maggio 2008 a Campobello di Mazara nella via Bonanno all'altezza del civico 43 viene ammazzato PASSANANTE Maurizio nato a Campobello di Mazara il 03.01.1958 ivi residente nella via Bonanno 48, incensurato, imprenditore agricolo. Coniugato con l'Avv.to Antonella MOCERI. Attinto da più colpi d'arma da fuoco (almeno 4 forse calibro 9). La vittima era appiedata e stava rientrando a casa nei cui pressi lo attendeva (o lo	CC Campobello e CC Mazara del Vallo		Figlio del Dr. Mario PASSANANTE, noto pediatra di fama nazionale considerato un serio professionista fuori da giri di C. O.. Quest'ultimo è fratello di Nenè Alfonso, condannato per Mafia (op. Aurum). Il PASSANANTE viveva delle rendite finanziarie ereditate dal facoltoso genitore, faceva vita sociale in paese. Nella stessa strada (via Bonanno) risiede il fratello di TADDEO Pasqualino, pregiudicato ucciso l'anno scorso a Campobello. In quei pressi abita anche Salvatore MESSINA DENARO, f.llo del noto latitante. L'Avv.to MOCERI è stata difensore d'Ufficio (revocata l'anno scorso) del citato latitante.

DATA	LOCALITA'	VITTIMA	CIRCOSTANZE	P.G. OPERANTE	INDAGATI O ARRESTATI	NOTE
26/07	Trapani - Fraz. Locogrande	DI GIOVANNI Giuseppe nato a Trapani il 4.7.1949 Inteso U messinese residente a Marsala nella C/da Mandriglie 11	Nella notte tra il 26 ed il 27 luglio 2008 in località Ponte Granatello di Locogrande (TP) veniva rinvenuta l'autovettura Golf del DI GIOVANNI completamente carbonizzata. 1 di lui familiari ne avevano de- nunciato la scomparsa in pari data. Si ipotizza un caso di "lupara bianca".	CC delle Compagnie di Marsala e di Trapani		Il DI GIOVANNI era già stato men- zionato dal collabo- ratore di giustizia CONCETTO Ma- riano che aveva rife- rito della volontà, da parte di autorevoli componenti della famiglia mafiosa di Marsala, di "far scompare" un sog- getto pregiudicato noto come "U mes- sinsisi" identificato nel DI GIOVANNI, perché ritenuto re- sponsabile dell'uc- cisione di SALADINO Fran- cesco occorso in da- ta 02/11/2001 nelle campagne di Trapa- ni.

I campi di operatività di Cosa Nostra in provincia di Trapani.

Per quanto riguarda l'attività della DDA per la provincia di Trapani, la stessa ha avuto come oggetto in particolare:

- L'aggiornamento della struttura, dell'ordinamento interno e della composizione dell'associazione, che appare in continua evoluzione, nonché le sue dialettiche interne.
- L'accertamento di relazioni penalmente rilevanti con settori delle professioni, della politica, delle istituzioni, della Pubblica Amministrazione; già in passato le indagini svolte dalla DDA di Palermo hanno, in più occasioni, evidenziato pesanti infiltrazioni mafiose nelle istituzioni pubbliche locali nella provincia di Trapani ed il conseguente controllo mafioso sui pubblici appalti: basta ricordare, tra gli altri, il proc. pen. 4495/94 DDA (cd RINO 3) , che ha consentito di accertare stretti legami dell'associazione mafiosa Cosa Nostra, ed in particolare della "famiglia" mafiosa trapanese retta da VIRGA Vincenzo, con esponenti politici di primo piano quali l'ex deputato regionale ed assessore regionale CANINO Francesco e l'ex deputato nazionale SPINA Francesco (uomo d'onore della famiglia di Santa Ninfa).
Anche dalle attività di indagine espletate nel decorso anno sono emersi allarmanti dati di inquinamento mafioso nella politica e nella pubblica amministrazione.
- L'individuazione delle fonti economiche di approvvigionamento dell'organizzazione (con particolare riferimento alle estorsioni, al traffico degli stupefacenti, alle illecite interferenze negli appalti); si vedano in particolare il Proc. Pen. n. 4636/02 nei confronti di Anastasi Maurizio + 15; il Proc. Pen. n. 13894/01 N.R. a carico di Domingo Francesco + 22.

Rinviando alla seconda parte di questa relazione l'analisi dei procedimenti che, nel corso del periodo in esame, sono stati conclusi o sono sfociati nelle relative misure cautelari, con indagini ancora in corso, appare opportuno rassegnare alcune valutazioni, strettamente derivanti dalle predette indagini, sulle connotazioni della criminalità mafiosa trapanese e sui settori di interesse economico cui la predetta è particolarmente interessata:

- Permane lo stretto rapporto esistente, in provincia di Trapani, tra esponenti mafiosi, uomini politici, pubblici funzionari, tecnici progettisti ed imprenditori. Le indagini svolte in quest'ultimo anno dalla DDA di Palermo hanno, come si è accennato, in più occasioni confermato, come negli anni precedenti, le pesanti infiltrazioni mafiose nelle istituzioni pubbliche locali nella provincia di Trapani ed il conseguente controllo mafioso sui pubblici appalti. Ha trovato ulteriore conferma investigativa anche il gravissimo ed ormai ben noto fenomeno dei rapporti tra alcuni uomini politici e Cosa Nostra, caratterizzato dal procacciamento di voti in cambio di denaro o di favori di vario genere.

- l'imposizione del "pizzo" a tutte le imprese operanti nei settori dei lavori e dei servizi pubblici continua ad essere lo strumento principale di arricchimento e contemporaneamente di controllo del territorio da parte di Cosa Nostra. Ed infatti il pagamento del "pizzo" è talmente recepito come atto dovuto da essere sostanzialmente considerato dalle imprese alla stregua di un costo di produzione. Ovviamente vittime delle estorsioni non sono soltanto gli imprenditori in senso stretto, ma anche commercianti di ogni genere, liberi professionisti, possidenti, agricoltori, e in tempi recenti piccoli commercianti con una metodologia "a tappeto", sia pure per contributi minimi in termini economici, sia per ostentare il controllo del territorio da parte dell'associazione mafiosa, sia per diminuire il rischio che taluna delle vittime sia indotta a rompere il muro dell'omertà. Le indagini svolte e la semplice raccolta dei dati relativi ai danneggiamenti ed ai fatti di intimidazione nel territorio della provincia testimonia al di là di ogni ragionevole dubbio l'attualità del metodo e le sue caratteristiche. Al di fuori del "controllo" di Cosa Nostra non è di regola consentito commettere estorsioni. Le forme in cui si manifestano le richieste estorsive non consistono soltanto nel pagamento di somme di denaro, ma possono anche concretizzarsi in sottrazioni di merci, compiacenti fatturazioni per operazioni inesistenti, assunzioni di manodopera, imposizione di servizi di vigilanza, fino alla imposizione della compartecipazione societaria. Continua la tendenza delle famiglie di Cosa Nostra "territorialmente competenti" ad intensificare la pressione estorsiva per potere fare fronte alle esigenze, soprattutto a quelle correlate al pagamento delle parcelle dei difensori degli uomini d'onore detenuti; la costante registrazione di atti intimidatori e danneggiamenti più o meno gravi non è quasi mai seguita dalla collaborazione dei soggetti destinatari di tali atti che già nell'immediatezza del fatto – quindi in condizioni psicologiche che potrebbero essere favorevoli alla denuncia – si trincerano dietro la negazione assoluta di ogni seppure minimo elemento, arrivando a non ammettere addirittura ciò che è evidente.
- **Per quanto riguarda il settore dei pubblici appalti**, dalle indagini condotte in questo arco temporale continua ad emergere la presenza di Cosa Nostra, in particolare nella fase di esecuzione dei lavori e non soltanto con la ben nota pressione estorsiva: può infatti legittimamente affermarsi che soggetti appartenenti o vicini all'organizzazione partecipano ad attività di turbativa del pubblico incanto e, per altro profilo, che l'organizzazione, che sempre più spesso interviene pesantemente addirittura sulle stazioni appaltanti, pressoché sistematicamente assicura anche il monopolio delle forniture di inerti sotto il profilo della produzione e del trasporto e spesso impone anche la gestione dell'esecuzione e del connesso mercato del lavoro.
In proposito, appare doveroso evidenziare e sintetizzare con riguardo alla materiale esecuzione delle opere appaltate, dati tutti emersi da indagini: il territorio rimane ancora oggi rigidamente suddiviso in zone e i responsabili di ciascuna area territoriale pretendono la c.d. "messa a posto" da parte dell'imprenditore prima dell'inizio ai lavori; così l'imprenditore aggiudicatario che proviene da territorio diverso da quello dove dovrà essere realizzata l'opera si rivolge al responsabile di Cosa Nostra del territorio di appartenenza che a sua volta raccomanda il suo imprenditore al corrispondente capo mafia competente per territorio, effettua, cioè, la "presentazione" del proprio assistito. Altro metodo è quello della presentazione diretta dello stesso imprenditore

che purtroppo sa sempre a chi deve rivolgersi, chi contattare. E' questo il primo gravoso costo di produzione dell'impresa il cui ammontare è ovviamente modulato sulla base di percentuali già codificate e che assicura la "tranquillità" nell'esecuzione dell'opera; è da rilevare che la mancata presentazione e l'omesso versamento delle somme prima dell'inizio dei lavori ed in corso degli stessi (con il sistema delle rate) comporta danneggiamenti ed attentati di vario tipo modulati in genere con un sistema di gradualità in crescendo che concretamente mettono in difficoltà fino a paralizzare il regolare andamento dei lavori.

Un secondo momento inquietante è quello dell'imposizione di mezzi e mano d'opera in corso di lavori, mezzo questo che costituisce anch'esso una richiesta estorsiva subita dagli imprenditori sempre al fine di ottenere la tranquillità nel regolare andamento dei lavori. Diversamente, il danneggiamento di uno o più escavatori o di altri mezzi – non forniti per il tramite dell'organizzazione – incide in modo considerevole rallentando ed allontanando la fine dei lavori. Quest'ultimo costo di produzione, che naturalmente è sempre quantificato sulla base di prezzi imposti dall'organizzazione che lucra anche in questo momento contrattuale, introduce un tema ancora più interessante perché spesso può sfuggire all'attenzione delle investigazioni e che è meritevole della massima attenzione: l'imposizione da parte dell'organizzazione delle materie prime per la costruzione dell'opera, cemento, ferro, inerti, etc. Indagini svolte ed in corso consentono di poter affermare con assoluta certezza che anche in questo momento esiste una rigida ripartizione territoriale; le forniture devono essere effettuate da ditte locali anche se i prezzi non appaiono competitivi.

Non è chi non veda come si assista ad uno stravolgimento delle regole di mercato, mentre a nulla valgono le rimostranze degli imprenditori, disposti anche a rifornirsi da altri fornitori non del luogo ma sotto l'ala protettrice dell'organizzazione criminale giacché le "regole" non sono suscettibili di modificazione alcuna. Il quadro delineato è quello di un'organizzazione criminale che concretamente soffoca l'economia ed elide la libertà di mercato. Le esemplificazioni riferite sono il frutto di estrapolazioni di dati che rileviamo dalle indagini effettuate da sempre nel territorio trapanese con sistemi e tecniche tradizionali. La conoscenza, da parte di Cosa Nostra, delle fasi che concorrono all'aggiudicazione, è completa ed esaustiva almeno fino ad un determinato arco di tempo, perché delineata e verificata sulla base di dichiarazioni di collaboratori di giustizia precedentemente operanti nel settore che hanno disvelato i meccanismi adottati. Infine si ritiene utile richiamare in questo contesto dati di interesse emersi nell'ambito del proc.n. 9285/05 R.G.N.R. -7827/05 R.G. GIP, che conferma come sia di estrema importanza, per l'organizzazione mafiosa, il rapporto con esponenti delle pubbliche amministrazioni o delle istituzioni pubbliche e private che gestiscono i flussi finanziari. Ed ecco perché, a fronte delle consuete partecipazioni dirette ed indirette alle gare di maggiore rilevanza economica e quindi più facilmente a rischio di monitoraggio investigativo, sempre più spesso la strategia di cosa nostra cerca di fare in modo di poter contare su un valido referente in ogni ente/istituzione potenzialmente interessato da appalti, magari anche per importi minori, ma con la certezza di poterne orientare senza sorprese gli esiti.

- **Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti**, va rilevato come particolarmente intenso rimane il fenomeno del piccolo spaccio di stupefacenti sia leggeri che pesanti, che in talune realtà desta nella popolazione vivissimo allarme sociale. Alla luce delle attuali conoscenze investigative si può affermare che molti sono gli “uomini d’onore” attivamente dediti al traffico degli stupefacenti; anzi, normalmente, non v’è traffico di livello alto che non veda coinvolti uomini di Cosa Nostra. Essi, tuttavia, per quanto è, allo stato, dato conoscere, agiscono uti singuli, ovvero in aggregazioni che hanno quale elemento di coagulo le rispettive famiglie di sangue, e non in quanto “uomini d’onore”.

Varie sono poi le operazioni antidroga condotte sul territorio dalle forze di P.G. con la direzione delle indagini affidata alla Procure territoriali per fatti di semplice spaccio, esulanti dalla competenza della Direzione distrettuale, interessata soltanto allorché l’organizzazione locale a tale fine destinata raggiunge il livello di una vera e propria associazione (art. 74 D.P.R. 309/90).

I processi celebrati nel periodo 1 luglio 2007 – 30 giugno 2008

Oltre ai tanti processi conclusi con sentenza sino al giugno 2007, occorre sottolineare

l’evoluzione dei processi che, alla data del giugno 2007, erano ancora pendenti innanzi al giudice.

Proc n° 7540/2001 R.G.N.R. nei confronti di BIANCO Gabriele + 9 pendente dinanzi il Tribunale di Marsala – imputati in gran parte detenuti dei reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. E’ stato definito dal Tribunale di Marsala con sentenza emessa in data 10.01.2008 di condanne ed assoluzioni;

Proc n. 9242/01, a carico di CANINO Francesco + 2 per i reati di associazione mafiosa ed altro; il dibattimento è tuttora in corso dinanzi il Tribunale di Trapani;

Proc. n. n. 9285/05 R.G.N.R. -7827/05 R.G. GIP nei confronti di Adamo Luigi, Chirco Filippo, Errera Maurizio Vincenzo, Russo Vito e Zerilli Vincenzo, indagati per i delitti di associazione di tipo mafioso, turbative d’asta aggravate, corruzione aggravata, estorsioni aggravate.

Si tratta di soggetti appartenenti o contigui alla *famiglia* mafiosa di Marsala, facente capo al *mandamento* mafioso di Mazara del Vallo.

Il procedimento costituisce il naturale sviluppo, e per certi aspetti la conclusione, di un articolato progetto investigativo sin dal 1999 intrapreso avente come scopo un adeguato monitoraggio della realtà mafiosa del comprensorio della città di Marsala. L’attività investigativa, che ha peraltro consentito cattura di pericolosissimi latitanti, quali i fratelli AMATO, GIACOMO e TOMMASO e, successivamente, di BONAFEDE NATALE e MANCIARACINA ANDREA, ha portato anche all’emissione di tre ordinanze di custodia cautelare: la prima, nei confronti di ADAMO LUIGI + 50, già approdata alla fase del giudizio e in buona parte passata in giudicato.

Tra i soggetti attinti dal suddetto provvedimento cautelare del 21 gennaio 2002 era emersa, tra gli altri, la figura di CONCETTO MARIANO, il quale, a partire dal mese di marzo di quello stesso anno, aveva iniziato a collaborare con la giustizia.

Sulla base delle articolate dichiarazioni rese dal predetto collaborante, il 27 aprile 2004 è stata emessa dal G.I.P., nell'ambito del procedimento penale n° 13785/03 r.g.n.r. D.D.A., la seconda ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di trentatré soggetti, sostanzialmente per la stessa tipologia di reati già oggetto del precedente provvedimento cautelare.

Il processo è ancora pendente nella fase delle indagini preliminari; gli indagati raggiunti da ordinanza di custodia cautelare sono stati stralciati al n. 7733/06 RGNR o giudicati in parte dal GUP di Palermo ed in parte dal Tribunale di Marsala. Quest'ultimo ha emesso sentenza di condanna in data 19.07.2008 a carico di ESPOSTO Rosario + 5.

Per il solo CHIRCO Filippo è intervenuta sentenza di condanna n.436/07 emessa in data 13.4.07 dal GUP di Palermo; Per PACE Francesco il dibattimento è in corso dinanzi al Tribunale di Trapani;

Proc. Pen. n. 4008/03 NC-DDA nei confronti di ANZELMO Francesco Paolo + 2, imputati per i reati di cui agli artt. 110,575,577 n. 3 c.p., definito con richiesta di rinvio a Giudizio dell'1/6/05;

Proc. Pen. n. 13894/01 N.R. a carico di Domingo Francesco + 22 .

Il procedimento riguarda 23 persone, componenti del mandamento mafioso di Alcamo e della famiglia mafiosa di Castellammare del Golfo, imputate per i reati di cui all'art. 416 *bis* c.p., estorsione, incendi, porto d'armi, intestazione fittizia di beni, tutti commessi al fine di agevolare *Cosa Nostra*.

Già definita la posizione degli altri imputati con condanna, per RUGERI Diego il dibattimento è ancora in corso dinanzi alla Sezione V del Tribunale di Palermo e la prossima udienza è fissata per il 31.10. p.v.;

Proc. n. 6834/03 R.G.N.R. - 8986/03 R.G. GIP nei confronti di Di Lorenzo Vito + 17, imputati per i delitti di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e spaccio di stupefacenti. Il procedimento costituisce uno sviluppo investigativo di altre indagini, che avevano visto il DI LORENZO in contatto con COPPOLA Giuseppe, di Alcamo, a sua volta collegato con l'uomo d'onore MICELI Salvatore, in atto latitante. La prolungata attività investigativa (sono stati rubricati addirittura 54 episodi di spaccio, commessi in un lasso di tempo compreso fra gennaio del 2003 ed il gennaio del 2004), ha consentito di accertare che DI LORENZO Vito e suo figlio Gianfranco hanno tessuto le maglie di una fitta rete di spacciatori, tutti da loro dipendenti sia per l'approvvigionamento dello stupefacente che per le modalità di elargizione delle sostanze illecite, operante in diverse località della Provincia di Trapani e di Palermo.

Le posizioni dei soggetti indicati sono state definite con numerose sentenze del GUP di applicazione pena o rito abbreviato. Solo per due imputati vi è il dibattimento in corso dinanzi al Tribunale di Trapani.

STATO DEI PROCEDIMENTI PER I QUALI È STATA GIÀ INOLTRATA RICHIESTA DI RINVIO A GIUDIZIO

Proc. Pen. n. 5943/06 RGNR; 6286/06 RG GIP (ordinanza di custodia cautelare in carcere del 19.10.2006) nei confronti di GRECO Lorenzo e VALLONE Felice, entrambi di Alcamo, poiché ritenuti responsabili dei reati di incendio ed estorsione condotti con modalità di stampo mafioso; il processo è stato definito con richiesta di rinvio a giudizio del 2.03.2007 e successivo decreto che dispone il giudizio del 18.06.2007 dinanzi il Tribunale di Trapani per l'udienza del 31.10.2007; il dibattimento è tuttora in corso.

Proc. Pen. n. 15496/05 RGNR; 4866/06 RG GIP (ordinanza di custodia cautelare in carcere del 02.04.2007) nei confronti di soggetti sodali o contigui a "cosa nostra":

1. PACE Francesco, di Paceco, reggente del mandamento mafioso di Trapani, in atto detenuto;
2. MANNINA Vincenzo, di Trapani, imprenditore edile;
3. MARTINES Michele, di Erice, imprenditore edile;
4. NASCA Francesco, già Direttore tributario dell'Agenzia del Demanio;
5. PELLEGRINO Bartolo, leader di "Nuova Sicilia", già Assessore regionale al territorio e Vice Presidente della Regione siciliana (sottoposto alla misura degli arresti domiciliari per limiti di età);
6. SUCAMELE Mario, imprenditore edile, pregiudicato mafioso, indagati per i delitti di cui agli artt. 110, 629 comma 2, c. p., ed all'art. 7 D.L. n. 152/91; 416 bis, commi 1, 2, 4, 6, c.p.; 110 – 416 bis, 61 n.9 c.p.; 110, 81, cpv, 319, 319 bis c.p. ed art. 7 D.L. 152/91; 110, 319, 319 bis e 321 c.p. ed art. 7 D.L. 152/91.

Il procedimento, che meglio di ogni altra argomentazione dà atto della situazione della criminalità del trapanese, costituisce l'ulteriore sviluppo dell'indagine denominata "***Progetto Mafia Appalti Trapani***", compendiata nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. di Palermo il 21.11.2005 nel Proc. Pen. n. 13957/01, nell'ambito del quale è stato individuato il gruppo di vertice dell'associazione mafiosa "Cosa Nostra", che ha garantito la continuità operativa dell'organizzazione nel capoluogo trapanese e nei comuni limitrofi sin dal momento dell'arresto del boss latitante VIRGA Vincenzo (avvenuto in data 21.02.2001), siccome costituito dal capo-mandamento reggente PACE Francesco, nonché da alcuni imprenditori suoi referenti, tra i quali COPPOLA Tommaso e BIRRITTELLA Antonino.

A fronte dell'ampio quadro indiziario delineatosi nell'anzidetto procedimento, BIRRITTELLA Antonino, cui PACE Francesco aveva affidato il controllo ed il coordinamento di buona parte dell'attività estorsiva nel settore imprenditoriale, ha iniziato una proficua collaborazione con l'Autorità Giudiziaria.

Nel procedimento è imputato anche il "geometra" NASCA Francesco, funzionario in servizio presso l'Agenzia del Demanio di Trapani, responsabile del servizio concernente l'amministrazione dei beni confiscati, strettamente collegato a PACE Francesco. Al predetto sono stati contestati i delitti di cui agli artt. 110 – 416 bis c.p. commi IV e VI, con le aggravanti di cui al n. 9 dell'art. 61 c.p, per avere strumentalizzato i poteri e la posizione funzionale derivanti dal suo rap-

porto di servizio con l'Amministrazione finanziaria dello Stato allo scopo di assecondare i propositi della *famiglia* mafiosa trapanese.

La seconda fase delle indagini ha, altresì, preso in considerazione anche il delicato rapporto tra mafia e politica: grazie alle intercettazioni effettuate è, infatti, emerso il ruolo esercitato da **PELLEGRINO Bartolomeo**, leader di "*Nuova Sicilia*", già Assessore regionale al Territorio e vice Presidente della Regione siciliana, quale soggetto politico in rapporto stabile con il **PACE** e con lo stesso **COPPOLA**, a disposizione per interventi di tipo amministrativo o politico in favore degli interessi della cosca.

Il procedimento è tuttora in fase di indagini preliminari; i reati per i quali è stata emessa ordinanza di custodia cautelare sono stati stralciati al **proc. n. 914/08** contro PACE Francesco + 6, per il quale è stato richiesto il rinvio a giudizio il 14.02.2008. Il relativo dibattimento dinanzi il Tribunale di Trapani è iniziato il 4.06.2008.

Proc. Pen. n. 2479/02 RGNR; 5686/02 RG GIP (c.d. "**operazione BLACK OUT**") (ordinanza di custodia cautelare del 03.05.2007) nei confronti di :

1. **ACCOMANDO Michele**, di Mazara del Vallo, imprenditore;
2. **ACCOMANDO Salvino**, di Mazara del Vallo, imprenditore;
3. **BUFFA Antonio**, di Mazara del Vallo, operaio;
4. **BUFFA Marco**, di Mazara del Vallo, operaio;
5. **GABRIELE Giuseppe**, di Campobello di Mazara, impiegato comunale ;
6. **GRECO Gaetano Davide**, di Marsala, commerciante;
7. **LICARI Carlo**, detto "*Nicola*", di Marsala, commerciante, titolare di bar;
8. **LICARI Vincenzo Fabio**, detto "*Fabio*", di Marsala, commerciante;
9. **SUCAMELI Giuseppe**, di Mazara del Vallo, architetto, funzionario tecnico presso il Comune di Mazara del Vallo;

per i reati di associazione mafiosa, favoreggiamento aggravato, turbata libertà degli incanti, detenzione illegale di armi ed esplosivi; gli indagati sono soggetti organici o contigui al mandamento mafioso di Mazara del Vallo ("*famiglie*" mafiose di Mazara del Vallo – Marsala).

Il provvedimento restrittivo promana dalle rilevanti emergenze istruttorie acquisite agli esiti della fase conclusiva di un'imponente attività investigativa sull'assetto strutturale ed organizzativo di *cosa nostra* nella sua rilevante componente territoriale del mandamento di Mazara del Vallo che, com'è oramai noto, ricomprende, tra le altre, la famiglia mafiosa della predetta cittadina e quella di Marsala.

I servizi di intercettazione e video ripresa permettevano di accertare l'esistenza di un gruppo ristretto di soggetti, per lo più imprenditori, facenti capo all'ACCOMANDO Michele ed incaricati della gestione strategica e delicatissima della latitanza di MANCIARACINA Andrea e BONAFEDE Natale i quali anche successivamente alla cattura dei due pericolosi latitanti – avvenuta la notte del 31 gennaio 2003 – avevano continuato a svolgere il fondamentale ruolo di controllo degli appalti pubblici su diretta espressione di volontà del vertice del mandamento di Mazara del Vallo.

L'ACCOMANDO Michele, mantenendo rapporti con i vari imprenditori che svolgevano analogo ruolo per conto della famiglia mafiosa di Marsala, era di fatto il soggetto che per conto di *cosa nostra*, interloquendo da un lato con la p.a. e dall'altro con le varie ditte che all'occorrenza assoggettava all'intimidazione ma-

fiosa, pilotava le gare pubbliche bandite da enti pubblici ed in particolare dal Comune di Mazara del Vallo, anche grazie al determinante concorso di un infedele funzionario dell'amministrazione comunale mazarese costantemente pronto a prestare la propria funzione per favorire le imprese di volta in volta indicate da *cosa nostra* che veniva identificato in SUCAMELI Giuseppe, responsabile dal 29 marzo 2002 al 16 ottobre 2003 dell'*Ufficio Appalti* di quella amministrazione

Emergeva, inoltre, la dichiarata appartenenza dell'ACCOMANDO ad una loggia massonica, di natura e radice imprecisata, operante in Mazara del Vallo e – per suo stesso dire – diffusa pel tramite di altri “*fratelli*” in altre zone del territorio siciliano.

In tale veste l'imprenditore, per la risoluzione di pratiche amministrative, nonché per evitare il trasferimento del SUCAMELI tentava di intervenire presso la Corte dei Conti, motivando tale scelta con la circostanza che presso quella importante struttura della magistratura contabile prestava servizio pure un “*loro fratello*” riferendosi chiaramente ad un appartenente ad una loggia massonica.

In relazione alla condotta strumentale al favoreggiamento della latitanza di MANCIARACINA Andrea e BONAFEDE Natale, è stato richiesto ed ottenuto - in relazione all'art.321, I comma, c.p.p. - il sequestro preventivo dell'autovettura *Fiat Panda 4x4*, intestata ed in uso all'indagato ACCOMANDO Michele.

Nel corso delle operazioni di perquisizione sono state sequestrate nella disponibilità di LICARI Carlo e SUGAMELI Giuseppe diverse armi, provento di furto, che hanno determinato l'arresto degli stessi ai sensi degli artt.2 e 4 L.895/67 e succ. mod., 648 C.P. e 7 D.L. 152/91, con l'aggravante di avere commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di cui all'art.416 bis c.p. e comunque al fine di agevolare l'attività dell'associazione di tipo mafioso denominata *cosa nostra*.

In data 4 giugno 2007, è stato tratto in arresto anche D'ANGELO Vincenzo, di Mazara del Vallo in esecuzione dell'Ordinanza di applicazione della misura coercitiva della Custodia Cautelare in carcere nr. 2479/02 R.G.N.R. D.D.A. e nr.5686/02 R.G. G.I.P. emessa il 21.05.2007 dall'Ufficio del G.I.P. presso il Tribunale di Palermo; lo stesso risulta indagato in ordine al reato di cui agli artt. 110, 390 codice pPenale e art. 7 D.L. 152/91 e del reato di cui agli artt. 81, 110, 378 comma e 2° c.p. e art. 7 L. 203/1991.

In data 29.06.2007 è stato richiesto il rinvio a giudizio per tutti gli indagati iscritti ad eccezione di uno che è stato stralciato ad altro procedimento, trasmesso ad altra A.G. per competenza. Il procedimento è stato definito in parte con sentenze del GUP del 06.08.07 (applicazione pena) e del 30.10.2007 (giudizio abbreviato) ed in parte con decreto che dispone il giudizio dinanzi il Tribunale di Marsala. Il relativo dibattimento contro LICARI Vincenzo, LICARI Carlo ed altri è tuttora in corso.

Misure Cautelari

I procedimenti le cui indagini sono tuttora in corso e per i quali, essendo state emesse ordinanze di custodia cautelare nel periodo luglio 2007 – giugno 2008, vi è stata la discovery degli atti, sono i seguenti:

Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 3316/06 R.G.N.R. e 2598/07

R.G.G.I.P. emessa in data 12.06.08 (Rich. 07.03.08) nei confronti di GRANCINI Rodolfo + 7 per art. 416 bis C.P. ed altro.

Il procedimento costituisce ulteriore sviluppo di quello di cui si è testè parlato ed è stato in parte instaurato nei confronti degli stessi indagati. Le attività investigative, iniziate nell'estate del 2005, hanno consentito la ricostruzione di una serie di vicende delittuose di straordinaria gravità, facenti capo ad un complesso circuito relazionale che ricomprendeva personaggi delle istituzioni, liberi professionisti, impiegati pubblici; circuito relazionale rafforzato, peraltro, dalla comune appartenenza dell'ACCOMANDO e di altri indagati alla loggia massonica denominata "Serenissima Gran Loggia Unita d'Italia".

Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 2914/05 R.G.N.R. e 7806/05

R.G.G.I. emessa in data 11.02.08 (Rich. 22.11.07) nei confronti di ANTERI Salvatore + 14 per violazione legge stupefacenti.

Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 14447/04 R.G.N.R. e 3236/05

R.G. GIP emessa in data 2.07.08 (Rich. 3.07.07) nei confronti di PACE Rosario + 10 per i delitti di cui agli art. 81, 110 c. p., 12 *quinquies* L. n. 356/92, 7 D.L. n. 152/9 e di cui all'art. 416 *bis*, comma I[^], II[^], III[^], IV[^], V[^], VI[^] c.p. art. 416 bis C.P.;

Le ipotesi di reato sopraindicate traggono fondamento innanzitutto da alcune vicende, emerse durante le indagini svolte nel presente procedimento, che hanno visto protagonista l'imprenditore di Pacco Francesco PACE, titolare di attività di movimento terra, costruzioni, produzione e trasporto di calcestruzzo.

Come si è anticipato con riferimento ad altro procedimento, il 24 novembre 2005 il PACE è stato tratto in arresto (ed è tutt'ora detenuto) perché ritenuto l'attuale "reggente" della famiglia mafiosa di Trapani oltrechè autore, in concorso con altri imprenditori trapanesi, di numerose estorsioni finalizzate ad affermare il definitivo controllo dell'associazione mafiosa Cosa Nostra sull'intero mercato del calcestruzzi e sull'affidamento degli appalti pubblici nella provincia di Trapani.

Le indagini svolte nel presente procedimento dalla D.I.A. consentivano di accertare che il PACE, negli anni precedenti a quest'ultimo arresto, aveva acquisito il controllo di un' importante società di produzione di calcestruzzo, la SICIL CALCESTRUZZI S.r.l., prima attribuendo fittiziamente grosse somme di denaro ai soci OCCHIPINTI, Antonino e Giuseppe (i quali provvedevano a versarlo nelle casse sociali) e, successivamente, ad intestare, anche questa volta fittiziamente, ai figli Rosario e Salvatore il 10% del capitale sociale.

In entrambe le operazioni il PACE si è ovviamente ben curato di non comparire formalmente allo scopo (pure emerso nel corso delle investigazioni) di impedire che dette utilità potessero subire la prevedibile aggressione giudiziaria a cui erano – e sono – esposti i beni di coloro i quali sono sospettati, imputati o già condannati per il delitto di cui all'art. 416 *bis* c.p.

Sotto altro fronte investigativo, poi, le risultanze emergenti dai servizi d'intercettazione attivati nei confronti di PACE Francesco e dei suoi prossimi congiunti permettevano incidentalmente di svelare anche l'esistenza di un fitto ed incessante rapporto di interlocuzione -in atto per tutto il periodo delle investigazioni- tra il PACE ed altro importante *uomo d'onore* di Castellammare del

Golfo, ASARO Mariano.

A tal proposito, dalle indagini si accertava che i due personaggi si davano convegno in luoghi nascosti e riservati (che cambiavano di volta in volta) onde discutere di affari illeciti che riguardavano i diversi territori di Trapani e Castellammare del Golfo.

Peraltro, le investigazioni poi attivate anche sul conto dell'ASARO giungevano ad accertare il diretto coinvolgimento nell'associazione mafiosa di altri soggetti (alcuni dei quali già noti, quali l'uomo d'onore palermitano BADAGLIACCA Pietro, altri mai coinvolti in indagini), con i quali l'ASARO si rapportava costantemente al fine di trattare, affrontare e risolvere i problemi che in quel momento riguardavano la famiglia mafiosa castellammarese.

Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 14064/07 R.G.N.R. e 11683/07 R.G. GIP emessa in data 10.12.07 (Rich. 16.11.07) nei confronti di LICARI Carlo + 4 per art. 629 C.P. – 7 dl. 152/91 ed altro. Il fascicolo è già stato definito con richiesta di rinvio a giudizio del 7.07.2008.

Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 12243/06 R.G.N.R. e N. 8283/2007 R.G.G.I.P emessa in data 19.12.07 (Rich. 10.10.07) nei confronti di GRIGOLI Giuseppe e MESSINA DENARO Matteo per art. 416 bis, co. I,II,III,IV,VI c.p.

L'indagine si basa sugli esiti delle indagini effettuate a seguito dell'arresto di Bernardo PROVENZANO, in particolare sull'analisi della copiosa documentazione in sequestro, rinvenuta all'interno del casolare in località Montagna dei Cavalli dove il predetto aveva trascorso l'ultimo periodo della sua latitanza, IL GRIGOLI, titolare di uno dei maggiori gruppi imprenditoriali siciliani operante nel settore della distribuzione e del commercio di generi alimentari nelle province di Trapani ed Agrigento, con il noto marchio "Despar"; lo stesso emerge quale imprenditore di riferimento per la realizzazione di rilevanti interessi economici di "Cosa Nostra", in particolare attraverso l'instaurazione di un contatto, costante e diretto, con il noto latitante Matteo Messina DENARO.

In particolare, a GRIGOLI Giuseppe viene fatto carico di avere messo a disposizione dell'articolazione provinciale trapanese di Cosa Nostra, nella persona del suo capo MESSINA DENARO Matteo, i propri mezzi e risorse imprenditoriali nel settore della grande distribuzione alimentare, ove opera per il tramite della soc. GRUPPO 6 G.D.O. s.r.l., in tal modo consentendo la realizzazione di interessi economici facenti capo al predetto MESSINA DENARO ed offrendo a quest'ultimo una concreta possibilità di espansione del potere di controllo, anche economico, in un importante settore di mercato, al contempo traendo il GRIGOLI personalmente, nell'esercizio della propria attività, indebiti vantaggi in forza degli interventi operati in suo favore dallo stesso MESSINA DENARO, attraverso la forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo; il procedimento è in fase di indagini preliminari.

Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 16030/06 R.G.N.R. e 10556/07 R.G. G.I.P emessa (Rich. 22.11.07) nei confronti di GIACALONE Michele e LOMBARDO Michele per art. 416 bis, commi 1, 3, 4, 5 e 6 C.P.

Ai due indagati è stato fatto carico di aver posto in essere condotte dirette ad organizzare, curare e gestire in via continuativa e stabile la latitanza di RALLO

Antonino, uomo d'onore della famiglia di Marsala, già condannato con sentenza passata in giudicato per il reato di cui all'art. 416 *bis* C.P., nonché, con sentenza emessa dalla Corte di Assise di Trapani (irrevocabile il 2 febbraio 2004) alla pena dell'ergastolo. Il RALLO è stato catturato, all'interno di un immobile sito in contrada Fossarunza di Petrosino procurato al predetto dagli indagati, che in tal modo fornivano un contributo consapevole e volontario alla conservazione e/o al rafforzamento dell'associazione e, comunque, alla realizzazione, anche parziale, del programma criminoso della stessa associazione mafiosa.

Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 10583/07 R.G.N.R. e 11653/07 R.G.G.I.P emessa in data 21.01.08 (Rich. 20.11.07) nei confronti di OKPERE Lisa per artt. 600 e 601 C.P. Il fascicolo è già stato definito con richiesta di rinvio a giudizio del 7.07.2008.

Ordinanza di custodia cautelare in carcere n.14186/04 R.G.N.R. e 4379/05 R.G.G.I.P emessa in data 02.07.08 (Rich. 27.03.08) nei confronti di QUINCI Vito + 11 per violazione legge stupefacenti.

Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 7497/08 R.G.N.R. e 6825/08 R.G.G.I.P emessa in data 24.06.08 (Rich. 29.05.08) nei confronti di DI GIROLAMO Salvatore per artt. 319 e 353 C.P. - 7 dl. 152/91.

L'indagine prende spunto dal procedimento denominato "*Peronospora*, fase III", già sfociato nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. di Palermo il 29 ottobre 2005 ed avente ad oggetto una serie di fatti delittuosi concretizzati in diversi episodi di turbativa d'asta, corruzione ed estorsione e riconducibili ai rapporti intrattenuti da personaggi appartenenti o vicini alla famiglia mafiosa di Marsala (ZERILLI Vincenzo, CHIRCO Filippo e LAUDICINA Vincenzo) con soggetti organici alla Pubblica Amministrazione. Tali fatti erano emersi grazie alle convergenti dichiarazioni rese da CONCETTO Mariano – soggetto appartenente alla famiglia mafiosa di Marsala e divenuto collaboratore di giustizia a seguito del suo arresto avvenuto in data 21 gennaio 2002 – e successivamente da LAUDICINA Vincenzo, nonché ad una nutrita serie di conversazioni ambientali e telefoniche intercettate nel corso delle indagini, che coagulavano su ESPOSTO Rosario – capo dell'Ufficio tecnico di Marsala – gravissimi elementi indiziari circa una corruzione ed una serie di turbative d'asta commesse dallo stesso pubblico ufficiale avvalendosi delle condizioni di cui all'art. 416 *bis* C.P. o comunque agevolando le associazioni previste da quell'articolo e segnatamente la famiglia mafiosa di Marsala.

Proprio partendo da tali emergenze, il procedimento *de quo* prende in esame la posizione di DI GIROLAMO Salvatore, cui viene fatto carico:

di avere, in concorso con i soggetti di cui si è avanti detto, dato luogo alla turbativa della gara nel pubblico incanto per i "*lavori di costruzione del nuovo cimitero urbano di Marsala - 2° stralcio*" dell'importo complessivo di lire 5 miliardi di cui lire 3.571.799.744 a base d'asta, artatamente aggiudicata il 13 settembre 2001 all'impresa *Sicilstrade s.r.l.*, del medesimo DI GIROLAMO Salvatore, con il ribasso dello 0,7571 %, per l'importo complessivo offerto di lire 3.545.855.162; di avere, in concorso con altri, consegnato o comunque promesso a ESPOSTO Rosario, nella qualità di direttore della predetta gara e dunque di persona preposta dalla legge all'incanto, somme di denaro dell'importo di lire 50.000.000.

Le indagini sono ancora in corso.

I latitanti

Nel settore della ricerca dei latitanti, dopo l'arresto di Bigione Vito, le attività investigative – dirette alla cattura dei noti latitanti Messina Denaro Matteo, De Vita Francesco, Safina Francesco e Miceli Salvatore , tutti già condannati a gravi pene per reati associativi e fatti specifici – proseguono incessantemente con grande impegno; dopo l'arresto, avvenuto in Argentina 25 ottobre 2005, del latitante Bonanno Armando Pietro, già condannato in via definitiva per associazione mafiosa ed altri gravissimi delitti, lo stesso è stato estradato in Italia. Successivamente si è costituito all'Autorità di P.G. Pandolfo Vincenzo. Inoltre in data 11 ottobre 2007 è stato catturato RALLO Antonino, uomo d'onore della famiglia di Marsala.

Distretto di PERUGIA

Relazione del Cons. Luigi De Ficchy

Criminalità organizzata nella regione – Tendenze del fenomeno

La regione considerata generalmente a bassa densità mafiosa in realtà è da alcuni anni divenuta terra di conquista di gruppi criminali, che stanno procedendo al cambiamento del tessuto criminale della regione. Si evidenzia nel periodo in considerazione (1° luglio 2007 – 30 giugno 2008) l'insediamento sempre più aggressivo di gruppi criminali di stampo mafioso e di gruppi criminali extracomunitari e una maggiore capacità criminale di gruppi locali, grazie anche alle interconnessioni tra i gruppi di diversa matrice. L'integrazione criminale multietnica è divenuta una realtà anche per l'Umbria, sviluppata anche dalla tendenza dei gruppi criminali a trasformarsi in imprese criminali e dalla loro adattabilità alle diverse condizioni del tessuto socio – economico regionale. Si è rilevato un incremento delle attività criminali operate da gruppi stranieri nel settore del narcotraffico, nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nella tratta di esseri umani. Significativo è il dato relativo al numero di denunce che riguardano gli stranieri per reati connessi al traffico degli stupefacenti in rapporto alla popolazione residente, che vede l'Umbria al primo posto tra le regioni e la provincia di Perugia al secondo posto tra le province.

I fenomeni di maggior rilievo riguardano:

- il traffico delle sostanze stupefacenti, che in ragione dei sequestri effettuati dalle forze dell'ordine mette in luce un aumento generalizzato del consumo, anche per il sopraggiungere degli assuntori da regioni limitrofe come l'alto Lazio, la Toscana e le Marche. A Perugia il fenomeno ha assunto notevoli proporzioni tanto che oramai molti quartieri sono luogo di ritrovo abituale per tossicodipendenti e spacciatori. Indicativo in questo senso è l'aumento dei sequestri di sostanze stupefacenti effettuati nell'anno 2007 da parte delle forze dell'ordine rispetto all'anno 2006 per quanto riguarda l'eroina e la marijuana. Alla crescita del consumo contribuisce il basso prezzo delle sostanze stupefacenti, dovuto alla concorrenza nella vendita tra le varie organizzazioni presenti sul territorio.

Significativi a tale proposito sono i seguenti dati, relativi all'anno 2007:

- ⇒ l'Umbria è al terzo posto tra le regioni italiane per numero di persone segnalate all'Autorità Giudiziaria per traffico di sostanze stupefacenti in rapporto alla popolazione residente (n. 83,23 ogni 100.000 abitanti);
- ⇒ l'Umbria è, come l'anno scorso, al primo posto per il rapporto tra il numero di decessi e la popolazione residente (n. 4,56 ogni 100.000 abitanti);
- ⇒ la provincia di Perugia è al terzo posto fra le province per numero di decessi causati da abuso di sostanze stupefacenti (n. 32) ed è al primo posto per il rapporto tra il numero di decessi e la popolazione residente (n. 5 ogni 100.000 abitanti);

- l'aumento dei casi di usura e delle estorsioni. Significativa è una indagine che ha portato all'arresto nel mese di marzo 2008 di un soggetto accusato di estorsione nei confronti di un commerciante titolare di un esercizio a Terni. La vittima in difficoltà economiche era oggetto di ripetute minacce e richieste di denaro;
- l'aumento delle rapine, che hanno dato anche luogo a gravi fatti di sangue. Sono ancora in corso le indagini relative alla rapina avvenuta a Umbertide il 30.01.2006, commessa da n. 5 persone armate e travisate ai danni di una agenzia del Monte dei Paschi di Siena. Nel corso della stessa veniva ucciso il Carabiniere DONATO FEZZUOGGIO e venivano feriti l'appuntato C.C. ENRICO MONTI, un dipendente dell'istituto di credito e un pensionato;
- l'allarmante aumento dei delitti correlati alla prostituzione. In tale ambito si sta sempre più evidenziando l'attività della criminalità cinese nel campo dello sfruttamento della prostituzione operata sia su strada che in appartamento di giovani connazionali, fatte giungere in Italia come turiste e sottoposte a violenza e minacce di rappresaglie nei confronti dei familiari rimasti in patria. Contemporaneamente si segnala l'apertura di negozi acquistati a prezzi eccessivi e in zone non centrali nonché l'acquisto di aziende in difficoltà finanziarie da parte di cittadini cinesi. Viene segnalato che gli acquisti vengono fatti spesso con denaro contante e che i cittadini cinesi mantengono un tenore di vita molto basso rispetto a tali manifestazioni di disponibilità economica. Può essere citata una indagine conclusasi il 12.09.2007 con l'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Terni nei confronti di n. 14 cittadini cinesi indagati per associazione per delinquere, finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, riduzione in schiavitù, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. L'attività investigativa ha documentato che le vittime venivano periodicamente trasferite in diverse regioni italiane.

Varie indagini confermano l'accresciuta vitalità dei gruppi mafiosi, sia locali che di origine meridionale. Vengono segnalati soggetti collegati a cosche della 'Ndrangheta, che risiedono nella regione al fine di non rimanere vittime delle faide attive in Calabria o al fine di riciclare capitali delittuosi. Le investigazioni hanno messo in luce fitte relazioni sviluppatesi tra i vertici criminali di alcuni gruppi mafiosi calabresi con soggetti, di analoga origine, presenti sul territorio perugino. In particolare una indagine denominata "Naos" ha rilevato sul territorio l'esistenza di due distinte associazioni di tipo mafioso. Un gruppo era composto da indagati campani, calabresi e perugini, dediti ad attività estorsive ai danni di imprenditori e titolari di ristoranti locali. Tale organizzazione operava tramite una rete di società che da un iniziale rapporto di collaborazione finanziaria con le vittime designate passava ad operare con i metodi dell'intimidazione e della violenza. Il gruppo era dedito anche al traffico delle sostanze stupefacenti, al riciclaggio di assegni falsificati e al reimpiego dei capitali in attività commerciali e imprenditoriali, quali il settore edile e al traffico di autovetture rubate o clonate. Un'altra organizzazione composta da soggetti umbri e calabresi era collegata con i vertici delle famiglie della 'ndrangheta del versante jonico e aveva costituito un gruppo di società con lo scopo di aggiudicarsi appalti pubblici e privati, sia in Umbria che in Calabria. Il gruppo era dedito anche agli investimenti immobiliari in Umbria e in Calabria, in particolare in attività turistiche e operava per

concludere accordi volti allo scambio elettorale politico – mafioso. Il Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Perugia ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di n. 51 indagati per i reati di associazione mafiosa ed estorsione.

Nuove attuali fonti di profitto per la criminalità originano dalle difficoltà economiche in cui versano molte attività imprenditoriali e commerciali di cui è ricca la regione. Elevato permane il ricorso all'attività usuraria, che va ben oltre il numero delle denunce presentate e che vede il coinvolgimento sempre più palese del mondo bancario. Può essere citata una indagine che ha portato in data 14.02.2008 all'arresto di un soggetto indagato per usura nei confronti di sette piccoli imprenditori della zona di Perugia, che si trovavano in difficoltà economiche.

Polo attrattivo per la costituzione nella regione di sodalizi di stampo mafioso costituisce la detenzione nella casa circondariale di Spoleto di elementi mafiosi di particolare capacità criminale, che attirano gruppi di sodali e di familiari che progressivamente attuano forme di radicamento sul territorio.

La presenza sul territorio di affiliati a gruppi criminali di origine meridionale produce episodi che evidenziano modalità violente di risoluzione dei conflitti come dimostrato dall'omicidio di CONTE SALVATORE, ex collaboratore di giustizia già affiliato al clan LA TORRE di Mondragone, il cui cadavere veniva rinvenuto il 29.11.2007 a Gubbio.

Viene inoltre segnalata l'attività di alcune imprese edili, provenienti dalla Campania e dalla Calabria, che hanno vinto l'aggiudicazione di importanti appalti, facendo offerte non sostenibili per le imprese locali. La pratica del "massimo ribasso", che viene utilizzata per l'assegnazione della maggior parte degli appalti pubblici, ha creato nuove opportunità per le aziende legate a strutture criminali. Tale fenomeno ha riguardato il settore edilizio, quello del ciclo di rifiuti e della gestione dei servizi sanitari. In tal modo si sono alterate le regole del libero mercato e per molte aziende dei settori interessati ne è derivata una grave crisi economica.

È emerso un incremento degli investimenti di capitali in attività ricettive, quali l'agriturismo, da parte di individui che presentano collegamenti con gruppi mafiosi di origine meridionale. Tali operazioni finanziarie sono caratterizzate dalla notevole entità dei capitali investiti e dalla bassa redditività degli investimenti operati. Da segnalare la confisca di ettari 95 di terreno, disposta dall'Autorità Giudiziaria di Reggio Calabria in data 10.11.2007 nel Comune di Pietralunga. Il terreno era intestato a prestanome risultati collegati ai latitanti DE STEFANO GIUSEPPE e DE STEFANO GIOVANNI, capi dell'omonima cosca reggina. Singificativa è inoltre una indagine che ha portato alla emissione nel luglio 2007 da parte del Giudice per le Indagini Preliminari di Terni, di una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di n. 6 indagati dediti al riciclaggio di denaro riconducibile ad affiliati a Cosa Nostra. I capitali provento da attività delittuose venivano utilizzati per acquistare attività commerciali e immobili a Terni.

La sostenuta domanda di attività di prostituzione da effettuarsi particolarmente in locali notturni e in circoli privati ha fatto da richiamo a svariati gruppi criminali, composti in prevalenza da cittadini di Paesi dell'est europeo, dediti all'immigrazione clandestina di giovani donne provenienti principalmente dai Paesi dell'ex Unione Sovietica. Risultano diffusi sul territorio night – club che sono in parte controllati da gruppi criminali campani e calabresi. Nell'ambito del

fenomeno vengono segnalate le attività di associazioni culturali e ricreative al cui interno vengono svolti spettacoli pornografici realizzati con ragazze straniere immigrate clandestinamente.

Fenomeno connesso alla tratta di esseri umani è quello del racket dei sordomuti, provenienti dai paesi della ex Unione Sovietica. Le vittime, una volta introdotte nel territorio italiano e private del documento di identità, vengono costrette a vendere dei piccoli oggetti negli esercizi pubblici nonché ad elemosinare. Può essere citata una indagine nei confronti di una associazione mafiosa composta da cittadini russi, dedita al controllo della vendita di gadgets da parte di cittadini sordomuti reclutati in Russia. La maggior parte del denaro guadagnato veniva poi consegnato ai referenti di zona dell'organizzazione. La vittima che si ribellava veniva sottoposta a ritorsioni, che potevano arrivare fino alla privazione della libertà, al rimpatrio coatto nonché a vendette nei confronti delle famiglie di origine.

Si è inoltre rilevato un nuovo fenomeno costituito dal ritrovamento nei pressi del raccordo autostradale di Orte – Terni di piccoli gruppi di immigrati clandestini di nazionalità africana, curdo – irachena, cingalese e pakistana. Le indagini effettuate fanno ritenere che gli immigrati provengano dalla Grecia e dopo essere sbarcati nei porti dell'Adriatico siano in transito sul territorio umbro.

Risulta radicata la presenza nella regione di associazioni criminali colombiane attive nel traffico internazionale di cocaina, evidentemente attratte dalle possibilità di mimetizzazione che il territorio offre, come testimoniato dalle numerose e importanti indagini condotte negli anni scorsi dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Perugia sul fenomeno. Attività investigative hanno registrato rapporti tra elementi colombiani ed esponenti della mafia siciliana nel traffico degli stupefacenti.

CRIMINALITÀ STRANIERE PREVALENTI

CRIMINALITÀ ALBANESE

Si tratta della criminalità straniera più diffusa nella regione e le cui metodologie di azione, caratterizzate da comportamenti tipicamente mafiosi, suscitano il pericolo di mutazioni genetiche nel tessuto sociale del territorio. La sua violenza crea un clima di paura nei piccoli paesi del territorio ove i cittadini non riescono a denunciarne le attività intimidatorie a causa dello stato di assoggettamento in cui vengono a trovarsi.

La criminalità albanese viene alimentata da una continua immigrazione clandestina che si è insediata in diversi Comuni, operando nei settori della guardiania, dell'edilizia e dell'agricoltura. Ne è risultata una cospicua presenza di colonie legate da vincoli parentali, che risultano pronte a offrire copertura a latitanti connazionali e che sono disponibili a intraprendere traffici illeciti di varia natura.

Nella gestione dell'immigrazione clandestina di giovani donne provenienti dall'Europa dell'est e nel successivo sfruttamento della prostituzione si realizza il più frequente collegamento della criminalità albanese con la criminalità locale. In tale attività si giova del collegamento operativo instaurato con i titolari di night – club al cui interno le donne si prostituiscono. Può essere citata un'indagine che nel territorio di Foligno ha evidenziato una organizzazione che

con azioni violente nei confronti dei gestori di locali notturni e richieste di “pizzo” perseguiva la finalità del controllo degli stessi esercizi.

Altra attività preminente della criminalità di origine albanese è il traffico di sostanze stupefacenti. Alcune indagini hanno dimostrato l'alto livello di capacità criminale raggiunto da tali gruppi che dimostrano un completo controllo di tutte le fasi del fenomeno, dalla importazione dello stupefacente dall'estero (in particolare l'Olanda) al taglio della sostanza e allo spaccio su piazza delle singole dosi. Tali gruppi si servono di una rete di connazionali insediati nelle località del centro – nord e utilizzano documenti con nominativi di comodo, banconote false e carte di credito, intestati a nomi di copertura per effettuare i movimenti a livello internazionale del denaro e delle persone. Può essere citata a tale proposito un'indagine denominata “Piccolo Lord”, che ha riguardato un gruppo criminale composto da albanesi e italiani e che ha portato in data 10.07.2007 alla esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di n. 35 indagati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. L'organizzazione si serviva di spacciatori locali insospettabili, costituiti da studenti universitari di Perugia e altri atenei del centro Italia, che in cambio della loro attività ricevevano il denaro necessario alle spese connesse al soggiorno e alla frequenza agli studi universitari. Il gruppo reinvestiva i proventi di origine illecita in Inghilterra e in Albania. Significativa è inoltre una indagine denominata “20/09” nei confronti di un'altra organizzazione composta da cittadini albanesi, dedita nella provincia di Perugia all'importazione di hashish e cocaina dall'Olanda e dal Belgio, che ha portato all'arresto di n. 18 persone e al sequestro di Kg. 10 di hashish e di Kg. 2,8 di cocaina.

CRIMINALITÀ AFRICANA

In Umbria vi è una importante presenza di gruppi criminali nigeriani, magrebini e della Costa d'Avorio. Si tratta di gruppi che mantengono un basso livello di visibilità, cercando di integrarsi nelle comunità in cui risiedono. Sono dotati di una elevata flessibilità nella conduzione dei loro traffici e sono collegati con organizzazioni radicate nei paesi produttori o di transito delle sostanze stupefacenti.

Recenti indagini della Direzione Distrettuale Antimafia di Perugia ne evidenziano la continua espansione sul territorio, finalizzata alla gestione del flusso migratorio di connazionali, allo sfruttamento della prostituzione delle donne nigeriane e di altre regioni del centro – africa e al traffico degli stupefacenti.

La importazione delle sostanze stupefacenti risulta a volte effettuata dalle donne nigeriane, immigrate clandestinamente, che sono poi avviate alla prostituzione e vengono utilizzate anche per lo spaccio al minuto. I gruppi criminali nigeriani si servono di una fitta rete di acquirenti grossisti che svolge la funzione di rifornimento degli spacciatori deputati alla distribuzione capillare sul territorio. In tale contesto si attua una stretta collaborazione fra le varie nazionalità, essendo gli acquirenti grossisti e gli spacciatori al minuto composti prevalentemente da gruppi ed elementi italiani e magrebini. Questi ultimi stanno peraltro dimostrando una maggiore autonomia e una maggiore capacità criminale come evidenziato da un'articolata attività di indagine, riguardante un gruppo criminale composto da cittadini magrebini e italiani dedito al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. L'indagine denominata “Arcobaleno” ha portato all'emissione di una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di n. 14 inda-

gati e al sequestro di circa Kg. 60 di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'indagine è stato effettuato il sequestro preventivo di n. 659 autovetture intestate a n. 5 prestanome italiani. Ulteriore esempio di cooperazione criminale tra le varie nazionalità è dato dalla indagine avviata nel mese di gennaio 2008 nei confronti di una organizzazione composta da soggetti marocchini, nigeriani, tunisini, algerini e liberiani, che si è conclusa con l'arresto di n. 12 indagati e il sequestro di Kg. 10,5 di sostanze stupefacenti. Può essere citata inoltre, per quanto riguarda le attività di contrasto al traffico di stupefacenti effettuato dalla criminalità magrebina, anche l'indagine (Operazione "Sweet-baby") conclusasi nel marzo 2008, che ha permesso l'arresto di n. 40 soggetti e il sequestro di Kg. 42 di eroina, cocaina e hashish.

Distretto di POTENZA

Relazione del Cons. Fausto Zuccarelli

1) *Evoluzione delle organizzazioni criminali e loro campi d'azione.*

Numerose acquisizioni investigative e varie decisioni giurisdizionali testimoniano che la Basilicata, occupata da poco più di 600.000 abitanti e con sbocchi sul Tirreno e sullo Jonio, attrae gli interessi dei gruppi criminali stabilmente insediati nei territori limitrofi, che la hanno individuata quale interessante crocevia di traffici illeciti.

La regione risente, infatti, degli influssi negativi delle consolidate strutture criminali (*Camorra, 'Ndrangheta*¹⁸² e *Nuova Mafia Pugliese*) radicate nei circostanti comprensori di Campania, Calabria e Puglia tanto che si continua a registrare la significativa presenza di soggetti originari di tali regioni, che - in un'ottica di espansione territoriale e di controllo dei gruppi criminali locali - privilegiano tal territorio per la commissione non solo dei delitti quali tipica espressione di criminalità organizzata (estorsioni e traffico di sostanze stupefacenti), ma anche di riciclaggio di danaro, immigrazione clandestina e sfruttamento di cittadini extra-comunitari, infiltrazioni nella pubblica amministrazione.

Per comprendere le attuali dinamiche criminali nella regione appare utile ricordare che, superando la precedente frammentazione fra i gruppi delinquenziali autoctoni, nel 1994 Giovanni Luigi Cosentino (sopranominato "*faccia d'angelo*"), collegato ad alcune *'ndrine* calabresi, dal carcere di Matera, dove era detenuto, promosse la costituzione di un nuovo gruppo egemone, che nel progetto originario doveva essere l'unico referente per la criminalità organizzata calabrese e doveva aggregare tutti i *clan* esistenti in Basilicata, facendoli confluire in un'unica *famiglia*, che prenderà il nome di *Basilischi*.

L'ambizioso progetto, segnale della rinnovata mentalità criminale della delinquenza attiva in Basilicata, fu stroncato, anche sulla scorta delle dichiarazioni rese da numerosi collaboratori di giustizia, prima che potesse trovare compiuta attuazione con l'arresto - in esecuzione d'ordinanza di custodia cautelare in data 22 aprile 1999 - di settantacinque affiliati, rinviati a giudizio ex artt. 416 bis c.p., 73 e 74 D.P.R. 309/90, 10-12-14 L. 497/74, 628 cpv, 629 cpv, 56-575 c.p. ed altri gravi reati.

¹⁸² La "*Ndrangheta*" è interessata ad una espansione sul territorio lucano, favorita dai legami dei pregiudicati locali Cosentino Giovanni Luigi e Martorano Renato con le cosche *Mammoliti* di Castellace di Oppido Mamertina (RC) e *Morabito* di Africo (RC). A conferma dei collegamenti esistenti fra *'ndrangheta* e *clan* operanti in Basilicata è utile ricordare che - come si è accertato a livello investigativo - sovente il territorio lucano è una area privilegiata per assicurare la latitanza di boss calabresi. (da ultimo, il 13/2/2008, è stato arrestato in Melfi Leonardo Forastefano, capo dell'omonima cosca *'ndranghetista* di Cassano Jonico. Lo stesso era sfuggito alla cattura nel corso dell'operazione "*Omnia*", conclusa il 10/7/2007 con l'arresto di cinquantatré indagati per associazione mafiosa, traffico di droga, estorsioni, usura e altro.

Il relativo dibattimento¹⁸³, iniziato il 4/10/2000 e più volte rinnovato a seguito d'astensioni, ricusazioni e modifiche del collegio giudicante, è faticosamente pervenuto a conclusione con sentenza emessa dal Tribunale di Potenza il 21 dicembre 2007 e depositata il successivo 28 giugno 2008.

Tal decisione, frutto di articolate e laboriose acquisizioni probatorie, ha non solo riconosciuto l'esistenza di un'associazione per delinquere di stampo mafioso secondo il modello ex art. 416 *bis* c.p.¹⁸⁴ ma ha anche individuato le responsabilità di numerosi imputati anche per i reati fine attuati dal sodalizio *Basilischi*, indiscutibilmente promosso, organizzato e diretto da Giovanni Luigi Cosentino, utilizzando rituali e metodi tipici delle consorterie criminali operanti in Calabria.

Al fine di fornire una sintetica indicazione delle valutazioni espresse dal Tribunale appare utile riportare alcuni passi della citata sentenza, ove si affronta il *tema probandi* del delitto associativo:

“Domanda - Conoscete la famiglia Basilischi?”

Risposta - Certo che la conosco, la tengo nel cuore, la servo e mi serve.

Domanda - Come l'avete conosciuta?

Risposta - Una di quelle sere d'estate con la luna chiara, le stelle splendenti, con il vento tiepido che può diventare gelido se nel cuore alberga l'amaro per qualcosa che si è sempre desiderato, per l'orgoglio di questa terra dove sono nato e, mentre ero assorto in questi pensieri, lentamente dal cielo cadeva una stella che il mio sguardo seguì fino a che scomparve tra la fitta vegetazione del monte Pollino, dove decisi di andarlo a cercare affinché esaudisse i miei desideri, facendo sparire l'amaro dal cuore, liberandomi dalla mia solitudine partii da Potenza, percorrendo monti, valli e colline, fino a raggiungere Policoro, dove mi imbarcai su una barchetta di noce fino alla fonte del monte Pollino, da dove tutto si vede e non si è visti e dove lo scalpito dei cavalli è frequentato solo dalla malavita, e mentre la malavita veglia, la sbirraglia dormiva. Appena arrivato fui subito avvistato da tre sentinelle di omertà che tacchiavano punta e tacco, tacco e punta, i quali mi vennero incontro e mi chiesero di cosa andassi in cerca; risposi che cercavo una stella cadente con la speranza che trovandola i miei desideri si esaudissero. Mi chiesero quali fossero i miei desideri e io risposi loro che la stima, l'orgoglio della mia terra e una lunga fratellanza erano i desideri del mio cuore. Mi risposero che quello che cercavo l'avevo trovato; donandomi un bacio in fronte e una stretta di mano mi accompagnarono lungo un sentiero ben fiorito di primule, ginestre e biancospini, dove alla fine vi erano tre strade a forma di forchettone che portavano tutte al manico, in quel caso alla foce, del fiume Sinni, dove sotto il cucuzzolo del monte Pollino si battezzavano uomini d'onore di tutta la Basilicata.

Domanda - Per quale delle tre strade vi hanno accompagnato per arrivare alla fonte? Quella di sinistra, di destra o di centro?

¹⁸³ Procedimenti penali n. 1571/95+846/99 R.G.N.R. nei confronti di Accetta Angelo + 79.

¹⁸⁴ Cosentino Giovanni Luigi, Bevilacqua Santo, Castellaneta Mario, Chiefa Angelo, Cossidente Antonio, Danese Michele, D'Elia Giuseppe, De Paola Antonio, Di Cecca Vincenzo, Durante Gennaro, Greco Angelo, Lopatriello Giuseppe, Mancino Franco, Martucci Riccardo, Mingolla Silvano, Mitidieri Antonio, Pesce Eugenio, Pontiero Francesco, Riviezzi Saverio, Santarsiero Nazzareno, Santoro Antonio, Santoro Egidio Antonio, Sarli Nicola, Sasso Cosimo, Scarcia Salvatore e Troia Carlo sono stati condannati ex art. 416 bis C.P.

Risposta - Ho percorso quella di sinistra perché la destra non era la mia, e quella di centro non mi competeva ancora.

Domanda - E quando siete arrivato alla fonte cosa avete visto?

Risposta - Un corpo di società formato a forma di Basilicata sotto una stella mattutina posata sul cucuzzolo del monte Pollino che in quel momento sembrava d'oro, e i riflessi si riflettevano su di un bastone di argento che era in mano al capo società che, rivolgendosi a me, mi chiese se ero pronto a rilasciare il mio giuramento affinché i desideri del mio cuore si realizzassero, i miei passi nel mio lungo cammino fossero sempre accompagnati da quelli di una lunga ed interminabile fratellanza sparsa in tutta la Basilicata, sia nel bene che nel male per tutta l'eternità. E il mio cuore gioì e dissi che era quello che desideravo e avevo sempre cercato e, dopo che mi furono ricordati tutti i doveri a cui avrei dovuto aver fede e adempiere con impegno, alzò gli occhi al cielo e, con tono severo e umile nello stesso momento, disse queste parole: montagna d'oro, bastone d'argento, stella mattutina, io formo in testa e voi andrina su questo monte Pollino ti facciamo malandrino e, con le acque del Sinni, ti beneficiamo della fratellanza di tutti i basilischi; e se tragedia sbagli o infamia porterai in queste stesse acque il tuo cadavere lontano dalla Basilicata porteranno, trascinando nei più profondi abissi marini dove mai nessuno potrà piangerlo e trovarlo, con parole di omertà ora fai parte di questa onorata società. Fu così che conobbi la famiglia Basilischi, con un abbraccio e una stretta di mano vi riconosco come un mio fratello, pronto a servirti e ad essere servito con stima, umiltà e fedeltà.

Domanda - non ho lingua in bocca, né cuore in petto, per ringraziare la vostra bontà, ma, prima di abbracciarmi, ditemi dov'è nata la vostra famiglia?

Domanda e risposta - è nata a Potenza, si è riunita a Policoro, e sul monte Pollino si è formata. E io la porto in giro per tutti i paesi della Basilicata, finché sia tramandata nei secoli dei secoli. Sono felice di abbracciare un altro fratello che sapevo di avere, ma non conoscevo.

Si conclude con un abbraccio e una stretta di mano”.

All'esito dell'istruttoria dibattimentale, ritiene il Tribunale che questa formula di riconoscimento, rinvenuta dalla Polizia all'interno dell'abitazione di Michele Danese nei momenti immediatamente successivi all'agguato di cui rimase vittima (e, dunque, in un tempo in cui non si era ancora diffusa alcuna precisa notizia in ordine alla sussistenza di una nuova organizzazione criminale) rappresentava il principale rituale di una associazione per delinquere, denominata famiglia Basilischi, avente le caratteristiche per essere qualificata “di tipo mafioso” ai sensi del terzo comma dell'art. 416 bis c.p.

Essa sorse agli inizi del 1994, allorché Giovanni Luigi Cosentino, soprannominato “Faccia d'angelo”, un pregiudicato molto noto per le sue passate imprese criminose, all'interno delle carceri di Potenza e Matera iniziò ad avvicinare altri detenuti con l'intento di creare una organizzazione che, con l'avallo di alcune famiglie malavitose calabresi, avrebbe dovuto riunire, convogliandole all'interno di un unico organismo, tutte le associazioni criminali che sino a quel momento avevano operato in Basilicata: proprio per questo motivo il gruppo veniva denominato famiglia Basilischi.

L'adesione alla associazione che si andava formando veniva, di norma, effettuata per mezzo di un battesimo che di solito si svolgeva attraverso un rituale che prevedeva la puntura su un dito della persona che veniva affiliata e la suc-

cessiva stipula di un patto sacralizzato con il sangue che fuoriusciva dalla ferita. Ogni nuova adesione veniva comunicata dal capo agli altri adepti in maniera tale che tutti gli aderenti all'associazione, una volta riacquistata la libertà, potessero mettersi in contatto tra loro e collaborare nella realizzazione di attività illecite; analogamente, ed allo stesso fine, ogniqualvolta l'affiliazione veniva compiuta in assenza del capo, era obbligatorio che a questi venisse portata la novità. Come si è visto, poi, il gruppo si era dotato anche di una formula di riconoscimento che, mutuando i codici di organizzazioni malavitose di altre regioni, li adattava facendo riferimento a particolari luoghi della Basilicata: "è nata a Potenza, si è riunita a Policoro, e sul monte Pollino si è formata. E io la porto in giro per tutti i paesi della Basilicata, finché sia tramandata nei secoli dei secoli"; essa, in buona sostanza, serviva a fare in modo che gli aderenti all'associazione potessero riconoscersi tra loro anche se non si erano mai visti prima: "sono felice di abbracciare un altro fratello che sapevo di avere, ma non conoscevo. Si conclude con un abbraccio e una stretta di mano".

Come si è innanzi accennato, la nuova organizzazione avrebbe dovuto operare con l'avallo e l'appoggio della famiglia calabrese dei Morabito. Questa circostanza è stata riferita dal Di Cecca (il quale ha dichiarato di avere ricevuto una proposta di adesione, in particolare al fine di incrementare, attraverso la sua esperienza nel ramo, il traffico della droga da loro acquistata presso famiglie calabresi, in particolare i Morabito) e confermata dal Bevilacqua, il quale ha ricordato che un giorno, mentre si trovava in carcere insieme a Salvatore Scarcia, Tonino Mitidieri e lo stesso Cosentino, quest'ultimo disse loro di aver ricevuto dalla Calabria la lettera di un componente della famiglia Morabito, il quale gli comunicava la loro disponibilità a concludere affari di natura illecita (armi, droga, danaro, uomini per il compimento di azioni illecite); il capo, entusiasta, li ammonì, però, sul fatto che i rapporti con i malavitosi calabresi dovevano essere improntati alla massima correttezza e serietà, perché in caso contrario costoro non avrebbero esitato ad avere reazioni violente.

Infine, il Danese ha riferito che, in due occasioni, si era recato, su invito del Cosentino, in Calabria, e precisamente a Bovalino Marina, per contattare i componenti della famiglia Morabito al fine di verificare la possibilità di interagire nello spaccio di sostanze stupefacenti ma che, tutte e due le volte, pure a fronte di manifestazioni di disponibilità in tal senso, il concreto inizio della illecita collaborazione era stato rimandato a causa di problemi contingenti che, a quel momento, ne impedivano l'attuazione. Il dato appena menzionato - come già in precedenza ampiamente evidenziato - risulta riscontrato dal fatto che, nel corso della perquisizione effettuata nei momenti successivi all'attentato eseguito in danno del Danese, gli operatori di polizia giudiziaria rinvennero un'agenda recante indirizzi e numeri telefonici, tra i quali vi era una utenza avente numero 0964/61950 (che era del comune di Bovalino Superiore, in provincia di Reggio Calabria) recante una annotazione relativa a "Mor. Rocco, Viale Dromo Bov. Mar.", e risultò intestata a Scordo Francesca ma in uso a Romeo Salvatore, il quale prestava lavoro alle dipendenze di uno degli esponenti del clan Morabito, e precisamente del latitante Morabito Giuseppe. Dalla agenda in parola emerse, inoltre, la sussistenza di rapporti con ulteriori ambienti malavitosi della Calabria giacché due utenze (una avente numero 0962/746219 ed un'altra avente numero 746122) recanti l'annotazione "De Luca Ton." erano risultate intestate, la prima, a De Luca Luciano, residente a Contrada Poggio Pudano - Crotone e, la

seconda, a De Luca Damiana, anch'essa residente nel luogo sopra indicato. Proprio in relazione a queste ultime due utenze, su richiesta della Questura di Potenza, la Squadra Mobile di Crotona appurò che proprio in quel periodo era stato trucidato, attinto da colpi esplosivi con un fucile a pallettoni, De Luca Salvatore - figlio di Luciano e fratello di Damiana - nell'ambito di un contesto che gli investigatori avevano immediatamente ricollegato ad ambienti di criminalità organizzata, anche perché il giovane era un pregiudicato (per reati contro il patrimonio) di un certo rilievo, che aveva il controllo di alcune attività commerciali ed era dedito alle estorsioni. "Omissis"

Quanto affermato dal Tribunale di Potenza testimonia non solo il programma di Giovanni Luigi Cosentino e dei suoi sodali di creare in Basilicata un sodalizio criminoso con ampie strategie criminali ma anche le strette connessioni fra lo stesso e le più potenti e consolidate 'ndrine calabresi, delle quali erano stati mutuati rituali di adesione e tecniche operative. Si è, in sostanza, raggiunto un utile traguardo e cioè quello di dimostrare che la regione Basilicata non è rimasta immune da articolate mire espansionistiche di gruppi autoctoni, che intendevano acquisire una maggiore visibilità criminale ed interloquire con più intensa "capacità contrattuale" con sodalizi criminali più potenti, quale quelli tradizionalmente operanti in Calabria, Puglia e Campania.

Non va sottaciuto, come già segnalato in occasione di precedenti relazioni annuali, che - quale naturale conseguenza del lungo iter dibattimentale concluso con la citata sentenza - tutti gli imputati furono scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare e molti di essi ripresero subito la propria operatività criminale. Infatti, il sodalizio Basilischi mostrò perduranti elementi di vitalità non solo in conseguenza della scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare di promotori ed organizzatori del gruppo ma anche per le nuove affiliazioni, anche nel circuito carcerario.¹⁸⁵

Peraltro, pur rimanendo saldi i collegamenti con le consorterie criminali delle regioni limitrofe, la malavita lucana aveva avviato un interessante processo evolutivo, cercando di acquisire un ruolo più pregnante nei settori del traffico delle sostanze stupefacenti e nel riciclaggio dei proventi delittuosi. Gli introiti derivati dalle attività illecite erano reinvestiti soprattutto in operazioni immobiliari, imprenditoriali e commerciali, apparentemente lecite e gestite di solito da prestanome: particolare interesse avevano suscitato i settori della ristorazione e dell'accoglienza alberghiera.

¹⁸⁵ Tali elementi di rinnovata operatività, peraltro confermati da dichiarazioni di collaboratori di giustizia, hanno già costituito oggetto d'autonome investigazioni con emissione di più ordinanze di custodia cautelare in carcere nell'ambito di vari procedimenti, fra i quali per il recente passato è sufficiente ricordare le operazioni "Magna Grecia" (gruppo Lopatriello- Mitidieri), "Bogotà" (gruppo Riviezzi) e "Video-Poker" (gruppo Martucci) relativa al controllo illecito del lucroso mercato dei video-giochi, attuato da affiliati in libertà del sodalizio "Basilischi". Così come emerso dalle citate indagini, uno degli scopi principali dei crimini commessi, fra i quali in specie i traffici illeciti di sostanze stupefacenti ed il rinnovato ricorso ad attentati incendiari a scopo estorsivo, era quello di assicurare il sostentamento dei correi detenuti e l'assistenza economica alle rispettive famiglie.

L'esigenza di reperire danaro da utilizzare in attività di finanziamento dell'organizzazione e di assistenza economica e legale dei consociati aveva fatto registrare una ripresa delle attività delittuose tipiche dei sodalizi mafiosi, quali rapine ed estorsioni in danno di operatori commerciali e delitti contro il patrimonio di una certa gravità. In tale contesto si inquadravano rapine in danno di istituti di credito e furti di casseforti all'interno di agenzie postali (in specie nel Vulture-Melfese).

A ciò si aggiunga che il territorio lucano per la sua peculiare posizione geografica costituisce un collegamento strategico ed un punto di transito tra Calabria, Campania e Puglia e ciò è testimoniato non solo dal fatto che tutta la rete viaria della Basilicata è stata interessata fino ad un recente passato dal transito di illegali partite di sigarette, che dalle coste pugliesi erano spostate verso la Campania ed altre regioni del Nord - Italia, ma in specie dal sequestro di sostanze stupefacenti, rinvenute in possesso di persone che dalla Campania si recavano in Calabria, utilizzando in specie le strade nazionali¹⁸⁶, che si sviluppano lunga la costa tirrenica.

Nella regione continuano ad operare gruppi criminali eterogenei dalle chiare connotazioni mafiose, ma privi di un vertice unitario e di comuni strategie criminali: in provincia di Potenza sono attivi i *clan*, rispettivamente capeggiati da Renato Martorano¹⁸⁷, Antonio Cossidente¹⁸⁸ e Saverio Riviezzi mentre in provincia di Matera il *clan Scarcia* agisce in una posizione dominante rispetto alle aggregazioni più modeste, quale il *clan Mitidieri - Lopatriello*. In Montescaglioso il *clan Zito - D'Elia*, capeggiato da Zito Pierdonato e storicamente legato al *clan Modeo* di Taranto, è dedito principalmente alla gestione dei traffici di stupefacenti e delle estorsioni nei confronti degli operatori commerciali.

In Potenza la conflittualità fra i gruppi rispettivamente diretti da Antonio Cossidente e da Saverio Riviezzi è stata la conseguenza della mancata realizzazione della fusione delle varie entità criminali regionali, ideata da Giovanni Luigi Cosentino, promotore del *clan Basilischi*, non solo per il mancato riconoscimento (almeno a far data dal 2000) della sua *leadership* da parte della componente potentina capeggiata da Renato Martorano, ma anche per effetto dell'azione sviluppata dalle forze di polizia e dalla magistratura.

Tra i personaggi di spicco riconducibili alla compagine criminale già facente capo a Giovanni Luigi Cosentino vi è anche Riccardo Martucci, che - attraverso una rete di fidi collaboratori - è ritenuto capace di monopolizzare il fenomeno delle estorsioni in danno di imprese operanti nell'agro di Venosa¹⁸⁹. Lo stesso è stato destinatario di un'informazione di garanzia emessa in data 13.10.2006 dalla D.D.A di Potenza; analogo provvedimento ha raggiunto anche il sindaco ed altri componenti della Giunta comunale di Venosa, ritenuti responsabili di abuso d'ufficio in concorso per aver assegnato al Martucci un appartamento privato, originariamente destinato a cittadini indigenti, facendo ricadere sull'amministrazione comunale l'onere del pagamento del canone mensile. All'esito delle indagini preliminari il G.I.P. di Potenza ha disposto in data

¹⁸⁶ Numerosi sono stati i sequestri di sostanze stupefacenti in agro di Lagonegro, in specie in occasione di controlli su strada.

¹⁸⁷ Lo stesso è stato arrestato il 8/5/2008, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare per usura ed estorsione in danno dell'imprenditore Carmine Guarino.

¹⁸⁸ Cossidente Antonio, condannato alla pena di anni otto e mesi sei di reclusione nel processo *Basilischi*, si è sempre dedicato allo spaccio di cocaina ed alle estorsioni in danno di gestori di locali pubblici, riuscendo a curare anche il reinvestimento delle risorse finanziarie illecite in attività commerciali ed economiche quali negozi di abbigliamento.

¹⁸⁹ Martucci Riccardo, condannato ad anni sei di reclusione nel processo *Basilischi*, è stato denunciato per estorsione aggravata ex art. 7 L. 203/91 in danno di un'impresa edile impegnata nella realizzazione di numerosi alloggi dell'ATER. Inoltre lo stesso Martucci ed altri sono stati denunciati, nel maggio 2007, per il medesimo reato commesso in danno di vari imprenditori operanti in agro di Venosa.

31/5/2007, su richiesta della locale D.D.A, il rinvio a giudizio di Carmine Miranda Castelgrande + 8 per i reati ex artt. 110, 323 c.p., 7 L.203/91¹⁹⁰.

Non vi è, peraltro, dubbio che il maggior fermento criminale si è riscontrato nel Vulture Melfese, ove da molti anni è in atto uno scontro armato fra i contrapposti *clan Cassotta e Delli Gatti - Petrilli*, che ha determinato numerose vittime in entrambi gli schieramenti.

Nella cittadina di Melfi sono stati più volte registrati segnali di allarme soprattutto per i molteplici eventi omicidari verificatisi negli ultimi diciassette anni, a partire dall'omicidio di Cassotta Ofelio Antonio, fratello maggiore di Cassotta Marco Ugo, il cui cadavere carbonizzato e squartato è stato rinvenuto in contrada Leonessa di Melfi il 14 luglio 2007.

Ricostruendo i contrasti verificatisi dagli inizi degli anni '90 fra i *clan Cassotta e Delli Gatti - Petrilli*, certamente il primo gruppo è stato maggiormente colpito. La "guerra" si è a lungo protratta, anche in considerazione dei propositi vendicativi manifestati ripetutamente da Cassotta Marco Ugo dopo l'uccisione del fratello Ofelio Antonio.

Il conflitto armato, collegato non solo a rivalità di tipo personale ma anche al prevalente intento di ottenere il predominio nella gestione dei traffici illeciti, dopo un'apparente pausa, ebbe una nuova e feroce esplosione poiché tra il 2002 ed il 2003 vennero assassinati Delli Gatti Rocco e Petrilli Domenico e poi è ripresa con l'omicidio di Cassotta Marco Ugo e quello di Tetta Giancarlo, cugino di Delli Gatti Rocco, trucidato il 2 aprile 2008.

Mentre per l'omicidio di Marco Ugo Cassotta non sono stati acquisiti pregnanti elementi indiziari nei confronti dei responsabili del grave fatto delittuoso¹⁹¹, per l'omicidio di Tetta Giancarlo il GIP di Potenza ha emesso ordinanza di custodia cautelare il 21/7/2008 nei confronti di Cassotta Massimo Aldo e Cacalano Adriano.

Tali fatti di sangue, commessi con modalità tipicamente mafiose e con particolare brutalità, sono eclatante dimostrazione di una crescente violenza, attuata al fine di determinare la *leadership* criminale in un territorio, quale il Vulture - Melfese, ove sono insediati rilevanti stabilimenti produttivi e che, per la sua vicinanza alla Puglia, costituisce un'area di sicuro interesse per le cosche di tal regione.

In tal articolato scenario s'inquadra l'interesse di alcuni clan locali e di gruppi criminali campani e calabresi - a conferma delle infiltrazioni degli stessi in Basilicata - verso i settori criminali tipicamente mafiosi, quali l'infiltrazione nell'economia ed in particolar modo negli appalti pubblici¹⁹².

Funzionali a tale scopo sono stati i rapporti intessuti dai vertici dei sodalizi criminali con esponenti dell'ambiente politico/amministrativo locale, per come

¹⁹⁰ Tal fatto è sintomatico dell'ascendente di cui godono i rappresentanti della maggiore consorte mafiosa del potentino.

¹⁹¹ Il Pubblico Ministero di Potenza dispose il fermo di D'Amato Alessandro, indagato nel p.p. 2377/07/21 DDA Potenza, ma tal provvedimento non fu convalidato dal GIP di Pisa.

¹⁹² La Basilicata è interessata da rilevanti interventi strutturali quali il maxi lotto Padula - Lauria lungo l'autostrada A/3 Salerno - Reggio Calabria ed il progetto approvato per 4,4 miliardi di Euro dal C.d.A. dell'ANAS relativo alla nuova superstrada Lauria - Candela, che attraverserà la Basilicata, collegando la Salerno - Reggio Calabria all'Adriatica.

emerso nell'indagine "lena 2"¹⁹³, avviata nei confronti di sodali del clan "Quarantino-Martorano" e conclusa il 22.11.2004 con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di cinquantadue indagati, ritenuti responsabili a vario titolo d'associazione mafiosa, turbativa d'asta, estorsione, usura, riciclaggio e corruzione. L'investigazione ha documentato il salto di qualità compiuto dal principale clan potentino, accertando inoltre l'esistenza di collegamenti con esponenti di spicco delle cosche *Alvaro-Violi-Macri* e *Pesce* della 'Ndrangheta.

A conferma della infiltrazione nel settore degli appalti e, più in generale, delle connessioni fra criminalità organizzata e rappresentanti della pubblica amministrazione, milita il procedimento penale n°1916/00/21 D.D.A, per il quale in data 12 aprile 2007 è stato richiesto il rinvio a giudizio nei confronti di Martorano Renato + 69. Le investigazioni hanno evidenziato che Renato Martorano, quale soggetto apicale del *clan Quarantino-Martorano* ed in collegamento con esponenti della 'Ndrangheta, aveva definito e controllato le linee strategiche del sodalizio mafioso al fine di condizionare - previo raccordo con imprenditori, rappresentanti della P.A. e del mondo politico - l'aggiudicazione di appalti pubblici, sponsorizzando e favorendo l'affidamento di lavori di somma urgenza ad imprese collegate all'organizzazione criminale di stampo mafioso. La diffusività del sistema era tale che non solo per raggiungere gli illeciti fini erano state realizzate anche attività estorsive ed usuraie ma numerosi funzionari pubblici, contravvenendo ai loro doveri istituzionali, avevano violato norme di legge e regolamentari al fine di favorire l'aggiudicazione di appalti pubblici ad imprese segnalate dal clan.¹⁹⁴

Ulteriori segnali circa l'operatività in Basilicata di formazioni criminali extraregionali provengono dagli sviluppi investigativi connessi alla rapina ad un furgone portavalori dell'istituto di vigilanza "La Ronda" di Potenza, perpetrata il 2 ottobre 2006 nei pressi dello svincolo autostradale di Lauria (PZ), sulla A3 Salerno - Reggio Calabria. Il commando, composto da almeno otto persone a bordo di tre veicoli risultati oggetto di furto¹⁹⁵, dopo aver bloccato il furgone blindato, lo ha aperto con una fiamma ossidrica, riuscendo così ad asportare la somma di €1.000.000,00.

Nell'immediatezza del fatto, in Castrovillari (CS) personale della Squadra Mobile della Questura di Cosenza trasse in arresto Bevilacqua Andrea e Bevi-

¹⁹³ Già in data 19/11/2004 era stata data esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 33 indagati, residenti in varie province del Nord - Italia, ritenuti responsabili di aver fatto parte di un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di esseri umani e sfruttamento della prostituzione, diretta da un referente del clan, da tempo trasferitosi in Lombardia.

¹⁹⁴ I reati contestati sono quelli ex artt. 416 bis, 319, 319 bis, 321, 353, 640, 629, 644, 648 e 648 bis c.p., 73 D.P.R. 79/90 ed altri. Fra i funzionari pubblici, per i quali è stato richiesto il rinvio a giudizio, vi sono anche un assessore ed un consigliere della Provincia di Potenza, il presidente della Camera di Commercio di Potenza, il direttore generale di una U.S.L. di Matera, dipendenti dell'amministrazione provinciale di Matera, un funzionario dell'Ente Irrigazione di Potenza, un funzionario del Comune di Potenza ed agenti della Polstrada.

¹⁹⁵ Uno dei veicoli utilizzati nella circostanza è stato oggetto di furto in provincia di Foggia, area quest'ultima già interessata dalla operazione *Commando* che, tra il marzo 2005 e novembre 2006, aveva consentito di disarticolare un'organizzazione criminale facente capo al pregiudicato Donato Mariano Leone, personaggio collegato al gruppo di matrice 'ndranghetista dei c.d. *zingari* di Cosenza, di cui la famiglia Bevilacqua, specializzata negli assalti ai portavalori, costituisce un'importante articolazione.

lacqua Silvana, ritenuti responsabili di rapina e favoreggiamento¹⁹⁶. Peraltro il modus operandi di tale fatto delittuoso apparve molto simile a quello adottato in occasione di precedenti rapine, per le quali procedeva la DDA di Catanzaro. Le successive indagini, sviluppate anche con l'utilizzo di elaborate tecniche informatiche, consentirono di individuare quasi tutti i componenti del commando e - previo un intenso coordinamento investigativo fra le D.D.A di Catanzaro e Potenza¹⁹⁷ - in data 20/2/2007 fu eseguita ordinanza di custodia cautelare¹⁹⁸ emessa dal G.I.P. di Potenza nei confronti di quattro persone e contestualmente la D.D.A di Catanzaro emise provvedimenti di fermo nei confronti di tredici persone, indagate da quell'ufficio per rapine commesse con modalità analoghe a quelle usate per la rapina del 2/10/2006.

Il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti sono le attività illecite più diffuse tra la criminalità lucana che, allettata da questa fonte di cospicuo illecito arricchimento, ha intessuto non solo alleanze con trafficanti internazionali ma ha anche consolidato i suoi rapporti con esponenti della *Camorra* allo scopo di costituire nella regione una base logistica per lo smistamento della droga sui mercati locali e nazionali. In tal direzione appare utile ricordare l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. di Potenza il 12 febbraio 2007 nell'ambito del procedimento penale n. 222/2005/21 DDA nei confronti di Campanella Carmine + 38, indagati ex artt. 74, 73 D.P.R. 309/90 ed altro. Si è, in particolare, accertata l'esistenza di un'organizzazione criminosa facente capo a Campanella Carmine ed operante prevalentemente nella città di Potenza, dedicata a ripetuti e durevoli traffici di sostanze stupefacenti, realizzati anche sulla base di rapporti organici con altri organismi associativi operanti in Campania ed in particolare nel comune di Boscoreale (NA), territorio "controllato" dal clan camorristico delle famiglie *Aquino - Annunziata*. Quanto alle fonti di approvvigionamento, il citato clan camorristico forniva le partite di stupefacenti, che componenti del gruppo Campanella provvedevano a ritirare ed a trasportare nel comune di Potenza per le successive attività di spaccio.

In tale scenario si inseriscono anche altri fenomeni criminosi che, se pur non sempre direttamente collegati agli interessi della criminalità organizzata, costituiscono fonte di illeciti arricchimenti. In particolare l'immigrazione clandestina e le conseguenti fattispecie criminose ad essa collegate (prostituzione, favoreggiamento, lavoro nero ...) sono contraddistinte da due componenti, una migratoria, l'altra stanziale.

Gli extracomunitari, soprattutto quelli provenienti dai paesi dell'Est ed approdati clandestinamente sulle vicine coste pugliesi, sono convogliati verso le destinazioni finali percorrendo la rete viaria ordinaria o ferroviaria lucana. Infatti, spesso sono fermati ed identificati numerosi clandestini, successivamente avviati ai posti di frontiera per l'espatrio.

¹⁹⁶ La perquisizione domiciliare presso le abitazioni dei predetti ha consentito di rinvenire banconote di vario taglio per un ammontare di €14.500,00, costituenti parte del bottino asportato, nonché 4 Kalashnikov, 8 caricatori, 400 cartucce, 4 pistole, 1 fucile cal. 12 e 2 motoseghe circolari, utilizzati per l'azione criminosa.

¹⁹⁷ La D.N.A. ha svolto un'intensa attività di coordinamento investigativo, organizzando anche plurime riunioni fra i magistrati di vari uffici giudiziari (Catanzaro, Potenza, Lucera, Taranto, Foggia).

¹⁹⁸ Le persone arrestate sono state Abbruzzese Fiore, Abbruzzese Antonio, Bevilacqua Leonardo e Cofone Francesco (procedimento n. 3017/06-21 DDA PZ).

Lo scenario, emerso a seguito delle investigazioni condotte, ha evidenziato che la Basilicata, oltre a costituire zona di transito, rappresenta ormai meta finale di extracomunitari irregolari (in particolare cinesi, africani e cittadini dell'est europeo), che con falsi permessi di soggiorno e supporto logistico fornito da "centrali di collocamento" operanti in Campania, sono impiegati in attività, che vanno dalla prestazione lavorativa in nero presso aziende agricole o nuclei familiari all'induzione e successivo sfruttamento della prostituzione. I gruppi criminali campani provvedono a "reclutare" gli extra-comunitari ed a consegnarli ai futuri datori di lavoro lucani (in specie nell'area del Vulture-Melfese), che forniscono sistemazione logistica (solitamente molto precaria) e sfruttano la mano d'opera di tali diseredati senza fornire loro alcuna provvidenza assicurativa e contributiva.

A conferma di ciò è sufficiente segnalare che complesse indagini compiute dal Nucleo Operativo e Radiomobile dei Carabinieri della Compagnia di Melfi hanno consentito di accertare l'esistenza di un'associazione per delinquere operante nel circondario del locale Tribunale dal settembre 2006 e che ha favorito l'ingresso e la permanenza nel territorio dello Stato di oltre 150 cittadini extracomunitari (prevalentemente marocchini e tunisini), ai quali sono stati procurati, previo pagamento di una somma oscillante tra € 6.000/9.000, fittizi contratti di lavoro e fittizie sistemazioni abitative.

Detta associazione, composta da almeno quattordici persone, era promossa ed organizzata da tre cittadini extracomunitari (due marocchini ed un tunisino) residenti in Melfi, che avevano il compito di stabilire i contatti con i connazionali interessati ad ottenere il permesso di soggiorno. Di essa facevano parte imprenditori agricoli, che inoltravano allo sportello unico per l'immigrazione di Potenza fittizie richieste nominative di nulla osta al lavoro e/o procuravano fittizie sistemazioni abitative, nonché un avvocato espressamente delegato da detti imprenditori per l'espletamento delle relative pratiche presso lo sportello unico e che si occupava anche di procurare i fittizi alloggi.

Sulla base dell'informativa di reato redatta dalla polizia giudiziaria la Procura della Repubblica di Melfi richiedeva¹⁹⁹, in data 28 giugno 2007, al locale G.I.P. di applicare la misura cautelare della custodia in carcere nei confronti di dieci indagati e degli arresti domiciliari nei confronti di quattro indagati. Con ordinanza del 24 luglio 2007 il G.I.P., in parziale accoglimento di tal richiesta, disponeva l'applicazione della misura cautelare della custodia in carcere per i tre cittadini stranieri²⁰⁰ quali promotori ed organizzatori dell'associazione, dell'obbligo di dimora nei confronti dell'avvocato, del divieto temporaneo di esercitare la legale rappresentanza o l'amministrazione di società e cooperative nei confronti di sei imprenditori agricoli.

Quanto al fenomeno delle estorsioni e dell'usura, sicuramente esistente nel territorio regionale in misura più consistente rispetto al numero delle poche denunce presentate, sia i Procuratori del distretto sia i rappresentanti delle forze dell'ordine pongono particolare attenzione, anche se la collettività locale è restia

¹⁹⁹ I reati contestati sono quelli ex art. 416 c.p., 12 L. 286/1998.

²⁰⁰ Appare utile segnalare che due tra gli indagati ritenuti promotori ed organizzatori di detta associazione (Ait Blal Mustapha e Koski Mondher) erano stati già tratti in arresto per fatti del tutto analoghi a seguito di ordinanza di custodia cautelare, emessa il 22 aprile 2005 dal G.I.P. di Melfi nell'ambito del procedimento penale n. 457/05/21.

alla denuncia, in specie perché non si annette un particolare tasso di illegalità al prestito di danaro a tassi usurari. Al fine di accrescere la consapevolezza della collettività sulla gravità di tali reati, la cui commissione sicuramente rallenta un corretto progredire delle attività produttive, utile è l'attività delle istituzioni statali (in particolare le Prefetture di Potenza e Matera), che si adoperano affinché sia più concreta la collaborazione di tutti i cittadini per contrastare tali pericolosissime forme di inquinamento della economia locale.

Sulla base delle più recenti acquisizioni investigative si può affermare che plurimi fatti confermano un fermento operativo dei gruppi criminali che, sia proseguendo tradizionali attività illegali sia espandendo i propri interessi ad altri settori illeciti meno visibili dall'esterno, riescono a conseguire illeciti profitti. Tali sodalizi tendono ad estendere i loro affari in un sempre maggior numero d'attività e contemporaneamente perseguono l'intento di mantenere proficue alleanze con consorterie mafiose di maggior rango per contare di più sulla scena criminale e poter rivendicare una più estesa capacità contrattuale.

2) Organizzazione ed attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza e cenni sulle attività svolte dalle altre Procure del distretto.

Il distretto della Corte di Appello di Potenza, che ha competenza su tutta la regione Basilicata, comprende quattro sedi di Tribunale (Potenza, Matera, Lagonegro e Melfi).

L'organico dei magistrati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Potenza²⁰¹ è composto dal Procuratore della Repubblica, da dieci Sostituti Procuratori, dei quali tre non presenti e da undici Vice-Procuratori onorari, dei quali uno non presente.²⁰²

L'assetto organizzativo della Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza aveva subito, nei primi mesi del 2007, un radicale mutamento. Invero il Procuratore della Repubblica, dott. Giuseppe Galante e la dott.ssa Felicia Genovese, uno dei due magistrati addetti alla D.D.A, a seguito dell'instaurarsi nei loro confronti di procedimenti disciplinari, avevano cessato di prestare servizio presso il citato ufficio: in particolare il primo si era fatto decadere per protratta ingiustificata assenza dal servizio e la seconda era stata trasferita al Tribunale di Roma con funzioni di giudice.

Tenuto conto della comprensibile situazione di difficoltà della Procura della Repubblica di Potenza, rimasta priva contemporaneamente del Procuratore della Repubblica e del Sostituto Procuratore più anziano, il Procuratore Generale di Potenza - con provvedimento del 10 maggio 2007 - aveva disposto, a decorrere dal 1° giugno 2007, l'applicazione del dott. Giancarlo Grippo, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Lagonegro, a svolgere le funzioni di Procuratore della Repubblica di Potenza; ciò fino al 8 aprile 2008 atteso che il successivo 9 aprile ha preso servizio, quale Procuratore della Repubblica nominato dal CSM, il dott. Giovanni Colangelo, già Procuratore Aggiunto presso la Procura della Repubblica di Bari.

²⁰¹ La competenza territoriale del circondario di Potenza si estende su 48 comuni per una popolazione residente di 213.820 (fonte ISTAT aggiornata al 31.12.2000).

²⁰² Tali dati risultano aggiornati al 25 luglio 2008.

Tenuto conto delle carenze di organico, attualmente - oltre al dott. Colangelo quale Procuratore della Repubblica - solo il dott. Francesco Basentini è componente della Direzione Distrettuale Antimafia. È evidente che particolarmente oneroso è il carico di lavoro per tal magistrato e per lo stesso dott. Colangelo, dovendo da soli coordinare tutte le indagini di criminalità organizzata e rappresentare la pubblica accusa nei dibattimenti DDA instaurati presso i quattro Tribunali del distretto.

Il nuovo Procuratore della Repubblica, chiamato a dirigere un ufficio profondamente turbato dalle citate vicende disciplinari, si è subito attivato sia per ristabilire un clima di serenità fra i magistrati, il personale di cancelleria, il foro e la polizia giudiziaria sia per organizzare in maniera più efficiente il cospicuo carico di lavoro. A tal fine egli, consultati i magistrati in servizio, ha emesso in data 19 giugno 2008 un articolato progetto organizzativo dell'ufficio, con il quale ha individuato varie aree di specializzazione criminale, ha fissato i criteri di assegnazione dei procedimenti ed ha disciplinato in dettaglio molteplici servizi nonché i rapporti con le forze di polizia e con la stampa. Inoltre, con ordine di servizio del 26 maggio 2008, ha disciplinato l'organizzazione della banca dati DDA, che negli ultimi anni non era stata adeguatamente implementata.

Non va sottaciuto che il Procuratore della Repubblica, previe intese con la Direzione Nazionale Antimafia, il Procuratore Generale e gli altri Procuratori del distretto, ha anche promosso un nuovo protocollo d'intesa, che è stato siglato - alla presenza del Procuratore Nazionale Antimafia - in Potenza il 10 giugno 2008. Tal documento, quale sviluppo del protocollo organizzativo già siglato il 9 aprile 1997, ha il precipuo scopo di rendere effettivo e fluido il reciproco scambio di dati investigativi fra le Procure della Repubblica di Potenza, Matera, Melfi e Lagonegro per una più efficiente gestione delle indagini.

Quanto ai procedimenti instaurati presso la D.D.A si registrano i seguenti dati:

- Procedimenti pendenti alla data del 30.6.2008: mod. 21 n. 57; mod. 44 n. 3;
- Persone sottoposte ad indagine alla data del 30.6.2008: n. 787;
- Procedimenti iscritti nel periodo 1.7.2007 - 30.6.2008: n. 31 di cui n. 27 a modello 21 e n. 4 a mod. 44;
- Richieste di custodia cautelare avanzate nel periodo 1.7.2007 - 30.6.2008: n. 7 di cui n. 3 non sono state accolte;
- Richieste di rinvio a giudizio avanzate nel periodo 1.7.2007 - 30.6.2008: n. 7;
- Ordinanze di rinvio a giudizio emesse nel periodo 1.7.2007 - 30.6.2008: n. 3;
- Proposte di misure di prevenzione personali e/o patrimoniali nel periodo 1.7.2007 - 30.6.2008: n. 10;
- Sentenze emesse dai Tribunali e dalla Corte d'Appello nel periodo 1.7.2007 - 30.6.2008: Tribunali del Distretto: n. 6 - Corte d'Appello: n. 3.

Rispetto ai dati che si riferiscono al periodo 1.7.2006 - 30.6.2007 (per come rappresentati in occasione della precedente relazione annuale) appare utile segnalare che è leggermente incrementato il numero complessivo degli indagati, da n. 769 a 787, a dimostrazione della costante esistenza di complessi procedimenti in fase di indagine relativi in gran parte a reati associativi.

Atteso che l'organico dei magistrati della Procura della Repubblica di Potenza è scoperto per il 30%, si rileva che particolarmente oneroso è il carico di lavoro per ogni Sostituto Procuratore. A ciò si aggiunga che, benché possibile ai sensi dell'art. 4 D.lg. 4.5.1999 n. 138, non è stato istituito il posto di Procuratore Aggiunto con conseguente necessità per il Procuratore della Repubblica, che in più occasioni (da ultimo il 26/9/2008) ha rappresentato al Ministro della Giustizia ed al CSM la necessità di essere coadiuvato nella direzione dell'ufficio, di coordinare tutte le indagini svolte dai Sostituti e di doversi occupare di ogni pratica di carattere amministrativo.

Senza dubbio l'impegno profuso dal Procuratore della Repubblica nella riorganizzazione dell'ufficio ha favorito un più intenso slancio investigativo, che ha trovato riscontro sia nell'avvio di nuove indagini che nel maggiore attivismo della polizia giudiziaria, chiamata ad impegnarsi anche su terreni finora poco esplorati quali quello delle misure di prevenzione patrimoniali.

Quanto alle altre Procure del distretto si registra la seguente situazione dell'organico dei magistrati:

□ Procura della Repubblica di Matera²⁰³: un Procuratore della Repubblica, sei Sostituti di cui uno non presente e sette Vice- Procuratori onorari (tutti in servizio);

□ Procura della Repubblica di Melfi²⁰⁴: un Procuratore della Repubblica, tre Sostituti e quattro Vice- Procuratori onorari (tutti in servizio);

□ Procura della Repubblica di Lagonegro²⁰⁵: un Procuratore della Repubblica, due Sostituti e tre Vice- Procuratori onorari (tutti in servizio).

Come emerge dai citati dati, gli Uffici in questione hanno un piccolo organico, che non sempre è adeguato rispetto la dimensione dei territori di competenza di ciascun Ufficio e gli indici criminali delle relative zone. Ciò vale in particolare per la Procura della Repubblica di Melfi che, come testimoniato dai citati fatti di sangue, è chiamata ad occuparsi delle attività svolte da una agguerrita criminalità organizzata.

Tutti i dati forniti, rappresentati anche nel corso di riunioni di coordinamento svolte da questo Ufficio con i magistrati dei singoli Uffici e con i locali rappresentanti di P.S., C.C. e G.d.F, appaiono significativi per rappresentare che non è assolutamente rispondente al vero il dato, ancor oggi riportato da certa letteratura, secondo il quale la Basilicata è una "isola felice" sotto il profilo delle attività illegali.

Quanto alle capacità operative delle Forze dell'Ordine, è da segnalare che è attiva una specifica articolazione all'interno della Questura al fine di avanzare all'Autorità Giudiziaria richieste di misure di prevenzione personali e patrimoniali, e ciò al fine di dare impulso a tal settore d'indagine, che negli ultimi anni era stato poco curato.

Quanto alla Guardia di Finanza va segnalato che dal 1° settembre 2006, in coincidenza con la ristrutturazione degli uffici della Guardia di Finanza, è sta-

²⁰³ La competenza territoriale del circondario di Matera si estende su trentuno comuni per una popolazione residente di 205.894 (fonte ISTAT aggiornata al 31.12.2000).

²⁰⁴ La competenza territoriale del circondario di Melfi si estende su diciassette comuni per una popolazione residente di 86.786 (fonte ISTAT aggiornata al 31.12.2000).

²⁰⁵ La competenza territoriale del circondario di Lagonegro si estende su trentasei comuni per una popolazione residente di 98.307 (fonte ISTAT aggiornata al 31.12.2000).

to ampliato l'organico del G.I.C.O, al quale sono state affidate competenza in tema di servizi antidroga e di contrasto alla criminalità organizzata.

Nonostante l'apprezzabile impegno profuso dalle locali Forze dell'Ordine, le strutture investigative appaiono numericamente insufficienti e tanto è opportuno nuovamente segnalare affinché i Comandi Generali di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza valutino l'opportunità di rinforzarli.

Distretto di REGGIO CALABRIA

Relazione del Cons. Vincenzo Macrì

L'anno 2008 assume per la Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria un significato particolare, di cambiamento profondo della sua struttura, dal momento che si è insediato il nuovo capo dell'Ufficio, che sono decaduti, per compimento degli otto anni previsti come durata massima nell'incarico, i due procuratori aggiunti, che saranno sostituiti presumibilmente entro l'anno, che è stato disposto l'aumento dell'organico con un terzo posto di aggiunto, che anche la composizione della DDA è dunque destinata a modificarsi. Tale mutamento chiude indubbiamente un ciclo, ma ne apre uno nuovo, che non potrà non essere egualmente intenso di impegno e risultati, in relazione all'ampiezza delle vicende criminali di cui la provincia reggina è purtroppo protagonista, della "centralità" del ruolo che la 'ndrangheta provinciale ricopre in Italia e nel mondo, come documentato dagli esiti di numerose indagini. La composizione della DDA si è avvalsa, nel corso dell'anno, delle applicazioni di due sostituti della Direzione Nazionale Antimafia, i cons. Vincenzo Macrì e Roberto Pennisi, e del cons. Michele Prestipino, della Procura di Palermo.

Il 19 febbraio 2008, a conclusione (anticipata) della XV legislatura, la Commissione parlamentare antimafia approvava, all'unanimità, la relazione sul fenomeno mafioso denominato 'ndrangheta. E' la prima volta, nella storia dell'Italia repubblicana, che una Commissione parlamentare antimafia consegna al Parlamento e al paese una relazione, completa, analitica, documentata, su siffatto fenomeno mafioso, nonostante le leggi istitutive delle varie Commissioni succedutesi nel tempo, avessero evitato, e tuttora evitano, accuratamente, di nominare, accomunandolo alle "altre associazioni mafiose variamente denominate". La relazione riconosce quello che da oltre un decennio la Direzione Nazionale Antimafia aveva sempre ripetuto, sin dalla sua fondazione, circa la potenza e la pericolosità della 'ndrangheta, il suo ruolo egemone nel traffico della droga (segnatamente in quello della cocaina, la sua eccezionale mobilità in Europa e nel mondo, la sua capacità di realizzare la globalizzazione anche nel settore della criminalità. La relazione cita Zygmunt Bauman e la categoria introdotta da tale studioso della "liquidità", per meglio definire un'organizzazione reticolare e modulare come la 'ndrangheta. Si può o meno concordare con tale accostamento, ma il senso risulta chiaro: la 'ndrangheta si adatta, si modella e si inserisce a livello mondiale laddove trova le condizioni favorevoli per farlo e, dove non le trova, le crea, lentamente ma inesorabilmente, grazie alla sua peculiare struttura organizzativa, più volte descritta nel corso delle relazioni annuali di questo Ufficio.

Le conclusioni della Commissione parlamentare antimafia esonerano finalmente dal ripetere e dimostrare la consueta premessa circa le caratteristiche di un

fenomeno che in Calabria, ed in provincia di Reggio Calabria, trova tuttora il suo maggiore punto di forza. Non devono neppure sorprendere le recenti affermazioni circa il carattere “policentrico” di siffatta organizzazione mafiosa, atteso che essa, a differenza di Cosa Nostra e camorra, connota la sua presenza nelle varie regioni dell’Italia, dell’Europa, del mondo, non già sulla base degli affari criminali, che di volta in volta essa conduce e dunque della necessaria presenza di chi tali affari gestisce, bensì sulla base di quella struttura organizzativa ad essa peculiare e ormai ben nota, che riproduce quella originaria di base, sulla quale costruisce la base operativa per le sue attività di riciclaggio, reinvestimento di capitali, traffici di ogni tipo e, da ultimo, per il suo inserimento nella vita economica e imprenditoriale dei territori di destinazione, sino ad arrivare, a percorso concluso, a modalità di controllo del territorio, con tutto quello che ne consegue, non dissimili, forse solo più sofisticate, di quelle dei “paesi” e delle città di origine. Sul punto concordano anche le valutazioni di organi investigativi.

L’anno che si conclude resta caratterizzato dalla faida di San Luca e dall’eccidio del ferragosto 2007 di Duisburg, che di quella faida rappresenta il punto conclusivo, almeno allo stato. La vicenda ha colpito visibilmente l’opinione pubblica europea, tanto da stimolare l’attenzione della stampa e delle televisioni di molti paesi, principalmente di quelli della Germania, che hanno ben rappresentato l’orrore, ma nel contempo lo stupore, nello scoprire un radicamento così profondo, una presenza così diffusa, della ‘ndrangheta in uno dei paesi più moderni e industrializzati del mondo, con le cruente manifestazioni di quella tragica notte di mezza estate. Tutto questo è ampiamente giustificato. L’eccidio di Duisburg costituisce sicuramente un momento estremamente importante per la comprensione di tale fenomeno mafioso, delle sue dinamiche, delle sue capacità espansive, operative, fuori dai confini del nostro paese. In questo senso è stato più utile e istruttivo di tanti saggi e tante analisi, in quanto ha reso evidente, sia pure in maniera estremamente drammatica, una realtà che sino a quel momento sfuggiva all’osservazione dei responsabili della sicurezza e della politica italiana ed europea. Il secondo aspetto della vicenda è rappresentato dalla pronta, anzi immediata, efficace, risposta investigativa e giudiziaria da parte italiana. Nel giro di qualche settimana, utilizzando le approfondite indagini già condotte sul territorio da Carabinieri e Polizia di Stato, si è giunti, entro lo stesso mese di agosto, al fermo giudiziario degli esponenti delle cosche di San Luca protagoniste di quella “faida”, quindi alla conversione del fermo in misure cautelari, e, ben prima del termine di un anno, al rinvio a giudizio ed all’avvio della fase dibattimentale (Op. “Zaleuco”- proc. n. 1895/07 RGNR DDA RC). In tempi assai brevi seguiva l’individuazione del responsabile dell’eccidio e del gruppo che lo circondava nel corso della fase preparatoria in Germania, con la contestazione, per la prima volta in Italia, dell’aggravante del reato transnazionale ad un reato di omicidio avvenuto all’estero (proc. n. 3709/07 RGNR DDA RC), contestazione che consentiva peraltro, a pieno titolo, di rivendicare la competenza dell’autorità giudiziaria italiana (competenza per la verità mai contestata dalle autorità di Germania). Una seconda misura cautelare, facente seguito alla prosecuzione dell’attività di indagine sui medesimi aggregati associativi protagonisti della “faida”, veniva emessa nel maggio del 2008 (Op. “Zaleuco 2”), a carico di 21 indagati, per il reato di associazione di tipo mafioso. Ulteriore seguito era rappresentato dall’ordinanza di sequestro dei beni

mobili e immobili, valuta, titoli e altro, detenuti dagli indagati della faida (ordinanza GIP del 28.02.2008), sul presupposto che le disponibilità di pertinenza degli indagati per i reati di cui all'art. 416 bis c.p. sono beni di cui è consentita la confisca ai sensi dell'art. 12 sexies DL n. 306/92. Tale misura patrimoniale aveva un seguito nella ricerca, tuttora in atto, dei patrimoni e delle attività, sempre riconducibili agli indagati del proc. 1895/07 RGNR DDA RC, allocati in Germania e altrove. I latitanti, sfuggiti alla cattura al momento dell'esecuzione dei provvedimenti restrittivi, sono stati successivamente catturati ed assicurati alla giustizia; gli ultimi sono nell'ordine VOTTARI Francesco, appartenente al gruppo PELLE-VOTTARI, NIRTA Giuseppe e NIRTA Paolo, appartenenti al fronte NIRTA-STRANGIO e ancora ANTONIOLI Gianfranco e LIOTINO Luca. Quelli residui sono ormai due, uno per schieramento. Il primo è PELLE Francesco, detto "Ciccio Pakistan", invalido perché rimasto gravemente ferito a seguito dell'agguato del 31 luglio 2006, nipote di PELLE Domenico, del fronte PELLE-VOTTARI, il secondo è STRANGIO Giovanni, ritenuto l'autore materiale dell'eccidio di Duisburg.

Una valutazione retrospettiva della vicenda consente di trarre utili conclusioni: La "faida" di San Luca (meglio sarebbe tuttavia usare il termine di guerra di mafia vera e propria, vista l'ampiezza dello scontro e la natura delle motivazioni che trascendono sicuramente vicende strettamente familiari) col suo cruento epilogo di Duisburg, può essere definita un momento di grave debolezza interna ed esterna della 'ndrangheta di San Luca. Chi ha organizzato ed eseguito l'eccidio non ha previsto la sovraesposizione mediatica ed investigativa che ne è seguita. Non ha capito che una strage eseguita in territori non adusi ad assistere a tali "regolamenti di conti" non sarebbe rimasta senza conseguenze; non ha previsto soprattutto che gli investigatori e i magistrati italiani avevano in corso indagini assai incisive, intercettazioni telefoniche ed ambientali, dalle quali poterono risalire, in tempi brevi ed efficacemente a dare risposta immediata a tutti gli interrogativi che quella strage poneva. San Luca è stata da sempre considerata la "mamma" di tutti i locali di 'ndrangheta, dunque la depositaria della tradizione, della "saggezza", delle regole istitutive di questa organizzazione, patrimonio delle cosche che questi "valori" tramandavano e custodivano. Anche se la storia degli ultimi trenta anni ha dimostrato abbondantemente la falsità di simili leggende, alle quali non credono più neppure gli stessi affiliati, occorre dire che la loro residua credibilità è stata definitivamente distrutta, dal momento che la vicenda ha rappresentato, allo stato, un clamoroso errore di valutazione, che ha dato luogo ad una altrettanto clamorosa sconfitta su un duplice fronte. Il primo è quello interno: i personaggi più anziani ed esperti dei due fronti contrapposti non hanno compreso la gravità della frattura che si andava creando al loro interno; quando poi sono intervenuti hanno fallito nel tentativo di riportare la pace; infine scontano un danno di immagine dovendo accettare la pesante risposta repressiva dello Stato, con conseguente indebolimento anche rispetto alle altre cosche del territorio che rimproverano, non a torto, la ricaduta negativa della pressione investigativa e giudiziaria sulle lucrose attività che in quel territorio tradizionalmente si conducono. La cosiddetta "pace" stipulata, stando ai risultati investigativi acquisiti, è stata più il frutto delle pesanti misure repressive già intervenute, che non una scelta delle cosche in lotta. Il secondo fronte è quello esterno: lo Stato, nelle sue articolazioni investigative e giudiziarie ha fornito una risposta intelligente, rapida, efficace, che si è spinta anche fuori

del territorio italiano. La totalità, con poche eccezioni, dei protagonisti della “guerra” è assicurata alla giustizia, i beni sono sequestrati in attesa di confisca, i presunti capi sono sottoposti al regime dell’art. 41 bis O.P. e presto una Corte d’Assise li giudicherà. Forse si è attribuita agli esponenti della ‘ndrangheta una razionalità criminale inesistente, o, forse, tali errori di valutazione riflettono una difficoltà oggettiva conseguente agli indubitabili risultati giudiziari; l’importante è che la debolezza che ne è conseguita non venga scambiata per sconfitta definitiva; commettere una simile leggerezza vorrebbe dire consentire, nel giro di pochi anni, la ricostituzione di una nuova leva di capi, la ripresa degli equilibri perduti, una rinnovata e più accorta operatività. Qualche considerazione, infine, va riservata alla collaborazione con le autorità giudiziarie e di polizia della Repubblica di Germania. Lo scarto tra le rispettive legislazioni, tra i rispettivi sistemi giudiziari, tra le rispettive esperienze investigative ha creato indubbe difficoltà operative. Lo scambio delle informazioni è stato utile e potrà sicuramente migliorare, ma è importante disporre di normative omogenee in materia di sequestro e confisca di beni, di tipologie di reato associativo, di strumentazione probatoria.

Gli aspetti positivi sopra accennati cedono il passo a motivate preoccupazioni dinanzi ad altri contesti criminali della provincia di Reggio Calabria quali sono stati evidenziati da alcune delle più importanti indagini della DDA di Reggio Calabria, dalle quali si rileva ancora una volta la varietà di metodi, di interessi, di modalità d’azione tra un territorio e l’altro, in dipendenza dei diversi contesti territoriali ed ambientali, dei diversi assetti delle cosche, dell’intensità della presenza sul territorio. Si è in quell’ambito che è stato più volte definito di mafia stanziale, profondamente radicata sul territorio, volta a realizzare una presenza di tipo imprenditoriale, se si vuole più moderna, ma non per questo meno cruenta e pericolosa. Si fa riferimento alla realtà della Piana di Gioia Tauro, nella quale operano da tempo cosche temibili, che dagli anni ’70, traggono la loro forza economica, politica e militare, dai grandi lavori pubblici, dalle grandi opere ivi realizzate, dai massicci investimenti, che in questa fase si sono rinnovati intorno ai lavori di ammodernamento dell’autostrada SA-RC (ma meglio sarebbe dire che si tratta in realtà di un vero e proprio rifacimento dell’opera, con conseguenti massicci investimenti) e il completamento delle infrastrutture all’interno dell’area portuale di Gioia Tauro. Intorno a questo settore, pubblico, coesiste quello privato, che ruota intorno alla costruzione di grandi centri commerciali, utili per il riciclaggio e il reinvestimento dei profitti illeciti di varia natura, ma soprattutto per realizzare, progressivamente, il controllo del commercio, su basi più moderne e sofisticate.

Si veda a questo proposito il contenuto dell’operazione “Toro” (ordinanza di misura cautelare del 2 luglio 2007 – proc. n. 4129/06 RGNR DDA RC), già citata nella relazione dello stesso anno, nella quale si coglie lo scontro interno alle cosche operanti nel medesimo territorio, tanto da indurre la cosca CREA, facente capo a CREA Teodoro, a porre in essere un’intensa attività estorsiva ai danni dei soci della società DE.V.IN. impegnata nella realizzazione del centro commerciale cd. “Porto degli ulivi”; l’estorsione si spingeva sino a far pagare alla detta società la tassa per plusvalenza dovuta per la vendita del terreno sul quale era sorto il centro commerciale, di cui era proprietaria la moglie del predefinito CREA. La vicenda viene evocata in quanto si pone in diretto collegamento

con i tragici e cruenti sviluppi dell'inizio del 2008, allorquando, all'interno del granitico asse mafioso PIROMALLI-MOLE' (fondato, nelle intercettazioni, su "cento anni di storia"), avviene una spaccatura, con conseguente formazione di una nuova formazione (PIROMALLI-ALVARO-CREA) che entra in contrasto con i MOLE', che vedono in tal modo tramontare la propria potenza economica e militare, tanto da dovere subire l'uccisione, il primo febbraio del 2008, di Rocco MOLE', cui segue il 26 aprile l'assassinio, mediante auto bomba, di Antonio PRINCI, che, insieme a Pasquale INZITARI, era componente della società DE.V.IN.. Lo stesso INZITARI in quel periodo candidato al Parlamento, veniva raggiunto da misura cautelare del 6 maggio 2008, (Proc. n. 1784/07 RGNR DDA RC), insieme a componenti della cosca RUGOLO-MAMMOLITI, per il reato di associazione mafiosa, della quale era ritenuto appartenente anche il PRINCI, ucciso poco prima dell'emissione della misura. L'indagine accertava che INZITARI e PRINCI avevano richiesto l'appoggio di quella cosca al fine di potere operare in territorio di Rizziconi, di competenza di gruppo avverso (CREA), sul quale era stato realizzato il centro commerciale "Porto degli ulivi". La dinamica di tale vicenda, le cui indagini non sono ancora concluse, lascia intendere come l'interesse delle cosche, nell'intera provincia di Reggio Calabria, si è ormai spostato sul reinvestimento nel settore della grande distribuzione commerciale, divenuto conseguentemente il terreno di scontro di interessi contrapposti, e ciò non solo nella Piana di Gioia Tauro, ma in altre realtà della provincia caratterizzate da dinamiche imprenditoriali più evolute.

Al fine di arrestare la spirale di violenza che sembrava prendere forma, con conseguenze imprevedibili, la DDA di Reggio si determinava ad eseguire il fermo giudiziario di numerosi esponenti delle cosche PIROMALLI, ALVARO, MOLE', a seguito di indagini particolarmente complesse, che mettevano in evidenza un reticolo di affari, collegamenti politici e massonici, imprenditoriali e criminali, che compongono uno scenario, questo sì illuminante quanto allarmante, della "borghesia mafiosa" che ritiene di potere farsi interlocutrice dei poteri forti del paese per governare, senza alcun ostacolo, il territorio di sua competenza. L'imminenza delle elezioni politiche coglieva gli indagati impegnati nel perseguire ipotesi di voto di scambio, attraverso l'offerta di considerevoli pacchetti di voti "garantiti" in cambio di futuri vantaggi, tra i quali la sottrazione all'odiato regime detentivo del 41 bis O.P. di un personaggio come PIROMALLI Giuseppe, padre di Antonio, principale indagato del processo. Per conseguire tale fine, che impegna considerevolmente gli associati, non si esita a contattare, o progettare di contattare, uomini politici, magistrati e funzionari, anche attraverso l'intervento di uomini della massoneria, evocati come in grado di fare da collante tra i diversi ruoli sopra citati e di potere in tal modo risolvere il problema. Lo scopo non venne raggiunto, ma in questa sede è utile accennare da una parte all'utilità dello strumento preventivo rappresentato dal 41 bis, O.P., non a caso tanto temuto e odiato, dall'altro la capacità di mobilitazione messa in atto su personaggi impensabili della politica e delle istituzioni, personaggi che non esitano, in qualche caso, ad assicurare la massima disponibilità ad intervenire in soccorso delle cosche, nonostante il nome dei Piromalli sia da decenni associato ad una delle più pericolose e potenti cosche della 'ndrangheta calabrese (o forse proprio per questo...). Emblematico, tra le tante emergenze dell'indagine, il tentativo del PIROMALLI di ottenere la nomina a console onorario di un paese africano non precisato, al fine evidente di ottenere legittimazione

internazionale e, soprattutto, un passaporto diplomatico, in grado di assicurargli la possibilità di curare i suoi vasti interessi economici, che vanno dalla Russia agli Stati Uniti, dal Sud America all'Africa.

La complessità degli interessi economici gravitanti nella predetta area si coglie poi attraverso l'interesse di una cosca di acquisire, grazie alla forza di intimidazione del vincolo associativo, rilevanti attività economiche, costituite in particolare da una azienda operante nel settore della movimentazione di *containers*, merci ed altri materiali nell'area portuale di Gioia Tauro. A tale scopo venivano stabiliti contatti con persona operante in Roma, città nella quale la cosca in questione è già presente da tempo, alla quale venivano associati i partners calabresi per meglio conseguire le finalità predette. Prosegue dunque la penetrazione mafiosa all'interno del porto e dell'area industriale di Gioia Tauro, anche in vista di ben più impegnativi investimenti.

Ma non è solo il porto di Gioia Tauro il centro di interesse delle cosche reggine. Come si diceva, si assiste ad una diversificazione di interessi in ragione delle specifiche caratteristiche del territorio e delle possibilità economiche da esso offerte. Se il rifacimento dell'autostrada SA-RC ha offerto alle cosche della fascia tirrenica la possibilità di sfruttare tutti gli affidamenti ad esso relativi (sui quali si è parlato nella relazione dello scorso anno a proposito dell'operazione "Arca" e come dimostrano le indagini in corso nei lotti successivamente avviati), sulla fascia ionica erano i lavori di rifacimento e ammodernamento della strada statale 106, che congiunge Reggio a Taranto, a sollecitare gli appetiti delle cosche operanti tra Bova e Palizzi, località di realizzazione degli attuali lavori. Anche in questo caso la DDA di Reggio Calabria procedeva con lo strumento del fermo, datato 13 giugno 2008, nei confronti di 33 indagati, per i reati di associazione di tipo mafioso, pluriaggravata, in quanto ritenuti componenti delle note cosche della fascia ionica "MORABITO-BRUZZANITI-PALAMARA", "MAISANO", "VADALÀ", "TALIA" (proc. n. 1130/06 RGNR DDA RC – op. "Bellulavuru").

Tali soggetti erano riusciti a gestire tutti gli affidamenti dei lavori, appaltati alla ditta "Condotte d'acqua" s.p.a., attraverso la I.M.C. di COSTANTINO Stilo & C. s.n.c., articolazione imprenditoriale della cosca MORABITO – BRUZZANITI – PALAMARA, a cui favore veniva stipulato sub-contratto per la fornitura di calcestruzzi per un importo contrattuale di 7.400.000 euro; la D'AGUI' Beton s.r.l. – Asfalti, calcestruzzi ed inerti, articolazione imprenditoriale prima delle cosche TALIA e VADALA', tra loro federate, e successivamente della cosca MORABITO, a cui favore veniva stipulato contratto per la fornitura di calcestruzzi preconfezionati ed inerti per sottofondo area campo base per un importo di 40.000 euro, nonché per la fornitura di calcestruzzi preconfezionati per un importo di 7.400.000 euro. La vicenda metteva in rilievo, tra l'altro, la cattiva esecuzione dei lavori, causa di crolli e smottamenti, e le responsabilità della società affidataria, cui veniva revocata dalla Prefettura di Roma la certificazione antimafia (revoca poi annullata dal TAR Lazio), anche per la pendenza di proposta di misura patrimoniale di prevenzione a suo carico.

A pochi chilometri di distanza, gli interessi si spostano sulla struttura sanitaria privata "Villa Anya", in Melito Porto Salvo (RC), oggetto di indagine nel processo n. 1272/07 RGNR DDA RC – Op. Onorata Sanità", nel corso del quale è stata emessa il 23 gennaio 2008, misura cautelare in carcere a carico di 9 indagati e di arresti domiciliari ad altri nove indagati. La cosca di riferimento è

quella “Morabito-Zavettieri”, con il coinvolgimento di quelle “CORDI” di Locri e “TALIA” di Bova, ma la circostanza più clamorosa è la contestata appartenenza a tale cosca del consigliere regionale CREA Domenico, già indicato come beneficiario dell’omicidio di Francesco FORTUGNO, titolare di fatto della struttura sanitaria citata, nonché riferimento elettorale delle predette cosche in occasione delle elezioni regionali del 2005. Significativo, a questo proposito, il coinvolgimento, quali coindagati, di MARCIANÒ Alessandro e MARCIANÒ Giuseppe, in atto imputati detenuti quali mandante il primo e coautore il secondo, dell’omicidio FORTUGNO, nel processo in fase dibattimentale davanti alla Corte d’Assise di Locri. Si rafforza dunque il dato che vede il mondo della sanità pubblica e privata al centro delle attenzioni delle cosche, che vedono nel settore una formidabile fonte di guadagno e di inserimento (che va dalle nomine dei primari, dirigenti, infermieri, alle forniture, alle convenzioni esterne), alla quale è possibile tuttavia accedere solo grazie al coinvolgimento di uomini della politica e delle istituzioni, alcuni di diretta provenienza mafiosa, altri per effetto di condizionamenti, corruzione, appartenenze massoniche. Quale ulteriore conseguenza si ha il degrado dell’assistenza sanitaria, dimostrato nel caso di specie dal trattamento riservato agli anziani ospiti della struttura, priva dei requisiti minimi di agibilità e di idoneità, ma ciò nonostante beneficiaria di autorizzazioni e finanziamenti regionali, senza titolo.

Prosegue l’iter dibattimentale del processo per l’omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, dr. Francesco FORTUGNO, caratterizzato da una analitica acquisizione probatoria, attraverso la quale si è proceduto alla ricostruzione delle vicende, dei ruoli di ciascun imputato, all’esame delle reciproche e confliggenti prospettazioni di accusa e difesa. Entro la fine dell’anno si potrà avere la sentenza. Nel contempo si è chiuso, in primo grado, il processo a carico di CHIEFARI Francesco, imputato di strage, tentata estorsione e altro, con la condanna, in esito al giudizio abbreviato, alla pena ad anni 14 di reclusione, con la esclusione tuttavia dell’aggravante di cui all’art. 7 L. 203/91. La sentenza mette in rilievo l’ambiguità del ruolo dell’imputato che rivendica di avere sempre operato per conto di entrambi i servizi di sicurezza del nostro paese, tanto da rendere credibile l’ipotesi dell’esistenza di strutture parallele e deviate, operanti al di fuori dei circuiti istituzionali, per fini di depistaggio, arricchimento personale, intimidatorio.

Importante settore di impegno della DDA di Reggio Calabria è poi costituito dai processi che hanno per oggetto i traffici nazionali e internazionali di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, posti in essere dalla ‘ndrangheta. Giova a questo proposito richiamare i risultati della ricerca condotta da Eurispes Calabria per il 2007 e pubblicati nel maggio del 2008. Secondo la ricerca, ammonta a quasi 44 miliardi di euro il giro d’affari della ‘ndrangheta per il 2007. Un fatturato pari al 2,9 per cento del Prodotto interno lordo italiano che ammonta, per l’anno in esame, a 1.535 miliardi di euro. Un dato che risulta ancora più evidente ed allarmante se messo a confronto con il P.i.l di alcuni paesi europei: il giro d’affari prodotto dalla “Ndrangheta Spa” è equivalente alla somma della ricchezza nazionale prodotta da Estonia (13,2 miliardi di euro) e Slovenia (30,4 miliardi di euro). Il settore più remunerativo si conferma quello del traffico di droga che determinerebbe introiti per 27.240 milioni di euro pari a oltre il 62 per

cento del totale dei profitti illeciti. Sul fronte dell'impresa il fatturato dei gruppi criminali calabresi è pari a 5.733 milioni di euro. Le stime sul versante degli appalti pubblici truccati e della compartecipazione in imprese in genere mettono in evidenza un incremento della strategia d'infiltrazione negli appalti delle opere pubbliche da parte della criminalità organizzata calabrese. A completare il paniere criminale i proventi illeciti derivanti dal mercato dell'estorsione e dell'usura (5.017 milioni di euro), il traffico di armi (2.938 milioni di euro) e il mercato della prostituzione (2.867 milioni di euro).

Secondo autorevoli osservatori i dati in questione risultano approssimativi per difetto e non certo per eccesso; essi danno in ogni caso l'idea delle dimensioni assunte dalle attività criminali, del formidabile potere economico assunto dalle cosche, delle proporzioni fra i proventi delle varie attività, delle dimensioni dei capitali continuamente riciclati nell'economia del nostro paese.

La droga dunque assicura ancora oggi la maggiore fonte di entrate e ne è prova l'intensa attività dei trafficanti, la ricerca di nuove rotte, di nuovi mercati, di nuove strategie. I processi aventi ad oggetto tale genere di reati anche per il 2008 sono stati numerosi e significativi.

Il processo 3086/05 RGNR DDA RC Op. "Dry Tomatos", (FURINA+38), ha per oggetto una vasta rete di traffico di droga tra la Calabria, e precisamente l'area tra la città di Reggio Calabria e Sinopoli, e la città di Roma, sbocco ideale per la commercializzazione della cocaina ad una folta rete di piccoli spacciatori e consumatori. La misura cautelare emessa con ordinanza del GIP distrettuale del 3 gennaio 2008 non risolve il problema della provenienza della cocaina, evidentemente presente in gran quantità sul territorio calabrese per effetto di altre attività di importazione, ma rende efficacemente, la capacità di reperire sempre nuovi sbocchi commerciali e di invadere, proprio per effetto della illimitata disponibilità, i più ricchi mercati di consumo del paese.

Il proc. 3887/04 RGNR DDA RC (Op. Ioti) ha invece per oggetto una vasta rete di traffico di sostanze stupefacenti (ben 169 indagati), della quale fanno parte un gran numero di immigrati di origine maghrebina (tunisini, algerini e marocchini). La rete operava tra Reggio Calabria e provincia, Bergamo e Catania, e trattava hashish, marijuana e cocaina, ed era articolata in agguerrite consorterie criminali di narcotrafficanti, sovente "consorziate" tra loro, prevalentemente operanti tanto nella città di Reggio Calabria, quanto nei versanti Jonico e Tirrenico della stessa provincia. L'indagine è sfociata nell'ordinanza di misura cautelare emessa il 27.12. 2007, nella quale si chiarisce come in realtà l'indagine abbia messo insieme un rilevante numero di posizioni personali, non sempre collegabili, essa comunque ha riconosciuto fondata la contestazione di reato associativo nei confronti di 23 degli indagati. Nonostante la nutrita presenza di cittadini stranieri, non si può parlare della presenza di una "mafia straniera", bensì di singoli soggetti utilizzati dalla criminalità reggina per operazioni di spaccio di sostanze stupefacenti, tanto che per nessuno di essi è stata riconosciuta fondata l'ipotesi associativa contestata.

Altro processo nei confronti della "grande distribuzione" di sostanze stupefacenti è quello denominato Op. "Pushers" (n. 4230/04 RGNR DDA RC), nel corso del quale è stata emessa, in data 14 luglio 2008, a carico di 29 indagati, facenti capo a due distinte organizzazioni, con centro operativo in Siderno (RC).

Di dimensioni più ridotte, ma di traffico di tipo internazionale di cocaina, si occupa il processo n. 1809/07 RGNR DDA RC, (ordinanza di misura cautelare

emessa l'8 luglio 2008), relativo ad operazione di importazione da Barcellona (Spagna) e successiva diffusione in Calabria, Milano, Imperia, di cocaina. L'indagine assume rilievo più complessivo ove si consideri che alcuni degli indagati sono indicati come appartenenti alla cosca ALVARO di Sinopoli, cosca che dall'originario territorio aspromontano, ha esteso la sua influenza ed i suoi investimenti all'area portuale di Gioia Tauro, alla città di Reggio Calabria ed a varie altre regioni, come le Marche ed il Lazio, ed ora anche ai traffici di droga.

Da segnalare, ultimo in ordine di tempo, il fermo relativo all'operazione "Solare" (proc. n. 611/08 RGNR DDA RC), eseguito il giorno 17 settembre 2008, a carico di 16 indagati di traffico internazionale di sostanze stupefacenti, collegati o componenti essi stessi della cellula newyorkese dell'organizzazione criminale messicana denominata Cartello del Golfo. La cocaina era poi distribuita prevalentemente su territorio degli Stati Uniti, ma in parte anche in Italia. L'operazione era collegata ad altra, analoga, condotta negli Stati Uniti, che portava all'arresto, contestuale, di circa 150 indagati. Il gruppo di indagati italiani è collegato alle cosche AQUINO-COLUCCIO, tradizionalmente operativi nel settore, collegati a sua volta con le famiglie siciliane dei CARUANA-CUNTRERA.

Per quanto riguarda la presenza della 'ndrangheta all'estero, piuttosto che ripetere analisi già formulate nel corso delle precedenti relazioni, appare sufficiente richiamare, sinteticamente, tre fatti, che, da soli, appaiono eloquenti e dimostrativi della diffusione e pericolosità di tale presenza. Tre fatti, avvenuti in tre paesi diversi e precisamente Stati Uniti d'America, Canada, Australia.

Il primo è costituito dal provvedimento, annunciato il 30 maggio 2008, con il quale il governo degli Stati Uniti ha incluso la 'ndrangheta nella lista nera delle **«narcotics kingpin organizations»**, le principali organizzazioni dedite al narcotraffico, e ciò a seguito della stretta e continua collaborazione fra i governi degli Stati Uniti e dell'Italia. Gli altri soggetti inseriti nell'anno in corso nella predetta lista, sono Arellano Felix Organization (Mexico) Eduardo Ramon Arellano Felix (Mexico) Francisco Javier Arellano Felix (Mexico) Carrillo Fuentes Organization (Mexico) Armando Valencia Cornelio (Mexico) Norris Nembhard (Jamaica) Leebert Ramcharan (Jamaica) Fernando Melciades Zevallos Gonzales (Peru) Iqbal Mirchi (India) Haji Bashir Noorzai (Afghanistan).

Ciò significa che se un soggetto viene qualificato come associato alla 'Ndrangheta dal Dipartimento del Tesoro americano, tutti i suoi beni che rientrano nella giurisdizione americana vengono congelati. Sebbene non sia previsto alcun obbligo giuridico di procedere ad analogo congelamento da parte delle istituzioni finanziarie italiane, tali istituzioni potranno considerare i soggetti così qualificati come più a rischio e decidere di non intraprendere relazioni economiche con essi. La compilazione annuale di tale elenco da parte del Governo degli Stati Uniti fa seguito al mandato ad esso conferito dal Congresso nella Foreign Narcotics Kingpin Designation Act, del 3 dicembre 1999. Secondo il comunicato congiunto, diffuso dalle autorità dei due paesi, l'inserimento della 'Ndrangheta nell'elenco è stato oggetto di consultazioni e coordinamento con il precedente governo italiano, il governo attuale e le forze dell'ordine italiane, e le misure prese sono in linea con quelle adottate dal governo italiano per combattere il fenomeno della criminalità organizzata. La misura corrisponde a quella che, subito dopo l'11 settembre 2001, fu adottata in materia di terrorismo

(Patriot Act del 24 ottobre 2001) e, secondo quanto dichiarato dal responsabile della DEA di Milano, Richard Bendekovic, è stata adottata nei confronti della 'ndrangheta in quanto *“rappresenta un pericolo per gli USA perché è un elemento sempre più importante nell'arricchimento e quindi nel rafforzamento dei narcos colombiani”*. E' interessante notare come la 'ndrangheta venga considerata anche dalle autorità statunitensi come la più affidabile e costante partner dei narcotrafficienti colombiani, tanto da essere ritenuta responsabile del crescente arricchimento e quindi rafforzamento di tale organizzazione, la cui operatività si ripercuote pericolosamente sui mercati di consumo del Nord America, inondati dalla cocaina colombiana, così come avviene per l'Europa. E' lo stesso Bendekovic a segnalare *“il controllo esercitato dagli 'ndranghetisti e dai colombiani delle fiorenti rotte dell'Africa occidentale, nei cui porti transita la cocaina spedita a tonnellate dalla Colombia, ma anche dalla Bolivia, Venezuela, Ecuador, Perù e Brasile per poi giungere in Europa”*. L'agente DEA arriva dunque alle medesime conclusioni cui sono giunte le indagini della DDA di Reggio Calabria, evidentemente a lui ben note, e segnatamente quella denominata *“Stupor Mundi”*, di cui si è già parlato in precedenza.

Il secondo fatto è rappresentato dagli esiti di una lunga e complessa indagine compiuta dalle Autorità australiane, che ha portato all'arresto di sedici persone ed al sequestro del più grande quantitativo di ecstasy al mondo, ben 4,4 tonnellate di pasticche pronte ad essere immesse nel ricco mercato di quel continente. Le pasticche erano immesse in 3000 barattoli di pomodoro contenuti in un container proveniente per nave dall'Italia a Melbourne nel giugno 2007. Le indagini proseguivano ed il 24 luglio del presente anno arrivava a Melbourne un secondo container contenente questa volta 150 kg. di cocaina. Venivano inoltre sequestrate somme ingenti di denaro oggetto di riciclaggio. Il traffico in questione farebbe capo a Pasquale BARBARO, originario di Platì, ma da tempo residente a Griffith, città nella quale è insediata una nutrita comunità di origine calabrese. La vicenda appare estremamente interessante in quanto rivela il passaggio della 'ndrangheta calabrese al traffico di ecstasy oltre che la permanenza dei tradizionali legami delle cosche calabresi, segnatamente quelle della Locride, come SERGI, BARBARO, PAPALIA, con le filiazioni australiane da tempo attive, come peraltro rilevato nell'indagine della DDA di Catanzaro *“Decollo”* ed in quelle precedenti condotte dalle Procure di Locri e Reggio Calabria.

Il terzo fatto avveniva a varie decine di migliaia di chilometri di distanza, in altro continente, e precisamente in Canada, a Toronto, città nella quale, in data 8 agosto 2008, è stato arrestato, dai Carabinieri del ROS, COLUCCIO Giuseppe, originario di Gioiosa Ionica, latitante dal 7 giugno 2005, da quando cioè era stata emessa a suo carico ordinanza di misura cautelare per associazione di tipo mafioso, estorsioni continuate ed aggravate, interposizione fittizia di beni, associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, ed altro, nell'ambito dell'Operazione *“Nostromo”* della DDA di Reggio Calabria (proc. n. 3828/02 RGNR DDA RC). Il COLUCCIO ha già riportato condanna ad anni sedici di reclusione proprio nell'ambito dell'operazione sopra riferita e la sua presenza a Toronto non era dovuta solamente all'esigenza di trovare un sicuro rifugio, ma di proseguire nelle sue attività di trafficante di armi, in collegamento con esponenti della mafia siciliana e dei narcotrafficienti colombiani (oltre ai col-

legamenti con trafficanti turchi contestati nell'operazione Nostromo). A riprova di ciò basti considerare che nell'abitazione del latitante venivano rinvenuti assegni per un valore di un milione di dollari canadesi. Tra le attività del COLUCCIO vi era persino quella di un singolare aspetto di controllo del territorio, e precisamente del tratto di mare antistante la costa ionica tra Gioiosa Ionica a Melito Porto Salvo, nella provincia di Reggio Calabria, attraverso la spartizione delle zone di pesca mediante autorizzazioni di volta in volta concesse, tra le quali quella data a pescherecci siciliani (della zona di Siracusa). Tutti i soggetti autorizzati dovevano conferire parte del pescato al COLUCCIO, titolare di una peschiera in Siderno (RC), ovvero provvedere a conferimenti in denaro, reinvestiti poi nell'acquisto di partite di droga. Il COLUCCIO è stato recentemente espulso e avviato in Italia in stato di detenzione.

Quanto alla cattura dei latitanti, si è già fatto cenno a quelle relative a NIRTA Giuseppe, NIRTA Paolo, VOTTARI Francesco, TRIMBOLI Domenico, COLUCCIO Giuseppe, ma quella più importante è sicuramente la cattura, avvenuta il 18 febbraio 2008, di CONDELLO Pasquale, detto "il supremo", latitante da oltre dieci anni, capo indiscusso dell'aggregato di cosche CONDELLO-SERRAIONO-IMERTI, contrapposto, ai tempi della guerra di mafia, a quello DE STEFANO-TEGANO-LIBRI. Egli fu anche protagonista della "pace", che chiuse le ostilità nell'estate del 1991, pace che, tra varie difficoltà, ha tenuto per oltre quindici anni sulla base di una rigorosa spartizione del territorio reggino. Le indagini che hanno portato alla sua cattura hanno consentito di dimostrare il ferreo controllo esercitato sulle attività economiche ed imprenditoriali della città, i suoi collegamenti istituzionali e politici, il suo potere di intimidazione verso l'ambiente. La sua cattura, se da una parte assicura alla giustizia il latitante più pericoloso della provincia, dall'altra potrebbe creare squilibri negli assetti di potere della provincia con conseguenze non prevedibili, anche in relazione agli (attuali) corposi investimenti pubblici previsti in città ed a quelli prevedibili in futuro. All'atto dell'arresto, nel rifugio del latitante è stata rinvenuta documentazione, oggetto di approfondimenti, in essi compresi vari "messaggi" in entrata e in uscita, che lascerebbero intendere il mantenimento di collegamenti anche istituzionali.

Restano ancora in stato di latitanza personaggi estremamente pericolosi quali TEGANO Giovanni, DE STEFANO Giuseppe, DE STEFANO Giovanni, PELLE Domenico, PELLE Francesco, STRANGIO Giovanni, per citare i più pericolosi.

Preoccupante la drastica contrazione del numero di nuovi collaboratori (praticamente nessun nuovo collaboratore rispetto all'anno scorso) e la stessa cosa può dirsi per i testimoni di giustizia. A questo risultato concorrono le dinamiche locali della 'ndrangheta, che, al contrario di altre organizzazioni, non conosce crisi, né devastanti conflitti interni, ma, al contempo, le difficili condizioni di vita e l'incertezza del futuro, conseguenti all'applicazione dei programmi di protezione. Di sicuro impatto negativo è stato l'omicidio, avvenuto in città, nel 2008, di Antonio GULLI', collaboratore di giustizia di medio livello, che, nella metà degli '90, contribuì a disgelare le dinamiche della guerra di mafia di Reggio, gli organigrammi delle cosche, in particolare di quella CONDELLO-SERRAIONO-ROSMINI di cui era componente, gli autori dell'omicidio in danno

dell'ex vice-presidente delle FF.SS Lodovico LIGATO. Altrettanto negativi devono ritenersi i casi di collaboratori, tornati a delinquere o, peggio, tornati in carcere dopo lunga detenzione domiciliare per fatti di non particolare gravità, come l'assenza di poche ore dal luogo di detenzione domiciliare. Da richiamare poi i numerosi casi di testimoni di giustizia indotti a clamorose manifestazioni di protesta verso "l'abbandono" degli organi statali, ritenuti incapaci di assicurare a loro e alle loro famiglie, un soddisfacente reinserimento sociale, oltre che condizioni di sicurezza anche a distanza di anni.

Tale contrazione si riflette inevitabilmente sulla possibilità di conoscere dall'interno dinamiche e organigrammi delle organizzazioni mafiose, mentre, per ciò che riguarda i testimoni di giustizia, appare evidente la mancanza di fiducia tanto verso i risultati giudiziari concreti della propria denuncia, quanto della possibilità di avere un futuro appena normale e ciò sulla base delle delusioni e delle frustrazioni sofferte da chi si era determinato a tale scelta.

Dell'importanza di una puntuale applicazione del regime detentivo di cui all'art. 41 bis O.P. si è già detto. Spiace rilevare, tuttavia, come le potenzialità dell'istituto in parola siano in parte ridotte da una non sempre attenta valutazione giurisprudenziale dei Tribunali di Sorveglianza, allorché ammettono la proroga solo in presenza di collegamenti positivi e comprovati del detenuto con l'organizzazione mafiosa di provenienza, piuttosto che valutare la "capacità" di mantenere un collegamento siffatto, secondo il chiaro disposto legislativo.

Come si è già avuto modo di riferire in precedenza, sono assenti elementi significativi per ritenere sussistente l'insediamento di mafie straniere in provincia di Reggio Calabria. Il dato riflette l'egemonia assoluta esercitata dalla 'ndrangheta sul territorio e la conseguente impossibilità da parte di eventuali organizzazioni extranazionali di avviare una qualsiasi attività con caratteri di autonomia. La presenza di indagati di origine straniera nei processi in precedenza riferiti non deve trarre in inganno: si tratta di figure di secondo piano, alle quali sono affidati ruoli marginali ed esecutivi.

Assenti le ipotesi dei reati di tratta di esseri umani, mentre le contestazioni di riduzione in schiavitù sono limitate a casi isolati di sfruttamento di lavoro nero.

La conclusione della presente relazione non può che evidenziare il progressivo rafforzamento della 'ndrangheta reggina sulla scena calabrese, su quella nazionale ed internazionale. I dati estremamente significativi che sono stati segnalati a titolo esemplificativo non esauriscono quanto da ogni parte d'Italia, d'Europa, del mondo, giunge continuamente circa la presenza economica di questa organizzazione. I risultati investigativi registrati nell'anno in corso sono assai lusinghieri ed importanti, in quanto hanno consentito di rivelare proprio l'ampiezza degli interessi, delle protezioni, dei collegamenti politici, istituzionali ed imprenditoriali di cui essa dispone e la permanente, anche se spesso trascurata, contiguità massonica, indispensabile complemento dei grandi affari dalle grandi opere pubbliche alla sanità e alla grande distribuzione. Non certo a caso, presenze massoniche "pesanti" emergono nelle operazioni "Bellu lavuru" e "Cent'anni di storia", la prima collegata ai lavori della SS 106, la seconda alle

infiltrazioni nell'area portuale di Gioia Tauro. E' la permanenza di tali collegamenti il vero "elisir di lunga vita" della 'ndrangheta, attraverso i quali riesce ad entrare nel mondo dei subappalti, delle forniture di beni e servizi, negli affidamenti. Contatti che riescono utili per i tentativi, mai abbandonati, di aggiustamento dei processi, di inserimento nelle assemblee elettive, nelle amministrazioni locali.

Distretto di ROMA

Relazione del Cons. Luigi De Ficchy

Criminalità organizzata nella regione – Tendenze del fenomeno

Nel periodo in considerazione (1° luglio 2007 – 30 giugno 2008) si è consolidata la presenza della criminalità organizzata nella regione. I gruppi criminali mafiosi, spesso strutturati come *holding* finanziarie, risultano infiltrati nel tessuto economico dell'intera regione, pur dovendosi fare ancora differenze sostanziali sul piano territoriale. Il maggiore allarme proviene dalla presenza di strutture logistiche – economiche criminali con caratteristiche di stampo mafioso nelle zone periferiche della provincia romana e nei territori a sud di Roma, in particolare nel sud pontino, dove nel corso degli anni sono emersi inquinamenti gravi delle amministrazioni locali. In alcuni Comuni il tessuto sociale ed economico, i rapporti tra la politica, l'imprenditoria e la criminalità organizzata, e le dinamiche criminali risultano ormai sostanzialmente omologabili a quelli della realtà criminale campana.

Roma da alcuni decenni costituisce un luogo di incontro privilegiato tra organizzazioni italiane e straniere di vario livello, che agiscono dimostrando caratteristiche di alta imprenditorialità criminale. Nel territorio romano e nelle province di Latina e Frosinone le organizzazioni criminali locali anche di stampo mafioso e i gruppi esponenziali delle organizzazioni di origine meridionale hanno dimostrato un'accresciuta vitalità, raggiungendo elevati livelli di capacità criminale con modalità di azione dirette al controllo del territorio e di attività economico – commerciali. È stata registrata una maggiore autonomia operativa dei gruppi esponenziali delle organizzazioni di stampo mafioso di origine meridionale che evidenziano una mancanza di soggezione alla volontà dei gruppi di provenienza tanto da costituire in alcuni casi gruppi del tutto indipendenti.

È necessario modificare in maniera sempre più radicale le valutazioni fatte negli anni precedenti, rispetto ai territori dei circondari a nord di Roma, considerati un tempo oasi di pace lontani dalla criminalità. In realtà elementi e gruppi collegati alle consorterie mafiose evidenziano in maniera sempre più preoccupante la loro attività criminale, soprattutto lungo la fascia costiera.

In tutto il Lazio si è rilevato l'incremento del numero di associazioni criminali dedite al traffico delle sostanze stupefacenti, in particolare della cocaina, che anche in virtù della collaborazione con i nuovi consorzi criminali stranieri alimentati dall'immigrazione irregolare di extracomunitari, hanno sviluppato la capacità di operare complessi traffici su scala internazionale. Roma in particolare costituisce un mercato molto redditizio per il transito e la commercializzazione delle sostanze stupefacenti.

Nello stesso panorama criminale si inserisce l'aumentata pressione da parte delle presenze criminali straniere, che pur nell'intrecciarsi della loro attività

con i gruppi autoctoni, esprimono strutture che mutuano le loro caratteristiche dalle realtà e dalle culture criminali che ne costituiscono l'origine.

Va segnalato l'incremento del numero di associazioni criminali dedite al controllo dell'immigrazione clandestina e alla tratta di esseri umani. Tali presenze operano complessi traffici su scala internazionale e agiscono in un intreccio criminale sempre più stretto, strutturandosi con caratteristiche di transnazionalità.

I dati che documentano l'espandersi nel Lazio del fenomeno relativo al traffico e al consumo di sostanze stupefacenti sono sempre più allarmanti:

- nell'anno 2007 risulta la seconda regione d'Italia per numero di persone segnalate per reati connessi al traffico di stupefacenti (n. 3.478), la prima per numero di minorenni (n. 135) e la terza per numero di stranieri coinvolti (n. 1.136);
- nell'anno 2007 risulta la terza regione d'Italia per i sequestri di cocaina (con Kg. 542,72), la quarta regione per i sequestri di marijuana (Kg. 335,58) ed è la seconda dopo la Lombardia per il numero di operazioni antidroga effettuate (n. 2.844);
- nell'anno 2007 risulta la seconda regione d'Italia dopo la Campania (n. 112) in relazione ai decessi (n. 105) avvenuti per assunzione di stupefacenti (di cui n. 68 avvenuti nella provincia di Roma, che risulta la prima provincia per tale fenomeno davanti a quella di Napoli con n. 40 decessi). Tale dato evidenzia l'estrema spregiudicatezza dei gruppi criminali che immettono sul mercato misture di sostanze stupefacenti nonché droghe sintetiche di altissima pericolosità, come dimostrato dai sequestri di *Ice* (droga da sbalzo prodotta con sintesi chimica), *Kovret* (mistura di eroina e di hashish, fumata soprattutto da extracomunitari), *Khat* (pianta contenente la sostanza denominata Katina, che induce nei consumatori effetti paragonabili all'anfetamina) e *Sensimina* (trattasi di un nuovo tipo di *Cannabis* priva di effetti sedativi, trattata con sostanze anfetaminiche). A tale proposito può essere citato il sequestro di complessivi Kg. 443,7 di *Khat* e l'arresto di n. 10 corrieri, prevalentemente di nazionalità somala.

Il consumo di stupefacenti sta attingendo in misura sempre più preoccupante fasce sociali più ampie e sta interessando sempre più i minorenni. Alcune tipologie di droghe (smart drugs, lsd, ecstasy e designer drugs) sono prevalentemente legate alla realtà giovanile mentre altre droghe (anabolizzanti e anfetamine) sono ricollegabili anche ad esigenze sportive. Rimane stabile il mercato della eroina che viene assunta anche per inalazione, causando maggiori danni alla salute dei consumatori.

Uno dei fattori che hanno agevolato lo sviluppo delle organizzazioni criminali nel Lazio consiste nella negazione o nella minimizzazione della loro esistenza, che resiste ancora in alcuni settori del mondo politico locale. Seppure l'attività delle mafie nel Lazio risulta ancora prevalentemente rivolta verso una infiltrazione economica e finanziaria, che risulta poco visibile e che pertanto può rappresentare una giustificazione all'atteggiamento di quanti non ne percepiscono la pericolosità, non può ormai sottacersi che anche nel periodo in considerazione si sono verificati centinaia di fatti di sangue e di attentati intimidatori

nel Lazio che hanno coinvolto politici, imprenditori e commercianti. Di fronte a tali ben visibili e oggettivi segnali di infiltrazione mafiosa ogni ulteriore artificio linguistico volto a minimizzare la gravità di tale situazione non può che comportare ulteriori danni e ritardi a un efficace contrasto a tali fenomeni criminali.

Nell'anno 2007 risultano iscritti presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Roma n. 176 procedimenti, numero che è inferiore solamente ai procedimenti iscritti presso le Direzioni Distrettuali Antimafia della Sicilia, della Calabria e della Campania, escluso Messina che ha un numero inferiore. La Direzione Distrettuale Antimafia di Roma risulta quinta per numero di indagati iscritti (n. 1073) dopo le Direzioni Distrettuali Antimafia di Palermo, Napoli, Catanzaro e Reggio Calabria.

CIRCONDARIO DI ROMA

Le analisi sul panorama criminale romano effettuate negli ultimi venti anni si occupano costantemente dell'attività di sodalizi criminali locali costituitisi intorno agli stessi elementi e gruppi di consolidata esperienza criminale. Il succedersi di molteplici indagini nei confronti degli stessi soggetti raggiunti più volte da misure cautelari per reati associativi dimostra quanto meno la scarsa efficacia complessiva del sistema di repressione nei confronti delle organizzazioni che si muovono in campo economico – finanziario: riciclaggio, bancarotta, truffa, estorsione, usura, ricettazione. In tale contesto va rilevato che la magistratura giudicante romana ha avuto in alcune occasioni difficoltà ad accertare come provata la sussistenza del reato associativo mafioso, e ciò a volte in contraddizione con precedenti sentenze. Ne è testimonianza la recente sentenza del Tribunale di Roma nei confronti dell'organizzazione facente capo a NICOLETTI ENRICO, nei cui confronti è stata riconosciuta solo la sussistenza del reato di associazione a delinquere. Non vi è dubbio che le difficoltà delle indagini nei confronti delle organizzazioni che si muovono nel campo economico – finanziario sono acuite dall'uso sistematico di prestanome individuati sia tra le vittime, titolari delle attività economiche acquisite, che rimangono solo formalmente gestori delle attività, sia tra elementi di fiducia del gruppo, che risultano incensurati e quindi meno soggetti a possibili controlli da parte degli organismi di contrasto. Ulteriori difficoltà provengono dalle relazioni continuative dei dirigenti di tali gruppi criminali con settori particolari della pubblica amministrazione e con soggetti appartenenti alle forze dell'ordine finalizzate ad ottenere le necessarie informazioni e coperture.

Le attività di infiltrazione nel tessuto economico – finanziario della città per le organizzazioni criminali romane rappresentano non solo delle fonti di reddito particolarmente redditizie, ma costituiscono anche la base per il controllo di attività commerciali e imprenditoriali. Ne è derivato un forte inquinamento di interi settori economici e lo sviluppo di forme di controllo del territorio, costituite da una generalizzata gestione delle attività illegali e delle attività economiche che si sviluppano su di una determinata area (in particolare i settori del commercio di autoveicoli e di preziosi ed il settore della ristorazione). Sono stati inoltre riscontrati meccanismi di reimpiego dei capitali attraverso attività immobiliari. Si conferma in particolare l'attività di tali organizzazioni nel campo dell'usura, nonostante che il numero di denunce per usura nell'intero Lazio negli ultimi anni non abbia mai superato 150. In tale situazione si sono fatti sempre più stretti i legami che risalgono agli anni '70 tra la criminalità romana e le orga-

nizzazioni camorristiche, espandendosi progressivamente dall'usura ad altre modalità di infiltrazione economica. Preoccupante in tal senso si è fatta la situazione sul litorale romano.

L'usura è oramai diventata nella Capitale un problema sociale gravissimo, causato dalla crisi economica e dall'abbassamento dei redditi della classe media. Di tale fenomeno non è esente da responsabilità il sistema creditizio in quanto molti istituti di credito e finanziari praticano a volte tassi vicini a quelli usurari e comunque oppongono molteplici difficoltà burocratiche all'accesso al credito. Al contrario si è rilevato che le citate organizzazioni criminali hanno in alcune occasioni ottenuto l'acquisizione di elevati crediti bancari tramite la collusione di funzionari di banca, nella prospettiva di operare successive bancarotte fraudolente ovvero di riciclare le disponibilità ottenute nel quadro complessivo di molteplici rapporti bancari al cui interno si perdono, con continui passaggi successivi, le tracce delle origini del denaro. In tale contesto l'usura, partita da fenomeno che riguardava piccoli criminali, è divenuta una realtà criminale che riguarda prevalentemente la criminalità organizzata, che sola ha i capitali per esaudire tutte le richieste. Nell'ambito del contrasto del fenomeno dell'usura va sottolineata positivamente l'attività del Mini – Pool antiracket e antiusura, costituito in applicazione del D.M. del 7 giugno 2007 presso la Prefettura. Nel corso dell'anno 2007 il Mini – Pool ha valutato collegialmente n. 93 istanze per l'accesso al fondo di solidarietà per le vittime dell'usura.

Strettamente connessa alla espansione delle realtà criminali nel Lazio è la ricerca di nuove alleanze che i gruppi criminali operano in ambienti bancari, amministrativi, politici e giudiziari e che ha provocato il costituirsi di una zona grigia in cui operano personaggi contigui alle organizzazioni mafiose.

Significativa in tal senso è l'indagine che ha riguardato un'associazione a delinquere finalizzata alla commissione dei delitti di truffa, appropriazione indebita, falso e riciclaggio. Dall'indagine è emersa una stretta collusione tra l'indagato e dirigenti della Banca di Roma, che concedevano finanziamenti per circa 250 milioni di Euro non assistiti da idonee garanzie. L'indagato dirottava le somme a favore di società intestate a suoi prestanome. Le indagini hanno portato alla emissione di ordinanze di misura cautelare nei confronti di complessivi 8 soggetti in data 22.06.2007 e in data 24.01.2008. Sono stati inoltre sequestrati beni mobili e immobili per un valore di 120 milioni di Euro.

Tra le organizzazioni criminali di più antica tradizione romana figura ancora l'attività di alcune famiglie di origine nomade, i cui proventi risultano oramai reinvestiti in attività usuarie gestite tramite numerose società finanziarie e di recupero crediti, appositamente costituite. Si tratta di gruppi dediti all'usura, all'estorsione, alla truffa, al riciclaggio, alla ricettazione di autoveicoli e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Hanno posto solide basi in alcune aree della Capitale dove esplicano il loro potere economico e finanziario tramite molteplici forme di intimidazione, determinando situazioni di soggezione, asservimento e conseguente omertà. Nel loro territorio attuano un rigido controllo, anche tramite alcuni sistemi di videosorveglianza ed impiego di sentinelle, di tutte le attività illecite che vi si sviluppano e di alcuni settori commerciali come quello degli autoveicoli utilizzati a scopo di copertura e di riciclaggio.

Significative anche in altri settori illeciti risultano le connessioni e le dirette complicità della criminalità organizzata romana con elementi o gruppi della

criminalità meridionale. Si tratta di legami collegati a presenze esistenti nella Capitale fin dagli anni '70 e che la disgregazione della BANDA DELLA MAGLIANA ha consentito ad esponenti e gruppi di stampo mafioso e di origine meridionale di sviluppare in reti e basi logistiche.

Si è trattata di una infiltrazione silenziosa ma invasiva che non è riuscita a porre solide basi per il controllo del territorio ma che esercita in collegamento con le consorterie di origine le attività delittuose tipiche delle stesse.

Lo sviluppo della presenza camorrista sul territorio romano merita di essere sottolineata nella presente relazione per l'evidenza sempre più incisiva delle sue attività.

Tra le presenze camorristiche più significative sul territorio romano è emerso anche MARIO IOVINE, cugino del superlatitante IOVINE ANTONIO, che per conto del gruppo dei Casalesi gestiva a Roma, in particolare sul litorale, il business dei videopoker e delle scommesse on-line. IOVINE MARIO è stato arrestato su ordinanza di custodia cautelare della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, eseguita il 26 maggio 2008 per associazione mafiosa, detenzione di armi e corruzione.

Le preoccupazioni riguardanti l'infiltrazione mafiosa nel litorale romano riguardano anche le attività turistico – balneari. Attuali indagini hanno accertato rilevanti interessi economici da parte di alcuni gruppi criminali di origine siciliana, interessati all'affidamento e alla gestione dei lotti di spiaggia libera del litorale di Ostia. Agli incendi verificatisi negli anni scorsi a danno di stabilimenti balneari sono seguite indagini su intimidazioni e pressioni subite da rappresentanti di cooperative sociali e da amministratori pubblici locali nell'ambito dei bandi indetti per l'assegnazione delle spiagge. Sul litorale laziale il tentativo di acquisire il controllo esclusivo di attività economiche e commerciali è causa di conflitti tra gruppi criminali contrapposti.

Alcune proiezioni mafiose sul territorio romano costituiscono il terminale delle attività economico – finanziarie di organizzazioni siciliane e sono dedite alle infiltrazioni nella progettazione e nell'affidamento di appalti, che vengono decisi nel Lazio. Si servono di centri di intermediazione economico – finanziario, rappresentati da professionisti – faccendieri che mettono le loro relazioni e la loro esperienza al servizio dei gruppi mafiosi. Significativa è l'indagine conclusasi il 22.10.2007 con l'esecuzione dell'ordinanza di misura cautelare nei confronti di RIZZUTO VITO e n. 18 indagati per associazione mafiosa e Insider trading. L'attività ha riguardato la famiglia mafiosa italo – canadese dei RIZZUTO, collegata alla famiglia dei CUNTRERA – CARUANA e alla famiglia BONANNO di New York e ha accertato le operazioni transnazionali di riciclaggio, effettuate dalle cellule operative dell'organizzazione attive in molteplici nazioni. Sono stati eseguiti sequestri preventivi di società commerciali e beni mobili e immobili per un valore di circa 80 milioni di Euro.

Gli interessi di alcuni gruppi criminali, collegati alla mafia siciliana, sono particolarmente indirizzati a intrecciare i rapporti più utili per l'aggiudicazione dei lavori relativi ad importanti opere pubbliche nazionali da effettuarsi su alcune aree della costa laziale. In particolare l'analisi ha messo in luce complessi meccanismi di operatività tra società a rilevanza nazionale e imprese "mafiose", collegate da una collaborazione particolarmente attiva sul fronte dei subappalti,

della fornitura di materiali, del noleggio di automezzi e della cessione di porzioni di lavori pubblici.

Particolarmente radicata è anche la presenza in Roma di elementi collegati alla 'Ndrangheta calabrese. Si tratta di gruppi attivi in varie attività delittuose, che hanno alla loro base stretti vincoli familiari e che si muovono sul territorio con estrema cautela, mantenendo forti collegamenti con i territori di origine. Sono particolarmente attivi nel riciclaggio di disponibilità economiche, in particolare negli investimenti immobiliari, nel settore alberghiero e nella ristorazione nonché nel settore degli stupefacenti e nell'usura. Rappresentano inoltre un punto di collegamento tra gruppi di origine calabrese collocati in altre aree territoriali, nei cui confronti svolgono anche opera di "attenzione" sui procedimenti giudiziari che li vedono interessati.

Recenti analisi hanno segnalato a Roma la presenza di interessi di alcune famiglie della 'ndrangheta che hanno riciclato i loro capitali, derivanti da attività delittuose, costituendo molteplici società fittizie, aventi per oggetto la gestione di bar, paninoteche, pasticcerie e ristoranti.

Uno dei compiti più importanti dei gruppi mafiosi presenti sul territorio è quello di offrire rifugio ai latitanti appartenenti all'organizzazione madre o ad organizzazioni collegate. In tal modo si sono create delle strutture logistiche permanenti, che sfruttano le dimensioni della Capitale per nascondere sul territorio i latitanti o le persone di cui si teme l'arresto.

Al riguardo risultano significativi gli arresti del camorrista CIRCONE SALVATORE, avvenuto il 17.08.2007 a Pomezia, in esecuzione di una misura cautelare emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari di Napoli per omicidio volontario ed associazione di tipo mafioso e di ANASTASIO VINCENZO, avvenuto il 29.11.2007 a Frascati, in esecuzione di un ordine di carcerazione emesso dalla Procura della Repubblica di Napoli a seguito di una condanna di 15 anni di reclusione per spaccio di stupefacenti.

Gli aggregati delinquenziali che si muovono sul territorio romano hanno tra le attività prevalenti i delitti connessi al traffico delle sostanze stupefacenti nel cui contesto hanno trovato solide forme di connessione non legate al territorio. In tale attività i gruppi criminali prevalentemente caratterizzati da una soggettività transnazionale hanno raggiunto i livelli più elevati di capacità criminale e sono dotati di una stabile organizzazione dedita sia allo spaccio sul territorio sia alla interazione con le organizzazioni che producono lo stupefacente e di quelle che si interessano del raffinamento.

Varie indagini evidenziano nel traffico delle sostanze stupefacenti un intreccio operativo con soggetti insediati in Spagna, principalmente nella "Costa del Sol" e nelle zone costiere del nord. Si tratta di elementi in parte locali, in parte facenti capo agli organizzatori del traffico, che possiedono nel territorio spagnolo navi per il trasporto dello stupefacente, depositi e società di copertura.

Per i significativi collegamenti internazionali si può citare l'indagine che ha portato alla esecuzione in data 22.11.2007 di una ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di n. 35 indagati per il reato di associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti importate dalla Colombia attraverso il Costa Rica, il Venezuela e la Spagna, destinate a rifornire il mercato romano. Il gruppo era composto prevalentemente da romani e calabresi, tra cui DE MASI FRANCESCO collegato a clan della 'ndrangheta della Locride. Le indagini hanno consentito il sequestro di Kg. 10 di cocaina e Kg. 23 di hashish. Di rilievo

altresì l'indagine conclusasi con l'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in data 30.07.2007 nei confronti di n. 22 soggetti, appartenenti al gruppo ORGITANO – POPOLI – LOMBARDI per il reato di associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati Kg. 550 di hashish, Kg 50 di cocaina e Kg. 2 di eroina.

Va inoltre rilevato che alcune indagini riguardano piccole organizzazioni che operano a livello di quartiere e che cercano di aumentare i propri redditi, normalmente derivanti da attività lecite. In alcune occasioni si sono verificati frequenti conflitti tra gruppi criminali concorrenti. Recentemente i quartieri periferici di Giardinetti e Tor Vergata sono divenuti teatro di scontri tra gruppi rivali nel traffico degli stupefacenti, risoltisi con ferimenti dovuti all'uso di armi da fuoco e in frequenti atti intimidatori.

Nel periodo in esame si sono verificati nella provincia romana alcuni significativi fatti di sangue, che rendono ormai estremamente visibile il radicamento delle organizzazioni mafiose nel territorio. Possono essere in particolare citati per le persone coinvolte e le modalità con cui sono state effettuati:

- l'omicidio di TORNÌ ALESSANDRO, avvenuto il 3.01.2008 ad Ardea;
- la gambizzazione di CASAMONICA ENRICO, avvenuta il 21.01.2008 a Roma;
- l'omicidio di MORSILLI UMBERTO, ricollegabile al gruppo NICOLETTI, avvenuto a Roma il 29.02.2008;
- il tentato omicidio di CROCE PANCRAZIO, avvenuto l'8.03.2008 a Roma.

Bisogna altresì registrare che sono stati segnalati da tutte le forze di polizia molti episodi rimasti con autori ignoti, relativi alla esplosione di ordigni, colpi di arma da fuoco e altri attentati incendiari nei confronti di esercizi commerciali, automobili ed immobili. Tali atti visti singolarmente possono in alcuni casi trovare una spiegazione che esula dal coinvolgimento di gruppi criminali organizzati, ma visti nell'insieme invece possono essere considerati come segnali intimidatori provocati dalla infiltrazione nella società civile della criminalità organizzata.

CRIMINALITÀ STRANIERE A ROMA

CRIMINALITÀ PROVENIENTE DAI PAESI DELL'EX U.R.S.S.

Dalle indagini in corso si confermano i dati acquisiti negli anni precedenti in merito alla presenza a Roma di soggetti e gruppi legati alla criminalità mafiosa russa. Gli elementi preminenti di tali organizzazioni, dotati di una eccezionale capacità criminale, si sono rifugiati in Italia per sfuggire alle vendette di gruppi contrapposti e hanno avviato attività commerciali e imprenditoriali, apparentemente legali, finalizzate a riciclare i proventi delle attività delittuose perpetrate dal gruppo criminale di origine.

A Roma è stata rilevata la presenza di elementi provenienti dai paesi della ex Unione Sovietica, che manifestano notevoli capacità finanziarie e hanno un lussuoso tenore di vita. Tali soggetti hanno il compito di riciclare, attraverso complessi meccanismi finanziari operati tramite una rete di società internazionali e di conti correnti aperti in vari paesi, capitali provenienti da delitti commessi nella Federazione Russa, acquistando immobili di grande pregio nonché aeromobili da turismo. In tale contesto appare maturato il tentato omicidio di

AGKATZANIAN GKRANT, cittadino greco di origine armena, accoltellato il 10 giugno 2008 presso un ristorante di via Veneto. Le prime indagini hanno individuato la presumibile causa del delitto in una vendetta fra gruppi criminali dediti al traffico di droga e armi, composti da cittadini armeni, russi e ucraini.

L'interesse della criminalità russa a Roma è focalizzato su un'attività delittuosa particolarmente remunerativa costituita dalla tratta degli esseri umani. L'analisi dei flussi migratori dimostra il costante aumento della immigrazione in Italia di giovani donne provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica.

Molteplici sono le indagini aperte che riguardano associazioni criminali dedite all'immigrazione clandestina e allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione di donne provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica, in particolare russe, ucraine e moldove destinate ad essere sfruttate in condizioni vicine alla schiavitù.

Può essere citata l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari di Roma in data 7 luglio 2007 nei confronti di una associazione criminale per i reati di associazione mafiosa ed estorsione. L'associazione era finalizzata alla commissione di più delitti di estorsione, alla importazione e cessione di documenti falsi, al furto e al riciclaggio di autovetture di grossa cilindrata e all'immigrazione clandestina. In tale contesto il gruppo criminale era dedito ad alimentare un clima di violenza e minacce all'interno della comunità moldova, estorcendo somme di denaro ai propri connazionali, alcuni dei quali abitanti di uno stabile all'interno occupato, sia a gestori di autofurgoni destinati al trasporto di masserizie tra l'Italia e la Repubblica di Moldova.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ALBANESE E MACEDONE

La criminalità albanese rappresenta a Roma l'espressione criminale straniera più visibile e violenta ed è ampiamente diffusa in molti quartieri della Capitale dove si sono insediate molteplici colonie a struttura familiare. È costituita da gruppi con organizzazione orizzontale che hanno regole interne, metodi di assoggettamento e di punizione degli affiliati simili alle associazioni di stampo mafioso. Suscita particolare allarme sociale a causa della crudeltà ed efferatezza con cui commette i reati.

Si è riscontrato un proliferare di aggregati criminali albanesi che hanno assunto una dimensione transnazionale, approfittando anche della situazione di illegalità esistente nel paese di origine.

La criminalità albanese si presenta a Roma particolarmente attiva nel traffico internazionale delle sostanze stupefacenti. In questo settore può utilizzare marijuana di produzione propria, coltivata in grande estensione nel meridione dell'Albania. Per la intraprendenza della sua criminalità l'Albania è divenuta un luogo di stoccaggio del traffico transnazionale della cocaina.

Le capacità criminali dei gruppi albanesi presenti nella Capitale sono dimostrate da:

- una indagine nei confronti di una organizzazione albanese che ha portato in data 5.10.2007 al sequestro di Kg. 50 di eroina di provenienza balcanica, nascosti all'interno di un'autovettura su cui viaggiavano due albanesi ed un ucraino;
- una indagine che ha riguardato due distinte organizzazioni criminali albanesi, dedite al traffico internazionale di sostanze stupefacenti tra l'Italia, l'Albania, l'Olanda e il Belgio. Nel corso dell'indagine sono stati sequestrati

complessivi Kg. 8,1 di cocaina e sono stati arrestati cinque appartenenti alle organizzazioni;

- una indagine nei confronti di una organizzazione implicata nel traffico internazionale di cocaina ed eroina, proveniente dall'Albania, dalla Turchia, dai Paesi Bassi e dal Belgio. Nel corso delle operazioni sono state sequestrate Kg. 150 di eroina e Kg. 3,200 di cocaina, e si è proceduto all'arresto di n. 30 appartenenti all'organizzazione.

Va peraltro considerato che la posizione geografica dell'Albania ne ha fatto un ponte per l'arrivo dei flussi immigratori provenienti dall'est dell'Europa, tramite l'attraversamento del canale d'Otranto. Numerose indagini compiute dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Roma dimostrano che la criminalità albanese è attiva nell'immigrazione clandestina sia degli stessi albanesi, sia in favore degli immigrati reclutati dalle altre organizzazioni criminali e opera in misura sempre maggiore nello sfruttamento della prostituzione sul litorale romano, in alcuni quartieri periferici della Capitale e nella zona dei Castelli romani. In tale attività sono emersi interscambi operativi con gruppi criminali rumeni. Spesso le donne costrette a prostituirsi sono state sequestrate in patria e condotte in Italia contro la loro volontà. Vengono tenute soggiogate con minacce di ritorsione nei confronti dei familiari rimasti in patria. Nell'ambito della gestione del mercato della prostituzione nella Capitale si svolgono spesso tra cittadini albanesi sanguinosi regolamenti di conti.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA RUMENA

Si tratta di una fenomenologia criminale in rapida espansione e risulta attualmente più visibile in quanto, anche a causa del recente ingresso della Romania nell'Unione Europea, possono circolare liberamente quanti vivevano prima in condizioni di clandestinità. I gruppi criminali rumeni sono dediti prevalentemente alla tratta e allo sfruttamento della prostituzione di connazionali spesso minorenni, la cui gestione sta progressivamente sottraendo alla criminalità albanese e ucraina.

Va sottolineato che utilizza modalità di comportamento sempre più aggressive come emerge dal racconto fatto da giovani donne rumene sottoposte con violenza all'esercizio della prostituzione. Molte di tali ragazze giungono a Roma pensando di venire a lavorare come bariste, cameriere o baby – sitter. Dopo essere state private del passaporto e del denaro da esse posseduto, le ragazze vengono istruite sul loro vero lavoro e se si rifiutano vengono percosse e minacciate, anche con riferimento ai familiari rimasti in Romania. In ogni caso vengono ripetutamente violentate da coloro che le hanno "comprate".

Numerose sono le indagini che hanno portato all'arresto di cittadini rumeni appartenenti ad organizzazioni dedite al traffico di esseri umani e allo sfruttamento della prostituzione.

Nel corso di varie indagini si è anche constatato che, per evitare il maggiore contrasto che l'esercizio della prostituzione subisce sulla strada, le prostitute rumene svolgono la loro attività anche in appartamenti presi in affitto da prestanome italiani o stranieri muniti di permesso di soggiorno. Gli stessi gruppi che gestiscono la prostituzione si occupano anche di traffici di droga e reati contro il patrimonio. Risultano anche molto abili nella clonazione di carte di credito e bancomat, avvalendosi di ingegneri informatici che rimangono in Roma-

nia. Recenti indagini hanno evidenziato inoltre l'interesse della criminalità rumena nei confronti del contrabbando di t.l.e. effettuato con il trasporto dalla Romania all'Italia di ingenti quantitativi mediante autoarticolati dell'organizzazione e con la predisposizione di vari capannoni siti in varie località italiane per lo stoccaggio della merce.

I considerevoli proventi delle attività delittuose vengono riciclati in attività lecite sia in Italia (call-center e locali notturni) che in Romania (case, automobili e attività commerciali), anche con l'utilizzo di prestanome.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NIGERIANA

La criminalità nigeriana è formata a Roma da gruppi polverizzati sulla base della frammentazione etnico – tribale, esistente anche fuori dal paese di origine. Tali gruppi a volte operano in collegamento tra di loro.

La sua attività principale sul territorio romano è la gestione del flusso migratorio proveniente dalla stessa Nigeria e dai paesi africani limitrofi e il conseguente sfruttamento della prostituzione di connazionali.

Il fenomeno della prostituzione delle donne nigeriane a Roma risulta in costante aumento e risulta particolarmente evidente nei quartieri periferici e in alcune zone del litorale romano.

Altro interesse di rilievo della criminalità nigeriana a Roma è il traffico delle sostanze stupefacenti, che riguarda tutte le droghe. La Nigeria è un paese di transito degli stupefacenti e lo è diventato in virtù della presenza di centinaia di organizzazioni criminali, aventi collegamenti internazionali.

Per tale attività le organizzazioni nigeriane utilizzano a Roma quali basi logistiche attività commerciali di copertura. Si tratta di gruppi che mantengono di norma un basso profilo di aggressività e pertanto riescono ad entrare più facilmente di altre organizzazioni in collegamento e relazione con altri gruppi italiani, anche camorristi, operanti in altre aree del paese. Possono essere citate:

- una indagine che ha portato all'arresto in data 6.07.2007 di una cittadina nigeriana e di due italiani trovati in possesso di Kg. 1,5 di cocaina, occultati all'interno di n. 282 bottoni spediti da Londra;
- una indagine che ha riguardato un'organizzazione nigeriana dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti in vari paesi europei. Nel corso della stessa nel novembre 2007 sono stati arrestati n. 5 appartenenti all'organizzazione;
- una indagine che ha portato all'arresto di n. 7 nigeriani, appartenenti a un'organizzazione dedita al traffico di cocaina ed eroina tra la Nigeria e l'Italia, in particolare il Lazio e la Campania. Nel corso dell'indagine sono stati sequestrati Kg. 19 di cocaina e Kg. 2,664 di eroina;
- un'indagine che ha portato all'arresto di n. 80 soggetti, appartenenti ad una organizzazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti, e al sequestro di Kg. 30 di cocaina e Kg. 10 di eroina. L'associazione era composta da soggetti nigeriani e da alcuni appartenenti al clan Di LAURO.

Numerose indagini hanno evidenziato delle reti di collegamento che si diramano non solo in altre regioni italiane ma anche a livello intercontinentale e che consentono ai gruppi nigeriani di far affluire con metodicità ingenti quantitativi di stupefacenti sul territorio nazionale.

Il contrasto della Polizia particolarmente efficace presso l'aeroporto di Fiumicino ha indotto, a volte, i nigeriani a utilizzare corrieri di altre nazionalità. Spesso tali corrieri vengono accompagnati da altri soggetti che controllano che il viaggio si verifichi senza intralci e che il corriere contatti il soggetto destinatario della droga una volta arrivato a destinazione. Viene spesso utilizzato il sistema della ingestione di ovuli contenenti lo stupefacente.

A Roma i nigeriani sono attivi anche nel traffico al minuto delle sostanze stupefacenti, ma a volte si è riscontrato che si servono di spacciatori magrebini in modo da poter minimizzare i rischi dell'attività.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CINESE

La criminalità cinese è un fenomeno con caratteri peculiari ed atipici. Si organizza in moduli operativi difficilmente penetrabili a causa delle difficoltà di comprendere i vari dialetti e di seguire i flussi dei capitali, che seguono metodologie difficilmente individuabili.

Non risulta che le organizzazioni criminali cinesi presenti a Roma siano collegate con le TRIADI, ma ciò non ne diminuisce la loro pericolosità dato che utilizzano modelli culturali simili.

I modelli sociali di base dimostrano una forte compattezza etnica dove persistono tradizioni millenarie e una profonda gelosia della propria autonomia culturale. La forte solidarietà all'interno del gruppo viene agevolata dal fatto che sul territorio romano gli immigrati sono persone provenienti dalla stessa regione e a volte dallo stesso villaggio.

La comunità allargata dei vari gruppi familiari costituita dall'associazione degli stessi a Roma sostituisce nel sentimento dei cinesi la presenza dello Stato, la cui attività non viene presa minimamente in considerazione se non per la necessità di corromperne i funzionari.

I gruppi criminali cinesi sono mimetizzati all'interno della stessa comunità d'origine e si riuniscono attorno a nuclei investiti di poteri gerarchici. Tali nuclei si dividono il potere all'interno della comunità e hanno comportamenti permeati da un concetto di giustizia primitiva, che provoca vendette interne e scontri tra i vari gruppi. Tali organizzazioni sono caratterizzate da un fortissimo vincolo associativo paragonabile a quello delle organizzazioni mafiose, che vede i componenti del gruppo sottoposti a rigide regole interne.

Le attività illecite più frequenti sono:

- Il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Il flusso di immigrati cinesi a Roma ha assunto una dimensione imponente. Le organizzazioni criminali cinesi sono particolarmente interessate dal fenomeno e interagiscono con numerose altre organizzazioni criminali per il trasporto ed il transito degli immigrati in vari paesi asiatici ed europei. Le organizzazioni criminali cinesi assumono il pieno controllo della vita economica e sociale degli immigrati, agevolate anche dalla loro forza intimidatrice. Ne deriva una diffusa condizione di omertà da parte degli immigrati clandestini che sono colpiti dalla minaccia di punizioni nei confronti delle famiglie che sono rimaste in patria. In tal modo i clandestini affidano completamente la loro vita in mano alle organizzazioni che per il pagamento del trasporto chiedono anche una garanzia personale alle famiglie di origine. Vi è da considerare che dal momento in cui si affidano alla organizzazione che li deve trasportare gli immigrati perdono completamente la loro individualità, in quanto utilizzano solo docu-

menti falsi. Giunti nel paese di destinazione sono obbligati con la loro attività lavorativa a estinguere il debito che hanno contratto con le organizzazioni criminali. Questo varia dai 10.000 ai 20.000 Euro per il viaggio dalla Cina all'Italia. Spesso gli immigrati entrano in Italia muniti di visto di soggiorno "cumulativi" procurati tramite compiacenti agenzie di viaggio, per rimanervi poi clandestinamente. Il traffico riguarda prevalentemente clandestini che per pagare i debiti con chi ne ha organizzato il viaggio vengono sfruttati per anni come manovalanza a costi irrilevanti per il datore di lavoro. In alcuni quartieri della città sono stati scoperti laboratori di produzione di abbigliamento dove i clandestini venivano costretti a lavorare per tutto il giorno e a dormire nello stesso luogo di lavoro. Tale sistema di sfruttamento permette ai titolari delle attività di poter compiere vendite sottocosto, operando in tal modo sleali forme di concorrenza nei confronti delle altre imprese che operano legalmente. In tale situazione la gestione dell'immigrazione si trasforma in tratta di esseri umani;

- estorsioni a danno di propri connazionali, effettuate con il sistema dell'offerta di protezione. Alcuni collaboratori hanno raccontato che quasi tutti i titolari di ristoranti o laboratori risultano sottoposti a estorsioni;
- sequestri di persona a danno di connazionali collegati, a volte, al pagamento del prezzo del trasporto e dell'ingresso clandestino in Italia;
- organizzazione del gioco d'azzardo, che è favorito dalla consuetudine che hanno i cinesi di giocare d'azzardo ingenti somme con molta frequenza;
- riciclaggio di denaro provento da delitti, che è testimoniato dall'infiltrazione economica – commerciale diffusa ormai in vari quartieri della Capitale, tramite la nuova apertura o l'acquisto di attività di ristorazione, abbigliamento, prodotti artigianali e alimentari. Le transazioni vengono effettuate in denaro contante e a prezzi molto superiori a quelli di mercato;
- contraffazione di marchi e vendita di prodotti con marchio contraffatto, attività che stanno fortemente turbando il mercato della pelletteria e dell'abbigliamento. In tale ambito sono emersi collegamenti di gruppi criminali cinesi con elementi camorristici volti ad attuare un controllo di tipo mafioso sulle attività commerciali e immobiliari collocate nel quartiere Esquilino. Varie indagini stanno inoltre evidenziando che il contrabbando di merce contraffatta proveniente dalla Cina si accompagna ad altri reati, quali l'evasione fiscale e i falsi documentali, e vede coinvolti importanti imprenditori commerciali di origine cinese presenti a Roma;
- importazione di medicinali prodotti in Cina, non riconosciuti dalla Comunità europea, e apertura di studi medici illegali;
- falsificazione di documenti di soggiorno, patenti e passaporti cinesi, attività in cui hanno raggiunto una professionalità così elevata da poter riprodurre i sigilli ufficiali del governo cinese;
- clonazione e spendita di carte di credito;
- lo sfruttamento della prostituzione di connazionali che si va diffondendo sotto la copertura offerta da centri di massaggi aperti anche agli occidentali. Il fenomeno si sta sviluppando anche con la prostituzione su strada e in case di appuntamento. Attività di indagine hanno evidenziato rapporti operativi con altre organizzazioni criminali emersi anche nell'alternanza di donne cinesi e colombiane nella stessa casa di appuntamento. Va citata un'indagine nei confronti di un'organizzazione finalizzata allo sfruttamento della prostitu-

zione, svolta in appartamenti privati, che ha portato all'arresto di n. 4 cittadini cinesi in data 15.09.2007.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA COLOMBIANA

A Roma sono presenti gruppi criminali di origine colombiana che agiscono in collegamento diretto con le organizzazioni operanti in Colombia nella produzione e nell'esportazione di cocaina. Tali gruppi stanno estendendo la loro influenza criminale in quanto si sono progressivamente organizzati in tutti gli stadi operativi del fenomeno. Esprimono un'alta capacità criminale e sono collegati per il commercio dello stupefacente con gli altri gruppi presenti sul territorio romano nonché con elementi della 'Ndrangheta calabrese.

La loro individuazione necessita di tecniche particolarmente sofisticate in quanto utilizzano mezzi di comunicazione difficili da individuare, quali le comunicazioni via internet. Possiedono una rete di basi logistiche nella Capitale e movimentano i proventi del traffico di sostanze stupefacenti tramite compartimentati canali di riciclaggio. Può essere citata una indagine nei confronti di una associazione dedita al traffico internazionale di cocaina proveniente dalla Colombia tramite la Spagna. Le indagini hanno portato al sequestro di Kg. 37 di cocaina occultata all'interno di pacchi inviati dalla Spagna tramite ditte di spedizione.

Si stanno radicando sul territorio romano anche associazioni criminali colombiane dedite alla gestione di case di appuntamento.

CIRCONDARI DI RIETI, TIVOLI, VITERBO E CIVITAVECCHIA

In tali circondari le presenze criminali evidenziano segnali di maggiore capacità in gran parte dovuta alle connessioni con i gruppi criminali stranieri, in particolare rumeni, albanesi e nigeriani. I gruppi stranieri sono prevalentemente dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione di giovani connazionali.

Il territorio di Rieti si presta per la sua tradizionale tranquillità a essere utilizzato per la silenziosa attività di soggetti di elevata capacità criminale. È stata rilevata la presenza di soggetti di origine meridionale vicini alla 'Ndrangheta e alla Mafia siciliana.

Nel circondario di Tivoli alcune analisi hanno segnalato la presenza di soggetti collegati ad alcune famiglie della 'Ndrangheta, dedite all'importazione di fiori dall'Olanda, all'allevamento del bestiame sul territorio a nord della Capitale e al sostegno logistico ai latitanti. Tale presenza è stata riscontrata nei Comuni di Rignano Flaminio, Morlupo, Sant'Oreste, Castelnuovo di Porto e Campagnano di Roma. Anche su tale territorio le esperienze fatte nel traffico delle sostanze stupefacenti stanno contribuendo alla crescita delle capacità criminali di gruppi locali come dimostrato dall'arresto in data 16.04.2008 a Tivoli di n. 4 soggetti, appartenenti ad un'organizzazione dedita allo spaccio della cocaina. L'indagine risulta collegata al rinvenimento a San Cesareo di un laboratorio per la raffinazione di cocaina, al cui interno erano custoditi oltre 200 lt. di cocaina in soluzione liquida.

Nel circondario di Viterbo vengono anche segnalate numerose presenze di elementi di spicco di organizzazioni meridionali di stampo mafioso. Alcuni di tali soggetti risiedono sul territorio in ragione della sottoposizione all'obbligo di soggiorno. A Viterbo risultano anche residenti alcuni soggetti, che sono stati in passato detenuti presso la locale casa circondariale e sottoposti al regime dell'articolo 41 bis – Ordinamento Penitenziario. Trattandosi di elementi di elevata capacità criminale, è da temere il progressivo inquinamento del tessuto sociale nel territorio.

A Viterbo e nella bassa Tuscia sono state inoltre individuate infiltrazioni nel tessuto economico da parte di gruppi legati ad alcune famiglie Rom, che nella provincia romana sono dedite al riciclaggio di denaro provento di delitti, al traffico di sostanze stupefacenti e all'usura.

Sono state denunciati alcuni eventi estorsivi avvenuti in Viterbo a danni di piccoli imprenditori. In tale contesto può segnalarsi il rinvenimento di n. 3 taniche piene di benzina, verificatosi in data 14.09.2007, nei pressi delle sedi della concessionaria LEM, dell'azienda ittica AGRIFISH e della ditta CENTROGOMME VITERBESI. Possono essere inoltre citate:

- una indagine che ha portato alla emissione di una ordinanza di misura cautelare del Giudice per le Indagini Preliminari in data 7.01.2008 per usura ed estorsione nei confronti di n. 5 soggetti collegati alla famiglia dei CASAMONICA;
- un'altra indagine che ha portato all'arresto di ARGINT COSTICA, leader della locale comunità Rom, per estorsione nei confronti di un commerciante viterbese.

Concreto sintomo della crescita della criminalità presente sul territorio viterbese deriva dalle numerose indagini che hanno portato alla individuazione di gruppi associati per il traffico delle sostanze stupefacenti e all'arresto di soggetti in quanto trovati in possesso di considerevoli quantità di stupefacenti, in particolare cocaina, hashish e droghe sintetiche. Si può segnalare:

- una indagine che ha portato alla emissione in data 26.10.2007 di una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di n. 11 indagati, appartenenti alla criminalità locale, per detenzione di sostanze stupefacenti;
- una indagine che ha portato alla emissione in data 15.01.2008 di una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di n. 19 cittadini nigeriani; l'attività investigativa ha evidenziato l'esistenza di una rete locale attiva nel commercio di sostanze stupefacenti, che si avvaleva anche di cittadini bulgari, polacchi e rumeni;
- una indagine che ha portato in data 28.01.2008 all'arresto di n. 22 persone per traffico di sostanze stupefacenti e riciclaggio;
- un'indagine che ha portato nei mesi di febbraio e marzo all'arresto di n. 6 persone responsabili dei reati di traffico di stupefacenti, usura e riciclaggio nonché al sequestro di armi e ingenti somme di denaro.

Il circondario di Civitavecchia, essendo prevalentemente formato da località che per molti mesi dell'anno sono poco frequentate, risulta particolarmente idoneo alla presenza di reti logistiche impiegate per il supporto dei latitanti di stampo mafioso. Tutto il litorale a nord di Ostia evidenzia inoltre gravi infiltrazioni da parte di famiglie camorristiche, come dimostrato da una indagine riguar-

dante il traffico di sostanze stupefacenti gestito in Civitavecchia da soggetti collegati al clan GALLO – CAVALIERE di Torre Annunziata. Dopo i primi arresti avvenuti il 17.06.2007 nei confronti di n. 7 indagati, lo sviluppo delle indagini ha portato in data 25.06.2007 all'arresto di CHERILLO FRANCESCO, ritenuto il capo del gruppo criminale e in data 9.08.2007 all'arresto di altri 7 appartenenti al sodalizio. Significativo è stato il sequestro di n. 110 ordigni esplosivi. È stato riscontrato che nel litorale clan camorristici hanno interessi nel mercato del falso e negli investimenti immobiliari e in esercizi commerciali.

Di rilievo è l'indagine che ha portato all'individuazione di una associazione finalizzata alla commissione di rapine e di attentati incendiari a danno di cittadini di Montalto di Castro. Il gruppo era composto dalla famiglia di SALONE IGNAZIO, conosciuto per i suoi collegamenti con la camorra.

Va inoltre evidenziato che il territorio circondariale presenta alti rischi di infiltrazione mafiosa a causa della realizzazione di imponenti opere, relative al porto di Civitavecchia, e di riconversione della locale centrale termoelettrica dell'ENEL. Il porto di Civitavecchia soprattutto grazie ai nuovi collegamenti con i porti spagnoli sta diventando un luogo privilegiato per l'importazione di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, come dimostrato dall'arresto in data 12.10.2007 di un camionista sbarcato da una nave proveniente dalla Spagna, trovato in possesso di Kg. 106 di cocaina occultati all'interno del suo TIR.

CIRCONDARI DI FROSINONE, VELLETRI, LATINA E CASSINO

In tali territori l'infiltrazione della criminalità è sempre più invasiva e sia nel nord che nel sud delle province di Frosinone e Latina si è consolidata la presenza di famiglie criminali campane e calabresi. Il territorio si presta inoltre a incursioni di pregiudicati romani, casertani e napoletani (c.d. fenomeno dei trasfertisti), dediti ai reati contro il patrimonio e alla gestione del traffico di sostanze stupefacenti.

Nel sud – pontino, in particolare a Fondi, Formia, Terracina e Gaeta, si è registrata la presenza di nuclei affiliati a organizzazioni criminali campane e calabresi, dediti al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni e al successivo riciclaggio dei proventi in varie attività di copertura dagli stessi gestite. Sono in gran parte attività che si svolgono in maniera silenziosa, tramite la collaborazione di soggetti che fungono da prestanome, dirette a sviluppare investimenti nei settori immobiliare e commerciale. Particolarmente preoccupanti sono le evidenze relative ad accertati rapporti tra amministratori locali ed elementi appartenenti ai citati gruppi criminali.

Allarmanti sono i numerosi danneggiamenti ed incendi di natura intimidatoria, che hanno interessato imprenditori e titolari di esercizi commerciali in Terracina nonché esponenti della locale amministrazione comunale. Le relative indagini hanno consentito in data 30.04.2008 l'esecuzione di un'ordinanza di misura cautelare del Giudice per le Indagini Preliminari di Latina nei confronti di n. 13 soggetti, appartenenti a un gruppo criminale locale, dedito prevalentemente ad attività estorsive ai danni di imprese funerarie e di pulizie con il fine del controllo dei settori imprenditoriali interessati.

Chiara conferma della penetrazione del fenomeno criminale nel mercato ortofrutticolo di Fondi è giunta dalle indagini relative ad alcuni danneggiamenti, che hanno interessato ditte di autotrasporto che operano nell'ambito del mer-

cato. Tali episodi hanno confermato che le attività del Mercato Ortofrutticolo di Fondi (M.O.F.) rappresentano continue occasioni di arricchimento per la criminalità organizzata per la forte influenza dei potenti clan camorristici e della 'ndrangheta su Fondi. È stata riscontrata la costituzione di cartelli che gestiscono e controllano in maniera monopolistica e mafiosa le rotte della commercializzazione dei prodotti verso varie zone dell'Italia. Di rilievo è anche una indagine che ha portato alla emissione di una ordinanza di misura cautelare in data 13.02.2008 emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari di Roma nei confronti di un'organizzazione mafiosa dedita all'usura a danno di imprenditori e commercianti della zona di Fondi. In tale contesto il Prefetto di Latina in data 12.02.2008 ha nominato una Commissione di accesso per il Comune di Fondi allo scopo di accertare eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nell'amministrazione locale.

Nell'ambito di un procedimento che ha individuato gli autori dell'omicidio avvenuto nel settembre del 1990 nelle campagne di Castelforte, attribuito alla guerra di Camorra avvenuta tra gli anni '80 e '90 nella zona compresa fra il casertano e il basso Lazio, è stata riscontrata sul territorio l'operatività del gruppo criminale RICCARDI – MENDICO. L'associazione era diretta al controllo delle attività economiche tramite attività estorsive e all'acquisizione di subappalti nel settore della realizzazione di opere pubbliche e private. Punti di riferimento del sodalizio sono stati i gruppi BENEDEUCE, ZAGARIA, CANTIELLO e SCHIAVONE.

Sintomo della penetrazione in campo finanziario da parte delle associazioni di stampo camorristico è l'alta frequenza della costituzione e successiva estinzione di società finanziarie, di distribuzione alimentare e di abbigliamento.

A Latina sono presenti gruppi locali di elevata capacità criminale che vedono in prima fila esponenti di alcune famiglie nomadi dedite all'usura, alle estorsioni e al traffico delle sostanze stupefacenti. Può essere citata una indagine che ha portato all'arresto in data 2.05.2008 di CIARELLI LUIGI e di GRENGA SIMONE per estorsione ed usura con interessi dell'800% ai danni di un imprenditore.

Altri eventi criminosi avvenuti a Latina sono la conferma della pericolosità dei gruppi locali, che vedono aumentata la loro capacità criminale in virtù dei legami con i clan camorristi che insistono sui territori delle province limitrofe. Ne è dimostrazione l'episodio avvenuto sulla strada statale Appia in data 28.03.2008 quando un gruppo criminale, composto da n. 4 persone, armato con fucili mitragliatori (tipo Kalashnikov) e pistole tentava di uccidere CASCONI FRANCESCO e CITRO GERARDO, nei cui confronti venivano esplosi numerosi colpi di arma da fuoco. Nel corso dell'episodio veniva colpito CHINELLATO GIUSEPPE che casualmente si era trovato sulla linea di tiro dei killer. Le indagini hanno consentito di inquadrare l'episodio nell'ambito dell'attività estorsiva effettuata da un gruppo criminale collegato al clan dei CASALESI nella provincia di Latina.

Nel periodo in considerazione si sono verificati numerosi episodi intimidatori, attentati incendiari e danneggiamenti, riguardanti aziende, esercizi commerciali e politici locali della provincia di Latina. Dalle attività investigative è emersa la loro riconducibilità a soggetti e gruppi criminali dediti ad attività usuarie e di natura estorsiva. Sempre più esteso deve essere considerato a Latina il fenomeno dell'usura, nonostante la scarsa collaborazione da parte delle vittime.

Il panorama criminale nel circondario di Latina è sempre più arricchito dalla presenza di gruppi criminali stranieri alimentati da rilevanti flussi migratori di clandestini, provenienti in particolare dall'Europa orientale. Si stanno consolidando i gruppi di etnia rumena nonché gruppi criminali nigeriani e albanesi, che gestiscono lungo il litorale lo sfruttamento della prostituzione di loro connazionali. In particolare gli albanesi e i nigeriani risultano avere instaurato solidi collegamenti con i gruppi criminali locali e con quelli di matrice camorristica. La criminalità straniera è composta da numerosi piccoli gruppi criminali che si muovono in assoluta clandestinità.

Sempre più evidente risulta la diffusione della criminalità nelle zone di Ardea, Aprilia, Anzio e Nettuno in cui le radicate presenze di soggetti appartenenti a gruppi criminali di origine meridionale hanno rappresentato un fattore importante nella crescita della capacità criminale di aggregazioni locali dedite alle estorsioni e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Da alcuni anni soggetti locali vengono individuati quali intermediari internazionali tra le grandi organizzazioni operanti nel traffico degli stupefacenti. Sempre più inquinato risultano in particolare il territorio di Aprilia e Ardea dove si nota una sinergia tra esperienze criminali di matrice camorristica, calabrese e siciliana. Ad Anzio e Nettuno si può ancora segnalare la sfera d'influenza dell'organizzazione criminale facente capo alla famiglia GALLACE originaria di Guardavalle (CZ), insediatasi nel Comune di Nettuno e dedita prevalentemente al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e al riciclaggio, riconducibile a cosche mafiose di area geocriminale calabrese. La redditività del traffico di sostanze stupefacenti e di altre attività illecite svolte dal gruppo ne ha fatto crescere le capacità criminali fino a fargli perdere le caratteristiche di gruppo distaccato sul territorio e a farlo diventare un gruppo mafioso, avente una sua autonomia ontologica e operativa. In data 4.12.2007 alcuni esponenti del clan GALLACE all'esito di un giudizio con rito abbreviato sono stati condannati per partecipazione ad associazione mafiosa dal Giudice per le Indagini Preliminari di Roma.

Le indagini relative al circondario di Frosinone hanno consentito di rilevare che i pregiudicati locali intrattengono rapporti per affari illeciti con gruppi criminali campani. La presenza mafiosa sul territorio si è evidenziata nel settore degli appalti e con la infiltrazione in attività economiche della zona. I gruppi criminali campani utilizzano imprese e società all'apparenza "pulite" con sede nella provincia per partecipare ad appalti pubblici e acquisire finanziamenti da parte dello Stato. Sono stati inoltre segnalati ingenti investimenti immobiliari con l'acquisto di alberghi nella zona di Fiuggi.

Particolarmente allarmante nel periodo in esame è risultato il fenomeno dell'usura e delle estorsioni come dimostrato dai molteplici incendi dolosi ed attentati commessi con ordigni esplosivi in danno di commercianti ed imprenditori locali.

Nel territorio di Frosinone è sempre più evidente una criminalità straniera composta in particolare da albanesi e nigeriani dedita al traffico di sostanze stupefacenti. Può essere citata una indagine che ha portato in data 12.10.2007 all'arresto di n. 19 appartenenti ad un gruppo criminale italo – albanese dedito all'importazione di cocaina dall'Olanda.

Il circondario di Cassino risente in maniera particolare della vicinanza territoriale con le zone controllate dai gruppi camorristici di Casal di Principe.

Alcuni esponenti dei clan casertani, direttamente o tramite affiliati che fanno la spola tra le due regioni, si dedicano alle estorsioni e all'usura e offrono rifugio ai latitanti che appartengono alle organizzazioni.

Significativo è stato l'arresto avvenuto in data 25.01.2008 a Cassino di MARANO GIORGIO, capo dell'omonimo clan camorrista, per estorsione, traffico di armi e riciclaggio.

ECOMAFIA NEL LAZIO

La regione Lazio è tra le più esposte sul fronte della criminalità ambientale: è al quarto posto tra le regioni italiane nella classifica dell'illegalità ambientale con n. 2.555 notizie di reato e n. 1.882 persone denunciate. In particolare il Lazio è al quarto posto tra le regioni italiane per gli illeciti che riguardano il ciclo del cemento con n. 661 infrazioni e n. 875 persone denunciate ed è al sesto posto per le infrazioni accertate nel ciclo dei rifiuti con n. 288 infrazioni (corrispondente al 6% del totale nazionale) e n. 354 persone denunciate. La regione inoltre è al terzo posto tra le regioni italiane per numero di incendi dolosi.

Il dato più preoccupante riguarda il coinvolgimento del territorio regionale nei fenomeni di smaltimento illecito dei rifiuti, nel quale alcune indagini hanno evidenziato interessi della criminalità organizzata. Il fenomeno riguarda tutte le province laziali. La provincia di Frosinone in particolare registra la presenza di molteplici attività industriali con notevoli problemi nello smaltimento illegale dei rifiuti. Il territorio è interessato dal grave inquinamento dei fiumi Sacco e Liri con pesanti conseguenze per la zootecnia e l'agricoltura ed evidenzia interessi di organizzazioni criminali casertane che, attraverso prestanome locali, gestiscono in maniera illegale attività industriali per lo smaltimento di rifiuti tossici e speciali.

Alcune indagini hanno altresì evidenziato il ruolo di crocevia di traffici illeciti della provincia di Viterbo. Tale territorio si sta progressivamente inquinando per l'interramento illegale di rifiuti provenienti da varie parti d'Italia.

Distretto di SALERNO

Relazione del Cons. Gianfranco Donadio

Nel periodo 1° luglio 2006 - 30 giugno 2007, il movimento dei procedimenti penali rispettivamente iscritti nei registri "noti" ed "ignoti" (mod. 21 e 44), per reati di competenza della D.D.A., risulta dalle tabelle seguenti, elaborate dalla Segreteria dell'Ufficio Registro Generale:

PROCEDIMENTI PENALI RELATIVI A NOTIZIE DI REATO CON AUTORE IDENTIFICATO (MOD. 21)	NUMERO
Pendenti all'inizio del periodo	299
Sopravvenuti nel periodo	185
Esauriti nel periodo	193
Pendenti alla fine del periodo	291

PROCEDIMENTI PENALI RELATIVI A NOTIZIE DI REATO CON AUTORE IGNOTO (MOD. 44)	NUMERO
Pendenti all'inizio del periodo	62
Sopravvenuti nel periodo	53
Esauriti nel periodo	52
Pendenti alla fine del periodo	63

Va preliminarmente segnalato che i magistrati assegnati alla Direzione Distrettuale, fortemente gravati da impegni incessanti in udienze preliminari e dibattimenti risultano anche titolari di deleghe per la trattazione di procedimenti ordinari. Ciò nonostante risultano presentate nei due semestri in trattazione 31 richieste di misure cautelari personali: il tempo che decorre prima della delibera-

zione da parte del GIP, evidentemente a sua volta oberato da significativi carichi di lavoro, produce effetti non positivi nella pianificazione e nel coordinamento delle indagini, soprattutto in materie – come quella delle associazioni di stampo mafioso e del traffico di sostanze stupefacenti – caratterizzate da instabilità strutturali delle aggregazioni criminali e reiterazione delle condotte illecite in funzione dell'andamento della domanda di droga nei mercati interessati.

Le misure di misure di prevenzione personali e di carattere patrimoniale nel distretto di Salerno.

Dal 1° luglio 2007 al 30 giugno 2008, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Salerno ha esercitato l'azione di prevenzione in n.17 procedimenti per l'applicazione di misure personali e di carattere patrimoniale presentando al locale Tribunale le relative proposte, ha altresì definito con archiviazione o trasmissione di atti ad altre AG per competenza altri 24 fascicoli²⁰⁶.

La Banca Dati della Direzione distrettuale antimafia di Salerno.

Sul funzionamento della **Banca Dati** della D.D.A. di Salerno e sull'attività di inserimento e catalogazione informatica degli atti, si segnala che nel periodo in esame risultano inseriti 1183 atti.

Collaboratori e testimoni della giustizia.

Nel periodo in trattazione - che ha visto la sopravvenienza di 5 nuove collaborazioni - la DDA salernitana ha affrontato con particolare impegno il gravoso e delicato compito di gestire un significativo numero di collaboratori e di testimoni di giustizia.

Procedimenti penali di competenza della D.D.A. di Salerno ai sensi dell'art. 11 c.p.p.

E' continuato il particolare e gravoso impegno di alcuni magistrati della D.D.A. di Salerno, talora coadiuvati da colleghi della Procura ordinaria, sul versante dei procedimenti attivati, ai sensi dell'art. 11 c.p.p., per reati di competenza distrettuale ex art. 51, comma 3-bis, c.p.p.

A tal riguardo, va richiamata la circostanza, già evidenziata nelle precedenti relazioni, che il 31 ottobre 2006, su richiesta parzialmente conforme della D.D.A. (P.M. Domenica Gambardella e Mariella De Masellis), il G.I.P. distrettuale presso il Tribunale di Salerno emetteva n. 16 ordinanze applicative di misure cautelari personali e reali nei confronti di altrettante persone, tra cui Patrizia PASQUIN, Presidente di sezione del tribunale di Vibo Valentia, accusata di gravissimi reati di competenza distrettuale, tra cui plurime ipotesi di cui corruzione in atti giudiziari, concorso in truffa aggravata in danno della Regione Calabria e dell'Unione Europea.

²⁰⁶ Nel periodo di riferimento ai 236 fascicoli di prevenzione iscritti al primo luglio 2007 si sono aggiunte 8 sopravvenienze nel II semestre 2007 e 17 sopravvenienze nel I semestre 2008, sicché considerate le suindicate definizioni, alla fine del I semestre del 2008 si registrano pendenti 222 fascicoli.

Il relativo procedimento è stato oggetto, durante il suo complesso iter, di separazione di posizioni sicchè, allo stato, esso consta di quattro tronconi.

In particolare, il processo a carico della Pasquin, nel frattempo rimessa in libertà, ed altri quattro coimputati si trova nella fase del dibattimento; mentre per altri ventisei soggetti, coimputati nell'originario procedimento, si è avuta la definizione con giudizio abbreviato: in data 3 marzo 2008 sono stati condannati – con statuizioni non ancora passate in giudicato – undici soggetti, a taluni dei quali risultano anche elevate imputazioni a titolo di concorso con il predetto magistrato per i fatti di corruzione in atti giudiziari riferiti ad una procedura concorsuale (fallimento della ditta individuale Ventura Antonio) e ad una misura di prevenzione.

Va rilevato che, nel medesimo giudizio abbreviato, risulta pronunziata sentenza di condanna nei confronti del noto Antonio MANCUSO, esponente 'ndranghetista della omonima cosca di Limbadi, e nei confronti di Antonino CASTAGNA, entrambi per estorsione aggravata dall'art. 7 l. 152/91.

Altri complessi procedimenti penali di competenza distrettuale vedono attualmente coinvolti magistrati del distretto di Catanzaro. Tra questi, vanno segnalate indagini preliminari per fattispecie di calunnia aggravata in danno di magistrati, conseguite ad esternazioni provenienti da ambienti della criminalità organizzata.

Altrettanto rilevanti sono risultate le indagini preliminari in riferimento ad azioni di violenza e minacce ordite in danno di magistrati requirenti del distretto catanzarese da parte di organizzazioni 'ndranghetiste: vicende che si segnalano per la complessità delle indagini conseguenti e che hanno comportato un'intensa azione di indirizzo e, *incidenter tantum*, l'approfondita analisi di articolati scenari della criminalità organizzata calabrese, sempre più minacciosa nei confronti di esponenti dell'ordine giudiziario impegnati in delicate attività processuali.

Nel corso delle indagini ex art. 11 cpp sono state conseguite significative conoscenze su struttura e strategie di formazioni 'ndranghetiste, con particolare riferimento all'attualità: siffatte acquisizioni hanno comportato l'avvio di un'azione di coordinamento interdistrettuale da parte della Direzione Nazionale Antimafia, da ultimo anche in riferimento a ipotesi di attentato in danno di magistrati.

La situazione della criminalità organizzata nel distretto di Salerno - Caratteristiche generali

Le precedenti *Relazioni annuali* hanno descritti "i caratteri salienti, le dinamiche interne ed esterne, i principali interessi delittuosi e le prevedibili direttrici di sviluppo della criminalità organizzata operante nella provincia di Salerno", sottolineandone "la **grande capacità di rigenerazione**".

Il tema merita un particolare cenno anche nell'economia dell'odierna esposizione, che sarà orientata a fornire una lettura sintetica dei fatti delittuosi più significativi e delle dinamiche criminali che li hanno determinati.

In primo luogo, l'apprezzamento della tendenza alla riaggregazione di nuove consorterie criminali in vari ambiti territoriali del Distretto appare esatto e va confermato.

Tuttavia, per assicurare un'adeguata valutazione del fenomeno occorre considerare le caratteristiche proprie dei circuiti e dei relativi "mercati criminali" nel territorio salernitano, come evolutisi nell'ultimo decennio.

Il primo dato meritevole di menzione è quello del definitivo superamento di quelle egemonie criminali che – pur nella risalente contrapposizione tra NCO e Nuova Famiglia – avevano tradizionalmente determinato una sorta di duopolio tra le due associazioni criminali, ampiamente strutturate e sostanzialmente in grado di "saturare" con la loro azione tutti i "mercati criminali" esistenti sul territorio: *in primis* quello delle estorsioni, del traffico degli stupefacenti, del controllo diretto o indiretto dei flussi di finanziamento pubblico alle imprese e delle provvidenze comunitarie in industria e in agricoltura, oltre ai tradizionali bacini dell'usura, del traffico di sostanze nocive, del riciclaggio.

La decomposizione delle due grandi consorterie criminali degli anni 80, fatti salvi taluni "ritorni" in campo di vecchi esponenti al termine di cicli di carcerazione, ha determinato varie conseguenze sugli assetti generali della criminalità nel distretto, in primo luogo, nel "mercato criminale" collegato allo spaccio di sostanze di stupefacenti, il più caratterizzato da "volatilità" e facilità di inserimento di nuovi attori.

Invero, a partire dal comune capoluogo, intorno ai canali della distribuzione delle più varie qualità di sostanze stupefacenti e psicotrope, si sono nel tempo coagulati nuovi gruppi, spesso composti da criminali di giovane età, maturati sotto l'egida di più anziani pregiudicati "sopravvissuti" all'ampia azione repressiva condotta da forze dell'ordine e magistratura nel decennio passato, oppure rientrati in attività dopo l'espiazione di condanne detentive.

Tali aggregazioni, pur non presentando tutti i caratteri di una consorteria strutturata, hanno ben presto manifestato particolare pericolosità sociale, fatta palese dai numerosi fatti omicidiari, perpetrati negli ultimi anni e da manifestazioni allarmanti di violenza.

Accanto allo scontro finalizzato al controllo della distribuzione delle droghe, si sono profilati ulteriori e concomitanti interessi criminali nel settore del gioco clandestino e dei videopoker, oltre che del controllo degli esercizi commerciali che gestiscono l'aggregazione giovanile, *in primis* le discoteche.

Il dato più rilevante - che nella città di Salerno appare percepibile - è quello dell'assenza di un autonomo livello di operatività delle aggregazioni criminali locali nel settore medio-alto del traffico degli stupefacenti, in quanto i gruppi operanti nel capoluogo sono sostanzialmente dipendenti dai tradizionali canali di approvvigionamento delle droghe che agiscono sotto il controllo dei ben più strutturati gruppi napoletani.

Viceversa, sempre in riferimento alla città capoluogo, le attività criminali connesse al traffico internazionale degli stupefacenti presentano ben diverse caratteristiche e diversi attori quando si considerano i canali di ingresso della cocaina attraverso la movimentazione di merci in transito nello scalo marittimo.

In questo scenario, che si caratterizza per un fenomeno di prevalente transito delle sostanze stupefacenti provenienti dal Sudamerica e distribuite in Europa a partire soprattutto dalla Spagna, la situazione del porto di Salerno risulta sempre più strategica a livello nazionale e implica l'operatività di trafficanti e corrieri internazionali (spesso in grado di avvalersi di strutture logistiche locali di ausilio) capaci di gestire l'ingresso di grandi carichi di cocaina.

Trattasi tuttavia, prevalentemente, di gruppi criminali che – con un certo grado di autonomia – costituiscono la rete “estera” delle tradizionali famiglie camorristiche di Napoli e del suo hinterland.

Nel periodo in trattazione, l'importanza strategica assunta dallo scalo merci del porto di Salerno nel settore del traffico internazionale di stupefacenti è attestato dai significativi esiti di due operazioni condotte dalla Guardia di Finanza che, in data 9 gennaio 2008, in collaborazione con il Gico di Napoli, ha individuato un container con all'interno occultati 17 panetti del peso totale di Kg. 20,700 di sostanza stupefacente di tipo cocaina. In data 17 e 22 febbraio 2008 il Nucleo di Polizia Tributaria, in esito a complesse indagini, eseguiva n. 2 sequestri di cocaina occultati all'interno di due trailer provenienti dalla Spagna, per complessivi Kg. 130 di cocaina. Ma queste due operazioni evidenziano solo il profilo emerso di una connessione di narcotraffico di primario rilievo (come si evince dalla natura delle indagini effettuate nel periodo antecedente e successivo all'arco temporale oggetto di questa esposizione).

Pertanto, in riferimento alla situazione della criminalità organizzata operante nella città di Salerno, si possono delineare almeno due distinti livelli di operatività collegati al mercato delle droghe: uno, connotato da spiccata conflittualità, che tende ad assicurarsi il controllo delle piazze di vendita in città e nelle località adiacenti, e che si approvvigiona, prevalentemente, da canali di rifornimento in Napoli, Torre Annunziata e località limitrofe. Un secondo, di matrice esterna al territorio metropolitano, preposto al governo del “transito” di importanti quantitativi di sostanza, prevalentemente trattati da gruppi napoletani e dell'agro noverino-sarnese, che si avvalgono della collaborazioni di esperti corrieri.

Il cennato fenomeno di “frammentazione” e di “rigenerazione” si registra, come di seguito sarà precisato con riferimenti processuali più concreti, anche in altre aree del distretto da tempo caratterizzate dalla presenza di stabili gruppi camorristici, a cominciare dai territori a sud del capoluogo, soprattutto le zone di Battipaglia, Eboli, Campagna e della Valle del Sele.

Anche in tali zone è dato osservare che i fenomeni di riaggregazione, rilevati dalla polizia giudiziaria e al centro di attività di indagine da parte della DDA, sono solitamente riferibili al rientro in campo di ex appartenenti a consorterie criminali, soprattutto all'esito di scarcerazioni. Ma al tempo stesso è dato cogliere anche l'attivismo di criminali di giovane età che risentono di una matrice aggregatrice di stampo latamente familistico: sono più volte i discendenti di “famiglie” di pregiudicati noti, a volte ormai ai margini del mondo criminali, a volte deceduti o ristretti in carcere a seguito di significative condanne.

Si profila pertanto un sistema di perpetuazione della pericolosità sociale di soggetti collegati da rapporti parentali e di affinità, circostanza quest'ultima da considerare soprattutto sul piano dell'esercizio concreto dell'azione di prevenzione, che – partendo da tali premesse – deve essere concentrata su soggetti che derivano la propria pericolosità innanzi tutti da legami siffatti con criminali “storicamente” riconosciuti.

Sicché, sempre a sud del capoluogo, e soprattutto nella Piana del Sele, epigoni dello “storico” clan Marandino pongono in essere azioni criminose orientate a condizionare l'andamento della produzione e della distribuzioni di prodotti agricoli e lattiero-caseari: come più di un'indagine ha dimostrato, le fe-

nomenologie prevalenti si presentano con manifestazioni di attività estorsive connesse a pratiche usuarie.

Nondimeno queste attività criminali possono, come in altre zone del paese, avvantaggiarsi anche della mediazione di manodopera, soprattutto irregolare e straniera, per penetrare all'interno di quei mercati ed entrare in contatto in via mediata con le imprese che vi operano.

Naturalmente, sul piano dell'analisi, va sottolineato in contesti di tale natura il concorrente rischio di impiego di denaro di origine illecito, riciclato in occasione di acquisizioni di imprese in difficoltà: rischio concreto, soprattutto in situazioni di crisi dei prezzi dei prodotti agricoli e di difficoltà strutturali del settore lattiero-caseario.

Il minore numero di indagini e di attività giudiziarie per fatti di rilevanza distrettuale nel comprensorio cilentano non è certamente indice di minori infiltrazioni della criminalità organizzata nei settori dell'agricoltura e del commercio.

Viceversa, deve ritenersi che quel contesto tradizionalmente "silente" possa – così come è avvenuto nel passato – agevolare una politica di reimpiego di significativi proventi finanziari (viepiù derivanti dal commercio delle droghe e dai grandi altri mercati criminali controllati dalla camorra) soprattutto nel campo dell'industria turistica, secondo una vocazione risalente sia delle organizzazioni di matrice campana sia delle altre mafie tradizionali.

Siffatto scenario, peraltro, oltre a incontrare conferme sul piano processuale, risulta oggetto di analisi sempre più approfondite e condivise all'interno della Direzione Distrettuale, a cui conseguono, in un'interessante prospettiva di integrazione tra indagine penale e accertamenti finalizzati all'applicazione di misure di prevenzione di carattere patrimoniale, scelte operative nella direzione della polizia giudiziaria, certamente destinate a svilupparsi in modo utile nel futuro prossimo.

Invero, la qualità dell'analisi criminale riscontrata in sede di coordinamento distrettuale e la preziosa esperienza dimostrata dai magistrati che compongono la DDA assicurano la messa in campo di strategie di azione non solo limitate all'interno di singole vicende processuali: l'approfondito confronto in sede distrettuale vede infatti consapevole e crescente capacità di progettazione di indagini, anche nell'ambito di una strategia operativa consapevolmente orientata al coordinamento interdistrettuale, soprattutto nei settori cardine della droga e delle manifestazioni economiche e finanziarie dell'agire criminale.

Allo stato, e in vista degli obiettivi fissati in sede di pianificazione dell'azione di collegamento e coordinamento investigativo, può ritenersi che l'aspetto "economico" e "finanziario" della criminalità che opera nel distretto vada colto soprattutto in relazione ai rischi di reimpiego di proventi illeciti in aree di grande attrazione turistica, come la costiera amalfitana, o in determinati comparti, come la grande distribuzione e le infrastrutture ad essa funzionali.

Connotati più tradizionali e una maggiore "continuità" con aggregazioni tradizionali – mai completamente destrutturate dalla pur intensa azione investigativa e giudiziaria – si ritrovano nell'agro nocerino-sarnese, contesto di

gruppi camorristi tradizionalmente distribuiti in tutti i grandi e popolosi decentri abitati che lo compongono.

La sostanziale assenza di soluzioni di continuità in un *unicum* metropolitano che collega l'Agro a Napoli condiziona la perpetuazione e il rinnovamento di un'altrettale continuità criminale, caratterizzata da forti commistioni tra i gruppi che operano nelle zone che amministrativamente ricadono nei territori della provincia di Salerno e le consorzierie criminali della provincia napoletana e del basso avellinese.

Anche la realtà criminale dell'Agro, con le diversità che naturalmente conseguono alle singole vicende investigative, presenta la nota caratteristica - puntualmente rilevata e discussa in sede di coordinamento distrettuale - della tendenza alla riaggregazione di nuovi gruppi intorno a figure di criminali tradizionali.

Si conferma altresì il controllo tendenziale da parte di ciascun gruppo locale del corrispondente mercato della droga, fonte di perpetuo arricchimento, oltre che del settore delle estorsioni.

Tuttavia, investigazioni effettuate anche in contesti internazionali, conseguite alla concertazione tra vari organismi di polizia e doganali o connesse al sequestro di carichi di sostanze stupefacenti, evidenziano l'attivismo dei tradizionali gruppi criminali di Scafati, Nocera, Pagani, Angri, ecc., nel settore del narcotraffico, soprattutto in una dimensione di gestioni dei canali di rifornimento da altri paesi europei (Spagna, in primo luogo).

In argomento, va richiamato il provvedimento di fermo emesso il 31 marzo 2008 dal PM distrettuale (Cardea) nei confronti di Ferrante Alfonso + 3 per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga, in cui risulta puntualmente evidenziata l'attività di mediazione nel traffico criminoso svolta per gruppi criminali operanti nel napoletano e nell'Agro nocerino-sarnese all'esito dell'importazione di droga dalla Spagna e dall'Olanda [procedimento numero 288/05/21].

Parimenti, le indagini coordinate dai magistrati della DDA di Salerno, spesso in collaborazione con quella di Napoli hanno confermato, nel periodo in esame, la presenza di attivi legami tra i gruppi criminali che operano nell'Agro e quelli che agiscono nella Valle del Sele, circostanza già rilevata negli anni passati e da tempo confermata - nella prospettiva della cennata continuità criminale - dall'attivo coinvolgimento di killer della camorra napoletana in vicende omicidarie consumate nel salernitano.

Vicende processuali significative.

Muovendo da tali sintetiche è possibile esporre i contenuti di talune vicende investigative e giudiziarie significative nel periodo in trattazione, con il solo richiamo ai loro contenuti essenziali, sia per economia di trattazione sia per non arrecare nocumento a indagini ancora coperte da segreto investigativo.

In tale direzione merita di essere segnalata, in riferimento all'analisi dei rischi in tema di infiltrazioni criminali nei territori della costiera amalfitana, la circostanza già di per sé eloquente dell'avvenuta esecuzione in Amalfi di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Pasquale GIAMPA' e Anto-

nio DE VITO, entrambi ritenuti esponenti della criminalità organizzata lametina e indagati da quell'AG per fatti estorsivi.

La cattura dei due in costiera amalfitana ha comportato la positiva verifica della presenza di imprese lametine in lavori pubblici nel comune di Conca dei Marini, e la rilevata sussistenza di autorizzazioni della locale amministrazione comunale – stazione appaltante di un parcheggio interrato a due livelli per un importo di circa un milione di euro – a un subappalto ad una ditta riconducibile al nominato Pasquale GIAMPA'.

Altrettanto significativa – anche se apparentemente meno gravida di connessioni locali – risulta la cattura, risalente all'8 dicembre 2007 del noto Giuseppe MULE', capo dell'omonimo clan messinese, avvenuta nel territorio di Scafati da parte dei Carabinieri.

La vicenda, pur non attestando organici collegamenti tra l'area criminale del MULE' e l'ambiente criminale di Scafati, consente di porre in evidenza la recente latitanza, a seguito della definitiva condanna all'ergastolo, di uno dei capi storici della camorra scafatese, MATRONE Francesco (detto "*Franchino 'a belva'*").

A tal proposito, la lunga carriera criminale del Matrone nel mondo della camorra e del traffico della droga rappresenta un esempio indiscutibile del richiamato fenomeno rigenerativo di legami associativi intorno a personaggi criminali carismatici. Da ciò consegue la rilevanza delle investigazioni condotte – purtroppo ancora senza un positivo esito – per porre fine alla latitanza del boss: investigazioni che rappresentano, invero, un serio banco di prova della concreta capacità operativa della polizia giudiziaria operante e della sua capacità di agire in un contesto di stampo mafioso (come tale connotato dalla tendenza dell'ambiente criminale a privilegiare a sua volta una politica di infiltrazione informativa e di abile osservazione dell'operato degli investigatori).

Sicuramente le indagini relative alla latitanza del Matrone costituiranno il presupposto per una più incisiva e penetrante intelligenza dell'intera area di affari criminali che al Matrone è riconducibile, soprattutto muovendo dalla disarticolazione dell'ampio contesto di agevolazione di cui il boss latitante si avvale, secondo l'esperienza derivante da numerose e importanti investigazioni finalizzate alla cattura di capi storici di 'ndrangheta e Cosa Nostra.

Tale rilievo non appare ultroneo alla luce delle insistite e diffuse considerazioni da parte dei colleghi che operano nella DDA salernitana circa l'assoluta necessità di ottenere un miglioramento sotto il profilo della professionalità dell'azione investigativa, in un'ottica più ampia di un rinnovamento del personale.

La questione è stata conseguentemente assunta tra i temi di interesse dell'azione di coordinamento e collegamento investigativo, orientata nell'anno in corso ad un'approfondita analisi dei reperti processuali relativi a taluni fatti già emersi di collusione di appartenenti alle forze dell'ordine con ambienti della criminalità organizzata, soprattutto nell'agro nocerino sarnese e nelle zone limitrofe (azione che per evidenti motivi sarà oggetto di separata trattazione).

La cennata tematica dell'integrazione operativa di appartenenti a gruppi napoletani nel territorio salernitano trova puntuale conferma nei fatti relativi all'assassinio del giovane Maurizio D'ELIA, sequestrato in Battipaglia il 13

marzo 2002 da tre napoletani che simularono un'azione di polizia: le complesse conseguenti indagini [procedimento penale numero 6258/02, PM R.Volpe] hanno comportato la richiesta in data 8 ottobre 2007 di misura custodiale carceraria nei confronti di tre soggetti di Poggiomarino (Na) collegati con il noto clan Annunziata, richiesta accolta dal Gip e confermata dal tribunale del riesame. Questa vicenda risulta meritevole di richiamo non solo per la laboriosità dell'indagine preliminare ma anche per il conseguente avvio della collaborazione di uno dei tre arrestati, le cui dichiarazioni hanno confermato le fitte interazioni tra gruppi napoletani e gruppi operanti nella provincia di Salerno.

In riferimento ai fatti criminosi che hanno interessato il comune capoluogo, appare utile richiamare anche le indagini relative alla costituzione nella zona orientale della città di Salerno di un sodalizio criminale composto da soggetti particolarmente attivi in gravi azioni di danneggiamento e violenze nel mondo delle discoteche.

Pur in mancanza di specifiche e dirette attività tecniche (le richieste attività di intercettazione non sono state accolte dal GIP adito, che ha ritenuto quei fatti episodi di bullismo) successivi proficui accertamenti, conseguiti ad intercettazioni avviate in altri procedimenti, hanno evidenziato la costituzione di un vero sodalizio criminale, che approfittando del vuoto determinato dai procedimenti instaurati contro gli esponenti storici della camorra operante in città, aveva assunto ben presto una fisionomia associativa, avvicinandosi – secondo il cennato paradigma – a figure più mature della criminalità locale in libertà.

In tale contesto si determinano i presupposti dell'omicidio di Donato STELLATO, consumato con fredda determinazione e stile mafioso dinanzi il palazzo di giustizia di Salerno il 24 febbraio 2007 ed altri gravi eventi: vicenda al centro dell'attenzione investigativa, in quanto esattamente ritenuta paradigmatica di un trend evolutivo della criminalità nel capoluogo.

Un "richiamo" alla tradizione, questa volta rappresentata dalla famiglia camorristica dei Pecoraro (il clan Pecoraro è stato per anni dominante nel territorio battipagliese e attualmente vede in vinculis con pesanti condanne i suoi maggiori esponenti) sembra caratterizzare anche l'azione di una nuova aggregazione criminale, anch'essa connotata dalla giovane età e dall'aggressività dei suoi adepti, particolarmente orientata nel settore tradizionale delle estorsioni, del gioco d'azzardo, ecc., destinataria nell'estate 2008 di tempestive richieste custodiali accolte dal GIP e confermate dal riesame.

Fatti di estorsione impegnano l'azione della DDA soprattutto nell'agro nocerino-sarnese, ove nel periodo in esame si sono registrati vari attentati in danno di imprese, con le consuete modalità di danneggiamenti conseguiti ad incendi.

A fronte delle intense attività istruttorie, ben evidenziate dai dati statistici, va registrata un'altrettale impegnativa attività dibattimentale.

Molteplici procedimenti dinanzi i Tribunali penali e le Corti di Assise hanno impegnato ininterrottamente nei semestri in trattazione i magistrati del pubblico ministero componenti della Direzione Distrettuale.

Tra essi, per gli esiti significativi sul piano ablatorio, va richiamato il processo celebratosi con rito ordinario nei confronti di 11 imputati (numerose altre

posizioni hanno visto definizioni con riti alternativi) per gravi fatti di criminalità organizzata in Pontecagnano, Montecorvino Pugliano e località limitrofe: alla requisitoria pronunciata il 18 giugno 2008 ha fatto seguito una sentenza di condanna che ha statuito la confisca di un rilevantissimo numero di unità immobiliari e di un accorsato locale ricreativo).

In generale la situazione dei dibattimenti penali è compendiata dai dati e dalle informazioni riportati nella tabella che segue.

PROCEDIMENTI DEFINITI – PERIODO DAL 1 LUGLIO 2007 AL 30 GIUGNO 2008 -

<u>NUMERO DEL PROCEDIMENTO</u>	<u>IMPUTATI</u>	<u>TITOLO DEI REATI</u>	<u>ESITO</u>	<u>n. Udienze</u>
<u>962/93 R.G.N.R.</u> <u>359/97 R.G.DIB.</u>	1) <u>Amato Guerino</u> 2) <u>Alfieri Carmine</u> 3) <u>Di Donato Antonio</u> 4) <u>Lamberti Domenico</u>	<u>Artt.</u> <u>319,629,628,416</u> <u>bis c.p.</u>	<u>Sentenza n.1265/07</u> <u>del 2/10/07 (condanne + assoluzioni),</u> <u>irrevocabile il 4/3/08 x Amato, il</u> <u>26/2/08 x Afieri e Di Donato,</u> <u>il 20/2/08 appello x Lamberti</u>	<u>47</u>

<u>NUMERO DEL PROCEDIMENTO</u>	<u>IMPUTATI</u>	<u>TITOLO DEI REATI</u>	<u>ESITO</u>	<u>n. Udienze</u>
<u>1106/94 R.G.N.R.</u> <u>667/97 R.G.DIB.</u>	1) <u>Adelizzi Giuseppe</u> 2) <u>Alfieri Carmine</u> 3) <u>Andreani Ercole</u> 4) <u>Antoniello Luigi</u> 5) <u>Ardia Damiano</u> 6) <u>Balsamo Felice</u> 7) <u>Bianchi Guido</u> 8) <u>Branchicelli Giuseppe</u> 9) <u>Campione Antonio</u> 10) <u>Capozza Luigi</u> 11) <u>Cappello Salvatore</u> 12) <u>Cerrone Angelo</u> 13) <u>Cerrone Luigi</u> 14) <u>Cesarano Ferdinando</u> 15) <u>Chieffo Giuseppe</u> 16) <u>Ciardi Domenico</u> 17) <u>Concilio Antonio</u> 18) <u>Conte Angelino</u> 19) <u>Conte Carmelo</u> 20) <u>Corrado Agostino</u> 21) <u>Corrado Giuseppe</u> 22) <u>Corsano Damiano</u> 23) <u>Cristiano Aldo</u> 24) <u>Cucciniello Bruno</u> 25) <u>D'Ambrosi Angelo</u> 26) <u>De Simone Dario</u> 27) <u>Del Vecchio Pietro</u> 28) <u>Di Lorenzo Gaetano</u> 29) <u>Esposito Paolo</u> 30) <u>Ferrara Fernando</u> 31) <u>Frunzo Domenico</u>	<u>Artt.</u> <u>416,629,628,416</u> <u>bis, 513 bis, 644</u> <u>c.p., l. 497/74</u>	<u>Sentenza n.1462/07</u> <u>del 26/10/07, condanne + assoluzioni, impugnazioni da parte di : Romano Benito e Domenico, Pepe Mario, Merola Francesco, D'Ambrosi Angelo, Cristiano Aldo, Maturi Felice , non ancora irrevocabile x gl'altri imputati</u>	<u>279</u>

*Parte I - § 13.- Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai
Distretti delle Corti di Appello: SALERNO*

<p><u>32) Greco Iorio Antonio</u> <u>33) Guerriero Michele</u> <u>34) Iovine Michele</u> <u>35) Laiola Costantino</u> <u>36) Lamberti Alfonso</u> <u>37) Longo Candido</u> <u>38) Maiale Cosimo</u> <u>39) Maiale Giovanni</u> <u>40) Maiale Modesto</u> <u>41) Maiale Nicola</u> <u>42) Maiorano Emilio</u> <u>43) Maiorano Vittorio</u> <u>44) Maiuri Felice</u> <u>45) Manzo Pasquale</u> <u>46) Marotta Cosimo</u> <u>47) Marotta Orlando</u> <u>48) Ma tonti Arcangelo</u> <u>49) Merola Francesco</u> <u>50) Messori Damiano</u> <u>51) Micieli Nino</u> <u>52) Notargiacomo Carmi- ne</u> <u>53) Onnenbo Amedeo</u> <u>54) Paraggio Alberto</u> <u>55) Paraggio Mario</u> <u>56) Pastena Annamaria</u> <u>57) Pecoraro Alfonso</u> <u>58) Onnembo Carlo Al- berto</u> <u>59) Onnembo Pasquale</u> <u>60) Pepe Mario</u> <u>61) Pesce Mario</u> <u>62) Picentino Bruno</u> <u>63) Pirozzi Achille</u> <u>64) Pirozzi Antonio</u> <u>65) Presutto Elio</u> <u>66) Rago Cosimo</u> <u>67) Renna Pasquale</u> <u>68) Romano Benito</u> <u>69) Romano Domenico</u> <u>70) Rossi Umberto</u> <u>71) Sapere Alfonso</u> <u>72) Serino Aniello</u> <u>73) Silenzio Giuseppe</u> <u>74) Stabile Ugo</u> <u>75) Taglianetti Silvio</u> <u>76) Vairo Ennio</u> <u>77) Vallari Emanuele</u> <u>78) Zottoli Gabriele</u></p>			
--	--	--	--

<u>NUMERO DEL PROCEDIMENTO</u>	<u>IMPUTATI</u>	<u>TITOLO DEI REATI</u>	<u>ESITO</u>	<u>n. Udienze</u>
4710/04 R.G.N.R. 139/06 R.G.DIB.	1) Faggioli Vincenzo 2) Casaburi Raffaele 3) De Simone Antonio 4) Finizio Francesco 5) Luciano Antonio 6) Casaburi Ciro 7) Landi Oreste 8) Melfi Cristian 9) Lorito Giuliano 10) Restaino Amerigo 11) Memoli Luigi 12) Memoli Giovanni 3) Di Donato Antonio 4) Lamberti Domenico	Artt.,629,610 ,416 bis c.p., l. 401/89	Sentenza n.1793/07 del 18/12/07, condanne + assoluzioni, impugnazioni da parte di : Memoli Luigi, Finizio Francesco, Melfi Cristian , non ancora irrevocabile x gl'altri imputati	20

<u>NUMERO DEL PROCEDIMENTO</u>	<u>IMPUTATI</u>	<u>TITOLO DEI REATI</u>	<u>ESITO</u>	<u>n. Udienze</u>
3680/96 R.G.N.R. 875/05 R.G.DIB.	1) Bruno Michele 2) Adamo Immacolata 3) Strazzullo Vincenzo 4) Oliviero Vincenzo 5) Tuono Felicia 6) Uliano Ciro	Artt. 368,611, 416 bis c.p.	Sentenza n.639/08 del 29/04/08 (assoluzioni)	16

PROCEDIMENTI PENDENTI AL 30 GIUGNO 2008

<u>NUMERO DEL PROCEDIMENTO</u>	<u>IMPUTATI</u>	<u>TITOLO DEI REATI</u>	<u>ESITO</u>	<u>n. Udienze</u>
2951/98 R.G.N.R. 658/05 R.G.DIB.	1) Carratu' Davide	Artt. 629,628,648, 575 ,416 bis c.p., 1.497/74	Udienza 17/7/08	

<u>NUMERO DEL PROCEDIMENTO</u>	<u>IMPUTATI</u>	<u>TITOLO DEI REATI</u>	<u>ESITO</u>	<u>n. Udienze</u>
9734/06 R.G.N.R. 1565/07 R.G.DIB.	1) Ragone Filippo 2) Avossa Loris	Artt. 629,628,336, 339 , 582,416 bis c.p.,		

<u>NUMERO DEL PROCEDIMENTO</u>	<u>IMPUTATI</u>	<u>TITOLO DEI REATI</u>	<u>ESITO</u>	<u>n. Udienze</u>
941/97 R.G.N.R. 1106/94 R.G.DIB.	1) De Simone Antonio 2) De Rosa Antonio	Artt. 629,513,416 bis c.p.	Udienza 30/9/08	

<u>NUMERO DEL PROCEDIMENTO</u>	<u>IMPUTATI</u>	<u>TITOLO DEI REATI</u>	<u>ESITO</u>	<u>n. Udienze</u>
287/07 R.G.N.R. 689/07 R.G.DIB.	Pasquin Patrizia Serena + 13	Artt. 319,479,476, 323 ,483, 416 bis c.p.	Udienza 24/9/08	

<u>NUMERO DEL PROCEDIMENTO</u>	<u>IMPUTATI</u>	<u>TITOLO DEI REATI</u>	<u>ESITO</u>	<u>n. Udienze</u>
10298/906 R.G.N.R. 1166/07 R.G.DIB.	1) Chiavazzo Domenico	Artt. 644 ,416 bis c.p.,	<u>Udienza 23/10/08</u>	

<u>NUMERO DEL PROCEDIMENTO</u>	<u>IMPUTATI</u>	<u>TITOLO DEI REATI</u>	<u>ESITO</u>	<u>n. Udienze</u>
4685/04 R.G.N.R. 362/07 R.G.DIB.	Palumbo Matteo +3	Artt. 629,378,644 , 416 bis c.p.,	<u>Udienza 19/9/08</u>	

<u>NUMERO DEL PROCEDIMENTO</u>	<u>IMPUTATI</u>	<u>TITOLO DEI REATI</u>	<u>ESITO</u>	<u>n. Udienze</u>
4824/02 R.G.N.R. 2/05 R.G.DIB.	Spera Luca +10	Artt. 629,319,321,582, 577,367 ,476,479, 416 bis c.p., 1,497/74, 1,380/01	<u>Udienza 11/7/08</u>	

<u>NUMERO DEL PROCEDIMENTO</u>	<u>IMPUTATI</u>	<u>TITOLO DEI REATI</u>	<u>ESITO</u>	<u>n. Udienze</u>
2951/98 R.G.N.R. 658/05 R.G.DIB.	1) Carratu' Davide	Artt. 629,628,648, 575 ,416 bis c.p., 1,497/74	<u>Udienza 17/7/08</u>	

<u>NUMERO DEL PROCEDIMENTO</u>	<u>IMPUTATI</u>	<u>TITOLO DEI REATI</u>	<u>ESITO</u>	<u>n. Udienze</u>
930/03 R.G.N.R. 428/07 R.G.DIB.	Esposito Cataldo +8	Artt. 629, 416 bis c.p., 1,497/74, 1,309/90	<u>Udienza 09/7/08</u>	

<u>NUMERO DEL PROCEDIMENTO</u>	<u>IMPUTATI</u>	<u>TITOLO DEI REATI</u>	<u>ESITO</u>	<u>n. Udienze</u>
1637/02 R.G.N.R. 1314/05 R.G.DIB.	Mottola Carmine +3	Artt. 328,323,317,476, 319, 416 bis c.p.,	<u>Udienza 08/7/08</u>	

<u>NUMERO DEL PROCEDIMENTO</u>	<u>IMPUTATI</u>	<u>TITOLO DEI REATI</u>	<u>ESITO</u>	<u>n. Udienze</u>
10407/03 R.G.N.R. 430/07 R.G.DIB.	Selvino Pietro +2	Artt. 629,644,323,361, 416 bis c.p.,	<u>Udienza 23/10/08</u>	

La locale Corte di Assise è stata più volte chiamata a giudicare gravi vicende camorristiche. Tra le pronunzie si ricordano:

- La sentenza del 13 luglio 2007 nel procedimento penale numero 4092/94 nei confronti dei noti Pasquale RENNA, Alfonso PECORARO e Pietro DEL VECCHIO, Giuseppe ADELIZZI e Damiano CORSANO per la responsabilità concorsuale degli stessi nell'omicidio pluriaggravato in danno di Renato FERRARA, consumato in Eboli, loc. Corno d'Oro il 2 gennaio 1989, che ha registrato la condanna all'ergastolo del RENNA e del PECORARO;
- La sentenza del 20 settembre 2007 nel procedimento penale numero 308/95 nei confronti di Ettore MIRANDA per responsabilità concorsuale in un efferato duplice omicidio camorrista consumato in Nocera Inferiore il 30

- maggio 1084, imputatogli in concorso con importanti esponenti della camorra (definito con sentenza di improcedibilità essendo risultato l'imputato vittima di lupara bianca)..
- La sentenza del 26 settembre 2007 nel procedimento penale numero 4130/95 nei confronti del noto Ferdinando CESARANO, boss camorrista di Castellammare di Stabia, per il sequestro e l'assassinio di Pasquale Cirillo, avvenuto in Campolongo di Eboli il 13 settembre 1990, che, con la diminuzione di rito, ha condannato l'imputato alla pena di anni trenta di reclusione.
 - La sentenza del 2 ottobre 2007 nel procedimento penale numero 14/02 nei confronti di Generoso DE MARTINO per l'omicidio di Ernesto DE MAIO, strangolato per fatti di camorra in Giffoni Valle Piana il 7 agosto 1988, che ha condannato l'imputato all'ergastolo.
 - La sentenza del 27 febbraio 2008 nel procedimento penale numero 2608/97 nei confronti di Santo GRILLO, per concorso nell'omicidio di Giuseppe NESE, consumato nel contesto di contrapposizioni tra gruppi di camorristi nella città di Salerno il 13 marzo 1987.
 - La sentenza del 31 marzo 2008 nel procedimento penale nei confronti di Francesco MATRONE + 2, per concorso nell'omicidio di Salvatore SQUILLANTE, trucidato con numerosi colpi di arma da fuoco in Sarno 23 marzo 1980 per il solo fatto di essersi "comportato male" nei confronti del Matrone, condannato all'ergastolo.
 - La sentenza del 3 aprile 2008 nel procedimento penale numero 4217/94 RG nei confronti di Ferdinando CESARANO per concorso nell'omicidio di Antonio ASTRINO, consumato in Angri il 5 agosto 1983, definito con la condanna dell'imputato alla pena dell'ergastolo.
 - La sentenza del 19 giugno 2008 nel procedimento penale numero 10/02 RGNR nei confronti di Aniello SERINO + 2 per il duplice omicidio di Mario GRAZIANO e Valentino GRAZIANO, consumato in Sarno il 6 luglio 1989, definito con la condanna del SERINO alla pena dell'ergastolo.

I dati relativi ai provvedimenti emessi dal GIP di Salerno possono, infine, essere sintetizzati dalla tabella che segue:

II SEMESTRE 2007

10387/06 GIP	STELLATO GIUSEPPE + 14	art. 416 bis/art. 629 c.p.
6495/07 GIP	BENINCASA MAURIZIO + 1	art. 628 c.p.
6489/07 GIP	FORTE LUCIANO EMANUELE	art. 628 c.p.
600/07 GIP	COSENTINO ANTONIO	art. 628 c.p.
654/07 GIP	PIERRO LUCA + 3	art. 628 c.p.
6805/07 GIP	D'ANGIOLILLO MAURO	art. 629 c.p.
3234/07 GIP	LIGUORI ERMENLINDO + 21	art. 74 D.P.R. 309/90
7660/07 GIP	BARONE SANDRO	art. 628 c.p.
8064/07 GIP	AIOANEI PAVEL + 3	art. 628 c.p.
2679/06 GIP	DI MARTINO PAOLO + 13	art. 74 D.P.R. 309/90

7565/05 GIP	IZZO CARMINE + 2	art. 628 c.p.
6434/07 GIP	MAZZEI DANIELE + 1	art. 628 c.p.

I SEMESTRE 2008

12554/05 GIP	ABATE ANDREA + 36	art. 416 bis
1528/08 GIP	MARICOUI FLORIN	art. 628 c.p.
8872/07 GIP	SCALA MARIO + 7	art. 416 bis
1048/08 GIP	STABILE UGO	art. 628 c.p.
5270/07 GIP	CALIFANO CIRO + 28	art. 416 c.p.
5177/07 GIP	CARRANO VITO + 8	art. 416 c.p.
7598/07 GIP	DEL PIZZO RAFFAELE + 3	art. 629 c.p.
305/08 GIP	SIBILIO ANGELO	art. 628 c.p.

Distretto di TORINO

Relazione del Cons. Vincenzo Macrì

La composizione della DDA di Torino ha subito, nel corso del corrente anno, profonde modifiche per effetto delle nuove norme in materia di temporaneità degli uffici direttivi e semidirettivi. Il nuovo Procuratore della Repubblica è ora il dr. Giancarlo CASELLI, in sostituzione del dr. Marcello MADDALENA, mentre il coordinatore della DDA è il proc. agg. Sandro AUSIELLO, in sostituzione del dr. Maurizio LAUDI, nuovo procuratore della Repubblica di Asti.

Anche per il 2008 non può che ripetersi l'analisi fatta negli anni immediatamente precedenti, secondo la quale la situazione della criminalità organizzata in Piemonte registra la mancanza di sostanziali elementi di novità. La regione è caratterizzata dall'assenza di fenomeni di particolare gravità, ed anche la paventata ripresa dei sequestri di persona a scopo di estorsione, con il conseguente allarme sociale suscitato da questo genere di reati particolarmente odioso e temuto, non ha trovato seguito dopo gli episodi riferiti nella relazione dello scorso anno. Tale risultato positivo è dovuto per un verso alla particolare efficacia e tempestività della risposta investigativa e giudiziaria, in grado, nel giro di qualche giorno, di individuare e catturare i responsabili, per altro verso alla natura improvvisata e dilettantistica con la quale tali episodi sono stati condotti, segno evidente che non sono più appannaggio della criminalità organizzata, ma di bande di criminali, talvolta di importazione, che sperano di realizzare il "grosso colpo", prive, per fortuna, di esperienza e capacità criminale.

Detto questo, si segnala la diffusa presenza di microcriminalità di origine straniera, attiva soprattutto nello spaccio di sostanze stupefacenti e nei reati contro il patrimonio. Anche quando l'attività di questi gruppi arriva ad integrare veri e propri fenomeni associativi, non si tratta tuttavia di organizzazione strutturate e durature, quanto piuttosto di aggregazioni su base etnica, dedite a quei reati ormai disdegnati dalle mafie storiche, ormai spostate queste ultime verso altri settori di attività economica, imprenditoriale e criminale.

Quanto alle associazioni criminali di origine italiana, si conferma una presenza tendenzialmente orientata al riciclaggio, all'infiltrazione nel settore imprenditoriale, in una logica di stabilizzazione che evita di suscitare l'attenzione degli organismi investigativi e giudiziari.

E tuttavia non può non segnalarsi alcuni elementi di novità, ancora a carattere tendenziale, ma meritevoli di attenzione da parte della DDA di Torino, che ne ha fatto oggetto di specifiche indagini preliminari. Si nota cioè ad opera di Cosa Nostra siciliana un tentativo di riprendere in qualche modo una presenza attiva, ormai da tempo abbandonata in questa regione, come dimostrato dagli esiti delle indagini che hanno portato alla cattura del latitante Salvatore Lo Piccolo (Op. "Addio pizzo" DDA PA). E' un tentativo che riguarda Cosa Nostra palermitana, la quale tuttavia consapevole di non avere la disponibilità di presenze organizzate tali da consentirle una qualche forma di controllo del territorio, è o-

rientata a realizzare una presenza di tipo economico-imprenditoriale, in settori ristretti e bene individuati. Nel caso di specie, il settore di interesse era quello dei giochi e delle scommesse sportive, o meglio, del tentativo di inserimento nel settore attraverso pratiche estorsive nei confronti dei titolari della sala BINGO di Moncalieri, definita la più grande di Europa. La consapevolezza che tale attività comportasse necessariamente la messa in discussione degli assetti e degli equilibri esistenti nella zona, saldamente presidiata dalle cosche della 'ndrangheta, lascia intendere la determinazione del tentativo, che non ha condotto a situazioni apertamente conflittuali per il probabile raggiungimento di un accordo. Diversa è la situazione della mafia catanese, la quale ha in Torino una presenza consolidata, strutturata e vasta, come le indagini originate dalle dichiarazioni di un collaboratore hanno consentito di conoscere, con particolare riguardo ai settori delle bische clandestine, del controllo di esercizi commerciali, delle rapine. In tale contesto vanno letti alcuni episodi che lasciano chiaramente intendere come, dopo un lungo periodo di quiescenza, siano in atto nuove dinamiche negli assetti della mafia siciliana, volti a realizzare forme di presenza più aggressive e determinate, per l'accaparramento di profitti illeciti di ampio rilievo. Depongono in tale direzione gli omicidi di TAORMINA Pietro, ucciso in Torino il 22 gennaio 2008 e di LAUDANI Antonio, ucciso a Borgomanero il successivo 16 febbraio.

Alquanto diversificata è la valutazione da dare alla 'ndrangheta calabrese, che in Piemonte ha una sua tradizionale e consolidata roccaforte, seconda, fuori dalla Calabria, solo a quella realizzata in Lombardia. Essa è presente in tutto il Piemonte, è dedicata ancora al traffico di sostanze stupefacenti, sia pure limitato alla fase organizzativa, i contrasti interni sono ridotti e solo raramente risolti con la violenza, le estorsioni sono realizzate attraverso il condizionamento e l'intimidazione ambientale, più che con l'esercizio di pratiche di violenza esplicita, mentre ripartizione delle zone e dei settori di influenza tra cosche è regolata da rigorosi criteri di suddivisione territoriale.

Le attività di interesse continuano ad essere quelle del traffico di droga, anche se l'uccisione di MARANDO Pasquale, l'arresto del fratello Domenico, e la sostanziale perdita di influenza della famiglia omonima, ha sicuramente determinato l'ascesa di nuovi gruppi dirigenti in tale genere di attività. Permangono le attività di controllo del territorio nella sua accezione più vasta, che va dalle estorsioni, al controllo, se non totale, di appalti e subappalti di lavori pubblici e privati, al riciclaggio, alle attività illegali secondarie, quali il controllo delle bische clandestine. Anche la 'ndrangheta, seguendo in qualche modo un processo che interessa l'intero territorio nazionale, ha in corso, in Piemonte, un processo di trasformazione, di riorganizzazione, di redistribuzione di incarichi e ruoli all'interno dei "locali". Tale processo può trovare spiegazione nella circostanza che si stanno allentando, per varie ragioni che non è qui il caso di analizzare, i legami con i territori di origine, essendo maturate, nel corso degli anni, nuove esperienze, nuove esigenze, nuove forme di presenza, non necessariamente legate ai vecchi moduli del passato.

Occorre ancora tenere presente che negli ultimi due anni sono avvenute le scarcerazioni per espiazione pena di alcuni elementi di vertice della 'ndrangheta calabrese, che, o hanno ripreso il loro ruolo di direzione, ovvero stanno tentando di farlo, riannodando vecchie alleanze e reinserendosi in alcune delle attività più lucrose.

Distretti di TRENTO – TRIESTE – VENEZIA

Relazione del Cons. Roberto Pennisi

DISTRETTI DI TRENTO – TRIESTE - VENEZIA

DISTRETTO DI TRENTO

Il Distretto di Trento continua a manifestare un tasso relativamente basso di criminalità comune, per una sostanziale assenza di fenomeni di criminalità violenta e per l'assenza di stabili organizzazioni a delinquere di cui all'art. 416 bis c.p. insediate nel territorio.

In provincia di Bolzano, il panorama delinquenziale è caratterizzato dalla presenza di gruppi di albanesi che tentano di inserirsi sempre più stabilmente nel traffico e nello spaccio di stupefacenti e nel controllo della prostituzione.

Le indagini della DDA di Trento, pertanto, si indirizzano soprattutto nei confronti delle organizzazioni, che ormai si possono definire senz'altro transnazionali, che si occupano del traffico di stupefacenti e del contrabbando di T.L.E. e che diventano oggetto della attività di indagine di detta Procura non già perché esse sono radicate nel territorio (per la verità di esse non si conosce la ubicazione territoriale, comunque da individuarsi all'estero), ma proprio per il fatto che la posizione di frontiera dell'Ufficio lo mette in condizioni di occuparsi per competenza territoriale dei fatti che interessano il territorio nazionale proprio in quella zona.

Nel periodo di interesse si sono portate a compimento le indagini relative sia al contrabbando che al traffico dei narcotici già segnalate nella relazione dello scorso anno.

Le prime hanno segnalato la creazione di vere e proprie associazioni di soggetti di nazionalità ucraina e polacca col compito di spedire in Italia T.L.E. previo accordo con corrispondenti associazioni esistenti ed operanti nel territorio dello Stato, soprattutto in Campania, Veneto, Lombardia e Trentino-Alto Adige.

Tali organizzazioni, onde rendere più difficoltosa la azione di contrasto, fanno ormai ricorso ad un sistema di frammentazione degli invii di merce, effettuati con sistemi disparati, e cioè col ricorso alle spedizioni postali, all'uso di furgoni o dei diversi servizi di corriere.

Quanto alle indagini relative al narcotraffico che, come detto lo scorso anno, sono state contrassegnate dal particolare attivismo del GICO-GOA del Comando Provinciale della G. di F. di Trento e dell'Ufficio di Polizia di Frontiera della Polizia di Stato di Bolzano, nonché dagli ottimi rapporti intessuti con gli organi di polizia e le autorità giudiziarie dei Paesi esteri maggiormente interessati dagli illeciti traffici, si segnalano quelli di cui appresso.

Proc. pen. n. 7123/05 R.G.N.R. che ha visto la emissione nel luglio 2007 da parte del GIP trentino di n. 29 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di due organizzazioni dedite al traffico di cocaina ed al riciclaggio di veicoli di delittuosa provenienza, composte da italiani ed albanesi.

Proc. pen. n. 4794/05 R.G.N.R. nell'ambito del quale in data 30.10.2007 sono state eseguite n. 26 ordinanze di custodia cautelate in carcere emesse dal GIP nei confronti di una articolata ed agguerrita associazione per delinquere composta da Serbi, Croati ed Albanesi che curava la importazione dal Sud-America e dai paesi dell'Est di cocaina ed eroina.

Tale indagine, che si è avvalsa dell'opera di coordinamento di questa DNA ha visto la collaborazione delle autorità italiane con quelle Croate, Olandesi e Tedesche, ed il sequestro, oltre che di consistenti partite di stupefacenti (più di 94 Kg. tra cocaina ed eroina), di contante per oltre Euro 8.000.000,00, immobili ed autovetture. Sequestri di beni e denaro effettuati in territorio estero su richiesta della A.G. italiana procedente.

Proc. pen. n. 3543/06 R.G.N.R., nell'ambito del quale nell'ottobre 2007 sono state emesse n. 56 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di un sodalizio criminale composto da cittadini magrebini ed italiani dedito allo smercio di sostanze stupefacenti dei tipi cocaina, eroina ed hashish, ed altresì provvedimenti cautelari reali che hanno comportato il sequestro di sette locali pubblici ove si perpetrava lo smercio delle dette droghe.

Proc. pen. n. 6965/07 R.G.N.R., particolarmente significativo per il capoluogo trentino in quanto riguardante una struttura associativa che aveva monopolizzato lo smercio degli stupefacenti nel centro cittadino, e che ha portato alla esecuzione nel giugno 2008 di n. 20 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettante persone, nonché al sequestro di narcotici e denaro. E ciò dopo che, indagine durante, si era proceduto all'arresto in flagranza di altre 15 persone. Ancora una volta si è trattato di soggetti nord-africani che si avvalevano della collaborazione di italiani nelle fase esecutiva dello spaccio.

DISTRETTO DI TRIESTE

Quanto a tale Distretto, si ritiene opportuno riportare l'*incipit* della precedente relazione che si adatta perfettamente, dal punto di vista delle strategie investigative della DDA giuliana, con la realtà constatata nel periodo preso oggi in esame.

“La particolare dislocazione del Distretto in questione, per come si diceva in premessa, lo porta ad operare con pari impegno sia sul versante interno che su quello internazionale, secondo una accorta strategia che per detta la DDA giuliana rappresenta una necessità imprescindibile allo scopo di poter svolgere una efficace azione di contrasto della criminalità organizzata, di stampo quasi esclusivamente transnazionale.

Pertanto il detto Ufficio ha intensificato moltissimo i rapporti di collaborazione con le autorità degli altri Paesi , affinando le tecniche di indagine e facendo ri-

corso ad investigazioni speciali per le quali la citata collaborazione è assolutamente indispensabile.

Al punto che oggi può dirsi che la DDA di Trieste è quella che statisticamente risulta la più attiva in Italia nel campo degli scambi investigativi con l'estero nel campo delle indagini sul traffico dei narcotici e della immigrazione clandestina.

Soprattutto in quest'ultimo settore l'Ufficio è stato particolarmente attivo contro le organizzazioni che gestiscono i flussi migratori, al punto che sino ad oggi sono state neutralizzate oltre 90 organizzazioni criminali transnazionali, tra cui quella cinese particolarmente agguerrita.

Nell'ultimo periodo, grazie all'esperienza maturata, la Procura triestina si è dedicata al contrasto dei fenomeni delittuosi connessi alla migrazione illegale, con specifico riferimento al traffico dei minori, la riduzione in schiavitù ed i traffici di organi. I risultati non sono mancati, anche consentendo di svelare fenomeni inediti: compravendite di minori alla nascita e locazione di adolescenti per lo svolgimento dell'accattonaggio e furti.

Il tutto ottenuto seguendo una metodica di indagine organizzata in maniera tale che la fase esecutiva fosse preceduta da una di analisi e studio dei fenomeni da affrontare.”

Va, innanzitutto segnalata, in ordine al periodo 2007-2008, la recente costituzione di un nuovo gruppo specialistico dedicato al perseguimento dei reati in materia di contraffazione di marchi e brevetti. Iniziativa, questa, senz'altro di pregio, trattandosi di un fenomeno in grande e veloce espansione e di rilevante interesse per la criminalità organizzata transnazionale, oltre che per importanti settori delle organizzazioni mafiose nazionali, con specifico riferimento alla camorra campana (significativo in proposito è quanto emerso in passato dalle indagini della DDA di Napoli soprattutto in ordine alla cosiddetta “**Alleanza di Secondigliano**”) ed, in parte, la mafia calabrese.

La città e l'*interland* triestino sono, in realtà, attesa la loro posizione strategica, un punto focale per tali tipi di traffici, vuoi quanto al commercio su strada che per via della presenza di un porto costituente snodo importante nelle direttrici internazionali.

Opportunamente, pertanto, la DDA in questione ha inteso fronteggiare tale fenomeno delittuoso, cui questa DNA è particolarmente attenta, al punto da averlo selezionato tra le materie di interesse, con la creazione di un *pool* specializzato operante con gli strumenti giudiziari ed investigativi tipici della azione di contrasto del crimine organizzato, avvalendosi particolarmente delle varie articolazioni della Guardia di Finanza presenti sul territorio.

In particolare il Porto di Trieste vede l'arrivo di merce contraffatta dalla Turchia (capi di abbigliamento), e dalla Cina (prodotti tecnologici).

Specificamente, nel periodo dal gennaio 2004 al maggio 2007 sono stati sequestrati oltre 1.500.000 pezzi (soprattutto capi di abbigliamento), provenienti per l'80% dalla Turchia, per il 10% dalla Cina, per il 7,5% dall'Albania, e per il resto dall'India.

Il Capo dell'Ufficio, poi, ancora una volta in perfetta corrispondenza con le linee operative segnalate da questa Direzione, ha impartito alla DDA una specifica direttiva perché alle investigazioni sui traffici di droga sia associata una sistematica e parallela indagine sulla struttura economico-patrimoniale delle organizza-

zioni criminali coinvolte nei detti traffici. Ovviamente allo scopo di attivare le opportune misure in campo cautelare reale, prima, e definitivamente ablativo, poi.

Tra le principali attività di indagine della DDA si segnalano:

Ancora una volta quella di cui al **proc. pen. n. 1435/07 R.G.N.R.** (relativo ad organizzazione transnazionale di trafficanti d'eroina composta da stranieri che opera in diversi paesi europei anche dell'area balcanica e vede impegnate diverse Procure italiane ed anche AA.GG. straniere, il tutto col coordinamento di questa DNA e di Eurojust), che mira ad individuare l'area ed i soggetti di provenienza e le direttrici e modalità di trasporto delle ingenti partite di droga (specie eroina) che invadono poi il mercato nazionale e quello di altri Paesi dell'Unione Europea.

Particolarmente significativo il fatto che le indagini in questione, svolte con sistemi investigativi particolarmente sofisticati, abbiano consentito di individuare, anche se allo stato a non raggiungere ancora, l'area dei balcani in cui vengono stoccati i grossi quantitativi di eroina e cocaina che poi raggiungono nei modi più disparati e sicuri per i mittenti i luoghi di consumo.

In funzione del conseguimento dei migliori risultati, l'Ufficio triestino non ha mancato di instaurare gli opportuni rapporti con le autorità giudiziarie straniere interessate ai medesimi fatti, o nei cui territori parte di questi si svolgevano, con specifico riferimento alla Slovenia ove la attivazione da parte della Procura italiana ha consentito a quella Autorità di realizzare fruttuosi interventi repressivi, con conseguente acquisizione dei relativi atti, attraverso il meccanismo rogatorio, da parte della detta DDA.

Peraltro, in Italia, in svariate parti del territorio, si sono attuati ottimi interventi repressivi che hanno portato al sequestro di consistenti partite di droga ed all'arresto dei relativi vettori.

Da segnalare in proposito l'avvenuto sequestro a carico di un trafficante sloveno di una letale arma da guerra, che ha determinato l'allargamento della indagine anche al traffico internazionale di armi.

Ed, ancora, quella di cui al **proc. pen. n. 864/07 R.G.N.R.** (relativo ad organizzazione italo-nordafricana che, a differenza della precedente, volge il suo sguardo investigativo verso il territorio del Nord-Africa ed ha per oggetto sostanze stupefacenti derivate dalla canapa indiana). In data 17.01.2008, nell'ambito della medesima, il GIP di Trieste, su richiesta della DDA, ha emesso ordinanza di custodia cautelare nei confronti di n. 10 persone indagate per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. n. 309/90.

Ma le indagini proseguono per individuare la base della organizzazione, nonché le sue propaggini italiane, dislocate in varie zone del territorio nazionale.

Ed, altresì, il **proc. pen. n. 2022/07 R.G.N.R.**, nel cui ambito si investiga su italiani e stranieri che organizzano trasporti di cocaina tra il Sud-America e l'Italia.

Il relativo sviluppo nel periodo di interesse vede il ricorso a sofisticate tecniche investigative, nonché alla instaurazione di preziosi rapporti con le autorità straniere interessate (che hanno consentito anche il sequestro di stupefacente), il tutto finalizzato alla compiuta individuazione delle ramificazioni del gruppo italiano, che si estendono anche al meridione della penisola, nonché della organizzazione sud-americana con cui il detto gruppo si interfaccia stabilmente.

Il **proc. pen. n. 4972/06 R.G.N.R.** per il reato di cui all'art. 291-*quater* D.P.R. n. 43/73, relativo ad un ingente contrabbando di T.L.E. tra l'Italia e la Slovenia, nell'ambito del quale si è già proceduto a diversi sequestri di merce.

Il **proc. pen. n. 105/07 R.G.N.R.** anch'esso relativo ad indagini su narco-traffico tra l'Italia ed il Sud-America, specificamente Colombia, nell'ambito del quale si è già proceduto a diversi sequestri di cocaina ed all'arresto dei relativi corrieri in Italia, Francia e Spagna, con correlata attività di assistenza giudiziaria nei corrispondenti Paesi.

Indagine, quella in questione, che ha segnalato punti di contatto con analoga investigazione facente capo alla DDA di Palermo.

DISTRETTO DI VENEZIA

Anche nel periodo preso in considerazione la attività della DDA si è conformata a quella degli anni precedenti.

Pertanto nulla di significativo quanto alle associazioni per delinquere di tipo mafioso in senso stretto, pur rimanendo alta la attenzione dell'Ufficio distrettuale e della polizia giudiziaria sulla presenza di persone collegate alle storiche organizzazioni mafiose (*cosa nostra*, *camorra* e *'ndrangheta*), specie con riferimento alle loro infiltrazioni nel tessuto economico.

Quanto, invece, agli altri reati di cui all'art. 51 comma 3 *bis* c.p.p., particolarmente intensa è stata la attività di contrasto del narcotraffico, in ordine al quale sono stati iscritti n. 43 procedimenti per complessivi n. 343 indagati, dei quali quasi la metà di nazionalità straniera, soprattutto albanesi e nord-africani.

Il 12.12.2007 si è verificato in Castelfranco Veneto (TV) un sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di TASSITANI Iole, seguito dalla uccisione della sequestrata da parte del sequestratore, peraltro in breve tempo identificato e tratto in arresto. L'indagato ha reso poi ampia confessione, così chiarendosi definitivamente che si è trattato di una azione delittuosa compiuta da un singolo, ed al di fuori da qualsiasi contesto di criminalità organizzata.

Nel periodo di interesse, quelli di cui appresso sono i procedimenti penali di maggior rilievo che hanno interessato il Distretto in questione. Dalla loro disamina si potrà trarre la natura della presenza del crimine organizzato nel territorio veneto, sì da poterlo logicamente raccordare con quanto in premessa rilevato in ordine ai tre distretti del Triveneto.

1. **Proc. pen. n. 14400/07 R.G.N.R.**, relativo al sequestro di persona a scopo di estorsione di una minorenni cinese figlia di una imprenditrice residente in territorio di Treviso, e con richiesta di riscatto per l'importo di euro 500.000. Le indagini prontamente e proficuamente attivate consentivano di individuare in Milano il luogo ove la minore era tenuta segregata e di arrestare nella flagranza i tre responsabili del delitto, tutti di nazionalità cinese. Oltre ad appurare la esistenza nel capoluogo lombardo di una associazione per delinquere finalizzata alla commissione di delitti contro il patrimonio.
2. **Proc. pen. n. 763/99 R.G.N.R.** nel cui ambito in data 27.04.2007 era già stata inoltrata richiesta di rinvio a giudizio per n. 15 persone (ita-

- liani ed albanesi) in ordine al delitto di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90 (derivati della canapa indiana, cocaina ed ecstasy), e per il quale è iniziata e proseguita la udienza preliminare;
3. **Proc. pen. n. 7961/00 R.G.N.R.** nel cui ambito in data 10.05.2007 era stata inoltrata richiesta di rinvio a giudizio per n. 82 persone (italiani ed albanesi) in ordine al delitto di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90, e per il quale è iniziata e proseguita la udienza preliminare;
 4. **Proc. pen. n. 2347/00 R.G.N.R.** nel cui ambito in data 22.06.2007 era stata inoltrata richiesta di rinvio a giudizio per n. 08 persone (italiani ed albanesi) in ordine al delitto di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90 (derivati della canapa indiana), e che adesso prosegue sotto forma di giudizio abbreviato;
 5. **Proc. pen. n. 8908/01 R.G.N.R.** nel cui ambito in data 03.07.2007 è stata inoltrata richiesta di rinvio a giudizio per n. 16 persone (italiani e magrebini) in ordine al delitto di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90 (cocaina);
 6. **Proc. pen. n. 1325/01 R.G.N.R.** nel cui ambito in data 18.07.2007 è stata inoltrata richiesta di rinvio a giudizio per n. 22 persone (italiani) in ordine al delitto di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90 (cocaina ed ecstasy). Tale procedimento si è poi definito con giudizio abbreviato e patteggiamenti;
 7. **Proc. pen. n. 7754/06 R.G.N.R.** nel cui ambito in data 03.07.2007 è stata inoltrata richiesta di rinvio a giudizio per n. 05 persone (italiani) in ordine al delitto di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90 (cocaina).

PARTE II

Sintesi di alcune delle principali attività svolte

1.- Sintesi di alcune delle principali attività svolte.

Per completezza e semplicità di lettura, secondo l'ordine già seguito nella **Parte I** della presente Relazione, precedute da quelle concernenti l'attività del *Comitato di Sicurezza Finanziaria*, si riportano le sintesi di alcuni degli elaborati relativi alle attività svolte.

Comitato di Sicurezza Finanziaria (Relazione del Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso)

L'istituzione del Comitato di Sicurezza Finanziaria si inquadra, com'è noto, nel complessivo intervento del legislatore italiano, effettuato - in sintonia con le iniziative della comunità internazionale - a seguito della drammatica emergenza del terrorismo internazionale, scandita dalla distruzione, l'11 settembre 2001, del *World Trade Center* di *New York*.

L'attivazione del Comitato appare, in particolare, correlarsi all'intento di salvaguardare il sistema finanziario italiano dai pericoli d'utilizzo da parte del terrorismo internazionale per i propri scopi criminali; e dunque l'azione del Comitato stesso è precipuamente finalizzata al promovimento delle condizioni per la "sterilizzazione" delle fonti di finanziamento del terrorismo.

Alla neutralizzazione di tali fonti, attraverso la concreta operatività dell'azione di congelamento dei beni, si è specificamente indirizzata, anche nell'ultimo arco temporale di lavoro, l'attività del CSF, focalizzando l'attenzione sulle complesse questioni relative alla formazione - cui è stato fornito in sede competente un cospicuo contributo da parte italiana anche negli ultimi mesi - delle liste internazionali di soggetti destinatari del congelamento finanziario: attenzione, peraltro, ben presto incentratasi sulle novelle normative portate dai D. L.vi n. 109 del 22 giugno 2007 e n.231 del 21 novembre 2007 e relative sia al tema dell'ampliamento dell'azione di congelamento dei beni sia ad una sostanziale rivisitazione e riscrittura della legge n.197/91. Del resto, Lo specifico approfondimento svolto *ad hoc* in precedenza dal CSF, ricomprendendo altresì lo studio degli adeguamenti normativi e delle relative articolazioni testuali, appare aver originato e sostanziato il succitato Decreto legislativo 22 giugno 2007 n. 109, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 172 del 26 luglio 2007: provvedimento normativo concernente le "Misure per prevenire, contrastare e reprimere il finanziamento del terrorismo e l'attività dei Paesi che minacciano la pace e la sicurezza internazionale, in attuazione della direttiva 2005/60/CE", e contenente *inter alia* un'articolata definizione del concetto di finanziamento del terrorismo.

SERVIZIO STUDI E DOCUMENTAZIONE (Magistrato Responsabile Cons. Luigi De Ficchy)

L'Ufficio ha svolto numerose ricerche giuridiche, riguardanti pubblicazioni dottrinali, atti normativi, sentenze e commenti giurisprudenziali. Per le stesse sono state utilizzate le banche dati istituzionali - sia nazionali, europee o mondiali - a disposizione e le banche dati accessibili solo previo abbonamento e sono stati consultati, anche in cartaceo, testi giuridici e riviste. Le ricerche sono state compiute anche attraverso testi presenti nella biblioteca centrale giuridica della Corte di Cassazione. Si è tenuto un aggiornamento costante dei testi normativi, effettuando un monitoraggio dei disegni di legge riguardanti materie di interesse dell'Ufficio fino al momento della loro approvazione e utilizzando anche i siti dell'Unione europea. L'Ufficio ha curato la gestione della biblioteca anche con riguardo alle richieste di prestito dei testi e delle pubblicazioni in dotazione e all'acquisto di nuovi testi. Giornalmente sono stati inviate tramite e-mail, agli uffici interni della Direzione Nazionale Antimafia, le informazioni sulle novità giuridiche più rilevanti per le materie di interesse tramite l'analisi e la selezione delle riviste giuridiche a disposizione, dei siti istituzionali europei, delle gazzette ufficiali e delle sentenze costituzionali. La comunicazione di tali informazioni, sempre tramite e-mail, è stata estesa a tutte le Direzioni Distrettuali Antimafia, al CDE dell'Università di Verona, all'Ufficio del Referente informatico per la Regione Sicilia e all'Ufficio dell'ONU contro la droga e la criminalità con sede a Vienna. Il servizio traduzioni e interpretariato per le lingue inglese e francese ha curato i contatti telefonici con l'estero, ha effettuato le traduzioni di documentazione, ha svolto attività di interpretariato in occasione degli incontri con autorità straniere nonché ha prestato assistenza ai magistrati in relazione alle attività di cooperazione internazionale anche con ricerche su siti web stranieri. L'Ufficio Studi ha realizzato in collaborazione con l'Ufficio informatico un nuovo programma informatico inserito all'interno del sito web della Direzione Nazionale Antimafia, che permette di consultare le novità giurisprudenziali e dottrinali estratte dalle varie riviste giuridiche e selezionate quotidianamente dall'Ufficio Studi e documentazione.

SERVIZIO COOPERAZIONE INTERNAZIONALE (Magistrato Responsabile Cons. Giusto Sciacchitano)

La DNA svolge una notevole attività verso l'Estero, sia come proiezione della sua funzione di coordinamento delle indagini sulla criminalità organizzata quando queste oltrepassano i confini nazionali, sia come organo tecnico e specializzato su richiesta dei Ministri degli Affari Esteri e della Giustizia o su invito di Organismi internazionali.

La nostra attività è stata impostata verso più direttrici:

- individuare i Paesi più sensibili, segnatamente quelli con i quali si è dimostrata più difficile la collaborazione giudiziaria al fine di promuovere tale attività e quelli con la maggiore presenza di italiani dediti ad attività di criminalità organizzata o di cittadini stranieri sospettati di tali attività in Italia;
- sviluppare i contatti con le A.G., o comunque con gli organismi omologhi stranieri, per migliorare la mutua collaborazione, anche mediante scambio di notizie sulla attività di gruppi criminali operanti nei due Paesi, e affinando la conoscenza del sistema giuridico e giudiziario del Paese cui ci si rivolge al fine di facilitare la redazione delle nostre richieste. Questi contatti sono stati previsti anche con lo scopo, pienamente riuscito, di sviluppare negli interlocutori una pari cultura e sensibilità nella lotta alla criminalità organizzata;
- individuare i vari gruppi criminali stranieri operanti in Italia, per conoscere la loro struttura, la dislocazione sul territorio, i rapporti con i Paesi di origine e quindi portare a conoscenza dei nostri uffici giudiziari competenti le notizie acquisite;
- collaborare con il Ministero della Giustizia alla preparazione di nuovi strumenti giuridici internazionali, sia in sede U.E. che Nazioni Unite, che possono costituire la base per legislazioni nazionali adeguate ad affrontare il contrasto alla criminalità organizzata.

Con il Ministero della Giustizia, in particolare, collaboriamo in più settori, soprattutto in ambito Unione Europea, dove Magistrati di questo Ufficio partecipano ai lavori del Gruppo Multidisciplinare sulla criminalità organizzata e del Gruppo Orizzontale Droga che affronta tutti i temi connessi agli stupefacenti; siamo altresì punto di contatto della Rete Giudiziaria Europea.

Utile fonte delle necessarie informazioni sono le Rogatorie internazionali trasmesse dalle DDA che consentono da un lato di conoscere i collegamenti verso l'estero della nostra criminalità e rilevare quindi le zone verso cui essa si espande e dall'altro di intervenire presso le Autorità Giudiziarie straniere, con le quali si è già instaurato un proficuo contatto al fine di facilitare l'esito delle richieste italiane.

Il numero complessivo di Rogatorie attive qui pervenute è di 150

Particolarmente rilevante e fruttuoso è stato il contatto con le Autorità giudiziarie straniere, sia con le Procure Generali di vari Stati sia con gruppi di Giudici e Procuratori che hanno visitato la DNA.

Vanno qui ricordate le Delegazioni di Cina, Bielorussia, Colombia, Olanda, Serbia, Kosovo, Rep. Slovacca, Spagna, Turchia, Iran, Francia, Sri Lanka, Thailandia, Afghanistan, Germania, Albania, Kazakistan, Uzbekistan, Kirgizstan.

Molti Magistrati dell'Ufficio svolgono una copiosa attività in questo settore e quasi tutti hanno l'incarico di tenere i rapporti con le Procure Generali straniere dei Paesi più sensibili nelle materie di nostra competenza.

Rete Giudiziaria Europea (Cons. Pier Luigi M. Dell’Osso)

L’arco temporale in esame ha registrato la bocciatura referendaria in Irlanda del Trattato di Lisbona, ma anche la ratifica dello stesso da parte di numerosi Paesi, compresa l’Italia.

Le presidenze di Portogallo e Slovenia - che hanno contrassegnato rispettivamente il secondo semestre 2007 ed il primo semestre 2008 - hanno visto la prosecuzione delle attività della Rete all’insegna dello sviluppo e dell’ulteriore approfondimento delle linee-guida focalizzate dal lavoro degli anni precedenti.

Parte significativa dei casi per i quali è stata interessata la D.N.A. e per i quali è stata conseguentemente attivata la Rete Giudiziaria Europea, è costituita dalla ricerca di rilevanti elementi di cognizione preinvestigativa e di correlativi collegamenti, nella prospettiva di un successivo delinearsi di profili di coordinamento multinazionale: il che appare, peraltro, ragionevolmente spiegabile, attese le attribuzioni della D.N.A. e le relative proiezioni sul territorio nazionale ed implicazioni sul versante internazionale.

E dunque le complessive esperienze fin qui registrate dalla D.N.A. appaiono segnalare costantemente la precisa esigenza di poter dialogare, specie in materia di criminalità organizzata, fra interlocutori che, essendo investiti delle relative attribuzioni sul piano normativo ed ordinamentale, siano in grado di esercitare effettive funzioni di coordinamento e di impulso sul territorio nazionale e comunque di disporre in termini sistematici di un articolato patrimonio conoscitivo, concernente appunto l’intero territorio stesso: ciò, tanto più in considerazione del fatto che la criminalità organizzata dimostra ritmi evolutivi e capacità di mutazioni e di interazioni in tempi rapidissimi.

Il tema della incisività della cooperazione intraeuropea (termini, peculiarità, prospettive) in materia di terrorismo internazionale ha costituito, a più riprese, oggetto di specifica analisi e di dettagliato studio, alla luce delle complessive esperienze finora maturate.

SEZIONE NUOVE TECNOLOGIE

Informatica

(Magistrato delegato Cons. Alberto Cisterna)

Il rilascio della versione web del sistema Sidna-Sidna costituisce l’occasione per una complessiva riconsiderazione delle criticità che amplificano la percezione di una non perfetta adeguatezza dello strumento a rispondere alle esigenze degli operatori giudiziari in sede e presso le singole direzioni distrettuali. Come evidenziato dai grafici di supporto alla presente relazione la gestione e l’implementazione degli atti processuali e la loro analisi procede con diversi gradi di intensità sul territorio nazionale. E’ noto che mentre talune sedi eccellono nelle procedure di inserimento altre stentano a trovare un ritmo organizzativo in grado di assicurare la completa funzionalità dell’apparato informatico.

Deve evidenziarsi che non tutti gli uffici di procura della Repubblica interessati dalle procedure di *remote management* hanno fornito adesione alle istanze di attivare le procedure di accesso a distanza e - in un caso - si sono avute prese di posizione pubbliche (v. articolo su "Ilsole24ore" del 3 dicembre 2008) e istituzionali (v. nota della Procura della Repubblica di Roma pervenuta il 24 novembre 2008) decisamente contrarie al funzionamento della connettività da remoto, adombrando rischi per la riservatezza dei dati tranquillamente esclusi dai responsabili tecnici della DGSIA cui compete ogni decisione a riguardo nell'ambito del più complesso progetto SICP.

Il periodo di riferimento ha registrato tutta una serie di iniziative volte a migliorare non solo l'efficienza del sistema Sidna-Sidda ma anche a consentire ulteriori evoluzioni e accessi a fonti informatiche dotate di informazioni indispensabili per l'attività di contrasto.

I molteplici incontri intercorsi hanno consentito:

la stipula in data 17 luglio 2008 di un Protocollo di cooperazione tra Direzione nazionale antimafia e Consiglio Nazionale del Notariato con il quale viene autorizzata la trasmissione delle informazioni che il Consiglio sta raccogliendo nell'ambito delle attività volte all'organizzazione del sistema antiriciclaggio per come disciplinato, da ultimo, dal d.lgs. 231/07 (recepimento della III direttiva);

l'accesso della Direzione nazionale antimafia e, per suo tramite delle procure distrettuali interessate, all'Anagrafe dei conti e dei rapporti messa a disposizione dall'Agenzia delle Entrate nell'attesa che il Ministero della Giustizia stipuli un'apposita convenzione per la messa a disposizione dello strumento da parte degli altri Uffici giudiziari;

la presa di contatti con il Ministero dell'Interno per consentire alle strutture giudiziarie l'accesso all'INA SAI che custodisce - in collegamento con i Comuni d'Italia - tutte le posizioni anagrafiche censite sul territorio nazionale;

l'accesso al nuovo sistema di consultazione dell'Anagrafe tributaria denominato "Puntofisco" gestito dall'Agenzia dell'Entrate ed in fase di rilascio l'autorizzazione per l'accesso a tutte le altre banche dati a disposizione del Ministero dell'Economia (merci, catasto ect.).

Ma l'anno 2008 segna, soprattutto, l'avvio del nuovo protocollo interno per la registrazione di tutti gli atti e le attività di competenza della Direzione nazionale antimafia. Si tratta di uno sforzo progettuale e di implementazione di rara consistenza da attribuire a merito di tutto il personale coinvolto sotto la guida del Dirigente dr. Di Carlo (si pensi solo alla formazione del titolare per la catalogazione di tutti i provvedimenti). Si è segnato il passaggio, per la prima volta, a un sistema interamente automatizzato che in sostituzione del precedente protocollo interno (giunto a uno stadio finale di obsolescenza) consente il controllo telematico e informatico di ogni atto in transito da/verso l'Ufficio e che permette notevoli economie di scala nella trasmissione degli atti e nella verifica della loro tempestiva trattazione.

Telecomunicazioni

(Magistrato delegato Cons. Alberto Cisterna)

Il contatto costante e lo scambio di informazioni con gli operatori telefonici al fine di dare attuazione ai decreti di intercettazione che coinvolgono medesime utenze ha registrato un “picco” d’intervento nel momento critico in cui il gestore Wind ha saturato la disponibilità di postazioni utilizzabili, con il conseguente accumulo di provvedimenti d’intercettazione rimasti per parecchio tempo inevasi. Il numero delle segnalazioni è passato dalle 896 del 2005, alle 1096 del 2006, alle 1163 del 2007 per giungere alle odierne 1230. Gli spazi d’intervento a disposizione dell’attività di coordinamento della Direzione nazionale antimafia sono certo ampi e mai come in questo settore la presenza dell’Ufficio appare indispensabile e tempestiva al fine di evitare che convergenze investigative non altrimenti censite o rilevabili cagionino pregiudizio per le indagini in corso presso vari uffici o presso diversi pubblici ministeri. Le Procure della Repubblica che hanno attuato al proprio interno (è il caso di Napoli) procedure di verifica per scongiurare o per coordinare i casi di doppia intercettazione offrono la concreta dimostrazione dell’utilità dell’azione – fosse solo di alert - svolta dall’Ufficio nazionale e consente di proseguirne l’applicazione con riferimento agli altri circondari e distretti.

SEZIONE

CONTRASTO PATRIMONIALE ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Misure di prevenzione patrimoniali

(Magistrato delegato Cons. Roberto Alfonso)

Anche nel periodo luglio 2007 - giugno 2008 sono state acquisite, organizzate ed elaborate tutte le informazioni relative alle misure di prevenzione patrimoniali, inserendone i dati relativi nella banca dati del sistema SIDDA-SIDNA.

E’ proseguita la collaborazione con il dipartimento della giustizia sistemi informativi automatizzati e con l’Agenzia del Demanio. Lo scrivente, su incarico del PNA, ha collaborato anche con l’Ufficio legislativo del Ministero della Giustizia partecipando a un tavolo di lavoro “per una profonda rivisitazione della normativa antimafia e delle misure di prevenzione”. All’esito dei lavori è stato predisposto uno schema di disegno di legge delega per la riforma delle misure di prevenzione personali e patrimoniali.

Nel corso dell’anno in riferimento è iniziata anche una collaborazione con il nuovo commissario straordinario del governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali.

Operazioni sospette

(Magistrato delegato Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso)

L'arco temporale in esame ha costituito il primo banco di prova, in materia di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, dell'estensione degli obblighi di segnalazione. Com'è noto, a partire dal 22 aprile 2006, sono divenuti operativi gli obblighi di segnalazione di tali operazioni a carico di nuove categorie di soggetti: liberi professionisti (notai, commercialisti, avvocati in determinati casi) ed operatori non finanziari (agenti di mediazione immobiliare, gestori di case da gioco, orafi, antiquari, etc.). Nel 2006, nel 2007 e nel primo semestre 2008 sono pervenute all'UIC, in conseguenza dell'intervenuta estensione dell'obbligo, rispettivamente 237, 216 e 54 segnalazioni di nuovo tipo, provenienti per la gran parte (170 nel 2006, 127 nel 2007 ed 34 nella prima metà del 2008) dai notai.

Nell'anno di riferimento la DNA ha ricevuto dalla DIA un flusso complessivo di informative concernenti segnalazioni di operazioni finanziarie sospette superiore - per la precisione con un aumento di quasi il 30% - rispetto a quello dell'arco temporale precedente. Solo poche di siffatte segnalazioni hanno avuto origine dai nuovi soggetti obbligati già citati.

In merito alla natura delle operazioni segnalate dal sistema all'UIC - soppresso dal D.Lvo n.231/07, con trasferimento delle rispettive attribuzioni all'UIF di Bankitalia - anche nel periodo in esame continua a figurare al primo posto l'utilizzazione di denaro contante (nell'ordine, prelievi, versamenti, cambi di assegni). Seguono i bonifici da e per l'estero, l'emissione di assegni circolari, le operazioni con *money transfer*, le movimentazioni di conti correnti (addebiti per estinzione di assegni ed accrediti per versamento di essi).

L'implementazione del settore, delineabile anche a seguito del richiamato ampliamento del novero e delle categorie dei soggetti obbligati, appare postulare e richiedere, ancor più che in passato, un adeguato potenziamento del complesso di risorse dedicate: e ciò, tanto più in considerazione delle importanti innovazioni legislative intervenute, anche con riferimento alla liquidazione dell'UIC ed al riassetto dell'intero comparto.

Misure di prevenzione personali

Racket e usura

(Magistrato delegato Cons. Teresa Maria Principato)

Nella relazione sulle attività espletate nell'anno 2006-2007 in ordine alle materie di interesse delegate alla scrivente, si sono rassegnati innanzitutto gli esiti finali e le problematiche evidenziate dal progetto avviato e concluso con lo SCICO della Guardia di Finanza, volto all'individuazione dei soggetti responsabili dei reati di cui agli artt. 30 e 31 l. n.646/1982.

a) **Attività espletate in materia di racket**

In ordine alle attività espletate in materia di racket ed usura, si è riferito di quelle che hanno condotto all'individuazione di nodi problematici e criticità della legislazione vigente, quale la realizzazione di più fluide modalità di collaborazione tra l'Autorità Giudiziaria e le Prefetture in relazione all'istruttoria delle istanze presentate dalle vittime di reati di usura e di estorsione, ai fini dell'accesso ai benefici economici previsti dalla normativa; tanto, nella convinzione che la previsione di benefici economici in favore delle vittime di usura e di estorsione che svolgano un'attività economica di tipo imprenditoriale si inserisce nella più ampia strategia di contrasto al reimpiego di capitali di provenienza illecita e che si tratta di obiettivi di cui può dirsi siano tanto più efficacemente perseguiti quanto più celere si manifesti il procedimento volto alla concessione di tali benefici.

In esito alla discussione sui provvedimenti adottabili, si è pensato ad una forte iniziativa di formazione interdisciplinare sulla materia da parte del CSM a livello centrale, mirata specificamente all'elaborazione di un modello di protocollo organizzativo, da riproporre in sede decentrata per l'attuazione e gli adattamenti dettati dalle esigenze locali. L'iniziativa, che doveva partire dal CSM, allo stato non ha preso corpo. In attesa di una concreta realizzazione di tale tipo di intervento, è stata emanata dal Dipartimento per gli Affari di Giustizia in data 21 giugno 2007 la circolare prot. N. 032.016.003-7.

Nell'ambito della stessa, per il miglior coordinamento dei flussi di informazione tra l'Autorità Giudiziaria e gli Uffici Territoriali del Governo, si è sollecitata l'adozione di appositi protocolli di intesa che, ai fini della tempestiva evasione delle domande di accesso al "Fondo", prevedano che gli Uffici Territoriali di Governo, con cadenza mensile, segnalino al competente Procuratore della Repubblica l'elenco delle istanze per l'accesso al fondo antiusura e antiracket, chiedendo contestualmente di essere informati degli sviluppi nodali del procedimento penale aperto per fatti di estorsione o di usura.

Tale iniziativa, che in realtà si prospetta come un invito a rispettare una legge già vigente rivolto ai magistrati, non sembra aver avuto grosse ripercussioni positive, onde bisogna ripensare ad un metodo che riesca a motivare adeguatamente i magistrati ad una rapida evasione dell'incombente, ad esempio nominando, per ogni Procura, un magistrato che abbia specificamente il compito di evadere celermente le richieste.

Per quanto riguarda i dati relativi alle istanze di accesso al fondo di solidarietà, che nello scorso anno registravano, secondo quanto comunicato dal **Commissario per il Coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura e Presidente del Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura**, un netto aumento rispetto ai due anni precedenti, non si è in grado, allo stato, di evidenziare eventuali variazioni o di confermare il trend positivo, in quanto la nuova relazione del Commissario sarà pubblicata nel corso del nuovo anno.

Si è altresì diffusamente parlato delle rilevanti correzioni di tendenza già nel decorso anno operate sia da parte delle organizzazioni mafiose che da parte degli imprenditori in tema di racket.

Per quanto riguarda le prime, ha subito un mutamento la strategia adottata nell'ultimo decennio, consistente nella richiesta capillare di somme di moderata entità, strettamente commisurate al volume di affari dell'esercente l'attività eco-

nomica, sì da rappresentare il “pizzo” come una sorta di “assicurazione”. In tempi più recenti, l’entità delle somme richieste ha in taluni casi subito sensibilissimi incrementi; inoltre, gli avvertimenti o le reazioni ai mancati pagamenti si sono con più frequenza sostanziati in eclatanti danneggiamenti, sino alla distruzione di interi impianti.

Al mutamento di strategia, però, è conseguita una netta reazione da parte della società civile, in cui, grazie ad associazioni antiracket ed antiusura accreditatesi negli ultimi anni nei confronti della società civile per il coraggio, la coerenza, la serietà e la continuità dei loro interventi, già da tempo si erano concretamente innestati elementi di rigetto contro questa forma di violenza mafiosa, nonché l’esatta percezione delle conseguenze che essa comporta. Ma quel che più conta è che anche i commercianti e gli imprenditori si sono fatti portavoce di questo rifiuto della violenza parassitaria mafiosa. Un sintomo assai rilevante di questo rifiuto è stata l’adesione, da parte di molti di essi, alle predette associazioni.

E’ maturata da parte di molti cittadini la consapevolezza che l’estorsione è la prima attività mafiosa, quella essenziale per la sopravvivenza dell’organizzazione criminale. Se non c’è più estorsione è molto più difficile il controllo del territorio; se salta il sistema comincerà il declino di Cosa Nostra, insieme al consenso di cui l’organizzazione ha sempre diffusamente fruito.

Sono quindi diventate sempre più frequenti le denunce da parte delle vittime delle estorsioni e contestualmente (sempre più presenti e consapevoli rispetto alla gravità del fenomeno) sono scese in campo le associazioni locali, regionali e nazionali di Confindustria, che sono addivenute ad alcune decisioni, prima impensabili: così, quella di espellere dalle associazioni chi non denuncia il pizzo o continua a pagarlo o è colluso con la criminalità organizzata; la modifica del codice etico di Confindustria Sicilia; la ratifica, da parte del vicepresidente nazionale Ettore Artioli, delle decisioni prese dal Direttivo dell’associazione l’1 settembre, volte a rendere operative le norme che prevedono l’incompatibilità tra gli imprenditori che non denunciano il pizzo o collaborano con le organizzazioni mafiose e Confindustria.

Viene varato il nuovo **Codice etico di Confindustria Sicilia**, che contiene disposizioni finalmente molto chiare contro la mafia;

La Confcommercio Sicilia delibera di costituirsi parte civile in ogni processo presente e futuro contro gli estorsori; tale decisione, già concretatasi nell’ambito di diversi e rilevanti processi, marca una svolta ancora più netta, rispetto al passato;

stabilisce inoltre di avviare un coordinamento regionale delle associazioni antiracket che si colleghi al più vasto movimento antiracket del Mezzogiorno, un osservatorio sulla criminalità e per la legalità che avrà il compito di affiancare le vittime delle estorsioni, studiare nuove norme da applicare a tutela dei “colpiti” anche dall’usura, facilitare l’accesso al credito con l’intervento della Confidi.

Nel corso di quest’anno si è registrato un ulteriore passo avanti, la cui rilevanza può definirsi epocale: in data 3.9.2008 i rappresentanti di Confindustria Regionale hanno comunicato una decisione di grandissimo rilievo e di notevole coraggio: quella di espellere dall’Associazione gli imprenditori già condannati per mafia o quelli di cui comunque si siano dimostrate le collusioni. Si tratta di un

numero più che consistente di persone, la cui presenza è fortemente inquinante.

Non c'è dubbio che i tanti segnali evidenziati e le iniziative che di giorno in giorno maturano siano sintomatici di una nuova tensione morale che attraversa la Sicilia, di una grande voglia di voltare pagina contro il c.d. "pizzo".

Una voglia che in quest'ultimo anno si è sempre più radicata, con ulteriori ripercussioni anche sul piano giudiziario, sulla stessa linea di quelle evidenziate nella precedente relazione: i relativi procedimenti sono oramai così numerosi da rendere quasi inutile una loro elencazione.

b) Elementi di segno contrario, indicativi del lungo percorso ancora da fare e della necessità di impedire qualsiasi arretramento.

Naturalmente la strada da percorrere è ancora molto lunga e travagliata. La mafia non retrocede così facilmente dai suoi percorsi: nell'anno in corso, infatti, sono continuati senza sosta i danneggiamenti e le intimidazioni nei confronti di chi non ha pagato il pizzo, il che non può non destare preoccupazione in ordine alla "tenuta" delle parti offese.

Nell'**XI Rapporto di Sos Impresa del novembre 2008**, dal titolo "**Le mani della criminalità sulle imprese**", si conferma e rafforza una tendenza già emersa in precedenza riguardo il crescente condizionamento esercitato delle organizzazioni criminali di stampo mafioso sul tessuto economico del Paese: secondo la Confesercenti, "le mafie non vivono di solo "pizzo" o di attività "imprenditoriali": si infiltrano in importanti segmenti di mercato, dalla macellazione ai mercati ittici, dalla ristorazione ai forni abusivi e panifici illegali, dal settore turistico ai locali notturni, alla filiera agroalimentare, dai servizi alle imprese a quelli alla persona, dal settore della moda a quello dello sport, ai comparti dell'intermediazione e delle forniture, tanto che il fatturato complessivo del ramo commerciale della *Mafia SpA* – prima azienda italiana – si aggira sui 130 miliardi di euro con un utile che sfiora i 70 miliardi al netto degli investimenti e degli accantonamenti.

Il solo ramo commerciale della criminalità mafiosa e non, che incide direttamente sul mondo dell'impresa, ha ampiamente superato i 92 miliardi di euro, una cifra intorno al 6% del PIL nazionale.

Ogni giorno una massa enorme di denaro passa dalle tasche dei commercianti e degli imprenditori italiani a quelle dei mafiosi, qualcosa come 250 milioni di euro al giorno, 10 milioni l'ora, 160 mila euro al minuto, attraverso il condizionamento del libero mercato.

Secondo il *Rapporto*, nel corso di quest'ultimo anno vi è stata una lieve contrazione delle estorsioni dovuta al calo degli esercizi commerciali ed all'aumento di quelli di proprietà del crimine organizzato.

Il *Rapporto* denuncia l'estendersi di quell'area della c.d. **collusione partecipata** (cui si è fatto cenno nella precedente relazione), che investe il **Ghota** della

grande impresa italiana, focalizzando l'attenzione sui possibili intrecci mafia e segmenti della grande distribuzione.

Quest'anno, inoltre, alla luce delle informazioni ricavate dalla scoperta e sequestro di numerosi "libri mastri" si è potuto riflettere anche sugli attuali modelli organizzativi che le associazioni mafiose si stanno dando, sulla loro evoluzione, sulle loro strategie future, anche in seguito ai rilevanti colpi subiti per gli arresti eccellenti dei Lo Piccolo e dei Condello, oltre alla fortissima pressione esercitata dalle Forze dell'Ordine sul clan dei Casalesi ed altre associazioni camorristiche.

L'attività imprenditoriale delle mafie ha prodotto un'organizzazione interna tipicamente aziendale con tanto di manager, dirigenti, addetti e consulenti.

E', ormai superata abbondantemente l'idea della vecchia banda che si riuniva in occasione del "colpo" e, solo quando questo andava a buon fine, spartiva il "bottino" tra i suoi componenti, riconoscendo "parti" diverse a secondo del compito svolto: "capo", "esecutore", "palo", "informatore". Oggi, i clan più potenti agiscono in un universo completamente diverso.

Prima di tutto, le attività criminali da casuali diventano permanenti, quotidiane. La gestione delle estorsioni, dell'usura, dell'imposizione di merce, dello spaccio di stupefacenti, necessita di un organico in pianta stabile, che ogni giorno curi la riscossione del "pizzo", allarghi la "clientela", diversifichi le "opportunità", conosca e tenga a "bada" la concorrenza, salvaguardi la regolare sicurezza dell'organizzazione dai componenti "infedeli" o dal controllo delle forze dell'ordine, gestisca e reinvesta il patrimonio.

Per questo gli affiliati sono inseriti con mansioni ben precise, percependo un stipendio: la "**mesata**", che varia in base all'inquadramento, al livello di responsabilità ed alla floridità economica del clan di appartenenza. Quindi, è del tutto naturale che clan diversi riconoscano "mesate" diverse per lo stesso lavoro svolto, a cominciare dagli stessi capi.

Rispetto al racket delle estorsioni, rimane sostanzialmente invariato il numero dei commercianti taglieggiati, con una lieve contrazione dovuta al calo degli esercizi commerciali e all'aumento di quelli di proprietà mafiosa.

Un dato relativamente stabile nel tempo riguarda i **commercianti taglieggiati** che oscillano intorno ai **150.000**.

Il fenomeno è fortemente presente a Napoli. Il clan dei casalesi di Caserta imponeva il pizzo ai complessi residenziali della Baia Domizia. In provincia di Catania sono sottoposte al pizzo anche le ville al mare ed in campagna.

A Palermo le famiglie di Cosa Nostra oltre a gestire gli allacci della luce e del gas nel popoloso quartiere Zen tenevano sotto pressione campetti di calcio, parchi giochi e persino alcune scuole. Ha destato scalpore, a Gela, l'arresto di un estorsore che aveva chiesto il pizzo al parroco di una chiesa.

Si calcola che i commercianti, gli imprenditori, subiscano 1300 fatti reato al giorno, nei quali ben 160 mila di loro sono coinvolti; 132.000 in sole quattro regioni (Sicilia, Calabria, Campania, Puglia).

Le Province più a rischio risultano essere Caltanissetta, Vibo Valentia, Catanzaro, Reggio Calabria.

Il *Rapporto* descrive le modalità e i sistemi di condizionamento del libero mercato messe in atto dai sodalizi criminali più strutturati e agguerriti. Questi, benché

duramente colpiti dall'azione delle forze dell'ordine e della magistratura, mantengono pressoché inalterata la loro forza e, per ora, la loro strategia: una scarsa esposizione (se si esclude la svolta terroristica della camorra casertana), un consolidamento degli insediamenti territoriali tradizionali, una capacità di spingersi oltre i confini regionali e nazionali, soprattutto per quanto riguarda il riciclaggio e il reimpiego.

Negli ultimi 5 anni le persone denunciate sono aumentate del 30%. Fatte queste premesse si può ragionevolmente affermare che nel 2007 il numero delle denunce è salito e, presumibilmente, sarà in crescita anche nel 2008.

Il peso sul totale delle quattro regioni a rischio, Puglia, Campania, Calabria, Sicilia, continua a calare rispetto al resto dell'Italia scendendo abbondantemente sotto il 50%. Questo dato, che deve far riflettere, è il prodotto della contestuale riduzione delle denunce in Sicilia ed in Calabria con l'estendersi del "pizzo" oltre i tradizionali confini delle regioni cosiddette a "rischio".

L'andamento delle denunce nel **primo semestre del 2008** non indica grandi spostamenti rispetto gli anni precedenti, semmai è prevedibile un ulteriore incremento. Una proiezione finale fa presumere che, alla fine dell'anno, le denunce per estorsione si collocheranno intorno alle 6000.

Gli aumenti più significativi si registrano in Campania e significativamente alle province di Napoli e Caserta.

c) **Attività espletate per operare una verifica delle più volte ribadite connessioni tra attività usuraria e organizzazioni criminali di tipo mafioso.**

L'usura era considerata, in passato, più una pratica immorale che un vero e proprio reato penale, utilizzata per sostenere redditi da sussistenza.

Un reato che cresce e si diffonde in silenzio e nel silenzio, solo raramente rotto da un fatto di cronaca eclatante, quale il suicidio di una vittima, un arresto eccellente, l'inchiesta giornalistica o televisiva.

Compiere una valutazione precisa dell'entità del fenomeno non è agevole, perché qualsiasi stima viene condizionata dalla sudditanza psicologica delle vittime che, spesso, impedisce di denunciare alla Magistratura ed alla polizia giudiziaria tutti i casi di specie.

Ciò si spiega non tanto con la "paura" di chi subisce l'usura; quanto, piuttosto con la convinzione, da parte della vittima, di non avere comunque alternative alla propria situazione. In questo l'usura si differenzia nettamente dall'estorsione, per la quale, nonostante le intimidazioni, negli ultimi anni il numero di denunce, rivolte quasi sempre verso esponenti della criminalità organizzata (e quindi più rischiose per il denunciante dal punto di vista della sicurezza personale), è aumentato.

Per chi subisce l'usura, l'usuraio è la sola persona che al momento del bisogno, lo ha "aiutato"; e, anche se man mano gli toglie il patrimonio e la serenità, l'usuraio può, comunque, "dargli" ancora qualcosa. Magari ulteriore denaro, in cambio dell'ennesimo assegno che nessun altro più accetta.

Si innesca così una spirale perversa, un rapporto di vera e propria dipendenza psicologica.

Inoltre, anche l'esperienza investigativa dimostra che chi ha deciso di denunciare l'usuraio, solo molto raramente ha subito conseguenze per la propria sicurezza personale: quando violenza c'è stata, si è avuta quasi sempre all'interno del rapporto d'usura, prima di qualsiasi denuncia.

Le analisi del fenomeno devono quindi prima di tutto fare i conti con la sua natura di reato "sommerso".

d) **Attività di verifica effettuata sulla banca dati e sui dati forniti dalle D.D.A.**

Nel resoconto presentato in relazione all'anno 2006-2007 si è esaminata la *Relazione del Commissario per il Coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura e Presidente del Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura* depositata nel giugno 2007 e relativa al primo semestre 2007, nonché il *X Rapporto di Sos Impresa*.

Dalle relazioni e dai rapporti sopra citati veniva assunto come dato certo l'acclarato **aumento dei casi in cui sussiste connessione tra attività usuraria e organizzazioni criminali di tipo mafioso**, che utilizzano il prestito ad usura per penetrare nell'economia legale.

Prendendo le mosse da tali dati, si è pertanto ritenuto utile approfondire l'analisi su tale tema, rientrando tra i compiti di questo Ufficio quello di individuare, attraverso dati certi, l'esistenza e la rilevanza di un fenomeno criminale, al di là di generiche affermazioni, sia ai fini di una più approfondita analisi della tipologia di reato e dei suoi collegamenti con la criminalità organizzata, sia in funzione della sua distribuzione sul territorio nazionale.

E' stata quindi operata, con riferimento agli anni **1991-2006**, l'estrapolazione dei dati riguardanti i procedimenti risultanti dal registro generale informatizzato Re.Ge. che vedano (anche) iscrizioni per reati di usura aggravata dall'art. 7 L.152/1991, con l'individuazione dei relativi indagati.

Ottenuta la lista dei dati in formato Microsoft Excel, i records sono stati importati nel software database Microsoft Access.

Successivamente, attraverso lo strumento SPOT del Sidna, è stato effettuato il confronto tra i soggetti fisici ottenuti dal Re.Ge. e gli atti presenti nel Sidna, al fine di ottenere eventuali collegamenti dei dati con altre indagini nei confronti di associazioni criminali di tipo mafioso, qualora risultanti dagli atti giudiziari analizzati, completi di ruolo e tipo d'appartenenza.

In seguito, con lo stesso sistema, per ogni soggetto identificato nel Sidna sono stati estrapolati gli atti fonte informativa.

I dati sono stati successivamente elaborati al fine di ottenere la possibilità di visualizzarli partendo dalle seguenti "viste":

- Lista degli indagati con anagrafica;
- Distretti giudiziari in cui pendono o sono stati esitati procedimenti per usura;
- Associazioni criminali a cui fanno eventualmente riferimento gli indagati suddetti;
- Elaborazioni Statistiche .

Il grafico del confronto, suddiviso per distretto, tra i procedimenti inseriti per usura nel Re.Ge e quelli inseriti nel Sidna, ha fornito la possibilità di far emergere delle incongruenze tra i dati Re.Ge e Sidna.

Analizzando il grafico, in effetti, si è constatato per alcune Procure una discrasia numericamente rilevante tra il numero degli atti inseriti in Sidna e quelli del Registro Generale informatizzato, nel senso che i primi sono di gran lunga inferiori ai secondi.

Un'analisi delle sentenze emesse inserite nel Sidna ha d'altra parte consentito di verificare una elevata percentuale di sentenze, anche di condanna, per usura, riferibili a personaggi collegati con la criminalità organizzata.

Considerata la scarsa congruenza tra i dati del Re.Ge e quelli ricavabili dal Sidna, si è ritenuto di ampliare e rendere più comprensibili i dati dello studio effettuato inviando ai Procuratori Distrettuali delle ventisei D.D.A. italiane in data 21.4.2008 una lettera con la quale si è osservato che: consultando la banca dati Sidna-Sidna era emerso che all'iniziale iscrizione dei procedimenti per usura aggravata non era seguito l'inserimento di atti e la relativa analisi; che tuttavia, da un calcolo delle sentenze inserite nel Sidna-Sidna, si era rilevata una elevata percentuale di condanne per usura aggravata, riferibili a personaggi collegati con la criminalità organizzata (ciò che induce a ritenere sempre più frequente la connessione tra attività usuraria e organizzazioni criminali di tipo mafioso).

Si sono quindi indicati ad ognuno degli Uffici destinatari i procedimenti che gli stessi risultavano avere iscritto per usura aggravata negli ultimi quattro anni, chiedendo infine di verificare e di riferire a questo Ufficio :

- se i procedimenti rilevati in banca dati corrispondano a quelli risultanti dal Registro RE.GE D.D.A.;
- se risultano procedimenti iscritti anche per l'ipotesi di usura aggravata connessa ad organizzazioni criminali di tipo mafioso negli anni **1991-2006**;
- l'esito delle relative indagini preliminari (archiviazioni o rinvio a giudizio); nei casi in cui non si sia già provveduto, l'inserimento in banca dati quantomeno delle informative, delle ordinanze e delle richieste di rinvio a giudizio, relative ai procedimenti in questione.

Delle ventisei D.D.A contattate allo stato hanno risposto solo ventuno, onde ancora sei devono fornire i loro dati (Cagliari, Catanzaro, Roma, Torino, Venezia). In senso negativo, rispetto alle richieste formulate hanno risposto le D.D.A. di Ancona, Campobasso, Genova, L'Aquila, Milano, Perugia, Potenza, Reggio Calabria, Trento, Trieste, che hanno escluso di avere gestito negli anni considerati procedimenti per usura aggravata, spiegando che quelli risultanti da SIDNA erano stati derubricati o archiviati.

Hanno invece fornito i dati dei procedimenti pendenti o già definiti anche per il delitto di usura aggravata nell'arco temporale 1991-2006 le D.D.A. di Bari, Bologna, Brescia, Caltanissetta, Catanzaro, Firenze, Lecce, Messina, Napoli, Palermo, Salerno.

In diversi casi si è verificata coincidenza con i procedimenti da quest'Ufficio indicati e, in grande maggioranza, l'esistenza di altri procedimenti non inseriti in SIDNA-SIDNA.

Come richiesto, sono stati inviati a questo Ufficio gli elenchi dei procedimenti per la fattispecie di reato indicata, con l'impegno di inserire in SIDDA gli atti significativi dei medesimi.

Sarà quindi indispensabile, una volta completato l'invio degli atti, procedere ad analisi degli stessi, onde verificare le finalità e le modalità di ingerenza delle organizzazioni criminali di tipo mafioso nell'attività usuraria, nonché la loro distribuzione sul territorio.

Non può sottovalutarsi che oggi, di fronte all'accentuarsi della crisi economica, alla perdita di redditività delle micro e piccole imprese, al diminuire del potere di acquisto di salari e stipendi, ma anche all'esplosione di modelli culturali e stili di vita sempre più dispendiosi, l'usura è destinata ad insinuarsi tra tutti gli strati sociali della popolazione. Si vedrà se tale situazione di difficoltà renderà ancora più appetibile per le organizzazioni di tipo mafioso l'ingerenza in questa attività parassitaria, suscettibile di lucrosi guadagni, tra i quali il rilevamento delle imprese.

L'esperienza empirica, però, che dà il segno di una crescita del ricorso al credito usurario, non è supportata, come si è anticipato, dal numero delle denunce penali.

Secondo recenti dati forniti dal **Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro**, che ha curato un testo di "Osservazioni e proposte in materia di usura", approvato e depositato in data 25 settembre 2008, dal 1996, anno di emanazione della legge 108 ad oggi, tranne qualche segnale in controtendenza, si assiste ad un calo sistematico ed apparentemente inarrestabile del numero delle denunce.

I dati del 2005 e 2006 impressionano per la caduta verticale delle denunce (-11%). Anche seguendo l'evoluzione storica del numero delle denunce, ci si rende conto che il fenomeno è diffuso su tutto il territorio nazionale.

L'incidenza nelle quattro regioni cosiddette a rischio (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia) si è progressivamente abbassata dal 50% negli anni novanta al 43% nel 2005 ed addirittura al 38% nel 2006.

Sebbene l'andamento delle denunce sia significativamente in calo, l'usura continua tuttavia ad essere un fenomeno pervasivo nel Sud Italia, che con il 2% della Basilicata, 6,5% della Calabria, 12,5% della Campania, 12% della Puglia ed il 8,8% della Sicilia, rappresenta il 45% del campione esaminato e comincia a diventare un fenomeno in preoccupante crescita nella grandi aree metropolitane e produttive del Nord Italia (11% della Lombardia, 9% del Lazio, 8% del Piemonte, il 5% della Toscana, del Veneto e dell'Emilia Romagna).

Secondo recenti indagini fornite dalle **Associazioni e Fondazioni antiusura**, e rese note nel convegno organizzato dalla *Consulta Nazionale Antiusura* nel 2006, il giro di affari del mercato del credito illegale dovrebbe aggirarsi sui 25.000 miliardi di vecchie lire con il coinvolgimento di oltre 2 milioni di famiglie e di numerosi esercizi commerciali. In più, l'esperienza maturata nel corso degli ultimi tempi porta ad affermare con certezza che il rischio si è diffuso anche nelle grandi città metropolitane del centro nord, specialmente nelle zone più degradate.

L'usura è un fenomeno che si vince essenzialmente sul piano della prevenzione, favorendo l'accesso al credito. L'attenzione alla prevenzione è l'elemento più importante della legge 108/96 ed essa si è sostanziata attraverso l'applicazione dell'art.15 della legge medesima, che istituisce, presso il Ministero del Tesoro, il **fondo per la prevenzione dell'usura**. Tale fondo, che purtroppo ha avuto una dotazione certa solo per i primi tre anni, è finalizzato a finanziare per il 70% i fondi speciali antiusura istituiti dai confidi e per il rimanente 30% gli istituiti, quali Fondazioni e Associazioni riconosciute per la prevenzione del fenomeno dell'usura.

In quasi un decennio di attività, circa 25.000, fra imprenditori e privati, hanno potuto usufruire della opportunità.

e) Attività di verifica effettuate sui dati forniti dagli organi investigativi centrali D.I.A., R.O.S., S.C.O., S.C.I.C.O.

Analoghe richieste sono state formulate in data 21 aprile 2008 agli organi investigativi centrali.

Gli stessi sono stati sollecitati :

ad avviare un approfondimento sulla fattispecie di reato di usura aggravata, al fine di verificare la sussistenza e l'entità della connessione tra detta attività delittuosa ed organizzazioni criminali di tipo mafioso, nonché la loro distribuzione sul territorio nazionale;

ad acquisire e comunicare quindi a questo Ufficio notizie sulle attività d'indagine effettuate negli ultimi quattro anni in relazione alla specifica fattispecie su tutto il territorio nazionale. A tale fine, si è suggerito di raccogliere i dati dagli organi periferici fino a livello di Comando Provinciale od equipollente, non escludendo, altresì, i Reparti territoriali di livello gerarchico inferiore, se accertatamente titolari di indagini di rilievo.

Infine, alla luce dei dati raccolti, si è richiesto di comunicare se siano stati avviati procedimenti che abbiano accertato l'usura quale fonte di approvvigionamento di organizzazioni di tipo mafioso, con l'indicazione del numero di procedimento penale e della Procura della Repubblica interessata dall'indagine.

1) Accertamenti dello S.C.I.C.O.

Nel novembre 2008, lo SCICO della G.D.F. ha depositato una relazione sulle verifiche compiute.

L'analisi dello SCICO sulle cause socio-economiche che favoriscono l'usura, tanto più estesa quanto meno il tessuto sociale è robusto ed in particolare nelle fasi di sfavorevole andamento congiunturale dell'economia, sono analoghe alle considerazioni sopra rassegnate dalla scrivente. Osserva inoltre l'organo di P.G. che un'altra importante causa di crescita del fenomeno – dal punto di vista complessivo – è la riduzione del reddito reale, il conseguente sovra indebitamento delle famiglie che determina, a sua volta, l'incapacità dei soggetti coinvolti di rimborsare i debiti contratti.

Oltre alla crescente domanda di credito da parte delle famiglie (nel 2006, l'indebitamento delle famiglie ha raggiunto i 350,2 miliardi di euro, pari al 49% del PIL. Solo fino a sei anni fa, nel 2001, questa percentuale superava di poco il 30%), preoccupante è la situazione dei piccoli imprenditori coinvolti in rapporti usurari che oggi, secondo stime attendibili, sarebbero oltre 150.000.

Si osserva nella relazione che “*al di là delle cifre e della decodifica antropologica, nodale per comprendere l'importanza del perché sia necessaria una lotta senza quartiere all'usura è il ruolo sempre più pervasivo che ha assunto in questo contesto la criminalità organizzata. Infatti, come è stato possibile evincere dagli stessi risultati di servizio, per le associazioni mafiose la riscossione dell'interesse usurario non sempre ha valore primario. Esso, infatti, quasi sempre è strumentale all'acquisizione delle imprese e si configura, come appena esplicitato, come canale di riciclaggio di proventi di altre attività illegali... Infine, la liquidità apparentemente “legale” prodotta dalle imprese entrate sotto il controllo delle consorterie mafiose viene un'altra volta reinvestita attraverso l'erogazione di nuovi prestiti “a strozzo”.*”

In numerosi casi l'usura appare interscambiabile con l'attività estorsiva. Sono stati registrati, infatti, casi di imprenditori che si sono rivolti agli usurai proprio per far fronte alla pressione delle richieste estorsive, ma, essendo entrambe queste attività svolte sotto un unico controllo territoriale, il risultato è stato sempre il passaggio dell'azienda nelle mani delle organizzazioni criminali. Simmetricamente, da rapporti di usura è frequente il passaggio alla vera e propria estorsione, con analoghi esiti finali.”

La strategia criminale appare in entrambi i casi finalizzata non solo e non tanto all'acquisizione di illeciti guadagni, quanto all'affermazione o al consolidamento del controllo del territorio, con evidenti ricadute sia sociali, sia sulla regolarità del mercato, avvalendosi, in entrambi i casi, dei medesimi strumenti intimidatori.

Un dato rilevante che emerge dai riscontri investigativi operati dal Corpo è che gli autori del reato di usura hanno modificato la strategia di approccio alle vittime: minori tassi ed una maggiore “disponibilità” a concedere dilazioni, in modo che il pagamento degli importi dovuti sia meno pesante e quindi le vittime siano meno propense a denunciare i loro usurai.

E' in tal senso sintomatica l'operazione “Top Rate”, più avanti meglio delineata, conclusa dal Nucleo di Polizia Tributaria/G.I.C.O. di Bari.

In ultimo, dai riscontri operativi del Corpo, emerge anche il coinvolgimento di funzionari bancari; è questo il caso, ad esempio, di infedeli responsabili di filiali bancarie che agiscono in veste di complici della criminalità organizzata e che, una volta ricevuta la richiesta di finanziamento di soggetti in difficoltà economiche, negano loro la concessione del fido, informando contemporaneamente soggetti esterni alla banca e dediti all'usura che contattano la potenziale vittima offrendogli un prestito immediato a tassi altissimi. Al riguardo, è doveroso menzionare l'operazione “Fenerator” condotta nel 2007 dal Nucleo di Polizia Tributaria/G.I.C.O. della Guardia di Finanza di Bari. In particolare, le attività investigative hanno portato all'arresto di 17 soggetti e sequestrare un patrimonio immobiliare per un valore di circa 16 milioni di euro. L'indagine ha rivelato un complesso sistema di usura dove alcuni imprenditori, contigui ad ambienti criminali, fungevano da veri e propri istituti di crediti “abusivi” nei confronti di commercianti che versavano in difficoltà economiche a cui non erano stati accordati finanziamenti da istituti bancari.

In relazione ai risultati conseguiti dagli accertamenti del Corpo sullo specifico tema trattato, va detto che nel periodo oggetto di analisi (gennaio 2004 - giugno 2008), le indagini condotte dallo SCICO nel campo dell'usura aggravata da connessioni con la criminalità organizzata sono **11**, di cui 2 nel 2004, 2 nel 2005, 1 nel 2006, 1 nel 2007 e 5 nel primo semestre di quest'anno.

2) Accertamenti del R.O.S.

Il ROS ha fornito gli estremi e le sintesi di ventitre procedimenti gestiti dal 2004 al 2008 da diverse D.D.A. del territorio nei confronti di componenti di associazioni criminali indagati, oltre che per associazione mafiosa, anche per altri delitti, tra cui l'usura aggravata. I territori maggiormente rappresentati sono quelli di Napoli (sei procedimenti); di Potenza (tre procedimenti); di Catanzaro (sei procedimenti).

3) Accertamenti della Direzione Investigativa Antimafia

La Direzione Investigativa Antimafia ha trasmesso, corredandole di utili sintesi, le schede delle indagini condotte dalla Direzione negli ultimi quattro anni sulla fattispecie delittuosa de qua. Le stesse riguardano, nello specifico, i territori di Palermo, Milano, Salerno, Reggio Calabria, Bari, Lecce, Roma, Firenze.

4) Indagini del Servizio Centrale Operativo

Lo SCO ha elencato una serie di procedimenti condotti negli anni dal 2004 al 2008 per usura aggravata, indicando altresì le organizzazioni criminali di tipo mafioso che risultano essersi ingerite nell'attività usuraria, nonché i dati relativi ad ogni procedimento.

CONCLUSIONI

La scrivente condivide le analisi effettuate nel *RAPPORTO SOS IMPRESA*, nella parte in cui si sostiene che la crisi economica in atto pesa molto sul presumibile aumento del rischio-mafia, per i mezzi economici di cui essa dispone e che possono favorire la penetrazione non solo nel campo dell'usura ma in settori e aziende dalle attività produttiva più vulnerabili.

Non è un caso che per il reato di usura si rileva un interesse nuovo da parte delle mafie. Ed infatti cresce il settore dell'usura ed aumenta il numero degli imprenditori colpiti, della media del capitale prestato e degli interessi restituiti, così come dei tassi di interesse applicati.

Quindi, concentrando l'attenzione sul giro d'affari dei reati che incidono più direttamente sulla vita delle imprese, il *RAPPORTO* segnala che il settore maggiormente in crescita è quello dell'usura. Sono circa 180 mila i commercianti usurati. E poiché ciascuno s'indebita con più strozzini, le posizioni debitorie possono essere ragionevolmente stimate in oltre 500.000. Ma ciò che è più preoccupante è che **almeno 50.000 indebitati con associazioni per delinquere di tipo mafioso finalizzate all'usura**. Gli interessi sono ormai stabilizzati oltre il 10% mensile, ma cresce il capitale richiesto e gli interessi restituiti.

Nel complesso il tributo pagato dai commercianti ogni anno a causa di questa lievitazione si aggira in non meno di 15 miliardi di euro.

In Campania, Lazio e Sicilia si concentra un terzo dei commercianti coinvolti. Preoccupa anche il dato della Calabria, il più alto nel rapporto attivi/coinvolti. La Campania detiene il record degli importi protestati (736.085.901 euro) seguita dalla Lombardia e dal Lazio. Il Lazio è invece in testa alla classifica per numero dei protesti lavati. Lo stesso Lazio (5,34%), la Campania (4,46%) e la Calabria (3,53%) sono le regioni con il più alto numero di protesti in rapporto alla popolazione residente. Napoli è la città nella quale lo scorso anno si sono registrati più fallimenti (7,2%) che rappresenta il 15% del totale nazionale.

MATERIE DI INTERESSE

Stragi

(Magistrato delegato Cons. Roberto Alfonso)

Si espone sinteticamente l'attività svolta nella materia d'interesse delle "Stragi" nel periodo fra l'1-7-2007 e il 30-6-2008.

- Procedimento promosso nei confronti del col. dei Carabinieri Giovanni Arcangioli. Si tratta di un procedimento originato dagli sviluppi delle indagini svolte in relazione alla scomparsa dell'agenda rossa, contenuta nella borsa di Paolo Borsellino al momento della strage. Il GUP, all'udienza dell'1-4-2008, ha pronunciato sentenza (n.45/08) di non luogo a procedere nei confronti di Arcangioli Giovanni in ordine all'imputazione a lui ascritta per non avere commesso il fatto. Il 13-5-2008 il PM ha proposto ricorso per Cassazione.

- Procedimento nei confronti di un soggetto appartenente a "cosa nostra", promosso in seguito alla trasmissione a Caltanissetta di un fascicolo contenente i verbali delle dichiarazioni rese a dibattimento, nel giudizio di rinvio dinanzi alla Corte di Assise di Appello di Catania per le stragi siciliane del 1992, dai collaboratori Giuffrè, Pulci e Vara, i quali avevano riferito della presenza del soggetto in questione alla riunione del dicembre 1991, indicata come quella nella quale si deliberò la strage di Capaci. Le indagini sono ancora in corso.

- Procedimento promosso nei confronti di due persone catanesi per il delitto di concorso in strage. La DDA di Caltanissetta il 28-1-2008 ha richiesto l'archiviazione; il GIP l'ha disposta il 28-5-2008.

La DDA di Caltanissetta ha proceduto inoltre sempre nei confronti di uno dei due soggetti catanesi e di altre 8 persone per il reato di strage, in ordine agli atti di esecuzione e di organizzazione del programmato attentato ai danni del dott. Piero Grasso, nell'autunno del 1992. Nonostante il fatto fosse stato pacificamente ammesso da numerosi collaboratori di giustizia, è stata ritenuta l'irrilevanza penale della condotta per essersi la stessa arrestata in una fase non punibile.

- Procedimento nei confronti di un soggetto, indagato perché sospettato di aver fornito il telecomando utilizzato per la strage di Via D'Amelio. Il procedimento pende in fase di indagini preliminari.

- Procedimento avente ad oggetto la presenza di appartenenti ai Servizi Segreti in Via D'Amelio subito dopo l'attentato. Il procedimento si trova ancora in fase di indagini.
 - Procedimento avente ad oggetto l'accertamento della reale natura di un oggetto rosso, ritratto da internet foto ai piedi di un vigile del fuoco, che sembrava l'agenda rossa. Il procedimento si è concluso con richiesta di archiviazione avanzata al G.I.P. nell'ottobre 2007.
 - Procedimento nei confronti di soggetto indagato per aver fornito la propria abitazione in Via D'Amelio agli esecutori della strage per consentire l'azionamento del telecomando e l'innescio dell'esplosivo una volta giunto il magistrato. Il procedimento pende in fase di indagini preliminari.
 - Procedimento avente ad oggetto la presunta "trattativa" tra lo Stato e ufficiali del ROS dei Carabinieri e l'eventuale accelerazione del progetto omicidiario ai danni del dr. Borsellino per una sua presunta opposizione alla trattativa stessa. Il procedimento si trova in fase di indagini preliminari.
- Infine, va segnalato che la Corte di Assise di Appello di Catania - Sez. II – ha depositato il 12-9-2007 le motivazioni della sentenza pronunciata il 21-4-2006.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione (Magistrato delegato Cons. Alberto Cisterna)

Avuto riguardo alle attribuzioni di questa Direzione nazionale antimafia appare di rilievo: 1) in primo luogo, segnalare il contenuto dei principali procedimenti penali che hanno messo in luce la presenza di infiltrazioni/collusioni concernenti le organizzazioni mafiose e la pubblica amministrazione; 2) secondariamente, lo stato d'applicazione della normativa concernente lo scioglimento dei Consigli comunali per infiltrazioni mafiose e i suoi imminenti sviluppi (ddl AS 733); 3) da ultimo, l'efficacia dell'azione preventiva nel settore degli appalti pubblici, tenendo in considerazione il fatto che - per tale specifica materia - v'è apposta e separata relazione.

Rilevante risulta la crescita rispetto all'anno precedente dei procedimenti penali iscritti presso gli uffici di Procura distrettuale per il delitto di cui all'art.416-ter Cp. Naturalmente quelli di seguito indicati sono i procedimenti penali in relazione ai quali si registra una mera pendenza delle indagini e che non sono ancora sfocati in provvedimenti definitivi della fase, siano essi di archiviazione o di richiesta di rinvio a giudizio.

Noti	n.2 presso la Procura Distrettuale di Bari
Noti	n.2 presso la Procura Distrettuale di Caltanissetta
Noti	n.5 presso la Procura Distrettuale di Catania
Noti	n.12 presso la Procura Distrettuale di Catanzaro
Noti	n.1 presso la Procura Distrettuale di Firenze
Noti	n.3 presso la Procura Distrettuale di Lecce
Noti	n.17 presso la Procura Distrettuale di Napoli
Noti	n.2 presso la Procura Distrettuale di Palermo

Noti	n.1 presso la Procura Distrettuale di Perugia
Noti	n.2 presso la Procura Distrettuale di Reggio Calabria
Noti	n.1 presso la Procura Distrettuale di Venezia

Nel precedente periodo di riferimento risultavano invece iscritti procedimenti per i delitti di cui all'art.416-ter Cp con la seguente distribuzione territoriale:

- n.1 presso la Procura distrettuale antimafia di Catania
- n.7 presso la Procura distrettuale antimafia di Catanzaro
- n.2 presso la Procura distrettuale antimafia di Palermo
- n.1 presso la Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria
- n.8 presso la Procura distrettuale antimafia di Napoli
- n.1 presso la Procura distrettuale antimafia di Bari
- n.1 presso la Procura distrettuale antimafia di Lecce

Il prospetto di seguito riportato indica le amministrazioni locali di cui è stato disposto lo scioglimento a decorrere dal 30 giugno 2007 al 31 luglio 2008

Provincia	Comune	Popo- laz.	Sosp.	D.p.r.	G.u.	N.
CASERTA	Lusciano	13708	12.10.07	17.10.07	05.11.07	257
CASERTA	Marcianise	39876	21.03.08	19.03.08	19.04.08	93
CASERTA	S. Cipriano d'Aversa	12530	21.03.08	19.03.08	18.04.08	92
NAPOLI	Arzano	38510	-	05.03.08	27.03.08	73
NAPOLI	Casalnuovo di Napoli	47940	24.11.07	29.12.08	25.01.08	21
REGGIO CALABRIA	ASP N.5	-	-	19.03.08	21.04.08	94
REGGIO CALABRIA	Gioia Tauro	17762	-	24.04.08	15.05.08	113
REGGIO CALABRIA	Seminara	3352	17.11.07	29.12.07	31.01.08	26
VIBO VALENTIA	Parghelia	1377	15.09.07	17.09.07	09.10.07	235

Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito (Magistrato delegato Cons. Francesco Paolo Giordano)

Continua a registrarsi l'interesse delle formazioni criminali al controllo del gioco d'azzardo e alla gestione dei videopoker, attività che interessano trasversalmente *Cosa nostra*, *'Ndrangheta*, *Camorra* e *Sacra corona unita*. Il controllo di tali attività di gestione illecita è assunto sempre più a terreno di scontro tra cosche rivali quale espressione del più generale controllo del territorio. Il settore del gioco lecito si è confermato come uno dei terreni più fertili per la realizzazione di condotte mafiose di imposizione e di intimidazione oltreché di riciclaggio, anche perché la rete telematica interconnessa, che avrebbe dovuto garantire la regolarità delle apparecchiature da intrattenimento oltreché la continuità del prelievo fiscale connesso al gioco, mediante il c.d. Prelievo Erariale Unico, non è stata ancora realizzata integralmente. Inoltre, il settore del gioco lecito è

anche attraversato da problematiche amministrativistiche, giacché la legislazione del settore che prevede controlli e autorizzazione da parte dell'autorità di p.s., è stata impugnata per asserita violazione del Trattato dell'Unione europea e del principio della libera concorrenza, ma il Consiglio di Stato ha giudicato conforme ai trattati la legislazione nazionale, in quanto, sebbene preveda restrizioni come la necessità di licenze ed autorizzazione, è comunque aperta in sede di scelta dei concessionari. Quanto ai quattro Casinò, che in passato soprattutto negli anni Ottanta, hanno costituito materia di indagine, grazie ai controlli preventivi da parte delle FF.PP, sembra scongiurata una massiccia opera di infiltrazione della criminalità organizzata. Tuttavia, le infiltrazioni criminali nel settore appaiono esposte a notevoli rischi, sia per quanto riguarda l'assetto societario delle concessionarie, sia per quanto riguarda la possibilità che a soggetti incensurati, titolari di concessioni o di licenze per singole sale giochi, si affianchino soci occulti inseriti organicamente nella criminalità organizzata, la quale tramite prestanomi insospettabili potrebbe utilizzare il circuito legale sia per scopi di riciclaggio, mediante false vincite di copertura di movimenti di denaro, sia per consentire alla propria rete territoriale di scommettitori, prestatori di denaro e quant'altro, di disporre di un numero enorme di agenzie di scommesse, che pertanto potrebbero contribuire a consolidare il fenomeno della "legalizzazione dell'economia criminale".

Criminalità organizzata nel settore agricolo (Magistrato delegato Cons. Francesco Paolo Giordano)

Fino a qualche anno fa parlare di infiltrazioni criminali in agricoltura significava soltanto richiamare le molteplici truffe per indebite percezioni di aiuti comunitari a carico del FEOGA, Fondo Europea di Orientamento e Garanzia. Oggi il fenomeno è assai più variegato e complesso sia in rapporto alle tipologie di organizzazioni criminali che vessano gli agricoltori, sia in rapporto alle tipologie delle condotte perpetrate e dei settori e delle filiere interessate. Nelle regioni del Sud Italia si registrano furti di attrezzature e mezzi agricoli, racket, abigeato, estorsioni, l'imposizione del cosiddetto "pizzo", sotto forma di "cavalli di ritorno", cioè furti finalizzati all'acquisizione di somme di denaro di natura estorsiva, danneggiamento alle colture, aggressioni, usura, macellazioni clandestine, truffe nei confronti dell'U.E., come da recente è emerso nel settore dei contributi per riposo ventennale del terreno, c.d. "set a side", e "caporalato". Migliaia di produttori agricoli -come emerge dai "dossier" predisposti dalla C.I.A. (Confederazione Italiana dell'Agricoltura) del 2003-2004-2005, sono nelle mani della mafia, di *Cosa nostra*, della *Camorra*, della *'Ndrangheta*, della *Sacra corona unita*. Sono soggetti a pressioni, minacce e a ogni forma di sopruso. La criminalità organizzata che opera nelle campagne incide più a fondo nei beni e nella libertà delle persone, perché, a differenza della criminalità urbana, può contare su un tessuto sociale e su condizioni di isolamento degli operatori e di mancanza di presidi di polizia immediatamente raggiungibili ed attivabili, oltretutto su un minore allarme sociale. Vanno citate anzitutto forme di accaparramento di strutture produttive e di terreni agricoli a prezzi stracciati, imposizione di guardiane nei terreni coltivati, sfruttamento dell'immigrazione clandestina e tratta, che rappresentano le nuove frontiere delle presenze criminali in Agricoltura. L'agricoltura è tutt'altro

che indenne da fenomeni di riciclaggio. Va comunque registrato che la consapevolezza nel mondo degli operatori agricoli di tali problematiche è progressivamente sempre più intensa e va delineandosi una domanda di legalità sempre più estesa. Esistono, infine, fenomeni di infiltrazioni mafiose attorno alle attività economiche dei grandi mercati agricoli, come Fondi, Niscemi e Vittoria, soprattutto nei servizi di trasporto su gomma delle merci, oltretutto presenze criminali attorno al mercato ortofrutticolo di Milano. Nel gelese, elementi di spicco della *Stidda* e di *Cosa nostra* sono risultati a capo di aziende operanti nella commercializzazione di prodotti ortofrutticoli. Nel settore agroalimentare, addirittura, sono state registrate forme di reimpiego anche internazionale di capitali.

Pubblici appalti

(Magistrato delegato Cons. Alberto Cisterna)

Anche per l'anno di riferimento deve registrarsi la stretta cooperazione istituzionale realizzatesi nell'ambito del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere la cui attività risulta positivamente orientata verso due problematiche di grande rilievo ai fini di un'efficace azione di contrasto all'attività dei gruppi mafiosi: da un lato l'implementazione e la verifica di funzionamento del programma SICEANT teso a organizzare e omologare su tutto il territorio nazionale il rilascio delle certificazioni antimafia in materia di appalti pubblici. Deve ribadirsi che alcune proposte formulate dalla Direzione nazionale antimafia ed elaborate compiutamente in seno al Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere sono state già accolte dal legislatore con il II decreto correttivo (d.lgs. 31 luglio 2007, n. 113) del nuovo Codice dei contratti pubblici. Tra queste, una particolare menzione merita quella relativa alla disciplina del monitoraggio dei flussi finanziari destinati alla realizzazione dell'opera pubblica (v. la disposizione contenuta nell'art. 3, comma 1 punto 9 del II decreto correttivo sopra citato, integrativa dell'art. 176 comma 3, lett. e) del Codice dei contratti pubblici). L'esplicito riconoscimento, da parte del legislatore, della natura pubblicistica delle SOA nell'esercizio dell'attività di attestazione per gli esecutori di lavori pubblici (v. art. 40 comma 3 del Codice dei contratti pubblici, come modificato dall'art. 3, punto 6 del II decreto) ha disposto la punizione dei delitti di falso connessi al rilascio delle attestazioni da parte delle SOA. L'art. 3, comma 1, lettera f) del d.lgs. n. 113 del 2007 ha aggiunto, infatti, il seguente alinea al comma 3 dell'art.40: «*Le SOA nell'esercizio dell'attività di attestazione per gli esecutori di lavori pubblici svolgono funzioni di natura pubblicistica, anche agli effetti dell'articolo 1 della legge 14 gennaio 1994, n. 20. In caso di false attestazioni dalle stesse rilasciate si applicano gli articoli 476 e 479 del codice penale. Prima del rilascio delle attestazioni, le SOA verificano tutti i requisiti dell'impresa richiedente*».

Devono essere svolte, infine, talune considerazioni in ordine alla legge regionale Calabria 7 dicembre 2007 n.26, riguardante la Stazione Unica Appaltante (SUA). La normativa recepisce in particolare punti rilevanti dello schema d'intervento in materia di gestione degli appalti pubblici che la Direzione nazionale antimafia aveva elaborato negli anni precedenti su indicazione del collega Lembo e del Servizio Appalti: si pensi alla tracciabilità finanziaria (art.2 lett. i)

«fissare i modelli di tracciabilità bancaria e contabile delle attività finanziarie connesse all'esecuzione del contratto e dei subcontratti»); o alla previsione di una soft law in materia di demolizione di opere abusive a cura delle ditte che si aggiudicano le gare d'appalto degli enti regionali e subregionali (art.2 comma 7 «La Stazione unica appaltante (SUA) dispone l'inserimento, negli schemi di bando e di capitolato generale delle gare pubbliche disciplinate dalla presente legge, di clausole che diano preferenza, a parità di punteggio, all'impresa che si impegni ad eseguire sulla base del previsto compenso – per conto della Regione Calabria e degli enti pubblici che ne facciano motivata richiesta – opere di demolizione, sistemazione, ristrutturazione e quant'altro reso necessario secondo le disposizioni urbanistiche, le norme edilizie e la normativa antimafia in materia di beni confiscati»).

Si tratta di un coacervo di disposizioni tecniche di grande rilevanza per il contrasto alla criminalità organizzata e in genere all'illegalità nel settore degli appalti, tra cui – da ultimo – preme evidenziare il disposto dell'art.2 comma 8 che introduce un vero e proprio leading case nella legislazione nazionale e regionale e che costituisce il recepimento più completo delle indicazioni articolate nel tempo dall'Ufficio di Procura nazionale: «La Stazione unica appaltante (SUA) dispone altresì, negli schemi di bando e di capitolato generale delle gare pubbliche disciplinate dalla presente legge, l'inserimento di una clausola che prevede l'obbligo per l'aggiudicatario e per i subcontraenti di segnalazione all'autorità giudiziaria di tutti i fatti di reato di cui risultino parte offesa verificatisi nel corso dell'esecuzione del contratto».

Regime detentivo speciale ex art.41-bis Ord. penit.

(Magistrato delegato Cons. Vincenzo Macrì)

La mancata riforma dell'istituto del regime detentivo di cui all'art. 41 bis, comma 2, O.P. nella passata legislatura ha riproposto anche nell'anno in corso il problema relativo al divario interpretativo tra la giurisprudenza di legittimità e quella di merito, dei Tribunali di Sorveglianza (o almeno di alcuni di essi). Tale divergenza ha determinato la revoca delle proroghe disposte dal Ministro della Giustizia nei confronti di numerosi detenuti, tra i quali alcuni noti e pericolosi esponenti di Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra. Ciò ha determinato allarme nell'opinione pubblica ed il consueto riproporsi di ipotesi di riforma, che, tuttavia, non hanno ancora trovato il loro esito in testi normativi oggetto di disegni di legge.

Anche nel corso della presente legislatura, la DNA ha attivamente collaborato con il Ministero della Giustizia e con il DAP per individuare progetti comuni di riforma, ed i lavori hanno consentito di pervenire al progetto contenuto per esteso nel corso della relazione, che appare risolutivo di molte delle questioni controverse e che recepisce una serie di indicazioni formulate da questo Ufficio.

Gli elementi di novità rispetto alla legislazione vigente sono in sostanza rappresentati dall'aumento della durata minima del provvedimento, dalla riformulazione dei presupposti per la proroga, dall'estensione del potere di ricorso in Cassazione anche al Procuratore nazionale antimafia, dalla previsione di norme sanzionatorie per chi compie atti diretti ad eludere i divieti di comunicazione con l'esterno imposti al detenuto.

In ordine alla proroga si dispone che il mero decorso del tempo non è sufficiente a ritenere provata la rescissione dei legami del detenuto con l'esterno, e che, comunque, essa può essere disposta non tanto per sanzionarne la ripresa, quanto per impedirla. E ciò sulla base di esigenze di ordine pubblico collegate alla pericolosità del detenuto e dell'organizzazione di appartenenza, in linea con la natura di funzione di prevenzione dell'istituto, riconosciuta tanto dalla giurisprudenza costituzionale, quanto da quella di legittimità e di merito.

L'esigenza di rafforzamento dell'istituto è confermata dall'insofferenza che la criminalità organizzata mostra verso di esso, tanto da costituire un problema che ricorre assai frequentemente nella corrispondenza epistolare tra detenuti, nelle richieste pressanti che essi sollecitano all'esterno per la rimozione di tale gravoso vincolo alle loro esigenze di comunicazione con le organizzazioni di provenienza.

Una recente indagine della DDA di Reggio Calabria (proc. n. 6268/06) ha evidenziato l'interesse spasmodico di esponenti della cosca PIROMALLI di ottenere con ogni mezzo la revoca del regime del 41 bis a PIROMALLI Giuseppe, non esitando a contattare, a tale scopo, esponenti politici, delle istituzioni, magistrati e massoni, al fine di conseguire tale risultato, ritenuto evidentemente indispensabile ai fini degli interessi della cosca in questione.

Tratta di persone

(Magistrato delegato Cons. Giusto Sciacchitano)

La tratta di esseri umani si è imposta all'osservazione degli investigatori come una delle attività più lucrose della criminalità organizzata, ma anche come una delle più turpi, proprio per la violenza che viene esercitata sulle vittime.

Le indagini sviluppate sulla tratta di persone e contrabbando di clandestini, hanno dimostrato la partecipazione di gruppi di persone variamente aggregate: il gruppo criminale tipico di chi agisce in questa attività è quello formato da albanesi, kosovari, bosniaci, rumeni o, per altro verso, nigeriani, i quali sviluppano la loro attività contemporaneamente nei Paesi di origine, di transito e di destinazione, in parte mutuando la trafila propria del traffico di droga.

L'Italia è certamente Paese di destinazione ma anche di transito sia per la tratta che per il contrabbando di clandestini, fenomeni che, pur essendo completamente diversi quanto alle vittime, alle modalità e spesso alle cause, hanno però punti di contatto che possono favorire importanti sviluppi alle indagini qualora tempestivamente individuati.

Il concreto ed efficace sviluppo delle indagini sia a livello nazionale che internazionale richiede l'omogeneità delle legislazioni, ricerca di buone prassi, capacità professionale in tutti gli operatori, particolare attenzione agli "indicatori di tratta", lavoro in sinergia tra P.M., Forze di Polizia, O.N.G. .

La necessità di cercare un circolo virtuoso tra tutti questi fattori ha spinto la DNA ad una attività che si è esplicata in più settori, ai quali si accennerà brevemente.

- a)** Partecipazione a incontri presso Organismi o Organizzazioni internazionali (ONU, OSCE, O.I.M. – Organizzazione Internazionale Migranti).
- b)** Attività di coordinamento con le DDA.

E' particolarmente interessante notare che la tratta è gestita prevalentemente da stranieri e che non risulta l'inserimento di organizzazioni mafiose italiane in questa attività; gli italiani coinvolti sono numerosi ma non in posizione di vertice nell'organizzazione.

Le indagini si presentano comunque molto difficoltose per vari motivi, alcuni interni ed altri esterni e internazionali.

Dal punto di vista interno spesso la prassi organizzativa degli Uffici di Procura conduce ad una nociva polverizzazione delle cognizioni in materia, atteso che di frequente restano isolati i dati che provengono da procedimenti aventi ad oggetto i numerosi falsi documentali accertati nel corso di indagini sui clandestini e sullo sfruttamento della prostituzione.

Altra notevole difficoltà è data dal rapporto tra il P.M. e le vittime, rapporto spesso non facile sia per la diffidenza di queste ultime, sia per la poca capacità psicologica del P.M..

Carente è anche la collaborazione internazionale. Molte Procure hanno fatto presente che spesso non viene avanzata una richiesta di rogatoria per una serie di ragioni che si possono così sintetizzare:

- tempi di attesa delle risposte troppo lunghi;
- risposte nulle o insufficienti;
- mancanza in alcuni Paesi di norme interne che consentano la collaborazione giudiziaria.

Tutti gli elementi sopra esposti (il coordinamento con le DDA, la partecipazione a incontri internazionali, i molteplici contatti con molte ONG) hanno fatto acquisire alla DNA una vasta e approfondita conoscenza del fenomeno e la consapevolezza che occorre da una lato acquisire i dati processuali relativi al fenomeno e dall'altro riunire tutti gli operatori del settore per trovare, in un'ottica multidisciplinare, le necessarie sinergie tra le diverse competenze e attività.

Ecomafie

(Magistrato delegato Cons. Roberto Pennisi)

Come evidenziato nella precedente relazione, prosegue il fenomeno dell'attacco all'eco-sistema attraverso la consumazione degli eco-crimini con condotte sempre più invasive che si avvalgono ormai di sistemi di condotta ricorrenti ma di sicura efficacia.

Essi, con la sola esclusione del territorio campano, sono soprattutto perseguiti dalle Procure della Repubblica ordinarie sull'intero territorio nazionale.

In Campania, invece, più significativa è la presenza della DDA di Napoli, anche per la particolare compenetrazione che si è venuta a creare tra questo tipo di attività criminale e la camorra. Il che ha determinato quella che è stata definita vera e propria emergenza, dove di non secondaria importanza è stato il ruolo degli organi pubblici che avrebbero dovuto eseguire i controlli, e non li hanno effettuati.

Al punto che in provvedimenti cautelari emessi dalla A.G. napoletana è stata rimarcata espressamente la carenza di verifiche che hanno reso particolarmente difficoltosa la ricostruzione dei flussi dei rifiuti. E ciò grazie, quanto meno, alla

connivenza di appartenenti alla pubblica amministrazione che, in alcune circostanze, agevolano la attività delle organizzazioni criminali in quanto ne facilitano l'acquisizione di provvedimenti autorizzativi per impianti fatiscenti e tecnicamente carenti.

Sempre particolarmente difficoltosa continua ad essere la attività di coordinamento della DNA, a causa del fatto che le indagini relative alle attività organizzate in materia di reati ambientali sono sostanziale monopolio delle Procure ordinarie sulle quali non si estendono le competenze ex art. 171 bis c.p.p. dell'Ufficio centrale.

Contraffazione di marchi

(Magistrato delegato Cons. Fausto Zuccarelli)

1. Interessi della criminalità organizzata nella produzione e commercio di prodotti con marchi contraffatti.

Il fenomeno della contraffazione costituisce una remunerativa area d'investimento per la criminalità organizzata, al pari della produzione e dello spaccio di droga, della gestione della prostituzione e del gioco d'azzardo, del controllo dell'immigrazione clandestina e del traffico di esseri umani.

Le attività investigative confermano che i canali prevalenti, attraverso i quali sono effettuati la commercializzazione e la distribuzione dei prodotti contraffatti, sono i seguenti: **a)** uno è rappresentato dai mercatini rionali e dalle più frequentate strade delle città, soprattutto per opera di immigrati clandestini, che costituiscono l'ultimo anello di una catena di criminali, che proprio per il loro status è difficile individuare ed identificare; **b)** quello per corrispondenza, e sempre più in espansione, la rete Internet; **c)** quello che utilizza i regolari canali della distribuzione, ove i prodotti falsificati affiancano, nell'offerta al pubblico, quelli originali. In questo caso, per attirare alcuni commercianti, si fa leva sul basso costo dei prodotti falsificati con la prospettiva di conseguire maggiori guadagni. Altro metodo utilizzato dai gruppi criminali, e principalmente collegato alla presenza sul territorio di organizzazioni criminali di stampo mafioso, è quello di costringere il venditore al dettaglio a offrire prodotti contraffatti.

Nel panorama comunitario il nostro Paese si conferma come uno degli Stati Membri maggiormente colpiti dalla contraffazione; l'Italia è, infatti, il primo paese per numero di articoli sequestrati nell'ambito dell'Unione Doganale europea, seguito da Germania, Bulgaria e Polonia. La contraffazione è diffusa in tutto il territorio nazionale, con punte particolarmente elevate in Campania (in particolare, abbigliamento, componentistica, beni di largo consumo), Toscana, Lazio e Marche (pelletteria), Nord Ovest e Nord Est (componentistica ed orologeria).

Le investigazioni hanno accertato che in Italia sono sempre più attive nello svolgimento di tale attività illecita le comunità cinesi, organizzate in gruppi con connotazioni criminali e capaci di concentrare i loro interessi anche nell'immigrazione clandestina dei connazionali, da inserire e poi sfruttare soprattutto nell'industria della pelletteria e della contraffazione dei marchi.

Sul fronte nazionale l'attività di contrasto all'introduzione illegale di merce contraffatta, esportata in specie dalla Cina, ha portato al sequestro, soprattutto nelle aree portuali di Napoli e Gioia Tauro, di ingenti carichi, contenuti in container giunti via mare direttamente da quel Paese. I sequestri hanno riguardato, prevalentemente, capi d'abbigliamento, accessori di pelle contraffatti ed altri prodotti falsificati di elevato interesse commerciale (elettrodomestici, rubinetteria, giocattoli, zainetti e gadget vari).

Anche la contraffazione di sigarette e di prodotti da fumo è un fiorente commercio illegale operato su vasta scala e realizzato sovente da cittadini cinesi. A differenza del contrabbando tradizionale, questa nuova attività criminale si concretizza nell'immissione sul mercato clandestino, e su quello ordinario, di notevoli quantità di sigarette riportanti: **a)** il contrassegno contraffatto dei monopoli di Stato del paese produttore; **b)** il marchio di fabbrica contraffatto.

La comunità cinese presente sul territorio nazionale si segnala per la sua crescente espansione economica in molte importanti città italiane, quali Milano, Roma, Napoli, Catania, Prato e Firenze, dove sono state occupate intere zone commerciali ed avviate numerose attività, spesso strumentali al commercio delle merci contraffatte.

Per avere contezza dell'interesse di cittadini cinesi in attività commerciali relative alla commercializzazione di prodotti contraffatti ed al coinvolgimento in tali attività di cittadini italiani (anche pubblici ufficiali), è utile ricordare un'articolata indagine, svolta dalla Procura della Repubblica di Napoli²⁰⁷, che richiese ed ottenne dal GIP di Napoli l'emissione, in data 6/3/2006, di ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di numerose persone, fra le quali nove di etnia cinese, per i delitti ex artt. 416, commi 1, 2, 3 e 5 e 326, 3 comma c.p.

In particolare la Guardia di Finanza, a seguito di un monitoraggio sulla consistente penetrazione economica di cittadini cinesi nelle attività commerciali della città di Napoli, aveva individuato tutte le ditte facenti capo a cinesi, le loro sedi ed il relativo oggetto commerciale (prevalentemente commercio di abbigliamento e pelletteria ed attività di ristorazione). Inoltre era stato accertato un consistente incremento nella movimentazione dei container nel porto di Napoli e l'operatività di tre compagnie di navigazione di nazionalità cinese, la "China Shipping", la "K Line" e la "Cosco", le cui attività erano apparse meritevoli di approfondimento.

Le articolate investigazioni consentirono di disvelare una sorprendente rete di legami tra taluni dei soggetti coinvolti nella indagine ed alcune società cinesi e di verificare che il porto di Napoli era l'approdo privilegiato di merce di provenienza cinese da introdurre illecitamente in Italia. Si accertò anche il coinvolgimento di spedizionieri, che favorivano lo sbarco di prodotti contraffatti nel porto di Napoli o il loro arrivo su gomma, e di pubblici ufficiali, che fornivano informazioni sulle attività di contrasto e di controllo delle merci svolte dalle Forze dell'Ordine.

Per altra collegata indagine²⁰⁸ il 20/3/2007 il G.I.P. del Tribunale di Napoli emise ordinanza di custodia cautelare nei confronti di numerosi indagati per associazione per delinquere, promossa, diretta ed organizzata da cittadini italiani, che si avvalevano della collaborazione di cinesi, uno dei quali fungeva da punto di riferimento dell'associazione nei rapporti con gli operatori economici della

²⁰⁷ Procedimento Penale n. 56950/21/02 nei confronti di Acconciaioco Ruggero ed altri.

²⁰⁸ Procedimento Penale n. 39396/03/21.

Repubblica Popolare Cinese. Costui riusciva in tal modo a garantire ai clienti dell'organizzazione la possibilità di importare merci dalla Cina esibendo, in sede doganale, fatture ampiamente sottostimate, con la conseguente evasione di gran parte dell'imposizione daziaria (c.d. sottofatturazione). Attraverso strutture societarie ed aziendali di cui avevano il controllo, sfruttando coperture ed informazioni riservate e godendo della piena disponibilità di militari appartenenti alla G. di F. e di funzionari doganali nonché attraverso numerose ditte di spedizioni, i componenti dell'associazione introducevano in Italia ingenti quantità di prodotti industriali con marchi falsificati e contraffatti.

Altra indagine, condotta dalla Direzione Distrettuale di Roma²⁰⁹, ha evidenziato stretti collegamenti fra soggetti di etnia cinese e cittadini italiani allo scopo di importare illegalmente cospicui quantitativi di merce contraffatta dalla Cina e di riciclare ingenti somme di denaro attraverso bonifici, prevalentemente a favore di soggetti di comodo.

A ciò si aggiunga che i gruppi di etnia cinese, mediante la produzione e la commercializzazione dei prodotti contraffatti hanno proiettato la loro azione in ambiti territoriali sempre più estesi, entrando in concorrenza con gruppi di criminalità organizzata, in specie quelli campani, con i quali hanno intessuto rapporti di collegamento operativo.

Anche se le indagini condotte hanno accertato l'interesse di vari gruppi di criminalità organizzata di stampo mafioso nella commercializzazione di prodotti contraffatti, non vi è dubbio che la "Camorra" abbia sviluppato in questo settore un coinvolgimento specifico. Infatti, i gruppi camorristici hanno da molto tempo rivolto il proprio interesse a questo lucroso mercato nel più ampio contesto di un'infiltrazione nel tessuto commerciale del Paese.

Le attività connesse alla contraffazione sono realizzate dai *clan* camorristi tramite il controllo di attività commerciali, operato per mezzo della mimetizzazione in attività imprenditoriali e la creazione in Italia ed in vari paesi stranieri (Paesi dell'Europa occidentale, U.S.A. Brasile, Canada ed Australia) di un'articolata rete economico - finanziaria. I proventi che derivano da tali attività, attraverso complesse operazioni di riciclaggio, sono reinvestiti in attività commerciali esercitate in modo lecito da soggetti contigui ai *clan*: vengono in particolare costituite società di fatto tra esponenti dell'organizzazione ed imprenditori incensurati disponibili a mettere a disposizione il proprio nome pulito in cambio dell'apporto di capitali di natura illecita.

Nel febbraio 2008²¹⁰, all'esito di indagini avviate dalla Procura della Repubblica di Napoli, il locale Nucleo di Polizia Tributaria ha concluso l'operazione "Tarocco". Le articolate investigazioni e l'analisi dei "flussi" della merce contraffatta hanno consentito di ricostruire la struttura di un sodalizio criminale campano, che ha attuato la produzione e commercializzazione di merci riportanti segni e marchi distintivi contraffatti e/o mendaci. Lo sviluppo degli accertamenti ha permesso di identificare un'associazione per delinquere capeggiata da persona contigua al *clan Giuliano*, operante a Napoli, ma con ramificazioni su tutto il territorio nazionale. Le indagini, anche di natura tecnica, nei confronti degli indagati hanno portato a riscontrare incongruenze tra il valore dei beni posseduti e la

²⁰⁹ Procedimento Penale n. 456/05/21 nei confronti di Scognamiglio Giuseppe ed altri, fra i quali numerosi cittadini cinesi, indagati a vario titolo ex artt. 416, 648bis, 479 c.p., 132 D. Lgs. 385/93, 16 comma 7 Legge 108/96, 7 Legge 203/91.

²¹⁰ Procedimento Penale n. 60822/04/21 nei confronti di Amoroso Salvatore ed altri.

situazione reddituale e/o l'attività economica svolta, sfociando nel sequestro degli stessi beni, per un importo pari a circa 2.000.000 Euro ed all'arresto di ventuno persone.

A conferma dell'interesse dei clan camorristici in tal settore criminale, è utile segnalare l'operazione *Grande Muraglia*²¹¹, conclusa nel luglio 2008 con l'esecuzione di ordinanza di custodia cautelare nei confronti di otto cittadini italiani, indagati ex artt. 416 bis, 416, 474, 517, 648 e 648 ter c.p. e con il sequestro di quattro società e merce contraffatta per un valore complessivo di cinque milioni di Euro. L'attività investigativa aveva tratto spunto dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Salvatore Giuliano che aveva descritto i meccanismi con i quali l'omonimo *clan* controllava il mercato dei capi di abbigliamento contraffatti cinesi, che finivano sia negli esercizi commerciali della "chinatown" di Roma sia sulle bancarelle di numerosi mercati in Italia, nonché le metodologie di reinvestimento dei capitali illeciti (in particolare tramite acquisizioni di immobili ed attività commerciali siti nell'area del quartiere romano dell'Esquilino ma anche in altre città).

Il coinvolgimento dei clan camorristici in tali illecite attività, in specie al fine di riciclarne gli illeciti proventi, è stato anche oggetto di specifiche dichiarazioni di collaboratori di giustizia, già intranei a ben noti sodalizi criminosi. Tali dichiarazioni sono state raccolte nel corso del procedimento penale²¹² relativo alle attività illegali attuate dal cartello "Alleanza di Secondigliano". Il relativo dibattimento è stato definito dal Tribunale di Napoli, XI sezione penale, all'udienza del 30/10/2007 e la sentenza, depositata il 18/2/2008, ha riconosciuto la responsabilità di quasi tutti gli imputati sia per il reato associativo sia per quelli di riciclaggio e di contraffazione di marchi, infliggendo severe pene. Particolarmente significativo è che con tale decisione sia stata disposta la confisca di tutti i rapporti bancari in sequestro, facenti capo sia a soggetti fisici che giuridici.

2. Attività della Direzione Nazionale Antimafia.

Nel periodo di riferimento sono stati approfonditi gli interessi di varie consorterie criminali operanti sul territorio nazionale, sia acquisendo provvedimenti giurisdizionali (richieste ed ordinanze di custodia cautelare, richieste e decreti di rinvio a giudizio, sentenze), sia organizzando specifiche riunioni con la Guardia di Finanza, l'Agenzia delle Dogane e l'Alto Commissario Anticontraffazione.

L'Alto Commissario per la Lotta alla Contraffazione, organo soppresso a far data dal 23 agosto 2008²¹³, aveva istituito il Tavolo Permanente delle Istituzioni Pubbliche con l'obiettivo di coordinare le diverse competenze nel contrasto alle attività di contraffazione di marchi. La Direzione Nazionale Antimafia ha partecipato alla riunione di tale assise del 27 novembre 2007, nel corso della quale si pose l'accento sulla necessità di favorire la creazione di una banca dati integrata al fine di raccogliere e confrontare le informazioni in possesso delle singole amministrazioni (forze di polizia, magistratura, Ministeri dell'Interno e della Salute, Agenzia delle Dogane...). In tale occasione, quale rappresentante della DNA, fornii informazioni sulla struttura del sistema SIDDA/SIDNA e manifestai l'interesse del nostro Ufficio a contribuire alla realizzazione di una banca dati di

²¹¹ Procedimento Penale n. 54402/05/21, D.D.A. di Roma.

²¹² Procedimenti penali riuniti n. 57523/00, 48304/04 e 49380/04 DDA Napoli nei confronti di Licciardi Vincenzo + 48, imputati a vario titolo ex artt. 416 bis, 473, 517, 648 bis, 648 ter c.p., 7 legge 203/91.

²¹³ Articolo 68 D.L. 25/6/2008 n. 112 convertito in Legge 6/8/2008 n. 133.

secondo livello al fine di evitare la duplicazione di dati e la non sempre coincidente modalità di raccolta degli stessi.

Particolare menzione merita la collaborazione con UNICRI²¹⁴, che aveva avviato una approfondita ricerca sul fenomeno della “contraffazione di marchi”. Su espressa richiesta del Direttore di tale istituto di ricerca, sono stati estratti dal sistema SIDDA/SIDNA²¹⁵ dati relativi ai più rilevanti procedimenti penali per il periodo 1/1/2003 - 30/6/2007 con *focus* su quelli per i quali vi erano iscrizioni ex artt. 416, 416 bis, 473, 474, 517, 648, 648 bis, 648 ter Codice Penale (in varia composizione tra loro).

All'esito di tale screening, i dati (ovviamente quelli ostensibili) elaborati dall'ufficio e forniti ad UNICRI hanno contribuito a fornire informazioni sul coinvolgimento della criminalità organizzata, sia esogena che endogena, in tal settore.

La ricerca è stata presentata il 14 dicembre 2007 in Torino presso la sede della fondazione CRT (Cassa di Risparmio di Torino) nel corso della manifestazione “*Counterfeiting: a global spread, a global threat*”. All'evento, hanno partecipato - con brevi interventi - oltre al sottoscritto, il dott. Giovanni Kessler (Alto Commissario per la lotta alla contraffazione), il Col. Guardia di Finanza Ignazio Gibilaro (SCICO), M. Philippe Lacoste (Vice Presidente dell'Union des Fabricants), M. John Anderson (Presidente del Global Anti-Counterfeiting Group) ed il dott. Caruso (Agenzia delle Dogane del Piemonte).

Nel mio intervento ho fornito informazioni sulle più rilevanti acquisizioni investigative, per come emerse da plurime indagini condotte da alcune DDA, ed ho segnalato le interconnessioni operative fra *clan* nazionali (in particolare quelli operanti in Campania) ed organizzazioni internazionali (in particolare di origine cinese). Ho, altresì, rappresentato che la Direzione Nazionale Antimafia ha da tempo posto specifica attenzione agli interessi della criminalità organizzata nel settore della contraffazione dei marchi ed al fine di ampliare la relativa analisi ha sviluppato collaborazioni sia con istituzioni pubbliche che con enti internazionali, fra i quali UNICRI e la Union des Fabricants francese.

Con tale ultima associazione si è sviluppata una proficua collaborazione, poiché è indispensabile favorire una sinergia fra istituzioni pubbliche e soggetti privati al fine di contrastare efficacemente il fenomeno della contraffazione dei marchi. Il 30 ottobre 2007 M. Marc Antoine Jamet, Presidente dell'Union des Fabricants, accompagnato da funzionari dell'Ambasciata francese in Italia, ha incontrato il Procuratore Nazionale Antimafia. Nel corso della riunione, alla quale ho partecipato insieme al Procuratore Nazionale Antimafia Aggiunto dott. di Pietro, il Presidente Jamet ha ribadito l'interesse della sua associazione ad incrementare la collaborazione con le autorità italiane, e fra queste la Direzione Nazionale Antimafia, ed ha rappresentato l'intento di invitare il nostro Ufficio a partecipare ad eventi di rilievo.

Tale volontà ha trovato concreta realizzazione nell'aprile 2008, quando sono stato invitato a partecipare in Parigi (15 - 16 aprile 2008) al *Forum européen de la propriété intellectuelle*, organizzato dall'Union des Fabricants, ed al quale hanno partecipato rappresentanti del Governo francese, del Parlamento europeo e dei più noti gruppi commerciali impegnati nella produzione di beni di lus-

²¹⁴ *United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute.*

²¹⁵ Sistema Informativo Direzione Distrettuale Antimafia/Sistema Informativo Direzione Nazionale Antimafia.

so. Nel corso dell'assise, che aveva il principale scopo di sollecitare la imminente presidenza francese dell'Unione Europea a proporre più incisive azioni per la tutela dei marchi registrati, ho illustrato - anche con l'ausilio di presentazione *PowerPoint* - le più rilevanti acquisizioni investigative italiane nel contrasto alle attività di contraffazione di marchi poste in essere dalla criminalità organizzata italiana.

L'Ambasciata americana in Roma, nel solco di precedenti esperienze, mi ha invitato, quale relatore, al *IPR Judicial Workshop (Prosecuting and Punishing Intellectual property Theft. U.S. & Italian experiences)*, che si è svolto in Montecatini Terme dal 11 al 13 ottobre 2007.

Anche l'Ambasciata Britannica in Italia, sollecitata dalla necessità di tutelare i marchi inglesi in Italia, ha organizzato in Roma (10 luglio 2008) un seminario su politiche e strategie anticontraffazione, al quale ho partecipato come relatore.

2.- Sintesi delle attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello.

Distretto di Ancona

(Relazione del Cons. Alberto Cisterna)

Il quadro informativo proveniente dalla procura della Repubblica di Ancona consente di apprezzare l'efficacia dell'attività di contrasto che quell'Ufficio ha svolto in relazione per arginare i tentativi di penetrazione nella Regione Marche di insediamenti criminali riferibili alle tradizionali organizzazioni di tipo mafioso, ivi incluse quelle straniere (in primo luogo albanesi e cinesi). Le investigazioni hanno avuto ad oggetto, in primo luogo, le attività criminali riconducibili alle mafie tradizionali (campane e calabresi innanzitutto) e contestualmente i fatti perpetrati nel settore della tratta delle persone e dell'immigrazione clandestina dai gruppi di etnia cinese, sempre più numerosi e agguerriti nel distretto marchigiano e responsabili dei di sequestro di persona a scopo di estorsione (3) censiti nel periodo di riferimento.

Talune considerazioni a parte meritano gli sviluppi dell'operazione condotta dalla Guardia di Finanza di Ancona denomina "Easy Money" che – sulla scorta di attività di impulso svolta da questa Direzione nazionale antimafia – ha preso in esame il fenomeno del trasferimento di denaro contante dall'Italia verso Paesi esteri. E'attualmente coordinata dal Comando generale del corpo la fase di più ampia verifica dell'operatività sull'intero territorio nazionale delle numerose mandatarie (circa 30) e dell'impressionante rete di sub-agenzie (circa 60.000) che costituiscono il reticolo del money transfer in Italia. Il tutto, naturalmente, in collegamento con questa Direzione nazionale antimafia e con l'Unità di informazione finanziaria presso la Banca d'Italia che sta curando la trasmissione delle informazioni relative ai flussi di money transfer presso le singole mandatarie.

Parimenti è degna di nota l'attività d'indagine che la DDA di Ancona ha svolto, su atto d'impulso di questa Direzione nazionale antimafia, in relazione alle modalità di rilascio delle attestazioni rilasciate da una delle principali società operanti nel delicato campo della certificazione propedeutica all'aggiudicazione delle gare d'appalto.

Distretto di Bari

(Relazione del Cons. Fausto Zuccarelli)

1) Evoluzione delle organizzazioni criminali e loro campi d'azione.

L'analisi dei fatti delittuosi accertati nell'arco temporale 1/7/2007 - 30/6/2008 consente di affermare che nel distretto della Corte di Appello di Bari la realtà criminale è tuttora dominata dall'esistenza ed attività di numerosi gruppi strutturati: alcuni, quelli c.d. storici, capaci di estendere la propria influenza anche in

ambito extra-regionale sulla base di consolidate esperienze criminali e di credenziali mafiose, ed altri, sorti dalla continua mutazione genetica delle matrici preesistenti e pur organizzati sul modello mafioso/camorristico, che concentrano il proprio agire sul territorio di rispettiva competenza perché incapaci di proiettare la propria attività in diverse contesti.

La potenzialità offensiva della criminalità organizzata attiva nel territorio di riferimento, analogamente a quanto avvenuto per le altre consorterie criminali radicate nella regione Puglia, si è rafforzata dall'inizio degli anni ottanta del secolo scorso quale conseguenza dell'intensificarsi dei collegamenti con solidi aggregati criminali radicati nelle regioni contigue (*Camorra* e *'Ndrangheta*) e dello spostamento dalle coste campane a quelle pugliesi degli sbarchi del tabacco lavorato estero di contrabbando.

Favorita dalla posizione geografica, posta al centro delle principali rotte del Mediterraneo, la criminalità pugliese, sfruttando l'esperienza acquisita come gregaria delle più potenti organizzazioni criminali insediate in Campania e Calabria, ha progressivamente rafforzato le sua visibilità nel panorama delinquenziale sino a ricoprire il ruolo di *"quarta mafia"*, sicuramente in ciò agevolata dallo scenario delineatosi negli ultimi anni nei Balcani, che ha consentito il consolidarsi delle posizioni di controllo delle principali attività illegali svolte dai sodalizi criminali endogeni.

Tali *clan* hanno potuto così da un lato intensificare le sporadiche proiezioni internazionali nel settore tradizionale del contrabbando di tabacchi lavorati esteri e dall'altro estendere il proprio campo d'azione ai lucrosi traffici illeciti di stupefacenti, armi, prostituzione e clandestini, senza ovviamente tralasciare i settori tradizionali quali furti, estorsioni, rapine, ricettazione ed usura. In tal modo i sodalizi criminali hanno esteso la propria influenza anche in altre regioni della penisola ed in specie nella contigua Basilicata ove, con particolare riferimento all'area del Vulture-Melfese, agiscono in sintonia con la criminalità locale e con gruppi della *Camorra* e della *'Ndrangheta*, cercando di approfittare di ogni circostanza favorevole per conseguire profitti illeciti.

La presenza sul territorio delle organizzazioni attive in provincia di Bari costituisce volano per l'intero ordinamento delinquenziale, essendo a loro riconosciute specifici poteri per controllare i territori, sottoposti al c.d. asservimento mafioso che, per il capoluogo regionale, coincide idealmente con i quartieri cittadini.

Certamente la realtà criminale barese, nei suoi aspetti evolutivi, continua a soffrire delle dinamiche conflittuali quale conseguenza della multiforme presenza malavitosa che, a seguito di accordi o alleanze, concorre al raggiungimento di cospicui introiti illegali. Lo stimolo a progredire è sempre stato, infatti, la causa principale e decisiva di frizioni tra i sodali del crimine organizzato barese per aver generato malcontenti, nocimento economico alle casse dei *clan*, sottrazione di parti di territorio sottoposto al controllo dalla malavita, che sconfinavano in scontri armati, innescando un continuo divenire in seno al disomogeneo panorama criminale.

Pur nella variegata articolazione delle sue componenti, la criminalità organizzata barese continua ad essere caratterizzata da:

- 1. struttura sostanzialmente orizzontale**, disomogenea e non caratterizzata da stabilità di programmi criminali;
- 2. conflittualità interna**, riconducibile all'incapacità d'instaurare durature alleanze per l'endemica litigiosità dei criminali baresi (le ricorrenti guerre di mafia lo

dimostrano) e la continua ricerca di nuove e più remunerative fonti di finanziamento;

3. capacità di proselitismo, in specie di persone molto giovani, che subiscono il perverso fascino dell'associazionismo criminale, rafforzato dal ricorso a rituali oltre che dall'esaltazione del senso di appartenenza e della solidarietà reciproca (sia all'esterno che entro le mura carcerarie).

In tale ambito deve essere analizzato l'utilizzo dei minori nelle attività delittuose ed il ruolo delle donne all'interno delle organizzazioni criminali. In particolare:

- il fenomeno dello sfruttamento di minorenni in attività criminali, al quale si assiste con sempre maggiore intensità nella città di Bari e nel suo hinterland, ha trovato riscontro in alcune indagini (in particolare quelle sui clan *Strisciuglio e Capriati/Rizzo*), atteso che numerose sono le fattispecie di concorso nelle attività criminose di soggetti maggiorenni con minorenni (in particolare per la commissione di reati contro la persona e connesse allo spaccio di sostanze stupefacenti);

- l'elevato grado di flessibilità, che caratterizza i sodalizi mafiosi baresi, è rilevabile anche dal diretto coinvolgimento delle donne nella realizzazione dei fini illeciti: la figura femminile, infatti, riveste un ruolo importante anche se meno visibile perché, oltre a rappresentare il *trait d'union* tra il carcere ed il mondo esterno, in alcuni casi ha acquisito posizioni autorevoli e di comando nell'attuazione dei programmi criminosi.

Quanto al ricorso ai rituali di affiliazione, deve rilevarsi che gli stessi si caratterizzano per la presenza, tutt'altro che coreografica, di oggetti simbolici e mistici: l'attualità del fascino di tali riti è documentata dallo straordinario sequestro del "*manuale liturgico*" operato nei confronti di Cosimo Di Casola, esponente dell'omonimo clan, e dagli accertamenti effettuati nel circuito carcerario, che documentano il continuo ricorso dei *clan* baresi all'affiliazione di neo-adepti con l'adozione di formule sacramentali;

4. inalterata disponibilità di armi, che è favorita sia dalle opportunità storicamente offerte dalla particolare posizione geografica della Puglia posta di fronte alle aree balcaniche, sia dagli ormai consolidati canali di approvvigionamento (nazionali ed esteri), su cui può contare la criminalità organizzata locale.

Il contrabbando di tabacco lavorato estero ha rappresentato, in passato, il volano per la proficua gestione di complessi traffici illeciti, quali appunto il traffico di armi. La forte fase repressiva di tal contrabbando non ha, tuttavia, determinato una concreta diminuzione dei flussi di armi, come testimoniato dal sequestro di consistenti quantità di tali oggetti offensivi (anche da guerra) o di cui si è comunque accertata l'esistenza in sede di indagini;

5. radicamento dei gruppi nel territorio di competenza, che comporta da un lato l'agguerrita difesa dei confini a fronte di minacce esterne e dall'altro la facile attribuzione di competenze criminali ad uno specifico sodalizio in relazione ai diversi ambiti territoriali presi in esame.

Le più recenti investigazioni confermano che la criminalità organizzata pugliese è tuttora caratterizzata dalla precarietà degli equilibri interni e da frequenti contrapposizioni, che interessano tutta la regione d'origine, anche se sono stati più evidenti in provincia di Bari, dove sono sfociate in gravi fatti di sangue, alcuni dei quali maturati per il controllo del mercato degli stupefacenti.

E' ben noto che nella città di Bari sono attive numerose *famiglie*, che costituiscono centro aggregante di consolidati e rilevanti interessi illeciti: in particolare,

e segnalando i gruppi più rilevanti, il clan *Parisi* è operativo nel quartiere Japigia; il clan *Capriati* ha la sua roccaforte nella città vecchia di Bari; il clan *Strisciuglio* opera nei quartieri Libertà e Carbonara ed estende la propria supremazia criminale anche al quartiere San Paolo e nei comuni di Bitonto e Noicattaro; il clan *Telegrafo* gravita nel quartiere San Paolo ed ha intessuto rapporti di alleanza con gli *Strisciuglio*; il clan *Di Cosola* opera a Ceglie del Campo (BA); il clan *Fiore* è insediato nel quartiere San Pasquale ed il clan *Di Cosimo* è insediato nel quartiere Madonnella.

La presenza di una pluralità di consoterie, la loro capacità di intessere relazioni con criminali stranieri e le logiche di espansione degli affari illeciti dal tessuto metropolitano alla provincia, specie per il mercato degli stupefacenti ed il settore dell'usura, dimostrano che la situazione criminogena è caratterizzata da una fluidità strutturale in costante evoluzione.

I sodalizi mafiosi hanno dimostrato di saper mutare i loro assetti all'interno di un contesto profondamente segnato - nel recente passato - dall'incessante sequela di spaccature ed alleanze, che hanno determinato il declino o l'ascesa di vecchi e nuovi sodalizi, anche a fronte della costante incidenza dell'azione di contrasto attuata dall'autorità giudiziaria e dalle Forze di Polizia.

Nel periodo di riferimento il capoluogo regionale ha vissuto una situazione di apparente calma, fatta eccezione per gli episodi delittuosi avvenuti nell'estate 2007 e nell'inverno 2008 nell'area Valenzano-Adelfia per il riacutizzarsi di contrasti tra i clan *Di Cosola* e *Stramaglia*, che hanno visto prevalere il primo nell'egemonia criminale di una vasta area.

Rilevante è stata l'espansione del clan *Strisciuglio* (già dominante nei quartieri Borgo Antico, Libertà, Carbonara, San Girolamo, Palese, S. Spirito-Enzitetto), che ha esteso la propria influenza criminale nel quartiere San Paolo (subentrando al clan *Telegrafo* ed assorbendone molti sodali) e nei comuni di Noicattaro, Giovinazzo e Bitonto, approfittando della disgregazione dell'originario clan *Valentini* e dell'indebolimento del clan *Conte/Cassano*, colpito peraltro - nel vertice - con l'agguato del 20 luglio 2007, in cui perse la vita Vito Napoli e rimase miracolosamente illeso Domenico Conte.

Il clan *Capriati* ha risentito dei duri colpi inferti dalle inchieste giudiziarie condotte negli ultimi anni, ma rimane attivo nel quartiere Borgo Antico e, grazie alle propaggini criminali rappresentate dal gruppo *Rizzo*, capeggiato da Davide Francesco Rizzo (tuttora latitante) e dal sodalizio criminale capeggiato da Michele Spagnuolo, mantiene una certa operatività rispettivamente in parte del quartiere S. Girolamo e in Modugno, dedicandosi in specie allo spaccio di sostanze stupefacenti, alle estorsioni ed all'usura.

Il clan *Parisi*, pur colpito dalla lunga detenzione del suo capo Savino Parisi, continua ad operare sul quartiere Japigia grazie all'attività dei luogotenenti di quest'ultimo, esponenti delle famiglie *Cardinale-Lovreglio-Abbreccia*, nell'area di Acquaviva delle Fonti, Gioia del Colle e Valenzano attraverso la frangia criminale capeggiata da Angelo Michele Stramaglia, e in Modugno grazie al gruppo criminoso *Rutigliano/Devito*, capeggiato da Francesco Devito.

Il clan *Di Cosola* continua ad operare nel quartiere Ceglie del Campo-Loseto, estendendo la propria egemonia criminale nei comuni di Bitritto, Adelfia, Valenzano, Sannicandro di Bari e Cassano delle Murge, segnalandosi particolarmente attivo nel settore degli stupefacenti, nel racket delle estorsioni (soprattutto in Adelfia), e nelle rapine ad autoarticolati.

Il clan *Mercante- Diomede* è attivo nei quartieri Carrassi-Poggiofranco, in Modugno grazie all'articolazione criminale capeggiata da Vito Antonio Loiacono, potendo contare sul ritorno in libertà di Giuseppe Mercante (*Pinuccio il drogato*), figura storica della camorra barese: la scarcerazione di quest'ultimo ha immediatamente determinato una nuova fase "rivitalizzante" dell'intero gruppo, che opera soprattutto nel settore degli stupefacenti, delle estorsioni e dell'usura.

Nel quartiere San Marcello opera il clan *Velluto*, capeggiato da Domenico Velluto, che è attivo nel traffico di sostanze stupefacenti e nel settore dei reati contro il patrimonio.

In Bitonto i continui e sistematici interventi giudiziari compiuti nel tempo hanno determinato una disgregazione dei sodalizi criminali colà operanti: in particolare il clan *Valentini*, che ha subito un duro colpo con l'operazione *Satellite* (dicembre 2006), si è dissolto, confluendo in parte nel clan *Strisciuglio* di Bari, ed in altra parte dando origine a due articolazioni criminali (rispettivamente capeggiate da Michele Elia, tuttora detenuto, e da Francesco Cervelli, tuttora sottoposto al regime di arresti domiciliari), che sono attive nel settore dello spaccio di stupefacenti e nei reati contro il patrimonio (in specie con la tecnica del cd. *cavallo di ritorno*, ossia del furto del veicolo con conseguente richiesta estorsiva al legittimo possessore per ottenerne la restituzione). Il clan *Conte/Cassano*, pur decimato, mantiene una certa autonomia nel settore dello spaccio di sostanze stupefacenti in una limitata parte del territorio.

Nell'area delle Murgie insistono due sodalizi camorristici consolidatesi nel tempo: in Altamura opera il clan *Dambrosio*, capeggiato da Bartolomeo Dambrosio, personaggio di spessore della criminalità organizzata (affiliato al clan *Di Casola*), dedito all'usura ed alle estorsioni; in Gravina in Puglia opera il sodalizio retto dal triumvirato *Mangione/Gigante/Matera*, attivo nel settore del traffico e spaccio di sostanze stupefacenti e nell'usura. Particolarmente preoccupanti sono gli indicatori della capacità d'infiltrazione del clan *Dambrosio* nel tessuto economico e negli apparati della pubblica amministrazione locale, documentati attraverso la contiguità al sodalizio di esponenti del mondo dell'imprenditoria e della politica locale.

Anche nel nord barese (area BAT) permane l'influenza dei clan "storici", che sembrano interessarsi prevalentemente al mercato delle sostanze stupefacenti: in particolare in Andria operano i clan *Pesce/Pistillo* e *Pastore*, pur decimati dall'operazione *Castel del Monte* (novembre 2006); in Barletta il clan *Cannito/Lattanzio*, indebolito dai continui interventi giudiziari, mantiene ancora una certa influenza sull'area.

Sulla base delle numerose indagini condotte e delle analisi effettuate dagli organi investigativi, può affermarsi che le principali fonti di sostentamento per le associazioni criminali operanti nella città e nella provincia di Bari continuano ad essere:

1. traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, per i quali molto spesso le consorterie mafiose si avvalgono dei già collaudati corridoi del contrabbando. Nel settore si registrano, a fini di approvvigionamento, collegamenti con la criminalità campana (soprattutto con il clan Di Lauro di Napoli per la cocaina), con le aree metropolitane di Milano e Torino ove operano organizzazioni criminali nord-africane, e con n'drine calabresi. Recenti indagini hanno, altresì, evidenziato l'esistenza di: a) un canale nord-europeo di approvvigionamento di cocaina, specificatamente dal Belgio e dall'Olanda; b) un canale di

approvvigionamento di cocaina dall'area balcanica, specificatamente dalla Serbia e dal Montenegro; c) collegamenti con soggetti sud-americani, dimoranti per alcuni periodi in territorio barese.

2. reati contro il patrimonio, in specie estorsioni ed usura: nella città di Bari e nell'hinterland il fenomeno delle estorsioni era stato in passato caratterizzato da episodicità; peraltro il venir meno del redditizio settore del contrabbando di tabacchi lavorati esteri ha determinato un consistente incremento di tal forma criminosa, frutto dell'intervento sistematico nell'illecito settore dei gruppi camorristici.

E' in atto un avvicinamento della criminalità organizzata alla commissione sistematica di reati contro il patrimonio (anche furti e rapine). A ciò si aggiunga che la consistenza di tale tipologia di reato è spesso direttamente proporzionale all'esigenza dei sodalizi camorristici di garantire il mantenimento economico ai consociati reclusi, sicché ad una maggiore incidenza repressiva sul fenomeno associativo può corrispondere un tendenziale incremento di reati di autofinanziamento.

Nella regione il ricorso all'usura presenta caratteristiche endemiche sia per la debolezza del tessuto economico, sia per l'incapacità degli istituti di credito di proporsi come centri finanziari di riferimento. Sul punto si registrano pericolose proiezioni di gruppi strutturati che nell'area di interesse, approfittando della sofferenza economica, tendono a controllare e ad acquisire la gestione del credito.

Le attività investigative hanno permesso di individuare la presenza di numerosi esponenti dei clan Parisi, Strisciuglio e Capriati che, in momenti diversi, hanno attuato una forte pressione usuraia ai danni di alcuni noti imprenditori locali. Attraverso energiche azioni intimidatorie, le vittime sono state indotte a versare cospicue somme di denaro cosicché al capitale sono stati aggiunti interessi usurari tali da rendere praticamente impossibile il rimborso. Alla condizione di reiterata insolvenza, gli usurai non hanno lesinato ad assumere il controllo delle attività imprenditoriali.

Particolarmente preoccupante è la propensione dei clan nella gestione dell'abusiva attività bancaria: sia in Bari sia nell'hinterland tale illecito settore è ormai a esclusivo appannaggio - sia diretto che indiretto - di sodalizi criminali. L'illecita attività creditizia occupa un posto di tutto rilievo tra le molteplici attività illecite riconducibili ai clan;

3. gestione dei videopoker, che sebbene sia riconducibile a poche società specializzate operanti nel settore, di fatto ha costantemente visto l'intervento diretto dei clan i quali, in cambio della partecipazione agli utili, garantiscono con metodi coercitivi la penetrazione commerciale nei territori di rispettiva competenza camorristica;

4. contrabbando di tabacco lavorato estero che, sebbene strutturalmente indebolito, non si può considerare definitivamente tramontato.

Negli ultimi anni la provincia di Foggia è stata interessata da violente guerre di mafia, che hanno determinato numerosi omicidi. Il conflitto, che ha riguardato il capoluogo dauno, ha visto la contrapposizione dei clan *Sinesi - Francavilla*, *Trisciuglio-Prencipe* e *Moretti-Pellegrino*.

In generale si può sinteticamente affermare che la criminalità organizzata foggiana ha progressivamente mutuato le caratteristiche delle tradizionali mafie, in

particolare della *camorra*, sotto la cui egida aveva iniziato ad operare, e della *'ndrangheta* e, dopo aver acquisito autonomia rispetto alle stesse, con le quali ha pur sempre conservato connessioni operative idonee al perseguimento di comuni interessi, ha progressivamente soggiogato a fini criminali parti rilevanti del territorio e della vita economico-sociale.

Come noto, sotto il profilo strutturale e funzionale, l'organizzazione denominata *Società*, da anni attiva in Capitanata, presenta una forma piramidale: si suddivide in *Batterie* dislocate in larga parte della provincia, così come già ampiamente dimostrato dalle sentenze di condanna nei processi di mafia denominati *Panunzio* (proc. pen. 5452/92 DDA Bari) e *Day Before* (proc. pen. 6/94 DDA Bari). Le stesse sono dotate di rilevante autonomia operativa e capacità d'interazione con altri gruppi criminali; la loro coesione interna è garantita da rigide regole, cementate da rituali mutuati prima dalla camorra napoletana e poi dalla *'ndrangheta* calabrese (con la quale negli ultimi anni sono stati stretti solidi rapporti anche per accordi intervenuti all'interno delle carceri, principalmente legati al mercato degli stupefacenti), e da vincoli di solidarietà rafforzati da una diffusa ed ancora resistente aspettativa di impunità, assicurata da allarmanti capacità di infiltrazione ed influenza, anche per il tramite di rapporti collusivo - corruttivi intessuti con esponenti degli apparati deputati in ambito locale all'azione repressiva.

La pericolosità del fenomeno e delle dinamiche, anche assai cruento, che hanno generato gli attuali equilibri criminali (una prima guerra di mafia iniziata nel periodo 1998-1999 ed una seconda nel periodo 2002-2003 avevano insanguinato le strade della Capitanata), sono state ampiamente descritte nelle precedenti relazioni, alle quali non può che farsi rinvio, riservandosi al presente atto l'esposizione degli esiti informativi riferiti alle sue più recenti evoluzioni.

Attualmente la situazione di relativa tranquillità, successiva alla esecuzione di provvedimenti restrittivi, è messa in pericolo a causa delle scarcerazioni negli ultimi mesi di molti sodali dei gruppi attivi nella provincia, che hanno rafforzato prevalentemente il clan mafioso riconducibile a Sinesi Roberto ed al genero Francavilla Antonello, entrambi detenuti.

Nel capoluogo appare stabile la recente rimodulazione degli schieramenti interni alla *Società Foggiana* che, a patire dal mese di maggio 2007, aveva provocato una recrudescenza di fatti di sangue in cui erano rimasti coinvolti elementi apicali del sodalizio.

Nella città di Foggia, in particolare, dopo il conflitto armato tra le consorterie presenti nel territorio per il totale controllo delle attività illecite, la garanzia di stabilità derivante da ogni provvisorio accordo raggiunto dai vertici nella spartizione degli introiti derivanti dalle attività estorsive (che non risparmiano alcune intrapresa economica, come dimostrano gli esiti dell'indagine *Osiride*, riferita al controllo mafioso dei servizi cittadini di pompe funebri), è stata violata dalla ripresa degli scontri armati.

Le attività investigative hanno evidenziato, tra le cause scatenanti la nuova ondata di violenza, il dinamismo *imprenditoriale* di Roberto Sinesi, Federico Trisciuglio e Raffaele Tolonese, accertando come la componente della *Società Foggiana* riferita ai citati *boss*, superata la prolungata fase di criticità che aveva visto il capoluogo dauno teatro di due sanguinose guerre di mafia, si fosse rivolta al controllo di settori dell'economia legale, attraverso la diretta gestione di

imprese di onoranze funebri, sottoponendo in breve tempo al proprio controllo il relativo mercato, anche attraverso attività estorsive.

Nella provincia dauna le presenze malavitose più rilevanti, quanto al numero degli affiliati ed alla virulenza delle manifestazioni delinquenziali, risultano concentrate nei comuni più popolosi di Cerignola, Ortanova, San Severo, Manfredonia e Lucera. Ma è soprattutto l'area garganica a confermarsi tra le zone ad alto rischio di criminalità, nonostante l'intensificarsi, almeno a far tempo dal 2004, dell'azione repressiva coordinata dalla Direzione Distrettuale antimafia di Bari.

I gruppi delinquenziali dominanti in quell'area, infatti, già nel giugno 2004 furono colpiti da due provvedimenti cautelari emessi dal GIP distrettuale. Complessivamente centoventitre indagati, in vario modo riconducibili alla sfera di influenza dei clan garganici *Romito - Libergolis*, *Mancini - Di Claudio* e *Martino* (quest'ultimo collegato ai *Libergolis* ed operante nell'area compresa tra San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e Rignano Garganico) furono ritenuti gravemente indiziati dei delitti di partecipazione ad associazione di tipo mafioso, omicidio, traffico di stupefacenti, estorsione. Quel quadro indiziario, tuttavia, non trovo conferma in fase di giudizio, avendo (sentenza del 8 giugno 2006) il Giudice per l'Udienza Preliminare del Tribunale di Bari assolto numerosi imputati (tra i quali anche gli appartenenti alle forze di polizia individuati come in rapporti di stabile cooperazione con la consorteria *Libergolis - Romito* nonché i soggetti individuati come capi della medesima organizzazione e protagonisti di allarmanti relazioni collusive), restituendo loro altresì i beni già sottoposti a sequestro preventivo poiché ricondotti a pratiche di illecita accumulazione patrimoniale.

L'area del *Gargano* è attualmente caratterizzata da una fase di transizione, collegata all'evoluzione dei diversi processi penali non ancora definiti, in cui risultano coinvolte le principali consorterie, con particolare riferimento alle cosche *Libergolis*, *Romito* e *Ciavarella*, colpite dall'indagine *Perseveranza - Iscaro - Saburo*. Il relativo procedimento, celebrato presso la Corte d'Assise di Appello di Bari, ha fatto registrare (8/5/2008) una sentenza di condanna a carico di trentacinque imputati e l'assoluzione di altri, ridimensionando ulteriormente il dispositivo di sentenza emessa il 8/6/2006 dal GUP del Tribunale di Bari (nell'ambito della parte del processo celebrato col rito abbreviato), che aveva riconosciuto la mafiosità del solo clan *Ciavarella* di Sannicandro Garganico, ma non dei *Romeo - Libergolis*, cui pure il primo era federato.

La regione Puglia, ed in particolare il capoluogo, costituisce da tempo terra di riferimento di numerose etnie, che la considerano luogo di stabile approdo o comunque di transito per mete nazionali o europee. Nella città di Bari gli immigrati, specie gli albanesi muniti di regolare permesso di soggiorno, spesso mantengono rapporti di contiguità con la malavita organizzata locale tale da accrescere l'emergenza criminale che, per dimensioni e qualità, è diventata di sempre più difficile gestione.

Nelle precedenti relazioni si è avuta occasione di soffermarsi sul ruolo progressivamente assunto dalle aggregazioni criminali di origine albanese, ormai largamente egemoni nel controllo del mercato della prostituzione e nella gestione di non secondari canali di approvvigionamento e settori di smercio degli stupefacenti destinati al consumo locale. A quelle considerazioni non può che farsi rinvio, dovendosi in tale sede ribadire, da un lato la sempre più marcata ten-

denza dei gruppi criminali albanesi ad assumere connotazioni metodologiche e finalistiche tipiche del modello associativo mafioso e, dall'altro lato, il valore fondamentale della cooperazione con le autorità albanesi al precipuo fine dell'effettività dell'azione repressiva.

L'aggressione progressiva, perpetrata in maniera profonda e radicata attraverso molteplici attività criminose quali il traffico di sostanze stupefacenti, il riciclaggio di capitali illeciti, l'immigrazione clandestina, lo sfruttamento della prostituzione, ha aggredito progressivamente la società civile. I Paesi dell'emigrazione sono diventati la nuova linfa del fenomeno clandestino e dell'ignobile "mercato degli esseri umani."

Quanto a tale fenomeno ed ai reati connessi, lo sfruttamento della prostituzione in primis, nel capoluogo particolare rilevanza assume la comunità africana con particolare riferimento all'etnia nigeriana. Proprio su questo particolare fenomeno nel gennaio 2008, a seguito di una lunga ed articolata indagine, si procedeva all'arresto di nove persone, di cui sette nigeriane e due italiane, responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù, tratta e commercio di esseri umani, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. L'associazione criminale, con ramificazione anche in altre regioni d'Italia, era diretta da un cittadino nigeriano, il cui compito era di trovare ragazze nel continente africano per poi smistarle in tutta Europa, indirizzandole verso le cosiddette Madame. Le donne, intimidite anche da violenze e minacce subite dai parenti rimasti nel paese d'origine, erano costrette a prostituirsi lungo le strade statali della provincia barese e, per riconquistare la libertà, erano costrette a pagare ingentissime somme di denaro.

Da non sottovalutare è la presenza della comunità cinese, che è chiusa e auto-referenziale. Tal ultima caratteristica è confermata dall'accresciuto ruolo delle associazioni fondate dagli immigrati stessi che, avendo l'appoggio delle autorità consolari, costituiscono un sintomo di forte pulsione all'autogoverno.

L'immigrazione cinese si distingue dalle altre per la forte coesione e per la solida identità etnica e culturale, accompagnata dall'intraprendente vigore economico dato dall'adattabilità dell'imprenditoria e dalla manodopera, che non esita ad occupare particolari settori economici e produttivi locali. L'aumento della criminalità nella Repubblica Popolare Cinese determina ripercussioni sui meccanismi che sono all'origine dell'emigrazione. Considerando varie attività investigative, è stata individuata una nuova organizzazione criminale, che ha favorito l'ingresso in Italia di cittadini cinesi, attraverso la fraudolenta creazione dei presupposti per l'acquisizione dello status di cittadino italiano, ovvero tramite irregolari matrimoni e fittizie assunzioni, con le quali si vuole aggirare la legge riguardante l'emersione dal lavoro nero dei cittadini extracomunitari ed ottenere così i benefici previsti dal D.L. n. 189 del 30 luglio 2002.

Recenti indagini, svolte con l'ausilio di presidi tecnologici, hanno consentito di individuare un'organizzazione di cittadini di origine cinese, da tempo residenti nella provincia barese, che ha promosso, favorito e agevolato illecite condotte inerenti l'ingresso nel territorio dello Stato, nonché la permanenza, di cittadini cinesi. Sono state denunciate numerose persone alle quali è stato contestato, a vario titolo, il reato di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e alla permanenza sul territorio dello Stato, nonché violazioni delle norme contrattuali riguardanti l'emersione dal lavoro nero dei cittadini extracomunitari, attraverso false dichiarazioni lavorative.

Per altro verso, in considerazione delle nuove emergenze migratorie di provenienza medio-orientale, confermate dall'arrivo massiccio di numerosi clandestini in questo capoluogo, gli organi investigativi, proseguendo nella politica di contrasto, stanno mantenendo alto il livello di attenzione con opportune attività informative e investigative.

Distretto di Bologna

(Relazione del Cons. Carmelo Petralia)

Il complesso dei dati, delle notizie e delle informazioni acquisite da questo Ufficio circa le caratteristiche e l'andamento dei fenomeni criminali nel distretto di Bologna, se pur consente di ribadire preliminarmente che il segno complessivo della situazione della criminalità organizzata in Emilia-Romagna, si valuti questa in termini assoluti ovvero, soprattutto, in comparazione con quella delle altre principali regioni dell'Italia settentrionale (e, in particolare, con Lombardia e Piemonte), continua ad essere rappresentato da minore diffusione ed intensità delle aggregazioni delinquenziali riconducibili alle organizzazioni mafiose tradizionali, non di meno, come del resto indicato anche nella precedente relazione, impone di registrare la crescente importanza, da un lato, di nuovi processi di aggregazione criminale di origine straniera e, dall'altro lato, soprattutto, di allarmanti fenomeni di infiltrazione mafiosa nell'economia legale (nei settori degli appalti pubblici ed immobiliare, soprattutto), direttamente connessi all'espansione sul territorio emiliano della sfera di azione affaristico-criminale di organizzazioni mafiose di origine calabrese, siciliana e, soprattutto, campana. Specifica considerazione va poi riservata al registrato incremento di casi di sequestro di persona a scopo estorsivo, ancorché privi di collegamenti con l'azione della criminalità organizzata e riconducibili all'iniziativa di figure socialmente marginali e all'attuazione di rudimentali pianificazioni.

Distretto di Brescia

(Relazione del Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso)

Nell'anno di riferimento è stata operata dalla DDA bresciana l'iscrizione di 49 nuovi procedimenti; nello stesso arco temporale sono stati definiti 62 procedimenti, talché a fine giugno 2008 risultano pendenti 171 procedimenti con 2.663 indagati.

La presenza di una multiforme criminalità organizzata, variamente assortita quanto a genesi, matrice, capacità a delinquere, modalità operative e settori d'interesse, seguita a presentare nel distretto di Brescia connotazioni di cospicua consistenza e di specifica attualità. E l'impatto sul territorio bresciano di immigrati clandestini in numero cospicuo contribuisce a creare condizioni di crescita dei fenomeni di devianza criminale: analisi ampiamente riscontrabile nella progressione con cui gruppi criminali di origine slavo-albanese, nordafricana (in specie tunisini, marocchini, magrebini), nigeriana, senegalese, hanno acquisito sul territorio posizioni di sempre maggior rilievo nel settore dello sfruttamento (violento ed organizzato su grande scala) della prostituzione, nonché in quello del traffico di stupefacenti (ma anche di tabacchi esteri, di armi, di flussi

di migrazione clandestina). I gruppi criminali stranieri si sono inseriti, peraltro, in un territorio già interessato, per più versi, da fenomeni di criminalità organizzata tradizionale, ossia di stampo 'ndranghetista, camorrista, mafioso (ma anche di matrice sarda e pugliese). Il panorama criminale, in sostanza, è stato integrato, per così dire, dalle “nuove mafie”, fra le quali sono presenti quella cinese e quella russa, specie sul versante del riciclaggio.

Quello bresciano è un quadro di criminalità i cui profili d'allarme - molteplici, ricorrenti e variegati - risultano ulteriormente dilatati dalle quanto mai significative dimensioni e connotazioni economico-finanziarie dell'area tutta. E siffatta situazione è maturata pur avendo dovuto misurarsi con un'azione di contrasto sorretta dal grande impegno e dall'elevata professionalità, che la Procura distrettuale e gli organi di p.g. hanno assicurato costantemente anche nell'anno in esame, ottenendo risultati di grande rilievo: il che fornisce ulteriormente la misura del livello e della intensità degli attacchi portati al territorio dal crimine organizzato nel suo complesso e, in special modo, dalle “nuove mafie” straniere, che sembrano averlo individuato come uno dei luoghi d'elezione per la sperimentazione di inedite forme di radicamento, di operatività, di sinergie di stampo criminoso.

Distretto di Cagliari (Relazione del Cons. Olga Capasso)

Le caratteristiche salienti della criminalità in Sardegna possono considerarsi per il periodo in riferimento sostanzialmente omogenei rispetto alle linee di tendenza osservate nel recente passato e in armonia con i dati nazionali

La crescente **immigrazione di cittadini extracomunitari, prevalentemente nordafricani e nigeriani**, vede gli stessi protagonisti di reati contro il patrimonio, lo sfruttamento della prostituzione ed il traffico di stupefacenti. Gli sbarchi clandestini avvengono attraverso l'ormai accertata nuova rotta dall'Africa verso la Sardegna meridionale. Al momento non ci sono dati per affermare l'esistenza di una o più organizzazioni criminali dedite stabilmente al favoreggiamento della immigrazione clandestina verso l'isola, ma si registrano singole iniziative di associati occasionali che organizzano gli sbarchi per il successivo avvio degli immigrati ai lavori agricoli in Campania, soprattutto di nordafricani.

Degna di particolare attenzione l'immigrazione di cittadini **cinesi** che impiantano attività commerciali ed istituiscono circoli culturali e ricreativi.. Anche qui, come altrove in Italia, si registrano da parte di immigrati cinesi acquisti di immobili in contanti a prezzi più alti di quelli di mercato, a dimostrazione di grandi disponibilità finanziarie di dubbia origine.

Tra il 2006 ed il 2007 si è verificato in Sardegna un solo **sequestro di persona a scopo di estorsione** di tipo tradizionale, quello dell'allevatore Bonorva Battista Pinna – proc. n. 14624/06. Tale evento criminoso appariva comunque isolato e non portava a concludere che in Sardegna vi fosse una ripresa del gravissimo fenomeno dei sequestri di persona.

Ma a mettere in discussione tale assunto nel marzo del 2008 si è verificato l'omicidio di una giovane donna, allo stato interpretato come un sequestro di persona a scopo di estorsione andato male per l'immediato decesso della vittima.

ma, colpita al capo e soffocata con il nastro adesivo prima di essere rinchiusa nel bagagliaio della propria autovettura - proc. n. 4148/08 Ignoti.

Anche i **c.d. sequestri lampo**, con rilascio entro poche ore dell'ostaggio e senza pagamento del riscatto richiesto, numerosi negli anni passati, che non si erano più verificati da un po' di tempo, si sono ripresentati come fenomeno preoccupante e ripetuto.

Uno dei settori principali della criminalità organizzata sarda è il **traffico di sostanze stupefacenti**, dove viene di continuo configurato il delitto associativo. I gruppi criminali che gestiscono il settore degli stupefacenti operano prevalentemente nel cagliaritano con varie propaggini in Gallura e nel nuorese. La straordinaria espansione economica e demografica di Olbia ne sta accrescendo di conseguenza il peso criminale anche nel campo dei traffici di droghe. Ma il fenomeno è diffuso su tutto il territorio dell'isola e caratterizzato da una crescente immissione sul mercato di stupefacenti ad alto grado di purezza e da collegamenti internazionali della criminalità locale, non solo con le tradizionali basi operative in Spagna, in Olanda e in Sud America, ma anche con organizzazioni residenti in Albania. Tali attività illecite si sono registrate anche nel nuorese, territorio finora piuttosto impermeabile a questo tipo di fenomenologia criminale. Come nel resto del territorio nazionale si evidenzia il calo del consumo di eroina e un aumento di quello della cocaina e delle anfetamine.

Le diverse associazioni agiscono generalmente senza intralciare l'operato dei gruppi concorrenti, spartendosi il mercato senza dover ricorrere a mezzi violenti per il predominio. Essi hanno collegamenti stretti con il resto d'Italia (**Lombardia al nord, ma anche Lazio, Campania, Calabria e Sicilia**) e i contatti per lo più sono tenuti da sardi emigrati che ormai hanno assunto una grande caratura criminale.

Da segnalare nel settore della droga pesante il peso sempre più crescente che stanno avendo i soggetti **nigeriani**, che si dimostrano in grado di importare quantitativi rilevanti a costi competitivi, lasciandone lo spaccio alla criminalità locale. Le indagini a carico di questi cittadini africani hanno sempre incontrato delle difficoltà, dovute principalmente al reperimento di interpreti di lingua nigeriana, a sua volta differenziata in vari dialetti locali, che siano affidabili e capaci di superare i timori per la propria incolumità insiti nella loro collaborazione con gli organi investigativi e giudiziari italiani.

I canali di introduzione della droga sono sempre i tre aeroporti dell'isola – spesso con l'utilizzo degli "ovulatori" - ed i porti di Olbia, Porto Torres e Cagliari. Il trasporto della droga avviene solitamente via nave, soprattutto sui traghetti della tratta Civitavecchia – Olbia, con occultamento della stessa nel doppio fondo delle autovetture. Non mancano gli apporti a questo crimine offerti da **rumeni e albanesi**.

Il fenomeno della **prostituzione** è allo stato prevalentemente circoscritto allo sfruttamento di ragazze albanesi e nigeriane, essendo ancora poco diffusa l'immigrazione clandestina nell'isola di cittadine romene e slave. Peraltro esso assume ormai i connotati dei più gravi reati di riduzione in schiavitù e della tratta degli esseri umani, con collegamenti tra sfruttatori nigeriani e loro connazionali in Africa che si dedicano all'immigrazione clandestina delle donne nell'isola, con successivo trasferimento di ingenti capitali illeciti in quel Continente. Il fenomeno è particolarmente rilevante nella zona di Olbia e nell'area metropolitana di Cagliari.

La posizione geografica della Sardegna la rende allo stato **immune da infiltrazioni mafiose**.

Del tutto irrilevante è stata l'incidenza dei delitti politici, né sono stati registrati episodi terroristici di matrice nazionale o fondamentalista islamica ispirata alla Jihad. Sempre elevato il numero degli **abusi edilizi**.

La costa nordorientale dell'isola viene tuttora considerata a costante rischio **riciclaggio**, dal momento che gli insediamenti turistici, con le relative infrastrutture immobiliari e commerciali che li caratterizzano, sono una delle più tradizionali forme di impiego dei capitali illeciti. Questo ha consentito alla criminalità tradizionale sarda di attivare contatti con la criminalità esterna e di inserirsi in un circuito internazionale.

Il numero dei **reati contro il patrimonio**, tentati o consumati, compreso quello di usura registra nel suo complesso un andamento costante, così come quello degli **omicidi**, dovuti per la maggior parte a ragioni di vendetta in faide paesane o a regolamento di conti, mentre emerge dal complesso dei fatti delittuosi esaminati il dato allarmante della presenza di cittadini extracomunitari negli omicidi a scopo di rapina.

Secondo le sentenze che hanno affrontato il tema a seguito della configurazione di associazione per delinquere prospettata da qualche Procura della Repubblica, tali fatti criminosi non sarebbero riconducibili a strutture criminali vere e proprie con organizzazione associativa a carattere stabile, ma piuttosto a criminali di un certo calibro, anche latitanti, che hanno importato tecniche delinquenziali dall'Italia continentale, intorno ai quali si coagulano criminali in ascesa.

Merita di essere evidenziato che il diffuso fenomeno degli **incendi boschivi** sembra essere in fase decrescente, anche grazie anche all'istituzione di speciali Nuclei di P.G. da parte della Guardia Forestale.

Permane allarmante il fenomeno degli atti intimidatori con armi ed esplosivi contro pubblici amministratori e forze dell'ordine nel circondario del Tribunale di Lanusei e di quello di Nuoro.

Gli **attentati dinamitardi** sono tuttavia strumentali solo in piccola parte a fatti di criminalità organizzata (traffico di stupefacenti, rapine, estorsioni), costituendo piuttosto il segno di una generica diffusa attitudine violenta che sfocia molto frequentemente in omicidi e in episodi cruenti. Essi trovano alimento nei furti di esplosivi dalle numerosissime cave della Sardegna e nella difficoltà di un controllo dell'esplosivo effettivamente usato.

Nella grande maggioranza dei casi i fatti sono riconducibili o a contrasti di famiglia o di vicinato, o a concorrenza tra piccole imprese, o a forme violente di ribellione contro singoli provvedimenti amministrativi ritenuti ingiusti, o comunque a forme di pressione verso autorità o istituzioni pubbliche. Soprattutto nel nuorese è consolidata abitudine l'attentato che ha come obiettivo amministratori locali o forze di polizia.

L'area maggiormente sensibile dell'isola coincide con la Provincia di Nuoro e alcuni Comuni della Gallura. Il fenomeno appare comunque in netta diminuzione.

Il **traffico di armi e di esplosivo** in Sardegna è sempre molto intenso perché alimenta altri fenomeni criminali, come gli appena visti attentati dinamitardi e una generica diffusa attitudine violenta che sfocia molto frequentemente in omicidi e in episodi di violenza, o inseriti nel traffico di droga o comunque strumentali ad altre forme criminali. Un canale ricorrente è il traffico di armi verso la vicin-

na Corsica, tradizionale alimento degli autonomisti corsi. Una riprova del carattere endemico di tale fenomeno è data dalla frequenza delle rapine di armi.

Numerosi sono i rinvenimenti di armi ed esplosivi avvenuti nel secondo semestre del 2007, nonché i furti di armi, l'ultimo dei quali avvenuto il 12.11.2007 negli uffici della Polizia Municipale di Buddusò.

Quanto alle possibili previsioni per l'immediato futuro, si può dedurre dall'insieme dei documenti esaminati una sostanziale stabilizzazione del commercio degli stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione di ragazze provenienti prevalentemente dall'est europeo, mentre appaiono in calo i fenomeni degli attentati dinamitardi e degli incendi boschivi. La presenza della criminalità organizzata di provenienza campana la ritroviamo nei traffici di droga, mentre allo stato non vengono registrate infiltrazioni di stampo mafioso nella P.A. e/o nel riciclaggio dei rifiuti.

Distretto di Caltanissetta

(Relazione del Cons. Francesco Paolo Giordano)

Nelle provincia di Caltanissetta, permane una situazione di apparente quiete, e non si registra nessun riflesso dell'arresto di PROVENZANO. Nei due mandamenti del c.d. *Vallone*, le famiglie di Mussomeli, Campofranco e Valledlunga, detengono l'egemonia sull'intera provincia, unitamente al circuito familiare di MADONIA Giuseppe, infatti gli ultimi reggenti conosciuti, ora detenuti, Domenico VACCARO e Angelo SCHILLACI, appartengono alla famiglia di Campofranco. A Gela, la *Stidda* è stata diretta fino a qualche tempo fa da un triumvirato, composto da MAGANUCO Enrico, FIORISI Carmelo e MORTEO Francesco, successivamente arrestati, e quindi da FIORISI Angelo, ultimo reggente conosciuto, anch'egli arrestato, mentre *Cosa nostra* è suddivisa nei due tradizionali tronconi, degli EMANUELLO, che ha subito l'eliminazione il 3.12.2007, in un conflitto a fuoco del loro capo, all'epoca latitante, Daniele, e dei RINZIVILLO, che hanno intrapreso anche per il loro sradicamento forzato da Gela, molteplici iniziative economiche fuori dalla Sicilia. Gli EMMANUELLO hanno una struttura militare e un radicamento più forte al territorio, con molteplici collegamenti con altre cellule di *Cosa nostra*, mentre la famiglia dei RINZIVILLO, che continua ad essere retta dai fratelli Crocifisso, Salvatore e Antonio, ha saputo tessere una rete di rapporti e attività diversificate fra la Sicilia, il Lazio e il Nord Italia. Dopo la reggenza di Paolo PALMERI, successivamente arrestato, il gruppo è stato retto da LIGNITE Giorgio, anch'egli recentemente arrestato nel corso di un'operazione eseguita il 26.11.2007. Il probabile attuale reggente del clan EMMANUELLO a Gela potrebbe essere LA ROSA Maurizio, ma non sarebbe stato accettato da parte delle altre fazioni di *Cosa nostra* gelese, segnatamente da quelle più vicine a MADONIA Giuseppe, nelle cui file spiccano le figure di Carmelo COLLODORO e Carmelo BARBIERI inteso "*u prufissuri*", uno dei soggetti scarcerati in seguito al mancato deposito nei termini della motivazione della sentenza del Tribunale di Gela del 2001, nel proc. c.d. "GRANDE ORIENTE". A Gela permane la conduzione concertata delle estorsioni, che però vanno determinando sempre più larghe fasce di reattività da parte dei commercianti e degli imprenditori sottoposti al racket. Le famiglie di Riesi, Mazzarino, Niscemi e

il gruppo degli EMMANUELLO di Gela, sarebbero direttamente legati alla consorteria mafiosa facente capo al gruppo di Francesco LA ROCCA di Caltagirone. Le restanti famiglie mafiose della zona nord del territorio nisseno, unitamente alla famiglia gelese facente capo ai RINZIVILLO, farebbero riferimento a MADONIA Giuseppe, ai familiari di sangue in libertà e ai gruppi mafiosi siciliani alleati fedeli a Bernardo PROVENZANO. A Caltanissetta-città vi è stata una ripresa delle attività estorsive in forma capillare. Il traffico di stupefacenti è limitato al fabbisogno del mercato provinciale e registra collegamenti di operatori criminali con soggetti di altre province, particolarmente Palermo e Catania.

Anche nella provincia di Enna, si registra un'identica situazione di calma, dopo le dinamiche conflittuali degli anni scorsi fra i due gruppi storici di *Cosa nostra*, l'uno riconducibile a Raffaele BEVILACQUA, e l'altro a Gaetano LEONARDO, entrambi ristretti in carcere. Nuove leve di giovani rampanti e desiderosi di farsi strada dentro *Cosa nostra*, vanno profilandosi in parecchi Comuni dell'ennese, nella gestione delle estorsioni. Non è escluso che, in questo clima di transizione e di assenza di una guida operativa carismatica, esponenti di spicco dell'area etneo-calatina possano esercitare, nella situazione attuale, una particolare influenza sul territorio ennese, allo scopo di ristrutturare le fila dell'organizzazione criminale *Cosa nostra*, destrutturata in seguito alle penetranti indagini e agli arresti degli anni scorsi. Dopo l'omicidio di Domenico CALCAGNO del Maggio 2003, non si sono registrati altri fatti sintomatici di spaccature, particolarmente nel triangolo Enna, Pietraperzia, Barrafranca, tradizionalmente inquieto, ad eccezione dell'omicidio, consumato a Piazza Armerina nell'Ottobre del 2007, in danno di GOVERNALE Carmelo che comunque ha una connotazione episodica e localistica. Scalpore ha destato il plateale omicidio, nella piazza di Catenanuova, il 20 Luglio decorso, dell'allevatore Salvatore PRESTIFILIPPO CIRIMBOLO, di 44 anni, con una ventina di colpi di pistola e di mitraglietta, sparati da due sicari. Appaiono saldi i legami dei gruppi criminali ennesi con la famiglia catanese di *Cosa nostra* di SANTAPAOLA. Secondo recenti acquisizioni, vi sarebbe l'interessamento di soggetti collegati al clan CAPPELLO di Catania verso il territorio di Catenanuova, Gagliano Castelferrato, Centuripe e Regalbuto. Anche nell'ennese, il traffico di stupefacenti ha una caratura geograficamente limitata. In entrambe le province, costituzionalmente restie ai fatti eclatanti, le estorsioni, incluse le c.d. "messe a posto" negli appalti pubblici, col successivo reimpiego in canali legali dei proventi illeciti conseguiti, e il controllo delle fonti di approvvigionamento di materiali inerti per l'edilizia, continuano a rappresentare il canale fondamentale di acquisizione di proventi illeciti e lo strumento principe del conseguente controllo del territorio.

Distretto di Campobasso (Relazione del Cons. Olga Capasso)

La criminalità locale, dedita principalmente al traffico di stupefacenti e allo sfruttamento della prostituzione, si è incrementata, nel corso degli anni, grazie all'apporto sempre più decisivo offerto dagli **immigrati albanesi**, con i quali è entrata in stretti rapporti, e ai collegamenti con le organizzazioni mafiose, specialmente con soggetti inseriti o comunque vicini alla **camorra**.

Il campo operativo della criminalità albanese insediatasi da tempo nella vicina Puglia. è costituito dal traffico di stupefacenti – che si realizza soprattutto con direttrice nord-sud passando per la zona costiera di Termoli ed ha sostanzialmente sostituito il contrabbando di tabacchi esteri - e dalla tratta di esseri umani, con conseguente riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione, fatti per i quali peraltro nell'ultimo anno non sono stati iscritti procedimenti rilevanti a carico di cittadini albanesi ma solo di locali.

Il traffico di stupefacenti, ai livelli più alti, attraversa la regione solo per arrivare ad altre destinazioni, ma comunque ha determinato l'apertura di diversi procedimenti penali a seguito dei sequestri di ingenti quantitativi di droga in transito o destinati in minima parte al mercato locale.

Esso è gestito, oltre che dalla criminalità locale, che non assurge comunque mai a criminalità di stampo mafioso, da clandestini albanesi o nordafricani. Particolare preoccupante è che in molti casi lo stupefacente proviene da Napoli o comunque dalla Campania, a dimostrazione che affiliati alla camorra riforniscono la zona tramite dei corrieri che provvedono allo spaccio al minuto.

Ai margini, e sempre impiegati come manovalanza per commettere furti su commissione e/o come corrieri per gli stupefacenti, operano nella regione anche **immigrati di origine nordafricana**.

Dall'esame dei procedimenti iscritti tra il 2007 ed il 2008 si rileva che la tipologia dei reati, una volta limitata al traffico di stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione e ai delitti contro il patrimonio, si è estesa anche ad altri campi, fino a toccare i settori degli appalti e dello smaltimento dei rifiuti attraverso collusioni con organizzazioni mafiose, prevalentemente camorristiche, e a volte anche con esponenti della Pubblica Amministrazione.

Il fenomeno assume connotati più preoccupanti in quanto giungono dalle indagini e dai procedimenti in corso forti segnali di interessi della camorra nella regione, soprattutto per quanto riguarda il business dei rifiuti.

Il Molise si è rivelato non come zona di transito, ma punto finale di arrivo per lo smaltimento di rifiuti pericolosi, terra idonea ad occultare discariche abusive con la compiacenza di alcuni proprietari di cave e di terreni e scempio dell'ambiente.

Quanto alla microcriminalità, degna di nota è il proliferare dell'importazione di veicoli immatricolati all'estero e realizzata attraverso falsa documentazione, con evasione dell'IVA ed immissione sul mercato di veicoli a prezzi ovviamente più bassi in quanto depurati dalla predetta imposta.

A carico di esercenti la compravendita di autoveicoli di stanza a Campobasso sono stati aperti dei procedimenti, in quanto le relative ditte per il volume d'affari, l'inizio relativamente recente dell'attività ed i rapporti intercorrenti con le medesime società costituiscono probabile copertura per il riciclaggio di denaro sporco.

Per il furto delle autovetture da vendere all'estero viene spesso impiegata manovalanza di origine albanese e nordafricana.

Endemico nel distretto il fenomeno dell'usura, esercitato prevalentemente da nuclei familiari di etnia rom, mentre sono stabili i reati contro il patrimonio ed in particolare le rapine.

In conclusione ed estrema sintesi è prevedibile, per l'immediato futuro, una stabilizzazione nel commercio degli stupefacenti e nello sfruttamento della prosti-

tuzione di ragazze provenienti prevalentemente dall'est europeo, mentre appare in netta crescita l'insinuarsi nella regione della camorra, sempre più invasiva, con il suo strascico di corruzione e violenze nel settore degli appalti e con il nuovo filone d'oro dello smaltimento dei rifiuti.

Distretto di Catania

(Relazione del Cons. Roberto Alfonso)

LE STRUTTURE CRIMINALI CHE OPERANO NEL TERRITORIO DELLA D. D. A. DI CATANIA.

Descritta la composizione della Direzione Distrettuale Antimafia ed esaminata la gravità della situazione in cui operano i magistrati della DDA, si sottolinea, attraverso l'analisi dell'attività svolta dalla DDA nel periodo 2007-2008, la rilevanza dei risultati conseguiti dall'Ufficio nell'attività di contrasto alla criminalità mafiosa. Sono state, quindi, indicate i settori economici di maggior interesse per la criminalità organizzata, e da questa infiltrati. Sono state infine delineate le caratteristiche della criminalità organizzata nel distretto di Catania, con riferimento alle singole organizzazioni mafiose.

LA FAMIGLIA CATANESE DI "COSA NOSTRA"

Anche nell'ultimo anno la D.D.A. ha continuato a indirizzare le indagini verso gli assetti attuali della famiglia catanese di "cosa nostra". Le ulteriori indagini sviluppate hanno infatti consentito di accertare quale effettivo ruolo stessero svolgendo all'interno del clan Angelo Santapaola, nipote di Benedetto, e altri soggetti, tutti in quel momento in libertà; mentre altre indagini sono in corso sulle attività svolte da due esponenti di spicco dell'organizzazione (sulla cui identità si mantiene il riserbo per ragioni di segreto investigativo). E' certo però che uno dei due, quello di maggiore spessore criminale, si è posto alla guida del clan Santapaola, e viene anche indicato come rappresentante provinciale della famiglia, autorizzato a tenere i contatti con "cosa nostra" palermitana; è pure emerso che egli si è fatto collaborare da Angelo Santapaola nella gestione del clan, e sta riorganizzando le relazioni con "cosa nostra" agrigentina e palermitana.

GLI ALTRI GRUPPI CRIMINALI CATANESI

L'attività di contrasto è stata indirizzata anche verso gruppi, diversi da quello di "cosa nostra", ad esso alleati o contrapposti: dei "Laudani", alleati del "clan Santapaola", quelli dei "Pillera-Puntina" "Cursoti", di "Cappello", contrapposti al "clan Santapaola". L'efficacia dell'azione di contrasto viene significativamente dimostrata dai procedimenti promossi nei confronti degli affiliati ai gruppi suddetti: alcuni già definiti, altri a dibattimento, e altri ancora nella fase delle indagini preliminari.

GRUPPI CRIMINALI RAGUSANI

Nella zona del ragusano e in particolare a Vittoria, città nella quale ha operato per lungo tempo la cosca "Dominante", inserita nella più vasta organizzazione criminale degli "stiddari", spesso contrastata dalla famiglia gelese di "cosa nostra", si registra in questo momento una "pax" concordata fra la "stidda" e "cosa

nostra". Tale accordo probabilmente ha favorito la ripresa e l'espansione del fenomeno delle estorsioni. E' sempre in ripresa anche il traffico degli stupefacenti, il cui controllo è in verità sfuggito alla criminalità organizzata del luogo, ed è svolto da altri gruppi criminali strutturatisi nel territorio.

GRUPPI CRIMINALI SIRACUSANI

Nel territorio della provincia di Siracusa, continuano a operare, principalmente nel settore delle estorsioni ma anche in quello degli stupefacenti, gli affiliati, ancora in libertà, del vecchio clan "Urso-Bottaro" e del gruppo "Aparo-Trigila-Nardo". Negli ultimi tempi, in verità, non si sono registrati episodi indicativi di conflittualità e di cruenta contrapposizione fra il gruppo "Attanasio" e il gruppo "S. Panagia", collegato al clan "Nardo-Aparo-Trigila". Anzi, le suddette emergenze investigative fanno concludere nel senso che i due gruppi probabilmente hanno trovato un accordo sulla spartizione dei settori di interesse sia dal punto di vista territoriale sia dal punto di vista delle attività illecite. In ogni caso, può affermarsi che anche nel territorio siracusano il contrasto alle organizzazioni criminali locali è proseguito con grande successo.

GRUPPI CRIMINALI CALATINI

Infine, per quanto riguarda il territorio di Caltagirone, va precisato che la zona ricade sotto l'egemonia della famiglia caltagirone di "cosa nostra", a capo della quale si poneva Francesco LA ROCCA. Le attuali indagini della DDA tendono ad accertare chi abbia preso il posto di LA ROCCA alla guida del clan. Sono state anche indicate le indagini che sono in corso nel territorio di Niscemi sia nei confronti di altri gruppi mafiosi sia per delitti relativi al traffico di stupefacenti.

MISURE DI PREVENZIONE PERSONALI E PATRIMONIALI

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania ha, come sempre, riservato particolare attenzione alle misure di prevenzione personali e patrimoniali. Essa, infatti, ha avanzato n. 7 proposte di applicazione di misure di prevenzione patrimoniale ex L. n.575/1965. Il numero limitato di proposte non rappresenta certamente una scarsa attenzione o un disimpegno nell'attività di contrasto patrimoniale. Esso è invece dovuto a molteplici ragioni, una delle quali, forse la più importante, è costituita dal fatto che l'ordinamento pone a disposizione dell'autorità giudiziaria altri strumenti normativi che consentono più agevolmente l'aggressione dei beni di illecita provenienza. Il riferimento più diretto è all'ipotesi di confisca "allargata" prevista dall'art.12-sexies della L. n.356 del 1992 che consente, ai sensi dell'art.321 c. p. p., la possibilità di procedere al sequestro dei beni di provenienza illecita, anche in assenza del vincolo di pertinenzialità tra i medesimi ed il reato per il quale si procede.

ATTIVITA' DI COLLEGAMENTO INVESTIGATIVO

L'attività di collegamento investigativo presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Catania è stata svolta utilizzando le informazioni, le notizie e i dati acquisiti presso quella Procura Distrettuale, presso altre autorità giudiziarie e presso diversi uffici di polizia giudiziaria. A tal proposito, si ritiene utile segnalare che quest'Ufficio ha curato la redazione di n. 65 pareri relativi ai programmi di protezione per n. 60 collaboratori della giustizia e di n. 92 pareri per la concessio-

ne di benefici penitenziari a n. 76 collaboratori della giustizia; ha trasmesso al D.A.P. n. 54 note informative riguardanti detenuti per i quali si reputava opportuna l'applicazione del regime previsto dall'art. 41 bis O.P.; ha trasmesso a varie autorità giudiziarie n. 275 note informative per il gratuito patrocinio, in esito agli accertamenti in banca dati.

Sono state altresì esaminate le informazioni, relative alle doppie intercettazioni, inviate dalle varie Procure per verificare l'esistenza di indagini potenzialmente collegate al fine di rendere effettivo il collegamento ed effettuare l'eventuale coordinamento.

Non è stata tralasciata l'acquisizione di informazioni e notizie finalizzata all'esercizio delle funzioni di impulso.

Per quanto riguarda, poi, l'attività di segnalazione e coordinamento delle indagini collegate, essa è stata curata in diversi procedimenti e in particolare per le indagini appresso indicate:

- Indagini collegate con quelle sulle stragi svolte dalla DDA di Caltanissetta.
- Indagini riguardanti le infiltrazioni mafiose nel mercato ortofrutticolo di Vittoria e in altri mercati.
- Indagini attinenti la gestione e il controllo della grande distribuzione alimentare nonché la gestione di sale e punti gioco (lotto, sale bingo, ecc..) a fini di riciclaggio di denaro provento di attività delittuose svolte da organizzazioni criminali di stampo mafioso.

LE RIUNIONI DI COORDINAMENTO IN PROCURA GENERALE FRA LA DDA E LE PROCURE ORDINARIE.

Il 10 marzo ho partecipato a una riunione presso la Procura Generale presso la Corte di Appello di Catania per uno scambio di informazioni attinenti indagini in corso.

Il giorno 6 maggio ho partecipato a una riunione presso la Procura Generale di Catania finalizzata al coordinamento di alcune attività di indagine svolte dalla DDA di Catania e dalla Procura di Siracusa, collegate con altre in corso presso la DDA di Reggio Calabria.

PROTOCOLLO ORGANIZZATIVO PROMOSSO DAL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA E DAL PROCURATORE GENERALE PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI CATANIA

Nel mese di febbraio alla presenza del PNA, negli uffici della Procura Generale presso la Corte di Appello di Catania è stato sottoscritto dalle Procure della Repubblica presso i Tribunali del distretto di Catania un nuovo e più aggiornato protocollo organizzativo in sostituzione di quello sottoscritto nel 1999, al quale sono state apportate delle significative modifiche alla luce delle esperienze maturate nel periodo di applicazione.

IL REGIME DETENTIVO SPECIALE DI CUI ALL'ART.41-BIS O.P.

Sempre alta è l'attenzione rivolta alla concreta applicazione del regime detentivo speciale di cui all'art. 41-bis O.P. al fine di verificare che esso impedisca le comunicazioni con l'esterno ai detenuti che vi sono sottoposti. A tal proposito si riferisce che presso la DDA di Catania si stanno analizzando alcune lettere che potrebbero contenere dei segnali particolari.

Distretto di Catanzaro (Relazione del Cons. Emilio Ledonne)

L'anno che è decorso rispetto all'ultima Relazione, non ha portato significative novità sul piano del contenimento dell'azione criminale nel territorio del distretto. Le più rilevanti indagini, condotte dai magistrati della DDA nel periodo in riferimento, molte dei quali concluse con l'emissione di misure cautelari che hanno portato in carcere numerose persone, hanno sostanzialmente confermato il *trend* degli anni decorsi.

Una criminalità occupata a gestire un potere mafioso che esercita, da una parte, con una forza di intimidazione diffusa, volta a piegare le popolazioni dei territori nei quali le cosche operano, impedendo loro qualsiasi collaborazione con la giustizia per paura di rappresaglie e, dall'altra, con una sfrontata accumulazione di ricchezza illecita.

Gli omicidi, di frequente attuati con modalità efferate, ed i ripetuti atti di violenza, se spesso sono determinati dalla esigenza di risoluzione di conflitti interni alle cosche, quasi sempre servono a *ricordare agli indecisi*, con l'efferatezza dell'azione, la potenza dei gruppi criminali.

Lo testimoniano i 202 omicidi, riferibili alla *ndrangheta*, avvenuti in Calabria negli ultimi dieci anni.

Ma anche per la *ndrangheta* la violenza è l'estrema ratio, preferendo, i vari gruppi criminali, una sottile opera di infiltrazione nei poteri che *contano* per ottenerne i favori.

Le varie inchieste della DDA, delle quali si dirà per sintesi delle più rilevanti, evidenziano, quasi in maniera *plastica*, la pervasività delle cosche nel settore degli affari e la loro penetrazione nel settore della pubblica amministrazione, nella quale, alcune strutture, sono governate direttamente dalle cosche, allorché, condizionando il consenso popolare riescono a fare eleggere i *loro* sindaci, come è avvenuto in provincia di Vibo Valentia o a gestire, con loro uomini, il settore urbanistico, come è avvenuto nel comprensorio del crotonese.

I dati attinenti al periodo in esame evidenziano, comunque:

- Una recrudescenza criminale nei territori compresi nei circondari di Crotona, Vibo Valentia e Cosenza ove operano le cosche oggetto di misure cautelari emesse, nel periodo di riferimento, nell'ambito dei procedimenti riguardanti le operazioni *Eracles*, *Nuova Alba* e *Missing*, che hanno portato alla cattura di decine di soggetti appartenenti ai gruppi criminali più pericolosi.
- Un condizionamento, sempre più ricorrente, dei pubblici amministratori locali, da parte delle cosche;

Distretto di Firenze (Relazione del Cons. Carmelo Petralia)

La fondamentale connotazione strutturale dei fenomeni di criminalità organizzata nel Distretto fiorentino continua ad essere costituita dall'assenza nell'intero territorio del Distretto di organizzazioni criminali "storiche" e da una sorta di ten-

denziale ricambio dei diversi soggetti criminali attivi nei tradizionali mercati illegali.

Tuttavia, molteplici sono le acquisizioni investigative e processuali riferite ad una accresciuta presenza di soggetti fiduciari di gruppi mafiosi, siciliani, calabresi e campani, in particolare, chiamati alla gestione delle iniziative progressivamente aggressive finalizzate al riciclaggio e al reimpiego speculativo di capitali di provenienza illecita (soprattutto nel settore immobiliare ed in quello dell'industria turistico-alberghiera), ma anche al condizionamento del mercato degli appalti pubblici e dell'edilizia privata.

Analogamente, va registrata la sempre maggiore pericolosità dei processi di aggregazione criminale ruotanti a gruppi di origine cinese, albanese e nordafricana, i quali, con crescente capacità di interazione fra loro e con gli ambienti criminali locali ovvero con le articolazioni locali di tradizionali organizzazioni di tipo mafioso, controllano i fiorenti mercati illegali degli stupefacenti, della prostituzione e del gioco d'azzardo.

Distretto di Genova

(Relazione del Cons. Carmelo Petralia)

1. La realtà territoriale ligure, sebbene tradizionalmente impermeabile e in qualche caso reattiva rispetto all'azione di gruppi criminali orientati a praticarvi forme di controllo ed intimidazione, presenta tuttavia chiari sintomi dell'esistenza di processi evolutivi della criminalità organizzata, riferibili essenzialmente
 - all'operatività di gruppi organizzati di matrice 'ndranghetista,
 - all'esistenza di "cellule" di cosa nostra,
 - all'utilizzo del territorio ligure come "snodo" dell'attività di gruppi organizzati stranieri e di altre regioni del nord Italia, dediti al narcotraffico internazionale.
2. Tradizionalmente radicata è, in Liguria, la presenza di ramificazioni della 'ndrangheta. In tale contesto, le diversità delle matrici originarie sfumano notevolmente e recenti emergenze investigative attestano l'esistenza di un vero e proprio collegamento organizzativo su base regionale delle principali articolazioni liguri del sodalizio. In particolare, presso il "locale" di Ventimiglia si concentra la regia delle principali iniziative illegali, dal narcotraffico, al controllo del gioco d'azzardo e all'infiltrazione negli appalti pubblici. Parimenti attive risultano le ramificazioni della 'ndrangheta nelle attività di accoglienza e protezione dei latitanti e nel reinvestimento dei proventi delle attività illecite poste in essere in altre zone del territorio nazionale.
3. Oltre ai dati già emersi circa la progressiva espansione nel territorio ligure di emanazioni di cosa nostra, segnatamente dell'aggregato gelese, facente capo a Giuseppe "Piddu" Madonna, recenti indagini hanno accertato l'esistenza di consistenti proiezioni finanziarie ed imprenditoriali della "famiglia" palermitana dell'Arenella nel settore della cantieristica navale ligure. A tal fine operano alcune società direttamente riconducibili ai principali esponenti della citata "famiglia". Attuato il collegamento investigativo tra le D.D.A. di Genova e Palermo, sono state svolte indagini affidate ai Centri Operativi DIA delle due

Sedi, in esito alle quali si è configurata, per il reato di riciclaggio, la competenza dell'A.G. di Palermo cui gli atti sono stati trasmessi, residuando per l'A.G. di Genova la competenza in relazione ad una serie di condotte delittuose (rapine ed altro) poste in essere in Liguria da adepti all'organizzazione mafiosa al di fuori delle tematiche strettamente pertinenti al riciclaggio.

4. Sono stati numerosi i sequestri di rilevanti quantitativi di stupefacenti effettuati anche nel periodo di riferimento. Le indagini hanno evidenziato la predisposizione del territorio ligure ad essere lo "snodo" per l'attività di organizzazioni criminali sudamericane, nordafricane e spagnole che interagiscono con autonome strutture delinquenziali operanti in varie città del nord e centro Italia per l'introduzione di hashish e cocaina nelle rispettive reti locali di spaccio.

Distretto de L'Aquila (Relazione del Cons. Olga Capasso)

La regione Abruzzo, da sempre produttrice di beni destinati all'esportazione e meta turistica soprattutto nella stagione balneare, è ormai da anni oggetto di forte attrazione per la criminalità comune ed anche per quella mafiosa.

Gli scali marittimi di Pescara, Giulianova, Vasto ed Ortona focalizza nella Regione alcune rotte commerciali secondarie utilizzate anche per i traffici di stupefacenti, provenienti prevalentemente dall'Albania, e la tratta di esseri umani.

Penetrante ormai la presenza di elementi legati alla camorra (soprattutto) ma oggi anche alla 'drangheta e alla mafia siciliana. Mentre dall'esame delle schede dei procedimenti pendenti presso la Procura Distrettuale de L'Aquila non è dato evidenziare una presenza attiva della criminalità pugliese, seppure la zona sembra preferita per il soggiorno obbligato e come rifugio dei latitanti pugliesi, come tale Russo Andrea elemento di spicco del gruppo mafioso "Piarulli-Ferraro" operante in Cerignola, inserito nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi, arrestato l'11.7.2007 a Montesilvano (TE).

A causa della posizione geografica della Regione si registra un forte aumento dell'immigrazione clandestina di romeni e di albanesi, dediti prevalentemente al commercio di droga e alla tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione. Fatto singolare e nuovo, è l'inserimento in quest'ultimo campo anche di cittadini cinesi - proc. n. 4894/07 + 4897/07 + 126/08 di cui si dirà in seguito.

Fenomeno peculiare dell'Abruzzo è la presenza sul territorio di gruppi di nomadi stanziali (le famiglie dei Di Rocco e degli Spinelli) dediti a tutti i possibili traffici, dallo smercio degli stupefacenti acquistati dagli albanesi, alle estorsioni e all'usura, con conseguenti investimenti immobiliari milionari.

Appartenenti alle famiglie summenzionate sono già stati in passato destinatari di provvedimenti restrittivi per il commercio di stupefacenti che tagliavano e confezionavano presso le loro abitazioni, incaricando poi le donne del clan dello smercio al minuto.

Sul contesto criminale in argomento, il ROS ha in corso le indagini "Nomadi" e "Bagnale".

Le indagini hanno confermato l'ascesa del gruppo "zingaro" dei Di Rocco nel panorama delinquenziale regionale, già emersa per i suoi qualificati contatti con il clan "Aquino - Annunziata" di Boscoreale (NA).

Le organizzazioni di matrice straniera possono ormai considerarsi una stabile presenza nella regione. Prevalgono i gruppi **slavo-albanesi**, articolati in bande a forte connotazione familiare, i cui interessi spaziano dal traffico di stupefacenti alla gestione dell'immigrazione irregolare, finalizzata ad alimentare lo sfruttamento della prostituzione nelle province di Pescara, Teramo e Chieti.

Accanto ai sodalizi albanesi, l'interesse per lo sfruttamento della prostituzione evidenzia il crescente coinvolgimento di soggetti di **etnia romena**, anche in concorso con pregiudicati locali.

Particolarmente significativa l'attività investigativa svolta dall'Arma di Alba Adriatica che, in linea con quanto già accertato dall'indagine "Maria Capuana" del ROS, ha documentato il fenomeno della prostituzione in appartamento sulla costa adriatica abruzzese. Nonostante il susseguirsi di interventi di polizia, posti in essere lungo il litorale per contrastare il fenomeno del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento della prostituzione, si registra un continuo flusso di ragazze provenienti dall'Est europeo.

Significativa anche la presenza nella regione di una folta comunità di **etnia cinese**, soprattutto lungo il litorale delle province di Teramo e Pescara, ove risulta attiva prevalentemente nella gestione di attività commerciali e della ristorazione. L'azione di contrasto ha evidenziato non solo alcuni episodi di sfruttamento della manodopera irregolare nel settore manifatturiero, ma anche di sfruttamento della prostituzione. attraverso la tecnica degli annunci pubblicitari di fittizi centri benessere. Non sono mancate, peraltro, negli ultimi anni, anche condotte estorsive nei confronti di imprenditori connazionali. Ciò dimostra come, all'interno della comunità cinese stabilitasi in Abruzzo, stiano emergendo espressioni criminali sempre più strutturate e dirette al condizionamento delle attività economiche avviate nella regione.

Come si è già detto il commercio internazionale della droga è nelle mani degli albanesi, che la introducono via mare, e di soggetti affiliati alla camorra che la importano attraverso i soliti canali in Sudamerica, Spagna e Olanda. L'Abruzzo costituisce un florido mercato per la vendita degli stupefacenti grazie anche alle famiglie già indicate di nomadi stanziali, che sembrano quasi avere il monopolio per lo smercio al dettaglio.

Le zone costiere meta di turisti e villeggianti con il conseguente proliferare di locali notturni, da un lato, e la crescente immigrazione clandestina di romeni ed albanesi che sbarcano sulle coste pugliesi e raggiungono poi la regione confinante, dall'altro, hanno permesso lo sviluppo del fenomeno dello sfruttamento della prostituzione, che, in alcuni casi, si traduce nei più gravi reati di favoreggiamento dell'immigrazione, tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù, per le modalità note con cui albanesi e romeni inducono le ragazze dei loro paesi a raggiungere l'Italia con la promessa di un lavoro per poi renderle loro schiave.

Come si è sopra accennato, nella regione si è registrato anche un caso in cui protagonisti erano due cittadini cinesi, a dimostrazione di come si stia evolvendo la criminalità cinese in Italia con una sia pur cauta apertura verso l'esterno, specialmente per quanto riguarda i bordelli, una volta utilizzati solo da connazionali ed ora offerti anche a cittadini italiani o di altre etnie, persino attraverso annunci pubblicitari sui giornali.

Le indagini sulle infiltrazioni mafiose per il periodo in esame meritano attenzione in quanto, pur non essendosi conclusi procedimenti significativi, sono in corso due indagini di particolare momento, che presentano tutte le caratteristiche di possibili infiltrazioni mafiose, ed in particolare di **Cosa Nostra**, nel settore degli appalti e dello smaltimento dei rifiuti, attraverso la costituzione e/o il trasferimento in Abruzzo di società che potrebbero servire – il condizionale è d'obbligo essendo le indagini appena all'inizio – da un lato come serbatoio per il riciclaggio di denaro sporco e dall'altro per ottenere finanziamenti pubblici e/o appalti per lo smaltimento dei rifiuti.

Quanto alle possibili previsioni per l'immediato futuro, si può dedurre dall'insieme dei documenti esaminati una sostanziale stabilizzazione del commercio degli stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione di ragazze provenienti prevalentemente dall'est europeo, mentre appare in netta crescita l'insinuarsi nella regione della camorra per quanto riguarda il traffico di droga e di Cosa Nostra per quanto attiene a possibili infiltrazioni mafiose nella regione, in corso di accertamento, soprattutto nel settore dello smaltimento dei rifiuti, con il suo strascico di corruzione e riciclaggio di denaro sporco.

Distretto di Lecce

(Relazione del Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso)

Nel periodo di riferimento non si sono avute indicazioni di modifica dello stato della criminalità organizzata e delle relative dinamiche ed evoluzioni. Si è avuta conferma della drastica riduzione di manifestazioni esteriori, che, per il loro clamore, potessero richiamare l'attenzione sul fenomeno criminale, quali omicidi e agguati, esplosione di ordigni, danneggiamenti violenti, uso di armi. Il dato è però indicativo non già della scomparsa delle attività delittuose o della riduzione delle potenzialità offensive ed intimidatorie della criminalità organizzata, comunemente denominata *Sacra Corona Unita*, bensì piuttosto di una sorta di "inabissamento" delle attività riconducibili ad essa ad ai gruppi che vi fanno riferimento, stabilmente operanti sul territorio e strutturati nelle forme tipiche di siffatta organizzazione criminale. In effetti, benchè il fenomeno delle estorsioni non abbia subito significativi incrementi e risulti connotato da un'alta percentuale di denunce, non possono essere sottovalutati i segnali di diffusione di tali delitti in forma sommersa. Del pari in siffatta forma è proseguita l'attività usuraria, con riferimento alla quale è molto modesto il numero di denunce, certamente non indicativo della reale entità di tale fenomeno. Neanche il traffico delle sostanze stupefacenti ha subito significative flessioni, nonostante il fatto che in numerosi procedimenti siano state arrestate molte decine di persone e sequestrati ingenti quantitativi di droga, in particolare di cocaina e di derivati della *cannabis*, il cui commercio continua ad essere più fiorente di quello dell'eroina. Sempre attuali sono risultati i collegamenti con l'Albania per i traffici delle sostanze stupefacenti e quelli "storici" con la Calabria per le forniture di cocaina. Proprio attraverso i rapporti con i calabresi si è avuta conferma del ruolo assunto dalla *S.C.U.* anche nei confronti delle altre associazioni mafiose nel settore del traffico degli stupefacenti, nel quale i salentini hanno svolto funzione di intermediari tra tali

organizzazioni e quelle albanesi e, in virtù dei pregressi e consolidati rapporti con queste ultime, di loro garanti nei confronti di quelle nazionali.

Distretto di Messina

(Relazione del Cons. Giusto Sciacchitano)

L'attuale fase delle indagini sulla criminalità organizzata mafiosa nel Distretto, dimostra la perdurante esistenza di tre aree territoriali ben definite, nell'ambito delle quali sono andate, nel tempo, a formarsi altrettante strutture criminali: la fascia jonica, la fascia tirrenica e la città di Messina.

Il quadro di sintesi che qui si fornisce, tiene conto della ristrutturazione operata nelle aggregazioni locali a seguito della disgregazione delle preesistenti strutture criminali conseguenza delle molte iniziative giudiziarie dell'ultimo decennio. La nuova strategia ha condotto alla progressiva trasposizione di quello che era un patto di non belligeranza, in una vera e propria forma di coesione trasversale tra i diversi gruppi criminali che prevede una sorta di reciproco sostegno.

Si è potuto assistere ad una maggiore concentrazione di attività criminali in poche associazioni mafiose, essendo venuta meno l'eccessiva parcellizzazione dei gruppi riscontrata in passato.

Le principali attività criminali rimangono il traffico di droga e le estorsioni, queste ultime estese "a tappeto", con un sistema che si rivolge a imprese e a piccoli esercizi.

Tra le principali operazioni svolte si ricordano l'operazione "Vivaio" contro i mazzaroti; l'operazione "Mattanza" che ha fatto piena luce su una catena di omicidi, collegati l'uno all'altro; l'operazione "Rinascita" contro il gruppo Bontempo Scavo.

Distretto di Milano

(Relazione del Cons. Roberto Pennisi)

Nel periodo preso in esame la attività della DDA di Milano è stata caratterizzata dall'accentuarsi della attività investigativa riguardante la repressione dei fenomeni di criminalità organizzata mafiosa esistenti nel territorio, e dal raffinarsi di quella, ancora dominante, di contrasto del narcotraffico.

Quanto alla prima, proseguendo nel "trend" che già si era segnalato in seno alla precedente relazione, si sono portate a compimento indagini pregresse, e se ne sono iniziate altre che mirano alla individuazione della genesi delle formazioni criminali di tipo 'ndranghetistico ai fini della migliore individuazione della loro composizione e delle loro finalità, dei rapporti con quelle calabresi e, quindi, della loro più efficace repressione.

Quanto alle seconde, la attuale attività investigativa, avente per oggetto organizzazioni criminali transnazionali, mira non solo a reprimere gli effetti di tale attività criminosa, bensì ad individuare le centrali criminali, che si articolano tra l'Italia e Paesi esteri, cui fanno capo i grossi movimenti di stupefacenti che invadono il territorio nazionale e la "piazza" milanese in particolare.

I risultati si segnalano già positivi, anche perché iniziano ad emergere i collegamenti tra le organizzazioni straniere che apparentemente avevano monopolizzato il traffico dei narcotici e le tradizionali mafie nazionali.

A tale scopo, particolarmente intensa e proficua è stata, oltre che la attività investigativa, quella tendente alla instaurazione di rapporti con le autorità dei Paesi interessati, onde poter ottenere una collaborazione più proficua di quella tradizionale, indispensabile per poter colpire più efficacemente le dette organizzazioni. Ed in proposito questa DNA non ha mancato di, in alcuni casi, patrocinarne ed, in altri, di prestare la propria opera di assistenza per il conseguimento dei detti risultati.

Sempre nell'ambito della lotta al narcotraffico, le indagini della DDA di Milano hanno consentito anche di far luce sul grave fenomeno dell'uso criminale dell'ormai diffusissimo sistema delle transazioni finanziarie col ricorso al metodo del money transfer.

Prosegue nella DDA di Milano il massiccio ricorso alle intercettazioni telefoniche ed ambientali, reso peraltro necessario dalla tipologia e dalla entità delle indagini svolte; tuttavia si riscontra il dato negativo dell'aumento delle doppie intercettazioni all'interno del medesimo Ufficio.

Distretto di Napoli

(Relazione del Cons. Giovanni Melillo)

Risulta confermata l'impossibilità di ricondurre a modelli strutturali e funzionali unitari il tracciamento delle fondamentali linee di evoluzione e trasformazione dei fenomeni di criminalità organizzata caratterizzanti il territorio del distretto di Napoli.

La stessa, pure abituale, summa divisio tra le organizzazioni camorristiche storicamente sviluppatesi nelle aree agricole e proiettate verso il controllo dei cicli produttivi e dei processi decisionali pubblici correlati alla successiva trasformazione urbanistica ed industriale delle aree interne della Regione Campania e le organizzazioni cresciute negli agglomerati urbani al fine del controllo dei mercati illegali che hanno progressivamente caratterizzato l'economia della cintura metropolitana può essere adottata soltanto a condizione di tenere conto nel massimo grado tanto della complessità delle aggregazioni concettuali possibili intorno all'uno ed all'altro polo dialettico quanto della necessità di continua verifica del confine astrattamente tracciabile tra condizionamento mafioso dell'economia legale ed attività di gestione dei mercati prettamente criminali in contesti sociali e territoriali segnati dalla sovrapposizione di elementi propri dell'uno e dell'altro tipo.

Soprattutto, l'utilità della linea di demarcazione così tracciata potrà ritrovarsi sul terreno dell'osservazione criminologica e processuale ricercando le ragioni delle complessive connotazioni di maggiore frammentazione ed estrema fluidità proprie dei gruppi camorristici operanti nell'area metropolitana ovvero dell'impronta metodologica delle relativamente più stabili strutture mafiose delle aree casertane e nolano-vesuviane in diretta correlazione con la morfologia e le dinamiche dei mercati occupati ovvero comunque condizionati da entrambi i tipi di circuiti criminali organizzati.

In ogni caso, un'analisi realistica dei fenomeni criminali nel distretto di Napoli non può che partire da due preliminari considerazioni.

La prima: ogni visione del crimine organizzato campano sotto le insegne dell'emergenza è il frutto di una evidente distorsione della realtà: siamo in presenza di connotazioni strutturali dell'organizzazione sociale ed economica di gran parte del territorio regionale.

La seconda: la camorra non svolge semplicemente (né necessariamente) una funzione vessatoria e parassitaria sull'impresa e l'economia legale. Certo, tale dimensione (*racket* ed usura ne sono le più tipiche espressioni) non manca ed è, anzi, in molte aree presente oltre ogni soglia di tollerabilità, ciò cui corrisponde un'obiettiva esigenza di aggiornata ricognizione del ruolo giocato da quelle tradizionali attività delittuose nei processi di accumulazione finanziaria illegale e di complessiva ristrutturazione della criminalità organizzata e di correlativa intensificazione dell'azione di prevenzione e repressione criminale.

Si è in presenza di una gigantesca offerta di servizi criminali che corrisponde e si nutre di una proporzionale domanda di abbattimento dei costi (e dunque di moltiplicazione delle opportunità di profitto) dell'impresa legale (e di una platea ancor più vasta di soggetti più occasionalmente interessati a sfruttare le opportunità del ricorso a pratiche delittuose: dalla partecipazione a truffe in danno di compagnie assicurative alla realizzazione di opere edilizie abusive, dal procacciamento di merci di provenienza delittuosa alla "mediazione" dei conflitti)

In questa prospettiva, le stesse caratteristiche di frammentazione e fluidità di un fenomeno criminale lontano dai modelli di organizzazione piramidale propri della mafia siciliana, lungi dal rivelarsi un fattore di debolezza, ne spiegano la straordinaria capacità di infiltrazione ed espansione affaristica.

Le medesime connotazioni di elasticità delle forme strutturali e peculiare dinamismo dei gruppi camorristici sono alla base dei processi di evoluzione criminale che sempre più vedono espressioni fiduciarie dei medesimi proiettare ambizioni e mire di espansione affaristica e prettamente criminale verso le imprese ed i mercati (soprattutto nelle regioni dell'Europa sud-orientale, anche se comprese nei confini dell'Unione europea) nei quali più elevata e visibile è la debolezza delle funzioni statuali di prevenzione dell'uso del sistema finanziario per fini di riciclaggio e di efficace repressione del crimine organizzato.

Si tratta di mutamenti e processi di trasformazione dei tradizionali fenomeni di criminalità organizzata di segno non dissimile da quelli che hanno riguardato e tuttora riguardano le imprese operanti in regioni dell'Italia centro-settentrionale (in particolare, in Emilia-Romagna, Toscana, Lombardia, Lazio) nelle quali sia comunque dato rilevare il proliferare di presenze ed interessi economici direttamente ovvero fiduciarmente riconducibili ad organizzazioni camorristiche.

Nessuna analisi delle recenti linee evolutive dei fenomeni criminali nel distretto può tuttavia prescindere dalla rilevazione del ruolo cruciale giocato dalle organizzazioni camorristiche (soprattutto nell'area metropolitana di Napoli e nelle aree costiere vesuviane) nel controllo di imponenti flussi di importazione e distribuzione di stupefacenti (innanzitutto, cocaina, ma anche hashish, marijuana, eroina, ecstasy ed altre droghe risultanti da sintesi di laboratorio).

Si tratta del principale motore di accumulazione finanziaria a disposizione delle organizzazioni criminali, oltre che del perno fondamentale degli equilibri mafiosi che continuamente (anche attraverso il ricorso a sanguinose e quasi inestinguibili faide criminali) si modificano e si ricompongono sul territorio campano.

La notoria situazione di grave emergenza determinatasi nella regione campana in corrispondenza di una eclatante crisi di funzionalità del ciclo di attività amministrative ed economiche complessivamente finalizzate allo smaltimento dei rifiuti è alla base dell'intervento legislativo di cui al d.l. 23 maggio 2008, n. 92, recante, fra l'altro, significative modificazioni del regime della competenza territoriale per i reati collegati alla gestione dei rifiuti, ma anche, attraverso il richiamo della funzione di coordinamento della Direzione nazionale antimafia, diretta previsione delle infiltrazioni della criminalità organizzata in un settore al quale si riferiscono, anche nel periodo in considerazione, numerose ed importanti iniziative giudiziarie specificamente riferite al contesto territoriale casertano, che il complesso delle acquisizioni investigative (recentemente integrate e rafforzate dall'apporto collaborativo di soggetti a lungo inquadrati in contesti decisionali essenziali alla comprensione della coagulazione degli interessi speculativi facenti capo a gruppi prettamente mafiosi e a soggetti d'impresa dotati di rilevante capacità di influenza delle funzioni pubbliche di controllo) rivela essere il principale teatro dei traffici illeciti in questo settore, largamente permeato dalla presenza di imprese direttamente collegate alle organizzazioni camorristiche ivi operanti, in grado di procurarsi la disponibilità, essenzialmente nell'agro aversano e casertano, dei terreni a destinazione agricola in fatto destinati, con incalcolabili danni ambientali e per la salute pubblica, a massivi sversamenti di fanghi tossici, gestendo al suddetto fine l'intero ciclo della raccolta e del trasporto dei rifiuti (grazie anche alla contraffazione, con la tecnica cd. del "giro bolla", della relativa documentazione amministrativa e contabile e all'addomesticamento corruttivo delle funzioni di controllo delle attività dichiaratamente finalizzate al regolare smaltimento e persino al recupero dei rifiuti).

Alle infiltrazioni criminali del circuito delle imprese complessivamente ruotanti attorno alla gestione del sistema di assegnazione ed esecuzione di lavori e servizi pubblici e alla realizzazione di programmi speculativi rilevanti per l'assetto urbanistico del territorio è intimamente legato il tema del perdurante, significativo condizionamento mafioso, soprattutto nelle province di Napoli e di Caserta, delle funzioni amministrative locali, in sé largamente minate da diffusi fenomeni di corruzione ed inefficienza, la considerazione obiettiva dei quali contribuisce a dar conto dei limiti di efficacia dell'azione di intervento repressivo possibile attraverso il pur importante impiego degli strumenti di intervento sostitutivo dell'amministrazione centrale dello Stato.

Allo stesso modo, va sottolineata la pressione costantemente esercitata dalla principali organizzazioni criminali al fine di assicurare a sé e ai propri dirigenti condizioni di sostanziale impunità per le azioni delittuose oggetto di indagini o di accertamento giudiziale ovvero comunque di allentamento delle restrizioni correlate ai regimi di esecuzione dei titoli di custodia cautelare e di detenzione con finalità di prevenzione criminale.

Le acquisizioni informative confermano la permanente destinazione di risorse e funzioni (complessivamente inquadrabili, in termini obiettivi, come veri e propri servizi di intelligence) dei principali gruppi camorristici verso obiettivi di sviamento delle indagini ed inquinamento probatorio, anche ricorrendo alla complicità ed alla disponibilità corruttiva di funzionari pubblici e di rappresentanti del ceto delle professioni libere, oltre che alla concertazione di insidiose campagne di intimidazione.

L'analisi di assetti e dinamiche criminali nel distretto viene condotta con riferi-

mento alle principali linee di aggregazione camorristica, corrispondenti all'area casertana, dominata dal cartello dei *Casalesi*, alla città di Napoli (ed alla sua più ampia cintura metropolitana), ove sono in corso continue scomposizioni ed aggregazioni delle strutture criminali interessate ed alla zona riconducibile nel perimetro dei circondari di Nola, Torre Annunziata ed Avellino.

Distretto di Palermo

Relazioni dei Consiglieri

Gianfranco Donadio

per la provincia di **Palermo**

(Circondari di Palermo e Termini Imerese)

e

Teresa Maria Principato

per la province di **Agrigento** e **Trapani**

(Circondari di Agrigento, Marsala, Sciacca e Trapani)

Relazione del Cons. Gianfranco Donadio per la provincia di Palermo:

La provincia di Palermo costituisce il territorio in cui permane l'egemonia criminale di Cosa Nostra, estesa a tutti i mercati illegali.

Dopo la cattura di Provenzano e quella di Salvatore Lo Piccolo è evidente che gli esponenti di spicco di Cosa Nostra palermitana devono risolvere il problema di come dotarsi di una nuova struttura rappresentativa e funzionale al vertice dell'organizzazione.

L'azione repressiva della DDA palermitana prosegue con significativi risultati: lo attestano gli esiti delle numerose attività processuali conseguite alla cattura di Salvatore Lo Piccolo.

Anche nella provincia di Palermo prosegue uno stato di fibrillazione che, ad esempio, nell'area di Partinico ha determinato plurime vicende omicidiarie.

A Cosa Nostra palermitana fanno riferimento ancora alcuni importanti latitanti anche se i profili di operatività assicurati dagli attuali assetti della Polizia Giudiziaria fanno ben sperare su ulteriori significativi successi nel settore.

Prosegue incessante l'azione dei tribunali e delle Corti, anche nel settore delle misure di prevenzione di carattere personale e patrimoniale che, peraltro, ha registrato la sperimentazione di nuove e più moderne modalità investigative.

Relazione del Cons. Teresa Maria Principato per la provincia di Agrigento:

Le strategie di contrasto giudiziario al fenomeno mafioso nella provincia di Agrigento hanno incontrato, nel tempo, notevoli difficoltà a causa della compresen-

za sul territorio agrigentino, oltre che di *Cosa Nostra*, di altre organizzazioni mafiose comunemente conosciute col termine di “Stidde”, che da tempo ormai contendono il controllo delle attività criminali a *Cosa Nostra*. Ancora oggi, nonostante i numerosissimi arresti ed i processi che hanno decimato gran parte dei c.d. “stiddari”, vi sono alcuni centri di quella provincia, come **Favara** dove operano gruppi criminali non inquadrati in *Cosa Nostra* (le c.d. “famigliesde”) ed i cui esponenti realizzano le attività criminose che rientrano nel programma criminoso “tipico” della tradizionale organizzazione mafiosa, con la quale, inevitabilmente, entrano in contrasto. Un altro centro in cui è tuttora assente *Cosa Nostra*, dopo il 1989, anno in cui i membri di detta organizzazione sono stati falciati, è Palma di Montechiaro.

L’articolazione agrigentina di *Cosa Nostra* è a tutt’oggi ritenuta un pilastro per l’intera organizzazione regionale e, rispetto a quest’ultima, è sicuramente la più rigidamente ancorata alle regole, forse proprio per l’esiguità del fenomeno delle collaborazioni: è un esempio di tale assunto l’indagine che nel mese di luglio 2002 ha portato ad interrompere una riunione della *commissione provinciale* e ad arrestare i *capi mandamento* impegnati ad eleggere formalmente il nuovo *rappresentante provinciale*: quest’ultimo negli intenti sarebbe dovuto essere il latitante DI GATI Maurizio, di Racalmuto, ma in realtà, grazie anche alla protezione accordatagli da PROVENZANO Bernardo, a seguito di una serie di “tragedie” tale carica venne conferita a FALSONE Giuseppe, latitante, originario di Campobello di Licata .

Sino a poco tempo addietro, la realtà **criminale** della provincia era certamente tra le meno note rispetto al panorama **generale** relativo al resto della Sicilia. Quanto era dato conoscere, difatti, era stato acquisito in epoca relativamente recente anche grazie al contributo fornito dai collaboratori di giustizia appartenenti a **cosa nostra** agrigentina, tra l’altro in numero veramente esiguo rispetto alle altre province siciliane e tutti originari della stessa zona (si segnalano i soli SALEMI Pasquale, FALZONE Alfonso e ALBANESE Giulio, tutti di Porto Empedocle).

Le numerose operazioni giudiziarie che hanno intaccato vertici e manovalanza della *Cosa Nostra* agrigentina, insieme alla cattura di pericolosi latitanti, hanno però, negli ultimi due anni, determinato un proliferare di collaborazioni con l’A.G. da parte di diversi uomini d’onore provenienti dalle diverse aree territoriali.

La circostanza è di particolare rilevanza, atteso che l’ultima collaborazione di esponenti della *Cosa Nostra* agrigentina con l’A.G. era quella di ALBANESE Giulio, risalente al 2000.

Tra i nuovi collaboratori vanno in particolare menzionati: Vaccaro Giuseppe Salvatore, della famiglia di Santa Elisabetta, Pietro Mongiovì, uomo d’onore di Sant’Angelo Muxaro, suicidatosi subito dopo l’inizio della collaborazione; Maurizio Di Gati, ex rappresentante provinciale di *Cosa Nostra*; Luigi Putrone, già rappresentante della famiglia mafiosa di Porto Empedocle; Ignazio Gagliardo, della famiglia di Racalmuto; Beniamino Di Gati, membro della famiglia mafiosa di Racalmuto; Sardino Giuseppe, facente parte della “famiglia” mafiosa di Naro, che ha iniziato nel corso di quest’anno la sua collaborazione. Anche grazie ai loro contributi la D.D.A. ha già proceduto all’arresto di un centinaio di persone; nei confronti di altrettanti si è già provveduto all’iscrizione nel registro dei reati.

Tanto premesso, va tuttavia rilevato che pochi cambiamenti strutturali ha subito la “Cosa Nostra” della provincia di Agrigento, anche alla stregua delle dichiarazioni rese da DI GATI Maurizio. Quest’ultimo, parlando della struttura e della composizione dei mandamenti della provincia, ha operato una distinzione tra la situazione antecedente alla riunione del 14 luglio 2002, di cui si è avanti detto, (cd. operazione Cupola) e la situazione successiva a tale riunione fino ai nostri giorni, in cui la provincia viene organizzata e diretta da FALSONE Giuseppe di Campobello di Licata.

Riassumendo, attualmente la provincia è retta da FALSONE Giuseppe; CAPIZZI Giuseppe e MESSINA Gerlandino hanno entrambi il ruolo di vice rappresentanti; LOMBARDOZZI Cesare Calogero di Agrigento e VACCARO Antonio di Favara il ruolo di consiglieri.

Il CAPIZZI, il LOMBARDOZZI ed il VACCARO sono stati tratti in arresto negli ultimi mesi, mentre il MESSINA è tuttora latitante;

FALSONE Giuseppe ha seguito fino ad oggi la linea di PROVENZANO, ma l’arresto di quest’ultimo, l’attuale vuoto di potere nella Provincia di Palermo e le difficoltà obiettive creategli dalle ultime operazioni giudiziarie potrebbero farlo desistere dalla linea delle sommersione in favore di azioni più eclatanti.

L’attuale contesto mafioso di Cosa Nostra nella provincia di Agrigento è caratterizzato dai seguenti eventi che segnano una notevole instabilità degli equilibri e dei rapporti di forza tra le varie famiglie:

- l’arresto di 6 capi mandamenti della provincia effettuato in occasione della riunione destinata all’elezione del rappresentante provinciale, di cui si è già estesamente parlato;
- il perdurante stato di latitanza dell’attuale vertice di Cosa Nostra agrigentina da individuarsi nei citati FALSONE Giuseppe e MESSINA Gerlandino;
- l’omicidio avvenuto a Favara il 13 agosto 2003 dell’imprenditore mafioso MILIOTI Carmelo, persona vicinissima a DI GATI Maurizio;
- l’omicidio di LENTINI Angelo, avvenuto in data 1 giugno 2006 in Ravenna presso un cantiere edile ad opera di ignoti killer; la vittima era fratello di LENTINI Giuseppe anch’egli ucciso, con modalità tipiche mafiose, appena un anno prima e precisamente il 6 giugno 2005; entrambi gli omicidi vanno certamente inquadrati in un contesto criminale di matrice mafiosa in considerazione del pregresso coinvolgimento di LENTINI Giuseppe, già condannato per il reato di partecipazione all’associazione mafiosa “Cosa Nostra” ed in particolare alla cosca mafiosa di Ravanusa e paesi vicini. L’attività lavorativa svolta da entrambi i fratelli LENTINI nel settore edile e movimento terra risulta da sempre oggetto di infiltrazione da parte della criminalità organizzata, pertanto allo stato appare verosimile che il medesimo sia stato eliminato in relazione anche a questioni inerenti la propria attività lavorativa.
- La scomparsa di SPATAZZA Giuseppe, verificatosi il 21 dicembre 2006 in Campobello di Licata. La vittima è ritenuta uno degli associati alla locale famiglia mafiosa.
- L’omicidio di ZAGARRIO Vito, avvenuto il 23 aprile 2006.

Le indagini sui predetti omicidi sono in corso, ma sin da ora può desumersi il loro inserimento in un contesto criminale di matrice mafiosa, in considerazione del pregresso coinvolgimento delle vittime in diversi processi relativi alla cosca mafiosa di Ravanusa e paesi limitrofi.

L'inusitato proliferare di collaboratori di giustizia, che sicuramente rende fortemente incerte le reazioni dell'organizzazione.

In ordine ai settori di infiltrazione e di controllo dell'organizzazione, le indagini hanno evidenziato lo stretto rapporto esistente, in provincia di Agrigento, tra esponenti mafiosi, uomini politici, pubblici funzionari, tecnici progettisti ed imprenditori, volti a condizionare prima il procedimento per l'erogazione dei finanziamenti, nonché l'erogazione di ingenti finanziamenti regionali per l'esecuzione di diverse opere pubbliche, a beneficio di imprenditori e tecnici organicamente inseriti nell'organizzazione mafiosa o, comunque, ad essa vicini; ma lo strumento principale di arricchimento e contemporaneamente di controllo del territorio da parte di Cosa Nostra è indubbiamente l'imposizione del "pizzo" a tutte le imprese operanti nei settori dei lavori e dei servizi pubblici.

Il pagamento del "pizzo" è talmente recepito come atto dovuto da essere sostanzialmente considerato dalle imprese alla stregua di un costo di produzione.

Ovviamente vittime delle estorsioni non sono soltanto gli imprenditori in senso stretto, ma anche commercianti di ogni genere, liberi professionisti, possidenti, agricoltori, titolari di farmacie e in tempi recenti piccoli commercianti con una metodologia "a tappeto". L'associazione mafiosa non ha risparmiato neanche il settore della pesca nell'area portuale di Porto Empedocle, né quello della raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Gli allarmanti dati relativi ai danneggiamenti ed ai fatti di intimidazione nel territorio della provincia, che hanno subito una notevole recrudescenza, testimoniano al di là di ogni ragionevole dubbio la pressione estorsiva alla quale vengono sottoposte le persone offese, tale da mettere in pericolo non solo la loro incolumità, ma anche la continuazione delle loro attività.

La novità è che l'eccessiva recrudescenza degli episodi di danneggiamento e la nuova esosità delle richieste estorsive hanno generato una netta reazione da parte della società civile, in cui già da tempo si sono concretamente innestati elementi di rigetto contro questa forma di violenza mafiosa, nonché l'esatta percezione delle conseguenze che essa comporta. Ma quel che più conta è che anche i commercianti, gli imprenditori si sono fatti portavoce di questo rifiuto della violenza parassitaria mafiosa. Un sintomo assai rilevante di questo rifiuto è stata l'adesione, da parte di taluni di essi, ad associazioni antiracket ed antiusura accreditatesi negli ultimi anni nei confronti della società civile per il coraggio, la coerenza, la serietà e la continuità dei loro interventi.

Le ripercussioni sul piano giudiziario non si fanno attendere: a seguito di accurate indagini sulla materia in questione viene instaurato il procedimento n. 11621/07 R.G.N.R a carico di BRUNO Calogero + 12 per i reati di associazione mafiosa e per estorsioni aggravate dall'art. 7 D.L. 13 maggio 1991 nr.152. Il provvedimento dà atto dell'attuale composizione, struttura ed organigramma della famiglia mafiosa di Siculiana e, conseguentemente, del mandamento di appartenenza, oggi denominato di Porto Empedocle, atteso che il capo attualmente è MESSINA Gerlandino, della famiglia mafiosa "cosa nostra" di Porto Empedocle.

Nello stesso vengono inoltre ricostruite le vicende estorsive che dagli anni novanta e fino al 2005 hanno subito imprenditori operanti nel settore della raccolta urbana di rifiuti solidi urbani (per gli interessi di “cosa nostra” uno dei più strategici e di maggiore rilievo economico), che hanno svolto la propria attività in vari centri della provincia di Agrigento ed in particolare, in Siculiana (estorsione ai danni della CATANZARO Costruzioni s.r.l.), in Porto Empedocle, Favara, Agrigento (estorsione ai danni di GAGLIO Giuseppe, MIRABILE Antonio, CONSIGLIO Vincenzo) ed infine, in Cammarata (estorsione ai danni di GRECO Salvatore Emilio di Gela). La novità di rilievo nel detto procedimento è costituita dal fatto che a supporto dell'accusa vi sono non solo le dichiarazioni rese dal collaboratore DI GATI Maurizio, ma anche quelle, precise e dettagliate, rese dalle persone offese; va sottolineato che, per loro stessa ammissione, tutti gli imprenditori indicati, oppressi dalla violenza mafiosa subita, hanno sborsato per anni all'organizzazione mafiosa ingenti somme di denaro, finché il clima è cambiato: ciò, nonostante l'estrema difficoltà “ambientale” nella quale operano gli imprenditori siciliani ed in particolare quelli agrigentini, atteso che nel territorio il giogo imposto dalla associazione criminale mafiosa su ogni attività imprenditoriale è capillare e non ammette deroghe alla regola dell'imposizione del “pizzo” ovvero della “messa a posto”.

Tra gli imprenditori estorti che finalmente, con evidente frattura da un recente passato colmo di omertà, hanno denunciato in modo limpido i loro estorsori, val la pena di ripercorrere, perché tra le più significative, la storia di CATANZARO Giuseppe, di Siculiana, attualmente presidente della sezione di Confindustria di Agrigento; Secondo le dichiarazioni rese da Di Gati Maurizio, l'impresa CATANZARO, gestore della discarica di Siculiana, è stata sottoposta ad estorsione da parte di Cosa Nostra, prima ad opera di Giuseppe CAPIZZI di Ribera, uomo secondo solo al FALSONE nell'assetto verticistico di Cosa Nostra, e successivamente ad opera della famiglia di Siculiana, nell'interesse del mandamento retto da Gerlandino MESSINA, ed in particolare del rappresentante Roberto RENNA. Secondo un copione ormai tante volte sperimentato, attorno al soggetto imprenditoriale che si deve “mettere a posto” si crea “terra bruciata”, con l'insorgere di continue difficoltà e contrattempi che possono essere diradati solo attraverso la soggezione alla volontà mafiosa; è proprio quanto accade al CATANZARO: in presenza di lavori urgenti, gli operatori si fermano, le ruspe vengono portate via, ricorre il presunto guasto ai mezzi, il malessere degli operai, i ritardi ingiustificati dei fornitori degli inerti: in questo contesto, uno dei fornitori avverte CATANZARO che in cantiere per ben due volte è passato uno dei fratelli RENNA di Siciliana; è il segnale; in questo contesto di fortissima tensione ambientale costituita dalla sostanziale interruzione dei lavori da parte dei fornitori locali, la presenza in cantiere di Roberto RENNA ha un significato inequivocabile per i fratelli CATANZARO. Ed infatti tra fine agosto e l'inizio di settembre 2004, di sera nella casa di Siculiana, si presenta un uomo successivamente identificato come Infantino Carmelo, che, precisando di essere mandato **dagli amici di Siculiana** e mostrando di essere a conoscenza di particolari della vita familiare del CATANZARO, invita il fratello di quest'ultimo a preparare entro la settimana successiva, quando sarebbe ripassato, venticinquemila euro, avvertendolo che da quel momento in poi ogni Pasqua ed ogni Natale si sarebbero rivisti con le stesse somme.

Ed infatti al primo versamento altri due ne seguono, per un totale di 75.000 euro, finché i CATANZARO decidono di porre fine alla loro sottomissione all'estorsione ed introducono nell'impianto della zona industriale di Agrigento la vigilanza h/24. Potenziano anche le difese passive presso la loro abitazione, aumentando i sistemi di illuminazione e protezione. Quindi l'Infantino viene avvertito che la famiglia CATANZARO non avrebbe più pagato. Questi reagisce rappresentando l'espressa volontà della consorteria mafiosa di non accettare l'atteggiamento negativo dell'imprenditore. A distanza di due anni da quel rifiuto e precisamente in data 14.9.07, alle ore 21.45, veniva appiccato il fuoco dolosamente all'interno dell'impianto di trattamento e recupero di rifiuti solidi ed urbani sito in c/da San Benedetto di Favara. Di certo, non è estranea all'atto intimidatorio la brusca interruzione dei pagamenti di natura estorsiva da parte dell'impresa, comunicata all'Infantino all'atto del pagamento avvenuto intorno al dicembre 2005; Ma aggiungono a buona ragione i Pubblici Ministeri della D.D.A. di Palermo: *“Se a ciò si aggiunge l'eclatante eco che ha avuto negli ultimi mesi la svolta della associazioni industriali nazionali ed in particolare siciliane di non accettare più supinamente il ricatto mafioso, assume sempre più spessore l'ipotesi che l'incendio del 14.9.07 rappresenti un segnale mafioso, dato al rappresentante degli industriali agrigentini, di natura intimidatoria sia sotto l'aspetto della vicenda personale del CATANZARO (che ha deciso di non pagare più il “pizzo”), sia di natura prettamente simbolica e quasi “politica” di colpire con lui l'intera classe imprenditoriale agrigentina che cerca di sottrarsi all'arroganza mafiosa” (...).”* *La circostanza che sia proprio l'attuale presidente della sezione agrigentina di Confindustria a porre in essere dichiarazioni di piena denuncia delle attività estorsive commesse nei suoi danni è allora di **rilievo straordinario** sotto il profilo simbolico, ad attestare la corrispondenza alla realtà dei fatti dei propositi, emersi a livello nazionale ovvero locale, di responsabilizzare (attraverso l'imposizione di sanzioni interne) la classe imprenditoriale di fronte all'aggressione mafiosa. Nel caso specifico, pertanto, il travaglio che ha portato i fratelli CATANZARO ed in particolare il Giuseppe ad esporre tutto quanto a loro conoscenza, è indice di assoluta attendibilità delle loro dichiarazioni.”*

Per quanto riguarda le piccole imprese cresciute all'ombra dei grandi appalti dell'agrigeno per chiara indicazione mafiosa, va segnalato che il primo gruppo di interesse è certamente formato dalle imprese “favaresi” il cui numero è assolutamente sproporzionato in eccesso rispetto al contesto economico-sociale nel quale sorgono, e le cui concrete dimensioni finanziarie e organizzative appaiono molto spesso palesemente inadeguate rispetto al tipo ed al numero di gare d'appalto cui partecipano; a tutt'oggi risultano esistenti **623** imprese edili aventi sede nel comune di Favara, su di una popolazione di circa 30.000 abitanti, cioè una ogni 48 abitanti, il cui ambito operativo peraltro non è limitato alla sola Sicilia ma è esteso a tutta Italia.

In relazione al traffico di stupefacenti, va rilevato che la provincia agrigena è interessata in modo capillare dal fenomeno del piccolo spaccio di stupefacenti sia leggeri che pesanti, che in talune realtà, come Favara e Ribera, desta nella popolazione vivissimo allarme sociale. Alla luce delle attuali conoscenze investigative si può affermare che molti sono gli “uomini d'onore” attivamente dediti al traffico degli stupefacenti; anzi, normalmente, non v'è traffico di livello alto che non veda coinvolti uomini di Cosa Nostra. Essi, tuttavia, per quanto è, allo

stato, dato conoscere, agiscono *uti singuli* ovvero in aggregazioni che hanno quale elemento di coagulo le rispettive famiglie di sangue, e non in quanto “uomini d’onore”.

Relazione del Cons. Teresa Maria Principato per la provincia di Trapani:

L’analisi dei dati che emergono dalle più recenti indagini sulla criminalità mafiosa conferma che le connotazioni della Cosa Nostra trapanese non divergono da quelle relative alla provincia di Palermo: stesse modalità operative, settori di interesse, ordinamento gerarchico, analoga suddivisione del territorio : una vicinanza rafforzata dall’assunzione della carica di *rappresentante* da parte de MESSINA DENARO Matteo, che da sempre coltiva solidi punti di riferimento nella cosca di Brancaccio, già retta da GUTTADAURO Giuseppe, fratello di Filippo, il quale ultimo è cognato del latitante, per averne sposato la sorella Messina Denaro Rosalia.

Tali valutazioni trovano conferma nell’analisi degli sviluppi conseguenti alla cattura di PROVENZANO Bernardo, avvenuta l’11 aprile 2006.

La documentazione rinvenuta ha costituito un’irrefutabile conferma tanto della struttura **verticistica** ed **unitaria** dell’organizzazione criminale, quanto del fatto che il PROVENZANO ne fosse, da tempo e fino al momento dell’arresto, l’indiscusso ed effettivo capo in libertà.

Tra i diversi “*pizzini*” figurano missive attribuibili a MESSINA DENARO Matteo, che ha sempre sottoscritto con il nome di *Alessio* e che ha nei confronti dell’anziano boss un vero e proprio rapporto di subordinazione. Nelle missive si trovano riferimenti a vicende di mafia concernenti la provincia trapanese e coinvolgenti rapporti con la vicina provincia agrigentina. Il GUTTADAURO Filippo risulta essere il tramite tra il cognato ed il PROVENZANO.

Le attività di indagine non hanno messo in discussione la struttura di Cosa Nostra nella provincia di Trapani, che rimane articolata sul territorio secondo gli schemi classici: allo stato, *le famiglie* risultano essere 14, riunite in 4 *mandamenti*.

L’organizzazione continua a mantenere un penetrante controllo del territorio e a riscuotere consensi tra l’opinione pubblica.

In particolare, importanti processi già conclusi con sentenza e rilevanti indagini preliminari sono indirizzate nei confronti del fenomeno delle estorsioni, sempre più caratterizzato da una riscossione a tappeto di prezzi di modesta entità e da forme di intermediazione che spesso trasformano la vittima in mediatore o collettore del pizzo; nonostante l’attività repressiva, la pressione estorsiva nei confronti degli operatori economici del territorio provinciale non accenna a diminuire; così come continua a mancare la collaborazione delle pp.oo. con le istituzioni.

Anche il settore degli appalti si conferma come un ambito primario dell’operatività di Cosa Nostra, sintomatico della sua strategia di inabissamento e di controllo sistematico dei rapporti economici e produttivi. Il controllo mafioso

del territorio si realizza, da un lato, con l'imposizione delle strategie e degli interessi di Cosa Nostra attuata mediante l'utilizzo indiscriminato della violenza, nelle diverse modulazioni della minaccia e dell'intimidazione (incendi, danneggiamenti).

Dalle indagini nel settore dei pubblici appalti continua inoltre ad emergere la presenza di Cosa Nostra, in particolare nella fase di esecuzione dei lavori, non soltanto con la ben nota pressione estorsiva, ma anche con l'imposizione di fornitori vicini all'organizzazione mafiosa.

L'organizzazione continua a mantenere un penetrante controllo del territorio e a riscuotere consensi tra l'opinione pubblica.

Non di rado, detti consensi si sono concretizzati in comportamenti che hanno assunto contorni di vera e propria connivenza, determinata, oltre che da intuibili stati di paura, anche dalla condivisione dei modelli di vita proposti dall'organizzazione.

Ne sono testimonianza anche i diversi procedimenti avviati o conclusi nell'ultimo anno per favoreggiamento di esponenti mafiosi.

In conseguenza di tale equivoco rapporto di connivenza culturale, in provincia di Trapani **Cosa Nostra** può contare su una cerchia indefinita di fiancheggiatori che al momento opportuno si mettono a **disposizione**, fornendo ogni contributo funzionale al perseguimento di specifici obiettivi dell'organizzazione.

Questa schiera di soggetti forma la cosiddetta **zona grigia** di **Cosa Nostra**, all'interno della quale si materializzano momenti di una realtà sociale multiforme, il cui denominatore comune è rappresentato dal disconoscimento dell'autorità statale e dalla spontanea compenetrazione dei suoi adepti ai modelli di riferimento proposti da Cosa Nostra.

I numerosi provvedimenti restrittivi e le sentenze di condanna emesse anche in quest'ultimo anno nei confronti di tanti soggetti incensurati del tutto estranei all'organizzazione mafiosa, responsabili di aver svolto all'interno di **Cosa Nostra** ruoli marginali ma significativi, se non addirittura vitali, per l'esistenza stessa dell'organizzazione, sono una chiara dimostrazione dell'assunto sopra accennato, così come i numerosi reati di interposizione fittizia di beni e utilità, finalizzata ad avvantaggiare l'associazione mafiosa ex art. 7 D.L. 152/90, contestati anche a personaggi mai prima perseguiti.

In siffatto contesto ambientale, è quasi normale che Matteo MESSINA DENARO, espressione di uno dei più consolidati sodalizi mafiosi operante in provincia di Trapani, quello castelvetranese, continui a mantenere il suo stato di latitanza, nonostante l'intensa attività di ricerca effettuata nei suoi confronti ormai da molti anni.

Inoltre le indagini svolte in quest'ultimo anno dalla DDA di Palermo hanno, in più occasioni, confermato, come negli anni precedenti, le pesanti infiltrazioni mafiose nelle istituzioni pubbliche locali della provincia di Trapani ed il conseguente controllo mafioso sui pubblici appalti.

Costituiscono conferma di tale assunto, tra gli altri:

°°°Proc. Pen. n. 15496/05 RGNR; 4866/06 RG GIP (ordinanza di custodia cautelare in carcere del 02.04.2007) nei confronti di soggetti sodali o contigui a "cosa nostra": PACE Francesco, reggente del mandamento mafioso di Trapani, + 5 indagati di associazione mafiosa, estorsione aggravata, armi, corruzione ed altro. Le indagini hanno preso in considerazione anche il delicato rappor-

to tra mafia e politica e: grazie alle intercettazioni effettuate è, infatti, emerso il ruolo esercitato da PELLEGRINO Bartolomeo, leader di “Nuova Sicilia”, già Assessore regionale al Territorio e vice Presidente della Regione siciliana, quale soggetto politico in rapporto stabile con il PACE e con il COPPOLA, a disposizione per interventi di tipo amministrativo o politico in favore degli interessi della cosca. Il dibattimento è in corso dinanzi il Tribunale di Trapani.

°°°Proc. Pen. N. 2479/02 RGNR; 5686/02 RG GIP (c.d. “operazione BLACKOUT”) (ordinanza di custodia cautelare del 03.05.2007) nei confronti di ACCOMANDO Michele + 8, per i reati di associazione mafiosa, favoreggiamento aggravato, turbata libertà degli incanti, detenzione illegale di armi ed esplosivi; le emergenze istruttorie acquisite riguardano l’assetto strutturale ed organizzativo di *cosa nostra* nella sua rilevante componente territoriale del mandamento di Mazara del Vallo che, com’è oramai noto, ricomprende, tra le altre, la famiglia mafiosa della predetta cittadina e quella di Marsala; le stesse facevano emergere la figura dell’Accomando che pilotava le gare pubbliche bandite da enti pubblici ed in particolare dal Comune di Mazara del Vallo, anche grazie al determinante concorso di un infedele funzionario dell’amministrazione comunale mazarese costantemente pronto a prestare la propria funzione per favorire le imprese di volta in volta indicate da *cosa nostra* che veniva identificato in SUCAMELI Giuseppe, responsabile dal 29 marzo 2002 al 16 ottobre 2003 dell’Ufficio Appalti di quella amministrazione. Il processo si è chiuso per alcuni imputati con il rito abbreviato; per altri è ancora in corso il dibattimento.

°°°Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 3316/06 R.G.N.R. e 2598/07 R.G.G.I.P. emessa in data 12.06.08 (Rich. 07.03.08) nei confronti di GRANCINI Rodolfo + 7 per art. 416 bis C.P., corruzione in atti giudiziari ed altro;

Il procedimento costituisce ulteriore sviluppo di quello di cui si è testè parlato ed è stato in parte instaurato nei confronti degli stessi indagati. Le attività investigative, iniziate nell’estate del 2005, hanno consentito la ricostruzione di una serie di vicende delittuose di straordinaria gravità, facenti capo ad un complesso circuito relazionale che ricomprendeva personaggi delle istituzioni, liberi professionisti, impiegati pubblici; circuito relazionale rafforzato, peraltro, dalla comune appartenenza dell’ACCOMANDO e di altri indagati alla loggia massonica denominata “Serenissima Gran Loggia Unita d’Italia”. In questo contesto si inseriscono con condotte gravemente collusive Peperaio Guido, che seguiva l’andamento delle *pratiche* che gli venivano segnalate, SURDO Francesca, agente operante in Roma presso la Direzione Anticrimine del Ministero dell’Interno.

°°°Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 7497/08 R.G.N.R. e 6825/08 R.G.G.I.P. emessa in data 24.06.08 (Rich. 29.05.08) nei confronti di DI GIROLAMO Salvatore per artt. 319 e 353 C.P. - 7 dl. 152/91.

Distretto di Perugia (Relazione del Cons. Luigi De Ficchy)

La regione considerata generalmente a bassa densità mafiosa in realtà è da alcuni anni divenuta terra di conquista di gruppi criminali, che stanno procedendo

al cambiamento del tessuto criminale della regione. Si evidenzia l'insediamento sempre più aggressivo di gruppi criminali di stampo mafioso. Nella regione si evidenzia l'insediamento sempre più aggressivo di gruppi criminali di stampo mafioso e di gruppi criminali extracomunitari e una maggiore capacità criminale di gruppi locali, grazie anche alle interconnessioni tra i gruppi di diversa matrice. Particolarmente allarmante è il consumo degli stupefacenti. Indicativo in questo senso è il forte aumento dei sequestri di stupefacenti effettuati nell'anno 2007 da parte delle forze dell'ordine rispetto all'anno 2006 per quanto riguarda l'eroina e la marijuana e la circostanza che l'Umbria è al primo posto tra le regioni italiane per il rapporto tra il numero di decessi causati dall'assunzione degli stupefacenti e la popolazione residente (n. 4,56 ogni 100.000 abitanti). È stato segnalato l'aumento dell'attività usuraria, dei delitti correlati alla prostituzione nonché delle estorsioni. Va rilevata la presenza di soggetti collegati a cosche della 'ndrangheta, che risiedono nella regione al fine di non rimanere vittime delle faide attive in Calabria o al fine di riciclare capitali delittuosi. Viene inoltre segnalata l'attività di alcune imprese edili, provenienti dalla Campania e dalla Calabria, che hanno vinto l'aggiudicazione di importanti appalti, facendo offerte non sostenibili per le imprese locali. È emerso un incremento degli investimenti di capitali in attività commerciali da parte di individui che presentano collegamenti con gruppi mafiosi di origine meridionale. La sostenuta domanda di attività di prostituzione, da effettuarsi particolarmente in locali notturni e in circoli privati, ha fatto da richiamo a svariati gruppi criminali composti in prevalenza da cittadini di paesi dell'est europeo, dediti all'immigrazione clandestina di giovani donne, provenienti principalmente dai paesi dell'ex Unione Sovietica. Gli albanesi risultano dediti al traffico di stupefacenti e alla tratta di esseri umani. Fenomeno connesso alla tratta di esseri umani è quello del racket dei sordomuti, provenienti dai paesi della ex Unione Sovietica. Le vittime, una volta introdotte nel territorio italiano e private del documento di identità, vengono costrette a vendere dei piccoli oggetti negli esercizi pubblici nonché ad elemosinare. La criminalità albanese ha comportamenti tipicamente mafiosi, suscitando il pericolo di mutazioni genetiche nel tessuto sociale del territorio e si è insediata in diversi Comuni, operando nei settori della guardiania, dell'edilizia e dell'agricoltura. La criminalità africana (nigeriani, magrebini, ivoriani) è in piena espansione e sta mostrando una maggiore capacità criminale nella tratta di esseri umani e nel traffico degli stupefacenti.

Distretto di Potenza

(Relazione del Cons. Fausto Zuccarelli)

Numerose acquisizioni investigative e varie decisioni giurisdizionali testimoniano che la Basilicata attrae gli interessi dei gruppi criminali stabilmente insediati nei territori limitrofi, che la hanno individuata quale interessante crocevia di traffici illeciti.

Per comprendere le attuali dinamiche criminali nella regione appare utile ricordare che, superando la precedente frammentazione fra i gruppi delinquenti autoctoni, nel 1994 Giovanni Luigi Cosentino, collegato ad alcune 'ndrine calabresi, dal carcere di Matera, dove era detenuto, promosse la costituzione di un

nuovo gruppo egemone, che nel progetto originario doveva essere l'unico referente per la criminalità organizzata calabrese e doveva aggregare tutti i *clan* esistenti in Basilicata, facendoli confluire in un'unica *famiglia*, che prenderà il nome di *Basilischi*.

L'ambizioso progetto fu stroncato prima che potesse trovare compiuta attuazione con l'arresto di settantacinque affiliati, rinviati a giudizio ex artt. 416 bis c.p., 73 e 74 D.P.R. 309/90, 10-12-14 L. 497/74, 628 cpv, 629 cpv, 56- 575 c.p. ed altri gravi reati.

Il relativo dibattimento, iniziato il 4/10/2000 e più volte rinnovato a seguito d'astensioni, ricusazioni e modifiche del collegio giudicante, è faticosamente pervenuto a conclusione con sentenza emessa dal Tribunale di Potenza il 21 dicembre 2007 e depositata il successivo 28 giugno 2008.

Tal decisione ha non solo riconosciuto l'esistenza di un'associazione per delinquere di stampo mafioso secondo il modello ex art. 416 *bis* c.p. ma ha anche individuato le responsabilità di numerosi imputati anche per i reati fine attuati dal sodalizio *Basilischi*, indiscutibilmente promosso, organizzato e diretto da Giovanni Luigi Cosentino, utilizzando rituali e metodi tipici delle consorterie criminali operanti in Calabria.

Quanto affermato dal Tribunale di Potenza testimonia non solo il programma di Giovanni Luigi Cosentino e dei suoi sodali di creare in Basilicata un sodalizio criminoso con ampie strategie criminali ma anche le strette connessioni fra lo stesso e le più potenti e consolidate 'ndrine calabresi, delle quali erano stati mutuati rituali di adesione e tecniche operative. Si è, in sostanza, raggiunto un utile traguardo e cioè quello di dimostrare che la regione Basilicata non è rimasta immune da articolate mire espansionistiche di gruppi autoctoni, che intendevano acquisire una maggiore visibilità criminale ed interloquire con più intensa "capacità contrattuale" con sodalizi criminosi più potenti, quale quelli tradizionalmente operanti in Calabria, Puglia e Campania.

Non va sottaciuto che - quale naturale conseguenza del lungo iter dibattimentale concluso con la citata sentenza - tutti gli imputati furono scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare e molti di essi ripresero subito la propria operatività criminale.

Peraltro, pur rimanendo saldi i collegamenti con le consorterie criminali delle regioni limitrofe, la malavita lucana aveva avviato un interessante processo evolutivo, cercando di acquisire un ruolo più pregnante nei settori del traffico delle sostanze stupefacenti e nel riciclaggio dei proventi delittuosi. Gli introiti derivati dalle attività illecite erano reinvestiti soprattutto in operazioni immobiliari, imprenditoriali e commerciali, apparentemente lecite e gestite di solito da prestanome: particolare interesse avevano suscitato i settori della ristorazione e dell'accoglienza alberghiera.

Nella regione continuano ad operare gruppi criminali eterogenei dalle chiare connotazioni mafiose, ma privi di un vertice unitario e di comuni strategie criminali: in provincia di Potenza sono attivi i *clan*, rispettivamente capeggiati da Renato Martorano, Antonio Cossidente e Saverio Riviezzi mentre in provincia di Matera il *clan Scarcia* agisce in una posizione dominante rispetto alle aggregazioni più modeste, quale il *clan Mitidieri - Lopatriello*. In Montescaglioso il *clan Zito - D'Elia*, capeggiato da Zito Pierdonato e storicamente legato al *clan Modeo* di Taranto, è dedito principalmente alla gestione dei traffici di stupefacenti e delle estorsioni nei confronti degli operatori commerciali.

In Potenza la conflittualità fra i gruppi rispettivamente diretti da Antonio Cossidente e da Saverio Riviezzi è stata la conseguenza della mancata realizzazione della fusione delle varie entità criminali regionali, ideata da Giovanni Luigi Cosentino, promotore del *clan Basilischi*, non solo per il mancato riconoscimento della sua *leadership* da parte della componente potentina capeggiata da Renato Martorano, ma anche per effetto dell'azione sviluppata dalle forze di polizia e dalla magistratura.

Tutto ciò ha trovato esplicita conferma nell'intento manifestato da Giovanni Luigi Cosentino di collaborare con l'autorità giudiziaria. Egli, già vittima in uno alla convivente di un tentato omicidio commesso nel 2006, ha fornito ai magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza utili informazioni sia per verificare l'impianto accusatorio del processo concluso con la citata sentenza del 21/12/2007 che per acquisire maggiori elementi di conoscenza sulle più recenti dinamiche criminali nella provincia di Potenza. Peraltro le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia, sottoposto a programma speciale di protezione, non sono state utilizzate in fase dibattimentale (processo *Basilischi*) e si ritiene che il suo contributo dovrà essere opportunamente acquisito nel giudizio di appello.

Non vi è, peraltro, dubbio che il maggior fermento criminale si è riscontrato nel Vulture Melfese, ove da molti anni è in atto uno scontro armato fra i contrapposti *clan Cassotta* e *Delli Gatti - Petrilli*, che ha determinato numerose vittime in entrambi gli schieramenti.

Nella cittadina di Melfi sono stati più volte registrati segnali di allarme soprattutto per i molteplici eventi omicidari verificatisi negli ultimi diciassette anni, a partire dall'omicidio di Cassotta Ofelio Antonio, fratello maggiore di Cassotta Marco Ugo, il cui cadavere carbonizzato e squartato è stato rinvenuto in contrada Leonessa di Melfi il 14 luglio 2007.

Ricostruendo i contrasti verificatisi dagli inizi degli anni '90 fra i *clan Cassotta* e *Delli Gatti - Petrilli*, certamente il primo gruppo è stato maggiormente colpito. La "guerra" si è a lungo protratta, anche in considerazione dei propositi vendicativi manifestati ripetutamente da Cassotta Marco Ugo dopo l'uccisione del fratello Ofelio Antonio.

Il conflitto armato, collegato non solo a rivalità di tipo personale ma anche al prevalente intento di ottenere il predominio nella gestione dei traffici illeciti, dopo un'apparente pausa, ebbe una nuova e feroce esplosione poiché tra il 2002 ed il 2003 vennero assassinati Delli Gatti Rocco e Petrilli Domenico e poi è ripresa con l'omicidio di Cassotta Marco Ugo e quello di Tetta Giancarlo, cugino di Delli Gatti Rocco, trucidato il 2 aprile 2008.

Mentre per l'omicidio di Marco Ugo Cassotta non sono stati acquisiti pregnanti elementi indiziari nei confronti dei responsabili del grave fatto delittuoso, per l'omicidio di Tetta Giancarlo il GIP di Potenza ha emesso ordinanza di custodia cautelare il 21/7/2008 nei confronti di Cassotta Massimo Aldo e Cacalano Adriano.

Tali fatti di sangue, commessi con modalità tipicamente mafiose e con particolare brutalità, sono eclatante dimostrazione di una crescente violenza, attuata al fine di determinare la *leadership* criminale in un territorio, quale il Vulture - Melfese, ove sono insediati rilevanti stabilimenti produttivi e che, per la sua vicinanza alla Puglia, costituisce un'area di sicuro interesse per le cosche di tal regione.

In tal articolato scenario s'inquadra l'interesse di alcuni clan locali e di gruppi criminali campani e calabresi - a conferma delle infiltrazioni degli stessi in Basilicata - verso i settori criminali tipicamente mafiosi, quali l'infiltrazione nell'economia ed in particolar modo negli appalti pubblici.

A conferma dell'infiltrazione nel settore degli appalti e, più in generale, delle connessioni fra criminalità organizzata e rappresentanti della pubblica amministrazione, milita il procedimento penale n°1916/00/21 D.D.A, per il quale in data 12 aprile 2007 è stato richiesto il rinvio a giudizio nei confronti di Martorano Renato + 69. Le investigazioni hanno evidenziato che Renato Martorano, quale soggetto apicale del *clan Quarantino-Martorano* ed in collegamento con esponenti della *'Ndrangheta*, aveva definito e controllato le linee strategiche del sodalizio mafioso al fine di condizionare - previo raccordo con imprenditori, rappresentanti della P.A. e del mondo politico - l'aggiudicazione di appalti pubblici, sponsorizzando e favorendo l'affidamento di lavori di somma urgenza ad imprese collegate all'organizzazione criminale di stampo mafioso.

Il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti sono le attività illecite più diffuse tra la criminalità lucana che, allettata da questa fonte di cospicuo illecito arricchimento, ha intessuto non solo alleanze con trafficanti internazionali ma ha anche consolidato i suoi rapporti con esponenti della *Camorra* allo scopo di costituire nella regione una base logistica per lo smistamento della droga sui mercati locali e nazionali. In tal direzione appare utile ricordare l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. di Potenza il 12 febbraio 2007 nei confronti di Campanella Carmine ed altri, indagati ex artt. 74, 73 D.P.R. 309/90 ed altro. Si è, in particolare, accertata l'esistenza di un'organizzazione criminosa facente capo a Campanella Carmine ed operante prevalentemente nella città di Potenza, dedita a ripetuti e durevoli traffici di sostanze stupefacenti, realizzati anche sulla base di rapporti organici con altri organismi associativi operanti in Campania ed in particolare nel comune di Boscoreale (NA), territorio "controllato" dal clan camorristico delle famiglie *Aquino - Annunziata*.

In tale scenario si inseriscono anche altri fenomeni criminosi che, se pur non sempre direttamente collegati agli interessi della criminalità organizzata, costituiscono fonte di illeciti arricchimenti. In particolare l'immigrazione clandestina e le conseguenti fattispecie criminose ad essa collegate (prostituzione, favoreggiamento, lavoro nero ...) sono contraddistinte da due componenti, una migratoria, l'altra stanziale.

Gli extracomunitari, soprattutto quelli provenienti dai paesi dell'Est ed approdati clandestinamente sulle vicine coste pugliesi, sono convogliati verso le destinazioni finali percorrendo la rete viaria ordinaria o ferroviaria lucana. Infatti, spesso sono fermati ed identificati numerosi clandestini, successivamente avviati ai posti di frontiera per l'espatrio.

A conferma di ciò è sufficiente segnalare che complesse indagini compiute dal Nucleo Operativo e Radiomobile dei Carabinieri della Compagnia di Melfi hanno consentito di accertare l'esistenza di un'associazione per delinquere operante nel circondario del locale Tribunale dal settembre 2006 e che ha favorito l'ingresso e la permanenza nel territorio dello Stato di oltre 150 cittadini extracomunitari (prevalentemente marocchini e tunisini), ai quali sono stati procurati, previo pagamento di una somma oscillante tra € 6.000/9.000, fittizi contratti di lavoro e fittizie sistemazioni abitative.

Detta associazione, composta da almeno quattordici persone, era promossa ed organizzata da tre cittadini extracomunitari (due marocchini ed un tunisino) residenti in Melfi, che avevano il compito di stabilire i contatti con i connazionali interessati ad ottenere il permesso di soggiorno. Di essa facevano parte imprenditori agricoli, che inoltravano allo sportello unico per l'immigrazione di Potenza fittizie richieste nominative di nulla osta al lavoro e/o procuravano fittizie sistemazioni abitative, nonché un avvocato espressamente delegato da detti imprenditori per l'espletamento delle relative pratiche presso lo sportello unico e che si occupava anche di procurare i fittizi alloggi.

Sulla base dell'informativa di reato redatta dalla polizia giudiziaria la Procura della Repubblica di Melfi richiedeva, in data 28 giugno 2007, al locale G.I.P. di applicare la misura cautelare della custodia in carcere nei confronti di dieci indagati e degli arresti domiciliari nei confronti di quattro indagati. Con ordinanza del 24 luglio 2007 il G.I.P., in parziale accoglimento di tal richiesta, disponeva l'applicazione della misura cautelare della custodia in carcere per i tre cittadini stranieri quali promotori ed organizzatori dell'associazione, dell'obbligo di dimora nei confronti dell'avvocato, del divieto temporaneo di esercitare la legale rappresentanza o l'amministrazione di società e cooperative nei confronti di sei imprenditori agricoli.

Quanto al fenomeno delle estorsioni e dell'usura, sicuramente esistente nel territorio regionale in misura più consistente rispetto al numero delle poche denunce presentate, sia i Procuratori del distretto sia i rappresentanti delle forze dell'ordine pongono particolare attenzione, anche se la collettività locale è restia alla denuncia, in specie perché non si annette un particolare tasso di illegalità al prestito di danaro a tassi usurari. Al fine di accrescere la consapevolezza della collettività sulla gravità di tali reati, la cui commissione sicuramente rallenta un corretto progredire delle attività produttive, utile è l'attività delle istituzioni statali (in particolare le Prefetture di Potenza e Matera), che si adoperano affinché sia più concreta la collaborazione di tutti i cittadini per contrastare tali pericolosissime forme di inquinamento della economia locale.

Sulla base delle più recenti acquisizioni investigative si può affermare che plurimi fatti confermano un fermento operativo dei gruppi criminali che, sia proseguendo tradizionali attività illegali sia espandendo i propri interessi ad altri settori illeciti meno visibili dall'esterno, riescono a conseguire illeciti profitti. Tali sodalizi tendono ad estendere i loro affari in un sempre maggior numero d'attività e contemporaneamente perseguono l'intento di mantenere proficue alleanze con consorterie mafiose di maggior rango per contare di più sulla scena criminale e poter rivendicare una più estesa capacità contrattuale.

Il distretto della Corte di Appello di Potenza, che ha competenza su tutta la regione Basilicata, comprende quattro sedi di Tribunale (Potenza, Matera, Lagonegro e Melfi).

L'organico dei magistrati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Potenza è composto dal Procuratore della Repubblica, da dieci Sostituti Procuratori, dei quali tre non presenti e da undici Vice-Procuratori onorari, dei quali uno non presente.

L'assetto organizzativo della Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza aveva subito, nei primi mesi del 2007, un radicale mutamento. Invero il Procuratore della Repubblica, dott. Giuseppe Galante e la dott.ssa Felicia Genovese, uno

dei due magistrati addetti alla D.D.A, a seguito dell'instaurarsi nei loro confronti di procedimenti disciplinari, avevano cessato di prestare servizio presso il citato ufficio: in particolare il primo si era fatto decadere per protratta ingiustificata assenza dal servizio e la seconda era stata trasferita al Tribunale di Roma con funzioni di giudice.

Tenuto conto della comprensibile situazione di difficoltà della Procura della Repubblica di Potenza, rimasta priva contemporaneamente del Procuratore della Repubblica e del Sostituto Procuratore più anziano, il Procuratore Generale di Potenza - con provvedimento del 10 maggio 2007 - aveva disposto, a decorrere dal 1° giugno 2007, l'applicazione del dott. Giancarlo Grippo, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Lagonegro, a svolgere le funzioni di Procuratore della Repubblica di Potenza; ciò fino al 8 aprile 2008 atteso che il successivo 9 aprile ha preso servizio, quale Procuratore della Repubblica nominato dal CSM, il dott. Giovanni Colangelo, già Procuratore Aggiunto presso la Procura della Repubblica di Bari.

Tenuto conto delle carenze di organico, attualmente - oltre al dott. Colangelo quale Procuratore della Repubblica - solo il dott. Francesco Basentini è componente della Direzione Distrettuale Antimafia. È evidente che particolarmente oneroso è il carico di lavoro per tal magistrato e per lo stesso dott. Colangelo, dovendo da soli coordinare tutte le indagini di criminalità organizzata e rappresentare la pubblica accusa nei dibattimenti DDA instaurati presso i quattro Tribunali del distretto.

Il nuovo Procuratore della Repubblica, chiamato a dirigere un ufficio profondamente turbato dalle citate vicende disciplinari, si è subito attivato sia per ristabilire un clima di serenità fra i magistrati, il personale di cancelleria, il foro e la polizia giudiziaria sia per organizzare in maniera più efficiente il cospicuo carico di lavoro. A tal fine egli, consultati i magistrati in servizio, ha emesso in data 19 giugno 2008 un articolato progetto organizzativo dell'ufficio, con il quale ha individuato varie aree di specializzazione criminale, ha fissato i criteri di assegnazione dei procedimenti ed ha disciplinato in dettaglio molteplici servizi nonché i rapporti con le forze di polizia e con la stampa. Inoltre, con ordine di servizio del 26 maggio 2008, ha disciplinato l'organizzazione della banca dati DDA, che negli ultimi anni non era stata adeguatamente implementata.

Non va sottaciuto che il Procuratore della Repubblica, previe intese con la Direzione Nazionale Antimafia, il Procuratore Generale e gli altri Procuratori del distretto, ha anche promosso un nuovo protocollo d'intesa, che è stato siglato - alla presenza del Procuratore Nazionale Antimafia - in Potenza il 10 giugno 2008. Tal documento, quale sviluppo del protocollo organizzativo già siglato il 9 aprile 1997, ha il precipuo scopo di rendere effettivo e fluido il reciproco scambio di dati investigativi fra le Procure della Repubblica di Potenza, Matera, Melfi e Lagonegro per una più efficiente gestione delle indagini.

Quanto ai procedimenti instaurati presso la D.D.A si registrano i seguenti dati:

- Procedimenti pendenti alla data del 30.6.2008: mod. 21 n. 57; mod. 44 n. 3;
- Persone sottoposte ad indagine alla data del 30.6.2008: n. 787;
- Procedimenti iscritti nel periodo 1.7.2007 - 30.6.2008: n. 31 di cui n. 27 a modello 21 e n. 4 a mod. 44;
- Richieste di custodia cautelare avanzate nel periodo 1.7.2007 - 30.6.2008: n. 7 di cui n. 3 non sono state accolte;

- Richieste di rinvio a giudizio avanzate nel periodo 1.7.2007 - 30.6.2008: n. 7;
- Ordinanze di rinvio a giudizio emesse nel periodo 1.7.2007 - 30.6.2008: n. 3;
- Proposte di misure di prevenzione personali e/o patrimoniali nel periodo 1.7.2007 - 30.6.2008: n. 10;
- Sentenze emesse dai Tribunali e dalla Corte d'Appello nel periodo 1.7.2007 - 30.6.2008: Tribunali del Distretto: n. 6 - Corte d'Appello: n. 3.

I collaboratori di giustizia attualmente gestiti dall'Ufficio e per i quali è in essere il programma speciale di protezione o quello provvisorio sono tre: Bertilaccio Francesco, Caggiano Donato e Cosentino Giovanni. Per il collaboratore di giustizia Lombardi Carlo, già ammesso a piano provvisorio di protezione, con delibera del 10/3/2008 la Commissione Centrale ex art. 10 L.82/91 ha deliberato di non accogliere - su parere conforme di questo Ufficio - la proposta di ammissione allo speciale programma di protezione; contro tal decisione Lombardi Carlo ha presentato ricorso al TAR e pertanto è stata sospesa l'esecutività del provvedimento di diniego. Attualmente i detenuti sottoposti al regime detentivo speciale ex art. 41 bis O.P. sono tre: Lottino Giovanni (decreto emesso dal Ministro della Giustizia il 26.09.2007), Martorano Renato e Campanella Carmine per i quali i decreti sono stati emessi dal Ministro della Giustizia rispettivamente il 24/7/2008 e 17/10/2008 e, quindi, formalmente fuori dello specifico periodo di riferimento.

Senza dubbio l'impegno profuso dal Procuratore della Repubblica nella riorganizzazione dell'ufficio ha favorito un più intenso slancio investigativo, che ha trovato riscontro sia nell'avvio di nuove indagini che nel maggiore attivismo della polizia giudiziaria, chiamata ad impegnarsi anche su terreni finora poco esplorati quali quello delle misure di prevenzione patrimoniali.

Come emerge dai citati dati, gli Uffici in questione hanno un piccolo organico, che non sempre è adeguato rispetto la dimensione dei territori di competenza di ciascun Ufficio e gli indici criminali delle relative zone. Ciò vale in particolare per la Procura della Repubblica di Melfi che, come testimoniato dai citati fatti di sangue, è chiamata ad occuparsi delle attività svolte da una agguerrita criminalità organizzata.

Tutti i dati forniti, rappresentati anche nel corso di riunioni di coordinamento svolte da questo Ufficio con i magistrati dei singoli Uffici e con i locali rappresentanti di P.S., C.C.. e G.d.F appaiono significativi per rappresentare che non è assolutamente rispondente al vero il dato, ancor oggi riportato da certa letteratura, secondo il quale la Basilicata è una "isola felice" sotto il profilo delle attività illegali.

Distretto di Reggio Calabria (Relazione del Cons. Vincenzo Macrì)

La relazione per il 2008 sul distretto di Reggio Calabria non può non prendere le mosse dalla relazione della Commissione parlamentare antimafia dedicata

alla 'ndrangheta calabrese. La relazione illustra in maniera completa ed analitica la situazione di una organizzazione criminale che è sicuramente, in questa fase storica, la più potente, pericolosa e diffusa tra le mafie storiche italiane. Sul punto convergono ormai non solo tutti gli organi investigativi centrali del nostro paese, ma anche osservatori stranieri ed i governi dei paesi sui territori dei quali la 'ndrangheta esercita le proprie attività criminali. E' il caso degli Stati Uniti d'America che, il 30 maggio 2008, ha incluso la 'ndrangheta nella lista nera delle «**narcotics kingpin organizations**», proprio in relazione al ruolo di leader mondiale nel traffico di cocaina ed al conseguente rafforzamento dei produttori e narcotrafficanti colombiani.

Tale preminenza è ulteriormente confermata da alcune delle operazioni condotte a termine dalla DDA di Reggio Calabria, mentre altre sono in corso. Proprio durante la stesura della relazione è stato eseguito il fermo relativo all'operazione "Solare" (proc. n. 611/08 RGNR DDA RC), eseguito il giorno 17 settembre 2008, a carico di 16 indagati di traffico internazionale di sostanze stupefacenti, collegati o componenti essi stessi della cellula newyorkese dell'organizzazione criminale messicana denominata Cartello del Golfo. La cocaina era poi distribuita prevalentemente su territorio degli Stati Uniti, ma in parte anche in Italia.

Accanto ai traffici internazionali di sostanze stupefacenti la 'ndrangheta mantiene saldo il controllo del territorio e di tutte le attività economiche, imprenditoriali e commerciali che su di esso insistono. Preminente appare l'interesse delle cosche nella acquisizione e creazione di centri commerciali, settore in forte espansione, in quanto individuato come destinazione privilegiata di riciclaggio e reinvestimento. L'interesse si manifesta prima attraverso il condizionamento delle procedure di individuazione delle aree di insediamento dell'opera; prosegue con l'imposizione agli operatori commerciali di servizi e manodopera riconducibili alle famiglie mafiose, si completa infine attraverso una mirata politica occupazionale, che incrementa il consenso sociale. Significative a questo proposito sono le operazioni "Onorata sanità" e "Cent'anni di storia", la prima avente ad oggetto gli interessi delle cosche di Bova e Africo sulla sanità privata, la seconda avente ad oggetto gli interessi delle cosche della Piana di Gioia Tauro, (PIROMALLI-ALVARO-CREA-MOLE') sull'area portuale, sui lavori della SA-RC, sull'insediamento di centri commerciali. Da segnalare l'operazione "Bellu lavuru", relativa alle infiltrazioni nei lavori di ammodernamento della SS 106, da parte delle cosche VADALA'-TALIA-MORABITO.

Da segnalare evidenti collegamenti con esponenti delle logge massoniche emersi in due delle operazioni sopra indicate, finalizzati all'acquisizione di vantaggi economici, attenuazione del regime detentivo di cui all'art. 41 bis O.P. Numerose le catture di latitanti, tra le quali si segnala per importanza quella di CONDELLO Pasquale e, da ultimo, quella di Francesco PELLE, protagonista della faida di San Luca, ma ne rimangono altri, altrettanto pericolosi, sui quali si appunterà l'attenzione degli organi investigativi locali.

Distretto di Roma (Relazione del Cons. Luigi De Ficchy)

Il tessuto criminale della regione evidenzia un consolidamento territoriale delle organizzazioni criminali comuni, di stampo mafioso e straniero. I gruppi criminali mafiosi, spesso strutturati come *holding* finanziarie, risultano infiltrati nel tessuto economico dell'intera regione, pur dovendosi fare ancora differenze sostanziali sul piano territoriale. Il maggiore allarme proviene dalla presenza di strutture logistiche – economiche criminali con caratteristiche di stampo mafioso nelle zone periferiche della provincia romana e nei territori a sud di Roma, in particolare nel sud pontino, dove nel corso degli anni sono emersi inquinamenti gravi delle amministrazioni locali. In alcuni Comuni il tessuto sociale ed economico, i rapporti tra la politica, l'imprenditoria e la criminalità organizzata, e le dinamiche criminali risultano ormai sostanzialmente omologabili a quelli della realtà criminale campana.

Roma da alcuni decenni costituisce un luogo di incontro privilegiato tra organizzazioni italiane e straniere di vario livello. Le innumerevoli opportunità di intrecciare rapporti in ambienti affaristico – imprenditoriali accrescono le infiltrazioni criminali, che risultano particolarmente sviluppate per la presenza di gruppi legati alle consorterie criminali di origine meridionale. Elementi e gruppi collegati alle consorterie mafiose evidenziano in maniera sempre più invasiva la loro attività, anche nei territori a nord di Roma, dove, in particolare, clan camorristi evidenziano infiltrazioni nel tessuto economico. I dati che documentano l'espandersi nel Lazio del fenomeno relativo al traffico e al consumo di sostanze stupefacenti sono sempre più allarmanti, come testimoniato dal numero di decessi avvenuti per assunzione di stupefacenti (il Lazio risulta la seconda regione d'Italia). Vi è da segnalare inoltre l'incremento del numero dei gruppi criminali stranieri e un costante aumento della loro capacità criminale, in particolare di quella rumena: russi (riciclaggio), cinesi (immigrazione clandestina e riciclaggio), albanesi (tratta di esseri umani e traffico di stupefacenti), colombiani (traffico di stupefacenti), nigeriani (tratta di esseri umani e traffico di stupefacenti) e rumeni (tratta di esseri umani e traffico di stupefacenti) che risultano in particolare espansione. Nei circondari di Frosinone, Velletri, Latina e Cassino l'infiltrazione della criminalità è sempre più invasiva. Nel sud – pontino si è registrata la presenza di nuclei affiliati a organizzazioni criminali campane e calabresi dediti al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni e al successivo riciclaggio dei proventi in varie attività di copertura dagli stessi gestite. A Latina sono presenti gruppi locali di elevata capacità criminale dediti all'usura, all'estorsione e al traffico delle sostanze stupefacenti. Nella provincia di Frosinone si sono rivelate infiltrazioni di clan camorristici campani, in particolare dediti all'usura e all'estorsione.

Distretto di Salerno (Relazione del Cons. Gianfranco Donadio)

Il superamento del risalente duopolio criminale tra le due organizzazioni camorriste egemoni nel salernitano, la nuova Camorra organizzata di Raffaele Cutolo e il contrapposto cartello denominato Nuova Famiglia, determinato dagli esiti di plurime vicende processuali e da un significativo numero di conseguenti collaborazioni di adepti con la giustizia dell'una e dell'altra fazione ha radicalmente mutato lo scenario dei mercati criminali nel distratto salernitano.

Soprattutto nel settore degli stupefacenti è stata registrata la magmatica formazione di nuovi gruppi, spesso in conflitto, caratterizzati dalla giovane età degli adepti.

Si riscontrano plurimi collegamenti con consorterie criminali napoletane e in generale con l'area metropolitana di Napoli che, di norma, costituisce la piazza di rifornimento delle droghe.

Non mancano tuttavia segnali di aggregazione di gruppi riferibili a vecchi esponenti della Camorra, ove è dato cogliere, ancora una volta, il protagonismo di elementi giovani.

Il Porto di Salerno costituisce uno dei varchi più importanti per l'ingresso della cocaina in Italia.

Anche altre attività criminose, connesse al contrabbando e alla falsificazione di marchi sembrano essere camuffate nel movimento delle merci.

Nell'agro Nocerino Sarnese accanto a fenomeni estorsivi anche cruenti si registra la presenza di soggetti inseriti nel narcotraffico internazionale, spesso in stretto contatto con gruppi napoletani.

Distretto di Torino (Relazione del Cons. Vincenzo Macrì)

Anche per il 2008 non può che ripetersi l'analisi fatta negli anni immediatamente precedenti, secondo la quale la situazione della criminalità organizzata in Piemonte registra la mancanza di sostanziali elementi di novità. La regione è caratterizzata dall'assenza di fenomeni di particolare gravità, ed anche la paventata ripresa dei sequestri di persona a scopo di estorsione, con il conseguente allarme sociale suscitato da questo genere di reati particolarmente odioso e temuto, non ha trovato seguito dopo gli episodi riferiti nella relazione dello scorso anno. Tale risultato positivo è dovuto per un verso alla particolare efficacia e tempestività della risposta investigativa e giudiziaria, in grado, nel giro di qualche giorno, di individuare e catturare i responsabili, per altro verso alla natura improvvisata e diletteggiante con la quale tali episodi sono stati condotti, segno evidente che non sono più appannaggio della criminalità organizzata, ma di bande di criminali, talvolta di importazione, che sperano di realizzare il "grosso colpo", prive, per fortuna, di esperienza e capacità criminale.

Detto questo, si segnala la diffusa presenza di microcriminalità di origine straniera, attiva soprattutto nello spaccio di sostanze stupefacenti e nei reati contro il patrimonio. Anche quando l'attività di questi gruppi arriva ad integrare veri e

propri fenomeni associativi, non si tratta tuttavia di organizzazione strutturate e durature, quanto piuttosto di aggregazioni su base etnica, dedite a quei reati ormai disdegnati dalle mafie storiche, ormai spostate queste ultime verso altri settori di attività economica, imprenditoriale e criminale.

Quanto alle associazioni criminali di origine italiana, si conferma una presenza tendenzialmente orientata al riciclaggio, all'infiltrazione nel settore imprenditoriale, in una logica di stabilizzazione che evita di suscitare l'attenzione degli organismi investigativi e giudiziari.

E tuttavia non può non segnalarsi alcuni elementi di novità, ancora a carattere tendenziale, ma meritevoli di attenzione da parte della DDA di Torino, che ne ha fatto oggetto di specifiche indagini preliminari. Si nota cioè ad opera di Cosa Nostra siciliana un tentativo di riprendere in qualche modo una presenza attiva, ormai da tempo abbandonata in questa regione, come dimostrato dagli esiti delle indagini che hanno portato alla cattura del latitante Salvatore Lo Piccolo. E' un tentativo che riguarda Cosa Nostra palermitana, la quale tuttavia consapevole di non avere la disponibilità di presenze organizzate tali da consentirle una qualche forma di controllo del territorio, è orientata a realizzare una presenza di tipo economico-imprenditoriale, in settori ristretti e bene individuati. Nel caso di specie, il settore di interesse era quello dei giochi e delle scommesse sportive, o meglio, del tentativo di inserimento nel settore attraverso pratiche estorsive nei confronti dei titolari della sala BINGO di Moncalieri, definita la più grande di Europa. La consapevolezza che tale attività comportasse necessariamente la messa in discussione degli assetti e degli equilibri esistenti nella zona, saldamente presidiata dalle cosche della 'ndrangheta, lascia intendere la determinazione del tentativo, che non ha condotto a situazioni apertamente conflittuali per il probabile raggiungimento di un accordo. Diversa è la situazione della mafia catanese, la quale ha in Torino una presenza consolidata, strutturata e vasta, come le indagini originate dalle dichiarazioni di un collaboratore hanno consentito di conoscere, con particolare riguardo ai settori delle bische clandestine, del controllo di esercizi commerciali, delle rapine. In tale contesto vanno letti alcuni episodi che lasciano chiaramente intendere come, dopo un lungo periodo di quiescenza, siano in atto nuove dinamiche negli assetti della mafia siciliana, volti a realizzare forme di presenza più aggressive e determinate, per l'accaparramento di profitti illeciti di ampio rilievo. Depongono in tale direzione gli omicidi di TAORMINA Pietro e di LAUDANI Antonio.

Alquanto diversificata è la valutazione da dare alla 'ndrangheta calabrese, che in Piemonte ha una sua tradizionale e consolidata roccaforte, seconda, fuori dalla Calabria, solo a quella realizzata in Lombardia. Essa è presente in tutto il Piemonte, è dedita ancora al traffico di sostanze stupefacenti, sia pure limitato alla fase organizzativa, i contrasti interni sono ridotti e solo raramente risolti con la violenza, le estorsioni sono realizzate attraverso il condizionamento e l'intimidazione ambientale, più che con l'esercizio di pratiche di violenza esplicita, mentre ripartizione delle zone e dei settori di influenza tra cosche è regolata da rigorosi criteri di suddivisione territoriale.

Le attività di interesse continuano ad essere quelle del traffico di droga, anche se l'uccisione di MARANDO Pasquale, l'arresto del fratello Domenico, e la sostanziale perdita di influenza della famiglia omonima, ha sicuramente determinato l'ascesa di nuovi gruppi dirigenti in tale genere di attività. Permangono le attività di controllo del territorio nella sua accezione più vasta, che va dalle e-

storsioni, al controllo, se non totale, di appalti e subappalti di lavori pubblici e privati, al riciclaggio, alle attività illegali secondarie, quali il controllo delle bische clandestine. Anche la 'ndrangheta, seguendo in qualche modo un processo che interessa l'intero territorio nazionale, ha in corso, in Piemonte, un processo di trasformazione, di riorganizzazione, di redistribuzione di incarichi e ruoli all'interno dei "locali". Tale processo può trovare spiegazione nella circostanza che si stanno allentando, per varie ragioni che non è qui il caso di analizzare, i legami con i territori di origine, essendo maturate, nel corso degli anni, nuove esperienze, nuove esigenze, nuove forme di presenza, non necessariamente legate ai vecchi moduli del passato.

Occorre ancora tenere presente che negli ultimi due anni sono avvenute le scarcerazioni per espiazione pena di alcuni elementi di vertice della 'ndrangheta calabrese, che, o hanno ripreso il loro ruolo di direzione, ovvero stanno tentando di farlo, riannodando vecchie alleanze e reinserendosi in alcune delle attività più lucrose.

Distretti di Trento – Trieste - Venezia (Relazione del Cons. Roberto Pennisi)

Il panorama della criminalità organizzata nel territorio del Triveneto, continua ad essere caratterizzato dalla molteplicità delle realtà delinquenziali che lo compongono, ed anche dove si tratti di soggetti provenienti o legati originariamente ad organizzazioni mafiose tradizionali, costoro non esitano a stringere legami con elementi locali e gruppi criminali stranieri.

Nel territorio in questione, in pratica, può dirsi che non esistono organizzazioni criminali capaci di contrastare il crescente sopravvento di persone violente e ben organizzate qualunque sia la loro provenienza, sicchè importanti attività criminali sono state lasciate alla gestione di cittadini extracomunitari. E può ancora una volta sottolinearsi che le attività criminali organizzate che principalmente sono poste in essere, nell'ambito del Triveneto, sono ovviamente soprattutto quelle legate allo sfruttamento della prostituzione ed alla tratta di esseri umani che appare gestita da parte di vari gruppi criminali di etnia differente.

Così come è sempre in forte sviluppo il traffico di stupefacenti, con una posizione dominante assunta dai gruppi formati da cittadini extracomunitari, soprattutto albanesi e nigeriani.

Il tutto ovviamente agevolato, soprattutto per i territori dei distretti di Trento e Trieste, dall'essere essi posti al confine dello Stato.

Può ancora ripetersi anche per l'anno 2007-2008 ciò che si è scritto nella relazione precedente, e cioè che, nell'ambito del Triveneto, le indagini condotte dalle DDA competenti per territorio, non hanno posto in evidenza l'esistenza di stabili organizzazioni di tipo tradizionale mafioso. Neppure sono stati rilevati segni evidenti di una possibile, effettiva penetrazione, nel tessuto sociale, di associazioni criminali tradizionali (mafia, camorra 'ndrangheta, sacra corona, ecc), in particolare per quanto riguarda infiltrazioni in ambienti economici e politici.

Può però dirsi sulla scorta di forse timidi ma significativi segnali che di volta in volta il territorio lancia, che alcune delle attività economiche più significative, soprattutto nei distretti di Venezia e Trieste potrebbero cadere sotto il controllo

della criminalità organizzata, in maniera non tradizionale ma attraverso manovre sfuggenti avviate attraverso i canali economico-finanziari ove l'enorme massa di denaro di cui dispone la criminalità organizzata è sempre ben accetta.

Il pensiero corre al territorio di Monfalcone (GO) e comuni limitrofi ove continua a registrarsi una forte presenza di persone provenienti dalla Campania. Infatti, l'economia locale, trainata dalla fiorente attività del cantiere navale della Fincantieri, contribuisce ad attirare un numero rilevante di lavoratori provenienti prevalentemente dalla Campania, dove hanno sede molte ditte affidatarie di lavori. Per questo motivo continua a sussistere un certo rischio che si possano consolidare basi logistiche di clan camorristici per la realizzazione di delitti (rapine e traffico di droga).

Nel recente passato e nel periodo oggetto della presente relazione, non sono mancati episodi a conferma di collegamenti tra delinquenti locali e criminalità organizzata campana.

Altra zona sensibile è certamente quella della laguna di Venezia ove l'enorme massa di turisti che la frequentano giornalmente rende particolarmente appetibili le strutture adibite al trasporto delle persone. Ed infatti, come si è visto lo scorso anno, con riferimento a tale settore hanno avuto luogo manifestazioni criminali che non hanno mancato di determinare l'intervento della Procura del Capoluogo di Regione. Finora tali manifestazioni si sono limitate a gruppi di persone locali, seppur dotate di non indifferente virulenza sì da perseverare anche dopo gli interventi repressivi, dando così dimostrazione dell'esistenza di un germe criminale ormai annidatosi in quell'organismo produttivo. E questo porta a non escludere del tutto che a lungo andare la infezione si cronicizzi e determini l'insorgere di ben più gravi patologie.

Anche per il periodo oggetto della presente relazione, va rilevato che occorre fare un riferimento alla circostanza che l'asse del Brennero, (peraltro mai abbandonato dalle organizzazioni contrabbandiere internazionali), rimane sempre una delle vie principali di transito per i tabacchi che, sbarcati nei porti italiani ed in particolare quelli che si affacciano sull'Adriatico, sono destinati ai mercati nordici ed inglesi, ancora molto fiorenti.
